~~Pauli Gradonij q. D. Caroli, et~~
~~amicorum Eorum fuit quorum res~~
~~sunt communes~~

VITE
DE SANTI PADRI,
CON IL PRATO
SPIRITVALE,

DAL LATINO IN LINGVA VOLGARE RIDDOTE,
AGGIONTOVI MOLTE COSE, CHE NELLE GIA
STAMPATE MANCAVANO. ET CON DILIGENTIA, ET
NON MEDIOCRE FATICHA, DA MOLTI
Errori purgate. Con le sue figure, Et con vno
Repertorio facilissimo da ritrouare la
vita di cadauno Padre, à bene-
ficio de spiriti deuoti, no-
uamente ordinato.

IN VENETIA

M D L V I I

Segue la tauola del secondo libro.

Incomincia la terza parte de la tauola de le Vite de Santi Padri.

INcomincia la tauola del quarto libro de le vite de santi padri,racolta da Leonzo vescouo di Neapoleos di Cipri.Et prima di Zacharia discepolo del patriarca Alessandrino. ca.70

Comincia la tauola del quinto libro de le Vite de Santi Padri,raccolta da Theofilo, Sergio,& Elchino monaci.

Incomincia la Tauola del Prato spirituale de le Vite de Santi Padri.

Del

Comincia la Tauola di alcune cose agiunte al Prato spirituale.

IL FINE.

P R O L O G O.

Econdo che scriue santo Gregorio, alquanti si moueno al ben fare piu per essempii che p parole. Conciosia cosa che la vita de santi huomini sia vna viua lettione come esso santo Gregorio dice, & quasi vno specchio doue l'hō si po considerare & specchiare, & per questo mō la sua vita drizzar, & corregere, considerando che infra tutti li libri ch'io mai trouai, quel libro che si chiama Vita Patrum contiene bellissimi essempii, & eccellēti dela perfetta vita de santi antichi padri iquali veramente furono luce del mondo, hollo tradotto in volgar come di sotto si mostra, acioche non solamente li litterati, ma etiamdio le persone secolari, & senza grammatica lo possino itēdere, & trarne vtilita. Et debbeno sapere che il predetto libro ha sei parti, La prima scrisse, & traslato. S. Hieronimo, & contiene essempii di vrtu, La seconda che si chiama Paradiso, traslato vn monaco che si chiamo Eradio, La terza compilo, secondo che pare ad alcuni, cioe Ioanni monaco di Hierusalem, auenga che molte altre historie siano in q̄sto terzo libro compilate da certi altri huomini di antichita, La quarta contiene diuerse historie compilate da diuersi santi padri, La quinta tratta di alcune vite de santi padri raccolta da diuersi scrittori, ma perche li predetti compilatori come huomini molto intendenti, & litterati scriuendo il predetto libro ad altri monaci litterati fecero prologhi ne i principii de alquante historie, vsando latini molto esquisiti, & sotilmente dettati, io considerādo che questo volgarizare non sara se non per huomini semplici, & non litterati, ho preso vno stile semplice lasciādo prologhi, & altre sottigliezze che nō sono de bisogno, & ho tradotto in volgare la sentētia piu chiaramēte che ho saputo, & pero che i libri ben distinti, & capitolati piu volentieri si legono, & meglio si tengono a mente ho tolto a capitolo le legende che sono molto grandi, perche la prolissita non ricrescesse, che l'animo de letori si recrea nel fine del capitolo, come il viandante giugnendo all'albergo, pero chi vuol trouare alcuna cosa in questo libro, guardi li capitoli secondo si contiene nel principio dell'opera per ordine della tauola, La sesta, & vltima si chiama Prato Spirituale laqual compilo santo Ioanni Euarato, & cose che sono molto belle da legere, & diletteuole alle orecchie, & vtili all'aīe, Impero ciascuno animosamente lega q̄ste vite di q̄sti santissimi, & deuotissimi padri, accioche poi quelli seguitando in opera possiano peruenire alla gloria del cielo. Amen.

COMINCIA IL LIBRO DI ALCUNE vite di santi padri, composte per il glorioso Specchio di santita, & lacerato perto di Santo Hieronimo.

Oloro che ne la naual battaglia hanno a cōbattere, prima nel porto, & ne lo tranquillo mare deponeno i temoni, togliono dētro i remi, apparecchiano gli ganzi & i rampini de ferro, & messo nel proprio luogo il marinaro apparecchiato con pendente grado, & con vna cascante simi litudine star fermamente si comenza ad vsare, accioche qllo che ne la simulata battaglia impara temer non habbia. cosi io ilqle gia gran tēpo ho tacciuto, & hammi fatto tacer colui alql il mio parlare era supplicio, primamēte essercitarmi desidero in vna piccola opera, come che leuandomi vna certa rugine da la lingua a piu grande historia possa peruenire, certamente ho de liberato di scriuere se iddio ne dara vita. Et cosi li miei vituperatori scampando io, & ascondendomi da loro forsi cessarāno di perseguitarmi, dallo aduento del nr̄o Saluatore ī sino alla nostra etade, cioe dagli apostoli insino alla fede di questo nr̄o tempo, a che mō, & per qli homini la chiesa di Xp̄o sia nata, & cresciuta e per persecutione sia essaltata, & p martirio sia coronata, & che dopo che le p uenuta a li christiani principi per potentia e ricchezze fatta maggiore, ma certamente per virtu minore qste cose altre volte diremo, & adesso quello che soprauāza manifestaremo.

ESSEMPIO PER MANTENIR verginitade che e intrauenuto a Malco monaco.

Aronia piccola villa di vna citta di Siria chiamata Antiochia verso oriente qsi trecento miglia e distante, qsta villa ha hauuto molti patroni mentre ch'io giouanetto dimoraua in Siria finalmēte puenne in possessione del mio parēte papa Euagrio, dellaql po ho fatto qui mētione, acio dimostri donde habbia notitia di ql ch'io ho da scriuere. Quiui era vn certo vecchio chiamato malco, ilql nome in lingua latina significa Re, costui p natione, & p lingua era di Siria, & certamente in ql medesimo logo habitatore, in casa di costui era vna vecchia molto decrepita, & qsi prossima alla morte pareano tutti doi religiosi, & intāto studiosi il solare di chiesa frequentādo logorauano che li haueresti reputati Zacharia, & Elisabeth, eccetto che non era Giouanni i mezo di loro come ne l'euangelio si contiene. Di costoro curiosamente da qlli del paese dimandai ql fusse la loro copula o di matrimonio, o di sangue, o di spirito, tutti ad vna voce esser costoro santi a Dio piacenti con vna certa cupidita mi rispondeuano. Andai a parlare a malco accio piu curiosamēte dimandando qllo delle p̄dette cose fussi iformato, & qsto da esso intesi, figliolo mi disse essendo solo herede de li miei parenti d'una possessiuncula posta appresso maronia mi constringeuano il padre, & la madre con giusta ragiōe cosi come sola stirpe della sua famiglia mi douesi maritare, & io li risposi piu tosto voler esser monaco, con quante minaccie il padre, & con quante carezze la madre mi perseguitauano ch'io pdesi la mia pudicitia, & solo qsto p īditio il dimostrai che mi fuggi da casa abbandonando il padre, e la madre, & non potēdo nella vicina Persia passar p l'oriente, pche quiui erano genti d'arme de Romani, psi il camino verso l'occidente poco vitto meco portādo solo tanto che dalla necessita mi potesse difendere che piu parole, finalmente giunsi al diserto calchidos, ilqle era tra Himas, & Thesan. piu tosto verso l'austro stante, quiui trouai alcuni monaci mi diedi a loro magisterio guadagnādo con la fatica delle mani il cibo, & cosi facendo con digiuni la lasciuia della carne rafrenaua, dopo cinque anni mi venne in fantasia di repatriare, haueua gia udito de mio padre esser morto, & viuendo mia madre accio la sua viduitade potessi consolar, & venduta la possessiuncula vna parte darne a poueri, & del resto farne vn monastiero, e p che mi vergogno di confessar la mia infidelita, & reseruar la terza parte p miei solazzi, l'abbate mio mi comincio a gridar dicendo qsta esser tētatione diabolica, & sotto occasione d'honesta qste esser insidie de l'inimico ch'io voleua ritornar cōe fanno i cani al vomito, & in qsto mō molti monaci esser stati ingannati, e che di natura del diauolo non e cō apta frōte manifestarsi, & mi proponeua molti essempii delle scritture, tra liqli qllo d'Adam & Eua, cōe sotto sperāza di diuinita gli hauea ingannati, & non mi potēdo psuadere gettato ingenochioni mi p̄gaua che non mi partisse accio non mi dannasi, & che tenendo laratro dopo le spalle non mi guardasi, guai a me misero vinsi il mio amonitore con pessima vittoria, riputando qllo cercar non la mia vtilita, ma solo il suo solazzo, seguitandomi fora del monastiero come fusse portato vn morto, finalmente disse vatene, io ti vedo segnato cō la bolla del diauolo, non cerco cagiōe, escusatione non trouo. La peccora che de l'ouile si parte subito a i morsi del rabioso lupo si mette. A qlli che caminano verso essa p la publica strada lie vicino il Tebariano diserto p ilql certi tēpi q̄ e la semp̄ vano discorrendo i Saracini laql suspition in qi loghi congrega grā moltitudine di uiandanti acio che il forastante picolo p il molto aiutorio venga a mācare erano ī vna cōpagnia, maschi e femine vecchi e zoueni, e puti circa. 70. & ecco subito e cō grande īpeto ci assaltarō li Hismaeliti con lunghi capelli difora legati, cō bide mezo nudi del corpo, portādo mantelli e larghe calce, li pendeano da le spalle i carcasi, alzando li archi discordati, & portauano lunghe lancie. Non pensate che fussero venuti p cōbatter, ma p robar. Allhora fumo rubati, dissipati, & in diuerse parti dispartiti, & io dopo lungo esilio hereditario in seruitu di un mesere cō vna femina fui spartito siamo condotti, anzi ī alto portati sopra i camelli p vn gran diserto temendo di cascare piu tosto si appogiauamo che sedeuamo il nr̄o cibo era carne meza cotta, & latte di camelli era la nr̄a beuanda. Finalmēte passato vno grā fiume puenimo piu entro ad vn'altro diserto, doue trouamo la madona cō li altri figlioli, & secōdo il costume de qlla gēte, qlli p comādamēto adoramo chinādo il capo, quiui cōe sprigionato mutato l'habito, cioe nudo p poter caminare, & anchora p il gran caldo del paese nō si porta i dosso se nō q̄to po nascōdere i loghi vergognosi, onde mādato a pascer le loro peccore, tra molti miei mali sola questa consolatione haueua, che poche volte missere, & madona, & gli

gli altri miei conserui vedeua. Allhora mi ricordaua di santo Iacob, & Moise, che anchora loro furono pastori de le peccore. Il mio viuere era caso frescho, & late continuo faceua oratione cantaua salmi liquali nel monastiero haueua imparato mi dilettaua della mia ꝑgionia rendendo gratia al giudicio di Iddio, perche il stato monacale ilqual harei perso se fusi giunto ĩ patria, mi pareua hauer trouato in quel diserto. Veramente niente e sicuro appresso alle insidie mondane che essendo il demonio cosi occulto & fallace anchora fui preso de ĩ uidia, perche vedendo il mio messere crescere, & augmentare le suo pecore, perch'io sapeua come l'apostolo Paulo hauea comandato ch'io douessi con grandissima fede, & amore seruire a i patroni, il mio patrone volendomi remunerare accio ch'io gli fussi anchora piu fedele, mi dette quella donna accio la pigliassi per moglie, laquale io refutai, dicendo me esser christiano, & a me non esser lecito a torre la donna de l'huomo che viua, per ch'io sapeua il suo marito con me esser preso, & ad vn'altro esser dato per sorte per laqual cosa mio messere irato contra di me, prese la spada per ferirmi se alla donna la mano non hauesse porta, fingendo presila per sposa temendo la morte, & la sposa condussi in vna cauerna doue io habitaua, & allhora io conobbi il mio pregionile stato, & gettato in terra cominciai a piangere il monaco ch'io haueuo perduto dicendo, a questo miseramente sono p gli mei peccati graui peruenuto che vergogna che col capo canuto sia diuentato marito de la donna daltri che mi e giouato hauer abbandonato la casa, la patria il padre la madre, & altre cose famiiari p l'amor del nr̄o signore. Si faccio questo che altre volte per non fare tutte le predette cose dispregiai. Et tutto questo sostegno non per altra cagione se nõ che anchora tornar alla patria desiderai contra la volunta del mio buono abbate. che faciamo o anima mia moriremo o viueremo aspettiamo la mano del signore, o mi uccido col proprio coltello. Meglio mi e temere Iddio per la morte de l'aĩa che del corpo. Et a q̃sto mõ crescẽdomi l'amaritudine & il dolore, imaginai prima di vccidermi che ꝑder la mia verginita credendo che cosi facẽdo q̃la morte Iddio mi reputasse a martirio, & allhora voltai la pũta del coltello ch'haueuo verso di me volẽdomi ꝑcotere, dissi alla noua moglie, stati con dio in felice femina ꝑche inanzi voglio mi habbi martire che marito, & quella gettata a li miei piedi disse piangendo per Iesu Xp̄o priegoti messere che nõ ti vccidi & se pur morir ti piace vccidimi prima me, & piu tosto ti prego che si fatamente stiamo ĩsieme chio posa seruare la mia castita, accio che se mai il mio marito a me tornasse a lui sia stata fedele ꝑche piu tosto elegerei la morte che a lui cometter fallo, se noi casti in pace, & charita staremo li nostri messeri tra noi crederanno che con coniugale copula stiamo, Xp̄o conoscera solo esser fraternal amore, & spirituale concordia certamente cõfesso il uero con stupore presi ammiratione di tanta virtu di femina, & con gran riuerẽtia, & honesta io presi ad amarla non guardando mai il suo corpo, ne toccando mai le sue carni, perche temeua nella pace perder quello che ne la battaglia haueua conseruato, & in cosi fatto matrimonio pasaron molti giorni, & per le credute nozze ogni giorno eramo piu grati a nr̄i patroni, alliq̃li nõ erano alcuna suspetione del nostro fuggire, & spesse volte nel deserto tutto vn mese era stato fidato pastore, & di molta quantita di pecore, & dopo un grande interuallo di tempo nel deserto sedendo solo doue altro che cielo, & terra non vedeua, cominciai a ricordarmi di molte compagnie di monaci, & massime del volto di mio padre, ilquale mi hauea ammaestrato, & con lui tenuto & anchora mi haueua perduto, & questo pensando ecco vedo vna gran frotta di formiche p vna stretta via passeggiare, delleq̃li alcune di loro portauano pesi piu grandi che i loro corpi alcune altre semenze de le herbe con la bocca conduceuano, altre traheuano la terra de le fosse facendo argini, accio li condutti de la acqua escludessero, alcune ricordandosi dello inuerno accio che la bagnata terra semenze non conuertisse in herba tagliauano le seme in parte, alcune altre prestamente i corpi morti fuora portauano. Et cio ancho mi faceua gran marauiglia che in tanta quantita quelle che vsciuano non occupano l'entrate, ma piu tosto si vedeuano alcune non poter portare il suo peso sottomettẽdo le sue spalle l'aiutauano. Vedendo cosi fatta cosa tutto quel giorno mi detti gran piacere, si che me recordai di Salamone, ilquale ci manda alla sollecitudine de la formica, accio che con q̃sto essempio eccitiamo la pigritia delle nr̄e menti. Allhora mi infastidi la mia seruitu & vennemi a memoria le celle del mio monastiero per similitudine de le formiche, doue ogni hõ lauora, & a nessuno nessuna cosa e particolare, ma ogni cosa e di tuti in cõmune. Tornato a casa la malinconia de l'aĩo e il volto nõ pote celare, la dõna mi ꝑga che li dica ꝑche cosi staua scõtẽto. Ascoltata la cagione la essortai che la volesse meco fuggire, & ella si cõtẽto, la ꝑgai che nõ mi volesse accusare, & ella mi dette la fede, & cosi l'uno & l'altro fra timore, & speranza dubbiosi stauamo. Haueua tra le peccore dui grosi becchi liq̃li vccisi, delle pelle feci otri, & della carne apparechiai il vitto, & venuta la sera credendo li nostri patroni noi dormire, secretamente cominciamo a caminare, & portammo li otri, & parte dela carne, peruenimmo ad vna fiumara ch'era dieci miglia lontana, gonfiati gli otri con quelli ci mettemo nell'acqua notando con i piedi, acio che piu abasso portandoci nel fiume piu lungi, che doue entrammo nel fiume, ne l'altra rippa peruenissimo, acio che anchora quelli da quali fumo seguitati perdessero i vestigii de nostri piedi, de la carne che portauamo parte ne casco ne l'acq̃ parte si bagno, intanto che non ci rimase cibi se non per tre giorni, beuemo, accioche la futura sete non ci stimulasse. correuamo sempre indrieto guardando, Il nostro camino era piu di notte che di giorno, si per paura di esser assassinati da saracini, si per il grande calor del sole. Misero me che essendo sicuro anchora temo di narrare, & con tutto il corpo tremo pẽsando q̃llo che ci intrauenne. Dopo tre giorni cõ dubio isguardo vedemo da lungi venire doi sedenti sopra i camelli cõ gran furia. Allhora la mente idiuinatrice del male pẽso che q̃llo fusse il nr̄o patrone. Cogitaua de la morte, siche il sole mi si voltaua in tenebre, & cosi fuggendo p lharena scoprendoci li nostri vestigii vedemmo alla bãda destra vna spelunca sotto terra, & con timore temendo gli aĩali venenosi cioe li scorpiõi serpẽti, & vipe che p fugire il caldo del giorno sogliono cercare simili luoghi, entrammo nella spelunca, & mettemoci alla banda sinistra in vna fossa ne lo introito di quella, non entrando tropo la dentro, accioche temendo la morte nõ incorressimo nella morte, pensando tra noi se Dio aiu-

ta gli afflitti,noi siamo salui, se ei disprezza li peccatori noi habbiamo la sepoltura. Che aio credi allhora che ci fosse,& che paura hauessimo, per che non troppo da lungi il patrone si approssimaua alla spelunca con il famiglio si che egli ne poteua mostrar con il ditto,o q̃to piu duro e l'aspettar de la morte,che venendo q̃lla nõ essendo considerata,cosi stando mi pare anchora esser chiamato dal patrone,& mi viene anchora maggior timore,si che anchora con gran fatica balbutiendo non ardisco di mutezare,mando il patron il famiglio dẽtro acciochе ne cacciasse fuora,& ello di fuora teneua li camelli con la nuda spada aspettando il nr̃o aduenimẽto. infra tanto essendo entrato il fameglio q̃si tre ouer q̃tro cubiti dentro della speluncha,noi il vedeuamo p le spalle nel oscuro,perche di cosi fatto modo e la natura de gli occhi,che quegli che entrano ne l'ombra doppo il Sole ogni cosa gli par oscura,allhora vna voce per la spelunca sonaua,vscite fuora ladri vscite alla morte chel patrone uostro vi chiama,& cosi lui,chiamando vedemmo venire per la oscurita vna Leona laq̃l assalto colui, & suffocato p la gola sanguinato lo strascino dentro,o dolce & buon Iesu quanto timore & gaudio noi haueuamo vedendo perire il nostro nimico,& il nostro patrone non sapendo,e lui uedendo il famiglio star troppo ad uscire fora sospicãdo che vn solo non habbia potuto resistere a noi duoi,non potendo patire con la spada chel teneua venne nella spelunca,& con furiosa voce la pigritia del famiglio riprendeua. Et ecco anchora lui fu preso da q̃lla Leona auanti che giugnesse al logo dou'eramo nascosti. chi q̃sto mai crederebbe,che dauãti a i nostri occhi p noi vna bestia hauesse combattuto. & essendo usciti d'vn pericolo laltro ne era dinanzi a gli occhi. Ma piu sicuro mi pareua di sostener la rabia della Leona,che l'ira del patrone,stauamo con grã paura,& non eramo arditi di vscire insino che non uedeuamo il fine di questa cosa. A tanti pericoli,armati solo de la conscientia de la castita ci confortammo nel signore Iddio. Ma la Leona uedendosi esser sentita,& temendo che altra gente maggiore nõ soprauenesse p̃se il suo Leone solo in bocca la mattina p tempo,& fugi,& in q̃sto modo ci dette luogo,non pero cosi p̃sto ci fidãmo di uscire fuori,ma aspettammo alquãto dubitãdo sempre di trouar la Leona,& con q̃lla paura la sera vscimo, & trouammo i camelli liq̃li per il ueloce camino li chiamano dromedarii,liq̃li li passati cibi stauano a ruminare,quelli ascesi & trouati alquanti cibi sopra quelli camelli noi ci confortassimo,& mettemoci poi in camino & in dieci giorni andai caminando p il diserto giugnemmo nel campo delli Romani,& presentati al tribuno,alq̃le tutto cio che ci era intrauenuto per ordine li contammo,& di quiui fummo mandati a Sabiniano duca di Mesopotamia,alquale uendutti li camelli, & p che haueua iteso il mio abbate essere gia morto a i monaci de quella patria mi accõpagnai,& la mia cõpagna raccomandai a certe donne religiose vergini, amando quella come sorella,non pero a quella in tutto come sorella mi confidaua. Queste cose a me garzonetto Hieronymo narro il vecchio Malco,& io a voi narrando in mia vecchiezza ui espono q̃sta historia di castita essortando li vergini hauer custodia della sua virginita, & voi narrate a tutti q̃lli che dopo voi saranno, accio sappiamo che la pudicitia fra le spade de li deserti,& le bestie mai non potra pire,& che il huõ dedito a Xpo bẽ potra morire,ma non potra esser supato. Amen.

Finisse la vita di Malco monaco composta per il glorioso. S. Hieronimo, ilqual io prego che preghi per me.

INCOMINCIA IL PRIMO LIBRO DE LE VITE DE SANTI PADRI, RACCOLTO DA .S. HIERONIMO, ET PRIMA DI .S. PAVLO PRIMO HEREMITA COME LASCIO IL MONDO. ET

di vno che fu tentato da vna meretrice, & p nõ sentire gl'incendii della libidine, con li dẽti si taglio la lingua, & glie la sputò in la faccia.

CAPITOLO PRIMO.

NEL TEMPO DI DEcio, & di Valeriano Imperatori, persecutori de fideli christiani. Nelqual tempo Cornelio a Roma, & Cipriano a Cartagine furono martirizati, fu grande persecutione, & occisione de christiani i Tebaida & in Egitto, & vedendo il tiranno che signoregiaua in quelle contrade li christiani con gran desiderio riceuere il martirio per il nome di Christo, instigato dal diauolo trouo noui, & innusitati tormenti, per liquali tardi moriffero, & molto con tedio si tormentassero, volendo per questo modo prima vccidere l'anima che il corpo, facendoli negare Christo, per il cui amore volentieri moriuano, pur che tosto fussero vccisi. Ma come scrisse il predetto Cipriano ilquale dal predtto tiranno riceuete il martirio. La crudelta delqual tiranno, & la graueza de la persecutione, acioche meglio si cognosca per li infrascriti doi memorabilissimi essempli si manifesta, venendo a mano del predeto tiranno vno christiano valentissimo, & feruente, ilquale per nessun tormento si voleua mutare di voluntade, fecelo vngere di mele, & legarli le mane di drieto, & fecelo legare, & metterlo al sole ardentissimo, acioche per le ponture de le mosche potesse vincere colui, che ne per grande tormento di foco, ne di fero non haueua potuto vincere. Vno altro giouinetto bellissimo fece menare in vno giardino molto diletteuole, & quiui infra gigli bianchi, & rose vermiglie sotto arborseli amenissimi, liquali vno venticello faceua diletteuolmente mouere, correndo quiui appresso vn riuo bellissimo, & fecelo porre rouerscio in su vn letto di piuma, & legar si che piegare ne mouere non si potesse con certe ghirlande di fiori, & foglie odorifere, & facendo partire tutta la gente fece venire vna bellissima meretrice, laquale impudicamente lui abbraciando, & le sue membra toccando, acioche il corpo del giouine suscitasse a libidine, studiandosi di farlo con lei peccare, & sentendosi il giouane per gli inhonesti toccamenti de la meretrice incitato a libidine, & quasi a la ruina, vedendosi vincere da cosi miseri diletti, inspirato da Dio, ilquale non abandona mai li soi caualieri, non hauendo altro rimedio di aiutarsi mordendosi la lingua se la taglio, & sputolla ne la faccia di quella meretrice, che il basciaua, & per questo modo, per il grandissimo, & accerbo dolore ch'egli hebbe nel tagliarsi la lingua, vinse il disordinato & sozo appetito, & diletto, per ilquale lui gia si sentiua essere preso a corruptione del corpo, & rimase vincitore. In quel tempo che si pericolosi tormenti si faceuano a christiani, ne la Tebaida di sotto rimase Paulo primo heremita di eta di anni sedeci, essendo gia morto il padre, & la madre ricchissimi con vna sua sorella che era gia andata a marito, & era ben amaestrata in lettere, & molto amica de Dio. Et vedendo esso la grandissima psecutione che si faceua a li christiani in quelle contrade, andossene in vna villa molto remota, & quiui staua piu che poteua occulto. Et incitato il suo cognato dal demonio, & dala auaritia, volendo hauere tutte le sue richeze, fece vista di volerlo accusare, & farlo prendere come christiano, ne da questo non lo ritraheua il piangere de la moglie, ne il timore di Dio, ne l'amore de la parentela. Laqualcosa temendo Paulo fuggi al deserto, & quiui aspetando il fine de la persecutione si come piacq al signore iddio, ilquale fa trare di ogni male bene, la gran necessitade torno in volunta, & cominciossi a diletare di stare ne lo heremo per amore del nostro signor Iddio, doue prima era fugito per paura mondana, & metendosi a cercare piu dentro al diserto hebbe trouato vna bellissima speluncha che era chiusa con vno sasso a piedi di vno bellissimo monte, che era quasi tutto sasso, & leuando il sasso da la bocca de la speluncha per voler sapere cioche vi fusse dentro, come e naturale a l'homo che sempre desidera di voler sapere le cose occulte, & entrandoui drento trouo grãde, & spacioso loco cõ vna bellissima palma, laquale per vna apertura del monte verso il cielo distendeua gli soi rami, & era alta, & tãto stendeua gli soi rami che quasi copriua tutto quello loco, & quiui appresso era vna fonte d'acqua viua, & chiarissima. Trouo ancora per il monte diuersi habita

coli antichissimi, ne li quali, secõdo che si troua per scri ture di Egitto, si batteua furtiuamente moneta in quel tempo che Antonio Imperatore si cõgiunse a matrimo nio con Cleopatra regina d'Egitto, in segno,& testimo nio de laqualcosa Paulo quiui trouo incudini,& mar telli di quella arte, delquale loco Paulo dilettandosi,& reputando, secondo che era vero, che Iddio per lui l'ha uesse apparechiato, rimase quiui,& stette tutto il tem po de la vita sua in continua oratione,& contemplatio ne di Dio, prẽdendo il suo cibo del frutto di quella pal ma,& tessendo di quelle frondi se ne faceua vestimenti. Laqualcosa, acio che nessuno reputi impossibile, chiamo per testimonio Iddio,& li soi santi angeli hauerne tro uato in quelle parti del heremo ch'e dal lato di Siria,& de saracini, doi monaci, de iquali l'vn gia per.xxx. anni stete rinchiuso,& solamente la dominica prendeua per cibo pane d'orzo,& beuea acqua torbida,& quasi loto sa,& di questo si nutrica insino al di d'hogi. Et l'altro monaco stando in vna cisterna vecchia, laquale ne la lo ro lingua si chiama siricomba, ogni di prendea cinque fichi secchi,& non piu. Queste cose so che pareráno im possibili a coloro che nõ credeno che ogni cosa sia pos sibile, ma a quelli che bene si cõfidano nel signor Iddio lo crederano. Ma torniamo a narrare de.s.Paulo pri mo heremita secondo che incominciato haueuamo.

Come.s.Antonio ando a trouare.s.Paulo primo heremita e si scontro in certi fauni.
Cap. II.

ESsendo gia Paulo primo heremita de anni. cxx.e menando quasi vita celeste in terra. Essendo gia s.Antonio de anni.xc.in vno altro heremo solita rio,& non sapendo di Paulo niente, vennegli in pensie ro d'esser il primo ch'auesse incominciato ad habitare nel heremo,& Dio volendoli torre quella vanagloria gli reuelo per visione che vn'altro era in l'heremo mol to megliore di se,& amonillo chel douesse andare a cer care, auenga che Antonio si sentisse debole per la vechie za incontinente la matina per tempo prendẽdo vn suo bastone per sustẽtare le sue membra debile mossesi per andare, auenga che non sapesse il loco,& habitatione di Paulo primo heremita cominciossi a cõfortare in Dio p il grande desiderio che hauea di trouare Paulo & dis se. Spero e credo in Dio che lui mi mostrera il suo ser uo ilqual mi promesse. E come piacq a Dio cosi andan do e confortandosi leuando gli occhi hebbe veduto vn animal che parea mezo hõ e mezo cauallo, che da poeti e chiamato centauro. Antonio vedẽdo fecesi il segno de la croce e salutolo e disse, in che parte habita qsto seruo di Dio che vo cercando, alquale il cẽtauro come fu vo lonta di Dio intendẽdo Antonio distese la mano drita verso vna via,& parlando come potea confusamente lin guetando mostro ad Antonio la via che douea tenere. Et fato questo comiciãdo a corere verso la pianura di sparue. De la qual cosa Antonio marauigliandose pro cedeua e continuaua la sua via pensando de questa cosa che li era apparita. Et andando cosi pensando peruẽne ad vna valle molto sassosa,& indi mirando vide qsi vna forma d'vno homo piccolo col naso ritorto,& lõgo cõ le corne in testa,& hauea li piedi come capra, de laqual cosa Antonio spauentandose armosse con il segno de la croce santa e prese fiducia in Dio,& incontinente quel animal quasi in segno di pace e di securita li proferse di volerli dare dattili. Et Antonio prendẽdo fiducia dimã do chi lui fusse, rispose cosi. Creatura son mortale,& v no di quelli che discoreno per l'heremo, da quelli li pa gani ingannati per varii errori adorano per dei,& chia mano fauni, satiri,& incubi, e son legato de le genti mie & preghiamote che per noi preghi il commune signo re, ilqle sapiamo esser venuto per la salute del mõdo,& per ogni contrada e sparsa la sua fama. Et cio vdendo Antonio incomincio a piãgere di grande letitia, goden do de la gloria di Christo e de la santa fede, marauigliã dosi come quello animale l'haueua potuto intendere,& parlarli,& percotendo il bastone in terra dicea. Guai a te cittade meretrice, ne laqle pare che sia itrato il demo nio, dico di te Alexandria, hor che dirai per tua scusa, ec co le bestie confessano Christo,& tu adori li idoli,& di cendo queste parole Antonio, quello animale si leuo e fugite. Di qsta tale cosa niuno dubiti reputandola incre dibile, pero che al tempo de l'imperatore Costãtino vn simile hõ in Alexandria fu menato. Et essendo morto il suo corpo fu insalato e portato in Antiochia a l'impera tore, secondo che si po quasi per tutto il mondo hauer testimonianza. Hora torniamo al nostro principale p ponimento, ecco Antonio perseguita la sua andata, auẽ ga che nõ trouasse se nõ bestie e logi deserti e senza via, ma cõfidauasi in Christo credendo che nõ l'abandonas se. Et ecco la seconda notte hauendo ello molto vegia to in oratione,& approssimãdose il di vide vna lupa a pie d'vn monte, che mostraua hauere grã sete. Et Anto nio mouẽdosi per andare ad essa,& ella fugẽdo in vna speluncha Antonio come curioso intro ne la spelunca auenga che nulla quasi potesse vedere perche nõ era an cora giorno. Ma come dice la scritura, la charita caccia la paura, Antonio intro piu dentro, ma pianamẽte,& cõ si lẽtio per nõ esser sentito,& andando piu dẽtro vide v no lume da lungi e mouẽdosi con piu desiderio per an dar tosto, intopossi in vna pietra,& fece alcuno strepito ilqle sentẽdo Paulo che era dẽtro serro subito vn vscio che vi era, marauegliãdosi di qllo chauea sentito. Alho ra Antonio si gitto a piedi de l'vscio,& stete fino a no na pregando che gli fosse apto,& diceua chi lui era, e p che e donde sia venuto tu lo sai,& questo diceua credẽ do che Dio gli hauesse reuelata la sua venuta,& la ca gione, e diceua sappi chio nõ son degno di vedere la fac cia tua, ma insino che io nõ la vegio nõ me partiro, poi che riceui le bestie, come discaci li hoi, io ti cercai,& ti ho trouato, io batto acio che me apri,& se qsto non fai moromi qui al tuo vscio,& almeno me sepelirai qñ sa ro morto. Et Paulo qsi surridendo cognoscendo il fer uore del suo desiderio rispose. Niuno dimãda gratia mi

nacciando

naciando e piangendo, par che mi minacci se io non ti riceuo che dici te lascierai morire. Et cosi dicendo surri dendo li aperse. Et intrando Antonio, & abracciandosi con Paulo primo heremita, salutarõsi p proprio nome, auenga che prima il nome l'vno de l'altro non hauesse vdito ne saputo, inspirati dal spirito santo, Antonio disse, Paulo primo heremita sia ben trouato, & Paulo disse Antonio sia ben venuto.

Come vn coruo li porto vn pane intiero, & contendeuano chi douesse tagliar questo pane. Cap. III.

Poi Paulo rendete gratie a Dio con Antonio e posensi a seder insieme, e Paulo comincio a parlare e disse. Ecco colui ilq̃le cõ tanto studio hai cercato che quasi puza de vecchieza e di saluaticheza, hor vedi vno homo che da qui a poco tornera in cenere, poi disse, pregoti per charita che mi narri e dica in che stato e la generatione humana e sotto cui imperio si rege, & se sono remasti alcuni heretici, & idolatri. Et stando in q̃sti ragionamenti videro vno corbo volare, & posarsi in su vno arbore appresso a loro ilquale indi tosto e lieue mente volãdo vẽne, & pose vno pane intiero nel mezo di loro e partisse, de laq̃lcosa marauigliandosi, & ringratiãdo Iddio insieme. Disse Paulo ecco il nostro signore ci ha mandato da mãgiare, veramente e benigno e cortese il nostro signore, ilquale gia sono anni. lxx. ogni di me ha mãdato vno mezo pane, & hora per la tua venuta ha duplicata la vitualia per tuo amore. E dopo q̃ste parole rendẽdo gratie a Dio si posero a sedere nel orlo del fonte per mangiare, ma contẽdendo insieme per riuerentia l'vno de l'altro di rompere prima quello pane allegando Paulo che cio douea fare Antonio p̃che era forestiere, & Antonio dicendo che cio douea fare Paulo perche era piu innatico e santo, & stettero in questa santa, & humile contentione quasi insino a vespero. A l'vltimo preferon per consiglio che ciascun lo prẽdesse dal suo lato, e cosi ciascuno trahendo il pane se diuise p mezo e rimase in mano a ciascuno la meta, e mãgiaron poi chinãdosi nel fonte beuetero vn poco daqua. E poi che hebero rẽdute gratie a Dio incominciaron a parlare insieme di Dio, & vegiaron tutta la notte in oratione deuotamẽte. Et poi che fu di, Paulo disse ad Antonio. Gia e longo tempo fratel mio carissimo chio sepi che tu habitaui in queste contrade, & che Iddio mi ti promisse p compagno & reuelomiti, & hora per che e venuta l'hora de la morte desiderata, e compito il corso de la mia vita debo esser sciolto da li legami del corpo e cõgiungermi con lo mio dileto Xpo, e riceuere la corona de la iustitia. Tu sei mandato da Dio p sepelirmi, & rendere la terra a la terra. Et cio vdendo Antonio incomincio a piãgere forte, pregãdo che non l'abãdonasse, ma che lo menasse seco. Rispose Paulo e disse. Sai che non debi do mãdare e cercare il vãtagio tuo, ma l'altrui. Ben io so p te sarebbe lasciare il legame il peso de la carne, & andare a Christo, ma a frati, & discipoli toi, ancora e necessario la tua vita, acioche prendano da te esemplo. Et pero secõdo l'ordine de la charitade debbi stare contẽto di rimanere per lo altrui seruitio. Hora ti p̃go, sel nõ te tropo graue, che ritorni alla tua cella, & porta quello pallio che te diede Athanasio vescouo, acioche in esso iuolti il mio corpo q̃n saro morto. E questo disse Paulo nõ perche di quello pallio molto se curasse ne cercasse q̃llo honore de esser inuolto nel pallio dopo la morte ilq̃le viuendo se vestiua solo di palme tessute, ma acioche Antonio non hauesse tropo dolore vedendolo morire, alhora pensando del pallio di Athanasio q̃le non potea sapere se nõ per diuina reuelatione inchinãdo il capo humilmente non cõtradicendo piãgea duramẽte. Poi che l'hebe abbraciato si mosse p tornare al monasterio per il detto pallio, dandogli forza chil portaua e vinceua la fragilitate de la vechieza, e venendo al monasterio stancho e debile, venneli incontra dui de gli soi discipoli dimandando doue fusse tãto stato, lachrimando rispose. Guai a me misero che fallamente son chiamato monaco, & so nulla, ho veduto Helia e Gioãni nel deserto, & Paulo in paradiso e da discipoli non fu inteso. Et nõ potendo piu dire del gran dolore chaueua dentro batten do il petto prese il pallio, & vsci de cella e misesi p tornare a Paulo, & pregãdolo li discipoli che piu chiaramẽte dicesse a loro quello che hauea veduto, rispose tẽpo e di tacere, e tempo di parlare, & p il desiderio chaueua di tornare a Paulo non fermãdose a mãgiare vsci di cella infreta temendo quello che gli aduẽne, cioe che prima che giungesse a Paulo, Paulo passo di questa vita.

La morte di. S. Paulo primo heremita, & la sua sepoltura. Cap. IIII.

Il secõdo giorno essendo apresso a la cella di Paulo hauẽdo andare p tre hore vide Paulo fra chori de angeli, apostoli e p̃pheti ornato di mirabile biãcheza salire in cielo. Onde gitãdosi a terra spargẽdosi la poluere in capo dicea. O Paulo p̃che mi lasci o come tardi ti cognobi, poi ando a la cella di Paulo, e nõ vedẽdo il corpo lo trouo a la spelũcha ingenochiato cõ li occhi verso il cielo come orasse, & poi niuno moto faceua cognobe che era passato, e che Paulo essendo in oratione hauea il spõ rẽduto a Dio il corpo era rimaso, & prese il corpo, & inuolselo in q̃llo pallio chaueua portato cõ molte lachrime. cãto li salmi, & fece oratione secõdo la lege xpiana, & trasse il corpo de la spelũcha, & nõ trouãdo alcuno ferramẽto p far la fossa cõtristauase, e nõ sapẽdo che fare disse. Se io torno al monasterio tropo starebe essendo il viagio di q̃tro giornate, & se io sto qui facio nulla & leuãdo li occhi a Dio disse. O signor mio io nõ so che fare, moro qui come son degno, & cadẽdo a lato a q̃sto tuo cõbatitore rẽdo a te lo spõ. E stãdo i q̃sti pẽsieri Antonio aspetando il diuino aiuto ecco subito vide vscire del deserto in dẽtro doi leoni bellissimi, & veneno corrẽdo verso lui, & vedẽdoli cosi venire nel primo loro aspeto temete, ma leuãdo subito la mente a Dio p̃se fidu

cia,& nō temete de li leoni come se fusseno stati doi colōbi.Et li leoni giūgēdo al corpo di Paulo stetero fermi māsuetamēte gittādosi a giacere apresso il corpo rugiēdo p modo che pareua che piāgessino la morte di Paulo,& leuādosi p̄seno a cauare la terra cō le brāche facendo vna fossa a forma d'vno corpo d'hō. Et fata la fossa chinādo il capo q̄si cō riuerentia verso Antonio māsuetamēte leccādoli le mani e piedi pareua certamente che dimādassero licētia cō la sua beneditione volēdo da lui cōmiato,& cio intēdēdo Antonio comincio feruidamēte laudare,& ringratiare Iddio rallegrādosi che gli ani mali muti secōdo loro modo l'obediuano,& cognoscuālo disse.Signor mio senza la cui ꝓuidētia e volunta nō cade vna foglia da l'arbore,ne alcuna cosa viue in terra senza la tua gr̄a,p̄goti da a loro la tua beneditione, & Antonio acenādo cō le mani che partesseno,& hauuta la licētia si partirno.Et partiti li leoni Antonio con riuerētia p̄se q̄l corpo santo,& sepellilo.Poi come herede di Paulo cō grāde deuotione prese la sua tonica laq̄le in modo de sporta hauea tessuta di palme. E tornādo al monasterio narro a soi discipoli cio che era incontrato. Et per riuerētia del suo padre Paulo q̄lla tonica portaua pur i di solēni.Piacemi in fine de q̄sta legēda dimandare a li hoī ricchi,& potēti,liq̄li nō sanō bene vsare le loro richeze,liq̄li fanno li grādi palazi di marmoro indorati,& cōprano le grāde possessioni.Che māco mai a q̄sto vecchio pouero,cioe Paulo.Voi hoī richi beuete cō coppe gēmate e p̄ciose.E Paulo mettendo l'acqua in bocca cō la mano satisfaceua a la sede.Voi portate li vestimēti indorati,& Paulo nō hebe mai cosi bona gonella come vno de vostri minori fanti.Ma per cōtrario cōsiderate che a q̄sto pouero e apto il paradiso,& a voi l'inferno.Quello amādo la virginitade cōseruo la vesta di Christo.Voi vestiti di seta hauete pduto il vestimento di Christo.Paulo sepulto vilmēte in terra resuscitara cō la gloria,voi cō sepulchri di marmo squisiti,& adornati resuscitarete con pena.Perdonate p̄goui a le riccheze che tāto amate,& non le spēdete in cose vane,& inutili.Hor pche rinuolgete voi li vostri morti in vestimēti īdorati?come nō cessa lambitiōe,& la vanitade almeno al tēpo dil piāto,& de la morte? Hor nō possono marcire li corpi de ricchi se nō si inuoltino in panni di seta? Prego voi tutti che q̄ste cose legerete,che p̄gate Dio p me Hieronimo peccatore,che in verita ve dico che se Iddio me mettesse a ptito,piu tosto elegerei la pouera tonica di Paulo con meriti soi,che l'opera de re corona ti d'oro.

Di.s.Antonio abbate,come abandono tutti li parenti e la roba e ando a l'heremo. Cap. V.

ANtonio nato di nobili,& religiosi parēti de le cōtrade d'Egitto e nutrito in tāti vezi e cō tāto studio che a pena lui era lasciato vscire di casa. Essendo ancora in eta puerile inspirato,& amaestrato da Dio fugiua l'vsanze,& cōpagnie de vani garzoni, & p non isuiarsi con loro volse essere posto a schola, & fugendo ogni studio di vana sciētia si staua a casa innocētemēte, secōdo che narra la scritura di Iacob Patriarcha, qn̄ era fanciullo,& stādo in casa,& andādo a la chiesia col padre,& con la madre studiaua in oratione, & ringratiaua Iddio cō grāde desiderio,& amore.Et ascoltando diligētemēte quello che si legeua ne la chiesia studiaua di metterlo in opera.Nō era graue a li soi parēti dimādando,come sogliono fare gli fanciulli,varii e delicati cibi, ouero moli ornamēti,ma contēto di q̄llo che dato gli era piu nō cercaua.E passati di questa vita il padre,& la madre remanēdo in etade de.xviii.o.xx.anni gouernaua e guardaua diligētemēte,& honestamēte la casa e la famiglia tutta,& masimamēte vna piccola sorella che li era rimasta,& passati sei mesi doppo la morte del padre & de la madre,acceso di nouo,& santo desiderio venne pensando come li apostoli dispregiādo e lasciādo ogni cosa seguitorno Christo,& molti altri come se narra ne gli atti de li apostoli vēdēdo ogni possessiōe poneuano il precio a piedi loro e per loro mano li cominciauano dare a tutti fideli.Et stando in q̄sti pēsieri vna fiata con desiderio di seguirli pensando il merito e la gloria che pero haueano riceuuto.Aduēne che intro ne la chiesia p vdire la messa,come piacq̄ a Dio,se lesse quel euāgelio che narra come xp̄o disse ad vno giouine riccho. Se tu voi esser pfeto va,& vēde ogni cosa e da ali poueri,& vieni e seguita me,& hauerai il thesauro in cielo. Laq̄lcosa vdendo nō come da homo,ma come da Dio,pēsando che Dio ꝓpriamente per lui,& a lui l'hauesse fatto dire,& tornādo a casa destribui le richeze sue a vicini & a poueri e ogni sua substantia,reseruādo alcuna piccola quātita p la sorella,& fato q̄sto intrādo vnaltro giorno ne la chiesia a la messa vdite legere q̄llo euāgelio doue Christo disse.Nō pensare per il di de dimane, laq̄l parola ancora intēdendo dita per lui ritornando a casa diede q̄llo chauea seruato a poueri,& racomādo la sorella ad alcune vergine sante d'vno monasterio,che la informasse a loro esempio,nō potēdo piu sostenere de habitare con le genti del seculo,acceso di santo desiderio fugi a la solitudine,& comincio a far asperissima penitentia.In q̄llo tempo erano pochi monasterii in Egitto e niuno che se sapesse habitaua solitario,ma qualunq̄ voleua lasciare il mōdo e cōuertirse a xp̄o,& a vita piu pfeta dilungauase vn poco da la sua cōtrada,& iui separato da li altri facea penitētia,p q̄sto mō essēdo ī villa ap̄sso vn santo,& antiquo heremita,& molti altri indi p le cōtrade d'intorno Antonio come ape prudētissima tutti studiaua de guadagnare e trare mele spirituale,& cō vna santa inuidia tutti cō ardentissimo desiderio studiaua seguitare cōsiderādo in q̄l virtu masimamēte ciascuno abūdasse,& p q̄sto modo ciascuno visitādo e da ciascuno frutto di esempio trahēdo tornaua al suo habitaculo,& p il loro esempio megliore, dimēticādo ogni sua antiqua richeza e parēti,& honori e tutto il mōdo oraua q̄si assiduamēte.Et sapēdo q̄llo che dice l'apostolo.Chi nō labora nō māduchi,laboraua con le sue mani,& del suo guadagno viueua,& q̄llo che li auanzaua daua a li poueri.Et con tanto studio & feruente desiderio intendeua la santa scrittura che mi nō la dimēticaua conseruādola nel suo core.Tutti li comādamēti diuini hauea a memoria in loco de libri,de liq̄li hauea fato q̄si vno armario de le scritture sante.Si gratiosamēte la sua vita menaua,& con tanta riuerētia sinchinaua,& obediua q̄lli che esso visitauano che ciascuno lo amaua cō puro e singulare effeto.Studiaua e consideraua q̄l virtude in ciascuno principalmēte relucesse,& acceso a seguitarli d'vno santo zelo,& p vna santa inuidia da l'vno īparaua l'abstinētia,da l'altro l'humilitade, & hor la mansuetudine di q̄sto,hor la charitade de l'altro studiaua seguitare,& cosi p q̄sto mō tutti cōsiderādo,& da tutti

virtu trahendo,quasi come pasciuto e caricato fori tornaua al suo heremitorio,& tutte le virtu chaueua singularmente vedute se reduceua a memoria, & quasi per santa consideratione masticádo e ruminando studiaua incorporarse lei amando e seguitando.Nō consideraua come sogliolo li neglgéti li soi pari,o quelli che in virtu minori di lui,ma infiāmato d'vno mirabile feruore d'vna santa superbia studiaua che niuno lo auāzasse ne eccedesse in virtude.Et questo faceua cō tanta humilitade,& si gratiosamēte che auēga che gia quasi tutti auāzasse in fama,& in veritade de santitade.A tutti nondimeno era caro,& gratioso,niuno li hauea inuidia, anci tutti quando lo vedeuano lo chiamauano deicola,cioe homo di singulatione,e tutti lo amauano e riceueano come figliolo e fratello.

Del spirito de la fornicatione che tenta santo Antonio. Cap. VI.

VEdendo il nemico de l'humana generatione in Antonio tanta virtu e fama inuidiádo studiaua molto tentarlo,& di tirarlo da quel santo ꝓponimento,& prima mouendoli guerra incomincio a metterli pensieri importuni de le riccheze chaueua lasciate de la sorella chera rimasta,de la nobilita de la sua parentella,& de la gloria e pōpa del seculo,laquale hauer soleua,& hauere poteua se volcua,& per spauētarlo li mettea forte imaginationi de la grande fatiche che e di venire a virtu de la fragilitade del suo corpo,de molti lacciuoli e pericoli che sono ne la via de la penitētia.E come era giouine,& potea assai tempo gaudere il mondo, & poi tornare a Dio.De lequale tutte cose,& imaginatione Antonio armādose del segno de la croce incominciādo l'oratione,& la memoria de la passione di Christo faceuase beffe vdendo il nemico,& vengognādosi de esfere da lui sconfito,mosseli la consueta battaglia che sole dare a gioueni cioe de la carne.E molestaualo mettendoli di e note grādissimi pēsieri e imaginatione e fantasie,& si forte q̄sta bataglia mettea il nemico importuna mēte,& q̄sti pēsieri.Antonio sforzādose di caciare orando,& piāgēdo cridaua a Dio che senza dubio pareua a chi lo sentiua in q̄lla angoscia che visibilmēte cōbatesse col diauolo.El nemico l'incitaua a dishonesti mouimēti vegiādo,& orādo,& degiunādo, gli faceua apparere di note forma di bellissime femine,& impudiche, & esso pēsando il foco de l'inferno e li vermi apparechiati a dishonesti pēsieri resisteua e cōtradiceua valētemēte, & & facēdose beffe di lui rimaneua vincitore.Et fra tante e tale tētatione seruaua illesa la purita del corpo e de l'anima.Et tutte q̄ste cose ꝑmettea Iddio a confusione del nemico sup̄bo acioche se vergognasse vedēdose vincere da vno giouine cō natura e carne fragile,ilq̄le insup̄biēdo se credea,& volea venire a la eq̄lita di Dio. Et colui che se gloriaua cōtra l'hō,pche nō hauea carne mortale e passibile se vedesse vinto i sua vergogna da hō che haueа carne,& sangue.Aiutaua il signor Dio il seruo suo Antonio ilq̄le p gr̄a prēdēdo nostra carne ci diede e da vittoria cōtra il nemico,si che ciascuno valētemēte q̄n se vede vincitore dica cō l'apostolo.Nō son io quello cha vinto,ma la gratia di Dio ch'e meco,a l'vltimo vedēdo se il nemico vinto in tutto e cōfuso cōstreto p virtu de Dio,ilq̄e p q̄sto modo volse dare audacia al suo caualliero Antonio si gli apparue visibilmēte in forma d'vno garzone laido,& horribile.Et stridēdo,& gittādoseli a piedi in voce humana cōfesso e disse,oime che molti ne ho gia ingānati,& hora da te son scōfito e vituperato, & dimādolo Antonio chi fusse che cosi parlaua,rispose. Io son il spirito de la fornicatione ilquale combato contra li giouéni p varii modi, & ingegni e ꝓpriamente e mio officio.O quanti gia ho fati cadere e tornare a le lasciuitade che haueuano lasciate.Io son quel spirito che fece cadere quelli a liq̄li il ꝓpheta dice.Voi seti ingannati per il spirito de la fornicatione.Io son colui che tanto te ho tētato e sempre me hai vinto e caciato.Lequale parole Antonio vdēdo ringratiādo Dio dalq̄le cognosceua la sua vittoria,e cōfortato molto ꝑse animo cōtra il nemico e li disse,molto sei d'aspeto disforme,& oscurato,la etade inferma ne laq̄le me sei aparito mi e segno e testimonio de la tua impotentia,pero giamai non ti temo,& di te nō curo.Dio essendo mio lume,& mio adiutore di te mi faro beffe,& d'ogni altro demonio,aleq̄le parole il nemico confuso disparue.Questa fu la prima vittoria di Antonio cōtra il nemico,anci di xp̄o per amor delq̄le e ogni nostra vitoria.Ma prese Antonio pero securita,& non lascio l'arme vsate,ne il nemico lasciolo pero stare,ma piu aspramente contra lui combatēdo li daua noue battaglie,& come leone che ruge cercaua in che modo lo potesse deuorare.Et Antonio amaestrato per la diuina scrittura che molte sono le astutie del diauolo piu solicitamēte guardaua,temēdo che poniamo che hauesse vinta la carne nō cadesse in q̄lche altro lacciuolo,pero che vedeua chel nemico in ogni cosa trouaua noue insidie cōtra lui.Disponēdo pur di fare vita austera,comincio di fare aspera penitentia che ogni hō se marauigliaua de la sua grande constātia ne le fatiche de la penitentia,ma a lui tutto quello che facea li parea poco,perche il studio de la volūtaria seruitu hauea tornata la cōsuetudine in natura.La note staua in oratione & spesso il di staua collocato al sole,& alcuna fiata staua degiuno insino al quarto giorno,poi prendea vn pane, & vna certa herba che in quelle parte se chiama sale,poi beuea de l'aqua.Di carne e di vino non bisogna far mētione,pero che appresso li monaci di quelle cōtrade tal cosa non se vsa ne se troua,per sua leto hauea store e cilicio,e spesse volte se gittaua a iacer sopra la nuda terra. Fugiua ogni vnguēto e delicateza di corpo,dicēdo che era necessario di subiugare il corpo,& iponerli fatiche, & aspreze,onde dicea che alhora l'aia prēdea piu forza & audacia q̄n il corpo fusse debilitato,allegādo q̄lla parola di.s.Paulo.Q̄n io son infermo alhora son piu forte e p mirabil feruore nō pēsaua le grāde fatiche chauea sostenute,ma parēdoli nō hauer fato nulla,operaua si feruētemēte e cō tāta volūta come se alhora cominciasse seguitādo Paulo apostolo,ilq̄l p̄ grā feruore dicea di se dimēticādo cio chio ho fato insino a qui stēderomi inanci.Ricordādosi ancora di q̄lla parola che disse Helia ꝓpheta.Q̄n giurādo al modo antiquo disse, viue Iddio dināci la cui p̄ntia hogi sto,pche nō facea mētione del tēpo passato,ma come ogni di le incomiciasse. Cō tāto feruore operaua,e si puro e si obediēte se studiaua renderse nel cōspeto di Dio,cōe sapeua che se cōuenia a reuerētia del diuino cōspeto,& al bisogno dela sua salute.

Da molti demonii fu atrocemente battuto.s.Antonio. Et poi Christo gli apparue in visione. Cap. VII.

VOlendo adunq; Antonio trare esempio de Helia & reputando che fusse bisogno, & utile al seruo de Dio il specchio de la sua vita componere, partisse dal primo habitaculo, e ando molto da longi da la villa doue staua prima a vno loco piu secreto nel deserto, doue erano certi sepulchri antichi, imponendo ad vno suo domestico che certi di de la settimana gli portasse magiare, & fecesi rinchiudere e serare dal predito suo amico e domestico in vno casale antiquo e deserto, lui rimase e staua solitario. Laqualcosa vedendo il nemico, & temendo che a suo esempio l'heremo non se comminciasse ad habitare sforzossi con ogni sua malitia e forza di cacciarlo in tal modo che niuno piu mai ardito fusse di andare al heremo, e come Iddio pmisse venendo vna notte cõ molti demonii flagellaronlo si duramente che Antonio rimase che pareua morto non potendosi mouere ne parlare, vnde poi soleua dire che quelli flagelli furono si graui che passarono ogni tormẽto humano. Ma come piacq; a la diuina prouidentia che mai non viene meno a quelli che in lui sperano, venne il ꝑdito suo amico che li soleua portare mangiare, & trouando rotto l'vscio di quello casale, & Antonio iacere in terra q̃si morto, leuosselo in collo e portollo a la villa doue prima staua, perche fosse veduto, aiutato, & consortato da soi amici monaci, & heremiti che iui stauano. Laqual cosa vedendo tutti li vicini, & amici de la contrata corsero la. Et vedendolo quasi come morto con gran tristitia piangendo gli faceuano sopra il capo officio come se fa a morti. Et venendo su la meza note tutti adormentati come piaque a Dio, Antonio tornando vn poco in se sospirando molto forte leuo il capo, & vedendoli tutti dormire ecceto quello suo amico che l'haueua iui portato accennollo e pregollo pianamente che niuno di coloro destando pianamente che non fusse sentito lo remetesse al loco di prima, e poi che fu gionto ritorno q̃llo suo amico e rimase solo. E non potendo stare ritto ꝑ le piaghe ch'erano anchora molto fresche stando prostrato in terra oraua, e come valente caualiero di Dio q̃si dimandando battaglia a li demonii cridaua e diceua. Eccome quiui io son Antonio, non fugo, non curo le vostre battaglie, ma se voi peggio mi facesti, niuno mi potra partire da la charita di Christo, & cantando diceua quello verso del salmo. Se hoste me fosse fatto non teme il core mio, e se battaglia me gionge ne ho grande speranza di guadagnare. Et vdendo queste parole e vedendo tanta baldanza lo inimico d'ogni bono huomo marauigliandose che era stato ardito doppo tanti flagelli anchora tornare, congregati tutti gli suoi seguaci maligni spiriti, tutto quasi dilaniandosi, & fremendo diceua. Vedete che ne per tentatione di dileto di fornicatione, ne per dolore o afflitione del corpo lo possiamo vincere, anchora pare che se faccia beffe di noi dimãdandoci a battaglia, ciascuno se sforzi, & armesi a tutto suo potere contra di lui e diamoli piu dure battaglie, si che proui e senta la nostra potentia, e quello che siamo che si prouoca a combattere seco, & dite queste parole consentendo tutti li spiriti maligni ecco subitamente ꝑ opera del diauolo vno sono repentino, subito sopra lo habitaculo di Antonio si grande e mirabile che pareua che tutto quello edificio se commouesse da le fondamẽta, quasi aprendosi le mura d'intorno e le pariete, & dẽtro molte turbe e varii demonii liquali hauendo preso forma di diuerse bestie e de serpenti e tutto quello loco impirono di forme fantastiche, di leoni, de lupi, de basilischi, de scorpioni, de tauri, de leompardi, e de orsi, liquali animali tutti cridando rugiando ciascuuo secõdo la sua proprietade, & natura. Rugiuano li leoni dãdo vista d'andarli adosso. El tauro mugiando daua vista di ferirlo con le corna. Il serpente acceso verso lui sibillaua. Li lupi vrlauano, & cosi ciascuno con crudel vista e crida contra di lui fremiuano. De lequal cose Antonio anchora debile e pesto per gli flagelli de prima facendose beffe staua con la mente sicura, & immobile e diceua, se niuna potentia hauete hauuta, basta vno de voi ad occidermi. Ma perche Dio ve ha prostrati e tolta la potentia per moltitudine tentate di metermi paura. Conciosia che grande segno sia di vostra impotẽtia che haueti preso forme di bestie, anchora pigliando magior fiducia in Dio dicea. Et se Dio contra di me vi ha dato licentia deuoratime, ma se non potete, perche vi faticati indarno. Il segno de la croce con bona fede a noi christiani e molto inespugnabile, & vedendo il nemico che niuna cosa contra de lui poteua, ma d'ogni cosa remanea sconfito faceua grandissimo strepito, & poi che Iddio vide la constãtia del suo caualiero Antonio dignesse visitarlo. Onde leuando Antonio li occhi verso il tetto pareua che se aprisse. Et caciate le tenebre vedeua luce e splendori smesurati verso se discendere lui tutto coprire, per aduenimento di quella luce tutti li demonii dispareuano, & esso riceuete perfeta sanitade, & forteza del corpo, elquale vedẽdo che li demonii haueano con quassato tutto l'habitaculo fu ꝑfetamente fato e raconciato. Et intendẽdo Antonio che Christo era in q̃lla luce trahẽdo grãdi sospiri e piangendo disse. Doue eri bõ Iesu q̃n fui battuto, perche non venisti in principio a sanare le mie piaghe. Et venne vna voce e disseli Antonio quiui era teco presente, ma aspettaua di vedere come tu combattesse e fosti valente. Et perche tu sei valentemente portato sempre ti daro il mio aiuto, & ꝑ tutto il mõdo ti faro nominare. E gittandose in terra prostrato orando, & ringratiando Iddio sentendose molto piu forte, la visione disparue.

Lo diauolo con sue suggestione, con oro e argento volse quello far cascare in auaritia. Cap. VIII.

ESsendo Antonio in q̃l tẽpo in eta de anni. xxxv. sẽtẽdose semꝑ crescere li meriti el feruore, andossene al ꝑdito antiquo heremito, delq̃le di sopra facemo mẽtione, & ꝑgaualo che isieme cõ lui douesse andare a star solitario nel deserto. Colui di cio scusandose ꝑ la fragilitade de la vechieza e ancora ꝑche li pareua vna nouitade. Antonio valẽtemẽte cõfidãdose in Dio solo e senza paura ĩtro nel deserto, nelq̃le niuno monaco era mai stato. Et volẽdo l'antico inimico ĩpedire lo suo ꝓponimẽto gitto ꝑ la via ꝑ laq̃le Antonio haueua a passare vno desco d'argẽto, ilq̃le Antonio trouãdo cognoscẽdo li ingãni, & le astutie del nemico mirãdo q̃llo desco a mal ochio dicea fra se stesso. Onde e q̃sto desco nel deserto nelq̃le nõ e via che hõ ci passe, e se pur alcuno ci fosse passato, il desco fusse caduto de la soma e si graue che sarebe stato sentito, o colui che l'hauesse ꝑduto sarebe tornato adrieto, & hauerebelo trouato ꝑche niun ci passa. Et come sel nemico fusse ꝑñte parlaua cõ lui, e diceua q̃sto artificio, o diauolo e tuo, ma nõ potrai pe

ro impedire la mia volunta. Questo tuo argento sia in tua pditione. E dicẽdo qste parole il desco disparue come fumo,& andãdo piu inãci trouo nõ come prima il desco che pareua,& non era,ma pur in verita vna gran de massa d'oro splẽdẽte. E di cio Antonio marauiglian dose corrẽdo fugite come chi fugisse dal foco, & gittos se ad vn mõte nelqle passato che hebe vno fiume trouo vno castello diserto pieno di moltitudine di serpẽti venenosi. Nelqle intrãdo ad habitare senza paura qlla moltitudine di serpẽti subito fugite come fussero caciati. Et essendo tutti fugiti Antonio seruãdo l'intrata del castello rinchiudesi dẽtro cõ vno vaso picolo di aqua e cõ pane tãto che li bastasse sei mesi ilqle pane li Thebei fanno in tal modo che basta vno anno senza guastarse,& indi nõ vsciua,e niuno dẽtro non lasciaua entrare,& si streto silẽtio teneua che etiãdio riceuẽdo due volte l'anno disopra p il tetto il pdito pane come hauea ordinato tãto per volta che li bastasse sei mesi. Nõ parlaua con loro che gliel portauano,& poi che fu saputo ch'esso era nel pdito loco,molti accesi di desiderio di vederlo veniuano infino a l'vscio di qllo castello ma nõ potẽdo intrare dẽtro vegliauano a piedi de l'vscio almeno p sentirlo. Et secõdo che diceuano qsti tali spesse volte vdiuano dẽtro tumulti e voce de li demonii che parlauano con Antonio,& diceuano. O pche sei intrato ne li nostri habitaculi,che hai a fare nel deserto. Partite de nostri cõfini. Se nõ veramẽte te occideremo e tale battaglia te mo ueremo che nõ potrai sostenere,lequal voce e cõtentione qlli che erano di fora vdẽdo di prima non sapeuano che fossero demonii,ma credeuano che hoi fossero itrati dẽtro ponẽdo le scale al tetto,& cosi cõtẽdessero, ma mirãdo p le fissure,& nõ vedẽdoui dẽtro niuno cognoscẽdo la verita che qllo rumore,& cridare faceano li demonii,e molto impauriti cridauano ad Antonio che li aiutasse pgãdo Iddio p loro,p laqlcosa Antonio approssimãdo a l'vscio li cõfortaua pgãdo che se partissero, & diceua. Segnateui,& andate securamente che il nemico non ha potẽtia cõtra coloro che in Dio se cõfidano,poniamo che se sforzi di spauentarui. Cõfortateui adunq & lasciateli infremire in se medesimi. Et partendosi essi Antonio rimaneua perseuerante,& mai con li demonii cõbattendo nõ se stancaua. Per lo crescimento de le sue virtude,& per le molte vittorie il mãcamẽto de le forze de li demonii li generaua grãde baldãza,& venẽdo poi a certi tempi grãde moltitudine di gente a lui temẽdo di trouarlo morto,& ascoltãdo a l'vscio vdiuãlo dẽtro cãtare cõ grã letitia quel salmo che dice. Leuasi Iddio in mio adiutorio e sieno scõfiti gli soi nemici,& disparisca no da la facia sua come la cera dal foco,& qllo altro che dice,tutti li mei nemici me hanno circondato,& io nel nome di Dio di tutti sero vincitore.

Come .s. Antonio passo il Nilo sopra vno serpente per visitare alcuni santi padri. Cap. IX.

Poi che fu stato p questo modo rinchiuso .xx. anni & come piaq; a Dio chel volesse pstare al mondo per vtilita de le gẽte acio che come lucerna sopra il cãdeliero relucesse. Vennero a lui grãde moltitudine di gẽte,chi per esser suo discepolo,& chi per vederlo,& chi per esser da lui guarito d'alcuna sua infirmita. Vedendo Antonio li lor preghi,& vedendo e sentẽdo che gia haueuano per forza rotto l'vscio cognoscendo che cosi piacea a Dio aperse l'vscio,& vscite fori alhora. Et vedendolo tutti cosi bello e fresco come prima, & che ne p la solitudine,ne per l'astinẽtia,ne per le molte batiture che haueua hauute, & battaglie con li demonii non era mutato,dimacrato,ne insaluatichito marauigliandosene rendeuano gratie a Dio,& de lui hebbero magiore riuerentia. Era Antonio d'animo fermo e constante ne mai per tropo allegreza se risolueua in riso,ne per memoria d'alcuno peccato non mostraua la faccia trista. Non se mosse mai a vanagloria per laude de li hoi ne a tristitia per li biasmi o per altre tentationi. E cosi in ogni cosa seruaua la faccia e la mente trãquilla e chiara. Molti in quello tempo per li meriti e prieghi soi curo e libero la diuina gratia da demonii,& altre varie infirmitade,lo suo parlare era molto discreto, temperato e virtuoso. Consolaua li tribulati, insegnaua a li ignoranti,& pacificaua li discordanti,& quelli che erano irati. Confortaua ciascuno ad amare Christo sopra ogni cosa,reducendo a loro memoria la diuina clementia,& la tribulatione,el beneficio de la passione di Christo. Et si efficacemente predico queste,& altre belle cose a quelli che a lui erano venuti che molti compunti,& infiammati renunciando perfetamente il mondo,& lasciando ogni cosa diuentarono soi discipoli,& per questo modo se incomincio ad habitare l'heremo. Quello che fece ancora in vno altro loco non me pare da tacere che volendo esso andare a vedere certi frati che stauano oltra il Nilo,ilqual e pieno di cocodrilli e d'altre fiere venenose recomandosse a Dio e passo,e torno securo con tutta la sua compagnia.

Fu richiesto .s. Antonio da alcuni religiosi che li volesse dare qualche regula e amaestramẽto per il loro viuere. Ca. X.

Vno giorno essendo pregato da alquanti frati che desse a loro alcuna regula,& ordine de viuere. Rispose che bene bastaua la diuina scrittura a drizare e regulare tutta la nostra vita. Nondimeno diceua che molto era ottima cosa che frati se confortassero e cõsolassero e amaestrassero insieme,pero disse. Proponete mi ciascuno come a vostro padre di quello che dubitate,& io per che per longa esperientia sono piu dotto,a ciascuno respondero secondo il suo dimando come a figlioli,ma vedẽdo che tutti taceuano per riuerentia di lui incomincio a parlare e disse,qsto sia cõmunamẽte a tutti,il primo comãdamento cioe di nõ intepidire, ne stãcare nel santo proponimẽto,ma parẽdoli ogni di de cominciare come se mai nulla hauesse fato semp se studii sforzarse megliorare,cõsiderãdo che tutto il tẽpo e spatio di qsta vita e assimigliato a la lanterna e meno d' vno punto,e qñ hebbe cosi dito tacete vn poco. Et in ql mezo pẽsando di la smesurata benignitade di Dio,ancora cõ grãde feruore parlo e disse. In qsta pñte vita sono eqli li pcii a le derate chi vediamo chi vol cõpare alcuna cosa nõ li da piu che li pare che vaglia. Ma nõ diuiene cosi del regno di Dio,pero che per la gratia di Dio riceue l'hõ pmio e gaudio infinito del seruitio di poco tẽpo. Che come dice la scrittura il tẽpo de la vita nostra e forsi anni .lxx. Et cio che e piu,e fatícha e pena. Et se questo poco vogliamo espendere al seruitio di Dio ne riceuemo gloria eterna in quãto a l'aia e quãto al corpo,pero vi pgo figlioli mei che la fatícha nõ ve rincresca,ne met-

ta paura,ne la vanagloria impazi,ne gusti il vostro me
rito,come dice l'apostolo,non sono condigne le passio
ne di questa vita ad eguagliarse a la gloria che se ne rice
ue,& ogni laude e gloria di questa vita e da reputare vi
le e falace,& niente dopo quello.Niuno adunque consi/
deri che lasciato il mondo li para hauer lasciato gran
cosa.Pero che tutta la terra cō la sua faculta e con sua ri/
cheza a comparatione del cielo e niente,adunq̄ chi tut/
to il mondo possedesse e per Dio lo lasciasse non de re/
putare hauer lasciato grāde cosa,molto magiormente a
chi ha lasciato alcū suo podere,o richeza pticulare nō se
die gloriare ne reputare d'hauere assai fato,ne pentirse
come se non sperasse di riceuere bon cambio,che come
dispregiarebbe l'homo vna dragma di metallo p hauer
ne cento d'oro.Cosi e molto piu da fare chi lasciasse la
signoria e la gloria de tutto il mondo sperādo d'hauer
cento tanto magiore,molto e megliore la gloria in cie/
lo.A l'vltimo questo e da pensare che se pur vogliamo
tenere queste richeze mondane almeno a la morte ce le
cōuien lasciare quantunq; cio ne rincresca.Perche adun
que non se faciamo de la necessita virtu lasciando ho/
ra volontariamente per Iddio che di qua apoco ce con
uenera lasciar morēdo vogliamo o no.Di niuna di q̄l/
le cose deue curare il monaco,& ogni seruo di Dio che
non puo portare seco al cielo e solo quelle ci douemo
cercare e desiderare che ci cōducano al cielo,cioe le vir/
tu e le bone opere come sono patientia,humilita, man/
suetudine,pieta,diuotione,& fede perfeta in Dio e nel
prosimo.Consideriamo ancora che noi siamo serui di
Dio e la naturale iustitia e ratione ci demostra e cōstrin
ge che siamo tenuti a seruire a colui che ne ha creati.On
de come il seruo poniamo chabbia seruito al suo signo
re per lo tempo passato,nō e pero absoluto di seruirlo
per lo tempo presente e futuro,& obedire al comanda
mento del suo signore o per timore o per amore, cosi
molto magiormente noi ci conuiene obedire sempre a
precetti diuini pensando massimamēte chel discreto iu
dice Iddio in quello stato che troua l'homo a la morte
in quello lo iudica,come se dimostrato de vista de mol
ti altri a liq̄li nō valsero le passate bone ope,possa che la
morte li colse in mal stato.E adunq; da tener continuo
e feruēte lo rigore de la penitētia,sperādo ne l'adiuto/
rio di Dio,pero che come dice la scrittura a ogni hō che
se prepone di ben fare Iddio li da aiuto,e per vincere o/
gni negligētia pensiamo che come dice l'apostolo, disse
ogni di moriamo.Onde noi pensando la dubiosa e peri
culosa cōditione de l'humana vita nō peccaressimo mai
che se leuandose la mattina dal sonno temessemo di nō
giūgere viui a la sera e che ricordandose la sera temessi/
mo di non vedere il giorno,e cosi sempre hauessemo li
incerti e varii periculi dela nostra natura fragile,& mor
tale ne la memoria tosto vinceressimo ogni effeto e desi
derio carnale e mondano,& ogni apetito di vendeta e
di carnalitade e di qualunq; cosa vitiosa stando sempre
sospetti,& paurosi per l'hora de la morte laquale semp̄
haueressimo dinanci li occhii,e pero vi prego carissimi
figlioli che con ogni solicitudine si sforciamo di venire
al fine del nostro proponimēto,niuno se guardi indrie
to pentendosi di quello cha lasciato considerando l'e/
sempioo de la moglie di Loth,laquale diuēto statua di
sale,perche se riuolse verso Sodoma contra lo comanda
mento de Dio,& ancora la sententia di Christo, per la/
quale dice nel euangelio,niuno che ponga la mano a lo
aratro e mirese drieto e degno d'hauer il regno del cie/
lo.Non crediati pregoui e non reputate impossibile a
venire a virtu,e non vi para noua e fora di nostra natu/
ra questo studio de la virtu laquale depēde dal nostro
arbitrio,& habbiamo quasi naturalmente vno seme in
noi,cioe vno desiderio,& amore se la mala volonta nō
lo suffocasse.Vediamo che li homini del mondo che vo
gliono imparare sapientia mondana discorreno per di/
uerse parte del mondo per mare e per terra e per molti
pericoli.Ma noi per imparare virtu e per guadagnar Id
dio non fa bisogno di andare attorno pero che in ogni
parte del mondo puo l'homo meritare il cielo. Onde
Christo disse.Lo regno del cielo e dentro da noi,la vir/
tude che in noi naturalmente e radicata richiede pur la
nostra volonta,e chi dubita che la naturale purita de l'
anima se non fosse inquinata di peccato sia fonte e prin
cipio di virtude.Et bisogno e di confessare chel bono
creatore la creasse bona.Bona adunq; ci la recomando
Iddio seruandola noi cosi come esso ce la die,e secondo
che ci amaestra Ioāne Battista driciamo lo nostro core
e le nostre vie a lui,alhora certo sia dirita l'aīa nostra,
q̄n la naturale sua integritade non sia maculata di pec/
cato,che se l'homo esce fori de la naturale puritade al/
lhora pecca.Seruate adunq; la uostra conditione e vir/
tu.Bastate o homo il naturale ornamento,e non muta
re l'opa del tuo creatore.Pero che volerla mutar e gua/
stare.Seruiamo adūq; al nostro creatore cō la mēte pu
ra da ogni ira,& da ogni desiderio terreno.Pero che co
me dice.S.Iacobo,il desiderio genera peccato,il peccato
poi conceputo e compito genera morte.

Santo Antonio amaestra gli suo frati come deb/
biano resistere a li demonii che ne ten/
tano de diuerse tentationi.
Cap. XI.

Comandamento di Dio e,che con ogni solicitudi
ne guardiamo il nostro core,pero che da esso p
cede la vita,conciosia cosa che habiamo a fare cō
nostri nemici astuti,crudeli,& esperti.Onde l'apostolo
ci amonisse dicendo.Non e la nostra battaglia con ho/
mini,ma contra li principi retori di queste tenebre,& q̄
ste aeri caliginosi liquali sono iniquissimi, & inuisibili.
Grande moltitudine di loro discorre in questo aere ap
presso di noi.La loro diuersita non saperebbe io bē dif
finire,onde lascio a piu sauii, & a magiori di me.Tutta
via quello tanto che hora ne ho impronto e son esper/
to vi diro,pero che molto periculoso nō e sapla,cioe de
diuersi laccioli che hāno cōtra noi composti.Et prima
q̄sto ci cōuiene fidelmente tenere che Iddio nulla cosa
creo rea ne nulla malignita de demonii,ne p volūta, ne
p naturale che essendo creati boni dal bono creatore se
cōdo il loro creatore p ꝓprio arbitrio insuperbiēdo ca
derno dal cielo in terra.Et hauēdo inuidia e volendo ī
pedire che nō saliamo a la sedia,& a la gloria che perde
tero,hanno seminati molti errori de idolatria e d'altrī
mali,& hānoci stesi molti lacciuoli.Et debiamo sapere
che la loro malicia e partita e distita diuersamēte. Che
alcuni sono sopra tētare di alcuno vitio,& alcuni d'vn/
altro,& alquāti p rispeto de pegiore sono meno iniqui
e meno crudeli cōtra di noi.Et po e molto necessario re
chiedere a Dio dono e grā di sap discernere di spiriti la
lor tētatione,acioche li lor īgāni antiuedēdo cōtra tut/

te come qñ fa bisogno ci armiamo e contrastiamo prédendo il confalone de la Croce. Questo tale dono hauendo riceuuto Paulo dicea, ben so le loro astutie p lo cui esemplo noi anchora conuiene che amaestramo di Dio insieme secondo la esperiétia che nhabiamo hauuta. Continua e crudele battaglia fanno contra tutti li christiani, massimamente contra monaci mettendo i loro sporche imaginationi e dishonesti mouimenti a l'anima e al corpo, e ponendo molti e occulti lacciuoli iñ tutte le loro vie, ma non pero spauentiamo pero che orando noi fidelméte intenti a resistere degiunando, & orando remangono perdenti, ma nõ pero debiamo stare securi, ne negligenti, pero che poi che sono sconfitti i vna cosa sogliono agrauare o mutar bataglia & prendédo hora forma de belle femine, hora di crudele bestie, & altre forme horribile procurano spauentarci & occidere lanime, ma queste cose facendosi noi el segno dela Croce fidelmente subito disparisconо. Doppo qsto icominciano a dire le cose future etiãdio vere apparendo transfigurati in angeli boni, accioche a lultimo possano la misera anima allaciare per alcuna falsita, & se in qsto sono cognosciuti sogliono chiamare in loro aiuto lo principe magiore. Et esso apparendo in forma horribile secondo che io lho gia veduto con li occhii ardéti vscendoli grande fiamma di bocca e de le nare, e con capilli sparti da luno lato e da laltro si come Iob lo descriue, & io il vede, sole molto spauétare li monaci cosi terribile apparendo e grande menacie facendo, e gráde cose promettendo, molti ne inganna. Ma noi nõ debiamo sperare in sue promesse ne temere sue minacie, po che sempre menaciando procura ingannarci, ma non e da temere, pero che Iddio non pmette chesso ci deuori, anzi per diuina virtu e da noi sconfitto. Et ecco che hora non me po vietare che io non parli contra di se, & chio non scopri gli soi aguaiti, & pero e da spregiare o prometta, o menaci, o quando apparisca lucente, colaudo pero che vediando che recomandandose lhomo a Dio & segnandose subito disparue. Soleuano anchora alcũa volta venire inuisibili, & cantare Salmi, & dire altre sante parole, & spesse volte legendo noi. Rispondendo al fine come nři clerici. Alcuna volta per farci diuentare indiscreti ci resuegliano & inuitano a loratione p tolerci il sono de tutta la notte & farci atediare, & alcuna volta prendédo forma o habito de santissimi monaci pcurano reducere le aíe al primo errore, & di cõfunderle reducendo loro a memoria li loro peccati occulti, & se p qsto mõ non possono vincere il monaco facédolo disperare se sforzano dingannarlo p indiscreto feruore, icitãdogli tãto vigilare digiunare & orare chel corpo se infermi, & lanima diuenti accidiosa, & torni adrieto. Ma veraméte e da farse beffe de le loro menacie, & de gli loro amaestraméti pche come e detto semp̃ ci procurano dingannare & pero prendédo forma simile a noi ce iduconо ad alcuna spé di virtude p farci cadere in alcuno vitio inascosto. Si che non debiamo credere a loro, qñtõque a noi pare che ce inducano a bene, o ci manifestano alcuna veritade, a noi da amaestramento Christo, ilq̃l se lege nel euangelio, che cridando alcuni demonii liq̃li ello cacciaua dalcuni assediati da loro, & dicendo come esso era figliolo di Dio impose a loro silétio, e non li lascio parlare, poniáo che dicesse la veritade p darci amaestraméto che nõ debiamo volere sape da loro niuna veritade pero che doppo molte veritade sogliono alaciare lhomo in alcuna falsita. Non vole adonque che sia a loro creduto etiamdio la verita, non intesi li lor amaestramenti quantunque boni, acioche se gli huomini in cominciassero dare a lor fede bene e ne la veritade bisogna credere étdio poi a loro la falsita, molti sono e varii gli altri igegni e modi del nimico che viene a noi tétãdo de qlli tuti tropo sarebbe lõgo a dire, spesse uolte se transfigurano in diuerse forme, parlano spesso cõ frati, fanno rumore & strepito disusato, prendono la máo a li monaci, fanno risi dolci & atti diuersi, acioche in q̃l che modo possano laía conturbare, impedire e scandalizare. Et se in tutte q̃ste cose sono da noi cacciati e scherniti sogliono lamentarsi e pianger dolorosamente, in q̃sti adonq̧ tali casi habiamo solo a tacere & habiamoli vinti si che inducono a degiunare o orare non estimando il loro consiglio ne mutano il modo e la vsanza nostra, & amonitione de nři maestri e padri, e se etiamdio fanno vista di occiderne, non sono da temere, ma da schernire che nulla fare possono se non quando Iddio lo pmette ilq̃l prendédo carne di noi p sua carita il lor potere ha molto debilito e noi confortati, p laq̃l cosa il loro odio e molto maggiore contra noi, Conciosiacosa adonque che la loro maliuolentia sia molto grande cõtra noi non restano mai di tétarei, & tirarne a linferno se la lor potentia p Christo non fusse refrenata, & in debolita. Se lor hauessено la potentia come háno il voler peruerso, niuna virtu humana gli potrebbe resistere e non li sarebbe bisogno prédere altre forme terribili ne cercare per altre fallacie, ma per propria potentia compirebono il suo male desiderio di noi, che vediamo che li angeli boni son iudici che fanno in terra il comandamento di Dio, non cercano aiuto daltra creatura secondo che potemo prouare per quello angelo che secondo che si legge nel libro de Re per propria potétia senza altro aiuto, se non quello de Dio, vna notte subitamente vccise cento e ottantacinque millia huomini de lhoste di Senacherib, ilq̃l assediaua Ierusalem. Non hanno adonque contra di noi potétia se non quanto li pmette Dio secondo che mostro in Iob ilq̃l nõ pote tocare ne in hauere ne in persona, se non poi che hebbe licétia da Dio, non solaméte Iob tribularono, ma étdio ne porci non potero intrare senza licétia di Xpo secondo che dice lo euágelio, q̃to magiormente nõ toccara l'hõ ilq̃le e fatto a la imagine de Dio, e del suo sangue ricõparato. Grande adunq̧ e fortissime arme sono cõtra li demonii fratelli mei la vita sincera e la fede constáte. Credettemi come a hõ che la prouato, chel demonio teme le vigilie, le orõi, & le fatiche & le altre virtudi de boni christiani, & specialméte il puro amore che portano a Xpo, & ben sa q̃sto serpéte antico che Dio lha sottoposto ala signoria de li iusti, a liq̃li disse Xpo p lo euangelio. Ecco io ve ho dato potesta di calcare li serpéti e gli scorpioni e vincere ogni virtu de lo inimico.

Amonise Santo Antonio li discepoli che nõ credano a li spiriti, che alcuna volta dicon loro la veritade, acioche crediamo poi quando ne dicon mil le bugie, & molti buoni documenti in q̃sto capitulo ne da. Cap. XII.

QVando aduiene che gli demonii ci predicano lo aduenimento de alcuno fatto a noi o altra cosa futura, poniamo che poi aduegna cio

che ne predissero non e pero da credere loro,pche sem pre sono mendaci e falsi quanto ala intentione, & pero reuelano alcuna verita per alacciare lanima i alcuna tal strade,auenga che di questo niuno christiano si debba marauigliare,che conciosia cosa che gli demonii siano spiriti senza graueza di carne non e dubio che vedẽdo mouere alcuna persona per venire ad alcuno loco pos sono come spiriti subito venire a quello tale loco a pro nunciare lo aduenimento di quella persona. Onde de biamo sapere che gli demonii non possono mai sapere ne reuelare le cose occulte,de lequali solo Iddio n'e co gnoscente. Ma si quelle de lequali vedeno alcun princi pio,& alcuna cagione,o p natura,o p diuina reuelatio ne,o per auiso,pero che come esperti e di sottile igegno & per grande esperientia di tempo molte cose possono auisare e iudicare. Et queste cose possiamo vedere p ta li esempli. Poniamo che vno se partisse hora di Thebai da,o dalcuna altra contratta,vedendo li demonii,& v dendoli dire doue egli va,hor non possono essi subito giungendo a quello tale loco dire laduenimento di ql la persona? Cosi e qñ prediceno lacrescimento del Nilo che vedendo piouere in Ethyopia,per laqual pioggia il Nilo suole crescere e ribocare,subito giungendo in E gitto pronunciano chel Nilo de augmentare dacqua a certo tempo nelquale auisano come esperti che possa essere. Et altre volte cosi hanno fatto,& questo medesi mo potrebbeno fare gli hoi se fussero di cosi legiere na tura e cosi esperti,& come il speculatore di Dauid che staua su la roccha e pronunciaua di quelli che vedeua venire insino da lõgi,cosi molto magiormente li demo nii possono predire qlle cose de lequali vedeno alcuno principio e cagione da lungi. Ma se la sententia di Dio le muta rimangono ingannati che la cosa non venga a ql lo fine che credeno,& igannano altrui. Per qsto tale idi uinare hanno seminati gli errori de lidolatria danno ri sposte per idoli a loro adoratori de le cose future,& so no adorati per dei. Ma tutto questo e contra ragione che come il medico considerando li segni,el polso de li fermo predice la sua morte o la sua sanitade, & come il marinaro considerando la dispositione de le stelle e de venti pronuncia la tempesta o la bonacia futura. Et il la uoratore per li tẽpi e la qlitade de la terra pronũcia ha uer ricolta grassa,o magra,non sono pero adorati per dei. Cosi poniamo che gli demonii per longa esperien tia,e per velocitade e sapientia naturale considerando gli segni e la cagione dele cose che debono venire secon do che pare pdicando qste tale cose non sono pero da esser adorati per dei,e non si debbiamo marauegliare. Ma poniamo che gli demonii potessero sapere queste co se,niuno fu mai da Dio punito se queste cose non sapes se,ne laudato se le sapesse,in questo modo merita lhuo mo o pena o gloria,cioe se glie sollicito o negligente ad osseruare gli comandamenti di Dio. Niuno di noi non e a questa professione per sapere indiuinare,ma perche obediendo a comandamenti di Dio diuenti suo perfet to amico,adunche e da curare nõ sapere di quello che de aduenire,ma osseruare quello che comandato, ne debiamo a Dio domandare donde sapere,ma gratia de hauere vittoria del nemico,ma tutta via se forse p alcu na cagione alcuno che desiderasse sapere le cose future, habbia purita di cuore che veramẽte quella anima che serua la puritade ne laqle fu creata,e con grande carita de serue a Dio sapera piu che li demonii. Tale fu l'ani ma di Heliseo & di molti altri santi propheti liquali se condo che la scrittura ci manifesta hebbero spirito di prophetia.

Come santo Antonio amaestra li discipoli che non cre dino alli demonii che ne apparisc ono con vane pa role. Cap. XIII.

TOrnando anchora a narrare le isidie de demonii che sogliono venir de notte transfigurandosi in angeli di luce,e laudare la pseuerãtia nr̃a promet tendoci come messi di Dio il gaudio eterno p farce isu pbire,liquali figlioli mei,qñ li vedete segnate le vr̃e cel le col segno della croce subito dispariranno,pero che te meno quello segno cõ ilqle il nr̃o creatore gli sconfisse & tal volta vanno saltando inanzi venendo isino al vol ro per farci noia,& paura,& debbiamo sapere che non e gran cosa a discernere e cognoscere li buoni spiriti da gli rei,che li buoni apparendo vengono con tranquilli tade e dolceza,& generano gaudio e securita,pero che in loro e Dio ilquale e principio dogni leticia buona, & per la presentia di loro la mẽte e ripiena di desiderio e seruore,e pare che con essi rompendo la clausura del corpo voglia volare al cielo,& poniamo che per la con ditione de la humana fragilitade,nel principio e subito loro aspetto l'hõ teme,& icontinente diuenta securo, come se proua p la scritura de l'angelo Gabriele,ilqle an nunciando a Maria la incarnatione del figliolo di Dio subito la cõforto che nõ temesse,& cosi fece a Zacharia qñ li annuncio la natiuita di. S. Giouanni Battista nel tẽpio,& anchora qñ annuncio ali pastori la natiuita di Christo gli conforto che non temesse,& cosi fecero gli angeli che apersero il sepulchro a le Marie,che le confor torono che non temessero,ma qñ gli mali angeli vengo no appareno con volti oscuri,e turpi,generano pessi mi,& inhonesti pẽsieri,facendo strepiti e rugimenti de garzoni dissoluti,per lapparitione de qli l'anima inocẽ te spauenta il corpo a viene lhomo in tedio. Quando ci apparisc ono gli angeli boni, se da poi il timore subito sentiamo securitade e gaudio siamo certi che sono ami ci,e qñ sentiamo tremore nel cuore subito pẽsamo che sono inimici,liquali accrescono la paura ela confusione de la mente,& inducono l'huomo a farse adorare,si co me vediamo,chel diauolo che tento Christo voleua in ducerlo acioche lo adorasse,ilqle lo riprese discaciando lo e disse. Partiti Sathanas,scritto e, che il tuo Signore Iddio seruirai,& lui solo tu debi adorare,& cosi debia mo anchora noi respondere e seguitare gli suoi essem pli i qsti casi,anchora ve pgo fratelli mei,& admonisco che tuto il vostro studio e desiderio stia in non volere fare segni e dire cose future ma i bona vita. Et se niuno e di voi che habbia tale gr̃a nõ isupbisca nõ dispregi ql li che nõ lhãno. Cercate piu tosto e cõsiderate la cõuer satione e la virtu de ciascuno,& a lessempio dela vita de megliori corregete,& ordinate la vr̃a vita. Fare segni e miracoli nõ e nr̃a potẽtia,ma Dio ilqle a li discipoli che di cio che se gloriauano disse cõe dice leuãgelio,non vi gloriate che li demonii vi sono sugetti, ma che gli vr̃i nomi sono scriti i cielo,che qsto e segno di virtu,ma nõ cacciare li demonii,po che qsta virtu e Dio, onde dice lo euangelio a qlli che gloriãdosi piu di fare qsti segni, che de merito di virtu dirãno a xpo nel di del iudicio O Signor nel tuo nome cacciamo li demonii, e Chri

sto

ſto dira,inuerita ve dico non ſo chi voi ſiate.Dimãdia/
mo aduncha a Dio gr̃a a diſcernere li ſpiriti,come dice
Paulo non crediamo a ogni ſpirito.

Narra.S.Antonio a li diſcepoli in quanti diuerſi modi
ſono apparſi li demonii per ſedurlo,& etiam li ap/
parſe Sathanas. Cap. XIIII.

POneuame in cuore di tacere e ſare fine al mio pla
re,& non dirui alcune coſe che gia me ſono incõ/
trate,ma per piu certa dottrina che ve ho data,di
ronne alcuna,veniuano li demonii a laudarme,& io gli
cacciaua,annunciauano il tempo futuro creſcẽdo il fiu
me,cioe il Nilo,& io me ne facea beffe,diceua hor q̃ſto
che fa a me,vennero piu volte per mettermi paura ĩ ſpe
cie di cauallieri armati,e,vane & monſtruoſe fiere,& in/
uadendo tutta la caſa doue mi era,faceuan viſta di vo/
lermi vccidere,& lacerarmi,& facẽdomi beffe di loro cã
taua queſto Salmo che dice,queſti ſi glorian in poten/
tia di arme, e noi ſolo nel nome di Dio,& ſubito ſpari
uano.Et vna volta venendo con gran luce moſtrando
eſſer angeli boni mi diſſeno,noi veniamo a te Antonio,
per darti piacere,& darti lume,alhora io chiudendo li
occhii perche mi ſdegnai di vedere la loro luce,mi poſi
in oratione,& quella luce ſubito diſparue.Dapoi alq̃n
ti meſi ſtandomi egli inanzi,& q̃ſi ſaltando,& cãtãdo p
mia noia,io taqui,& moſtrai di non vedergli, & fecimi
beffe di loro.Molte altre volte veniuano con gran ſtre/
pito,tanto che vna volta commoſſero q̃ſi dali fundamẽ
ti tutta la mia habitatione,& ſtandomi inanzi giubilan
do,& giocando per impedirmi dalla oratione,io p̃gan
do piu feruentemente cantando in loro diſpetto alcũo
ſalmo partiuanſi piãgendo,& gridando, dicẽdo ch'era
la prouidentia diuina,& diſſemi,che vuoi tu Antonio
ch'io ti faccia? & io armandomi col ſegno dela croce gli
ſputai nella faccia,et diſparue.Digiunando alcuna volta
mi apparue in forma d'vno monaco,& porgẽdomi del
pane diſſe q̃ſi conſigliandomi per diſcretione. Fratello
mio non vccidere queſto tuo corpuſculo per tanta aſti
nentia,togli,mãgia,ricordati che ſei homo cõ carne fra
gile,non ti affligere acioche non infermi. Et cognoſcẽ/
do io chi lui era,ricorrendo ale armi della croce , & de
le orationi diſparue.Speſſe volte mi moſtro maſſe d'o/
ro ſplendente,accio quiui reſtasſi con deſiderio per ve/
derlo.Et quando mi batteuano io diceua che non mi
fariano partire dalla charita di Chriſto,ne per pena, ne
per diletto,alaqual voce tutti ſi partirono.Queſte coſe
figliuoli mei v'ho deto accio che ſiate cauti,& forti nel
voſtro propoſito.Vn'altra volta fu batuto all'vſcio,& v
ſcendo fuora per veder chi batteua vide vn'homo gran
disſimo,& dimandai chi lui fuſſe,& egli mi riſpoſe . Io
ſono Sathanas.Et io dimandai chi cercaua,& che vole/
ua da me,& egli diſſe,dimmi perche li chriſtiani mi vo
gliono tanto male.Et io gli riſpoſi,per li tuoi inganni,
& maledittioni tu ſei coſi odiato da li Chriſtiani, pero
che tu li tenti,& moleſti . Riſpoſe Sathanas.Io non fac
cio a loro alcun male,loro ſtesſi fanno il male, ecco co/
me dice la ſcrittura , La mia potentia ſi e infermata , &
ho perduta la ſignoria del mondo,ecco che anchora li
deſerti ſono pieni di monachi,liquali inſieme ſi defen/
deno contra di me.Lequal parole io vdendo con gran
de allegrezza ringratiando Dio gli disſi,non a tua vir/
tu e deputato queſto che hai detto, conciofia coſa che
ſei mendace,& per diuina virtu ſei ſtato conſtretto a di
re queſta verita.Veramente coſi e,che Ieſu ti ha priuato
d'ogni potentia & di honore angelico,& Sathanas v/
dendo ricordar Ieſu con gran furore ſi parti.Adonque
non e dubio che di loro non debbiamo hauer paura,
chi ſara che nõ diſpregi le loro minaccie,& le loro mol
titudini , quando ben veniſſero in qualonque forma?
Sia adunque ciaſcheduno ſicuro,& valente,poi che lui
ſteſſo confeſſa la ſua ĩpotentia,& guardiſi ciaſcuno che
per ſua negligentia non li dia forza contra di ſe.che cer
to e,che quali troua noi & noſtri penſieri , tali ci mo/
ſtrano,cioe che ſe ci vedeno valenti & humili, ci teme/
no,& ſe ci vedeno timidi,& negligenti ci pigliano ardi
re adoſſo . Vna ſola e adunque la ragione che ci fa vĩ/
cere l'inimico,cioe la letitia ſpirituale in continua me/
moria,& ſperanza in Dio.All'ultimo vi ammoniſco di
queſto,che quando alcuna viſione ui appare , ardita/
mente dimandate chi ſia , & perche cagione ſia ue/
nuta,& ſe ſara buona coſa incontinente ſentirete gran
ſecurita,& conſolatione,& la paura tornera ĩ letitia, &
ſe ſara tentatione del nimico,ſubito ſara ſconfitto uedẽ
doui coſi ſecuri & arditi,pero che e gran ſegno di ſecu
rita a dimandare chi ſono quelli che ci appariſcono.Io/
ſue apparendogli l'angelo per ſuo ſoccorſo il cognobe
& dimandollo chi fuſſe,& Daniel dimandando conob
be il nimico.Lequal parole furono di tanto feruore,&
fortezza che rimaſero nel cuore degli auditori,& cre/
ſcendo il numero delli diſcepoli furono pieni di mona
ci molti monaſtieri quali erano in q̃l monte,liq̃li cantã
do,orando,legendo,& ſempre Dio ringratiando pare/
ua che fuſſero chori di angeli,& di ſanti gia glorificati.
Quiui neſſuna offeſa,ne mala uolunta,ne detrattione e/
ra fra loro,ma tutti con ſtudio & mirabile feruore sfor
zandoſi di auanzare l'un l'altro in charita, in humilita,
& in ogni eſſercitio di uirtu.Si che come e detto ripre
ſentauano in terra uita celeſte,masſimamente Antonio
creſcendo in piu feruore,& deſiderio ricordandoſi q̃l/
la habitatione celeſte,a laqual deſideraua di peruenire,
diſpregiaua tutta la uanita di queſto mondo , & come
ſe mai non haueſſe fatto niente di penitentia per poter
meglio ſeruire a Dio,p̃tisſi da frati,& andoſſene ancho
ra ala ſolitudine,& uenendoli fame o ſonno o altra ne/
ceſſita come richiede alla fragilita dela natura humana
uergognauaſi molto che tanta nobilita , & gentilezza
quanto era quella dell'anima ſua fuſſe rinchiuſa , &
quaſi legata a ſeruire a coſi piccol corpo & a ſi uil coſa
come e la carne.Onde ſpeſſe uolte ſtando a menſa con
gli altri frati & ſopra cio penſando,& leuando il deſide
rio a quel cibo ſpirituale del cielo doue non e faſtidio,
ne affanno,uſciuali di mente il cibo corporale,& ſtaua
a menſa come diſſenſato,ma poi conſtretto per neceſ/
ſita mangiaua un poco , ben che con uergogna per ſa
tisfar alla natura . Ammoniua li frati che ſecondo la
dottrina di Chriſto cercaſſero con tutto il deſiderio
il regno del cielo,& ſue ricchezze,non haueſſero ſolle/
citudine del cibo corporale , & non perſeguitaſſero li
deſiderii della carne , accioche non ſuggiugaſſero lo
ſpirito.

Sitibundo Antonio del martirio ando a uiſitar li mar/
tiri incarcerati,& Marciano ſignor de cauallieri l'an
do a uiſitare,& pregollo che pregaſſe per ſua figliola
indemoniata. Cap. XV.

VDendo Antonio in quei tempi la gran psecutione che faceua Massimiano imperatore contra gli christiani,& come molti erano menati in Alexādria per esser martirizati,acceso di mirabil feruore, & desiderio del martirio,& per gran zelo delle anime temendo che non uenissero meno nel martirio, lasciādo il monasterio disse a certi discepoli,andiamo a uedere li gloriosi triumphi de martiri di Christo per confortarli,o se bisognasse riceuere il martirio con loro. Et iugendo in Alexandria entraua sollecitamente a christiani incarcerati,& confortauali che non si rēdessero al tiranno etiamdio in sua presentia,& con grāde amore visitaua quelli che erano condannati a cauare il metallo nell'isole,& a loro seruiua,& quando alcuni vincendo il martirio erano stati constanti,allegrauasi, & acompagnauali insino al luogo del martirio,sempre confortandoli a sostener per speranza dela eterna corona, laqual cosa sapendo il tiranno dela terra turbato contra Antonio & suoi compagni fece comandare che ogni monaco si partisse dela citta. Per laqual cosa molti se ne partirono,& fuggirono in quel punto,ma Antonio, acceso di desiderio del martirio non si curo del comandamento del tiranno,anzi prouocando contra di se,& per far si ben vedere passando il tiranno per la terra sali in alto in habito monacale,volēdo in cio mostrare a li christiani che chi vuol seruire a Christo perfettamente debba sprezzare pena,& morte,& vedendo che Dio non permesse che fusse da persona cognosciuto,doleuasi molto,reputandosi indegno del martirio,ma Dio ilq̄le ha sollecitudine del suo populo,volse serbar Antonio per essempio & ammaestramēto del populo & de monaci. Rimase Antonio seruendo ali christiani banditi,& dannati a diuerse pene,& tutti li cōfortaua,& poi che fu cessato & passato il tempo dela persecutione gia coronato per martirio Pietro vescouo d'Alexandria, & Antonio, tornādo al monasterio poi che Dio nō haueua pmesso che fusse martire comincio a far aspra penitētia,volēdo il martirio cōtinuo ale sue carni,portaua vn'aspro cilicio,& vestito di pelle di sopra,mai non lauo il suo corpo,se nō q̄n passaua alcuna acq̄ p necessita, & nessuno fu mai che vedesse il corpo di Antonio nudo insino ala morte. Et vna volta stando solo rinchiuso non parlādo con alcuno,Marciano signor de cauallieri dell'imperatore batte all'vscio p̄gandolo che vscisse fuora,& p̄gasse Dio p la sua figliola ch'era indemoniata. Alhora Antonio,nō li volse aprire,ma guardādo p vna finestrela chi fusse,rispose & disse,o hō pche domāditu il mio aiuto io sono hō mortale cōe tu,se credi i Dio alq̄le io seruo, & p̄galo tu stesso,& secōdo la tua fede sara salua la tua figliola. Et partēdosi q̄llo cō gran fede chiamo il nōe di Iesu Christo,& torno cō la figliola guarita. Molti altri miracoli fece Dio p lui,sanādo molti ifermi,& cacciādo demonii,p laq̄l cosa tanta moltitudine correua a lui, & de sani,& de gli infermi che gli era gran tedio.

Per far molto piu aspra penitentia,& per fuggire le psone chel visitauāo,ando nel deserto in Thebaida, & li hebbe grandi apparitioni de demonii. Cap. XVI.

ONde temēdo che p li molti segni & maraueglie che Dio faceua p lui,accio ei nō isupbisse,o gli homini nō lo reputassero miglior che non era fuggi p andar nela Thebaida disopra,doue nō fusse cognosciuto,& puenēdo al fiūe del Nilo cō alq̄ti pani che hauea portati aspettaua di passare,& stādo alla ripa del Nilo p passare,vēne vna voce & disse,Antonio doue vai & pche? Allaq̄l voce senza paura Antonio che vi era vsato,rispose,pche i popoli mi fanno tropo noia, ho deliberato fugir ala Thebaida disopra,spetialmente pche li hoi mi dimādano a far cosa che ecede la mia virtude, alhora disse q̄lla voce,se tu andarai ad altri lōghi deserti sostenerai dopia fatica,ma se voi trouar pace,entra ben dētro in q̄sto deserto,& dicēdo Antonio, Hor chi mi mostrara la via & il logo? q̄lla voce subito gli disse, che andasse drieto a certi Saracini,che alhora andauāo i Egitto p mercātie,& Antonio accostādosi a loro p̄gauali chel menassero nel deserto isieme cō loro, p ilq̄le doueuano passare,liq̄li volōtieri riceuettero la sua cōpagnia poi che furono andati tre di,& tre notte, puennero ad vn mōte altissimo,al pie delq̄le era vna fonte bellissima & vna bella pianura non lauorata,cō alq̄nte palme,ilq̄l logo Antonio,considerando che Iddio lo hauesse p lui apparechiato tolse cōbiato da mercatāti,p̄ndēdo da loro del pane,rimase iui solitario,& q̄sto veramēte era q̄l logo delq̄le la voce gli haueua deto,& vedēdo gli saracini che passauano p q̄lla via la fiducia di Antonio che staua in q̄l deserto solo,gli portauano del pane,& con alq̄ti dattili che trouaua viueua,beuēdo dell'acq̄. Et dopo certo tēpo,spiando li discipoli q̄sto luogo,mandauāgli sollicitamēte come figlioli al loro padre cibo da viuere. Onde vedendo Antonio che molti haueuano fatica di lui in mandarli,di che viuere,p̄go vn di q̄lli che gli recauano li cibi,che gli portasse vn ferramento da lauorare la terra,& alq̄to grano,& poi che lui hebbe le dette cose,mirādo itorno al mōte,trouo vn poco di spacio, & vn piccolo logo p poter lauorare,p ilq̄le certa parte di acq̄ si poteua far descēdere,& quiui seminando ricoglieua tanto pane che li bastaua. Ralegrauasi molto che senza grauezza d'altrui viueua cō la propria fatica. Ma nō lasciādo alcuni di visitarlo,hauēdo cōpassione ala loro fatica,fece vn'horticello p hauere delle herbe p li frati che giugneuano. Aduenne vna volta che certe bestie del deserto venendo a quella fonte a bere, guastarono tutto l'horto,& cio vedendo Antonio corse,& p̄lene vna,& disse,pche mi fate dāno nō riceuēdōe voi da me? partitiue,comandoui nel nome di Dio,che da hora in anzi qui piu non vi accostate,& mai piu non vi veda,& stando Antonio attento solo a Dio,lo aduersario dell' humana generatione cioe vedēdo gli dette molte,& diuerse battaglie,che secōdo che poi disse,spesse volte sentiua grādissimi tumulti,& strepiti,& voci come di gēte che passasse,sono di arme,& di cauagli,& tal volta vide

tutto

tutto il monte pieno de demonii,& secondo che dissero certi frati,sentirono parte delle dette cose,che resistẽdo Antonio pareua vna battaglia sensibile, & confortaua li frati chel visitauano,& orando vinceua il nimico, & faceuali dispiacere,molto e da marauegliarsi,vn'huomo star solitario,& non temer tante bestie,& fiere crudeli,ne si dura,& continua battaglia come gli faceuano li demonii,anzi tutti signoreggiaua & rimaneua vincitore.Ma come dice Dauid,chi si confida in Dio sta immobile & forte ad ogni impeto di tentatione.Onde Antonio perfettamente confidandosi & gettandosi tutto in Dio vinceua le bestie & li demonii.Auenne che vigilando Antonio vna notte in oratione,tanta moltitudine di fiere crudeli per operatione del diauolo introrono nel suo monasterio,che parea che tutte le bestie di quello heremo quiui fussero congregate,lequali cō voce horribile,& vrli aprendo la bocca,venendo verso Antonio faceuano vista di deuorarlo,& armandosi subitamente Antonio,del segno della santa croce, intendẽdo che questa era operatione del diauolo,voltosi verso loro,& disse,Se da Dio vi e data licentia contra di me, deuoratime,ma se per opera de demonii siete venuti qua, comandoui che vi partiate da me,perche sono seruo di Dio,& al suo comandamento tutte quelle bestie come fussero battute fuggirono.Haueua in vso Antonio di lauorar sempre alcuna cosa per discacciar l'otio da se, & anchora per hauer che dare a coloro che gli recauano del pane,& dele altre cose,& alquanti giorni dopo l'apparitione delle dette bestie lauorando Antonio , & tessendo vna sportella senti tirare la intrecciatura , dellaq̃l faceua la sportella,onde leuandosi per veder chi fusse, vide vna bestia monstruosa secondo che il diauolo l'haueua formata,laqual pareua da mezo in su huomo , & dal mezo in giu asino,& armandosi col segno della croce disse,io sono seruo di Dio,se sei mandata da lui a me, non fuggo,fa di me quello che e a te permesso. Alleq̃l parole quel monstro fuggendo cade morto , in segno ch'el demonio era sconfitto,ilq̃le per nessuno ingegno puote tirare Antonio del deserto.

Andando Antonio al deserto,non hauendo da bere cō la sua compagnia,pianse amaramente,onde Iddio inanzi ali piedi suoi fece scaturire vna fonte,ottima dotrina dette ali suoi religiosi. Cap. XVII.

DOppo le predette cose marauegliose,resta a dirne alquante piu mirabili.Dopo grã tempo che Antonio era stato nel detto monte , & hauute molte vitorie de demonii,lasciandosi vincere humilmẽte,& per gran charitade a priegi de monaci partisse idi, & tornaua insieme con loro al luogo di prima per visitare li suoi fratelli & discepoli portando seco sopra vn camallo acqua & pane,perche da quel luogo all'altro era si deserto,& sterile,che non vi era acqua da bere.Et come furono giunti a mezza via,venuta meno l'acqua gli huomini,& il camello affogauano di sete,& cercando intorno se trouassero acqua,& non trouandone,Antonio,vedendo ogni remedio humano venir meno,hauendo compassione alli soi fratelli & discepoli, partisse vn puoco da loro,& con grande fiducia si pose in oratione ingenocchioni,piãgendo,leuando le man giunte & gli occhi verso il cielo,& subito le lachrime incominciorono a venire da gli occhi di Antonio,cosi in q̃l loco doue oraua comincio ad vscire acqua ottima,& fecesi vna bellissima fonte,delaquale acqua tutti beuendo, poi che hebbero pieni tutti gli utri,cercauano il loro camello per caricarlo,ilquale prima haueuano lasciato andare,credendosi tutti iui morire di sete. Et trouandolo come piacque a Dio,perche la fune che haueua al collo si era auilupata ad vna pietra,si che non haueua potuto fuggir da lungi,& presero a caricarlo di acqua & di altre loro cose,& continouando la via,giunsero al monasterio,& sentendo li frati la sua venuta,tutti se gli fecero incontra,& con gran reuerentia salutandolo,& abbracciandolo,lo riceuettero,& vedendo Antonio il studio & il feruor loro,molto rallegrandosi li conforto , & quasi recando a loro dele gioie del monte onde veniua,fece a loro vn bellissimo sermone,poi visitando vna sua sorella laquale in sua pueritia haueua aricomãdata al monasterio delle donne,lequali insieme con la sorella riceuendo deuotamente,& tutti consolando , & alli monaci chel visitauano diceua,credete in Iesu christo fidelmente,& seruate la mente pura dale vane cogitatiõi & il corpo da ogni immunditia,fuggite & odiate la golositade & la vanagloria,orate & lodate Dio spesso,massimamente la matina,& la sera.Ripensate , & recateui a memoria li comandamẽti della scrittura,& gli essempii de santi padri,per liquali prouocati al bene possiate fugire i vitii,& sequitare le virtudi,massimamente vi p̃go secondo la sentenza de l'apostolo Paulo,la vostra ira nõ duri insino a sera,auuenga che ognialtro vitio debbiate similmente vincere & estirpare,che di & notte semp̃ la conscientia sia pura. Anchora secondo che ci ammaestra l'apostolo,Giudicate voi medesimi , & riuedete il conto la mattina,& la sera a voi stessi,& esaminateui diligentemẽte,& se trouate in voi alcũ diffetto,emendatelo,& punitelo,& se vi sentite virtuosi,& innocenti,studiate sempre di megliorare,& di guardare di non isuperbire,ne dispreggiare li difettuosi, ne confidarui inanzi tempo,ma sempre temete,& con humilita tutti vi habbiate in riuerentia,po che solo Iddio sa li nostri occulti & li nostri fini, ipo che il iudicio humano e molto fallace,che spesse volte tal cosa ci par buona che e trista, & tal hõ ci par tristo che e buono.Riseruiamo adunque a Dio il nostro iudicio, che come dice la scrittura,gli homini vedeno la vista di fuori, ma Iddio vede gli occulti dentro.Et poniamo che pur fusseno certi i diffeti de nostri prossimi,conuiẽsi,come ci ammaestra san Paulo, supportarli con caritade,& compassione , pẽsando che anchora noi siamo p poter cadere.Massimamẽte ammoniua,& induceua ad humilitade di non mai negare ne scusare gli nostri diffetti,& di semp̃ mai reuelare gli pẽsieri,& le tentationi nr̃e a molti padri sp̃uali. Et diceua che la vergogna che e nel confessare,& reuelare,& aprire il nostro cuore a i nostri padri spirituali, toglie al nimico la forza,& ę grande satisfatione de nostri peccati,& per contrario,il negare,& scusare,& occultare gli peccati,radoppiauano la colpa,& haueua maggior forza il nimico contra di noi.Et po se cioche facciamo credessimo p certo che fusse saputo & ueduto da Dio , & dagli homini non peccheremo mai.Di q̃sti tali sermoni consolaua,& incitaua gli frati che ueniuano a lui , & gli infermi che ueniuano p essere gua riti,delliq̃li molti p gli soi meriti liberaua.Non si uanaglorio mai per q̃lli che libero,& mai non si contristo per quelli che non erano liberati , ma rimanendo sempre con la mente

tranquilla,& con la faccia serena ringratiaua Iddio, am monẽdo q̃lli che erão liberati che ringratiassero Iddio, & non lui,& che ne diuẽtassero migliori,& p̃gaua co// loro che erano rimasi ĩfermi di portare i pace la corret tione,& il flagello di Dio,ilq̃le qñ vuole,& come li pa/ re meglio da a gli infermi la sua medicina.

In questo capitolo sono miracolose cose fatte in vita di santo Antonio. Cap. XVIII.

VN gentil'huomo de baroni delo Imperatore es sendo vessato,& tormentato da vno crudelissi mo demonio,in tãto che si rodeua la ligua,& p̃ deua il vedere,vẽne ad Antonio,& p̃gollo che pregasse Dio per lui chel liberasse,& Antonio hauendogli com passione prego Dio per lui,& leuãdosi gli disse,partiti & sarai guarito,Laqual cosa colui non credendo, pur i/ portunamente dimandãdo pregaua che lo liberasse, & Antonio li rispondeua,& diceua,Qui non puoi tu esse re liberato,ma partiti, & incontinente che tu entrarai nello Egitto sarai liberato.All'ultimo quello credendo partisse,& come entro nel Egitto,come Antonio gli dis se,fu p̃fettamente liberato,& Dio ad Antonio lo haueа cosi reuelato.Vna giouane vergine era nelle cõtrade di Tripoli,che era inferma di grande & inaudita infirmita intanto che la purgatura del naso,& le lachrime de gli occhi,& il fracido humore che gli vsciua per le orecchie cadendo in terra subito si trouaua in vermi.Era la pre detta giouanetta anchora tutta paralitica,& haueua gli occhii horribili,& contra la debita consuetudine della natura.Vdendo adunque la fama di Antonio li parẽti suoi,pregarono alquanti monaci della loro contrata,'li quali in quelli giorni andauano a visitare Antonio,che piacesse a loro di menar q̃sta loro figliola per pieta ad Antonio,quelli non volendo questa cosa fare,vennero il padre,& la madre insieme con loro insino al monaste rio del venerabile monaco Pannutio,ilquale essendoli tratti gli occhii da Massimiano imperatore per il nome di Iesu Christo molto di questa pena si gloriaua.Et giũ ti che furono li monaci ad Antonio volendogli comin ciare a dire di quella giouane cosi inferma, Antonio gli preuenne in parlare & come se fusse stato per tutta la via con loro,disse per ordine tutta la infermita di colei & cioche nela via era a loro incontrato insino al mona/ sterio di Pannutio.Et pregãdolo quelli monachi chel permetesse venire a se il padre & la madre di quella gio uane,non volse,ma disse,andate,& se e la non e morta, voi la trouarete guarita.Nessuno douerebbe mai veni re a me,che sono homo vilissimo,per q̃sta cagione, che la cura che da me domandate non e potentia humana, ma di Iesu christo,alquale chi fidelmente dimanda g̃ra volontieri presta il suo aiuto,per laqualcosa giudico q̃l la giouane per gli suoi prieghi fideli essere liberata,che intercedendo a Dio per lei mi fu reuelata la sua libera/ tione.Et andando li monaci trouarono come Antonio haueua detto la giouane essere liberata.Indi ad alquan ti giorni aduenne,che venendo due frati ad Antonio, venne a mancar loro l'acqua per la via,si che per la sete luno mori,& l'altro era quasi morto,& Antonio que/ sto cognoscendo per spirito diuino disse a due monaci che a quelli di l'haueuano visitato, prendete tosto vn vaso d'acqua,& andate per la via che va in Egitto , & trouareti vn monacho morto di sete, & vn'altro che gia more se non lo soccorrerete,& dategli da bere, li// quali andando trouorono come Antonio gli haueua detto.Et poi che hebbero confortato quel monacho che moriua di sete,sepellirono quel morto,& tornoro no ad Antonio con il viuo.La cella di Antonio era da lungi da quel luogo vna buona giornata,si che Anto// nio non pote questo sapere se non per reuelatione del spirito,Ma sel fusse alcuno,che si mouesse & dicesse,ho ra perche non fu questo fatto reuelato ad Antonio pri ma che quel frate morisse,che come lui souenne ad v// no,hauesse anchora souuenuto al'altro.Rispondo che questo non si conuiene dimandare ad alcuno buon Christiano,pero che questo fu giudicio di Dio,& non di Antonio,ilquale Iddio sopra luno dette quella sentẽ tia che gli piacque,dell'altro si degno di riuelare,onde il giudicio di Dio debbiamo hauere in reuerentia, pe/ roche sempre e giusto,poniamo che q̃llo sia occulto. Et di Antonio si debbiamo marauigliare,& santissimo riputare,pensando che stando su quel monte solitario per reuelatione di Dio vedeua le cose occulte. Vn'altra volta stando solitario su quel monte, subito leuando gli occhi al cielo vide molti angeli menare con grande allegrezza vna anima al cielo,& di cio marauegliãdosi & rallegrandosi prego Dio che gli reuelasse di cui fus/ se quella anima,& subito vdi vna voce che gli rispose, & disse che quella era l'anima di quel santo monacho di Nitria,che haueua nome Ammone, dellaqual cosa Antonio hebbe tanta letitia che non lo poteua celare, dimandandoli li monaci la cagione di tanta allegrez / za,rispuose. Sappiate che Ammone hora e ito in vita eterna,& disse loro la visione che haueua veduta. Que sto Ammone era stato dalla sua pueritia insino alla vec chiezza, & insino alla morte in santa penitentia,& era molto famoso di santita per li molti miracoli che Dio faceua per lui in vita sua,& spesse volte visitaua Anto/ nio,& perho Antonio, & quegli altri frati come suoi amici ne fecero allegrezza,& notando li frati il di, & l'/ hora che Antonio hebbe la detta visione, & venendo poi alcuni frati di Nitria, seppeno da loro, che in quel di,& in quell'hora Ammone era passato di questa vi// ta. Vn'altra volta volendo andare ad vn certo luogo era bisogno che passasse vn certo fiume, ilquale era al lhora molto grosso,& questo fiume fu chiamato Liceo & Antonio vedendo di hauersi a spogliar nudo, pre/ go Theodoro che era con lui che si partisse di indi , & andasse a passar da lungi, che l'un non vedesse la nudita dell'altro, & partendosi Theodoro, volendo Antonio spogliarsi,& vergognandosi di se stesso di ve dersi nudo,pensando sopra questa vergogna, si trouo essere passato dall'altro lato,marauegliandosi Theodo ro che cosi tosto fusse passato, massimamente che ne vestimenti, ne piedi erano bagnati, & imaginandosi quello che era , pregollo humilmente che gli dicesse come ello era passato, & non volendogli Antonio re/ uelare questo fatto , Theodoro come valente, & im/ portuno se gli getto a i piedi suoi, & tennelo, & dicen do,& affermando che mai non lo lasciarebbe per fino a tanto che non gli reuelasse il modo del suo passamẽto, & per gli suoi importuni prieghi Antonio gli reuelo tutto il fatto per ordine,facendosi promettere che non lo manifestarebe inanzi ala sua morte,& cosi fece Theo doro,ma morto che fu Antonio,reuelo questo fato.Ar chelao conte trouandolo fuori di cella,pregollo che p̃/ gasse

gasse iddio per la figliola di publio, laquale era vergine consecrata a Dio in lauditia, & patiua grande dolor di stomaco, & di fianco, & era indebolita p le grandi astinentie, & digiuni, & vigilie, & asprezze che lei haueua fatte, & orando Antonio p lei, Archelao noto il di, & l'hora, & tornando in Lauditia trouo che la giouane era guarita, & dimandando del di, & del'hora dela sua sanitade, conobbe apunto in ql di & in quella hora che Antonio haueua pregato Dio per lei che l'era guarita. Et spesse volte Antonio pdicaua a quelli che veniuão a lui il tẽpo, & la cagione dela loro venuta, & altre cose assai auenga dio che la via fusse grandemente longissima, & difficile, nondimeno venendo molti di lontani paesi, chi per vederlo, chi per essere sanati di alcuna infirmita nessuno mai si lamentaua dela via, ne pareua che mai si stancasse, pero che tanta consolatione riceueuano della dotrina, & dela cura di Antonio, che ogni fatica pareua a loro leggiera. Et vedendo Antonio che molti si marauegliauão, & stupiuão deli soi miracoli, & dela sua doctrina, & per q̃sto gli haueuano riuerentia, & gli ammoniua che laudassero Dio, & non lui, ilquale da conoscimento a gli huomini & virtu secondo la loro capacita. Vn'altra volta volendo visitare li monasterii degli suoi frati dintorno a quelle contrade, intro in vna naue con alquãti frati che andauano a quel medesimo luogo, & stando in q̃lla nauicella, senti vna grãde, & inusitata puza, laquale nessuno altro sentiua, & dicẽdolo a gli altri frati, loro li risposero ch'era il fetore di certi pesci. Ecco che subito parlando Antonio di cio, vscite fuora vn giouanetto indemoniato che era celato nela sentina, & comincio a gridar fortemente, cosi dicendo, padre santo misericordia, Et Antonio per compassione lo libero nel nome di Christo, & liberato che lui fu, subito la puzza si parti. Onde lui fece conoscere a tutti quelli che erano di q̃lla naue che quella puzza era del demonio. Dapoi gli fu menato auanti vn gentil'hõ oppresso da cosi pessimi demonii, che lui mãgiaua le sue immõdicie, & era si fuori di se, che non sapeua che lui fusse inanzi ad Antonio, alq̃le lui hauendo compassiõe, stette tutta la notte in oratione con grandissimo feruore, pregando Dio che gli piacesse di liberarlo, se gliera per il meglio, & essendo gia q̃si giorno, venne quello indemoniato cõtra di Antonio, & spinselo fortemente. Onde quelli che lhaueuano menato se adirorono contra di lui per la ingiuria che haueua fatta ad Antonio, & Antonio sdegnato gli disse, non vogliate l'altrui colpa imputare a q̃sto pouero gentil'huomo pche q̃sto furore e da imputar al demonio chel tiene, & non a lui, ilq̃le ha mostrato q̃sta furia, perche Dio gli ha comandato chel si parta, & vada ala sterile solitudine, doue a nessuno possa far male. Et q̃sto fatto contra di me, fu segno del suo partimẽto & dopo q̃ste parole subito il giouãe si senti guarito, & riceuuto pfetto conoscimento conobe doue lui era, & ringratiando Dio & Antonio, si getto a li piedi soi, & basciauali che pareua che lui lo volesse tutto leccare per il grande amore che li portaua, riconoscendo il benificio che lui haueua riceuto da Dio, & anchora da Antonio.

Antonio vide vn huomo grande che quasi toccaua il cielo, & chiamo Antonio che venisse fuora a vedere molte anime, lequali egli impediua che non andasse ro in cielo. Et in questo capitolo sono belle & mirabile visioni. Cap. XIX.

Innumerabili sono li miracoli che iddio fece p le orationi, & per gli meriti di Antonio, si come per detto, & testimonianza di santi monaci si puo manifestare, & come a me fu detto. Et auuenga che molto siano grandi quelli che sono detti, & molto piu eccedeno ala cõditione dell'humana vita, che quelli che hora descriuo. Vn giorno stando in oratione Antonio su l'ora della nona, prima che lui pigliasse alcuno cibo sentissi ratto in spirito, & da gli angeli portato in alto, & li demonii vietandogli il passare, & gli angeli contradicẽdo dimandauano quale era la cagiõe di questo impedimẽto che dauano a loro, non lasciandoli passare con Antonio, conciosia cosa che fusse santo, & senza pecato, & volendo li demonii allegrare tutti li peccati di Antonio in fino dala sua natiuita p fina al'hora p̃sente, gli angeli gli rispolero, & fecegli tacere, & disseno che q̃lli peccati che lui haueua cõmesso nel stato seculare, dio gli haueua p donati, & po non si doueuano piu ricordare, ne imputare cõtra di lui, ma da q̃l giorno che lui si era fatto monaco isino a q̃ll'hora p̃sente gli fusse lor lecito dirlo, & non trouãdo li demonii alcun peccato, ilq̃le contra di Antonio con veritade potessero prouare, sforzauãsi di apporgliene alq̃ti fallamente. Ma venendo meno ala proua gli angeli gli scacciorono, & portorono Antonio liberamente al cielo, & in questo che lui era cosi ratto, ritornãdo i se dimẽticossi di mãgiare da q̃lla hora p isino ala note, & stete in gran pianti, ripensãdo la moltitudine di tanti nimici, & la loro puersita, & le bataglie dure & picolose, & come e stretta, & faticosa la via di andare al cielo, po che li demonii che habitano i q̃sto aere, cõe dice. S. Paulo, che li chiamo prĩcipi dele potestadi di q̃sta aria, semp̃ si sforzão, & contẽdono contra di noi, & ne dãno battaglie che nõ possiamo salire al cielo donde loro cadettero, & po. S. Paulo ne cõfortaua, & amoniua, & diceua, p̃ndete l'armatura de Dio, acioche possiate resistere i q̃l di amaro d̃l giudicio & dela morte, si che nõ trouãdo il nimico di che ci possa accusare, rimãgi cõfuso. Haueua Antonio q̃sto dono da Dio che cio che desideraua di sape, orãdo Dio gli riuelaua, & i ogni cosa era essaudito da Dio, & pensando lui vna volta del stato & dela cõditiõe del'aia poi che lei e vscita del corpo, massimamẽte pche di cio era dimãdato da frati, la note seguẽte vdi vna voce che disse, Antonio esci fora, & vedi, & vscẽdo di fora, & leuãdo gli occhi i alto, vide vna forma di hõ grãde, & terribile, che pareua che col capo toccasse il cielo, & vide alquanti quasi come vcceli volar verso il cielo, liquali colui si grande distendendo le mani prendeua, si che non andassero, et quelli che lui pigliaua gettaua in terra con grande allegrezza, & alquanti altri non potendogli pigliare, vedendogli salire sopra se

al cielo,mostraua dolore,& veduto questo,vdi vna voce che disse. Antonio hora considera quello che tu hai veduto. Alhora Antonio intese,& conobbe chiaramente che quello significaua il salimento de le anime al cielo,& come li diauoli si studiauano di impedirle,rallegrandosi di quelli liquali riteneuano,dolendosi di qlli che andauano liberi,& franchi. Per laqual visione animato a meglio cresceua sempre di virtu in virtude. Et per grande humilita le predete visioni,& altre, & doni di Dio studiaua occultare,nondimeno vinto per prieghi de frati,& figlioli, liquali teneramente amauano Christo,& vdendo che di cio prendeuano fruto,& crescimento in feruore,& fiducia di Dio,alcuna volta reuelaua queste cose,& si hebbe la mente forte costante,che non hebbe mai alcuna ingiuria che gli togliesse la paciẽtia,ne honore,o laude,che ne salisse in vanagloria, era tutto riuerente a tutti,massimamente a clerici.onde qñ staua in oratione,sempre si poneua vltimo doppo tutti li clerici in qualonque minimo grado fusse quando era in alcuno luogo con loro, A vescoui, & Sacerdoti massimamente inchinando il capo,dimandaua la benedittione con grande humilita,a li diaconi, & qualonq̃ altri a lui venissero,come discipulo humilmente faceua honore,dimandando della scrittura di quello che nõ li pareua sapere,& sforzauasi d'imparare da qualonquẽ potesse,confessando humilmente che l'altrui dottrina era il suo aiuto. Et tanta,& cosi amabile gratia,& benignita per dono di Dio reluceua nella sua facia,che se alcuno peregrino o strano che non lo hauesse mai veduto desideraua di vederlo,& guardando fra la moltitudine de monaci quando fussero insieme con Antonio si lo conosceuano a la benignita,& ala gratia che dela sua faccia vsciua senza essergli insegnato da altrui, & per lo specchio della faccia conosceuano gli homini la purita dela sua mente santissima. Cosi haueua la sua faccia allegra,che sempre pareua che lui stesse,& pensasse in cielo & ben dimostraua vera in lui quella parola della sacra scrittura che dice che il cuore allegro fa la faccia chiara, & nel dolore dell'animo si conturbaua il volto. Fuggiua la conuersatione,& l'amicitia di ogni heretico, & ogni loro parlamento,se non inquanto credesse poterli reducere all'unita de la fede. Et studiosamente ammoniua ogni suo amico a fuggirli,dicendo che la loro amicitia con parlamento era nemica & periculosa all'anima. Onde alquanti che erano venuti a star nel monte si li caccio, dicendo che erano peggio che serpenti a star con loro. Et intendendo che alquanti Arriani andauano dicendo che Antonio veniua con loro,& era di questa setta per esser piu creduti,commosso da grande, & santa ira discese in Alexandria,& predico publicamente contra di loro affirmando,& dicendo che essi erano p̃cursori di Antichristo,& predico la vera fede,come il figliuolo di Dio non era fattura,come diceuano qlli heretici Arriani,ma che sempre fu,& era d'una medesima sustantia col padre. Et si efficacemente contra q̃sto maladetto errore predico,che nessuno potrebbe leggiermente dire quanto il suo predicare confirmo la vera fede,& (che mirabil cosa) in tanta reuerentia vẽne del popolo,che non solamente li Christiani,ma li pagani,& sacerdoti degli idoli,& d'ogni conditione veniuano a la fede. Et era gente grandissima che correuano al suo habitacolo,pregando li discepoli,& dicendo, vi preghiamo che ci lasciate veder l'huomo di Dio,questo era alhora il nome di Antonio,che tutti lo chiamauão huomo di Dio,& tutti desiderauano toccar l'estremita del suo vestimento,credendo per quello hauer gran fruto & Antonio benignamente riceuendoli predicaua,trahẽdo,& confortando li pagani ala vera fede,per la cui p̃dicatione conforto & merito che in pochi giorni che iui stette piu si conuertirono a Christo,che in tutto l'ãno. Et vedendo gli suoi discepoli,& compagni la calca che la turba li faceua,temendo che a lui non fusse tedio, li riprendeuano,dicendo che si discostassino. Laqual cosa vedendo Antonio,disse con la mente,& con la facia trãquilla,lasciateli fare,non e maggior questa turba,che q̃lla deli demonii che nel deserto mi sono venuti adosso. & questo disse volendo dar ad intendere che esso era vsato a vincer se stesso,& si haueua salda la mente,che ne moltitudine,d'huomini,ne qualonque fatica lo poteua mai conturbare ne attediare,aduenne che tornando egli al monte,accompagnandolo la gente,quando voleua vscire di Alessandria,vna femina li venne drieto corendo,& gridando aspetta homo di Dio,aspetta,la mia figliuola e tormentata da vn crudelissimo demonio rispose Antonio & restossi,& giungendo questa femina con la figliuola,Antonio fece oratione a Dio tacitamente,& quando orando Antonio ricordo il nome di christo,il demonio si parti da quella giouane,& Antonio la rende ala madre in presentia del popolo sana,& libera, & il popolo ne fece grande allegrezza,& con gran voce ringratiorono Dio,& Antonio torno a la desiderata solitudine.

Gran disputatione fece Antonio con alcuni philosophi & non obstante li loro sillogismi,& falsi argumenti, furono conuinti. Cap. XX.

VNa volta due Philosophi pagani vdendo che Antonio non sapeua lettere,nondimeno parlaua sottilmente,& faceua gran cose,credendo poterlo vincere per parole,& argomenti philosophici, vẽnero a lui a tentarlo di parole, & Antonio vedendoli pur ala vista conobbe ch'erano pagani,e perche non erano di sua lingua,parlo a loro per interprete, & disse, perche huomini cosi sauii sono venuti a vedere vn stolto,& idiota per si longa via,& con tanta fatica? Et rispõdendo quelli,che non lo riputauano stolto, ma sauio huomo,disse. Riputandomi stolto haueti durata tãta fatica per venirci,ma la vostra venuta e vana. Et se mi riputate sauio,conciosia cosa che la sapientia sia grãde, & le buone cose dee l'huomo ragioneuolmente seguitare,sequitando la mia vita & la mia dottrina,che se io fussi venuto a voi come a sauii,io vi seguirei,adonque se riputandomi sauio siete venuti a me,diuentate christiani come io,& questo e il senno,& la sapientia ch'io vi insegno. Et vdendo li philosophi quelle parole,marauegliaronsi del suo mirabile ingegno,& dela virtu in cacciar li demonii,& partirõsi. Alquanti altri saui philosophi mondani chel teneano come homo idiota,& ignorante,li conuinse in questo modo, Rispondetemi,disse a loro,qual fu prima o l'intelleto rationale,o la scrittura della ragione? Et rispondendo che la ragione, & il senno humano fu prima,& fece la scrittura,disse Antonio,donque quelli la cui ragione e chiara & pura, non hanno bisogno di scritture. Della cui risposta sapientissima marauigliandosi,& ben chiarificati & vinti, si partirono.

tirono.Non era Antonio come suol auuenire a quelli che stanno nel deserto solitario,aspro,rigido,& saluatico,ma come tutto giocondo,affabile,& gratioso,& discreto in parlare,& in ogni sua opera,si che nessuno gli haueua inuidia,& ogni homo li portaua amore. Alqti giorni poi che li philosophi erano stati da lui conuinti vennero alquanti famosi philosophi di scientia mondana,liquali dimandandoli ragione dela fede di Christo, sforzandosi con falsi argomenti cõuincerlo,& farsi besse della Croce,Antonio raccogliendosi in se medesimo per pensare,hauendoli prima compassione per il miserabile loro errore,rispose cosi,ditemi qual cosa e piu ragioneuole & piu nobile,et virtuosa,ad adorare la croce nellaquale il nostro signore fu crucifisso, & mostro la pfettione della patientia,& d'ogni virtude,o adorar p dei quelli,delliquali le vostre scritture raccontano vituperosissimi peccati,& adulterii?Quale e meglio,& piu ragioneuole dire,& credere,che'l figliolo di Dio rimanendo nella deitade,prendesse nostra carne mortale,accioche per qsto modo facesse noi immortali,ci eleuasse al cielo,facendoci partecipi della sua diuinitade, o ichinar la gentilezza dela mēte humana ad adorare gli idoli sordi,& muti,anzi li demonii & homini scelerati in figura di diuersi animali,& dare a loro l'honor diuino? Con che faccia siate arditi a farue besse de christiāi che dicono christo figliolo di Dio eterno senza detrimēto de la sua deita hauer preso per salute del mondo carne mortale,conciosia cosa che voi laffermate degli idoli in forma d'homini,o de bestie,dicendo che hanno senno & immortalitade,La christiana religione,laqual adora la benignita & omnipotentia di Dio, consequentemente dice la incarnatione essere stata a lui possibile, in tal modo pero che la sua benignita non maculo di quello la dignita,ma voi che dite l'aīa procedente dala diuina fontana vituperosissimamēte esser caduta & fatela mutabile,& conuertibile poi che e diminuta(se ben cõsiderate)fate gran dishonore alla diuina natura,dellaquale cõfessate che e imagine.Vergognateui anchora(pregoui)delle insidie,adulterii,& homicidii de vostri Dii, iq̃li secondo che dicono i libri de vostri poeti furono homini scelerati & iniqui pieni di vitii,& di gran peccati. Ditemi voi,io vi priego padre mio,se in alcuna cosa sia da credere a i libri deli xpiani.Se dite che in nulla,adonque non conoscete voi l'homo dala croce,delaqual fate beffe,pero che questo non si conosce se non per q̃lli libri.Se dite che glie da credere,conciosia cosa che neli p̃detti libri si contengono molte grande virtudi di Xpo perche considerate voi pur la contumelia della Croce, & non la gloria dela resurretione,dell'ascensione,la virtu del sanare gli infermi,per laq̃l cosa giudico che non seguitando l'odio che vi tiene acciecati cõtra iesu se vorete le predette cose considerare,trouare,& conoscere,ī continente direte che iesu Christo e vero Dio, & che p la salute del'humana generatione volontariamente,nō per necessitade,prese nostra carne,nellaquale per li peccatori sostenne morte.Hora sel vi piace narrate a noi la vostra ragione come adorate gli elementi,le creature,li homini che furono pessimi,& adorati li demonii negli idoli,& hauete lor posto li vostri nōi,& fate a loro honore di deita. Se la creatura vi par bella date laude al creatore,& voi fate come chi l'honor del medico attribuisse alla medicina,& l'honor del scritore dateala scritura,& q̃l del maestro all'opatione,poi che lasciando il creatore adorate la creatura.Lequal parole, & ragioni vdendo li philosophi,mirando lun laltro,stettero stupefatti,& vedendoli Antonio cosi stare,sorrisse,& disse a loro,ditemi,priegoui,quale e piu certa,& ferma proua di Dio,o le opere dela fede,o la fallace ragione della vostra scientia?Et rispōdendo che l'opera era piu chiara,& salda,che le parole,disse Antonio,ben dite il vero, pero che l'opera dela fede procede dentro dall'effetto, ma la vostra dialetica, per laqual credete inuolger gli semplici christiani,fu trouata per artificio, & ingegno humano.A colui che l'opera della fede ha ben radicata nel cuore,poco li fanno le fallacie della vostra scientia, per laq̃l tentate disuegliere de nostri cuori la vera fede, pero che,come gia e detto,piu chiara & salda pruoua e di Dio l'anima per l'opera,& per l'effetto,& per l'esperientia dentro,che per le vostre sophistice disputationi noi christiani raccogliemo la nostra vita, non secondo la sapientia di questo mondo,ma secondo la virtu della fede,laquale ci e data per Christo,la virtu dellaqual fede,& la fallacia dela vostra scientia potete considerare ī q̃sto,che dopo l'auenimento di Christo le vostre fallaci scientie & argomenti poco hanno hauuto valore cõtra la fede,& ogni di vien meno. Se voi potete, mostrate q̃lli,che con l'ordine delle vostre parole hauete da xpo alla gentilita conuertiti,& al rincontro vedete che noi, Christo crucifisso semplicemente p̃dicando habbiamo destrutto l'idolatria,& p la predicatione dell'ignominiosa croce li vostri tempii & idoli sono caduti,eco gia tutto il mondo ala predicatione di alquāti semplici delle nostre scritture,Dio confessa,& crede Christo, & la vostra sophistica eloquentia,& vana scientia nō puo resistere ala sapientia de xpiani.Vedete che nominando il crucifisso cacciamo li demonii,liquali voi adorate, p la virtu della croce,per il nome di christo escono fremendo da quelli liquali erano da loro oppressi.Questo nō hanno potuto fare li vostri malefici idouini per le loro incantationi,& scientie,nondimeno si ve ha il peccato acciecati,che dopo tutte queste predette cose anchora venite a farui beffe della Croce.Hora almeno q̃sto cõe non vedete voi che l'idolatria & paganesmo vostro armata di sapientia mondana,& di potenti Re & Signori e gia venuta meno,benche giamai da Signor mondano non sia stata perseguitata, & la santa chiesia di Christo quanto piu e stata persequitata,& conculcata, tāto piu e essaltata & cresciuta.Ben potete intendere che nō senza diuin miracolo,& virtu li vostri tempii sono gia consunti o derelitti dala dottrina di Christo,laq̃le a voi pare stultitia,e quanto piu e psequitata,piu e dilatata, & piu ha mostrato la sua virtu,conuertēdo la gente. Hor non pensate che non fu mai tempo ne luoco che tanta virtu e sapientia se trouasse insieme quanta e hora nella chiesa de fideli di Christo,qñ fu mai tanto cognoscimēto di Dio,quando tanta constantia nele pene, quando tanto odor di purita,e di castita,quando tanto feruor di carita,quando tanta diuotione e perfettione de solitarii,non mai certo se non hora dopo la pasion di xpo onde chiaramente se dimostra che di tutte le predritte cose la croce di Christo e cagione,e voi stolti di questo non considerando infra tanti cuori e congregationi d'homini virtuosi e sauii in Christo tender li reti de sillogismi credēdoui la vera luce obūbrar p le vostre tenebrose scientie.Ma voi siete igānati,e fallito vi viē il pēsiere,pero che come noi Christiani, come ne insegna il

noſtro dottor San Paulo,non ci curiamo di ſcientia e philoſophia mondana,ne ſecondo qſte ſcientie pdichiamo,ma fondati nela virtu dela fede,& ammaeſtrati per dottrina dello ſpirito ſanto,ci facciamo beffe de vři, argomenti,& tiriamo la gente ala vera fede, cõfirmando la noſtra dotrina per virtu dele opere,leqli ſono piu efficaci che le parole.Et acioche in nřa pſentia qſto vediate,ecco qui homini veſſati dal demonio,iqli io nel nõe di Xpo li libero,fate voi con la voſtra ſcientia,& con ogni ingegno & incãtatione che ſapete,che queſti demonii ſi partino,& ſe nõ potete,& io gli potro cacciare nel nome di Chriſto,confeſſateui vinti, & ſottomettete il collo al giogo di Chriſto.Et dette qſte parole, vededo che quelli philoſophi non poteuano cio fare,fece il ſegno dela croce nela fronte a gli indemoniati nel nome dela trinita,& ſubito ſi partirno,& li philoſophi furno coſi.Et vedendo Antonio che esſi ſtauano come inſenſati,marauigliandoſi del ſuo mirabile ingegno, & del miracolo,diſſe a loro,non penſate ch'io habbia fatto qſta virtu,ma chriſto che fa qſta & le altre per gli ſuoi ſerui,credete,& p eſperientia conoſcerete la deuota fede, tornate ala legge del crucifiſſo,& ſeguitate noi ſoi ſerui & contenti della fede & ſapientia di Chriſto nõ cercherete piu la voſtra vana ſcientia.Et doppo queſte parole Antonio tacendo,& aſpettando la riſpoſta,esſi non ſapendo come contradire,con riuerentia ſalutandolo ſi partirono,& ben che la fede non voleſſero riceuere,diſſero che era vtile a loro quel parlare.

Di tanta riuerẽtia era tenuto ſanto Antonio, che Coſtantino imperatore ſpeſſo gli ſcriueua & deſideraua riſpoſta,& molti Re & ſignori aſpettauão riſpoſta dele let tere che ſcriueuano a lui. Cap. XXI.

DI qſto e molto da marauigliarſi,che pare incredibile,cioe che li principi del mondo,Re,& Imperatori haueſſero Antonio in tanta riuerentia, che ſi riputauano gřa d'hauere riſpoſta da lui qñ li ſcriueuano,conciosia coſa che mai a loro non andaſſe, ne di loro ſi curaſſe.Allhora anchor che fuſſe tanto da lũgi,vdendo Coſtantino la ſua fama,& li figlioli Coſtãte & Coſtantio ſpeſſe volte gli ſcriueuano, pgandolo cõe padre che ſi degnaſſe conſolarli,riſpondendo alle loro lettere,dando a loro amaeſtramento di ſalute.Et riceuendo Antonio le loro lettere non ſe ne gloriaua, & come non ſe ne curaſſe,chiamaua li ſuoi diſcepoli, & diceua loro,ecco li Re del ſecolo che hanno mandate lettere,che cura ne debbiamo hauere ſe ſiamo pfeti xpiani? certo poco o nulla,poniamo che ſia diuerſa la dignitade,tutti ſiamo pari p conditione,& creatione, ma qlle ſcritture ſono da hauere in ſomma riuerentia,per leqli Iddio ci da gli ſoi comandamenti,& che xpo in terra p dico.Che hanno a fare li monaci con le lettere de Re de mondani? perche riceuer qſte lettere,alleqli non ſaprei riſpondere con quella riuerentia che forſe vorebbero, & ſecondo che'l mondo vſa & richiede? per lequali parole moſtraua non voler riſpondere alle dette lettere, ma pur pregato da frati che riſpondeſſe, accioche non ſi ſcandelizaſſero vedẽdoſi diſprezati,& iputaſſero cio a ſuperbia,& non ad humilita,riceuete le lettere,& fece la riſpoſta in qſto modo,poi che gli hebbe ſalutati cominciogli a laudare che teneſſero la vera fede,adorãdo Xpo,ammonendoli che nõ iſupbiſſero p la potẽtia regale,& che nõ dimẽticaſſero che erão hoi,& che doueuano venire al iudicio di xpo cõe gli altri all'vltimo l'induſſe a clemẽtia & benignita verſo li ſuditi,& a iuſtitia cõtra li malfattori,ad hauer cura de poueri,cõcludẽdo al fine che vno era padre & ſignore di tutti li Dei, qſte lettere li ſignori riceuendo faceuano grã letitia p amore dela fede & riuerẽtia di Antonio,ilqle p la ſua affabilita,& benigna riceuuta che facea a chi il viſitaua,era appreſſo tutto il mõdo ſi nominato & famoſo,& i riuerẽtia,che molto ſi teneua nobile quello che Antonio chiamaſſe figliolo.Et dapoi le dette coſe,ſconfitti li philoſophi,& fata la riſpoſta ali ſignori,ammaeſtrati li diſcepoli,& liberati gl'indemoniati,Antonio molto deſideroſo dela ſolitudine oraua asſiduamẽte.Et andãdo alcũa volta p il monte a ſpaſſo cõ gli ſoi diſcepoli, ſubito era ratto,& rimaneua i eſtaſi,& dopo alqte hore plãdo diceua certe parole che pareua a chi lo vdiua che riſpõdeſſe a certe voci vdite,ſi che daua bene ad intẽdere che allhora haueua alcuna viſiõe,& ſtando i ql mõte vedeua p ſpõ certe coſe che ſi faceuão i Egitto & i altre parti,& ſcriueuale al veſcouo Serapione che era in Egitto.

Mirabil viſione che hebbe ſanto Antonio che la chieſa di Dio doueua conculcarſi per gli heretici Arriani. Cap. XXII.

HOra ſequita vna lamenteuol viſione che hebbe in quei tempi.Eſſendo Antonio inſieme con li frati,& lauorando,ſubito leuando gli occhii al cielo mirando molto,comincio fortemente a piangere & ſuſpirare,& ſtãdo vn poco comincio a tremare,& getãdoſi igenochione nel cõſpetto di Dio, pgandolo che mutaſſe ql iudicio che vedeua venire,& orando piãgeua ſi forte,che quelli che erano pſenti cominciarono a temere & piãgere,& tornãdo Antonio in ſe, pgauanlo humilmente che li reuelaſſe la cãgione di ql pianto, & volendo Antonio riſpondere,non poteua, pche piãgeua ſi forte,che non poteua hauer la voce,ma ſforzãdo ſi diſſe con gran pianto, meglio mi ſarebbe figliuoli di morire anzi che venga il iudicio ch'io veggio che Idio manda in terra,& non potẽdo piu dire p l'abbondãtia del piãto,tacette,& ſoſpiro fortemente,& ſtãdo vn poco diſſe,grandisſimo male,& errore toſto vera nel mõdo,per ilquale la fede catolica ſara molto conquaſſata, & gli hoi beſtiali conculcheranno le chieſe di Ieſu xpo, ho veduto l'altare de Iddio circondato di muli, che cõ molti calci ogni coſa gũaſtauano,qſto ho viſto, & qſta e la cagione del mio pianto,& vdi vna voce che diſſe, il mio altare ſara abominato.Et dopo qſta viſione due anni,ſi leuo il pesſimo errore degli Arriani, liqli trahẽdo a ſe li ſignori & principi del mõdo,rubbarono,& guaſtarono le chieſe,opprimẽdo li monaſterii dele ſacre vergini ſpargendo il ſangue de xpiani,& conculcando gli ſacramẽti di Ieſu Xpo,ſi che ben moſtro p effetto la verita dela viſione,peroche veramente la beſtialita deli Arriani fu ſignificata p li muli che conculcauão l'altare di Dio,come Antonio haueua veduto.Et vedẽdo Antonio che queſto errore toſto doueua venir meno,& alẽtarſi la pſecutione,conſolo li ſuoi figlioli & diſcepoli,& diſſe,figliuoli miei non vi date melanconia, pero che

come

come Iddio turbato ha permessa questa tribulatione alla chiesa, cosi tosto hauera misericordia, & la chiesa ricuperara il suo honore, & quelli che in questa persecutione saranno cōstanti, vedreteli da Dio molto essaltati, ritorneranno q̄sti serpenti heretici Arriani ale loro cauerne & latibuli, & la christiana religione sara magnificata. Onde guardate che la sinceritade dela vostra fede non sia maculata da alcun peccato della perfidia Arriana, che questa loro dotrina non e apostolica, ma diabolica & bestiale, pero propriamēte mi furono mostrati ī similitudine di mulo.

Molti signori & iudici andauano ad Antonio, & lui non volendo andare a parlare a quelli, loro li menauano gli incarcerati, accio che lui pregasse per quelli. Cap. XXIII.

QVando li giudici & rettori delle prouincie nō poteuano ben andare al suo habitacolo, pche era molto dentro fra il mōte ī luogo difficile ad andare con cauagli, & loro volendolo vedere, fermādosi di fori del deserto, mandauanlo a p̄gare che venisse a loro, & de prieghi non curādosi Antonio, temēdo che p la conuersatione de seculari perdesse la sua deuotione, scusauasi. Ma coloro piu accesi, per desiderio di vederlo p̄ndeuano gli icarcerati ch'erano da giudicare de loro maleficii, & mandauangli ad Antonio, & diceuano, a loro andate, & fati che lui vēga a p̄gar p voi, & sarete liberati, & q̄sto diceuano sapēdo che Antonio era pietoso, & che non hauerebbe potuto dispreggiare i pianti di quei miseri, & veramente che cosi era, che vedendogli Antonio in tanta miseria, da lor prieghi costretto, veniua cō loro al mōte di fori doue li giudici aspettauano p p̄garli p loro, & ammoniua li giudici & retori che in dar le sue hauessero rispetto a Dio & a la ragiōe, postponēdo odio, & amore pēsando q̄llo che xp̄o disse nel euāgelio, del iudicio sarete giudicati che giudicarete altrui. Et dopo i prieghi fatti p li miseri, & dopo l'amonitiōe fatta a iudici, nō potēdo patire di star fori dela solitudine, tornaua al suo habitacolo. Et p̄gādolo alcuna volta q̄i pricipi che nō si ptisse, cosi p̄sto, & cōsolasseli di star cō loro, rispōdeua che nō poteua stare dicēdo che come il pesce vscito del'acq̄ non puo star molto viuo su l'arena, cosi il monaco che sta con seculari bisogna che pda la quiete sua, & risoluasi a plare di cose seculari, & pō si cōuiene che cōe il pesce torna all'acq̄, cosi il monaco torni ala solitudine, se vuol pseuerare nella deuotione. La sua sapiētia i q̄sta tal risposta & altre sue cōsiderādo vn pricipe, disse, Veramente e īposibile che costui nō sia seruo di Dio, che tāta sapiētia nō potrebbe hauerne mostrar, hō che si regesse p se, ma p spō di Dio.

Prophetia mirabile, laquale annuncio Antonio a Ballasio tiranno dela penitentia di Alexandria, & cosi come gli annuncio Antonio cosi intrauēne, per tāti martirii che lui daria a li monaci & vergini. Cap. XXIIII.

VEdendo che Ballasio, ilq̄l sotto Nestorio p̄fetto di Alexandria, era duca, & principe di Egitto, come fatore iniquissimo de la pfidia Arriana, pseguitando la Chiesia di xp̄o, si iniquamēte, che facendo spogliare li monaci & le vergini, publicamente li faceua battere, cōmosso da cōpassione gli scrisse vna lettera i q̄sta sua, & disse, Veggio l'ira di Dio venir sopra di te, pero lascia di pseguitare li xp̄ai, acioche l'ira di Dio nō ti occupi tosto. Et legēdo colui le lettere sue se ne fece beffe, & sputādoui su, le getto in terra, & facēdo batter duramēte li messi, comādogli che rispondessero ad Antonio cosi dala sua pte, perche hai tanta cura & solicitudine de monaci, promettoti ch'io stendero la mia potētia contra di te. Dopo cinq; di caualcando Ballasio ad vn certo loco fori di Alexadria a solazzo, il suo cauallo cō q̄l di Nestorio p̄fetto, si come altre volte soleuano, insieme scherzando q̄l di Nestorio ch'era il piu mansueto, per iudicio di Dio, con vn repētino morso getto Ballasia a terra del suo cauallo, & fremendo contra di lui gli morse sotto il bellico, & gli rose le mēbra genitali, & in di al terzo di morite miserabilmēte, si che bē si ritrouo q̄llo che Antonio scrisse, cioe che in breue l'ira de Dio gli verebbe ī capo. Era Antonio di tāta cōpassione, che q̄n vedeua alcuni ingiuriati, & non trouar ragiōe, cosi li pigliaua a difendere come se fusse q̄llo che hauesse riceuuta l'ingiuria. Il suo parlare era di tanta efficacia, di screrione, & dolcezza, che molti p gli soi ammonimēti, & dotrina cōpūti, lasciādo loro ricchezze, dignitadi, & honori seguitauāo le sue vestigie. Era veramente come medico dele aīe poste da Dio nele parti dell'Egitto, ilq̄le p gr̄a del spō santo conoscēdo le īfirmitadi delle aīe a ciascuno daua la medicina dela sua dotrina secōdo ch'era bisogno al suo stato. Mostrauasi la virtude & l'efficacia dela sua dotrina, & l'effetto e bō mutamēto di q̄lli a cui esso plaua, poche ale sue pole l'accidioso, & melāconico diuētaua lieto, & feruēte, l'adirato patiēte, il pouero cōtēto. Et breuemēte nessuno giōgeua a lui, ne si stā co q̄to al corpo, ne si mal disposto q̄to al'aīa, che vdēdo lo plare non riceuesse vtile mutamēto & cōforto. Et mirabil cosa e, che molte donzelle, gia sposate, vdendolo riceueuano si bon mutamento che accese d'vn feruor di Dio, dispreggiando i matrimonii & le vanitadi del mōdo, si cōsecrauāo vergini a xp̄o. Che si puo piu dir i laude di Antonio? tuto il mōdo q̄si di lui plaua, & molto lui desiderauano vedere, a tuti era la sua faccia giocōda & diletteuole a vedere, si che nessuno mai si lamētaua, ne attediaua del suo plare, & q̄to amore & riuerenza li fusse portato da tutti, mostrossi nella sua morte specialmēte, nellaq̄le tutti piāsero come di proprio padre.

Qui Antonio annūciā la sua morte, & volse morire nel heremo, & esser sepolto ī terra, fece testō, & lascio la veste ali discipoli, & deteli molte bone ammonitiōi, & la santa pace li dette, & passo ī pace il caualier di Xp̄o di questa vita Antonio santissimo. Cap. XXV.

QVale, & come santo fusse il fine di Antonio, io dire, & voi vdir douete cō amore & desiderio po che masimamēte ī q̄sto si mostra la sua perfettione. Essendo venuto vna volta, come soleua, a visitare gli soi frati al monte di fuori, iui stando, li fu reuelato da Dio la sua morte douer esser ī breue tēpo, & ragionando ali soi frati & figlioli ch'erano in q̄l monte disse a loro, vdite & ascoltate l'vltima sentēza, le vltime parole del vr̄o padre, che reuelato mi e il mio fine, &

non credo che in questa vita mi vediate piu,constringe mi la conditione dela natura,che dopo cēto & cinque anni,nelliqli hora sono,debba rendere il corpo ala terra,& passar di questa vita.Leqi parole quelli vdendo cominciarono tutti a piāgere di tenerezza,& abbraciar lo con grande amore,& Antonio rallegrandosi come se vscisse di pregione & tornasse a casa,cō grā fiducia morendo ammoniua li monaci di sempre crescere in seruore,& ogni di megliorare,cōe se ogni di douessero morire,& fuggire gli heretici,& loro amicitia,& dottrina,po che poco doueua durare il loro stato,& diceua,tenete ferma la vera fede di Christo,& gli amaestramenti che da me & da gli altri hauete riceuuti.Finite le dette parole,vedendo li frati che si affretaua di tornar al suo heremitorio,ingegnauansi di tenerlo i parole,& ritrar lo da quella andata,desiderando poi che morir douea morisse iui in loro presentia. Ma assegnando Antonio certe cagioni chel lasciassero andare, & massimamente che voleua morire al deserto,perche non si osseruasse i lui la mala vsanza che era leuata in Egitto di non sepellire li morti per piu riuerenza.Haueuano preso in vso quelli di Egitto che quando moriua vn gentilhuomo o alcun monaco,o martire,che fatto l'officio vngendo, il corpo di certe cose aromatice che non puzzasse,li inuolgeuano in certi panni,& seruauanlo per riuerentia in certo luoco.Di questo Antonio molto si turbaua,riputandola vana vsanza odiosa a Dio,& pgaua i Vescoui che da qsta vsanza ritrahessero i popoli,allegādo poi che li santissimi patriarchi,& propheti, & Xpo vollero essere sepelliti secondo le scritture,& le sepolture, si trouauano,non era debito che a niuno altro fusse fato honore di nō esser sepellito,quantunq; grande secondo il mondo,o santo secondo Dio.Temendo adonque Antonio che la predetta vsanza non si osseruasse in lui, p la reuerentia che vedeua che gli haueano li monaci,affrettauasi di ritornare al suo heremitorio dētro al deserto in luogo difficile & occulto,accioche la morte il cogliesse qui.Et dopo alquanti mesi poi che fu tornato,sentēdosi alcun piccolo mutamento & accidente,chiamati a se duoi frati che haueua con seco,non molto longi da se,che quindici anni gli hauea nutricati, & disse a loro o figliuoli mei,io passo di questa vita,gia il signor mi chiama,gia desidero volere le cose celestiali,onde vi ammonisco carissimi ala perseuerantia,accio che non perdiate la fatica di tanto tempo,imaginateui d'hauer cominciato a far penitētia,acioche semp̄ vi studiate di crescere in meglio.Sapete che piu uolte ui ho detto le uere insidie delli demonii,& come non sono da temere,ricordateui de miei ammonimenti,& dela dubbiosa vita & dela certa morte & siate valenti al ben operare,& senza dubio riceuerete p̄mio eterno,fuggite gli heretici,& siate solleciti a non far miracoli,o prophetare,ma osseruate li comandamēti di Christo,ripēsate li essempii, de santi,accioche ala morte vi receuino nella sua cōpagnia massimamente vi comando,& vi pgo,che se voi mi portate amore,che dopo la mia morte niun in Egitto porti le mie reliquie,si che il mio corpo non si osserui con vano honore,& qlla vsanza che ho cōdannata non si osserui in me,che per questa paura tornai qui a morire,adonq; subito che il sp̄o sara vscita del corpo, metterelo sotto terra,& niuno mai da voi sappi il luogo dela mia sepoltura,accioche in terra non sia honorato , ma confidomi i Dio che al tempo dela resurretione mi resuscitera glorioso.Et dopo queste parole il vero seruo di Iesu Christo redentore Antonio fece quasi testamento,& disse,Le mie vestimenta diuido in questo modo. La melote & il palio trito,sopra ilqle giaccio , sia dato ad Athanasio vescouo che mel reco nouo,& a Serapione vescouo date laltra melote,& voi habbiate in mia cōmemoratione il mio cilicio.Et voi chari mei figlioli remanete in pace,ecco Antonio passa di questa vita, & nō sara piu con voi.Et dette queste parole data la pace alli suoi discepoli distese vn poco i piedi,& l'anima vsci del corpo,e tanta allegrezza hauea nella faccia nel'hora della morte,che pareua che vedesse gli angeli ch'erano venuti per l'anima sua,liquali vedendo con desiderio qsi volesse andar a loro,& cosi rese l'anima a Dio . Li suoi chari discepoli per comandamento del suo maestro sepelirono quel corpo occultamente,si che mai niuno sepe doue fusse sepulto,& il legatario c'hauea riceuuto il pallio,& la melote di Antonio,abbracciādole,& basciādole riconosce in qlle la santita di Antonio, & l'estima vna ricca heredita.In questo modo fu il fine della sua vita laqual auenga che da me sia insufficientemēte qui ui scritta,almeno p qsto che e detto, pōno considerare li lettori in qualche modo il principio,mezo,& fine de la sua santa conuersatione,dellaqual questo mi par mirabile,che anchora che inuecchiasse tanto, non pdette pero la suttilita del vedere,ne il numero de denti, ne la forza del andare,& benche non fusse nominato per nobilita,ne p altro rispetto mondano,solo per la santita p tutto il mondo e nominato & honorato.Ma qsto procede dala nobilita del creatore che li soi serui tāto essalta,& magnifica qto essi si humiliano, qsto libro fratelli cō grā studio curate leggere,acioche sapiate le virtu de gli eccellēti monaci,& sapiate che Xpo honora qlli che lui honorano,& a qlli che fidelmente li serueno danon solo il regno del cielo,ma in qsto mondo li glorifica & magnifica di gloria & miracoli,accioche godēdo la fatica dei loro meriti,gli altri inanimi a megliorare.Et p li loro essempii,li pagani vedendo cōe il nr̄o signore Iesu xpo e vero Dio,& ha data qsta podesta ali soi serui.che qlli che reputano dii,cioe li demōii possono cacciare,& cōculcare,mostrādoli & facēdoli cōfessare cōe sono igānatori delli hoi & artifici d'ogni praua operatione.

Seguita di santo Ilariōe,& prima come ando al deserto. Cap. XXVI.

Ilarione nato nella contrada di Palestina,di genitori pagani & idolatri,fiori come rosa di spina.Essendo mandato in Alexandria per studiare in grammatica

grammatica,come gia da Christo dotto,& illuminato di spirito santo conoscendo le fallacie degli idoli,accostandosi ali fideli christiani,& fuggendo la trista cōpagnia de giouani leggieri & dissoluti.Era Ilariōe giouane di etade,ma antico & maturo per senno. Frequentaua deuotamente la chiesia di Dio, & con grandissimo studio,& desiderio staua con christiani. Et poi che fu stato ala scuola alcun tempo come giouane di grandissimo ingegno hauendo molto bene imparato. Vdendo adonque la fama di Antonio,de la cui mirabil vita p tutto il mondo si parlaua,acceso Ilarione di gran desiderio di lui vedere,andossene a lui all'heremo,& subito che l'hebbe veduto,fu all'aspetto di quella faccia,ne laquale reluceua la gratia diuina si mutato,& compunto,che spogliandosi l'habito secolare, & vestendosi di panno di penitentia,rimase con lui.Considerādo la dispositione dela sua vita,cioe come era feruēte & assiduo in oratione,dolce & benigno nel parlare,ma austero in reprēdere li peccati,rigido in astinentia,& nel digiuno, & come era humile & charitatiuo a riceuere li frati forestieri,& vedendo la vita di santo Antonio meglio che in vno libro la gran perfettione di ogni virtu,studiaua con tutto il core & con summo desiderio lui seguire, & la sua santa dottrina diligentemente seruare.Et stato che fu Ilarione in questo deserto circa lo spacio di due mesi,portando con grandissima molestia,& perturbandosi il cuore della frequente, & continua visitatione di molta gente che veniua ad Antonio,pēso infra se & disse,non fa per me sostenere nel deserto la frequentia di tanti popoli,& perche nō mi desse questo impaccio,io mi parti da loro,lasciando il mondo,che ben che Antonio gli sostegna esso e piu saldo in virtu che io.Esso dopo molte fatiche riceuete questo honore da Dio:io pur hora comincio bene non fa per me questo fatto,& pensando di voler seguitare Antonio,si conueniua incomīciare come fece egli.Di volunta & licentia di Antonio ī compagnia di alquanti monaci torno ala sua terra chiamata Cataba,& trouando morto il padre suo & la madre,vende ogni sua heredita, & tutto il precio dette a poueri,nulla referuādo,ricordādosi del detto di Christo,cioe,chi non renunciara cio che possede,non potra eēr mio discepolo,& temēdo la śnia & il iudicio di Dio che mando ad Anania e Sifarra, che occultorono parte dela loro sustantia,dicendo a.S.Pietro che l'haueuano lasciata tutta.Lascio adunq; Ilarione tutto,raccomandādosi a Dio,& alla sua prouidentia.Era alhora di eta di quindici anni,& cosi nudo del mōdo,& vestito di xpo a lui raccomādosi,intro solitario in vn deserto horribile di q̄lle contrade,ne leq̄le (come si diceua) vsauāo schenani,& molti homicidii vi si faceuano,per laqual cosa li parenti & amici lo scōfortauano di quel luogo ma Ilarione sentiuasi dentro vn bon conforto di Christo, spreggiādo la morte del corpo p fuggire quella dell'anima,marauigliauansi tutti che tanta pueritia mostrasse tanta constantia,& vedeuano che la fiāma al feruor del core p gliocchii resplēdeua,da quegli vsciua come accesi raggi del sole che rēdeuāo testimonio dell'amor feruēte ch'era dētro,& auuenga che esso p l'etade, & si p natura fusse delicatissimo,nondimeno per il feruore mirabile faceua asprissima penitentia, portādo sopra la carne vn sacco aspro,& disopra vn rigido vestimēto di pelle,& di q̄sti vestimēti cō vnaltro certo pāno che antonio gli haueua datto,& cō vn sacco rustico p letto & vestimēto,cōtēto pseueraua in q̄lla solitudine al freddo, & caldo,mangiando vna volta il di collocato al sole, & prendeua per cibo quindeci fichi,& beueua del'acqua. Con questi conuiti staua il caualliero di Xpo Ilarione, & pche nela contrada vsauano i ladroni,come gia e detto,Ilarione p nō essere trouato nō teneua posta ferma, ma hor qua,hor la,come Dio lo menaua per il deserto discorreua,sempre pensando & orando a Dio.

Ilarione facendo penitentia li auuenne gran tentatione della carne,& poi molti rugiti & voci di spiriti vdiua,& poi li diauoli gli andarno adosso & percoteuālo. Cap. XXVII.

ET cio vdendo il nimico,& dolēdosi di vedersi vinto da vno giouanetto,comincio a dargli la cōsueta battaglia che sol dar a giouani,cioe quella dela carne,molestaua & riscaldaua la carne, mettendoli nel cuore molti sporchi pēsieri,& era costretto il giouanetto,caualliero di Christo a pensar quello che mai nō haueua prouato,& contra se medesimo turbandosi,& in Dio confidandosi si percoteua il petto forte con le pugna,come se p le percosse del petto credesse cacciare li pensieri del cuore,faceua quel che poteua, & irato contra il suo corpo medesimo,vosi battendosi diceua, asinello,io faro che non ricalcitrarai,io ti faro star magro non ti pascero di orzo,ma darotti dela paglia,anzi ti lasciero morire di fame & di sete,& di fatica,menerotti p li freddi & per li caldi luoghi,& darotti tanta fatica, & pena,che sarai constretto a pensar piu del cibo & del riposo che d'altre lasciuie,& cosi faceua,che stando in q̄l la tentatione viueua solo di succo d'herbe & di alquanti fichi,non māgiando ogni di,ma ogni tre di vna volta.Et alhora costretto per troppo difetto,oraua spesso cantaua salmi per confortarsi,lauoraua tessendo sporte le,o con vn suo ferramento cauando la terra accioche fuggisse l'otio,& la fatica del lauorare duplicasse la pena del digiuno,& in tāto si affli sse di fatiche & di digiuni,che non gli rimase se non la pelle & l'ossa,si che apena si sosteneua.Et stando vna notte comincio ad vdire come pianto di fanciulli,& pareuali belati di pecore, & muggi di buoi,piāto di feminelle,ruggi di lioni,strepito & rumore come di esserciti,& altre diuerse voci,leq̄li li demonii fingeuano per spauentarlo, & farlo vscire del diserto.Ilarione auedēdosene,& cognoscendo ch'era fattura di demonii,armandosi del segno de la croce si pose in oratione,aspettando & desiderādo cōe valēte caualliere che q̄sti nimici venissero,& mirandosi intorno,essendo il lume della luna,videsi appresso come vna schiera di caualliericmolto furiosamente venire adosso & subito segnandosi & chiamādo Iesu parueli che aprēdosi la terra,ingiottisse q̄sta gente.Molte altre tētationi li diede il nemico di mō che spesse volte qñ giaceua gli apparinano i demonii ī forma di belle femine nude, et poneua egli alato,alcuna volta qñ haueua gran fame li pareuano ināzi delicati cibi.Qñ staua ī orōe alcuna volta gli appareuano come lupi,et volpe vrlando p trargli la mēte dala orōne,et vna volta si vide ināzi cōe vna zuffa d'hoīni che si desse delle coltella,et vno come ferito a morte li cadde a piedi,pgādolo che lo sepelisse. Vn'altra volta oraua stādo īgenocchiōi con il capo chinato ī terra,et come suole alcūa volta auuenire,la mēte vn po

co si sparse,& pensaua non so che altro,ecco venirli dietro il demonio in forma humana,& gettosseli adosso, & con vn gran flagello li percoteua il capo,& con calci dal lato,& disse,hor come dormi,& feceli beffe di lui, stádogli adosso pcotédolo dimandauagli se voleua del l'orzo.A q̃sto modo stette insino al vigesimo anno,stádo nel detto diserto i vna capána fatta di giũchi, & poi fece vna cella alta quattro braccia,& larga cinque,quasi a misura del suo corpicciolo,& poco era piu lunga di lui,siche piu tosto pareua sepulchro che cella,vna volta l'anno si tondeua i capelli,cioe per pascha,insino alla morte giacque su la nuda terra,eccetto che haueua vna stuoia,q̃l saco che prima si misse mai nõ lo lauo,ne muto mai tonica,se q̃lla che haueua nõ era cosi guasta che nõ la potesse portare.Haueua a méte molte sãte scritture,lequali dopo l'oratione e salmi che diceua per tenere la memoria ben occupata,quasi in presentia di Dio recitaua,pensando che Dio l'ascoltasse,& vedesse,& pche sarebbe longo a dire cio che fece in diuersi tépi,cõprendero i breue la sua astinentia p certi tépi diuisi, & poi tornaro a narrare l'altre sue virtu per ordine.

Mirabile fu la vita di ilarione,& li soi cibi differentiati di tépo in tépo insino a gli ottanta anni. Cap. XXVIII.

INsino a véti anni visse per il detto monte,poi insino alli ventisei li tre primi anni non mágio altro se non vna certa misura di lentichie molli nell'acqua fredda,& gli altri tre anni pane con acqua & sale,poi in sino a trenta anni si visse d'herbe saluatiche & di certe radici crude.Da q̃l tempo insino a trétacinque anni pigliaua sei oncie di pane d'orzo con vn poco d'herbaggio cotto senza olio.Ma sentendosi per tanta astinẽtia mancare il vedere,& tanto il corpo macularsi per gran discretione,comincio ad vsare l'olio con le dette viuande,& per q̃sto modo corse il suo tempo isino a li sessantadoi anni non prendendo altro cibo di quel che e detto.Poi vedendosi molto indebolito,aspetando ogni di morire,venne in táto feruore che da quel tempo isino a gli ottanta anni non mágio pane,& cosi con gran feruore ogni cosa faceua come se alhora i cominciasse a far penitentia,& alhora parea che si sforzasse piu d'affaticarsi,q̃n gli altri vsano riposarsi,cioe nela vecchiezza in q̃sto tépo si faceua fare ogni di vna scudela di farinata liquida con alquante herbe mescolate con essa, & q̃sto era il suo cibo & il suo bere,& mai per vecchiezza,ne étdio p alcuna infermita ruppe il digiuno,mangiando di continuo al sole,& non con quella cõmodita di luogo che richiedeua il tempo.Per q̃sto mõ fu ordinata la sua penitentia,laqual faceua con molto feruore.Hora diremo dele altre sue virtu.

I ladroni andarono a cercare Ilarione per rubarlo,& farli dispiacere,& ilarione li cõuerti ala fede. Cap. XXIX.

QVando staua in q̃lla capanna,come e detto,essendo di anni diecciotto,alquanti ladroni liq̃li habitauano in quel diserto, caminarono p andare a lui per rubarlo di alcuna cosa, & p mettergli paura,riputandosi a dispetto che vn garzone di si poco tépo,q̃si in loro dispetto & dispregio non temendogli stesse in q̃l diserto,come piacq̃ a Dio tutta la notte andando cercando ifra il mare & il palude per q̃l diserto insino a giorno,non poterono ritrouare il suo habitacolo,& poi che fu di chiaro trouandolo , li dissero q̃si giocando,non mostrandosi q̃lli che erano.Hor che faresti tu,se li ladroni ci venissero?Rispose Ilarione, l'hõ che non ha nulla nõ teme ladroni,& dicédoli loro,poniamo che tu non habbi che pdere,tu poi morire,& po e da temere.Rispose ilariõe,ben cõfesso ch'io posso morire,& nõ temo,po ch'io sono apparechiato a morire.

Et marauegliádosi dela sua fermezza,& virtu,confessarono q̃l che erano,& come tutta notte erano iti errádo pel diserto p trouarlo,& cõpunti in bene, mutandosi, promissero corregere la lor vita.

Questi furono li primi miracoli che fece santo Ilarione. Cap. XXX.

VNa donna de la contrada vdendo la santitade di Ilarione,& essendo lei odiata dal marito pch'era gia stata quindeci anni con lui,& nõ haueua fatto figliuoli,essendo ilarione di anni vétidoi mossesi arditamente q̃si ebria di dolore,& intrando nel deserto trouo ilarione che staua secretamente nela sua deuotione,& la donna salutandolo si getto ali soi piedi,& disse o padre perdonate ala mia audacia,& habiate cõpassione ala mia necessita,& voltando ilarione la faccia,& volendo fuggire,q̃lla arditaméte lo tenne,& disse, perche me ha tu in horrore,pche son femina?pésa che di femina nacq̃ il saluatore,soccorri adonq̃ ala mia necessita, & non fuggire,che non fa dibisogno il medico a i sani, ma a gli infermi.Vdédo Ilarione q̃lle parole si restette, & dimando dela cagione dela sua venuta,& del suo piãto.Et poi che l'hebbe itesa cõfortolla,& disseli che sperasse in Dio,& che la credesse fermaméte in lui,che Dio in breue tépo li prouederebe,partissi la femina fidelmẽte sperando in Dio,& nela promessa di Ilarione,ilq̃le orando p lei ella si ingrauido,& fece vn bel figliolo,& in capo dell'anno glie lo p̃sento,ricognoscédolo da Dio & da lui,& q̃sto fu il primo miracolo. Vna gentil donna che haueua nome Aristena,tornádo cõ il marito, & cõ tre soi figlioli da visitare Antonio,come vénero ala cita di Gaza,li figlioli s'ifermarono si grádeméte,che li medici non haueuano sperãza di loro.Vedédoli la dolẽte madre tutti morire,mirádo hor luno hor laltro, nõ sapendo q̃l prima piangesse,& stando in q̃sta afflitiõe li fu detto cõe Ilarione monaco staua iui presso in vna solitudine,diuẽne cõpresa di tenerezza & pieta mr̃na,diméticádo la põpa dela sua nobilita,p̃se compagnia di alquante donne & serue,& humilmente sopra vn'asinello

lo se n'ando al deserto,& trouando Ilarione se gli getto a i piedi con lagrime,& disse io ti prego & scongiuro p il pietoso Iesu,& per la sua croce, che tu mi renda tre miei figlioli che sono gia tramortiti & abbandonati da medici,visitali & priega per la loro salute & sanita, acio che in questa terra da homini pagani p te sia hoggi conosciuto,glorificato,& essaltato Iesu Christo nr̃o redẽtore.Et rifutando Ilarione di cio fare,dicendo che non haueua vsanza di andare non solamente dẽtro ala citta di Gaza,ma ẽtdio nelle ville,ma sempre il suo stato era in cella,& nel deserto oscuro,comincio quella getando si in terra a gridare & dire,o Ilarione seruo di Dio rẽdemi li miei figlioli,& queste parole dicẽdo,piu volte gridaua,& diceua,Antonio me li guardo in Egitto, guardameli tu in Siria,& q̃sto dicendo piangeua si forte che tutti quelli ch'erano con lei,& anchora Ilarione cominciarono a piangere,che piu d'iro?si fu pertinace questa donna,che non lascio Ilarione,ne indi si parti isino che non li promesse di venire in Gaza la sera posto il sole, & come hauea promesso,venendo toccando questi infermi,chiamo il nome di Iesu sopra loro, & subito per diuina virtu cominciarono si forte a sudare che li loro corpi pareuano tre fonti d'acqua,& aprendo gli occhi dimandarono da mangiare,& furono gueriti,& conoscendo la loro sanita per meriti de la oratione di Ilarione,con riuerentia li bascio le mani ringratiãdolo, & Ilarione si parti,& poi che questo fu saputo atorno,correuano le genti a lui di Siria & di Egito,& molti se ne fecero Christiani,& di quelli ch'erano Christiani,lasciarono il mondo & fecensi monaci & discepoli di Ilarione,& per questo modo si comincio la vita monastica in quella contrada,che insino alhora ne in Palestina ne in Siria nessuno haueua tenuto vita monastica, se non Ilarione.Erano come due principi del Re vittorioso del mondo I su Christo,Antonio gia antico in Egitto, & Ilarione giouane in Siria,liq̃li per Christo combattendo contra li demonii,& contra i peccati,molti ne ridusero ala vera fede di Christo.

Come Ilarione col sputo illumino vna donna,e libero vn percosso dal demonio. Cap. XXXI.

ERa stata vna donna cieca due anni,& haueua speso per guarir cio che haueua al mondo in medici,& venendo innanzi ad Ilarione,dimandolli misericordia,& sanitade. Rispose Ilarione, se quello che hai dato a medici hauessi dato a i poueri,il vero medico Iesu Christo ti haurebbe guarita,& costretto p li soi prieghi sputolli neli occhii,& fu illuminata,seguitãdo il suo maestro Christo,che col sputo illumino il cieco nato. Cap. XXXII.

STando sul carro vno dela citta di Gaza fu percosso dal diauolo, di modo che non poteua mutar membro se non la lingua,essendo menato ad Ilarione pregando che lo guarisse,disse Ilarione, Tu non puoi guarire se non credi prima in Iesu Christo,& promettimi di non far l'arte di prima di gouernar li caualli de carri nelle battaglie,come allhora si vsaua, laqual cosa esso vdendo,& illuminato dentro da Dio, credette, & promisse come Ilarione disse, & fu guarito.

Come.S.Ilarione libero Mersica giouane si forte che portaua.xv.moggia di grano,tormentato dal spõ maligno. Cap. XXXIII.

VN forte giouane era nelle contrade di Hierusalẽ ilqual haueua nome Mersica,costui era di tanta forza che portaua piu di.xv.moggia di grão reputandosi a vanagloria che portaua piu che gli altri somieri,auẽne,come a Dio piacque,il demonio gl'intro adosso,onde si per el demonio,si per la natural forza non si poteua legare,si che nõ rompesse ogni legame, e tiamdio le catene,& spezaua gli vsci de i luoghi doue era rinchiuso,& era di tanta rabbia che a molti mordendo taglio il naso,& le orecchie per laqualcosa tutti q̃lli della contrada temendo la furia sua,ragunandosi insieme presero costui,& ligaronlo con tante funi & catene che per forza lo tirarono al monasterio di Ilarione, & l'intrauersarono con tanti legami, che pareua vn toro che si menasse al macello,& vedendo quelli di Ilarione costui cosi grande & feroce,molto spauentati corsero ad Ilarione,& quello comando che li fusse menato inãzi sciolto & lasciato,& cosi sciolto li disse, vien qua, & china il capo,& al comandamento intremẽtito,& pduta ogni baldanza,se gli getto a piedi leccandoli,& se ne stette con Ilarione,dopo scongiurato & sforzato il demonio vsci fuora.

Come Ilarione libero Orione principe della citta di Aila vessato da vna legiõe di spiriti maligni. Cap. XXXIIII.

ERa vn gran principe della citta chiamata Aila, che e appresso il mare rosso,ilquale haueua nõe, Orione,occupato da vna legione di demonii, egli fu menato incatenato innanzi ad Ilarione, perche era si furioso che apena etiamdio con le cathene si poteua tenere,pareua che gettasse quasi fuoco,si pareua acceso di furore,& in quell'hora andando Ilarione con li suoi frati,parlando delle scritture sacre,& Orion facendo gran rabbia vsci delle mani di coloro chel teneuano & corse ad Ilarione,preselo & leuosselo in collo per gettarlo a terra.Et di tutta questa cosa,auẽga che tutti gli altri gridassero,& lo tenessero,Ilarione sorrise, & disse a quelli chel menauano & gridauano,tacete,& lasciate, fare a me con lui,& dette queste parole,presegli vna mano,& prendẽdolo per li capilli lo gitto in terra a soi piedi,& con laltra mano gli strinse le sue mani,& pose gli piedi su li suoi,& tenendolo cosi per virtu di Dio, & quel gridando staua col capo in tera,Ilarione oro & disse,Signor mio Iesu Christo libera questo misero da tãti demonii,che tu signor poi cacciar si molti come vno mirabil cosa,non piu vdita,subito fatta l'oratione,della bocca di questo misero vsciuano diuerse voci, che pareua vn confuso grido & timor di popolo,& rimase libero,& ĩdi apoco tempo vẽne al monasterio cõ la moglie & con li figliuoli a ringratiar Ilarione,& offerirli alcuni doni,liquali doni Ilarione refuto,& disse,non haitu letto figliuol mio quel che intrauenne a Iezi ilq̃l volse vender la gratia del spirito santo,& a Simon mago che la volse comprare?Ben sai che per questo peccato Iezi fu pcosso dala lepra,& Simon mago fu reprouato da Dio,& finite male,Et piãgẽdo,Orion,diceua, Priegoti che prendi quel ch'io ti voglio dare,& se non lo vuoi

per tē dallo a poueri. Rispose Ilarione, meglio lo puoi dar tu che io, pero che stai nella citta, & conosci li poueri, & io no, poi ch'io lasciai quei che haueua, perche pn derei sollecitudine d'altrui? Questo riceuer per dare a poueri, a molti e stato cagione d'auaritia, la misericordia sta nel cuore, & nō e arte, nessuno meglio distribuisse, che colui che nō si serua cosa alcuna. Et pur pgando lo Orione che togliesse qlche cosa, nō volse, ma dissegli, non ti turbar figliolo, quel ch'io fo il fo per me, & p te, & sappi se io riceuessi cosa alcuna, io ne offenderei Iddio, & a te tornarebbero li demonii adosso.

Come vn christiano chiamato Italico giostrando contra vn pagano, raccomandandosi a Dio, per le preghiere di santo ilarione hebbe vittoria contra il pagano. Cap. XXXV.

VNo della citta di Gaza cauando pietre appresso al suo monasterio alla marina subito diuento paralitico, & fu menato ad ilarione, per ilquale quelo orando, subito fu liberato si perfettamente, che cō ql li compagni medesimi torno a lauorare. vn xpiano che si chiamaua italico, douendo giostrare ouer correre a proua con certe carrette con vn pagāo idolatro dela citta di Gaza, ilql seruiua vn'idolo che si chiamaua Marna, auedendosi che colui haueua vn maleficio, ilql per sue incantationi chiamādo li demonii si studiaua d'impedire li soi caualli che non potessero correre, venne a S. Illarione, pgando che nō offendesse il suo vicino, ma aiutasse lui. Et parendo ad ilarione vna stoltitia a pder l'orōe in qste truffe, rispose sorridēdo, & disse, perche ti metti a qste proue, & non dai ināzi il ptio de caualli a poueri? rispose, che non lo faceua volontieri, ma era costretto p il cōmune, & pche non si conueniua ad homo christiano ricorrer ad arte magica, ricorreua a lui come a seruo di Dio p aiuto, masimamente essendo qsta giostra contra li pagani di Gaza, che dispreggiauāo la chiesa di Dio, & molto piu l'harebbe in dispregio, se in ql fatto vincessero. Vdendo qste cose ilariōe, essendo molto pgato da frati che l'aiutasse, feceli dare vn nappo pieno di acqua, colqle egli soleua bere, & disseli che di qll' acq spargesse sopra caualli, carri, & menatori, & cosi qllo facendo, & il suo aduersario vedendolo, & facendose ne beffe, andaua dicendo fra le genti p derisione che aspettaua vincer la giostra, & dato il segno che loro si mouessero a correre, li caualli di qsto italico pareua che volassero, ma qlli del pagano non potēdosi mouere rimase vituperato & vinto, dellaql cosa leuandosi grā grido nel popolo, cominciarono a gridare, ētdio i pagani, & insultare contra qllo di Gaza, & cantādo diceuano, Marna e vinto da Xpo, ma li principi aduersarii di qsto italico reputandosi confusi, fremeuano contra ilarione, dicēdo ch'era maleficio de christiani, & procurauano licētia dallo imperatore di arderlo, & hebbenla da Giuliano impatore, come di soto si mostra ma fuggēdo ilarione, destrussero il monasterio, & pseguitarono lui, & esichio suo discepolo qto poterono, ma iddio li cāpo dele loro māi, & p la vittoria che hauea hauuta italico cōtra qllo idolatro, molti pagani tornorno ala fede di Xpo.

Come ilariōe libero vna vergine vessata da vn spirito maligno, qual per arte magica era entrato in quella. Cap. XXXVI.

VN giouane dela terra di Gaza essendo inamorato d'vna santa vergine di Xpo, & vedēdo che nō poteua hauer il suo intendimento p qlonq segno d'amore che li mostrasse, andandosene i Mensi doue stauano molti īcātatori p iparar l'arte magica da poterla constringer nel suo amore, & stando vn'anno hauēdo ipresa qll'arte maledetta, torno a casa cō molta audacia, credēdo p certo hauer il suo ītēdimēto, & icōtinēte hebbe vna piastra di metalo di cipro, & iscrisseli dētro certe charattere, & certe figure & icātatiōi, secondo la dottrina di qll'arte, & posela sotto il soglio de la casa di qlla giouane, & fatto qsto, qlla vergine fu si malamēte ferita, & riscaldata d'amore verso qsto giouāe, che q si arrabiādo si leuo ogni cosa di capo, & chiamollo per nōe cōe pazza, po che gliera entrato vn demonio adosso che faceua far qste cose. Vdēdo qsto gli soi parenti se cela menare ad ilarione, pgādolo che l'aiutasse, & subito che fu giūta al monasterio, il demonio ch'era i lei comicio a vrlare, temēdo ilarione, scusandosi diceua, io ci fui menato p forza, ch'io staua a Mensi, & daua molta lesione la note i sogno a gli hoi, oime, pche ci vēni qti tormēti io porto, costrīgemi d'vscire che son legato soto il soglio de l'vscio, & nō ci posso vscire se ql giouane che mi tiene non mi lascia, allhora ilarione facēdosi beffe di lui disse, molto e grāde la tua forteza, che dici che sei ligato i vna piastra sotto il soglio dell'vscio. Dimi cōe fusti ardito intrar i qsta vergine di Dio? Rispose che vi era entrato p mātenerla i castita, & ilarione sdegnādosi disse, tu sei pditor di castita, & spō di fornicatione, & la cōseruasti i castita? tu mēti come sei vsato, pche prima non entraui i colui che ti mandaua? rispose, non faceua bisogno ch'io entrassi, pche vi e il compagno mio chel fa impazir d'amore, ilarione fece orōe & libero qlla vergine riprēdēdola, & dicēdo che se ella non hauesse hauuto alcū peccato p ilqle il nimico hauesse psa balia contra di lei, non gli sarebbe auuenuto quello, & poniāo ch'el demonio dicesse il vero del giouane & dela piastra, non permesse ilarione che si cercasse se fusse vero isino che non l'hebbe guarita, acioche non paresse ch'ello non l'hauesse potuta liberare senza disfar la malia, & accioche non mostrasse che desse fede alle sue parole, dicēdo che sempre intende ingānar mentendo il vero.

Come ilarione libero vn Frāciosо vessato da vno spō, il qle ando a trouare ilarione, & fu liberato, & ētdio libero vn cauallo tribulato da vn spō. Cap. XXXVII.

ESsendo sparta la sua fama per diuerse prouincie, vn gētil'homo di Frācia baron dell'iperatore essendo insino dalla sua pueritia occupato da vn demonio, ilqual lo faceua di notte vrlare, piangere, & stri-

& ſtridere li denti,vdendo la fama di Ilarione,occulta/mente diſſe a l'imperatore,come voleua andare a lui,p laqual cagione impetro lettere di raccomandatione da ſua parte al Vicario di Paleſtina,& con grã compagnia ſi parti,& venne in Gaza, & dimandando doue ſteſſe Ilarione monaco,quelli di Gaza credendo che colui ve niſſe per parte de l'imperatore a viſitarlo,& fargli ho nore,temendo che Ilarione non ſi lamentaſſe di certe i giurie che gli haueuano fate,& concitaſſe l'imperatore contra di loro,corſero tutti al monaſterio inſieme con queſto barone per moſtrar grande amore di lui. Et v/ ſcendo alhora Ilarione fuori de la cella,& andando di/ cendo ſalmi indi d'intorno,vide venire tanta moltitu/ dine a ſe,ſalutoli,& benediſſeli,& poco ſtando li licen tio tutti, tenendo quel barone con la ſua compagnia ch'era venuta con lui,& anchora gli officiali di Gaza, & ben conobbe all'atto de li occhii quel che voleua da lui,& parlando Ilarione,ſubito colui tremando ſi che a pena ſi poteua reggere in piedi,comincio a fremire,& benche non ſapeſſe prima niente di quel linguagio, ri/ ſpoſe apunto in lingua Paleſtina,ſi come era dimanda/ to,& diſſe in che modo vi era entrato,dicendo che per certe arti magice,& incantioni,& anchora Ilarione par/ landogli in lingua greca,acioche li ſuoi interpreti l'in/ tendeſſero,anchora riſpoſe in greco, dicendo il modo come era entrato,& Ilarione diſſe,non curo come ci en traſti,nel nome del noſtro ſignor Ieſu Chriſto ti comã do che tu eſca,& ſubito il demonio ſi parti,& quel gen til'homo vedendoſi guarito,gli offerſe diece libre d'o ro,& Ilarione diſpregiandolo li dette vn poco di pa ne d'orzo,& diſſe. Sappi che monaci che vſan queſto ci bo reputano l'oro fango. Eſſendo entrato il demonio in vn cauallo di ſmiſurata grandeza, pericolaua molta gente,ſforzandoſi le genti,preſenlo, & legaronlo con molte funi,& molti tenendolo glielo menorno inanci, haueua gli occhii quaſi pieni di ſangue,la bocca ſpumo ſa,la lingua groſſa,& gettaua vn rugito ſi terribile, che ad ogni huomo metteua paura,& comandando Ilario ne chel laſciaſſero,laſciaronlo,ma tutti fuggirono per paura,etiamdio li frati di Ilarione,& rimanendo ſolo, andogli incontra,& diſſegli in lingua Sirica,non ti te/ mo o diauolo,perche paia ſi terribile in queſta gran be ſtia,non ſei di piu potentia in queſto cauallo che ſe fu/ ſti in vna volpicella,& dicendo queſte parole ſtaua con la man ſteſa verſo il cauallo,quaſi come lo chiamaſſe a ſe,& queſta beſtia ſi moſſe in tanta furia verſo lui che pareua dritamente chel doueſſe deuorare, ma come li fu appreſſo cade in terra come manſuetiſſimo animale col capo chino,il demonio ſi parti, & diceua Ilarione che tanto e l'odio de li demonii contra gli homini, che non ſolamente loro,ma anchora le ſue coſe offendeno volontieri in ſuo danno,& diſpetto,& poneua l'eſſem/ pio di Iob,che prima chel diauolo toccaſſe la perſona, li tolſe tutte le ſue coſe,& diceua che neſſuno ſe ne do/ ueua ſcandalizare,pero che Iddio coſi permetteua, co/ me permeſſe che li demonii entraſſero ne li porci, & ſommerſeli,pero che queſto auuiene p li peccati di co/ loro di cui ſono le beſtie,& anchora neſſuno haureb/ be potuto credere che in vn'huomo fuſſero tãti demo nii ſe non haueſſero veduto,che eſſendo di quell'huo/ mo che dice l'euangelio intrato in tanti porci. Non ba/ ſtarebbe il tempo a dir le molte marauiglie che fece, p lequali era venuto in tanta gloria di Dio,& de la gente che etiamdio ſanto Antonio li ſcriueua volontieri, & ri ceueua le ſue littere come da ſingular amico,& figliuo lo,& quando aueniua che alcuni infermi li fuſſero me/ nati da le contrade di Siria,diceua a loro,hor perche vi ſiete meſſi a queſta faticha di venir a me per ſi lõga via poi che hauete preſo il mio figliuolo Ilarione? Et di tã ta edificatione,& eſſempio fu la ſua vita che al ſuo eſſẽ/ pio,& dottrina molti conuertendoſi,tutta la Paleſtina ſi empie di monaſtieri,& tutti andauano a lui,facendo/ ne conto come di padre,& di cio eſſo non ſi gloriaua, ma con gran letitia ringratiaua Iddio,& diceua a loro, figliuoli miei queſta vita e vn'ombra che paſſa,ma quel la e vera vita che ſi guadagna per le tribulationi di que/ ſta,& volendoli dar conſolatione,& amaeſtrarli per eſ/ ſempio,& dottrina,vna volta l'anno viſitaua queſti mo naſteri inanci la vendemia,& poi che queſto fu ſaputo da frati molti n'andauano a lui,& inſieme viſitauano li monaſtieri,portãdo ſeco che mangiare,che alcuna vol/ ta erano ben duo millia,per laqual coſa conſiderando gli huomini de le ville le ſpeſe de li monaſtieri,ciaſcuna villa a certo tempo de l'anno prouedeua a monaci che erano appreſſo a loro de le coſe biſognoſe. Andando vna volta a vedere vn ſuo diſcipolo nel diſerto con mol titudine grande di monaci,peruenne a Peluſio vn gior no che quelli ſaracini de la terra faceuano la feſta,& era no tutti congregati nel tempio di venere loro idolo, & vdendo che ſanto Ilarione veniua,ilquale molti da lo/ ro haueua liberati da li demonii,gli vennero quaſi tut/ ti incontra con le moglie,& con li figliuoli inchinando il capo con grande riuerentia,in loro lingua Sirica gri/ dando brace,cioe a dire benedice padre,& egli benedi/ cendoli,& con benignitade riceuendoli li pregaua che adoraſſero Iddio,& non le pietre. Et leuando li occhii al cielo piangeua forte,pregando Dio per loro, hauen/ do compaſſione al loro errore,& promiſſeli che ſe tor/ naſſero a Chriſto,ſpeſſo il viſitarebbe,& adoperandoſi la diuina gratia,tanto li predico,che prima che ſi partiſ/ ſe li ſacerdoti de l'idoli ſi facero chriſtiani,& preſero da lui la miſura dela chieſia che voleua che ſi faceſſe nel no me di Chriſto. Et l'anno ſeguente douendo viſitare gli monaſtieri ſecondo l'vſanza,reco in ſcritto per ordine quei monaſtieri liquali ei doueſſe viſitare,& ſapendo li frati che fra quei luoghi era vno heremito molto aua/ ro,pregaronlo chel viſitaſſe,acioche li deſſe ſpeſa,& cu/ raſſelo di quel vitio,a liquali riſpoſe. Perche volete voi fare a noi ingiuria,& a lui noia? laqual riſpoſta vdendo quel frate auaro vergognoſſi,& venne a lui,& pregolo, & fece pregare che al poſtuto ſcriueſſe,& viſitaſſe il ſuo monaſterio come gli altri,& promettendogli Ilarione, ben che mal volontieri,di viſitarlo,colui ſi parti, & ſa/ pendo che doueua venire con molte gente, poſe molti guardiani per certe ſue vigne con frombole, & pietre, accioche non vi laſciaſſero intrare niuno,& venẽdo Ila/ rione il decimo di vdendo queſto fato non vi ſi fermo, & non laſciando toccare alcuna coſa ſubito ſi parti ridẽ do,moſtrando di non hauer veduto coſa alcuna, ſimu lando altra cagione di partirſi,& partendoſi furono ri/ ceuuti da vn'altro frate che ſi chiamaua Sabba vna do/ minica mattina,& inuitando tutti ad intrar nelle vigne a recrearſi con le ſue vue per il caldo,Ilarione non vol/ ſe,& diſſe,Maledeto colui che inanci attendera al cibo del corpo che a quello de l'anima,oriamo,& ringratia/ mo Dio in prima,poi intraremo ne la vigna, & coſi fe/

cero,& fata l'oratione,& essendo ben tre miglia entrato ne la vigna mangiarono de le vue,mirabil cosa,la vigna che prima che entrassero era estenuata che harebbe forse fato cento barili de vino,hauendone tutti mangiato,indi a vinti di venneli trecento,& per contrario quel frate che pose le guardie a la vigna ne racolse meno che non soleua,& quel puoco che racolse diuento aceto, & tutto questo prima che auenisse Ilarione predisse ad alquanti frati.

Conobbe santo Ilarione de vn presente che gli fu portato,ilqual puzzaua,perche era d'vn frate auaro,& non ne volse mangiare,lo fece dare a li boi,ne qlli ne volsero. Cap. XXXVIII.

HAueua massimamente in grande horrore,& detestatione quelli monaci che non confidandosi de la prouidentia di Dio pensauano,& haueuano troppo solecitudine del tempo futuro de loro cibi, o in vestimenti,o di qualunque altra cosa transitoria, & che seruauano queste cose,& non le dauano a bisognosi. Per laqualcosa vn frate che staua appresso a lui cinque miglia,perche haueua spiato che era molto grā de guardiano,& auaro d'vn suo horticello,& che haueua vn poco di mobile,& pero lo caccio da se,vietandoli che non li apparesse inanci,ilqual frate volendosi pacificar con lui,spesse volte visitaua gli suoi discipuli,& massimamente vno che si chiamaua Esichio,ilquale era singular diletto di Ilarione.Hora auuenne che vna volta venendo ad Esichio porto vn fistelleto di cieci verdi,& ponendogli Esichio la sera a mensa per cenare, Ilarione sentendone vscire vna gran puzza,quasi gridando disse,onde sono questi cieci che tal puzza ne viene?& tacēdo Esichio il nome di quel frate,dicendo che vn frate gli haueua portato la primitia del suo horto, disse Ilarione,hor non senti come questi cieci gettano grā puzza di auaritia,dagli a li buoi,& vederai se ne mangiarāno.Et cosi facendo,ponendo questi cieci ne la mangiatoria,li buoi vedendoli cominciarono a mughiare, & rompendo le funi con che erano legati come se vedessero il diauolo fuggirono.Questa gratia haueua Ilarione che a l'odore,& fetore di corpo,o di pane o d'altre cose che inanci gli fussero,conosceua in che virtu o vitio fusse la persona,da laquale,o de lequali cose veniua questo odore o puzza.Essendo gia di eta di.lxxiiii. anni,vedendo tutto il diserto intorno a se pieno di frati, considerando la moltitudine di quelli che veniuano,& che erano menati a lui per essere liberati di diuerse infirmitadi,si che quel deserto spesse volte era pieno di diuerse maniere di genti,piangeua amaramente,ricordādosi de l'antica sua solitudine,quando venne da prima al diserto,& dimandando li frati,perche piangesse tanto,diceua,parmi esser tornato al secolo per tanta gente che ci viene,& temo per questo honore in questo mondo Dio non m'habbi pagato d'ogni mia fatica, ecco che tutte le prouincie d'intorno mi reputano de alcun merito,& io non sono quel che credeno,& anchora per il bisogno d'alcuni frati che a me si appoggiano, son con stretto di riceuere,& hauere alcuna cosa da viuere, & q̄sto e contra il mio desiderio de la pouerta,& temendo li frati che fuggisse,guardauanlo con diligentia, & specialmente Esichio suo singular discipulo.Et dopo due anni quella donna,de laquale disopra facemo mentione che haueua nome Aristena,gia morto il primo marito,essendo alhora moglie del prefetto, non tenendo pero la pompa de la pretetura,volendo andare ad Antonio,ricordandosi del beneficio riceuuto da Ilarione, cioe de la liberatione de figliuoli,passo quindi,& visitolo,& dicendoli come andaua a visitare Antonio, Ilarione lagrimando gli disse.Voluntieri verrei se io non fussi cosi legato a la cura di questi frati,e se la venuta hauesse frutto,ma sappi che hoggi sono due di chel mondo fu priuato di tal padre come era Antonio,po che e passato di questa vita.Credetegli la donna come a persona che questo non poteua sapere se non da Dio,etiam in si breue tempo,& partisse per andare in Gaza, & stando quiui,venne il messo che chiaramente disse la morte di Antonio,& conobbe la donna che in quel giorno Antonio era morto che Ilarione hauea detto.Marauigliasi chi vole de le molte marauiglie ch'egli faceua, de la gran scientia,& de la gran penitentia,ch'io Hieronimo di nulla mi marauiglio tanto quanto di tanta gloria,& honore quanto dal mondo riceueua,pote,& seppe cosi vincere,& conculcare,che quanto piu il mōdo il magnificaua,& egli piu vile si riputaua,& annullaua.Veniuano a lui Vescoui,monaci,& altri prelati,& gente innumerabile,& d'ogni stato,& conditione di gente, Signori,Giudici,& Rettori de le terre,matrone, & donne assai,villani,& cittadini,accio che almeno da lui riceuessero vn poco di pane,& d'olio benedetto, de la visitatione,& frequentia loro attediandosi come huomo che tutto il suo desiderio haueua a la solitudine, sforzossi di fuggire.Et procurando occultamente vn'asinello,perche era indebelito per li degiuni, mossesi per andare,laqual cosa essēdo saputa,come se per il suo partimento tutta la contrata douesse perire, ragunandosi piu di dieci millia persone per lui tenere,stando esso immobile non piegandosi a prieghi loro percoteua il bastone in terra,& diceua giurando che non mangiarebbe mai se non lo lasciassero andare.Et aspetando coloro che si arendesse a loro prieghi,& esso perseuerando nel suo giuramento,& non mangiādo,il settimo di vedendo che non mangiaua lo lasciarono andare, & in q̄l di andandoli drieto molta turba giōse ad vna terra che si chiamaua Vetulso,nelqual luogo pregaua le gēti che si tornassero a casa,& elesse quarāta monaci perfeti che potessero sostenere il deigiuno ogni di insino a sera, & caminare,& etiamdio con quelli monaci al diserto che haueuano alcuna cosa da viuere.Doppo cinque di giūsero a Pelusio,& visitati li frati ch'erano quiui appresso,& in vn'altro luogo che si chiamaua Linginos,partisse quindi,& in tre di peruenne ad vn castello che si chiamaua Thaubastan per veder Dracontio Vescouo, ilquale era stato cacciato da l'imperatore fautore de li Arriani,de laqual venuta fu esso molto consolato,& confortato.Et partendosi quindi doppo tre altri di con gran de faticha giunsero a Babilonia per veder Philone,ilq̄le similmente era cacciato da l'imperatore, & era nel p̄deto luogo sbandito.Et partendosi indi a duoi di venne a quel castello che si chiamaua Afrodaton, nelqual luogo conducēdo vno diacono ilquale soleua su li dromedarii portare ad Antonio quelli chel voleuano visitare,perche andare a piedi era quasi impossibile per il deserto che era sterile,& senza acqua,doppo tre di giunsero al monte doue soleua stare Antonio,& trouandoui

due

due monaci, cioe Isaac, & Prusiano, de quali l'vno cioe Isaac era interprete di Antonio insieme cō loro andaua no visitādo, & facēdosi insegnar tutti i luoghi ne liqli Antonio era stato, & fatto alcuna cosa per consolarsi, almeno ricordandosi di Antonio per la presentia de li luoghi, & de le cose sue. Hora lo menauano li preditti monaci per ciaschedun luogo, mostrando doue soleua orare, doue si soleua con gli soi discipoli ricreare, doue soleua lauorare. Mostrandogli anchora le viti, & gli arbori, & gli horti che Antonio haueua piantati, & posti dellequal cose Ilarione haueua mirabile diletto, ricordandosi di Antonio, giaceua nel leto doue soleua stare Antonio, basciandolo tutto per suo amore, la cella di Antonio non era maggiore che vn'huomo ne per longo ne per largo si potesse stendere. Su la cima di ql mōte in luogo che apena si poteua andare erano due altre celle di simil misura, & forma, a lequali Antonio vsaua ridursi quando voleua fuggir la turba che visitaua la compagnia de li discipuli. Et poi che Ilarione hebbe visitati tutti quelli luoghi, pgo li discipuli che li mostrassero il luogo de la sua sepoltura. Alhora qlli lo menorono da parte, ma se essi mostrassero la sepoltura si o no, non si sa di certo, ma la cagione perche Antonio volse che fusse occulta la sua sepoltura diceuano che era, acio che vn gran signore de le contrate che haueua nome Pergamo, ilquale l'haueа in gran deuotione, portando ne il suo corpo ne la sua contrata non lo facesse adorar per santo.

Come .s. Ilarione non volse accetare vn presente. Cap. XXXIX.

TOrnando Ilarione ad Afrodaton doppo le dette cose, & ritornando seco due frati, intro ad habitare in quello heremo ch'era quiui appresso, & con tanta astinentia, & asprezza staua, & in tanto silētio, che non si potrebbe leggiermente dire, dicendo che pur alhora li pareua cominciar a seruir a Christo. Era stato tre anni che in quelle contrate non era piouuto, per laqualcosa la contrata era in gran necessita, & quasi in prouerbio si diceua che gli elementi piangeuano p la morte di Antonio, & pero non pioueua. Onde attenuati di fame li cittadini de la contrata, sapendo come Ilarione discipulo, & successore di Antonio era venuto a stare in quel deserto, vennero di ogni stato, & conditione di gente, pregandolo che impetrasse da Dio che piouesse, & Ilarione vedendoli magri, & attenuati di fame, commosso a compassione, leuo le mani al cielo orādo, & impetro quel che dimandauano, & venne gran pioua, per laquale la terra che era secca, & arenosa poi che fu ben molle, & bagnata genero, & produsse tanti serpenti venenosi che e incredibile a dire, da quali li homini percossi subito moriuano se non ricorreuano ad Ilarione, & da lui receuendo olio benedetto vngendo la morsicatura, subito erano liberati, per lequali cose vedendosi in molto honore, & venir in gran fama, fuggi quindi, & andossene appresso ad Alexandria ad vn luogo d'alquanti frati suoi conoscenti, non per star quiui, ma per andar al heremo che era iui appresso, & poi che fu riceuuto da quelli frati con grande allegrezza, come fu sera fece apparechiar l'asinello a discipuli suoi. Et di cio auedendosi li frati, marauigliosi di si subito mutamento, gettaronsi a piedi, pregandolo che non si partisse cosi tosto. Et per fargli vna cortesia, per forza alcuni si posero su l'vscio dicendo, che quindi non vscirebbe, & egli li rispose. Credetemi, lasciatemi andare, chel mio stare vi sarebbe noioso, & graue per alcuna cosa che voi vedrete tosto, & cognoscerete che fu il meglio per me, & per voi chio mi partissi, & lasciandolo partire, Ilarione si misse con suoi discipuli per la solitudine, & andossene ad vn luogo che si chiama Dasa, & quiui stette occulto. Il di seguēte che Ilarione era ptito la sera dinā ci da li predetti frati, vennero quelli de la citta di Gaza con la famiglia del prefetto, liquali tutti erano pagani, per prender lui, & Esichio suo discipulo, perche gli haueuano in grande odio, & haueuano impetrato da Giuliano imperatore di potergli rubbare, & vccidere, dicendo che erano malefici, & haueuano costoro gia destrutto il suo monasterio che era in Palestina, & entrando nel detto monasterio, perche haueuano inteso che era quiui giunto, faceuano gran rumore contra li frati, dicendo che glielo insegnassero, & andauanlo cercando. Ma pur vedendo certamente che non vi era, diceua l'uno contra l'altro. Hor ben e vero quel che si dice di lui, ch'egli e mago, & sa indouinare, che sapendo che noi ci doueuamo venire, si e fuggito. Poi che Ilarione fu stato nel predeto luogo forsi, vn'anno, vedendosi anchora molto conosciuto, & honorato & pensando che tutte quelle contrade non haueuano luogo che potesse star nascoso che non fusse conosciuto, pensossi di fuggire ad alcuna isola remota, & diserta & volendo andare, giunse a lui Adriano suo discipulo che veniua di Palestina, & disseli come Giuliano imperatore era morto, & l'altro imperatore che regnaua era christiano, & pero li piacesse tornare al suo monasterio di Palestina, benche fusse disfato, laqualcosa non volendo fare ne vdire, condusse a prezo vn camello, & venne per la solitudine ad vna terra dela marina che si chiama Paretonio, nelqual luogo il predeto Adriano volendolo pur ridure a tornare in Palestina, peruenne in fama, & gloria di santita in quelle contrate sotto l'ombra sua & vedendo che egli pur non voleua, gli fece molte persecutioni, & nascondendo, & reponendosi da parte qlle cose che portaua, da frati occultamente si fuggi, & perche si porto male col suo maestro, per essempio, & terror de rei discipoli fu percosso da Dio d'vna infirmita che si dice morbo regio, laqual corrumpe, & infracida tutto il corpo, & fallo tosto putrefare, & di quella infirmita mori con gran pena.

Come Ilarione si parti de la sua patria sopra vn nauilio, & ando in Sicilia. Cap. XL.

ILarione menando seco vno che haueua nome Gazano, sali sopra vno legno che andaua in Sicilia, & portando seco vn libro di euangelii, ilquale quando era giouane haueua scritto di sua mano per pagare il nauilio, auuenne che essendo gia nel mezo del mare Adriatico, vn giouane figliuolo del patrone del legno preso dal demonio comincio a gridare, & dire. O Ilarione seruo di Dio, hor perche ci perseguiti etiamdio i mare, dammi spacio di giungere a terra, & non mi cacciar quiui in abisso. Rispose Ilarione, & disse. Se il mio Dio tel concede, staci, ch'io non ti caccio, ma se ti constringe di partirti, perche imponitu questa virtu a me, che son

huomo peccatore,pouero d'ogni virtu ? & queſto diceua,accio che i marinari,& mercatanti che erano in q̃l luogo quando perueniſſero a terra non lo publicaſſero come ſanto,laqual coſa conoſcendo il padre del giouane indemoniato,& gli altri de la naue promettendogli di non publicarlo quando veniſſero a terra, & pregaronlo che liberaſſe quel giouane. Accettando gli loro prieghi con la detta promeſſa,Ilarione caccio il demonio,& libero il giouane. Et venendo in terra volendo Ilarione pagare il nollo per ſe,& per Garzano, il patrone vedendoli coſi poueri non volſe riceuer coſa alcuna,& Ilarione ſi rallegro,& ringratio Dio de la ſua pouerta,& rimaſe quiui in vna terra che ſi chiamaua Pachino ſul mare a l'entrata di Sicilia, & temendo che ſe veniſſero mercatanti de le ſue contrate in quelle parti, non fuſſe conoſciuto,& publicato,partiſſi indi,& ando fra terra longi dal mare vinti miglia. Et ſtando quiui vilmente,non conoſciuto,come deſideraua, in vna ſelua faceua vn faſtello di legne,& il diſcipulo lo portano a vendere in vna terra quiui preſſo,& del prezzo cõparauano del pane. Ma perche non puo mentire la ſentẽtia di Chriſto che dice. Non ſi puo naſcondere la citta poſta ſul monte. Auuenne che vn giouane indemoniato eſſendo ne la chieſia di ſan Pietro a Roma,grido, & diſſe, Pochi giorni ſono paſſati,che Ilarione ſeruo di Dio e entrato in Sicilia,& nõ ſi conoſce che egli ſi ſia, & egli ſi gode,& rallegra penſando di ſtar ſicuro,& non conoſciuto,ma io vi andaro,e farollo conoſcere. Et dete queſte parole,prendendolo alquanti ſuoi ſerui, ſe n'andorono al porto,& trouando vn legno che andaua in Sicilia,come piacque a Dio,ſali ſu,& in breue tempo giũſe a Pachino,& menandolo il demonio tuttauia,ſe n'ando al deſerto,& trouando Ilarione,ſe gli getto a piedi, & ſubito fu liberato. Et eſſendo queſta coſa ſaputa, & publicata,innumerabil moltitudine d'infirmi, & d'altri aſſai religioſi,& ſeculari ſi traſſero a lui,fra liquali vno molto nobile,& de maggiori de la contrata eſſendo da lui del idropico curato,volendoli dar molta pecunia,vdi da lui quella parola che Chriſto diſſe a diſcipuli ſuoi,per gratia hauete riceuuto li miei doni,& coſi li date ad altrui.

Come Eſichio diſcipulo di Ilarione venne in Sicilia a trouarlo,& vedendo lui eſſer honorato,ſi parti, & ando in Dalmatia per non eſſer conoſciuto,& libero quella patria da l'horribil dragon Boas,& fecelo bruſciare. Cap. XLI.

IN queſto mezo che Ilarione era coſi fuggito,& ſtaua in Sicilia,Eſichio ſuo diſcipulo l'andaua cercando per tutto il mondo,entrando per li deſerti,& p le cauerne cercando, & ſperando, & hauendo fiducia pur di trouarlo,perche ſapeua bene che in qualunque luogo fuſſe,non potrebbe molto ſtar occulto, & dopo tre anni eſſendo in vna terra che ſi chiamaua Modone, vdi dire ad vn giudeo come il propheta de chriſtiani era apparito in Sicilia,& faceua molti ſegni, & marauiglie,che veramente pareua che egli fuſſe de ſanti antichi propheti. Et penſandoſi quel che era,cioe che quel fuſſe Ilarione,dimando a queſto giudeo de l'habito, del parlare,& de la eta,& d'altri ſegni di queſto propheta. Ma quel non ſapendo coſa alcuna ſe non per vdita,non gli ſeppe riſponder ne dichiarare di quel che dimandaua,per laqualcoſa Eſichio volendoſi pur chiarire di q̃ſto fato,ſubitamente trouando vn legno che andaua in Sicilia,entroui dentro,& come piacque a Dio in pochi di fu giunto a Pachino,& dimandando in vna villa de la fama,& de la cõditione di quello heremita ch'era venuto in Sicilia,& che ſi diceua che faceua tanti miracoli,da tutti vdi per vna bocca quel ch'era,& come lo reputauano ſanto,che facendo tante marauiglie, & virtu fra loro,non haueua voluto riceuer pur vn poco di pane. Et andando a lui,gettoſſegli a piedi con molta humilita,narrando come l'era ito cercando, & intendendo da Gazano indi a pochi di come Ilarione perche era troppo honorato ſi voleua indi partire,& andare non ſo a che barbara gente,doue non fuſſe conoſciuto; andoſſene con lui ad vn caſtello di Dalmatia che era chiamato Epidauro,nelqual luogo doppo alquanto tempo che quiui fu ſtato,non ſi pote naſcondere la ſua ſantita,ma manifeſtoſſi per queſto modo. Era in quelle cõtrade vn dragone di mirabile grandezza ch'era chiamato Boas,pero che queſti tali dragoni ſono ſi grandi che ingiottiſcono li buoi,ilqual guaſtaua tutta quella contrada ingiottendo gli huomini,& le beſtie. Laqual coſa ſapendo Ilarione,& vedendo il lamento di queſto fato ragunandoſi i populi de la contrata doue ello era, comando che ſi faceſſe vna gran cataſta di legne,& in preſentia del populo comando al dragone che ſaliſſe ſu, & per diuina virtu coſtretto vbidi, & vi ſali ſopra, & Ilarione fatta che hebbe l'oratione a Chriſto, comandoli che ſteſſe ſaldo,& feceui metter fuoco in p̃ſentia di tutti,& arſelo,per laqualcoſa vedendoſi venire in gran fama,& gratia del populo,doleuaſi molto, & penſaua in che modo poteſſe fuggire. In quel tempo, cioe doppo la morte di Giuliano imperatore,auenne per giudicio di Dio ch'el mare vſcendo fori de i termini ſuoi venne inſino a i monti,ſi che pareua che'l diluuio doueſſe eſſer di nuouo. Et queſto vedendo gli huomini de la p̃detta terra,ne laqual contrada anchora era Ilarione, vẽnero a lui come poteuano,temendo che'l caſtello non ſouertiſſe per l'impeto del mare che iui percoteua, & come ſe doueſſero andare a la battaglia tutti congregãdoſi preſero Ilarione,& poſenlo ſu la ripa del mare,mirabil coſa dico, facendo Ilarione tre volte il ſegno de la croce contra il mare, imprimendo il ſegno ne l'arena,il mare che incredibil coſa pare a dire,ſi leuo in alto a modo d'vn muro,come ſi ſdegnaſſe che non ſi poteua ſpatgere come ſoleua,& con mirabile impeto ſi ruppe in ſe medeſimo,& torno adrieto. Di queſto non e da dubitare,pero che quaſi tutta la gente de la terra queſto videro,& queſto confeſſarono, & le madre l'inſegnauano a figliuoli,perche ſia perpetua memoria. Ben ſi moſtra adunque vero quel che diſſe Chriſto,che ſe haueſſimo fede perfeta faremmo mutar li monti. Che certo non minor coſa e far diuentar il mare come vn monte che non ſi moua,anci che torna adrieto, come fece Ilarione,che far mutar li monti,per laqualcoſa vedendoſi venire in grande honore,& fama,pero che etiam per le contrade d'intorno era ſparta la ſua fama per le mirabile coſe che fate haueua,occultamente ſi fuggi quindi di notte ſu vn barchetino,& trouando vna naue che andaua in Cipro,faliteui ſopra con ſuoi diſcipuli, & andando ſi videro venire incontra,& adoſſo alquanti corſali,ſi che da l'vna parte vedendoſi coſtoro, & da l'altra

gran

gran maresini,hauendo gran tempesta,credendosi tutti morire,corsero ad Ilarione,dicendo che quelli corsali ueniuano loro adosso,& non li poteuano fuggire per la tempesta che haueuano.Lequal cose vdendo,sorrise, & disse a suoi discipuli.O huomini di pocca fede, perche hauete dubitanza?hor sono costoro piu che l'esser cito di Pharaone?nondimeno tutti quelli che ueniuano contra Dio perirono.Et dicendo queste parole, vedendo gia giunti quelli corsali appresso a loro ad vn getar di pietra,posesi su l'orlo de la naue,& distese la mano contra quelli che ueniuano,& disse.Basta che tanto siete venuti.o mirabil cosa,quantunqȝ quelli fussero venuti inanci,furono costreti a tornar in drieto.

Come essendo giunto in Cipro santo Ilarione tutti li demonii si lamentauano de la venuta sua,& libero molti indemoniati. Cap. XLII.

LAscio molte cose per non fare vn libro di miracoli,ma pur questo non posso tacere,che nauigando quello con buon vento tra Ciclade (che sono piu isolette) vdiuano da liti,& da le terre le voci de li demonii ch'erano ne gli huomini,gridando, & lamētandosi de la sua venuta,& giugnendo a Papho, che e vna de le principal terre di Cipro,posesi ad habitare in vno luogo secreto appresso a due miglia a la terra, ralle grandosi molto che li pareua stare in pace,non essendo richiesto da la gente,perche non si sapeua.Ma non passorno vinti giorni che per tutta quella isola tutti gli indemoniati cominciarono a gridare come Ilarione seruo di Dio era venuto,& era bisogno che loro si presentassero,& infra trenta giorni ben ducento indemoniati se li representarono,& cio vedendo fu molto dolente,pensando che non poteua essere occulto, & solitario come desideraua.Ma pur vedendo la volunta de Dio posesi in oratione,& con tanto feruore orò, che li demonii sentendo pena del suo orare,alquanti dopo due giorni,alquanti infra tre giorni,ma tutti in vna settimana fuggirono,& coloro rimasero liberati. Et pensando come esso potesse fuggire a luogo piu solitario doue non fusse conosciuto,& non trouandolo,leggiermente stete in quel luogo tre anni. In questo tempo mando Esichio suo discipulo in Palestina p visitare li frati che haueua lasciati,& veder il suo monasterio ch'era disfatto.E tornando Esichio su la primauera come haueua promesso,trouandolo disposto a fuggire,& che voleua andare in Egitto in certa contrada detta Bucolia, ne la quale nessun christiano era inanci,ma gente barbara,& feroce,lo sconforto,& pregolo che in quella medesima isola rimanesse in alcun luogo piu secreto.Et cercando Esichio per l'isola trouo dodici miglia intra terra vn monte con vn scoglio occulto, & alto, nelquale a pena appicandosi con le mani ci si poteua salire,& iui lo meno, ilqual luogo Ilarione considerando che era terribile,& altissimo,& circondato d'albori,& iui era vn'orticello bellissimo,& altri pomi,& acqua viua, assai piacqueli.trouo anchora vn tempio antichissimo disfatto, nelquale si vdiuano di,& notte innumerabil voci di demonii che pareuano di moltitudine,& essercito di battaglia.Et Ilarione molto se nȩ diletaua come valente caualiero di Dio,pensando d'hauer con chi combattere. Et in quel luogo stette anni cinque molto cōsolato,pero che per l'asprezza,& difficulta di quel luogo,& perche era molto occulto,per il rumor de li demonii quasi nessuno vi andaua.Et vn di essendo a l'horto trouo vno ch'era tutto paralitico.Et dimando Esichio chi fusse,& come iui fusse venuto, & dicendo ch'era stato signor d'vna villa iui appresso,& che a sua iurisditione si apteneua quel luogo,& ql horto doue staua, cōmosso a lagrime distese la mano verso lui,& disse.Nel nome di Iesu Christo sta su,& va,& subito quel si drizo, & fu sanato perfetamente.Laqual cosa essendo saputa, molti altri infermi,& in diuerse necessitade posti corsero a lui, quasi non curandosi de la faticosa via,& venne in tanta riuerentia de le ville d'intorno,che temendo che non si partisse come mostraua di volere,solicitamente lo guardauano che non fuggisse,& non procedeua niente dal leuita,che si spesso voleua fugire, ma per humilita, & desiderio di contemplatione desideraua star solitario, & doue non fusse conosciuto,& stando nel detto luogo vna volta non essendoui Esichio, sentendosi infermato,& essendo certo de la morte, di propria mano scrisse quasi vn suo testamento,lasciandoli tutte le sue ricchezze,cioe il libro de li euangelii, & vna tonica di sacco,& la cocola,& vna tonica,il pouero pallio,& sapēdo la sua infirmitade quelli di Papho molti ne vennero a lui,perche haueuano vdito che tosto doueua morire. Fra liquali venne vna santa donna che haueua nome Costantia,allaqual esso haueua liberato il genero, & il figliuolo vngendoli di oleo benedeto, liquali Ilarione vedendo prego doppo la sua morte non lo seruassero per alcuno modo di riuerentia, ma lo sotterassero in lo suo horticello vestito come era,con vna tonica cilicina,& la cocola,& il sacco,& essendo l'hora de la morte per gran feruore diceua con li occhii aperti, esce di questa carne anima,di che dubiti? hai seruito Christo anni ottanta,e temi la morte, e dette queste parole rendete l'anima a Dio, & fu sepelito il corpo reuerentemente seruando quello che haueua ordinato. Et poi che Esichio senti la morte sua, ilqual era in Palestina, ando in Cipro,& facendo vista quiui habitare per deuotione del suo maestro,& doppo diece giorni prese il corpo,& occultamente lo porto ad vna terra di Palestina chiamata Malunna,essendo appresso lo fece saper al la gente,& con molti monaci,& altre persone gli vennero incontra con gran reuerentia,& puoselo in vno antico monasterio. Auenga che fusse stato tanto sotto terra cosi se trouo intero,& saldo,la tonica,& li altri pāni,& cosi intero daua grande odore come vnguento aromatico. Non e da tacere la deuotione de la santa donna Costantia,laquale vdendo il corpo di Ilarione esser portato in Palestina,subito cade morta di dolore, & quanto l'amasse viuo monstro morendo. Era vsata di visitare il suo sepulchro quando era in Cipro,& quiui vegliare con tanto feruore orando con lui parlaua come se fusse stato viuo,grande diuisione era fra quelli di Egitto, & quelli di Palestina di hauer il corpo, & quelli di Cipro di hauere lo spirito,& la virtu di Ilarione,Iddio fece molti miracoli,cioe lo spirito in Egitto, il corpo in Palestina.

Finisse la vita di santo Ilarione.

Seguita de Santo Ioanne monacho. Cap. XLIII.

PEr fondamento de la nostra opera e per essempio de i buoni, poniamo Ioanni ilquale veramente fu di tanta perfetione, che lui solo bastarebbe, se ben fosse considerata la sua vita, a prouocare le menti tepide a la virtute. Questo Ioanni secondo ch'io vidi staua ne le parti di Thebaida in quello heremo che e a lato a la citta di Lino in vna ripa d'vn mõte altissimo, ma niuno a lui poteua intrare, pero che staua con l'vscio serato in tanto che da quaranta anni chaueua quando si rinchiuse insino a ottanta, quando io lo vidi, nulla persona intro mai nel suo habitaculo, ma a quelli che andauano a lui rispõdeua per vna fenestrella, ma a certi tempi, mai nulla femina ci andaua, vero e che quiui appresso haueua fatta vna casella doue ci riposauano quelli che veniuano a lui, & hauendo prouato che quanto piu fugiua li huomini, tanto piu li trouaua, per tanto studiaua di star rinchiuso contemplando Iddio di continua oratione, & pero per la solitudine era sempre con Dio, per laquale era venuto a tanta puritade che non solo le cose presenti, ma le future per diuina reuelatione prophetizaua, non solamente questo haueua ad annunciare le cose future a popoli, ma etiamdio a l'imperatore Theodosio reuelo in che modo doueua hauere vittoria de tiranni pagani, & come, & quando doueua esser assalito accio si prouedesse. Et vna volta hauendo la gente di Ethiopia assalito vna terra de l'imperio che si chiamaua Seuenem, laqual era su le confine fra Thebaida, & Ethiopia, & hauendo morta molta gente, menatone grande preda, & pregioni, temendo il principe del imperatore che era quiui di combatter con nimici, perche gli pareua hauer puochi caualieri, Ioanni lo conforto, & lusingollo vno certo di, & dissegli, va sicuramente, & tal di esce adosso di loro nel nome di Dio, & sia certo che tu lo scõfonderai, & rimaneranno tua preda, & moriranno molti, & vbediendo, nel preditto di hebbe la vittoria. Et auenga che tanta gratia di prophetia hauesse, essendo humile dice non per li suoi meriti, ma per quelli che dimandauano Iddio concedeua gratia. Vn'altro miracolo fece Dio per lui, vn tribuno de la contrata ando a lui, racomandandogli che permettesse la dõna sua che haueua vna infermita corporale potesse venire a lui allegando che per la gran fede che haueua in lui si era messa a gran pericolo per poterlo vedere, & Ioanni cio negando diceua che mai femina in quel luogo venuta non era, rispose il tribuno, che certo credeua ch'ella si morrebbe di tristitia se non hauesse gratia di venire, & cosi egli dalqual speraua vita, sarebbe causa de la morte. Essendo esso molto importuno di fede, & disse Ioanni. Va, la tua donna mi vedra questa notte, non verra qua, ma stara nel suo letto. Da lui parti il tribuno, & nõ intese la risposta, tornando a casa, & dicendo questa risposta, la donna sopra cio comincio a pensare, & la notte essendo adormentati, Ioanni in visione apparue alla donna & disse. Grande e la tua fede o femina, & pero son venuto a satisfare al tuo desiderio, & doti questo ammonimento, che mai nõ desideri vedere la faccia corporale de serui di Dio, ma contempla per spirito le loro opere che questo e molto vtile, & senza questo la vita corporale poco gioua. Hora sappi ch'io non come giusto o propheta, come tu mi tieni, ma per la tua fede & del tuo marito orando ti ho impetrato da Dio, ancora ch'io sia peccatore, sanita de la tua infirmita corporale, onde vi ammonisco, che hauendo riceuuto da Dio tanti beneficii, che sempre lo temiate, astenendoui d'ogni peccato, & massimamente di non prender piu che'l tribunato, & il suo officio richieda, hora ti basti che me hai veduto, & non curar di vedermi in altro modo. Et doppo questo destandosi la donna disse al marito cio che haueua veduto, & vdito, & dissegli apunto il volto, & l'habito, & tutti i segni di Ioanni. Marauigliandosi di cio il tribuno, dando fede a la visione per i segni, & per le fatezze che la donna disse, torno a lui con gran riuerentia, ringratiandolo del beneficio riceuuto, & racomandandosi a le sue orationi si parti bene edificato. Vn gentil'huomo de la contrada venne a lui ch'era signore per li Romani, & raccomandogli la moglie che moriua di dolor di parto, & Ioanni benignamente li rispose, & disse. Se tu sapessi o huomo il dono che Iddio ti ha fatto, che ti e nato vn fanciullo maschio, renderesti ne gratie a Dio, & sappi che la dõna tua e morta, ma Iddio, non per li miei meriti, ma per la sua virtude te la rẽdera, & trouerala sana, va torna, & trouerai il figliuolo che gia ha sette di, ponegli nome Ioanni, fallo nutricare in casa tua, & non lo dare altrimenti a baila, & dopo sette anni voglio chel raccomandi, & doni ad alquanti santi monaci che l'ammaestrino ne la via di Dio. Et tornando a casa il gentil huomo trouo si come Ioanni gli haueua detto. A molti che vennero a lui de la prouincia reuelaua a loro gli occulti pensieri, se alcuno diffetto hauessero commesso confortandogli a penitentia, spesse volte prediceua l'abundantia o diffetto de l'acq del Nilo, & se per li peccati de li huomini Dio mandasse alcuno giudicio in terra, & de le gratie che faceua a gl'infirmi, accio riconoscessero la gratia sua, a quelli pregaua per liquali daua olio benedetto, delquale vnti hebeno perfeta sanita.

Come sette compagni visitarono Ioanni. Cap. XLIIII.

LA moglie d'vn senatore essendo inferma pregaua il marito che la menasse a Ioanni che speraua guarire per le sue orationi, dicendo il marito che nõ voleua che nessuna femina andasse a lui, ma lui ando, & prego Ioanni per lei, & Ioanni li diede vn poco d'olio benedetto, & vngendo ne guarite. Sette compagni fummo che andamo a lui, & riceuuti lietamente dimandando se fra noi fusse alcuno diacono, & vn d'essi occultandosi non volendo esser honorato, dicendoli non meritare,

tare,ma il santissimo Ioanni incontinéte che videlo mostro a dito & disse. Ecco costui e diacono,era piu giouane di tutti,& volendo colui ancora pur negare che nõ fusse,presegli la mano,& basciola,& disse,non volere figliolo negar la gratia di Dio,accioche tu non incorri ꝑ bene in male,& per humilita in mendacio ,che sempre o per bene o per male che si dica e reprensibile,& da fugire.Laqual corretione quello vdendo,& humilmente sostenendo,confesso quello che era,& riceuuta la bene ditione,volendosi partire,vn de nostri compagni hauédo la febre terzana lo prego che lo guarisse,alquale Ioanni rispose.Tu dimandi d'essere liberato di cosa che ti e molto vtile,impero che come li corpi si purificáo dal sucidume col ranno,& sapone,o con simili lauande,cosi l'anime da le malatie o da altre simili punitioni si purificano.Et dapoi che ci hebe intorno a cio con misteriosa dottrina assai parlato,per satisfare al prego di ꝗl frate benedisse de l'olio,& fecelo vngere,& incontinente fu perfetamente sanato,& poi ci face apparecchiar da mangiare a suoi discipuli,& fecene grande honore,auéga che di se fusse tanto crudele,che etiamdio hauendo nonanta anni non mangiaua cibo cotto,onde era tutto attenuato per la grande astinentia.Et quando fummo sufficientemente recreati,& pasciuti ne la casa doue si riceueuano li peregrini,tornammo a lui,esso con vna allegrezza di faccia riceuendone ci fece sedere contra alla fenestra donde parlaua,dimandandoci chi fussemo,& onde venissemo,& perche,& rispondendo che veniuamo di Hierusalem per essere ammaestrati da lui , da le qual poteuamo trar frutto,nõdimeno credeuamo corporalmente vdendo trarne maggiore vtilita,rispose , & & disse quasi sorridendo.Marauigliandomi molto charissimi figliuoli che tanta fatica habbiate voluto sostenere per venir a me huomo disutile che non sono quello che credete,ma sono huomo vile,& se io fussi pur persona secondo il vostro parere,e pero la mia virtu simile a quella de santi apostoli,& propheti?la cui virtu e scrita,& leggesi ne la chiesia di Dio , acio che gli huomini non habbino a cercare gli essempi de la vita da luoghi lontani,ma accioche ciascheduno in casa habbia da imparare.Onde mi marauiglio molto che voi siate venuti a me per vtilita de le anime vostre,essendo io di si poca virtu che non ardisco vscire di cella,nondimeno voi mi reputate persona virtuosa,donde prima vi ammonisco che la vostra venuta non sia vana,accio che non stimate questo in vostra laude quando tornarete al diserto,che molti per questa vanita visitano li santi padri non per migliorar la loro dottrina,graue e questo vitio ilquale ha due specie.L'una e quando l'huomo facédo bene ad altrui si gloria reputandose migliore di colui a cui fa quelle cose,l'altra e quando de la virtu , & perfetione che si sente,cerca la gloria sua,non quella di Dio , ma a suoi meriti,per laqual cosa o figliuoli miei fuggiamo ꝗsto vitio,si che non cadiamo come fece lucifero.La secõda cosa vi ricordo di osseruare che nessun prauo desiderio sia radicato nel vostro cuore,pero che se le radici de vitii sono in noi,bisogno e che iui nascano male cogitationi che impediscano le nostre orationi,& spargano la mente in varie cose,perdendo la stabilitade. Adúque a cui pare hauer renunciato tutti i desiderii mondani perfetamente,& ogni vitio e propria volonta , pero gioua hauer lasciate le cose mondane,questi tali desiderii sono da lasciare,pero che secondo che dice l'apostolo,sono vani,& inutili,& nociui insino che sommergano l'anima in morte eterna.Se adunque sono ancora i vitii nel corpo nostro, venendo il nemico entraui come in casa sua,perche di lui sono,& fangli luogo come a loro signore.Et questa e la cagione,perche i cuori vitiosi non possono hauer pace,ma sempre sono i turbatione,& in paura,& hora per vna letitia,hora per irrationabile tristitia si mutano,& confundono . Et per contrario la mente che ha ben renunciato il mondo,& ogni suo vano desiderio,& tagliato da se ogni vitio , & sue cagioni,& fa luogo in se al santo spirito , ilquale lo allumina,& dagli sempre pace,& riempie di tutte le virtu,che da lui procedono.si come dice Christo nel euangelio,che l'arbor buono non fara catiui frutti,ne il tristo li puo far buoni,si come habbiamo veduto , il vitio e come il mal arbore ilqual fa tristi frutti nel cuore , & la virtu lo riempie di buoni,& gratiosi fruti.Molti mostrano hauer renunciato il mondo,& non hanno cura di dare il cuore,& vincere le loro passioni,& vitii dentro,ma studiansi pur di visitare gli santi padri per vdirli parlare,& gioriarsi poi fra i popoli,recitando la loro dottrina quasi come suoi seguitatori,& discipoli,& subito che per questo modo vdendo ouero legendo hanno imparata alcuna cosa,benche non si studino di farla vogliono diuentar dottori,& maestri d'altrui,& dispregiando gli altri che humilmente tacciono , procurano essere fatti clerici,& sacerdoti,maestri,& rettori de popoli.Non considerando che di molto minore condannatione e da essere virtuoso in se,& tacere, & non insegnare ad altrui per vna indiscreta humilita,che esser vitioso di virtu,& presumere di parlarne , & di insegnarle.Non dico pero figliuoli che l'officio del clericato sia da fuggire,ne dico che l'homo lo procuri,ma dico che ciascuno si studii di radicare del suo cuore gli vitii , & piantarui le virtu,& poi commetta a la volunta di Dio di promouere al grado del clericato,pero che dice san Paulo.Non chi si intramette,ma quello che Iddio elegge e approuato. Adunq; il monaco non dee procurare l'officio del magisterio,ma debbe offerire a Dio le sue orationi con purita di cuore,rimettendo ogni ingiuria al prosimo suo,come dice Christo nello euangelio.Qñ offerirete il sacrificio de la vostra oratione a Dio,rimettete a li fratelli vostri di core tutte le ingiurie,che se voi non perdonate a loro,non sara perdonato a voi da Dio gli vostri peccati.Se adunque,come e detto,saremo con puro cuore nel conspetto di Dio,potremo quáto e possile a la humana fragilita contemplare Iddio, & vedere non con l'occhio del corpo,ma anchora con la mente, pero che la diuina essentia non limitata d'alcuna forma o imagine corporale,ma spirituale,laquale si puo sentire,& non vedere,& non si puo dire ne comprendere.Pero fa dibisogno con grandissima reuerentia,& timore, che l huomo contempli Iddio,& qualunque dolcezza de la mente puo vedere o sentire reputi meno che lui,o sotto di lui,& lui ineffabilmente,& a questo specialmente debbono attendere quelli che hanno renunciato il mondo per contemplare Iddio,& a questo modo l'anima verra a cognoscimento di Dio,sia certo che li secreti misterii di Dio saranno a lui reuelati per cagione de la sua purita,& quanto la mente sara piu pura,tanto diu Iddio li mostrera li suoi secreti,poi che gia glie fato amico come a santi apostoli,a quali Christo disse, Gia non vi dico serui ma amici,pero che ogni cosa che voi

domandarete al padre in nome mio, come a suo amico donera, & tutti li santi angeli de Dio come ad amico del signore li faranno honore, & pregio, & mai nessuna cosa dalla charita di Dio potra partire. Et pero chari figliuoli miei poi che hauete eleto di seruire a Dio studiate di vincere, & estirpare ogni iattantia, & desiderio disordinato dal vostro cuore, fuggendo le delitie corporali, & qualunque desiderio disordinato di cibi, pero che mangiando pur pane, & aqua non per necessita, ma per diletto, e vitio di gola. In ogni cosa adunque che fa bisogno a l'vso humano bisogna refrenare l'appetito del la necessita. Onde il nostro signore volendoci ridurre a renunciare i desiderii disse nel euangelio. Entrate per la via stretta, pero che larga e la via che mena a la morte, ma quella che mena a la vita e molto stretta. Alhora va l'anima per la via larga, quando satisfa a suoi desiderii, & alhora va per la via stretta, quando repugna a la sua volonta, laqualcosa volendo fare molto gioua la solitudine, pero che spesse volte chi sta per altro modo e bisogno che volendo condescendere a la compagnia o a quelli che visitano, si alenti al rigore de l'astinentia. Et per questa cagione viene l'huomo alcuna volta in consuetudine de le delitie, intanto che etiamdio de ben perfetti ci sono gia caduti, pero Dauid diceua. Ecco che io fuggi, & andai in solitudine, & aspettaua colui che mi seruasse da la pusillanimita del spirito, & dalla tempesta de la tribulatione.

Recita Ioanni monaco d'vno monaco che faceua aspra penitentia, & vedendosi crescere in fama comincio ad insuperbire, & il diauolo l'ando a trouare in forma di donna tentādolo di peccato, & il diauolo rimase vitorioso.
Cap. XLV.

ET accio che siate piu cauti, vogliaui dire quello che auuenne ad vno de nostri frati. Era in questo heremo appresso a noi vn monaco di gran santita, che staua in vna spelunca, & era huomo di grande astinentia, & senza sua fatica non mangiaua pane, & era quasi di continua oratione, costui vedendosi crescer in fama, & in virtu, comincio a gloriarsi, & insuperbire, come se per sua industria, & non per virtu & diuina gratia fusse quello che era. Et cio vedendo il nemico sollecito a tendere il lacciolo, & farlo cadere, & vna sera prese forma di vna bella femina, laquale mostrandosi di esser smarrita, & molto stanca, & angosciosa giunse alla spelunca di costui, & trouando la porta aperta entro dentro, & gettoseli a piedi pregandolo che di lei hauesse misericordia, & compassione, & acio che le fiere non la mangiassero la lasciasse stare quella notte in qualche cantone de la spelunca. Et quello mosso a pietade, comincio a dimandare de la cagione del suo smarimento & come fusse vscita de la via. Et componendo quella vna cagione molto pietosa, & malitiosa, & cosi dicendo nel suo parlare che pareua veramente che gli percotesse il cuore di sporchi, & venenosi pensieri, intāto chēl suo bel parlar pietoso li commosse il cuore chēl misero monaco accetto, & consenti in se medesimo di far male con lei. Et cosi ferito, & mal disposto non studiandosi a resistergli comincio scherzando con lieue ridere a lasciarsi ponere le mano insino al volto, & lasciarsi palpare il capo, & il collo, mostrando cio fare per amore, & riuerentia, per laqualcosa quello piu ferito, & ebrio di disordinato diletto, dimenticandosi il misero le fatiche che haueua gia sostenute per far penitentia, & non considerādo la professione, & il stato honoreuole de molti doni gia da Dio riceuuti, sentendosi il cuore, & il corpo i diletti, & mouimenti disordinati, volendo coprire la sua iniquita fece vista volerla abbracciare, & compire il peccato. Alhora il nemico che pareua femina come vmbra disparue, gettando vna gran voce in segno de la vitoria hauuta da lui, & subito vna gran moltitudine di demonii che stauano in aere aspetando questo fatto cominciarono tutti a farsi beffe di questo monaco, dicendo. O monaco che ti pareua esser salito in cielo come sei cosi caduto insino a l'inferno, hor impara che chi insuperbisse e humiliato. Alhora colui quasi dissensato di malanconia, non sostenendo la confusione de la conscientia, ne l'improperio che li demonii gli faceuano, disperandosi torno a la vita seculare, seruendo ad ogni immunditia, & per la confusione non sostenendo vedere nessuna creatura humana, ma fuggiua da quelle psone che se imaginaua chel volessero a penitentia reuocare, & cosi fuggendo quel misero tutti gli remedii de la penitentia, per laquale ancora poteua ritornar in gratia, merito l'ira di Dio, & finite malamente. Qnello che ancora aduenne ad vn tentato, voglio che vdiate. Fu in vna citta quiui appresso vn scelerato, & a certo tempo inspirato da Dio, volendo fare penitentia si rinchiuse in vn sepolchro, & quiui di, & notte per contritione piangeua gli suoi peccati, stando con la faccia in terra, non essendo ardito di leuare gli occhi al cielo, ne di nominare il nome di Dio, essendo stato cosi vna settimana, vedendo questo li demonii, & temendo di perderlo, vennero vna note a lui gridando, & diceuano. Che e questo che tu fai o iniquissimo huomo, poi che sei faccia d'ogni immunditia, & inuecchiato ne i mali tu ti voi mostrar casto, & buono, non ti verra fatto, altro luogo che quello che ti apparecchiasti non poi hauere, sei stato tanto reo che diuentato sei quasi vno di noi, & il tempo che ti e rimaso spendi in delitie, & non pianger piu che non ti gioua, p che tu entri nel inferno inanzi l'hora. Torna a goder, & noi ti apparecchiaremo ogni diletto che tu vorai. Se la pena ti diletta aspetta vn poco, & harane con esso noi ma in questo mezo ti consigliamo che torni a godere, & lasciar questa pena che non ti gioua. Et dicendo queste parole li demonii, colui come sauio nō si mosse, ma giaceua in terra non volendoli veder, ne vdire, ne rispōdere, li demonii vedendosi cosi dispregiati, sdegnandosi, come Dio permise, flagellonlo si duramente che lo lasciorono per morto, & per questo non si mosse del luogo doue giaceua. Il di seguente certi suoi amici venendo a visitarlo, trouandolo cosi concio, e dimando che fussero questo, intesero da lui tutto il fatto per ordine, & pregandolo che si lasciasse portar a casa tanto che fusse guarito, non volse, ma rimase come valente caualiero alla battaglia. Onde i demonii piu turbati, la notte seguente lo batterono duramente, ne per questo si volse partire, dicendo che meglio li era morire che seruir piu a li demonii. La terza notte vennero li demonii in gran moltitudine, & si duramente il flagellarono che al tutto si credete morire, & non hauendo altra potentia dentro da se resisteua orando, & vedendo li demonii la sua constantia partironsi gridando con ira fremendo, & dicendo, che ci ha vinti, & cacciati, & superati per diuina

virtu,

virtu,non furono piu arditi di fargli alcuna molestia, & rimanendo lui molto confortato,riconoscẽdo la gratia del beneficio di Dio in se,in poco tempo diuento si perfetto,che tutti quelli de la contrada si marauigliauano,& pareua che fusse vn angelo del cielo disceso in terra. Per l'essempio di costui molti ch'erano gia quasi disperati tornarono alla via di salute,& diuentarono perfetti,reputando che ogni cosa fusse possibile, poi che q̃llo dopo tanti mali era venuto a tanto bene, che Dio p lui faceua molte marauiglie. Et cosi vedete fratelli per li predetti essempi,che l'humilita,& la bona conuersatione e cagione di molti beni,& la supbia e cagione di molti mali. A fuggire adunque i pericoli del cadere, & acquistar la diuina gratia,& a venire a piu cognoscimento di Dio molto gioua la conuersatione solitaria secondo che per le parole,& per essempi ti posso mostrare.

Come ne ammonisce parimente che non douemo gloriarci, & ne da essempio de vno monaco che era quasi cascato,ma presto torno, & amaramente pianse il suo errore. Cap. XLVI.

FV vn monaco in questo heremo che per molta astinentia che haueua osseruata insino alla sua vecchieza,stando piu fra il diserto che tutti li altri era venuto a tanta purita di conscientia, era si ordinato in tutte le virtu,che quasi menãdo in terra vita celeste,attẽdeua sol a l'adorare,& cõtemplare Iddio,lasciando ogni altra occupatione. Volendo Iddio ancora in questo secolo remunerare il suo seruo del fidel seruigio,& liberarlo da la sollecitudine di procurar la vita, mandauali ogni di p il suo angelo vn pane bianchissimo,& odorifero,& faceualo poner in su la mẽsa dentro alla spelũca doue si reduceua,& tãte volte quãte hauea fame entraua ne la spelunca,& trouaua il pane p il predetto modo,& q̃n era pasciuto,ritornaua alla contemplatione,& molte riuelationi de le cose diuine gli erano fatte, ma vedendosi posto in tante gratie,comincio a gloriarsi reputando a soi meriti tal beneficio,intrandogli nel core vna pigritia,ma si piccola che non se ne curo; & non se ne auide,ma subito crebbe tanto che non si dilettaua, ne era cosi sollecito a l'oratione come soleua, ma come haueua detto alquanti salmi gl'incresceua, & sentiuasi stanco,& attediato,& voleuasi posare. Et perche era insuperbito caduto da l'altezza de la pfetione, gia gli era intrato in core vn dishonesto pensiero,ma pur per consuetudine si sforzaua di dire l'officio,& compita l'oratione entrando ne la spelunca,& trouando il pane come era vsato,non si curo di poner rimedio a quelle cose che per il core se gli riuolgeuano, pensando poi che Dio non gli haueua sottrato il pane d'esser in gratia come prima,& non si auide,& non considero il suo cadimento,& crescendo incontinente li stimoli de la carne,,& li pensieri dishonesti trahendolo al secolo,per q̃l di si sforzo,& rimase quiui,& compi l'orationi secondo l'vsanza,& entrando ne la spelunca trouo il pane come soleua,ma non cosi bianco,& di cio marauigliando si diuento molto tristo,considerando che questo non era senza sua colpa,& pur mangio,auuenga che cõ dolore. Il terzo di crebbono gli stimoli de la carne altre tanto che prima,& occupolli si il core d'vn pensiero come se fusse a mal fare con vna femina,& come se in verita alhora fusse con lei,tutto quel di stette in quella auidissima fantasia, il quarto giorno intrando ad orare staua tutto vagabundo,& astratto,& compite le sue orationi,auuenga che male, entrando ne la spelunca per mangiare trouo vno pane brutto,& arido,& quasi rosichiato da topi. Et cio vedendo,comincio a lagrimare,ma non gli vsci di cuore,che bastase a spegnere la sua colpa, & la tentatione che haueua nel cuore, & preso che hebbe il cibo,auuenga che non quello, & quanto soleua,vennegli subito vna moltitudine di confusi pensieri, & cosi occupato penso in tal modo dicendo, ah misero me che ho perduto ogni valore di resistentia, & etiamdio ogni argumento di gridare al omnipotente Dio, & orare, & si mosse come disperato per tornare al secolo, & mouendosi di notte veniua da l'heremo verso de la citta, & quando fu giorno vedendo si anchora molto stancho, & attediato miraua intorno se vedesse nessuno monasterio, alquale potesse declinare, & vedendo vno piccolo monasterio di alquanti frati ando a loro per riposarsi, & prendere cibo, & quelli frati vedendolo, & cognoscendolo per la fama de la sua grande santita, tutti se gli gettarono con grã de riuerentia a li suoi piedi dimandando la sua beneditione. Et lauatogli li loro piedi, fatta la oratione, datogli da mangiare, poi che fu vn puoco riposato tutti gli furono intorno come ad huomo di grande santita, pregandolo che dicesse a loro alcuna parola di ammaestramento, & insegnassegli come loro potessero campare da laccioli del demonio, & cacciar dal cuore le laide cogitationi. Et constretto di parlare per gli prieghi de frati, non volendosi scoprire quel che era, fece a loro vno bellissimo sermone,ammaestrandogli come haueuano dimandato, come si puo vincere il nemico, & cognoscere le sue fallacie, & estirpar dal cuore li mali pensieri, & facendo questo bellissimo sermone comincio a sentire alcuno rimordimento di conscientia, & stimolo, & disse fra se medesimo, hor come insegno io ad altrui, & lascio me stesso ingannare? correggo altrui, & me non emendo? fa misero, fa quel che insegni, & crescendogli questa compuntione, & rimordimento, recognoscendo la sua colpa prese combiato da quei frati, & correndo ritorno a l'heremo, & entrando ne la spelunca con grande contritione, & pianto, si pose in oratione dinanzi al Signor Dio, & disse, se tu Signore non mi hauessi aiutato,l'anima andaua a l'inferno, & molte parole disse ringratiando Dio,& accusandosi, & da l'hora innanzi tutto il tempo de la sua vita stete in pianto,vedendosi hauere perduto il dono celestiale del pane che Iddio li soleua mandare, vedendo che con fatica, & sudore li conueniua procurare la vita, & per gran dolore, & contritione si rinchiuse in quella spelunca, & tanto pianse che l'angelo di Dio gli apparue confortandolo,& dicendogli, Iddio ha riceuuta la tua penitentia,& hati perdonato il tuo peccato guardati di non ricadere, & che questo sia il vero, ecco incontinente veranno a te alquanti di quelli frati, a quali tu insegnasti,& recarannoti alquante viuande, riceuili securamente, & prendi il cibo con loro, & ringratia Iddio.

Come tre giorni continui Ioãne monaco consolò questi sette compagni di sante ammonitioni,& annunciò

la vittoria del Imperio contra li pagani,& annuncio la morte dei iperatore,& lui mori da li a pochi giorni.
Cap. XLVII.

LI predetti essempi ho detto figlioli miei,accio sappiate come l'humilita tiene l'homo costante,& come la superbia fa l'homo tosto cadere, onde il Saluatore pose la prima beatitudine l'humilita, quãdo disse. Beati li poueri di spirito,pero vi priego siate cauti guardarui da gl'ingãni del nemico,pero e vsanza fra monaci quante volte viene a loro alcuna persona di q̃lunque habito o conditione sempre prima che altro di cano li menano a l'oratione a chiamare il nome di Dio temendo chel nimico non fusse palliato,& hauesse presa tal forma per ingannarli,perche son certo che se fusse transformatione o inganno del nimico, per la virtu de l'oratione subito disparirebbe.Massimamente vi ammonisco,quando il nimico vi mette alcun pensiero di vanagloria,mostrandoui degni di laude,alhora piu vi humiliate nel cõspetto di Dio ripensando li vostri diffetti, percioche il nimico studia molto in cio, perche fa l'homo subito cadere in superbia.Io mi ricordo che hauendomi vna notte dato molta noia,& molte delusioni ne la mente,intanto che resister non poteua la notte,la matina per farmi vanagloria vennero a me visibilmente dicendo,perdonaci padre che tanta molestia ti habbiamo dato questa notte.Io conoscendo la loro malitia reducendomi ad humilita,dissi a loro,partitiue da me operatori de l'iniquita,& non tentate me. Adunq; figlioli miei amate il silentio,& il vostro cuore sia in oratione grato a Dio,benche sia la misericordia di Dio infinita, pur le opere non sono senza pericolo di fraude del nemico.Ma chi studia circa la contemplatione de la mente sono megliori,perche disponeno il luogo doue il spirito non venga ad habitare,& dimenticando tutte le cose terrene,la loro sollecitudine e di pensare de beni eterni,pensando sempre d'esser inanci al cõspetto di Dio,pascesi de fiori de santi desideri,lasciando ogni pẽsier terreno.Queste,& molte altre cose per tre di continui,dicendoci il santissimo Ioanni,consolo l'anime nostre, & accese di gran feruore,& volendoci noi partir da lui,doppo tre di ci diede la sua beneditione,& disse. Andate figlioli miei,& questo voglio che sappiate che hogi e giũta la nouella in Alexandria come l'imperator Theodosio ha hauuta gran vittoria di Eugenio tiranno, qual molestaua l'imperio,& la chiesia,& questo imperatore de qui a poco passaua di questa vita.Et q̃n fussimo partiti trouammo le nouelle vere come ci haueua predetto,& doppo alquanti di vennero certi frati ad annunciarci come Ioanne era passato di questa vita, & dissero che venendo a morte per tre di non lascio intrar alcuno a se,ponendosi in genocchioni in oratione rendete l'anima al omnipotente Dio,ilquale e benedetto in secula seculorum.

Finisse la vita di s.Ioanne monaco.

Apollonio monaco di gran santita fu da ogni huomo tenuto come propheta,& come Dio l'ammoni che andasse alla terra,& conuertirebbe molte infinite persone.
Cap. XLVIII.

VIdi vn santo padre ilqual si chiamaua Apollonio & staua in Thebaida nel confine di Hermopoli, nellaqual citta dicono le genti de la contrada che fuggi Maria,& Ioseph con Iesu dalla faccia di Herode,nellaqual citta vidi quel tempio, nelqual intrando Maria con Iesu,tutti gli idoli caddeno,& spezzonsi, secondo ch'era prophetato da Esaia.Il predetto Apollonio staua ne l'heremo quiui appresso sotto ad vn monte,& haueua molti monastieri sotto di se,intanto che a sua cura stauano ben cinquemilla monaci, & era famoso di grã santita in tutte le parti di Thebaida per le molte virtu,& per li molti miracoli che faceua secondo che si dicea.Da sua pueritia insino a quel tempo di ottanta anni,era stato di singular gratia,& virtu,& hauea si perfetti discepoli che tutti erano da poter far miracoli,& secondo che si diceua,in eta di quindici anni entro a l'heremo.Essendosi adunq; insino a quaranta anni essercitato in grandissime opere spirituali,& in solitudine,gli venne vna voce da Dio,& dissegli,Apollonio per te disperdero la sapientia de sauii,& riprouaro la prudentia de prudenti di Egitto,& di Babilonia, & faroti virtuoso in opere,& in parlare,& mandarai a terra la cultura delli demonii.Esci adũque de la solitudine, & va a star ne luoghi habitabili,& quiui per la virtu ch'io ti daro farai molti discepoli,& conuertirai molta gente. Allaqual voce esso rispose,& disse.Togli da me la superbia, accio non insuperbisca,& non mi leui sopra li miei fratelli,& caggia dalla gratia tua.Et la voce li rispose,& disse.Ponite la man in capo,& prendi,& stringi quel che vi trouerai,& gettalo sotto l'arena.Et ponendosi la mano in capo,prese quasi come vn pedocchio ethiope fetente,& fece quel che la voce gli haueua detto, & ridendo quello,& dicendo,io sono il demonio della superbia,& fatto questo,venne ancora la voce,& disse. Va hora securamente che cio che dimandarai da Dio harai. Alhora si parti Apollonio,& venne a stare alle ville habitabili in vna spelunca appresso al deserto,& questo fu al tempo di Iuliano apostata imperatore,& stando quiui era si eleuato d'ogni cosa terrena che viueua de cibi celestiali piu che de terreni,il suo colobrio era di panno rozzo di stopa,& cosi vn'altro panno che teneua al collo,& tenne quelli vestimenti nel deserto quaranta anni & non erano consumati,staua in continua oratione, & cento volte al giorno,& altre tante la notte s'ingenocchiaua,& stando ne la speluncha fece tanti miracoli,che secondo il detto de li antichi frati,nessuna lingua lo potrebbe dire,& per la fama dela santita sua per tutto sparta ogn'uno lo reueriua come propheta santo, & tutti li monaci commetteuano la cura de le loro anime a lui, & benignamente li receueua ammaestrandogli, & lascio a ciascuno fare quella astinentia che potesse, la dominica voleua che tutti mangiassero con lui, ben che per se non mutasse il cibo vsato, cioe di herbe crude, & cotte.

Come fu serrato santo Apollonio monaco in vna pregione,& come venne l'angelo de Dio,& aperse quella,& lui se ne ritorno al diserto. In questo Capitolo si contengono molti boni amaestramenti dati per Apollonio.
Cap. XLIX.

Vdendo

VEdendo il predetto al tempo di Iuliano tiranno che vn frate era preso,& messo in pregione, acio che per tormento non negasse la fede ando a lui per consolarlo,& confortarlo a la constantia,dicendoli che questo era tempo di battaglia,& di proua, nelqual le menti de fedeli si doueuano ꝓuare come fussero forti. Et stando con lui in queste parole, confortandolo al la penitentia,soprauenne vn centurione ch'era officiale sopra de christiani,turbandosi che Apollonio era stato ardito ad intrar nella pregione,lo rinchiuse dentro cō tutta la sua compagnia per martirizarlo si come christiano,& lasciandoli molte guardie,si parti,& venendo l'hora de la mezza notte venne l'angelo di Dio con grā lume,& apri la pregione,& le guardie impaurite,& stupefate si gettarono a piedi di Apollonio,& de compagni,pregandoli che si partissero,dicēdo che meglio era loro morire per man del tiranno,che contrastar alla virtu diuina che haueua cura di loro. Et non volendosi quelli partire,la mattina per tempo venne il centurione con gli altri principali pregando lui,& gli altri christiani che si partissero,dicendo che vno gran terremoto haueua fatto cader la sua casa,& eraui morti molti soi serui,& cio vdendo rendettero gratie a Dio,& Apollonio con gli suoi frati tornarono al diserto,quiui Apollonio confortaua gli suoi discipuli a meglio,dicendogli,sempre crescete in virtu,studiando d'auanzar l'un l'altro, & resistere alla tentatione del nemico,al principio,inanzi che prenda forza nel cuore vostro,torcendo il capo al serpente infernale,& diceua,alhora voi potrete vincere ogni tentatione,qn̄ mortificareti, & estirpareti del cuore ogni desiderio mondano, pero che questo e il principio de doni di Dio, & chi non ha questo non e monaco,se venissi fratelli miei a tanto che facesti marauiglie non ve ne gloriate,& meno che potete le manifestate,pero che la vostra perfettione sta nel estirpare i vitii,& non in far miracoli. Queste,& molte altre dottrine buone diede a loro,& auuenga che fusse molto gratioso in parlare,secondo ch'io vidi,molto piu era in opere,& in tanta gratia di Dio era venuto per sua purita che cio che dimandaua impetraua,& molte cose gli erano reuelate da Dio,come a caro suo amico. Fra le altre cose vide vna volta in visione vn suo fratello piu antico di se,ch'era molto tempo stato nel deserto in gran perfetione,& quiui haueua forniti i suoi di,in gran gloria sedere fra gli apostoli,& pareua fatto vno di loro, & fu gli reuelato che gli haueua lasciato per heredita le sue virtu,& le sue gratie. Et vedendo queste cose,& pregando Iddio che tosto lo trahesse di questa vita,& menasse lo a godere col suo fratello,fuli risposto da Christo che ancora era bisogno che rimanesse vn poco per essempio di molti che per lui doueuano diuentare boni,& perfeti,& che doueua cōgregare molti discipuli, & quasi vn essercito di monaci,& poi per questo verrebbe al eterna retributione,& cosi fu,che in tanta fama,& gratia vēne,che molti renunciando il mondo per la sua dotrina diuennero perfetti monaci stando sotto a la sua obediētia,& dottrina. Vidi io questi conuertiti vestiti tutti di bianco,liquali per quella purita di mente,& di habito, & de la santa conuersatione pareuano cori di angeli, si che veramēte pareua secōdo che per antico era ꝓpheta to li deserti si rallegrassero di tali,& tanti habitatori, & parmi che in quelle parti hebbe loco la parola de l'apostolo che dice,doue abunda il peccato superabunda la gratia,perche come prima vi abundaua l'idolatria, che secondo che ci disse Apollonio,adorauano le bestie, come cani,simie,& altri animali,cosi estirpati alhora gli errori tutta la contrada era piena di veri adoratori di Dio & perfetti monaci. Et diceua Apollonio che adorauano quelli di Egitto il boue,perche arando cō essi la terra haueuano del grano da viuere,& cosi l'acqua del Nilo,perche bagnaua la terra,cosi la terra perche produceua il frutto,breuemente tutte quelle cose adorauano p dei,allequali li loro antichi al tempo di Pharaone quando gli sommerse nel mare rimasero occupati, & dierono impedimento di non seguitar Pharaone. onde qn̄ vdirono che Pharaone era sommerso,ciascuno disse di qlla cosa ch'era occupato,q̄sta mi e stata hoggi per Dio, che m'ha tenuto impedito ch'io nō seguitasse Pharaone,& annegassi insieme con lui. Queste sono le parole di Apollonio sopra il fatto di adorare q̄ste creature da quelli di Egitto,& benche siano buone, molto mi pare piu da scriuere l'opere virtuose che fece.

Come Apollonio monaco vide portar vn idolo in processione per il secco,& per la sua oratione fece che quelli diuentarono immobili,& d'vna mirabile visione che hebbe Apollonio.

Cap. L.

INtorno al monasterio erano diece ville di homini pagani,liquali tutti haueuano vn tempio grandissimo,nelquale era vn idolo,ilquale al tempo del secco soleuano portar d'intorno con gran processione per impetrar l'acqua,secondo li loro sacrificii maledeti. Aduenne vna volta che andando Apollonio con alquanti frati per q̄lle ville,vide gran moltitudine di popoli con sacerdoti portar q̄sto idolo per li campi facendo li loro sacrificii. Et hauēdo compassione del loro errore posesi in oratione,pregando Iddio che q̄lla moltitudine che p inganno del nemico cosi andaua errādo,stesse ferma, & non si potesse mouere. Essendo da Dio essaudita la sua oratione subito rimasero imobili a grādi caldi, marauegliādosi che mouere nō si poteuano. onde gli sacerdoti di q̄llo idolo vedēdo,& pēsandosi il fatto dissero, che q̄sto era opera di Apollonio,& che q̄l pericolo nō si poteua tor via,se Apollonio nō lo togliesse,& ragunandosi molta gēte a q̄sto spettacolo,cōmunemēte diceuano,bēche di certo nō si sapesse,che q̄sto fatto ꝓcedeua da Apollonio,massimamēte ꝑche alcuni l'haueuano veduto passare per q̄lle contrade qn̄ quel fatto auuenne prima,pur non sapendo per fermo onde questo venisse fecero venire molte para di boui per poterli mouere,&

quelli a loro non giouando,& vedendo che ogni altro aiuto veniua loro meno, mandarono ambaſciatori ad Apollonio,promettendo che ſe li ſciogheſſe,& che impetraſſe da Dio che ſi poteſſero mouere,tutti ſi conuertirebbeno alla fede. Et cio vdendo con grãde amore vẽne a loro,& fatta l'oratione impetro da Dio che ciaſcuno ſi poteſſe partire. Et ſubito tutti corſero a lui, cõfeſſando il nome di Chriſto domandando la fede,& arſero quello idolo,& hebbero il batteſimo,& molti di loro non contenti ſolo di eſſere chriſtiani, renunciarono il mondo,& rimaſero con lui facendoſi monaci. Et queſto fu ſi manifeſto per le contrade,che quaſi tutti ſi conuertirono,ſi che pochi ne rimaſero nel primo errore. Auuenne che vna volta fu diſcordia fra due ville vicine inſieme,& cio ſentendo ſubito ſi moſſe,& venne per pacificarli,ma erano intanta diſcordia,che per neſſun modo pareuano acconci a pace,ſpecialmẽte l'vna delle parti confidandoſi piu de la ſua gagliardia,& per vn grãde malandrino ch'era loro capitano,& Apollonio volẽdo li redure a pace li diſſe,o amico ſe tu mi voi credere, & conſentire a queſta concordia,io pregaro Iddio per te. Et colui vdendo quello ſubito ſe li getto a piedi, offerẽdoſi a cio che voleſſi,& incontinẽte fece quella pace,ma quel malandrino rimaſe con Apollonio dimandando li atteneſſe la ꝓmeſſa,Apollonio lo meno ſeco a ſoi monaſteri,& comincio ammaeſtrarlo,& confortarlo,dicenli ſe voleua che Dio li deſſe gratia de la remiſſione de ſoi peccati,era biſogno che mutaſſe vita,& riceueſſe la fede & humiliaſſeſi a Dio,& pregaſſe che li faceſſe miſericordia. Et la notte ſequente dormendo queſto malãdrino & Apollonio,videro ciaſcuno vna ſimile viſione. Pareua a loro eſſere in cielo dinanci a la ſedia di Chriſto, & pareua che li ſanti angeli adoraſſero,& ingenocchiãdoſi ancora loro per adorar Chriſto inſieme con gli altri, Chriſto parlo,& diſſe ad Apollonio. Auuenga che neſſuna conuenientia ſia fra la luce,& le tenebre,& dal fidele con l'infidele,nondimeno ſappi che di gratia ti e conceſſa la ſalute di queſto ladrone per ilquale tu hai pregato. Et doppo queſto che videro quella viſione, deſtãdoſi diſſero a i frati queſta viſione. Et di cio marauigliãdoſi che haueſſero hauuto vna medeſima viſione, renderono gratia a Dio,& quello ladrone gia ſanto rimaſe monaco,& in tal modo muto vita,che dritamente paruе che di lupo diuentaſſe agnello.

Vedemmo ancora alquanti Ethiopi fra queſti monaci huomini di tanta aſtinentia,& religione che auanzauano quaſi tutti gli altri. Cap. LI.

ESſendo vna volta diſcordia fra vna villa di chriſtiani,& vna de pagani, & eſſendo ragunati per combatter ambe le parti inſieme,Apollonio, come piacque a Dio ſoprauenne,& inducendo l'vna parte,& l'altra a pace,vno di quelli pagani che era loro capo huomo crudele,& fiero impediua che pace non fuſſe,dicendo che non voleua che pace fuſſe inſino a la ſua morte,& Apollonio li riſpoſe,& diſſe. Coſi ſera come hai detto,che tu ſolo in queſta battaglia morirai,& poi ſara pace,& il corpo tuo nõ ſara ſepelito,& ſara cibo de le beſtie. Et coſi auuenne,che non potendoli concordare cõbatterono inſieme,& ſolo quel miſero fu morto, & ſotterandolo ſotto l'arena,la mattina ſequente lo trouarono ſcauato da le beſtie tutto mangiato, & rotto. Laqual coſa vedendo quei pagani che prima lo ſeguitauano,& che la prophetia di Apollonio era compita,tornarono a pace con li chriſtiani,& a la fede, magnificando Iddio,& Apollonio. Diſſemi Apollonio,che nel tẽpo che venne a ſtare al diſerto di quella ſpelunca che dicemmo di ſopra,la vigilia di paſcha hauendo finito l'officio con ſoi frati,fece apparecchiar per mangiare, & nõ hauendo altro che alcuni pani ſecchi,& certe herbe, comincio a parlare a frati,& diſſe. Se noi ſiamo veramente fideli ſerui di Chriſto,dimandi ciaſcuno a Dio qualunq; cibo li piace per queſta paſcha. Riſpoſero che non erano di tanto merito che a loro ſi conueniſſe queſto, ma egli che gli auanzaua per etade,& merito potea far queſto priego,& queſta dimanda. Apollonio con gran fiducia fece oratione a Dio,laqual compita, & riſpoſto da frati Amen,videro ſubito dinanci a la ſpelunca molti huomini,liquali mai veduti non haueuano, carichi di diuerſi cibi,che forſe da huomo mai tanta varieta di cibi non ſi vide,tra quali vi erano alcuni che mai in egitto non ſi vide,& piu mirabil coſe che vi erano vue,fichi mele granate,& altri piu fruti,conciofia chel tempo nõ fuſſe ſecondo il corſo de la natura. Erani ancora fiali di mele,& latte,& pani caldi,& biãchi altramente fatti che quelli di Egitto,& quelli huomini laſciando ogni coſa inanci a la ſpelunca ſubito ſi partirono,& Apollonio cõ i ſoi frati rendendo gratie a Dio preſero queſti cibi, & mangiarono,& furono in tanta quantita che baſtarono inſino alla pentecoſte ſufficientemente. Eſſendo vna volta grandiſſima careſtia in Thebaida, & ſapendo gli habitatori de le contrade che Apollonio con ſoi monaci per la diuina virtu paſciuti,per la gratia di Dio poteuano ſtare piu di ſenza mangiare,corſero a lui cõ le moglie,& con figlioli dimandando da lui cibo, & benedi-tione,& riceuendoli con grande amore fece dar loro abondantemente di quel pane,& di quei cibi che haueua ripoſti,& ſeruaua per li monaci. Ma perche era grande la moltitudine,non baſtando quello a torli la fame. Apollonio hauendo in Dio grande ſperanza,fece venire le ſporte ne lequali non era rimaſo pane per li frati ſe nõ per vn di, & vedendo tutto il popolo ch'era afflitto per la fame,leuando le mani al cielo,& gli occhi diſſe. Hor non credete voi che la mano di Dio poſſa multiplicare queſto pane che e rimaſo in quelle ſporte ? coſi dice lo ſpirito ſanto,non verra meno il pane di queſte ſporte inſino che non ſono racolte le biade tutte. Et ſecondo che mi diſſero molti che erano preſenti a queſti fatti,quatro meſi continui non ceſſo di dare il pane di quelle ſporte al popolo ſufficientemente,& per cio non venne meno,& coſi diceuano che altre volte hauea fato di grano,& di olio. Le predette coſe tutte le vdi da huomini religioſi degni di fede per la loro ſantita,& ancora piu ſono certo di quello ch'io vdi,& pero piu volontieri il narro,vidi mangiando io con lui che coſi piene ſi leuarono le ſporte da menſa quando hebbero mangiato tutti,come quando ſi poſero a menſa.

Come Apollonio monaco ſanto prediſſe di alcuni frati. Cap. LII.

QVeſta coſa mirabile non poſſo tacere,tre furono che andauano a lui, & non eſſendo ancora giũti al moneſterio,venẽdoci incõtra alquãti

ti frati de suoi cantando alquanti salmi come vsauano fare quando riceueuano monaci peregrini, & adorando inchinandosi con riuerentia insino a terra dienci pace, diceuano insieme l'uno con l'altro. Questi sono li frati liquali ci predisse il nostro padre Apollonio hora sono tre di, dicendo, de qui a tre di verranno tre frati da le parti di Hierusalem, & alquanti di loro ci andauano inanzi, & alquanti drieto, & ciascuno cantaua salmi menandoci con questo honore al monasterio, & come fummo appresso al monasterio, vdendo Apollonio le voci de frati vsci di cella, & venneci incontra, & venendoci si getto a terra prima di nuoi, & adoroci, & leuandoci ci riceuete a pace, & entrati che fummo nel monasterio, fatta l'oratione secondo la vsanza, con le sue mani ci lauo li piedi, & fece tutte l'altre cose che si apertengono al riposo di nuoi, & quanto al cibo, & quanto al letto, che cosi haueua in vso di fare a tutti li frati che venissero a lui, & haueua ordinato che li frati suoi prima che mangiassero ogni di in su la nona riceuessero il santo corpo di Christo, & doppo questo spesse volte indugiauano a mangiare insino a vespero, essendo assai ricreati, & pasciuti del sacramento, & di Apollonio, ilqual fatta la communione predicaua loro, & ammaestrauali de comandamenti di Dio. Et quando haueuano mangiato in sul vespero, alcuni se ne andauano allo heremo, & stauanno tutta la notte in santa meditatione, & oratione, & alcuni si rimaneuano in quel luogo spendendo tutta la notte in hymni, salmi, & laudi di Dio, secondo ch'io vidi, & fui presente, & altri di loro discendeuano del monte, nelquale stauano la notte, in su la nona a communicarsi, & riceuuta la communione si partiuano, non curando ne di letto, ne di cibo, & cosi durauano piu di non curandosi d'altro cibo che del sacramento de l'altare. Nessuno di loro si trouaua tristo ne malanconioso, anzi erano tutti in tanta letitia, & allegrezza, quanta puo esser in huomo i questa vita. Et se auuenisse che alcuno cadesse in tristitia, subito Apollonio dimandando de la cagione lo consolaua, & sel monaco voleua occultare la cagione de la tristitia, non poteua, pero che Apollonio vedea il cor dentro & lo reuelaua. Ammoniuali spesse volte, & diceuali che non si conueniua star tristo a quelli che hanno posta la loro speranza in Dio, & aspettano hauere il regno del cielo, ma cõtristinsi li pagani, & piangano li giudei, & peccatori, & i giusti sempre siano in letitia di Dio, che se gli amatori del mondo si rallegrano de beni fragili, & caduchi, quanto maggiormente noi ci debbiamo rallegrare, liquali habbiamo posta tutta la nostra speranza ne beni eterni, cosi ce insegna l'apostolo, & dice. Sempre godete, senza intermissione orate, & d'ogni cosa ringratiate Iddio. Ma chi potrebbe dire sufficientemente la gratia, & l'altezza de la sua dottrina? meglio mi par di tacere, che dir puoco o indegnamente. Di molte cose secretamente ci ammoniua, insegnandoci il modo de la monastica conuersione, & comandaua che li frati forestieri riceuessimo come Dio, ponendo per essempio Abraham che credendo di riceuere huomini, riceuette Iddio, & che alcuna volta si dee fare a loro vna cortese forza, come fece Loth, ilqual vedendo gli angeli in forma humana li meno a casa quasi per forza. Anchora daua questo consiglio che ogni di li monaci se non haueffero molto legittimo impedimento, si communicassero deuotamente, dicendo che chi spesse volte degnamente lo prẽde in sacramento piu s'accosta, & vnisse a lui, dicendo Christo, chi mangia la mia carne, & beue il mio sangue sta in me, & io in lui, & la passione de Christo che in q̃sto sacramento si da la remissione de peccati. Li digiuni de la quarta, & sesta feria diceua che non si doueuano per niente lasciare senza gran necessita, perche ne la quarta feria Iuda tradi Christo, & ne la sesta fu crucifisso. Riprendeua molto quelli che faceuano alcuna penitentia singulare in cõspetto delle genti, & ad ostentatione, dicendo, che per certo quelli sono hippocriti, & cercano la laude humana, & non sono contenti de la testimonianza di Dio, ilqual vede in occulto, ne della sua remuneratione. Adunque ogni astinentia e da fare in occulto, accioche il corpo s'affatichi in digiuno, & nondimeno l'anima non cerchi iattantia ne vanita de li huomini, ma aspettine retributione da Dio. Queste, & molte altre belle cose di ammaestramento ci disse per vna settimana, confirmando la dottrina con la santa vita. Vedẽdo che si voleuamo partire prese certi frati, & isieme cõ loro accompagnandoci disse. Figlioli miei sopra tutte le cose studiate hauere insieme pace, & esser vniti, & voltandosi a frati soi disse, quale di voi e pronto, & voluntario d'accompagnare questi frati insino a monastieri che sono qui presso? & offerendosi con gran charita q̃si tutti, egli ne elesse tre liquali sapeuano bene la lingua greca, & egittiaca, accioche se fusse bisogno in alcun loco fussero nostri interpreti, & mandolli con noi, comãdando loro che non fussero tanto arditi che si partissero da noi insino che non hauessimo visitati tutti questi monasteri che voleuamo. Et tolto combiato da noi ci benedisse, & partissi, & noi accompagnati da quelli frati visitammo li altri santi padri, & monasteri.

Di santo Ammone abbate.

Come a.s. Ammone abbate spesso gli assassini veniuano a robarli da mangiare. Cap. LIII.

Quello che noi vdimmo del santo padre Ammone ilqual vedemmo nel diserto, non mi par da tacere. Andando noi con li predetti frati discipuli di Apollonio, che ci guidauano per il diserto, essendo noi giunti al loco doue soleua stare Ammone, il quale era gia passato di questa vita, volendo nuoi andare piu oltra verso il mezzo giorno vedemmo le vestigie de vno dragone si grande, che secondo che ci mostraua per il suo tratto nella arena era come vna grandissima traue. Essendo nuoi molto impauriti, li frati che ci accompagnauano confortandoci che non temessimo, & voleuano pur seguitare il dragone doppo le vestigie, & diceuano, hor vederete quanto vale hauere fede in Dio, poi chel vederete da nuoi vccidere, che molti dragoni, & serpenti, & cornute habbiamo gia morto cõ le nostre mani, & sapete chel Saluatore a coloro che perfettamente credeno in lui, da potesta secondo che dice l'euangelio, di calcare serpenti, scorpioni, & ogni virtu del nimico. Ma noi eramo si impauriti per le dette cose, che non assicurandosi, come huomini di poca fede, gli p̃gauamo che nõ seguitassero il dragone, ma tenessero dritto per la via. Alhora vno di loro acceso di gran fer/

uore lasciando noi si mosse solo,& seguito il tratto del dragone,& peruenne a la sua spelunca, laquale nõ era molto da lungi da noi,& chiamauane accioche noi vedessimo il fine di questo fatto, alhora come piacque a Dio,vn frate che haueua la sua cella quiui appresso nel luogo che fu di Ammone,vdendo questo ci venne incontra,& sconfortossi di andarui,dicendo che quel dragone era di si smisurata grandezza che nol poteriamo sostener di vedere,perche non eramo vsati,& dicea che alcuna volta l'haueua veduto,& secondo che li pareua era lungo ben'quindeci cubiti,& smisuratamente grosso.Et quando ne hebbe sconfortati di non andare a q̃lla speluncha ando a quel frate ch'era ito per vccidere il dragone,& con molti prieghi lo ritrasse che non si desse quello impaccio,& rimenollo seco a nuoi, & poi con molta charita ci meno al suo monasterio,& fececi molto honore,& disseci.In questo luogo stette vn santissimo padre che hebbe nome Ammone, & io son suo discipulo,& per lui Iddio fece molte marauiglie, & fra le altre ne disse vna in questo modo.In questo diserto soleuano vsare malandrini,liquali venendo spesso a lui li toglieuano quel puoco di pane che haueua, & cio che fusse da mangiare,& hauendo sostenuto lungo tempo questi con molta sua necessita vn di andando per il deserto trouo due dragoni,& comandoli che lo seguitassero,& menoli a l'vscio della sua cella,& disse, state qui, & guardate,& non vi partite senza mia licentia. Et venendo in quel mezo li ladroni,& credendosi intrare arditamente come soleuano,come giunsero a l'uscio vedendo questi dragoni furono sbigotiti,& cadeteno in terra per morti. Laqual cosa sentendo Ammone vsci fuori,& confortogli,& rizogli,& disse a loro,hor vedete quanto siete piu crudeli de li dragoni,questi per Dio mi obediscono,ma voi non temete Dio,ne la vita di soi serui hauete in riuerentia.Et poi che gli hebbe ripresi li meno dentro al monasterio,& diede a loro mangiare con charita,per laqual cosa li ladroni compunti dimandarono perdono,& tornarono a penitentia,per modo che in breue tempo furono perfeti, si che fecero miracoli.Facendo vno dragone molto danno ne le contrade vicine,deuorando huomini,& bestie,vennero quelli della contrada ad Ammone,& pregaronlo che vccidesse o cacciasse quel dragone. Onde Ammone per humilita disse che non era huomo di tanto merito, & mãdolli via. Poi ando a sua posta a la spelunca doue staua quel dragone,& posesi in genocchioni in oratione, & il dragone con grande impeto stridendo soffiando vsci de la spelunca, & faceua vista venirgli adosso, & non mutandosi pero Ammone non temendo con grãde fidanza di Dio disse.Il figliolo di Dio ti vccida. Et subito detta questa parola il dragone si scoppio,& mori spargendo per terra il suo veneno. Et questo sapendo quelli de le contrade corsero per vedere il dragone marauigliandosi di tanto miraculo,& non potendo sostenere la puza che ne vsciua gettongli adosso molta arena stando Ammone con loro,peroche erano si spauẽtati che aduenga che fusse morto nessuno sarebbe stato ardito ad approssimarsegli se non in presentia di Ammone.

Vita di Mutio monaco,ilqual fu assassino,& andando quello per violare vna vergine si adormento in sul tetto di vna casa, & gli apparse Christo in forma di Re,& lo ammoni a fare penitentia. Cap. LIIII.

TRouammo ancora nel predeto heremo vn santo monaco che haueua nome Comprete. Era forsi di eta di anni.lxxx.huomo molto virtuoso in miracoli,& in cacciare demonii,& in sanare l'infermi, secõdo che vedemmo,& dapoi che ci hebbe riceuuti cõ charita,& fatta l'oratione secondo l'vsanza,hauendoci lauati i piedi con le sue mani,domandandoci che si facea nel seculo,noi non curando di rispondere a quello, pregamo lui humilmente che ci dicesse prima de le sue virtu & perche merito era venuto in tanta gratia di far miracoli,& humilmente consentendo ci comincio a narrare de le sue virtu,& di quelli che erano quiui inanci a lui, liquali diceua che erano stati molto megliori di se, & che nessuna cosa era quella che vedeuamo in lui a rispetto di quelli ch'erano passati,& disse. Fu inanci a noi in questo luogo vn santo monaco chiamato Mutio, & fu il primo che stesse in questo luogo,& fu padre,& maestro de la via di salute di tutti noi che hora ci siamo,costui essendo grandissimo ladrone,& in ogni male nominato,per questo modo si conuerti. Vna notte essendo andato a casa di vna vergine christiana o per robare o per altro male,sali con certi ingegni sul tetto de la casa, & cercando perche modo potesse intrar dentro, & come piacque a Dio non potendoui intrare,essendo molto affaticato su per questo tetto, soprauenendogli vn gran sonno adormentossi sul tetto.Et dormendo vide in visione vn vestito come Re,& parueli che li dicesse, cessa hormai di tanti mali,& di sparger tanto sangue,& di far tanti furti,& conuertiti a religiose vigilie,& entrare ne la schiera de cauallieri di Dio,& viui virtuosamente & io ti faro duca,& principe di questa militia.Et vdendo volentieri queste parole li fu mostrato vn grande essercito di monaci,& fugli comandato che pigliasse principato sopra loro.Et destandosi insul di vennegli queli di casa appresso,& parlandogli per certo loco del tetto,& dimandando in che modo fusse venuto quiui, q̃si smarrito per vergogna non rispose altro, se non che li pregaua che li mostrassero la chiesia, et intendendo che questo era opera di Dio menoronlo a la chiesia dinanci al prete,et quello gettandosi a li suoi piedi, pregaualo con gran contritione che lo facesse christiano et riceuesselo a penitentia,et il prete conoscendolo per huomo pessimo,dubito se dicesse da vero o non,et conoscendo per la sua perseuerantia che diceua da vero lo ammoni dicendo ch'era bisogno che si guardasse da le opere di prima se voleua cominciar noua vita. Et promettendo lasciare ogni mala opera,dettegli il batesmo et gli altri principii della fede,et diegli per dottrina, e via di salute li tre primi versi del salterio la sententia di quali e questa.Beato colui che non seguita li consigli de gli huomini impii,et non e stato ne la via de peccatori et non ha seduto in cathedra di pestilentia. Ma la sua volonta e ne la legge di Dio,et in quella pensa di e notte.Costui sara come l'arbore piantato al lato de l'aqua corrente,che da il frutto al tempo suo. Et considerando queste parole disse a loro.Pur queste parole mi bastano a via di salute.Et dopo tre di se n'ando al heremo molto adentro,et iui staua in pianto,et viueua di radici di herbe,et dopo torno a la chiesia,et mostro a li preti che haueua bene impresi quelli tre versi del salmo

&

& marauigliandosi li preti de la sua perfetione, & di tãta astinẽtia, ammaestrandolo piu de le diuine scritture, & pregandolo che stesse con loro, & essendoui stato vna settimana torno a l'heremo, & quiui per sette anni continoui in grandissima astinentia stando, riceuete da Dio abondantia di gratia, in tanto che tutte le diuine scritture haueua a mente, & di questo cibo spirituale contento non mangiaua pane se non la dominica, & alhora gli era mandato da Dio, che ponendosi in oratione la dominica, & compiuta l'oratione leuandosi trouaua vn bellissimo pane sopra la mensa, & prendendolo con molta gratia perseueraua insino a l'altra dominica in santa meditatione, & doppo molto tempo lasciando il diserto, & venendo a stare a luoghi piu habitati trasse a se molti discipoli per essempio de la sua vita. Haueua specialmente questa virtu, che con solecitudine cercaua li morti de li christiani, & sepeliuali, per laqual cosa vedendo vn suo discipulo molto giouane acconciare li vestimenti ad vn morto per sepelirlo disse. Volontieri vorei maestro mio per questo modo mi vestissi, & sepelissimi tosto, rispose, cosi sara come hai detto, & si ben ti vestiro che tu dirai basta, & indi a poco il giouane mori, & Mutio vestendolo, & inuoltandolo in molti vestimenti dinanci a molta gente disse, o figliuolo bastati q̃sti vestimenti? & il giouane morto hauendo gia velata la faccia rispose vdendo molti. Basta padre che hai compito quel che mi promettesti, & vdendolo molti se ne marauigliauano, & haueuanli maggior riuerentia. Partisse indi, & torno a l'heremo fuggendo con tutto il suo studio le laude de gli huomini.

Come l'abbate Comprete, & Mutio monaco vna volta fece quasi vn frate resuscitare. Cap. LV.

Doppo certo tempo tornando a visitare quelli frati che haueuano ammaestrati, & trati a se, qñ vsci dal heremo li fu reuelato da Dio come vn di quei frati si moriua, & vedẽdo che era vespero affrettauasi di giugnere per trouarlo viuo, & poterlo confortare, & vedendo ch'el sole declinauasi, che di di non sarebbe potuto giugnere a l'infermo, voltossi, & disse, nel nome di Dio ti comando che tu stia fermo tanto ch'io giunga al infermo frate. Mirabil cosa, essendo gia declinato il sole per gran parte, non compite il corso tutto isino che non fu giunto al infermo, & che fu manifesto a tutti de la villa, pero che marauigliandosi chel sole non compiua di calare, & che stette piu hore, vedendo giungere l'abbate Mutio andauagli incontra, & dimandauãlo perche cagione il sole staua fermo, rispose. Hor nõ vi ricordate voi de la parola del Saluatore, che se hauessimo fede quanto vn granello di sinape comandando a monti si mouerebbeno, & chi credesse in lui sarebe magiori segni. Et per questa risposta intesero che per suo comandamento il sole era stato fermo, & molti lasciarono il mondo, & diuentarono suoi discipuli per questo miraculo. Et entrando ne la casa trouandolo morto ando a letto a lui, & basciollo, & disseli. Qual voi inanci o fratel mio, o star con Christo, o tornare al corpo? Et q̃l morto si leuo a sedere sul leto in virtu di Dio, & disse voglio stare con Christo, & non tornare al corpo che non mi bisogna, & Mutio disse. Hor dormi in pace, & prega Iddio per me. Riposossi giu il morto, & quelli che vi erano marauigliandosi dissero, veramente costui e huomo di Dio. Poi Mutio vesti quel monaco, & sepelillo con grande honore. Vna volta visito vn frate infermo a morte, & vedendo che su l'hora del passare il frate haueua gran paura, disse. Parmi o frate che la conscientia ti accusi di negligentia, & questa e la cagione de la tua paura. Et confessando quel frate che cosi era, pregollo che pregasse Iddio che li desse termine di far penitentia. Rispose Mutio. Hora dimandi spatio quando hai compito il tempo de la vita? Et perseuerando quel frate pregandolo che l'aiutasse, disse Mutio. Se mi prometti di non far piu male pregaro Iddio per te, & egli ti donera tempo di penitentia. Et fece l'oratione per lui, & leuandosi su li disse. Ecco tre anni ti ha conceduto Iddio di vita perche tu ti conuerta, & prendendolo per la mano trasselo del letto. Ilqual beneficio quel frate ricognoscendo se n'ando con lui al deserto, & in capo di tre anni Mutio medesimo lo rimeno si mutato che non pareua huomo, ma angelo, marauigliandosi tutti de la mirabile sua conuersione, & ragunandosi in quel luogo molti frati pose questo frate nel mezo, & volendo partirsi per il mutamento suo tutta la notte parlo a loro de frutti de la penitentia, & facendo Mutio questo sermone, quel frate ch'era in mezo come se dormisse inchino il capo, & passo di questa vita, & come con l'honore l'hebbe sepelito subito si torno al diserto. Piu volte volendo passare il Nilo guardãdolo non vi andaua se non insino al ginocchio, vna volta intro a certi frati essendo le porte chiuse. Molte volte a qualunque loco voleua andare ben che fusse da lũgi si trouaua giunto in vn momento. Vna volta gli apparue il demonio, & reuelolli molti tesori nascosti, & disse esser stati di Pharaone, & Mutio li rispose. La tua pecunia sia teco in perditione.

Come l'abbate Comprete disputando con vno heretico monaco entro nel fuoco con l'aduersario, & lui rimase senza lesione. Cap. LVI.

Poi che l'abbate Cõprete hebbe dette le p̃dete virtu di Mutio, sogiunse, & disse. Molti altri santi padri furono inãci noi in q̃sto loco di tanta eccellẽtia chel mondo non era degno de la loro penitentia, li q̃li mostrauano segni, & virtu mirabili, come adunque vi marauigliate se io di poco valore do sanita ad alcuno infermo, poi che i medici cõ le loro arti molti ne guariscono. Et dicendo q̃sto Comprete, vn de nostri compagni q̃si per incredulita attediato del suo parlare cominciò a dormire, & dormẽdo vide in visione vn libro scritto di letere d'oro in mano di Cõprete, delq̃l pareua che esso trahesse le mirabil cose che diceua, & vide vn'hõ vechio di grã reuerẽtia che minaciãdoli dicea, pche nõ odi q̃llo che dice Cõprete? dormi come infidele, & a q̃lle parole impaurito si desto, & disse la visione, & stãdo in q̃ste parole Cõprete, subito venneli dinanci a la sua cella vn villano cõ vn vasello pieno di arena, & aspettaua chel finisse il parlare, ilq̃le noi vedendo, dimãdãdo che volesse il villano. Rispose Comprete che bõ era a tacere queste cose, accio nõ para che ce ne gloriamo, & cosi perisca il merito de la nostra fatica, nõdimeno p ṽra edificatione seti venuti p si lũga via nõ posso far ch'io nõ vi manifesti questo fatto, diroui le mirabil cose di Dio, sa-

piate la terra de le contrate d'intorno era si sterile,& in fruttuosa,che a pena rendeua il seme duplicato,& subito che il seme era in herba nascea vn vermo su la cima,& rodeualo,& venendo noi a stare in queste contrade insegnammo a questi la fede de Christo che erano pagani,& fatti christiani vengono a noi che pregamo Iddio per le biadi loro,& dicendoli se richiede, acio la nostra oratione sia essaudita,la fede loro,essi togliono di questa arena sopra laquale andiamo,& vengono a nuoi, & domandano la beneditione,& io rispondendo a loro, andate,& secondo la fede vostra sia,& essi si parteno, & metteno questa arena benedetta fre il seme che debbono seminare,& cio facendo con gran fede ricogliono tāta biada che mai in Egitto non se n'e ricolta tanta,& hāno in vso venirci ogni anno,& dimandare ch'io benedica l'arena. Non posso ancora celare vn'altra cosa che Iddio mi concedete a gloria del suo nome,essendo ito vna volta a la citta vi trouai vn gran dottore di Manichei che ingannaua la gente,& induceuagli a quello errore, & vedendo io essere in pericolo di molta gente presi a disputar con lui,ma perche era molto astuto in parlare io nol potea vincere per parole,& temēdo chel popolo che ci staua a vedere non si accostasse al suo errore,dissi vdendo il popolo,accendete vn gran fuoco,& entramo ui ambedui,& la fede di colui sia reputata megliore, il quale nel foco non ardera,& questo piacendo al popolo,subito presi colui per la mano,& tiraualo meco al foco,& egli disse,non facciamo cosi ma entri prima l'vno, & poscia l'altro,& entra prima tu che trouasti questo, io facendomi il segno de la croce entrai nel foco,& subito la fiamma si fuggi,& iui stetti ben meza hora nel nome di Dio,vedendo tutti che non era arso, laudauano Dio,& cominciarono a constringere il Manicheo ad entrare nel fuoco,& volendo fuggire il gettarono dentro,& stando vn poco il trassero mezo arso,& cacciarōlo fuori de la citta,& me portarono a la chiesia magnificando il nome di Christo. Haueua io vn'horticello appresso al monasterio nelquale per i forestieri faceua ponere de le herbe,& vna notte venne vn pagano, & furò di queste herbe,& portolle a casa sua, posele al fuoco per cuocerle, stando tre hore al fuoco, & non pur scaldandosi,ma rimanendo crude,tornando in se, colui che le haueua furate leuolle dal fuoco, & con gran vergogna dimandandomi perdono del peccato, chiesemi di esser christiano,& volentieri gliel concedetti, & in quel giorno medesimo molti frati forestieri vennero a me,& detti a loro di quelle herbe,& rendeteno gratie a Dio de la conuersione del pagano,& del miracolo fatto da Dio.

Come alcuni santi padri andando a visitar Anub,& nō hauendo da passare il fiume fecero oratione a Dio. Cap. LVII.

ANchora disse il predetto Comprete che tre abbati,cioe Sirio,Esaia,& Paulo,mouendosi ciascuno dal suo luogo per andar a visitar vn santo padre che haueua nome Anub che staua solitario in vn diserto,si trouarono insieme ad vn fiume,essendo da lūgi dal monasterio ben tre giornate,& non trouando legno che li menasse,disse l'uno a l'altro, dimandiamo aiuto a Dio che non ci impedisca da questa bona andata & voltandosi gli altri due a l'abbate Sirio dissengli, tu padre hora dimanda questa gratia, perche siamo certi che Iddio ti concedera quel che dimandarai, egli confortando loro che insieme con lui orassero,ingenochiādosi tutti orarono a Dio,& compiuta l'oratione videro alla ripa del fiume vn barchetino per potere andare doue voleuano,& nessuno era d'intorno,& riconoscendo da Dio perche prima non vi era legno,entrarono dētro,& gouernandogli Iddio,si velocemente andarono contra il corso del fiume che in vn'hora giunsero di la, ch'era camino di tre giornate,& giūti che furono a terra disse Esaia,Iddio m'ha riuelato che questo santo huomo a cui andiamo ci viene incontra,& che aprira li secreti a ciascuno di noi. Et Paulo disse. Hammi riuelato che di qua a tre di debba passar di questa vita. Et andādo verso il monastiero,Anub venne a loro incontra, & salutādoli disse. Benedetto sia Dio che prima vi mi mostro in spirito,& hora in corpo,& comincio a riuelar il stato de la mente di ciascuno,& Paulo disse. Perche Iddio ci ha riuelato che di qua a tre di ti die trar di q̄sta vita,preghiamoti che ci dichi de tuoi atti, & de le tue virtu,perche sei piu piaciuto a Dio,& non lasciar p nota di vanagloria che di qua in breue ti dei partire,accio che per essempio di quelli che rimangono si sappiano le tue virtu. Rispose Anub. Non mi ricordo ch'io facesse mai gran cose,ma pur questo ho osseruato poi che feci professione,che mai bugia di bocca nō mi vsci, & poi che cominciai ad amare il cielo non amai cosa terrena, & la gratia di Dio non mi venne in cio meno, che per ministerio di angeli,qualunque cibo io desiderasse mi mandaua. Mai non venne meno al mio cuore la sua luce,per laquale essercitato poco mi curaua del sono per il desiderio che ho hauuto sempre di lui vedere,& sempre ha fatto star meco l'angelo suo che come maestro me insegnasse tutte le virtu. La luce de la mia mente nō fu mai spenta,& spesse volte ho veduto la gran moltitudine di angeli,& le schiere de li martiri, & monaci che gli stanno inanzi sempre laudando Iddio. al contrario, vidi spesse volte Sathanas con li suoi nel fuoco eterno. Queste,& altre cose per tre di dicendo rendete il spirito a Dio in lor presentia, & subito videro l'anima sua presa da gli angeli con gran riuerentia esser portata in cielo con himni, & canti, & tutti la vdiuano,& conobbero la voce di Anub cantare con gli angeli, & laudare Dio.

De la vita del santo padre Heleno,& di alcuni santi padri. Cap. LVIII.

ERa vn santissimo huomo chiamato Heleno, questo insino da piccolino nutricato in puritade, & con astinentia sempre andando di bene il meglio venne in somma perfetione, & infino ch'era fanciullo nel monasterio se alcuna volta era bisogno di andare per il fuoco di fuori andauaui,& puramente lo riceueua in grembo senza ardere il vestimento, onde tutti si marauigliauano,& studiauano seguitar la sua vita. Essendo vna volta solo nel monasterio li venne gran voglia di mangiare del mele, & subito vide ad vno sasso molto fauo di mele, & cognoscendo che questo era inganno del nimico, reprendendo se medesimo disse. Parteti da me mala concupiscentia ingannatrice, che e scritto da san Paulo che debiamo seguitare il desiderio del spirito,& non quel de la carne, & subito ne ando

al

al diserto,& molto s'afflisse per quella concupiscentia & la terza settimana essendo anchora digiuno vide in terra molte pome sparte,& cognoscendo ch'era opera del nimico disse,non ne tocchero,& non ne mangiero per non scandalizar l'anima mia,perche e scritto che l'hō non viue solo di pane,& laltra settimana anchora digiunando adormentossi vn poco,& l'angelo gli apparue,& dissell. Lieuati,&securamente mangia di quel che trouerai,& leuādosi vide vna bella fonte d'acqua & di torno assai herbe tenere,& mangio di quelle herbe, & beue di quell'acqua,& fu questa viuanda di tanta suauitade,che secondo che disse,mai non hebbe tal conuito. Vna volta andando a visitar certi frati portaua certe cose da mangiare,& per il peso delle cose,& per la longezza de la via cominciossi a stancare,& vedendo de longi passare asini saluatichi grido con gran voce & disse, nel nome di Iesu Christo venga vn di voi & porti q̄sto carico,& subito ne venne vno con molta mansuetudine, sopra ilq̄l salse esso,& pose il carico,& cosi peruenne a frati. Vn di di dominica venne ad vn monasterio,& vedendo che non faceuano la solennita dela dominica dimando dela cagione,rispondendo quelli che il p̄te staua dela dal fiume per paura de cocodrilli che v'erano appariti non si ardiua passare,& pero non faceuano l'vficio,disse a loro,se voi volete io li andaro,& menerollo di aqua.& quelli accetādose far si potesse, andossene al fiume,& inuocando il nome di Dio , ecco venne vn cocodrillo ala ripa molto mansuetamente,& inchinandosi perch'egli li montasse adosso riceuettelo sopra se, & portollo dall'altro lato,essendo Heleno posto ī terra ando al prete & pregollo che venisse a dir l'vfficio,& vedendolo il prete marauegliossi dela sua venuta,dimandollo chi fusse,perche fusse venuto,& conoscendo alla sua risposta chi esso era,seguitollo insin al fiume,& vedendo che non haueua naue da passare,scusauasi di nō poter andare a frati,rispose Heleno,io ti apparecchiaro chi ti porti,& gridando comando al cocodrillo che venisse tosto,& vdita la sua voce,fu giunto a lui & voltogli le rene & acconciossi che gli salisse adosso,& salendoui in prima Heleno,chiamo il prete che vi salisse anchora lui,ma vedendo quella fiera horribile per paura fuggi,& vedendo molti frati che lui passaua sopra il cocodrillo marauigliauāsi molto,& come fu giunto a terra trasse il cocodrillo seco ī terra,& dissegli voglio che tu mora,& che nō stia qui ad vccidere gli hoi,& detto q̄sto la fiera cadde in terra morta,& poi il prete,& gli altri non poterono passare. Et stando nel detto monasterio ammaestrolli di mirabile dottrina,reuelando a ciascuno il vitio di che era tentato,& cosi fece a loro molta vtilita per il suo ammaestramento,& partēdosi disse, Apparecchiati la cucina che hareti frati forastieri,& subito giunsero alquanti frati,poi che furono riceuuti,p̄ tisse con loro,& p̄gando vn di loro che lo lasciasse star seco nell'heremo,rispose,che troppo era faticosa cosa a combatter cō li demonii,& promettēdo il frate di portar ogni cosa volentieri,comandogli che stesse ī vna certa spelunca appresso alla sua,& stando q̄l frate nella spelunca gli demonii gli diedero forti battaglie,mettendo prima vituperose imaginationi,venendogli adosso con gran violentia mostrando di vcciderlo,allhora il frate ī paurito fuggi alla cella di Heleno,& dissegli quel ch'era auuenuto,& poi che l'hebbe inteso confortollo alla patientia,& cosi confortato menollo alla spelunca , & partendosi da lui fece vn segno nell'arena col detto cōe un solco,& comando ali demonii nel nome di Dio che da indi in la non fussero arditi di appressarsi ne di passare,& cosi per il comandamento & per la fede che hebbe in quello il frate giouane rimase sicuro stando ī santa patientia. Vna volta non hauendo che ponere ināzi a certi frati ch'erano venuti a lui,venne un giouane ,& poseli dinanzi alla spelunca pane,& altri cibi, & disparue,& Heleno prendendo queste cose posele su la mēsa, & disse,frati benediciamo Iddio che ci ha apparecchiata la mensa nel diserto. Queste & molte altre cose della uita de santi padri,& della loro conuersatione hauendoci narrato il padre comprete a nostra instrutione ci meno nell'horto mostrandoci certi uarii frutti da lui piantati,& disse,la fede de uillani mi ha indutto a porre questi arbori,uedendogli hauere tanta fede che raccogliendo la terra dele nostre pedate,& sporgendola p̄ le terre sterili,& secondo la loro fede diuentando fruttifere dissi fra me stesso,vergogna mi torna s'io nō ho tanta fede quanto costoro,che in questi luoghi sterili possa alleuar arbori fruttiferi , pero nel nome di Dio piantai questi arbori,& Iddio ci ha posto il suo frutto, come uedete.

Di santo Elia,ilqual fu quasi simile ad Elia propheta qual discacciaua li demonii. Cap. LIX.

VEdemmo un'altro santo padre che haueua nome Elia,ilqual staua ne confini della citta chiamata Antinon,laqual e la principal terra di Thebaida'& era homo antico ben di cento & dieci anni ,& ueramēte peua. Elia,& diceuasi che cōe haueua il nōe cosi haueua lo spirito di Elia propheta , & era stato in un diserto si horribile che lingua non potrebbe ben dire,settanta anni,quiui staua questo santissimo huomo non sapendo del seco. Andauasi a lui per vna uia molto stretta & occulta,staua in una spelunca terribile alla uista che ogni huomo temeua di andarui. Era di tāta uirtu che tuti gl'infermi da cui era richiesto,guariua. Elia stādo all'heremo il suo cibo era un poco di pane, & pochissime oliue,ma essendo giouane mangiaua una uolta la settimana,

Di santo Pithirione.

TOrnando da Thebaide uedemmo un precipitoso mōte sopra un fiume per la sua altezza pauroso,per le rotture delquale erano spelunche di salita difficile in questo habitauano molti monaci, de quali era uniuersal padre uno nominato Pithirione, che fu discepolo di santo Antonio,& doppo la morte di q̄llo fu compagno di. S. Ammone,& dopo la morte di Ammone si era posto in questo monte,& era di tāta uirtu in curare gl'infermi & cacciare i demonii,che ben pareua herede di Antonio & di Ammone. Era huomo di gran dottrina,& molti santificaua col diuin parlare,& dicea ,chi uuol signoreggiare i demonii signoreggi prima le sue passioni,& potra poi cacciare de l'altrui corpi il demonio,pero debbiamo uincere noi medesimi cacciando li uitii dal cuore. Costui mangiaua due uolte la settimana la quantita di una scudella di farina di farro.

Di ſanto Eulogio.

VEdemmo anchora vn'altro ſanto padre detto Eulogio, ilqual conoſceua le colpe, & meriti di quelli che riceueuano li ſacramenti ſe erano degni o no. Vna volta venendo alquanti frati per communicarſi diſſe, come ſiate arditi che la voſtra mente e mala? & ciaſcun diſſe il ſuo peccato all'altro, guarda come queſto ſanto huomo conoſce? Tu queſta notte haueſti penſiero di fornicatione, & all'altro diſſe, tu dubitaſti di queſto ſacramento, & coſi a ciaſcuno dicendo gli ſuoi peccati, riprendendoli li rimoſſe dalla communione, & dicendo, andate & fate prima penitentia, accio che ſiate purificati, & degni del ſacramento di Chriſto.

De monaſtieri di Nitria. Cap. LX.

VIſitammo anchora i monaſtieri di Nitria, ilqual luogo e da lungi di Alexandria ben ſeſſanta miglia, nelqual luogo ſono cinquecento monaſtieri appreſſo luno allaltro, & tutti ſi reggono ſotto vno principal padre, i quali monaſtieri habitano in alcuni piccoli luoghi, ſolitarii, & bēche ſiano diuiſi per l'habitatione di tutti, ſono vniti in charitade. Et approſſimādoſi noi a quel luogo ſentendo quelli la noſtra venuta, vſcirono tutti de loro monaſtieri & vennenci contra cō lieta faccia, portando alcuni di loro pane, & acqua ſe fuſſe biſogno ricrearci, & prima ci menarono alla chieſa cō ſalmi & himni, fatta l'oratione ci lauarono i piedi, & ciaſcun col ſuo pane ci voleua cibare. Non ſi potrebbe dire la charita loro, ciaſcuno ci voleua menar al ſuo conuento, & ammaeſtrarci nella via di Dio, & iui narrar molte virtu ch'erano fra loro, & in nullo altro monaſterio trouammo coſi perfettamente compir l'opera de l'hoſpitalita, ne coſi feruentemente il ſtudio della diuina ſcientia. Non erano idioti come molti altri, ma con gran diligentia legeuano meditando e ammaeſtrando lun laltro al ſtudio della ſapientia che quaſi ciaſcuno pareua maeſtro.

D'un luogo detto Cellia.

DOppo queſto luogo n'era vn'altro molto piu dentro al diſerto lungi a quello dieci miglia, ilqual per la moltitudine delle celle ch'erano diſperſe, chiamano celle quel luogo oue poteuano andar, & ſtar ſolitarii quelli che prima erano ben procurati per longo tempo nelle congregationi in ogni patientia & vbbedientia ne predetti conuenti, & per queſto diſerto grandiſſimo erano le celle partite luna dallaltra tanto che non poteuano gli habitatori ne vdire ne vedere, tutta la ſettimana ſtauano in ſilentio ciaſcun va per ſe, il ſabbato & la dominica tutti ſi ragunauano ala chieſa, ſe alcun non vi fuſſe venuto, per qualche infermita tutti gli altri lo andauano a viſitare, & a ſeruire hor luno hor laltro con gran charita, portando delle coſe vtili alla ſua infermita, & fuori di queſta cagione niuno era ardito andar alla cella dellaltro ſe non alcun molto antico, & eſperto a confortare & ammaeſtrare, alcuno ſe biſogno fuſſe. Tāta charita & vnita era fra loro che e ammiratione ad ogni gente, & ſe alcuno voleua venire ad habitar con loro, ciaſcun li proferiua, & daua voluntieri la ſua cella.

Di ſanto Amonio abbate.

VEdendo fra loro il venerabil padre Antonio, ſopra ilqual pareua che iddio haueſſe mandato ogni gratia, che ſe l'huomo conſideraua la ſua charita, nulla ſimile li pareua mai hauer trouata, di humilita, & patientia a tutti ſopraſtaua, & coſi nella benignita, & in tutte le virtu eccedeua tutti gli altri, & tanta ſapientia, & ſcientia gli haueua iddio data che neſſuno ſe li poteua agguagliare, haueua ſeco due ſuoi fratelli Euſebio, & Eutimio. Vno altro ne haueua di piu tempo ch'era veſcouo che haueua nome Diaſcoro, q̄lli due principalmente erano fratelli non ſolo per carne ſua, ma per charita, & queſti tre inſieme tutti gli altri frati di quello heremo ſi ſtudiaua redure a perfettione, tutti ſeruendo, & conſolando come madre a figliuoli. Amonio haueua vn monaſterio murato di tegole crude fornito d'acqua, & d'ogni coſa neceſſaria, venendo vn frate a lui pregollo che ſe in quello heremo fuſſe neſſuna cella vota che ello ve lo laſciaſſe ſtare, che li voleua habitare con loro, & riceuendolo con gran charita li diſſe, rimani tu qui, & io andaro a cercar cella, & vſcendo di quel monaſtiero coſi fornito laſciandolo a quel frate trouo vna celleta piccola, & quiui ſi alloggio, & quando non ſi trouaſſero celle vote per quelli che veniuano ad habitare, congregaua Amonio tutti i frati del l'heremo, & tal volta tutti in vn di faceuano la cella al frate foreſtiero, & fata la cella menauano il frate in chieſa per recreatione, & rimanendo alcuni con lui, gli altri tornauano occultamente alle celle, & ciaſcuno recauā alcuna maſſaricia alla cella nuoua, ſiche tornando il frate alla cella la trouaua fornita, & non ſapeua pero il frate chi vi haueſſe recate le maſſaritie. Vedemmo fra loro vn monaco antico che hauea nome Didamo, homo di tanta ſantita, che a piedi nudi vccideua gli ſcorpioni, & ſerpenti pericoloſi che ſi chiamauano cornice, ſenza alcuna ſua leſione. Anchora trouammo vn'antico monaco, che haueua ben cento, & dieci anni, ilquale era ſtato diſcepolo di ſanto Antonio, & haueua nome Cromo, homo di ſingular ſantita. Vedemmo vn'altro ſapiētiſſimo, & in ogni coſa mirabile, chiamato p nome Euagrio & tanta gratia haueua in diſcernere gli ſpiriti & penſieri del cuore che niuno era ſimile a lui, era ſtato diſcepolo di ſanto Machario, coſtui era di mirabile ſcientia, & con diligentia ammoniua i frati che ſi voleſſe vincere, & domare la carne, & cacciar da ſe le fantaſie del demonio, & etiamdio che dell'acq̄ non beueſſero a ſacieta, pero che non ſolo il vino, ma l'acq̄ beuuta fuora di miſura genera diſhoneſte fantaſie, & da luogo al diauolo, & come ammaeſtraua altrui, coſi oſſeruaua in ſe, mai non beuendo vino, & dell'acq̄ poca. Molti altri monaci vi erano contenti di ſolo pane, et in tutta q̄ſta moltitudine apena era vno che vſaſſe olio nelle ſue viuande, et molti di loro non giaceuano, ſtando ritti dormiuano vn poco, q̄ſi ſempre orando, et meditando coſe diuine.

Come Panfutio voleua intendere a che ello fuſſe equale in meriti, et come l'angelo li riſpoſe. Cap. LXI.

Viſitam-

VIsitammo il monasterio dell'abbate Panfutio ho mo di Dio, nominatissimo heremita di quei luo ghi, & habitator dell'vltimo diserto della nobile citta di Eraclea nella Thebaida. Di costui da fidele perso ne vdimmo che essendo di vita angelica p gratia di pu rita vna volta prego Iddio che li mostrasse a qual santo fusse simile in merito, & l'āgelo gli apparue & disse ch'e ra simile ad vno che andaua cantando & sonando certi instrumenti, & di quello viueua, marauigliandosi Pan futio di questa risposta infreta ando a quella contrada doue colui staua, & trouando q̄sto sonatore cautamen te comincio a domesticarsi con lui, & a dimandare de suoi atti, & delle sue virtu, & rispondendo colui ch'era stato pericolosissimo huomo, & poco tempo inanzi ha ueua lasciato d'esser ladrone, & faceua quella vile arte, per poter viuere. Panfutio non contento di questa ris posta pur lo dimando pregandolo che li dicesse altro, & almeno se quando era ladrone haueua niuna bona opera in se. Rispose, io non mi ricordo che in quel tem po facessi altro bene, se non che vna volta essendo pre sa da me, & da miei compagni vna vergine consacrata a Dio, & volendo li mei compagni farli villania tolsila loro per forza, & mettendomi a pericolo occultamente di notte la rimenai alla sua casa. Vn'altra volta trouādo vna bella donna che andaua smarita per il deserto, ha uendoli compassione li dissi, onde, & perche, & come se tu venuta qua? rispose molto amaricata. Non ti curar sapere altro di me misera femina, ma se mi voi per serua menami doue ti piace, che'l mio marito per debito di commune e stato molto tormentato, & rimaso in pre gione non potendo pagare, & tre nostri figliuoli sono presi per il detto debito, & io misera non volendo esser presa son fuggita, & vomi cosi occultando per nō esser presa, & gia sono tre di chio non mangiai. Quādo l'he bi vdita commosso da compassione la menai alla mia spelunca, & diegli mangiare, dimandando del debito p che era in quella miseria, & trouando ch'erano trecen to soldi donogli tutta quella quantita di danari, & sen za villania la rimenai alla citta, & libero con quelli dina ri il marito, & li figliuoli. Alhora disse Panfutio, Cotal cosa non fec'io mai auuenga che, come credo che tu habbi vdito, io sia di gran fama fra monaci, & habbi ha uuto gran studio di venire a pfettione di monaco. Hor sappi che Iddio m'ha riuelato che tu sei appresso lui di non minor merito che io, pero ti priego che ricognosci questa gratia da Dio, & che non sii negligente paren doti essere in gran stato per quello ch'io t'ho detto, ma studiati migliorare, & far honore ala gratia di Dio. Colui cio vdendo getto via l'instrumenti da sonare, & ando a fare grande astinentia, confortandosi de salmi, canti spirituali stando in oratione di & notte, & ī capo di tre anni orando, & cantando rendette l'anima a Dio fra chori d'angeli che'l portarono al cielo. Et poi che ne fu andato a Dio Panfutio acceso di magior desi derio, studiando in ogni perfettione prego Iddio che li riuelasse se fusse sopra la terra vn simile a lui, & venne vna voce da Dio & disse, sappi che tu sei simi le al signore di questa villa che t'e appresso, & vdita la risposta subito si mosse, & ando a casa di colui, & batte all'vscio, & essendogli aperto quel gentilhuomo li fece gran riuerentia, & lauogli i piedi, fecegli vn bel conui to, & mangiando Panfutio comincio a dimandare dela vita sua, & quello rispondendo molto vilificandosi di cendo che non era homo d'alcuna virtu, Panfutio pur lo pregaua che manifestasse le sue opere, dicendo che Id dio gli haueua riuelato che esso era simile in meriti a i santi padri, & colui piu humiliandosi disse, io non ve do in me altro bene, se non che gia trenta anni ho tenu to continentia con la mia donna, & insino adhora niu no nol sa se non tu, & hebbi di lei tre figliuoli, & per q̄ sta cagione vsai con lei, & non mai altramente ne poi ne prima. Anchora sono stato sollecito a riceuere i pelegri ni benignamente, & non permisi mai che niuno mio vi cino li visitasse prima di me, ma sempre io sono stato il primo in questa contrada, & mai nessun peregrino mi vsci di casa ch'io non desse a loro le cose necessarie per il camino. Non dispregiai mai li poueri, & secondo il mio potere ho dato a loro delle cose secōdo il bisogno. Se son posto a giudicar altrui sempre diedi giusta sentē tia, & mai non mi parti dalla ragione ne per amor, ne per odio, nulla tolsi mai ad altrui, ogni briga ho studia to mettere in concordia, nessuno si puo lamētare d'ha uer riceuuto danno dalla mia famiglia o dal mio bestia me, non vetai mai ad alcūo che volesse seminare ne miei campi, & non tolsi piu che si conuenisse, sempre mi son guardato di non contristare alcūo, & questa vita ho te nuta insino all'hora presente. Vdendo Panfutio queste cose gettossegli al collo, & basciollo in frōte, & benedis selo, & disse, benedicati Dio di Sion, & facciati vedere i beni eterni, & perche hai ben fatto le dette cose, non re sta se non che lasciando ogni cosa seguiti Christo per la via dela perfettione, inuestigando nella via piu secreta gli occulti thesori di sua sapientia. Lequal parole colui vdendo, lasciando ogni cosa subito andolli drieto all'heremo, & giugnēdo ad vn fiume molto profundo, ilquale era bisogno che passassero non hauendo naui lio da passare, Panfutio entrando dentro comando a co lui chel seguitasse, & fidelmente seguitandolo passaro no da laltro lato, non ostante che l'acqua fusse profun dissima, non la sentirono se non fino al ginocchio, & giunti che furono al diserto, Panfutio misse costui in v na cella presso al suo monastiero, & ammaestratolo che modo doueua tenere, orando, & lauorando, & in tut ti modi, & essercitii spirituali, tornossi al suo monastie ro. Et parendoli insino alhora hauer fato poco poi che gli homini secolari erano di tanto merito come lui ac ceso di nuouo feruore studiauasi migliorare in piu vir tu. Essendo dopo certo tempo quel discepolo di Panfu tio venuto a gran perfettione, stando vn giorno Panfu tio nella cella vide l'anima di colui esser menata da gli angeli al cielo cantando quel verso, Beato o signore co lui che tu hai eletto, & assunto, perche habitara ne tuoi pallazzi, & hauēdo per certo che quello era passato di

questa vita,& salito al cielo,animato a meglio con piu feruore studiaua crescere in virtu reputandosi in vergogna esser minore di due suoi predetti discepoli liqli in breue tempo diuentando perfetti erano peruenuti a la corona. Et stando cosi prego anchora Iddio che li reuelasse a cui fusse simile in merito,fugli risposto, tu sei simile ad vn mercatante ilqual viene a te, come vedrai pero leuati,& vagli incontra. Et leuandosi Panfutio velocemente ando incontra a quel mercatante,ilquale alhora tornaua da Thebaida con tre naui di mercantie, & perche era persona deuota veniua a Panfutio con soi santi,& recauali dieci stara di legumi,& scontrādosi cō lui Panfutio lo saluto,& con gran charita li disse,o perfetta & deuota anima,perche ti affatichi in queste cose terene,essendo tu eletto alli beni celestiali? lascia stare le mercantie a gli huomini che amano la terra,ma diuenta mercatante del regno del cielo alqual sei chiamato, & seguita il saluatore,alquale debbi presto andare. Il mercatante vdendo questo comando a santi che tornassero a casa,& tutte le faculta dessero a poueri,& egli cō gran feruore seguitando Panfutio poselo in quel logo onde gli altri due erano assunti,& andati al cielo. Et essendo ammaestrato nella via del signore,come gli altri doppo breue tempo fu chiamato alla cōgregatione de giusti alla vita eterna. Indi dapoi l'angelo di Dio apparue a Panfutio,& disseli,vieni hoggi mai tu benedetto da Dio a gli eterni tabernacoli da te guadagnati, ecco meco sono li propheti che ti receueranno nella sua cōpagnia. Et dapoi le dette cose Panfutio vsci vn di,& venendo a lui certi preti alliquali reuelo le dette cose, & dicendo che li giudicii di Dio sono si occulti che molti paiono rei che sono buoni,& pero niuno si dee dispregiare,ben che paia peccatore,pero che in ogni stato del la vita humana sono alquanti che piacciono a Dio, & hanno delle virtu dellequali Iddio si diletta,perho che Iddio mira la sincerita della mente,& alla virtu dell'opera,& non all'habito. Et dicendo queste,& altre belle parole,rendette lo spirito a Dio,& visibilmente fu veduto che gli angeli lo portorono al cielo con gran cāti, & laude.

Qui si trata del monasterio di santo Isidoro monaco,& abate, & come Philemone, & Apollonio monaci furono pſi & posti nel foco,& nō si pote brusciare. Cap. LXII.

VEdemmo in Thebaida il monasterio di santo Isidoro grande,& ben murato si che gli habitauano ben mille persone con abundantia, & ben fornito di acque,di horti, & di pomi di ogni sorte, & di ogni cosa necessaria accioche nessun monaco hauesse cagione di vscir fuori per niuna necessita. Alla porta delquale staua vno antico monaco de piu discreti, del monasterio,ilqual haueua questo ordine di dire a chi veniua,chi vole entrare mai non esca,& allato della porta era vna casa doue si riceueua i forestieri. Essendo noi da lui riceuuti ci disse che non poteuamo entrare, perche nessuno vi entraua ne vsciua se non due antichi liquali seruiuano a monaci amministrando le loro cose necessarie,& tutti gli altri stauano in silentio o lauorando, o orando,& tutti erano di gran santita, & per la gratia di Dio nessuno mai si infermaua,ma cognosceua ciascuno per diuina reuelatione l'hora della sua morte chiamati adunque Isidoro i frati,& in loro presentia si pose sul letto,come se volesse dormire, & rendette lo spirito a Dio con grande allegrezza. Vedemmo anchora l'abbate Serapione prete padre di molti monastieri, intanto che sotto la sua cura stauano ben dieci mila monaci,liquali secondo l'vsanza de monaci di Egitto andauano a segare il grano, & guadagnato molte moggia di grano,parte ne dauano all'abbate Isidoro accio che ne desse a poueri,& parte tenesse per il loro viuere. Et la parte che per li poueri delle contrade era rimasa era tanta,che mancandoui poueri del paese la mandauano in Alessandria per dare alle persone bisognose. Vedemmo nelle parti di Memphi,& di Babilonia moltitudine di monaci,& quiui erano i luoghi doue Ioseph ripose il grano al tempo della fame di Egitto,& chiamasi quei luoghi li thesori di Ioseph. Et parlando noi cō alcuni antichi monaci di loro,ci dissero chel al tempo della persecutione era stato in quelle parti vn monaco di gran virtu,che hauea nome Apollonio, ilql mostro le sue virtu fra monaci,& per la sua santita fu ordinato diacono. Costui al tempo della persecutione prese sollecitudine di andar visitando li frati christiani presi, confortandogli al martirio,& essendo di cio accusato fu pſo & messo in pregione come christiano, & venendo a lui molti pagani che lo haueuano in odio,faceuansi beffe di lui mostrando allegrezza. Fra quali era vno chiamato Philemone amato dal popolo,& hauendolo costui suillanegiato, Apollonio,rispose & disse,Dio ti perdoni questo, per questa risposta Philemone conobbe che tanta patientia,& charita passaua la fragilita humana,subito mutato,& humiliato a Dio comincio a gridare,& dire che era christiano,& subito ando al iudice,ilquale teneua in pregione li Christiani,& in conspetto del popolo gridando gli disse,gran male, & ingiustitia fai di tenere in pregione,& vccidere gli santi christiani,perche essi non fanno alcun male. Et vdeudo il giudice quelle parole prima credēdo che dicesse da gioco, ma poi cognoscendo pur che diceua da vero li disse; Hor se tu impazzato? Philemone rispose,io non sono ipazzato,ma tu se pazzo,& ingiusto,che tanti giusti homini ingiustamente hai vccisi,sappi ch'io son christiāo. Il giudice con buone parole in presentia del popolo s'igegnaua reuocarlo al paganesmo,ma trouandolo fermo,& vedendo che si perdeuano le parole, prouocato a grande ira li fece dare molti tormenti,& sapendo che Philemone era cosi mutato per le parole di Apollonio mando per lui,& fecelo duramente tormentare, dicendoli che era malefico,& ingannatore delle genti, Apollonio gli rispose,hora volesse Iddio che tu,& tutti quelli che sono qui presente sequitassero questo mio errore & che fussi christiani. Et turbato il giudice fece subito mettere nel fuoco Philemone & Apollonio. stando nel fuoco Apollonio grido a Dio vdendo tutto il popolo & disse,signore Iddio non abbandonare li tuoi confessori,ma mostraci il tuo aiuto,& fatta l'oratione venne vna nugoleta piena di rugiada,& spense il fuoco, & di cio stupefatto il iudice & il popolo,tuti ad vna voce cominciarono a gridare,& dire,vno e il solo vero Iddio, cioe quello de christiani essendo annunciate le predete cose al prefetto d' Alexandria,acceso di furore, elesse alquanti della sua famiglia li piu crudeli cōtra li christiani con

ni con alquanti armati,& comando a loro che prendesſero il giudice,& li christiani che erano in pregione, & il popolo che haueua a loro creduto,& legati li menasſero in Alesſandria dinanzi a lui,& esſendo tutti costoro legati venendo verſo Alexandria, Apollonio comincio a predicare la fede di Christo a quelli che li menauano,& operandoſi la gratia di Dio,credendo tutti,& riceuendo la fede constantemente con grá deſiderio del martirio giunſero dinanzi al prefetto, & preſentarono questi pregioni,confesſandoſi christiani insieme con loro. Dellaqual coſa molto irato il prefetto,vedendo che non li poteua reuocar dalla fede,comando che tutti fusſero gettati in mare. Et per questo modo riceuẽdo tutti il battesimo & il martirio,riceuettero la corona in vita eterna. Et per diuina prouidentia li loro corpi santi vennero a terra,& esſendo trouati da alquanti christiani furono debitamente ſepeliti. Da quali nel predetto luogo in testimonio della loro santita molti miracoli ſi fanno,& ſono esaudite le orationi di quelli che pregano ſecondo che noi prouammo. Vedemmo anchora il santo padre Diascoro prete,& abbate d'vn monastiero di ben cento monaci in Thebaida, & ſecondo che noi vedemmo, haueua ſomma cura che nesſuno ſuo monaco ſi andasſe a communicare con alcuna macula di peccato,& ammoniuali,che quando haueſſero hauuto alcuna pollutione notturna ſi guardasſero della cômunione,ma diceua che quando questa pollutione auuenisſe con fantasia di femina o d'altra dishonesta,allhora era peccato,& ſegno di anima inferma & debile i quel vitio,ma quando procedesſe che per abundantia di quello humore ſenza altra dishonesta non era peccato,& ſegno di anima inferma & debile in quel vitio,ma quando procedesſe che per abundantia di quello humore ſenza altra dishonesta non era peccato, pero che ammoniua gli ſuoi monaci dicendo ch'era biſogno che ſi guardasſero da dishonesti penſieri & da ſpargimento della mente & de i ſentimenti,accioche per esſi,l'anima non riceuesſe alcune male fantaſie, altramente non ſi potriano dire ſpirituali,ma carnali, pero che Iddio guardo ſolo il cuore,anzi era biſogno non ſolamente guardarſi de mali penſieri,ma anchor sforzarſi restringere l'humor naturale,& il flusſo vergognoſo per continua astinentia & oratione,& diceua ſe gli homini che viueno nelle delitie del ſecolo per comandamento di medici ſi astengono d'ogni coſa quantunque ſuaue,qñ e contraria alla ſua infermita, quanto maggiormente dee questo fare il monaco,ilquale attende alla medicina dell'anima.

Come apelen lauorando di fucina,venne Sathanas a tentarlo, & lui gli diede di vno fero affocato.. Cap. LXIII.

VEdemmo anchora vno ſantisſimo ſacerdote ilquale ſi chiamaua Apelen. Costui ſapeua lauorare di ferro,& faceua cio che era biſogno alli frati del monastiero,& vegliando vna notte fabricando vennegli il diauolo in forma d'una bella femina,& portogli alcuna opera,& cognoſcendolo,trasſe della fornace con le nude mani vno infocato ferro, & percosſegli il volto,quello gridando,& vrlando diſparue,& dapoi ſempre tenne con la ſua mano il ferro caldo ſenza alcũ male. Esſendoci detto nui lo pregammo che ci diceſſe delle ſue virtu,& diceſſe di quelli ch'erano perfetti in quella conuerſatione. Et egli riſpoſe,& disſe, in questo heremo presſo a noi e vn frate che a nome Giouanni,il quale in ogni virtu auanza tutti gli altri,& nel principio della ſua conuerſione venendo allo heremo stette ſotto la ripa d'vn ſasſo tre anni ſempre orando stando ritto,& mai in quel tempo non ſi poſe a ſedere ne a giacere,quel poco ſonno che poteua fare stando ritto prẽdeua,& mai nel detto tempo non mangio, ſe non che ogni dominica ſi communicaua,& quello era cibo all'anima & al corpo. Et volendolo l'inimico vna volta ingannare preſe forma del prete chel ſoleua communicare,& venne a lui vna dominica per tempo prima che'l prete venisſe,& disſe ch'era venuto a communicarlo. Esſo cognoſcendo l'inganno con indignatione li disſe, o padre d'ogni inganno,nimico della giustitia,che ſempre ſei ſollecito ad ingannare le menti de christiani,cõe ſei stato ardito a fare inganno,& ſimulatione nel ſanto ſacramento? Riſpoſe il diauolo,io penſaua poterti ingãnare in questo modo come fece vn tuo compagno, il quale credendomi ingannare per modo che perdette il ſenno,& vſci di ſe,& orando per lui molti ſanti apena guari. Et dette queste parole il demonio diſparue, & Giouanni rimaſe nel ſanto ſuo proponimento. Et per grande tempo ch'era stato ritto in quel luogo i piedi erano infracidati,ſiche gettauano molta puzza,& compiti tre anni venne l'angelo di Dio,& disſe,il nostro ſignore Iddio riceuendo le tue orationi ſana queste tue piaghe,& donati abondantia di cibi celestiali,cioe ſciẽtia,& dottrina,& toccandogli l'angelo gli piedi, & la bocca la fece ſana,& diegli per virtu diuina ſcientia, & ſapientia,& tolſegli ogni appetito di mangiare,& comãdolli che ſi partisſe di quindi & andasſe ad altri luoghi & viſitasſe tutti li frati dell'heremo, & ammaestrasſeli della diuina dottrina a lui ſpirata. Et da quindi inanzi Giouanni non stette fermo,ma andaua viſitando li frati per il diſerto ammaestrandogli ſecondo il comandamento de l'angelo,& ſempre la dominica tornaua alla ſua ſpelunca,& communicauaſi come ſoleua. Et quando nõ andaua atorno lauoraua & faceua cigne da mulo di palme come ſi vſa in quelle contrade. Auuenne vna volta che vn zoppo volendo andare a lui per hauer ſanita,ſi fece apparecchiare vn mulo,ilquale come piacque a Dio haueua la cingia fatta per mano del predetto Giouanni,auuenga che nol ſapesſe,& facendoſi ponere in ſul mulo ſubito che tocco con li piedi quella cigna fu perfettamente ſano de piedi,queste & molte altre virtu fece Iddio per lui. Hebbe anchora questo Giouanni questa gratia che cognoſceua lo stato & la mente di ciaſcun monaco. Onde ſpesſe volte ſcriueua, & ſignificaua alli loro padri & abbati le loro tentationi & pericoli,& vitii,& virtu ſecondo ch'era in ciaſcuno, reprendendo ne gli abbati la negligentia, & comendando la ſollecitudine,& ſi chiaramente diceua a ciaſcuno lo stato ſuo virtuoſo,& vitioſo,che ciaſcuno conuinto per la testimonianza della propria conſcientia nol poteua negare,& ammaestraua tutti di leuare l'animo,& il deſiderio da queste coſe viſibili,& che con ogni studio ſi desſero a conſiderare le coſe inuiſibili di Dio,diceua anchora che non debbiamo,ſempre eſſer fanciulli,ma come huomini rationali,& intendenti debbiamo ſalire

col desiderio alle cose spirituali,& alte, accio che possia mo venire a perfettione di virtu. Queste cose,& piu altre ci disse Apelen di Giouanni, lequali per breuita nõ scriuo,& a molti parerebbono cose incredibili.

Come Machario di Egitto guari vna giouane allaquale vsciua della natura vermini putrefatti, & resuscito vn morto della sepoltura nel cospetto del popolo. Cap. LXIIII.

HAbbiamo da quelli santi padri che quiui erano stati doi Macharii, cioe quel di Egitto discepolo di santo Amonio,& laltro di Alexandria, & la loro fama quasi per tutto il mondo era sparta, liquali come nel nome cosi in virtu,& in gratia si concordauano, eccetto che quello di Egitto in alcuna virtu era piu eccellente, come vero discepolo del suo maestro Amonio. Di costui si diceua che essendo vna volta stato morto vno huomo in quelle contrade,& essendo questo homicidio imposto ad vno che non ci haueua colpa, questo incolpato si fuggi alla sua cella,& gli officiali lo seguitorono per insino alla cella di Machario doue era fuggito,& trouandolo lo voleuano menare alla signoria, dicendo che se nol menassero era a loro pericolo di morte,& dicendo colui & giurando che non vi haueua colpa alcuna, Machario vdendo questa contentione dimando, doue era sepolto quel che fu morto, & essendogli insegnato meno seco tutti quelli che erano venuti a prendere colui,& anchora lui venne alla sepoltura,& quiui ingenocchiandosi facendo oratione disse a quelli che vi erano, veramẽte Iddio mostrera se quello che si incolpa dell'homicidio ci ha colpa o no. Et dette queste parole grido forte & chiamo quel morto, per nome,& rispondendo il morto, machario li disse, ꝑ la fede di Christo ti scongiuro che tu mi dichi dinanzi a costoro se fusti morto da costui che n'e incolpato, q̃llo con chiara voce rispose dal sepolchro,& disse che nõ era stato morto da colui,& marauigliandosi di cio tuti coloro ch'erano venuti per prender colui, pregarono Machario che dimandasse il morto da cui era stato vcciso. Et Machario rispose, Bastemi che questo innocẽte sia liberato,& non si pertiene a me che il reo sia giudicato. Anchora diceuano di lui questo bel miracolo, vna giouane vergine per fantasia & illusione diabolica & arte magica pareua ad ogni homo che la vedea che hauesse figura di caualla,& menandola gli suoi parenti a Machario li dissero, questa caualla che tu vedi fu nostra figliuola, ma li pessimi huomini con male arte l'anno cosi mutata, onde ti preghiamo che prieghi Iddio che la ritorni come era prima. Rispose Machario, io ꝑ me veggio che ella e vna femina,& non caualla,& questa trãsfiguratione non e nel suo corpo, ma e ne vostri occhi per operatione del nimico,& dette queste parole la meno a la sua cella col padre,& con la madre & posesi in oratione,& fatta l'oratione vnsela con olio benedetto,& poi a tutti pareua quella che era. Vna giouane laqual d'ogni parte era si miserabilmente putrefatta, & corrotta, che gia quasi consumate le carni appariuano l'interiora, & per le secrete parti della natura vsciuano vermi innumerabili,& tanta puzza che nessuno poteua patire di star con lei, costei dal padre,& da la madre gli fu menata,& posta dinanzi al suo monastiero,& vedendola Machario & hauendo compassione al suo dolore, confortolla & disse, habbi patientia figliola, pero che Iddio per tua salute ti ha data questa infermita, onde e da vedere di darti sanita in tal modo che non ti torni in pregiudicio & fece oratione per lei sette di continui, & vngendola di olio benedetto li rendette perfetta sanita, in tal mõ che non haueua apparentia ne natura di femina, si che staua fra gli huomini securamente, vna volta vẽne a lui vn'heretico ilquale haueua perturbati & messi in questione molti heremiti credendo vincergli,& fargli vergogna,& cominciogli a predicare la sua heresia, & dir male della nostra fede. Machario semplicemente rispondendo, quello arditamente con suoi argumenti fallaci le sue parole dispregiaua & annullaua, & cio vedendo santo Machario che per questa sua eloquentia poteua generare pericolo della fede nei cuori de semplici frati, acceso d'un mirabile feruore gli disse in cospetto di tutti quelli ch'erano presenti, questo contendere di parole non gioua se non a souersione degli auditori,& pero non contendiamo di parole, ma andiamo alle sepolture de frati che sono passati,& a quel di noi che Iddio concede che ne resusciti alcuno, la sua fede sia prouata, & vera da Dio per questo miracolo,& piacendo a tutti q̃sto, andarono a quel luogo delle sepolture,& dicendo Machario a quello heretico che prima chiamasse alcun morto,& l'heretico rispose, chiamalo tu che ponesti q̃sto partito. Et Machario ponendosi in oratione con gran fiducia, quando hebbe orato leuo gli occhi a Dio, & disse vdendo tutta la gente, Tu signore Iddio che sei la vera verita, mostra suscitando questo morto ch'io chiamaro, qual di noi doi tenga la vera fede,& dette q̃ste parole chiamo ad alta voce il nome d'un frate, ilquale de pochi di, era sepolto,& rispõdendo del sepolchro, subito quelli che vi erano dintorno apsero il sepolchro & trasselo fuori,& appresentaronlo viuo dinanzi alla gente. Laqual cose vedendo quello heretico marauigliãdosi molto,& tutto stupefato,& non sapendo che fare si comincio a fuggire,& li frati con li circonstanti andãdoli drieto con dishonore lo cacciorono fuori di quel le contrade. Molte altre mirabili cose ci dissero di lui, lequali per breuita non descriuo, ma per queste cose dette si comprende la sua eccellentia,& se ne puo credere molte altre.

Come Machario di Alexandria vide in chiesa molti spiriti negri in forma di fanciulli, lequali tentauano le persone in diuersi modi. Cap. LXV.

DEll'altro Machario similmente ci dissero grande,& mirabili virtu, et perche di lui altroue piu pienamente ne e scritto qui ne diro poco. Diceuano ch'era stato amatore dell'heremo sopra tutti gli altri, in tanto che a luoghi inaccessibili a confini del diserto si misse ad andare insino che trouo vn logo molto delitioso pieno di arbori fruttiferi, et d'ogni bene, nelquale trouo doi frati, et pregandoli che vi menassero a stare de monaci, perch'era logo abondante d'ogni cosa necessaria, liquali risposero che non poteua essere, perche in quel diserto erano tanti demonii che senza pi

colo

colo non vi si poteua andare ne stare,et pero quel luogo non essere da ogni persona,& tornando Machario in Sciti disse a frati questo fatto. Onde molti giouani animati faceuano vista di voler andare,& auedendosene gli antichi,& discreti frati rafrenarono la loro prosuntione,dicendo che secondo che si diceua, era stato questo luogo cosi ben assettato da Viannes,& Mábres, liquali furono magi & incantatori delli demonii,& nō e da credere se non che per opera delli diauoli per ingannare gli monaci fusse trouato. Se veramente come si dice questo luogo e tanto delitioso,che speriamo noi nell'altro secolo,cercando qui tante delitie? Per queste & altre parole gli antichi & discreti rafrenarono i giouani che non vi andassero. Il luogo doue habitaua Machario si chiamaua Scitio,& era in vno heremo grandissimo di lungi da i monastieri di Nitria bē due giornate,niuna via propriamente mena a questo luogo, & non vi si puo andare se non per segno di stelle. Poca acqua si ci truoua, & quella ha cattiuo odore, ma non troppo mal sapore. In quel logo non stanno se nō molti perfetti monaci perche e si terribile che non vi potrebbe reggere ognuno. Hanno gran carita insieme, & ad ogniuno,& massimamente a monaci che li vanno a visitare. Della charita che hanno insieme,questo piccol essempio vi dico. Essendo vna volta mandata vua a Machario,& egli di subito la porto ad vno che li pareua piu infermo di se,& colui ringratiando Iddio per la carita di Machario pensando che vn'altro ne hauesse maggior bisogno gliela porto,& colui ad vn'altro, & cosi quella vua ando per tutte le celle dell'heremo,non sapendo chi prima portata l'hauesse. All'ultimo torno a Machario,& considerando tanta astinentia,& charita il frate si accese a maggior feruore. Anchora ci fu detto da fedel persone che vdirono dalla bocca sua,che'l demonio li picchio all'vscio della cella, & come fusse vn monaco li disse,leuati su Machario & andiamo ala giesa doue sono tutti li frati congregati,& Machario conoscendolo li rispose,o mendace nimico dogni verita che hai tu a fare con la congregatione de frati? Il demonio vdendosi scoperto disse,hor non sai tu che nessuna cōgregatione di frati si fa che noi non vi siamo? Rispose Machario,Iddio ti impedisca di farci male. Et ponendo si in oratione pregaua Iddio che li mostrasse se fusse vero quello di che il nimico si gloriaua,& leuādosi ando a quella congregatione,& trouo gli frati fare certo officio,& anchora si pose in oratione,& prego il sommo & verace Iddio che li mostrasse se era vero quello che gli haueua detto il demonio,& orando hebbe veduto per tutta la chiesa quasi come fanciulli negrissimi discorrere fra li frati hor qua hor la. E vsanza che vn solo monaco stia in mezo,& canti,o dica il salmo,& gli altri tutti sedendo intorno odino,& alcuna volta rispondino. Vedea Machario che quei demonii in forma di Etiopo discorreua fra li frati che sedeuano. Ad alcuni poneuano doi dita su gli occhi,& faceuanli dormire, ad altri metteuano vn detto in bocca,& faceuangli sbauigliare ad alcuni si mostrauano in figura di femina,& ad altri in figura d'vno che portasse alcun legno,& cosi representauano alcuna fantasia per distrahere la mente dalla oratione,& cosi vedeua Machario che secōdo la illusione di quei demonii la mente di quei monaci era distratta & occupata,& da alcuni piu perfetti vedeua che erano si tosto cacciati che non poteuano contra loro preualersi,anzi fuggeuano,& ad alcuni negligenti li pareua che salissero,& giocassero sopra il capo loro. Vedendo queste cose Machario comincio a pianger forte, & oro,& disse,Risguarda sopra noi signore Iddio & dispergi questi nimici,liquali ci hanno pieni di tanta illusiōe. Et compito l'officio chiamo ciascedun monaco in disparte,riuelando a ciascheduno quello che di lui hauea veduto,& dimando de pensieri che haueuano hauuto in quel punto,& per la loro confessiōe trouo che apūto secondo la graue illusione del nimico,tali erano stati gli loro pensieri. Et allhora conobbero che ogni vagalione di cuore & vane cogitationi lequali l'huomo ha al tempo dell'oratione sono per operatione del nimico & da colpa di negligentia procede che egli habbiano q̄sta forza,pero che da quelli che valentemente resisteuano,& guardauano il cuore,li demonii fuggiuano sconfitti,& quelli che haueuano la mente congiunta a Dio, & ben intenta all'oratione nessuna cosa vana riceueuano. Diceuano che vna volta andandosi i frati a communicare,vedeua che alquanti in loco del corpo di Christo riceueuano carboni non dal prete,ma dalli demoni & il corpo di Christo si tornaua all'altare,& che da alquanti altri liquali degnamente lo riceueuano li demonii si partiuano,& vedeua che l'angelo di Dio poneua la sua mano sopra quella del prete a communicargli,& dalhora inanzi li rimase questa gratia di vedere le illusioni del nimico ne cuori de frati al tempo dell'oratione,& di cognoscere quelli che degnamente si communicauano. Vna volta ambedui questi Macharii andādo insieme per visitare vn frate salirono sopra vn legno,& due tribuni molto potenti quali haueuano seco molta famiglia,& luno di loro vedēdogli stare in vn lato molto vilmēte & quieti,disse a loro,beati voi che vi fate beffe di questo mondo,& non volete altro che vilissimo vestimento,& poco cibo. Rispose Machario,& disse,veramente come tu dici,coloro che seguitano Dio si fanno beffe di questo mondo,ma habbiamo compassione a voi perche ci pare che'l mondo si faccia beffe di voi,& non voi del mondo. Per lequali parole quel tribuno compunto subito che fu giunto a casa diede ogni cosa a poueri,& seguito Christo,& prese habito monachale. Molte altre cose vdimmo di questi Macharii secondo che si contiene nel decimo libro della historia ecclesiastica.

Come Ammone prese donna,& con lei stette sempre in castita,& poi ando a l'heremo, & iui fece molti miracoli. Cap. LXVI.

Diceuano chel fu principio dell'habitatione dell'heremo di Nitria il santissimo Ammone,la cui anima vide santo Antonio portare dall'angelo in cielo come si scriue nella legenda di santo Antonio, questo Ammone essendo figliuolo di nobili parēti da loro costretto nella sua giouentu di prender moglie, & venendo il tempo dele nozze la prima notte essendo nella camera solo con la moglie comincio a predicarli della morte,& della castita, dicendo che la corrutione del corpo spesse volte corrumpe l'anima,& la castita fa l'huomo prossimo a Dio. Alle cui parole la giouane consentendo stettero insieme in purita contenti del te

stimonio del solo Iddio amandosi,& essendo congiun ti per spirito,& nō per carne,& dopo certo tempo mo rendo il padre,& la madre di Ammone, & questa sua compagnia,se n'ando ad vn diserto quiui presso, & cō grego molti monaci.Et essendo gia sparsa la fama della sua santita venne vn di un buon huomo con la sua dō na & molti parenti,& menarono incatenato un suo fi gliuolo,ilquale per morso di cane rabbioso era arrabia to anchora lui,& pregauanlo che lo liberasse. Rispose Ammone,perche mi fate molestia o huomini? questo che uoi dimandate eccede la uirtu humana,ma ben ui posso insegnar cosa che se uorete costui guarira,andate & rendete alla tal uedoua il boue che li furasti,& subi to sara guarito il uostro figliuolo.Et cio udēdo temet tero,& uergognaronsi,uedendo scoprire li loro mali occulti,& credendo per questo hauer la sanita del loro figliuolo renderono il boue,alla uedoua,& il figlio fu subito guarito.Vna uolta essendo uenuti due a uisitar lo,& hauendoli fatte molte proferte, volendogli Am mone prouare li disse che haueua bisogno d'vna botte per riponere acqua per i forestieri,perche era tropo da lungi dalla fonte,& promettendoli di recarla si partiro no,& venendo per la via disse luno allaltro, molto sare be gran peso questa botte al mio camello, pero fa tu quel che ti piace,ch'io per me non intendo portarla,lal tro rispose,tu sai ch'io non ho camello ma vn'asinello, e molto peggio portara l'asino questo peso, ma contra dicendo quello,& dicendo che non intendeua portar la,disse l'altro spero in Dio,& ne meriti di questo santo huomo chel mio asinello portara questo peso. Et con fede ponendogliela adosso,ando ad Ammone cosi leg giermente come se non pesasse niente,& essendo giũto Ammone li disse,ben facesti a confidarti in Dio,& por re questo peso al tuo asinello,& sappi che'l camello del tuo compagno e morto.Et tornando a casa trouo ch' era come haueua detto. Molti altri segni mostro Id dio per lui, & breuemente in ogni cosa era cosi virtuo se,che santo Antonio lo haueua in gran reuerentia, & amore.

Come Paulo semplice lascio la mogliere, & fecesi discipolo di santo Antonio. Cap. LXVII.

INfra gli altri discepoli di santo Antonio fu vno che hebbe nome Paulo semplice.La sua conuersio ne fu in questo modo.Vedendo esso vna volta la sua moglie peccare con vn'huomo,preso di gran tristi tia vsci di casa,& per malenconia se n'ando al diserto,& peruenne al monastiero di Antonio, & disperandosi del tornare a casa,prese consiglio se potesse rimanere cō Antonio,& pregollo che lo riceuesse & drizasse in via di salute.Antonio vedendolo huomo di semplice con ditione gli disse,che se si voleua saluare & star con lui,e ra bisogno che simplicemente lo vbbidisse in cioche di cesse.Rispose Paulo che l'vbbidirebbe in ogni cosa. An tonio volendo prouare la sua constantia,stando ancho ra Paulo all'vscio di fuori del monastiero li disse,aspeta qui insino ch'io torni,& richiudendosi stette vn di, & vna notte che non torno a lui,ma volendo sapere quel lo che facesse miraualo per vna fenestrella della cella oc cultamente,& sempre lo vedeua orare,& non mutarsi, ne mostrar segno che gli increscesi di star fermo al cal do il di,& alla rugiada la notte,vedendo la sua constan tia il di sequente vsci a lui,& ammaestrollo dela via che douesse tenere nel lauorare,mangiare,& dormire, am monendolo di sempre pensare di Dio quantunque la uorasse con le mani,& che vna volta il di mangiasse, & mai non magiasse ne beuesse a sacieta,& quando l'heb be d'ogni cosa ammaestrato,gli fece vna cella presso al suo monastiero a tre miglia,& quiui comando che stes se,& facesse come gli haueua detto,& spesso visitando lo,& trouandolo fare come gli haueua imposto, ralle grauasi di cosi semplice,& feruente discepolo,auuenne che essendo venuti ad Antonio certi frati forestieri per fetti,& litterati,Paulo si trouo con loro,& parlando q̄i frati con Antonio di cose molto profunde della scrittu ra & delle prophetie di Christo,Paulo con gran sempli cita gli dimando,chi fu prima o Christo, o propheti, dellaqual semplice petitione Antonio vergognandosi accennogli che tacesse & partissesi,riceuendo Paulo q̄l cenno per comandamento torno alla sua cella, & per nessuna cagione parlaua a nessuno,essendo questo det to ad Antonio marauigliossene,& pensaua onde questa osseruantia venisse conciosia cosa che non glielo haues se comandato,& mando per lui,& comandolli che par lasse,& dicesse perche tenesse questo silentio.Paulo ri spose,& disse,tu mi accenasti ch'io mi partissi,& tacessi & marauigliandosi Antonio di tanta obedientia serua ta con tanta riuerentia,volsesi verso gli altri suoi disce poli,& disse costui ci condanna tutti,conciosia cosa che noi non vbbidiamo Iddio che ci parla dal cielo, & esso osserua ogni picola nostra parola.Et volendo Antonio farlo diuentar piu perfetto & ubbidiente,& per lui am maestrar gli altri,comādauagli spesse uolte cose che pa reuano senza ragione & senza frutto,come attignere ac qua,& uersarla,disfare,& risare le sportelle, & cucire il vestimento & discucirlo.Lequali tute cose,et altre simi li Paulo con tanta riuerentia et sollecitudine faceua co me se Iddio gli l'hauesse comandato con la sua bocca, et per questo in breue tempo venne a gran perfettione siche santo Antonio ponendolo in essempio a glialtri diceua che chi volesse in breue tempo venire a perfetio ne seguitasse la via di paulo,et che non volesse ciascuno diuentar maestro,ma seguitando la dottrina di christo ciascuno mortificasse la sua volunta, & renunciasse se medesimo,allegando il detto di Christo,io venni a fare non la mia volonta,ma quella del padre che mi mando et diceua,se Christo essendo venuto per insegnare l'ob bedientia hauesse fato la propria volunta, sarebbe sta to disubidiente,& se quello delquale la volonta non e ra contraria a quella del padre la volle fare,quanto mag giormente la debbiamo far noi,la cui nostra uolunta sempre e disordinato,se non inquanto e congiunta la volonta sua.Questo Paulo per la sua semplice obedien tia venne in tanta gratia di Dio che piu miracoli faceua Iddio per lui che per Antonio,et haueua uirtu di cura re gl'infermi,& cacciare li demonii, molti veniuano a lui per esser liberati,& per vederlo.Temendo Antonio che per la molestia dela gente esso non si partisse,fecelo habitare piu dentro fra il diserto in luogo che apena vi si poteua andare,& era bisogno che ognuno che voles se andare a lui prima capitasse ad Antonio.Et gl'infer mi che Antonio non poteua curare li mandaua a lui, il quale per la sua semplicita haueua da Dio gratia,et tā

ta fidu

fiducia, che mai non si partiua da lui insino che non haueua quello che dimãdaua. Vna uolta essendoli menato uno indemoniato ilqual mordeua come cane rabbioso ognuno che se gli appressaua. Posesi in oratione per lui pregando Iddio che il demonio si partisse, & hauendo orato grande hora, & vedendo che non lo liberaua, comincio a piangere & disse a Iddio, veramente io non mãgiaro insino che tu nol curi, & Dio condescendendoli come a figliuolo essaudi la sua oratione, & libero lo indemoniato.

Questo abbate Piamone celebrando vide l'ãgelo scriuere il nome d'alcũi ch'erano in peccato. Cap. LXVIII.

ANchora vedemmo il venerabile prete Piamone nel diserto presso al mar Parthenio, costui era di mirabile benignita & humilita, & p le sue virtu haueua molte reuelationi. Onde stando vna volta allo altare, & detta la messa douendo communicare i frati di quello heremo, vide l'angelo di Dio con vn libro in mano che scriueua i nomi di alquanti di quei frati, & alquanti non, & osseruando con diligẽtia chi erano q̃lli che non erano scritti, quando hebbe fornito l'vfficio chiamo ciascuno da parte, & dimandolli che peccato o culto hauessero, trouo per la loro confessione che ciascuno era in peccato mortale. Et confortandogli a penitentia, insieme con loro si pose in oratione a pregare Iddio per loro, come se fusse egli il maggior peccatore di & notte piangeua per loro & tanto stette in questo piãto insino che vide quel medesimo angelo scriuere i nomi loro, & chiamargli per nome alla communione. Per laqual visione cognoscendo che Iddio haueua accettata la loro penitentia li restitui a potersi communicare. Anchora diceuano di lui che vna volta fu battuto dalli demonii p mõ che non si poteua mouere, & venẽdo la dominica che li frati voleuano vdire la messa si fece portare all'altare, & iui orando vide quello angelo che gli soleua apparire, che li porgeua la mão & leuollo di terra, & subito fu sano piu che prima. Era anchora nel predetto luogo il santissimo padre Gioanni, & infra gli altri doni da Dio haueua questo che non era anima si tribulata & attediata che in poche parole non la recasse a conforto, & a letitia, tanto gratiosamente parlaua. In altri piu luoghi di Egitto vedemmo molti santi di grã virtu pieni d'ogni grã di Dio, & p breuita ne ho lasciati molti, & detto di pochi nella Thebaida di sopra non andammo perla difficulta della via, & per il pericolo de ladroni, che tutta la contrada ne e piena, ma vdimmo che quelli che vi erano, erano piu eccellenti di tutti gli altri. Et a questi medesimi a quali parlammo non potemmo andare senza molti pericoli, onde otto volte fummo in pericolo di morte in questa via. Prima cinq; di, & cinque notti andammo per vno heremo aspro & senza acqua, & fummo in pericolo di morire di sete, & di stanchezza, vn'altra volta peruenimmo insino ad vna gran valle, laquale genera vn'humore salso, ilq̃l il calore constringe come sale & fane come brochi si acuti che non solamente a noi che eramo scalzi, ma a quelli che erano ben calzati entrauano nelli piedi, si che cõ molto pericolo vi passammo. Il terzo pericolo fu, che andãdo piu oltra per quel diserto medesimo trouammo vn'altra valle humida, fangosa, & fetente, & conuenendo de la passare entrammoui, non auedendoci che fusse cosi profunda, ma andando oltra per questo fango fummo per annegarci, & vedendoci in quel pericolo gridammo a Dio, dicendo quel verso, saluami Dio, pero che l'acque sono entrate insino all'anima mia, & sono fisso nel limo & non trouo fundo. Il quarto fu in certe acque che erano rimase nel traboccar del Nilo, ne lequali ci conuenne passare tre di, & apena campammo. Il quinto pericolo hauemmo de ladroni che andando noi allato al mare vedendoci da lungi corsero drieto ben dieci miglia, & ben che non ci potessero giugnere ci condussero su l'affocare per il molto correre. Il sesto fu, che nauigando per il nilo fummo per affundare. Il settimo fu che nauigando per vno stagno che si chiama Marieise, venne vn tempo contrario, ilquale ne getto su vna isola sterile, nellaquale si per il freddo ch'era d'inuerno, & si per glialtri disagi fummo per morire. L'ottauo fu, che venendo noi a monestieri di Nitria giugnemmo ad vn stagno nelquale erano molti cocodrilli che sono pericolosi serpenti d'acqua, & erano vsciti dell'acqua & giaceuano al sole insu l'arena, & noi pensammo che fussero morti, & andammo la per vedere queste bestie cosi grãdi, ma come fummo presso, sentendoci loro nell'andare, leuatisi con furore per venirci adosso, noi hauendo gran paura gridando chiamammo Christo, & sentimmo il diuino aiuto, che quelle bestie lequali prima verso noi si drizauano, come se l'angelo di Dio le cacciasse subito lasciando noi fuggirono nel stagno. Onde noi correndo con gran paura a monastieri ringratiammo Dio che di tanti pericoli ci haueuano liberati.

Come Or monaco di gran santita venendo vn monaco per star cõ lui, ilqual hauea nascosto li soi vestimẽti & diceua nõ hauerne cognobbe la sua falsita & gli fece tore li soi vestimẽti, & poi glieli rende. C. LXIX.

VEdemmo in Thebaida vn mirabile huomo che hauea nome Or. Costui era padre di molti monastieri, & pur alla vista della sua gratiosa faccia pareua degno di honore angelico, era di eta di nonãta anni con la barba grande, & biãca, col volto si lieto che pareua che passasse l'humana conditione. Molti anni stette solitario nel diserto viuẽdo di herbe, & d'acq̃. Et dopo molto tẽpo volẽdo Dio portare i publico la sua santita i essempio di molti, mãdolli l'angelo ilq̃le in vi

sione li disse, sappi Or che tu ti farai grā popolo, & per te si saluaranno molte genti, & quanti a questa via ne conuertirai alla salute, sopra tutti ti faro signore in glo ria, pero va & habita presso a luoghi habitabili, & non temere, pero che iddio prouedera in cio che sara dibiso gno. Et vdite che hebbe le dette parole venne a stare ṗs so all'habitatione delle genti in vna capanella che esso stesso si fece, & quiui anchora non prendeua altro cibo che herbe. Et cominciandosi a cognoscere la sua santita molti vennero a lui, & renunciauano il mondo. Et cre scendo il monastiero egli stesso di sua mano li pianto ī torno arbori fruttiferi, si che in poco tēpo in q̄i loghi, doue prima non erano arbori gli furono bellissime sel ue. Et q̄sto fece accioche li monaci non hauessero mate ria di andare atorno p legne ne p frutti. Costui prima che andasse all'heremo non sapeua legere, ma da Dio li fu data gratia di legere & intēdere, anchora hebbe gr̄a da Dio di cacciare i demonii, & di sanare gl'infermi, p laq̄l cosa molti il visitauano, & fra gli altri andandoui noi, come ci vide mostro grande allegrezza. Et fatta l'o ratione si come era vsanza di lauare li piedi a i forestie ri con le sue proprie mani, cosi ce li lauo a noi, poi ci co mincio ad ammaestrare nelle diuine scritture a nostra edificatione, come huomo che haueua da Dio questa singular gratia, impo che prima che fusse monaco non sapeua legere, & poi che hebbe parlato di molti luoghi della scrittura con molta sapientia, ritorno all'orōe. Ha ueua in vso ogni di di communicarsi, & prēder prima il cibo della mente, che quel del ventre. Et in q̄l giorno che noi giugnemo a lui, poi che si hebbe cōmunicato fece apparecchiare da mangiar per noi. Et sedēdo a mē sa con noi non cessaua di ammonirci di cose spirituali, si che cō molta piu auidita & feruore ci parlaua di Dio che non mangiaua, & fra l'altre cose ci disse q̄sta. So io & cognosco vn monaco nell'heremo, ilq̄le per tre anni continui stette senza cibo terreno, ma ogni terzo di l'ā gelo di Dio li portaua vn cibo celestiale, & di quello cō tento altro non prendeua. Haueua costui tanta charita che venendo alcuni che dicesseno di voler star con lui subito chiamando tutti gli soi fratelli faceuāo vna cella. Era mirabil cosa l'allegrezza & il feruore di quei frati nell'edificar q̄lle celle, vedendo luno portar pietre, & chi vna cosa & chi vn'altra, & per vna santa humilita cia scuno si sforzaua di fare le cose piu vili, & di piu fatica, q̄n la cella era compita la forniuano di tutte le massari tie, & metteuaui dentro il frate, & ammaestraualo cōe si douesse gouernare. Anchora haueua spō di prophe tia. Onde venendo a lui vn falso frate gaglioffo ilq̄le ha ueua nascosto li soi vestimenti boni, & q̄si ignudo gli era venuto ināzi p hauere alcun vestimento. Et egli mā do occultamente p gli soi vestimenti sapendo p reuela tione doue gli hauea nascosti, & dinanzi a molti frati reprendendolo si glieli rende, p laq̄lcosa temete poi an dargli inanzi con alcuna falsita, & non solamente egli, ma la moltitudine de frati che erano sotto a lui di tāta gr̄a erano pieni che q̄n veniuano alla chiesa pareua cho ri di angeli per la bianchezza de vestimenti, & p la puri ta & feruore che mostrauano nella faccia, & in cantare cose celestiali & in ogni loro atto. Vedemmo anchora in Thebaida il santissimo padre Ammone che era pa dre rettore di ben tre milla monaci, liq̄li tutti erano di singulare astinentia, & tutti vestiti de panni di lino, & portauano al collo certe pelle, & sempre q̄n mangiauāo teneuano il capuccio tanto su la faccia che luno nō po teua vedere laltro quanto, ne come mangiasse, teneuāo a mensa tanto silentio che piaceua q̄si che niuno fusse ī quel luogo, & breuemente in ogni loro conuersatione n pareua che fusseno in vna solitudine, benche siano fori d'ogni conuersatione mondana, & sedendo a mensa mangiauano si poco che non pareua vi si ponessero p mangiare, sapendo che maggior virtu d'astinētia e aste nersi dalle cose che si ha inanzi che astenersi da quelle che l'homo non ha inanzi.

Come l'abbate Benone dopo molte virtu, & mi racoli ando per il diserto, & molti feroci ani mali gli faceuano festa, & lui gli mena ua a casa, & dauanli da beuere. Cap. LXX.

Vedemmo vn santo padre che haueua nome Be none, che auenga che fusse pieno d'ogni virtu ī mansuetudine eccedeua tutti gli altri hoī. Delq̄ le diceuano li frati, che mai non haueua giurato ne det to bugio, ne mai si era adirato ne detto parola ociosa o disutile, ma tutta la sua vita era in sommo silētio & trā quillita di mēte & di sentimēto di Dio, & menaua q̄si vita angelica, La sua humilita era si smesurata, che ogni cosa che sapeua essere vile, reputaua a nulla. Et p̄gando lo noi che p charita ci dicesse alcuno ammaestramento p la sua grande humilita nō voleua, & apena īpetrāmo che ci dicesse alcune parole della virtu della mansuetu dine. Costui vedendo che vna ferocissima bestia faceua grā dāno nella contrada, a prieghi dele genti dintorno ando a q̄l luogo doue la bestia staua, & vedendola gli disse, io ti comando nel nome di Iesu Xpo che da hora inanzi non guasti q̄ste terre, & dopo q̄sto comandamē to quella bestia mai non vi apparue.

De santo Theone che osser uo silentio anni trēta.

Vedemmo l'abbate Theone ilq̄l staua solitario rinchiuso in una cella, & secondo che si dice trē ta anni haueua tenuto silentio, & era di tāta uir tu che era reputato come propheta. congregauasi a lui ogni di gran moltitudine d'infermi, & distendendo la mano per una finestrella della cella, & fatta l'orōne tut ti gli sanaua da ogni infermita, & alla uista era di tanta charita & si lieto nella faccia & di tanta gr̄a che paraua un'angelo. Et cōe ci fu detto, essendo uenuti una notte li ladroni p robarlo credēdo che hauesse pecunia, cō la

ſua oratione gli lego & feceli immobili,per mō che ſtā do come legati inanzi all'vſcio dela ſua cella per neſſun modo ſi poteuano mouere,& venendo la mattina a lui le genti per diuerſe cagioni,& trouando quelli ladroni li voleuano ardere,ma quello da charita coſtretto,diſſe a loro q̄ſta parola,Laſſategli andar via, ſe non ſappiate che Dio mi torra la gratia di dar ſanita a l'infermi. Allhora il popolo gli laſcio andare, & conſiderando li ladroni quel che gli era auenuto furono compunti a penitentia,& laſciando le male opere tornorono a Dio,& habitorono nell'heremo con alquanti monaci, & diuētorono perfetti homini.Era il predetto Theone dotto in lingua greca, egittiaca,& latina,& anchora da lui co ſi vdimmo,& da altri.Nondimeno per il grāde amore che haueua a tener ſilentio,non parlando,ma ſcriuēdo ci die la ſua dottrina.Anchora ci diſſe di lui, ben che ſteſſe il di rinchiuſo,la notte alcuna volta andaua per l' heremo,& ſentendolo le beſtie correuano a lui,& faceuali reuerentia,& egli tornando alla cella attigneua de l'acqua del pozzo & daua lor bere,& mandauali via.

Della ſantisſima citta di Oxirinco.

DOpo le dette coſe venimmo ad vna citta di thebaida che ſi chiama Oxirinco, nellaquale trouammo tanta religione vniuerſalmente in tutti che non ſi potrebbe dire,laquale dentro,& di fuori era piena di ſanti monaci,in tanto che molto piu erano li monaſtieri & le caſe de frati,che laltre caſe de ſecolari. Nellaquale ſenza li predetti monaſtieri dodeci ſolenni chieſe vi erano ben officiate,nelequali il popolo ueniua ad vdire le prediche & adorare,& non ſolamente dentro,& di fuori,ma le mura & le torri della citta erano piene di monaci,& di heremiti,liquali tutti di & notte orando & cantando himni,& laudi,di modo che tutta la citta pareua vna ſola chieſa & vn conuento che repreſentaſſe la chieſa celeſtiale,neſſuno pagano ne heretico vi ſi trouaua,ma tutti perfettisſimi chriſtiani.E mirabil coſa che nō ſolamente li monaci,ma gli altri hoī cōmuni ſono di tanta charita,ma anchora li principi gentilhomini della terra pongono ſollecitamēte le guardie a tutte le porte ſel vi appariſſe alcun vero Pelegrino, & q̄llo che prima ſel puo menare a caſa & fargli charita,ſi reputa beato,onde l'honore che ferero a noi venendo ci incōtra a turma,& quaſi per forza ſtracciandoci i pāni da doſſo volendoci ciaſcuno tirare alle caſe loro, neſſuna lingua lo potrebbe dire,po che ſecōdo che ci diſſe il veſcouo della terra,in q̄lla citta ci ſono venti mila vergini religioſe,& ben diece mila monaci,tutti ſi ſforzāo di farſi honore,& coſi il popolo della citta ſecolare. Et benche tutti fuſſero eccellenti in bonta, pur vi furono alquanti che eccedeuano gli altri in certe virtu, & gēe, chi di ſcientia,chi di aſtinentia,& chi di humilita, & coſi delle altre virtu.

Caminando Machario per il deſerto,& morēdo di ſete gli apparſe vna fiera beſtia che lattaua li ſoi aiali, laq̄le & lui latto. Cap. LXXI.

VIdi q̄l ſantisſimo Machario,che fu prete in Aleſſandria,in q̄l logo che ſi chiamaua Cellia,doue io ſtetti noue anni,& tre ne ſtetti cō lui cōtinui Onde io vidi gran parte delle ope ſue virtuoſe,& parte ne vdi da lui,& parte da gli ſoi diſcepoli domeſtici.Coſtui haueua queſto proponimento,che ogni gran coſa ch'egli vdiſſe dell'aſtinentia d'alcuno, ſubito ſtudiaua di ſeguitarla.Et vdendo dire che li monaci di Thebaida non māgiauano p tutta la q̄dragefima coſa cotta,poſeſi in cuore di nō mangiar per tre anni continui ſe nō herbe crude,& coſi recandoſelo in cuore lo fece ſenza grauezza p il grande amore che gli daua fortezza.Et vdendo dire d'un'altro che non māgiaua ſe non vna libbra di pane il di,volēdolo eccedere minuccio il biſcoto & miſſelo in vna brocca,& q̄n voleua māgiare metteua la mano dentro, & q̄l poco che poteua trare p la bocca ſtretta col pugno mangiaua,& non piu, & tenne q̄ſta vita tre anni continui nō prendēdo ſe non q̄ttro oncie di pane,& beuendo altra tanta acq̄,non vſando p cōdimento ſe non vn poco di olio & mal volentieri.Et poco mangiaua lamentandoſi del ſuo corpo, chiamando lo publicano,& diceua,q̄ſto publicano nō mi laſcia ſtare come vorei.Coſi mal voluntieri & poco dormiua,& venne vna volta in tāto feruore che ſi sforzo di vincere il ſonno,& ſecondo che eſſo diceua, venti di continui ſtette ſenza dormire ſemp̄ andādo,nō curando mai ſtare ſotto alcuna coptura.Per laq̄l coſa il ceruello li diuēto ſi arido,che ſe non ſi fuſſe toſto riſtorato col dormire ſarebbe īpazzito.Vn di ſtādo a ſedere nella cella, & ſentēdoſi pūgere il piede da vna zenzara, & ponēdo la mano doue ſentiua la pūtura,trouo la zēzara,& vcciſela,& vedēdo il sāgue che v'era vſcito ripſe ſe medeſimo parēdogli alhora eſſere vēdicato della pūtura riceuuta p laq̄lcoſa ſi condāno alla infra ſcritta penitētia p īparare māſuetudine,ando ī Scyti,nela vltima ſolitudine doue ſono q̄ſte zēzare,piu grāde,& iui ſtete ſei meſi ignudo a riceuere le punture delle zēzare,leq̄li pungono p tal mō che parēo che feriſchino,& ī capo di ſei meſi torno ſi acconcio,& piagato,che nō ſi conoſceua ſe nō alla voce īpo che eſſendo tutto pieno di piaghe,& di bolle hauea p̄duta la ſua forma,& peua leproſo. Coſtui deſiderando,ſecondo che ci diſſe,di andare all'horto doue Iānes,& Mābres magi di Pharaōe,erano ſepolti, ilq̄le era murato di marmi q̄drati,& di ſopra ī certo edificio erāo loro cō vaſi,cōe esſi viuendo ſi haueuano apparecchiati,& naſcoſtoui molto oro,era ītorno pieno di variiarbucelli cō vn bel pozzo cō molte altre mirabili, & deletteuoli coſe,credēdo toſto dopo la morte reſuſcitare & godere,cōe ī loro paradiſo.Miſſeſi p il diſerto per andarui,& nō trouādo via che propriamente lo menaſſe la,ſi miſſe andare a veduta ſecondo il corſo dele ſtelle come ſi va p mare,& p poter tornare piu ageuolmēte porto ſeco vno faſtellino di cannuccie, & ad ogni mille pasſi ne ficcaua vna,& giūto che fu al logo p q̄ſto mō l' inimico dell'humana natura volēdolo turbare & farlo errare alla tornata,raccolſe q̄lle cānnccie,& fece vn faſtello,& vna note dormēdo gliele poſe al capo,& q̄ſto Dio pmiſſe acioche Machario īpaſſe a poner la ſede ī Dio piu che ī altro argumēto humāo,& ſi ricordaſſe, che q̄rāta anni meno il popolo p il diſerto a guida dela colona,& diſſe che ſubito che giūſe.lxx.demonii vſcirno del p̄detto horto ī forma di corui volādogli īſino al volto,dicēdo,Machario pche ci pſeguiti ī q̄ſto diſerto? noi laſciāo ſtare ogni monaco,non ti baſta il tuo diſerto,cōe ſei ſtato ardito a venire,& entrare ī q̄ſta nr̄a poſſesſiōe,doue poi che noi ci entrammo niuno mai fu ardito di entra

re? Et facendo li demonii questo lamento con altre si/ mili parole, rispose il seruo di Christo Machario, voglio entrar dentro pur per vedere vn poco, & subito ne vsci ro. Li demonii dissero, hor se cel prometti nella tua fe/ de, lascierenti entrare, & promettendogli, gli demonii subito dispartueno, & entrandoui non trouo se nõ vna caldaia di metallo con vna catena ruginosa & quasi cõ/ sunta pendente sopra il pozo, & alquanti meligrani vo ti & secchi, & subito partendosi penso di tornare in vẽ/ ti di, & venendoli meno il pane & l'acqua che haueua portato comincio a sentire gran necessita per il diserto, & andandosi cosi afflitto che quasi veniua meno, di su bito vide inanzi forsi due balestrate vna giouane coper ta con vn velo, & mostrauali vn'ampolla piena d'acqua & accennaualo che andasse per essa, & mouendosi per giugnerla, & quella andando, per il gran desiderio di quella acqua seguitolla senza fatica tre di, & non potẽ/ dola giugnere, gli apparue vna gran moltitudine di be stie saluatiche chiamati Bubbali, & vna che lattaua vn suo Bubbalino se gli accosto. Machario vedendo che il suo late giocciolaua in terra credendo che fusse soc/ corso di Dio come era, inchinossi & beuette di quel lat te a mõ di fanciullo succando insino che fu satio, & q̃/ sto latte li basto isino che fu tornato alla cella, peroche la bestia seguitandolo non daua latte al Bubbalino ac/ cio chẹ bastasse a Machario.

Come santo Machario abbate vccise vna fiera, laq̃le l'hauea morsicato, & co / me sano vna giouane paraliti/ ca. Cap. LXXII.

QUando esso vna volta per fare vno pozzo p gli frati fra certe herbe vna Vipera lo morse, il cui morso e tanto velenoso che subito vccide, ma es so p virtu de Dio nõ ne senti alcũ male, ma arditamẽte la pse, & aprẽdoli cõ le sue mãi la bocca tirãdo la fesse p mezo dicẽdo, cõciosia cosa che il mio signore nõ ti mã dasse, cõe fusti ardita a venirci? Haueua Machario diuer se celle i diuersi loghi nelliq̃li tutte faceua miracoli, vna ne hauea i Scyti, vna a Cella, vna nel diserto di Nitria. Fra leq̃li alcũa era senza fenestra doue staua serrato i te nebre tutta la q̃dragesima, & alcũa era tanto stretta che nõ vi si poteua distendere, alcũa era larga da poterui an chora receuere forestieri. Et secõdo che vdimmo, & ve dẽo grãde moltitudine di isermi idemoniati liberaua, & guariua. Essendogli menata i nr̃a presentia isino da Thesalonica vna nobilissima giouane, laq̃le lũgo tẽpo era stata paralitica, vẽti di cõtinui orãdo p lei la rẽde p fetamẽte sana. Hauẽdo esso anchora vdito da molti mo naci di thebaida, che teneuão pfeta vita, vestisi a mõ di vn lauoratore, & misesi p il diserto, & i qndici di fu giũ to i Thebaida, & andãdo al monastiero fece venire l'ab bate che hauea nõe Pacomio, & disseli, p̃goti che mi fac ci riceuere i q̃sto monastiero, pche ho grãdissimo desi derio d'essere monaco. Rispose Pacomio che cõciosia co sa che gia fusse antico nõ potrebbe tenere e q̃lla austera vita cõe essi, che gia vi erão alleuati da pueritia, po for se attediato & scãdelizato ne sarebbe. Machario pur p̃gã dolo p vna settimana, disse all'vltimo. Priegoti abbate che mi riceui, & se tu troui ch'io nõ lauori, & digiuni cõe gli altri cacciame. vedẽdo Pacomio la sua pseuerãtia & deuotiõe, proposelo a i frati i capitolo & riceuettelo. Et quidi a poco venẽdo la q̃dragesima qñ tutti gli mo naci che sono da mille, & q̃ttrocẽto fanno ciascheduno p se maggiore astinẽtia che a gli altri tẽpi. Vedẽdo Ma chario alcũi di q̃sti monaci che nõ mãgiauão isino a se ra, alcũa di doi di vna volta, alcũi di cinq̧ di, & alcũi in tutta la settimãa, p̃se lui delẹ scorze de l'arbore dela pal ma, & missele i salamuoia, & ponẽdosi i vn cãtone stete cosi tutta la q̃dragesima semp̃ dritto tacẽdo, & orãdo, & laurãdo di q̃lle palme, non mãgiãdo se non alcune foglie di herbe crude, & vedẽdo q̃sto gli monaci che es so eccedeua tutti gli altri q̃si sdegnati cõtra l'abbate gli dissero, Onde hai tu menato costui che viue cõe se non hauesse carne humana, & tutti ci cõfunde, & faci vergo gna cõ la sua tãta astinẽtia, se tu nõ lo mãdi via tutti si ptiremo di q̃sto monastiero, & vdẽdo l'abbate tãta vir tu di lui, p̃go Dio che li reuelasse chi costui che fusse. Et essendo essaudito cognoscẽdo che era Machario delq̃le molte cose haueuano gia udite, p̃selo p la mano, & si lo meno, all'altare, & p carita abbraciãdolo gli disse, tu sei Machario, & semiti voluto celare, gia lũgo tẽpo ho de/ siderato di uederti udẽdo di te molti miracoli. Molto ti rigratio che hai humiliati q̃sti mie monaci che si re / putauano grãdemẽte, & p la tua cõuersatione hai mo/ strato che sono anchora fanciulli. Va hora al tuo mona stiero che assai ci hai riedificati, & p̃ga Iddio p noi. Et Machario uedẽdo la loro uolũta si pti. Vna uolta plã do cõ noi ci disse ogni mõ chi ho uoluto tenere di asti nẽtia, & di altri exercitii, cõ la gr̃a di Dio ho potuto cõ/ pire & fargli. Et desiderãdo io di stare una uolta cinq̧ di cõtinui occupato a pensare di solo Iddio, richiusemi i cella, & dissi a me stesso, hor uedi aĩa mia nõ uoler de scẽdere di cielo i terra, hai assai che pẽsare pur quiui, pri ma del creatore, poi di ciascuno ordine di angeli o di santi, quiui adonq̧ sia la tua cõuersatione, & quiui pen sa, & di qua giu non pensare, & cosi pseuerando doi di & due notti, senti che'l diauolo ne fu molto disdegna to contra me. Onde cõuertẽdosi i una fiãma di foco mi pareua che ardesse tutta la cella, & gia pareua che accen desse la stuoia su laq̃le io sedeuo, & mostraua ch'io ar/ desse, p q̃sta paura lasciai il mio proponimento uedẽdo nõ poter cõpire li cinq̧ di, & studiosamente dicesi a pẽ/ sare cose secolari p non insupbire per il continuo cõtẽ/ plare di Dio. Andando io vna uolta a trouar lui, trouai all'uscio della sua cella un pte che hauea q̃si tutto il ca/ po consummato, & roso da una infermita, & era uenu/ to p essere curato da lui, & egli per piu di non gli haue ua uoluto far motto ne aprire. Onde entrãdo io dẽtro & hauendo compassione di tanta sua pena, p̃gai Maca/ rio che almeno li respondesse. Et egli mi disse, costui non ẹ degno di essere curato, & per diuino giudicio e

cosi

cosi acconcio. Ma se pur vuoi ch'io lo guarisca fatti promettere che mai non dica messa, & dimandandolo per che cagione voleua questo, rispose, peroche essendo polluto di fornicatione haueua in vso di dire la messa, potrebbe dir Dio l'ha cosi punito, nondimeno se si vuole astenere di dire la messa, con l'aiuto di Dio sara liberato. Et dicendo io questo al prete, & essendone contento, & giurando di mai non dire messa, & cio vdendo lo menai a Machario, ilquale gli disse, credi prete che Dio vede ogni cosa occulta, rispose, credo, & Machario disse, hai tu potuto campare il suo giudicio? rispose, signor mio non. Allhora disse Machario, volendo tu cognoscere il tuo peccato, & farne penitentia, potresti riceuere misericordia, & promettendo il prete di fare cio che lui haueua detto, Machario gli pose la mano in capo, & prego per lui, & fu perfettamente liberato. Essendo vn fanciullo oppresso da vno crudelissimo demonio, & pregando Machario per lui, & ponendogli luna mano in capo & laltra al cuore, il fanciullo fu leuato i aria, & enfio a modo di vn vtre grandissimo, & comincio a gettare acq̃ da ogni parte, & subito fu sano, & libero, & egli li commando che non mangiasse carne, ne beuesse vino per giorni quaranta.

Come Machario vinse la vanagloria.
Cap. LXXIII.

VNa volta fu tentato d'vna occulta superbia, & vanagloria, cioe di andare a Roma per liberare molti indemoniati che vi erano. Et cognoscendo che il nimico lo induceua a questo per fargli pdere la quiete della sua cella, & insuperbire & amare la fama di santita, contrasto forte a questo pensiero, & durádo longo tempo questa battaglia, vn giorno sentendo queste tentationi molto forte, gettossi con grande feruore sopra il soglio dell'vscio della cella, & staua con gli piedi fuori dell'vscio, & diceua, O demonii tiratemi se voi poteti, & menatemi, che io per me non andaro con q̃sti piedi doue voi volete. Ecco se mi potete portare verro con voi, & giuroui di non partirmi de qui a vespero, & staro ad aspettarui, & se insino allhora voi non mi prendete, sappiate che io non vi daro mai piu audiẽtia, Et stando cosi insino a sera, non essendo gli demonii arditi di toccarlo, leuossi, & ritorno dentro. La notte sequente anchora gli demonii gli dierono forte tentatione di questa materia, & Machario empite vna sporta di arena che teneua dua staia, & posesela in collo, & andaua cosi carico per il diserto, & scontrandosi cõ vno che haueua nome Theosebio ilq̃l li disse, abbate Machario perche porti si gran peso? dallo a me chel portaro meglio, & egli rispose, io do pena a chi ne da a me, questo mio corpo sta in ocio & hora vol andare a Roma per vanagloria, & quando fu molto stanco torno alla cella & Dio gli die pace di quella tentatione. Vna volta ci disse, essendo io prete communicando li frati vedeua sempre che l'angelo prendeua l'hostia dell'altare, & cõmunicaua vn monaco che haueua nome Marco qual era di si grande ingegno che nella sua giouentu prese a mente tutto il vecchio & nuouo testamẽto, & era molto piaceuole, & quieto, & di singulare amore, & castita & dopo certo tempo essendo gia molto vecchio ben di cento anni, & q̃si tutto sdentato andai alla sua cella, & posimi all'vscio ad ascoltare quello che diceua, pche io lo sentiua parlare contra se & contra del nimico, & diceua contra se, che cerchi piu sozzo mal vecchio? hai beuto del vino, & mangiato dell'olio. Hor che voi piu altro in questa estremita della tua vita? vecchio deuoratore che hai fatto del ventre tuo? & poi si volgeua contra il demonio & diceua, che hai tu che fare inimico de l'humana natura? so che non troui in me nulla del tuo & cosi hor contra il nimico parlaua. Ancora ci disse vn suo discepolo chiamato Panfutio, che vna volta venne vna bestia assai feroce a Machario, & recogli vn suo figliolo cieco, & bussolli nell'vscio col capo tãto che egli l'aperse, & vedendo Machario polegli inãzi q̃l suo catelo cieco, & Machario sputandoli negli occhii rendettelo alla madre illuminato, & la bestia partendosi, & il di seguente torno a Machario & portogli vna pelle di bestia q̃si p cognoscimento della gratia riceuuta, laq̃l pelle lascio ad Athanasio p memoriale. Era Machario molto prudente in consigli & in discernere le tẽtationi, onde vna volta essendo io molto malanconico, & accidioso andai a lui & dissigli, abbate Machario che faro io? che molti pensieri mi combatteno & dicono partiti di qua, che vedi che tu nõ fai alcun bene, & egli mi disse, di a q̃sti toi pensieri, & al nimico che li manda, & fagli veder che se non fai nulla, almeno per l'amore di Xpo guardi q̃ste parieti della cella, onde se tu non facesse altro e meglio che andare atorno, q̃ste virtu, & miracoli di Machario siano dette per nostro essempio.

Come lo abbate Moise essendo assassino vcise q̃ttro castroni ad vn pastore, & dapoi emendato fece grã penitẽtia.
Cap. LXXIIII.

MOise negrissimo Ethiopo, era seruo d'vn gran gentil'hõ, ma pche era scelerato ladrone, & homicidiale il suo signor l'haueua scacciato, & secõdo che ci fu detto era tanto pessimo che si faceua capo delli ladroni della cõtrada, & faceua molti mali, & po scriuo q la sua malitia p mostrar meglio la virtu della penitẽtia, et la grãdezza della misericordio di Dio, et fra gli altri soi mali q̃sto vi dico accioche conosciate cõe era disperato. Volẽdo esso vna volta andar a fare vn grã male in vna villa, vn pastore della cõtrada cõ gli soi cani l'ipedi, si che non pote far il suo ĩtẽdimento, onde Moise cõcepete tanto odio uerso lui che cercaua d'vcciderlo, et cercando sollecitamente doue esso tornasse, et sapẽdo chel tornaua la notte di la dal Nilo, mossesi solo come disperato et ando uerso il Nilo p passare, et trouãdo ch'era cresciuto fori del suo letto piu d'un miglio, missesi a dispatiõe p passare, spogliossi i pãni, et ligati si li pose i capo, et p̃se il coltello nudo cõ la bocca et passo di la. Et uedẽdo q̃l pastore da lõgi costui natare, pẽso q̃l ch'era, onde ipaurito s'ascose, et giugnẽdo Moise ale pecore di q̃l pastore, et nõ trouãdolo, p̃se q̃ttro castrõi, et uccisegli, et legati ad vna fune se li tiro drieto notãdo p il detto mõ, et giugnẽdo ad un certo logo li scortico, et parte ne mangio, et l'auanzo die all'hoste p pagamẽto di diciotto misure di uino che haueua beuto, et torno poi a soi cõpagni ch'erano da lungi bẽ cinq̃ta miglia, costui cosi dispato et scelerato come piacq; a Dio essendo una uolta i picolo de la uita p gli soi maleficii se ne fuggi ad un monastiero, et p gran cõpuntione conoscẽdo

il stato suo comincio a far gran penitentia, intanto che ognuno se ne marauiglio, & dopo gran tempo stado i vno heremitorio solo, vennero quattro ladroni ala sua cella per rubarlo, non sapendo che iui stesse, & egli vedendoli come huomo fortissimo li prese & legolli i vn fascio, & gettosegli drieto le spalle, & portogli al conuento de frati, & disse, che voleti ch'io faccia di costoro? Risposero li monaci determinatamente, non alcuna cosa contra loro. Vedendo li ladroni la gran benignita delli frati, & che costui che gli haueua recati era Moise che era stato capitano de ladroni, furono compunti a penitentia, & diuentarono perfetti monaci, pensando infra di loro, & dicendo, se Dio ha perdonato, & fa misericordia a Moise che era si grande ladrone, debbiamo credere che anchora riceuera noi. Li demonii detteno a Moise grandissima battaglia della carne per rimouerlo, & sentendosi tentato venne Isidero in Scyti, & dissegli q̃ste sue battaglie. Rispondendogli Isidero, non ti contristare, perche sempre nel principio li toi pari senteno tali battaglie, & sono come il cane vsato al macello, ilq̃l nō se ne sa partire ageuolmente, ma se pur vede che nulla gli sia dato, si parte, cosi poniamo che hora il nimico ti dimandi della prima vsanza, & se tu non gli rispondi, & perseueri nell'astinentia, & mortifichi il vitio della gola, ilquale accende la lussuria, il demonio cessara di molestarti. confidandosi molto Moise in queste parole torno alla cella & faceua mirabile penitentia, mangiando il di solo vna libra di biscotto, lauorando, & orado di cōtinuo, & benche per questo digiuno, & fatiche fusse cōsunto, & domato, non cessauano pero le tentationi dishoneste, per laqualcosa si mosse, & ando ad vno probatissimo monaco, & dissegli queste tribulationi, & egli gli rispose, tu hai anchora queste molestie, pche la tua mente non e anchora al tutto mortificata da quel vitio onde se ne vuoi esser liberato, perseuera nel vigilare, & nello orare. Leq̃li parole esso intendendo come da hō spirato, torno alla cella, & posesi in cuore di stare sei noti senza dormire, & sempre orare. Et perseuerando, & non essendo per questo liberato, prese vn'altro essercitio piu faticoso, & come si faceua notte vsciua della cella & andaua per il diserto & cercaua le celle degli antichi heremiti liq̃li dormiuano, & se trouaua che hauessero bisogno di acqua, prendeua gli loro vasi, & occultamēte recaua l'acq̃, & spesse volte era bisogno che andasse dui miglia lungi, & alcuna volta cinq;, secondo che le celle erano da lungi dalla fonte, Vedendo il demonio la sua fortezza, & audacia, sdegnato con lui, vna notte q̃n attigneua l'acq̃ percosselo su le rene si duramēte di vn bastone che Moise cadette in terra per morto, & trouandolo laltro di vn monaco che veniua per l'acq̃ cosi giacere disselo ad Isidero prete de l'heremo de Scythi, & cio vdendo venne con alquanti compagni, & menollo al suo monastiero, & iui per quella percossa stette infermo ben vno anno, & Isidero lo comincio ammonire & dire, cessa Moise, & rimanti hormai di prouocare cosi li demonii con tante fatiche, & di contendere con loro si pertinacemente. Rispose Moise, insino che non mi veggio liberato da sogni, & imaginationi carnali nō restaro, allhora Isidero gli disse, & io ti dico in nome di Iesu Christo, che da hora inanzi ne serai liberato, & pero confidentemente ti poi communicare, & Dio ha pmesso ifino a qui che il demonio sia stato piu forte di te, accioche la tua infermita cognosca il soccorso della diuina gr̃a, & diuenti humile appresso Dio. Dopo questo Moise torno alla sua cella, & hebbe pace, & idi a doi anni dimādollo santo Isidero del suo stato, & egli gli rispose che dapoi che gli haueua parlato al suo monastiero non haueua hauute le molestie vsate, & per questo modo Moise diuento molto valente, & audace contra gli demonii, & meno si cura di loro, che noi delle mosche. Questa fu la vita di Moise seruo di Dio, ilquale in eta di anni settantacinque mori in Scyti doue era ordinato prete, & lascio doppo di lui settanta perfetti discepoli.

Come Machario fece legare un monaco insuperbito di santita. Cap. LXXV.

Era vno monaco che haueua nome Valente, ilq̃le poi che piu anni fu stato con noi nell'heremo, & menata gran vita, venne in tanta opiniōe di se, & in tanta superbia di volere ammaestrare altrui, che era mirabile cosa, & perche Dio a superbi tende li lacciuoli, a piedi accio che caggiano, auuenne, come Dio pmesse, che essendogli caduto l'ago colqual cuciua le sportelle vna notte al scuro, & non potendolo trouare, la lampada che era spenta subito per operatione del nimico fu accesa, & trouo l'ago che haueua perduto, del laqual cosa crebbe in tanta superbia che dispregiaua cōmunicarsi, non reputandosi hauerne bisogno. Hora auuenne che venendo alquanti peregrini a visitare li frati dell'heremo, & portando a loro per elemosina alquanti legumi & pomi, santo Machario cōe prete, & padre di tutti prese quelle cose, & distribuille fra tutti mandādone a ciascuno, et fra gli altri ne mando a Valente, & esso come superbo dispregio quella elemosina, & disse et fece villania al messo che la porto, dicendoli, va et di a Machario ch'io non sono minore di lui, che mi māda elemosina come a minore di se, laq̃lcosa vdendo Machario santissimo hauendo compassione del suo errore, mossesi subito il seguente di, & visitollo, et dissegli, fratello mio Valente, tu sei ingannato, consiglioti che torni al cuore, & humiliati, et torna a Dio, et pregalo che ti perdoni, et aiuti. Lequali parole Valente dispregiando, et pur rimanendo nella sua opinione che hauea di se, Machario si parti molto tristo di tanto inganno, et il nimico essendo gia certo della sua perdittione, et che darebbe fede ad ogni igāno, transfigurossi in forma di xpo, et vēne vna notte a lui, et pareua che sedesse in su vna rota relucēte, et che hauesse intorno ben mille angeli cō lumi accesi molto glorioso, et vno degli angeli andādo ināzi disse a Valēte, a Xpo e piaciuto la tua conuersatione

uersatione,& la fiducia della tua vita,onde eccolo che viene a visitarti desiderando di vederti,viengli adunque incontra,& come il vedi insino da lungi inchinati,& adoralo,& torna nella cella. Et valente credendoli cio che haueua detto,vsci della cella,& vededo venire il nimico in questa gloria credendo che fusse Christo adorollo insino da lungi,& tornossi alla cella con tanta superbia che non reputaua alcuno simile a se,& tato crebbe in superbia per questo fatto che laltro di essendo cō tutti gli frati nella chiesia per dire l'vfficio, credendosi tutti communicare,disse a loro io non ho bisogno di communicare,pero ch'io vidi hieri Christo glorioso. Alhore Machario lo fece prendere,& incatenare,& tenelo rinchiuso ben vno anno,& orado per lui che Dio li reuocasse il cuore da questa superbia,& tene questo modo in curarlo,spoglioli l'habito monachale,& priuollo d'ogni officio ecclesiastico,& lasciollo al tutto come secolare,accioche vedendosi priuato della cōpagnia de santi,la superbia della sua mente cessasse,& per qsto modo luno contrario curasse laltro,come si fa nelle cure del corpo.Questo ho scritto a vostra cautione,reputando vtile che sappiamo questi inganni del nimico,accio che nessuno per qualonque virtu o doni che si senta insuperbisca,perche spesse volte auuiene che la gran vittoria,& li gran doni di Dio,ci sono cagione di ruina se con gran cautione non li consideriamo, & dirizamo verso Dio,onde e scritto,Vidi l'huomo giusto perire nella sua giustitia, & questo non e se non per la superbia.

Finisse il primo libro della vita de santi padri raccolto dal venerabile dottore.S.Hieronimo.

SEGVITA IL SECONDO LIBRO della vita de santi padri,raccolto da Eradio, ilqual vide per gran parte le infrascritte cose, & chiamasi questo secondo libro Paradiso.

Come santo Isidoro discaccio il demonio d'un pozzo in forma d'un serpente. Cap. I.

QVando prima andai in Alexandria,cioe il secōdo anno del consolato di Theodosio pricipe trouai nela detta citta vn santiesimo hō d'ogni virtu ornato,cioe l'abbate Isidoro,ilqle nella detta citta era sacerdote recettatore, & prouisore de poueri frati,ilqle nela sua giouentu era stato nel diserto famoso,& di grande santita,astinentia,& virtu. Vidi la cella doue soleua stare nel monte di Nitria,& qn lo trouai prima era di eta d'anni settanta,& indi a quindeci anni passo di qsta vita in pace.Costui nel principio della sua conuersatione insino all'vltimo della vita sua non vso panno di lino,non mangio carne,non vso bagni, & nō mangio tanto che si togliesse la fame,nōdimeno era tāto bello,& delicato della persona per la diuina gra, che chi non sapeua la sua vita credeua che stesse in conuiti, & delitie.Costui fu di tanta virtu,& si pacifico,che etiādio quelli che erano soi pertinaci inimici pareua si vergognassero,& tremassero quando lo vedeuano,era di tanta meditatione,& deuotione,& si profundo intelletto hauea della diuina scrittura,che spesse volte stando a mensa con frati era ratto in estasi per la sua meditatione delle scritture,& delle cose di Dio,& vna volta stando a mensa vedendolo piangere io dimādai della cagione.Risposemi,io piango figliol mio,& vergognomi ch'io douerei stare a godere del bene di Dio in paradiso con gli angeli,& io sono costretto a prendere questi cibi corporali che sono cōmuni a gli hoīni & alle bestie. Costui auuenga che fusse di nobile stirpe nato , fu si grande amatore di pouerta,che venendo a morte non si trouo vn soldo,onde non fece testamento,ne lascio alcuna cosa a due sue sorelle vergini costrete in vn monastiero con ben settanta compagne,ma raccomādatole a Christo disse,colui che fece me,& voi hauera cura di voi.Andando io a costui nel principio della mia giouētu,& pregandolo che mi ammaestrasse ne la vita monachale,vedendomi di eta cosi giouane nell'ordine, & parendogli ch'io hauessi maggior bisogno di essempii di dottrina,che di parole,mandomi ad vn monaco che haueua nome Dorotheo,ilqle era stato ben sessanta anni in vna speluca,& comandomi che stessi cō lui tre anni continui & iprendessi da lui a rompere ogni mio desiderio,& seguitassi li soi essempii,liqli erano di dura, & aspra vita,& dopo qsto termine disse che tornassi a lui & alhora mi mostrarebbe la diuina scritura,ma ifermādo io inazi tre ani cōpiti reuocomi a se,qsto Dorotheo, era hō di mirabile penitentia,& fatica,& ogni di p qlōque caldo fusse staua alla marina a cogiier pietre & faceua alcuna cella , & dauala a chi n'hauesse bisogno , & nō la potesse edificare,& vedēdolo io vn di molto affaticato gli dissi,conciosia cosa che tu sei gia vecchio,& debile,pche ti vccidi,& affatichi qsto tuo corpo i tanti caldi,& fatiche?Risposemi,& disse, lui ha morto me, & io vccido lui,& bē che tāto s'affaticasse nō māgiaua se nō vn'vncia di pane il di con alcuna herba , & beueua vn poco d'acqua,nol vidi mai giacere ne pur distendere i piedi ne dormire adagio,ma tutta la note sedeua, & tesseua sportelle,& cosi chinato sedēdo dormiua vn poco & pēsando io che qsto facesse pur inanzi a me p mio essempio curiosamēte ne dimandai gli altri soi discepoli che erano stati con lui lūgo tēpo inazi,& tutti mi risposero che semp hauea cosi fatto,et tanto si sforzaua uicere il sonno che alcūa volta p il molto uegliare che haueua fatto era costretto d'ichinarsi qn māgiaua si che'l cibo li cadeua de bocca,& pgādolo io che si riposasse alqto,et dormisse su la stuoia cōturbato mi disse cōe tu nō potresti iducere gli āgeli a riposarsi che semp nō laudasero Dio,cosi nō potresti inducere a qsto riposo coloro che si studiāo piacere a Dio.Auenne che un di su l'hora del māgiare mandādomi egli al pozzo p lacq qn io uoleua attignere uidi un serpente nel pozzo , p laql cosa

impaurito fuggi & tornai fenza acqua,& diffegli,mor/ti fiamo padre,perche nel noftro pozzo e vno ferpente, & egli forridendo,& menando il capo verfo di me diffe,fe il diauolo vuol moftrarfi in ogni pozzo ferpente, hor potrai tu ftare fenza bere? & incontinente egli fteffo ando per l'acqua & fegnolla,& beue,& fati doi fegni della croce fuggi il demonio.

D'vna vergine di Alexandria. Cap. II.

POi ch'io fui tornato al fantisfimo mio Ifidoro, vn di ragionando cõ lui mi diffe vna mirabile cofa che haueua vdita da fanto Antonio,come al tẽpo di Masfimiano imperatore nelle contrade di Alexãdria fu vna bellisfima vergine che haueua nome Pitomenia,laquale era ancilla d'vn grã fignore,il fuo fignore effendo prefo dalla bellezza fua procuraua con varie promeffe,& lufinghe che lei gli confentiffe a peccare.Ella non volendo cio fare, il fuo fignore indegnato la meno al prefetto di Alexandria,& accufolla per chriftiana & promiffegli gran fomma di denari fe egli faceffe che ella confentiffe,& fe non,pregollo che la vccideffe con tormenti,perche fi riputaua a vergogna che ella campaffe,& fi faceffe beffe di lui,& facendofela il prefetto venire inanci,& con minaccie non potendola vincere fece ĩpire di pece vn vafo di metallo,& diffeli,va & fa la volunta del tuo fignore,fe non fappi ch'io ti faro mettere in quefta pece.Et la fantisfima vergine rifpofe, & diffe, non fia mai tal giudice che comãdi di far perdere la caftita,& p quefta rifpofta il giudice ripieno d'ira comando che fuffe meffa in quella pece bollente,& ella facendofi beffe de fuoi tormenti gli diffe per il capo del tuo imperatore ti fcongiuro che fe hai determinato farmi morire in quefto tormento,non facci mettere tutta di fubito, ma fammi metter apoco apoco per farmi piu pena,accio che posfi vedere quanta patiẽtia m'ha dato il mio fignore Iefu Chrifto,ilq̃le tu non cognofci,& cofi il giudice la fece mettere nella caldara,& qñ vi fu dentro infino al collo rende l'anima a Dio.Et dapoi molti homini,& femine in quel tempo morirono in Aleffandria,fra liquali fu il fantisfimo Didimo,ilquale era cieco de gli occhii corporali,ma illuminato dentro, huomo di gran fapere della diuina fcrittura,hauendo compiti anni ottantafette dela fua vita paffo di quefto mondo.Quefto Didimo,fecoudo che lui fteffo mi diffe, pde il vedere in eta di q̃ttro anni,& mai non hebbe maeftro in letteratura,& nondimeno per diuina gratia, & per purita della fua confcientia fu peritisfimo della diuina fcrittura,che tutto il vecchio,& nuouo teftamẽto fapeua a mente,& efponeua,& fi chiaramente efpofe,& dichiaro gli errori di tutte le fette, che parue eccedeffe tutti li fanti precedenti.Coftui vna volta facendomi vna cortefe forza ch'io nella fua cella facesfi oratione,rifiutando io di cio fare per humilita,mi diffe, a quefta mia cella venendomi a vifitare il fantisfimo Antonio fubito ch'io lo pregai che s'ingenocchiaffe & faceffe oratione,lo fece,& non me lo difdiffe come tu,& la fecõda volta venendoci,lo fece fenza il mio detto,moftrandomi per fuo effempio che fi conuiene obedire alla volunta de fanti padri,& amici fpirituali.Se adunque come monaco di che tu feguiti la fua vita non contendere,ma fottomettiti all'altrui volunta.Vn'altra volta mi diffe cofi,effendo io vna volta in gran penfiero & triftitia per la perfecutione di Giuliano imperatore,intanto che vn di non poti mangiare infino a fera per malenconia,auuenne che effendo nel pẽfiero gia molto attediato m'adormentai vn poco,& hebbi cotal vifione, pareuami che quattro cauallieri fu quattro caualli bianchisfimi veniffero correndo,& gridando mi diceffero.Didimo hoggi fu l'hora fefta Giuliano fu morto, prendi adonque cibo,& conforeo,& manda a cafa del vefcouo Athanafio & fagli fapere quefte cofe,& detto quefto la vifione fparue,& notãdo il di,& l'hora cofi trouai che fu la verita.Anchora d'vna vergine che haueua nome Alexandrina,laquale partendofi della fua citta andoffe ne fuori della terra,& entro in vn fepulchro,& per vna fineftrelia che v'era riceueua le cofe neceffarie da viuere,& infino dopo dieci anni che paffo di quefta vita nõ vide huomo ne femina,il decimo anno ella fteffa fi cõpofe,& affettosfi come morta,& rendette lo fpirito a Dio,fecondo che ci diffe quella che li portaua da viuere,laq̃le chiamandola per dargli il cibo,& vedendo che non rifpondeua,penfo quello che era,& torno a noi & diffelo,onde noi andando rompemo il muro, & entrãmo dẽtro,& trouammola morta Di quefta fantisfima Alexandrina ci diffe fanta Miliana Romana femina nobilisfima e fanta dellaquale al fuo luogo diremo,che vifitandola ella,auenga che non la poteffe vedere, dimandandola per la feneftrella onde riceueua il pane,perche cagiõe s'era cofi rinchiufa,rifpofe cofi, vdi che vn giouane era di me inamorato,onde nõ volendo cio manifeftare,ne a lui confentire,volfi inanzi rinchiudermi viua che fcãdalizare un'anima facendo cõto d'effer morta,& fotterata,& dimãdãdo fanta Miliana come ui poteffe patire , & che uita fuffe la fua, rifpofe, & diffe,dal principio del di ĩfino a nona fto in orõne,& in contemplatione cõtinua nõdimeno lauorãdo cõ le mani certi lauori di lino,& da nona inãzi trãfcorro col pẽfiero p la celeftial corte pẽfando gli ordini deli angeli, & de li altri fanti,poi al tardi prendo il mio cibo laudando, & magnificando il mio fignore,& afpettando in pace,et ĩ quiete il mio fine.

Come Machario meno una uergine auara da molti infermi. Cap. III.

VNa uergine piu di nome che di fatto fu ĩ Alexãdria,che alla uifta pareua molto humile,ma fecondo la uerita era fi auara che ben che fuffe rica neffuna elemofina faceua ad alcuna pfona q̃ntũq3 bifognofa.Et bẽ che di cio fuffe ammonita,et ripfa da fanti padri nõ mutaua mõ,non volẽdo minuire la fua ricchezza,

chezza, onde hauendo costei alquanti paréti infra quali piu amaua vna sua nipote figliuola d'vna sua sorella, intanto che se l'haueua adottata per figliuola volendola fare herede d'ogni suo bene, & tanto di lei si dilettaua che poco curaua delle cose diuine, come spesso auiene che sotto specie di parentado il nemico occupa il core d'amore disordinato, auenga che paia lecito táto che e troppo. Ma che il demonio questo non faccia se non per male, si mostra in questo che egli e quello che semina discordia, guerra, & homicidii, fra parenti assai congiunti, ben e vero che lecitamente puo l'huomo discreto, & sauio ne la via spirituale attendere a la salute de la anima sua, & hauer cura de suoi parenti se souo in necessita, ma chi al tutto abbandona l'anima sua, & e sollecito ne la cura de parenti giustamente incorre ne la diuina sententia, & perde l'anima. Hora volendo .S. Machario, ilquale era prete di Alessandria, & gouernaua i poueri, & gl'infermi, reuocare quella vergine auara in alcuno modo, & ritornarla ad amore di charita, vso cotale inganno, andossene a lei, & disseli. Smeraldi, & iacinthi, & altre pietre pretiose mi sono venute a mano, & sono tanto preciose chio non gli so ponere il suo pregio, & tutti si possono hauere per cinquecento soldi, onde sel ti piace comprarli d'vn solo potrai rihauere tutti gli danari che ci spendi, & de li altri ornare la tua nepote. Colei infiammata de l'amore de la nipote per poterla ben ornare gettossegli a i piedi, & prego che prima che altri li comprasse gli togliesse per lei. Et dicendoli Machario, vieni alla casa mia, & vederale, ella confidandosi di lui, & hauendo fretta del comprare li diede cinquecento soldi, & disse, Fa come ti piace che non voglio altramente vedere, laqual pecunia Machario riceuendo subito la diede a poueri, & infermi. Et dopo certo tempo vedendo che Machario non gli portaua ne mandaua quelle pietre preciose, hauendo molto aspettato per riuerentia, perche era famoso di gran santita, & vecchio ben di cento anni, pur vn di chiamollo da parte essendo ne la chiesia, & dimandandolo di quelle pietre preciose che ne fusse. Machario rispose, & disse. Incontinente che mi desti li danari le comprai, pero vieni, & vedile, & se ti piaceno bene sta, se non potrai rihauere li toi danari. Et questo vdendo ella voluntieri se ne ando ala casa de Machario, nellaquale come esso haueua ordinato, stauano donne inferme di sotto, & di sopra huomini, & intrando dentro a l'vscio Machario disse, quali voi veder prima o li iacinthi? ella disse. Fa quella che ti pare. Esso la meno nel solaio di sopra, & mostrolli molte femine inferme di horribile infermita, & disse, questi sono li iacinthi, poi la meno doue giaceuano li huomini infermi, & disse, questi sono gli smeraldi, di se ti piacciono ben sta, se nõ saro che hauerai li danari che ci hai spesi. Essa vergognandosi vedendosi cosi beffata torno a casa, & cade in tanta malenconia che infermo, ma come piacque a Dio di la a poco tempo morendo quella sua nepote per laquale era tanto auara, ritorno a cõsciẽtia ringratiando Dio, & Machario che cosi ingeniosamente l'haueua fatta elemosinaria, & fu contenta de danari che haueua spesi in quelli infermi, & diuento migliore.

Di alcuni monaci di Nitria quali stanno a cantare, & laudare Iddio.
Cap. IIII.

POi che fui stato ben tre anni visitando i monasteri intorno di Alexandria, nequali trouai ben dui milia monaci perfetti, & venni al monte di Nitria doue ne trouai ben cinque milia, ciascuno viue come li piace o solo, o accompagnato, da quelli con molta charita essendo riceuuto, specialmente da l'abbate Arsilio loro maggiore, & da alquanti altri padri principali, liq̃li molte belle cose mi dissero de li loro antecessori di q̃l monte. Poi ch'io vi fui stato ben vn'anno acceso di desiderio di vedere gli altri santi padri, & luoghi partimmi & andai piu dentro fra il diserto a la solitudine, & nel detto monte di Nitria vidi vna gran chiesia, nellaquale sono tre arbori di palma, & in ciascuno e vna coreggia durissima che si chiama fragra, con una de quali batteno li monaci quando peccano, & con l'altra li ladroni quando vi fussero trouati a furare, & con la terza quelli che sono conuinti da alcuno si grande difetto che fussero degni d'essere cacciati. Ancora allato alla predetta chiesia e vna casa nelaquale si receueno i forestieri, & peregrini, & altri poueri, dellaquale niuno e cacciato insino che per sua volunta non si vol partire, ma eui nutricato con gran charita. Et la prima settimana che il frate peregrino vi giugne li danno riposo che non e tenuto di lauorare, ma da indi inanzi, acio che non stia ocioso, e bisogno che faccia alcuna opera secondo chel veggono atto a sapere o poter fare. Et se il frate peregrino fusse letterato, & che non s'intendesse d'altra opera, dãnogli alcun libro a leggere, & scriuere, & fannogli tener silentio insino a sesta. Non viueno molto aspramẽte, ma vsano medici, & medicine, & beueno del vino, & tengono vita assai discreta. Su l'hora del vespero si ragunano per diuersi luoghi, & cantano l'officio si altamente, & bene, che chi venisse d'altro luogo, & vdisse si belle, & varie voci li parerebbe essere in paradiso, & questo officio cantano ciascuno a li suoi luoghi, si che tutto quel loco pare vn conuento. Il sabbato, & la dominica si ragunano a l'officio a la chiesia, & in quella sono sette preti, & luno e pricipale ilquale si impaccia di tratare o ministrare i sacramenti, gli altri no, ma sono a compagnia del maggiore, & quando vi fui vi era il santissimo Arsilio, ilquale era d'vn tempo con .S. Antonio.

Come l'abbate Ammone tolse donna, & con quella mai non hebbe ad vsare, & seruoron virginitade ambedoi.
Cap. V.

QVesto Arsilio secondo che ci disse era molto domestico di quello Ammone santissimo di Nitria, la cui anima vide poi Antonio porta

re al cielo gli angeli. Ilquale ci disse che essendo rimaso dopo il suo padre molto fanciullo cõstretto da suo zio di pigliar moglie,& ordinate le nozze fu bisogno che solazasse,& stesse a vedere i giuochi,& la festiuita de le nozze,ma la notte quando si doueua con la moglie cõ giungere essendo con lei in secreto chiuse l'vscio della camera,& disse a questa sua compagnia. Le nostre noz/ze non sono ancora tanto ite inanci che habbiamo per/duta la nostra verginita,parmi adunque sorella mia, ac cioche possiamo perfettamente seruire a Christo, che conseruiamo la virginita,& ciascuno stia da per se in v/n'altra camera. Et aprendo vn suo libro comincio a le/gere molte belle cose della commendatione della vergi nita,secõdo li detti di Christo,& di san Paulo, & expo/neuale secondo il suo intendimento,agiungẽdoui mol te belle cose,& si efficacemente le predico,che la gioua/ne deuotamente consenti a tener castita,si veramẽte che egli non si partisse da lei, ma stessero in vna camera, & piacendo questo ad Ammone stette per il detto modo anni. xviii. ella tutto il di staua in camera,& ello lauora ua in vno orticello che haueua,acconciando certi arbo ri che fanno balsamo,& tornando la sera a casa, detto il loro officio cenaua con lei,& la notte staua in oratione & la mattina tornaua a l'horto,& dopo alquanto tem po essaudi Dio l'oratione del suo seruo Ammone. Piac que a la sua compagnia stare in diuerse habitationi, & manifestare la loro continentia per piu edificatione del le genti,& disseli che sconueneuole cosa li pareua che e gli occultasse tanta virtu, & non si manifestasse questa sua continentia ad essempio de le genti, & a gloria di Dio,dellequali parole egli ringratiandola li disse. Ri/mane,& sta pur in questa cella,& io ne procurero vn'al tra,& partendosi da lei con grande allegrezza se n'an/do al diserto,& fece vna cella con gran purita, & cõtem platione di Dio viuendo,& poi che vi fu stato anni vin tisette essendo alhora in eta d'anni sessanta se n'ando a vita eterna. Di questo Ammone recita Athanasio nella vita di .s. Antonio,che vna volta volendo passare nel fiu me che si chiama Loici,& non trouandoui naue per pas sare,vergognandosi di spogliarsi che mai non si voleua vedere nudo,& stando cosi,& sospirãdo per vergogna, subitamente portandolo l'angelo si trouo da l'altro la to del fiume,ilquale era si corrente ch'io passando in na ue n'hebbi paura. In questo monte di Nitria anchora era stato l'abbate Ore,ilquale io nõ vidi,perche era gia morto,ma vdillo molto commendare di mirabile vir/tu,massimamente da l'ancilla di Christo santa Miliana chel vide,& cognobbe,specialmẽte diceuano di lui che mai non haueua mentito,ne giurato,ne biastemato, ne senza gran cagione parlato. In questo monte anchora stette l'abbate Pambo,& la sua eccellentia si mostra in buoni,& perfetti discipuli che hebbe. Fra iquali furono Dioscoro vescouo,& Amonio, & Eusebio, & Vtimio fratello, & Origene,& Draconcio, & nipote, tutti di singular santita,& fama. Questo Pambo auuenga che d'ogni virtu fusse ornato,massimamente hebbe che fu disprezatore d'oro,& d'argento,& fu grande amatore di pouerta,di lui mi disse la deuotissima Miliana cosi, quando mi fui partita da Roma,& venni in Egito a ve dere li santi padri del heremo, giungendo prima in Alexandria,& parlando al abbate Isidoro vdendo da lui la gran virtu di questo Pãbo pregailo chel mi accõ/pagnasse insino al diserto a lui,& cosi fece, & come fui giunta a lui,fatta che hebbi la riuerentia gli detti in v/na tasca trecento libre d'argento,& pregailo che mi des se alcuna de le sue cose,& non leuandosi pero da sedere ne lasciando di tessere certi suoi vimini, ne pur miran/domi non mi rispose altro se non che disse, Dio te ne renda merito,poi disse ad vn suo discepolo. Togli que/sto argento,& dispensalo per tutti li monastieri di Li=bia,& ne l'isole,pero che mi pare che questi monastieri habbiano maggior bisoguo che gli altri,& comandolli che non ne desse in Egitto,perche quiui era grande a/bundantia,& aspettando io che lui me ne lodasse,& rin gratiasse,vedendo che non mi diceua nulla pensai che non si fusse aueduto che fusse si gran quantita come e/ra,& dissi. Sappi padre che queste sono trecento libre d'argento,& non degnãdosi pero di mirarmi,mi rispo se,colui a cui tu hai data questa elemosina non ha biso/gno sapere la quantita,pero che quello che sa il peso de monti,sa bene quanto pesa questo argento,onde se tu l'hauessi dato a me ragioneuolmente mi daresti il peso ma hauendolo dato a colui che secondo che dice l'euã/gelio non dispregio due minute offerte dalla vedoua, non fa bisogno che ti dica altro,pero taci,& sta quieta. Et poi mi riuelo,& disse,che Dio gli haueua reuelato che tosto doueua passare di questa vita,onde indi a po co senza febre o altro dolore,tessendo vna sportella es/sendo in eta de anni. lxx. sentendo la morte venire rac/comando lo spirito a Dio,& passo in pace,ma primami chiamo,& dissemi. Togli questa sporta ch'io non ho al tro che darti,& prega Dio per me. Dopo la sua morte mi parti dal diserto,& seruai quella sportella per gran gioia. Questo Pambo standogli intorno ne l'ora della morte Paulo,& Ortonio,& Amonio huomini famosi di gran scientia,disse loro. Poi ch'io venni in questo di serto non mangiai pane se non di mia fatica,ne ho det/to parola dellaqual sia bisogno di pentirmi, & con tut/to cio ne vado che mi pare hauer cominciato a seruire a Dio. Diceuano anchora,& affermando Paulo, & A/monio seruo di Christo che mai quando era dimanda to non rispondeua leggiermente sempre si humiliaua, & diceua,che non sapeua bene che si rispondere, & spes se volte essendo passati piu mesi,& non dando risposta a quelli chel dimandauano,scusandosi diceua che non haueua ancora trouata la verita,ma quelle risposte che daua erano si pesate,& sauie,che veramente pareua che le trahesse da Dio,& cosi erano riceuute,& con tanta ri uerentia. Vdi ancora di lui che essendo venuto a visita re il priore monaco reco con seco del pane per se, della qual cosa riprendendolo,rispose che l'haueua fatto per non grauarlo,ma egli di cio non contento lasciollo an/dar via,& dopo alquanto tempo andãdo egli a lui por to del pane inzuppato ne l'acqua,& essendo dimanda/to perche l'hauea fatto,rispose,tale inuentiua ho fatto per non esserti graue.

Notate voi curiosi che cercate beneficii, come Amo/nio si taglio l'orechia per non esser vescouo,& etiam si voleua ancora tagliare la lingua.
Cap. VI.

IL predetto Amonio discipulo del abbate Pambo, & tre altri suoi fratelli,& due sorelle con mirabile feruore,& desiderio venendo al diserto fecensi le celle

celle spartire luna da l'altra per grande spacio, & stauano cosi diuisi per luoghi, ma vniti di cuore. Questo Amonio perche era di grande studio de le diuine scritture dotto, fu eletto vescouo d'vna citta, & pregando li cittadini l'arciuescouo maggiore che lo confermasse, rispose, & disse loro, menatemelo inanzi, & io ne faro ql lo che dimandate. Dellaqual risposta li cittadini molto allegri, andorono con gran moltitudine a lui al diserto pregandolo che venisse con loro, & riceuesse il vescouato. Et rifiutando cio fare, & affermando che non vscirebbe del deserto, quelli cittadini li cominciarono a fare vna cortese forza, & preselo, & menauanlo via. Et esso cio vedendo prese vn suo coltellino, & tagliossi l'orecchia al tutto, & disse. Hora siati certi chio non sero vescouo, perche non e lecito secondo la legge che niuno che habbi meno alcun membro riceua vescouado. Laqual cosa coloro vedendo molto stupefati, & mal contenti tornarono a drieto, & dissero a l'arciuescouo che gli haueua mandati quello che era seguito. Esso rispose, questa legge si osserua fra giudei. Onde se me ne menerete alcun che fusse senza naso, pur che sia santo, & sufficiente, non dubitero di farlo vescouo, & questo vdendo ritornarono ancora ad Amonio, & pregaronlo instantissimamẽte che per charita riceuesse il vescouado, & vedendo loro che li prieghi non li giouauano, & trouandolo fermo al non volere, fecero vista di volerlo menare per forza, laqual cosa Amonio vedendo acceso d'vna santa, & humile ira, disse. Se voi mi prendeti per forza, come mi tagliai l'orecchia, cosi mi taglierò la lingua, si che al tutto saro disutile, laqualcosa vdendo, & hauendo per certo che l'hauerebbe fatto, lasciaronlo stare, & tornarono a casa bene edificati per la sua humilita. Questo Amonio hauendo si gran zelo di humilita, & di castita, che sentendo vn tempo fortissime tẽtationi carnali, & dishoneste, & rescaldamenti, & affannandosi in molti modi di poter vincere la detta tentatione, & non potendo, volendo inanzi morire che consentire al peccato, prendeua vn ferro caldo, & poneualo alle sue membra, & per questo modo tanto fece, che tutto era piagato, & cosi smorzo il caldo dishonesto col ferro caldo. Il cibo suo fu in questo modo, che dal principio insino a la morte non vso se non cibi crudi etiamdio alcuna volta senza pane. Era ancora di si grande ingegno, & memoria che tutta la Bibia, & molti altri libri de dotori sapeua a mẽte. Di costui disse il santissimo Euagrio, che mai non vide huomo che hauesse cosi vinti i desiderii corporali. Costui essendo andato a la protetione di Rufino ꝑfetto in Constantinopoli, indutto a cio da molti vescoui, & santi heremiti che iui si congregano a consagrare vna chiesa del detto Rufino laqual haueua fatto con le proprie mani, receuete il santo battesimo il detto Rufino, & poi indi a poco iui passo di questa vita, & fu sepelito ne la detta chiesa laqual si chiama Rufiniana in testimonio de la sua santita, molti infermi venendo al sepulchro erano guariti. Nel predetto monte di Nitria stette il venerabile monaco Beniamin, ilquale anni ottanta macerandosi in astinentia merito riceuere mirabili doni, & gratie, intanto che ponendo la mano in capo a gl'infermi li liberaua d'ogni infirmita, costui tale, & tanto, & si perfetto, otto mesi inanci la sua morte diuento hidropico, & s'infio tutto, & si era impiagato che pareua vn'altro Iob, & volendoci mostrare la sua patientia, Diascoro vescouo che era stato prete in quel monte di Nitria chiamo noi, & il beato Euagrio, & disse. Venite, & vedete vn nuouo Iob in tanta, & horribile infermita tenere singular patientia, & andãdo vedemmo costui horribilmente infiato che il minor dito de la sua mano era si grosso che non lo poteuano accingere con due mani, & non potendo patire pur di vederlo reuoltammo gli occhi per l'horrore de la sua vita. Alhora il santissimo Beniamin ci disse, pregate fratelli miei che q̃sto corpo di tanta infermita sia liberato se a Dio piace, ma sappiate che questo mio corpo di sua sanita, & prosperita non mi die mai letitia ne audacia, ne di sua pena tristitia ne conforto, & per tutto quel tempo di sei mesi fu dibisogno che fusse posto in vna sedia, pero che nõ poteua patire di stare ĩ letto, & benche per diuina volũta fusse cosi percosso, nondimeno molti infermi liberaua da diuerse passioni, non ci marauigliamo adunque quando vediamo gli santi huomini esser percossi, & flagellati da Dio, perche e piu segno d'amore che di odio. Et quando fu morto fu bisogno che si leuassero gli vsci in tutto, perch'era si grosso che non si sarebbe potuto trar fuora quel corpo di casa. Et vn mercatante che hebbe nome Apollonio renunciando il mondo in sua vecchiezza venne a stare nel detto monte di Nitria, ma vedendo che come huomo vecchio non poteua imprẽdere arte, ne far grande astinentia, prese a seruire gl'infermi, recando a loro di Alexandria, & comprando di propria peccunia cose da confortare, & ogni di gli andaua visitando, portando vue, pasiole, mele granate, & altre cose, & cosi questo seruo di Dio prese questo essercito, perche altro mestiero non sapeua fare, & essendo gia molto vecchio, & appresso alla morte trouando vn simigliante a se pregollo chel prendesse questa cura de gl'infermi, & diegli cio che haueua per fare quel essercitio. Laqual cosa in quel monte era molto necessaria, perche haueua ben cinquemilia monaci liquali ne riceueuano grande consolatione a tempo de le loro infermita.

Come la vita attiua, & contemplatiua e figurata in dui fratelli. Cap. VII.

DVo giouani figliuoli d'vn ricco mercatante dopo la morte del loro padre diuisero l'heredita, laquale era molto grande d'oro, dargento, serui, & serue. Et fatto questo cominciarono vn di a ragionare insieme di commune consiglio, & dire l'uno a l'altro. Che vita teneremo noi? Se noi seguitiamo la vita di

nostro padre lasciaremo le nostre fatiche ad altrui, come ha fatto egli a noi,& forse che per molto andare attorno per il mondo mercatando pericolaremo in mare o in terra per fortuna o per ladroni,& forse perderemo l'anima,& il corpo. Seguitiamo adunque la vita monacale di Apollonio,& andiancene al diserto, & facciamo penitentia,& la nostra heredita, & le nostre anime diamo al seruitio di Dio. Et di commune concordia si mossero,& lasciorono il mōdo, che l'uno dato che hebbe la sua parte a diuersi monasteri,& religiose persone imparo a fare vn'articella,& con quella viueua sottilmente stando in oratione da per se. L'altro fece vn monasterio, prendendo alquanti santi padri compagni tutti forestieri,& infermi poueri,& vecchii liquali nutricaua de le sue ricchezze. Dopo la loro morte lodando chi luno,& chi l'altro, leuossi vna cotal questione tra frati qual fusse megliore via. Et non trouando concordia andorono al abbate Pambo che diffinisse questa questione. Ello rispose,& disse, che ciascuno era stato perfetto,& l'uno che haueua seguitato la via di Abraham p l'hospitalita. L'altro quella di Helia per la solitudine. Ma non essendo pero dichiarato qual fusse migliore, allegando alcuni che colui era stato piu perfetto che seguitando il consiglio di Christo haueua dato ogni cosa a poueri,& seguitando Christo vacato al oratione. Alcuni altri allegando da l'altra parte che colui ch'era stato hospitalario non haueua mostrato la sua charita solamente a poueri, ma ancora a gl'infermi, & peregrini,& in aiutare a releuare molte anime, & molti corpi, & era stato cagione di molti beni,& per questo modo haueua posposta la sua vtilita a quella del prossimo per gran charita. L'abbate Pambo rispose. Quello che elesse vita monastica, se non fusse stato si perfetto monaco nō sarei ardito agguagliarlo a quell'altro che per charita se,& le sue cose dete al seruitio del prossimo, ma da l'altra parte s'io penso che costui hauesse molta fatica secōdo il corpo, pur haueua vna consolatione per l'vsanza delle genti dellequali era priuato l'altro, che stando in solitudine era mortificato da ogni consolatione mondana, non so ben diffinire qual e migliore, ma aspettate alquanti di,& io ne faro oratione a Dio che mi reueli questo fatto. Et dopo alquanti di tornādo quelli a lui, rispose cosi. Dio mi sia testimonio chio dico il vero, che pregando Iddio che mi reuelasse qual fusse il migliore fui ratto in cielo,& vidili ambedui in paradiso in egual gloria. Vn giouane che haueua nome Machario essendo in eta di.xviii. anni pascendo le bestie con suoi cōpagni a lato di quel lago di Marien scherzando con gli compagni per sciagura,& per caso ne vccise vno, per laqual cosa impaurito fuggi al diserto non facendo motto ad altrui,& si gran paura gli entro,& di Dio,& de la corte, che ben tre anni ando per il diserto come pazzo, non reducendosi mai fermo ad alcuna habitatione. Et doppo tre anni visitandolo la diuina gratia torno a core,& piacqueli stare al diserto,& fece vna cella nellaquale stando anni vinticinque venne in tanta perfetione, & baldanza che si faceua beffe de li demonii. Con costui stando piu tempo vn di lo dimandai che mi dicesse la conscientia de l'homicidio che haueua fatto, rispose che nō se ne doleua, ma ringratiauane molto Dio, pero che di indi era venuto a via di salute, & la conscientia non lo rimordeua, perche ignorantemente l'haueua fatto, allegando per simile Moise, ilquale per l'homicidio fuggi al diserto,& vide le santissime visioni di Dio,& riceuette molti doni liquali non hauerebbe riceuuti se fusse rimaso in Egitto,& questo non dico per incitare nessuno a fare homicidio, ma per commendare la diuina bonta,& sapientia, laquale de nostri mali ci fa trare molti beni.

Come Machario di Egitto discaccio vna legione di demonii.
Cap. VIII.

Machario di Egitto visse anni nonanta, de quali ne stette settanta nel diserto, che vi entro di eta di anni vinti,& visse in tanta astinentia,& venne a tanta discretione che venendo ad eta di quaranta anni cognoscendo tutti quelli del diserto che lui haueua spirito di prophetia constrinselo a riceuere il sacerdotio. Costui haueua dui discipuli in Scyti, luno di loro staua sempre con lui per gli molti infermi che veniuano a lui, l'altro staua da per se in vna cella. Dopo alquanto tempo vedendo per spirito che luno di quelli dui discipuli che haueua nome Giouanni era auaro, & cognoscendo il giudicio che Dio ne doueua fare, chiamollo, & dissegli, veggio,& so che sei tentato di auaritia come Giezi, io mai non volsi riceuere pretio delle gratie che Diō m'ha date di fare a gli infermi, tu sappi che se non muti vita la lepra che Dio mando a Giezi similmente mandara a te, si che l'accompagni in pena come nela colpa. Lequali parole Giouanni non intendendo efficacemente, ma facendosene beffe, rimanendo dopo la morte di Machario prete in suo luogo dopo vinti anni fu da Dio percosso di lepra in tal modo che niuna parte del corpo rimase sana,& per questo modo si mostro vera la prophetia di Machario. Era il santissimo Machario di tanta contemplatione che sempre pareua che stesse piu in cielo che in terra, onde per meglio darsi a Dio haueua fatta vna via sotto terra occulta,& cauata dalla sua cella ben vn stadio egli stesso con molta fatica vna spelunca nellaquale occultamente fuggiua quando gli incresceua la visitatione delle genti. A costui venne vna volta vna pouera femina con vn suo figliuolo indemoniato, ilqual demonio poi che haueua fatto mágiare a questo giouane tre staia de pane,& bere vno barile de acqua faceuali brutamente regitare quel cibo molto fetente,& quasi a modo di fuoco cio che mangiaua li cōsumaua in corpo,& questa era vna legione di demonii che si chiama flammea,& debbiamo sapere che fra gli huomini e grande diuersita, cosi fra li demonii non di sustantia naturale, ma di diuerse volunta,& officii, cosi

questo

questo misero giouane non potendoli dare la madre tanto pane, spesse volte mangiaua il suo sterco, & beueua la sua orina, per laqualcosa quella infelice madre con gran pianto gridaua a santo Machario che lo liberasse, & orando santo Machario feruentemente, vedendolo doppo dui di gia molto migliorato disse a la madre, quanto voi che mangi questo tuo figliuolo, risponden do, il di dieci pani, & santo Machario la riprese, & tanto oro, & digiuno che dopo sette di il giouane fu liberato, & torno ad esser contento di tre pani al giorno per mangiare, & per questo modo curato lo rendete alla madre.

Notatę voi altri che seruite a gl'infermi la patientia di Eulogio santo, & patiente, come porto vn leproso insu l'asino a casa. Cap. IX.

VN'huomo di Alessandria che haueua nome Eulogio molto sauio di scriture acceso di desiderio de la vita immortale dispregio questa vita dádo ogni cosa a poueri, ecceto che si ritenne alcuna pecunia per hauer di che viuere, pero che non sapeua lauorare ne fare altro onde viuesse, & dopo certo tempo considerando egli che non era si perfetto che fusse per lui stare solitario, ne non era acconcio a stare ad obedientia, si perche era gia antico, & non sapeua, & non credeua poter imparare alcuna arte, comincio a melanconire, & nõ sapeua che si fare. Et stando cosi auenne che passando vn di per Alessandria trouo ne la piazza giacerę vn leproso si pieno di lepra che haueua gia perduto le mani, & li piedi, & non gli era rimaso altro che la lingua. Eulogio vedendolo, & hauendogli compassione pésossi di menarlo a casa, & di hauerne cura, acioche ne solitario ne in congregatione potendogli patire il cuore, almeno per questo modo seruisse allo eterno Iddio. Et fece subito quasi vn patto cõ Dio, & disse. Signor mio Dio per il tuo amore voglio riceuere questo infermo cosi horribile, & seruirollo fino al di de la sua morte, acio che per lui io vi troui misericordia appresso te. Piacciati adunque signore darmi forza, & patientia in seruitio. Et fatta questa oratione si accosto a questo leproso & disse. Voi tu fratello mio ch'io ti porti a casa mia, & seruiroti come io potro? Et receuédo colui per gratia. Eulogio ando per vno asino, & poselo suso, & menollo a casa, & con grande sollecitudine lo seruiua con le sue proprie mani procurando medici, & medicine, bagni, & cibi, & tutte le cose necessarie. Et l'infermo con molta patientia si confortaua ringratiando Dio, & Eulogio. Dopo quindici anni quello infermo per operatione de demonii comincio a deuentare molto impatiente come se non si ricordasse di tanti beneficii, & cominciossi a lamentare di Eulogio, & dirli villania, dicendo, che si voleua partire. Eulogio sempre li respõdeua dolcemente, & diceuali. Non dir cosi fratel mio, ma dimmi in che ho fatto difetto, & emédarommi, & faro meglio rispose il leproso. Va via, non voglio queste tue lusinghe, riponemi doue mi trouasti, nõ voglio piu tuo seruitio. Eulogio rispondendo mausuetamente lusingandolo si proferiua a far cio che dimandasse pur che non si partisse, rispose colui, non posso piu patire le tue lusinghe, & la vita aspera che tu mi fai, io voglio della carne. Eulogio subito con gran charita apparecchio la carne, & detteglíela, & poi anchora incomincio a gridare in furia, & dirgli, per tutto questo non mi contento di star qui solo con teco, ma voglio stare fra la gente. Rispondendo Eulogio che gli menarebbe de frati a visitarlo spesso, comincio piu a turbarsi, & dire. Oime misero io non posso patire di vedere la tua faccia, & tu mi voi menare altri simili a te giottoni, & percotédosi gridaua, non voglio stare con teco, anci voglio vscire, & andare fra le genti, & diceua. Oime che forza e questa che tu mi fai, riponimi nel luogo onde mi leuasti. Et breuemente il nemico si lo inganno, & in tanta impatientia venne, che sarebbe impazzato, & vcciso se hauesse potuto, & non sapendo piu Eulogio che si fare, ando per cõsiglio a certi santi frati suoi domestichi, & consigliandolo quelli che poi santo Antonio era ancora viuo, & che haneua lume, & spirito di Dio lo douesse menare, & dire per ordine tutto il fatto. Eulogio riceuette il consiglio, & misse questo leproso in vna barchetta, & andossene con lui al diserto, & giunse al luogo doue stauano gli discepoli di Antonio, & aspettauano che Antonio venisse come era sua vsanza di venirui alcuno di della settimana, & venedo Antonio, & trouandoui molti forestieri feceli consolatione, & ciascuno chiamo da per se & a ciascuno rispose secondo la sua dimanda, & benche da nessuno hauesse vdito chi fusse Eulogio, & non vedendolo perche era notte, & cognoscendo per spirito la sua venuta, chiamollo tre volte per nome. Et Eulogio non rispondeua credendo che alcuno de suoi discipoli hauesse cosi nome, & che lui chiamasse, & Antonio disse, io chiamo te Eulogio che sei venuto di Alessandria, & andando a lui lo dimando perche fusse venuto rispose Euloglio, colui che ti reuelo il mio nome credo che ti habbia reuelato la cagione de la mia venuta. Rispose Antonio. Ben so la cagione, ma voglio che tu la dica in presentia di questi frati. Eulogio alhora disse inanci a tutti per ordine tutto il fatto come haueua menato a casa quello leproso, & come l'haueua seruito, & come hora per operatione del nemico era venuto in tãta impatientia che tutto il di li diceua villania, & voleuasi partire. Onde non sapendo che si fare, haueua pensato gettarlo via come voleua, ma temendo farlo era venuto per consiglio, & pregaualo chel consigliasse. Alq̃le Antonio mostrandosi molto turbato rispose. Di q̃l gettaresti via? Sappi che colui chel fece non lo abandonara, & se tu lo getti, Dio lo fara recogliere ad vno che megliore di te. Dellequali parole Eulogio molto impaurito taceua, & non sapeua che dire. Alhora Antonio si mosse contra quello infermo, & mostrandosi molto turbato li disse. Leproso vilissimo horribile che non

ſei degno ne del cielo ne de la terra che non ſai ſe non lamentarti in ingiuria di Dio,hor non ſai tu che coſtui che ti ſerue e in luogo di Chriſto?come ſei ſtato ardi/to contra Chriſto tanto mormorare,& dire tanta villania a coſtui ilquale e in luogo di Chriſto,& per Chriſto e diuentato tuo ſeruo?Et volgendoſi a gli altri che vi erano,riſpoſe ſecondo i loro biſogni,riuolgēdoſi ad Eulogio,& allo infermo ammoniteli che non ſi partiſſero l'uno da l'altro,ma tornaſſero a caſa,& con amore & humilita ſtetteno inſieme,dicendogli come era appreſſo alla morte, & perho Dio haueua permeſſo che aueniſſe a loro quella tentatione per prouargli,& dargli la corona,pero diſſe.Fate quello che vi ho detto,perſeuerate in pace,ſi che non perdiate la corona che vi e apparecchiata.Et tornati che furono a caſa in pace,il quartodecimo di Eulogio paſſo di queſta vita, & indi a tre di mori il predetto infermo con molta patientia,& trouandoſi Eroni prete alla lor morte ilquale era ſtato preſente alle parole che haueua a loro detto Antonio marauiglioſſi molto,& dinanci a molti frati diſſe come ſanto Antonio haueua predetta la morte. Diſſe ancora che in quella notte che Antonio parlo ad Eulogio, & mandolo a caſa con quello infermo,fra l'altre coſe diſſe che tutto quello anno haueua pregato Iddio che gli reuelaſſe gli luoghi de giuſti,& de peccatori,& diceua che haueua veduto in viſione vno gigante grande da terra inſino alle nugole molto brutto, & horribile,& teneua le mani ſteſe verſo il cielo,& a piedi haueua vno lago horribile, & grande, & pareuali che molte anime volaſſero verſo il cielo a modo di vccelli, & quel gigante ſtendeua le mani,& prendeuane molte & gettauale in quello lago,& vdite vna voce che diſſe che tutte quelle anime che campauano dalle mani di quello gigante erano giuſte,& andauano al cielo, ma quelle che prendeua,& gettaua nel lago erano dannati, luſſurioſi, & iracundi che non perdonano, & altri peccatori.

D'vna grandiſſima tentatione di luſſuria, & come fu vinta.
Cap. X.

FRa gli altri ſanti padri che erano nello heremo di Scyti trouai vno antico monaco che haueua nome Pacomio,ilquale era in eta d'anni ſettanta,a lui come pratico monaco eſſendo io forte tentato di carne andai,& li reuelai li miei penſieri,& la mia impugnatione,liquali non ardiuo reuelare ad Euagrio mio maeſtro,ſopra laqualcoſa egli dandomi conforto mi riſpoſe coſi.Non ti ſia graue figliuolo mio,& non ti impaurire per queſta battaglia che tu ſenti non per tua negligentia,& moſtraſi per la ſolitudine nellaqual ſei, doue niuna femina e,per l'aſprezza della vita.Ma queſta tentatione per tre cagioni ſole auenire.Alcuna volta viene per troppo gagliardia di carne,quando troppo la ſtudiamo.Alcuna volta per negligentia di mente,cioe quādo non occupandoſi in bene ſi laſcia correre a penſar la vanita.Alcuna volta procede ſolo per indignatione del nemico ilqual ha inuidia al deſiderio de la caſtita,& coſi ho ſemp̄ prouato che e vero,che coſi vechio come tu mi vedi,eccetto da alquanti anni in qua,ben vinti anni continui chel di,& la notte non trouauo loco,& ſi duramente ſentiuo queſta battaglia che mi reputauō quaſi deſperato d'ogni aiuto,& al tutto credetti perdere; & venni in tanta deſperatione che vſcendo di cella andauo arrabiando per il diſerto,& trouandomi vna ſpelūca,nelaquale mi pareua fuſſe alcuna fiera,mi gettai dentro ignudo,& coſi feci tutto il di aſpettando che le fiere mi diuoraſſero elegēdo piu toſto coſi morire che ſoſtenere tanta battaglia.Eſſendo gia venuta la ſera vſcirono fuori le beſtie che erano dentro,& vedēdomi ſtare alla bocca della ſpelunca naſaronmi,& poi mi lecarono da capo a piedi,& andarono via,& di cio dolendomi che harei voluto che mi haueſſero diuorato, ſtettiui ancora tutta la notte aſpettando che il leone o altre fiere veniſſero a deuorarmi,& vedendo che niuna ci vēne penſai che fuſſe ſegno che Dio mi voleua fare miſericordia,& torre tal battaglia,tornai alla cella,& hebbi pace alquanti di,ma incontinente il demonio mi die piu forte battaglia intanto ch'io fui quaſi per beſtemmiare Dio,che non ſolamente fu battaglia di penſieri,ma trāſformoſſi il nemico in forma d'vna giouane Ethiopeſſa, laquale quādo ero giouane haueuo gia veduta, & poi ſe mi miſſe in ſu le ginocchia in tal modo che ſenti tanto diſordinamento che quaſi mi pareua hauer peccato con lei,onde indegnato contra di lei percoſſila con la mano dritta,& ſubito diſparue,& ſi gran puzza mi rimaſe nella mano che ben due anni mi duro, & era ſi abominabile che a pena la poteuo patire,onde venne in tanta diſperatione,& ira che andando come pazzo per la ſolitudine,trouando vno ſerpente aſpido piccolo,ma venenoſo molto,preſilo,& poſimelo al membro genitale,accio che mordendo mi occideſſe;& ſimilmente fece poi de vn'altro ſerpente,benche per diuina prouidentia neſſuno mi mordeſſe,ma vdi vna voce che mi diſſe. Va Pacomio,& perſeuera nella tua battaglia, & che ricorreſſe ſempre al aiuto di Dio, & dopo queſto incominciai a ſentirę pace,& la tentatione del nimico ſe parti,& tornai alla ꝓpria cella.Per q̄ſte coſe il ſantiſſimo Pacomio mi conforto contra le inſidie del nimico,& diemi grande forteza,& audacia contra il ſpirito de la fornicatione,& bene edificato me ne rimando alla mia cella.Vno che haueua nome Stephano di Libia, & habitaua in quel luogo che ſi chiamaua Mermotace, in quaranta anni che vi ſtette diuento ſi perfetto monaco, & tanta gratia hebbe da Dio di ſaper conſolare gli afflitti, che niuno andaua a lui ſi triſto che incontinente non fuſſe da lui conſolato,& partiuaſi lieto,tanto dolcemēte,& ragioneuolmente ſapeua conſolare altrui. Di coſtui mi diſſe ſanto Antonio,& Euagrio,chel trouarono vna volta infermo,cioe che haueua vna peſſima ſpiaga nelle membra genitali,& tanta patientia haueua che auenga che il medico toccaſſe la piaga col ferro, o con altre coſe afflittiue,egli nō laſciaua pero di lauorare cō le mani,& parlar con loro,ma faceua certa opera di palme,& ſtaua immobile come non haueſſe male ad ogni pena che il medico gli faceua,& intanto haueua la mente leuata da ogni affetto terreno,& carnale, & ſi vnito con Dio,che benche il medico gli tagliaſſe gran parte di quelle membra non ne ſentiua niente,ma quel vedēdo molti afflitti per compaſſione di lui con tanta infermita,& molti ſtupefatti marauigliauaſi come Dio a coſi ſanto huomo haueſſe mandata coſi horribile infermita,diſſe.Guardate figliuoli miei che non vi ſcandalizate di Dio per queſta mia infermita,peroche ogni coſa che

sa che permette,& fa e buona,& giusta,forse che questa parte del mio corpo haueua meritato eterno supplicio, onde in grande gratia mi debbo tenere d'esser punito in questa vita. Et per queste,& simili parole mostro a loro la sua grande patientia,& humilita. Questo essempio pero e qui detto,accio che nessuno si scandalizi ne marauigli quando vede alcuna santa persona cadere in cosi horribile infermita,pero che Dio fa ogni cosa per il meglio.

Come Herone monaco lascio l'heremo, & ando al seculo,& vso con vna meretrice. Cap. XI.

COgnobbi,& vidi vn'altro monaco giouane ilql mi staua appresso nel heremo, & haueua nome Herone,& era di Alessandria. Costui era di mirabile ingegno,& di altissima vita, per la sua superbia cade per lo infrascritto modo. Vedendosi egli di gran reputatione,& fama,venne in tanta superbia che si pensaua,& credeua essere il piu perfetto, & eccellente monaco di tutto l'heremo. Onde cōtra santo Euagrio lui dispregiando ingiuriosamente disse,molto sono ingannati quelli che credeno alla tua dottrina,& non e bisogno che alcuno habbia altro maestro che Christo. Et che piu di diabolica cosa? tāto insuperbi, che etiamdio disdegnauasi communicarsi. Di costui diceuano certi suoi compagni che prima che venisse a tanta cecita staua alcuna volta ben tre mesi che non mangiaua se non che si communicaua,& alcuna volta prendeua vn poco d'herba saluatica,& di questo era contento,& io ꝓuai questo,che andando io insieme con lui,& cō il beato Albano in Scyti che era da lungi ben quaranta miglia non mangio ne beuete,cōciosia cosa chel beato Albano,& io mangiassimo due volte,& piu volte beuessimo de l'acqua,ma per tutta la via andaua dicendo salmi. E mirabile cosa che andando molto ratto si che a pena lo poteuamo seguire,recito a mente tutta la epistola ad Hebreos,& Esaia, & parte di Hieremia, & lo euaugelio di san Luca,& li prouerbii di Salamone. Costui di tanta virtu,& bonta dopo molti sudori asprezze,& digiuni fatti per Dio per la sua superbia torno al secolo,& lascio la vita heremitica,& come disperato vsaua pur con le brigate,& per le tauerne,& luogi dishonesti,come piacque alla diuina prouidentia volendo esso vn di peccare con vna meretrice li nacque nelle membra genitali vna fistola,laquale per sei mesi continui lo afflisse,& corruppe di modo che gran parte di quelle membra li cascarono per fracidezza, & per questo flagello cominciandosi a cognoscere,& humiliarsi rendēdogli Dio sanita torno a santi padri,& confesso humilmente tutto il suo errore,& offersesi ad ogni penitentia,ma la penitentia che gli fu data non la pote compire,pero che da indi a pochi di passo di questa vita. Vn altro che haueua nome Thalamonio per superbia, & ꝓsuntione non curandosi viuere ad ordine,& sotto maestro reputandosi sufficientemente viuere per se, andossene a stare solitario in quel luogo che si chiama Didima,nelquale niuno altro monaco presumeua habitare, perche haueua da lungi l'acqua ducento miglia,& quādo ando porto seco molte broche,& spongie, & con la sponga la mattina per tempo del mese di genaro coglieua la brinata che cadeua abundantemente su le pietre, & empiua li molte broche, & bastauali tutto l'anno, & cosi fece vinticinque anni nelliquali perseuero viuendo di quella rugiada,& di radici d'herbe saluatiche, ma pero superbamente per propria prosuntione v'era ito, & vanagloriauasi,& a Dio non piacque il suo seruitio, il diauolo l'inganno,& reccollo a tanto errore che nego la diuina prouidentia,& diceua,& credeua che ogni cosa in questo mondo va a caso,& a fortuna. Et quando il diauolo l'hebbe ben confermato in quello errore gli misse in cuore,& disse. Conciosia cosa che prouidentia non e,perche ti affliggi cosi,& stai iu questa asprezza? O stolto Thalamonio ben sai che poi che non e prouidentia non e remuneratione ne del bene nel del male. Ma se pur fusse,che merito potresti tu hauere di tante fatiche? Et per queste diaboliche suggestioni il misero Thalamonio ingannato,in furia come pazzo vsci del diserto,& torno in Egitto alla vita seculare,& fu in ogni vitio,& in ogni obbrobrio,& virtu,& dishonesta occupato,& questo auenne a Thalamonio per non voler stare ad obedientia,& sotto magisterio. Conobbi vna vergine di Hierusalem,laquale vestendosi di cilicio si rinchiuse in vna cella,& faceua si aspra penitentia che non mangiaua cibo che li desse ne molto diletto, ne molto nutrimento,& in capo di sei anni che era cosi stata per la grande vita che menaua insuperbiendo comincio a gloriarsi della sua virtu,per laqual superbia abandonata da la diuina gratia cadde in lussuria con colui che li portaua da mangiare,alquale aprendogli l'vscio che soleua sempre tenere serrato lo riceuette dentro, & questo gli auenne pero che per hipprocrisia,& nō per charita era venuta a quello stato,& di ogni persona diceua male,& reputaua da niente in cospetto a se. Ne predetti essempii dunque ciascuno consideri,& vega che niuna virtu piace a Dio senza humilita. Ma poi che habbiamo detto di quelli che caderono, accio che non prendiamo, & a cautela, torniamo a parlare di molti che stettero fermi per essempio di noi,liquali ꝑ diuerse virtu,& in diuersi modi piacquero,& seruirono a Dio.

O voi religiosi che hauete cura di donne, & di monache,siate cauti come fece Helia,& Dorotheo. Cap. XII.

ERa vn'ottimo monaco che hebbe nome Helia,ilquale per diuina inspiratione hauendo compassione della fragilità de le femine,fece vn monasterio con vn'horto drieto,di certa pecunia che haueua a mano nella citta ditta Atraui,& quiui rinchiuse molte

femine vagabunde,& haueua cura di loro quanto po/teua,& forni il monasterio d'ogni cosa,accioche nessu/na necessita patissero. Queste femine perche erano di diuersi stati,& conditioni cosi ragunate spesse volte tri/bulauansi insieme,per laqualcosa era bisogno spesse vol te che egli le reconciliasse insieme a pace.Erano in quel monasterio ben trecento femine,& tutte era bisogno le gouernasse.Aduenne che per l'vsanza che haueua con loro visitando,& ministrando le cose necessarie, essen/do ancora molto giouane forse di quaranta anni, in ca/po di due anni comincio ad esser tentato di catiuo pen siero,per laqual cosa molto turbato lascio il monaste/rio,& due di continui ando piangendo per il deserto, & fece vn tal prego a Dio,& disse.Signore io ti prego o che tu mi vccida ch'io non veggia quelle femine in tan ta tristitia,& briga insieme,o tu mi toglia questa tenta/tione si chio possa hauer cura di loro si come si conuie ne.Et fatta questa oratione,essendo gia sera si adormē/to,& vide tre angeli a se venire,che li dissero.Perche sei partito dal monasterio di quelle femine dellequali ha/ueui cura?& dicendo egli che per cagione de la sua ten tatione,per laquale temeua stare con loro, rispo segli, hor se noi ti liberiamo voi promettere d'hauerne cu/ra?& dicendo di si,lo fecero giurare di cosi fare, & fat/to il giuramento parueli che luno lo pigliasse per la ma no,& l'altro per li piedi,& l'altro li tagliasse li testicoli, & per questo modo li pareua essere curato da quella tentatione,& dissengli gli angeli che ogni tentatione era partita.Va,& torna al tuo monasterio,& destando ringratio Dio,& fece vna cella incontro a loro allato al monasterio,& gia sicuro di quella tentatione haueua diligente cura di loro nelle cose temporali,& spirituali, & in quaranta anni che poi vi stette secondo che esso ci disse,non li venne in cuore vn dishonesto pensiero.Do/po costui prese la detta cura vno prouato,& santissimo huomo che hebbe nome Dorotheo.Costui si fece vna cella in tal luogo che sempre quando voleua poteua ve der e le predette donne,ma non entraua pero dētro co me il predetto Helia,ma dalla detta cella appresso per vna finestra le confortaua,& predicaua,& pacificaua,& senza questa cagione semp̄ teneua quella finestra chiu/sa,staua per modo che ello non poteua andare a loro, ne elle a lui,cognoscēdo quello che dice l'apostolo che gli huomini di penitentia si dēno astenere non solamē/te dal mal fare,ma ancora dalla mala vista,& dalla cagio ne del peccato.

Come la vergine Piamone obuio ad vno essercito che non facesse quel che haueua disposto. Cap. XIII.

FV vna vergine che hebbe nome Piamone, laquale humilmente stette,& perseuero tutto il tempo de la vita sua affaticandosi facendo certa opera di li/no.Costei per il merito della purita, & della humilita hebbe da Dio spirito di prophetia,& molte cose predi/ceua,& fra l'altre cognosceudo vna volta,& preueden/do per spirito che gli huomini d'vna contrada vicina a quella villa doue ella staua si apparecchiauano sforzata mente venire adosso a quella terra per offendere gli ho mini,& farli danno,per certa contentione che haueua/no insieme per la diuisione del Nilo,che quando rom/peua ciascuno si sforzaua farlo correre per le sue terre, fecesi chiamare subito li preti della contrada, & disse a loro che si apparecchiassero andare incontra a quella cotal gente che veniua per vccidergli,& impedissero se potessero quel male,pregandoli con dolci parole.Li p̄/ti cio vdendo temettero molto,perche erano sforniti, & non sapeuano quelli della contrada del pericolo che gli veniua adosso,onde cosi impauriti se li gettarono a piedi,pregandola che si mouesse a pieta, & facesse a lo/ro la gratia compita,& andasse incontra a quella gente, & con suoi prieghi li ritenesse,& con le sue dolci paro/le dicendo per nessun modo noi habbiamo ardire di andarui,tanto li sentiamo furiosi,& crudeli.Ella al tut to renunciando cio fare, non parendogli honesto che vna femina si mettesse fra tanta gente,& cosi mal dispo/sti,ma ricorse a Dio,& a l'arme de le oratione,come era sua vsanza,& salendo nelle parti di sopra della casa tut/ta la notte sequente stette in oratione, pregando Dio che impedisse la venuta di quella gente,& disse, Signo re Iddio che giudichi ogni terra, & alquale non piace alcuna cosa ingiusta,riceui la mia oratione,& per la po tentia della tua virtu fa star immobili questi inimici che ci vengono a dispergere,& non gli lasciar partire del lo co doue sono per venir a farci male.Et fatta questa ora tione essendo questi nimici gia presso a tre miglia, per diuina virtu constretti in quel luogo furono quasi le/gati che per nessun modo si poteuano mouere ne anda re.Dellaqual cosa molto marauigliandosi, & pensando onde questo gli fusse auuenuto,fugli riuelato come p l'oratione de la detta Piamone erano cosi impediti, & cognoscendo la diuina virtu humilioronsi, & mando/rono ambasciadori a li loro aduersarii proferendoli pa ce,& dissero.Rendete gratie a Dio che per loratione di Piamone ci ha impediti di tanto male, & fatta la pace tornarono a casa ringratiando Dio.

Come la nostra donna campò vna donna da le insidie del demonio infernale. Cap. XIIII.

ERa vn caualliero molto ricco,& potente, ilquale haueua per vsanza ogni anno in certe feste fare grande spese,& conuiti alli suoi amici.Hora auē/ne che per le grandi spese lequali haueua fatte venne in tanta pouerta che non poteua viuere. Venendo per tanto la festa di pascha,& non hauendo piu da spende re vsci per vergogna fuori della citta,& ando in vn luo/go molto diserto per star li tanto che la festa passasse. Cosi stando in quel diserto con molta tristitia, subita/mente venne a lui vn grande,& horribile huomo che era sopra vn cauallo terribile,& dissegli.Perche sei tu ve nuto in questo luogo diserto?Et il caualliero li mani/festo tutto il fatto per ordine.Et alhora quello huomo cosi terribile gli disse. O cavaliero se tu mi voi fare vn seruitio io ti daro molto maggiore ricchezze che tu mai hauessi.Rispose il caualliero molto voluntieri,io ti prometto quello che tu domanderai.Disse quello huo mo terribile,ilquale era il demonio del inferno in quel la forma.Torna alla citta,& cerca in tal luogo de la tua casa che tu trouerai molto oro,& argento, & quando l'hauerai trouato tornerai in questo luogo da me, &

menarai con teco la tua donna,& daramela chio ne pos sa fare quello chio voglio. Et il caualiero li promesse di fare,& di seruirgli d'ogni cosa che quello huomo terribile dimandaua. Onde ritorno prestamente alla citta,& entrando nella sua casa diligentemente cercando trouo molto oro,& argento, delquale si recompero tutte le sue possessioni, lequali haueua vendute, & impegnate,& cosi fu piu ricco che prima. Venendo il di nelquale esso haueua promesso al demonio di tornare,disse alla sua donna. Apparecchiati perche si conuiene andare ad vno certo luogo tutti duoi senza altra compagnia. Et ella incontinente si raccomando alla gloriosa vergine Maria,& andando,inanci che giungessero essi al luogo deputato trouarono vna chiesa, nella quale la moglie di questo caualiero entrando raccomãdosi deuotamente alla gloriosa vergine Maria, & subitamente fu adormentata, & ecco la madre di Christo hebbe prestamente preso forma,& simiglianza di quella donna sua deuota,& vsci fuori della chiesa. Et il caualiero credendo che la fusse la sua donna la meno a quel luogo doue il demonio l'aspettaua. Et quando furono appresso a quel luogo,il demonio comincio a gridare,& voleuasi partire,ma non poteua,& cosi gridando diceua. O caualiero huomo infidele io ti diedi molte ricchezze perche tu mi menassi la tua donna in questo luogo per vendicarmi di lei che fa tanta persecutione, & noia a me,& alli mei compagni per la riuerentia che porta alla madre di Iesu Christo,& tu hai menata colei dallaquale non ci possiamo aiutare per la grã possanza che ella ha sopra tutti noi.

Come Nathanael stette trentadue anni nella sua cella,& sette vescoui insieme lo visitorono,& il demonio in forma di garzone con sue fraudi non lo puote fare vscire.
Cap. XV.

FV fra quelli antichi,& valenti caualieri di Dio vno che hebbe nome Nathanael,ilquale io non vidi,perche quindeci anni inanci ch'io andassi al diserto era morto,ma quello ch'io diro vdi da monaci che insieme con lui lungo tempo vissero. Costui nel principio della sua conuersione essendo rinchiuso in vna cella nel diserto tanta impugnatione di accidia senti dali demonii che ne vsci,& fecene vn'altra piu vicina alle genti,& dopo tre mesi che v'era stato dentro vna notte gli apparue il nimico in forma d'uno caualiero a modo de carnifici che stanno a guastare gli homini, & era vestito di panni molto fetenti,& faceuagli gran strepito,& rumore in cella,& dissegli, io sono colui che ti cacciai della prima cella,& hora sono venuto a cacciarti di questa. Laqualcosa egli vdendo,& auedendosi de l'inganno del nimico,in suo dispetto torno alla sua cella,& .xxxviii. anni stette senza metter pie fori de l'vscio, contendendo col demonio loquale il voleua vincere,il quale con tanti inganni,& tentationi lo vessaua, & tribulaua per poterlo pur vn poco far vscire di cella, che non si potrebbe dire,ma delle molte dicianne alquãte. Volendo il nimico vincer la proua,& farlo vscire di cella,messe in core a sette vescoui di visitarlo,credẽdo che per loro riuerentia vscirebbe fori con loro quando si partissero.& venendo questi vescoui a visitarlo entraro no a lui,& dopo alquanto spatio accõbiatandosi da lui si partirono,& lasciandoli Nathanael andare non gli accompagno fori della cella,come si vsa fare per riuerẽtia laqual cosa vedendo li diaconi de i vescoui,scandalizati gli dissero. Superba cosa hai fatto di non accompagnare vn poco questi vescoui. Ello benignamente li rispose. Io questi vescoui,& tutto il chiericato ho in riuerentia come a miei signori,& reputomi vilissimo,ma sapiate che son morto a costoro,& a tutto l'altro mondo,& il mio proponimento cognosce solo Dio per ilquale io non accompagnai questi vescoui,pero vi priego m'habbiati scusato. Et vedendosi il nimico fraudato dal suo intendimento,trouo vn'altra arte per ingannarlo. Noue mesi inanci la sua morte gli apparue in forma d'un garzone di .xviii. anni,che menasse vn'asino con le ceste piene di pane,& mostrando di gingere alla sua cella di notte fece vista che l'asino,& ello cadesse,& comincio a gridare,& disse,o padre mio abbate Nathanael habbi pieta di me,vieni,& aiutami a releuare l'asino che e caduto con la soma,& ello rispose,chi seitu,& che di chio faccia? Rispose,& disse. Son vno garzone del tal monaco tuo amico che porto vna soma di pane chel distribuisca a poueri,& era bisogno chio giungessi a lui da mattina per tempo,& hora mi e venuta questa sciagura che l'asino mi e caduto con la soma,& non posso giungere se tu non mi aiuti a leuarlo, & pero ti priego che tu mi aiuti,& non mi lasciar star qui con le bestie di note. Nathanael vdendo quelle parole fu stupefatto, & nõ sapeua che farsi,& diceua infra se. Bisogno e chio lassi la misericordia che e vn gran comandamento,o chio rompa il mio proponimento di non vscire,& quando hebbe assai pensato,& orato che Dio li facesse far il meglio parendoli di non vscire,accio che il nimico non vincesse la proua,rispose cosi. Odi figliolo mio, credi in colui a cui io seruo ilquale e signore d'ogni spirito,che se hai bisogno d'aiuto tel mandera,& non patira che ne fiera ne altro ti faccia male,ma se questa cosa e inganno del nimico p tentarmi,& farmi vscire della cella Dio lo vega,& porgami la sua mano si chio nõ ci esca, & dette q̃ste parole chiuse l'vscio,& torno dẽtro. Il nimico vedẽdosi cõfuso sparue come vẽto tẽpestoso,stridẽdo come porco saluatico. Alhora Nathanael di cio auedẽdosi rẽdete molte grẽ a Dio,& da ĩdi a .ix. mesi fini li soi di in pace,& ando a riceuere la corona di tante vittorie.

Come apparse l'angelo di Dio a Pacomio monaco,& a lui diede due tauole di metallo con tutto il modo in scritto come douesse gouernar li monaci.
Cap. XVI.

FV vn santissimo padre nelle parti di Thebaida che staua in quel luogo che si chiamaua Abené,& haueua nome Pacomio. Era huomo di mirabile santita in tanto che l'angelo del signor li parlaua,& per diuina reuelatione spesse volte cognosceua le cose future. Era anchora molto misericordioso, & amoreuole al prossimo. Vna volta essendo nella sua spelunca venne a lui l'angelo di Dio,& dissegli. In cio che si apertiene hai il tuo proponimento, sappi che sei perfetto, pero Dio vuole che tu esca di questa spelunca,& raguni questi monaci giouani,& ammaestrali secondo la regola che io ti daro. Et ditte queste parole li dette due tauole di metallo,nellequali era scritto cosi. Permette a ciascuno che mangi,& beua quanto che vuole,& non constringere alcuno a degiunare ne a mangiare,ma dispensa le fatiche secondo la fortezza di ciascuno, si che quelli che sono piu forti, & piu cibo richieggono, tu gli ponga piu graui opere,quelli che sono piu deboli, & piu atti ad orare,meno siano occupati in fatiche corporali. Farai anchora diuerse celle fra il monasterio, & ordinarai che ne stiano tre per ciascuna,ma tutti mágino in vno luogo non dormendo o giacendo, ma sedendo,& inchinandosi sopra certe cathedre fatte a cio, & sempre quando dormano tenghino le faccie velate. Prendino anchora di notte le vestimente linee che si chiamano leuitonas, & stiano cinti, & ciascuno porti disopra pelle caprine ben concie, lequali mai non lascino etiamdio dormendo, & mangiando, ma quando vanno a communicarsi il sabbato, & la dominica si cinghino la cintola, & leuinsi la pelle, & vadiano in cocola, lequali voglio che siano piccole, & habbiate voi certi segni tessuti di porpora. Ordinò anchora l'angelo che tutti gli frati fussero distinti in quattordeci ordini secondo il numero delle lettere greche, & a ciascuno per ordine puose il nome d'una lettera, & ordino vno preposto, si che quando Pacomio voleua sapere come si partissero li frati dimandaua al preposto de frati suoi sotto nome di quelle lettere greche a loro intitolate. Era anchora scritto in quelle tauole che nessuno monaco d'altra regola fusse receuuto a mangiare con loro se gia non si trouassero in camino. Et chiunque vi volesse entrare non fusse riceuuto alla compagnia dentro da monaci insino che non fusse per tre anni continoui prouato in molte fatiche corporali. Anchora vi era scritto che quando mangiassero tenessero si chinato il capucio della cocolla su la faccia che non potessero vedere l'uno l'altro quanto o come mangiassero, ne guardare altro se non dinanzi a se, & sempre tenessero silentio a mensa. Et ordino anchora quanti salmi, & orationi dicessero a ciascuna hora, & quanti alla beneditione della mensa, & dicendo Pacomio che poca oratione hauendo comandato piccolo numero de orationi accio che che alli giouani deboli, & alli perfetti monaci non increscesse,& potessero senza tristitia compire la regola, che a perfetti monaci non e bisogno constringerli a legge, pero che essi stessi si fanno regolare, & reggere, & per puro amore fanno piu che possono. Per li monaci adonque imperfetti, disse, Ho cosi ordinato, accioche cominciando ad osseruare queste cose prendino poi fiducia,& amore di piu fare per loro medesimi. Et dette per ordine queste cose,l'angelo di Dio si parti. Et in breue tempo tanti monaci si congregorono a santo Pacomio ad osseruare questa regola che intra molti monasterii sono ben sette miglia,ma il principale e quello doue staua Pacomio, dalquale tutti gli altri procedeno, infra quelli era vno monaco che haueua nome Aptomio molto perfetto mio domestico, & animoso, della sua vita, & santita qui non dico. Costui certi di era mandato in Alessandria a vendere quello che haueuano lauorato, & comprava, & recaua quello che era bisogno. Vidi anchora ne monasterii del detto Pacomio, liquali io ho visitati, molti artefici di diuerse arti secondo che erano nel secolo,liquali seruiuano a monaci de l'arte loro, & cio che guadagnauano sopra le spese dauano a poueri monasterii. Vidi anchora fra loro alcuni che pasceuano li porci,laqualcosa parendomi sconueneuole, & reprensibile,mi dissero che era bisogno che nutricassero de porci,acio che non gettassero la purgatura delle biade,& delle herbe,& delle altre cose che mangiauano. Era anchora questa vsanza tra loro che quelli che erano deputati a cio, poneuano a lauoranti la mensa, & apparecchiauano li cibi, & in su la terza si poneuano su la mensa,& ciascuno quando voleua veniua a mangiare, & chi veniua a terza, chi a sesta, chi a nona, & chi a vespero. Et alquanti piu perfetti si indugiauano insino al terzo di, faceuano anchora di diuerse arti, ma tutti lauorauano in commune, & ciascuno si sforzaua quanto poteua di imparare a mente le scritture diuine.

Come vna vergine innocente fu accusata di adulterio,laquale per disperatiõe si annego, & colei che l'accuso si impicco, & come vn'altra di santa vita finse per humilita di esser paza, & per le visitationi di Pitterio fu conosciuta la sua santita. Cap. XVII.

ANcora dopo costoro,& sotto la loro cura e vno monasterio che ha ben.ccccxc.donne, & tutte viuono al predetto modo,eccetto che non portano pelli, & e questo monasterio di la dal fiume, & quello de monaci di qua, & quando muore alcuna di quelle femine, l'altre la portano alla ripa del fiume, & partesi,& poi vengono i monaci, & con gran riuerentia,& canti la portano a la sepoltura del loro monasterio,solo il di della dominica vn pte,& vno diacono del monasterio va a fare l'officio al monasterio delle dõne, & altramente nessuno vi va mai.In questo monasterio auenne vn tal fatto.Vno seculare cucitore di pãni passo il fiume,& peruenne al detto monasterio,& dimandaua

na opera da cucire, alquale vna vergine giouane sempli cemente andando rispose, che le haueuano ben fra loro chi le seruiua, onde quello si parti, ma vna delle mona che laquale l'haueua veduto parlare insieme con la pre detta giouane vergine instigata dal diauolo, & ebbra di furore la impropero in presentia di molte monache come ella haueua parlato ad vn'huomo, & insieme ꝑ ferendo il fatto per modo di sospetto, si che alquãte de le monache credẽdo a costei cominciarono hauere ma la openione di quella giouane, per tãto la giouane tro uandosi ingiustamẽte infamata, per grã tristitia, & me lenconia si dispero, & gettossi nel fiume, & si annego. Colei che l'haueua infamata considerando che per sua cagione, & per la sua mala lingua era dannata, venne in tanta tristitia che si impicco, si che mori. Lequal cose dicendo le monache per ordine al prete del monaste rio, comando egli che di q̃lle monache che erano mor te cosi disperate nessuna memoria ne oratione si facesse ma quelle che alla infamia di quella vergine haueuano consentito, & aiutata quella altra contra di lei, concio siacosa che elle anchora in alcun modo fussero cagione di tanto male, douessino stare dui anni senza commu nicarsi. Fu ancora nel predetto monasterio vna vergi ne laquale per Christo si finse esser pazza, & indemo niata, & si auili, & contrafece portando certi straci auol ti al capo, & stando pur in cucina beuendo le immon ditie, si che tutte l'haueuano in tanto horrore che non hauerebbeno mangiato con lei, & tutte la ingiuriaua no, & dispregiauano come pazza, non mangiaua mai con le altre, ma ricoglieua le reliquie de cibi, & di quel le viueua, sempre andaua discalza, & staua sola, se non quando faceua le facende vili del monasterio, a niuna faceua ingiuria, ne parlaua mai, ne mormoraua, benche come pazza fusse spesse volte ingiuriata. La sua santita volendo Dio reuelare, mando l'angelo suo a Pitterio che staua nel deserto, & dissegli, tu ti reputi vn gran san to, & parti essere vn perfetto monaco, ma io ti mostra ro vna femina piu santa di te, va al tal monasterio, & q ui trouerai vna monaca che porta in capo panni strac ciati, & centi, quella e migliore di te, pero che auenga che contra a tante monache ogni di habbia battaglia, mai pero il suo cuore non si parte da Dio, & tu stando solo lasci vagare, & discorrere il tuo cuore per diuerse contrade. Et incontinente ando santo Pitterio a mona ci che haueuano cura di quel monasterio delle donne, li monaci conoscendolo santissimo gli fecero honore, & menaronlo al detto monasterio, & entrandoui, & fat ta l'oratione fece congregare tutto il conuento per ve dere qual fusse quella di cui l'angello gli hauena detto & quando fu congregato in conuento non vedendoui quella disse. Fate che tutte ci siano, ch'io credo per cer to che alcuna ce ne manchi, & rispondendo che tutte vi erano, disse. Sappiate che vna ce manca, dellaquale l'an gelo mi disse, & per lei solamente vedere io son venu to. Alhora quelle disse. Vna stolta habbiamo che e ri masta in cucina, & egli disse, fatila venire. Essendo chia mata cognoscendo gia per spirito quello che li doueua auenire per nessun modo vi voleua andare, ma a l'vlti mo fu constretta per riuerentia di santo Pitterio, & fu gli menata inanzi, & vedendola con quelli stracci in ca po secondo che l'angelo gli haueua detto, gettossegli a piedi pregandola chel benedicesse, & cio vedendo l'al tre suore gridauano dicendo. Non fare abbate non fare che glie pazza, & lui rispose. Voi sete pazze, che costei e piu sauia, & migliore di voi, & di me, & prego Dio che mi faccia degno dela sua compagnia al di del giudicio. Lequali parole vdendo tutte si gettarono a piedi di san to Pitterio, confessando con pianto le molte ingiurie fatte a questa santa, l'vna diceua, io la stracciai, l'altra io la battei, & chi vna cosa, & chi vn'altra di diuerse ingiu rie che gli haueuano fatte dimandando perdono, & .s. Pitterio insieme con la predetta santa per tutte fece ora tione a Dio, poi si parti, & torno al diserto. Et indi a po chi di non potendo quella santa portar l'honore che gliera fatto, fuggi, & mai non si sepe doue andasse.

Come Eradio ando a visitare Giouanni mona co, & riceuette gli suoi amaestramenti. Cap. XVIII.

Essendo con il beato Euagrio Antonio, & Albi no nella solitudine di Nitria, vdendo la fama di Giouãni heremita che staua rinchiuso in vna cel la sul monte che e sopra la citta di Lico, partimmi da cõ pagni, & mossimi per andare al detto Giouanni, & par te andai a pie, & parte per il fiume nauigando, dopo di cesette di giunsi a lui. Era la sua cella diuisa in tre parti, ne l'una lauoraua, & mangiaua, ne l'altra oraua, la ter za satisfaceua a bisogni del corpo, ma in tutta la cella in sieme sariano stati forsi cento homini, & iui staua Gio uanni rinchiuso, & mai non vsciua, per vna finestrella parlaua ad altri, ma solo il sabbato, & la dominica. Quã do giunsi trouai chiusa quella finestrella, & sapendo la cagione da suoi discepoli, aspettauo patientemente fino al sabbato, & la mattina andando iui troualo alla fine strella, & quando ci fummo insieme salutati mi diman do per interprete donde io fussi, & perche fussi venuto dicendo che la mente li diceua che v'era venuto vno de compagni del beato Euagrio, & io vedendomi scoper to, confessai chio ero vno de frati del detto Euagrio, & stando in queste parole venne a lui il signore di quella prouincia che haueua nome Alipino, onde Giouanni lasciandomi comincio a parlare con lui, & io cessai aspe tando che quello si partisse, & vedendoli stare in mol to prolisso parlare, cominciai a diuentare impaciente giudicando nel mio cuore il detto Giouanni che ha ueua lasciato me per il principe, conciosia cosa ch'io fus si venuto inanzi a lui, dellaqual cosa io gia molto sde gnato pensauo partirmi non curando fargli motto. Egli cognoscendo cio per spirito chiamo a se Theodo ro suo interprete, & dissegli che venisse a me, & disse mi che io non fussi cosi pusillanimo, ma hauessi patien tia in aspettare vn puoco, che subito lasciarebbe il prin cipe, & parlarebbe meco, per laqual cosa pensandomi che egli hauesse cognosciuto per spirito i pensieri del mio cuore hebbi per certo che ei fusse perfetto mona co, & hebbilo in maggior riuerentia. Poi che fu partito il principe, mi chiamo, & disse cosi. Perche hai fatto male a l'anima tua giudicandomi? che colpa, o che of fesa hai veduto di me, che tu sei contra di me turba to? Hor non sai quello che dice Christo per l'euan gelio, che non fa bisogno il medico a sani, ma a gli infer mi, tu fratello mio, & me, & molti frati puoi a tua posta venire a trouare, da quali poi riceuere frutto, & confor to, ma q̃sto principe che e tutto dato a fatti seculari, &

quasi e suggetto el nimico, a pena per spatio d'vna hora ha potuto respirare di pigliare alcun conforto de l'anima, anci come seruo che fugge il duro signore era hora vn poco venuto a me a ricomandarmisi, volendo vn poco fugire la signoria del mondo, certo adunque stoltamente, & iniquamente hauerei fatto s'io l'hauessi abandonato per parlar con teco che sei vsato di attendere al la tua salute continuamēte. Per lequali parole ricognoscendo io la sua santita, & la mia colpa, pregailo che mi perdonasse, & pregasse Dio per me. Alhora egli cō vna faccia lieta solazando mi die ne la gola con la mano drita, & dissemi. Molte tribulationi debbi sostenere, & molte ne hai sostenute volendo vscire della sollitudine, hor ti guarda, & sappi chel nimico procura d'ingānarti sotto specie di virtu, mettendoti inanci di cōuertire il tuo fratello, & la tua sorella, & di menargli alla sollitudine, hor sappi che l'uno, & l'altro sono conuertiti, & hanno renunciato il mondo, & sono salui, & il tuo padre die viuere ancora sette anni, perseuera adunque come hai cominciato in questi luoghi diserti, & non tornare al secolo per conuertire li toi parenti, che e scritto nel euāgelio, che nessuno che ponga la mano a l'aratro, & miri adrieto, e atto al regno di Dio. Per lequali parole vedēdomi certo toccato, & ammaestrato ringratiai molto lui, & principalmente Dio che m'haueua tolte le cagioni del tornare al secolo hauendo conuertiti gli miei parēti, & dopo queste parole ancora solazando mi disse. Voitu esser vescouo? lequali parole riceuendo io in beffe rispose ch'io era, & dimandommi doue io era vescouo? Risposi in cucina, & in celieri, pero che sollecitamēte questi luoghi cerco per il miglior vino, & per li migliori cibi, & questo e mio vescouado. Alhora mi disse. Lascia stare le beffe, sappi per certo che sarai vescouo, & harai molte tribulationi, & fatiche, ma se voi questo fugire non ti partir dal diserto, pero che standoui nessuno ti sara vescouo. Et dopo questo tornai alla mia cella al diserto di Nitria, & narrai per ordine a compagni, & a molti altri santi padri quello che haueua trouato del detto Giouanni, onde molti di loro indi a poco l'andarono a visitare. Auenne che indi a tre anni infermandomi del stomaco di cōsiglio de miei padri, & compagni, non ricordandomi de l'ammonimento del pdetto Giouanni, cioe di non vscire del diserto, andai per guarire in Alessandria, & indi di consiglio de medici andai in Palestina, perche vi e molto bon aere, & di indi poi andai in Bitinia, nelqual loco non so come o per cui studio o per cui iudicio di Dio contra mio volere lui fato vescouo, & fui in molta tribulatione al tempo della tēpesta, & tribulatione che si leuo contra l'abbate Giouāni, intanto che dieci mesi stetti rinchiuso, & occulto in vna scurissima cella, alhora per la tribulatione cominciai a ricordarmi delle parole del predetto Giouanni heremita, & conobbi che era vero ppheta. Ei m'haueua detto per ordine cio che intrauenne, & credo veramente che i predetti mali predisse per prouocarmi a l'amore de la solitudine, ponendomi essempio di se, dicēdo che in .XL. anni ch'era stato rinchiuso in quella cella non haueua veduto volto di femina, & nessuna persona l'haueua veduto mangiare ne bere. A veder costui venne l'ancilla di Christo Pemenia, allaquale non volēdola vedere fece dire fra l'altre cose che quando si partisse di Thebaida non passasse per Alessandria, perche se vi andasse harebbe tribulatione, & scandolo, ma partendosi o per negligentia o per dimenticanza nō seguitando il predetto consiglio venne in Alessandria per curiosita per vedere la contrada che non v'era mai stata, & andando nauigando si riposarono gli legni, ne quali era, ad vn castello che si chiamaua Nitio, & scendendo li marinari a terra per rinfrescarsi vennero a briga con gli huomini di quella terra liquali sono molto superbi si che ad vn di loro fu tagliato vn dito, & vn ne fu morto, & il santissimo Dionisio vescouo che era in sua compagnia fu quasi annegato nel fiume, & lei fu a gran pericolo, & molti della sua gente furono feriti, si che alla pruoua si cognobbe che fu verissima la prophetia di Giouanni.

Come Possidonio monaco volendo partirsi dalla sua cella per andare alle contrade habitate scontro vn'huomo armato, & subito ritorno. Cap. XIX.

TRouai in Bethleem vn santo monaco che hauea nome Possidonio, delquale si diceuano mirabile cose, & a me che stetti con lui vn'anno non parue trouare mai huomo di tanta mansuetudine, & patiētia, & delle sue molte virtu egli stesso semplicemente ci disse questa, cioe che vn'anno intero stette in quel diserto che non vide huomo, ne parlo ad alcuno, & non māgio pane, & visse pur di alquanti dattili, & d'herbe saluatiche, & vna volta venendoli meno li dattili vsci de la spelunca per andare alle contrade habitate, ma come piacque al sommo creatore, poi che tutto il di fu itto si trouo appresso alla sua spelunca forse a due miglia, & marauigliandosi, & mirandosi d'intorno gli parue vedere vn caualiero armato con vn'elmo in testa, per laqual cosa si affretto di tornare alla spelunca, & come entro nella spelunca trouo vna sportella piena di fichi, & di vue fresche, & non vedendo da cui, & come ci fussero portate, hebbe per certo che la prouidentia di Dio ve l'haueua mandata, onde secretamente la prese, & dui mesi continui duro i detti cibi. Essendo nelle contrade di Bethleem vna donna indemoniata, & muta che era grauida, il marito vedendola in gran tormento appresso al tempo del parto ricorse al detto santo Possidonio pregandolo che venisse, & pregasse Dio per lei, esso cōmosso a pieta inuito me, & altri compagni ad orare, & entrando insieme a l'oratione egli stando ritto oro, & poi s'ingenocchio due volte, & subito caccio il demonio, & leuādosi da terra ci cōforto ancora a orare, & disse. orate solecitamente, & vedrete che segno ci mostrera

Dio

Dio chel maligno spirito si partira da questa donna. Et orando noi, quel maligno spirito subito vscendo della donna getto a terra le pietre della casa insino alli fundamenti, & la donna libera del demonio subito partori, & parlo ch'era stata molto tempo muta. Ancora hebbe Possidonio spirito di prophetia secondo chio prouai, che molte cose che prediffe auenneno, massimamente mi ricordo che esso mi disse, che da quaranta anni in su era stato senza mangiare niente di pane, & mai non haueua tenuto ira contra alcuna persona piu de vn mezo di.

Come santo Serapione monaco ando a Roma a visitare vna religiosa.
Cap. XIX.

FV vno perfetto monaco che hebbe nome Serapione, & benche fusse pieno d'ogni virtu, in questo eccedeua tutti gli altri che nessuna cosa terrena desideraua possedere. Era huomo di mirabile astinentia, dottissimo nella diuina scrittura per il zelo della salute de pagani, liquali vedeua senza cognoscimento di Dio. Vna volta essendo in vn castello si fece vendere da vno suo compagno monaco alli recitatori di comedie, ch'erano huomini infedeli per conuertirli come fece, & il prezzo che hebbe di se lo riseruo occultamente adoperando la diuina gratia, & tanto stete a loro schiauo che li conuerti alla fede, & al cognoscimento di Christo. Haueua in vso sempre di non mangiare altro che pane, & bere acqua, & quando poteua leggeua la diuina scrittura, & teneuala amente. Prima che la sua virtu fusse cognosciuta dalli suoi signori riceueuano, & voleuano da lui ogni vil seruitio come da schiauo, ma poi che furono conuertiti, & che cognobbeno la sua virtu lo chiamarono, & disseno cosi. Cognoscendo la virtu di Dio in te vogliamo liberarti da ogni seruitu, & vogliamo che sia libero, perche hai liberato noi dalla seruitu del demonio, & dal peccato recati ci hai liberta di gratia. Il beatissimo Serapione rispose, & disse. Poi che Dio vi ha condutti a stato di salute, & a cognoscimento di se, non mi pare ch'io vi sia piu bisogno, & pero che a voi piace volendomi partire reueloui quello che insino ad hora vi ho nascosto, cioe che essendo io libero, & monaco in Egitto hauendo compassione al vostro errore fecimi vendere ad esser vostro seruo per liberar voi dalli errori come e fatto per la gratia diuina, onde ecco il prezzo che di me desti, tenetelo, & lasciatemi andare a guadagnare de li altri infideli per il predetto modo, & pregandolo che li piacesse rimanere con loro non per schiauo, ma per padre, & signore, lui non volse, ancora pregandolo che quel prezzo che haueua riceuuto di se, se nel portasse, & se non lo volesse per se, lo desse a poueri, disse, datelo voi che e vostro, chio non voglio dare quello d'altri. Et dopo queste parole pregaronlo coloro ch'erano stati soi signori che almeno si degnasse di andarli a vedere dopo vn'anno. Et partendosi il predetto serapione senza danari o cosa temporale, & andando peregrinando, peruenne ad Elide, & poi ad Athene, non hauendo ne bastone ne tasca, ma solo vn vestimento di lino che haueua indosso, & stando tre di in Athene non trouo chi lo inuitasse a mangiare. Il quarto di hauēdo gran fame posesi ad vno ridotto della citta doue gran di principi, & sauii della terra si congregauano a consiglio, & picchiandosi le mani gridando ch'era sforzato diceua. Signori Atheniesi soccorretemi, allequal grida molti trassero, & dimandaronlo onde fusse, & che iniuria patisse, rispose ch'era monaco di Egitto, poi disse, poi chio mi parti dalla mia patria venni a mano di tre debitori, a due in alcun modo ho satisfatto, ma il terzo mi tiene, & richiedemi detto debito, & io non ho onde li possa satisfare, & dimandandolo alcuni sauí quali fussero questi debitori, & doue fussero, massimamente quello che gli richiedeua il debito, che egli sarebbe aiutato sel mostrasse, rispose cosi. Dal principio della mia giouentu questi tre debitori mi furono molesti, cioe cupidita di pecunia, desiderio di diletto carnale, & volunta di gola, ma li primi duoi ho quietati, cioe la cupidita, & il desiderio della carne, si che non mi sono piu molesti, ma il terzo si e la gola laqual molto mi molesta, che essendo stato hora sono quattro di senza satisfarli, richiedemi il debito impatientemente, & se io non li rendo il debito minaccia di vccidermi. Vno di quelli sauii non intendendo pienamente, ma pensando chel suo parlare hauesse qualche altro significato gli dete certa moneta, laquale egli pigliandola dette ad vno che vendeua pane, & prese solo vn pane, & partissi, & mai non vi torno piu, laqual cosa considerando quelli sauii veramente dissero che era mirabile, & perfetto huomo. Et partendosi quindi Serapione venne a Lacedemonia, & capitando a casa d'vno grande huomo, & trouando ch'egli, & tutta la famiglia erano heretici & manichei, poseuisi per seruo, & vendettesi al detto signore, & infra due anni lui, & tutta la famiglia conuerti alla fede, onde quel signore cognoscendo la sua virtu lo fece libero rendendogli Serapione il pretio di se, entro in vna naue, & nauigo verso Roma, & credendo li marinari che l'hauesse le spese, & hauesse recomandato le arnese ad alcuno del legno come gli altri, riceuettelo senza domandarlo, poi che furono dilongati di Alexandria piu di cento miglia essendo sera cominciarono a mangiare, ma Serapione non mangiaua perche non ne haueua, & quelli pensauano che non mangiasse per sdegno del mare, ma vedendo che non mangiaua il secondo, & il terzo di, il quarto, & quinto di vedendolo stare insino al sesto, lo dimandarono perche non mangiasse, rispose chel non ne haueua, li marinari marauigliandosi guardauano insieme, & dimandauano l'un l'altro qual fusse colui che hauesse le sue cose. Et dicendo ciascuno che di sue cose non haueuano niēte, ripreselo dicendo, hor come salisti su la naue senza fornimento? come ci viuerai? & di che pagarai il nolo? esso tutto mansuetissimo rispose, sel vi rincresce menarmi, riponetemi onde mi leuasti, risposero li marinari turbati, & dissero, nol faremo per gran pretio, perche habbiamo prospero vento, per questo modo Serapione rimase su la naue, li marinari perche non morisse di fame lo nutricarono insino a Roma, & quando fu posto in terra, & entrato in Roma comincio ad inuestigare se iui fusse monaco famoso di santita o alcuna santa vergine, & trouando che vi era vno santo monaco che haueua nome Ammone molto dotto, & esperto in far miracoli, visitollo con grande riuerentia, & humilita, & dimandollo, & riceuette da lui la dottrina, & da lui intendendo che a Roma era vna santa vergine che staua rinchiusa, & non parlaua ad huomo, & sapendo

la sua cella,se n'ando a quella che la seruiua, & dissegli, va di a questa vergine che e pur bisogno chio la vegga, & rispondendo quella che molti anni era stata che non haueua parlato ad altrui,disse,va dille che Dio mi man da a parlargli,& tanto fu importuno chel terzo di con senti a volerlo vedere,& come fu a lei li disse,perche te di cosi?ella rispose,nõ sedo ma vado,esso disse,oue vai? rispose ella,a Dio,disse Serapione,sei tu viua o morta? rispose,credo in Dio che son morta al mondo,& bẽ so che chi viue secondo la carne al mondo a Dio non puo andare.Serapione disse,se tu mi voi far questo credere esci fori,& fa quello che faro io,essa rispose,ogni cosa e possibile a l'homo ch'e morto al mondo eccetto la im pieta,& esso disse,hor esci,& trouerai se sei morta, essa rispose.xxv.anni son stata rinchiusa qui dentro, hor p qual cagione voitu chio n'esca? rispose,hor non hai gia detto che sei morta al mondo?se adunq; sei morta al se colo come di,il secolo a te cotale ti fa l'andare come lo stare,pero chel morto nulla sente,di nulla si cura, esci adunque,& proua se cosi e,alhora la vergine vsci fuori, & ando insieme con lui ad vna chiesia,nellaquale Sera pione li disse,se voi far credere per certo che sei morta al mondo ne non ti curi di piacerli fa quel che faro io, spogliati nuda,& porta le vestimenta su le spalle, & vie ni dopo me per mezo lacitta che faro nudo come tu, & non ti curare,& nõ ti vergognare come non faro io. Ella rispose,credo che scandalizarei molti s'io per il det to modo ti seguitassi,& reputarebbemi la gente impazi ta o indemoniata. Et Serapione disse, hor che ti fa cio ch'altri dica se tu sei morta al mõdo?ben sapiamo chel morto non cura che altri faccia beffe o dica mal di lui, perche non sente ne ode,rispose la vergine,& disse,prie goti che mi comandi ogni altra cosa,veramente ti con fesso che non sono ancora tanto mortificata. Alhora se rapione disse. Va adunq; sorella mia che non sei vn grã fatto,& non ti gloriare d'esser morta al mondo, ne di esser piu santa delle altre ch'io ho vedute,che ancora vi ui al mondo,& temi di dispiacere a gli huomini,& ben vedi ch'io son piu morto al mondo,& in capo di. LXX. anni finite questa vita,& fu sepulto nel diserto.

Vno venerabile monaco chiamato Priore visito la sorella,& poi fu fatto dispẽsatore de poueri. Cap. XX.

PRiore di Egitto renuncio il mõdo nella sua gio uentu con tanto feruore di Dio, & dispetto del mondo che si parti di casa di suo padre, & ando al diserto,& proposesi di mai non vedere niun suo pa rente,& dopo anni.XL.vna sorella molto vecchia deside rando vederlo,non potendo andare a quella profunda solitudine,prego il vescouo che scriuesse a quelli santi padri del diserto che li mandassino Priore a vedere, & essendo esso da santi padri pgato che andasse, prese vn compagno,& venne alla casa de la sorella,& disse. Io so no Priore tuo fratello,guardami quãto voi. Et dopo alquãto tẽpo si pose in oratione infino che la si partis se, & non potendo ella farlo leuare ringratio Dio, & tornossene in casa,& egli torno alla solitudine. Hauen do esso fatto vn pozzo nella solitudine doue staua, tro uando l'acqua amarissima non lascio pero di starui,ma perseuero per insino a la fine contento di quella amari tudine per dar essempio a gli altri,& dopo la sua mor te molti monaci tentarono di starui,& nessuno vi pote mai perseuerare vno anno,tanto era quel luogo horri bile,& aspro. Di questo Priore disse, vno monaco che hebbe nome Moise,huomo santo, & virtuoso vn tale miraculo fece. Essendo egli giouane nel suo monaste rio vi si comincio a fare vn pozzo largo, & profundo, ma perche il luogo era arido,& secco ben che hauesse ro cauato molto,niuno segno trouauano d'acqua,on de pensauano lasciar l'opera,& non perderui piu fati ca, & stando in questo pensiero giunse a loro santo Priore su la festa vestito di pelle, & disse a loro. Perche vi siate si attristati huomini di puoca fede, & dispera tiui di non potere trouare de l'acqua? & dette que ste parole discese per le schale del pozzo insino al fon do, & quiui si puose in oratione, & leuandosi percos se tre volte con vno ferro da cauare il fondo, & disse. Dio di santi patriarchi preghianti che tanta fatica di questi tuoi serui non sia perduta, ma presta l'acqua se condo il loro desiderio,& bisogno, & fatta l'oratione l'acqua comincio a venire, & cio vedendo ringratio Dio,poi anchora oro,& vsci del pozzo, & mossesi per tornare la suo diserto,& volendo li monaci tenerlo a mangiare facendogli vna cortese forza, rispose, io ho fatto quello perch'io venni, a mangiare non fui man dato,& cosi torno alla sua cella. Effren diacono della chiesia ci disse,come ei venne per diuina gratia a perfet ta scientia de le diuine scritture,& delle cose naturali. Viuendo esso in mirabile pace,& quiete nella cella am maestraua con charita quelli che lo veniuano a visitar, & a vedere. Dopo molti anni vsci di cella per cotal ca gione. Essendo ne la citta gran carestia,& hauendo grã compassione alla moltitudine de poueri che moriua no di fame vsci di cella,& ando alli ricchi huomini del la terra acceso di furore,& disse a loro,hora non vi mo uete a pieta,& soccorette a tanti poueri che muoiono di fame,& lasciate infracipare gli vostri beni in pregiu dicio de le anime vostre. Et rispondendo essi che non haueuano di cui fidarsi atto ad esser dispensatore,& ca merlingo,dicendo che trouauano ognuno infidele, & cupido,esso si offerse a questo officio,sapendo che ben si fidauano di lui,& facendo voluntieri. Dieronli buo na somma di danari a dispensare,laquale riceuuta fece certi portici,& feceui trecento letti per gl'infermi,& di ligentemente gouernaua quelli,& poi vẽne l'anno abũ dante,& ciascuno torno a casa sua,& lui torno alla sua cella,& indi ad vno mese rendette il spirito a Dio con molta deuotione. Questo Effren fu huomo dotto, & lascio dopo se molti scritti degni di laude di molta vtilita,& dottrina.

Come

Come Giuliano monaco libero molti infermi. Cap. XXI.

FV nella detta contrada di Diſſa vn monaco che haueua nome Giuliano, ilquale fu crudele, & auſtero di ſe, & ſi affliſſe di modo che non gli era rimaſo ſe non l'oſſa, per laqualcoſa merito i fine riceuer gratia di curar gl'infermi. Vn'altro in Hieruſalem che haueua nome Adolio, era natiuo di Tarſo, & venendo in Hieruſalem preſe vita auſtera, di modo che neſſuno lo poteua ſeguitare di aſtinentie, & vigilie, & in tal modo ſi era conſunto che pareua vna fantaſma, & ombra non corpo. Al tempo della quareſima di cinque di vna volta mangiaua, & l'altro tempo de doi di, ma queſto ſingular miraculo vi voglio narrare. Dal veſpero inſino a matutino, quando gli altri frati fatta alcuna ſua oratione ſi poſauano, egli ſe n'andaua ſul monte Oliueto donde Chriſto ſali in cielo, & quiui haueua in vſo di ſtare tutta notte cantando, & orando, & queſto mai non laſciaua benche piouesse o neuicaſſe o altra tempeſta fuſſe, poi ſul mattino tornaua al conuento, & batteua alla cella di ciaſcuno, & deſtaua li frati, & poi cantaua l'officio con loro, & eſſendo gia quaſi appreſſo a di tornaua a la ſua cella a poſarſi vn poco, & ſpeſſe volte qn̄ pioueua ſi ſi bagnaua, non volendoſi partire dal detto loco, che era biſogno qn̄ tornaua che frati lo veſtiſſero d'altrui panni, & qn̄ haueua dormito vn poco ancora ſi leuaua, & diceua ſalmi per inſino a terza, & pſeuerando in quella vita nel detto loco dopo molto tempo rendete l'anima a Dio.

Come Innocentio libero vn indemoniato in preſentia de la madre. Cap. XXII.

TRouai vn ſanto monaco prete, che hebbe nome Innocentio, colqual ſtetti tre anni. Coſtui fu caualiero di Conſtantino imperatore, & haueua la ſua donna, & vn figliolo che haueua nome Paulo che ſeruiua ancora l'imperatore, & dopo alquanto tempo laſſo la caualeria renunciando il mōdo, & ogni coſa, & vedendo chel ſuo figliolo, qual haueua ſforzata vna dōna d'vn prete, lo malediſſe, & prego Dio dicendo. Mandali ſignore tal demonio adoſſo chel tormēti ſi crudelmente che non habbi tempo di peccare ne la ſua carne, & coſi fu come e manifeſto, chel detto Paulo al di d'hogi ſta incatenato indemoniato, & tormētato crudelmēte. Queſto Innocentio fu ſimplice e puro, & ſi pietolo, che quando non hauea altro che dare a poueri, hauea in vſo di far a frati li cibi per dare a chi n'hauea magior biſogno, onde per la ſua ſimplicita, & innocentia, & per la ſua pieta Dio gli hauea dato poteſta contra li demonii, & molti indemoniati liberaua. Vna volta eſſendoli menato vn giouane che hauea ſi crudel demonio adoſſo ch'era tutto rotto, & ſtrauolto, per modo che ſputādo ſi ſputaua ſu le reni, prima che Innocentio vſciſſe fori non credēdo io che ſi poteſſe curare, diſſe alla madre & a li altri che erano con lui che nol menaſſero, & in ql mezo venne Innocentio, & trouando la miſera madre che piangeua, & hauendoli compaſſione preſe il figliolo per mano, & menollo nel ſuo oratorio doue erano delle reliquie de.s. Battiſta, & quiui prego Dio p lui, & indi a poco vſci fori, & rendetelo alla madre libero, & ſano. Vna pouera donna ſi li venne a lamentare piangēdo, che vna peccorella gli era ſtata furata, laqle era ſcorticata, & naſcoſta in vna vigna iui appſſo, ſubito vn coruo venne volando, & gridādo ſopra la peccora, & preſe ne vn pezzo, & leuoſſi in alto, & partiſſi, & cio vedēdo Innocentio conobbe doue era il furto, & quelli che l'haueano furata conoſcendo il miracolo ſubito ſe n'andarono a lui confeſſando il peccato, & chiedēdo perdono egli riſpoſe corteſemente, & comādoli che mādaſſero la pecora alla donna, & coſi humilmente fecero. Conobbi in Galitia vn ſanto prete, ilq̄le haueua nome Piloromono, che ſecondo chio ꝓuai era di mirabil patientia, & pfetto monaco, coſtui bēche fuſſe nato di madre ancilla, & di padre liberto, fu nōdimeno di ſi nobil cōuerſatione in Chriſto che qlli ch'erano gentilmēte nati ſi vergognauano vedendo li ſoi belli, & ſanti coſtumi. Coſtui renuncio il mōdo al tēpo di Giuliano impatore apoſtata, & eſſendo pſo, & eſſaminato dal detto Giuliano, per che riſpōdeua arditamente fu diſpogliato, & dato ne le mani de fanciulli che l'andaſſero batēdo, ello con patiētia portādo il tormēto, & la vergogna p il nome di xp̄o eſſendoli poi preſentato dinanci lo ringratio lietamēte di cio che fatto gli haueua, & eſſendo laſciato venne al diſerto, & hebbe grā battaglia con la carne, quanto alla luſſuria, & quāto alla gola, & cōbattendo vinſe detti viti, & tenne qſto modo, rinchiuſeſi in vna cella, & caricoſſi di molto ferro, & per gran tēpo non mangio pane di grano, ne altro cibo cotto, & dopo.xviii.anni ſentendo ſi eſſer vittorioſo ringratio Dio, & diſſe. Signor io ti magnifico che m'hai ſoccorſo, & aiutato, & non hai pmeſſo che li miei nimici habbiano vittoria di me. Et poi p XL.anni hebbe ſempre battaglia con li ſpiriti maligni, liquali vinſe ſtando rinchiuſo in vn monaſterio. Ancora ci diſſe che.xxxii.anni ſtette che non mangio alcun pomo. Et vna volta eſſendo tentato di paura di morire, p vincere quel timore ſtette ſei anni in ſepolchri de morti, & coſi vinſe quella paura. Ancora diſſe quel beatiſſimo a l'vltimo della ſua vita, che dal di de la ſua conuerſione inſino a quell'hora non haueua māgiato pane ſēza ſua fatica, & che quello che gli era auanzato alla ſua vita ſtretta, haueua dato p Dio. Ancora per deſiderio di viſitare i ſanti loghi venne a Roma, & fata l'oratione in.s. Pietro ritorno in Alexandria, & due volte ando in Hieruſalem a viſitare i ſanti luoghi, & ſempre andaua a piedi, a noſtro eſſempio, ſpeſſe volte ci diſſe che mai gli ſoi ſentimēti nō l'haueuano partito da Dio, ſi bene l'haueano guardato, ſi il core haueua cō Dio congiunto.

Vita di ſanta Miliana. Cap. XXIII.

LA ſantiſſima, & nobil donna Miliana Romana figliola d'vn conſolo, & moglie d'vn barone, rimanendo vedoua in eta di.xxii.anni accoſtoſſi con perfeto amore al ſpoſo Chriſto, & inſino al di della ſua morte gli ſeruo perfetta fede, & perche ſtando in Roma per il grande ſtato che haueua era molto impedita, & conueniuagli impacciarſi del mondo, occultamente vēdete ogni ſua poſſeſſione, & gioie, & poſto ogni coſa in danari occultamente con alq̄ti donzelli, & dōzelle ſe ne ando in Alexādria, & da indi al mōte di Nitria a viſitare li ſanti padri, cioe l'abbate Pābo, Arſiſio, Serapione, Pan

nuncio, Isidoro vescouo Dermipoli, & santo Dioscoro & in quei diserti stette con loro sei mesi honestamente accompagnata, & ando con loro vedendo tutti gli santi padri del diserto, & dopo questo essendo mandati in esilio dal prefetto di Alessandria in Palestina, & Cesarea, cioe li santi padri Isidoro, Pitimo, Adeschio, Pannucio, Pambo, & Ammone, & dodeci vescoui, & altri fedeli insino cento, questa santissima Miliana li seguito, & seruiua, & soueniua delle sue faculta, & questo essendoli vietato dal feruente del prefetto che gli guardaua, & non potendo publicamente seruirli, spesse volte pré deua habito d'huomo, & cosi strauestita portaua a loro da viuere, & essendo questo saputo dal consolo di Palestina comando che fusse presa, & battuta, & messa in pregione, & cio fece non cognoscendola, & essendo lei in pregione per santa astutia si fece cognoscere, & mandogli a dire di cui figliuola, & moglie era stata, si che non la dispregiasse perche la vedesse in si vile habito, & in si vile stato, & che per amor di Christo staua a quel modo. Per lequal parole il consolo hebbe grande paura, & pareuagli hauer mal fatto, & subito la fece lasciare, & humiliossi molto dimandandoli perdono, dandogli liberta di andare a quelli santi padri, & fargli elemosina, & cio che gli piacesse, & dapoi che gli predetti santi padri furono reuocati, ella fece fare vno monasterio in Hierusalem nelquale ella si rinchiuse essendo di vintisette anni, hauendo in compagnia cinquanta vergini, Era a cura di lei vn santo huomo che haueua nome Rufino ilqual per merito de la sua santita fu promosso a sacerdotio, & iui stando riceueua li poueri peregrini religiosi alle sue spese al detto monasterio, & in tal modo erano riceuuti che tutti tornauano bene edificati de la loro charita, & cortesia, & tanta gratia dette Dio a Rufino, & a lei che quattrocento monaci chi per certa differentia si erano partiti da la chiesa, & deuentati scismatici, & molti altri monaci, & persone di diuerse sette mostrando a loro per apostolica dottrina, & verita la vera via ritornarono alla humilita de la chiesa. Questa santissima essendo in eta di sessanta anni vdendo che la sua nepote qual haueua nome Miliana figliuola del figliuolo, & moglie d'uno che haueua nome Pimano molto sauio, & honesto huomo, ma pagano, voleua renunciare il mondo, venne a Roma, & si efficacemente predico Iesu Christo al detto Pimano che si conuerti alla fede, & promisse castita con la moglie, & cosi fece Albina moglie del figliuolo, & a tutti fece renunciare il mondo, & tenere vita casta, & solitaria, & poi ne venne col figliolo in Sicilia, & porto in oro ogni suo potere, & menollo in Hierusalem, & fecelo dare a poueri, & dopo molte sante operationi la detta Miliana vsci di questa vita, & ando alla gloria sempiterna.

Come l'abbate Cirmone casco morto, & che vol dire che i buoni muoiono di mala morte. Cap. XXIIII.

Coronio nato di quella villa che si chiama Fenice, che e appresso al diserto quindeci miglia, renuncio il mondo, & ando al diserto, & feceui vna cella, & vn pozzo, & quiui si pose a stare con tanto amore, & diletto di solitudine che prego Dio che mai non lo lasciasse tornare a luoghi habitabili. Et dopo al quanto tempo crescendo in virtu, & in fama fu fatto prete, & inspirato da Dio congrego di diuersi luoghi ben ducento discipuli, & alleuolli, & ammaestrogli al seruitio di Dio. Costui fu si grande amatore di pouerta, & di solitudine, ch'ei non si fido di tornare a vedere le géti in quaranta anni che stette al sacerdotio. Fu suo compagno nel monasterio vno che hebbe nome Iacobo, & ambedui a proua cresceuano di virtu in virtu, & erano egualmente perfetti, & domestici di santo Antonio. Vn di essendo con loro l'abbate Pansutio, ilquale per dono di Dio era huomo di tanto intelletto, che ben che mai non hauesse studiato, tutto il vecchio, & nuouo testamento sapeua esporre, & era molto mansueto. Di lui si diceua che in ottanta anni non haueua mai hauuto due toniche insieme. Essendo io con gli santissimi diaconi Euagario, & Albino andammo a loro, & dimandandoli qual fusse la cagione che spesse volte caschino in peccato, & in ruina quelli che sono di gran perfetione, & perche spesse volte Dio manda grandi giudicii a quelli che sono reputati suoi amici, & a questo dimádare ci moueua, perche a quelli di l'abbate Cirmone stando su la cathedra era caduto morto. Et ad vno monaco cauando la terra gli era caduto adosso vn sasso, & haueualo morto. Et vn'altro era affogato di sete, & molti altri erano caduti in periculo, secondo che altroue si narra. Dellequali cose noi maraueglliandoci dimádauamo gli predetti, cioe Iacobo, & Pansutio, che ci dicessero perche Dio li predetti huomini di si prouata vita haueua cosi lasciato errare, & morire di tal morte, liquali risposero cosi. Tutte le cose che in questa vita auengono, vengono o per volunta o per giusta permissione di Dio, & quelle che sono secondo la virtu procedeno dalla volunta di Dio, ma li cadimenti ne le colpe, & altri giudicii procedeno per diuina permissione per alcun nostro peccato, o per alcun bene che Dio ne vuol dare, perche impossibil cosa e che l'huomo s'ei non fusse amalato di alcuua superbia détro cadesse bruttamente, ma Dio lascia cadere questi tali acio che si ricognoscano, o perche loro ammaestrino gli altri, & giudichino a cautela, & a timore. Alhora auiene che molti paiano boni, & non sono, perche le loro opere non vengono da bona intentione. Come se l'huomo desse vna elemosina ad vna giouane per farsi amare, o facesse alcun bene per hippocrisia, & e impossibile che questi tali perseuerino, pero che Dio sottrahe il suo aiuto, & il demonio li cōstringe, si che cascano, onde í summa ci cōuiene per certo tenere che impossibil cosa e che alcuno caschi in peccato sporco, se non colui che dalla diuina prouidentia e abandonato per sua colpa, & per supbia, & corrota intentione, ouer per negligentia.

Come Elphidio piantò vna vite secca, & questa crebbe forte. Cap. XXV.

FV vno di Cappadocia discipolo d'vno santo vescouo, ilquale per sua santita fu fatto prete nella chiesa del detto vescouo. Costui si rinchiuse in vna spelunca, & staua in cōtinua oratione. Era di táta astinétia che i.xxv. anni che stette in penitétia nō mágio se non il sabbato, & la dñica, tutta notte staua ritto orádo, & cōtemplando, fece tanti discipuli chel diserto doue staua

pareua vna citta per la moltitudine di quelli che stauano sotto il suo magisterio. Vna notte cantando cõ noi l'vfficio fu punto da vn scorpione, & sentendo la puntura non si mosse, ne lascio da cantare, ma vcciso il scorpione la puntura non gli fece alcun male. Vno de suoi discipoli ficco in terra vna vite secca come si pongono li magnioli non essendo pero tempo di piantare, & in testimonio de la santita del detto monacho in poco tẽpo quella vite crebbe si che quasi copriua tutto il tetto della chiesia. Al detto d'alcuno de suoi discipoli fu di tanta stabilita di mente & di corpo, che in venticinque anni non guardo orando verso occidente, & mai non discese del monte insino alla morte. Questo Elphidio fu discepolo di Sisinnio di Cappadocia nato di stirpe seruile, hebbe tanta gentilezza d'animo in Dio che facea vergogna la sua santa vita a quelli ch'erano piu gentili di lui. Costui si rinchiuse in vn sepolchro stando rito continuo tre anni, non si muto di luogo orando sẽpre, & mai non si pose a sedere ne giacere, poi tornãdo nella sua contrada fu fatto prete, & congrego molta gẽte maschi, & femine, & ressegli in tanta purita che gia pareua compito in loro quello che dice l'apostolo, chi sara nella beata vita, cioe che in Christo non sia differẽtia fra maschi & femine, ma sia tutto & in tuti Christo Vidi anchora, & conobbi in Palestina vn monaco che haueua nome Sandano, costui sempre visse intorno al fiume giordano non entrando per nessun tempo sotto tetto, venendogli incontra vno giudeo armato per ferirlo Dio mostro cotal miracolo, che subito se gli secco la mano, & cadegli il coltello, si che non lo pote ferire. Ad vn monaco che haueua nome Helia ilqual staua in vna spelunca venendo meno il pane, vn di che molta gẽte l'era venuto a visitare, ricorse all'oratione, & entrando nella spelunca trouo tre pani si belli, & si grandi, che venti frati di loro furono saciati di doi di quelli il terzo basto a lui venticinque di, & questi pani mãdo Dio miracolosamente. Fu vn'altro che hebbe nome sabba huomo secolare di Giericonto, haueua moglie, & tanto amaua li monaci che spesse volte di note cercaua tutto il diserto, & all'vscio della cella di ciascuno poneua certa quantita di dattali, & tanta herba da cuocere quanta pareua a lui che bastasse, conciosia cosa che q̃lli monaci che stanno nel diserto del fiume Giordano a cui soueniua, non habbiano in vso di mangiar pane. Fu vno di Egitto che hebbe nome Abraham ilq̃l fece nel diserto molto aspera vita, costui per superbia impazzo & venne alla chiesa, & contendeua con li preti, & disse, io son fatto q̃sta notte p̃te da Christo, & volendo li santi padri curarlo cacciaronlo dal diserto & rimandoronlo al stato secolare, & per q̃sto mõ humiliandolo riconobbe se medesimo, & torno al diserto.

Come santa Saluina di continuo staua in oratione, & studiaua la santa scrittura. Ca. XXVI.

LA santissima Saluina nobile vergine sorella di Rufino p̃fetto vedendo vno diacono che con lei, & con molti altri andaua in Egitto, giacere in logo delicato, & pigliarsi gli suoi agi, lauandosi le mani, & piedi & il viso con acqua fresca per recrearsi, ando a lui come madre a figliuolo, & ripreselo & disse, come sei stato cosi ardito, essendo si giouane, che ti bolle il sangue adosso, hauer tanta cura del tuo corpo? Non sai tu che l'anima inferma per le delitie del corpo? credimi tu che gia longo tempo anchora ch'io sia di anni quaranta non mi lauo la faccia ne altre membra se non le dita delle mani, & ben che da medici sia stata consigliata di vsare bagni, & lauamenti per mie infermita, nõ l'ho voluto fare, & gia longo tempo non mi riposai in letto. Questa santissima Saluina fu eloquentissima, & hebbe grande amore alla diuina scrittura, in tanto che spesse volte vegliaua a leggere tutta notte, & haueua tutti li libri dè santi dottori, & per il studio d'essi empiendosi la mente di sante meditationi fu liberata da pensieri & fantasie delle vane scientie. Li suoi essempi & vestigii seguito Olimpias castissima femina figliola di Beltrucho conte, sposata al figliuolo del prefetto di Constantinopoli, ma non si congiunse a matrimonio, & secõdo che si dice vergine & pura mori. Costei tutte le sue ricchezze dette a poueri, & sempre fu in battaglia per defensione della catholica fede. Et molte femine ammaestro nel la via di Dio, & ad amore di castita; & a molti pericoli si misse per la fede, & all'vltimo merito di morire cõ palma di martirio. Di costei fu discepola la santissima Candida figliuola di Traiano maestro della militia dell'imperadore. Laqual tanto li predico che l'indusse ad amore di virginita, & in quello stato la mando inanzi a se al cielo, & indi a poco dopo molti fatti hauendo dato a poueri ogni suo bene seguito la sua figliuola morendo. Costui per domare la fortezza del suo corpo tutta notte vegliaua, & cõ le sue mani maceraua, & spesse volte per le forti battaglie & tentationi che haueua non standoli li molti digiuni, & prendeua molte fatiche, & dauali a vigilie, & orationi per domare la superbia della carne, & quella del spirito, non mangiaua carne ne pesce ne cosa condita con olio. Di costei fu discepola la deuotissima Gelasia vergine figliuola d'vno tribuno. Di questa venerabile femina si dice questa virtu, che mai non tenne ira insino posto il sole, & cacciaua della sua memoria ogni malitia sapendo la via che mena a morte eterna.

Vita d'vna monaca santa, & cõe vn santo gli apparse, & come vn monaco receuette danari da Miliana. Cap. XXVII.

NEl territorio della citta di Antinon doue io steti anni quattro, & visitati tutti li monastieri, stãno ben mille dugento monaci, & tutti viueno

della fatica delle loro mani, fra quali sono alquanti piu perfetti, & stanno solitarii in certe spelunche, fra quali ne vidi vno che haueua nome Salamone, ilquale ben che fusse ornato di ogni virtu era ornato massimamente di patientia, costui quando lo visitai era stato cinquanta anni nella sua spelunca, era huomo di tanta sapientia & letteratura che pareua che tutte le scritture sapesse a mente. In vn'altra spelunca staua Dorotheo prete, ilquale fu huomo di singulare innocentia & bonta. Venendo a lui vna volta Miliana giouane nipote di Miliana antica gli mando cinquecento soldi, pregandolo che per se tenesse quanti voleua, & l'auanzo distribuisse a poueri de quali prese solo tre soldi, & gli altri mando ad vn monaco solitario che haueua nome Diodes molto sauio, & esperto, che li diuidisse a monaci dell'heremo, dicendo che questo Diodes era piu dotto & piu sauio di lui. Questo Diodes essendo grande grammatico, & philosopho, compunto, & illuminato per la diuina gratia essendo di ventiotto anni renuncio il mondo, & dettesi al studio della diuina scientia, & prese vita & habito di heremito, quando lo visitai essendo gia stato nela spelunca trentasei anni confortandomi a sempre pensare di Dio mi disse, incontinente che'l cuor dell'huō si parte dal pensiero di Dio diuenta simile alli demonii, o all'anima bestiale, & non intendendo io bene quella parola, & pregandolo che chiaramente lo dicesse, disse, Bisogno e che chi da Dio si parte caschi in desiderio, o in alcuna iracundia, sel cade in desiderio e simile alle bestie, perche viue secondo il desiderio, & non secondo la ragione, & quando cade in iracundia e simile alli demonii, perche questo vitio e proprio loro. Io dissi che non mi pareua possibile che l'homo sempre pēsasse di Dio, rispose, che sempre quando l'huomo e occupato al seruitio di Dio e con lui vnito, per il fine delle sue operationi, ben che di lui sempre attualmente non pensi, & questo stabilisce il cuore in Dio, si che non cade in desiderio ne in iracundia. Nella citta d'Antinon sono dodici monastieri di alcune vergini di grande perfettione. Nel uno d'essi era madre & maestra vna santissima dōna che haueua nome Amata, & era gia stata nel detto monastierio ottanta anni. Costei fu si gratiosa & amata da tutte le monache che non faceua bisogno serrare l'vscio del monastiero per paura che nessuna ne vscisse, ma l'amore & riuerentia che haueuano a lei ve li teneua con purita d'animo & di corpo. Questa Amata era venuta a tanta purita che non hauendo in cuore malitia con ogni huomo parlaua securamente. Onde entrādo io a lei mi posi a sedergli allato, & lei per sincero amore mi tocco con le mani le spalle. In questo monastiero era vna sua discepola laquale haueua nome Chuor, che era stata trenta anni nel detto monastiero, costei fu di tanto dispregio di se stessa, che mai non si calzo o vesti di nuouo, & non vsci del monastiero ben che l'altre ogni dominica andassero alla chiesa fori del monastiero. Era costei di tanta bellezza che etiamdio li castissimi huomini hauerebbe concitato a libidine la sua vista, se non fusse che era di si honesti costumi, & si composti, che pareua che di lei vscisse odore di castita, in tal modo che faceua temere, & vergognare chiunque l'hauesse dishonestamente guardata. Fu vnaltra quiui presso, laquale non vidi perche era stata quaranta anni rinchiusa. A costei douendo ella morire apparue santo Colotto martire di grande riuerentia in quelle contrade, & dissegli, Hoggi andarai al tuo sposo Iesu Christo in cielo, vieni adunque alla mia chiesa questa mattina, & mangia meco, & ella molto rallegrandosi la mattina p̄se in vna sportella del pane, & oliue, & herbe & ando alla chiesa del martire, & fece la sua oratione, & si pose a sedere, & deuotamente chiamo il detto martire & disse santo Colotto benedici questo cibo, & degnati accompagnarmi, quando hebbe preso il suo cibo fece oratione & ringratio Dio, & tornossi al monastiero, & dette alla sua madre vno libro nelquale era scritto l'Ezechiel & dissegli, da questo libro a Clemente vescouo, ilquale e per la fede sbandito, & digli che prieghi Dio per me ch'io passo di questa vita, & dette q̄ste parole non sentēdo febre ne dolore recomandosi a Dio, & passo di q̄sta vita in pace.

Come Miliana giouane moglie di Piniano distribui ogni cosa a poueri. C.XXVIII.

Della santissima Miliana giouane nepote di q̄lla antica, dellaquale dicemmo di sopra, nō mi par da tacere. Questa santissima giouāe essendo di tredeci anni fu costretta a matrimonio da suoi parenti & fu maritata ad vno gentile, & sauio giouane che haueua nome Piniano, & come piacque a Dio poco tēpo stette in quello stato che essendoli morto dui figliuoli venne in tanto odio del marito che non trouaua pace, onde lei disse a Piniano, se tu vuoi amare castita, & la vita monacale, & esser con meco in santo proponimento confessati pur dal mio signore, ma se questo a te pare esser graue togli le mie ricchezze, & concedimi libero il mio corpo si che possa viuere castamente, accio ch'io seguiti la via della mia auola Miliana per cui ho nome Miliana, & sii certo marito mio che se Dio hauesse voluto che hauessimo goduto q̄sto secolo non ci harebbe cosi tosto tolto dui figliuoli che ci haueua conceduti. Et non volendo il marito consentire prendendo fiducia in Dio di continuo gli predicaua, & tribulaua che li consentisse, & come piacque a Dio questo giouane per la diuina gratia consenti a costei, & accordossi di renūciare il mondo al tutto. Miliana adonque che di tredici anni si marito, & stette col marito sette anni, & nel vigesimo renuncio il mondo col marito, & poi che l'hebbe renunciato prima le sue vestimenta di seta, & drappi dette per ornamento di altari & di chiesie, & l'oro, & l'argento, & tutti gli suoi denari distribui per diuerse parti per mano d'vn santo monaco di Dalmatia che haueua nome Paulo, per l'infrascritto modo, cioe, prima a poueri monaci di Egitto fece dare venti milia soldi, & a quelli di Antiochia altretanti, a quelli di palestina quindici milia, a quelli dell'isole, & a santi padri di diuerse parti dieci milia, & quanto poteua essa stessa soueniua, alle chiese, & ad hospitali & a poueri secondo il loro bisogno, molti altri beni come sa Dio fece la detta Miliana & tutti li suoi serui fece liberi, dando a loro certa pecunia, & molte possessioni che haueua nella prouincia in Hispagna, & in piu parti del mondo vende, & dette a poueri, & quelle che haueua in Africa & Sicilia riserbo & de frutti d'essi viueua essa, & la sua compagnia, & molti monastieri nutrico. L'asprezza della sua vita fu

tale,

tale. Sempre quasi digiunaua insino al secondo di, ma nel principio quando renuncio il mondo non mangiaua se non di quinto in quinto di, & per grande humilità faceua le massaritie della casa con le sue ancille, trattãdole come sorelle. Et simile vita teneua la sua madre Albiana, laquale anchora dette per Dio le sue ricchezze, & sempre habitando nelle proprie possessioni con molte donne & huomini Eunuchi, & similmente Piniano, compagno della detta Miliana habitaua con trenta monaci compagni, & sempre attendeua a leggere le diuine scritture, & meditare & orare, & visitando le sante religiose persone, riceuendo li poueri & peregrini con grãde charita, & larghezza, & questa prouai in me, & in molti altri, che essendo andati a Roma per certa cagione fummo da loro riceuuti con gran charita, & quãdo ci partimmo ci dierono denari per le spese, & non picco la quantita. Similmente Pamaco proconsole loro parente, & vn'altro gentil'huomo giouane che haueua nõe Machario, & vn'altro che haueua nome Constantino, ch'era stato consiglieri de prefetti d'Italia, iquali i quei di renunciarono il mondo, & detteno loro, & ogni cosa per Dio, & elessero vita monastica, & vissero in grã santita.

Come vna vergine santa tenne Athanasio Vescouo ascoso sei anni.
Cap. XXIX.

Vidi vna vergine in Alessandria molto famosa di gran santita, laquale allhora era di anni settanta di costei ci fu detto da chierici della citta che quando era giouane fu di tanta belleza che grande pericolo era a vederla, per laqual cosa ela come santissima si fuggiua, & nascondeuasi per non comparir fra le genti per non scandalizare altrui con la sua bellezza. Auenne che in quel tempo regnando Cõstantino imperatore defensore degli heretici Arriani, li detti heretici accusarono il santissimo Athanasio vescouo ad Eusebio p̃fetto, & corropenlo con danari accioche vccidesse, & cacciasse il detto Athanasio, & cio sapendo & temendo Athanasio di comparirgli inanzi pareuali meglio di fuggire. Sentendo vna notte la famiglia che veniua per pigliarlo fuggi, & ando a casa della detta vergine, laquale vedendolo come timida, & gelosa di sua honesta fecesi marauiglia della sua venuta & dissegli cosi, sappi ch'io fuggo perche gli Arriani mi hanno accusato, & certo mi cercano per farmi pigliare dal prefetto, non temere, che questa e la cagione & non altra, della mia venuta, che volendo fuggire & non sapendo doue andare Dio si degno d'apparirmi, & dissemi che fuggissi da te, perche con nessuna persona potrei star sicuro come qui teco. Lequali parole vdẽdo lascio ogni altro sospetto, & piena di spirituale leticia ringratio Dio che la reputaua degna di fidargli cosi caro amico, & subito lo rinchiuse in vna cella, & tennelo sei anni insino alla morte del deto Constantino, & con molta charita gli seruiua & procuraua libri & tutte le cose che gli erano bisogno, & tãto secreto lo tenne, che per nessuno mai in quel tempo si pote sapere doue Athanasio fuggisse. Essendo poi saputa in Alexandria la morte di Constantino, & sapendolo Athanasio leuossi di, & notte, & occultamente la mattina si trouo nella chiesa a confortare il suo popolo ch'era stato smarrito credendo che esso fusse morto, & a quegli amici che si lamentauano che non era fuggito a loro rispondeua cosi, pero non fuggi a voi acioche se fusti richiesti potessi giurare che non sapessi dou'io fussi, & perche sapeuo ch'io doueuo esser cercato in molti luoghi pensai andare a quella vergine doue nessuno si pensasse ch'io fusse, s'io fussi fuggito a casa vr̃a o sarei stato trouato, o voi saresti spergiurati. Vn'altra vergine molto famosa fu in Cesarea, allaquale fuggi Origene & stette appresso di lei due anni temendo la persecutione de pagani. La virtu di queste femine ho deto perche sappiamo che in molti modi possiamo meritare, & perche noi huomini non ci lasciamo auanzare in virtu dalle femine.

Come Euagario fu tentato da vna gẽtildonna di lui innamorata, & come si parti & venne in Hierusalẽ, & trouo Miliana la quale lo conforto al ben fare.
C.XXX.

Euagario huomo santissimo visse quasi a modo apostolico, fu figliuolo d'vno sacerdote de gli idoli delle contrade di Ponto. Costui mutato da Dio in prima fu ordinato lettore di santo Basilio vescouo di Cesarea. Dopo la morte di santo Basilio vedẽdo lo disposto alle cose spirituali il santissimo Gregorio Nazanzeno ilquale era veramẽte libero da ogni humana passione lo fece suo diacono, & poi essendo chiamato a certo concilio de vescoui in Constantinopoli lo racomando a Necario vescouo, nelqual luogo Euagario impugnando, & conuincendo gli heretici venne in grã fama della gente, & vedendosi molto honorato cade ĩ vanagloria, & comincio a reputarsi, per laqualcosa Dio li permisse vna tentatione carnale d'vna gentildonna moglie d'vn gentil'huomo della terra, ma da indi a poco dandoli Dio remedio & riposo di quella tentatione, il nimico di cio auedendosi tento quella donna di lui, si che ella piu lamaua & infestaua lui, che ello prima lei onde ello pensando prima il timore di Dio, & vergognandosi della conscientia propria ripensando il dishonore delle genti, & il scandolo de catholici christiani & l'allegrezza che sarebbe a gli heretici se cadesse con q̃lla donna che l'amaua, pregaua Dio che gli togliesse q̃lla tentatione, & impedisse questo peccato, ma perseuerando colei importunamente, & hauendolo si legato

con diuersi seruitii & beneficii che esso non sapeua con tradire, volendoli dio soccorrere gli fece vedere vna co tal visione. Pareuali dormendo molti caualieri del prefetto, da quali gli pareua essere preso, & incatenato, & messo in pregione, ma da nessuno sapeua la cagione p che cosi fusse fatto, & tornando egli alla consciencia li pareua che per l'amicitia che haueua cō quella donna questo gli auenisse, pensando chel marito l'hauesse accusato al prefetto. & stando in questo timore dinanzi al palagio del giudice pareua a lui che molti ne condānasse a tormento per simil cagione, & stando in questa visione pauroso parue a lui che vn'angelo gli apparesse in forma d'vn grande suo amico, & parlassegli in q̄sto modo, hor perche se tu qui preso o misser lo diacono? & rispose che in verita, non sapeua la cagione, ma suspicaua che vn gentilhuomo hauendo di lui gelosia della moglie l'hauesse accusato, & che temeua del signore p̄gato da lui non lo condannasse a morte, l'angelo li disse, se tu credessi al mio consiglio tu non staresti piu in questa citta, & credimi che non fa per te starci, & egli ri spondeua in visione cosi, se Dio me libera da questo pericolo, da hora inanzi se mi troui in Constantinopoli habbi per certo ch'io son degno d'ogni male & d'ogni vergogna. Et l'angelo gli disse, se cosi e vero come tu mi dici, io ti rechero l'euāgelio, sopra ilquale se tu giuri che ti partirai di questa citta, & intenderai di hauer cura del'anima tua, io ti liberaro di questo pericolo, & giurando Euagario in su l'euangelio ilquale l'angelo gli apparecchio che oltra vn di nelquale portasse le cose alla naue non vi starebbe, & pareuali esser molto allegierito, & consolato & quasi libero dal giudicio nelq̄le prima li pareua essere. Et in questo destandosi, & ripensando per ordine la visione, et cognoscendo la bonta di Dio sopra di se che l'haueua ammaestrato per il detto modo, ringratio Dio, et disse, poniamo che in sogno hebbi giurato, pur mi pare esser obligato a questo giuramento, et prendendo certe sue cosarelle sali insul legno, et venne in Hierusalem, doue essendo riceuuto con gran reuerentia dalla santissima Miliana Romana, & da molte altre sante persone, incomincio anchora p operatione del nimico a vanagloriarsi & andare piu ornato, & piu adorno che non si conueniua al stato suo, & esser tentato della carne che fu peggio, & quasi oscurandosegli il cuore non si curaua medicarsi di questa infirmita & tentatione, ne reuelarla a padri spirituali: Ma il pietoso Dio che sempre impedisse gli nostri mali il p cosse di grandissima febre, & per spatio di sei mesi lo cōsumo, & disecco, per modo che la sua carne non poteua piu recalcitrare, & non trouando medico ne medicina che lo liberasse anchor che molti ne prouasse, santa Miliana li disse cosi, molto mi spiace fratel mio che q̄sta tua infermita tanto si prolunga, & veramēte credo che da che medicina nō ti gioua, perche tu hai, qualche tuo occulto peccato, per diuino giudicio ti e auenuto, onde ti priego che come a madre, & sorella spirituale mi dichi, & apri gli occulti pensieri, & tentationi del tuo cuore. Alhora come piacque a Dio compunto, vdendo che ella come illuminata da Dio gli toccaua la verita, li reuelo & aperse le tentationi del suo cuore, & ella confortādolo gli disse, promettimi nel cospetto di Dio tornare alla vita solitaria dellaquale ti sei partito, & io auuenga che sia indegna peccatrice pregaro Dio che ti liberi, & prolunghi la tua vita. Et egli cosi promettendo santa Miliana prego per lui, & in pochi di riceuette perfetta sanita, & subito di consiglio della predetta santa muto vestimento, & prese habito monacale, & andossene al monte di Nitria. Et doppo dui anni sentendosi piu feruente nella via de Dio se n'ando al diserto piu dentro, in quel luogo che si chiama Celle, nelquale per spatio di anni quaranta stando non mangiaua se non vn'oncia di pane il di, conciosia cosa che in prima fusse vsato a viuande delicate. Guadagnaua a scriuere tanto che ne viueua sottilmente, & laltro tempo spendeua in orationi, & altre bone opere, perseuerando per questo modo sedici anni venne a tanta perfettione & tanto lume di Dio che haueua cognoscimento di cognoscere li mali & buoni spiriti, & di cōtemplare le cose celestiali, & molti deuoti libri fece da prouocare gli huomini a perfettione, & ad insegnare a gli huomini a vincere li demonii. Sempre hebbe battaglia con lo spirito della fornicatione, onde secondo che esso diceua, spesse volte haueua in vso in tutta la notte d'inuerno stare nudo i vn pozzo p spegnere gli rescaldamenti della carne, & alcuna volta lo spirito della biastema, cioe di sentire, male di Dio, l'assaliua & tento si grauemente che quasi era costretto a biastemare Dio, & per vincere quella tentatione quaranta di continui stette per il diserto non riposando sotto tetto, ma sempre gridando, & orando, per laqualcosa tutto il corpo si maculo. A costui vn di apparse tre demonii in forma di tre chierici, dicendo che voleuano disputare con lui della fede, luno de q̄li diceua che erra Arriano, & laltro seguitaua l'errore di Vnomio, & laltro di Apollinario, liquali tutti sauiamēte per la diuina gratia confisse. Costui anchora vn giorno essendo perdute le chiaui della chiesa, inuocando il nome di Christo fece il segno della croce alla porta nel laquale era la serratura, & apri le porte percotendoui pur vn poco le mani. Costui anchora tante volte dalli demonii fu tentato & battuto che non si potrebbe leggiermente esprimere, haueua spirito di prophetia. Ad vno suo discepolo predisse per ordine cio che li doueua venire dopo anni diciotto, & mirabil cosa, e da pensare di tanta astinentia fu che poi che esso entro alla solitudine secondo che ci disse non mangio di cotto, ne nessun pomo, ne herba, ne carne, ne mai in quel mezo si lauo in bagno, ma viueua di lentichie, & di cotal cose crude & secche di poco nutrimento & diletto. Ma doppo quindeci anni per infirmitade comincio a mangiare di cotto, & all'vltimo della sua vita disse, che alhora erano compiuti tre anni che egli era libero del desiderio dela carne, & haueualo vinto, & all'vltimo essendogli detto che il padre era morto, rispose a chi gli disse, il mio padre e immortale, & non puo mai morire Dio, onde biastema sarebbe a dire che fusse morto, & indi a poco tēpo mori in pace.

Di vna santa vergine di Corintho, laquale stete tanti anni nel publico luogho, & mai non pecco. Cap. XXXI.

Legendo in vn libro mi venne a mano questa historia che nella citta di Corītho fu vna nobil vergine, laquale essendo accusata come christiana al giudice de pagani (da certi mali huomini che erano p̄si dalla

dalla sua bellezza) alquale costantemente rispose confessando Christo, & negando gl'idoli, & il giudice vedendola cosi bella ingegnossi con lusinghe, & minaccie ridurla a peccar seco, & non volendo consentire, turbato la fece menare al luogo dishonesto, & comando a quel l'huomo che teneua le male femine che ogni di gli portasse tre soldi di dishonesto guadagno di quella vergine, accioche la facesse corrumpere, onde il predetto rio huomo inuitaua le genti a lei per non pagare gli sopradetti tre soldi & entrando molti giouani dishonesti a lei li pregaua che li piacesse di non toccarla, dicẽdo che haueua vna infermita si horribile, che se la vedessero fugirebbeno per horrore, ma che quando fusse guarita harebbero da lei la loro volunta, & come piacque a Dio nessuno la tocco, nondimeno li dauano li danari come se hauessено peccato con lei, & lei daua quella pecunia accioche non fusse cognosciuta la sua virtu. Vedendo Dio la castita della sua vergine, & volendola conseruare, misse in cuore ad vn santo & honesto giouane (di cãparla dal peccato, bench'egli venisse in pericolo di morte, & inspirato da Dio vna sera sul tardi ando a quel logo & dette certa pecunia a quel rio huomo acioche lui lo lasciasse star con lei quella notte, & concedendogli entro a lei in secreto, & disseli Dio si mi manda a te accioch'io ti liberi, onde mettiti questi miei panni & fuggi, & mettiti il mantello in capo si che nõ sia cognosciuta, & lei cosi facendo fuggi, & per questo modo Dio si la conseruo in purita. Il seguente di essendo questo saputo il giudice fece prendere quel giouane, & in gran furia lo fece menare ad esser diuorato dalle bestie saluatiche, & per q̃sto modo hebbe la corona del santo martirio, & il giudice rimase confuso per la vettoria dell'uno, & dell'altro.

Vita mirabile di vna che fu vergine, & vedoua, & rimase vergine, & di molte altre persone sante. Cap. XXXII.

NElla prouintia di Galitia vidi vn santo, & nobile huomo che haueua nome Excomito cõ vna sua donna che haueua nome Busona, liq̃li per amore dellaltra vita dispregiarono la vita p̃sente, si che etiamdio di quattro loro figliuoli maschi & di due femine non si curauano, & tutte le loro rendite dauano per Dio, dicendo che dopo la morte rimaneano le possessioni a gli heredi, pero li frutti voleuano dare per Dio. Costoro per gran charita & larghezza che faceuano a molti heretici al tempo d'vna gran fame, molti ne conuertirono alla fede catolica, & benche fussero richi & nobili, nondimeno volendo mostrare in essempio l'humilita di Christo andauano disprezzati & duramẽte vestiti, si che ben pareuano veri amici di Christo, stauano in castita, & in astinentia alli loro poderi, fuggendo le genti & la citta temendo di non maculare la sua mente per il spargimento de sentimenti di fuori. Nella predetta citta di Galitia erano molte altre vergini ben duo milia in numero, lequali viueuano in diuersi luoghi in grande astinentia, & santita, fra lequali ne era vna singularmente famosa, & non so s'io la chiami vergine o no, perche pur hebbe marito sforzata da sua madre di prenderlo, ma sempre si finse inferma dimandando indugio al marito di congiugnersi con lui, & rimase vergine & vedoua, & cosi rimanendo tutta si diede a Dio, & per la diuina gratia diuento di tanta santita ch'era cosa mirabile nel parlar di Dio, & nel cõsigliare, onde per la sua fama & per gli suoi santi consigli li santi vescoui la visitauano, & tutti per la sua dottrina, & casta vita si partiuano bene edificati, & cio che gli auanzaua della sua stretta vita daua per Dio a pietose persone & cosi attendendo il di all'opere della misericordia, & la notte spendendo per gran parte in orationi, & in cõtemplationi fini li di in pace.

Come due vergini cascarono in peccato, vna serui poi a i leprosi, & laltra falsamente infamio vn chierico di quel peccato. Cap. XXXIII.

VNa vergine ancilla di Christo laquale staua con due altre vergini, & eraui stata in santita ben dieci anni, da vn cantore fu tanto sollecitata che cade con lui in peccato, & essendo grauida venendo al parto venne in tanto odio di se, che si vergognaua di viuere, & comincio si aspera penitentia che poco manco che non si vccidesse, & pregaua Dio con pianto, & diceua, tu benignissimo signor Dio che sei vsato di comportare infinite malitie de peccatori, ilquale secondo che dice il propheta, non vuoi la morte de peccatori, ma voi che si conuertino, & viuino, piacciati riceuere me perduta, & desuiata, & in segno della tua misericordia fami questa gratia, che questa creatura laqual del mio peccato deue nascere subito la tolga di questa vita, acio ch'io non caschi in disperatione di vccidermi. Et riguardando Dio la sua humile penitentia, subito che hebbe partorito la creatura mori, dellaqual gratia essa ringratiando Dio fece grandissima penitentia, & posesi a seruire ad vno spedale di leprosi, & dopo trenta anni che haueua seruito, reuelo Dio ad vno prete di quello spedale dissegli, questa vergine piu m'e piacciuta in penitentia che non mi piacque nella sua innocentia. Questo essempio pero ho detto accioche nessuno dispreggi coloro che fanno pẽnitẽtia delli loro peccati, pero che si come per questo essempio si mostra, piu piaceno a Dio li peccatori humili, che quelli che sono giusti & in vista superbi. Appresso Cesarea nella prouincia di Palestina era vna vergine figliuola d'vn prete, costei non sapendosi gouernare ne guardare pecco con vn'huomo alq̃le lei voleua bene, delqual peccato lei ne rimase grauida, & vergognandosi quel rio huomo che l'haueua corrot-

ta, la prego che lei volesse imponere quel peccato ad vn chierico lettore del vescouo della citta, & cosi fece, & di mandandogli il padre di cui ella fusse grauida, & ella ri spondendogli esser grauida di quel chierico del vesco/uo, & il padre credendogli l'accuso al vescouo, onde il vescouo fece richiedere il chierico, & dimandãdolo di questo fatto ĩ presentia di tutto il chiericato, & egli di cendo che non haueua commesso tal peccato, & il ve/scouo turbato contra lui forte lo riprese, & fecegli gran vergogna, & deposelo della lettoria & cacciolo via, & partendosi il chierico con molta patientia ando a piedi del padre di quella giouane, pregandolo che dopo ch' era venuto a questo pericolo e giudicio gli piacesse dar li la figliuola per moglie, & allegando che ello non po/teua esser piu chierico, ne lei non poteua esser piu ver/gine, & consigliandosi di cio il padre col vescouo cõsen ti che ella segli desse per moglie, & quando il chierico l'hebbe hauuta, & menata a casa sua nõ la tocco mai al tramente, ma menolla ad vn monastiero di donne sue conoscenti, & prego l'abbadessa che per l'amor di Dio tenesse questa giouane insino che ella hauesse partori/to, & l'abbadessa volendone piacere a Dio, & a lui la ri/ceuette dentro, & il chierico ritorno a casa, & rinchiuse si in vna cella, & comincio a fare grandissima astinentia & con molta deuotione oraua a Christo, & diceua, Tu signore a cui ogni cosa e manifesto, & non e luogo ne atto che ti sia nascosto, tu sai ogni cosa prima che si fac/cia, & sai li profundi & occulti miei pensieri, & di ogni creatura, tu che sei giustissimo giudice, & sei consolato re degli ingiustamente tribolati, alquale non piace nes/suna iniquita, risguarda priegoti sopra la mia confusio ne & dammi il tuo aiuto & il tuo conforto, perche a te si appartiene manifestar la mia innocentia per il tuo iu dicio. Et facendo questa oratione continuamente stan/do in gran digiuni, & vigilie, venne il tempo del parto di quella misera che l'haueua infammato, & secondo il giusto giudicio di Dio non potendo ella partorire, es/sendo stata in gran dolori sette di, & sette notte, & cre/dendosi ella veramente morire, & vedendosi in tanta angoscia & pena comincio fortemente piangendo a gri dare, & disse, guai a me misera che ben veggio che que sto giudicio viene per due cagioni, luna e perche pecai & perdei la mia verginita, laltra perche questo peccato io apposi ingiustamente a quel chierico che non vi ha/ueua alcuna colpa. Laqual parola essendo da molti vdi ta subito fu reuelato al padre suo, ma esso temendo esse re ripreso di hauere accusato il chierico ingiustamente credendo alla figliuola tacette, & stauasi quieto volẽdo quietare questo fatto, ma quella sua misera figliuola nõ trouando luogo, & non potendo le monache piu sõste nere gli suoi gridi dissero al vescouo la pena, & la colpa sua come da lei haueuano vdito, cioe che non poteua partorire, & staua in tanti dolori perche haueua infama to quel chierico ingiustamente. Allhora il vescouo cõ/punto mando il suo diacono a quello chierico & disse gli, priegoti che prieghi Dio ꝑ questa misera che ingiu stamente ti infamio, accio che possa parturire, ma esso al diacono non rispose, & non aperse l'vscio dela sua cel la, & durando anchora piu di li dolori ala giouane, il padre ando al vescouo, & pregollo che facesse fare ora/tione nella chiesa per lei, & il vescouo cosi fece, ma per questo quella misera non haueua rimedio. Allhora il vescouo in persona ando a quel chierico, & battete all'v scio, & aprendogli entro dentro, & disse, sta su fratel mio, & priega Dio che questa misera sia liberata. Allho ra il chierico per riuerentia del vescouo si pose in orõe insieme con lui, & subito quella giouane partori, & per questo modo dimostro Dio il suo santo giudicio cõtra la falsita di quella femina affligendola, & per la sua mi/sericordia conuertendola per quella pena, & mostro la virtu, & la patientia di quel giouane, per l'oratione del quale quella giouane partori.

Come vn frate di grande astinentia era strascina/to dal diauolo accio che renegasse Christo. Cap. XXXIIII.

A Lquante poche cose diro d'vn frate ilquale dal principio dalla sua giouentu insino ad hora e stato mio compagno, & cosi faro fine a questo li bro. Costui secondo ch'io ho potuto conoscere ha vin to perfettamente ogni desiderio di mente & di corpo, & mai non vidi che per digiuno volesse piacere a gli huomini, ne mangiasse per contentare la carne, fu gran de amatore di pouerta, in tanto che etiamdio quello che gliera bisogno li pareua troppo, era molto humile & vile appresso se medesimo, onde sempre ringratiaua Dio quando si vedeua dispregiare, & quanto poteua si dispregiaua vestendo vilmente humiliãdosi ad ogni uile officio, a costui come fortissimo caualliere, diette Dio fortissime battaglie, in tanto che mille uolte comba tete con gli demonii, & sempre rimase uincitore, onde lo inimico uedendosi sconfitto, uenne a lui uno di, & uolse fare patto con lui, & dissegli promettemi pur di peccare solo una uolta, et io ti menero una femina qua lonque tu saperai dire, delquale ello si fece beffe, e cac/ciolo uia, un'altra uolta quattordeci notte continui lo demonio combatte con lui, et traheualo fuori della cel la ligandolo per gli piedi, et diceuagli in uoce humana. Non adorare Christo che non ti faro piu molestia, alq̃ le rispose cosi, perche vedo che tu tene turbi, et hanne tormento, da hora inanzi io lo adorero piu e harogli piu riuerentia, costui mai non conobbe femina in pecca to, so anchora che tre uolte riceuette cibo da l'angelo. Vno di essendo egli in una solitudine molto da lungi da ogni gente, e non hauendo boccone di pane e racco mandosi a Dio subito trouo biscoto al suo uscio, et si/milmente altre uolte hauendo bisogno trouo pane, et uino. Costui fu huomo di tauta misericordia che quan do uedeua alcuno in grande necessita piagneua forte/mente, e daua loro cio che poteua rimediare, e special/mente haueua pieta del perdimento de l'anime, onde

secondo

secondo che io vidi, tanto pianse per vno monaco che era caduto in peccato che'l fece tornare a penitentia orando & piangendo. Costui secōdo che mi disse, e giuro vna volta prego Dio che mai non lo lasciasse riceuere elemosina da peccatori ne da molti ricchi, & questo fece perche voleua viuere, de sua fatica, e haueua in odio li ricchi liquali ragunano e conseruano le ricchezze con peccato credendosi puoi fare patto con Dio de alcuna elemosina che danno a poueri.

Vita de santa Monicha madre de santo Augustino laquale fu donna di Patritio nobile Carthaginese. Cap. XXXV.

LA castisima e venerabile Monicha di honestissimi e nobilissimi parenti, nacque di natione Africana nella citta Tagastense sotto timore di Dio, & in pudicitia fu nutricata, nela eta giouenile la chiesia visitaua, & in alcuno luogo rimoto, le sue orationi faceua, lequali da la pudica Facundia sua madre imparate haueua, a Dio offeriua, e benche da la nutrice piu volte battuta fusse, perche seco la serua non menaua, patientemente ogni cosa suportaua. In tutta la sua eta puerile mai non fu trouata solazare con altre giouani di suo essere secondo che la natura pare che l'huomo inclini, la note frequentaua spesso di leuarsi, & īgenochioni a l'onnipotente Dio creatore per lungo spacio oraua, & del virginal suo petto vberrimi frutti prostrata a Dio rendeua crescendo lei de etade con lei la commiseratione cresceua gli poueri amando con naturale affettione, onde essendo opportunita, di nascosto quel che a poueri contribuir poteua mai non era satia, visitaua gli infermi, & le vicine lequali di natura litigiose erano con carita reprehendeua, lauando a poueri gli piedi, e breuemente quel che a lei in questa sua eta giouenile era possibil gratiosamente e con carita faceua e suoi genitori liquali in ricchezze ampli erano, secondo il grado di loro nobilita, voleuano che di veste secondo la corruptela consueta se adornasse, piu alle veste che alli costumi attendendo, ma lei perche ne l'intrinseco suo vestita era della inconsutil veste del piissimo Iesu q̄sto recusaua dicendo alle donzelle non conuenire tal pompe, & ornamenti.

Come santa Monicha fu maritata. Cap. XXXVI.

MOnicha era bella, era sapiente, era amabile reuerente & vergognosa, peruenuta alla eta di tredeci anni i parenti la dettero in legittima sposa ad vno nobilissimo huomo Carthaginese, ilqual fu domandato Patritio, e benche lei nelle bellezze corporali ogni altra matrona Carthaginese auanzasse, volse etiam l'altissimo Signore Dio questa prestantissima gemma sopra ogni altra donna di virtu adornare, & sopra tutto di carita patientia, honesta, & di valore timore, qual e summa bellezza in vna donna. Dispose adunque l'alto fattore che in matrimonio fusse congiunta accio di lei suauissimo fruto a tutto l'vniuerso discendisse, elq̄l matrimonio santo con ogni perfettione conseruo, & sopra tutto gli cari suoi figliuoli in ogni eruditione salutifera, & disciplina laudabile alleuo & nutri. Patritio non pero era christiano. O virtu admiranda o donna triumphantissima, ben grande inestimabili dono Idio te concesse, suole la donna per la inconstantia & imbecillita sua al combattere inhabile esser, & insufficiente, ma Monicha santissima l'animo suo come colonna stabile tenendo, la natura vinse, & prompta & ferma, & salda, non tanto si remuto, anci al proposito suo, doppo lungo confiitto altri riuolto, vdite Cieli, stupisca la terra, marauiglisi la ratiōale creatura per la vittoria de la Seraphica Monicha. Era Patricio huomo ferocissimo e alla ira facile, temeua puoco Dio, alla Christiana religione inimico seuerissimo, ma sforzauasi la constante matrona de humiliare el feroce Leone, accioche de inimico, fidel seruo diuentasse di Dio.

Come santa Monicha conuerti alla fede Patritio suo marito nobilissimo Carthaginese. Cap. XXXVII.

INtrepida adunque gli predicaua el vero Iddio, & alla salute necessario, manifestandogli ogni altro culto, & qualunque altra religione fusse, eccetto la christiana essere infruttuosa, narrauagli lo ardentissimo amore qual Iddio porta alla humana natura, & q̄li erano stati gli beneficii riceuuti, & come lhuomo īgrato nol riçognobbe, anzi piu tosto acconsenti alla tentatione de lo inimico infernale, & diceuali, nota Patritio che gli nostri primi prodotti Adam & Eua, scacciati furono dal Paradiso delle delitie, & similmente tutti noi posteri per la lor preuaricatione, & piu all'huomo possibile non era recuperarlo se il figliuolo di Dio non incarnaua nel ventre della vergine Maria intatta, ma secōdo la promissione qual fece Iddio al suo mansueto Dauid sottomessesi a ogni nostra miseria, a patir fame, sete dolor, ansieta, e persecutione, ando scalzo nudo senza casa, & administratione de la propria vita patendo mille opprobrii, irrisione, contumelie, esser battuto, sbeffato, & flagellato, incoronato dele spine, soporto la cruda morte, & ad vltimo fu crucifisso, & con la lancia gli fu aperto el sacro costato. O pieta grande o dolce amore, qual maggior segno di beniuolentia ci potete mai mostrare el figliuol di Dio, o caro mio Patritio risguarda el dono considera el misterio della santisima sua passione, perche se ben considererai son certa seguiterai lo odor delle sue santissime vesti, & lui te aspetta con le braza aperte per abbraciarti, iclina la testa per basiarti, sparge il sangue preciosc per congiungerti a lui in amore,

ti domanda accio non ti posſi ſcuſare di non eſſere inuitato alla vita doue e bene ſenza male, pace, tranquillita, ſecurita, quiete, impasſibilita, ripoſo, agilita, immortalita, & ogni bene perfetto, per elquale lo intelleto ſara quieto, la volunta ſatia, & tutti gli altri ſenſi ripieni dogni perfettione, non credere che orechia in queſta valle di miſeria vdiſſe, ne occhio vedeſſe, ne cuor alcuno mai comprehendeſſe quali ſieno, & quanti gli gaudii li quali iddio ha apparechiati a quelli che il ſeguitano, & amano, non te pare queſto Signor potente, gratioſo, liberalisſimo, e piacente che ſenza alcuno dono che di te ſteſſo gli habbi fatto, ſia apparechiato a darti tanti diuini doni? perche aſpetti piu di conuertirti a lui? Leuati adunque dalla caligine de tuoi antiqui peccati, & conſidera i beni che ti ſono offerti, riguarda gli ſupplicii i q̄li ti aſpettano, & eſamina vn poco la tua vita, & comprenderai eſſer la verita le mie parole, e beato a te ſe le ſeruarai onde tu ne conſeguirai la ſalute, & a me darai gran conforto. Di tanta efficacia furno le parole de Monicha a Patritio, che inſpirato da Dio non ſolamente cōtento fu de le parole, ma anchora lui come Monicha grandisſima continentia ſeruo, battizandoſi e perfettamente credendo. Onde viſſe inſino ad anni ſettantatre, & dapoi la beata anima reſe a Dio. O admiranda coſa che vno ſi ferocisſimo huomo pieno de affettioni carnali, il quale per le perſuaſioni de vna donna deponeſſe coſi di ſubito quello ardore libidinoſo, non fu adonq; mai tanto congiunto Patritio con Monicha in carne, che tāto piu p l'ardente inflammatione con lei i matrimonio ſpirituale p dilettione diuina alligato non fuſſe, grāde certo fu queſta vittoria di Monicha.

Finiſce il ſecondo libro dela vita de ſanti Padri raccolto dal venerabile dottore ſanto Hieronimo.

INCOMINCIA LA TERZA PARTE dela vita de ſanti Padri, & prima di ſanto Frontonio elquale partendoſi dal monaſtiero della citta ando a ſtare a lheremo con alquāti monaci. Et poi cominciorono a mormorare. Cap. I.

VNo monaco antico che haueua nome Frōtonio loquale inſino da la ſua pueritia ſempre fu deuoto ſeruitore di Dio, venendo in eta perfetta congrego ne la ſua Citta trenta monaci in vn monaſtiero, e ſeruendo a Dio inſieme creſceuano di ben in meglio, & venne in gran fama di ſantita, ma dopo certo tēpo acceſo di maggior deſiderio & feruore venendogli in tedio la frequentia de le genti ſpirato da Dio preſe p conſiglio laſciare quello monaſtiero, & con alquanti compagni andarſene a l'heremo ſenza portare coſe tēporali dicendo che'l theſoro de monaci era el guadagno del cielo, & determinato c'hebbe di coſi fare chiamo tutti li frati, e diſſe a loro. Ecco vedete tutti fratelli miei che anchora ſiamo nel mondo, nelquale douerémo eſſer crucifisſi, & gran danno ci torna la conuerſatione de le genti, & acceſi tutti al ſuo parlare con mirabil feruore intendendo quello che voleua dire, cioe dādar al deſerto, preſero alquanti ferri da lauorare la terra, & ſeme di herbe per ſeminare, e laſciando queſto monaſtiero ſeguitandolo andarono a vno deſerto molto da longi, e molto ſtranio, & quiui ſi poſero, & quiui Frontonio con piu allegrezza e ſicurta oraua & laudaua Dio vedendoſi venuto a compimento del ſuo deſiderio, & vſcito dogni penſiero terreno. Auuenne che doppo certi tempi quello primo feruore ceſſando a frati cominciorono alquanti a mormorare e dir. Hor e ſolo nel heremo la caſtita? eſaudiſſe Dio ſolo nel heremo la oratione? Hor perche non torniamo noi alla cita doue ſtauamo piu accommodati? Crediamo noi che Dio ci paſca e mandici il cibo per li Angeli ſuoi. Che coſa e volere compagnia di fiere e di ſerpenti? Hor quante neceſſita ci patiremo e ſaremo conſtretti de mormorare. Lequalcoſe vdendo Frontonio ſoſpiraua & oraua con molto feruore, pregando Dio che toſto ſoueniſſe alla loro puoca fede, e confortauali che quantunque molti non ſi moſtraſſero contenti, nondimeno ne di ne notte non ceſſauano di dire Salmi & Himni, e coſi per eſemplo, & p parole gli confortaua, anchora che ſpeſſo mormoraſſeno, e ſi lamentaſſero c'haueſſero poco da mangiare. Vn di detto l'officio Frontonio chiamo tutti gli frati, & diſſe a loro. Figliuoli miei perche ſtati turbati, e penſoſi per la pouerta, non temete e non mormorate ma pregoui aſpetate patientemente laiuto de colui che ſouiene a poueri, & ricordateui che e ſcritto che Dio non laſcicra perire lo huomo giuſto, & come dice il ſalmiſta gli occhii di Dio ſono a prouedere ſopra coloro che'l temono, accioche li liberi da morte, & nutrichili nel tempo della fame, e ben douete ſapere e credere che Dio non diſpregia, ma paſce le meretrice e li ladroni, molto maggiormente non abandonera noi ſuoi ſerui e fideli. Non dubitate adunque & ſiate certi che'l nr̄o Re celeſtiale dara a noi ſuoi Cauallieri il ſuo ſoccorſo, & quello ci promiſſe. Hor faren nuoi il Signor noſtro mendace? Non ſapete voi fratelli che ei ci diſſe pel ſuo figliuolo. Non vogliate penſare a quello che voi habbiate a mangiare o a bere o a veſtire, impero che queſte coſe cercano le genti che non cognoſcono Dio, ma cercate prima il regno di Dio, e la ſua giuſtitia, & queſte coſe vi ſaranno agiunte. Se adunque lo voſtro deſiderio e di hauere lo regno di Dio perche hauete voi ſolicitudine di queſte altre coſe. Non fa biſogno fratelli ingraſſare la carne a vermini, anci l'aſino corpo noſtro e da caricar di digiuni, ſi che non diuenti laſciuo ſe mangiaſſe orzo, mangi adunque de la paglia, ſi che non ricalcitri e prouochi ad iracundia lo ſuo creatore. Non doueti adunque mormorare per cibo corporale, ma pregate Dio che Signoreggi e rega gli noſtri cuori, & le menti noſtre, ſi che lo ſpirito ſi paſca de ſanti deſide/

tii,e perche siete di poca fede non mi terro ch'io non vi prenda. Ecco vedete che per instinto di natura data da DIO il corpo sente la carogna da lungi,e voi mormorate e non credete che vi souenga. Guardateui che mormorando non diuētiate compagni de giudei che mormorauano nel deserto per laqualcosa molti per varie piaghe ne furono esterminati.cominciamo dunq̄ a DIO la nostra e solicitudine in q̄sta solitudine,& confidianci in la sua promissione che dice. Non ti lasciero & non ti abandonero. Nutrichici adunque lo nostro pastore in questo deserto come fece Elya,& se non lo fa imputiamolo a nostri peccati,nondimeno li reprouaremo e diremo prometestici Signore di pascerci & seruando noi li tuoi comandamenti patiamo di fame. Noi in questo corpo fragile faciamo quello che tu comandi,& tu aspettando la nostra patientia ce hai prouati,rendi adunque quello che prometesti a q̄lli che ti sostengono. Per queste,& altre parole Frontonio confortando li frati li consolo,& cessorono dal mormorare,non dimeno p̄gaua per loro continuamente che Dio tosto prouedesse loro,peroche non si confidaua che longo tempo hauessero patientia. Liquali p̄ghi Dio esaudiendo mādo l'angelo suo a vno ricco huomo de le contrade, & dissegli. Tu stai in delitie,& in conuiti, & li miei serui moiono di fame nel deserto. Va adunque do mattina per tempo e di questi beni ch'io t'ho dato ne manda a mei serui nel deserto,& se tu indugi prouocherai la mia ira contra di te. Vdendo quello bono homo q̄lle parole temette molto,& la mattina chiamo piu soi amici e familiari ne liquali molto se fidaua,& disse loro quello che la notte haueua vdito,e domandolli se sapessero doue quelli serui di Dio habitauano,& tutti risposero che di cio nulla sapeano,la sequente notte venne l'angelo e battetelo duramente,onde la matina chiamo li ditti soi amici,e mostrogli le piaghe c'haueua riceuuto,dimando consiglio che douesse fare sopra la dita materia,acio che peggio non li auenisse. Vno di loro piu sauio di tutti,forse spirato da Dio rispose. Non dispregiare il mio consiglio che spero ti sara vtile. Tu hai settanta Camelli caricagli delle cose necessarie dal vitto di serui di Dio, senza alcuna guida lasciali andare. Se questa cosa e da DIO,esso gli guidera al conuento de soi serui, & ti rimādera e camelli salui. Fora se pur l'inimico studiasse a farti danno attendi al mio consiglio. Anchora che perdessi li Camelli non mormorate cōtra Dio,ma apparechiati a sopportare impatientia q̄lla visitatione,che ti māndera il tuo Signore. Piacēdo a tutti q̄sto consiglio, carico il di seguente li settanta Camelli,& con paura & pianto gl'inuio fuor di casa senza guida alcuna. Il q̄rto di su l'hora di nona cantādo e frati l'officio e Camelli vēneno al monastiero. Frontonio ch'era propinquo a la porta hauēdoli visti venire,p̄che l'offō nō si iterrōpesse cio tacēdosi arreco in su la porta,per torne a gli altri la veduta,& seruentemēte ringratiaua DIO che l'hauesse esaudito,& q̄n gli frati hebbero ditto l'officio gli chiamo, & disse,doue sono le vostre mormorationi? Ecco cōe vi dissi Dio ha cura de soi serui. Venite tosto scaricate li Camelli e dattili māgiare e bere,vedete che il signore p̄ aiali muti vi ha mādato l'esca cōe a Daniel ch'era nel laco de Leoni p̄ Abacuch propheta portādolo langelo li frati scaricando li Camelli trouarano sopra ciascuno la biada cōe il Signore loro l'haueua posta dicēdo, chiunque li scaricara la dara loro. Et l'abbate comando a frati che lauassero li piedi a Camelli,e feceli dare la biada, e passata q̄lla notte l'abbate la mattina chiamo gli frati,& disse. Il nostro Signore Dio onnipotente si e ricordato di noi,& ha ci mandato tanta viuanda (come vedete,) che secondo noi l'angelo suo ci ha menato questi Camelli. Parui che noi rimādiamo la meta al Signore che q̄ste cose manda,e stando tutti stupefatti, del miraculo risposero che li piaceua che facesse come haueua ditto, onde Frontonio fece votare trētacinque sacchi, & altri fece partire,& mettere la mita ne sacchi voti, & posegli sopra Camelli e benedissegli,e lascioli andare e guidandoli l'angelo tornoron per la lor via. Lo ottauo di stando quello buono huomo che li haueua mandati molto tristo temendo hauerli perduti, ecco li Camelli sappressorono a la casa,e furno sentite le campanelle c'haueuano al collo,& quello huomo con suoi amici che verano per consolarlo,cio vedendo gittaronsi inginocchioni in terra per grande allegrezza e ringratiarono Dio che sera degnato riceuere elemosina dal suo granaro per li suoi serui, e de restituirli gli suoi animali, e puoi se mossero e andarono incontra a li Camelli,e vedendoli sani,& salui lo Signore Dio laudo & disse. Sia benedetto il nome di Dio,pero che iustamente m'ha ripreso & battuto,e voglio per lo suo honore ogni anno fare questa offerta in questo modo tutto el tempo della mia vita che spero come hai fatto ora cosi ogni anno manderai l'angelo tuo che guidi li miei Camelli al luoco de tuoi serui,& ricognoscendo lo tuo beneficio di quello che me rimaso,e che per innanzi mi concederai,chiamero gli poueri miei fratelli, & farone a loro bene,e chiamando molti poueri diede a loro solennemente mangiare,& in questo modo si comincio a spargere la fama di Frontonio, e Dio per lo predetto modo visitaua molti ricchi della contrada,e faceua souuenire ali suoi serui,e quello che prima comincio, ogni anno poneua trentacinque sacchi a suoi Camelli,e mandauagli a serui di Dio, ilquale prouede a chi in lui se confida.

Di santo martino monaco. Cap. II.

FV vno seruo di Dio che hebbe nome Martino. La cui sorella con vn suo figliuolo ando a lui per vederlo che molto tempo era stata che non l'haueua veduto,ma esso non volse vedere ne riceuere la sorella,ma il figliuolo lo riceuette,& il figliuolo della sorella lo prego che si degnasse riceuere vna tonica,& un mantello che egli gli haueua portato,ma egli non volse,& disse che come Dio l'haueua nutricato dalla sua infantia insino a quella hora,cosi lo nutricharebbe per innanzi,perche non si conueniuano a gli heremiti q̄lle cose da parenti riceuere,& quello giouane si li getto a piedi,& disse,non come parente,ma come monaco, & seruo di Dio li riceue. Rispose Martino & disse, per quali monastieri passasti uenendo a me,quello rispose, per molti,& quello disse,hor perche non desti questi uestimenti a tanti serui di DIO & monaci che trouasti, pero e manifesta cosa che non come a seruo di DIO, ma come a parente hauete portato queste cose, & non le volse riceuere,ma fece oratione per la salute delle anime loro,& mandolli via,& comandolli che mai nō tornassero a lui.

Come alcuni monacelli giouani pigliarono vno aspido sordo mediante la sua gran purita. Cap. III.

SArebbe longa cosa se volessi dire cio ch'io uidi, ma di molte ne diro alquante, vidi appresso a qllo heremo che e congiunto col Nilo molti monastieri, stanno in alcuni ben cento insieme & tutti sono ad obedientia d'un principale abbate, & se alcuno viene a maggior seruore che uoglia diuentare solitario lo puo fare, ma non senza licentia dell'abbate maggiore. Onde la principal virtu che habbiano e a sottometersi all'altrui volunta, & l'abbate ordina sempre che a solitarii sia proueduto di pane o de altro cibo. Auuenne che in quelli di ch'io peruenni al detto luogo l'abbate mandaua ad vn solitario pane per duoi monacelli, de quali luno haueua quindici anni, & laltro dodeci, & tornando li monacelli trouarono nella via vn'aspido sordo molto grãde, & venenoso, per ilquale quelli monacelli che si erano tutti commessi a Dio non si impaurirono niente, & subito che l'aspido sordo fu giunto alli loro piedi come incantato perdette, ogni vigor, & stete come morto e quel minor monacello lo prese, & inuolselo in vn panno e portollo al monastiero, e giugnendo con alcuna vanagloria parendogli hauer vna grande vittoria, sciolse il panno, & gettollo inanzi a frati, dellaqual cosa marauigliandosi li frati, & lodandolo, lo abbate cio vedendo come piu sauio accioche non si insuperbissero li fece battere ambedui & ripreseli aspramente perche haueuano publicato quel miracolo, conciosia cosa che fusse per diuina virtu & non per loro, ammoniteli che si studiassero piu tosto seruire a Dio per humilita, che esser vanagloriosi in far marauiglie perche molto e meglio, humiliarsi de fatti che de miracoli. Et vedendo quel solitario come quelli monacelli furono in pericolo per l'aspido, & che hauendolo preso ne furono battuti, mando ꝑgando l'abbate che non li mandasse cibo. Essendo stato otto di senza mangiare venẽdo meno il corpo, la mente con la fede staua fissa in cielo, & cosi si confortaua, in questo mezo fu amonito labbate da Dio che visitasse quel solitario, ilqual si mosse, & ando a lui desiderando saper di che cibo era viuuto ĩ quel mezo, & vedendo quel solitario venire il suo abbate andogli incontra, & con grande riuerentia lo meno alla cella, & entrando dentro videro vna sportella appicata all'vscio molto piena di bel pane caldo come se allhora fusse trato fora del forno, & nõ hauea la forma del pane di qlle contrade, dellaqual cosa marauegliandosi ambedui conobbero la grã di Dio, & ĩputando qlla grã lui all'abbate, & l'abbate a lui, con molta spũal letitia mangiarono in charita di ql pane, & tornando l'abbate al monasterio, & dicẽdo qste cose, a frati crebbero in tãto seruore & amore della solitudine che ciascuno disponeua andare all'heremo se l'abbate l'hauesse permesso, riputandosi miseri che stando longo tẽpo nel monastiero non erano peruenuti a perfettione.

Di vno solitario alqual veniua vna luppa & staua con lui quando mangiaua. Cap. IIII.

VEdemmo vn solitario di simile perfetione ilquale staua in vn stretto heremitorio che non vi capeua se non egli, & vn'altro, di lui si diceua publicamente che quando cenaua veniua vna lupa, & staua con lui, ne smarriua quasi mai l'hora, ma semp̃ a l'hora venia & toccaua l'vscio & tanto staua ch'egli apriua, & dauale del pane, & prendeualo della sua mano, & tuta la leccaua come fusse stato vn suo parto, poi si partiua. Auenne vna volta che essendo il detto solitario vscito della cella accompagnare vn frate che l'haueua visitato indugio a tornare insino a notte, & venendo la lupa al tempo vsato entro dentro, & non trouãdo l'heremita uide cinque pani, & prese vno, & mangiollo, poi si parti, & tornando il solitario trouando questo danno nõ si poteua ben pensare chi questo hauesse fatto, ma vedendo che la lupa nõ venia come era vsata come hauesse vergogna di quello che haueua fatto cognobbe per certo che lei haueua tolto el pane, e dolsesi dhauere perduto quello suo solazzo e prego Dio che la facesse tornare. Lo settimo di ritorno alhora della cena come era vsata, & posesi dinanzi a luscio della cella per dareben ad intendere la vergogna, & per il pentimento c'haueua non se ardiua approssimarsi, ma stando con li occhi a terra quasi vergognata pareua che dimandasse perdono, laqualcosa vedendo l'heremito commosso a pieta gli comando che securamente venisse a lui, e quando fu giunta li comincio a parlare e mostrargli segni d'amore, e dettegli piu pane che non soleua, per laq̃l cosa intendendo la lupa che gli hauea ꝑdonato domesticamente torno all'vsanza prima. Considerate voi lettori priegoui la virtu di q̃sto come per sue mirabili operationi ella cognobbe la sua colpa, & era mansueta come agnello al suo seruo questo adunque e da piãgere che le fiere saluatiche senteno, & honorano la virtu, & gli huomini la dispregiano.

De vno heremito che allumino cinque leoncini ciechi. Cap. V.

ACcio che nessuno reputi incredibile quello che e deto diro maggior cose, Dio mi sia testimonio che non mento, & non trouo queste cose da me ma cio ch'io dico vdi da persone degne di fede, dico adonque che molti in quelli heremi habitano senza proprie celle o altri redutti, e questi propriamente si chiamano anacoriti, viueno di radici di herbe, e non stanno longo tempo fermi per non esser visitati da gente, ma doue la notte li coglie quiui si posano. Ad vno di questi anacoriti andarono vna volta due monaci delle contrade di Nitria hauendo hauuta con lui domestichezza quando habitauano ne monastieri, & perche non haueua proprio luogo come è detto, messesi pel diserto a cercare di lui, & doppo sette mesi lo trouarono ne l'ultimo diserto congiunto a Mempbi, nellequale solitudine

litudine era stato ben dodici anni,& anchora che volú tieri fugisse gli huomini,nondimeno cognoscendo costoro non li fuggi,e riceuettelli gratiosamente,& teneuli tre di,il quarto di partendosi gli accompagnaua,& subito vide vna grande leonessa venir verso loro,& appressandosi come se conoscesse lui negli altri lasciando quelli duoi monaci se li getto a piedi,e faceua si gran lamento vrlando che tutti li commosse a compassione, & intendendo l'heremito ch'ella dimandaua qualche gratia,perche con certi segni accénaua che la seguitasse, esso con quelli duoi monaci la seguitarono insino alla sua speluncha,& qui entrando trouarono cinque leoncini ciechi liquali ella haueua partoriti molti di innanzi,& per la cecita sua la leonessa mostraua cosi dolersi, & subito la leonessa prese li leoncini ad uno ad uno,& poseli dinanzi all'heremita,pregandolo per segni come poteua che gli illuminasse, & intendendo quello che voleua,fece oratione a Dio, poi frego la mano a gliocchii di quelli leoncini,& per diuina uirtu si allumino rono,laqual cosa uedédo quelli monaci marauigliandosi,& bene edificati tornarono al monasterio. Mirabil cosa diro, questa leonessa doppo da quel di torno al detto solitario,& p gřa del beneficio riceuuto li pose innanzi vna pelle molto bella d'una bestia saluaticha,laqual ello per una santa curiosita riceuendo, intendendo che Dio li mandaua poi che daua quel senno alla bestia, & alcuna uolta se la teneua adosso per uestimento.

De vno ilquale essendo in pericolo di morte p vna herba venenosa che haueua mangiato, & guaritelo. Ca. VI.

ERa uno anacorita molto famoso in quelle contrade & staua nel diserto,& nel principio quádo lui ando all'eremo si uso a uiuere d'herbe, & non sapendo ben discernere le buone dalle rie, perche luna come l'altra haueuano dolce sapore, una uolta hebbe mangiato un'herba venenosa,& sentendosi subito mirabile torsione,& uomito, & tanto mutamento di stomacho, che al tutto li pareua morire. Et doppo sette di che era stato senza mangiare per diuina prouidentia venne a lui vna fiera che si chiama Docras,allaquale egli gettandogli innanzi vn fastelletto di herbe lequali prima haueua colte per mangiare, ma non poteua mangiare,per il male,& anchora non conosceua le buone dalle altre, ma quella fiera per ammaestramento diuino tolse le buone dalle ree, e cosi mostro al remito di quale douesse guardare,& cio vedendo prese dell'herbe buone, & mangio, & guari. Lunga cosa sarebbe a dire la virtu di quelli che visitai nell'heremo, & di quelli che vdi, conciosia cosa ch'io vi stessi un anno & sette mesi non vi feci altro che andar vedendo, & inuestigando le mirabili virtu, & gratie di quelli santi padri, & non mi atristiai a prendere quella uia, riputandola eccedere la mia facculta.

De vno heremita che erraua nella fede del corpo di Christo, & Dio lo certifico. Cap. VII.

L'Abbate Arsenio narra d'vn antico heremita che staua in Sciti,ilquale benche fusse di gran fama, & vita,perche era idiota, & semplice diceua che il corpo di Christo non era veramente nell'hostia consacrata ma ch'era figura,Vedendo questi duoi altri antichi heremiti,& hauédoli compassione,perche erraua semplicemente,vennero a lui & dissero,habbiamo inteso abbate d'vn che dice,che l'hostia consagrata non e corpo di Christo,ma figura,esso rispose & disse, io sono che ho detto questo,& quelli lo pregarono,& dissero,non dir cosi padre,ma credi come la santa chiesa, che noi crediamo,& conosciamo che il pane consagrato e verace corpo di Christo secondo natura, & non in figura.Moise nel principio del Genesi dice che Dio fece l'huomo del fango della terra a sua imagine & similitudine,& niuno a questo contradice, & benche Dio sia inuisibil & incomprehensibile,pur ciascheduno lo confessa. Cosi in questo sacramento anchora che noi non vi veggiamo, & comprendiamo perfettamente Christo,non e pero che quel pane per la consacratione non diuenti vero corpo di Christo,Rispose l'heremita s'io non conosco piu chiaramente questo fatto, non lo credo,quelli dissero,Hor preghiamo Dio tutta questa settimana che ne dechiari questo,& esso per la sua bonta ne fara gratia. Et consentendo quelli a cio, posesi in oratione & disse. Signor Dio mio tu conosci ch'io non per malitia sono screndente di questo sacramento, onde ti priego accioche io non erri per ignorantia mi reueli la verita.Et similmente quelli duoi heremiti tornando alle lor celle orarono & dissero Signor Iesu Christo reuela a qsto semplice heremita la verita di questo sacramento,accioche creda,& non perda la sua fatica, & tanta penitentia.Et Dio essaudi li prieghi,& fece cognoscere la verita a quello semplice heremita in questo modo. Venendo tutti tre alla chiesa la dominica seguente, & sedendo insieme posto che fu il pane sopra l'altare, & consagrato,videro tutti tre in su l'altare quasi vn fanciullo piccolo,& quando il prete comincio a rompere l'hostia gli parue che vn'angelo discendesse dal cielo con vn coltello & diuidesse quel fanciullo, & il sangue riceuesse nel calice,& compiuta la messa andando quello heremita cō gli altri per communicarsi, li parue che solo a lui fusse dato vna particella della carne di quel fāciullo tutta sanguinosa,& temendo molto grido,& disse,Signor mio io credo veramente che il pane consagrato in su l'altare e il tuo santo corpo, & il calice e il tuo sangue,& subito quella carne li parue tornata ī pane,& communicossi. Alhora qlli doi heremiti li dissero sapendo che l'humana natura ha in horrore di māgiar carne cruda,ordino ql sacramento in questo modo sotto specie di pane & di vino,& cosi si dee riceuere,& tenere,& ringratiando Dio torno alla sua cella.

Di vno che credeua che Melchisedech fusse figliolo di Dio,& non di homo. Cap. VIII.

L'Abbate Dauid disse che vn séplice heremita ilql staua nelle pti di sotto di Egitto,credea che Melchisedech,fusse figliol di Dio,ēendo detto qsto a S.Cirillo vescouo di Alexandria,mando per lui, sapendo ch'era semplice & buono,& che Dio per la sua semplicita molte cose li reuelaua,nol fece citare come he-

retico,ma pur un santo inganno s'ingegno di torlo di quella opinione,& mandolli dicendo cosi,sappi abbate ch'io sono in mirabile opinione,& questione di Melchisedech,da vn lato mi pare che sia figliolo di Dio, & non huomo,ma dall'altro lato mi pare pur huomo,& sommo sacerdote,onde ti priego che prieghi Dio che ti reueli la verita di questo fato,& poi me lo vegni a dire,& considerando l'heremita della sua bona conuersatione,rispose & disse,dammi indugio tre di,& io in q̃sto mezo pregaro Iddio,& quello che mi mostrara ti verro a dire.Et ponendosi all'oratione hebbe certa reuelatione laquale lo chiari di quel fatto,& dopo tre di ando al vescouo & disse.Sapi messer che Melchisedech e huomo e non figliolo di Iddio,& dicendo Cirillo,come lo sai,rispose il mio signore Iddio mi mostro tutti li patriarchi,& vidili passar dinanzi a me da Adá a Melchisedech,& l'angelo mi disse, ecco questo e Melchisedech,po fui certificato di q̃sto,& cosi poi p̄dicaua che Melchisedech era puro huõ.& non figliolo d'Iddio, & il santissimo Cirillo si rallegro molto che cosi sauiamente l'haueua ridotto a conoscimento di verita,& ringratio Iddio,ilquale essaudisce gli semplici.

Di vno che dimando ad vn santo padre che cosa douesse fare p hauer vita eterna. Cap. IX.

VN frate dimando ad vn santo Padre & disse,che cosa potro io fare per hauer vita eterna?& egli rispose cosi,solo Dio sa quello che e bono a ciascuno,ma vna volta vidi che vn frate dimando l'abbate Astarot,ilqual era molto amico di santo Antonio, & disse,qual e la maggior cosa ch'io possa fare? Et egli rispose non son fratel mio tutte l'opere pari, la scrittura dice che Abraham fu recetatore de peregrini,& piaque a Dio,& Dio era con lui, Helia era contemplatiuo, & fuggiua le genti,& Iddio era con lui, quello adunque di che tu vedi che l'anima tua secondo Dio piu si diletta fa,& guarda il cuore,non guardare alli vitii altrui, & non ti leuar in superbia,ma humiliati e reputati sotto ogni creatura,e renuncia ogni cosa corporal, & carnal & richiuderti in cella come morto nel sepolchro,si che ogni di ti paia esser presso alla morte.

Vita di Arsenio abbate mirabil, ilqual non volse parlare con quella Romana,& mirabile risposta a quella dette, ita che di dolore quasi mori. Cap. X.

LAbbate Arsenio quando era secolare,& gran barone nella corte dell'imperadore prego Dio, & disse.Signor drizzami alla salute,& subito vdi vna voce che disse.Arsenio fuggi gli huomini & sarai saluo,& essendo gia fatto monacho fece la predetta oratione,& udi vna voce che disse.O Arsenio fuggi,& taci, & sta in pace,che queste sono radici di non peccare. Essendo venuto vna volta ad Arsenio il vescouo Theophilo,& pregandolo che gli dicesse qualche parola edificatoria,disse Arsenio a lui & a gli altri che erano presente Farete uoi quello che ui diro? premettendo tutti che si,disse.Douunque uoi udite che sia Arsenio non ue li approssimate.Andando alquanti frati di Thebaida a comprar lino in Egitto ordinarono insieme di visitare l'abbate Arsenio,& vennero alla sua speluncha, liquali il suo discepolo che haueua nome Daniele vedẽdo,entro ad Arsenio,& dissegli la venuta di quei frati. Esso rispose,va figliuolo & fa a loro honore,& me lascia stare a guardare il cielo,poi li lascia tornare al luogo loro sappi ch'elli non vederanno la mia faccia. Vna volta essendo ito vn frate per vederlo batte all'uscio della speluncha,& credendo Arsenio che fusse il suo discepolo apri,ma quando vide che non era esso gettosi in terra, & pregandolo quel frate che si leuasse,rispose, non mi ci leuo insino che non ti parti,& aspettando,& vedendo che non si leuaua partisi, & arsenio poi si leuo rinchiusesi dentro,& quante volte Arsenio si congrego cõ gli altri frati alla chiesa sempre si pose doppo vna colonna per non vedere & per non esser veduto. Diceuano gli frati di arsenio & dell'abbate Theodoro che sopra tutte le cose haueuano la uanagloria,& Arsenio non regeua leggiermente a stare con altrui, ma Theodoro era piu domestico. Disse lo abbate Euagrio all'abbate Arsenio,perche noi in tanta scientia,& ammaestramenti non habbiamo virtu,& alquanti huomini rozzi, & illiterati di Egitto hanno tanta virtu? Rispose l'abbate Arsenio noi perche siamo saui, & doti delle scienze, & astutie mondane non habbiamo virtu,ma questi rustichi di egitto con proprie fatiche hanno acquistato virtu.Stando vna volta l'abbate Arsenio solo in cella li demonii lo tribulauano molto, & tornando alquanti frati che li soleuano seruire,quando furon a l'uscio vdirono quasi vna battaglia dentro,& stetteno, ad udire,& ascoltando vdirono gridare,& dire, signore non mi abbandonare,poniamo ch'io mai niuno bene facessi dinanzi da te,ma concedimi per la tua benignita almeno hora gratia di cominciare a ben fare. Diceuano li frati di Arsenio,che si come quando era in corte dello imperadore niuno si uestiua meglio di lui, cosi poi che fu fatto monacho nessuno si uestiua piu vilmente di lui,dimandando vna volta Arsenio ad uno antico frate di Egitto chel consigliasse di molti pensieri che haueua. Vn'altro di cio auedendosi li disse,abbate Arsenio come tu,che sei dotto in lingua greca, & latina, & in scientia, dimandi questo semplice in litterato de tuoi pensieri? Rispose Arsenio, Ben confesso che son dotto di scientia latina,& greca,ma l'alfabetto di questo rustico frate non ho anchora potuto imparare,standо Arsenio nelle parti di sotto di Egitto, & uedendo che troppo importunita haueua delle genti, paruegli di lasciare al tutto quella cella,& non trahendone alcuna cosa disse ali discepoli soi,cioe ad Alexandro & Zoilo,tu alexandro sali su la naue,& tu Zoilo vieni meco insino al fiume,& prouedimi vna nauicella che vada in alexandria,& tu nauiga in alexandria al tuo fratello,de laqual parola Zoilo si conturbo ma pur si tacque, & cosi si partirono,arsenio se n'ando presso ad alexãdria & iui infermo grauemente,& gli suoi discepoli che erano iti inanzi diceuano insieme, hor harebbelo alcuno di noi contristato che ci ha diuisi da se, Et non trouauano la cagione perche si hauessi hauuto a contristare perche sempre si trouauano hauerli obedito. Quando arsenio fu guarito disse a se stesso,andar voglio a frategli miei,& entrando i vna nauicella venne in q̃l luogo che si chiamaua pietra,doue erano li deti soi discepoli, & passan-

& passando su la riua del fiume una giouine Ethiopesa uenne, & toccollo, & il uecchio la riprese, ella rispose, & disse, se tu sei monaco ua sul monte, & cio disse non credendo ch'eli sapesse che sul monte stessero monaci christiani, dellaqualcosa arsenio compunto diceua a se stesso arsenio se tu sei monaco ua sul monte, & in q̃sto li uennero in contra alexandro & Zoilo suoi discepoli & gettandosegli a piedi, arsenio si getto in terra, & piansero insieme, & leuandosi disse arsenio hor non udisti uoi dire come io era infermato? risposero, si, & arsenio disse, hor perche non mi uisitasti? rispose alexandro, perche il tuo partimento ci fu molto graue, & perche molti se scandalizano di noi, & dicono che se non fussimo disobedienti non ci haueresti partiti da te, disse arsenio, ben so che e cosi ma poi che sete tornati a me dirano le genti per similitudine & per prouerbio, che non trouando la columba requie fori dellarca, torno a Noe nellarca, per questa pola li discipoli furon pacificati, e stetton con lui insino a la morte. Stando nel loco che si chiama Campo, vna gentile e riccha vergine hauendo intesa la sua fama insino da Roma uenne per uederlo in Alexandria, & essendo honoreuolmente riceuuta da Theophilo vescouo, pregollo che pregasse Arsenio che si degnasse receuerla e parlarli, onde il vescouo ando a lui, & dissegli. Vna gentildonna Romana richa e famosa e venuta da Roma per vederti, e hauere la beneditione, pero ti prego che la riceui benignamente. Et non volendo consentire a questo, & essa sapendolo fece apparecchiare li suoi caualli, & ando al deserto pensando e dicendo, spero in Dio ch'io vedero questo santo huomo, che ben sa Dio che non vengo per vederlo in quanto huomo, perch'io ne trouauo molti a Roma, ma come propheta & amico di Dio, & con questo feruore venendo alla cella di Arsenio, auenne per volonta di Dio che lo trouo subito di fuori, & se li gitto a piedi con la facia in terra, laquale amonẽdo che tosto si leuasse, e per farla vergognare disse, se desideri vedere la mia faccia, sta su, & mirami. Per laqual cosa vergognandosi non era ardita alzare gli occhii, & Arsenio disse, Hor non haueuitu vdito per fino a Roma le opere mie, q̃lle doueui seguitare, e non era bisogno venire qui, come sei stata ardita venirci, hor non pensitu che sei femina, & ale femine non si conuenne andare molto atorno. Ecco tornerai a Roma, & glorierati c'hai veduto Arsenio, per tuo esemplo molti ci verranno mettendosi a rischio di mare, alhora ella rispose, se Dio me dia gratia ch'io vi torni, io non permettero che alcuno ci venga, e non ti dimando altro se non che prieghi Dio per me, & habbiami nella tua memoria, rispose Arsenio, prego Dio che mi traga te della memoria, de lequal parole fu si conturbata che tornando alla citta si infermo per dolore, & venendo lo Vescouo a visitarla e sapendo la cagione di quella infirmita e vdẽdogli dire che per quel dolore era sul morire, consolòlla, e disse. Hor non saitu che sei femina, e perche il nimico per la memoria, delle femine suole tentare e tribulare li santi huomini. Pero disse che Dio te li togliesse della memoria, sia certa che per l'anima tua preghera continuamente Dio, lequale parole puoi che l'hebbe vdite riceuette conforto e guari, & torno a Roma. Disse l'abbate Daniel de l'abbate Arsenio che quasi tutta notte vegliaua, & oraua, e quãdo era presso di, volendo satisfare a la natura & dormire, diceua al sonno. Vieni mal seruo. Et cosi inchinãdo il capo con dolore dormiua vn puoco, & subito si leua ua. E quando Arsenio vide approssimare il tempo de la sua morte chiamo gli discepoli suoi & disse vedete & guardate che niuno mi facia honore, ne mostri charita puoi ch'io saro morto, che se io ho fatto charita, io la trouaro appresso Dio, & vedendoli turbati per la sua morte disse a loro non vi turbate che anchora non e venuto il tempo dela mia morte, siate certi che quando sera l'hora io non ve la tacero, ma sapiati ch'io ve ne richiedero ragiõe nel di del iudicio, se del mio vilissimo corpiciolo quando io saro morto darete ad alcuna persona per modo de reliquie, come se io fusse santo, e dicendo quelli & respondendo. Hor che faremo padre che non sapiamo sepelire gli morti ne fare l'officio cõe se conuiene, rispose e disse, hor non sapete legarmi vna fune a piedi & strasinarmi al mõte, in questo si mostro quanto se hauea vile. Fu q̃sto benedetto Arsenio di tanta compuntione & pianto che per lo molto piangere li erano caduti li peli delle palpebre de gli occhi, che sempre etiamdio quando lauoraua oraua & pensaua tenea vno panicello inseno per forbire le lachrime che continuamente dalli occhii veniuano, & quando moriua comincio a piangere, laqualcosa vedendo li frati dissero hor perche piangi padre, hor temi tu? rispose inuerita si temo, & questo timore hebbi sempre puoi ch'io fui monaco, e vedendo l'abbate pemen finire disse, beato te abbate Arsenio che tanto hai pianto in questo seculo, che per certo chi non piange ĩ questo seculo e bisogno che pianga in l'altro, disse l'abbate Daniel de l'abbate Arsenio, che mai non volse disputare ne contendere cõ altrui de le scritture auenga che ben potesse come sufficiente litterato, e che senza grande cagione non scriueua lettere ad altrui. Era di aspeto angelico, come Iacob, di corpo, elegante & piaceuole, ma secco e magro & era ornato di capelli canuti, & haueua la barba lõga insino al ventre. Era longo per natura, ma per la vecchiezza era vn poco incuruato. Onde quando mori era di nonãtacinque anni, costui fu alleuato nel palazzo del Imperadore Theodosio padre di Archadio, & di Honorio Imperadori, & stetteui quaranta anni in molte delitie e honori. Poi tornando a penitentia stette in Scyti q̃rãta anni, & diece in q̃llo logo che se chiamaua Troẽ sopra Babylonia in contra alla citta de Melphi, e stette tre anni ĩ vna villa di Alexandria, & di qui tornãdo stette nel ꝑdetto luogo di Troem e quiui fini la sua vita in pace, essendo huomo bono pieno di fede, & di spirito santo.

Vita del glorioso abbate Pastore, & Nestore. Cap. XI.

ESsendo l'abbate Pastore monaco in congregatio
ne,e vdendo la fama del beato Nestore venneli
gran volunta di vederlo.Onde mando pregādo
il suo abbate che glie lo mandasse,e non volendolo mā
dar solo indugiossi insino c'hebbe compagnia, ondē
doppo alquanti di il dispensatore del monastiero pre/
gando l'abbate che lo lasciasse andare a l'abbate Pastore
per hauere consiglio con lui de suoi pensieri,l'abbate li
die licentia,& mando con lui quello santissimo Nesto
re,e giunti che furono a l'abbate Pastore,qllo dispensa
tore hebbe consiglio con lui delli suoi fatti, & esso gli
rispose si bene che fu contento; & entrando in parole
col frate Nestore lo dimando,e disse, dimmi priegoti
come hai acquistata questa gran virtu de la mansuetu
dine,che quando ti viene alcun scandolo o tribulatio/
ne ne la tua congregatione non parli e non mostri che
te ne icresca.Esso dopo molti pghi rispose e disse.Perdo
nami padre,qn entrai nel monastiero dissi ne l'aio mio
tu & lasino siate una cosa,e cosi cōe lasino e battuto, e
nō parla, e riceue ingiuria e nō rispōde ma porta la so/
ma che glie posta,cosi fa tu,che sai che dice il Salmista.
Cōe asino son appsso te,& semp son teco.Disse pastore.
Sono alcūi che taceno cō la bocca,& cō il core condan/
nano altrui,& alcuni che dalla mattina a la sera tengon
silentio. Et questo disse perche mai non parlaua senza
vtilita di coloro che vdiuano.Onde questo parlare nō
reputaua che facesse rompere silentio. Anchora disse,
Malitia non caccia malitia,pero se alcuno ti fa male,fa/
gli tu bene,si che per la tua bonta vnica la sua malitia.
Vno frate adimando a l'abbate pastore,& disse. Ecco
ho commesso vn gran peccato,& voglio fare peniten
tia,tre anni basta,disse Pastore? Molto e,el frate disse.
Parti assai vn anno,rispose? Anchora e molto, e qlli che
erano presenti diceano. Basta fare penitentia quaranta
di,& anchora disse.Molto e,e suggiunse, io credo che
se l'huomo se pentisse con tutto il cuore,& non ritor/
nasse piu al peccato,la penitentia di tre di Dio riceuereb
be. Vno frate venne a l'abbate Pastore & dissegli.Molti
pensieri mi vengono in cuore,in tāto ch'io vi periculo
e cio vdendo pastore fecelo spogliare nudo, e dissegli
distendi le bracia e prendi il vento,& rispondendo co/
lui che cio fare non poteua,l'abbate pastore disse co/
si fratel mio non potrai tenere li pensieri che non ven/
gano,ma a te si apertiene di resistere & combattere con
tra essi. Vno frate gli disse.Se io voglio alcuna cosa pare
tegli ch'io lo dica? rispose pastore,scrito e chi responde
inanzi che odi,mostrasi stulto e tornali a vergogna.V/
no frate lo dimando,& disse. Come debbe il monaco
stare in cella,rispose sedere in terra, e quanto a l'opere
di fuori sie questo. Lauorare con le mani, māgiare vna
volta,tacere e meditare,ma occultamente cio fare in cel
la,e questo,hauere ciascuno il suo opprobrio dinanzi a
se sempre,e guardare le hore del monastiero, e non sia
negligente,e consideri li soi occulti.Et se auiene che nō
lauorasse manoualmente,entri a l'oratione e faccila p/
fetta. A l'ultimo fine e compimento di tutto,e fugire o
gni mala compagnia,& sempre gli paia stare dinanzi a
gli angeli. Anchora disse.Non ti mettere in alcuna pro
lissa abstinentia, perche il piu delle volte ci sono poste
inanzi p operatione del diauolo.Come adūque si puo
cognoscere la buona da la diabolica? Certo solo p l'or/
dinata,& meza abstinentia, onde ogni tēpo viene vna
regula di abstinentia,& non subito digiunare qtro o ci
que di continui e poi p moltitudine de cibi reimpirsi
il ventre.Chi cosi fa letifica il diauolo,& cio che e fuori
di misura e corruptibile, non volere adunque subito
spendere le arme tue acioche trouandoti disarmato ala
battaglia rimanghi sconfitto e preso,l'arme nostre sono
li corpi nostri,& lanima e il caualiere.Onde e bisogno
che de l'uno & l'altro se habbi diligentia e cura,passan/
do vna volta pastore per vna contrada di Egitto vide v
na femina piangere alla sepoltura & disse.Tutti li dilet
ti di questa vita non potrebeno hora consolare costei,
& cosi il monaco die sempre piangere & hauere dolo/
re,& fugir ogni dileto del mondo. Vna volta la madre
di Pastore & di Anub ando per vederli al deserto & po
sesi su la via per vederli quando andasseno alla chiesia,
ma essi vedendola si rinchiusero in cella & serarono lu
scio,& ella si pose a pie de luscio a piangere,a laqle disse
l'abbate pastore,perche piangi donna rispose ella. Vo/
glioui vedere figliuoli mei,che danno vie p ch'io vi vē
ga a vedere che son vostra madre,& vecchia canuta. Dis
se pastore,se patientemente porti di non vederne in q/
sta vita ci vederai ne l'altra,per lequal parole ella cōfor/
tata disse. Se per certo ve debbo ne l'altra vita vedere,
non voglio piu vederui in questa,& partissi consolata,
disse l'abbate pastore,come colui che porta la spada in/
anzi al signore e bisogno che sempre sia presente, cosi e
bisogno che'l monaco stia sempre apparecchiato, &
armato contra il demonio de la fornicatione. Tenga a/
dunque lo monaco freno al ventre,& alla lingua,& stia
in solitudine & habbi confidentia,& campara.L'abbate
Isaia dimando l'abbate pastore de molti pensieri che ha
ueua,alquale rispose.Come se la cassa piena di vestimē/
ti per lungo tēpo non si apre,le vestimenta si infracida
no,cosi gli pensieri del cuore se non gli mettiamo in o
pere,p lungo tēpo e bisogno che vengono meno, & di
qsta materia disse l'abbate Ioseph.come chi rinchiudes
se Serpenti & Scorpioni in vn vasello, dopo certo tēpo
morrebbeno,cosi li pēsieri che li demonii ci metteno p
la patiētia di chi gli sostene, & nō li metteno in opa,vē
gono meno.Disse anchora l'abbate pastore.Chi isegna
alcnna cosa,e non la fa,e simile al pozo che satia qlli che
vengono a lui & netta le macchie,& se non purga,& ha
in se ogni imūditia.Anchora disse l'abbate Pastore,chi
e murmuratore non e monaco,chi rende male per ma/
le non e monaco,chi e iracondo nō e monaco.Ancho/
ra disse nel euangelio e scritto.Chi ha la tunica vēdala
& cōperi il coltello,cioe a dire.Chi ha pace e riposo las
silo,& cōbatta contra il nimico. Anchora disse.Chi tie/
ne amente le ingiurie,fa cōe chi ha apiccato il foco itra
la paglia. Vna volta essendo piu frati con l'abbate pasto
re,soprauēne vn suo parēte cō vn suo figliolo,ilqle p o/
patione del nemico haueua la faccia trauolta,& veden/
do tāti santi padri nō psumeua di entrare, ma staua di
fori,& piāgeua. Auēne che uno de qlli santi padri vsci
fori,& vedendo costui piangere dimando pche piāges/
se,& egli rispose.Io son parēte de labbate Pastore & son
uenuto con qsto mio figliolo cōcio come uedete, acio
che esso il curi,& pche e molto crudo de parenti temo
che nō mi cacci uia,ma p la psentia de tanti santi padri
me arisicai a venire,onde ti pgo padre che habbi miseri
cordia di me,& mena qsto garzone dētro,& pgate Dio
p lui,& hauendogli compassione pse ql fanciullo & me
nollo dentro. Et per una santa astutia non lo offerse su
bito a l'abbate pastore,ma comincio a minori frati, &

offeriua/

offeriualo a ciascuno dicēdo. Signate questo garzone, a l'ultimo l'offerse a l'abbate Pastore, ma ello non lo voleua toccare, pur pregato da li altri lo benedisse e posesi in orōne, & disse. Signore salua questa tua creatura si che lo nemico non ne habbia signoria. Et leuandosi lo rendete al padre sano.

Come l'abbate Bessarione trouo vna donna vestita da monaco in vna speluca, & subito trouata lei mori, e lui la sepelli. Cap. XII.

ANdando l'abbate Bessarione cō vn suo discepolo per l'heremo, peruennero a vna spelunca nel laquale entrando trouorono vn frate che sedeua & tessea funi, & non parlo a loro, & non gli saluto, & non li guardo. Onde l'abbate Bessarione disse al discepolo suo partianci de qui che vedo che questo frate nō ci vuole parlare, & andorono a labbate Giouanni, & tornando di quindi disse l'abbate Bessarione al discepolo, entriamo a questo frate, se forse Dio gli hauesse messo in core di parlarci, et entrando dentro lo trouorono morto & sospirando l'abbate Bessarione disse al discepolo. Fratel mio acconcialo & laualo, & sotterralo, & credo che per questo Dio ci mandasse qua, e volendolo aconciare trouarono che era femina, e marauigliandosi dissero. Hor veggian noi che etiādio le femine sono astute a vincere gli demonii, & sepelilla laudādo, & magnificando Dio, & partissi. Vno discepolo de l'abbate Bessarione, andando con lui vno di sopra la riua del mare hebbe sette, & disse. O padre io moio di sete, & ello li comando che beesse de l'acqua del mare, & cosi fece, & trouādola dolce ne impi vno suo fiaschetto, & l'abbate Bessarione cio vedendo disse, perche hai pieno lo fiascheto, rispose q̄llo, pdonami padre ch'io temo che non mi torni anchora la sete, & ello disse. Dio te pdoni figliolo che bē doueui credere che in ogni logo puo Dio dare l'acq̄ dolce. Vna volta volendo noi visitare vn santo padre lo Sole comincio a tramōtare prima che giongessimo, & l'abbate Bessarione p̄go Dio & disse. Pregoti signore fa stare fermo il Sole insino ch'io gionga al seruo tuo, & cosi fu fatto. Vno bono hō di Egitto meno vn suo figliolo paralitico a la cella de l'abbate Bessarione, & lasciādolo quiui piāgere si pti, & sentēdolo l'abbate piāgere apri vna fenestrella, & vedendolo il dimādo, & disse, hor chi ti ci meno, rispose che'l padre ce l'haueua posto, & erasi partito, l'abbate disse. Sta su e raggugnilo, & subito si leuo sano, & raggiunse il padre. Essendo venuto vn idemoniato ne la chiesia doue erano ragunati molti frati e santi padri, & p l'orōne loro non ptendosi il demonio, dissero fra loro. Faciāo sedere q̄sto īfirmo dinanzi a la Chiesia come se dormisse, & q̄n l'abbate Bessarione viene gli diciamo che desti colui che dorme, e cosi feceno, e venēdo Bessariōe stetено cosi in orōne, & poi gli dissero. Abbate Bessarione fa leuare costui che dorme, & con bona fede nō auedēdosi del fatto disse, sta su va fori, & subito per virtu de Dio fu liberato dal maligno spirito.

Come l'abbate Pemē ando a visitar vn monaco vecchio elq̄l haueua inuidia che pemen gli togliesse lo honore, & visitandolo mangiorono insieme, e molto se humilio. Cap. XIII.

DImando vn frate detto l'abbate pemen, & disse come sintende quel detto del euāgelio, che nō ha maggior carita l'hō che porre l'anima p l'amico, rispose se vdendo lhuomo alcuno opprobrio dal prossimo suo, combatte con seco di non rispondere, & di non rendere male per male potendo q̄sto cotale pone l'anima, cioe la vita per lo prossimo. Essendo domādato l'abbate pemen come si conuiene che'l monaco digiuni, disse a me par che'l monaco debba ogni di vna volta mangiare, e mai non si satii, perche veramente gli digiuni di duoi o tre di procedano le piu volte da vanagloria, & cosi diceuano gli santi padri che era vita regulare a non satiarsi mai. Disse l'abbate pemen se Nabuzardan principe de la militia del Re di Babilonia non fusse venuto in Hierusalem, le mura non sarebeno disfatte, cioe a dir che se'l vitio de la gola non possedesse l'anima il cuore nō sarebbe posseduto dal demonio. Anchora disse l'abbate pemen, che solo l'abbate Isidoro si conosceua bene, pero che quante volte lo pēsiero gli diceua, Tu sei grande e perfetto Re. Hor sei tu quale fu Antonio, e come gli altri santi padri che piacqueno a Dio? & per questo modo si humiliaua & haueua riposo. Quando il demonio lo contristaua inducendolo a disperatione facendolo parere tropo rio, minaciādolo de l'inferno, rispondeua con gran fiducia, poniamo ch'io sia messo ne tormenti pur vi trouaro sotto me. Vn frate dimandando l'abbate pemen disse, che faro padre che io son melanconico & turbomi legiermente? rispose gli non condennare, & non dispregiare alcuno, & trouerai requie. In quella contrada doue staua lo abbate pemen era vno antico frate ilquale prima che pemen venisse a stare era in gran fama, & gratia de le genti, ma poi che pemen partendosi di Scyti, vi venne a stare molti lasciandolo veniua a pemen, per laqual cosa colui cominaio a dirne male, & hauerne inuidia, onde pemen ne fu adolorato & disse a frati suoi, che potremo fare per reconciliare questo frate, ecco in che tribulatione l'hanno messo quelli che lasciando questo santo homo vengono a noi. Veniti & apparechiamo alcune viuāde, & del vino, e andiamo a fare carita con lui, & forse per questo lo suo animo si reconciliera, & andando baterono a luscio, & venendo lo discepolo di colui & dimandando chi fusseno, disse Pemen. Va & di a l'abbate che Pemen e venuto per esser da lui benedetto, & el discepolo cosi dicendo, rispose labbate. Va di che non ho hora agio di stare con lui, e cosi dicēdo lo discepolo, labbate pemen disse va & di gli che non si ptiremo se non ci benedisce, e faciaci degni adorarlo. Ello considerando tāta humilita & patientia fu compunto e fece loro aprire e dieronsi insieme pace e mangiarono, poi disse. Inueri ta conosco che certo tanto e quello che ho veduto di vuoi come quello che me era ditto, & poi furono sempre amici carissimi. Vna volta volendo gli giudici della prouincia andare a labbate pemē pche l'haueano vdito nominare, gli mandorno vn messo p̄gandolo che gli aspettasse, & riceuesse, di cio pemē fu dolēte, pēsando che se gli Signori cominciassero a venire a lui, che anchora laltra gēte lo visiterebbe, e cosi riceuerebbe molestia, & ancora crescendo l'honore, pderebbe l'humilita che issino da picolo cō fatica haueua acq̄stato, & q̄sto pensando mandossi sculando, & intendo q̄llo signore la risposta fu contristato, & disse a soi consiglieri. Benche io reputi che pel mio peccato q̄sto santo homo non mi vuole

riceuere,pur io ho desiderio vederlo,pero consigliatemi che via debbo tenere,e trouorno vna cotale cagiõe per laquale lo facesse venire a se. Fece prendere vno nepote de l'abbate Pemen,cioe figliuolo della sorella, & missello in pregione,facendo vista che fusse in periculo dela persona,acciochè per questa cagione l'abbate Pemen venisse a pregare per lo nipote,e cosi gli fece mandare a dire,& vdendo la madre del giouene che'l giudice lascierebbe il figliuolo se Pemen venisse a pregare, mossesi & ando al deserto con molto pianto, & batte a luscio de l'abbate Pemen pregandolo che venisse a pregare il iudice che lasciasse el figliuolo,ma esso non gli rispose e non si lascio vedere, onde essa comincio a dire, ho huomo crudele come non ti muoui a pieta di questa tua misera sorella,vedendo che'l mio figliuolo sie in periculo di morte,e non lo voi aiutare con vna tua parola,& l'abbate li mando a dir per lo suo discepolo q̃ste parole pemen non genero mai figliuoli, pero non sente lo tuo dolore,e vedendo che non voleua venire tornossi afflitta e turbata, e vedendo il giudice che ei non voleua venire a lui,hebbelo in piu reuerentia reputandolo pfetto e mortificato al mondo,& disse a parenti del giouane,& ala madre,mãdategli a dire che almeno me scriua e preghimi per sua letttera ch'io lo lasci,& lascierollo. Tornando la madre del ditto giouane a lui con q̃sta ambasciata,tanto lo commosse col suo pianto che gli scrisse vna lettera in q̃sta forma. Comãdo ala tua Signoria che diligentemẽte ricerchi & esamini la colpa de tale mio nepote,& se ha fatto cosa che sia degno di morte,muoia,acciochè in q̃sta vita receua pena del suo peccato,si chę campi de le pene eterne,ma se non merita morte,fane q̃llo che la lege,& iustitia vuole, laq̃le lettera legendo il giudice fu molto piu edificato de la sua fermezza,& iustitia,& hebbeli maggiore riuerentia & lascio el nepote. Nel tẽpo che la crudele gẽte de le Amazone vennero in Sciti & occisero molti santi padri, l'abate pemen,& l'abbate Anub suo fratello con cinque altri compagni fugirno nel loco ditto temeritudine, & posersi a stare in vn tempio disfatto,& stette qui sete di insino che deliberassero come ciascuno per se douesse stare in Egitto,& stando insieme disse Anub che era il maggiore,teniamo silentio q̃sta setimana & non parliamo l'uno a l'altro,& l'abbate Anub ogni mattina entraua in q̃llo tẽpio & pcoteua vn idolo che vi era cõ le pietre,poi la sera s'igenochiaua & faceuagli reuerẽtia dicẽdo pdonami che bẽ confesso ch'io t'ho offeso,& ĩ capo della settimana ragunati che furono ĩsieme l'abbate Pemẽ gli disse c'hauea veduto q̃llo che fatto hauea,& che hauea fatto male, che essendo fidele hai ditto a lidolo che ti pdoni? rispose Anub q̃llo ch'io ho fatto feci per vr̃o ammaestramento. Dimi p̃goti q̃n io pcoteua q̃sto idolo,q̃llo turbossi e dissemi villania? rispose pemẽ nõ, & q̃llo disse. Q̃n io dimandaua pdono vedesti che se ne gloriasse o insupbisse? rispose pemen nõ,allhora l'abbate Anub disse,frate ecco siamo sette,se vi piace che sião insieme q̃sto Idolo sia nr̃o esemplo che nõ ci turbiamo q̃n l'uno da l'altro riceuesse ingiuria & nõ ci gloriamo q̃n chi ci offende ci dimãda pdono e faci riuerẽtia, e se cosi non voleti fare,vada ciascuno doue vole,e tutti gittandosi in terra promisero cosi fare. Et stetteno molti anni con grande humilita in grande mansuetudine,& astinentia,& diuideuano cosi el tempo,q̃tro hore cãtauano l'officio di notte,q̃tro hore dormiuano,q̃tro hore lauorauano dimane,el di lauorauano insino a sesta, poi legeuano insino a nona, poi coglieuano per cena de l'herbe per quello deserto e cenauano.

Come sete monaci furono impiccati per gli piedi e poi fu posto loro sotto il foco. Cap. XIIII.

FVrono sette santi monaci che habitauano ne l'eremo che confina con saraceni,e ciascheduno da per se in vna cella,ma vniti insieme per carita,& questi sono gli loro nomi Pietro,Stephano,Lorenzo,Giouanni,Gregorio,Felice,Theodoro,questi benedetti stãdo in quella sterile solitudine quasi inhabitabile,vna volta la settimana si ragunauano insieme,cioe il Sabbato ĩ su la nona,e ciascuno portaua qualche cosarella da mangiare,chi noce,chi fichi,chi herbe,& insieme faceuano carita,& di quelle cose viueuano di continuo ne mai vsauano pane o vino o olio,ma di pomi e di herbe si nutricauano,e vestiuansi di foglie di palme tessute,e acq̃ i quello deserto non si trouaua,non beueano se non che la mattina per tempo coglieuano de la rugiata che abbondante viene in quelle herbe la notte,e di quella beueuano,& poi che,come ditto e il sabbato haueuano mangiato in carita sedeuano e parlauão de le scritture sante,& non parlauano mai de cose seculari,ne s'impaciauano de cosa terrena,ma solamente de cose spirituali del regno del cielo,e de la pena de dannati,& per memoria & ragionamenti di queste cose s'accendeuano a desiderio di virtu,& piangeuano insieme & suspirauano e vegiando tutta la notte ad adorare Dio, la dominica poi su la nona ciascuno tornaua a la sua cella in q̃sti studii & esercitii spirituali vacando. Li saraceni discorrẽdo p q̃llo heremo trouandoli,presenli & ĩpicaronli p li piedi,e poi c'hebbero a loro fato molta ĩgiuria,a l'ultimo accesero sotto loro foco di herbe amarissime,onde molto afflitti pel fumo perdettero el vedere,& lassorõli stare cosi credendo che fussero morti,ma come piacque a Dio camporono.

Di vno monaco giudicato duramente da santi padri,perche gli fu trouato denari ala sua morte,e fu proprietario. Cap. XV.

VNo frate di Nitria lascio doppo la morte cento soldi,liq̃li hauea guadagnati di lauorare e non p auaritia, ma p negligẽtia gli haueua serbati,e marauigliandosene gli santi padri feceno insieme consiglio ch'eran ben cinque milia,che se douesse fare di q̃sti denari,e chi diceua che si dessero a poueri,chi che si rendessero a parenti,chi che si dessero a le Chiesie,e vdita la opinione di molti,li santissimi,Machario,Bãbo & Isidoro,e gli altri piu antichi santi padri da Dio spirati detteno p snia che q̃lla pecunia fusse sotterata con lui,e ditto la tua pecunia sia teco in pditione, e nõ paia che q̃sto fusse fato crudelmẽte,po che misse grãde paura a tuti,che chi hauea pur vn soldo si gli pareua male. L'abbate Siluano stãdo ne l'eremo ditto Speleo,fu ratto ĩ estasi,& dopo alq̃to spacio leuãdo si piangea fortemẽte,dimandando lo suo discepolo pche piãgea, disse figliolo mio,io fui ratto al iudicio,e vidi molti seculari e laici andare al regno di Dio,& molti monaci religiosi andare a tormenti,e cosi dicẽdo nõ cessaua di piãgere.

Alquanti notabili detti.
Cap. XVI.

VNo santo padre disse, si come a la pētola che bolle non s'appressano le mosche, ma si quanto e tepida ui fanno puzza, cosi gli demonii fugono e temono l'huomo feruente de l'amore diuino, ma perseguitano il tepido. Disse vn santo padre, se l'homo nō se ricordasse de l'opere sue, ne l'oratione, inuano s'affatica, orādo, & solo colui che si ha stirpato del core la volonta del peccare e ꝓcede cō casto timore di Dio e esaudito. Disse l'abbate Giouanni. Il monaco die essere simile a l'huomo che ha ne la mano sinistra il foco, & ne la dritta l'acqua, onde quante volte si l'accende il foco de lira, o d'altra concupiscentia, tante volte prenda l'aqua de le lachrime e spengelo.

De l'abbate Zenone e de altri abbati.
Cap. XVII.

ESsendo l'abbate Zenone in Sciti vna notte vsci de la cella per andare per l'heremo, e come Dio volse andando piu oltra che non doueua smarite la via de lo tornare, & erro tre di, e i capo di tre di molto afflitto cade in terra per morto, & subito gli fu inanzi vno fanciullo con pane e disse, sta su abbate e mangia, & temendo che non fusse fantasma fece oratione a Dio e quello fanciullo disse, ben hai fatto ch'ai orato, hora sta su e mangia, e pur temendo l'abbate che non fusse tentatione o fantasma non consenti di mangiare insino che non oro piu volte, e lodandolo il fanciullo de l'oratione prese confidentia e mangio, poi gli disse il fanciullo, quanto piu sei ito, tanto piu sei dilōgato dalla cella tua, ma sta suso e seguitami, e leuandosi subito si trouo alla sua cella, e disse l'abbate al fanciullo, entra in cella e fa oratione, & intrando egli inanci quando se volse adrieto non lo vide piu. Essendo ragunati alquanti frati al abbate Lucio, dimandogli l'abbate e disse, che opera solete fare, risposero. Noi non facciamo opera manuale, ma come dice l'apostolo, continuo oriamo, ,jello disse hor non mangiate voi, disseno si, alhora disse, hor quādo mangiate chi prega Dio per voi, e non sapendo respondere taceteno, poi disse a loro, hor non dormiti, e dissero si, & ancora gli disse chi prega Dio per voi quā do dormiti, e non sapendo rispondere, disse l'abbate ꝑdonatemi voi non fate quel che voi diti, ma io vi diro come io oro, lauorando di mane dicendo, miserere mei deus. &c. Et quando ho fatto alcune opere, & vendutedo ha poueri alquanti danari, & parte ne seruo per la mia vita, e quando mangio o dormo, quelli poueri pregano Dio per me, e per questo modo sempre oro, l'abbate Ammone volendo tirare acqua vide vno basilisco, & ponendosi in oratione disse. Signor mio muoia io, ho muoia questo basilisco, & subito lo basilisco si mori.

Di vno frate negligente, & d'altri frati.
Cap. XVIII.

VNo giouane volendo fare penitentia, & andare a l'heremo, era ritratto da la madre, e ꝑgato che cio non facesse. Allaquale rispose. Lasciami madre pregoti lasciami andare a saluare l'anima mia, & tāto la prego che lo lascio andare, & auenne che poi che fu fatto monaco diuento negligente, e molto tempo ꝑdette, & in questo mezzo mori la madre, & come piacque a Dio esso infermo a morte, & in questa infermita fu ratto al giudicio di Dio, & pareuagli vedere la madre fra quelli ch'erano giudicati alle pene, & pareuagli esser condennato, e pareuagli che la madre jlo conoscesse, & molto di cio marauigliandosi gli dicesse. Hor che e questo figliuolo mio, setu condennato con gli peccatori, doue sono le parole che tu mi dicesti, che voleui andare ha l'heremo a saluare l'anima tua, & esso ne riceuete tanta vergogna che staua tutto stupefato, & nō sapeua che rispondere, e stando cosi venne vna voce che comando ch'ello fusse reuocato al corpo pero che non egli, ma cotale altro monaco doueua alhora morire, onde tornando in se riconoscendo e ripensando cio che veduto haueua disse ogni cosa a frati che stauano d'intorno, & a confirmare e a far ben credere quello che diceua prego gli frati che mandassero a sapere che fusse di quello frate de loqual esso haueua vdito da quella voce che doueua morire, & trouarono che quello monaco era morto, e guarendo riconoscendo il grande beneficio che Dio gli haueua fatto, & si de farlo riprendere in questa visione a la madre, & si del dargli jndugio di penitentia, si rinchiuse in vna cella, & quiui pianse il tempo male speso, e tanto amaramente piangeua e se affligeua che molti discreti frati temettero che non infirmasse, & pregauano che temperasse quello pianto, e nō consentendo rispondeua cosi, se la reprehēsione de mia madre in visione mi fu si grande pena che non la poteua portare, come potro sostenere esser iudicato da xpo inanci a tuttol mondo nel di del giudicio, pero voglio hora fare penitētia. Essendo ragunati molti frati in Sciti a vna festa feceno charita insieme e mangiarono, essendo portato a vn frate antico vno bichiere de vino rifiutollo e disse, togli da me questa tentatione e morte, laqual parola considerando l'altri frati nō ne volsero piu bere. Vn'altra volta gli fu portato vn vasello di vino da vn suo amico villano, accioche ne d'esse a tutti gli frati vn poco, & cosi facendo, vn'altro vedendo gli frati bere vino ne giudico e sdegnossi, & per vno superbo e stolto zelo fugi in vna spelunca, laquale per diuino giudicio subito gli cadete adosso, e sentendo gli frati el busso del cadimento corsero la e trouarono il frate quasi morto e riprendendolo dissero. Ben ti sta che insuperbisti e giudicasti come non doueui, ma vn discreto lo consolo e disse, lasciate stare questo mio figliuolo, che ben fece, e inuerita giudico che questa spelunca non si refara al mio tempo, che voglio che stia in memoria al mondo, che per lo beuere del vino cadete questa spelunca in Sciti.

De la humilita de l'abbate Moise.
Cap. XIX.

ESsendo l'abbate Moise ordinato prete, sapendo l'arciuescouo che l'haueua ordinato e altri che non era contento fecergli mettere vn paramento bianco, & mottegiando l'arciuescouo disse, hor ecco abbate Moise fatto sei bianco, rispose di fuori messere, o dentro (quasi dicat) la bianchezza di fuori poco vale

senza quella di dentro. E volendo prouare l'arciuescouo la sua humilita disse a suoi chierici, quando l'abbate Moise viene a l'altare cacciatelo con vergogna e ascoltate quello che dice, & la mattina venendo esso a l'altare gli chierici lo cacciarono, e dissero, va fuora mal saracino, & ello humilmente si parti, e diceua fra se stesso. De che ben ti sta huomo maluagio che non essendo pur huomo presumesti andare fra gli huomini. Vno frate volendo intendere vna parola de la scrittura, e non potendo, digiuno .LXX. settimane, acio che Dio gli reuelasse l'intendimento di quella parola, ma Dio nulla gli reuelo. Onde fra se stesso disse tanto mi sono affaticato e non me giouato, voglio andare al tal frate e dimandero gliene, & essendo vscito de la cella e hauendo chiuso lo vscio. Dio gli mando il suo angelo e disse. Lo grande digiuno che hai fatto non t'ha fatto gratioso a Dio, ma poi che ti sei humiliato per andare a dimandare lo fratello tuo, Dio me ha mandato a reuelarti l'intendimẽto delle parole, & esponendogli la parola, l'angelo de Dio si parti.

Di doi frati, l'uno ebrio e l'altro sobrio.
Cap. XX.

FV vn frate antico loquale beueua tanto che spesse volte era ebrio, e cio che guadagnaua el di spendeua la sera in vino, e faceua vna stuoia al di, poi venne a stare con lui vn frate che anchora era grande lauorante, ilquale faceua ogni di vna stuoia, e quello giela tolleua e vendeua l'una e l'altra, e ogni cosa spendeua ĩ vino, e a quello suo compagno non daua se non vn poco di pane la sera, & facendo cosi tre anni quel frate fu si patiente che mai non disse cosa alcuna, e non mormoro, dopo tre anni disse quello frate sobrio fra se stesso. Ecco io sono mal vestito, & ho mal da mãgiare, voglio mi partire, & andar a stare con vn'altro, poi ripẽso e disse, hor doue voglio io andare per amore di Dio, ho sostenuto questa vita infino a hora, meglio e ch'io perseueri, e habbi patientia, e determino di stare, e subito gli apparue l'angelo di Dio e disse. Non ti partire, ma confortati che domane verremo per te, & dando fede a le parole, disse al suo compagno beuitore, sta hoggi frate in cella e non andare altroue, perche gli angeli verrano per me, & venendo l'hora che quel frate soleua andare a comprare il vino, disse al compagno. Non credo hoggi venghino gli angeli per te come tu di, & quello rispose, sia certo che verranno, e parlando cosi con lui, senza pena l'anima vsci del corpo, & gli angeli la portorno in cielo, e cio vdendo quel frate antico e beuitore comincio a piangere forte e disse, oime fratello mio, molti anni ho perduti per mia negligentia, & diuento sobrio e buono.

Come .s. Machario fece parlare vno morto.
Cap. XXI.

L'Abbate Sisois disse, quando io era in Sciti con l'abbate Machario andammo insieme sette frati a miettere, & segando noi nel campo vna vedoua ci veniua drieto cogliendo le spighe che rimaneuano, & piangeua. Laqualcosa vedẽdo Machario chiamo colui di cui era il campo, e disse, che ha questa vedoua che non fa se non piangere, quelli risposeno, costei e molto tribulata, perche il suo marito riceuette certo deposito d'altrui, poi morite senza lingua non manifestando doue l'hauesse riposto, per laqualcosa quello di cui era il deposito vole prendere lei e li figliuoli per serui nõ trouando altro da pagarsi. Alhora Machario gli disse. Digli che venga a noi quando ci reposaremo per lo caldo & venendo ella come gli fu detto. Machario la dimando, & disse. Et ella rispose come haueua ditto il signore del campo. Hauẽdoli Machario compassione gli disse. Vieni & mostrami doue e sepulto il tuo marito, & andando con alquanti frati al sepulchro fecela partire e tornare a casa, poi se pose in oratione con gli suoi frati, poco stando prese fede di Dio, & chiamo quello morto del sepulchro, & dissegli, dimmi doue ponesti il deposito che ti fu recomandato, respose in casa mia sotto il pie del letto. Et Machario disse, hor ti ritorna e dormi insino al giudicio, laqualcosa vedendo noi tutti si gli gittassemo a gli piedi per riuerentia, & ello ci disse, non e per mio merito fatto questo chio sono niente, ma per quella vedoua, & per gli suoi pupilli, non richie de Dio da l'anima se non purita e innocentia &, alhora cio che gli domanda gli concede, & poi annuncio a la vedoua doue era il deposito, & ella lo prese e rendetelo a l'huomo di cui era, onde fu libera con gli suoi figlioli e tutti quelli che vdirono questo miracolo glorificauano Dio. Venendo vno huomo vn di sul mezo di per grande caldo a l'abbate Machario, e hauendo grande sete dimandogli de l'acqua, Machario gli rispose. Basti ti che stai al meriggo & hanne refrigerio, loquale molti viandanti e nauiganti non hanno, tanto era austero & voleua che gli altri fossero, che non gli dette de l'acqua. Parlando io vna volta con lui de la virtu de l'astinentia mi disse. Fa valentemente figliolo mio e confortati, & sappi che gia sono .xx. anni che non mi satiai ne di pane, ne di acqua, ne di sono, & sempre mangiai il pane a peso, & beuei l'acqua a mesura, & essendo constretto per necessita di dormire apogiauami vn poco al muro, & cosi dormiua vn poco.

De le virtu de santo Machario.

DIceuasi che l'abbate Machario era di tanta astinentia che quando aueniua che per satisfare a frati che lo visitauano o che egli visitasse, beuesse del vino, volendo poi scontare, per ogni bichiere di vino che haueua beuuto, staua vno di che non beueua niente. Et gli frati cio non sapendo alcuna volta gli dauano del vino per fargli recreatione, & egli lo prendeua per piu affligersi poi. Onde di cio auedẽdosi lo suo

discipulo

discipulo pregaua gli frati p Dio che non gli dessero vino perche poi troppo s'affligeua, facédo astinentia étdio de l'acqua, onde gli frati se ne guardauano poi. Lo maggiore Machario diceua a frati de Sciti, ditta la messa frati miei fugiti, & vna volta rispose vno frate, ho doue possiamo fugire. Non siamo noi fugiti dal mondo a questa solitudine. Alhora Machario si pose lo ditto alla lingua, & disse. Questa e da fuggire fratelli miei. Et cosi dicendo si rinchiuse solo in cella dando alhora l'esempio di fare il simile. Vna fiata ando Machario a visitare Antonio sul monte, & picchiando a l'vscio Antonio staua dentro in la cella, & disse chi sei tu. Rispose son Machario, & Antonio per prouarlo chiuse meglio l'vscio, & lasciolo di fora mostrando di hauerlo in dispetto, & perseuerando Machario al vscio, Antonio considerádo la sua patientia gli aperse, & riceuetelo con letitia dicédo. Grande tempo e chio te ho desiderato di vedete vdendo la tua fama. Et poi apparechio e mangiarono insieme in carita. La sera Antonio misse in molle alquante palme per lauorare, & tessere sportelle, & Machario gli dimando alcune di quelle palme per lauorare con lui, & cosi sedendo e ragionando di cose vtili a l'anima faceuano vna intreciatura di quelle palme, & vedédo poi Antonio quello che Machario haueua lauorato chera ben fatto basiolli le mano, & disse, molta bonta, & virtu esce di queste mani.

Come Machario ammaestro i suoi monaci. E come vide doi nudi frati quaranta anni per il deserto. Et poi vide il diauolo con tante ampoline adosso.

VNa volta l'abbate Machario di Egitto venne in Sciti al monte di Nitria vno di de festa, al monastero de l'abbate Pambo, & essendo pregato da quelli monaci che dicesse a loro alcuna parola edificatoria, rispose. Io non son monaco, ma bene ho gia veduto alcuni monaci, che vna volta sedendo io in cella sentimi vna grande battaglia di pensieri dentro, e vno stimulo che me diceua. Lieuati e va nel diserto e considera bene quello che vederai, e tenédo io che questo pensiero non fusse del nemico che mi volesse ingannare, & tollere la quiete della cella, combateti con questo pensiero e contrastai ben cinque anni, ma pure vedédo che questo stimulo non cessaua pensando che forse fusse opera di Dio, andai al diserto, & giúto che fui ad vno stagno molto grande in tanto che haueua molte isole, alq̃ le stagno veniuano a beuere le bestie del deserto. Vno di vidi insieme con le bestie doi homini ignudi, & temendo che non fussero spiriti cominciai tutto a tremare, & auedendosi loro chio temeua di parlargli mi dissero. Non temere che noi siamo homini come tu, & dimandandoli io onde fussero, e come a quello heremo fussero venuti, risposero. Noi erauamo monaci in congregatione, & di licentia del abbate, & de frati venimo in questo diserto gia sono. XL. anni. vno di loro era de Egitto, & l'altro di Libia, poi essi mi domandarono del stato del mondo, & de la chiesia. Quando gli hebbi risposto, li domandai, & dissi. Come potrei io diuentare monaco. Risposero, Dio ci ha fatta questa gratia che de inuerno non sentimo gran freddo, ne di estate grá caldo, considerando che costoro erá cosi perfetti, pero dissi chio non era monaco. Venneno vna volta doi giouani a l'abbate Machario, & l'uno di loro era molto dotto, & l'altro molto simplice, & gittandosegli a piedi, & pregandolo che gli lasciasse stare seco. Et vedendogli molto delicati del corpo suo non gli potea credere che loro essendo cosi delicati potessero perseuerare nel diserto, onde disse a loro fratelli miei nõ potresti perseuerare, e quelli dissero. Hor dunq; che faremo, & Machario penso fra se stesso, & disse. Se io gli abandono forse sara a loro scandolo, onde meglio e chio li chiami, e dica a loro che si facciano vna cella, cosi dicendo a loro q̃lli molto lieti lo pregarono che mostrasse a loro il loco doue la facessero, & per prouargli gli meno ad vna grá pietra, & disse che quella cauassero, & tagliassero tanto che vi potessero stare. Et questo disse pensando che subito si partirebero non potendo cio fare, ma essi cõ feruente spirito tutto promisero fare, & feceno. Et dimandando che cosa douesse operare, insegno a loro tessere funi, & disse che poi le vendessero e comprassero quello che era loro bisogno e partisse da loro, e quelli rimasero, e con summa sapientia facendo cio che gli fu comádato, & vedendogli Machario di continuo crescere di ben in meglio, & molto stare in chiesia in oratione vennegli desiderio di sapere come l'opere loro fussero accette a Dio, onde digiuno tutta la settimana, & prego Dio che gli mostrasse le loro opere, & fatta loratione se nando a la spelunca loro e batte l'uscio, & aprendo, & vedendolo gli fecero riuerentia e gittosegli a piedi, e fata l'oratione sedetero, & il magiore accenno lo minore, & vsci fori, & esso rimase e tesseua vna funicella, & nõ parlaua insino a nona, & quello piu giouane che era vscito fori batte a l'vscio. Essendogli aperto entro con alcuni cibi da mangiare, & accennato dal magior pose la mensa con tre passimate, & tacete. Et quando hebbero mangiato dissero a Machario. Debbi tu partire hora padre, rispose che voleua riposarsi, & essi distesero vna stuoia in vn cantone perche si posasse, & essi si locarno in vno altro cantone, & posersi a dormire, & l'abbate Machario prego Dio che gli mostrasse le loro opere; & fatta la sera parue che s'apprisse il tetto della cella e venisseui vna smisurata luce come di mezo di, laquale solo ello vide, & quelli doi giouani imaginandosi che Machario fusse adormentato se posero in oratione Machario molto intentamente staua, & vide molti demonii quasi come mosche intrare in bocca del minore, & ponersegli su gli occhii, ma l'angelo di Dio armato con vna spada di foco lo difendeua e cacciaua gli demonii, & al maggiore quelli demonii non poteuanno approssimare, & quando fu presso a di tornarono vn poco al suo letticiolo, e Machario fece vista de destarsi, & leuosse

si,& ancora essi feceno il simile,& il magiore a Machario disse. Vogli padre che cantiamo .xii. salmi secondo l'vsanza,rispose si,e comincio a cantare,& parea che ad ogni verso vscisse vna fiamma di foco da la bocca del minore e salisse al cielo,& ancora quante volte il magiore apriua la bocca parea vscisse vna fiacola e andaua al cielo,e compiti gli salmi Machario tolse combiato da loro,e disse che pregasse Dio per lui,& essi si gittarono a piedi e racomandosi a le sue oratione,& considerando Machario quello che hauea veduto conobbe chel magiore era gia perfetto nel timore di Dio, ma lo minore era ancora impugnato da gli demonii, e dipoi il terzo di il magiore passo di questa vita, & il minore il segui to. Diceua Machario che quattro cose sono bisogno al monaco osseruare,cioe tacere,osseruare gli comandamenti di Dio,humiliarsi,& esser pouero,e disse. Bisogno e chel monaco sempre pianga,& habbia memoria di soi peccati,& ad ogni hora ponga la morte dinanci a suoi occhii. Alquanti santi padri si congregorono insieme,& prophetorono de l'vltima generatione, infra quelli vn principale disse. Noi seruamo gli comandamenti di Dio,ma quelli che verrano dopo noi non gli osserueranno cosi perfettamente, ma pur cercaranno Dio e ameranlo,ma quelli che seranno dopo loro non se cureranno di Dio ne de soi comandamenti e sara q̃llo che dice l'apostolo,che abondera l'iniquita,& refredera la carita di molti,& verra sopra loro gran tentatione,ma quelli che in quella tentatione saranno prouati saranno megliori di noi e piu beati e piu accetti a Dio. Vno frate dimãdo l'abbate Machario,& disse, io vorei padre stare in congregatione cõ gli frati. Dimmi come io debbo stare con loro. Rispose Machario,osserua sopra tutto che con quel che tu entri il primo di,con tale ti conserui,cioe cosi humile senza baldanza,& cõ vergogna. Essendo dimandato vn'altra volta da certi frati come douessero orare,rispose e disse,non fa bisogno dire molte parole,ma distendere le mani a Dio, & dire humilmente. Signor Dio come tu voli e come ti piace cosi sia,e quando l'huomo e tentato e tribulato dee dire cosi. Signor damme il tuo aiuto che sai quello che bisogna. Portando egli vna volta sportelle in Sciti a vẽdere,& essendo molto stanco posesi a sedere e disse. Signor Dio tu sai chio non mi posso piu affaticare,e subito per diuina virtu fu portato,& trouossi al fiume onde era molto da longi. Disse Machario che se per voler riprendere tu ti turbi,come sai bene che seguiti la tua passione,& non ti bisogna che per saluare altrui danni te. Vna volta venne Machario de Sciti, & entro a dormire in vno monumento doue erano sepulti molti corpi de pagani e posene vno sotto il capo per piumacio,e vedendo gli demonii tanta fidanza hebbe inuidia e volendo mettergli paura chiamauano vno nome d'vna femina iui sepulta e diceuano. O donna cotale viene con noi al bagno,& vn'altro demonio rispondeua del corpo che lui haueua soto il capo. Io ho vno peregrino adosso e nõ mi posso partire,e per tutto cio Machario non hebbe paura,ma arditamente teneua quel corpo e diceua,leuati & va se tu poi. Laqualcosa gli demonii vedendo cridorono con gran voce. Vinto ci hai e fugirono. Disse Machario,se noi teniamo amente le ingiurie, & mali che ci sono fatti da homini perdiamo la virtu, & la gloria di ricordarci di Dio,ma se teniamo amente gli mali che facciamo,& ci fanno gli demonii diuentiamo valẽti,& habbiamo di loro vittoria. L'abbate Machario quando staua ne la solitudine solo e sotto sua cura erano molti frati,vn di vide venir lo demonio in forma d'huomo vestito d'una tonica di panno di lino tutta forata,& per ogni foro pendeua vn vaseletto. Et Machario gli disse,doue vai,rispose il diauolo. Vo a tentare gli frati che sono nella valle di sotto. Disse Machario, perche porti tanti vaselli. Rispose. Io porto a loro diuersi beueraggi,accioche a chi non piace l'vno prendi de l'altro,si che qualcuno ne do a loro,& ditte queste parole disparue. Machario stette fermo a considerare quando tornasse. Et vedendolo tornare lo saluto,& quello disse. Hor come mi saluti che tutti gli toi monaci mi sono ribelli. Machario disse. Dunq; non hai trouato niuno amico. Rispose. Solo vno che consenti alla mia suggestione. E dimandolo Machario del nome,disse che haueua nome Theopento,e quando il nimico fu partito Machario ando al heremo di sotto,& gli frati gli andarono tutti incontra con gran riuerentia,& ciascuno lo voleua menare alla sua cella,ma dimandando della cella de Theopento se nando a lui,& vergognãdosi Theopento non li cõfessaua la verita,ma diceua che staua bene,& Machario conoscendo che ello si vergognaua come sauio medico spirituale procuro aiutarlo,& disse. Oime che essendo cosi famoso honorato,& vecchio ancora ho molestia de mali pensieri. Alhora Theopento prendendo fiducia disse. In verita padre che cosi auiene a mi,e per questo ingegno lo santissimo medico de l'anima mostrandosi tentato di diuersi pensieri fece confessare a Theopento il suo stato,& poi gli disse. Hor mi di quanto digiuni tu,rispose. Insino a nona, e Machario disse. Digiuna insino a vespero e pensa sempre del euangelio o d'altre diuote scritture, e quante volte ti viene alcuno mal pensiero leua la mente a Dio,& lui pẽsa e non nel mõdo e Dio ti dara lo suo aiuto. Poi se parti, & torno alla sua solitudine, & anchora mirando per la via vide il demonio che tornaua a frati,& dissegli. Oue vai,rispose che andaua a tentare li frati,e quãdo tornaua Machario lo dimando come stauano li frati. Ello disse. Male per me pero che tutti me contrariano & che peggio per mi e quello vno amico che io vi haueua non so come se conuertito che inuer di me e diuentato piu aspero che gli altri, onde son turbato e giuro non tornarui a questi tempi. E cosi dicendo si parti.

L'abbate Machario essendo in Egitto vn di vsci di cella,& quando torno trouo vno che gli furaua ogni cosa,esso non mostrando che le cose fussero sue dando vista d'essere forestieri tacessi,& aiutogli a caricare la soma,e accompagnollo vn pezo,e disse. Niuna cosa portamo in questo mondo,lo Signore me le dette, & egli le toglie,come ha voluto cosi e fatto,sia egli benedetto in ogni cosa. Vn'altra volta orãdo egli vdi vna voce dal cielo che disse. Machario nõ sei ancora venuto alla perfetione di due femine che stanno alla citta insieme, laq̃l cosa vdendo prese il bastone,& ando alla citta, & inuestigãdo della casa di quelle donne battete a l'vscio, e vedendolo l'una apritegli con gran festa e menolo dẽtro, & chiamandole ambedue disse. Per cognoscere le vostre opere son venuto per si lunga via dal diserto, pero vi priego che me le diciate senza altra scusa. Et elle gli risposero. Credici santissimo padre che etiamdio sta notte stemo nel letto con nostri mariti,adunque che opere creditu trouare in noi. Machario pur perseueraua p̃gando

gando che dicessero la vita loro,& constrete per molti prieghi dissero. Noi non siamo congiunte di parenta/ do se non che siamo cognate moglie di dui fratelli. Et essendo state in vna casa insieme con loro.xv.anni sem/ pre siamo state in pace,& mai vna brutta parola nõ dis/ se l'una a l'altra,& piu volte habbiamo deliberato insie me lasciar gli mariti,& entrare in alcuno monastiero di vergine,& non habbiamo potuto fare che ci habbiamo consentito. Et vededo che questo non ce venuto fatto, habbiamo fatto patto fra noi di non parlare mai paro/ la seculare,ma sempre di Dio. Lequal cose vdendo Ma/ chario e considerando che gran cosa era in questo sta/ to,disse. In uerita m'aueggio che Dio non risguarda a vergine o maritata o monaco o seculare, ma guarda al bon prononimento di ciascuno nel suo stato,& da spi rito e vita a tutti. Et Machario di se medesimo diceua. Essendo io giouane monicello,& stando in cella li san/ ti padri mi presero per forza e fecemi ordinare chieri/ co. Essendo fugito in vna contrada perche io non vole ua ministrare a l'altare e seruendomi secretamente vno seculare che vendea le mie sportelle e comprauami qllo era bisogno. Auenne che vna giouane vergine di quel/ la contrada fece fallo e ingrauidossi,& essendo diman/ data di cui era grosa, instigata dal diauolo, disse ch'io l'haueua sforzata,per laqualcosa li parenti suoi turbati venneno insuria,& presemi,& per derisione, & vergo/ gna mi legarono al collo molti vaselli di terra,& p tut/ te quelle contrade mi menarono battendomi, & vitu/ perandomi dicendo. Questo monaco ha sforzata la no stra figliuola,& poi che m'hebbero battuto infino a la morte,vn santo padre che vi era ci vdendo disse. Perche vccideti questo monaco peregrino, e non solamente a me,ma a quello seculare che mi seruiua diceuano villa/ nia dicendo. Hor ecco che ha fatto questo monaco che tanto ci lodaui. Sappi che per niun modo non si lascera se alcuno non ci entra pagatore per gli alimenti de la nra figliola,& de la creatura che fara, & accenando io a quello seculare che securamente entrasse pagatore,quel li mi lasciarono,e tornato che fui alla cella gli detti cer te sportelle c'haueua fatto che le vendesse,& d'esse a la mia noua moglie dicendo a me stesso. Hor ecco hai tro uato moglie,bisogno e che tu t'affatichi a lauorare piu che non soleui si che habbi di che nutricarla,& lo di, & la notte lauorare per dargli le spese. Quando venne il tempo di partorire quella misera non poteua parturi/ re,anci era in continui dolori,& essendo dimãdata che era cio,rispose. Credo che questo sia perch'io infamiai quel santo monaco che me hauesse sforzata, & non ci haueua colpa che non egli,ma cotal vicino nostro pec/ co meco,laqualcosa vdendo quello seculare che mi ser/ uiua venne a me con grande letitia,& dissemi come ql/ la giouine infino che non ritratto la infamia che m'ha/ uea apposta non pote parturire,& li vicini cio vdendo tutti compunti veniuano a me dimandando perdo/ no de l'ingiurie che m'haueuano fatte,& farmi riue/ rentia. Per laqualcosa io fuggi in questo loco per non riceuere molestia de le visitationi,& de gli honori. Vna volta ando Machario al monte de Nitria e comando al discipulo suo che andasse vn poco inanci,ilquale cosi fa cendo si scontro in vn sacerdote de l'idoli che veniua molto correndo con vn gran legno adosso,ilquale dis/ se,hor doue corri demonio,onde il sacerdote irato po se il legno e prese colui e lo batte tanto che lo lascio per morto,poi prese il legno,& andaua a la sua via,e scõtros si con Machario,e Machario lo saluto e disse. Dio te sal ui lauoratore. Quello marauigliandosi disse. Ben hai fatto che m'hai amicheuolmente salutato, rispose Ma/ chario. Vidi te affaticato e inconsideratamente correre, & quel sacerdote disse,& io per la tua salute compun/ to cognosco che tu sei seruo del vero Dio,ma vn'altro misero monaco mi scontro prima, & dissemi iniuria, onde io turbato lo battei duramente, & gittandosi ql/ lo sacerdote a piedi di Machario grido,e disse. Non ti lascio infino che non mi fai tu monaco,& riceuuto che fu da Machario seguitollo,& andando trouarono qllo monaco battuto giacere in terra per morto,& portarõ lo in chiesia,& vedendo gli frati lo sacerdote seguitar Machario marauigliandosi laudãdo Dio lo fecero mo naco,& molti pagani per suo esempio diuentarono per fetti christiani. Per questo diceua Machario chel parla/ re superbo e rio,etiamdio gli boni prouoca a male, el p lar dolce gli rei prouoca a bene. Andando l'abbate Ma chario vna volta per lo diserto trouo vn huomo mor/ to giacere in terra,& ponendogli il suo bastone adosso disse. Nel nome de Iesu Christo sta su,& subito si leuo & gittossegli a piedi cridando e dicendo,che gli demo nii lo menauano a tormenti,ma per lui era lasciato, & dimandandolo Machario in che luogo era destinato. Piangendo con gran voce rispose, quanto e dal cielo a la terra,tanto era alto il foco in chio ero messo. Laqual parola vdendo Machario comincio a piangere e disse, guai a colui che trapassa gli comandamenti di Dio. Di/ mandando vno frate Machario come se potesse saluare rispose a questo e bisogno fugire gli huomini,& stare ĩ cella,& piangere continuo per gli peccati,& sopra ogni virtu refrenare la lingua,e il ventre. Vn santo padre di mando Machario e disse. Che e cio chel tuo corpo e sẽ pre asciuto e secco cosi quando mangi come quãdo de giuni,rispose come lo bastone colqual sattira il foco sẽ/ pre si consuma,cosi il timore di Dio si come consuma gli vitii,consuma il corpo. Tornando vna volta Macha/ rio dal palude alla cella portaua palme per fare sportel le,& ecco il diauolo gli venne incontra con vna falce da fieno,& volselo percuotere e non potendo gli disse. Molta violentia porto da te perche non ti posso mai vincere,& nõdimeno io so piu che tu. Tu degiuni, e io non mangio. Tu vigili,& io mai non dormo, vna sola cosa e quella perche tu vinci,& Machario dimando qle fusse,rispose, La humilita tua sola mi vince per questo non ho forza contra di te. Vn buono huomo di Egit/ to meno vn suo figliuolo paralitico alla cella di Macha/ rio,& puoselo a luscio della cella,& partisse, & sentẽdo Machario piãgere lo garzone gli disse,chi ti porto qui, rispose il garzone,mio padre si mi ci pose,& partisse,& Machario disse. Sta su,& corri,& giunselo,& subito fat to sano si leuo,& corse dopo il padre,& tornarono a ca sa. Lo minore Machario acompagnandosi vna volta col maggiore,volendo andare a certo loco, entrarono nel Nillo in vna naue,ne laquale erano duoi tribuni con molta pompa,& ornamento d'oro,con molti cauallie/ ri,& donzelli,liquali tribuni vedendo questi duoi Ma/ charii vestiti di panni vecchii stare in vno cantoncello in pace in silentio beatificauali fra loro molto, & l'uno parlo e disse,beati voi che fate beffe del mondo, rispose Machario,& disse. Noi si facciamo beffe del mondo,il mondo fa beffe de noi,si che dicesti la verita,ma non la

cognoscesti, che veramente noi siamo beati. Et quello tribuno che haueua parlato si humilio, & tornando a casa fece molte elemosine, & diuento perfetto monaco. Andando Machario per lo deserto trouo vno capo de vno morto, e toccandolo con la virga che portaua in mano il capo parlo, e Machario dimando chi egli fusse, rispose ch'era stato sacerdote de l'idoli in quello luogo, & poi disse tu sei l'abbate Machario c'hai lo spirito di Dio, sappi che quado prieghi per quelli che sono in tormento s'alegeriscono le loro pene, & dimandandolo Machario che consolatione gli appenati riceueuano per lui, rispose. El fuoco nelquale siamo e grande come e dal cielo a la terra e sotto noi, ma quando tu preghi per noi ci possiamo vedere insieme che prima non vede l'vno l'altro, alhora Machario disse, guai il di quando nasce l'huomo dannato, se cosi e poca la sua consolatione, & poi lo dimando e disse, eui maggiore tormento chel vostro, rispose. Noi che non cognoscemo Dio non habbiamo cosi graui tormenti come quelli che conobbero, & negarono la sua volunta. Onde quelli sotto a noi sono in maggiore pene, & dopo questo Machario si parti.

Di vno frate che prego Dio di vedere il demonio, & altre cose. Cap. XXII.

VNo frate desiderando di vedere il demonio prego Dio che glie lo mostrasse, essendogli risposto che non faceua per lui, disse Signore tu se possente diffenderami da loro, e confortami che io non tema, & Dio gli fece vedere gli demonii in moltitudine come pechie, & stridauano sopra lui, ma gli angeli de Dio gli rafrenauano che non gli poteuano nocere. Diceua vn santo padre che tre cose sono di gran riuerentia appresso i monaci, a laquali se conuiene con gran riuerentia, & letitia spirituale andare, la prima e la santa communione, la seconda la mensa de frati, la terza lo lauare di piedi, & diceuano vn tale esempio. Era vn santo, & discreto padre loquale auenne che si trouo a mangiare con piu frati, & vide per spirito che alquanti mangiauano mele, alquanti pane, alquanti sterco, & marauigliandosi prego Dio, & disse. Signore reuelami questo fatto mirabile che essendo posto dinanci a tutti vno cibo vegio tanta varieta e mutamento che non mi pare che mági l'vno quel che mangia l'altro, & orando cosi venne vna voce che disse. Quelli che ti pare che mangino mele, sono quelli che con timore rendeno gratie a Dio stádola mensa, & orano sempre con la mente, & la loro oratione come incenso va a Dio, pero gli vedesti mangiare mele. Quelli che ti parue che mangiassero pane, sono quelli che mangiano con ringratiamento di Dio quello che fa loro bisogno e non piu benche non habbiano la mente cosi leuata in oratione, ma quelli che ti pare che mangiassero sterco, son quelli che murmurano, & non son contenti di quelle viuande che gli son poste innanzi, ma cercano golosamente gli migliori, e prendonne tropo diletto. Non si conuiene fare cosi, ma debbiamo sempre glorificare Iddio secondo che ci amaestra l'Apostolo, quando dice se mangiate o beuete o fatte qualcosa laudate Dio.

Di doi frati liquali vno fu elemosinario a poueri, l'altro auaro. Cap. XXIII.

VN antico frate molto misericordioso habitaua cô vn auaro. Auenne per volonta di Dio che gran carestia e fame venne, onde gli poueri sapendo che quello era misericordioso veniuano a lui, & a tutti souueniua come poteua. De laqualcosa il compagno fu turbato e disse. Dammi la prima parte del pane, e poi fa de la tua cio che ti piace, e cosi fece, ma nondimeno faceua della sua parte elemosina come priua, & molti piu veniuano a lui, perche faceua a loro elemosina volontieri, & Dio per la sua larghezza mando la beneditione nel suo pane, & multiplicollo, & quello auaro consumo il pane, auenga che non desse per Dio elemosina, & marauigliandosi disse al compagno. Per iudicio de Dio vegio perche tu hai dato molto per Dio abondi, & io auaro e crudele vengo meno, pero ti prego che con quel poco che me rimasto mi riceui a vita con teco, & lo riceuete, & dolcemente stettero insieme gran tempo, e venendo poi ancora vna gran fame gli poueri veniuano a lui come solquano, & vna volta disse al suo compagno. Va da del pane a questi poueri, & rispondendo che non venera, disse va cerca meglio, & cercando trouo le sportelle in che staua il pane piene, & cio vedendo temette, perche era stato infidele e duro, & prese di quello pane e dienne abundantemente a poueri, & cognoscendo la bonta di Dio e del compagno diuento piu largo. Vno antico monaco solitario era nel heremo pieno di bone opere, & dapoi molte sante operationi comincio a insuperbire, & riputarsi perfetto, e disse orando. Signor Iddio monstrami se nulla mi manca. Et volendolo Dio humiliare lo mando ad vno santo abbate e comandogli che facesse cio che gli dicesse, & Dio reuelo a quello abbate cio che fare doueua di costui, disse ecco cotal solitario viene a te, digli che prendi il bastone, e vada a pascere gli porci. E giunto che fu il solitario riceuetelo lo abbate con charita e sedettero insieme, & il solitario disse. Dimme padre che posso fare ad essere saluo, rispose l'abbate, e disse. Farai tu quello che te diro, rispose si, & l'abbate disse. Togli il bastone, e va pasci gli porci. E cosi facendo quelli che l'haueuano conosciuto di gran fama, diceuano fra loro l'uno a l'altro. Hor non vedi questo nostro solitario che e vscito di se, e pare indemoniato che ha lasciata la cella e pasce gli porci, & esso cio vdiua, & portaua con patientia tale derisione, & Dio vedendo la sua humilita, & che patientemente portaua le ingiurie, & obbrobrii comandogli che tornasse al suo luogo.

Accusato

Accusato vno monaco che hauea occiso vno, l'abbate Emilio fece oratione sopra qllo, & resuscito, & narro la innocentia de quello. Cap. XXIIII.

PAssando l'abbate Emilio per vno loco l'vna volta vide vno monaco preso da molti homini per homicidiale, & marauigliandosi de cio accostossi a el monaco e dimandolo se fusse vero, & trouando verita ch'era innocente, disse a quelli che l'haueua preso. Doue questo huomo vcciso, & mostrando, disse oriamo tutti, & pregando Dio quel morto recito, & l'abbate disse di che ti vccise, rispose. Io racomandai certa mia moneta al prete della chiesia fidando di lui, ma egli per hauere la pecunia mi vccise, & por lo mio corpo alla cella di questo solitario, perche nõ sapesse chi m'hauesse morto, pero fate che la pecunia data a miei figliuoli. Et l'abbate Emilio li disse. Hor dorme in pace insino chel Signore resuscitara te, & gli altri, & subito torno morto, il monaco fu liberato. vno che teneua rancore con vn'altro, colui cio vdendo vẽne a lui per riconciliarsi, ma colui non gli volse aprire tã era indignato quello ando ad vno santo padre, e disseli quel che era. Esso gli rispose e disse, guarda che nõ paia hauere la iustitia di questa briga e dia la colpa a lui, & forse pero Iddio non gli ha permesso che ti apra, pero humiliati perfetamente, etiamdio se esso ha offeso te, iustifica lui, e condanna te, & chiedeli perdono, Dio gli voltera il cuore e fara pace con teco, & disse vn tale esempio. Erano doi seculari deuoti, & accordonsi a farsi monaci, & legendo quelle parole del euangelio, che sono Eunuchi che si castrano p lo regno del cielo, intendendola pur secondo la lettera, & non spiritualmente si castrarono, onde l'arciuescouo gli escomunico, ma parendo pur hauere ben loro fatto turbõ contra l'arciuescouo parendo loro riceuere ingiuria, appellosene al vescouo di Hierusalem, & andarono a lui, & dissengli ogni cosa. El vescouo disse a loro. Et io ancora vi escommunico. Onde indignati, pur parendo li hauere ben fatto, andorono al Vescouo di Antiochia, & dissengli questo loro caso similmente gli escommunico, & caccioli, & pur rimanendo ostinati ne la loro opinione dissero insieme. Andiancene a Roma dal papa, & cosi fecero, & poserfi dinanzi a lui, & lamentoron di quel che gli detti Vescoui haueuano fatto, dicendo pero veniamo a te che sei capo del mondo che ne facci ragione. Et il Papa santissimo riprendendo la loro molta ostinatione disse. Io vi escommunico perche male hauete fatto, & contra la verita. Et vedendo che gli veniua meno ogni scusa, non sapendo piu che si fare disse no insieme, questi Vescoui s'acordano, & non vole di l'vno con l'altro. Ma andiamo a quel santo Epiphanio Vescouo in Cipri che e verace propheta di Dio, & egli ci riceuera. Et andando quando furono appresso a la citta fu reuelato al Vescouo l'aduenimento loro, & la cagione, onde mando a loro incontra, & vetolli che non fussero arditi intrare ne la terra, perche erano escõmunicati. Alhora ritornando a se dissero. Veramente habbiamo offeso, ecco che a questo propheta Dio ha reuelato il fatto nostro prima che vdisse, pero non ci giustifichiamo, ma rendianci in colpa. Et vedendo Dio la loro humilita che se conobero peccatori reuelo al vescouo il loro mutamento. Onde mando per loro, & riceuetegli benignamente, & scrisse allo Vescouo di Alesandria, e disse. Riceui tali tuoi figliuoli che inuerita si pentono. Et dopo queste parole quello antico padre che disse quello esempio. Sogiunse vna tale sententia, e disse, questa e la sanita de l'huomo, & questo vole Iddio, che l'huomo recognosca la sua colpa, & vedendo quel frate queste cose ch'erano venuti a dire come non poteua riconciliare lo suo prossimo fece secondo il suo consiglio, & humiliandosi e pose la colpa a se, poi se nando alla cella di quel frate che era turbato contra lui, & picchio a l'vscio, e quel subito sentendo fu compũto, & apse l'vscio e rendetegli in colpa, & bascionsi insieme di bõ core, & diuentarono amici carissimi.

De la ira & suoi remedii. Cap. XXV.

DIsse vno santo padre. Per quattro cagione la ira procede, cioe per auaritia, per amore di ppria volonta, per apetito di honore, & per parere esser molto sauio, & cosi p q̃tro cose l'ira oscura, & scõsõ de l'intelletto, cioe per hauer in odio il prossimo, & se l'ha auile, ò ne ha inuidia, o se ne dice male, & questo vitio de l'ira ha quattro gradi. Lo primo in core, poi in faccia, poi in lingua, poi in opere, onde se l'huomo si sapesse reparare al principio che l'ira non gli intrasse in core, non si mostrarebbe per la faccia, ma se pur viene a la faccia guardisi l'huomo che non proceda la lingua, e se l'huomo pur parla guardisi pur di non mettere in opera. E poi disse, se colui che e igiuriato e offeso, & vo lentieri perdona secondo la natura di Christo. Colui che non vole essere offeso, & offende, & secondo la natura di Adamo. Colui che offende, & fa iugiuria e secondo la natura diabolica. Vno frate riceuette ingiuria da vn'altro, & andossene a lamentare a l'abbate Sisoi, e diceua che si voleua pur vendicare. Et pregandolo l'abbate che lasciasse a Dio la vendetta, rispose non son contẽto se non ne vego vendetta, & vedendolo l'abbate Sisoi cosi mal disposto disse. Poi che cosi hai indurato il core vieni e oramo insieme vn poco, & orando disse l'abbate Sisoi a Dio. Signore non ci e bisogno, pero che come dice questo frate noi medesimi si possiamo vendicare, laqual parola quel frate vdendo fu compunto, & gittossegli a li piedi, domandando perdona, promettendo fare pace con quel che lo haueua offeso. Hauendo vno frate riceuuto ingiuria da vn'altro lamentosi con vno antico e bono frate, e quelli disse. Quando ti ricordi di questa iniuria, & sentiti mouere ad impatientia di al pẽsiero che pensi che costui non vole offendere te, ma gli peccati toi, & in ogni tentatione, & ingiuria che te fatta da homo, non riprendere lui, ma te stesso, e cosi p peccati miei auiene questo.

Della patientia o voi religiosi impatienti imparate da questi santi padri liquali son stati di carne come voi. Cap. XXVI.

VNo santo padre era di tanta patientia che quando l'huomo piu l'ingiuriaua, piu li mostraua amore, & diceua a quelli se ne marauigliauano.

Questi che ci fanno ingiuria ci danno materia di perfetione,ma quelli che ci laudano,e fanci honore ingannano l'anime nostre,onde dice Dio per la scrittura.Popolo mio,quelli che ti beatificano ti ingiuriano.Vn frate se vdiua che altri dicesse male,sene allegraua,se gli staua appresso il visitaua e da longi lo presentaua largamēte,mostrandoli di sapergli gratia de la iniuria riceuuta. Vn frate domando l'abbate Sisoi e disse.Se gli latroni e Barbari mi assaliscono per volermi vccidere partiti che mi diffenda,& vccida loro sio posso,rispose nol far per niuno modo,ma commetti tutto a Dio,ogni aduersita che ti auiene credi,& confessa che sia per gli toi peccati & per giudicio di Dio,la cui prouidentia non puo errare,senza la cui volonta e permissione niuna cosa puo auenire.Lo discepolo di vn suo philosopo fece alcuno fallo contra la volonta del suo maestro,& dimando ꝑdono,disse lo philosopho,& non ti perdono, se prima non porti tre anni gli pesi d'altrui,laqualcosa colui fece,& dopo tre anni hauendo fatto la penitentia, torno a lui,& dimando perdono,il philosopho rispose ancora non te perdono se tre anni non fai penitentia per chi ti fa iniuria e male,& cosi fece.Poi torno al philosopho & quello gli disse,viene hormai e intra ne la citta di Athene ad imprendere sapientia,a la porta di Athene staua vn antico e prouato philosopho,& a ciascuno che intraua faceua,& diceua villania per prouare la sua virtu, & giungendo questo giouane a la porta receuendo da lui ingiuria,sene rise,laqlcosa colui vedendo disse, hor che e questo che tu fai.Io ti fo iniuria,& tu ridi,rispose il giouane.Non voi tu che io rida che tre anni continui ho meritato e fatto seruitio per quello che hora mi fai, & conoscendo la sua virtu disse.Vien dentro che bē sei degno,questo esempio diceua l'abbate Giouanni per confusione de monaci impatienti,& concludeua dicendo,questa e la porta del cielo,per laquale li santi padri sono intrati e peruenuti a l'eterna gloria per molte tribulationi.Vn frate disse a vn santo padre.Dimmi pregoti vna cosa laqual facendo io sia saluo,risposegli se tu poi receuere l'ingiurie,l'infamie,e le vergogne,e tacere patientemente,e la maggiore virtu che sia.L'abbate Motues fece vna cella in quel luogo che si chiama Eradeō, & trouo vno frate che per operatione del nimico sempꝰ si tribulaua e staua male con lui,onde si parti di quindi,e torno ne la propria contrada,& feceui vna cella, & rinchiusesi dentro,& dopo certo tempo dolendosi gli frati del preditto luogo Eradeon del suo partire ragunaronsi insieme,& menarono quel frate che staua i briga con lui,& andarono a lui,& pregaronlo che tornasse a quel luogo,ma quando furono appresso a la sua cella si spogliarono le loro pellice,& lassaronle a guardia di quel frate che haueua briga con costui a cui andauano,poi andarono a lui,& batterono a l'vscio,& l'abbate Motues aperse la fenestrella,e vedendogli e conoscēdogli disse a loro,doue sono le vostre pellice,risposero. Lasciamole qui presso,& anchora quel frate che soleua hauere briga teco.Lequali parole vdendo hebbe tanta allegreza che quasi ebrio ruppe l'vscio de la cella, e correndo ando a quel loco doue era quel frate che l'haueua tribulato,& quādo lo trouo subito se gli gitto a piedi,& dimandolli perdono,& abbraciollo,& menollo a la cella con gli altri,& tre di gli tenne,& fecegli honore e conuiti,laqualcosa non soleua fare, ne mai mutare il suo digiuno,& andossene con loro.

Come l'abbate Sisoi libero vno indemoniato [illegible] discipulo. Cap. XXVII.

AD vno discipulo de l'abbate Sisoi per perm[illegible] ne di Dio intro il demonio adosso,& gitta[illegible] in terra,e tormentaualo.Laqualcosa veden[illegible] abbate Sisoi posesi in oratione,& disse signor mio io non mi partiro insino che tu non lo liberi, & s[illegible] fu liberato il suo discipulo.Vno frate antico staua [illegible]tario appresso al fiume Giordano,& sostenēdo v[illegible] gran caldo intro in vna spelunca per voler stare a l[illegible]bra.Et quando fu dentro vi trouo vno leone il[illegible] comincio a mugire contra lui,& faceua vista di vo[illegible] diuorare,& quel frate gli disse,perche ti turbi,& n[illegible] ben ce loco per te e per me sta in pace se voi,& se n[illegible] via,& vsci fori,& lo leone si parti.Doi frati di grād[illegible] nitentia pregarono Dio che mostrasse a loro a che[illegible] to di perfetione erano venuti,& venne vna voce e c[illegible] In tale villa di Egitto e vno seculare ilquale ha n[illegible] Eucaristo,& la moglie a nome Maria che sono piu[illegible] feti di voi,& subito vdito questo andarono a quel[illegible] trada a la loro casa,& trouarono la moglie, e disse[illegible] Doue e lo marito,& ella rispose,a pascere le peccor[illegible] fecegli intrare in casa,& disse che lo aspettassero.T[illegible] do la sera Eucaristo trouo questi doi santi padri, e[illegible] a loro molta riuerentia,& apparecchio la cena e l'a[illegible] calda per lauargli li piedi,e quelli dissero siati cert[illegible] noi non mangiaremo ne beueremo se prima non c[illegible] te l'opere vostre,rispose Eucaristo che ope credete[illegible] che noi habbiamo.Io son homo grosso pastore di [illegible] core,e questa e mia moglie,& quelli pure diceuano[illegible] altro voleuano vdire,& quelli per humilita scusan[illegible] dissero quelli frati,Dio si n'ha mandati,pero non t[illegible] te a dire le vostre opere. Alhora Eucaristo disse. E[illegible] queste peccorelle habbiamo,& de ogni frutto che[illegible] trahemo,ne facciamo tre parti,l'vna diamo ha pou[illegible] l'altra spendiamo in riceuere peregrini,la terza spe[illegible] mo in nostre necessita,& poi che presi questa mia c[illegible] pagnia mai non ci accostiamo insieme,ma habiamo[illegible] uata verginita,& ciascuno dorme per se,di notte te[illegible] mo questi vestimenti di sacco a le carne,& il di ci m[illegible] mo questi vestimenti,& insino ad hora niuno sa c[illegible] sta nostra operatione, lequal cose vdendo quelli [illegible] marauiglionsi molto,& ringratiando Dio che gli [illegible] uea humiliati e mostrati gli soi serui occulti,tornoi[illegible] la lor cella molto edificati.

Di vno che cadde in peccato di lussuria,& fece p[illegible] nitentia grande,& attendeua a certi buffali, & poi se infirmo, & l'Angelo lo sano. Cap. XXVIII.

VN santo padre diceua a quelli frati che stau[illegible] in Hieli, doue sono .LXX. palme, doue Mo[illegible] misse col popolo quando torno d'Egitto,io[illegible] fai alcuna volta d'intrare fra lo deserto, se forse Dio[illegible] facesse trouare alcuni santi soi serui,& andando qua[illegible] di,e quatro notte peruenni ad vna spelunca, & entr[illegible] doui vidi vn huomo che sedeua,& battendo feci c[illegible] no secondo l'vsanza de monaci che mi parlasse, ma [illegible] non si moueua,perche era morto,& non dubitand[illegible] trai a lui,& presilo per la spalla e tutto come poluer[illegible] disfece

disfece,& mirando intorno vidi la sua cocolla pendere ad vna pertica,& come la toccai tutta se disfece, & pensando,& dubitando io di queste cose vsci fuori, & andai per lo diserto pensoso,& trouai vn'altra spelunca, & vidi alcune pedate d'huomo, & molto me ne rallegrai,pensando chi vi fusse alcuno santo padre,& appressandomi a l'uscio niuno mi rispondeua, & intrandoui non vi trouai persona,ma pur vedendo che era luogo habitato posimi su l'vscio e dissi,bisogno e che qui venga chiunque ci sta,e come fu sera vidi venire certe bestie che si chiamano buffali,& quel seruo di Dio nudo dopo loro,& era coperto de capilli insino sotto al ventre,& approssimandomisi mi vide,e pensossi che io fusse alcuno spirito che lo volesse ingannare,& fermossi,& oro,& secondo che egli poi mi disse molte tentationi, & pericoli haueua hauuto da spiriti. Io auedendomi che egli dubitaua parlai e dissi,seruo di Dio non temere,sappi ch'io son huomo e non fantasma, e vedi e toccami che io dico il vero, & compiendo la sua oratione venne a me,& missemi ne la spelunca e disse,come ci venisti,& io gli risposi ch'io me era messo per quel deserto per desiderio de trouare alcuui serui di Dio, & come Dio per sua gratia haueua adempito il mio desiderio,& sedendo con lui lo dimandai,& dissi.Dimmi padre santo come e quando ci venisti e che vita e stata la tua,e come non ti curi di vestimento essendo nudo.Risposemi cosi io era monaco in Thebaida in questo monasterio,& lauoraua opera de lino,& stando cosi mi venne volonta di partirmi,& essere solitario per hauer piu pace,& per poter del mio guadagno riceuere gli frati peregrini,& deliberando cosi fare vsci indi e fecimi vna cella,e stauami solo e lauoraua,e quando haueua guadagnato assai.Io lo daua a poueri,& a peregrini. El demonio hauendomi inuidia procuro ingannarmi per tal modo.Missemi in cuore a vna vergine santa che solea fare opera di lino,onde comincio a mostrarmi amore e ridermi e presentarmisi,e cosi facendo mi vsai a riceuere le sue proferte,e accecato dal diauolo non guardandomi prese con lei tanta domesticheza che mangiamo insieme,& a l'ultimo cademo in peccato,& sei mesi peccamo insieme,& in quel tẽpo tornai in me.Et dissi. Oime misero che debbo fare, misero che debbo morire,& andarone a le pene eterne che ho corrutta q̃sta sãta vergine sposa di Christo,& cosi pensando mi venne vna gran compuntione,e lasciando stare ogni cosa subito fugiti in questo heremo,& trouando questa spelũca con questa fonte e con questa palma che fa tanti dattagli che mi bastano per mio cibo rimasi qui credendo veramente che Dio mi hauesse apparecchiato questo luogo per mia penitentia,& dopo molto tempo essendo guaste le miei vestimenti,cresciuti gli capilli,recoprimi con essi come tu vedi. Anchora lo dimandai se in quel principio quando entro haueua molta fatica, rispose cosi.Fra l'altre pene che io hebbi fu che io infermai,& guastomesi il fegato,siche non poteua star ritto ne dir salmi,ma giacẽdo in terra gridaua a Dio che me soccorresse,& stando ne la spelonca con questo dolore & deserto vidi intrare dentro vn homo, & possesimi a sedermi a lato & disse,che mal hai tu,& io cõfortato vn poco risposi,& dissigli,lo male che io haueua, & facendomi mostrare lo luogo,posegli le dita,& toccollo, & parue che lo diuidesse cõ vno coltello,& parue che trahesse il fegato,& mostromelo magagnato, e con le sue mani lo netto da ogni puza e rimissemelo nel loco suo, & rinchiuseui,e disse.Ecco sei guarito hor mai serui feruentemente Iesu Christo come fa bisogno.E subito fui perfetamente guarito,e da l'hora inanci perseuerai senza tedio.E quando me hebbe sanato lo pregai che mi lasciasse stare in vna spelonca che ve molto adentro, rispose non fa per te,che tu non potresti sostenere le forte tentationi de gli molti demonii che vi sono.Et io cõsiderando che diceua il vero fui contẽto,e partissi.Questo ho ditto per vostra edificatione.

Di vno vescouo che sacrifico a l'idoli,& ne fece penitentia. Cap. XXIX.

Diceua vn santo padre che fu poi Vescouo de la citta de Ossa ricco,vna volta mi venne volonta di cercare molto adentro in quello heremo che e presso ad Ossa per vedere se trouassi alcuno seruo di Christo. E poi che io fui ito dicesette giornate, trouai vna habitatione,e vno huomo di terribile aspetto con capelli canuti,ilqual uedendomi si pose in oratione,e poi mirandomi e uedendo chio ero huomo e non fantasma presemi per la mano e disse.Hor come ci uenisti fratel mio.Poi mi domando de lo stato del mõdo,e se la persecutione de la chiesia era cessata. Io gli risposi cosi.Per gli meriti de voi santi padri che seruite a Christo ne l'heremo,la persecutione e cessata, & Dio ha dato pace a la chiesia.Et dimandandogli che mi dicesse quando e come era venuto e vscito, comincio ha piangere e disse.Io fratel mio fui vescouo, e leuandosi vna grande persecutione contra christiani, fui preso e molto tormentato,e per mio peccato rincrescendomi gli tormenti non potendogli sostenere sacrificai a l'idoli,tornando poi in me e ripensando conobbi la mia iniquita,e venne a questo deserto,e son ci stato cinquanta anni piangendo e pregando Iddio che mi perdoni,son viuuto di questa palma,e compiti dicesette anni diemi Iddio certo segno d'hauermi misericordia,e fui molto consolato,e dicendo queste parole leuossi in gran feruore e partissi vn poco da me e posesi in oratione,& oro molto,poi torno a me,& mirandolo in faccia comiciai ad hauer paura,perche era la sua faccia come foco, & vedendo chio temeua disse.Non temere, Iddio a me t'ha mandato perche tu sepelisca il mio corpo. Et ditte queste parole distese le mane, & gli piedi come se dormisse e passo di questa vita in pace.Io cio vedendo diuisi la mia tonica per mezo, & inuolsilo nella meta e con l'altra mi copersi come potei, & subito che l'hebbi sepulto la palma si secco,e la spelunca cadde. Io vedendo piansi e pregai Dio che me concedesse quella palma e facessela riuerdire,e far frutto,pero ch'io voleua rimanere a fare penitentia insino alla mia morte. Et vedendo che Iddio non me esaudiua dissi in me stesso, veggio che non e volonta di Dio ch'io rimanga qui,& racomandatomi a Dio tornai a miei frati e dissi quello che haueuo trouato,cõfortandogli per esempio di coloro che mai non si disperasseno per qualunq; peccato, ma studiassero per penitentia reconciliare Iddio come hauea fatto quel vescouo.

Di vno frate che prego Iddio di vedere come l'anima esce del corpo.Et vide morire vno giusto. e vno peccatore. Cap. XXX.

DIsse vno santo padre. Venne desiderio ad vno frate di volere vedere come l'anima del giusto e del peccatore esce del corpo. Et Dio volendo lo consolare lo esaudi per questo modo. Stando in cella vno lupo intro a lui e presegli co denti e vestimenti, e tiraual fuori,& intendendo che questa era opera di Dio leuossi e seguitollo. El lupo lo meno insino alla citta, poi si parti, riposandosi il frate fuori de la citta ad vno monastiero nelquale era vno solitario molto famoso, auenne chel solitario infermo e venne a morte. Et vedendo quel frate forestiero apparecchiare molti ceri,& molte cose per quello solitario che passaua, & il dolore delle genti come se Dio per lui nutricasse quella citta il dire se costui more tutti seremo in periculo, marauigliossi molto,& aspettaua di vedere quello che si dederaua, cioe come l'anima del giusto, & del peccatore ensisce del corpo. E dopo alquanto spacio finendo il solitario, vide il detto frate moltitudine di demonii venire per lo preditto solitario. Fra quali nera vno molto terribile con vn vncini di fuoco,& vdi vna voce dal cielo che disse al demonio c'haueua l'vncino, cosi come questa anima non mi fece in se luogo,& non mi lascio in se riposare pur vna hora, cosi tu non gli hauerai misericordia trahendola fuori. Et subito dopo questa voce vide che quello demonio gli affero il cuore con quello vncino, e tormentollo molto,& trassegli l'anima del corpo. Et dopo queste cose quel frate forestiere intro nella citta, e trouatoui vn peregrino infermo che giaceua nella piaza,& non haueua chi lo recogliesse in casa, e per pieta stete con lui vn di a confortarlo, & venendo quel frate vide santo Michaele Archangelo,& l'Angelo Gabriele venire per l'anima sua e ponersi l'vno da l'un lato e l'altro da l'altro, e pareuagli che pregassero quella anima che ne volesse vscire. Alhora disse l'angelo Gabriele a santo Michaele, prende questa anima e portiamola. Santo Michaele disse. Iddio ci ha comandato che senza dolore ne la trahiamo, pero non si dee sforzare, & santo Michaele ad alta voce disse. Signor Iddio che voi che facciamo di questa anima, che non vole vscire del corpo,& vna voce disse. Io mando Dauid col salterio e gli altri cantori, siche vdendo ella le melodie dolcissime tratta da tanta dolcezza escira del corpo. E dopo questo venendo Dauid con gli cantori, e ponendosi intorno a quel peregrino cantando hymni dolcissimi, quella anima vsci del corpo con mirabile iocondita, & santo Michaele prese quella anima, & portolla in cielo con quelli santi e canti con laude mirabile.

Di vno heremita che vide venire gli demonii per l'anima de vn homo peccatore.
Cap. XXXI.

DIsse anchora quel santo padre che andando vna volta solitario a la citta a vendere il suo lauoro, auenne che si puose a sedere a l'vscio di vno tristo huomo infermo,& standosi vide venire molti caualieri terribili e neri in su caualli neri,& horribili,& ciascuno haueua in mano vn bastone di fuoco, & giunti che furono alla casa discesero da cauallo, & intrarono dentro con furore, & vedendo venire lo infermo costoro crido con grande voce, & disse, Domine aiutami, & gli demonii dissero, hora ti ricordi di Dio, quando il sole e oscurato, perche non lo richiedesti quando era di,& haueui tempo, quando eri in prosperita non ti ricordaui di lui,& non lo chiamaui, misero a te, alhora eri contumelioso offenditore di Dio,& non pensaui che ti apparecchiaui l'albergo, vedi hora e miseri vendicatori, iracundi, inuidiosi, ladri, murmuratori, percussori ci son dati in cibo dal giusto Dio, e de lor pene godiamo e faciamo festa, questo non pensasti tu insino a questa hora, e perche non cercasti la penitentia quãdo potesti per giudicio di Dio, hora non la poi trouare e non poi hauere speranza ne temere Iddio, e dicendo q̃sto gli trassero l'anima del corpo con dolore e menarõla a l'inferno.

Di vno Re che visito vno infermo.
Cap. XXXII.

FV vn caualliero de la prouintia de Marsi, le cui parole visioni furono piu vtile ad altrui che a lui, & fu al tempo di Cherendo Re, ilquale regno dopo Ditaldo Re,& quanto piu piaceua al Re per la sua prodezza, tanto piu dispiaceua a Dio per la iniquita della sua vita, nientedimeno il Re come buono huomo lo ammoniua spesse volte che si confessasse, & corregesse la sua vita inanci a la morte, ma egli come vano caualliero si faceua beffe delle sue parole promettendo di emẽdarsi alla fine. Auenne che costui si infermo grauemente, onde lo Re lo visito come carissimo seruitore, e pregollo che prendesse penitentia prima che si aggrauasse rispose quando fusse guarito si confessarebbe, per questo modo il nimico l'inganno, & aggrauando ne l'infermita il Re anchora lo venne a visitare, pregandolo si confortasse e confessassi, alquale egli gia disperato disse, come voi hoggi mai o Re ch'io mi confessi, e perche ci sei venuto, niuna vtilita mi puoi fare. De lequal parole il Re turbato disse. Non dire cosi, vedi e guarda che pargli come frenetico, e fuori di te, rispose. Sia certo Re ch'io non son fuor di me, ma stimulato da la mala conscientia per quello ch'io sento. Et dimandando il Re perche cosi temesse e fusse desperato, rispose e disse. Poco inanci intrarono in questa camera duoi bellissimi giouani,& l'uno me si pose da capo,& l'altro da piedi, & l'uno trasse fuora vno libriciolo, & diemelo ch'io lo legessi,& iui erano scritti tutti gli beni che mai feci, & erano pochi,& di poco valore, poi mi tolsero lo libro,& non mi dissero nulla, & subito soprauenne vno grande esercito de spiriti maligni, & erano tanti che tutta la casa ne pareua piena,& intorniata,& quello che pareua il maggiore di loro die ad vno di quelli spiriti vno libro molto grande nelquale erano scritte tutte le mie iniquita, & comandoli che me lo recasse a legere, & aprendolo vi trouai scritti tutti gli mei peccati, non solamente le male opere, ma etiamdio ogni minimo mal pensiero e desiderio che mai hebbi. Et quelli spiriti diceuano a quelli belli e chiari che mi stauano l'vno da capo, & l'altro da piedi, perche ci state piu poi che sapete che glie nostro,& non vostro. Et quelli risposero. Ben dite vero prendetelo adunque,& profondatelo ne le pene eterne. Et subito dopo queste parole gli boni spiriti disparuero. Et doi iniquissimi spiriti con doi coltelli in mano molto taglienti percossermi l'vno

nel

nel capo,e l'altro ne piedi,& hora con molto mio tormento tutto detro mi tagliano,e subito che serano giũti insieme,la mia misera anima vscira del corpo e portaranla a l'inferno,e cosi parlando mori disperato,e la penitentia che non volse fare con frutto de misericordia,a farla senza frutto fu menato.Ilquale e certo come dice santo Gregorio.Va vide le predittte cose,non per si,ma per nostra vtilita,acioche noi che siamo rimasi ci proueddiamo e spendiamo il nostro tempo in penitentia,siche la morte non ci troui improuisi.Et in quello che vide diuersi libri nequali li beni,& gli mali erano scritti,si da ad intendere che ogni cosa facciamo,e pensiamo,e parliamo,e ricolta,e saremone giudicati nel di del giudicio,e tutti ci saranno reccati inanci,o da buoni,o da rei.Et in cio che gli fu portato prima da gli angeli boni vno piccolo liberciolo con poche bone opere,e poi vno grande da maligni spiriti con molte male opere,si da ad intendere che egli nella sua giouentu fece alcuni puochi beni,ma puoi crescendo gli coperse con molti mali.

Di vno frate la cui vita fu trista,& la morte subsequente fu peggiore per giudicio di Dio. Cap. XXXIII.

FV vno frate in vno monasterio molto vtile,ma viueua iniquamente,e benche da maggiori,& antichi santi padri del monasterio fusse corretto non se ne curaua,ma ogni ammonimento dispregiaua tutta via,& perche era molto vtile per gli lauori che sapeua fare vera sostenuto.Era grande beuitore,si che se ne guastaua,e tanto era dissoluto,& tedioso ne le cose diuine,che etiãdio le feste piu tosto si voleua stare nel luogo doue lauoraua che andare a l'officio,o audire con gli altri la parola di Dio.Onde gli auenne quello che molti soglieno dire per prouerbio.Chi non vuole entrare volontariamente per la porta de la chiesia,sia messo contra la sua volonta per la porta de l'inferno. Costui quando piacque a Dio infermo e sentendosi agrauato a morte chiamo gli frati,e constretto per diuino giudicio disse quello c'hauea veduto,cioe l'inferno apparecchiato a riceuerlo.E disse che vedeua il demonio maggiore nel abisso,e Caipha con quelli che crucifissero Christo in gran foco,e appresso a loro vn'altro luogo apparecchiato per se.Lequal cose vdendo gli frati cominciaronlo a confortare che almeno alhora se pẽtisse e dimandasse penitentta,rispose non ho tempo di fare penitentia,perche veggio chel mio giudicio e compito.Et cosi dicendo mori senza altro bon mutamento.Gli frati sepelirono quel corpo fori del monasterio e non fecero oratione per lui,perche erano certi che era morto disperato. Grande differentia e adunque da boni a rei.Leggiamo che.s.Stefano venendo a morte p la verita vide gli cieli aperti,e Iesu apparecchiato a riceuerlo,acioche piu constantemente riceuesse la morte p quella gloria laqual se vedeua apparechiata.Et per contrario questo misero venendo a morte vide aperto l'inferno,& l'eterna dannatione apparecchiata,acioche per nostro esempio,non per suo frutto piu disperatamente morisse.Questo auenne ne la prouincia de Marsi,& fu manifesto a le genti,pero che molti compunti tornorono a penitẽtia senza indugio,e cosi voglia Iddio che auenga a chi ode e lege.

Di vn santo heremita con loquale andaua doi angeli pel diserto. Cap. XXXIIII.

VDi dire a santi padri di vn santo solitario che andando per l'heremo vide doi angeli che lo accompagnauano,l'vno dal lato ritto,e l'altro dal lato mancho.Et andando trouarono vno corpo d'vn morto ch'era molto puzolente,per laqual puza lo heremita se turo il naso,& cosi fecero gli angeli.Et andando piu inanci disse quello heremita a gli angeli.Hor sẽtte voi l'odore,& la puza come noi?Risposero no,ma turamosi il naso per tua compagnia.Et dicendo di queste immonditie corporale non sentiamo noi puza,ma si da l'anime immonde e peccatrici.Diceua l'abbate Giouanni de l'anima che desidera pentirse vna tale similitudine.Che vna bellissima meretrice fu in vna citta laqua le haueua molti amatori.A laquale venne vno gran barone,& promissegli prenderla per moglie se ella ꝓmetesse lasciare lo peccato e seruargli fede,e promettendo ella tenere castitade,presela per moglie e menolla a casa. Et andandola cercando gli soi amatori,vdendo che ꝗllo gran barone se l'hauea menata a casa temettero e disscro.Se noi si appressiamo pur alla casa sua,& egli se aueggia della cagione,senza dubio saremo puniti e morti,ma andiamo drieto alla casa e facciamo gli cenni vsati si che ella ci senta,e verra a noi e cosi fecero. Ella sentendogli fecesi lo segno della croce,& turossi le orechie & intro in camera per non odirli,& chiuse l'vscio. Et detta questa similitudine,la esponeua per cotal modo. La meretrice e l'anima,gli suoi amatori son gli demonii,e gli vitii,quel barone che la trasse del peccato e fece la sua moglie e Christo,la sua casa e il cielo e la chiesia. Debbe adunq; l'anima da Christo sponsata tratta del peccato quando e richiesta da peccati fugire a Christo, e non vdire le male tentationi.

Della benignita di Dio,e di vno ingannato dal demonio che vccise il padre. Ca. XXXV.

ESsendo domandato vno santo padre da vno caualliero se Dio riceue il peccatore che ritorna a penitentia,rispolegli che si volontieri,& prouogli per molte scritture e confortollo,e poi disse. Dimi fratello,benche il vestimẽto tuo si rompa gittilo tu via incontinente,e rispondendo che no,anci lo faceua racõciare,disse se tu adunq; raconci e non getti il vestimẽto perche non credi che Iddio perdoni alla sua imagine. Diceuano gli santi padri de vno frate che per la sua superbia gli demonii piu tempo ingannarono,apparendogli in forma de angeli,e cosi credeua che fussero angeli. A costui alcuna volta veniua lo suo padre a visitarlo,e vn di venendo a lui con vn pennato in mano per fare vno fascio di legne,a la tornata vẽne il demonio a lui in forma de bono angelo,e dissegli.Guardati ecco il diauolo viene a te in similitudine di tuo padre con vn pennato per percoterti,pero ti consiglio che come ello gionge tu pigli quello pennato e da a lui.Et giugnendo il padre volendogli far carezze e puramente,quello pur credendo che fusse il diauolo prese quello pennato e ferilo,siche ne mori,e subito il diauolo che tãto tẽpo lo hauea ingãnato gli hebbe forza adosso pel giusto giudicio de Dio,e affogollo e portollo a l'inferno.

Come santa Sincletia ne ha lasciato mirabili sententie per nostro documento. Cap. XXXVI.

SAnta Sincletia disse, si come per grande e forte medicine si cura l'infermita del corpo, cosi per la infermita del corpo si curano gli vitii de l'anime, e gran virtu e ne l'infermita hauer patientia, e ringratiare Dio. Anchora disse. Quando sei intrato in alcun monasterio a far vita come monaci non mutare luogo, ma perseuera, pero che gran danno riceue l'anima per lo troppo mutar luogo, come la gallina che non perseuera nel couar l'uoua, ma se ne lieua non puo hauer pulcini, cosi il monaco raffreda e non reca a perfettione gli buoni proponimenti se si muta spesso da luogo a luogo, anchora disse. Quando il diauolo non puo cõdure l'homo ad impatientia per pouerta, procura de arricchirlo per farlo cadere per amor delle ricchezze. E cosi quando non lo puo far peccare per fargli dire o fare ingiuria e villania, procura de fargli fare honore e farlo laudare, e cosi quando non lo puo guadagnare per sanita, procura di farlo infermare se puo. Et quando non lo vince per diletto studiasi di vincerlo per le pene, e farlo diuenire pusillanime. Ma quantunque il corpo infermi, & sia afflitto, se ci ricorderemo dal futuro giudicio e tormento c'habbiamo meritato non ci parrano graui le pene, ma seranno contenti, volendo inanci essere da Dio purgati e puniti in questa vita che ne l'altra. Tu adunque tribulato confortati, & pensa chi sei, se ferro, pel foco de la tribulatione perderai la rugine, se sei oro, raffinerai, & auanzarai di ben in meglio, se sei tentato, e ti e dato stimulo de la carne, per l'angelo di sathana che ti batta, rallegrati, vedi che in cio sei simigliato a Paulo, & pensa q̃llo che fu detto a lui che la virtu diuenta perfetta ne l'infermita, cioe ne le tribulationi e tentationi, se sei castigato di febre ricordati che dice lo salmista. sal mo per foco e p acqua, haci menato al refrigerio, se hai lo foco e l'acqua aspetta lo refrigerio, e breuemente ne la tribulatione diuenta l'homo perfetto, onde dice il ꝓpheta Dauid. Ne le tribulationi m'hai dilatato. Adunque in questi esercitii prouiamo l'anime nostre. Ancora disse, se alcuna molestia o infermita sopraueniſſe non ci contristamo, poniamo che c'impedisca l'oratione e daltri esercitii spirituali, pero che queste cose non sono trouate se non per macerar il corpo, & leuare via gli desiderii carnali, laqual cosa l'infermita fa assai bene. Se diuentiamo ciechi, non cene turbiamo, perche habbiamo perduti l'instrumenti de la superbia, e possiamo cõ gli occhii dentro speculare la gloria. Se diuentiamo sordi, non cene curiamo, tendiamo pur a vdir quello che dice Iddio perdi dentro. Se etiamdio tutto il corpo si corrumpe, & guasta, habbi patientia, pche ne cresce la sanita de l'aĩa. Anchora disse, noi debbiamo ligarci e sottometterci per gli peccati nostri a la penitentia, acioche p la voluntaria pena campiamo la pena eterna, e nõ dire. Hor se io degiunassi infermare, che ben vidi che anchora quelli che non digiunano infermano. Se hai principiato alcuno bene non lo lasciare, ma perseuera, che per la tua patientia il nemico sera sconfitto. Vedi gli marinari che non gittano subito lo ferro de la naue, benche habbiano vento contrario, ma sostengono e aiutansi in fino che viene la bonacia, noi quando viene la tempesta leuiamo in alto la croce, e senza pericolo campare mo di questo mare dubioso. Ancora disse come lo thesoro manifesto tosto si spende, cosi la virtu publica legiermente vien meno, come la cera si liquefa al foco, cosi l'anima per le laude perde lo vigore, e inuanisse. Disse che quelli che viuono in congregatione debbeno inanci ad ogni cosa mettere l'obedientia e per quella lasciare ogni altra cosa. Anchora disse. Quelli che furono gran peccatori senteno gran fatica nel principio quando si conuertono a Dio, ma poi trouano gran pace e letitia, come chi vole accendere il foco prima se a fatica e pare molestia del fumo, e poi ha quel che vole, cosi e bisogno fare chi si vole accendere in virtu, che e scritto. Il nostro Dio che e foco che consuma, e pero conuiene accendere questo fuoco del diuino amore con lachrime e sospiri, poi ne sentiremo lume e feruore e molto bene. Anchora disse noi religiose persone debbiamo tener castita che e summa virtu, ma non come certi seculari stolti che tengono continentia e son dissoluti in atti, & in parole, ma debbianla tenere, & hauere in cuore con amor perfetto. Essendo dimandata se e perfetta cosa hauere nulla, rispose cosi. Gran bene e a chi far lo puo, poniamo che habbiamo alcuna molestia per la pouerta, sente requie ne la mente, come gli panni succidi, se sono forti, per esser ben calpestrati si lauano e sansi bianchi, cosi gli cuori forti, si purificano per la volontaria pouerta.

Detti, & sententie de piu santi padri per nostra introdutione. Cap. XXXVII.

ESsendo dimandato l'abbate Giouanni quando moriua da suoi discipuli che bene lasciaua a loro per heredita, & che sentioso detto per loqual potessero venire a perfetione, sospiro e disse. Non fece mai la mia propria volonta, ne amaestrai altrui di cosa che io prima fatta non hauessi. Essendo dimandato vno sãto padre come viene el timore di Dio a l'anima, rispose se l'huomo da humilita e pouerta, e non giudica altrui questo e timore di Dio. Poi disse, vita del monaco e lauorare, e obedire, orare, & non murmurare. L'abbate Ioseph dimando l'abbate Pastore, e disse, come fa bisogno che l'huomo digiuni. Rispose. Parmi chel monaco mangi ogni di, ma non tanto che si satii. Nondimeno quando io era giouane steti piu volte tre di senza mangiare, & alcuna volta vna settimana, ma hora conosco e cosi ne amaistro gli santi padri, che ogni di e meglio mãgiare vn poco, & questa e la sua piu nobile vita, e la piu legiera. Disse l'abbate Helia. Tre cose temo summamente, cioe l'hora quando l'anima si partira dal corpo, anchora quando sera presentata a Dio, e quando sera data contra me la sententia. L'arciuescouo Theophilo venendo a morte disse. O beato te abbate Arsenio che q̃sta hora haresti sempre dinanci. Disse l'abbate Giacob come la lucerna accesa allumina la camera, cosi lo timore di Dio allumina lo cuore, nelquale viene, & insegnali ogni virtu. Vno antico santo padre vedendo vno ridere dishonestamente disse. Dinanci a tutto il mondo debiamo render ragione de la vita nostra e tu ridi e non ci pensi. Vn frate de l'abbate Agatone tre anni tenne in bocca vna pietra per imparare a tacere.

tere. Essendo vn monaco tentato da mali pensieri, lemẽ tossene a vno santo padre, e dimandogli cõsiglio, rispo/ se. Quando la femina vole deslatare il fanciullo pone al cuna cosa amara sopra la mamella, siche volendo lo fan ciullo suggere, trouandolo amaro fuge, e cosi tu poni nel tuo core alcuna amaritudine, cioe la memoria de la morte e pensa del tormento che si merita per gli mali diletti, & tentationi carnale. Disse vn santo padre come l'arbore non fa frutto se si muta da loco a loco, cosi lo monaco che va a torno non fa frutto celestiale.

Di vno solitario gli cui passi l'angelo numeraua, ilquale andaua dodeci millia a torre l'acqua. Cap. XXXVIII.

VN monaco solitario hauea da longi ben. xii. mi/ lia l'acqua da la sua cella, e rincrescendoli molto disse infra se stesso. Voglio fare vna cella appres/ so a questa acqua. Et voltandosi indrieto vide vno chel seguitaua, e dimandando che fusse, rispose ch'era l'an/ gelo di Dio, & era mandato per numerare li soi passi, e dargli merito secondo la sua fatica. Onde fu fortificato e fatto feruente in tãto che si dilõgo da l'acqua bẽ. xvi. milia. Fu vn hortolano pietoso loq̃l cio che guadagna/ ua daua per Dio ritenendosi solo la vita necessaria, e p̃ operatione del diauolo comincio ad hauer solicitudi/ ne del tempo auenire e a fare alcun mobile per q̃n fusse vecchio o infermo, e empite vn vasello di dinari. E fatto questo venne per giudicio di Dio che infirmo e infraci do gli piedi e spese cio c'haueua cummulato in quella infirmita, non gli giouo nulla, anci peggioro tanto che vn sauio medico disse che non poteua guarir se non ta gliaua il piede al tutto, acioche non corrũpesse l'altro corpo, e ordinato il di che si tagliasse. Et la notte dinan ci pensando quello hortolano con molta amaritudine di questo fatto torno in se, e conobbe che Dio gli haue ua mandato quel giudicio adosso, perche haueua fatto e pentendosi comincio a piangere e fece oratione e dis/ se, non guardar Iddio al mio peccato e a la mia poca fe/ de, ma ricordati de le mie opere di prima quando io la uoraua l'horto, e daua ogni cosa a poueri, e cosi piangẽ do e orando l'angelo di Dio gli apparue e prouo q̃llo e disse, doue son gli dinari che ragunasti. Et riconoscen do la colpa dimando misericordia, e p̃misse di mai piu non peccare, e l'angelo gli tocco il piede e subito fu sa/ nato, e la mattina per tempo ando a lauorare, e venẽdo il medico a l'hora ordinata per tagliar il piede, e vden/ do ch'era andato a lauorare, ando a vederlo e magnifi/ co Dio summo medico.

Come a vno santo frate apparse certi spiriti in forma di angeli, liquali persuadeuano a quello il ben fare. Cap. XXXIX.

ERa vn santo padre c'hauea nome Philargio, ilq̃l staua in Hierusalem e lauoraua, e nutricauasi de la sua fatica. E stando vna volta in vna piaza per vendre il suo lauoro vide in terra vna taschа di denari ch'era caduta ad vn homo, e p̃sela aspettando che l'hõ tornasse cercandola, e dopo alquanto spacio trouando l'homo mancarsi la tascha ritorno piangendo, p̃che vi hauea dentro ben mille soldi, e vedendolo Philargio a piangere chiamolo in parte, e dimandando perche pian gesse, rendetegli gli soi denari. E pregandolo colui co/ me conoscente del beneficio riceuuto, che gli piacesse prenderne parte. Philargio non consenti, ma come huo mo che di cosa terrena non curaua, non volse niente, la/ qualcosa colui vedendo marauigliossi e comincio a cri dare e dire, venite gente e vedete quello santo huomo quel che ha fatto, e dicea quello che gli era auenuto. E Philargio temendo esser honorato occultamente fugi te de la citta, & ando in altre parti doue non era cono/ sciuta la sua virtu. Ad vn frate stando in cella vennero gli demonii di notte in forma de angeli boni volendo/ lo ingannare mostrandoli molti lumi, solicitãdolo che si leuasse a dir l'officio. Laqualcosa quel frate disse a vn santo padre chiedendoli consiglio e q̃llo disse. Non cre dere a loro, ma q̃n vẽgono digli. Io m'hi leuaro a mia po sta e non a vostra, e tornato che fu q̃llo frate a la cella con animo de fare come era cõsigliato. La sequẽte not/ te vennero gli demonii, e destaronlo e dissero che si le/ uasse a dire l'officio, q̃llo rispose che se leuarebbe a sua posta, e gli demonii dissero q̃l mal vecchio t'ha ingan/ nato, e sappi che e mal homo e mentitore, e in cio si po conoscere che vn pouero frate gli chiese impresto dena ri, rispose che non n'hauea, e menti per la gola. Et quel frate la mattina ando a quello antico benedetto e san/ tissimo padre e disseli cio che hauea vdito di lui. Ello ri spose. Vero e chio haueua denari, e quel frate me ne ri/ chiese e non gli prestai, e cio feci non cõtra la carita, ma sapendo che gli harebbe mal spesi. Onde tu pero nõ da re a loro fede, perche vengono in forma d'angeli boni, e quel molto confortato torno alla cella, e fecesi beffe di loro.

De vno solitario infermo, a cui l'angelo seruite. Cap. XL.

VNo solitario essendo infermo stete piu di che nõ fu saputo, e non hauea chil seruisse, e dopo. xxx. di Dio mando l'angelo e seruili sette di. Et aue/ dendosi gli santi padri che quel solitario non era venu to alla chiesia pensarono chel fusse infermo, & alquan/ ti andarono a visitarlo, e quando essi furono a l'uscio della cella subito l'angelo se parti. E di cio auedendosi il solitario gridaua partiteui frati e non ci entrate, e nõ sapendo perche cagione questo dicesse temendo che non fusse impazzito o turbato, leuarono l'vscio per forza e intrarno dentro piangendo, & dimandorono, perche gridaua e diceua che se partissero, rispose, & dis/ se, che dopo trenta di che niuno l'haueua visitato Id/ dio gli haueua mandato l'Angelo suo a seruirgli, ma quando giunsero sera partito e cridaua perche non gli pareua hauer bono cambio, e cosi dicendo rendete l'a/ nima a Dio, e cosi ringratiarno Iddio che non abando na quelli che sperano in lui e sepelironlo con grãde ho nore. Fu vn solitario in vn heremo alquale venia certi di vn prete, ilqual consecraua l'hostia e communicaua/ lo, e dopo certo tempo vn frate accuso quel p̃te di cer/ to peccato. Onde scandelizato cõtra il p̃te nõ gli aperse quando venne, ma cacciollo via. Et partendosi il prete quel solitario vdi vna voce che disse, gli huomini m'hã no tolto il giudicio mio, essendo molto di cio stupefat to fu ratto in estasi e vide in visione vno pozzo di bona

acqua e la secchia e la fune era d'oro,& pareua che vno leproso ne trahesse,& esso haueua sete e non voleua bere per ischifezza di questo leproso,e vdi vna voce che gli disse,perche non beui di questa acqua,che fa a te,pche il leproso la traga,se ben vedi che la tigne e mettela nel vaso,e non la tocca,e non n'ha beuuta.E tornādo ql solitario in se,e intēdēdo quello che la visione significaua riuoco lo prete e cōmunicossi da lui secondo l'vsanza i tendendo chel mal prete non guasta il sacramento.

Certi detti notabili,o voi religiosi notategli bene. Cap. XLI.

Disse vn santo padre.Son alquāti che si guastano il corpo per tropo astinētia,ma pche non hāno discretione sono discosto da Dio.Si debbe adūque con discretione domare lo corpo. Quāto il corpo e piu gagliardo tanto e l'aia piu debole, e quāto piu si mortifica il corpo,l'aia riuerdisse. Disse l'abbate Euagrio.Habbi semp̄ amēte il di de la morte il di del iudicio,e non peccarai,e quante volte hai gli mali pensieri cōbatti con l'arme de l'oratione e del pianto e non fugire.Disse vn santo padre,il monaco dee pensare mattina e sera,& in se stesso sollecitamente considerare se ha fatto tutte quelle cose che Dio comanda, e quelle che ha trapassato,e cosi esaminando la sua vita faccia penitētia secondo il debito che si sente.Notate religiosi. Santo Arsenio disse a vn santo padre,quel monaco che cō perfetto amore si sottomette a l'obedietia del padre spirituale merita piu che quello che sta solitario a suo senno.Andādo vn frate per la via con la sua madre molto vecchia giunsero ad vn fiume,& era bisogno chel passasseno,e qllo inuolgendosi le mani con certi panni presela e portola di la.Et marauigliandose la madre disse,pche ti coprestì le mani qn̄ mi tocasti,rispósegli chel corpo de la femina e foco,e perche tu sei mia madre mi ricordauo de l'altre femine toccandote. Disse vno,il monaco peregrino die esser specchio,& esempio a li monaci doue giunge ad ogni homo e in ogni tēpo e in ogni modo. Disse l'abbate Hipertio,colui e vero sauio che amaestra altrui piu con l'opere che con le parole. L'abbadessa Sarra stete.xl.anni sopra vn fiume,e mai non se inchino a vedere il fiume.Vno frate dimando vn santo padre e disse.La mia sorella e molto pouera,s'io gli do elemosina non e come s'io dessi ad vn'altro, e rispose. Non perche l'amore carnale t'induce vn poco e tira.

Vno religioso che daua denari e robba al suo fratello,e quanto piu daua,piu veniua pouero quello fratel lo mondano. Cap. XLII.

Era vn monaco c'hauea vn fratello seculare molto pouero.Onde cio che gli potea dare gli daua, ma per iudicio di Dio quanto piu gli daua piu impoueriua.Et marauigliandosi quel frate disselo a vn santo padre dimandando cōsiglio.E qllo rispose, se voi fare a mio senno non gli dare piu nulla,ma scusati e digli fratello mio io t'ho dato insino ch'io ho hauuto,hogi mai affaticati e lauora,e del tuo guadagno da a me,e riceui cio che ti da,e dallo per Dio a poueri, & pregali che preghino Dio pel tuo fratello,e quel frate cosi fece, e venendo il fratello a lui dissegli come quel santo padre gli hauea detto,si che si parti mal contento,ma confortandosi lauoraua e sforzauasi di guadagnare,e volēdo fare come il fratello gli hauea detto, prese vn di de l'herbe de l'horto portoglielle,e il fratello le p̄se,& diele per amor di Dio ad alquanti poueri heremiti, pregā dogli che pregassero Dio p lo fratello,dopo alquāti di venne ancora lo suo fratello,& ricogli di quelle herbe, & tre pani,e riceuendole diele per Dio come prima, & sentendosi quel seculare auāzare piu vno di che l'altro ritorno la terza volta al fratello con pani,e con pesci, & marauigliandosi di cio il fratello die ogni cosa a mangiare ad alquāti santi poueri.Et fatto questo disse quel monaco al suo fratello quasi mottegiando,hor harestì tu bisogno fratello mio de alquanti pani,rispose.Non signor mio,e sappi che quādo riceueua da te pareua che vno foco m'intrasse in casa,e consumassi ogni cosa,e hora che non riceuo nulla da te soprabundo e Dio mi benedice e multiplica ogni bene,il monaco con allegreza cio vdendo ritorno a quel santo padre che l'hauea consigliato e dissegli quello ch'era auenuto, e quel santo padre rispose.Hor non sai tu fratel mio che l'opera de monaci e foco che douunque entra consuma, questo adunque credimi,e vtile al fratel tuo,cioe che lauori, e de la faccia bene a poueri che preghino Dio per lui e riceuera la diuina b̄ndītione e abōdera ne beni tēporali.

Dottrina de l'abbate Or,e de l'abbate Mutio. Cap. XLIII.

Diceuasi de l'abbate Or che mai non mēti ne giuro,ne senza bisogno parlo mai ad altrui, e comando al discipulo che nō gli portasse mai nouella alla cella.E dissegli figliolo mio voi ti mostri chel cane e megliore di me.Il cane ama lo suo signore, e io non amo il mio,pero il cane non die esser giudicato co me io.Disse l'abbate Mutio,quello homo che e giusto e senza colpa,& e tribulato,e simile a Christo.colui che e peccatore e corregessi quando e tribulato,seguita il ladrone bono,che in croce conobbe Christo, e dopo la croce ando con lui in paradiso.Ma colui etiamdio che per gli fratelli non se menda,seguita il ladrone che per gli suoi peccati fu posto il croce, & anchor poi hebbe l'inferno.

Dottrina de l'abbate Euagrio. Cap. XLIIII.

Diceua l'abbate Euagrio,quando stai in cella ricogli a te il core tuo e pensa del di de la morte, e imparerai a far volontieri penitentia,e harai i

horore

horore la vanita di questo mondo. Sia modesto e solletito siche possi sempre tenere la mente ferma in Dio, & nõ infermerai l'anima. Ricordati ancora de le pene del inferno doue sono l'anime in amaro piãto, paura, e battaglia. Ricordati del terribile giudicio di Dio, e de la cõfusione che riceueranno gli peccatori nel conspetto di Dio, e de tutti gli huomini rei, e di tutto il mondo. Alhora pensa tutti gli tormenti, il foco, il vermine immortale che e la conscientia, le tenebre palpabili, lo stridore de denti. Similmente pensa i beni che son apparecchiati a li giusti, la fiducia c'hanno inanci a Dio, e tutti gli grã di doni, e il gaudio c'hanno, e ricordati di tutte le predette cose. Piangi pensando il tormento de dannati temendo di non caderui. E de beni che son riposti a giusti godi e spera, e desidera d'andar a godergli. Guarda che mai queste cose non dimentichi acio che per questo vinca, & fuga gli mali pensieri e le tentationi. Ancora disse Euagrio che vn santo padre antico e discreto li disse, pero procuro io di estirpare gli desiderii carnali per fugire le cagioni de l'ira, pero che l'ira nasce da l'amore proprio e da desiderii carnali.

Amaestramento del abbate Machario, come sempre il vero religioso douerebbe piangere. Cap. XLV.

VNa volta mandarono molti santi padri del mõte di Nitria al abbate Machario in Sciti pregãdolo che venisse a loro se non che andarebbeno in sino a lui, chel voleuano vdire inanci che morisse. E venẽdo a loro humilmẽte tutti si gli posero intorno, e ꝑgaualo che dicesse a loro qualche bona parola. Alhora egli comincio a piãgere e lachrimando disse, ꝑghiamo Iddio fratelli miei che ci dia gratia de molte lachrime, prima che di questa vita ci partiamo e andiamo a tormenti doue le lachrime mai non vengono meno, e cio vdendo furono compunti, e cominciorono a piangere, e gittarsi a terra, e con riuerentia gli dissero, padre prega Iddio per noi. Vno frate dimando vn santo padre, e disse. Che faro io, rispose, sempre e da piangere fratello mio, e dissegli vn tale esempio, auenne che vn antico frate venne a morte, e poi che fu morto dopo molte hore torno a se, e dimandandolo noi che giudicio hauesse vdito, comincio a piãgere e disse. Vdi molte voci che gridauano. Guai a me, guai a me. Cosi adunq; noi debbiamo sempre piangere qui acio che non piangemo in eterno. Disse vn santo padre se fusse possibile che l'anime vscissero de corpi nel aduenimento di Christo al iudicio per paura tutti ne vscirebbeno, e tutto il mondo morirebbe. Hor che cosa sia vedere gli cieli apti, Iddio irato, e gli angeli con lui a giudicare il mondo, pero habiamo cosi a viuere come certi, che de tutti gli nostri mouimenti ci sia dimandato ragione.

Di certe sententie, & virtu dalquanti santi padri. E massime di vno monaco che ando per visitare la sorella monaca inferma, & quella non volse. Cap. XLVI.

L'Abbate Hiptio disse, cosi come lo leone e terribile a gli animali, cosi e lo monaco prouato a pensieri de la concupiscentia. Ancora disse il giudicio e freno al monaco contra il peccato. Onde chi vol temere non si diletta ne disordinati desiderii de la carne, come lo stallone colle caualle. Vna volta andando vn prete di Sciti per certa cagione al vescouo di Alexandria, quando fu tornato a l'heremo gli frati lo dimandorno de le nouelle che si diceuano in Alexandria, esso gli rispose. Credetemi chio non vidi la faccia di niuno se nõ del vescouo, de laqual cosa marauigliandosi, & non intẽdendo dissero. Non ti intendiamo, & rispose e disse, nõ dico chio non vi trouassi altri, ma io non vi feci forza, siche niuno vidi in faccia se non il vescouo. E quelli si posero in cuore di meglio guardare gliocchi. Vno monaco venendo a visitare vna sua sorella inferma che era nel monasterio santa Femina, e mai non hauea veduto homo, & essendo il frate a la porta del monasterio, e dimandando di visitare quella sua sorella, e cio vedendo acioche per sua cagione non vedesse l'altre gli mando a dire cosi. Va fratel mio partiti, che con la gratia de Dio ci vederemo nel regno del cielo, che qui non son contẽta che tu mi veghi. Andando vn monaco per vna via auenne che s'incontro con alquante donne religiose, lequali vedendolo volse schifare la via ma non pote. Et l'abbadessa di quelle donne gli disse, se tu fossi perfetto monaco non ci haresti si mirato che ci hauessi conosciuto che fussemo femine. Diceua l'abbate Isaac, che gli padri antichi si vestiuano di vestimenti vecchi e ripezati, e hora voi siete vestiti di panni preciosi, pero partiteui di qua e lasciate questo loco diserto, c'hauete vestimento da palagio. E a vno che venne a lui con vna cocolla disse, questo loco e habitatione de monaci, e tu mi pari seculare, pero non ci potresti stare come monstri volere. Essendo dimandato vn santo padre da vn frate che potesse fare per esser saluo, colui si spoglio ignudo, & cinsesi molto stretto in su lõbi e distese le bracia e disse. Cosi dee essere il monaco spogliato d'ogni materia seculare e crucifigersi contra le tentationi.

Esempi a dispregiare la peccunia. Cap. XLVII.

VEnnero vna volta alquanti greci per dare elemosina in vna citta che si chiama Austranio, e per potere meglio inuestigare gli piu poueri, pregarono gli dispensatori di quella chiesia che gli accompagnassero, e coloro gli menarono ad vn leproso, & diergli elemosina, ma ello non la voleua riceuere, e diceua. Ecco anchora haggio alquante palme lequale tesso, e venderole, & haro denari pel pane. Poi li menarono ad vna pouera vedoua con molti figliuoli, & battendo a l'uscio, la figliuola corse ad aprire, & era quasi ignuda, & la madre era fuori a lauorare panni a precio, & volendogli dare elemosina la giouane non la voleua dicendo che la madre hauea quel di opera da guadagnare del pane, & tornando in quello la madre non volse riceuere la elemosina, e disse, io ho Iddio per mio procuratore e voi mel voleti torre, onde quello vedendo la sua fede glorificando Iddio partisse. Vno volse dare denari ad vno vecchio infermo e pouero, & quello disse non voglio che mi toglia Iddio mio nutricatore che me ha nutricato sessanta anni, & non mi manco mai nulla pascendomi Iddio.

De l'abbate Milido, & de soi discipoli, ilquale per la fede fu sagittato, & annuncio che il di seguente si vcciderebbeno con quelle sagitte infra loro. Cap. XLVIII.

Diceuano gli frati de l'abbate Milido che quando staua con gli soi discipuli nel fine di Persia vscirono doi figliuoli de l'imperatore secondo l'vsanza a cacciare, e misero le rete intorno ben quaranta miglia proponendo vccidere tutti gli animali che fra quelle rete s'inchiudessero. Essendo trouato l'abbate Milido con doi discipuli fra queste rete, & vedendolo peloso e di terribile aspetto marauiglionsi e dissengli, se tu huomo o spirito, rispose. Son huomo peccatore, & son venuto a piangere gli miei peccati in questo diserto, & adoro Iesu Christo figliolo di Dio viuo, e vero, & quelli dissero, non e altro Dio chel sole e l'acqua, e costoro adora e sacrifica, rispose a loro e disse, voi errate, q̃ste son cose create nõ dei, pero vi p̃go che conosciate il vero Iddio ilq̃le creo q̃ste e l'altre cose. E facendosi besse di quelle parole intendendo ch'era christiano gli dissono, dunq̃ rinegi questi dii e adori vno condennato e crucifisso, rispose l'abbate Milido. Quello che crucifisse il peccato, e morendo vccise la morte, dico che e vero Iddio. Alhora per comandamento de figlioli de l'imperatore gli serui di male a fare lo cominciarono a tormẽtare inducendolo al sacrificare gli idoli, e dopo molti tormenti tagliarono la testa a soi discipoli, e lui seruarono piu di, e tormentaronlo per mutarlo, e trouandolo pur constante e fermo ligaronlo per segno, e sagitaronlo l'vno dinãci e l'altro drieto, e l'abbate Milido gli disse, perche siete d'vn consentimento a spargere il mio sãgue innocente, dimane a questa hora la vostra madre rimara senza figlioli, e con le vostre saette vi vcciderete insieme, e facendosene besse lo sequente di andarono a cacciare, e auenne che di la rete c'haueuano tese vscite vn ceruo, e vedendolo montarono a cauallo per andargli drieto, e corrẽdo ciascuno lo sagitto, e per giudicio di Dio le sagitte vennero a loro per modo che l'vno vccise l'altro come haueua ditto Milido.

Di vno pouero che si confortaua hauendo fredo. Cap. XLIX.

Disse vno santo padre, che essendo in Orfico vennero alquanti poueri per hauere elemosina, e p albergare, & essendo riceuuti, & iti a letto era fra loro vn che per gli molti poueri che vi erano non hauea se non vna stuoia, & la meta se tenea sotto, & l'altra meta adosso, perche era d'inuerno e grã fredo. Hor diceua questo santo padre, che in quella notte leuando si per bisogno vdi quel pouero piangere per fredo, ma pur consolaua se stesso dicendo. Signor mio Iddio ti rĩgratio di tanto bene che mi fai, o quanti ricchi son hora in pregione di Signori con ferri in gamba, e con piedi nel cepo si stretti che non si posson mutare a fare vrina, & io come imperatore posso stendermi e leuarmi, e andar doue voglio. Lequal parole disse, questo santo padre che per marauiglia staua a vdire, & partẽdosi lo disse a frati, e tutti furno ben edificati de la penitẽtia di q̃l pouero. Vn frate dimando vn santo padre e disse, essendo io alcun loco & mi si lieui alcuna tribulatione e nõ habbi di cui mi fidi di riuelare lo mio core che debbo fare? rispose e dissegli. Credi in Dio e fidati di lui e mai darati la gratia sua, e ora, & darati consolatione e cõforto se con purita e carita lo pregarai, e recito vn tal esempio, e disse. Vdi da santi padri che in Sciti fu vn monaco si tentato che non parendogli di poter piu sostenere ogni sera p̃ndeua la sua pellicia p partirsi, ma pur si faceua forza, e vna notte gli apparue la grã di Dio ĩ forma d'vna vergine, e p̃gollo e disse. Nõ ti ptire, ma sta fermo q̃ cõ meco che nõ sera nulla di male che tu credi, e cõfortollo che non si dismenticasse per la tentatione.

De la indiscreta astinentia. Cap. L.

Fu vn discipolo di Giouanni arciuescouo, ilq̃le haueua nome Eulogio, & era prete, & homo di grãde astinentia in tanto che staua alcuna volta doi di che non mangiaua, e alcuna volta vna settimana, e alhora mangiaua pane con certe herbe, e costui era di grã fama, e venne a l'abbate Ioseph credendo trouare in lui piu dura astinentia, e riceuendolo l'abbate Ioseph cõ allegrezza apparecchiolli da mangiare meglio che pote, e dissero gli discipuli ch'erano con questo Eulogio, non mangia questo nostro maestro se non pane, & herbe, le qual parole l'abbate Ioseph finse non intendere, ma taceua e mangiaua, e stãdo Eulogio, e discipuli tre di marauiglionsi che non vdiuano Ioseph e discipuli cãtare e orare, perche occultamente faceuano il fatto loro, e partironsi non molto bene edificati. Hor auenne per dispẽsatione di Dio che poi che furono partiti venne vna nebia si che errarono la via, & furno constretti tornare a l'abbate Ioseph, e appressandosi al loco, vdirono cãtare l'officio, e marauigliaronsi pche prima non gli haueua vditi e stettero ad ascoltare vn pezo, & poi pichiarono a l'uscio, e l'abbate Ioseph lo fece aprire, e riceuetegli con allegrezza, e q̃n furono dentro quelli discipuli di Eulogio preseno de l'acqua e dierno bere a Eulogio, perche era gran caldo, e beuendo Eulogio trouo che l'acqua era salsa, e ripensando sopra cio e marauigliandosi p̃go l'abbate Ioseph che dechiarasse della vita sua, e disse, dimi p̃goti che e cio che q̃n ci venni prima non vi vdi cantare, ma si hora q̃n tornai, e hora ho trouata l'acqua salsa e non prima, e l'abbate Ioseph manifesto come beueua di quella acqua continuo con soi discipuli, ma p lui prima hauea ꝓcurata de la megliore, e come per fugire nota di iactantia in occulto cantauano e orauano, e cosi amaestro lui che facesse, lequal cose vdendo Eulogio fu ben edificato e disse, inuerita mi sono aueduto che ĩ carita son fatte l'opere vostre, e da l'hora inanci diuẽto piu commune, e mangiaua e beueua di cio che gli era posto inanci, e non fece piu singularita come prima.

De la falsa humilita d'vno frate, e de la vera di l'abbate Moise. Cap. LI.

Disse l'abbate Cassiano che vn frate venne a visitare l'abbate Serapione, & riceuendolo l'abbate con carita confortaualo che secondo la lor bona vsanza prima che altro facessero andassero a l'oratione insieme, ma quello per vna storta humilita dicendosi peccatore che non era degno pur di portar quel habito non se rendeua ad orare con lui, poi gli volse laua

re gli piedi,ma ello anchora scusandosi,& humiliando si per lo preditto modo anchora non si lascio lauare, e poi l'abbate Serapione fece apparecchiare per mangia/re,e stando a mensa comincio amonirlo caritatiuamente e disse figliuol mio se tu voi diuentare perfetto e auãzare ne la via di DIO,stati in cella a lauorare non discor/rere perche non ti e cosi vtile l'andare atorno come lo stare in cella,de lequal parole quello frate tanto si sde/gno che l'abbate Serapione se nauide,e conobbe lo mutamento del cuore al mutamento de la faccia, e veden/dolo turbato perche l'hauea amonito gli disse,hor che e q̃sto fratel mio insino ad hora hai ditto ch'eri si grã peccatore che non eri degno pur di viuere, e hora per/che con carita t'ho amonito de questo che ti bisogna sei cosi sdegnato,a questo pare che la tua humilita non sia vera,se voi adunque inuerita esser humile impara ri ceuere humilmente l'amonitione e la correttione d'al/trui,e anchora le ingiurie non dire parole superstitiose per mostrarti humile. Alhora colui riconoscendosi hu milmente si rendete in colpa e ben edificato si parti da lui. Vdi vna volta il giudice rettore de la prouincia de la virtu di l'abbate Moise,e acceso di desiderio di ve/derlo andossene in Sciti per poterlo vedere, & essendo questo fatto a sapere al'abbate Moise,non volendo so stenere tanto honore leuosi subito e fugi al palude, e andando si scontro col giudice che veniua,& il giudice non lo conoscendo dimando doue fusse la cella de l'abbate Moise,rispose hor perche lo volete voi vedere che e vn heretico,e andando il giudice e dicendo cio a chierici di quello heremo contristaronsi e dissero,come e/ra fatto quello monaco che disse coteste parole di cosi santo homo,e quelli del giudice risposero,era vn vec/chio nero e longo e mal vestito. Allhora conobbero gli chierici che q̃llo era l'abbate MOISE che per humilita era fugito e hauea ditte queste parole,e cosi dissero al iudice,& esso bene edificato se parti.

Di doi giudicati,e puniti da frati. Cap. LII.

NEl monastiero de l'abbate Elia auuenne che vn frate cade in colpa per laquale fu cacciato,onde esso senando a l'abbate Antonio al monte,e stette con lui alquanto tempo,e humilmente gli disse il fatto suo,e doppo alquanto tempo santo Antonio lo ri/mando al suo conuento, e tornandoui ne fu anchora cacciato da frati,onde esso ritornando a santo ANTONIO disse,come nol volsero gli frati riceuere, e di cio santo Antonio fu male edificato, e mando a loro dicendo cosi,la naue per molta tempesta perdette ogni cosa e con molta fatica cosi vota e giunta al porto,e voi la naue campata volete sumergere. Lequal parole quelli frati intendendo ditte contra se per quel monaco cacciato vdendo che santo Antonio l'hauea rimandato riceue/telo e perdonarongli. Vn frate fu trouato vna volta in colpa,per laqualcosa gli santi PADRI del diserto si ragionarono insieme,e mandarono per l'abbate MOISE che venisse con gli altri a determinare come si douesse punire quel frate,ma esso non vi voleua venire, onde lo sa/cerdote di l'heremo gli mando dicendo che pur venisse perche tutti gli frati aspettauano, allhora empie vna sporta di arena,e portolla seco,e vedendolo gli santi PAdri venire, andarongli incontra e dimandaronlo che sporta era quella,rispose. Sono i peccati miei ch'io porto drieto,e non gli veggio,e son venuto a giudicare gli altrui peccati, per lequal parole tutti compunti non fecero male a quello frate, ma perdonarongli benignamente.

Come non debbiamo giudicare ne reuelare l'al/trui colpa,e peccati. Cap. LIII.

L'Abbate Gioseph dimando l'abbate PAstore e disse,come posso esser monaco,rispose. Voi trouare pace in questo mondo e ne l'altro in ogni cosa ti vilifica e fa vile quella,e di. Hor che son io,e non giudi/car altrui,e non t'impaciare de li'altrui fati,vno frate dimandãdo l'abbate Gioseph e disse. Se io maueggio alcun peccato daltrui,debolo tacere o dire,rispose, quando per carita ricopriamo gli peccati del prossimo rico/pre Iddio gli nostri,e quando gli manifestiamo senza cagione,Iddio manifesta gli nostri. Vno santo huomo vedendo vno peccare comincio a piagnere e disse. Co/stui hoggi pecca,& io dimãe,cioe cosi caderei io se DIO non mi regesse,onde in qualunque modo l'huomo pe ca,i tua presentia nol giudicare peggiore di te, ma sempre ti reputa peggiore piu ingrato e atto a cadere. Nar/raua l'abbate PIetro che fu discepolo de l'abbate Loth, diceua. Essendo io vna volta ne la cella de l'abbate AGAtone venne vn frate a lui & dissegli,io vorei essere frate insegnami come debbo stare con loro,risposegli. Il pri/mo di che tu entri perseuera senza baldanza e senza alcuna fiducia,cosi come il disordinato caldo e rincre/sceuole e guasta e disecca gli arbori,& gli frutti, cosi la fiducia toglie a l'anima la gratia di Dio e disecca ogni virtu,e non e alcuna infermita d'anima peggiore de la fiducia,& e cagione e radice de gli altri peccati,conui/ensi adunque al monaco che vuole diuentare perfetto operare,& stare in cella, & mai prender fiducia ne bal/danza.

Come debbiamo guardare il cuore. Noi religiosi & el religioso mai non debbe dare malenconia all'altro. Cap. LIIII.

ESsendo dimandato l'abbate Agatone q̃le e maggior cosa,o la guardia del cuore,o quella di sentimenti,rispuose cosi,l'huomo e simile a l'albero, la fatica corporale e simile a le foglie,e la guardia del core,il frutto,adunque poi che e scritto che ogni albero che non fa frutto,sia tagliato. Fa bisogno principalmente hauere solicitudine di fare buon frutto dentro. Et e ci bisogna anchora la buona guardia di fuori, come le fronde son bisogno alla buona guardia di frutti. Era l' abbate Agatone sauio & di grande intendimento, sollicito,feruente,sobrio in cibo,vile in vestimento, in ogni virtu perfetto. Vennero vna volta a l'abbate Acille tre monaci,luno di quelli era di mala fama, e stando con lui e vedendogli far reti da pigliar pesce disse. PRegoti facci per me vna rete da pescare,rispuose che non pote/ua,& essendo anchora pregato da l'altro che pur la fa/cesse si che si ricordasersi di lui,anchora si scuso che nõ hauea tempo,& era molto occupato, poi nel prego q̃l terzo che non haueua cosi buona fama, & dissegli.

Famene vna pregoti si che di tua mano riceua questo dono,& tengala per tua deuotione. Esso rispuose dolcemente e disse,che la farebbe volentieri,e marauiglandosi di cio quelli altri dimandaronlo in secreto perche a costui & non a loro haueua promesso far le rete, a q̄ li rispose cosi. A voi non la fo,peroche son occupato,& confidomi che non vene turbarete, ma se io la negasse a costui temo che non sene sgomentasse e dicesse,per lo male che ha vdito di me,me ha schifo,& non mi vol fare la rete,onde per non contristarlo, & dargli materia di malenconia mi sforzaro e seruirollo.

Di vno ladro che fu cacciato da Arsenio. Con discretione il religioso debbe orare,legere,vigilare,Salmizare,tutte queste cose descaza la tribulatione. Cap. LV.

DIsse l'abbate Daniel. Quando l'abbate Arsenio staua in Sciti haueua vn monaco che furaua a frati cio che poteua,e volendo Arsenio ritrarlo da q̄l peccato e liberare gli frati,si lo condusse alla cella e dissegli con benignita. Ecco fratel mio cioche tu vuoi ti daro acio che non furi quello de frati,e diegli tutti gli dinari che haueuano e tre celle e altre cose assai,non dimeno non si tenea di furare. Vedendolo l'abbate Arsenio incorregibile caciollo via, & diceua che se'l frate se troua in alcuno difetto per vitio corporale e da sostenere,ma quello che e ladro e non si rimenda quando ne e amonito si die cacciare,perche perde l'anima & cō turba gli frati. Diceua l'abbate Daniel tre cose son che fanno stare salda la mente vagabonda,cioe legere, vigilare,& orare,e la fame,& l'astinentia,la fatica,e la solitudine domano la concupiscentia de la carne,e il cātar de Salmi e longanimita,e la misericordia vincono le tribulationi e l'ira,ma tute queste cose si debbeno fare a tempo e logo e con discretione, che senza discretione non giouano anci noceno.

Come Effren fu tentato da vna meretrice. E condusse q̄lla in conspetto de tutto il popolo, e disse, che voleua peccare seco publice,& quella se confuse. Cap. LVI.

PAssando l'abbate Effren per vna via vna meretrice per operatione del diauolo a petitione d'vno rio homo lo comincio a mottegiar per farlo peccare seco se potesse,o almeno fargli vergogna & scandalo loquale mai niuno hauea veduto irato, allaq̄le egli voltandosi disse,seguitami,e quella misera credēdo far lo cadere andauagli drieto,e quando furono giunti a vn luogo doue cera molta gente gli disse. Scopriti inānci a costoro e poneti in terra e peccaro teco,ma q̄lla vergognandosi disse. Hor come sarebbe questo dinanci a tanta gente,che ne saren confusi,allhora l'abbate Effrē disse,o misera se cosi ti vergogni de li homini maggiormente ti debbi vergognare d'esser veduta da Dio loq̄l vede ogni cosa occulta,e quella misera confusa vedendo la sua santita si parti scornata non hauendo il suo intendimento. Disse l'abbate Theodoro se hai amicitia con alcun,& auiene che ei cada in tentatione di fornicatione porgegli la mano, & non lo abandonare,ma se cade in heresia,& poi che l'hai ammonito non ti crede, rompe tosto l'amicitia sua si che non ti tiri in profundo.

De l'abbate Giouanni di breue statura. Cap. LVII.

DIceuano gli santi padri che l'abbate Giouāni di breue statura,disse al fratello colquale staua in cella. Io ho desiderio d'essere libero, e senza sollicitudine terrena come gli Angeli, & non far altro se non sempre orare e laudare iddio,e cosi dicendo si spoglio con gran feruore,e nudo senando al diserto, e q̄n vi fu stato vna settimana sentēdo le molte necessita del corpo rafredo lo feruore,e torno di notte alla cella del fratello,e trouādo luscio chiuso batteua,& cridaua che gli fusse aperto,el fratello s'infingeua di non conoscerlo,e non gli respondeua,e quando l'hebbe assai lasciato stare comincio a domandare chi ello fusse, & rispondēdo che era lo suo fratello Giouanni, gli disse, questo non puo essere che tu sia Giouanni,pero che Giouanni e fatto Angelo,e non e piu fra gli huomini, ma pur quel bateua e diceua era Giouanni suo fratello,e per q̄sto cio non aperse,ma lasciolo affligere insino alla matina,alhora gli aperse e disse,se tu sei homo bisogno e di lauorare,e guadagnare la tua vita,ma se sei Angelo che bisogno ti facea tornare,egli riconoscendo la sua colpa dimandogli perdono e tornossi in cella. Essendo poi doppo gran tempo lo ditto abbate Giouanni in Sciti con molti santi padri,e stando con loro a mensa leuosi vn santo Padre e comīcio a ministrare da bere, e niunō delli altri fu ardito prendere bere per la sua mano per riuerentia,ma sol Giouanni ne prese,de laqualcosa gli altri marauigliādosi dissero,come tu che sei minor de tutti presumesti prender bere da quel santo padre,con ciosiacosa che noi maggiori ci vergognassemo,e quello rispuose. Quando io mi leuo per dar da bere altrui son molto lieto che ciascuno beua, e me ne pare hauer merce,pero deueuate bere da questo santo Padre p farlo meritare,acio non si contristasse se niuno non ne p̄ndesse,e marauigliaronsi gli santi Padri di tanta sua discrettione.

Come il diauolo inuestiga gli nostri cuori. Cap. LVIII.

DIsse l'abbate Notois,conosce'l nimico a qual vitio l'anima sia piu prona e inchineuole e poi vi semina su gli semi. Alcuna volta di fornicatione,alcuna

cuna di detrattione,e altre male zizanie,come vede che l'anima s'inchini e dilettisi,di quel vitio alquale la vede piu aconcia di quella la tenta. Diceuano gli santi padri che lo abbate Mathia fu discepolo de l'abbate Siluano, e quando staua solitario nel monte Sinai temperamente e discretamente tenne la sua vita in quelle cose che al corpo erano bisogno,mai che fu fatto vescouo diuento piu austero e crudele di se stesso,essendo dimādato dal suo discepolo perche lo faceua,rispose. Figliuolo quando era solitario gouernauo el mio corpo discretamēte per non infermare,acio non mi conuenisse cercare q̄llo che non ho per non essere graue ad altrui,ma hora che son fra le genti doue ho materia di perdere la temperanza e le virtu,fami bisogno refrenare la carne,se io m'infermassi ho chi m'aiutera. Venendo vna volta duoi famosi monaci de le parte di Polusio a l'abbatessa sarra per la via disero insieme,facciamo vn poco humiliar q̄ sta vecchiarella e mostriangli che non e anchora a gran de fatto,e volendo cosi fare gli dissero. Hor guarda nō insuperbire e dire. Hor ecco il segno ch'io son a gran fatto,poi che santi padri mi visitano,ella rispuose,se tutto il mondo mi facesse riuerentia mi conosco vile e peccatrice,e non prego Dio che mi dia gratia di piacere a li huomini,ma priego che'l mio cuore sia mondo con tutti.

Di Simaco Romano contemplatiuo e humile, e di nobile stirpe, ilquale lasso tante delitie e venne a tanta miseria in l'heremo e vso grande humilita. Cap. LIX.

VNo gran barone di Roma c'haueua nome Simaco molto inanzi ne la corte de l'imperatore spirato da Dio refiuto el mondo,e venne ad habitare in Sciti,e haueua vn che'l seruiua, e vedendo il prete de l'heremo la sua conditione,e che era molto delicato e vso a vita delitiosa, era discreto e faceuagli fare meglior vita che ad altri, e doppo quindici anni q̄sto. Simaco fu molto perfetto huomo contemplatiuo discreto e famoso,e vdendo la sua fama vn nominato monaco de Egitto volselo visitare credendo trouare in lui grande austerita,e venne a lui e salutollo,e fatta l'orōe si posero a sedere,e quello de Egitto vedendolo hauere letto e vestimento delicato,che non era vsanza de l'heremo so scandelizato e male edificato, perho che in quel luogo non era vsanza di cosi viuere,e auedendose ne Simaco homo discreto e illuminato che questo monaco era mal edificato di lui,disse al suo seruitore, per riuerentia di questo santo abbate faci ben da mangiare, e quel seruitore per gran noze cosse vna minestra,e q̄n fu hora mangiarono,e perche era delicato,anchora procuro del vino e secreto carita insieme,e la sera al vespero dissero l'officio e andarno a dormire,e la notte si leuorono al mattutino,e dissero.xii.Salmi, e quando fu di,quel monaco d'Egitto s'accommiato da lui,e disse. Prega Dio per me,pur non era benedeificato,& auedēdosene Simaco lo lascio partire,e poi gli mando drieto pregandolo che tornasse a lui,e ritornando Simaco lo riceuete con grande allegrezza,poi volendolo liberare da quello scandalo gli disse. Dimmi pregoti di q̄l prouincia sei tu? rispondendo che era d'Egitto,dimandando di qual Citta fusse,rispuose che non era di Cita, ma di contado,& ello disse,prima che fusse monaco che faceui? rispuose ero pastore e guardiano di campi, e Simaco disse. Hor doue dormiui,e quello disse. Nel campo in terra senza altro fornimento,& dimando che mā giaui? rispuose mangiauo pane duro,e beeuo de l'acq̄ di fossato,puoi lo domando se doppo il sudor delle fatiche vsaua stuffe o bagni,rispuose che no,ma che si lauaua nel fiume quando voleua. E conoscendo Simaco la vita di prima di quel monaco,e volendolo humiliare gli fece sapere lo stato suo di prima,e disse. Io misero elqual tu hora vedi fui gran barone,& hebbi gran stato appresso l'imperatore , lequal parole colui vdendo subito fu compunto e staua diligentemente ad vdire quel che diceua. E vedendolo Simaco cosi attentamente stare ad vdire sogiunse e disse. Essendo io in gran stato lascia Roma e venni a questa solitudine,e lasciai gli grandi palazi & grande riccheze, in quello cambio ho questa piccola cella,e per gli letti ornati e preciosi vestimenti ho questi vili panicelli,e disse,nel mio disnare se vccideano molti animali, e in cambio ho vn puoco di minestra e di vino. Haueua in prima molti donzelli, e in logo di tutti ho vn compagno che mi serue per Dio, e in luogo di molti bagni ch'io vsaua,mi lauo vn poco gli piedi,e porto calze ne la infirmita,in loco de canti e instrumenti musici nequali mi solea dilettare,dico hora.xii.salmi lo di e. xii. la notte,cosi auenga che prima io fussi gran peccatore,hora seruo Dio in questo logo onde ti prego che considerando la mia infirmita non te scandelizar di me. Et considerando quello monaco d'Egitto le ditte cose torno e fu cōpunto e disse. Guai a me che di molta fatica e tribulatione c'haueuo ne lo stato di prima son venuto a riposo prendendo habito monastico,& haggio meglio hora che prima, & beato ti che di molta gloria sei venuto a tanta vilta e pouerta, & tutto mutato se parti da lui e sempre l'hebbe p maggiore,e per gran diuotione spesso veniua a visitarlo conoscendolo perfetto monaco.

Certi esempli, che'l confessore non debbe mai ponere in desperatione il peccatore come ha fato questo. Cap. LX.

DIsse vno santo Padre che lhuomo che ha parole e non opere e simile a l'arbore che ha fronde & non fa frutti,e cosi come l'arbore che ha frutti e bisogno che l'habbia molte foglie,cosi e cosa necessaria che chi ha molte buone opere abundi di buone parole. Disse vn santo Padre,che essēdo caduto vno fra

te in gran peccato andossene a dirlo a vn antico e famo so monaco, ma non disse chi fosse quello che hauesse peccato, ma disse. se alcuno fusse caduto in tal peccato si puo saluare, e quel vecchio essendo indiscreto rispuo se, tu sei esso, & hai perduta l'anima tua, colui cosi vden do disse fra se stesso, poi che io ho perduta l'anima vo glio tornare al secolo a godere, & cosi deliberato se par ti, ma prima che lasciasse l'habito disse tutto questo fat to a l'abbate siluano huomo discreto e santo. Allhora l'abbate siluano comincio a parlare e mostrargli per le scritture che non era gran pericolo perche altri fusse té tato, & come di ogni peccato si troua misericordia pur che l'huomo se repenta. Per laqualcosa colui prenden do fiducia confessogli che era quello c'haueua peccato pregandolo che laiutasse. Et l'abbate Siluano come pie toso e discreto medico lo conforto e diegli rimedio e medicina conueneuole al suo difetto. Auenne che do po certo tempo fu bisogno che l'abbate Siluano ritor nasse con quello famoso monaco sopradditto, e tornan do fu mottigiollo e disse. Ecco quello frate che per lo tuo mal consiglio si desperaua, hora e mutato che e co me stella rilucente fra gli altri frati, lo preditto esemplo pero qui ho ditto perche conosciamo che periculo e a reuelare le sue cogitationi, & tentationi a gli huomini indiscreti.

Ammaestramenti di piu santi padri. Cap. LVI.

Dimando vno frate a vno santo Padre e disse. Se auuenisse ch'io fusse molto grauato di sonno e non dicesse l'officio a la hora sua, debbollo dire perche l'hora sia passata, rispuosegli, poniamo che tu dormisse infino a la mattina, quando tu desti chiudi luscio e le fenestre, e di l'officio tuo che come dice la scrittura in ogni tempo e Iddio da glorificare. Essendo dimandato vno monaco piccolo da vn frate. Quale e ra meglio o tacere o parlare, rispuose, se son parole ocio se tacere, ma se son buone dirle, ma breuemente, poi ta ce e sta in pace. Alquanti monaci d'Egitto andorno vna volta in Sciti a visitar gli heremiti e monaci, e vedendo gli molto attenuati e macri, & per la grande astinentia e fame mangiar troppo ardentemente furono scandali zati, & auedendosi di cio il prete e rettore de l'here mo di Sciti volendogli amonire senza scandalo coman do publicamente a tutti ne la chiesia che digiunassero quanto potessero, e volendosi partire i monaci d'Egit to non gli lasciorono andare, ma fecegli vna cortese for za che stessero, e stando commaciarono a digiunare con gli altri, & essendo stati duoi di senza mangiare furo no tediati, ma quelli de Scithi degiunorono insino al Sabbato, e mangiando il Sabbato quelli d'Egitto con quelli di Sciti e vedendo vn antico monaco che quelli d'Egitto mangiauano come affamati, con fretta tenne li lor mano e disse. Mangiate ordinatamente e con di scretione siate monaci, alquale vn di lor tirando la ma no a se impatientemente disse. Lasciami mangiare che io muoio di fame, e in tutta questa settimana non mã giai di cotto, rispuose il santo Padre e disse. Se voi in duoi di che seti stati senza mangiare sete cosi impatien ti, e veniti meno, come vi scandelizate di questi frati, li quali stanno ben vna settimana che non mangiano, al lhora quelli d'Egitto per questo modo humiliati si renderono in colpa, e partinsi bene edificati.

Come se de refrenare il feruore de giouani. Cap. LXII.

Disse vn santo Padre, se tu vedi il giouane regerl nel suo feruore per propria volunta, e volere l lire in Cielo, piglialo per gli piedi, & gittalo terra che non sa per lui andare a suo senno. Era vn ant co monaco in Sciti di grande astinentia, ma era molt smemorato per la sua negligentia. Costui dimando l'al bate Giouanni breuemente di certi suoi fatti, tornat che fu alla cella non si ricordaua de la risposta, onde an chora torno a lui adimãdarlo di quel di prima, e ritor nando anchora gli fu vscito di mente la risposta, e pil volte ando e ritorno non potendosi ricordare della r sposta quando era a la cella, & dopo molte volte anch ra si fece forza e vinse la vergogna, & ando a l'abbat Giouanni e dissegli, sappi Padre che cio che dicesti m vscito di mente e per non farti molestia non tornai a te alqual disse. Va e accẽdi la lucerna & accesa che l'hebb gli disse. Hor va, & accendi molte lucerne, e accendil pur da questa, e quando l'hebbe fatto lo dimando, & disse. Hor veditu che niuno danno habbia riceuuto l prima lucerna perche molte ne siano accese. Rispuos non. Allhora disse. Cosi Giouanni si tronaria danno s tutti quelli de Sciti venissero a me per consiglio, e no me impediscono da la carita di Dio, pero ti dico figlio lo viene securamente quando vuoi e non dubitare, vedendo Iddio la patientia di l'uno e de l'altro, cio che l'abbate Giouanni sempre riceueua bene q̃l frat smemorato, & ello non lasciaua per vergogna. Giouan ni tolse a colui il difetto d'esser domenticato. Cosi fac uano gli. S. Padri di Sciti che dolceza riceueuano gli tr bulati e tentati, e faceuansi forza di condescendere lor per guadagnarli a Dio.

Di vno che vdendo cose vane, s'adormentaua, & vno inaquando l'horto si tutaua la faz za. Cap. LXIII.

Disse l'abbate Cassiano che fu vno monaco che p̃ go Iddio che gli desse gratia che mai nõ dormis se quando vdisse parlare di Dio. Ma quando si g lasse male subito s'adormentasse pero che'l veneno del la dettratione non gli corrumpesse l'anima, & cosi Id dio gli concesse, hor diceua che studio era del diauolo di mouere gli huomini a parlare cose ociose, e impedi re ogni parlare di cose virtuose, a prouare questo nar raua

raua vno tale esemplo e disse. Parlando io vna volta a certi frati cose vtili per l'anima cominciarno tutti a dormire, onde volẽdo io mostrare che era opera del demonio cominciai a dir cose ociose, e subito si desedorono a vdire, e io sospirai, e piagnendo dissi, o miseri mentre che vi parlai di cose spirituali erauate adormentati che non curauate d'vdirmi, & subito, che parlai cose ociose fusti intenti a vdirle, pero vi prego fratelli che conoscendo l'inganno del nimico vi sappiate guardare e fare forza di non dormire quando si parla di Dio. Stando vna volta l'abbate Siluano nel monte Sinai, vn suo discepolo volendo andare ad vn monastiero gli disse che sturasse vn canale d'acqua che vi era, e inaquasse l'horto, e andando a inaquare l'horto coprissi la faccia che non si vedeua se non gli piedi, e vn frate che veniua a lui cio vedendo gli disse. Dimmi abbate perche ti copri la faccia inaquando l'horto. Rispuose, & disse, acio che gli miei occhi non venghino gli arbori, e la mente si smarica dal suo studio dentro.

Come gli nostri pensieri debbeno essere i cielo assidui al ben fare. Cap. LXIIII.

L'Abbate Hipertio disse, sempre lo tuo pẽsiero sia in Cielo, e cosi facendo tosto verrai a quella heredita. Anchora disse. La vita del monaco de essere come quella de gli Angeli che sempre per feruore incẽda e consumi gli peccati. Disse l'abbate Orosio. A me pare che se lhuomo non guarda bene il cuore suo ogni buona cosa dimentica tosto, e diuenta negligente, & cosi trouandolo il nimico ocioso gli toglie il cuore e possiedelo, cosi come la lucerna fornita d'olio e di lucignolo luce, e se non e fornita non dara lume, e quãdo e spẽta viene il topo e lecala, cosi l'anima negligente dee schizare lo fuoco de l'amore acioche non rafreddi, & apoco apoco perda ogni caldo spirituale e poi lo nimico consumi e bea ogni suo bene, ma se l'huomo ha buono affetto verso Iddio, dato che in alcuno modo diuenti negligente, Iddio che e misericordioso lo sollecita reducendoli a memoria le pene che sono apparecchiate a peccatori e fallo diuentare sobrio e guadasi infino al di della morte sua.

Delle cose che danno fortezza al nimico. E come l'inimico gridaua per essere vinto da vno religioso. Cap. LXV.

DIceuano gli santi padri che tre son le cose per le quali il nimico ci prende forza adosso, & vãno inanzi ad ogni peccato, cioe obliuione, negligẽtia, & concupiscentia. La dimenticanza genera negligẽtia. La negligentia genera la concupiscentia, per laquale l'huomo cade, che se la mente si ricordasse delli fatti soi non sarebbe tanto negligente, & cosi non harebbe mala concupiscentia, & non caderebbe aiutandolo la diuina gratia. Disse vn santo padre ad vn'altro frate, lo diauolo e tuo nimico, & tu sei vna casa, lo nemico non cessa gittarui dentro ogni immundicia, ma a te sta gittare fori di te quelle immundicie, ma se fussi negligente la tua casa del cuore semprebbe di puzza, e non vi potresti puoi entrare, pero gitta subito fuori gli mali pensieri, e rimara la tua casa netta per la gratia de Dio. Vno frate stando in cella immollaua le sue palme, e ponendosi a sedere per intreciarle gli venne pensiero di andare a visitare vn suo amico infermo, e temendo che non fosse bono pensiero diceua fra se che ci andarebbe doppo certi di, ma non allhora, il pẽsiero pur combatteua e diceua. Hor se more in questo mezzo che dirai, e combattẽdo col si e col no, a l'ultimo prese la sua pellicia, lasciando stare le palme, andaua, e vedendolo vno suo vicino antico e discreto monaco andare in furia cridoli drieto, e disse. Gatino hor doue vai vieni a me, e venendo a lui gli disse. Torna alla cella, e dicendogli quello la battaglia che haueua hauuta tenesi al suo consiglio, e torno alla cella, & posesi in oratione piagnendo c'haueua peccato lasciandosi vincere da pensieri, & fatto questo gli demonii cominciarono a cridare & dire. Vinti ci hai, vinti ci hai, & i questo la stuoia sopra laquale iacea parue quasi arsa di fuoco, e gli demonii come fumo si partirono, & per questo modo quel frate vinse la loro malitia.

Grande resistentia deuerremo fare a gli pensieri quando oriamo. Cap. LXVI.

VNo santo padre disse, se prima l'huomo non odia non puo amare, insino che l'huomo nõ ha in odio il peccato non puo amare la giustitia, pero e scritto. Fuggi dal male e fa il bene, i ogni nostra opera Iddio mira al nostro fermo proponimento. Vediamo che Adam pecco nel paradiso, e non stette fermo. E Iob essendo piagato in vn tino osseruo gli diuini comandamenti. Disse l'abbate Agatone, mi pare che niuna fatica sia simile fra monaci, a l'oratione che volendo il monaco orare, e leuare la mente a Dio il nimico studia sempre a disturbarlo sapendo che di niuna cosa sono cosi sconfitti come per la oratione, che se ben considerando in ogni altra cosa che l'huomo fa nel monastiero troua alcun riposo, ma ne l'oratione continua battaglia, disse Euagrio se ti viene meno il cuore ricorri a l'orõe & ora con timore sollecitamẽte, che cosi bisogna per gli maligni spiriti che studiano impedire, onde qñ alcun pensiero contrario ti viene in cuore non ti andare inuilupando per altri pensieri, ma combatti valentemente con l'arme delle lachrime.

De vn monaco Thebeo ilquale fu elemosinario. Non se vole giudicare secõdo le vestimente come fece questo monaco. Cap. LXVII.

VNo monaco di Thebe per diuina inspiratione si dette a seruire a poueri, e destribuiua a loro gli beni temporali che Dio gli mandaua alle mani, auenne che dando elemosina a ppueri in vna contrada venne a lui vna femina molto mal vestita, & egli cõmosso a pieta aperse le mani per dargli pieno el pugno di quella elemosina, e come piacque a Dio non prese quasi niente, e venẽdone poi vn'altra ben vestita a chiedergli elemosina credendo egli perche era ben vestita c'hauesse puoco bisogno volse prendere puoco, e venẽdogli preso molto, e marauigliandosi di cio dimando del stato di quelle due femine e de la loro conditione, e trouo che quella ben vestita di gran stato era venuta in pouerta, e per coprire la sua miseria non andaua male vestita ma quella altra per potere meglio acatare cõe gaglioffa se vestiua male. Essendo ito l'abbate Abraam a visitare l'abbate Aren, e stando con lui venne vno, & disse a l'abbate Arẽ. Dimmi che posso fare io ch'io mi salui, rispose e disse. Digiuna tutto questo anno & mangia solo la sera pane & herbe, poi torna a me, & partendosi quel frate cosi fece. Compiuto l'anno torno a lui. Essendoui venuto anchora l'abbate Abraam come id dio volse, e dimandando quel frate l'abbate Aren di ql che douesse fare, dissegli. Va & digiuna questo altro anno, & non mangiare se non de duoi di luno, e partito che fu quel frate disse l'abbate Abraam a l'abbate Aren. Conciosiacosa, che tu alli altri frati imponi piccola penitentia e piccola grauezza, che e cio, che a costui imponi si gran soma, rispose. Gli altri frati vengono con piccola buona volunta, & non son apparecchiati come douerebbeno, ma costui ha gran feruore, & apparecchiato per Dio fare cio che gli sia detto di bene, pero io gli parlo securamente monstrandogli quello che de ba fare.

De la obedientia di Giouanni monaco. Voi religiosi scampati gli parenti come ha fatto questo religioso. Cap. LXVIII.

DIceuasi de l'abbate Giouanni di breue statura, che quando era giouane ando a stare con vno santo antico monaco Thebeo ilquale staua in Sciti per imparare obedientie e virtu, e vedendolo questo suo abbate molto humile e obediente, e volendolo prouare e farlo perfetto, prese vno bastone secco e ficollo in terra, e disse a Giouanni che ogni di recasse vn vaso d'acqua e lo versasse a piedi di questo bastone tanto che riuerdisce e facesse frutto, e cosi fece tre anni continui, auenga che l'acqua gli fusse tanto da longi ch'era debisogno e necessario che andasse la sera e tornasse la mattina, e doppo tre anni quello legno secco rinuerdi e fece frutto, e prendendo labbate di quel fruto ne porto a frati a la chiesia e disse, tollete e mangiate del fruto de lobedientia, e narro il fatto per ordine. La madre duno monaco che haueua nome Marco lo venne a visitare con molta compagnia, e venendo a lei fuori del monastiero colui che era abbate e maestro di questo monaco pregato da quella donna che gli facesse venire il figliuolo, e tornando dentro labbate disse a Marco, cõe la madre lo voleua uedere, e allhora era vestito de vn sacco rotto e tutto tinto, perche seruiua in cucina, e vedendo che labbate piaceua che ui andasse, mossesi subito & usci fuori alla madre, e chiusesi gli occhii, & salutolla, & disse. Iddio ui faccia sani, & perche era cosi affanato non fu conosciuto ne dalla madre ne da gli altri, e tornato che fu dentro quella donna che aspettaua il figliuolo, mando dicendo a labbate che gli lo mandasse. Onde l'abbate disse a Marco. Hor non ti dissi io che tu andassi alla tua madre. Rispuose Marco. Io andai subito, & la salutai, & pregoti che piu non mi vi mandi. Onde l'abbate venne alla donna & disse. Lo tuo figliolo venne e salutoui e non lo conoscesti, e disseui, Iddio vi salui, e disse come non vi voleua piu venire, & consololla e mandolla via.

De l'abbate pambo, & d'altri de la obedientia seruẽti, & come debbiamo scaciare e tristi pensieri, & humiliarci a Dio. Cap. LXIX.

VEnnero vna volta quattro frati di Sciti a l'abbate Pambo vestiti di pelle e manifestorono la virtu luno de l'altro, non vdendolo colui di cui parlaua. E luno di loro digiunaua molto. L'altro non possedeua cosa terrena. Il terzo haueua gran feruore de carita. Il quarto era stato vinti doi anni ad obedientia. Lequalcose vdendo l'abbate pambo disse, la virtu di costui che sta ad obedientia e maggiore delle vostre, pero che ciascuno di vuoi seguita la propria volonta, laquale costui mortificando si sottomette, & e fato seruo d'altrui de volunta. Vno che voleua diuetare monaco venne a ragionare con l'abbate Thebeo, e dimandandolo l'abbate se haueua cosa alcuna al secolo, rispose c'haueua vno figliuolo piccolo, e volendo l'abbate prouarlo se era bene mortificato, gli disse, va gittalo nel fiume poi vieni, & faroti monaco, e andando feruentemente per gittarlo, l'abbate mando vno monaco che gli vietasse che non lo gittasse, el monaco il trouo col fanciullo presso al fiume per gittarlo e dissegli. Sta in pace frate ch'e questo che voi fare, esso gli disse. L'abbate mi disse che lo gittassi, disse il monaco. Et l'abbate ti manda a dire per me che tu nol getti, & ello lascio stare il fanciullo, e venne a l'abbate, & diuento perfetto monaco, e per la virtu de l'obedientia fu esaudito da Dio in cio che'l domandaua, e con fiducia stete dinanci a Christo obediẽte infino alla morte. Vn frate de Sciti disse ad vn santo padre. Dimmi padre, che faro io che vo a mietere, rispose, se io lo dicessi nol faresti, e dicendo di si, gli disse. Va renuntia questa opera, che non fa per te, e torna a me, & credendo quel frate renuncio quel lauoro, & torno a lui, e quello gli disse. Va rinchiuditti in cella e digiuna cinquanta di continui e mangia solo lo pane e herba, poi torna & diroti altro. Et dopo cinquanta di torno a lui, e l'abbate gl'insegno come douesse in cella lauorare, & orare. Et tornando alla cella si pose in terra prostrato in oratione, e steteui tre di e tre notti piagnendo dinanzi a Dio, e hauendo fatto ogni cosa bene cominciorno a venir gli pensieri de superbia che gli mõstrauano che era molto perfetto, ma sauiamente si reduceua a memoria tutti gli suoi peccati, e diceua a pensieri superbi. Doue son tutti gli mali che ho fatti. E venendogli poi gli pensieri de la disperatiõe che'l mostrauano negligente, confortauasi, & diceua. Spero nella diuina misericordia che se vno poco gli seruiro mi perdonara, & per questo modo vincendo gli maligni spiriti rimase

rimase in pace cõfortato, onde gli demonii gli apparue ro visibilmente facendo di lui lamento, e dicendo. Siamo turbati, perche quando noi te esaltiamo, tu ti humilii, e quando ti humiliamo tu ti conforti diceuano gli santi Padri che niuna cosa richiede Dio cosi dal monaco giouane, e nouitio come la perfetta obedientia.

Notate voi che andate a la communione con che fede e pentimento de peccati. Et come Dio perdono a quelle donne per la lor penitentia. Cap. LXX.

LI santi Padri diceuano che a vno Vescouo fu ditto che due donne del suo popolo viueuano non molto honestamente benche paressero fideli, de laqualcosa esso scandelizato, pensando che non fussero parole, doleuasi molto. E non potendo sapere la verita per via humana prego Iddio che gli la volesse mostrare chiaramente, e fatta l'oratione si paro e disse la messa e quando venne a communicare il popolo vedeua per operatione di Dio le faccie di coloro che erano in male stato nere, e de alcuni altri tutti arsi per gran caldo, & gli occhii rosi e pieni di sangue, ma quelli che si communicauano in buono stato vedeua che'l corpo del Signore molti che'l prendeuano degnamente incendeua e alquanti ne diuentano molto relucenti, si che'l corpo loro pareua che relucesse. Fra questi erano religiosi e secolari, e communicando le femine, quando vennero a pigliar l'hostia quelle due infamate per lequale egli haueua pregato Dio che gli desse conoscimento le vidi col uolto chiaro e bello, & uestite de uestimenti bianchi, e subito che furono communicate diuentarono le loro faccie molto piu chiare che prima. De laqualcosa il Vescouo marauigliandosi perche erano state infamate, prego Iddio che manifestasse la uerita di loro, fatta l'oratione l'Angelo di Dio gli apparue e dissegli, ch'el dimandasse cio che dubitasse, & dimandandolo il Vescouo se era vera l'accusa che era fatta contra quelle dõne, rispuose l'Angelo & disse, ch'erano ueri gli mali che si diceuano di loro, ma pero le uedesti cosi chiare, e belle, perche gli loro peccati haueuano pianto, & erano in penitentia con fermo proponimento di piu non peccare, per laqual cosa hanno meritato perdono de primi peccati, e da hora inanci uiueranno giustamente, e dicédo il Vescouo che si marauigliaua, non tanto del bon mutamento di quelle donne, perche a molti sole uenire, quanto che senza grande penitentia Iddio haueua fatto loro tanta gratia, l'Angelo gli disse. Tu te ne marauigli giustamente come huomo, ma il Signore Iddio perche naturalmente e misericordioso a quelli che in uerita si penteno de loro peccati, e per pura confessione tornano a lui non da tormenti, ma gli consola & honora e mitiga la giustitia contra loro, onde e scritto che Dio tanto amo il mondo che ne dette il proprio figliuolo, & che uolse morire per gli inimici e fargli amici e poi che son conuertiti e tornano a lui gli riceue benignamente, e facendo penitentia, e mostrando che haueuano gran dolore per gli loro gran peccati gli assolue da ogni pena, e fa a loro gratia pur che con le opere ricuoprino gli primi peccati, che conciosia che Dio sappi la fragilita humana, & sia misericordioso, e sappi che la potentia, & la giustitia del nostro medico, ne perdona cosi uolontieri come a figliuoli, e con patientia aspetta la nostra correttione e donane quelli beni che sono apparecchiati a giusti. Allhora disse il Vescouo a l'Angelo, pregoti che mi dica la significatione de varii volti de quelli che se communicauano ch'io vidi. Rispose l'Angelo, & disse. Quelli che vedesti col volto bello sono casti, patienti, modesti, e giusti, quelli c'haueuano le faccie negre son fornicatori e inuolti in altri mali, quelli con gli occhii sanguinosi e rosi son homicidiali, ingannatori, & biastematori di Dio, poi disse l'angelo, aiutagli se desideri le saluti loro, pero t'ha Dio mostrate queste cose, accioche vedendole come dimandasti li facin megliori per le tue orationi e amaestramenti, & reprensiagli a Christo megliorati. Se hai adunque alcuno amore a Dio poni ogni tuo studio che toi subditi si cõuertino a penitentia, & manifesta loro quello c'hai veduto e di a loro a che pene son obligati, accioche non si possan scusare, e confortagli che non si disperino, e conuertendosi per il tuo ammaestramento essi n'haranno salute, & tu grande merito sequitando Giesu Christo che per pieta de peccatori discese di Cielo in terra e mori per gli peccatori.

Come Paulo semplice conosceua in faccia le colpe de frati, e come Dio perdono a vno fornicatore compunto. Cap. LXXI.

LO beatissimo Paulo semplice haueua questa gratia che mirando in faccia alle persone che intrauano in chiesia conosceua subito gli pensieri de loro cuori, e venendo vna mattina alquanti frati alla chiesia Paulo gli vide entrare con vna faccia chiara, e con lieta anima, e gli loro Angeli allegri, ma vno ne vide che haueua il corpo nero e nebuloso, & gli demonii lo traheuano, & haueuali messo vn freno nel naso, e l'angelo bono molto melanconico lo seguitaua da longi. E vedendo cio Paulo comincio a piagnere amaramente, e percoteuasi il petto sedendo su luscio della Chiesia. E vedendolo gli santi Padri, cosi piagnere, pregauanlo che se hauesse veduto alcuna cosa la dicesse a loro, e intrasse con loro nella Chiesia, ma egli non volse entrare dẽtro con loro, ma pur piangea stãdo a luscio per compassione di quello c'haueua veduto. Et compito che fu l'officio partendosi gli frati egli staua, & consideraua tutti nella faccia per vedere se tali ne usciuano quelli verano venuti, e vide quel frate che prima haueua ueduto entrare nero nella Chiesia vscire con la faccia chiara e col capo bianchissimo, & l'Angelo santo con lui molto allegro, & gli demonii drieto molto dogliosi. Et Paulo leuandosi per letitia comincio a cridare e laudare Dio, & diceua. O quanto e la misericordia & la bonta di Dio & salendo su vno loco piu alto cridaua con feruore, & diceua. Venite vedete le opere di Dio come vole che ogni homo si salua, e conosca la verita. Venite adoriamo dicendo. Tu solo puoi e voi perdonare gli peccati. Et ragunandosi molta gente intorno disse loro quel che hauea veduto di quel frate, e poi lo prego che lui stesso manifestasse a quella gente lo stato suo di prima e'l buon mutamento c'haueua hauuto, & quello disse cosi io son huomo peccatore e in questi tempi son stato ĩ fornicatione, ma io hoggi nella Chiesia vdi a l'officio le

parole de Dio che dice per Isaia propheta, cioe siate mō di e lauateui, & leuate le machie e le malitie del vostro cuore, & imparate a ben fare, & fare giudicio, & l'aie vostre diuentaranno bianche come neue. Allequal parole io misero compunto me battei il petto, & disse a Dio. Signore benigno, ilqual venisti a saluare gli peccatori mostra, e metti ad effetto in me peccatore indegno ql/lo che hora hai detto per lo tuo propheta, & io prometto mai piu non peccare, & renuncio ad ogni male, & ꝓmetto seruirti con pura conscientia, riceuimi adunque Signore orante pentito, e che renuncio ad ogni pecca/to, & ho fermamente proposto gli tuoi comandamen/ti osseruare, & con questa promessa vsci della Chiesia. Lequali parole vdendo tutti quelli santi Padri gridarono tutti ad vna voce dicendo la parola di quel Salmo. O come sono magnifiche l'opere tue Signore ogni cosa hai fatto con prudentia.

Di doi santi padri che parlando di Dio dimenticarono il mangiare. Cap. LXXII.

VNo santo Padre ando vna volta a visitare vn santo padre solitario, e riceuetelo con grande alle/grezza, e apparecchiolli da desinare lentichie cotte per grande noze, e cominciando loro a dire l'officio insieme prima che mangiassero vennero in tanto feruore, & intendimento de Salmi, che dimenticandosi il ci/bo corporale, disseno tutto il Salterio, e duoi propheti recitarono a mente, onde per questo modo passo la notte che non se n'auidero se non quando fu di chiaro, e non stando pero di parlare de le scritture sante stettero cosi insino a nona, & allhora essendo pieni di spiritua/le cibo non curādosi d'altro, ciascuno torno ala sua cella, e la sera trouando quel solitario la pignata delle len/tichie cotte marauigliossi e disse, o come ci vsci di mente il mangiare. Disse l'abbate Cenone che vna volta an/dando in Palestina, & essendo stanco si pose a riposare sotto vno arbore presso a uno campo de cocomeri, e vedendogli comincio ad hauerne uoglia, e fu molto tentato di prenderne, e in se stesso rispuose a la tentatione, e disse. Gli furi per le Signorie son tormentati, pero pēsa se poi sostenere gli tormenti, e non potendo, non fa/re furto, ma lauora e uiui de la tua faticha come dice la scrittura e cosi facendo serai beato.

Come non si debbe indugiare a fare la penitētia, uno santo padre trouo uno altro nudo che mangiaua herbe, e qllo se spoglio e gli ando dreto. Cap. LXXIII.

VNo antico essendo tentato d'accidia e di negligentia respondeua al suo pensiero che gli diceua lascia stare hoggi, e domane farai, non lascio niente anchora hoggi e voglio fare penitentia, si che a Dio piace domane chiamarmi sia apparecchiato. Diceuano gli santi Padri di vno huomo che vsci a l'heremo vestito solo di vno sacco. Auuenne che essendo andato tre di sali su vna pietra per riposarsi, e mirando vide sotto quella pietra vno huomo pascere de l'herba a modo di bestia, vedendolo discese pianamente, & presolo per voler sapere ch'il fusse, ma quello non volendo vedere huomo essendo nudo gli fugite de le mani, & andauassene, e colui andandogli drieto correndo cri/dando diceua. Aspettami che per Dio ti domādo e voglioti vedere e non per altro, rispösegli, & disse, & io per Dio ti fugo. Allhora quello frate per meglio correre si spoglio e correa con lui, vedendo questo aspettollo e dissegli. Quando gittasti da te la materia del mondo t'as/pettai. Quello dimando e dissegli. Padre dimme alcuna buona parola, onde io mi possa saluare, rispose fugi gli huomini e taci, e sarai saluo.

Come ci debbiamo astenere da gli diletti del mō/do. Ottimi amaestramenti, & massime cōtra la gola. Cap. LXXIIII.

VNo santo Padre a certi monaci che'l dimandauano di l'astinentia disse. Bisogno e o figlioli miei che habbiamo in odio tutto il riposo di questa vita e gli diletti corporali, e che non cerchiamo honore da gli huomini, & allhora Dio ci dara honori Celestiali e gloriosa letitia in vita eterna con gli Angeli suoi. An/chora disse. Benchē l'huomo naturalmente habbi fa/me non e da seguitare l'appetito, ma da refrenare gli disordinati desiderii del ventre, e prendere lo cibo a sostētamento, e non per diletto. E cosi del sonno, non dee l'huomo dormire quāto il corpo vorebbe, anzi e da macerare il corpo con vigilie quanto possiamo. La facie/ta del sonno rende la mente pigra. Et per contrario le vigilie fanno la mente sobria pura e sotile. Onde disse/ro gli santi Padri, che le sante Vigilie purificano e alluminano la mente. cosi l'ira e naturalē, nondimeno non si dee procedere secondo la passione, ma dee l'huomo corocciar contra se, e cōtra li vitii suoi, e scaciargli da se, e se veggiamo alcuna cosa sconcia e contraria commes/sa da altri contra gli comandamenti di Dio conuiene che ci turbiamo contra gli vitii di quelli operatori, ma pur loro ci conuiene per carita amare, & debbiamoli corregere e riprendere, accioche correti si saluino, & habbino con noi vita eterna. Era vno antico heremita de l'heremo molto dentro, & molto exercitato i astinētia & in ogni atto spirituale, & venendo a lui certi frati marauiglioronsi di tanta austerita ch'era in vn huomo tanto antico, onde gli dissero. Come puoi sostenere padre in questo cosi arido e sterile luogo, rispose, & disse, tutta la fatica che mai si sostenne in questo heremo non si puo aguagliare a tormenti d'vna hora che sono ne l'inferno, onde e bisogno che in questo puoco tempo di questa vita sosteniamo fatiche, mortifichiamo le passioni del corpo, acio trouiamo per l'aduenire eterno riposo. Diceuano gli santi padri de vno frate che vn tempo fu si impugnato da gli demonii del vitio de la

gola

gola che la mattina per tempo gli veniua si gran fame che non pareua che si potesse sostenere in piedi, ma egli cōe valente e sauio conoscendo che qsto era opera del nimico, daua opa e igannaua secretamēte se stesso, & diceua. Bisogno e al tuto che io m'attēga isino a terza, & poi mangiero. Qn era terza anchora diceua a se stesso. Bisogno e ch'io mi sforza infino a sesta, e metteua lo biscotto nell'acq, & diceua, mētre che qsto pane si mollera e dibisogno ch'io aspetti infino a nona, & a nona diceua alquanti Salmi e orōni secondo lusanza, poi prendeue il suo cibo, & cosi fece piu tempo, & vno di essendosi sforzato per lo ditto mō, qn fu nona stando a mē la vide vscire della sportella doue stauano e soi biscoti vno fumo molto grande, & vsci per la fenestra della cella, & da hora inanzi nō senti piu qlla tentatione, e anchora fu si confermato che poteua stare piu di senza mangiare, e cosi per la sua industria aiutandolo la diuina gratia vinse il vitio della gola.

Di duoi frati che murmurauano d'vno come colui sauiamente gli riprese. Cap. LXXV.

DVoi frati de vno monastiero andauano a l'heremo a visitare gli santi Padri, & giūti che furono ad vno santo heremita, elquale gli riceuette con allegreza, & apparecchiolli da māgiare meglio che pote vno di ināzi nona, pche gli vide affaticati, e la sera dopo vespero, & poi al matutino dissero l'offō isieme secōdo l'vsanza, & stādosi la notte qllo eremita i vno logo da parte vdiua coloro plare isieme & dire p certo qsti eremiti solitarii fāno meglior vita che gli monaci de li monastieri, leqle pole vdendo tacette, & qn fu di qlli frati si vollero ptire, & andare ad vn'altro solitario che staua iui apsso, e ptendosi disse a loro ql eremita, salutatelo & ditegli da mia pte che nō iacq la cucina de l'horto, e giōgēdosi qlli frati a l'altro eremita dissergli lābasciata di ql primo, e colui itese che facesse loro fare magra, & asciuta vita, onde subito diede loro a fare sportę, & esso isieme cō loro sedēdo nō cesaua fare ope manuale, e qn fu sera accese il lume e disse lofficio cō loro molto maggiore che nō soleua, e poi disse a loro. Noi nō habiamo vsanza di māgiare ogni di, ma p vostro amore cenaro cō voi, e apparechio, e pose loro ināzi pane biscoto, & herbe, & disse p vrō amore fo megliore cena chio nō soglio e fece vna isalata di qlle herbe cō vn poco doglio e daceto e cenarono, e qn hebbero cenato anchora gli meno a dire Salmi e cantare lo offō isino pslo a di, poi disse p vrō amore nō voglio piu veggiare, po riposateui che sete affaticati, e la mattina qsti frati, s'accōbiatorono, e voleuāsi ptire, ma ello non gli lascio facēdo loro vna cortese forza, & pgandogli che p carita stessero con lui alcuni di, vergognandosi di negare, & nō volēdo patire tanta austerita di vita occultamente sene fugirono la seguente notte.

Di vno monaco che portaua tributo a soi signori seculari. Ogni vno ipari la humilita di questo religioso, e imitano qllo. Cap. LXXVI.

VNo antico solitario de l'heremo de Sciti pche prima che fusse monaco era stato seruo di certi gentil'hoi di Alexandria ogni anno p grāde humilita li visitaua & portauagli certo tributo p reconoscimēto de la loro Signoria e del vassallagio, ma qlli Signori conoscēdo la sua santita e fama questo nō voleuano, anzi qn sapeuano che venisse cō molta riuerētia gli andauano incōtra e riceueanlo con honore, & pgauanlo che nō portasse loro tributo ne altro, ma che pgasse Dio p loro, & essi lo liberauāo d'ogni vassallagio ma ql santo monaco non volendo pdere lo bene de la subiettione e de la humilita faceua loro vna cortese forza volendo lauare loro gli piedi, e qlli non volendo cio riceuere lo pgauano che non gli lauasse. Rispōdea cosi, io son vrō seruo e vassallo secondo che Iddio ordino, ōde rigratio Idio e voi che vi siate dignati lasciarme seruire al mio signore principale Iddio nrō Creatore Signore del Cielo e de la terra, po riconoscendo da voi qsto beneficio voglio ogni anno venire a representarmi e farui omaggio cōe vrō vassallo, e cōtēdendo qlli e nō volendo riceuere il seruitio ne l'icenso, rispōdeua loro cosi, se voi non mi lasciate fare qsto seruigio e qsto omagio io ho deliberato di nō tornare a l'eremo, ma rimanere qui al vrō seruigio, p leqle parole qlli Signori lasciauansi seruire e riceueuano l'omaggio che voleua fare p non contristarlo, e temendo che non lasciasse l'heremo, & cio che riceueuano da lui, subito lo dauano al li poueri. Essendo dimandato qsto santo solitario dalli altri monaci pche cagione con tanta humilita sforzaua qlli Signori pigliar lomaggio, rispōdeua cosi. Io fratelli miei pero mi studio ogni āno reuelare il loro seruigio e omaggio del mio vassallagio acioche tutta l'altra fatica ogni altro ben ch'io so per la grā de Dio in degiuni vigilie e orōni e ogni altro ben sia a salute de l'aīa mia, acioche se io nō redessi a loro qsto poco tributo, & seruigio tutto laltro mio merito, & guadagno spirituale non tornasse a loro come a miei Signori, nel cui seruigio ero tenuto per ragiōe spēder tutto el mio tempo & elli m'hanno dato liberta di seruire a Christo.

Di doi fratelli frati concitati ad ira dal diauolo. et il diauolo dolente non hauea potuto cōdure a ira quello. Cap. LXXVII.

STando doi fratelli carnali nel diserto insieme a fare penitentia in grande concordia, lo demonio hauēdoli inuidia, pcuro fargli turbare insieme, Auēne che la sera tardi el minore accese la lucerna & posela su lo candeliere, loqle per operatione del demonio subito cade, & il lume si spēse, p laqlcosa lo maggioce si turbo cōtra il minore & in furia lo pcosse, ma qllo benedetto si humilio e prostrato in terra el pgaua che gli pdonasse, & diceua. Fratel mio habbi misericordia di me, io accendero il lume, da capo, p la cui humilita lo demonio fu constretto a partirsi, e ptēdosi qlla notte medesima senando al principe maggiore, e renunciolli come per humilita di quel minore fratello che essendo percosso haueua dimandato perdono al maggiore che l'haueua battuto nō haueua potuto hauer vittoria di loro, de laqlcosa disse c'haueua grande tormēto, pche nō gli haueua potuto fare turbare insieme, leqle parole vdendo il Sacerdote de gli idoli fu cōpunto nel suo core isiamato di desiderio di amare Xpo, e auedēdosi che e perdimēto di aīa ad adorare gli idoli lasciando ogni cosa corse subito a santi Padri e disse le dite cose c'hauea vdite la notte dal demonio, e udendolo gli. S. padri pfetta

mente compunto ammaestronlo ne la fede,e con mol/te letitia lo battizarono nel nõe di iesu Xpo, e fecenlo monaco,e in breue tempo diuento perfetto e santo hõ & conoscendo egli che ogni potere del nimico la pfet/ta humilita vince diuento tanto humile che ogni mo/naco se ne marauigliaua,& disse che spesse volte gli demonii che haueuano ditto infra loro vedendoli ello che qñ prouocano gli hoi a discordia se qllo che e igiu riato soporta patientemẽte confessandosi peccatore, e pga ql che l'ha ingiuriato che gli pdoni,subito si sente no pdere la forza contra loro, pche vi s'approssima la diuina gra p il merito de l'humilita. Onde diceuano che p humilita lo nostro Signor Iesu xpo sconfisse gli demonii e tolse loro ogni potentia.

Di vno monaco che lascio la cella,perche l'imperatore l'hauea visitato,e per scampar gli honori monda ni scampo dela patria e ando in Egitto,& l'i peratore etiam volse fare collatione cõ questo. Cap. LXXVIII.

DIceua vno antico.S.Padre che fu vno monaco ĩ Constantinopoli al tẽpo di Theodosio Impa/tore che staua solitario fori dela citta rinchiuso in vna picciola cella in vna cõtrada doue l'ĩpatori sole/uano andare a solazo, & vdẽdo vna volta l'ĩpatore che qui era vn monaco solitario che mai nõ vsciua di cella, p voglia di vederlo ando a qlla cella solo senza ornamẽ ti ĩpiali,& comando alli baroni e dõzelli che nõ vi s'ap prossimassero,e andando solo battete a luscio della cel la e aprendogli il monaco e nõ conoscẽdolo entro den tro e riceuetelo con caritade,e fatta l'orõe insieme si po sero a sedere,e l'ĩpatore lo dimando de la vita de santi Padri di Egitto & de l'altre contrade,rispose che la lo ro vita era principalmente orare e pregare Iddio p gli peccatori,& ragionãdo l'ĩpatore miraua la cella intor/no,& nõ vedẽdoui se non vn poco di pane secco in vna sporta marauigliossi,e p santa diuotione gli disse,pgo/ti padre che facciamo carita insieme e mangiamo di q̃/sto pane,e qllo subito con grande honore fece bollire vno poco d'acq̃ col sale,e misseui di ql pane secco, e mã giorono in carita ringratiando Iddio,e beuerono de l' acq̃. Allhora l'ĩpatore Theodosio gli disse. Sai tu ch'io son? respondendo egli che non,manifestossegli e disse. Io sono Theodosio imperadore e per deuotione son venuto a vederti,e quello cio vdendo gittossi in terra e fecegli riuerẽtia,e l'impadore disse. Beati voi monaci che securi e liberi da gli impacci del secolo hauete qeta e tranquilla vita,& nõ hauete pensiero sollicitudine se nõ de l'aie vostre cõe possiate peruenire al regno cele/stiale inuerita ti dico,rego l'ĩpio e non poteti mai stare vna hora senza sollicitudine,e dopo molte parole l'ipa dore racomandossegli e si parti. La notte seguente ql monaco comincio fra se stesso a pensare e dire, non fa p me piu stare in q̃sto logo,pero che molti non solamẽ te spirituali e popolari,ma etiamdio cauallieri e baroni seguitando lo esemplo de l'ĩperatore mi verrebero a vi sitare, & p qsto mõ crescendo in fama e in deuotione della gente pdere il frutto de l'humilita,& essi p amo/re di Dio mi farebbero honore,& io temo che non mi cominciasse a piacere e piacessimi piu d'essere laudato p l'amore proprio che p l'amore de Dio, e cosi pderei la humilita delettandomi delle laude,e delli honori.

Tutte qste cose qsto santo hõ pensando qlla notte si fu gi & andossene a.S.Padri de l'heremo d'Egitto. Consi deriamo noi adunq; con quanta sollicitudine q̃sto ser/uo di Dio conseruo la humilita p hauere pmio e hono re e gloria nella eterna vita.

Agatone abbate tentato da molti religiosi disseno villa nia,e con grande humilita sostenne ogni cosa, ec/cetto de la heresia. Cap. LXXIX.

AGatonẽ abbate hõ molto famoso di humilita,e patientia,la sua fama vdendola alquanti frati an donlo la visitare p prouare e vedere le sue virtu e volendo prouare prima la sua grande patientia gli dis sero. Molti homini si scandalizano contra di te dicẽdo che tu sei molto superbo e c'hai p nulla ogni altro mõ/ Anchora si dice che tropo dici male d'altrui,e molti di cono che sei fornicatore e ĩmundo e ti giustifichi dicẽ/do male d'altrui p ricoprire gli toi diffetti,& mostrare che gli mali ti dispiaceno. A quali ello rispuose e disse. Tutti qsti vitii son in me e non posso negare e cosi dicẽ do con grande humilita,e compuntione se gitto ĩ terra & adorandogli gli prego e disse. Pregoui fratelli miei che p me misero peccatore suggetto a tanti mali pgate Christo che mi perdoni & recchi a penitentia,e mara/uigliandosi quelli frati de la sua patientia & humilita. Anchora lo vollero tentare & dissero. Anchora voglia mo che tu sappi che molti dicono che tu sei heretico. Alaq̃le pola rispõdẽdo disse. Auenga ch'io sia in molti peccati,p certo sappiate che io nõ sono heretico, Iddio mi guardi che q̃sto peccato io hauessi. Allhora qlli fra/ti il pgorono e dissero,preghiamoti padre che tu ci di cha che e cio che non ti turbasti ne sculasti di tanti ma/li quanti prima dicemo anchora che tu nõ hai potuto patire de vdire che tu sia heretico. Rispose cõstretto da soi pgi e disse qlli primi peccati di me cõfessai p humili ta,acioche mi reputassi peccatore e hauessemi asdegno che ben sappiamo che e grande e vtile la virtu de l'umi lita,intãto che q̃sta virtu ĩsegnaci il nr̃o Saluatore Iesu xpo dicẽdo,iparate da me ad eẽre humili,e cosi mõstro p esemplo che sapete che qñ li giudei gli fecero tãte in iurie e cõtumelie,e apolengli molte falsita, patientemẽ te sostẽne ogni cosa p darci esemplo de humilita,onde S.Pietro di cio parlãdo dice. xpo si sostẽne molti mali p nr̃o esemplo,se de seguitare le sue vestigie,pero si cõuie ne che patientemente sosteniamo ogni aduersita,& in/giuria & pero io fui patiẽte in tutti gli mali che prima me dicesti,eccetto che qñ dicesti ch'io era heretico. Pe/ro che l'heresia e partimento da Dio,& coniungimẽto

to al diauolo,& chi al tutto e diuiso da Dio nõ ha che preghi per li suoi peccati,ma se torna ala catolica fede e riceuuto dal piatoso signore Iesu Christo loq̃le e bene detto per infinita secula seculorum. Amen.

Come l'abbate Isaac non si vedendo degno de la dignita sacerdotale scampo quando el fu eletto. Cap. LXXX.

LI santi padri de l'heremo de Sciti hebbero insieme consiglio,& ordinorono niuno discordante che'l santissimo Isaac fusse loro prete in q̃llo heremo. Et intendendo q̃sto l'humile Isaac fuggi in Egitto,& se ascose fra certe frasche in vno campo, perche se reputaua indegno di quello officio,& auedendosi gli sãti Padri ch'era fugito mãdolli molti frati drieto chel pigliassero,& come piacque a Dio peruenendo alquanti al cãpo doue era ascoso,vna sera tardi riposaronsi iui p prendere cibo,e scaricando vno asinello sopra ilq̃le haueuano reccati gli loro fornimenti da viuere per lo diserto,lasciaronlo andare pascendo liberamente p q̃llo cãpo,e lo asino senando a q̃llo frascato a pascere,e la matina andando cercando gli monaci l'asinello lo trouarono a quel frascato,e trouaronui ascoso Isaac, e marauigliãdosi della diuina gratia che per cosi nouo modo lo haueua fatto trouare presenlo e voleuanlo menar p forza, ma il santo Isaac vedendo che q̃sto era opera di Dio non si lascio ligare e disse. Poi ch'io veggio che a Dio piace q̃sto fatto verro con voi,& indegno riceuero questo sacerdotio.

Di l'abbate Motues ilquale essendo prete mai nõ volse dire messa per humilita conoscendo se essere peccatore. Cap. LXXXI.

L'Abbate Motues venne vna volta col suo discepolo nelle contrade di Gebulonte,& vedendolo il vescouo de la contrata e conosciuta la sua santita preselo per forza,& ordinollo prete,& stando poi vno di el Vescouo gli disse,perdonami abbate che ben so io che tu non voleui questo officio,ma desiderando esser da te benedetto a la messa pensai di cosi fare. Rispose l'abbate Motues e cosi disse. Per questo mi duole, che non mi pare il cuore partirmi da questo mio discepolo tanto l'amo, e solo non posso dire l'vfficio, disse il Vescouo.se tu conosci che'l sia degno faro anchora lui prete teco. Rispuose Motues. Se esso e degno del sacerdotio non so,ma ben sono certo che e meglior di me. Allhora il Vescouo lo ordino per poterlo tenere per suo prete,nientedimeno mai niuno di loro disse messa & a chi lo riprendeua Motues, spero in Dio che non mi tornera in pregiudicio questa ordinatione per ch'io non habbi celebrato,pero che questo ordine mi fu dato p forza,& conuiensi solo a quelli che sono senza colpa, ma io mi conosco difettoso che non si conuiene a me.

La domanda che fece il spirito maligno innanzi che si partisse a Apollo abbate. Cap. LXXXII.

VNa volta fu menato vn indemoniato alla cella de l'abbate Apollo,& non volendosi impazare de liberarlo,per humilita dopo molti di vinto per gli molti preghi de parenti consenti a loro, e comãdo a quello spirito immondo nel nome di Christo che si partisse,& quello maligno spirito gli rispuose & disse,poiche m'hai sconzurato de la virtu di Christo con uiemmi partire. Ma dimandoti che vol dire quella parola del euangelio che fa differentia fra becchi, & peccore,& dice che Dio al giudicio porra gli becchi da la mano manca,& le peccore dalla man dritta,alquale rispuose l'abbate Apollo & disse. Li becchi significano gli homini rei fra quali sono io misero peccatore obligato a molte pene per gli miei peccati,& le peccore significano gli buoni,& giusti,liquali solo Dio conosce chi sono. Allhora lo demonio grido con grande voce & disse, p questa humilita non ci posso piu stare, & subito cosi gridando si parti,e tutti quelli che erano presenti glorificorono Dio.

Di vno santo auuedimento d'vno discepolo, O voi discepoli imparate da questo ottimo discepolo. Cap. LXXXIII.

NArrano gli santi Padri che venendo vno monaco in Sciti a visitare gli santi Padri q̃li stauano ĩ quello luoco che si chiama celle. Vno di quelli santi padri huomo di grande carita vedendo che nõ haueua cella vota per lui, prestogli vna che n'haueua vota e disse. Stati per hora in q̃sta cella infino che ne troui vn'altra. Hor era questo monaco di Sciti molto litterato & haueua parole di grande edificatione,per laqual cosa era molto visitato da frati che se dilettauano de vedire gli soi santi amaestramenti. Laq̃lcosa vedendo q̃llo antico & famoso monaco che gli haueua prestato la cel la commosso e ferito d'inuidia sdegnossene e comincio a mormorare & dire. Io son stato tanto tempo in q̃sto diserto e nondimeno son puoco visitato,& richiesto,& questo ingannatore che ci venne poco,e gli frati correno quasi ogni di per consiglio,& hannolo in tãta riuerentia,e cosi sdegnato disse al suo discepolo. Va subito & digli che esca della mia cella che io ne ho bisogno & andando q̃llo discepolo non volendo seguitare la furia del suo maestro muto lambasciata per altro modo e disse, Io mio abbate ti manda salutãdo,& pregati che gli mandi a dire come tu stai,perche ha inteso che eri infermato,& quello ringratiandolo gli mando a dire come haueua mal di stomaco & mandossi ricomandãdo che p̃gasse Dio p lui,& tornando lo discepolo al suo abbate anchora muto lambasciata e disse. Mandati p̃gãdo q̃llo monaco de sciti che gli dia idugio anchora tre di tanto che possi prouedere d'vnaltra cella, & passato tre di mãdo anchora l'abbate q̃llo discepolo a dire a q̃llo monaco che al tutto vscisse de la sua cella, & se egli nõ vscisse verrebe a cacciarnelo col bastone,& andando q̃sto discepolo al monaco non gli disse q̃lla ambasciata, ma gli disse,p che'l mio abbate t'ama teneramente & e molto sollecito di te,si mi manda a dire come se stato,e q̃llo mãdãdolo rigratiãdo mãdoli dicẽdo che p la gr̃a di Dio,& p le sue orõni si sentiua megliorato,& tornãdo lo discepolo disse al suo abbate. Quello monaco anchora humilmente ti p̃ga che habbi patiẽtia insino alla dominica & vscira della tua cella subito,& aspettãdo in

fino alla dominica,& non fentendo che ne fuffe vfcito, vennegli tanta impatientia e tanto crebbe el fuoco dela inuidia e de lira che prefe vn baftone,& andaua per ba terlo,e cacciarlo con vergogna,& volendo lo fuo difce/ polo impedir tanto male,diffe con vn fanto inganno. Voglio Padre andare inanzi per vedere fe vi fuffe niu// no frate,che fai che darefti grande fcandolo a chiũque ti vedeffe batterlo,& andando inanzi diffe al monaco. Ecco lo mio Abbate ti viene a vifitare & a falutare,on/ de efcegli incontra e fagli honore,che per grande cari/ ta ti viene a vedere,e quello fanto monaco fubito fi le/ uo,& con vna lieta faccia gli ando incontra,& come gli fu preffo fi gitto in terra & adorollo con grande riue/ rentia,& ringratiollo & diffe.Retribuifcati Dio,& me riti o Padre fantisfimo i vita eterna la carita che me hai fatto per lo fuo amore della tua cella,& diati ne la glo/ riofa patria fplendida manfione,per lequali parole ql// lo Abbate compunto gitto el baftone e corfe ad abra// ciarlo e dieli pace,& pregollo che veniffe a la fua cella a fare con lui carita.Poi marauigliandofi l'abbate come quelle cofe erano ite a cofi bono fine,conciofiacofa che effo haueffe cofi mala intentione chiamo il fuo difcepo lo e diffegli.Dimmi figliolo fe tu dicefti a quel frate le parole che io ti diceua,rifpuofe il difcepolo e diffe. Per la riuerentia che fi conuiene ch'io te habbi come padre & a Signore non ardiuo di contradirti quando mi co mandaui,nondimeno per non fcandalizare quel frate, non disfi mai l'ambafciata che mi diceui,ma falutaua/ lo da tua parte e faceuagli le proferte grande,& cio v// dendo l'abbate,gittofegli a piedi e diffe.Da hora inan/ zi tu fei mio Padre,& Abbate,& io voglio effer tuo di/ fcepolo,pero che per tuo fenno e carita Dio ha libera// to l'anima mia e quella di quello frate dal facciuolo del peccato,& molto riconofcendo la bõta di Dio,& la fua fragilita diuento piu humile e feruente,e cofi per la ca rita del fuo difcepolo che temeua che l'abbate non pe/ riffe per lo vitio de la inuidia & perdeffe ogni fua fati/ ca Dio gli fece tanta gratia.

Di vno giouane monaco che vinfe in vna notte fette tẽtationi,e fette corone heb be. Cap. LXXXIIII.

VNo antico fanto Padre ilquale ftaua in Thebai/ da Sepeleo haueua vno difcepolo molto obediẽ/ te & perfetto,& haueua vfo di ammaeftrarlo o/ gni fera di quello che vedeua che gli fuffe vtile a l'aia, & poi lo faceua orare alquanto & mandaualo a dormi re.Auenne che alcuni frati lo venneno a vifitare e di// mandaronlo di certe cofe,& quãdo gli hebbe rifpofto & confolati gli mando via,& chiamo lo difcepolo,& a monillo,come foleua la fera,& parlando & infegnando li fi adormento,& quefto difcepolo per riuerentia non lo defto,ma afpettaua patientemente infino che fi defta fe,& finiffe de amaeftrarlo,& gli deffe licentia di anda/ re a dormire,& hauendo gia afpettato piu hore e vedẽ do che nõ fi deftaua gli venne vn forte penfiero e batta glia di lafciarlo ftare & andarfene a dormire, ma come virtuofo & pfeto fecefi forza e ftete piu fermo,e hauen do cofi vinto fette volte fe medefimo che ne fu combat tuto,& effendo gia paffata meza note qfto abbate fi de fto,& trouandofelo allato vigilare marauigliosfi e dif/ fe.Hor non andafti tu a dormire figliuolo mio,rifpon/ dendo che non,perche non gli haueа data licẽtia bene/ dicendolo,egli diffe.Hor come non mi deftafti,rifpofe non fui ardito di deledarti temendo che non ti difpia/ ceffe.Allhora leuandofi l'abbate diffe mattino, e fece le fue orationi,poi mando il difcepolo a dormire,& re manendo folo a vigilare a l'oratione, fu ratto in eftafi di mente & vide vno che gli moftraua vno loco molto gloriofo con vna bella fedia fopra laqual erano fette co rone,& dimandando de cui fuffeno quelle belle cofe, rifpofe ch'erano del fuo difcepolo,& diffe lo loco,& la fedia ha meritato p la continua fua bona vita, ma qfte fette corone merito qfta notte,& tornãdo a fe marauí gliofsene di qfta vifione,& chiamo lo fuo difcepolo e diffe,dimme che facefti fta note, rifpofe che non haueа fatto fe non cõe foleua,& imaginandofi che per humili ta non voleffe dire altro,gli diffe.Inuerita ch'io non ti perdono fe non mi di quello che facefti, o in che penfa fti quefta notte.Ma ello non ricordandofi d'altro non fapeua in che modo fi doueffe refpõdere, ma pur effen do moleftato da quefto fuo maeftro ricordãdofi de la gran battaglia che l'haueua hauuta p andare a dormi/ re diffe.Inuerita padre non feci altro fe non che effẽdo fete volte impugnato d'andare a dormire e lafciarti.Fe cimi forza,& non andai perche non mi haueui licentia to.Lequale parole vdendo el fuo maeftro conobbe che p ciafcuna volta che l'haueа vinto haueа guadagnato vna corona.Buona cofa e adunque fratelli miei che fa/ ciamo forza etiamdio ne le piccole cofe per Dio e p a/ mor dela virtu perche e fcritto lo regno del cielo fi po hauer per forza,& quelli che fi sforzano di vincere lo rapifcono.

Ottimi remedii,& ammaeftramenti di piu fanti padri da difcaciare e cattiui penfieri,& ẽt come fe vuole fugire il mondo. Cap. LXXXV.

L'Abbate Moife diffe per quefte quattro cofe na/ fce la pasfione e il vitio nel cuore,cioe per molto mangiare,& p molto dormire,p locio,& p anda re veftito delicatamente.Diffe vno fanto padre come a vccidere e cacciare gli aiali venenofi fono bifogno her/ be e medicine molto forti e potenti,cofi a vincere e fti pare gli pẽfieri disonefti e bifogno molto digiunare & orare.vno frate fi lamẽtaua a vno.f.Padre e diceua,ho che faro io padre che non poffo foftenere gli mali pe fieri tanti n'ho,rifpofe,nõ mi auẽne mai qfto a me, d laql parola qllo molto fcandelizato fi parti & ando a vn'altro e manifeftogli la fua battaglia e diffegli quell che qllo altro gli haueа ditto,& qllo gli diffe fappi ch colui e homo bono & intendente,& non diffe cofi fe za gran cagione,hor va e pgalo humilmente che ti di ca qllo che volfe dire per qlla parola,e tornando a qll S.padre humiliosfi e diffe,perdonami padre pero ch ftultamente mi parti fenza falutarti, fcandalizato de l tua rifpofta,pgoti non guardare a la mia ftultitia,e di mi come e vero che dicefti che mai non eri ftato impu gnato come io.Allhora qllo rifpofe e diffe, puoi che i mi fece monaco non mi fatiai mai ne di pane ne d'ac ne di fonno,& quefta e la cagione ch'io non ho hau to battaglia cõe tu,laql pcede da la tua negligentia, cofi vdẽdo partiffe molto confolato,& vdẽdo la cagi

ne

ne de la sua battaglia muto modo e diuento piu solleci to. Alquanti frati impugnati da molti pensieri vennero per consiglio a l'abbate Helia, & vedendogli l'abbate Helia allegrosse e subrise & disse al suo discepolo, veramente io dico fratello mio che la magrezza con l'humilita sono l'ornamẽto del monaco. Diceua l'abbate Moise quando l'imperadore vuol torre vna terra a gli nimici prima toglie a loro l'acqua & la viuanda si che per fame sarendano, cosi le passiõi carnali che sono nostri nimici si vincono con digiuno e con fame, che veggiamo che il Leone che e cosi forte, per fame entra ne la gabia e lasciasi prendere e perde ogni virtu.

Come per l'oratiõe d'vn monaco l'acqua del pozo sali alla bocca. Cap. LXXXVI.

VNo santo Padre mando lo suo discepolo a trare l'acqua d'vno pozo molto da longi dela sua cella, & andando dimentico la fune. Et quando fu giunto al pozo auedendosi che non haueua cõ che trare fu molto dolente perche era molto da longi, pensaua e non sapeua che farsi pero che'l stare gli pareua perdimento di tempo, & tornare a drieto temeua de non contristare l'abbate suo, & cõe sauio vedendosi da ogni parte a mal partita, ricorse all'orõe, e con grande piãto se gitto in terra, & oro, e disse. Habbi misericordia di me & consigliami Signor mio omnipotente Dio che facesti cielo & terra el mare & cio che si contiene. Tu che hai fato tutte le cose mirabili aiutami per gli meriti del seruo tuo e mio abbate che mi manda, & fatta questa oratione si leuo con grande feruore, & accostossi al pozo, e grido, e disse. O pozzo lo seruo de Dio e mio abbate manda a trare de l'acqua. Et subito dita questa parola per diuina virtu l'acqua venne e salse insino a la bocca del pozzo, & egli empie il vaso e partisi glorificando, & lodando la potentia del Saluatore, & l'acqua ritorno al luogo suo.

Come Eulagio monaco per inuidia fu accusato dalli monaci a l'abbate. E Dio fece reuelare la sua inocẽtia & humilita. C. LXXXVII.

ERa vno frate di grande humilita ilquale haueua nome Eulagio, & vedendolo alquanti frati negligenti, & dissoluti del monastiero cosi humile e patiente, e che mai non si scusaua, e tutte le colpe e difetti che commetteuano gli imponeuano a lui, e scusauano loro, & essendo corretto e ripreso da maggiori de preditti difetti non gli negaua, e non si scusaua, ma gitauasi in terra & adorauagli e dicea, mia colpa peccai & fui negligente. Et essendo molto spesso cosi accusato era penitentiato spesse volte duramente e tutto portaua in pace, e doppo certo tempo gli antichi frati vdendo quasi ogni di de gli difetti di frate Eulagio, e credẽdogli perche mai non si scusaua commosi ad ira dissero all'abbate, considera padre e pensa che ti pare de fare di frate Eulagio che a noi uon par sostenere tanti difetti & danni, quanti fa nel monastiero che gia per sua negligentia quasi tutte le massaritie del monastiero sono perdute e guaste, come dunque e da sostenere. Vdẽdo l'abbate queste cose come sauio non volse essere corrẽte, ma rispose & disse. Hor lo sostenjamo fratelli miei anchora alquanti di, e poi ordineremo quello che si cõuerra di lui, & mandogli via, & ello subito entro nella cella, & posesi in oratione, & prego Dio che egli si degnasse reuelargli quello che si conuenisse fare di quello frate ditto Eulagio, & fatta l'oratione, Dio gli reuelo la santita & innocentia del ditto frate, & marauigliãdosi congrego gli frati e disse a loro. Hor mi credete frati ch'io vorrei iuanzi gli difetti di Eulagio cõ la sua patiẽtia, & humilita che tutte le opere, & virtu d'alquãti che sono grandi mormoratori, e pare a loro molto fare, & accioche Dio ci monstri di che merito e q̃sto frate appresso a lui comandoui che ciascuno mi recchi la sua stuoia in che iace, recando ciascuno la sua stuoia fece accendere vn fuoco, & tutte le fece mettere dentro, & subito arseno tutte eccetto quella di frate Eulagio, laq̃le rimase in terra sana e senza danno, & vedendo cio gli frati temettero molto, e gittandosi in terra dimandauano misericordia a Christo delle ingiurie & infamie che haueuano fatte & ditte contra frate Eulagio, & a lui faceuano grande reuerentia, & honore laudandolo come grande santo Padre, liquali honori lo humile Eulagio non volendo doleuassene e dicea. Hoime sciagurato che ho pduto la mia humilita laquale in tanti tempi con molta fatica ho procurata, & la notte seguẽte fugi in un diserto doue niuno lo conoscesse, & cosi fugi da gli tẽporali honori per hauere la celestiale & eterna gloria con Christo, sapendo che niuno poteua essere magnifico in questo secolo & ne l'altro.

Come l'abbate Anastasio hebbe grande humilita, & patientia de quella Bibia che gli fu furata, & che gli fu portata che la douesse estimare q̃to che valeua, e nõ disse esser sua. C. LXXXVIII.

VOglio anchora che conosciate la mirabile & laudabile humilita, & patientia de l'abbate Anastasio, & considerando la tranquillita de l'aio suo lo seguitiamo per opera. Questo abbate Anastasio haueua vno libro che chiamiamo Bibia molto bella, loq̃le vno frate che l'era venuto a visitare vedendola, & piacẽdogli, occultamẽte la tolse e partisse, & el di medesimo volendo legere l'abbate Anastasio in quella Bibia, & non trouandola conobbe subito che quel frate l'haueua tolta, ma considerando che poi c'hauea fatto quel male anchora sarebbe aconcio a negarlo, e pergiurarsi, non gli volse mandare drieto ne farli richiedere, accio che non hauesse materia di piu peccare, & quello frate porto la Bibia a vendere a la Citta e dimandauane

certo precio, & volendola comprare vno di fratelli disse, lassamela prima mostrare a qualche frate che se ne intenda meglio di me, e sappi se la vale quãto tu dici de laqualcosa quello fu contento nõ potẽdo credere che andasse a monstrarla a l'abbate Anastasio, & andossene pur da lui e monstrolli la Bibia e dimandoli quãto pa rea che la valesse, & vedẽdola l'abbate Anastasio nõ disse, & nõ mostro che la fusse sua, ma rispuose e disse, ben mi pare bon libro e ben vale quanto te dice el vendito re e tornando questi che la uoleua cõprare a colui che la voleua vẽdere portoli el precio & disse, togli e pagati che io l'ho monstrata a l'abbate Anastasio e dice che ben gli vale, e cio udendo quel frate fu tutto stupefatto & compunto e disse. Hor non disse altro l'abbate Anastasio quando tu gli monstrasti? e respondẽdo quello che no, crebeli la compuntione e la uergona dẽtro, pensando tanta patiẽtia. ma p non mostrare el fatto a quel frate finse d'hauer altra cagione, e disse che non la uoleua uendere allhora, & cõ quella cõpuntione portando lo libro se nãdo a l'abbate Anastasio, & gittoslegli a pie di cũ grande uergogna e pregaualo piangendo che gli perdonasse, & tollesse lo suo libro, ma non lo uoleua riceuere e diceua, figliol mio sia in pace tua con la benedittiona di Dio & con la mia, dellequale parole piu uergognãdosi, & dolendosi staua fermo piagnendoli a piedi, & diceua che lui nõ trouaua pace ne la sua consciẽtita se egli non lo riceueua, & riceuendo l'abbate lo libro quello frate rimase con lui, tratto a l'odore de la santita sua, e seruili tutto el tempo de la sua uita.

Come il Priore monaco fece un pozzo che era di acqua amara, e trenta anni beuette di quella acqua. Et non voleua visitare la sorella vedoua. Cap. LXXXIX.

FV vno antico santo eremito che hebbe nome Priore, & fu discepolo di santo Antonio insino a l'eta di quindeci anni, liquali compiuti ando a stare solitario in vno eremo molto secreto, di consentimento di santo Antonio loquale lo conosceua sufficiente, & perfetto, e partendosi Priore gli disse Antonio, va figliuolo mio e habita doue voi, & quando Dio te lo reuela torna a me, & andando Priore quando fu giunto a quel luogo che e fra Nitria e l'eremo de Sciti si fermo quiui per habitare, e comincio a cauare per fare vn pozzo e disse. Qualunque acqua che io trouero sero contẽto, & come piacque a Dio trouo l'acqua si amara e salsa che niuno ne voleua bere, anzi se alcuno frate andaua a visitarlo portaua seco ciascuno de l'acqua, ma egli si sforzaua di bere quella del suo pozzo, & quiui stette trenta anni, & dicendo gli frati che si partisse di indi per l'acqua tanto ria, rispondendo allhora, fratelli miei se noi fugiremo ogni amaritudine, & ogni fatica in questo mondo non haremo ne l'altro le delitie del Paradiso. Diceuano gli frati di lui, che non mangiaua el di se non vn biscotto, & ciunque oliue, & allhora andaua passegiando fuori de la cella, e non sedeua per non mangiare riposato. Anchora diceuano che mai poi che vsci della casa non si curo di visitare gli soi parenti, benche vdisse di loro morte o infermita. Essendo vna sua sorella rimasa vedoua con duoi figliuoli giouenetti mandolli a l'eremo a cercare di lui, & hauendo cercato molti monastieri con molta fatica giunsero alla sua cella e dissengli, come erano suoi nepoti figliuoli della sua sorella, & come ella desideraua vederlo inanzi a la sua fine, pero lo pregaua che andasse a lei, laqualcosa non volendo pur vdire quelli giouani se nandarono a santo Antonio, & disseugli la cagione de la loro venuta, & la risposta c'haueuauo habuta. Allhora Santo Antonio mando per lui, & disse. Hor perche sei tanto stato che non sei venuto a me. Rispose tu sai beatissimo Padre che tu mi comandasti che quando Dio mel reuelasse io veuissi a te, onde non ci son venuto perche non me stato reuelato. Allhora disse santo Antonio, Hor va visita la tua sorella, & prendendo vno monaco per compagno ando a la sorella, & stando fuori della casa appresso a luscio chiuse gli occhi per non vederla e disse. Ecco io son Priore tuo fratello, e venendo e la gittosegli a gli piedi con molta allegrezza, ma egli non mirandola ne facendo altre carezze stette vn poco, & tornossi a l'eremo, & questo fece per dare essampio a gli monaci di non curarsi de visitare gli loro parenti.

Lo abbate Giouanni visito la sorella monaca per grande stimolo, e ando con duoi compagni, e quella non conobbe il suo fratello, e con lei parlo e lui non la guardo mai. Cap. XC.

ANchora l'abbatẽ Giouanni staua in quel monte che si chamaua Calano, e haueua vna sorella in vno monastiero, nelquale era entrata piccola, & ella l'haueua amaestrato c'hello si facesse monaco, & lasciasse la vanita del mondo, & essendo gia stato nel monasterio vintitre anni che non l'haueua visitata, quella gia vecchia hauendo voglia di vederlo inanzi la sua morte scriueuagli spesso pregandolo che gli l'andasse a uisitare, & a parlare in carita di Dio prima ch'ella morisse, & mandandosi scusando & dicendo che per niuno modo uoleua uscire del monastiero, & ella ualentemente gli scrisse che al tutto lo uoleua uedere. Et cio udendo lo ditto abbate Giouãni dolsesi molto e pensaua cosi, se io permetto che la uegna a uisitarmi, gli altri parenti anchora ci uorãno uenire, pero determino d'andare a lei, & ando con duoi compagni, & come giunse a la porta del monastiero grido e disse. Benedicite, & uedete questi peregrine, & aprendo la sorella luscio usci fuori con un'altra santa donna, & nõ conobbe el fratello, ma egli ben conobbe lei & non parlo, acio che nol conoscesse nel parlare, ma quelli suoi compagni parlorono, & dissero, pregiamoti madonna che ce faci dare un poco d'acqua da bere, pero che siamo molto affaticati & assediati. Et facendo uenir de l'acqua diene a lor con molta carita, e poi che hebbero beuuto ringratiorono Dio e loro, & partironsi e tornorno al monastiero, & doppo alquanti di anchora scrisse questa donna a questo suo fratello Giouãni che p Dio l'andasse a uisitare. Allhora egli rescrisse p un monaco e disse. Sappi c'hio uenni a te e destimi bere de tua mano, ma per la gratia di Dio nõ fui conosciuto. Bastati adunque che tu m'hai ueduto, & non mi dare piu molestia, ma prega Dio per me.

Theodoro

Theodoro monaco non volse andar a visita re vna sua sorella monaca nela madre. Cap. XCI.

VOglio anchora scriuere, perche mi pare vtile, le virtu di santo Theodoro. Costui fu primo discepolo di santo Pacomio, loquale fu vno di quelli santi antichi. padre rettore di molti monaci e di molti monastieri hebbe dono di prophetia, & molte cose gli reuelo Dio. Auenne che la sorella di questo Theodoro hauendo pur desiderio di vederlo venne al monasterio doue staua, & dicendo al portinaro come una sua sorella lo rechiedeua, & egli mandoli a dire. Ecco sorella mia tu hai saputo che io son viuo non ti contristare perche non mi veggi, ma considera la vanita di questo misero mondo, e conuertiti al nostro Signor Dio e prendi habito de religione. acio che possi hauere quelli eterni beni liquali Dio ha apparecchiati a gli suoi amici, questa e la vera speranza che l'huomo facci gli suoi comandamenti accio che meriti di peruenire a gli premii eterni del Creatore, & Saluatore Giesu Christo. & vdendo quelle parole fu compunta e comincio a piangere, & orare deuotamente, & cosi mutata si fece monaca in vno monasterio de vergine, & in breue tempo diuento molto perfetta, e cio vdendo la madre loro ch'era anchora viua vennegli desiderio vedere questi suoi figliuoli, & temendo di non potergli vedere prego il Vescouo de la contrata che scriuesse a l'abbate Pacomio ch'auea cura di quelli monastieri che per suo amore gli facesse vedere gli figliuogli, el Vescouo gli die la lettera, & con essa venne prima al monasterio de le donne, & quiui riposandosi mando la lettera del Vescouo a l'abbate, ne laquale el Vescouo lo pregaua che gli facesse uedere lo suo figliuolo Theodoro, & qñ hebbe letta la lettera chiamo Theodoro e disselli ho inteso che tua madre e uenuta a cotale monasterio per vederti, pero voglio per amore del Vescouo che mi ha scritto che tu vada e lasciati vedere, Rispuose Theodoro e disse, a me pare che non sia meglio, e che malo essemplo daro di me a molti chi mi reputão spirituale e pfetto, q̃lli mi cõuiẽ dare essemplo di forteza cõtra ogni amore e tenereza carnale e mõdana, & tãto sepe mostrare a l'abbate Pacomio che nõ era il meglio che nõ lo cõstrinse de ãdare, & la madre vdẽdo che nõ vi voleua ãdare accesa di desiderio di veder lo nõ volse tornare a casa, ma rimase in q̃l monasterio e fece q̃sta ragiõe e disse se io rimãgo qui spesse volte lo potro vedere qñ verra cõ gli frati p gli bisogni del monastiero, e p gli suoi amaestramenti confermera el mio cuore in bene, acio che meriti gli beni ꝓmessi da Christo a suoi amici, & per questo modo rimase il predetto Theodoro, & p la sua santa salutatione fu cagione de la sua salute de la sorella, & de la madre.

Lo abbate Pacomio combattendo con gli spiriti vdi diuerse insidie cõtra gli serui di Dio ordinare. Cap. XCII.

LO beatissimo Pacomio molto tẽpo cõbatte cõtra gli demonii, & hebbene pfetta vittoria, come il suo maestro e padre Antonio, e tãto si dilettaua cõbattere cõ loro che si doleua qñ gli cõueiua dormire, pche allhora nõ cõbatteua, õde pgo Dio che gli tollesse il sonno accioche semp̃ veggiando cõbattendo gli sconfingesse & vedendo Dio lo suo feruente desiderio essaudi la sua petitione, & stette senza dormire piu tẽpo, & riceuette dure battaglie pero che gli demonii a q̃lli che sono feruenti apparechiano diuersi inganni ma in tutto rimangono pdenti e sono debili cõtra gli valenti, & humili, e che cercano & hãno lo aiuto di Christo. Diceuano anchora gli santi Padri di q̃sto beatissimo Abbate che spesse volte diceua a frati che molte volte haueua vdito gli demonii parlare infra se e dire insieme lingãni, & le tẽtationi che faceano & metteuão a gli huomini, e specialmente a monaci & altri serui di Christo. Et luno diceua qñ io prendo battaglia cõtra alcuno valẽte huomo e mãdoli li maluaggi pẽsieri se egli subito si pone in oratione e dimãda l'aiuto di Dio, io rimãgo scõfitto e partomi con confusione, & l'altro demonio gli diceua, e io quãdo metto gli rei pẽsieri, & subito gli riceue, & mettegli in opera, spesse volte lo so turbare, dormire, e diuentare pigro in oratione. E po fratelli miei sempre e bisogno che guardate diligẽtemẽte il cuore uostro e gli sentimenti e pseuerare in vigilie & orationi, laudare & ringratiare Dio, e dire Salmi come ve insegna l'apostolo Paulo dicẽdo, orate & cãtate, & ringratiate Dio in Salmi & Himni spirituali, & a q̃sto modo vegliãdo in oratione non vi poterãno nuocere gli demonii, Haueua ãchora in vso santo Pacomio di amaestrare gli discepoli delle sante scritture, & di q̃llo che fusse bisogno alla salute de l'anima, & poi ciascuno tornaua alla sua cella a lauorare. Et lauorando pẽsaua ciascuno de le diuine scritture e di quello c'haueuano vdito da Pacomio, & insieme stãdo alcuna volta parlauano pur di cose che alluminassero & affermassero lanime lororo nel timore de Dio.

Come si allegrano gli Angeli del parlare spirituale. E gli demonii del parlare sporco. Cap. XCIII.

FV vno antico santo Padre c'haueua gratia da Dio di vedere molte cose che gli altri non vedeuano, costui fra l'altre cose dicea, che stando vna volta molti frati insieme, & parlando de le diuine scritture & di quelle cose che sapartengono a la salute de l'anima vedeua che gli Angeli stauano con loro con molta allegrezza e chiara facia, mostrando che se delettauano de audire parlare di Dio, & quando cominciauano a parlare d'altre cose vane, & mondane subito sdegnati gli Angeli si partiuano da loro, & questi erano gli demonii in forma de porci che mostrauano delettarsi de audire cose vane, & cio vedendo questo santo eremito torno a la sua cella, & quiui tutta notte pianse, pensando le molte miserie, & diffetti nostri, onde gli santi Padri cio sapendo ammoniuano gli frati de monastierii, dicendo guardateui frati di molto parlare, & dalle parole ociose, pero che grande danno ne riceue l'anima, & diuenta odibile a Dio, & alli Angelli, pero dice la diuina scrittura. El molto parlare non e senza peccato, & per certo le vane parole fanno l'anima inferma & vana.

Ottima similitudine per gli religiosi. Cap. XCIIII.

FV vno gran barone al tempo di Theodosio imperatore che haueua nome Arsenio,& era tanto inanzi e gratioso appresso l'imperatore che era suo compare di duoi figliuoli,cioe di Archadio, & Honorio liquali furono poi imperatori,questo Arsenio acceso per l'amore di Dio conoscendo la puzza del mõdo lascio ogni vanita e pompa e fugite a l'heremo di Sciti per menare quieta vita tre quelli santi padri,& essere libero da ogni impaccio mondano. Et partito de le sangose delettationi del corpo con tutto il cuore attendeua al studio de la mente accostarse a Iesu Christo. Di costui diceuano questi santi padri che lo conosceuão che come q̃n era al secolo niuno se vestia piu preciosi vestimenti di lui,cosi poi che fu monaco niuno andaua piu vilmente vestito,diceua l'abbate Daniel,che questo Arsenio diceua a frati vna mirabil visiõe laqual hebbe, ma parlaua come d'vnaltro,nondimeno gli frati intendeuano pur di lui.Diceua che staudo vno frate in cella subito vdite vna voce che disse. Esci fuori mostrarotti l'opere de gli huomini,& vscendo fuori vide vno huomo nero e vano con vna secura in mano che tagliaua legna & hauendone fatto vna grande soma prouaua di leuar sela adosso,& portarla,ma non potendola portare gittaua il fascio in terra & tagliaua anchora piu legne, & aggiungeuagli al fascio,si che puoi lo portaua, molto peggio. Puoi gli fu mostrato vn huomo che traheua acqua d'uno lago,& metteuala in vno vaso forato si che subito ritornaua nel lago,puoi gli fu deto vieni e seguitami & monstreroti altro,e andando vide quasi vno tépio e duoi huomini a cauallo che portauano vna grande pertica su le spalle luno da lun lato,& laltro,da laltro,& voleuano entrare per la porta di quel tempio,& non potendo perche andauano atrauerso luno a laltro & luno non lasciaua andare laltro inanzi,ma contendeuano insieme,& poi c'hebbe veduto le predicte cose colui che mostraua gli respose & disse. Quelli che portauano lo legno atrauerso e contendeuano insieme son quelli che portano lo giugo dela religione,ma con superbia si giustificano e dispregiano gli altri, & non si vogliono humiliare come disse Christo. Imparate da me ad essere mansueti & humili di cuore,& poi retrouarete pace ale anime vostre,& per la sua gran superbia del cuore loro rimangono di fori,& sono esclusi dal regno di Christo quanto al merito benche paiano de soi quanto a l'habito. Quello che tagliaua le legne,& agiũgea al fascio si che nol poteua portare,e quello huomo che e caricato de molti peccati & ogni di viene,& aggiugne si che peggio lo puo portare,cioe satisfare & e peggio aconcio lun di che laltro. Colui che traheua l'acq̃, & meteuala in cosa che si versaua,e colui loqual ha alcune buone opere,ma perche gli peccati superabondano quelli beni non gli rimangono a merito di vita eterna. Fa adunque bisogno che lhuomo sia al tutto perfetto, & adoperi la sua salute solicitamente con tremore,& timore secondo che ci ammaestra santo Paulo. Diceua l'abbate Daniel de l'abbate Arsenio che quando tesseua le sportelle meteua l'acqua in vna conca,& metteuali le palme a mole,& tanto le lasciaua stare che l'acqua puzaua horribilmente. Et essendo dimandato perche sosteneua quella puza. Rispose che in scambio de moscadi odoriferi che vsaua quando era secolare voleua sostenere quella puza,accioche Dio lo liberasse nel di del giudicio del fetore de l'inferno loquale haueua meritato per gli ditti odori. Disse vn frate al predetto Arsenio. Ecco padre io mi studio di meditare de le diuine scritture lequale io lego,& non ne sento compuntione per che non le intendo,onde molto sene contrista l'anima mia. Rispose Arsenio,& disse, bisogno e figliuolo che continuo pensi le parole,& le opere di Dio che io vdi che l'abbate Pemen ilquale disse,che quelli che incantano gli serpenti benche non intendino le parole che dicono,non lassano pero di incantargli,pero che gli serpẽti nondimeno sene sgomentano, & sconfigonsi,& cosi figliuolo debbiamo fare noi che benche non intendiamo le parole che diciamo non debbiamo pero lasciare di dirle,& orare e pensare di Dio,pero che gli demonii per la virtu de le parole diuine perdeno el valore e fugono da noi non potendo resistere a la virtu del spirito santo dalquale spirati parlano gli propheti e dotori de la Chiesia.

Ammaestramenti de diuersi santi padri de l'astinentia,& de l'hospitalita. Cap. XCV.

VNo frate dimando l'abbate Sisoi come douesse conuersare in cella. Risposegli mangia pane, & sale e beue acqua, & non ti sia bisogno andare atorno ne d'impaciarti di cuocere. Andando l'abbate Siluano con Zacharia suo discepolo giũsero ad vn monastiero,& riceuendolo gli monaci con carita gli fecero mangiare vno poco inanzi che si partisseno. Et andando poi alla villa loro trouarono acqua ne la via,& Zacharia si fermo per bere,& l'abbate Siluano gli disse,zacharia hoggi e degiuno non si conuiene che tu bea. Rispose Zacharia. Hor come e digiuno che noi habbiamo gia mangiato. Disse Siluano,quel mangiare figliuolo mio fu de carita per nõ scandalizare,quelli santi monaci che ci inuitarono, nondimeno teniamo el nostro degiuno e cosi si partirono senza bere. Quãdo stiamo soli debbiamo stare in pianto, & astinentia, & vdendo quelli santi padri come bene haueua risposto a quello di che loro voleuano dimandare,prima che proponessero la loro dimanda,marauigliorõsi & lodorono Dio che da cotali doni a gli soi serui,& bene edificati se partirono da lui. Diceua vn santo Padre che e alcuno che mangia molto & anchora ha fame,& fassi forza de non satiarsi. Alcuno altro di poco mangiare e satio, onde diceua che molto e piu virtuoso, & piu merita colui che poniamo che mangia assai se fa alcuna forza de nõ mangiare, q̃to vuole l'appetito, che colui che mangia poco e seguita l'appetito. Disse vno santo Padre nõ desiderare,& non cercare alcuno cibo & nõ volere seguire in cio volõta,ma mãgia q̃llo che Dio ti mãda cõ timore.

Dela patientia d'vno vecchio pouero & infermo. Cap. XCVI.

INfermato vn santo padre stete piu di che non poteua mangiare niente,e hauendoli compassione vn suo discepolo gli disse. Se tu volessi padre io ti farei alcuna viuanda che ti piacerebbe, & voglio che tu ti sforzi de mangiare, & consentendo a colui ando quello discepolo, & cosseli certa viuanda, & quando la doueua condire col mele, la condi con l'olio di lino molto fetido, & non senauide, perche era simile

simile l'vno vasello a l'altro,& assagiando di quello ci/
bo non ne poteua mangiare,& tacendo niente disse, &
pur volendolo sforzare,& prouocarlo a mangiare co/
mincio a mangiare e disse.Hor mangia pregoti, & io p
amore t'accompagnero,come hebbe in bocca quel cibo
sentendo il fetore di quello mal olio cade in terra p do
lore e disse,hor perche non mel dicesti subito si che nõ
te n'hauessi sforzato.Risposegli figliol non te ne cõtri/
stare,pero che se Dio hauesse voluto chio ne mangiasse
non haueresti errato,& hauerestimi messo il mele, &
non l'olio fetente,e cosi lo consolo,mostrando esempio
de gran patientia.Mangiando vna volta gli santi padri
insieme ne la chiesia del diserto disse vno di loro a vno
che seruiua,perche io non mangio di cotto pregoti mi
procuri de l'herba,& quello ad alta voce crido e disse
ad vn'altro.Porta de l'herba a questo frate che non mã
gia di cotto.Laquale parola vdendo l'abbate Theodo/
ro disse a quello frate che diceua volere l'insalata, me/
glio ti era frate che hauessi mangiato carne in la tua cel
la che dire questa parola inanci a tanta bona gente per
vanagloria.

De vno frate che riprese gli monaci che lauorauano.
Cap. XCVII.

VNo frate peregrino venne a visitare l'abbate Sil/
uano che staua sul monte Sinai, & vedendo gli
frati lauorare manualmente disse a loro.Hor p/
che operate cibo che perisce.Sapete che e scritto. Maria
elesse l'ottima parte,e cio vdendo l'abbate Siluano dis/
se a Zacharia suo discepolo da a questo frate vno libro
che legga,e mettilo in vna cella vota,& essendo stato q̃l
lo frate insino a nona in cella marauigliauasi come nõ
era chiamato a mangiare e staua intento se alcuno lo
chiamasse,e passata nona non potendo piu sostenere v/
sci fuori de la cella,& venne a l'abbate,& disse,hor non
mangiano,rispose c'hanno mãgiato,colui disse.Hor p/
che non mi facesti mangiare.Siluano Idisse mottegian/
do.Tu se huomo spirituale,& non hai bisogno de cibo
corporale,ma noi siamo huomini carnali, & vedendo
c'habbiamo bisogno di mangiare lauoriamo per gua/
dagnare la vita nostra,ma tu hai eletto bona parte con
Maria.Legi,& ora tutto il di, & non hai dibisogno di
quelli cibi.Lequal parole colui vdendo fu pentito, &
compunto,& disse,perdonami padre. Rispose l'abbate
Siluano,& disse. Sappi frate che glie bisogno di Mar/
tha,& di Maria,pero che Martha era sollicita,Maria po
teua vacare a piedi di Christo,& e cosi bisogno la vita
attiua a la contemplatiua,& l'una aiuta l'altra.Vn frate
che era tentato,che sentiua heresia contra Dio in repu/
tarlo rio,& vergognauasi manifestare questa tentatio/
ne,& chi vn che vdiua che fusse vn santo padre andaua
a lui con intentatione di manifestarli questa tẽtatione,
ma per operatione del diauolo subito che era giunto si
vergognaua chel non diceua niente,& venẽdo egli spes/
so a l'abbate Pemen,& tornando senza dirgli lo fatto
suo,l'abbate comincio auedersene,& vno di che vi ven
ne gli disse.Frate io m'aueggio che tu hai alcuno pen/
siero dẽtro ilquale voresti manifestare e sei venuto piu
volte,& ritorni con esso malinconico e tristo,dimmi ar
ditamente quel che tu hai,& quello prendendo fidu/
cia gli disse la sua tentatione,& l'abbate Pemen lo con/
forto,& disse,de non ti volere conturbare figliolo, ma
confortati,& quando ti viene questo mal pensiero con
tra Dio.Rispondi arditamente al nemico,e di. Io non
ho cagione ne ragione di biastemia.O sathana onde la
tua biastemia torni sopra di te che questo peccato non
vole l'anima mia.

Come Giouanni monaco discipulo de l'abbate Paulo
per obedientia prese vna leona e ligolla e menolla
a casa. Cap. XCVIII.

DIceuano gli santi padri di Giouanni discipulo
de l'abbate Paulo,che era di grande humilita,
& obedientia,in tanto che dato chel suo abbate
comandasse cosi fora di modo in niuna cosa diceua ne
murmuraua. Hor diceuano che essendo bisogno nel
monastiero per certa cagione de lo sterco de boui mã/
dollo l'abbate ad vna villa per quello sterco,& coman/
dolli che tornasse tosto,era ne la predítta villa vna leo/
nessa molto pericolosa,& l'abbate vedendo che egli nõ
temeua,gli disse per gioco,non te ne curare, ma quan/
do ella ti vien adosso prendila e legala,& menamela, &
confidandosi de la virtu de l'obedientia ando, & subi/
to che fu giunto la leonessa gli corse adosso, & egli la
volse pigliare per legarla e non pote pero che fuggi, &
egli simplicemente gli andaua drieto cridando,& dice/
ua,aspettami che l'abbate mi comando chio te gli me/
nasse ligata,e per diuina virtu la leonessa si fermo, & e/
gli la prese,& legolla,& menolla al monasterio,e prima
che giongesse l'abbate pensando che era stato piu che
non gli pareua douere, contristauasi hauendo paura
che la leonessa l'hauesse impedito,& pẽsando sopra cio
subito lo vide venire con la leonessa ligata, & maraui/
gliandosene rendete gratia a Dio, & come Giouanni
giunse l'abbate Paulo disse.Ecco padre che t'ho mena
ta la leonessa come comandasti,& perche non insuper/
bisse di cio volendo l'abbate humiliare gli disse. Come
bestiale che tu sei cosi pazo hai menata la bestia, & co/
mandogli che la lasciasse andare,e cosi fece.

Di vno che fuggi nudo al monastiero per
le molte molestie del mondo.
Cap. XCIX.

VNo giouane voleua rifiutare il mondo, ma per
operatione del nimico non pareua che si potes/
se spicare tanta molestia haueua di molti pensie
ri per le molte ricchezze,& vno di hauendo determina
to al tutto di fugire,sentendo molta molestia da pẽsie/

ti, fecesi vna grande forza, & spogliossi nudo, & corse cosi nudo al monastiero con gran feruore. Dio reuelo questo fatto ad vno antico monaco del monastiero, e dissegli. Sta su, & riceui il valente mio caualiere, & leuã dosi quel santo padre, & vscendo fori del monastiero scontrossi cosi nudo, & conoscendo ch'era quello che Dio gli haueua reuelato, riceuetelo con gran carita, & vestillo d'habito monacale. Et quando veniuano alcuni frati a dimandare quello santo padre de lor pensieri, rispondeua a loro, e consigliauali come huomo saputo & esperto, ma quando era dimandato come si douesse lasciare il secolo diceua a chi nel dimandaua. Dimandatene questo frate che fugi nudo, pero chio non venni mai a tanta perfetione. Vno frate dimando vno santo padre e disse, parebbeui ch'io serbassi alquanti soldi si che se io infermassi hauessi che spendere, & auedendosi quel santo padre che pur ne voleua serbare, disse, serbali, & tornãdo q̃l frate a la cella comincio a dubitare se q̃l lo frate gli haueua risposto a dritto o non, & hauendo di cio molta molestia di pensieri ritorno a lui, e pregolo, & disse. Per Dio ti prego dimmi la verita, & rispondemi a dritto di quel che ti dimandai, pero chio sento grande molestia di quelli denari, e dubito che tu non mi rispondessi prima ben da vero. Alhora rispuose quel santo padre per chio vidi che tu haueui volunta pur di tenergli dissi quasi per dispregio che gli tenessi, ma se tu voi chio in uerita ti risponda, dico che non e bono ne lecito al monaco di hauere questa prouidentia per lo tempo futuro ne di tenere piu che sia di necessita. Vedi c'hai posto speranza in questi denari. Hor non creditu che poniamo che tu gli perdessi, che Dio ti prouidesse, poni adunque la cura tua ne le mani del signore, & sappi per certo ch'ello e sollicito di noi. Vno monaco haueua lo libro di euangelii e non d'altro, & nondimeno lo vende, & il precio die à poueri, e disse vna cotale parola molto notabile, vẽduto ho colui che me diceua vende ogni tua cosa, e da a poueri. Volendo vno bono huomo dare certa pecunia a l'abbate Agatone non la volse riceuere e disse, che ben si poteua pascere e nutricare de l'opera de le sue mani, pregando lo colui che almeno per gli altri poueri frati la riceuesse, rispose, quello mi sarebbe doppia vergogna e male, pero che receuerei l'altrui non hauendone bisogno io, & distribuendolo ad altrui ne sarei lodato e haueria vanagloria, & honore.

Frati notate del vodo de la pouerta. Et ancora de la patientia. Cap. C.

Diceua l'abbate Paulo sel monaco vole hauere alcuna cosa in cella, eccetto quella che gli sara necessaria, spesse volte sia constretto vscire di cella & per questo modo il nimico l'ingãna, & bessalo. Questo Paulo fu di tanta astinentia che stette vna quaresima intera con vna certa misura di lentichie, e con vn picolo vaso d'acqua, e per non stare ocioso, e non hauere materia d'vscire fora lauoraua vna stuoia il di, & quando l'haueua fatta la dissaceua, & refaceuala. Vno frate veniua a la cella d'vno santo padre solitario e occultamente toglieua quello che doueua mangiare, & ancor che se n'auedesse per vincere ben se stesso daua vista de non vederlo, & lasciaualo fare, & sforzauasi di piu lauorare per potere mangiare, & diceua in se stesso. Dio mi ha mandato inanci quello che mera bisogno, che questo frate mi sara bono, & hauendo sostenuta questa tribulatione molto tempo infermo, & venne a morte, & standogli d'intorno molti frati come a santo huomo, mirando egli, & vedendo fra loro quello frate che gli hauea tanto tempo furato il pane chiamollo a se, & basiolli le mane, & disse dinanci a tutti quelli frati. Io rendo gratie a queste mani frati miei, che per loro mi credo intrare nel regno del cielo. Laqual parola quel frate intendendo vergognossi, e fu compunto e mutato in bene, & fece dura penitentia de soi peccati, e diuento p fetto monaco per esempio de la penitentia, & santita del predetto santo padre. L'abbate Agatone era molto discreto in ogni sua opera, & vsaua tali vestimenti che non erano troppo boni ne troppo vili, & cosi in questo e in ogni cosa tenete la via del mezzo, & sapeuasi accommodare ad ogni tempo, & ad ogni persona.

De la patientia, & benignita de molti religiosi. Cap. CI.

Vno santo heremita ilqual staua nel monte Libeo fu assalito dalquanti ladroni, & gridando egli corseno gli heremiti che stauano intorno, & preseno quelli ladroni e menarongli a la citta a la signoria, & furono messi in pregione, & ripensando questi frati di quello che haueuano fatto pareua loro hauere mal fatto, pensando a che pericolo haueano messi q̃lli ladroni, & andarono a l'abbate Pemen, & dissero questo fatto, & l'abbate Pemen gli mostro che molto gli spiacesse, & mando a dire q̃llo heremito che haueua fato pigliare quelli ladroni che male haueua fatto, & per alcuno suo occulto peccato Dio l'haueua lasciato cosi errare, per lequal parole questo heremito compunto ben che fosse molto famoso, e per grande tempo non era vscito di cella subito si leuo, & ando a la citta e tãto fece che libero gli ladroni, & mandolli via. Dimandorono alquanti frati a l'abbate Moise che dicesse a loro alcuna parola. Disse a Zacharia suo discipulo che cio facesse egli. Alhora Zacharia pose il suo mantello sotto gli piedi e rimenaualo molto, & conculcaualo con gli piedi dicendo, se l'huomo non e cosi cõculcato, & mal menato non puo esser monaco. Essendo dimandato l'abbate Isaac perche cagione gli demonii lo temeuano cosi, rispose, & disse. Poi ch'io mi feci monaco, mai la mia ira nõ mi vscite fori de bocca, ma sempre l'ho mortificata, & chiusa dentro, & pero mi temeno cosi gli demonii. Essendo ito vno frate a l'abbate Achille trouollo sputare sangue, & dimandando qual fusse la cagione rispose e disse. Vno frate mi fece iniuria, & dissemi villania, & prouocomi molto ad ira, & io mi fece forza di non rispondere, & taceti, & vinsi, & pregai Dio che mi trahesse q̃lla ira dal core, & pacificassemi, & subito parue che quella parola mi diuentasse sangue in bocca, & l'ho sputato, son rimaso in pace, & ho dimenticato la iniuria che mi fu detta. Andando alquanti frati a visitare vn santo padre, & quando furono presso a lui trouarono tre fanti che guardauano le bestie, & parlauano parole dishoneste, & quando furono giunti a quel santo padre dissero, perche sostieni le grida, & le dishoneste parole di questi fanti, & non gli riprendi, si che non ti facciano questa noia? Rispose e disse. Inuerita piu volte

ho

ho pensato di fare come voi dite. Ma poi mi ripenso e riprendo me stesso e dico. Hor se io non mauezzo a sostenere questa piccola noia, come sosterei vna maggiore, se permettesse che mi fusse fatta. Siche per adusarmi a sostenere le ingiurie homi fatto forza, & sostengoli cō patientia. Sedēdo l'abbate Giouāni con certi frati chel dimandauano de li lor pensieri. Vedendo vn monaco antico che egli a tutti rispondeua acceso d'inuidia gli disse. Tu sai come la meretrice che si affatica per trare gli huomini a se. Rispose l'abbate Giouanni, vero e padre come tu di, & credi che Dio t'habbi questo reuelato, & colui rinforzo le ingiurie e disse. Tu ti voi mostrare humile e sei pieno di veneno. Rispose Giouanni, vero dici padre, ancora non vedi tu se non gli miei difetti di fuori, dentro sono assai maggior falli che se tu gli vedessi altro diresti, & colui vinto dalle bone risposte se parti, & dimandando poi vno suo discipulo se haueua hauuto turbatione dentro de le predítte ingiurie, disse. No, che cosi fui tranquillo nel core come mostrai di fuori. L'abbate Agatone soleua dire. Non dormite mai che io fussi turbato con altrui, & quanto in me fu mai, non permissi che altri dormisse turbato meco, ma subito mi studiauo me, & altrui redure a pace.

De doi heremiti che non si poteuano turbare insieme. Cap. CII.

ERano doi antichi heremiti che stauano in cella, & mai non haueuano briga insieme. Hor disse l'vno a l'altro semplicemente, facciamo qualche briga come fanno gli altri huomini, respondendo quel altro che non sapeua come si facesse briga, quello disse. Ecco io pono questa pietra in mezzo fra te, & me, & dico che e mia, & tu di che non e vero anzi e tua, & per questo modo si fa briga, & ponendo in mezzo vna pietra d sse questa e mia, & quello rispose anzi e mia, & q̄llo disse non e tua niente anzi e mia. Disse l'altro se la e tua pigliatela, & non poteuano far insieme questione, tanto erano vsi a pace. Essendo vno frate impatiente in vno monastiero, & vedendo che non poteua hauer pace co frati, disse in se medesimo, voglio andare a la solitudine, & quiui haro pace che non haro con cui adirarmi, & ito che fu alla solitudine, vno di andando per l'acqua, & subito che hebbe pieno il vaso, & postolo in terra, il vaso cadde, e versossi l'acqua, & riempiello da capo & ancora come piacque a Dio cadde, & versossi, laqual cosa vedendo per ira prese il vaso & gittollo in terra, & rupelo, & tornando poi in se, & vedendosi vinto da l'ira disse. Ecco che etiamdio ne la solitudine mi ha vinto questa ira, voglio dunque tornare al monasterio che in ogni parte ha l'homo briga, & bisogno e in ogni lato hauere patientia e procurare l'aiuto di Dio, e torno al monastiero, & imparo hauere patientia.

De l'abbate Moise, & come l'huomo cadendo si dee leuare mentre che viue. Cap. CIII.

AL'abbate Moise spesse volte appariuano gli demonii biastemandolo, & dicendo, campato sei da noi Moise, e non ti potiamo nocere, pero che quante volte ti vogliamo condurre a disperatione tu ti conforti, & esalti, & quando ti vogliamo esaltare tu taulisci, & humilii, si che niuno di noi vole piu venire a te. Dicendo vn frate a l'abbate Sisoi che faro padre che son caduto, risposeli, releuati. Et tante volte te rileua q̄nte volte tu cadi, & questo fa sempre insino che in bene o in male la notte te coglie, & secondo quello stato nel quale alla morte serai trouato, sarai giudicato. Vno antico santo frate era stato tentato ben dieci anni da molte male cogitationi, in tanto ch'era su la disperatione, & diceua veggio che ho pduta l'anima mia, pero voglio tornare al secolo, & tornādo inuerso la citta vdi vna voce che disse. Dieci anni che sei stato in battaglia, & in tētatione hai acquistato la tua corona. Torna adunq; al monastiero, & io te liberaro di questa battaglia, tornando confortossi, & Dio il libero e trouo pace. Nō si dee adunque l'huomo impaurire per gli mali pensieri, pero che tutti ci trouueremo la corona se valētemente noi ci resistiamo. Vno frate molto pusillanimo dimando a vno santo padre, che faro io padre che non mi sento fare opera di monaco, ma son negligente, & non so altro che mangio, & beuo, & dormo, & passo di tempo in tēpo, & di pensieri in pensieri, per laqualcosa son diuentato molto malinconico, & vengo ogni di meno. Rispose quel santo padre, & disse. Sta fermo in cella, & fa quel bene che poi senza melāconia, spero che Dio ti fara gratia e trouerati in quello loco doue e Antonio. Vno frate richiese l'abbate Achille, & disse. Che faro padre che stando in cella mi vince l'accidia. Rispose l'abbate, questo ti viene perche non hai ancora ben pensato ne veduto la requie, & la gloria laquale speriamo per gli tormēti liquali teniamo, che se diligentemente cio pensassi, ētdio se la tua cella fosse piena di vermi insino al collo tu vi staressi dentro senza accidia. Essendo pregato l'abbate Moise da vno frate che gli dicesse alcuna bona parola, disse va e sta nella tua cella, & ella te insegnera ogni cosa che te bisogno, & se tu vi perseuerarai, cosi come il pesce tratto fori de l'acqua subito more, cosi il monaco sel si deletta molto stare fori di cella perisce.

Dottrina contra la vanagloria. Cap. CIIII.

VNo frate domando a l'abbate Pemen se era meglio stare solo che accompagnato, ilquale gli rispose cosi. L'huomo che si dispiace e riprendesi in ogni lato sta bene, ma colui che si magnifica e piacesi in ogni lato sta male, pero di qualunque bene l'huomo fa non se ne esalti che subito e perduto. Vno frate di Egitto vna volta venne a l'abbate Zeno in Istria e comminciogli a dire gli soi pensieri, & accusarsi molto, & funne

bene edificato,& disse.Questi monaci di Egitto cellano le sue virtu,& gli vitii che non hanno,ma quelli che hanno,manifestano,& pel contrario quelli de Sciti, & di Grecia predicansi,& lodano de le virtu che non hanno,& nascondeno gli vitii,che hanno. Disse vno santo padre l'huomo ch'e molto lodato,& honorato da gli huomini riceue grande danno a l'anima,ma quelli che non sono honorati da gli huomini receueno gloria da Dio.Ancora disse,quando alcuno pensiero di vanita o de superbia te impugna cerca, & esamina te stesso se tu hai osseruato tutti gli comandamenti de Dio,se ami lo nemico tuo,& se sei lieto della gloria sua,& dolente de lo suo male,& pensa che inuerita ti pare essere seruo inutile,& maggiore peccatore de ogni huomo, & non ti paia molto sapere ne molto valere,sapendo che la cogitatione superba e vana,ogni bene dissolue.Vno frate andando a visitare vn santo padre,fra l'altre parole gli disse.Io son gia morto a questo secolo.Rispose l'altro.Nō ti confidare di te fratel mio mentre che tu sei nel corpo che benche tu dichi che sia morto al secolo, il nemico che ci combatte non e morto.Essendo stato vno antico heremita cinquanta anni nel diserto,e nō essendosi mai pasciuto di niuno cibo,ne mai mangiato diceua gloriādosi.Ecco che vinta,& occisa ho l'auaritia e la vanagloria,& essendo questo detto a l'abbate Abraam,venne a lui,& con vn santo zelo lo dimando se lui hauea detto questa parola,& dicendogli si gli disse.Hor dimmi qñ che tu vai p la via in vno loco che tu troui pietre e scaglie,e in vn'altro lato vedi de l'oro,poi tu reputare vile l'vno come l'altro?rispose no,ma io combatto il mio pensiero,per non desiderar l'oro,poi disse ancora l'abbate Abraam,hor ecco costui che ti ama e lodati molto,vn'altro ti odia,& biasmati.Se questi vengono a te, gli riceuiti con quella faccia l'uno come l'altro?Rispose no,combatto e sommi forza de riceuere,& amare co lui che mi odia,allhora disse l'abbate Abraam.ecco adūque e vedi fratel mio che le passioni,& vitii viuono ancora in te,ma sono legati,& non procedono in atto per la virtu che hai acquistata ne la buona vita, & quando lo hebbe cosi humiliato l'abbate Abraam torno a la sua cella.

Essempli e detti de l'humilita.
Cap. CV.

VNo santo antico heremita staua solitario in vna spelunca ne le parti di sotto del heremo, & vno seculare gli seruiua,& portaua le cose necessarie. Auenne chel figliolo de quello seculare infermo grauemente,per laqualcosa pgo molto questo heremita che andasse con lui alla citta a visitare questo suo figliolo infermo e pregare Dio per lui,gli cui preghi quello heremita riceuendo perche molto gli era tenuto, mossesi, & ando con lui,& quando furono iti alquanto quello seculare volendolo honorare trouando alcuna cagione se nando inanci e disse con molti amici e parenti,veniteandiamo incontra a questo santo heremita,& esso vedendoli venire insino da longi subito si spoglio nudo,& ando a vno fiume che era iui presso, & comincio a lauare gli soi vestimenti stando nudo,& quando giūse quel secolare con quella gēte vedendolo nudo si vergogno,e disse quello seculare torniamo adrieto che q̄sto mio solitario mi pare impazzito, & quando quelli furono partiti se nando a lui e disse. Abbate mio hora che hai fatto che ogn'uno che ti vede dice che sei impazzito, & quello rispose,& io cosi vole vdire, & meglio me e questo che riceuere l'honore che mi voleui fare.Disse l'abbate Mothois,quanto l'homo piu s'appressa a Dio,tanto piu si vede maggior peccatore, come legiamo de Isaia propheta,poi che disse c'hauea veduto il signore si chiamo e conobbe misero e indegno. Non siamo adunque negligenti a conoscere lo nostro stato,& non ci confidiamo,onde dice san Paulo chi sta, guardi che non caschi,& ben possiamo conoscere che a grande risico nauighiamo per el pelago di questo mōdo non potendo sapere se al porto securo possiamo puenire,noi religiosi nauigamo quasi con bonacia nel mare tranquillo,ma gli secolari nauigano con gran tēpesta in pericolosi luoghi,ancora noi andiamo di di alluminati dal sole de la giustitia,ma essi nauigano di nota,cioe d'ignorantia di tenebre e de peccati,ma per giudicio di Dio spesse volte aduiene chel seculare quantūque naui ghi nel mare di questo mondo in pericolo,& in tempesta si salua e campa,perche se argomenta grida & aiutasi conoscendo il suo pericolo,& noi religiosi pericoliamo perche noi non ci argomentiamo parendoci hauere bonacia,& essere alluminati, massimamente perche lasciamo il temone de l'humilita.Vno indemoniato percosse ne la faccia vn santo heremita,& q̄llo subito gli volse l'altra guācia.El diauolo non potendo sostenire la virtu di tanta humilita che l'incēdeua,cridando se parti.Diceua vno santo padre,ogni fatica,& ogni opera senza l'humilita e vana,l'humilita e precursore de la charita che sempre e bisogno che preceda l'humilita,& iui la charita si fondi,cosi come Giouanni fu p̄cursore di Christo e fecelo conoscere,& mandaua le gēti a lui,cosi l'humilita mena lhomo a la charita, & per essa a Dio che e charita.

Detti contra la detratione,& mali giudicii. Ca. CVI

Disse

DIsse l'abbate Iperitio, meglio e mangiare carne, & beuere vino che deuorare per detratione la carne del prossimo, come il serpente susurrãdo inganno Eua, e cacciola del paradiso, cosi quel che dice mal del prossimo suo, non solaméte perde l'anima sua, ma etiãdio quella di chi ode. Soleua dire l'abbate Giouanni, piccola cosa habbiamo lasciato, cioe noi medesimi riprendere, & habbiamo la presa grande, cioe di noi giustificare, & altrui condennare. Compiuto l'officio vna volta in Sciti, parlando gli frati de la vita di molti, e di molte altre cose, l'abbate Priore al tutto taceua, & stãdo vn poco vsci fori, & prese vno sacco pieno di arena e portauallo adosso, poi ne prese ancora vno piccolino, inanci, & questo vedendo gli altri santi padri, & frati dimandaronlo che volea dire quello essempio. Rispose. Questo grande sacco di arena sono gli peccati miei grãdi, & molti, holli gittati drieto, & non gli voglio vedere, & piagnere, ma questo piccolo saccheto sono gli peccati altrui, & questo porto dinanzi, & considero e giudico, ma nõ e cosi da fare frati miei, anci debbiamo portare gli peccati nostri dinanci, & considerargli e piãgerli, & gli altrui lasciare, & cio vdendo gli frati dissero. In uerita questa e la via de la salute. Venendo vna volta lo abbate Isaac a visitare vn monastiero e trouandoui vno frate negligente, lui comando chel fusse cacciato, & tornando egli poi al loco suo venne l'angelo di Dio, & posesi dinanci a l'vscio de la sua cella e dissegli, non ti voglio lasciare entrare, & dimandandolo de la cagione, gli disse l'angelo. Dio mi manda a te e dissemi, di ad Isaac doue vole che mettiamo quello frate che l'ha fatto cacciare, e cio vdendo Isaac humiliosi e gittossi in terra e disse. Peccaui domine perdonami, & l'angelo gli disse. Sta su perdonati Dio, & guarda che mai nõ caschi piu in questo peccato di giudicare altrui infino a tanto che Dio non giudica, sai che Dio se lamenta per la scrittura e dice, gli homini hanno vsurpato lo giudicio ch'e mio & questo disse l'angelo acio che se aueniua che alcuno di quelli santi padri peccasse subito il condennauano, & giudicauano. Auenne che vn frate in vno monastiero fallò, & vedendosi da tutti reprendere, & essere giudicato partisse di qui, & andossene a santo Antonio, & aueduti che si furono gli frati del suo partire andoron gli drieto voleuanlo redure e improperauangli la colpa commessa, per laqualcosa egli indegnato negauala, e trouãdosi a quel fatto Pannucio Cephala, e volendo aiutare quel frate cosi giudicato, disse vna tal parola. Io vidi vno homo su la spiaggia del fiume fitto insino a le ginocchia, & venendo a lui alquanti liquali pareua che nel volessero trare e ficonlo insino al collo. Alhora santo Antonio vdendo cosi ben parlare Pannucio disse. Ecco quello huomo che in verita puo saluare l'anime, & intendendo gli frati quella parola ditta contra se, perche quello che si voleua releuare, essi piu disperauano, furono compunti, & mostrando pentimento di ql che fatto haueuano riceuetelo, & rimenarõlo al monastiero, & perdonorono al ditto frate lo suo fallimento. Disse vno santo padre se tu vedi alcuno cadere in peccato non ponere la colpa a lui, ma al nemico che l'impugna e di. Oime che costui non volendo se lasciato vincere, e forse cosi aduera a me, e piagnelo, & dimanda il diuino conforto che tutti siamo in questo inganno. Vno heremita solitario c'haueua nome Thimotheo vedendo in vno monastiero vno frate negligente dimãdo lo abbate che ne faceua, & a l'vltimo die per consiglio che il cacciasse del monastiero, & subito quella tentatione venne sopra Timotheo, & piangendo egli molto & orãdo nel conspetto di Dio dicendo. Peccaui domine miserere mei. Vennegli vna voce che disse. Timotheo questa tentatione ti ha data Dio perche abandonasti el tuo fratello nel tempo del bisogno.

Di vno santo padre che vide quatro frati honoreuoli, e del imponere le penitentie con humilita. Cap. CVII.

VNo santo padre posto in estasi vede quatro frati de ordini honorabili nel cospetto di Dio, lo primo erano gli infermi che rendeno gratie a Dio e sono patienti e non mormorano. Lo secondo erano di quelli che humilmente, & con grande charita serueno a riceuere gli peregrini e poueri per l'amore di Dio. Lo terzo de solitarii, che per l'amore di Dio non voglion vedere huomini. Lo quarto di quelli che per Dio si sottometteno ad obedientia, & humilmente sono sugetti a loro prelati, & questo era maggiore delli altri tre primi, & insegno che a Dio piu piaceua tutti ql li di questo quarto ordine haueano certi ornaméti d'oro al collo, e piu gloria che gli altri, & stando in questa visione dimando a quelli che gli mostraua e disse. Dimmi perche cagione quelli di questo quarto ordine sono piu honorati, & gloriosi che gli altri, rispose quello cosi, pero che tutti gli altri hanno alcuna requie facendo la loro volonta, auenga che in bene, ma questo che viue ad obedientia ha rifiutato la propria volõta, e tutto pende da la volonta del suo comandatore e prelato, pero merita piu, & ha maggiore gloria che gli altri. Disse vn santo padre che se l'huomo impone alcuna opera ad altrui con humilita e timore, quella humilia lega, & quasi constringe l'homo a fare quello che gli e detto. Ma quando il prelato e troppo signoreuole, & con autorita comanda alcuna cosa al subdito. Dio vede gli soi occulti, & non da gratia al subdito d'vbedirli come qllo vorebbe. Onde in questo massimamente si manifesta quello che e da Dio, & quello che e da noi, che quelle cose che sono da Dio hanno fondamento d'humilita. Ma quelle che sono da noi o dal nemico son con ira, turbatione e scandalo.

De la obedientia de Marco, & de uno altro. Cap. CVIII.

L'Abbate Siluano haueua vn discepolo c'haueua nome Marco, ilqual era di mirabile obedientia, & pero egli molto singularmente l'amaua. De la qualcosa auedendosi gli altri soi doi discepoli haueuano inuidia, & erano tristi, & lamentandosi costoro con alquanti santi padri, quelli non sapendo la cagione ne mostrarono dolore, & parendogli che fusse mal fatto dimostrare piu amore a l'uno che a l'altro, vennero a lui e dissegli, come gli soi frati erano scandelizati, & lamentauansi di lui, perche mostraua piu amore a Marco che a gli altri, & volendogli satisfare prima che altra resposta facesse, senando con loro insieme alla cella di ciascuno, e chiamo ciascuno per se dicendo, frate esci di fori che mi sei bisogno, & niuno di quelli doi vscite, ma quando vene a chiamare Marco subito che vdite la sua voce vscite fori lasciando stare ogni altra cosa, e quando fu vscito di cella l'abbate Siluano gli intro in cella, e miro lo quaderno che lui scriueua, & trouo che in qlla hora che lui lo chiamo esso scriueua questa littera O, & trouola meza, pero che con tanta velocita si leuo qñ vdite chiamare, che non volse compire la preditta littera O, & cio monstrando a quelli santi padri che erano venuti a riprenderlo marauigliandosi dissero. Inuerita e ragione che costui sia piu amato, e noi siamo constretti ad amarlo e crediamo che Dio piu l'ama per la sua obedieotia. Vno heremito solitario haueua vno seculare che gli seruiua, e portauagli le sue necessita e vendea gli soi lauori, & vna volta stando piu di a venire, e non hauendo lo solitario piu da mangiare, ne da lauorare, disse al suo discipulo. Voreste andar figliuolo mio alla villa a casa di questo secolare a sapere che ne fusse. De la qualcosa benche temesse pur disse di andare per non ꝑdere l'obedientia, e non scandalizare lo suo maestro e padre, & andando egli, quello solitario lo cōforto e disse, va figliuolo securamente che spero in Dio che ti difendera da ogni pericolo, & tentatione, & facendo oratione per lui mandolo via, e giungendo a la villa dimādo de la casa de quello seculare, & trouandola batte alla porta, & non vi era altri che vna sua figliuola, e questa gli aperse, & stando di fori dimādo che fusse del padre. Quella tentata dal diauolo non rispose a la dimanda, ma con segni, & con detti dishonesti comincio ad īuitarlo che entrasse dentro, & non volendo entrare qlla lo prese, e per forza lo tiro dentro. Alhora quello conoscendo la sua mala intentione sentendosi gia venire mali pensieri comincio a piagnere, & grido a Dio e disse. Signore per le orationi, e per gli meriti de chi me māda degnati d'aiutarmi in tanto bisogno, e subito fatta q̄sta oratione si trouo al fiume appresso al suo heremitorio, & non vide come vi fusse portato, e cosi Dio per lo merito de l'humile obedientia lo libero, e tornollo senza niuna macula al suo loco.

Di duoi fratelli, vno molto religioso, l'altro molto obediente. Et per la mirabile virtu de la obedientia resuscito vn morto. Cap. CIX.

DVoi fratelli intrarono in vn monastiero, l'uno di loro era molto religioso in costumi, e l'altro molto obediente, in tanto che l'abbate gli voleua molto bene e gloriauasi d'hauere tale obediētia nel suo monastiero, & hauendogli inuidia di cio el fratello carnalle imaginossi di volerlo prouare, & disse in se medesimo voglio tentare questo mio fratello se egli hauera obedientia, & ando a l'abbate, & gli disse, manda con meco questo mio fratello che mi bisogna andare in certo loco, & l'abbate gli concedete, & essendo giunti ad vno fiume pieno di cocodrilli disse, entra in questo fiume, & passa, & quello vi entro, & vennero gli cocodrilli, che sono serpenti venenosi d'acqua, & gli caualco, & nō gli faceuano male, & quello suo fratello marauigliossi, & dissegli, vienne andiamo oltra, & quello ne vsci subito, & andando trouorono vn homo morto ne la via, & hauendogli compassione disse quello frate cosi religioso a quello obediente. Se hauessemo alcuno panno vecchio lo coprissemo. Colui rispose, anci preghiamo Dio per lui che lo resusciti, & orando essi, lo morto resuscito, e cio vedendo quello ch'era cosi religioso insupbite, & disse, per la mia santita e resuscitato costui, e Dio riuelo tutte queste cose a l'abbate loro, & tornando al monastiero disse l'abbate a quello religioso, perche hai cosi fatto al tuo fratello. Hor sappi che per la sua obedientia resuscito il morto, & non per tua religione, & cosi l'humilio, & mostrogli chę colui era megliore de lui.

De la charita de certi santi padri. Cap. CX.

VN santo padre di Sciti mando il suo discipulo in Egitto per vno camello per mandarlo carico di sporte a vendere in Egitto, & tornando col camello si scontro con vn santo padre che gli disse. Se io hauessi saputo quando andasti harei voluto che me ne hauessi menato vno per le mie sportelle, & dicendolo al suo abbate subito che fu giunto a la cella per charita gli disse. Va figliuolo e menagli questo camello, & di che io non sono ancora apparecchiato, & nō ho fornite le sportelle, & di che ne prenda seruigio; & va con lui in Egitto, & poi rimena il camello, & portaremo le nostre & cosi fece. Colui credendogli, carico il camello de le sue sportelle, & ando in Egitto, & quel discipulo lo accompagno, & quando il camello fu scaricato lo prese ꝑ tornare in Sciti, & disse a quel santo padre, prega Dio per me, & dimandandolo doue andaua, disse che tornaua in Sciti per le sue sportelle, laqualcosa vdēdo fu molto compunto, & lagrimo, & disse. Oime dolcissimi fratelli la vostra charita mi ha ingannato, & fattomi fare villania. Vn santo padre hauendo compiuto le sportelle, & messoui gia gli manichi per andare a venderle in Egitto con molti altri, & vdendo lamētare vn frate suo vicino che non poteua compire le sue sportelle, & andare in Egitto con gli altri, perche non haueua manichi, subito ritorno in cella, & ꝓse gli manichi delle sue sportelle, & portogli a quel frate, & disse. Ecco fratello mio questo mi e auanzato, fanne il fatto tuo. Et credendoli gli prese, & forni le sue sporte, & cosi quello per molta charita isforni se per fornire altrui.

Come l'abbate Giouanni trouo tanti danari quanti ne haueua a dare. Cap. CXI.

L'Abbate Giouanni per abondantia di charita era venuto ad innocentia, & purita, che non haueua niēte di malitia. Hauēdo esso vna volta accattato

vn soldo da vn frate compronne lino per lauorare,& in continente chiedendogli vn'altro frate del lino per fare vn sacco gli lo die lietamente,si che non hebbe che lauorare,ne onde guadagnare per satisfare il debito,& dopo alquanti di venendo a lui quel frate che gli haueua prestato il soldo a chieder gli suoi danari,quello rispose simplicemente,& disse.Hor mi aspetta chio vada,& recarotegli,& ando a l'abbate Iacobo per dimandargli imprésto questi danari,& andando per la via vide ĩ terra vn soldo di danari,& non li tocco,ma fece oratione,& torno adrieto,temendo che non fusse ingãno del nimico,& tornando quel frate pur importuno a volere il suo soldo vsci di cella,& disse,hor aspetta onde che sia hora ti recaro li tuoi danari,& andando trouo ancora quelli danari in quel loco di prima,& ancora temendo orò,& torno adrieto,& venendo quiui quel frate,& chiedendoli gli suoi danari mostrandosi turbato di tanto indugio,rispose dolcemente,& disse. Al tutto hora fratel mio vado per essi,& recaroteli,& trouando in quel medesimo luogo li predetti danari confidossi di prendergli,& ando con essi a l'abbate Iacobo,& diedegli,& disse.Venendo io ho trouato questi danari,predica dunque priegoti,& di per contrada se alcuno gli hauesse perduti,& renderogli. Et dimandando l'abbate Iacobo tre di continui di questi danari non di cui fussero. Alhora li disse Giouanni,poi ch'ei non si troua di cui siano,rendiamoli sel ti pare,a cotal frate che glieli ho a dare,& per questa cagione veniuo io a te,& trouai questi danari nella via tre volte in vno medesimo luogo.L'abbate Iacobo si marauiglio come hauendo il debito,& si molesto creditore,non prese subito il predetto soldo,ma aspetto tre volte,& alhora li fece bandire per la cõtrada se alcuno gli hauesse perduti.Questo era mirabile di questo abbate Giouanni,che di tanta purita,& charita era che se alcuno voleua imp̃sto da lui alcuna cosa non gliela daua,ma diceua al frate che togliesse cio che voleua,& quando la riportaua ancora diceua,va tu stesso,& ponila onde la pigliasti,& se mai non li fusse recata,mai non dimandaua ne faceua dimandare,ne mostraua segno ne cenno che gli spiacessi.

Di vno santo heremita che relassaua la sua astinentia quando veniuano forestieri.
Cap. CXII.

VNo heremita molto virtuoso staua in vn diserto presso ad vn monastiero,& andando a lui vna volta di quelli monaci del monastiero lo fecero mangiare piu per tempo che non soleua,& poi gli dissero.Habbiamoti turbato padre,perche ti habbiamo fatto mangiare piu tosto che non soleui,& egli rispose.Alhora fratelli miei mi pare esser tribulato quando io so la mia propria volonta.L'abbate Pansutio nõ beueua mai vino,auenne che vna volta andando a certo loco trouossi con alquanti ladroni che beueuano. Essendo egli dal magiore di loro conosciuto come nõ beueua vino,& vedendo quello affaticato,& stãco empie vn nappo di vino,& tenendo il coltello nudo in mano gli disse.Se tu non beui io ti vccidero.Alhora Pansutio come discreto considerando che colui gli voleua dare da bere per Dio,allento il rigore della sua astinentia,& volendo guadagnare quel ladrone prese quel vino lietamente,& quando l'hebbe beuto quel ladrone compunto gli disse.Perdonami padre se ti ho fatto noia.Et egli rispose.Spero in Dio che per questo bere che mi hai datto Dio ti fara misericordia in questo mondo & ne l'altro.Et quello gia mirabilmente mutato disse. Io spero in Dio che da hoggi inanci non faro piu male.Et adoperandosi la diuina gratia etiamdio gli altri ad essempio di lui si conuertirono,& diuẽtarono boni & santi homini.

Di vno prouato di patientia,& altri essempi virtuosi,& ottimi ammaestramenti.
Cap. CXIII.

ERano doi fratelli,l'uno antico,& l'altro piu giouane,& questo piu antico p̃gaua il giouane che stessero insieme.Colui rispondeua,Io son peccatore,& non potresti sostenere di star con meco.Et dicẽdo pur di potere,quel giouane non vi consentiua,perche cognosceua che quello antico era molto puro,& non voleua vdire ne credere chel monaco hauesse pur vn cattiuo pensiero,& per menarlo per parole gli disse. Lasciami stare tutta questa settimaua,& poi mi parla,& compita la settimana tornando quello antico a pregarlo che stessero insieme,& quello volendo prouare se sapesse sostenere gli altrui diffetti,trouo cotale bugia,& disse.Oime padre che in grande pericolo sono caduto poi che ti partisti,che andando io alla villa per mio peccato cadi in lussuria,& quello rispose,& disse.Voi tu pẽtire?& rispose,si,& quello disse,& io sono apparecchiato a portare mezo il peccato tuo.Alhora quel giouane vedendolo acconcio a saper soportar li diffetti,gli rispose,& disse.Hora possiamo habitare insieme,& cosi si accordarono,& stetero insieme insino alla morte del piu antico.Vn santo padre diceua.Quello che l'homo nõ vorebbe riceuere non faccia altrui,& chi questo seruasse con fede bastarebbe alla salute.Giouanni breue discipulo de l'abbate Ammone per spacio di dodici anni cõtinui serui ad vn frate infermo,& nondimeno quel santo frate infermo quantunque il vedesse affaticar per lui non gli parlaua a ben piacere,& non gli faceua proferte,& non lo lodaua,perche non gli perdesse il merito di vita eterna,ma venendo a morte disse ad alquanti sãti padri che gli stauano d'intorno. Veramente questo Giouanni e vn'angelo di Dio,che ben dodici anni mi ha fidelmente seruito senza riceuere da me pur vna bona parola,& dette queste parole passo in pace. Vn santo padre confortaua vn santo discipulo infermo & diceua.Non ti contristare per questa infermita figli

uolo mio,& sappi che e somma perfetione che l'homo ringratii Dio nella infirmita. Se l'huomo e ferro per il foco della infirmita perde la rugine del peccato, se e oro prouasi al foco,& raffinase,& cosi per la infirmita ꝑcede l'huomo di bene in meglio, non ti dar adunque molestia fra te che se Dio ti vole affligere quanto al corpo,chi sei tu che vogli contradire? Sostieni adunque,& pregalo humilmente,che quello che gli piace ti conceda. Vn santo padre era vsato di infirmarsi spesse volte. Dellaqualcosa era molto contento trouandosene molta vtilita. Auenne che stette vn'anno senza infirmita, ꝑ laqualcosa comincio a dolersi,& piãgere,& dire a Dio, Oime signore pare che mi habbia abandonato che non mi hai visitato questo anno di alcuna infirmita come soleui. Vn santo padre di Sciti morendo, & hauendo d'intorno molti santi padri,& frati che piangeuano,apse gli occhi,& rise,& cosi fece tre volte,& essendo dimãdato da loro perche piagnendo essi,& lui rideua, rispose,in prima risi perche tutti temette la morte,poi risi ꝑche non sete apparecchiati a morire,la terza volta risi ꝑ letitia,perche vedo che da fatica vo a riposo,& alla eterna gloria.

De la morte de l'abbate Piamone, Agatone,& Sisoi. Cap. CXIIII.

PAssando l'abbate Piamone di questa vita disse a gli frati che gli stauano d'intorno. O frati poi ch'io venni in questo heremo,& feci questa cella nõ so ch'io mangiasse pane se non di mia fatica,& non dissi parola ch'io mi habbia a pentire,& nondimeno cosi ne vado a Dio come se pur hora incominciassi a seruirgli. Morendo l'abbate Agatone tenne gli occhi aperti, termi tre di. Et toccandolo gli frati dissero. Doue sei tu hora o padre? ei rispose. Nel cospetto del giudicio di Dio sto. Et domandandolo i frati se ei temeua disse. Auenga ch'io mi sia sempre studiato cõ tutto il mio sforzo osseruare gli comandamenti di Dio,nondimeno nõ mi confido,perche sono huomo,& non posso sapere se l'opere mie sono accette a Dio. Dellequal parole gli frati marauigliandosi dissero. Hor non ti fidi che l'opera tua sia secondo Dio? rispose, No,insino ch'io non sono inanci a lui. Poi che altro e il giudicio humano,& altro il giudicio diuino,che tal cosa pare ben fatta appresso gli huomini,che appresso Dio e imperfetta. Essendo adunati molti santi padri intorno a l'abbate Sisoi che moriua,videro la sua faccia molto risplendente, & disse a loro. Ecco l'abbate Antonio e venuto a noi. Et stãdo vn poco disse. Ecco il choro de propheti e venuto a me. Et poi anchora piu rischiarando la faccia disse. Ecco gli beati apostoli sono venuti,& pareua che parlasse con certe persone,& dimandandolo li frati con cui parlasse,disse. Gli angeli santi sono venuti per l'anima mia, & io li priego che mi lascino stare,& far penitentia. Et dicendoli quelli santi padri che non haueua piu bisogno di far penitentia,rispose,& disse. Inuerita dico frati che anchora non mi pare hauer cominciato a far penitentia. Per laqual parola si auideno quelli santi padri ch'egli era perfettamente humile,& dopo questa parola diuento la sua faccia risplendente come il sole,& disse a loro, Vedete vedete che viene il signore, & dicendo questa parola rende l'anima a Dio, & tutto quel loco rimase pieno di suaue odore.

Come l'abbate Piamone panse vedendo vna meretrice, & piu essempii notabili. Cap. CXV.

IL beatissimo vescouo Athanasio prego vna volta l'abbate Piamone che andasse a lui in Alessandria, & andandoui con alquanti frati trouorono per la via certi seculari,& disse a loro. State su,& fate honore a frati,acioche vi benedichino,perche spesse volte parlano a Dio,& la loro bocca e santa. Et entrando nella citta vide vna femina dishonesta,& comincio forte a piangere,& essendo dimandato perche piangeua disse. Due cose mi moueno a piangere, l'vna e la perditione di q̃sta meretrice,la seconda perch'io non ho si gran cura de ornamenti per piacere a Dio,come ha questa per piacere a gli homini dishonesti. Vno frate dimandaua vn santo padre,& disse. Se il frate mi ha a dare danari, & non me gli rende,pareti ch'io gli dimandi? rispose,dimandali vna volta humilmente. Disse il frate, s'io gliel dico non mi gioua. Rispose il santo padre, non gli domandar piu. Il frate disse. Hor come faro ch'io non so vincer il core ch'io non gli domandi importunamente & quello disse. Fatti forza,& lascia crepare la tua ꝓpria volonta,& non contristare il tuo prossimo quantunq; ti sia debitore,perche sei monaco. Vn frate dimando vn santo padre,& disse. Come puo venire l'anima ad humilita? Risposeli,se pensa pur gli suoi mali,& non gli altrui. Poi disse. Veramente la perfetione de l'huomo e l'humilita,& quanto l'huomo piu si humilia,tãto piu e honorato da Dio,che come la superbia salendo insino al cielo e gettata insino a l'inferno, cosi l'humilita descendendo insino a l'inferno,fia essaltata insino al cielo. Vn frate dimando ad vn santo padre,& disse. Dimmi padre,perche siamo noi cosi molestati dalli demonii? Rispose,perche gettiamo l'arme,cioe patientia, humilita,mansuetudine,& obedientia. Vn frate dimando l'abbate Sisoi. Creditu padre chel demonio ci perseguiti tãto quanto faceua gli antichi santi padri? Rispose,piu ci perseguita hora,pero che quanto piu ci appressiamo al giudicio,piu si duole,& inuidia. Bene e vero che non si cura di dar gran battaglie ad alquanti huomini vili, & codardi,liquali puo leggiermente vincere,ma a quelli che vede forti,& feruenti da grande battaglia. Essendo dimandato l'abbate Siluano da alquanti santi padri per che vita,& merito fusse venuto a tanta prudentia. Rispose,& disse, Perche io non lasciai mai stare nel mio cuore pensieri che prouocassero Dio ad ira. Disse vn santo padre. Quãdo il diauolo troua l'huomo far bo

ne

: opere non troua luoco in lui,& partesi,& cosi quan
o studia in mal fare viene lo spirito di Dio,& non tro
andoui luoco si parte sdegnato,ma ancora e cosi [cor/
se che se con tutto il cuore e reuocato, subito torna.
Disse vn santo padre. Tanto si dee il monaco essercitare
: sforzare,che possegga Christo,che poi non gli fa bi/
ogno piu affaticarsi. Ben e vero che Dio alcuna volta
ermette alli suoi amici alcuna tribulatione,& tentatio
e,accioche conoscendo li pericoli stiano humili,& ve/
endo che con tanta fatica si viene a virtu la tẽgano piu
ra,& non la perdino. Et pero lui lascio errare li figlio
di Israel per il diserto quaranta anni,accio che poi q̃l
ricordandosi delle molte tribulationi della via non
auessero voglia di tornare a drieto. Dimando vn frate
d vn santo padre,& disse. Perche hoggi non vengono
li monaci a tanta perfetione come gli antichi? Rispose
li. Alhora era tanta la carita che ogn'uno si sforzaua
rahere a se il prossimo per redurlo a Dio, ma hora la
arita e refredata,& ciascuno si studia confundere il pr/
mo suo,pero non e tanta gratia di Dio. Vno frate di
nando vn santo padre,& disse. Pare a te che gli santi
uomini conoschino quando la gratia di Dio viene in
oro? Et quello rispose. Non sempre. Et poi gli disse vn
ale essempio. Hauendo fatto vno discipolo d'vn santo
adre alcun fallo,quello turbato gli disse, Va, & mori,
& subito cadde morto. Laqual cosa quel santo padre
edendo hebbe grande paura, & con molta humilita
ianse,& fece oratione a Dio,& disse. Signor mio Iesu
Christo resuscita questo mio discepolo,& io ti promet
o che mai non gettaro cotal parole senza consideratio
ne. Et fatta l'oratione subito il discipulo resuscito.

Contra li curiosi parlatori. Cap. CXXVI.

VNo heremita venne a visitare l'abbate Pemen, & egli lo riceuette molto lietamente, & poi che si furono insieme abbracciati si posero a sedere, & quello heremita comincio a piangere, & a proponere questioni molto sottili della scrittura,& delle cose cele/stiali,& l'abbate Pemen volto la faccia verso vn'altro fra te,& non gli rispose,dellaqual cosa quello heremita in dignato si parti,& disse al discepolo de l'abbate Pemen. Senza vtile mi son affaticato di venire a parlare a que/sto tuo abbate che non si degna di rispondermi, & en/trando il discepolo disse al suo abbate. O padre questo santo huomo e molto famoso nella sua contrada, & e venuto a te,hor come non gli rispondi? Rispose l'abba/te Pemen,& disse. Costui e disopra,& parla pur cose ce lestiali,ma io son qua giu,& a pena so parlare pur delle cose di terra,onde se mi hauesse parlato della infirmita & difetti del monaco,forse gli haueria risposto, ma egli parlo di cose celestiali,dellequali io non mi intendo, & vscendo fuori quel discepolo disse a quello heremita. Questo mio abbate non vuol parlare di cose alte, ma a chi parlasse de i fatti nostri ben gli risponderebbe. Allaqual parola compunto entro a l'abbate Pemen, & disse. Che faro io padre che non posso vincere le passioni del mio cuore. Et quello gli rispose allegramente, & gli disse. Hora sia tu il ben venuto, & responderotti volentieri. Et quando hebbero parlato insieme, quel lo heremita disse. Inuerita abbate buona, & vera e la via che tu tieni,& ringratiandolo molto forte torno al luogo suo.

Dottrina del silentio, & della pace. Cap. CXVII.

VN santo padre disse. Se alcuno parla con teco de la scrittura o di qualunque altra cosa non voler contendere con lui,se dice bene consentili, & sel dice male digli mansuetamẽte. Tu sai bene come tu par li,& cosi facendo sempre tu starai in concordia, & hu/milita,& hauerai pace. Che se tu voi contendere, & de/fendere il tuo parere,& la tua opinione, bisogno e che nasca scandolo. In ogni cosa adunque se non ti guardi dal contendere non trouerai pace. Essendo dimanda to vn santo padre da vno frate insino a quanto e da te/nere silentio,rispose,infin che tu sia dimandato, & se in ogni luogo sarai taciturno trouerai pace. Diceua vn santo padre,cosi come la pecchia va cercando per diuer si luoghi fiori,& poi tornando fa il mele, cosi il mona/co hauendo la intentione a Dio,debbe poi fare dolcez/za di buone operationi. Disse vn santo padre ad vno chel dimandaua come potesse ritenere la vagatione del la mente,prega Dio che ti dia compuntione,& humili/ta di cuore,mira sempre gli tuoi peccati,& non giudi/care altrui,ma sta suggetto a tutti,& non hauere amici tia con femine,ne con garzoni,ne con chierici, & rimo/ui da te la baldanza,& la propria fiducia, & rafrena la lingua,& il ventre,& astienti dal vino, & alhora la tua mente sara pacifica,& tranquilla.

De giudicii di Dio mostrati ad vno monaco. Cap. CXVIII.

VN monaco solitario di Egitto prego Dio che li mostrasse gli suoi giudicii, & poi che piu volte l'hebbe pregato, vno di l'Angelo di Dio venne da lui in forma de vno monaco antico,& dissegli. Vie/ni frate mio andiamo vedendo gli santi padri di questo heremo accioche ci ammaestrino, & benedichino. Et andando doppo molta fatica trouarono vna spelunca, & battendo alla porta venne a loro vno antico solita/rio che vi era dentro, & lui gli aperse, & riceuettegli con molta allegrezza,& lauo a loro li piedi,& apparec/chio da cena,& da dormire il meglio che lui pote,& fe/celi grande honore,& la matina volẽdosi partire, prese q̃sto angelo che era in forma di heremita,& tolse vn ca/tino nelq̃le hauea cenato,& portonelo occultamẽte. De

laqualcosa quello frate che era con lui marauigliando/ si disse in se medesimo,hor pche ha tolto costui a questo santo huomo che ci ha fatto tanto honore,il suo catino? Et quando furono partiti auedendosi quel santo padre che ne portauano lo suo catino ch'era molto bello,mandolli drieto vno suo figliuolo che staua con lui & dissegli che si facesse rendere lo suo catino, & quando questo giouane fu giunto a loro, dimando che gli rendessero il catino,rispose l'angelo.Io l'ho dato ad vn frate che va inanci,vieni con noi,& farotelo rendere.Et andando l'angelo lo sospinse in vn sossato,si che subito mori.Et cio vedendo quel frate ch'era con lui, ma nol conosceua fu molto scandalizato,& disse.Hor non bastaua d'hauergli tolto il suo cattino,che anchora gli hai morto il suo figliolo.Et poi che furono andati tre di p l'heremo trouorono vno heremitorio, nelquale staua vno antico monaco con doi discepoli, & pregandolo che li riceuesse,feceli mala risposta,& disse.Chi sete voi? & che andate cercando? dicendo ch'erano venuti per esser amaestrati da lui,& benedetti,& pregandolo humilmente che li riceuesse perche erano molti stanchi,risposeli con furia,& disse,andati via huomini vagabundi che non sapete fare se nō andar discorrendo hor qua hor la,perche non state nelle vostre celle. Laqual mala risposta loro intendendo,humiliaronsi anchora piu, & dissero preghiamoti padre che ci riceua almeno questa notte che le fiere non ci diuorino se remaniamo di fuori,che vedi che l'hora e tarda, & non possiamo andare altroue,& doppo molti prieghi comando quello abbate ad vno de suoi discepoli,& disse.Va mettili nella stalla,& cosi fece.Et quando fu tardi pregarono quel discepolo che portasse a loro vn poco di lume accio che vedessero doue si douessero ponere a giacere.Et lo abbate non volse.Ma vno di quelli discepoli hauendo loro gran compassione,& guardandosi da l'abbate porto a loro vn poco di pane,& di acqua, & dissegli, priegoui che l'abbate non lo sappia. Et cosi stettero tutta quella notte in terra senza letto. La mattina volendosi partire quello angelo chiamo vno di quelli discepoli,& disse.Va prega messer l'abbate che si degni di vederci, perche habbiamo alcuna cosa da offerirgli. Vdendo lo abbate che gli voleuano far presenti subito venne a loro.Et l'angelo gli dono quel catino che haueua tolto a quel monaco.Et quando l'hebbe riceuuto licentiolli, & mandolli via senza fare a loro inuito o proferte. Et quando furono partiti quel frate che era con l'angelo non conoscendolo,indegnato,& scandalizato li disse. Non posso patire di venir piu teco,hor che huomo sei tu.A quello santo huomo che ci riceuette con tanta carita togliesti il catino,& vccidesti il figliuolo,& hai dato quel catino a questo pessimo,& crudele huomo che non teme Dio,ne ha compassione al prossimo. Alhora l'angelo gli disse.Hor non ti ricordi che pregasti Dio che ti mostrasse gli suoi giudicii,sappi ch'io son l'angelo suo,& fui mandato a te per mostrartegli, di quello che tu ti marauigli te ne rendo ragione in tal modo. Quel catino ch'io tolsi a quello santo huomo fu prima di male acquisto,& non si conueniua che in cella di cosi buono huomo hauesse cosa di mala ragione. Dielo dunque a quello altro che e rio,accioche per giusto giudicio di Dio gli fusse in ruina.Vccisigli il figliuolo, perche sapeuo per diuina prouidentia che egli la notte doueua vccidere lui.Lequal cose quel frate vedendo si se gitto alli piedi conoscendo ch'era l'angelo di Dio,i quale subito disparue,& lo heremita conobbe che s[...]no giusti gli giudicii di Dio.

Di vno che vide li demonii render ragione dinanci [...] loro principe. Cap. CXIX.

VNo frate andando vna volta per vna solitudine trouando la sera tardi vna speluncha entroui d[...]tro per posarsi che era stanco,& stando quiui c[...]mincio a dire il suo officio,& cosi veglio insino passa[...] mezza notte.Essendosi posto a giacere per dormire v[...] poco,subito,& repentemente senti,& vide venire in q[...] la spelunca innumerabili schiere di demonii.Delliqua[...] alquanti erano inanci,& alquanti drieto,& in mezo [...]ra vn principe terribile,& grande maggiore di tutti, [...] quando furono tutti dentro quel principe si pose a s[...]dere insu vna sedia altissima,& comincio ad essamina[...] sottilmente gli altri de i mali di ciascuno di quelli spir[...]ti malegni,& quelli che trouaua negligenti,& che no[...] haueuano vinti gli huomini alliquali erano mandati [...] tentare,cacciauali via con molta vergogna,reproband[...]gli con gran furore che male haueuano speso il temp[...] Et quelli che trouaua che haueuano ingannati mol[...] huomini,& pericolati,honoraua,& essaltaua molto [...]me valenti combattitori.Fra quali venendo vn nequi[...]simo spirito mostrando allegrezza disse la vittoria ch[...] haueua hauuto di vno monaco molto nominato,& [...]nosciuto,& disse dinanci al principe che dopo quind[...]ci anni che l'haueua combattuto, quella notte l'hau[...]ua vinto,& fattolo cadere in fornicatione. Della qu[...] cosa facendone fra loro grande allegrezza fu quel spi[...]to molto honorato,& lodato.Et essendo gia presso [...] l'aurora subito disparueno li demonii,& rimanendo [...]sto frate in dubio di questa visione e ricordandosi [...] quella parola de l'euangelio che dice, chel demonio [...] mendace e padre e trouatore de le bugie,e per dechi[...]rarsi a sapere la verita di quello frate chel demonio [...] vantaua di hauere fatto cadere,andossene subito a qu[...] la contrata che si chiama Pleusio doue quel frate hab[...]taua.Et trouando vn suo vicino dimādolo di quel fr[...]te,& quello gli disse,che la notte dinanci era fugito, [...] tornato al secolo e caduto ī fornicatiōe, e cosi conobb[...] che era vera la visione hauuta la notte dinanci.Et rip[...]sando la dura e pericolosa battaglia ne laquale siam[...] piagnendo torno alla sua cella.

Di vno giouane liberato con industria da la tentatio[...] de la carne. Cap. CXX.

Era

ERa in Egitto vno giouaneto di Grecia in vn monastiero loquale era si forte tētato de la carne che per niuna astinentia ne fatica la poteua spengere, & essendo cio detto al suo abbate, ello come sauio homo e esperto lo libero per tale modo. comādo a vn monaco molto graue, & aspero che spesse volte l'ingiuriasse, & ꝓuocasselo e dicessegli villania. Et poi ancora si le uasse in capitolo, o venisse a lui ad accusarlo, & lamētarsi di lui come se lui fusse l'ingiuriato. Laqualcosa quel monaco facendo, e vedendosi quel giouane cosi tribulato, & ingiuriato, & che l'abbate, & ogni hō gliera contra tutto il di piangeua, & se doloraua vedendosi ingiuriare, & punire contra la verita, staua solo, & malenconico pieno di amaritudine disperato d'ogni aiuto humano. Staua a piedi di Christo e oraua e raccomandauasegli. Et per q̄sto modo passo tutto vn anno. In capo de l'anno dimādolo l'abbate come staua de la tētatione de la carne che soleua sentire, rispose. O padre io nō posso piu viuere tanti trauagli ho. Hor come duuꝙ ho tempo da fornicare. Et cosi ꝓcurando quel sauio, & santo abbate quel giouane fu liberato. Che vedēdolo di lieta cōplessione laq̄le induce a lussuria curollo p lo suo contrario facendogli tribulatione, & ingiuria.

Come vno religioso conuerti la sorella meretrice. Cap. CXXI.

FV vn frate di Egitto solitario di grā santita e humilita. Costui hauea ne la citta vna sorella meretrice. Et per la sua bellezza era laciuolo del diauolo a ꝑditione di molte anime, per laqualcosa molti santi frati ammoniuano questo solitario che vscisse de cella, & andasse a trarla di peccato. Et poi che da piu frati, & piu volte gli fu fatta cōscientia leuossi, & ando alla citta doue staua quella sua misera sorella. Essendo gia giunto presso alla habitatione di colei vno chel conosceua corse inanci, & disse a quella meretrice. Ecco lo tuo fratello de l'heremo che viene a te. Ella cio vdendo lasciādo stare molti cattiui giouani soi amatori, subito corse fuori de casa discalza e in capilli come staua dishonestamente & ando incontra al fratello, & voleualo abracciare. Ma ello si ritrasse adrieto e disse, sorella mia perdona hoggi mai a l'anima tua misera, che vedi che p te molti periscono, cōsidera quanti tormenti ti sono apparecchiati se tosto non torni a penitentia. Alequal parole cōpunta e impaurita, rispose, & disse. Sai tu fratel mio, & credi che Dio mi voglia riceuere, e chio possa hauere loco di penitentia? Et rispondendo che nera certo, ella se gli gitto a piedi, & pregollo che ne la menasse cō seco al diserto, & egli disse. Hor va, & copriti il capo, & viene. Alq̄le ella perfetamente mutata rispose, andiamo hora via tosto fratel mio, che meglio me portare vergogna inanzi a gli homini d'andare cosi, che tornare in quella vitupe rosa bottega di peccato, & vedendola il fratello cosi bē mutata partissi con lei lasciando stare tutte le gioie, & cose che hauea in casa, & andando cosi insieme, lo fratello l'ammoniua, & confortaua a penitentia, & andando, & vedendo alquanti frati da longi venire verso se disse a la sorella, perche ogni homo non sa che tu sia mia sorella, partiti vn poco da me infino che questi frati passeno, accio che non si scandalezino di me vedendomi cō teco, & quella obediendogli posesi in parte insino che quelli frati furono passati, poi q̄sto suo fratello la chiamo e disse, vienne fora sorella andiamo a la via nostra, e non rispondendo, egli segli accosto, & mirādola trouo la morta, & trouo le piante di piedi tutte insanguinate, perche essendo molto delicata era venuta scalza, e per la grande contritione non volse entrare in casa a calzarsi. Laqualcosa egli vedendo comincio a piangere, & sospirare temendo de la perditione de la sua sorella, & tornādo al diserto disse con gran dolore a quelli santi padri q̄llo che gli era incontrato, & standone quelli santi padri in questione insieme dicendo alcuno che credeua che fusse saluata, & alcuni che non. Reuelo Dio a vn .s. padre di loro come era saluata, & era in grande gloria, pero che perfettamente mutandosi nō era voluta ritornare in casa non curandosi perdere le gioie che hauea, e perche piāse e sospiro, & ī q̄l dolore e bona dispositione mori, riceuete Dio la penitētia quantunꝙ di breue tempo fusse, perche fu grande in quantita di core.

Di vno che si fece sepelire viuo perche era caduto in lussuria. Cap. CXXII.

FV vno frate ilquale dimando a vno antico santo padre, & disse. Se aduenisse che alcuno huomo cadesse in peccato, che e da fare per satisfare al male che ha fatto. Quello santo padre gli rispose e disse, vno tale essempio, era in vno monastiero di Egitto vno diacono molto nominato, & famoso. Aduenne che essendo perseguitato vno gentilhuomo dal principe della contrada, fuggi con tutta la sua famiglia a quello monastiero, & per operatione del diauolo prendendo quello diacono domestichezza con la sua donna cadde con lei in peccato, si che tutti gli frati n'hebbeno scandolo & vergogna, & tornando quel diacono al cuore suo, & cognoscendo la sua colpa andossene ad vno santo padre, & confessogli questo fatto, & per gran contritione lo prego, & disse. Sepeliscimi ne la tua cella dentro, & nol manifestare a persona, & cosi fu fatto. Et iui inuerita di cuore fece penitentia. Aduenne doppo certo tempo chel Nilo non trabocco per le terre come soleua, per laqualcosa essendo grande secco il chiericato & il popolo fece processione domandando a Dio de l'aqua. Et facendo questa processione reuelo Dio a vn .s. padre, che se quello diacono che era nascosto in cotal cella nō vscisse, lo Nilo nō traboccarebbe, laq̄lcosa egli dicendo marauigliossi tutti. Et venēdo a quella cella trasselo fuori, & ello fece oratione a Dio, & il Nilo trabocco. Et conoscendo questo fatto tutti quelli che erano

ſcandalizati di lui glorificorono Dio che riceue la ſua penitentia,& manifeſto la ſua ſantita per cotal modo.

Notabili detti,& eſſempii contra la tentatione carnale. Cap. CXXIII.

DIſſe l'abbate Paſtore,meglio e morire che fornicare,e guai a quelli che danno opera di vituperio a le membra loro, lequale veramente ſono membra di Chriſto, e tempio di ſpirito ſanto. Cioe del corpo loro ſanno proſtibulo del diauolo. Vn'altro ſanto padre diſſe di queſto vitio,noi ci vogliamo ſaluare,e pero prometiamo caſtita,ma per la noſtra neglige͂tia veniamo meno,perche douunque andiamo portiamo ſempre il nemico con noi,onde di queſto vi ammoniſco chel ſeruo di Chriſto fuga il vino come il veneno pero chel vino,& la giouentu ſono doppio fuoco contra la caſtita,& arme,& aiuto del nemico,onde quando al noſtro corpo caldo agiugnemo altri riſcaldamenti, facciamo come ſanno coloro che metton de l'olio ne la fiamma del fuoco,& ſalla maggiore. Vno frate per le molte tentationi diuentando puſillanimo perde lo ſtato de la mente,e l'ordine de la vita monaſtica. Et vole͂doſi poi conſortare e tornar al ſtato de prima non poteua,onde ſoſpiraua,& piagneua,& dicendo. Hoime, hor quando tornero io a lo ſtato di prima. Et ſtando in queſta pena ando ad vn ſanto padre,& diſſegli la ſua tribulatione,ilquale gli diſſe vn tal eſſempio. Vn bono huomo haueua vna poſſeſſione bella e frutifera, & per negligentia la laſcio inſaluatichire,ſi che non produceua ſe non ſpine e triboli. Et doppo alcuno tempo vole͂dola arecare al ſtato de prima,diſſe ad vn ſuo figliolo, va e lauora la noſtra terra. Et andandoui trouo gran moltitudine di ſpine che verano creſciute e triboli, onde immalinconite,& diſſe a ſe medeſimo. Hor quando potrei io tagliare le ſpire,e diſperandoſene ſi poſe a dormire,& coſi fece piu di. Et doppo molti di venne il padre per vedere il lauoro,e trouando che non haueua fatto nulla,e diſſe. Hor come infino ad hora non ci hai lauorato? Riſpoſe e diſſegli la cagione come ſi diſperaua di poterla purgare. Alhora egli gli diſſe. Figliuolo mio hor fa coſi. Lauorane ogni di tanto quanto tu occupi giacendo in terra,e coſi a poco a poco l'opera ti creſcera fra mano e verati conſortando,& non ſerai coſi puſillanimo. Laqualcoſa quello giouane facendo in poco tempo diſboſco la ſua poſſeſſione,hor coſi figliolo fa tu ti conforti,& a poco a poco ti sforza di fare e perſeuera,& Dio per la ſua gratia ti conſtituira nel primo ſtato,& coſi facendo quello frate torno al ſuo primo bono ſtato. Vno frate fu tentato noue anni continui di fornicatione diſperandoſi d'eſſerne mai libero, fu tentato di tornare al ſecolo e quaſi ogni di pre͂deua le ſue maſſaritie per partirſi. Ma ſoccorſo da Dio come era ſera diceua in ſe medeſimo. Hor ſtiamo inſino a domattina,e poi ce n'andaremo. Et la mattina eſſendo tentato del partire faceuaſi forza e ingannauaſi ſauiamente e diceua per amor di Chriſto ſtiamo tutto queſto di, queſta ſera ci partiremo. Et per queſto modo perſeuero noue anni la cui patientia e valentigia, & induſtria Dio vedendo gli tolſe quella tentatione e diegli pace.

Detti,& eſſempii notabili de la ſopradetta materia. Cap. CXXIIII.

VNo diſcipulo di vn.s.padre era tentato dal ſpirito de la fornicatione,ma aiutandolo la gratia di Dio reſiſteua vale͂temente,aiutandoſi con digiuni,vigilie,orationi,& lauorar di mano. Et vedendolo il ſuo abbate tanto affaticarſi,& affliggerſi li diſſe, Se tu voi figliol mio io pregaro Dio per te che ti tolga di q̃ſta tentatione. Et quello riſpoſe,& diſſe. Io m'aueggio padre che ben ch'io mi affatichi io ne guadagno, & creſcone in virtu,pero che in q̃ſta tentatione piu digiuno, & piu veggio,& piu oro,pero non voglio che p̃ghi Dio che me la tolga,ma p̃galo che mi dia forza di reſiſtere. Et quello abbate li diſſe. A queſto mi aueggio figliolo mio che tu conoſci l'vtilita di q̃ſta ſpirituale battaglia, cioe vederti p patientia venire a vita eterna, coſi fece lo apoſtolo che diſſe. Bona battaglia ho combattuto,compiuto ho il mio corſo,& ho ſeruata la fede,pero mi vegio apparecchiata la corona de la giuſtitia laq̃l mi dara il giuſto giudice,& no͂ ſolo a me, ma a tutti quelli che combatteno vale͂temente amando,& aſpettando il ſuo auenimento. Vn frate eſſendo te͂tato di fornicatione ando la notte ad vn.ſ.padre,& diſſegli la ſua tribulatione. Ilquale egli conforto a penitentia,moſtrando la grande vtilita de la tentatione,& tornando quel frate alla cella ancora ſenti quella tentatione,& ello ancora torno a q̃l .s.padre,& quello ancora lo conforto,& diſſe. Non temer figliolo,& non ti ſgomentare,& non naſcondere li toi penſieri,ma ſenza confuſione gli reuela quante volte fa biſogno,& per queſto modo lo ſpirito confuſo ſi partira da te. Che per certo e prouato che neſſuna coſa coſi proſterne la forza del nimico come reuelare humilmente li penſieri della tentatione a ſanti padri,combatti adunq; valentemente,& co͂fortati,& aſpetta il ſoccorſo del ſignore,che doue e piu dura battaglia qui e maggior corona. Ricordati che dice Eſaia a conforto de te͂tati. Hor e impotente la mano di Dio che non poſſa aiutare? o le ſue orecchie ſono aggrauate che non poſſa vdire? Come s'ei diceſſe,ei puo,& vole aiutare. Conſidera dunque figliolo che Dio aſpetta la tua battaglia, & vittoria,& apparecchiati la corona de la eterna gloria. Et ſai che la ſanta ſcrittura ci ammoniſſe che p molte tribulationi ci conuiene entrare nel regno del cielo. Lequali buone parole, & ragioni vdendo quel frate ſi conforto,ſiche rimaſe con quel ſanto padre,& non torno piu alla ſua cella. L'abbate Moiſe certo te͂po fu ſi forteme͂te tentato di fornicatione che p neſſun modo poteua ſtare in cella in pace,pero ſe n'ando a.s Iſidero, & manifeſtogli la viole͂tia della ſua i͂pugnatione,& co͂fortándolo Iſidero,& moſtrādogli p le ſcritture come le te͂tationi ſono vtili,& come patientemente ſi debbeno ſoſtenere,& reſiſtere prega͂dolo che ritornaſſe alla ſua cella

la, non volse tornare. Alhora l'abbate Isidero prese l'abbate Moise, & menollo sul tetto della sua cella, & disseli. Mira ad occidente, & considera quello che vedi, & vide vna gran moltitudine de demoni furiosi, & quasi apparecchiati a battaglia. Et poi disse, hor guarda verso l'oriente, & vide moltitudine di santi angeli, & essercito delle virtu celestiale piu relucenti chel sole. Alhora disse l'abbate Isidero. Hor ecco quelli che vedesti in occidente sono li demonii che impugnano li santi amici di Dio. Et quelli che vedesti in oriente sono gli santi angeli liquali Dio manda in nostro aiuto. Conosci adunque che come disse Eliseo propheta, piu sono con noi che contra noi. Et anchora l'apostolo Giouanni dice che piu potente e quello che regna in noi che principe del mondo. Per lequali parole Moise confortato torno alla cella ringratiando, & magnificando il nostro signore Iesu Christo. Era vno heremita di Sciti proto, & feruente al seruitio di Dio, ilquale il demonio hauendogli inuidia redussegli a memoria la bellezza d'vna femina, laquale per altro tempo haueua veduta, & dauagli gran molestia. Auenne per dispensatione di Dio che vn frate di Egitto lo venne per charita a visitare, & ragionando insieme auenne che fra l'altre cose li disse, che q̄l la cotal femina era morta, laqualcosa egli vdendo dopo certi di se ne ando di notte alla sua sepoltura, & apersela, & vn suo panno li misse, & inuolse nella puzza, & fastidio di quel corpo, & tornossi con esso alla cella, & poi spesse volte si poneua inanci quella puzza in suo dispeto, & diceua, hor togli hai il tuo desiderio satiato, & per questo modo tanto si affilisse che la tentatione si parti da lui.

De doi fratelli monaci, de quali l'vno cadde in fornicatione, & l'altro l'aiuto. Cap. CXXV.

Doi fratelli monaci solitarii haueˉdo ne la solitudine fatto certo lauoro tutto vn'anno, in capo de l'anno andorono alla citta per vendere il lauoro, & comperare cose necessarie, & andando l'uno a comperare certe cose, & rimanendo l'altro nel albergo, per operatione del diauolo cadde in fornicatione. Et tornato che fu il fratello li disse. Ecco habbiamo spacciato ogni cosa, tornianci al nostro loco, Et quello rispose che non poteua tornare. Et marauigliandosi di cio, & dolendosi dimandandolo perche cagione non poteua tornare. Alhora confesso il suo peccato, & disse. Q̄n tu ti partisti da me caddi in fornicatione, pero non voglio tornare. Alhora il fratello volendolo indure a penitentia, & confortarlo, disse vna cotale bugia, fratello mio hor sappi che quando mi parti da te feci il simile. Nondimeno torniamo alla cella nostra, & facciamo penitentia, & spero che Dio ci riceuera, & liberaraci dalla morte eterna de l'inferno doue sono continui tormenti. Et cosi confortandolo tanto l'indusse che torno alla sua cella, & andaˉdo a santi padri di quel diserto humilmente confessarono d'hauer peccato, & con gran pianto dimandorono misericordia, & humilmente feceno la penitentia che fu a loro imposta. Et cosi quel frate che non haueua peccato fece penitentia per quello che haueua peccato per la charita che haueua verso lui. Et vedendo Dio la sua charita, in poco tempo reuelo alli santi padri come staua questo fatto, cioe che l'uno era senza peccato, ma per charita haueua confessato d'hauer peccato, & come per quella charita Dio perdonaua a quel peccatore. Et cosi quello innocente empiete la scrittura che dice, che l'homo dee ponere l'anima sua per il prossimo suo.

Di vno giouane tentato per la sua negligentia. Cap. CXXVI.

Vn frate era molto tentato dallo spirito de la fornicatione, per laqual cosa ando ad vn santo padre, & pregollo, & disse, prega Dio per me padre beatissimo, pero che grauemente sono combattuto dal spirito della fornicatione. Alquale hauendo compassione quel santo padre pregaua per lui di, & notte sollecitamente. Ma non partendosi pero la tentatione da colui, veniua anchora, & tornaua al predetto santo padre pregandolo che pregasse attentamente Dio per lui. Et sforzandosi quel santo padre di pregare per lui. Et nō cessando la tentatione di colui, marauigliauasi, & doleuasi di cio, & volendogli Dio mostrare la negligentia, & la colpa di colui, vna notte gli mostro vna cotal visione. Vide quel frate sedere, & posarsi, & lo spirito della fornicatione in forma di femina giocarli inanci, & quello si dilettaua di quelli giochi, & vedeua poi l'angelo di Dio stare indegnato contra quel frate, perche non si aiutaua, & non si poneua in oratione a dimandare l'aiuto di Dio, ma dilettauasi ne pensieri dishonesti. Per laqual visione conobbe quel santo padre che la colpa era di quel frate, che le sue orationi non erano essaudite, onde lo riprese, & disse. Tua colpa e che sei tentato, pero che ti diletti nelli mali pensieri, & impossibil cosa e che si parta da te lo spirito della fornicatione per gli altrui prieghi, se tu per te medesimo non sei sollecito in degiunare, vigilare, lauorare, orare, & pregare piangendo la misericordia di Dio che ti dia l'aiuto dela sua gratia, siche possi resistere, che come gli medici che beˉ che con somma diligentia facciano cio che hanno a fare verso l'infermo non gli possino dare sanita, se esso da se nō si aiuta, & guarda dalle cose contrarie. Cosi quantunq̄ gli medici spirituali, & padri, & retori, & consiglieri de l'anime si studino d'aiutare li tentati, & tribulati, & infermi, spiritualmente consigliandogli, & pregando per loro, se non si aiutano con tutta la forza a curare, & fare quello che sono consigliati per la loro salute, non gli possono condure a sanita, & pace de l'anima. Per lequali parole, & essempii di quel frate compunto cognobbe la sua colpa, & negligentia, & con ogni sollecitudine secondo la dottrina di quel santo padre si sforzo d'aiutarsi in digiuni, vigilie, & orationi. Et per questo modo meritando la misericordia di Dio fu libero da ogni tentatione.

D'vno monaco ilquale vdi gli demonii vantarsi che haueuano fatto cadere vno monaco in fornicatione. Cap. CXXVII.

Era vno monaco solitario in vn diserto, huomo di grande santita. Et dopo alquanti anni che vi era stato, vna giouane sua parente vdendo, & inuestigando il luogo de la sua habitatione instigata, & menata dal diauolo entrogli in cella dicendogli che era molto sua parente. Et come il diauolo vi si adope-

ro. Quello essendone tent o cadde con lei in peccato, Et stando dopo le predette cose vn'altro monaco del predetto diserto a mensa sette giorni, vno nappo d'acqua che gliera inanci piu volte gli cadde, & versossi nõ toccandolo altri. Et cosi gli auenne piu giorni a l'hora del desinare, per laqualcosa egli marauigliandosi, & temendo che quello non significasse alcun suo male penso di andare a quel monaco che era caduto in peccato, non sapendo del suo cadimento, & dirli quello che diueniua de l'acqua che gli si versaua a mensa. Et andando auenne perche la via era longa, che rimase la sera al tardi nel diserto, & entro per albergare in vno antico tempio di idoli disfatto, & stando quiui vidi li demonii parlare, & vantarsi del cadimento di quel monaco, & come fu giorno se n'ando al predeto monaco, & trouollo in vna grande melanconia, & tristitia, nondimeno lo dimando, & disse, che faro fratello mio che ogni volta mi si versa il nappo a mensa? Alhora quel monaco molto amaricato sospiro, & disse. Oime tu vieni a me per consiglio di vno nappo d'acqua che ti si versa, Hor che dunque faro io che son caduto in fornicatione? Alhora quel frate cio vdendo li reuelo quello che haueua vdito la notte precedẽte dalli demonii. Laqual cosa egli vdendo disse. Veggio che sono desperato, andar me ne voglio al secolo, Alhora quel frate lo incomincio a confortare, & dire, Non far cosi fratel mio, ma sostieni patientemente, questa e stata operation del demonio. Sta adunque come bisogno e, & perseuera insino al fine, piangendo, & pregando la misericordia del saluatore Iesu Christo pietoso che ti perdoni, siche possi campare nel di del giudicio de le mani del maligno spirito nimico che ti ha ingannato. Per ilqual conforto quel frate perseuero, & fece penitentia maggiore, intanto che torno al primo stato suo.

De vno frate ilquale per vincere la tentatione de la carne si fece moglie, & figlioli di terra, & fu liberato.
Cap. CXXXVIII.

ERa vno frate ne l'heremo di Celli, ilquale essendo molto impugnato dal spirito della fornicatione pensaua, & diceua in se medesimo. Forsi e bisogno che io me affatichi piu per domare la carne, Et cosi leuando si fece, & formo di terra (come huomo che haueua l'arte del fare figure di terra) la forma d'vna femina, & disse, ecco la moglie tua, bisogno e che per nutricarla ti affatichi piu che non soleui, Et dopo certi di anchora fece vn'altra imagine di femina di terra, & disse, Hor ecco la tua mogliere che ha partorita vna figliuola, pero fa bisogno che piu ti affatichi per nutricare, & vestire la mogliere, & la figliuola. Et per questo modo affaticandosi castigo, & macerossi il corpo che non poteua sostenere tanta fatica. Alhora disse a se medesimo. Se tu non poi sostenere tanta fatica nõ cercare ne desiderar femina. Et vedendo Dio il feruente ꝓponimento della sua mente per amore della castita tolsegli quella tentatione. Onde sentendosi liberato glorifico Dio di tanto beneficio,

Detti, & essempii donde viene, & si vince la tentatione,
Cap. CXXIX.

VN frate dimando l'abbate pemen, & disse. Che faro padre che son molto tentato da la carne, & ancora son homo furioso. Rispose l'abbate Pemen, & disse per similitudine. Diceua la scrittura che Dauid si vanto, & disse, che spesse volte haueua percosso il leone, & affocato l'orso, & viene a dire che haueua vinto il furore, & per le fatiche domaua la fornicatione. Disse sãto Antonio, pare chel corpo nostro habbia vn mouimento naturale, ilquale e si suggetto alla volunta che se ella non consente non puo adoperare. Ancora ha vn'altro mouimento per il disordinato nutrimento nel corpo, & per il troppo mangiare, & bere, de laqual cosa il sangue soprabonda, & essalta il corpo, & commuouelo disordinatamente, pero disse l'apostolo. Non vogliate inebriarui di vino, nelquale e la lussuria. Et ancora nel euangelio il signore ci mostra, & dice. Guardate che nõ guardiate li vostri cuori in ebrieta, & in sollecitudine di questo secolo. Vn'altro mouimento e commosso a gli amici di Dio per operatione del nimico, Tre dunq; sono gli mouimenti corporali, l'uno naturale, l'altro ꝑ troppo mangiare, & bere, l'altro per tentatione del demonio, pero quando l'huomo si sente commuouere di mouimenti dishonesti, miri, & pensi qual sia la cagione, & secondo il bisogno ponga il remedio. Disse l'abbate Gerontio, che molti essendo tentati da desiderii carnali, etiamdio non seguiti congiugnimenti di corpo pur con mala volunta hanno commesso fornicatione, si che poco gioua la virginita de la carne, se la mente e corrotta, bona cosa e guardare il core. Disse l'abbate Ioanni, che l'homo che si empie troppo, & saturasi, ẽtdio parlando con vn fanciullo la mẽte corre a mal diletto. Essendo dimãdato l'abbate Ciro de la tentatione de la fornicatione, rispose cosi. Se le tẽtationi sono i noi e bõ segno, ꝑche in cio si mostra che non hai l'opera, & per contrario. Se non fusse tentato sarebbe segno che hauessi l'opera, pero che chi nõ combatte con pensieri, segno e che cõsente a l'opa, pero il diauolo nõ li da molestia. Disse l'abbate Motois, che vn frate vẽne a lui, & dissegli che li pareua peggiore il detrahere chel fornicare. Et egli rispose. Dura sẽtẽtia mi par q̃sta, & q̃llo disse. Hor come ti pare? rispose Motois, & disse. Vera cosa e chel detrahere e rea cosa, ma legiermente si puo correggere, & tornare a penitentia. Ma la fornicatione naturalmente e morte de l'anima, & non se n'esce cosi tosto. Venne vno frate a l'abbate Pastore, & disse. Che faro padre che son molto tẽtato di fornicatione. Et domãdone cõsiglio al abbate Listione, & dissemi che nõ lo douea lasciar stare cõ meco grã tẽpo. rispose l'abbate Pastore e disse. Listione e i cielo cõ li angeli, & nõ ꝓua q̃ste cose, ma tu, & io siamo peccatori, & pero ne siamo tentati, ma parmi che

se l'huomo si vole aiutare,& contenere la lingua,& stare in sollecitudine puo confortarsi,& aspettare d'hauer vittoria d'ogni tentatione. Diceuasi de l'abbadessa Sara, che tredici anni fu forte tentata di fornicatione, & non prego mai Dio che la liberasse, ma solamente diceua. Dammi forza signore Dio. Disse vn santo heremita parlando della tétatione della fornicatione come si dee vincere con fatica. Diceua l'huomo tentato, ora,& lauora. Hor crediti tu saluarti dormendo? Va affligitti. Va cerca,& trouerai. Va picchia,& saratti aperto. Sai che ét dio nel secolo per combattere s'acquista corona,& riceueno li valenti giostratori molti colpi per hauer honore,& tu adunque sta valentemente,& confortati, & perseuera nella battaglia,& Dio ti dara il suo aiuto. Ancora di questo disse vn santo padre che di questa tentatione auiene come di chi passa per luogo doue si cuocono diuerse viuande, che alcuni per golosita a l'odore de cibi si fermano,& entrano nella tauerna. Et alquanti altri piu temperati,& sauii vanno alla via loro, & non si curano di quelli odori. Tu dunque non ti fermare qñ sei tentato di misero diletto, ma corri con feruore verso il paradiso,& ora,& di a Dio. Signor mio figliuolo di Dio aiutami. Et cosi facendo vincerai ogni tentatione, pero che non possiamo isuelere gli pensieri da noi, ma debbiamo combattere contra loro. Disse vn frate. se il monaco cadde in peccato,& affliggesi,& affaticasi come huomo caduto di profetto in difetto, sforzisi tanto che si rilieui, ma a q̃llo che viene del secolo, bastali che cominci a ben fare,& vn'altro rispose,& disse. Il monaco caduto in tentatione si e come la casa che cade, ma se egli e sobrio,& sollecito ageuolmente la acconcia, pero che troua la materia apparechiata della casa ruinata che vi sono ancora gli fondamenti, ma colui che non hebbe mai principio ne fondamento di bona opera ha piu briga di venire a virtu. Il monaco adunque per la meditatione della viua legge,& per gli essercitii,& atti monacali,& spirituali che li sono rimasi, poniamo che caschi, puo piu tosto tornare alla sua perfetione che il secolare alquale fa bisogno cominciare da capo.

Di vno a cui gli demonii mostrauano le femine. Cap. CXXX.

VN bono huomo ando a far penitentia ne l'heremo di Sciti,& portoui vn suo figliuolo piccolino,& quiui lo nutrico,& perche in questo heremo non era femina, quel fanciullo poi che fu cresciuto non sapeua che cosa fussero le femine, ma li demonii gli apparseno di notte in visione,& in habito feminile,& ĩ quella forma, dellaqual cosa egli marauigliandosi diceua al padre quello che vedeua, auenga che non le cono scesse. Hor auenne che essendo gia gráde ando vna volta col padre in Egitto,& trouando alcune femine per la via disse al padre. O padre ecco cosi sono fatte quelle cose che mi appariuano in Sciti. Et volendolo il padre sauiamente ingannare che non le conoscesse, gli disse. Figliolo mio questi sono monaci del mondo, ma non hanno l'habito come noi,& marauigliandosi della malitia delli demonii torno subito in Sciti, accio chel figliuolo non conoscesse che cosa fusse femina. Vn'altro similmente lasciando il secolo venne in Sciti con vn suo figliuolo piccolo,& come fu cresciuto li demonii lo cominciorono a tentare si forte, che credendo non poter sostenere, disse al padre. Voglio tornare al secolo padre mio, pero ch'io non posso vincere le tétationi della carne. Et perche il padre lo confortasse non gli giouaua che voleua pur tornare al secolo, onde il padre disse. Hor mi fa questo seruitio figliuolo, togli quatordeci pani,& quaranta fogli di palma,& va sta solo ne l'heremo piu dentro,& lauora,& ora quaranta di,& aspetta la misericordia di Dio,& cosi fece, staua,& lauoraua,& intrecciaua,& non mangiaua se non vn pane biscotto per di,& in capo di venti di gli apparue vna ethiopessa si fetente,& brutta, che non poteua sostenere di vederla, onde la cacciaua da se, ma quella prima che si partisse gli disse. Io sono lo spirito della fornicatione che nel cuore de gli stolti paio dolce, ma per la tua obedientia & fatica che sostieni non mi ha conceduto Dio ingannarti, ma hatti mostrato la mia laidezza,& il mio fettore,& dette queste parole disparue. Alhora quello tutto confortato in Dio torno al padre con gran letitia,& dissegli cio che haueua veduto,& che non voleua tornare al secolo. Il padre haueua saputo per spiriro tutto il fatto,& dissegli. Se tu fussi perseuerato quaranta di come ti dissi, anchora haueresti veduto maggior cose,& ringratiando Dio quel giouane rimase,& fu perfetto monaco.

Di doi fratelli, l'vno vagabundo,& l'altro religioso. Cap. CXXXI.

VEnne vn frate ad vn santo padre,& disse. Io ho vn mio fratello molto leggiero, & vagabundo, & tutto il di va hor qua hor la, onde io son molto tribulato. Et quel santo padre rispose. Portalo patiẽtémente,& Dio lo puo reuocare a te,& mutarlo in bene, che e impossibile che per asprezza il core si muti da la sua conditione. Che come dice il prouerbio, il demonio non caccia il demonio, ma con la benignita lo sostiene,& reuocalo a te come vedi chel signor nostro pur con benignita trahe gli huomini a se,& per confortarlo gli disse vn tale essempio. Furono doi fratelli in Thebaida, l'uno de quali cadde in fornicatione, & disperandosi disse a l'altro. Voglio tornare al secolo,& cio vdendo il suo fratello comincio a piagnere forte,& disse. Nõ voglio fratel mio che faci cosi che perdi tanta fatica, & penitẽtia che hai sostenuta p Dio. rispose q̃llo, che al tutto si voleua partire,& q̃l suo fratello manifesto q̃ste cose ad vn. s. padre. Et q̃llo rispose, se vole pur andare va cõ lui,& almeno gli sarai vn freno,& cosi fece,& andando, giũti che furono ad vna cõtrada, vedẽdo Dio la fatica,& la carita di colui che seguitaua il fratello p tirarlo dal male, tolse la itẽtione a laltro, onde subito mutato disse. Torniáci al heremo fratel mio, ecco so cõto d'hauer gia peccato con femina, hor che mi ha giouato? & cuo gran compuntione tornorono alle loro celle magnificando Dio.

Dottrina contra la tentatione della carne. Cap. CXXXII.

ERa vn fratel ilquale dimando vn santo padre, & disse. Che faro padre chel pensier mio e sempre in fornicatione,& nõ trouo requie pur vn'hora? Et q̃llo rispose. Quando chel nimico ti semina nel core

questi pensieri non ti diletare,& non stare in parole col demonio,mirando,& viuolgen doti per il cuore quelli pensieri,ma con vna altezza di cuore gli dispregia,& fatti beffe di lui,che ben che possa seminare questi pensieri,non ti puo pero sforzare,adunque e in te riceuergli & cacciargli.Onde sai che narra la scrittura che quelli di Madia assediati dal popolo di Dio adornorono le loro femine,& mandaronle nel campo de nimici a chi volesse peccar con loro,ma nessuno ne fu sforzato, & alcuni se ne sdegnarono,& fecero vendetta de fornicatori.Et cosi e da fare della fornicatione, laquale il diauolo come adornata meretrice ci mette inanci,ma non ce ne puo sforzare.Et rispondédo quel frate disse.Hor che faro padre chio sono molto fragile,& questa passio ne mi vince? Et quello disse.Sta intento,& sollecito, & quando li demonii ti parlano nel core mettendo li mali pensieri,non rispõdere a loro,ma leuati,& ora, & di. Figliolo di Dio habbi misericordia di me. Disse quel frate.Hor ecco padre io penso della scrittura,& non ho compuntione,perche non l'intendo,& quello rispose. Non lasciar pero che l'incantatore de serpenti non intẽde le parole de li incanti,& nondimeno il serpente che l'ode perde la forza,& e prese,cosi benche nõ intendiamo le parole sante che diciamo,nondimeno il demonio l'intende,& partesi scõfitto.Diceua vn santo padre,chel pensiero della fornicatione e debile come e il giunco,pero dato chel diauolo cel metta in cuore, leggiermente lo rompe,ma se con dolcezza lo riceuiamo,diuenta forte come ferro,adunque e bisogno che nel principio ci aueggiamo,& pensiamo che quelli che vi consenteno non hanno speranza di salute,& a quelli che non cõsenteno,ma valentemente resisteno e seruata la corona.

Di doi fratelli che vinti dalla tentatione della carne presero moglie. Cap. CXXXIII.

DOi frati impugnati dalla fornicatione tornarono al secolo,& presero moglie,& dopo alquanto tempo tornãdo in se dissero insieme. Oh miseri noi che habbiamo guadagnato,che lasciamo l'ordine angelico de monaci per questa immonditia,& ĩ breue tempo n'andaremo al fuoco eterno.Et cosi dicendo si confortarono,& dissero.Facciamo penitentia,& torniamo a l'heremo,& cosi fecero,& humilionsi alli santi padri,& confessarono il loro peccato,& offersensi ad ogni penitentia,& hauendo gli santi padri insieme consiglio gli rinchiusero in diuersi luoghi ciascuno per se, & faceuangli dare vn poco di pane a peso,& acqua poca & a mesura,tanto a l'uno quanto a l'altro,& compiuto il tempo della penitentia gli trassero fuori, & vedendo l'vno pallido,& l'altro magro,& l'altro grasso,& fresco marauiglionsi,& volendo sapere la cagione dimandandoli quello che hauessero pensato in quel tempo,dimãdo quel ch'era magro,& tristo.Rispose che pensaua, & riuolgeua ne l'animo suo le pene che haueua meritato per li suoi peccati,& per questi pensieri era cosi consumato.Et dimandando l'altro rispose,Io sempre pensando la gratia,& il beneficio di Dio verso di me che mi libero di tanta bruttura,& hammi recato a penitentia,& a questa vita angelica,sempre ho lodato,& ringratiato, & rallegratomi ricordandomi di lui.Et cio vdendo q̃lli santi padri giudicarono che fusse eguale la loro penitentia,& ringratiarono Dio.

Di vno che per la sua inobedientia cadde in fornicatione. Cap. CXXXIIII.

VNo antico heremita in Sciti ilquale cadendo in grauissima infirmita,& vedendo che li frati haueuano fatica di seruirli,disse. Andar voglio in Egitto,& trouaro alcuna bona donna che mi seruira, & non saro graue a frati.Et cio vdendo l'abbate Moise & conoscendo che questo era inganno del nimico gli disse.Non vi andare che sono certo che caderesti in fornicatione.Dellaqual parole colui conturbandosi diceua.Il mio corpo e gia tutto mortificato,& tu mi di queste cose.Et confidandosi di se medesimo non volendo credere al consiglio d'altrui,leuossi,& andossene in Egitto.Et vedendo quelli de la contrada la sua venuta fecenli molto honore,pero che era nominato, & famoso heremita,& ciascuno se gli proferiua a seruirlo, & fecengli molti piaceri.Et fra gli altri venne a lui vna santa vergine,& profersegli di seruirlo per l'amor di Dio. Allaquale consentendo prese il suo seruitio volẽtieri. Et dopo certo tempo sentendosi gia migliorato instigato dal diauolo cadde con lei in peccato,siche ella si ingrauido & essendo dimandata dalla gente di cui fusse grauida. Rispose,di quello heremita,ma le genti non gli credeuano,perche lo riputauano santo huomo, ma quello heremita gia compunto,& contrito del suo peccato,accio che altri non ne fusse infamato humilmente confessaua il suo difetto,& diceua.Vero e ch'io ho fatto questo male,ma seruatemi quello che lei partorisce.Et quãdo hebbe partorito, & leuato dal latte quel fanciullo che fece,prese questo fanciullo,& puosselo in collo, & torno in Sciti il di che gli era vna solenne festa,& entro in chiesia dinanci a tutta la moltitudine de frati. Et vedendolo col figliuolo in collo,& sapendo come il fatto era ito,piagneuano per compassione, pensando che vno frate antico,& famoso cosi vilmente era caduto con scandalo di tanta gente,& quello con grande vergogna & contritione staua,& diceua a frati. Venite,& vedete il figliolo della disobedientia.Guardateui dunq; figlioli mei pensando chio in vecchiezza sono caduto,& pregate Dio per me.Et tornando alla cella fece durissima penitentia,& torno alla vita,& humilita di prima.

Di vno che per vincere la tentatione si arse quasi tutte le dita. Cap. CXXXV.

ERa vn solitario nelle parti di sotto di Egitto molto famoso,& nominato pche staua solo richiuso in vna cella in luogo solitario, & vdẽdo la sua fama vna femina dishonesta instigata dal diauolo pẽso di farlo cadere,& disse ad alquanti giouani lasciui. Che mi volete dare se io so cadere in peccato questo vostro solita-

solitario? Et quelli come cattiui li promisero certa co/sa. Partissi qlla dopo vespero & ando verso lui. Et la se/ra che era molto tardi peruéne alla sua cella, & picchio all'vscio. Et aprendo esso & vedédo costei marauigliossi molto, & disse, Hor come sei venuta qua? Ella come figliuola del diauolo si finse di piagnere, & disse, smarri la via, & cosi errando son venuta qui. Allhora credédogli mosso ad vna stolta pieta, la misse dentro sotto al coperto in vno reductto inanzi alla sua cella secreto, & ello si rinchiuse piu dentro in secreto. Et quella mise/ra comincio a gridare, & disse. O padre temo anchora che le fiere non mi diuorino qui. Egli sentendosi commuouere a pieta sentendo la paura di colei, & temédo il giudicio di Dio se la morisse per sua cagione, non sa/peua che si fare, & diceua, Oime onde mi e venuta qsta tribulatione? & all'vltimo gli aperse & missela dentro, & subito il diauolo incomincio a stimulare & a saetta/re il cuore di colei, & auedendosi esso come santo & a/ueduto che questa era opera del diauolo disse in se medesimo, le vie del nimico sono tenebre, il figliuolo di Dio e luce. Et subito con vn santo feruore si leuo, & accese la lucerna, & sentendo l'incendio della carne dice/ua a se medesimo, ben sai che chi consente, & fa questo peccato va al tormento dell'inferno. Hor proua adon/que se poi sostenere gli tormenti del foco. Et cosi dicendo pose il ditto alla lucerna accesa, & tutto si arse. Ma tanto era accesa di fuoco di concupiscentia che pero nõ si spense. Et cosi facendo insino alla mattina arse tutte le dita della mano. Laqualcosa vedendo quella misera diuento tutta rigida come pietra, & cosi mori. La mat/tina li giouani che haueuano fatto peccato con lei venẽdo al detto heremita gli dissero, Venneci vna femina hiersera? & disse si, & mostrogli doue ella giaceua mor/ta, disse, Eccola che dorme. Et quelli vedendola morta dissero. O abbate hor ella e morta. Et esso trasse fuori le mani, & mostro a loro come haueua arse le dita, & disse, Ecco quello che mi ha fatto questa figliuola del diauolo, & narro per ordine tutto il fatto, & poi disse, Scritto e, non render male per male. Et ponendosi in oratione la resuscito, & quella conoscente del benefi/cio di Dio viuette poi santamente tutto il tempo della sua vita.

Di vn monaco che nego la fede p hauer moglie. Cap. CXXXVI.

ERa vn frate nel diserto ilquale era molto tentato di fornicatione. Auenne che p certa cagione egli ando in vna villa di Egitto. Et vedendo vna bel/la giouane figliuola del sacerdote de gl'idoli inamorossi di lei, & vinto da questo reo amore la dimando al padre per moglie, & qllo rispose che nol farebbe se non di mandasse di cio consiglio al suo Dio. Et andandosene al'idolo nelqual parlaua il diauolo, gli disse come quel monaco li dimandaua la sua figliuola per moglie. Ri/spuose il demonio, Se vuol negare il suo Dio & il battesimo, & la professione monacale, dagliela. Et venendo il sacerdote al monaco li disse, Niega Christo & il battesimo, & la professione monastica, & darotti la mia fi/gliuola per tua moglie. Laqualcosa quello ebro, & pazzo dell'amore di colei, consenti di cosi fare, & subito che hebbe cosi detto si vide vscir di bocca vna bella co/lumba & volare in cielo, & il sacerdote tornando all'i/dolo disse quel ch'era fatto, & il demonio li disse, non gli dare la tua figliuola, pero ch'io sento che'l suo Dio anchora l'aiuta, & non e partito da lui, & tornando il sacerdote al monaco che aspettaua la figliuola, gli disse non te la posso dare, perche il tuo Dio non e da te partito, Laqualcosa quello vdendo si vergogno, & compũto, & mutato in se medesimo disse, se tãta bonta mi mostra Dio hauendo me misero lui negato, renũciato ho il batesmo, & la professione monastica, & anchora mi a/iuta & richiedemi. Hor come sarei io si rio ch'io mi p/tissi da lui? & ritornando al suo cuore con gran com/puntione & amore torno nell'heremo, & andossene ad vn santo padre, & disse tutto per ordine il fatto. Al/quale quello rispose & disse, Rimanti qui meco, & di/giuna tre settimane continoue, & io pregaro Dio p te. Et cosi quel santo padre affaticossi per quel peccato, & prego Dio, & disse, priegoti signore donami questa a/nima, & riceui la sua penitentia. Et Dio essaudi la sua oratione, & compiuta la prima settimana quel santo pa/dre disse a quel frate, Hai veduto alcuna cosa? Et quel disse, Vidi vna columba volarmi sopra il capo, & ql santo padre lo conforto, & disse, Sia sobrio, & ora feruen/temente. Et compiuta la terza settimana venne quel santo padre a lui, & disse, Vedesti poi altro? Rispose, Vidi la columba che prima mi parue sopra il capo approssimarsi tanto ch'io la poteuo toccare & tenere con mão, & quando che l'hebbi presa mi vsci di mano, & entrommi in bocca. Et quel santo padre disse a quel frate. Hor ecco questo e segno che Dio ha receuuta la tua penité/tia. Guardati hoggimai & sta sollecito. Et il frate conoscendo da Dio prima, poi da lui la sua salute, volse rimaner con lui, & quiui perseuero in buona vita insino al/la morte.

D'vn heremita ilqual era figliolo d'vn sacerdote de gl'idoli. Ca. CXXXVII.

FV vn santo antico padre di Thebaida, ilqle diceua che era stato figliuolo del sacerdote de gl'idoli, & che essendo piccolo fanciullo, & andando dopo il padre vna volta occultamente, quando andaua a far sacrificio a gl'idoli, allhora dice che vide il principe delli demonii seder molto honoreuolmente, & tutta la sua militia gli staua inanzi, & stando cosi venne vn principe & lui adoro, & il diauolo maggiore gli domãdo onde veniua, & lui gli rispose cosi, ch'era stato in vna prouincia, & fatto gli haueua molta guerra, & sparger molto sangue, & quello gli domando in quanto tempo haueua fatto quelli mali. Rispose, in trenta di. Et quello lo fece duramente battere, dicendo che poco lui haueua fatto in tanto tempo. Et dopo costui ne venne vn'altro & dimandando onde veniua, rispose, & disse, son stato in mare, & fatto ho grande tempesta, & ho fatto sommergere molte naui, & anegare molta gente. Et il dia/uolo disse, in quanto tempo hai fatto questo? Rispose, in trenta di. Il maggior diauolo lo fece anchora batte/re, dicendo che poco haueua fatto in tanto tempo. Poi venne vn'altro che disse, che era stato in vna citta, & fa/cendosi nozze misseui briga, in tanto che il sposo fu morto, & questo haueua fatto in dieci giorni, & quel/lo allhora lo fece flagellare, perche haueua fatto poco

male in tanto tempo. Et doppo tutti ne venne vn'altro che disse, che era stato cinquanta anni nello heremo a tentare vn monaco, & la notte l'haueua fatto cadere in fornicatione. Laqualcosa quel maggiore vdendo dismonto della sedia & basiollo, & posegli in capo la sua corona & fecelo sedere in alto dicendo che gran cosa haueua fatto. Hor diceua questo heremita, io vedendo queste cose disse infra di me, hor conosco che gran cosa e l'ordine monastico, & cosi piacque a Dio cõuertirmi alla fede, & redurmi a la via della salute, & fecimi monaco.

D'vno liberato dalla tentatione della carne. Cap. CXXXVIII.

ERa vn frate ilqual essendo forte tentato di fornicatione comincio a resister valentemente, e affliger la carne, e guardar il core di non consentir alla tentatione, e durando questa battaglia anni quatordici & non sentendosi liberare, venne alla chiesa doue erano ragunati tutti li santi padri, & humilmente manifesto a loro la grande battaglia che haueua, & hauendoli gli santi padri compassione ordinorono che ciascun monaco di quello heremo si affligesse, & orasse per lui vna settimana, acioche Dio lo liberasse da quel la tentatione, & fatta questa oratione si parti la tentatione.

Di vno solitario ilquale cadde in fornicatione. Cap. CXXXIX.

VN'antico solitario di gran fama ilqual staua in vn monte nelle parti di Antinon, per li cui ammaestramenti, & essempii molti miglíorauano, & haueuano buon mutamento, & hauendo il diauolo inuidia & dolore della sua fama & di tanto frutto per farlo cadere, comincio a dargli forte battaglia, & messe li sotto specie di humilita vn tal pensiere, cioe che non se li conuenisse hauer ministro che li seruisse, ma piu p̃ sto conuenirsi che lui seruisse altrui, o che almeno seruisse a se medesimo, & cosi li misse in cuore accioche non fusse graue ad altrui, & esso andasse alla citta a vendere le sue sportelle, poi tornasse ala sua cella, & questo pensiero gli misse il nimico hauendo inuidia ala sua pace, & dolendosi anchora della molta vtilita che lui faceua a quelli chel visitauano, & non conoscendo l'heremita questo inganno riceuette la detta tentatione sotto specie di virtu, & vsci dela sua cella per non esser piu visitato ne seruito, & dopo lungo tempo andando esso hor qua hor la trouando vna femina cadde in peccato con lei, & poi venendo al diserto alato di vn fiume, & ripensando l'inganno, & vedendo che il diauolo si godeua de lui, venne in tanta tristitia che quasi si voleua disperare, pensando come haueua contristato il spirito santo, & gli santi angeli, & scandalizati li santi padri, & li frati che haueuano di lui grande opinione, & disperandosi di non poter piu peruenire alla perfettione non ricordandosi di Dio che da virtu a quelli che pfettamente a lui si conuertono, venne in tanta melanconia che fu per anegarsi in quel fiume per compir bene il voler del nimico, ma Dio lo soccorse, si che tornando in se penso di far penitentia, & affligersi piu che prima. Et cosi confortandosi torno alla sua cella, & rinchiusesi dentro come in vn sepolchro, & con mirabil dolore piangeua se medesimo nel cospetto di Dio come si sogliono piagnere li morti da teneri parenti, & digiunando, & piagnendo prego Dio che li perdonasse, & per gran contritione non li pareua poter fare tanta penitẽtia che bastasse, & li frati che veniuano da lui per esser da lui ammaestrati & consolati nõ li voleua vedere, ma non volendo dir loro la cagione per non gli scandalizare li diceua he andassero via che voleua stare cosi rinchiuso vn'anno a far penitentia, & che pregassero Dio per lui, & per questo modo stette vn'anno, & la notte della Pascha della santissima resurrettione prese vna lucerna nuoua, & fornitela, ma non l'accese, & posesi in oratione diuotamente & disse, misericordioso Dio ilq̃le etiamdio li barbari voi saluare & far venire a conoscimento di verita, a te fuggo saluator mio pregãdoti che mi habbi misericordia. Confesso che molto ti offesi, & feci lieto il nimico, & son morto obediendo a lui. Tu benigno Signore che fai grande misericodia a grandi peccatori, & comandi che sia fata da prossimi, habbi misericordia di me cosi humiliato, ecco me misero tornato sono a niente, ma a te signore niuna cosa e impossibile. Fa adunque misericordia Dio benigno a questa tua fattura, resuscitami spiritualmente, ilqual etiamdio li corpi morti & tornati i poluere resuscitarai al di del giudicio, ecco Signor venuto e meno lo spirito mio cõ la mia infelice anima il mio corpo, ilqual lodai peccãdo e gia per dolor consunto, & non posso piu vincere. Confortami dunque & viuificami, & in segno dela tua misericordia verso di me comanda priegoti che'l tuo fuoco miracolosamente questa lucerna accenda, accio che prendendo fiducia della tua misericordia, tutto il tempo che resta io spenda ad osseruare li tuoi comandamenti. Et fatta questa oratione si leuo per vedere se la lucerna fusse accesa, & vide che non era accesa, onde con gran dolore si getto in terra, et prego Dio, et disse Confessoti Signore la mia vilta che iniquamente caddi ma sai signore l'inganno et la battaglia che mi fece il nimico, riceui la mia confessione che dinanzi a te et tutti li giusti confesso la mia bruttura, fammi misericordia, accioche predichi alli peccatori la tua benignita. Et cosi tre volte orando fu essaudito, accendendosi per diuina gratia la lucerna ringratio Dio, et disse, io ti ringratio signore che di cosi indegno seruo hai hauuto misericordia, et mostratogli si bel segno per darli fiducia. Et stando cosi tutto il di per grande allegrezza che hebe dimenticosi di mangiare, et per memoria del beneficio riceuuto conseruo quel lume tutto il tempo della

vita

vita sua giugnendo olio alla lucerna quando mancaua. Et cosi perfettamente visse da indi inanzi, che habitando in lui la diuina gratia era a tutti essempio, & forma di perfettione, & doppo certo tempo reuelandogli Dio, il di della sua morte lui passo di questa vita presente in pace.

Come e da lasciare la memoria de parenti. Cap. CXL.

VN frate dimando vn santo padre & disse, Che faro padre ch'io ho tanti mali pensieri che non posso stare in cella vn'hora? Risposegli, & disse, Figliuol mio torna alla cella tua, & lauora con le mani prega Dio continuamente che ti aiuti, & guardati che tu non ti lasci ingannare di vscir di cella, & dissegli vn tale essempio. Vn giouane secolare volse diuentar monaco, & p̃go il suo padre che gliel consentisse volendo cio fare di sua volunta, & non volendo il padre cõsentire lo fece p̃gare a molta gẽte si che'l padre cõsenti, & fecesi monaco ĩ vn monastiero, & in breue tẽpo diuẽto perfetto intanto che alcuna volta staua vna settimana, che non mangiaua, & humilmente faceua ogni cosa che poteua nel monastiero, Laqual cosa vedendo l'abbate suo era molto consolato & ringratiaua Dio. Hor auenne doppo certo tempo reputandosi costui perfetto a star solitario prego che gli desse licentia di andare alla solitudine, alquale l'abbate non voleua cõsentire, & diceua. Figliuolo mio non vi andare, che non potresti sostenere la fatica, & le tentationi del nimico & gli suoi inganni, & non haueresti chi ti consigliasse, & confortasse. Ma egli ingannato di se medesimo riputandosi sufficiente pur prego che lo lasciasse andare, per la cui ĩportunita l'abbate vinto benedisselo & lasciollo andare recomandandolo a Dio, & mouendosi per andare prego l'abbate che gli concedesse alcun monaco, & l'abbate li die dui monaci chel mettessero nella via, & andando p l'heremo il secondo di attediati di caldo cadeno in terra per morti, & riposandosi si adormentorono, & quãdo hebbeno dormito vn poco ecco vn'Aquila venne, & toccolli con l'ale, & destogli. Poi si cesso vn poco, & fermossi. Et vedendo quelli monaci l'aquila dissero a quello che andaua per esser solitario, ecco l'angelo tuo che ti guidera. Sta su & valli drieto, & leuandosi s'accomiato da loro & ando all'aquila. L'aquila si leuo, & ando per vno stadio, & fermossi, & q̃l frate gli ando drieto, & quando fu giunto a lei, ella si leuo, & fermossi vn poco piu inanzi, & cosi fece ben tre hore, poi leuandosi volo alla mano dritta del monaco, & andossene via si che'l monaco non la vide piu. Nondimeno confortandosi ando piu inanzi & trouo vna speluncha con vna bella fonte con tre arbori di palma, & disse in se medesimo, Questo e il luogo che Dio mi ha apparecchiato, & entro nella spelunca, & habitauaui, & mangiaua di q̃i frutti, & beueua di quella acqua, & stetteui solitario sei anni che mai non vide persona. Vn di stando nella spelunca venne a lui il diauolo in forma d'vn santo padre molto antico & nella vista riuerente, ilquale costui vedendo temette, & posesi ĩ oratione, poi si leuo il diauolo per meglio ingannarlo, & gli disse. Oriamo anchora frate, & quando hebbeno orato leuossi & posesi a sedere insieme, il diauolo disse, quãto tempo ci sei stato frate mio? Et rispondendo ch'era stato sei anni, il diauolo quasi marauigliandosi disse, Hor come in questo tãto tempo che ci sei stato, & non l'ho saputo se non da quattro di in qua, essendo io tanto vicino qui presso in vno heremitorio, & sono gia duoi anni ch'io non vsci del mio heremitorio se non hoggi per visitarti, & parlar con teco della salute dell'anima mia, io dubito frate del stato nostro, & mi pare che noi lauoramo inuano stando pur solitarii in cella. Conciosia cosa che qui stãdo non prendiamo il corpo & sangue di Christo come comando, & temo che hora non vsando questo sacramento, non siamo anchora nell'altra vita senza lui, pero fratello mio dico quel che mi pare. Qui presso tre miglia e vno monastiero che vi e vn prete. Andiamoui la dominica & prendiamo il corpo del nostro Signore & torniamo alle nostre celle. Et rispondẽdo il frate che gli piaceua, la dominica per tempo venne il diauolo, & disse. Vieni andiamo che e hora, & vscendo quelli fori andorono al monastiero ordinato doue era il prete, & entrato nella chiesia posesi in oratione, & leuandosi q̃l monaco non vide quello che l'haueua menato, & disse in se medesimo marauigliandosi, hor doue e costui andato? & pensando che se fusse vscito per suo bisogno l'aspetto vn poco, poi domando li frati di quel conuẽto doue fusse ito il frate che venne con lui, & diceuano tutti che non haueuano veduto altro con lui, si auide che il diauolo l'haueua ingannato, & disse a quei frati cio che gli era auenuto, & come sottilmente il diauolo l'haueua tratto di cella, poi disse, ma non me ne curo, pero che per buona opera venni per prendere il corpo de Christo, & tornaromi alla mia cella. Et quando fu communicato l'abbate non lo lascio partire insino che non mangiasse con loro, & disse, non ti lasciaro partire insino che non hai mangiato, & partendosi doppo mãgiare, il diauolo gli apparue in forma di vno giouane secolare, & cominciollo a rimirare molto amorosamente, come se gli paresse cognoscerlo, ma pur ne dubitasse & diceua, Bene mi pare esso, poi anchora affissandolo diceua, per Dio non e esso, & cio vdendo quel frate disse, perche mi miri cosi? & rispose, Hor non mi conosci tu? ma tutta via non e da marauigliare tanto tempo e che ti partisti da me. Hor sappi ch'io sono cotale tuo compagno figliolo di cotale vicino di tuo padre, & disseli nomi de suoi parenti, & disse, hor tu non mi credi, tuo padre hebbe nome cosi, & la tua madre cosi, & la tua sorella cosi, ma sappi che la tua madre & la tua sorella gia tre anni passarono di questa vita, ma tuo padre a questi di e morto, & hati lasciato herede d'ogni suo bene, perche venẽdo a morte disse, Hor a cui posso io meglio lasciare la mia ricchezza che al mio santo figliuolo che ha lasciato il mondo & serue Dio? onde a lui lascio ogni cosa, & prego chi sapesse doue lui fusse vadi da lui & dica che venga a vendere ogni mia possessiõe, & dia il prezzo alli poueri per l'anima mia, & p la sua, & molti per questa cagione ti sono andati cercando, & io ĩfra gli altri venni qua, pero non indugiare vieni meco, & fa la volunta del tuo padre. Rispose il frate che non voleua tornare al mondo, & subito il diauolo gli disse, Se tu non vieni, & che per tua negligentia li poueri perdano tanta elemosina, credimi che Dio te ne domandara ragione al di del giudicio. Hor che male ti dico io? Io non ti dico che tu torni al secolo a goderti, ma che li di

ſpenſi per Dio come buono diſpenſatore,accioche nõ ſiano vſurpati da mali huomini & dalle meretrici li beni laſciati a poueri. Vieni adonque, & diſpenſa queſta heredita a poueri,poi ti torna alla tua cella. Et tanto li diſſe cõ ſimili parole che lo meno al ſecolo, & quando furono giunti alla citta il diauolo lo laſcio,& entrando coſtui in caſa del padre ecco che'l padre ſcendeua la ſcala,& andaua fuori,& vedẽdo coſtui & non cognoſcendolo dimandãdolo chi egli fuſſe,ma ei confuſo vedendoſi dal demonio ingannato non ſapeua riſpondere,il padre pur marauigliãdoſi lo dimandaua chi fuſſe. Egli cõfuſo nõ potendoſi aſcondere diſſe come era il ſuo figliuolo,& dimandollo perche cagione fuſſe tornato, vergognandoſi dire il fato,diſſe ch'era tornato per ſuo amore p vederlo & ſtar con lui Et cominciãdo a laſciare ogni bene come confuſo,& quaſi diſperato cadde in fornicatione,& venne in ira del padre,& fu da lui afflitto et vituperato per la ſua mala vita, et non ſi correſſe pero et non torno a penitentia,ma rimaſe al ſecolo, et fece mala fine,et pero dico fratel mio che'l monaco non dee vſcire di cella leggiermente,ne laſciare il ſuo proponimento buono.

Di ſimile materia. Cap. CXLI.

IL beatisſimo Antonio pfetto monaco, et maeſtro de monaci comandaua alli ſuoi diſcepoli et ammoniuali che al tutto ſi leuaſſero dal cuore la memoria delli parenti carnali,et delli loro fatti neſſuna ſollecitudine haueſſero,acioche con libera, et eſpedita mente ſi poteſſero viuere et accoſtare a Dio ſenza impedimento.Oude diceua che molto ſi commoue et parte la mẽte dalla ſua ſtabilita per le ſollecitudini, et amori mondani.Et tanto ſi oſcura il lume del cuore che'l miſero huomo non ſi auede del grande danno che ne ſeguita all'aĩa per varie cogitationi.Nondimeno ſi conuiene,et e biſogno che per la ſalute dell'anime de li parẽti li monaci prieghino et ſiano ſolleciti a recomandargli a Dio et pregarlo che li liberi dal terribile ſuo iudicio, et che li faccia partecipi del regno del cielo.Queſta cura debbono hauere gli monaci delli loro parenti,et non d'altro che a q̃ſta vita ſi apertenga.Alquanti frati andorono a viſitare l'abbate Felice,pregandolo che deſſe a loro alcuna buona dottrina,ma egli non riſpondeua a loro,et esſi pregandolo che alcuna coſa diceſſe a loro,riſpoſe, et diſſe,volete voi vdire la mia dottrina? riſpõdẽdo che ſi volontieri diſſe,Hora ĩ q̃ſto tẽpo fratelli miei non ſappiamo che ci dire,ma q̃n li frati dimãdauano in uerita dottrina da ſanti padri ad intentione di meterla in opa,allhora Dio daua loro gratia di ſaper dire, et inſegnare la buona dotrina,ma hoggi che frati dimandano piu per curioſita che p megliorare,et non vogliono far q̃llo che debbono,toglie Dio la gratia a ſanti padri et non ſanno che ſi parlare,pche non trouano chi voglia opare.Leq̃li parole q̃lli udendo,et cognoſcẽdo che diceua loro la uerita,ſoſpirando,et recomandandoſi alle ſue orationi ſi partirono.

COMINCIA IL QVARTO LIBRO della uita de ſanti padri,raccolto da Leõzo ueſcouo di Neapolios di Cipri. Et prima di Zacharia diſcepolo del Patriarcha Alexandrino.

Prohemio dell'autore. Cap. I.

ESſendo io andato in Alexandria per fare la feſta delli ſantisſimi martiri Ciro,& Giouanni. Et ſtãdo io,& parlando con alquanti ſanti padri delle diuine ſcritture,& della cura,& regimento dell'anime, auenne che vno peregrino paſſando dimando elemoſina a noi che ſedeuamo,& diſputauamo della ſcrittura, dicendo lui ch'era fuggito della prigionia di Siria. Et non trouandoſi neſſuno di noi danari a lato dicemmogli che andaſſe con Dio. Laqual coſa vedendo vn ſeruo d'vno di noi che haueua nome Zacharia commoſſo a compasſione corſe drieto a quel peregrino ch'era partito,& diegli vna certa moneta che haueua,& diſſe che li perdonaſſe che non gli poteua piu dare, perche non li rimaneua altro che vn danaro menuto, auenga che haueſſe la ſua donna & duoi figliuoli. Dellaqualcoſa auedendomi io fui mirabilmente compunto, & lo disſi al venerabile Menna che mi ſedeua allato,& era diſpenſatore del venerabile Patriarcha Giouanni, & vedendomi eſſo coſi marauigliare & laudare quel benedeto pouero huomo che haueua fatta elemoſina al peregrino mi diſſe,non ti marauigliare,& ſappi che eſſo ha hauuto buon maeſtro che gli ha inſegnato coſi fare,& pgandolo che mi diceſſe da cui haueua coſi imparato,mi diſſe. Coſtui fu miniſtro del ſantisſimo Patriarcha Giouãni,& come buon figliuolo,& diſcepolo ſeguita la dottrina del ſuo padre & maeſtro,ilq̃l ſpeſſe volte li diceua,figliuol mio Zacharia ſia miſericordioſo, & habbi per certo che Dio non ti verra meno. Et coſi gli e auenuto,che molti beni gli ha Dio mandati alle mani, & ogni coſa da a poueri,intanto che per ſe & p la ſua famiglia ſpeſſe volte patiſſe gran necesſita,& molte volte e ſtato trouato in oratione & dire a Dio con mirabil feruore,& letitia, Hora ſi vedra chi potra piu, o tu mandarmi,o io diſpargere & dare a poueri,& bene apparira chi vincera,che certo ſo meſſere che tu ſe ricco,& gouernatore ſufficiente,& proueditore della vita noſtra, & pero non temo diſpargere quello che mi mandi. Et alcuna volta e auenuto che non hauendo che poter dare a poueri che li chiedeuano elemoſina,e ito, & vẽdendoſi

dosi ad alcuno artefice per certa somma di danari per
seruirli vn certo tempo,& ha preso il precio & occulta
mente dato a i poueri,& accioche non sia cognosciuta
a sua virtu,dice quando si vende che la sua famiglia e
n necessita.Lequal cose vedendo Menna ch'io vdiua
con gran diligentia,& staua quasi stupefatto maraui/
gliandomi di cosi bella virtu,mi disse,Hor marauigliti
u di questo?Altro diresti se vdissi le virtu,& fatti del
santissimo Giouanni patriarcha.Allhora io dissi,Hor
che potrei piu vdire?Esso rispose,Hor mi credi.Io ho
veduto in lui opere che eccedeno ogni facultahuma//
na,& se ti degni venire a desinar meco dirotti delle sue
opere mirabili lequali io ho vdito & veduto conuer/
sando con lui.Allhora io per desiderio d'vdire quello
che mi prometteua,presilo per la mano & andai cō lui
& vedendo io che apparecchiaua la mensa,& sollecita/
ua di farmi honore li dissi,non mi par giusta cosa cha
rissimo fratello mio di prender prima il cibo del cor/
po,che quello del'anima,pero ti priego che mi dia pri
ma il cibo che mi promettesti,cioe che mi narri le vir/
tu del santissimo Patriarcha,& cominciādomi esso a di
re delle sue virtu,& come mai non haueua giurato,p
e la charta,& comincio a scriuere le infrascritte cose che
diceua,& a notare cosi.

Come il santissimo Patriarcha fece scriuere il no/
me di tutti li poueri. Cap. II.

INcontinente che Giouanni fu fatto Patriarcha di
Alexandria non per ambitione ne per sollecitudi/
ne humana,ma per prouidentia diuina,mādo per
i dispensatori & officiali suoi,& disse a loro innanzi a
molta gente.Fratelli miei non mi pare giusta cosa che
habbiamo cura prima di altrui che di Christo,Andate
adunque per la citta,& recatemi scritti tutti li miei si/
gnori che trouate.Et non intendendo le parole,prega
tonlo che dichiarasse quello che voleua dire.Rispole,
& disse,Coloro che voi chiamate poueri io li chiamo
miei signori & aiutatori,perche sono quelli che ci pos
sono aiutare,& dare il regno del cielo.Et poi che per il
suo comandamento tutti li poueri della citta,che era/
no per numero sette millia,& cinquecento li furono
portati scritti,comando al dispensatore suo che ogni
giorno prouedesse a ciascuno sufficientemente in ogni
necessita.Et fatto questo se n'ando con tutto il chieri/
cato,& con tutto il popolo alla chiesia,& riceuette la
consecratione,& l'officio,& il sequente di mando offi/
ciali dispensatori & cancellieri per tutta la citta cercan/
do misure,& pesi,& ordino,& comando che nessuno
tenesse diuerse misure ne diuersi pesi,ma con vn peso
comprasse,& vendesse. Il suo comandamento fu tale,
Giouanni minimo indegno seruo de serui di Iesu xpo
a tutti quelli che sono di mia giurisdittione,& regimē
to comando che nessuno tenga diuerse misure ne di//
uersi pesi,pero che come dice la scrittura,Dio ha in o
dio la stadera grande,& piccola,cioe ad vna misura cō
prare,& vendere,& doppo il presente ammonimento
chi sera trouato preuaricatore del mio comandamen
to sera priuato d'ogni suo bene,& tutto saro dare a i
poueri,che conciosia che secondo che dice san Paulo,
gli prelati saranno tenuti di render ragione delle ani/
me de sudditi,io quanto e in me poi che sono per diui
na dispensatione vostro pastore vi voglio inducere ad
ogni virtude,& torui la cagione d'ogni vitio. Et essen
doli poi detto che i rettori & giudici della chiesa per
pecunia accecati vendeuano la giustitia,& peruertiua/
no il giudicio alle pouere persone,feceli venire dinanzi
a se,& non inasprendoli ne dicendoli villania dolcemē
te gli ammoniua che si guardassero che mai non vdisse
piu rumore,& per vincerli con il bene,& per torgli o/
gni cagione di furare crescettegli il salario si che ne po/
teuano viuere sufficientemente,& comandogli che niu
na altra cosa riceuessero,allegando la scrittura che dice
in Iob,che il fuoco consumara li tabernacoli & gli al/
berghi di coloro che voluntieri riceueno doni,& ven/
deno la giusticia. Et da indi innanzi per la diuina
gratia li giudici si corressero intanto che alcuni di lo
ro renderono al Patriarcha quel salario che gli haueua
cresciuto.

Come dui di della settimana daua audientia a po
ueri nella piaza. Cap. III.

DA indi a certo tempo vdendo dire che alquan
ti puoueri huomini erano ingiuriati da alquā
ti piu potenti di loro,& volendo andare a lui
per lamentarsi,& chiedergli iustitia degli loro aduersa
rii,non poteuano per paura de cancellieri,& defensori,
& di altri famigliari che non li lasciauano entrare,consi
dero poner remedio a questa ingiustitia p questo mo/
do,ordino che il mercoledi & il vener di gli fusse po//
sta la sedia su la piazza dela chiesa,& quiui staua & par
laua con alquanti saui,& deuoti huomini delle scrit//
ture,& aspettaua insino sonata terza che venissero po/
ueri,& persone di bassa mano a dimandar ragione de/
gli soi aduersarii,& accioche niuno temesse ne si vergo
gnasse di andare a lui,non voleua che ī quella hora gli
fusse ītorno defensori ne famigliari,eccetto vno discre
to & pietoso huomo che desse baldanza a chi volesse
andare a lui,& poi che haueua vdito la pettitione del
pouero huomo,se parea a lui che hauesse ragione co/
mandaua a suoi officiali che inanzi che mangiassero fus
se fatta la giustitia,& per questo diceuano quelli che e/
rano con lui che si marauigliauano di quella nuoua v/
sanza che haueua presa,cioe di vscire a star fuori della
chiesa dui di della settimana per far ragione a poueri,a
quali cosi rispondeua,se noi huomini vili,& in degni
habbiamo potesta,& licentia di entrar sempre di & not
te nella chiesa di Dio,& dinanzi a lui proponere le no/
stre petitioni,& preghiamo Dio impotunamente che
ci aiuti,& essaudisca,pregandolo che ci soccorra tosto,
& mandici infretta il suo aiuto.Quanto maggiormen
te ci conuiene dare opportunita a nostri conserui di p
ponerci li loro prieghi & le loro petitioni?& cosi solle/
citamente gli debbiamo essaudire,& aiutare,ricordan/
doci della sententia di Christo che disse,che quella mi
sura che facciamo ad altrui fara esso a noi.Auenne che
vn di essendo stato per il detto modo insino a terza,&
vedendo che nessuno veniua a lui per nessuna cagione
partissi tristo & lagrimando,& il santissimo Soffronio
cio vdendo trassselo da parte,& dissegli,o santissimo pa
dre,hor che cagione hai di piagnere,che debbi pensare

che tutti siamo conturbati vedendote conturbato? Rispose, che la cagione del suo pianto era perche in quel di non haueua guadagnato niuna merce, perche nessuno era venuto a lui a dimandarli giustitia. Il santissimo Soffronio inspirato da Dio, rispose ale sue parole, & disse, Anche hoggi hai tu materia di grande letitia, vedendo che hai pacificato il tuo popolo che non troui questione ne diuisione fra loro, & hai fatti gli huomini angelici senza briga, & ciascheduno ama il prossimo suo. Per lequal parole il santissimo Giouanni si consolo, & leuo gli occhi al cielo & disse, Signor mio io ti ringratio, che me vile & indegno peccatore hai fatto sacerdote, & pastore del popolo tuo, & hami dato gratia di pascerlo, & pacificarlo, Et fatto questo ringratiamēto senti grande letitia, & pace da Dio. Nella predetta santa vsanza di star dui di della settimana ad vdire le questioni de poueri per il predetto modo secondo che alquāti dicono, seguito poi Costantino figliuolo dello imperatore Eradio successore nello imperio.

Come riceuette li fugitiui di Siria. Cap. IIII.

AL tempo di questo santissimo Patriarcha auenne che quelli di persia vennero a far guerra ī Siria, & prendendola presero anchora molta gēte & per loro paura molti se ne fuggirono, & vdendo la fama del santissimo Patriarca molti corsero a lui come a porto, & refugio singulare, dimandādo misericordia liquali tutti il santissimo Patriarcha consolaua, non come strani, & fuggiti, ma come proprii fratelli carissimi, & quelli che erano feriti fece subito collocare per diuersi hospitali con gente che hauessero cura di loro, & prouedessero di medici, & medicine in ogni necessita, & non li constrignessero a partire senza la loro volunta, & a tutti li poueri sani faceua dar ogni di vna certa misura, che si chiamaua sillique, & alle femine due, dicendo che alle femine si vol far meglio perche non possono senza pericolo discorrere, ne cosi leggiermente guadagnare. Et essendo fra quelli poueri alcuni ornatamē te vestiti secondo che erano fuggiti domandando elemosina, coloro ch'erano sopra cio dicendo al Patriarca che li pareua di non dare elemosina a quelli tali, & il patriarca turbato disse a quelli, Se voi volete esser dispensatori della mia faculta, anzi di Christo di cui e ogni bene, obedite semplicemente al comandamento di Dio, che dice nell'euangelio, da ad ogni huomo che ti domanda, ma se curiosamente volete inuestigare a cui lo debbiati dare, & sapete che ne Dio ne io non habbiamo dibisogno di curiosi ministri, & se queste cose che voi date fussero mie, & nate meco forse ch'io ne sarei tenace a dispensarle, ma poi che le sono di Dio ragione vuol cosa e che del suo si osserui il suo comandamento. Onde se per poca fede temette che non venghino meno le ricchezze della chiesa, & che non siano maggiori le spese che le intrate, non sete buoni per questo officio & non hauete buono star meco, pero che se per prouidentia io sono fatto indegno dispensatore de i beni di questa chiesa, se tutto il mondo si congregasse in Alexandria, & fusse in necessita, non veranno a meno per per gl'immensi thesori di Dio & anchora della chiesa. Et poi che lui hebbe cosi ripresi li suoi ministri, & mādatogli all'officio loro, comincio lui cosi a parlare a q̄lli che sedeuano con lui, & che si marauigliauano della compassione che Dio gli haueua concessa, Quando era giouane di eta di quindici anni essendo in Cipro vidi vna notte in sonno vna giouane bella risplendente piu chel sole ornata sopra ogni humana estimattione, & haueua vna corona di ramo di oliua in capo, & stette dinanzi al mio letto, & toccommi da lato destandomi, & vedendola visibilmente segnami & dissile, chi sei tu che sei ardita di venire al mio letto mentre che dormo, & toccarmi? Et quella con lieta faccia ridēdo rispose, & dissemi, io sono la prima figliuola del Re. Lequal parole io vdendo subito l'adorai, & fecile riuerentia, & ella mi disse, Se tu mi hauerai per amica io ti menero nel conspetto dell'imperatore, & per certo sappi che nesuna persona appresso lui ha tanta potesta quāto io, & io sono quella chel fece prender carne, & venire a ricōperare gli huomini. Et dette queste parole disparue, & io tornando in me intesi la visione, & dissi, Veramente questo non fu altro se non la compassione, & la pieta che fece Dio incarnare, & subito mi vesti, & non destādo alcuno di casa me n'andai in chiesa & era gia l'aurora, & andando mi scontrai con vno pouero, & pareua che lui hauesse gran freddo, & spoglomi vno vestimento che haueua sodrato, & dissi fra me stesso, ecco a questo mi auedero se la visione che hebbi e vera, & come sa Dio non essendo anchora giunto alla chiesa subito mi venne incontra vn giouane vestito di bianco, & dèmi cento soldi d'oro inuolti in vna pezza, & disse. Togli fratel mio & dispensali come voli, & io li riceuetti con grande allegrezza, ma non sentendomi hauer bisogno voltatomi subito per rendergli a colui che me gli haueua dati, & io nol vidi. Allhora dissi, vera e la visione mia, & da lhora inanzi quando daua alcuna cosa al mio prossimo indigente diceua a me stesso, Hor vedero se Dio mi rendera per vno cento, & tentando Dio p questo modo, & sentendomi sempre auanzare, & riceuer piu che non daua cognobbi che faceuo male, & ripresi me stesso, & dissi, cessa anima mia misera di tentar Dio, & seruili semplicemente, poi che tante certezze mi ha dato di se. Non son disposto seguire la poca fede di questi miei dispensatori, ma voglio che dieno largamē te a ciascuno. Nel predetto tempo vedendo vn peregrino tanta compassione nel predetto patriarca, lo volse tē tare, et prouare se fusse ben pietoso, onde si vesti de panni vecchi, et vn di quando andaua a visitare gl'infermi dell'hospitale, liquali ogni settimana visitaua vna volta o due, et facendosegli inanzi nella via li disse, Habbi misericordia di me santo padre, pero che sono prigione il patriarca comando al dispensatore che li desse sei danari grossi, et quando gli hebbe riceuuti partisi & muto vestimento et parossegli inanzi ad vn'altro lato, et anchora li domando elemosina, allegando che lui era grande necessita. Il patriarca anchora comando che li desse sei danari d'oro, et quando fu partito il dispensatore si accosto all'orecchia del patriarca, et disse, Sappi messer che colui e quel medesimo di prima, ma come gaglioffo muto vestimento, il patriarca s'infinse di non cognoscerlo a ben che se auedesse, anchora muto habito et venne a lui la terza volta et dimandogli elemosina mostrandosi molto misero il dispensatore disse al patriarca che era quello di prima, ma per tutto questo il santissimo patriarcha non prouocando se ad indegnatione com

ne contra il pouero, ma volendo vincere se medesimo, & perseuerare nella pieta rispose al dispensatore, & disse, da duo tanto come prima, che forse costui e il mio Dio, & signore Iesu Christo che in forma di pouero m'e venuto a tentare.

Come souenne piu volte ad vno ch'era rotto in mare. Cap. V.

VN mercatante forestiero hauēdo perduto ogni cosa in mare venne al Patriarcha, & pregollo cō molto pianto che hauesse misericordia di lui, & che gli souenisse come faceua a gli altri poueri. Et hauēdo compassione alla sua miseria gli fece dare cinque libre d'oro, & colui compero certa mercantia, & anchora se misse in mare, & come piacque al giusto Dio subito si ruppe & perdette ogni cosa eccetto la naue, & tornando in Alexandria confidandosi della infinita bonta del patriarca ando a lui, & gli disse tutto quello che li era incontrato, & dimandogli elemosina dicendo padre habbi misericordia di me come ha hauuto Dio del mondo. Et il Patriarcha rispose, & disse, Credomi fratello mio che se tu non hauessi meschiato con la pecunia dela chiesia ch'io ti feci dare quella che ti era rimasa, nō haresti rotto in mare, ma perche la tua pecunia era di mal acquisto, per giusto giudicio di Dio ha perduto con essa anchora quella ch'io ti haueua data. Nondimeno comando che li fusse dato anchora vinti libre doro & comandolli che lui li douesse iuestire in alcuna mercantia, & non gli mescolasse altra pecunia. Il mercatante cosi fece, & messo che lui hebbe la mercantia su la naue in certo luogo venne vn vento contrario, & percosselo a terra, si che lui perdette tutta la mercantia & la naue, & camparono solo le persone. Per laqual cosa quel mercatante si dette tanta melanconia, che quasi fu per disperarsi, & non ardiua andare inanzi il Patriarca, ma Dio che prouede alla salute humana reuelo questo fatto al Patriarca, & hauendone compassione mando per lui, che venisse securamente, & venendogli inanzi per il dolore, & per la vergogna che haueua si sparse la cenere in capo & nella faccia, stracciandosi le vestimenta, & cosi concio & stracciato ripreselo, & confortollo, & disse, Benedetto sia Dio. Credo che da hoggi inanzi non ti rōperai piu, & certo so che questo ti e auenuto perche la tua naue era di male acquisto, & comando che li fusse data vna delle naue della chiesa carica di vētimila staia di grano, & disseli che lui andasse a guadagnare a mezo per se, & per la chiesa. Et essendo vscito questo mercatante fuora del porto di Alessandria con la naue cosi carico hebbe vn vento potentissimo che lo meno venti di & venti notti continui si che non pote pigliare alcū porto, & non pote per nessun modo vedere ne auisarsi per qual vento ne in qual parte andassero, ma disse che il gouernatore della naue vedeua continuamente, & pareuali che'l Patriarca stesse al timone, & diceuali, non temere che bene nauichi, & doppo venti di scoprendo la terra vide ch'erano giunti all'isola di Bertagna, & discendendo in terra trouarono che v'era gran fame, & carastia, & dicendo al signore della terra come haueuano mercantia di grano, disse, Benedetto sia Dio che vi ci ha mandati che in grande necessita eramo, hora eleggete qual volete o d'ogni staro vn denaro d'oro, o tanto stagno a peso quanto pesa il vostro grano, & elegendo d'hauere vna meta per luno modo, & laltro per laltro, & poi che hebbe hauuto il pagamento torno in Alexandria con grande bonaccia, & prendendo il mercatante alquanto di quel stagno, poi che lui l'hebbe assegnato al Patriarca ando ad vno aurifice suo caro amico & facendone molte pruoue trouo ch'era argento fine, & pēsando l'aurifice che quel suo amico lo hauesse voluto tentare remisse l'argento nella taschetta, & torno al mercatante, & disse, Dio tel perdona amico mio, hor quando mi trouasti tu falso o ingannatore che mi hai cosi voluto prouare dandomi argento in luogo di stagno? Et marauigliandosi il mercatante di quelle parole disse, Credemi fratel mio che per stagno tel detti, & cosi credo che sia, ma se colui che fa del'acqua vino per l'oratione del Patriarcha di cui e, ha voluto fare del stagno argento, non me ne marauiglio, & accioche tu mi creda vieni meco alla naue & vederai tutto laltro stagno. Et andando trouorono che tutto era argento fino, & questo non e incredibil miracolo, poi che colui che moltiplico li cinque pani, & muto l'acqua in vino, & li fiumi di Egitto fece diuentar sangue, & la virga di Aron muto in serpente, & la fiamma di Babilonia fece come rugiada, leggiermente pote far questo glorioso miracolo per inricchire il suo seruo, & dispēsatore Giouanni Patriarca, & il mercatāte, & a noi che questo vdiamo mostrar la sua misericordia.

Come souenendo ad vn pouero riceuette per vn cento. Cap. VI.

VN'altra volta essendo vna domenica mattina nella chiesia ando a lui vn'hō ilq̄le di gran ricchezza era venuto in gran pouerta, perche li ladroni gli erano entrati in casa, & gli haueuano tolto ogni ricchezza, & pregollo con riuerentia, & vergognosamēte che lo souenisse alq̄le hauendo cōpassione, & massimamētę pche era stato vn gran principe della terra, disse pianamente ala orecchia del dispensatore che lui gli douesse dare libre quindici d'oro, & andando colui p darli la deta pecunia, consigliossi col ragioniere & col maestro di casa del patriarcha, & instigati dal diauolo non detteno a colui se non cinque libre d'oro. Vna femina portolli p scritto q̄llo che ella gli voleua dare accio pregasse per la salute sua, & del figliuolo, laq̄l scritta riceuēdo chiamo gli soi dispensatori, & dissegli, quante libre d'oro desti voi a quel pouero? risposeno che gli

haueuano dato quello che lui haueua detto,& conoscendo per la gratia del spirito santo ch'era in lui la loro falsita,chiamo quel pouero dinanzi a loro,& dimādollo quāto haueua riceuuto,risposeli che haueua hauuto cinque libre d'oro,& non piu. Il patriarca prese la scritta laquale gli haueua dato la femina che contineua cinquecento libre d'oro,& disse turbato contra gli suoi dispensatori,da voi richieda Dio q̄lli dieci centenara che mi hauette fato perdere,che certo so che se quindeci libre d'oro hauesti dato a quel pouero com'io vi dissi,questa femina che m'ha dato cinquecento mi hauerebbe dato quindeci centenara, & accioche ne siate chiari vel faro dire a lei,& mando per lei,& fecela venire,& venne coloro,il patriarcha la dimando,& disse,dimi priegoti haueuitu pensiero di darmi pur questi, o piu?essa quasi tremando credendo che per spirito hauesse conosciuto quello che haueua fatto, rispose giurando,& disse,per l'oratione tua,& per santo Menna ti giuro che quindeci centenara haueua scritto nella mia charta per darti,& doppo vn'hora stando in chiesa, & aprendo la charta per vedere se staua bene,prima ch'io la desse trouai che dieci centenara erano casse & non so come,& sono pur certa che scrisi di mia mano quindeci centenara,& non detti poi la charta ad altrui,per laqualcosa molto mi marauiglio,dissi,forsi che Dio non vole ch'io ne dia piu.Et dopo q̄ste parole partita che fu quella riuerenda donna, li dispensatori del patriarca vedendosi cosi compresi gettoronsi alli piedi & dimandorono perdono,promettendo che mai piu non sarebbono se non secondo la sua volunta.

Come Nicea Patritio gli tolse il thesoro,& del miracolo che intrauenne. Cap. VII.

NIcea Patricio,& signor di Alexandria p l'ipatore vdendo l'immensa larghezza dei patriarca,& come spargeua il thesoro della chiesa a i poueri, p suggestione & consiglio di alquanti maluagi huomini ando a lui,& disse,sappi signor Patriarca che l'imperio e in gran necessita & ha bisogno di pecunia, onde poi che senza misura spendi il thesoro della chiesa voglio chel dia all'imperio. Et non turbandosi di cio il patriarca con molta mansuetudine rispose,& disse, Nō e giusticia al mio parere q̄llo che e offerto al Re celestiale dare al terreno,ma se hai pur pensato che cosi facia credimi che per me non te ne daro vn denaio, ma se p forza voi q̄sto fare io non posso,& non voglio contradire,ecco sotto il tetto e il thesoro della chiesa,fa come a te piace. Allhora Nicea chiamo certi huomini del la sua gente,& fecene portare tutto il thesoro , eccetto vn centenaro che lascio per le spese al Patriarca, & discēdendo Nicea del palazzo del Patriarca con quelli che portauano la pecunia,saliuano,& intrauano al patriarca huoī con vaselli di pecunia ch'era mandata al patriarca fin di Africa,ma accioche non paresse che fusse pecunia,era scritto nel coperchio di alcuno mele ottimo, d'alcuno mele senza fumo,ilqual soprascritto Nicea legendo & sapendo cheil patriarca non teneua amente nessuna ingiuria che gli fusse fatta, ne che si turbasse, mandogli a dire che gli mandasse di q̄l mele che ne haueua dibisogno,& come giunse il fattor principale che portaua li vaselli al patriarca facendogli asapere come erano pieni di pecunia,& non di mele, il patriarca ringratio Dio,& p̄se vno di q̄lli vaselli che era soprascritto mele ottimo,& mandollo dicendo cosi.Dio che dice p la scrittura al tuo seruo cosi. Io non ti abbandonero mai,po sappi che l'hō corruptibile nō puo mai guastar ne recare a pouerta Dio che da a tutti vita,& cibo . Et comando alli suoi huoī che portauano il detto vasello che l'aprissero inanzi a lui,& dicessero che tutti li vaselli che haueua veduti erano pieni di pecunia, & non di mele. Auēne che li mesi del patriarca trouorono Nicea a mēsa,& vedendo egli che nō riceueua se non vn vasello,& haueuane riceuuti molti,non pensando che fussero pieni di pecunia disse,a messaggi, dite al patriarcha che ben m'aueggio che e turbato meco,pche se nō fusse turbato non mi hauerebbe mādato cosi poco mele, ma poi chel vasello fu scoperto & hebbe letta la lettera del patriarca cognoscendo che q̄llo con tutti gli altri erano pieni di pecunia,vdendo che'l patriarca fra laltre cose li mandaua a dire che l'hō corruttibile nō poteua costrignere ne impouerire Dio,fu mutato in bene, & compunto disse,p certo Nicea Patricio non costrignera Dio,conciosia cosa ch'io sia peccatore, & corruptibile.Et lasciando subito il mangiare con gran compūtione & feruore leuandosi da mensa prese tutta la pecunia che haueua tolta al patriarca,& quella che haueua mādata nel vasello & del suo tre centinaia,& andossene solo a lui,& con molta humilita se gli getto a i piedi p̄gādolo che li p̄donasse,offerendosi pronto ad ogni penitentia che li volesse dare,& marauigliandosi il patriarca della veloce mutatione,& pentimento di Nicea benignamente lo comincio ad ascoltare & perdonare liberamente senza riprenderlo , per laq̄l cosa Nicea venne in grande amistade col patriarca,intanto che sel fece compare,& hebbensi sempre in riuerentia.

Come riprese vno che voleua esser Diacono. Ca. VIII.

DIo che tento Abraam accioche la sua fede, & la sua professione laq̄le esso Dio solo cognosceua tuto il mondo cognoscesse,volse tentare il suo seruo Giouanni p farlo cognoscere al mondo in q̄sto mō,cioe che fuggendo come disopra e detto,inestimabile moltitudine di Soria in Alexandria p la p̄secutiōe & essendo riceuuti tutti benignamente dal patriarca,auenne che fu grande sterilita & carestia, pche il fiume del Nilio in q̄llo anno non era riboccato ne sparto p le contrade,si che le terre rimaseno sterili,poi che il patriarca hebbe speso tutto il thesoro della chiesa, & molta altra pecunia che haueua accattata p souenire a poueri, durando anchora la carestia & fame,& non trouando chi gli volesse piu p̄stare,pche ogniuno haueua che fare di se.Vn cittadino molto ricco di Alexandria ilq̄le era bigamo che haueua hauuto due mogli, sentendo la necessita del patriarca,desiderando d'esser suo Diacono,& non potendo,pche e vetato che nessun bigamo possa puenire a q̄llo stato & ordine,imaginossi di corrūpere il patriarca con pecunia,& farsi fare diacono , & mandolli dicēdo p certo notaio,& p vn suo figliolo,cosi non essendo ardito andargli in p̄sona. Al santissimo patriarca Giouāni vicario di Xp̄o cōe idegno seruo de la sua santita si racomāda. Intēdo che per la carestia che Dio ha pmessa per gli nr̄i peccati la chiesa e hora in pouerta,& non ha onde souenire a poueri,nō mi pare degna

gna cosa che io indegno tuo seruo stia adagio & i deli/ ne stando tu in necessita, sappi donque che trouádomi dugento moza di grano & cento ottáta libre d'oro ho pensato mandare a te pchel dispési a poueri pur che tu mi cõsenti & dispési ch'io possa esser tuo diacono, per/ che sai che dice l'apostolo, che necessita rõpe lege. Leq̃li pole hauendo vdite il santissimo Patriarca mando subi to p Cosma bigamo, & dissegli arditamente, setu colui che p il tuo notaio & p il tuo figliolo mi mandi a dire che tu voleui esser diacono, & di cio me ne pgaui? & ri spõdedo ello di si, & il Patriarca come sauio, & pietoso nõ volendogli far vergogna mando fuori ogniuno, & chiamollo in secreto, & dissegli, figliol mio la tua offer/ ta e molto necessaria a q̃sto tépo, ma e maculata, che sai che secõdo la lege, la pecora o grande o piccola che fus se che si douesse offerire, conueniua che fusse la pecora senza macula, & pche Caim nõ fece cosi fu riprouato da Dio, a q̃llo che dicesti che necessita si muta lege, sappi che l'apostolo intese della lege vecchia q̃to a certe ceri/ monie & osseruantie, che e questo, alle cose patriarcali cõe disse l'apostolo. S. Iacobo, chi osseruasse tutta la leg ge, & offendesse solo in vna cosa e fatto reo debitore in tutto delli poueri, & della chiesa, hora ti dico cosi, che Dio che li ha nutricati prima che tu o io nascessimo, an che gli nutrichera pur che noi osseruassimo li soi comá daméti, & esso che moltiplico cinq̃ pani puo dare la sua beneditione a dieci mogia di grano che mi son rimasi, p laq̃l cosa q̃llo dico a te che e scritto negli atti delli apo stoli, che disse san Pietro a Simõ mago, non e a te parte della heredita i q̃sto fatto. Et dette q̃ste pole lo mando via, & subito ptito q̃llo cõ grá tristitia, fu detto al patri arca che due delle grá naui della chiesa leq̃li hauea má dato p grano in Sicilia erano giúte al porto, leq̃l nouel le vdédo cõ grá letitia si getto i terra, & rigratio Dio, & disse Signor mio, ti rigratio Dio che nõ pmettesti a me seruo tuo védere la grã del diaconato p pecunia, p cer/ to cognosco coloro che veraméte cercáo, & osseruano le regle d la tua sáta chiesa nõ sõ priuati del tuo regno.

Dui chierici che si turborono insieme. Cap. IX.

Essendosi accapigliati & pcossi isieme dui chieri ci, il santissimo patriarca gli escõmunico, & ripre se. Luno di loro volentieri riceuuta l'ammonitio ne emédossi, & fecessi recõmunicare, laltro rio, & mal/ uagio volétieri rimase nella escõmunicatione p non ha uer ad entrare i chiesa, ma viuer dissoluto, & pseuerare nelle male ope, & come supbo & ipatiente staua turba/ to contra il patriarca, & minacciaua di offenderlo, & co me alquanti diceuano, costui era stato di q̃lli che haue/ uano indutto Nicea Patricio a toglierli il thesoro della chiesa, cõe disopra e detto, & vedédo il patriarca la neq tia di q̃l chierico cõe volétieri staua escõmunicato, vede do che il lupo isernale li togleua la sua peccora, polesi i cuore di vincerlo p bonta, chiamarlo a se & fargli ogni riuerétia & grã, ma come piacque a Dio che gli vscisse di mente parecchi di accioche come auéne si mostrasse piu publicaméte la sua benignita, essendo esso a dire la messa la dominica mattina, & essendo gia cantato l'euá gelio ricordandosi che non haueua recõciliato q̃l chie rico, ricordandosi del comandamento di Christo che dice, prima debbiamo reconciliare il nr̃o fratello, poi of ferire il nostro sacrificio all'altare, infinsesi d'hauer ne/ cessita di corpo, & partissi dall'altare, & mando cercan do p q̃l chierico ben venti chierici, che cõe buon pasto/ re il suo intendimento era di tirarlo fora de le mani del diauolo, & cõe piacque a Dio il chierico fu trouato, & menato a lui, & cõe giunse il patriarca se gli getto a pie di, & disse, perdonami fratel mio. Et colui vergognádo si, & cõfundendosi p la p̃sentia di tutto il popolo, & te mendo il giudicio di Dio sopra di se, vedendosi stare a terra a piedi il patriarca, gettosi in terra dimádádo/ gli misericordia, & rispõdédo il patriarca, Dio pdoni a tutti, & leuandosi isieme il patriarca ritorno all'altare parédoli cõ bona cõsciétia poter dire la messa, & la po/ la del pr̃ nr̃, dimite nobis debita nr̃a, &c. p laq̃l benigni ta quei chierico fu si mutato in bene, & meghorato del la sua vanita che da indi a poco fu degno d'esser fatto prete.

Della discordia che hebbe con Nicea Patritio, & come lo vinse con benignita. Cap. X.

Dissero alquanti santi padri che l'angelica pfes/ sione e non turbarsi, ma stare i ppetua tráq̃llita ma humana cosa e turbarsi, & subito recõciliar si, & diabolica cosa e il litigare & stare cosi tutto il di turbato & non reconciliarsi. Questo ho detto p dimo/ strare la perfettione di Giouanni patriarca i certa cosa che gli auenne, cioe che volendo il sopradetto Nicea or dinare certo mercato, & gabella p guadagnare, il patri/ arca a cio non cõsentédoli p zelo che haueua a poueri che ne sarebbono stati grauati, vennero a pole insieme, & turbossi, & cosi si ptirono, & q̃ste paroie furono do po terza, & la turbatione del patriarca era assai giusta p che pcedeua da bon zelo, ma q̃lla di Nicea era ria, pche pcedeua da auaritia, nõdimeno cõsiderádo il S. patri/ arca che all'huõ pfetto ne p giustitia, ne p altre cose si cõuien turbare, massimaméte di tal turbatione, & vené do l'hora del vespero mádo p il suo arcipte cosi dicédo a Nicea, messer sappiate che'l sole declina, volédo per le dette parole dare ad intédere che nõ gli era lecito secõ/ do la dottrina di xp̃o tener l'ira infin posto il sole, leq̃l parole intédédo Nicea marauigliandosi dela sua smilu rata benignita che l'inuitaua a pace & a concordia cosi cortesemente, véne in tanta cõpuntione & feruore, che nõ potendo sostener l'ardore del suo core, mossesi subi to cõ molte lagrime, & véne al patriarca, & intédédolo lo riceuette cõ lieta faccia dicédo, ben sia venuto figlio/ lo obediente al comandaméto de la chiesa, & abbracciá dosi isieme si posero a sedere, & aprendo il patriarca la sua santa bocca disse, credimi Patricio che se nõ ch'io ti vidi turbato, & igánato, sarebbe venuto a te, & non mi

sarei vergognato, pero che'l nro signore Iesu Xpo an// daua p le citta & castella visitado gli huoi, & le femine qntunque fussero peccatori & vili. Essedo ogniuno be ne edificati del'humilita del Patriarca, rispose Nicea, credimi padre che da hora inanzi no daro audientia a qlli rei huoi che m'inducono a briga teco co loro mali co/ sigli. Il Patriarca disse, credimi figliuolo che se voremo credere a mali reportatori & a mali consigli caderemo i molti & i molti pericoli, pche hoggi e poca fede, & mol ti plano p male odio, & no p charita, & iustitia, & mol/ to mi sono trouato igannato di credere al consiglio di certe psone, & hauendo cio prouato piu volte ordinai in me medesimo di non credere leggiermente ad ogni huo, & no procedere a nessuna sententia senza diligete essaminatione di ciascuna pte ordinai che se qlli che ac cusauano alcuna psona fussero trouati medaci portas/ sero qlla pena che si coueniua a gli accusati se fusse pro uata la colpa, & da lhora inazi non fu nessuno ardito a recarmi alcuna accusa falsa dinanzi, laqle ordinatione ti priego che similmente tu facci, altramete e bisogno che tu facci molte ingiustitie. Et dopo qste parole Patritio humilmente raccomandossi, & promettendogli fare cio che haueua detto torno al suo palazzo.

Come consolo il suo nipote Gregorio ch'era sta/ to ingiuriato, & altre cose. Cap. XI.

AVene che vn di vno nipote del Patriarca noiato Gregorio venedo a briga co vn bottegaio della terra ch'era obligato al Patriarca p certa pesioe, vdi & riceuette da lui molta ingiuria, et recandoselo a grade vergogna pche da piu vile di se publicamete era stato igiuriato, torno molto irato al patriarca piagnen do, et dimadado il Patriarca della cagione del suo pian to, comincio a dire il fatto p ordine, ma tanta fu grade l'amaritudine & il pianto che no poteua dir qllo che voleua. Allhora qlli che si trouorono plenti alla villa/ nia dettagli, p puocare il Patriarca contra il bottegaio disseno che tropo gli tornaua a disonore chel suo ni/ pote fusse villaneggiato da vna vil psona coe era colui. Il Patriarca come bon medico spuale volendo medicare con dolci pole la ferita & prouocatioe del cuore del suo nipote, rispose & disse, doque e stato alcuno ardito di aprire la bocca cotra di te, & dirti villania? credemi fi / gliolo ch'io ne faro tal vendeta che tuta Alexandria ne parlera. Et indi a poco vededolo mitigato, & cosolato p qlle pole, & aspettaua che si facesse gra giustitia cotra ql bottegaio, chiamollo a se & abbracciollo, & disse, Fi/ gliol mio carissimo se iuerita voi esser mio nipote appa recchiati ad ogni patietia, & impara a riceuere l'igiurie come sono apparecchiato io, & allhora veramete ti ha/ ro p mio nipote, & p figliolo, che qlla e la vera paretez za che pcede, & nasce no p carne, & sangue, ma p simi/ gliaza di virtu. Et dete qste pole fece chiamare il suo fa tore ch'era sopra li bottegai, & comandogli che da ql bottegaio che haueua detto igiuria a suo nipote non togliesse pesione, ne gabella, ne altra redita p qlunque mo fusse tenuto di dare p le case o altre possessioni che tenesse dal Patriarca. Dellaql cosa molto marauigliado si gli huoi pesando tata benignita del Patriarca intede/ do che qsto era qllo che disse che ne sarebbe tal vedetta che tutta Alexandria ne parlarebbe, cioe che no solame te non ne fece vendetta, ma rendetteli bene p male. Vna volta vdendo dire che vn diacono ilqle haueua nome Damiano, teneua odio contra vnaltro chierico, coman do che qn ql diacono venisse la dominica alla messa gli fusse subito mostrato, & venedo qllo la dominica all'of ficio, l'archidiacono s'accosto al Patriarca ch'era li all'al tare, & mostroglielo & fecelo conoscere, ma il Patriarca no disse a psona qllo che voleua fare, & copiuta la mes/ sa venendo Damiano co gli altri a riceuere la comunio ne secodo la vsanza, il santissimo Patriarca ritene la ma no & tiro il corpo di xpo a se & disse, va prima, & fa pa ce col tuo fratello, & pdonali secodo il comadameto di Xpo, & poi vieni & degnamete riceui il sacramento. Et vergognandosi Damiano, & temedo di cotradire dina/ zi a tutta la moltitudine i cosi santo luogo, pmisse fer/ mamete reconciliarsi piu tosto che potesse allhora il Pa triarca riceuuta qsta promessa gli die il santo corpo di Xpo, p laql cosa entro cosi grade paura a tutti li chieri/ ci & laici che ciascuno da indi inazi si guardo da tener odio al prossimo suo temendo di non esser cosuso dal Patriarca come il detto Damiano diacono.

Come fu di gran scientia humilita & pieta. Cap. XII.

QVesto santissimo haueua grade scietia dele scri ture, leqli no haueua po iprese, & no si mostra ua psona d'igegno, ma di virtu & ope, & qn parlaua co altrui no diceua mai pole vane ne ociose, ma semp parole di grade edificatione, cioe deti, & essempi di santi padri o d'altre vtili & necessarie qstioi della scri tura santa, & ragioi vtili della fede p ammaestrare il po polo contra l'errore di molti popoli che haueua dittor no, & qn vdiua che alcuno dicesse male d'altrui, sauia/ mente lo interrompeua & riteneua da ql parlare, dima dando alcuna altra buona cosa, & se p qsto non se ne ri maneua notaualo diligentemente & spacciauasi da lui cortesemente, & comandaua al suo portinaro che non ve lo lasciasse piu entrare, & qsto faceua per correggere lui, & gli altri a suo essempio. Vdedo dire vna volta ch' era vsanza dell'imperatore in qlla contrada, incontinete che l'iperatore era fatto & coronato nessuno quantun que gran barone fusse si gli accostaua insino che non veniua alquanti maestri di pietra, & portauali in mano qttro o cinque pietre di diuersi colori, & diceuali, di che pietre, o di che metallo comandi tu signore che si lauori la tua sepoltura? volendo per qsto reducergli a memoria come era huo corruptibile, & mortale. Vene gli voglia di seguitare qsta laudabile vsanza in alcu mo, & comado che gli fusse fatto vno sepolchro in qllo luo go doue gli altri patriarchi erano sepolti, ma no si finis se insino alla sua morte, & ordino che in ogni solenita qn fusse col chiericato in maggior gloria venissero cer ti officiali, & dicessero, Messere il tuo monimento no e anchora finito, comanda che si finisca, ipero che tu non sai qn debbi morire, & questo faceua per star sempre in humilita & in paura di morire, & dare buon essempio di se. Hauendo Dio permesso per li peccati nostri che qlli di Siria guastassero Hierusale, & ardessero il tepio & gli altri santi luoghi che vi erano, & itendendo qsto il santissimo Giouanni che santo Modesto patriarca p la pdetta cagione era in gran pouerta, mandolli per so/ uenimento della sua vita, & delli poueri, & per aiuto a refare le chiese, mille sacchi di grano, mille sacchi di le// gumi,

gumi,mille libre di ferro,mille reſte di peſci ſecchi che
ſi chiamano menole,mille bote di vino,mille maeſtri di
Egitto,& ſcriſſegli vna lettera i q̃ſta forma,pdonami ve
ro opatore di xp̃o ch'io nõ ti ſouegno degnamẽte cõe
ſi cõuiene a veſcoui,& ueramẽte ti dico che ſe cõueniſſe
uerei uolẽtieri i pſona ad aiutare a rẽfare il tẽpio di Dio
& p̃gola tua reuerẽda pñnita che di q̃ſto ch'io ti mãdo
nõ ne dia gloria a me,pche nõ me lo reputaro a grado,
ma per Chriſto che mi ſcriua con gli ſoi eletti.

Come piu uolte uẽde un copertoio che gli fu do
nato. Cap. XIII.

GIaceua queſto ſantiſſimo patriarca i una ſua cel
la cõe uile & pouero lettore, & cio udendo un
ricco huõ di Alexandria che gli era entrato i ca
mera p certa cagiõe,& uedendo che ſopra il ſuo letto
nõ era ſe nõ un coptoio di lana ſtracciato, mãdogli ſu-
bito un coptoio che gli coſto trentaſei danari groſſi d'
oro,p̃gãdolo humilmente che ſi degnaſſe tenerlo adoſ
ſo p ſua memoria.Ilq̃l p̃ſente riceuendolo p la ſua ipor
tunita ſel poſe adoſſo,ma ſubito che fu entrato nel let-
to comincio a riprender ſe medeſimo,ſecõdo poi diſſe
ro gli ſoi cubiculari,ma tutta notte nõ pote dormire,
& dicea fra ſe ſteſſo,hor chi crederebbe che Giouãni te
neſſe adoſſo coptoio di trẽtaſei danari d'oro? Hor q̃ti
ſono hora i tanta nudita che gli tremano i dẽti p fred-
do? q̃ti ſono che non hãno da coprirſi,ne doue diſtẽde
re i piedi,& dormeno rannichiati tremando? q̃ti dor-
meno q̃ſta notte fori di caſa ſenza cena,ſenza lume,ſen-
za coprimento,hauẽdo doppio tormẽto, cioe di fame
& di freddo? quãti deſiderano di poterſi torre la fame
di q̃llo che ſi getta via della mia cucina? quanti deſide-
rano d'hauer pur l'odor del vino che ſi ſparge nel mio
celieri? q̃ti ſono in q̃ſta citta peregrini che non hãno ne
pane ne doue dormire,& giacciono nella publica via,eſ
ſendo bagnati,ſtãchi,& afflitti in molti modi? Hor q̃ti
ne ſono che ſtanno piu meſi che non guſtano ne olio
ne vino,& non hanno altro veſtimento il verno che l'e
ſtade,& ſtanno i molta miſeria? & tu che ti moſtri huõ
di penitentia,& aſpetti l'eterna iocõdita beui il vino,&
mangi groſſi peſci,& ſtai nel letto a ripoſo,& hora ſo-
pra tutti q̃ſti mali t'hai poſto adoſſo vn coſi p̃cioſo cop
toio,veramẽte che viuendo in q̃ſte delicatezze nõ poi
hauer ſperanza della gloria di Dio,ma vdirai q̃lla dura
ſnĩa che vdi q̃l ricco dell'euangelio,cioe Figliolo ricor
dati che riceueſti bene nella vita tua,& poueri male,ma
hora ſono conſolati,& tu tormentato.Hor ti prometo
che tu nõ terrai q̃ſto coptoio adoſſo vn'altra notte,me-
glio e,& piu giuſta coſa che ſi venda,& del p̃gio ſi veſti
ra cento poueri ſignori,& fratelli toi che tu ſciagurato,
& miſero peccatore ne ſtia copto,& caldo.Et ſubito la
mattina p tẽpo leuãdoſi cõ vna ſanta ipatientia lo man
do a vendere,& del p̃zzo ne veſti ben cento poueri, &
paſſando q̃l ricco huõ che haueua donato il coptoio p
la cõtrada doue era vẽduto,& vedendolo lo ricõpro &
rip̃ſentollo & mãdollo p̃gãdo che ſi degnaſſe tenerlo p
ſuo amore.Il patriarca anchora lo riuẽde, & coſi fece
tre volte,poi trouãdoſi vn di iſieme, diſſe il patriarca,
hor chi vincera o tu o io? & coſi apoco apoco tollieua a
q̃l ricco p dare a poueri,& diceua che p q̃ſta tale inten-
tiõe e lecito ſpogliare li ricchi iducendogli a miſericor-
dia p il p̃ſatto mõ,& dicendo poſe l'eſſempio di.S. Epi
phanio,che con grande ingegno, & ſagacita ſottraſſe
molto argento a Giouanni Patriarca di Hieruſalem ch'
era molto auaro.

Di Pietro bãchiere auaro,ilqual diuento coſi pie
toſo che ſi fece vendere,& il prezzo fece da-
re alli poueri. Cap. XIIII.

QVeſto ſantiſſimo Patriarca hauea vſanza dire
ſpeſſe volte eſſempii di grande edificatiõe,maſ
ſimamẽte eſſempii di miſericordia, & di pie
ta,& vna volta ſtãdogli dintorno molta gẽte recito vn
tale eſſempio,& diſſe. Io haueuo in Cipro in vna mia
bottega vn certo miniſtro fedele,& di tanta purita ch'
ei viſſe,& mori vergine,coſtui mi diſſe che ſtãdo i Afri
ca con vn ricco auaro che haueua nõe Pietro, auenne
vna cotal coſa,che ſtando vn di molti poueri al ſole,co-
minciorono a cõtare le caſe de i boni elemoſinieri,& lo
dauãgli,& benediceuãgli,& ſimilmente a biaſmare, &
vituperar li crudeli,& auari, da q̃li nõ poteuão hauere
vna elemoſina,& fra gli altri comiciorono a biaſmare il
detto Pietro ſuo ſignore,ilq̃le era coſi crudele che non
ſi trouo neſſuno di loro che mai haueſſe hauuto ele-
moſina da lui,& ſtãdo i q̃lle poſe diſſe vn di q̃i poueri
a gli altri,che mi volete dare ſe io ſi fare chio hauero ele
moſina da lui? Ilche reputãdo gli altri ipoſſibile,& per
cio negãdo hauere ad eẽre,meſſono certi pegni.coſtui
adonq̃ ando,& poſeſi all'vſcio della caſa di Pietro,& aſ
pettaua che tornaſſe a caſa. Auẽne cõe piacq; a Dio che
tornãdo Pietro & entrãdo i caſa iſieme cõ lui entro il
ſante cõ vna corba di pãe,& vedendo Pietro q̃l pouero
nõ trouãdoſi a mano altro che dargli,ſubito acceſo d'i
ra & di crudelita p̃ſe vno di q̃lli pani & gettogliel nella
faccia,ma il pouero corſe et p̃ſe il pane et fuggi et ando
a poueri et diſſe che q̃l pãe hebbe da Pietro. Auẽne che
dopo dui di Pietro iſermo a morte,et vide vna notte i
viſiõe cõe era menato al giudicio di Dio,et era eſſamina
to et poſto nella bilancia tutte le ſue ope bone,et ree,et
pareuali che da vna parte ſi ragunaſſe grãde ſchiera di
demonii neri,et terribili,et ſtauano apparecchiati p ra-
pirlo,et dall'altra pte ſtauão alquanti angeli a ſimilitu-
dine di belliſſimi giouani riſplendenti veſtiti di bianco
p aiutarlo,liq̃li cercauano ſe poteſſero trouare alcũ be
ne di lui,et nõ trouãdo alcũ bene vedendo che li mali
erano molti,ſtauão maliconioſi,et diceua luno a laltro
dõque noi nõ ci habbiamo pte? Riſpoſe laltro ueramẽ
te nõ trouiamo di lui altro bene ſe nõ vn pãe che getto
ad un pouero,et p̃ndendo gli angeli q̃ſto pane poſerlo
ſu la bilãcia dallaltro lato,et peſo tãto q̃to i mali, ſi che
la bilancia era eguale. Alhora gli angeli diſſero a Pietro
va giũgi piu elemoſine a q̃ſto pane,ſe nõ ſia certo che q̃
ſti demonii ti porterãno,et deſtãdoſi, et conoſcendo la
gr̃a di Dio che gli haueua moſtrata, commcio a ringra
tiare Dio et dire,guai guai a me che ſono ſtato crudele
et ſcognoſcente,che ſe vn pane che gettai p furore al po
uero tãto mi e giouato,hor q̃to bene e dar molto,et di
bon cuore,et da lhora inanzi diuento modeſto, ſauio,
et miſericordioſo,che ẽtdio ſi ſpogliaua li pãni di doſ-
ſo,et dauali a poueri,et andando eſſo vn di alla botega
molto p tempo ſcõtroſſi i un pouero q̃ſi ignudo ilq̃le
haueua rotto in mare,et pduto ogni coſa,ilq̃le ſe li get
to a piedi,et dimãdãdoli miſericordia,et hauendoli cõ
paſſione ſi ſpoglio una ſua guarnaccia, et detteglieia,

& partendosi il pouero & vergognãdosi di portare co si buon vestimento dettelo ad vno venditore che lo vẽdesse,& tornando Pietro a casa,& passando presso a q̃l venditore,& ricognoscendo q̃l vestimento contristossi molto,in tanto che non poteua mãgiare,ma rinchiuse-si & comincio a piagnere forte pẽsando che non era degno che q̃l pouero le hauesse messo il suo vestimento p hauer memoria di lui, & stando in camera con q̃lla tristitia piagnendo si adormento,& vide in visione vn giouane piu risplendente che'l sole cõ vn segno di croce sopra il capo,& pareuali che hauesse q̃l vestimento i dosso,& diceuali,pche piagni Pietro? Et rispondeua, piango pche vedo che la elemosina che diamo ad altrui si riceue da certi p guadagnare,& non p necessita. Allhora gli parue che q̃l giouane li mostrasse q̃l vestimento,& disse,cognoscitu q̃sto?& rispõdẽdo che si. il giouane disse,ecco poi che tu mel desti l'ho portato,& ringratioti che m'hai vestito che era molto afflitto dal fredo,& tornando a se medesimo,& marauigliãdosi molto,imaginãdosi q̃l ch'era,che q̃l bellissimo giouane fusse Iesu Xp̃o che disse che haueua riceuuto il vestimẽto che haueua dato al pouero,comincio a beatificare li poueri,& dire,poi che cosi e che xp̃o reputa dato a se q̃llo che si da a poueri,nõ moriro ch'io diuentaro pouero pfettamente,et subito in q̃l feruore chiamato un suo notaio che esso haueua cõprato,& disse,io ti voglio fidare vn mio secreto,et credimi se tu lo reuelerai et non farai q̃llo ch'io ti diro,io ti uendero a barbari.Et dette q̃ste parole,pmettẽdo il suo notaio et schiauo tener secreto,et far cio che dicesse,li diede dieci libre doro dicẽdo,ua cõpra alcũa mercãtia,et menami come tuo schiauo in Hierusalẽ,et uendemi ad alcũ christiano,et il pzzo che harai di me darai a poueri.Et ricusando il notaio di cio fare,li disse.Fa questo ch'io ti dico,et se nol fai sappi p certo ch'io ti uẽdero a barbari cõe io ti dissi.Et uedẽdo il notaio pur la sua uolũta fece q̃llo ch'egli hauea detto,& sotto specie di portar mercantie i Hierusalem meno Pietro con seco quasi p fante, & vẽdelo ad vn suo amico fabro d'argento,ilq̃le hauea nome Soilo & lodollo molto,& giurando il notaio a Pietro di nõ manifestare q̃sto fatto tornossi in constãtinopoli, rimase Pietro cõe schiauo vestito vilmẽte al seruigio del suo signore Soilo,& p humilita non mostraua di se alcun bene,staua in cucina & aiutaua a cuocere, & lauaua li pãni della casa,faceua tutte le cose vili,auẽga che nõ fusse vso,& sopra q̃sto,si affligeua i digiuni & i altre asprezze,& vedẽdo Soilo tãta virtu,& humilita,& auedẽdosi che Dio gli faceua molto bene & cresceualo,& dauagli prosperita,vergognãdosi di tenerlo cosi vilmẽte chiamollo a se,& dissegli. Voglio Pietro liberarti,& da hora inãzi sia cõe mio fratello.Laq̃lcosa al tutto Pietro refutãdo non cõsenti essere libero non volendo pdere il merito della sua suggetione,gli serui & schiaui vedẽdo lo cosi patiẽte & humile & vile di habito lo dispregiauano & faceuãgli igiurie,& chiamauãlo pazzo,leq̃li ingiurie tutte di parole,& di fatti patiẽtemẽte sopportaua & tornaua pure a Dio,& Dio li faceua q̃sta gr̃a,che q̃te volte era molto afflitto d'igiurie,gli appariua i prima vestito del suo vestimẽto tenẽdo i mão il pzzo p il q̃le si era fatto vendere ilq̃le haueua fatto dare a poueri,& diceuali,Non ti cõtristare fratel mio Pietro, io ho riceuuto il pzzo di te,& aspetta isino a tãto ch'io ti faro cognoscere.Dopo alq̃to tẽpo vẽnero alq̃nti mercãti orefici delle sue contrade in Hierusalem al pdono, li q̃li Soilo signor di Pietro iuito a mangiare seco, & seruendoli Pietro icõtinẽte li conobbe,& essi mãgiãdo lo mirauano,& cominciarono a raffigurarlo,& dire insieme,Hor come simiglia q̃sto schiauo a messer pietro bãchiere.Et di cio auedendosi occultossi da loro piu che poteua,ma non potẽdo al tutto fuggire di seruire a loro,veniua alla mẽsa alcuna volta,& coloro q̃to piu lo mirauano piu si certificauano ch'era Pietro bãchiere, & non potendo piu tacere dissero a Soilo,se noi nõ erriamo a noi pare costui che tu tieni p schiauo vn ricco, & grande,& libero mercatante della terra nr̃a,tutta via nõ siamo arditi affermare al tutto che fusse pietro,perche e molto mutato p la vilta dell'habito,& p il digiuno,& p la facẽda della cucina Ma pur piu volte cõsiderando disse luno allaltro.Veramente costui e pietro,onde nõ mi posso tenere ch'io nõ mi lieui, & pndalo,per che sono certo che nõ solamẽte le gẽti cõmuni, ma etiandio l'ipatore si turbo molto & fu dolente q̃n seppe ch'era fuggito.Leq̃l parole vdẽdo pietro che veniua di cucina & portaua alcuna viuãda alla mensa,& era gia q̃si giũto all'vscio della sala,nõ fu ardito andare alla mẽsa, ma subito fuggi dopo la porta della casa laq̃le guardaua vn fante di Soilo ch'era sordo & muto dalla sua natiuita,& solamẽte p cẽni apriua & chiudeua,& affrettãdosi pietro di vscire,disse a q̃l fante sordo & muto,A te dico,nel nome di Iesu Xp̃o rispondemi,& dicendo pietro che gli aprisse,risposegli & aprili,& vedẽdo che corrẽdo pietro,& fuggendo,esso rimaneua guarito, subito p allegrezza corse alla sala doue mangiaua Soilo cõ q̃lli forestieri,& disse p ordine q̃llo che gli era auenuto disse come che per il fante di cucina era guarito,& disse guardate che non sia fuggito che esso e grande seruo di Dio,& vidi subito che mi parlo che gli vsci vna fiãma di bocca che mi giunse isino all'orecchie,& subito vdi, & parlai.Et leuãdosi Soilo da mensa & gli altri lo andauano & mãdauanlo cercãdo p diuerse parti, & mai nõ lo trouorono ne lo videro piu,che p guardia della sua humilita,& p non essere honorato fuggi i tal logo che mai non fu veduto da chi prima lo cognosceua. Allhora Soilo con tutti q̃lli della sua fameglia si rẽdeuano in colpa che l'haueuano tratto cosi vilmẽte,massimamẽte q̃lli schiaui che lo chiamauano pazzo.Questi & altri simili essempii haueua in vso di dire il santissimo patriarca per edificare il suo popolo & inducerlo ad humilita & misericordia nõ solamẽte p gli suoi essempii, anzi p l'altrui,& diceua a soi auditori.Se noi trouiamo & leggiamo che molti dierono il proprio sangue,& la vita p la charita di Xp̃o & del prossimo, q̃to maggiormente debbiamo noi dare p Xp̃o a nr̃i fratelli poueri le nr̃e richezze,pche ne riceueremo merito nel giusto giudicio che certi siamo secõdo che dice l'apostolo, chi poco semina poco ricoglie,& chi semina i benedittione cioe largamente,& giustamente,ricoglie vita eterna.

Come legendo la vita di santo Serapione,ilquale si era venduto, per pieta venne in grande compuntione. Cap. XV.

COme di sopra e detto,q̃sto santissimo patriarca volentieri plaua & legeua degli atti,& pfettione di coloro che sono stati buoni elemosineri per incitare,

incitare,& confortare se,& gli altri all'opera della misericordia,onde legendo vne volta di.S.Serapione,& trouando che vna volta passando per vna via die vn mantello ad vn pouero che scontro,& come andando piu innanzi die la tonica ad vno che tremaua di freddo,& cosi spogliato staua col libro degli euangelii inanzi, & vno lo dimando da cui era cosi spogliato, rispose mostrando il libro degli euägelii & disse,costui mi ha spogliato. Poi per pieta vende il libro degli euangelii,& disse ad vn suo discepolo che haueua venduto colui che disse,va & vendi ogni cosa & da a poueri p hauere maggior fiducia nel diuino giudicio. Et vna volta dimädolli vna pouera vedoua elemosina,& dicendo che gli soi figliuoli moriuano di fame,vende se medesimo a certi pagani,liquali poi si conuertirono ala fede di Iesu xpo & diegli il prezzo di se medesimo non hauendo altro che dare,& marauigliandosi il Patriarca di tanta pieta, commincio a piagnere per gran compuntione, parendogli esser nulla rispetto a lui,& chiamo gli soi dispensatori,& disse a loro qste cose.Oime fratelli miei che gioua a saper la vita & la perfettione de santi & nö seguitarla. Ecco fino ad hora son stato ingannato di me credendo mi essere d'alcun merito dando a poueri tanta pecunia ch'io posso,ma qsta pfettione non ho io anche pur pésato ch'io trouo di qsto.S.Serapione,& non mi poteua io imaginare che altri si lasciasse si vincere che si vendesse per dare il precio a poueri.

Come non riceueua leggiermente le accuse di alcun monaco. Cap. XVI.

SIngularmente honoraua l'ordine,& l'habito monastico,& ogni persona ecclesiastica,& di penitëtia, & singularmente haueua loro compassione, & souenivali qñ li sentiua in bisogno,& nö riceueua legiermente alcuna accusa contra loro, & diceua scusandosi sopra cio che p creder a mali reportatori vna volta fece battere vno ingiustamente,& diceua che il fatto fu in q̃sto mõ.Che andando vno in habito monacale publicamente accatando alcun danaio con vna giouane, & le genti cio vedendo scandalizandosi me lo vennero a dire,& farmi lamëto,dicendo che qlla era sua femina,& p sua la teneua,onde dandoli fede,et parendomi esser tenuto a punir qsto scandalo,subito lo feci prendere, et la femina duramëte battere,et mandarla via,il monaco poi che fu duramente flagellato lo feci mettere in prigione,la notte seguente mi apparue in visione ql monaco,et pareua che mi mostrasse il dosso tutto impiagato et putrefatto,et dissemi cosi,piacciati messer lo patriarca crederm ch'a qsto tu hai errato come huõ. Et dette qste parole la visione disparue,et destandomi,et ripensando la pdetta visione cominciai ad esser malinconioso,et pensaua con timore sopra questa visione, et come fu dimädo p il detto monaco ch'era in prigione battuto et flagellato p vedere se fusse simile a qllo che vide in visione,et venendo il monaco cõ molta fatica pche era si crudelmente battuto che apena si moueua,il patriarca guardandolo in faccia pareuagli al tutto qllo che gli era apparito in visione,et comincio a mutarsi di paura, et di dolore,et diuento tutto quanto stupefatto,et nõ faceua motto,ma cõ la mano lo teneua che se li ponesse a sedere a lato,et doppo grande hora tornando in se p̃go il detto monaco che si spogliasse et scoprissesi dalla centura in su,et qsto fece p veder se le piaghe del dosso fussero simiglianti a quelle che haueua vedute in visiöe auenne come piacque a Dio che la centura si ruppe, si che il vestimento cadde tuto in terra,siche rimase ignudo inanzi al Patriarca & ala sua famiglia,& ciascuno vide ch'era eunuco,cioe castrato,& senza membro virile & cio vedendo il Patriarca con tutti gli altri cõsiderando le sue horribili piaghe,& vedendo che al tutto era come haueua veduto in visione fu molto adolorato,& fecilo vestire,& mando via coloro che cosi crudelmëte l'haueuano flagellato,il detto monaco come huomo p fetto non si lamentaua ne si scusaua, ma humilmente chiedeua pei dono,dicendo che haueua molto offeso il santissimo Patriarca,& auenga che molto si pentisse di quello che fatto era,pur lo riprese pche era ito cosi publicamente con qlla giouane,qntunque hauesse buona intentione,dicendo ch'era bisogno ad ogni huõ di religione di penitentia guardarsi dar scädalo altrui, & di non fidarsi della sua conscientia. Alleql parole il monaco con molta humilita rispose & disse,credemi messere ch'io non ti mento,che qsto fatto fu in cotal mõ. Io q̃sta femina non cognosceua, ma essendo laltro hieri in Gaza,& vscendo della citta p venire in Hierusalem a visitare l'abbate Cirro scontrami i qsta giouane fori della porta vna sera passato vespero,laqle vedendomi cõ grände humilita mi si getto a piedi p̃gandomi ch'io la menassi meco,& aiutassila ad vscire delle mani del diauolo,dicendo ch'era giudea & voleua diuentar christiana,& scusandomi di menarla temendo del mal parere delle genti,& del scandalo,comincio a scongiurarmi p xpo ch'io non l'abbandonassi,& diceua che Dio me ne richiederebbe ragione al di del giudicio. Et vedendo cosi buona volunta,& confidandomi pche sono eunuco come hai veduto,presila a menar meco all'abbate ciro,& fecila battezare,& hora andaua cosi con lei accattando alcuna pecunia p metterla in alcun monastiero doue stesse honestamëte in penitëtia temëdo di lasciar la nel mondo volendomi spacciar da lei,leql parole vdendo il Patriarca comincio a sospirare & disse,Oime q̃ti occulti serui ha Dio,& noi non li cognosciamo,& disse a soi famigliari che stauano intorno la visione c'haueua hauuto di ql monaco,poi pse cëto danari d'oro p darli,ma ql santissimo monaco non li volse riceuere p alcun mõ,& disse vna notabile parola cosi fatta, io non vo cercando qste cose padre mio,& sappi che se il monaco ha fede & e buono non ha bisogno di qste cose, & non se ne cura,ma se cerca queste cose e segno che non ha fede. Per laql parola il Patriarca cognobbe massimamente che quel monaco era perfetto seruo di Dio, & doppo queste parole s'inginochio al Patriarca,& ando via,& da lhora inanzi il Patriarca hebbe piu riuerentia alli monaci,& subito fece vno hospitale per riceuere gli monaci peregrini.

Come il Patriarca Alessandrino andaua a sotterare li morti. Cap. XVII.

VEnendo in Alexandria vna grandissima mortalita andaua qsto santissimo Patriarca a veder sepelire li morti,& diceua che molto gioua all'aïa a vedere gli sepolchri,& molte volte cõfortaua qlli che moriuano nella battaglia della morte,& faceua fare orõne,et dir messe p li morti,dicendo,che ql santissimo

sacramento molto singularmente gioua a morti,& a vi ui,& a cio prouare diceua vn tale essempio. Essendo p certa guerra preso,& messo in prigiõe da quelli di per sia vn buon huomo di Cipro,alcuni che tornorono di quella sconfitta quando in Cipro dissero a parenti di colui come l'haueuano sotterrato con le mani loro, & pareuali dire il vero,ma erano errati che n'haueuano sottorrato vn'altro che haueuano trouato morto che simigliaua al tutto quello ch'era in prigione,& dissero il di,il mese,& l'hora della sua sepoltura. Alliquali li pa renti credendo fecero fare gli officii secondo l'vsanza p li morti,& tre volte faceuano fare memoria di lui. Auẽ ne che doppo quattro anni quel buon huomo fuggi di prigione & torno in Cipro,& gli soi parenti li diceuano come haueuano inteso ch'era morto,& faceuano far memoria tre volte l'anno di lui alle messe. cioe per la Epiphania,per la resurrettione, & per la pentecoste, & marauigliandosi molto sopra cio disse a loro che in quelli tre tempi ogni anno gli apparue vn'huomo piu bello che il sole,& visibilmente lo scioglieua da ogni le game,& poteua andare liberamente in ogni lato tutto quel di,& nessuno lo cognosceua. Et per questo tale es sempio diceua il Patriarca che certissimamente debbia mo tenere & credere che l'anime de morti riceueno grande requie per il sacrificio dello altare, & orationi de i buoni huomini.

Come apparue in visione ad vno a cui era morto il figliuolo,& vno il consolo mirabilmente. Cap. XVIII.

VN'huomo di Alexandria venne dal Patriarca,& dieli otto libre d'oro,giurando che piu non ha ueua,pregandolo che pregasse Dio che gli sal/ uasse vn suo figliuolo che haueua,& non piu, & lui lo mandaua in Africa su vna naue di mercantia. Et riceuẽ do il Patriarca la detta quantita d'oro,& marauiglian/ dosi di tanta magnanimita,& deuotione di quel buon huomo che gli offeriua con tanta deuotione tutto l'o/ ro che haueua,pero subito prima che si partisse oro so pra lui,& qñ fu partito congrego tutti li chierici a capi tolo,& fece oratione per lui & per il suo figliolo,pgan/ do Dio chel rimandasse sano,& saluo col suo legno,a// uenne che non essendo anchora passato trenta di venne ro al predetto buon huomo messi che'l suo figliuolo era morto,& il terzo di torno il fratel carnale di sul le/ gno del figliuolo,& dissegli come hauendo hauuta tẽ pesta haueua perduto tutta la sua mercantia,& q̃lla del figliuolo,& non era campato se non la naue vota,& gli huomini. Leq̃li parole vdendo il padre del garzone,& signore della naue,cadde in tanta tristitia,& dolore che fu per disperarsi,& non si voleua ne poteua per nessun modo racconsolare. Essendo dette le predette cose al patriarca,hebbe grandissimo dolore,massimamẽte del la morte del garzone,per la cui salute haueua pregato, & riceuuto tanto larga elemosina,& non sapẽdo altro meglio che farsi posesi in orõe deuotamente,& p̃go il misericordioso Dio che p la sua pieta consolasse il p̃det to buon hõ afflito,che p se si vergognaua, & nõ ardiua di chiamarlo,& confortarlo,vedendo che le sue orõni non pareua che li fusser giouate,tutta via lo mãdo cõ fortando & p̃gando che non si disperasse & nõ si desse troppo tristitia,sapendo che Dio nõ permette cosa sen za giusta cagione,& ogni cosa fassi come si conuiene,an chora che alcuna volta a noi non paia cosi. Hor venne, come piacq̃ a Dio,perseuerando il Patriarca in far ora tione p q̃l tribulato temendo che p la disordinata tristi tia non pdesse l'aĩa disperandosi,il p̃detto buon huõ vi de vna notte in visione vn'huõ in habito & in similitu dine del Patriarca,& parea che dicesse,Hor perche ti ri boli & dai tanta tristitia? Non mi p̃gasti tu ch'io p̃gassi Dio che ti saluasse il tuo figliolo? Hor sappi che esso e saluo,& credemi che se fusse viuuto sarebbe diuentato pessimo,& rio huõ,si che ne saresti stato poco consola/ to,& esso sarebbe mal finito,& sapi per certo che se Dio non hauesse reuocato la sententia per q̃llo oro che mi desti,& p la orõne che io feci p te,la naue sarebbe affon data,& haueresti pduto essa,& il tuo fratello,onde sta su & ringratia Dio che t'ha saluato il tuo figliolo,& ha lo tratto di q̃sto secolo vano,& menato alla vera & eter na salute. Et il buon huõ torno a se,& il core suo si mi/ rabilmente fu cõsolato & cõtento che niuna amaritudi ne li rimase,& ringratiãdo Dio venne correndo al patri arca & ingenocchiosi & narrolli la detta visione, rigra tiando Dio che p lui l'haueua cosi consolato,& il patri arca cio vdẽdo hebbe mirabile consolatione & allegrez za,& cõ gran feruore ringratiãdo Dio disse,gloria sia te misericordioso Dio che ti degni di essaudire li peccato/ ri. Poi voltandosi a q̃l buon huõ disse,p nessun mõ figli uolo reputa da me q̃llo ch'e fato,ma da Dio & da la tua fede,laq̃le merita ĩpetrare q̃sta gr̃a. Et q̃sto disse l'humi le Giouanni non volendo esser reputato santo, ma q̃l buon huõ come sauio ricognoscendo la gr̃a di Dio per lui,ringratiollo deuotamente,& partisse.

Dell'auaritia del Vescouo Troilo,& come diuen to grandissimo elemosinere. Cap. XIX.

ANdando q̃sto beatissimo a visitare gl'ifermi ad vn luogo che si chiama Cesareo, nelq̃le haueua fato a loro vn certo ridoto,disse al vescouo troi lo ch'era cõ lui,& era molto auaro,ama & honora ho gi fratel mio li poueri fratelli di xp̃o & fa a loro alcuna elemosina,& q̃sto disse pche gli fu detto che il dispensa tore di q̃l Vescouo haueua allhora seco ben trenta libre d'oro del Vescouo,che voleua cõperare nappi, & altri vasi d'argento p la sua mensa. Essendo il p̃detto Vesco/ uo p la p̃sentia del Patriarca,& p l'aspetto di tanti ifer/ mi vn poco cõpunto,& vergognandosi di cõtradire ale parole del patriarca,comando al dispẽsatore che a cia// scũo di quei poueri desse vn dinaro grosso d'oro,& fu rono tãti li poueri che tosto trẽta libre doro furono di spensate,

pensate. Et partendosi poi il Patriarca & il vescouo, & tornando ciascuno a casa sua, il predetto vescouo Troi lo ripensando la grande elemosina che haueua fatta, & che haueua speso nelli poueri per ben parere cio che haueua ragunato per fornire la mensa, venne in tanta malinconia, tristitia, & amaritudine, che per gran dolore comincio a sentire di febre, & venendo il messo del Patriarca inuitandolo a mangiare, dicẽdo che'l Patriarca l'aspettaua, scusossi che non vi poteua andare pche si sentiua vn poco di febre, & cio vdendo il Patriarca conobbe subito la cagione della sua infirmita, & andosene a lui, & dissegli con vn lieto volto, tu credi forse ch'io dicesse da vero che facesti elemosina a quei poueri, ma per gioco, & solazzo tel dissi che p me stesso l'hauerei fatto, ma il mio dispensatore non haueua danari seco, onde sappi ch'io li riceuetti impresto da te, ecco t'ho recato trenta libre d'oro come tu desti a poueri. Et prendendo il Vescouo quell'oro subito si conforto & la febre si parti, & cominciolli a tornare il colore, & la forza, si che chiaramente si vide la cagione della sua infermita, & poi che il patriarca gli hebbe dato la detta moneta dimandolli carta come esso renunciaua la mercede della detta elemosina & voleua che la fusse del patriarca, dalqle confessaua hauer haute le sue trenta libre d'oro, laql carta il vescouo Troilo fece volẽtieri, & scrisse di sua propria mano vna tale scritta. Signor mio Dio da al mio signor patriarca Alexandrino la mercede di trenta libre d'oro ch'io diedi a poueri, pero che esso me gli ha renduti. Et riceuuta questa scrittura il patriarca, si parti, & meno Troilo seco a disinare, & cõe gia ho detto, subito che hebbe riceuuto l'oro si leuo del letto guarito. Et volendo il giusto, & pietoso Dio retributore de buoni & de rei, riprendere & castigare il detto vescouo Troilo di quello che haueua fatto, & inducerlo ad esser misericordioso, mostrogli incontinente doppo desinare vna cotal visione. Pareuagli secondo che si disse esser rapito i cielo, & vedeua vn bel palazzo, la cui bellezza eccedeua ogni bellezza humana. La porta era tutta d'oro, & sopra la porta era scritto cosi, q̃sta e mansione, & requie eterna del Vescouo Troilo, & legendo esso la predetta scrittura con molta letitia sperando di douer godere nel detto palazzo, subito venne vn donzello del Re con soi cõpagni & officiali, cassate questa scritta, & q̃sto titolo che e sopra q̃sta porta, mutatelo & scriueti cosi. Mansione & riposo di Giouãni Patriarca, comprata p trenta libre d'oro dal Vescouo Troilo. Et cosi piacque al giusto Re, & pareuagli a lui scanzellare la scrittura, & porui laltra che diceua Giouanni, isuegliossi, & torno in se, & cognoscendo il danno suo humilmente disse la predetta visione al Patriarca, & da l'hora inanzi fu sempre buono elemosinero.

Come Dio lo prouo facẽdoli perdere molta mercantia. Cap. XX.

Dio ilqual tolse la ricchezza a Iob, fece il simile a q̃sto suo caro amico, ilq̃le essendo le sue naui i ql luogo che si chiama Andria venne si grande tempesta & vento che p campare le naui, & gli huoi gettorono in mare tutta la mercantia che era di molto valore, pche erano cariche di pciosi panni, & d'argento, & d'altre cose, & erano tredici naui grande di dieci millia mogia luna, & tornãdo in Alexãdria gli patroni e mercadanti che haueuano riceuuta la roba sopra loro fuggittero incontinente nella chiesa per securita, pero che ne la chiesa non si vsaua prendere gli debitori temẽdo che'l Patriarca nõ gli facesse prendere, e cio vdendo il Patriarca mãdo a loro vna lettera ne la presente forma scritta di sua mano. Fratelli miei scritto e in Iob. Il Signore l'ha tolte come e piaciuto a Dio cosi e successo, sia benedetto il nome del Signore. Vscite fuora figliuoli miei, & non vi date malinconia, e sperate in Dio che sara sollicito di noi per il tempo che dee venire. Essendo sparta questa nouella p la terra vennero a visitarlo e mostrasi cordogliosi tutti grandi picoli huomini d'Alexandria, ma esso come se'l danno non fusse suo tutti preueniua e parlaua prima di loro, e diceua fratelli e figliuoli non vi scandelizate ne conturbati di quello che ce aduenuto non m'habbiate compassione, & siate certi che p mia colpa e auenuto questo danno, & se io non mi fusse insuperbito de beni che Dio me pstaua non m'hauerebbe cosi punito. Onde credo che volẽdo Dio che mi riconoscessi ha permesso q̃sto, che certa cosa e che la elemosina da materia d'insuperbire a chi non si guarda bene, e la tribulatione fa l'huomo conoscere se medesimo & humiliare. Onde la scrittura dice. La pouerta humilia l'huomo. Voglio dire adunque cõ Dauid propheta bona cosa e a me Signore che mi hai humiliato, acioch'io cognosca la tua gratia e il mio difeto e per certo cognosco che di duoi mali sono cagione p la mia superbia, cioe che perdero la elemosina hauendone vanagloria, e che per el mio peccato son perdute tante pecunie de lequali harei potuto souenire a tanti poueri che hora patiscono necessita, si che per il pericolo di tutti quelli che sono i angoscia e in miseria giustamente me tornato in capo. Nondimeno carissimi fratelli non mi sgomento ne la benignita del glorioso Dio, & spero che non per miei meriti ma per la necessita de poueri non ci abandonera, che esso disse nel'Euangelio dimandate e cercate prima il regno di Dio, e tutte q̃ste altre cose temporali che vi fanno bisogno vi seranno apparecchiate, e certo quello Dio e hora ch'era al tempo di Iob, alq̃l multiplico cio che perdete, e cosi spero fara a noi. Et per le preditte parole, & simili confortaua e rispondeua a cittadini & a Signori che il veniuano a consolare & confortare del danno riceuuto, si che tutti si partiuano bene edificati de la sua patientia & humilita. E come piacque a Dio non passo molto tẽpo che Dio gli rende, & fecelo guadagnare duo tanto come haueua perduto, de laqualcosa ringratiando Dio diuento piu magnanimo e largo nel fare elemosine. Essendo venuto in grande pouerta vno suo amico e ministro, il patriarca cio sentendo e vedendo che era pouero e vergognoso e che non voleua che si sapesse la sua necessita, occultamente con le sue mani gli diede due libre doro, e ringratiandolo colui molto e dicendo che era si grãde seruigio che semp gli sarebbe obligato e semp si vergognarebbe mirarlo i faccia. Rispose dãdogli fiducia e disse. Va via e non dire cosi, che anchora non ho io sparto il mio sangue p te, & non mi son messo alla morte secõdo che comanda il nostro Signore Iesu Christo.

Come presto certa quantita doro e fece giustitia ad vna donna del genero. Ca. XXI.

ESsendo vna volta gran carestia ne la cōtrata vno buono homo essendo richiesto da certi suoi creditori di pagare vno gran debito,& non hauēdo egli che rendere di mobile andò ad vno grāde barone de la terra & pregollo che gli prestasse cinquanta libre doro,& darrebbegli pegno che varebbe molto piu, il barone promisse di seruirlo,& aspettando q̄llo buono huomo quella quantità doro da quello barone pure menandolo p parole e vedendosi constretto da creditori siche non poteua piu indugiare. Andossene al patriarca e humilmente disse il suo bisogno,& p̄gollo che gli p̄stasse certa quantità di pecunia. Il cortese patriarca non lasciandolo pur compire le parole rispose. Figliuolo io ti prestarò quanto hai bisogno, & etiamdio ti darò il vestimēto di dosso se lo voi,& subito gli presto quello che gli dimandaua tanto era pietoso che nō poteua vedere vno tribulato piagnere che non piagnesse per compassione. Hor volendo Dio mostrare a q̄l gentil Barone la sua negligentia fecegli vedere vna cotal visione, pareua a lui la notte seguente poi che'l patriarca haueua prestato a quello bono huō q̄llo che voleua, di vedere vno sacerdote a l'altare alquale offeriuano molte offerte,& per ogniuna che offeriuano ne riceueuano cento,& pareuagli riceuere molta offerta su vno desco. El Patriarca che gli era drieto,& pareuagli vdire vna voce che dicesse. Va togli quella offerta e offerisce a l'altare e riceui per ogni vno cento. Essendo negligente, & non andandoui, il Patriarca, che era drieto corse per q̄lla offerta,& portolla a l'altare,& tolse per ogniuno cento. Et isuegliandosi per niuno modo non poteua intendere la significatione,& in q̄llo mezo racordandosi di quello buono huō alq̄le haueua promesso prestare cinquanta libre d'oro mandò per lui che venisse per esso. Et venendo,& dicendo che il Patriarca gli haueua tolta la fatica di cio,& quella mercede, perche non poteua piu īdugiare ch'era molto molestato da creditori, hebbe ricorso al Patriarca,& hebbe q̄llo che voleua, ricordandosi della visione disse, Ben dicesti il vero ch'il Patriarca m'ha tolto il merito, Et cosi vidi in visione. Onde guai a coloro che vogliono fare il bene & īdugiāo. Vna volta andando quello al tempio alla festa de santi martiri Ciro,& Giouanni vscendo alla porta della cita se gli gettò a piedi vna donna & disse, Tienmi ragione padre,& fammi giustitia del mio genero che mi fa la tale ingiuria. Et dicendogli alquanti ch'erano in sua cōpagnia, Lascia stare hora padre, che ben poterai alla tornata intendere questo fatto, rispose,& come vdirà Dio le nr̄e orōni s'io lascio di essaudire q̄sta pouera donna chi mi sta pagatore ch'io giunga a domani?& s'io morissi harei a rendere ragione di q̄sto fatto, & non si parti di quindi insino che non fece ragione a q̄lla donna.

De consiglieri,& come riprendeua li crudeli contra loro serui. Cap. XXII.

HAueua q̄l santissimo duoi consiglieri dotti, & saui, liq̄li Dio gli haueua mandati secondo il suo desiderio, cioe Giouanni & Soffronio,& alli loro consigli si teniua & obediua si humilmente cōe a padri, liq̄li come virtuosi, perfetti, & litterati homini di cōtinuo disputauāo contra gli heretici dintorno,& molti popoli,& monastieri liberarono di errore & trasero alla verita catholica, per laq̄l cosa il patriarca gli haueua & teneua cari. Quando gli veniua in notitia che alcuno fusse crudele contro alli poueri schiaui, chiamaualo a se,& con grande benignita lo induceua ad essere mansueto, pietoso,& dolce,& diceua, Figliol mio el m'e venuto all'orecchie che sei molto austero contra li toi serui, pero ti priego che ti tēperi nell'ira, che Dio nō ci ha dati li serui pche si percotino, ma perche ci seruino, anchora perche noi gli sosteniamo, & nutrichiamo di q̄llo che Dio ci dà. Et che potrebbe l'huomo dare che bastasse a comperare l'huomo fatto alla imagine, & similitudine di Dio? Hor hai tu che sei signore altro corpo, o altra anima, che'l seruo tuo? Tutti siate fratelli in Christo, donque se a Christo siamo eguali, esso non si cura piu di vno, che di vn'altro, se non di chi piu ama. Diuentiamo eguali isieme, che Christo per isegnarci ad humiliare p̄se forma di seruo,& fecesi nr̄o fratello, anzi seruo, acciochè noi imprendēdo da lui non insuperbiamo luno contra laltro, cosi fratel mio e fatto il cielo, la terra, il sole,& le stelle, il mare,& tutte le cose per li nr̄i serui, come p noi,& cosi mori Xp̄o per loro come per noi. Tu vedi adunque quello che fai dishonorando coloro che Dio tanto ama,& honora, battendoli crudelmente. Dimmi priegoti, voresti che quante volte offendi Dio, ti pcotesse? certo non. Dimmi anchora, come ori tu a Dio ogni di,& dici, dimitte nobis debita nostra, &c. cioe pdonami come pdono io a chi mi offende. Per q̄lle parole,& simili il santissimo Patriarca ammoniua, & riprendeua gli signori superbi,& crudeli de suoi serui. Et se vedeua che alcuno non si emendasse, chiamaua a se il seruo afflitto,& consigliandolo che fuggisse,& facessesi vendere,& esso subito lo faceua libero.

Come souenne ad vno p mirabile mō. Ca. XXIII.

ESsendo vna volta vn garzone ilquale era stato figliolo d'vno grande elemosiniero & era rimaso in grande pouerta, pero che'l padre non gli haueua lasciato nulla, ma ogni cosa haueua dato a poueri. Facendo testamento alla morte,& hauendo dieci libre d'oro disse al figliolo, q̄le voleua inanzi o q̄ll'oro, o ch'esso lo desse p l'amor Dio,& la vergine Maria rimanesse suo aduocata, il garzone rispose, che voleua piu p̄sto la vergine Maria,& cosi dì,& notte staua nella casa della vergine Maria in oratione. Incontinente che'l patriarca il vide commosso a pieta del detto giouane mandò occultamente per vn notaio,& comādogli che lo tenesse secreto & disse Va,& scriui vna carta d'vna letera che para antica,& testamēto d'vno c'hebbe nome Theopēte padre di cotal giouane,& poni che fussemo fratelli, & cugini,& poi di a quel garzone, che conciosia che tu troui in vn testamento vecchio che esso sia mio nepote che nō douerebbe stare ī tāta miseria,& sel non telo crede mostragli il testamento & digli, se voi io parlarò pte al Patriarca & faroteli cognoscere. Et facendo il notaio come il Patriarca li disse, trouando il giouane molto contento che parlasse p lui al Patriarca. Tornādo il notaio al Patriarca gli disse cōe il giouane l'haueua molto ringratiato, & p̄gato ch'egli parlasse p lui,& raccomandasselo al Patriarca. Il Patriarca disse al notaio, Va & digli che mi hai plato,& ch'io sono consolato,& menalo,& porta teco il testamēto. Et tornādo il notaio al

Patriarca col detto giouane, come il patriarca il vide lo abbraccio, & disse. Ben sia venuto il figliuolo del mio cugino, & poi che gli hebbe fatte molte proferte gli die molta pecunia, & diegli moglie, & casa, & cio che gli bisognaua. Tutto questo fece non che in verita fusse suo parente, ma per la pieta che hebbe di lui per la bōta del padre, & per la sua, & per mostrare ch'era vera la sententia del salmista, che Dio non abandona mai coloro che in lui si confidano.

Come fu patiente con vno che gli negaua danari. Cap. XXIIII.

HAueua in memoria questo santissimo il comādamento di Christo che dice. Presta a chiunq̃ ti chiede, onde mai non negaua di dare, nę di p̄stare quando poteua. Et cio considerando vn rio, & falso huomo, & truffatore, dimandolli impresto mille danari d'oro, & poi che gli hebbe hauuti venendo il termine di rendere faceuasi beffe di lui come haueua fatto di piu altri, & negauagli il debito, dicendo che non gli haueua a dar nulla, & volendo li suoi procuratori farlo mettere in pregione, non volse il santo patriarca, ma ripreseli, & disse quella parola de l'euangelio. Siate misericordiosi come il vostro padre celestiale che fa leuare il sole sopra i buoni, & sopra i rei, & pioue sopra i giusti, & sopra i peccatori. Et rispondendo gli suoi procuratori, & defensori de la chiesa, che non era giusta cosa che quel rio, & falso huomo tenesse quello de poueri, rispose quel beatissimo. Credetemi fratelli miei che se contra la sua volunta lo constrengerete a pagare voi farete contra duoi comandamenti, & faretene vno dando la pecunia a poueri. L'vn comandamento contra al quale fate, mostrate impatientia della pecunia perduta, & date male essempio di voi. L'altro che voi fate contra quello che Christo dice. Non li dimandare il tuo a chi tel tuole. Conuiensi adunque figliuoli dare ad ogn'uno essempio di patientia, che come dice l'apostolo. Meglio e patire ingiuria, & lasciarsi ingannare, che turbarsi o far vendette, o dimandare il suo con briga, & con contentione, & buona cosa e fratelli miei dare ad ogni homo che ci toglie il mantello dargli la tonica. Non e adunq̃ sauia cosa richiedere il suo con briga, per dire, Io voglio dare a poueri, pero che meglio e la patientia che nessuna altra elemosina.

De l'abbate Vitale, ilquale conuertiua le meretrici. Cap. XXV.

VN santo, & antico heremita ilqual haueua nome Vitale vdendo tanta virtu del Patriarca, massimamente come non di leggieri condannaua o giudicaua altrui, vn di vsci del monastiero de l'abbate Seridone doue lui staua, & venne in Alessandria per p̄uare se lo potesse far leggiermente turbare, & prese vna conuersatione molto reprensibile quanto alla vista di fuori, & molto santa appresso a Dio, ilqual vede l'opera, & la mente dentro, & che intrando in Alessandria p̄se in scritto tutte le meretrici di quella citta, & lauorando, & guadagnando ogni di vn grosso di quella monete, la sera tardi mangiaua vna derata di lupini, poi andaua ad vna di quelle meretrici che haueua scritte, & dauagli cio che haueua guadagnato il di, & staua tutta la notte con lei guardando che non peccasse, dicendo. Donami questa notte, & non peccare, & tutta notte pregaua Dio per lei. Et su l'aurora si partiua, facendosi promettere alla meretrice che non reuelarebbe la sua operatione, & cosi fece longo tempo per la permissione di Dio andando ogni sera quando a l'una quando a l'altra insino che vna manifesto come vi andaua per non peccare, ma per guardarla dal peccato, & come tutta note staua in oratione, laqualcosa hebbe molto per male, & tanto prego Dio che quella che l'haueua manifestato fu indemoniata, accio che l'altre temessero di manifestarlo tutto il tempo della vita sua, & alquanti credēdo che l'hauesse mentito diceuano. Hor come ben ti sta che Dio ha mostrato che tu ti mentisti, & per certo si mostra che esso viene a star teco, & con l'altre pur per peccare. Essendo l'abbate Vitale da molti ripreso, dicendoli che faceua male a scandalizare le genti, rispondeua & diceua. Hor non ho io il corpo come voi? Hor non credete voi che li monaci siano homini come gli altri? Et dicendogli alquanti. Lascia questo habito, & piglia vna femina, accio che le genti non si scandalizino di te, & non habbi a render ragione di tāte anime a Dio che si scandalizano di te, respondeua mostrandosi molto adirato. Inuerita non faro a vostro modo, leuatemiui dinanci, ch'io nō voglio gia pigliar moglie per hauer mali notti hauendo cura di famiglia, chi si vuole scandalizare scandalizisi, & dia del capo nel muro, che volete voi da me? voi non siete miei giudici, andate, & habbiate cura di voi stessi, che di me non hauete voi a rendere ragione. Dio giusto giudice rendera a ciascuno secondo l'opere sue. Et vedendo li procuratori, & defensori della chiesa lo scandolo che era nella terra per l'abbate Vitale, riportorono al patriarca le sue opere, & le sue parole secondo che vdirono, ma Dio non permisse che loro gli credesse, & ricordandosi come haueua fatto battere ingiustamēte quel monaco eunuco delquale e detto di sopra per credere a reportatori, non solamente nō lo credeua, ma reprendeuagli, & diceua. Tacete hor nō sapete voi che celebrandosi la santa Sinodo in Nicea doi chierici scelerati per odio insieme dierono per scritto l'vno contra l'altro al santissimo Constantino Imperatore cose vituperose d'infamia, & facendogli l'imperatore comparire dinanci a se, & essaminandogli, & trouando vere le dette cose fece venire vna candela accesa, & arse li scritti, & disse. Se veramente con li proprii occhii houesse veduto peccare alcuno sacerdote o monaco lo ricoprirei col mantello, accio che nō fusse veduto da altrui. Anchora vi douete ricordare che mi facesti flagellar q̃l monaco eunuco innocente, & facestimi vscire della vita

& cadere in peccato. Et con queste tale parole rispondendo a questi accusatori li cacciaua via. Et il seruo di Dio Vitale perseueraua nella detta opera, & per fuggire la vanagloria non voleua esser manifestato, ma pregaua Dio che dopo la morte sua manifestasse ad alcun suo seruo la sua innocentia, accioche ogni huomo ne rimanesse chiaro, & senza scandalo, & peccato, & per la diuina gratia cosi facendo molte di quelle meretrici redusse a penitentia con gran compuntione vedendolo tutta notte piāgere, & orare per loro, & molte ne lasciarono il peccato, alquante si meteuano a far penitentia lasciando il mondo al tutto prendendo santissima vita, ma come Dio volse nessuno si auide insino alla morte sua che questo fusse per lui. Vna mattina per tempo vscendo da vna di quelle meretrici vn rio, & immundo huomo scontrandosi con lui che entraua per peccare con lei, dettegli vna grande gotata, & disse. Pessimo ingannatore, & mal monaco come non ti emendi di tanta iniquita? L'abbate Vitale rispose. Credemi che tu riceuerai da me si fatta gotata che tutta Alessandria si trara alle tue grida. Et dopo breue tempo santo Vitale stādosi nella sua cella solo, rendete l'anima a Dio. Essendo cosi passato, & stando morto nella sua cella, subito venne vn demonio in forma d'vno ethiopo molto sozo, & terribile a quel rio huomo che l'haueua percosso, & diegli vna grande gotata, & disse. Questa guanciata ti manda l'abbate Vitale, & subito cadde in terra, & fu indemoniato, & comincio a gridare, & spumar per bocca, & secondo che l'abbate Vitale haueua predetto, tutta Alessandria trasse alle grida, & molti vdirono il suono de la gotata ben vna balestrata da longi, & dopo alquante hore tornando in se colui che era indemoniato stracciauasi le vestimenta dinanci, & corse alla cella del abbate Vitale gridando, & dicendo. Habbi misericordia di me o abbate Vitale seruo di Dio, & ben cognosco ch'io ti offesi. Et vedendo cosi la gente ch'era tratta a lui in questo fatto desiderando di vedere il fine, essendo quiui ancora il demonio riprese il predeto huomo & in presentia di tutta la gente lo getto in terra, & entrando alquanti dētro trouorono l'abbate Vitale morto stare in genocchioni con le man giunte, & con la faccia leuata in alto come se orasse, & dinanci a lui era vna carta scritta che diceua cosi. Signori Alessandrini non vi vogliate inanci il tempo giudicare insino che non viene il giusto giudice di tutti. Et confessando quello indemoniato l'offesa fatta al santo, & quello che gli haueua predetto dimandaua misericordia gridando, & essendo dette queste cose al Patriarca, venne con tutto il chiericato al corpo de l'abbate Vitale, & vedendo, & legendo quella scritta disse. Benedetto sia Dio ch'io non credetti a coloro che ti accusauano, & non ti giudicai, che s'io hauessi a loro creduto hauerei riceuuto vna tal gotata come costui che e indemoniato perche ti percosse, & tanta villania ti disse. Essendo sparta la nouella in ogni lato vennero tutte quelle meretrici allequali solеua andare la sera massimamente quelle ch'erano conuertite con cerei, & candele accese al corpo piangendo, & dicendo. Oime perduto habbiamo la nostra salute, & il nostro dottore, & cominciarono a publicare come l'abbate Vitale non peccaua con loro, ma tutta notte oraua, & pregaua per loro, & ammoniuale, & alquanti riprendendo quelle che questo non haueuano manifestato mentre chel viueua, rispondeuano come esso si faceua promettere di non publicarlo infino alla sua morte, pero temeuano di palentarlo, massimamente vedendo come vna loro compagna fu compresa dal demonio come disopra e detto. Poi che l'abbate Vitale fu sepulto con molto honore, colui ch'era indemoniato fu liberato alla sepoltura, & ricognoscendo la giustitia di Dio, & la sua misericordia sopra di se, rifiuto il secolo, & entro nel monastiero de l'abbate Seridone in Gaza, & poi prese la cella del abbate Vitale, & quiui fece penitentia insino alla morte con gran feruore. Il santissimo Patriarca molte gratie rende a Dio, che non l'haueua lasciato peccare contra il suo seruo, & per questa cagione molti in Alessandria, & altroue doue si vdirono le predette cose ch'erano auenute dal abbate Vitale si corressero del giudicare de religiosi, & haueuano a loro maggior riuerentia che prima, & molti miracoli fece Dio al corpo del suo seruo Vitale, liberando infermi, & facēpo molte gratie per gli suoi meriti a chi fidelmente a lui si recomandaua.

Essempio della vera patientia d'vna donna. Cap. XXVI.

FV vna gentil donna di Alessandria laqual rimase herede di molta ricchezza doppo la morte del padre, & de la madre, crescendo essa di virtu in virtu & vedendo che senza patientia non poteua esser perfetta, & che senza ingiuria non poteua vsare la virtu de la patientia, procurossi vna maestra di patientia in cotal modo. Andossene al santissimo Athanasio vescouo di Alessandria, & pregollo che gli facesse assignare vna de le vedoue che esso faceua nutricare de beni della chiesa perche la voleua tener con seco, & dargli le spese per l'amore di Dio. Vedendo il vescouo la sua deuotione ne fece elegere vna delle piu costumate, & quiete, & diegli la. Poi che l'hebbe menata a casa, vedendola riuerente, & humile, & che li faceua molto honore, & ringratiauala del bene che gli faceua, torno al vescouo, & disseli. Io ti haueua pregato padre che mi dessi vna vedoua la quale io pascesse, & allaquale io seruisse, & non intendēdo il vescouo cio che voleua dire, credette che non gli fusse data la vedoua come haueua comandato, & dimādandone trouo che haueua hauuta la piu modesta che vi fusse, & subito la intese, & comando che gli fusse data la piu molesta fanciulla, & impatiente che vi fusse, laqle meno a casa con gran carita, & seruiuala come se fusse stata vna regina, ma per tutti quelli seruigi non la poteua contentare, ancora riceueua da lei continuamente ingiurie, & villanie, & sempre si lamentaua contra lei, di-

cendo

cendo che non l'haueua menata per fargli agio, ma per il contrario, & cresceuali la patientia tanto che gli met/teua mano, & ella piu humiliandosi faceuasi forza di so stenere, studiauasi di vincere per ben rispondere, & per fare, & seruirla, & per questo modo si essercitaua affati candosi, & aiutandola la diuina gratia venne a tanta vit toria di se che non si turbaua di nulla, & poi che si vi de ben prouata dopo alquanto tempo torno al vesco/uo ringratiandolo che gli haueua data bona cōpagnia & bona maestra di patientia, & disse quell'altra mi ag grauaua di troppo honori.

Della benignita del santissimo patriarca, & della sua patientia. Cap. XXVII.

COmandando esso vna volta a suoi dispensatori che dessero dieci danari ad vn pouero, & quel pouero cio vdendo, & parendoli piccola elemo sina venne in tanta superbia, & orgoglio che comincio a dirgli villania, & cio vdendo li dispensatori, & altri ser ui del Patriarca turbandosi, & recādosi a vergogna che in presentia il Patriarca fusse cosi villaneggiato, volsero fare villania a quel pouero, il Patriarca li riprese, & dis se. Lasciami dire villania fratelli miei ch'io ne sono ben degno, & gia sono ben sessanta anni che per la mia ma la vita ho quasi biastemato Christo, pero debbo porta re ogni ingiuria da costui. Et comando al dispensatore che subito sciogliesse il sacco della pecunia, & lasciasse prendere a quel pouero cio che volesse. Amaua molto gli huomini elemosinieri, & per grande amore quan/do ne trouaua alcuno chiamaualo a se, & dimandaua lo in che modo fusse diuētato bono elemosiniero, cioe se naturalmente era pietoso, o se si haueua fatto per for za. Essendo vno di cio dimandato da lui, rispose cosi. Auenga signor mio ch'io poco o nulla faccio, nondi meno quel poco bene che so lo cominciai a fare per q̄ sto modo, io era prima molto crudele, si che nulla vo/leua dare a poueri, onde come piacque al giusto Dio persi tanto in vna volta che poco mi rimase, & pensan do sopra questo danno con molto dolore venni in tal pensiero, & dissi a me stesso. Veramente se tu fussi stato pietoso Dio non ti hauerebbe cosi giudicato, & alhora mi posi in cuore di dare ogni di cinque danari a poue ri, & cominciali cosi a dare, & incontinente il diauolo mi reco cotal pensiero per impedirmi, cioe che quelli cinque danari mi bastauano per cucina per tutta la mia famiglia, & faceuami parer ch'io desse troppo, & per q̄ sto pensiero m'indusse il diauolo a tanta auaritia che non mi daua il cuore di dare alcuna cosa. Ancora mi pa reua trare da gli occhi de miei figliuoli cio ch'io dessi. Onde vedendomi cosi vincere dal maledetto vitio del la auaritia, chiamai il mio fante, & dissigli. Fa che tu mi toglia ogni di cinque danari, & dagli a poueri. La qual cosa, come fedele, & bono, comincio a fare volentieri, & non solamente cinque, ma ogni di mi toglieua dieci da nari, & dauali a poueri, & considerando io per alcuno tempo che Dio mi haueua multiplicati i beni tempora li, & credendo io veramente quello che era che Dio p quella elemosina cio fatto mi hauesse, cominciai a voler dare alli poueri piu in grosso, & vedendomi moltiplica re ne i beni temporali, ragionando io vn di con quello mio fante gli dissi. Veramente credo che sia giouato che tu hai dato ogni di cinque danari alli poueri, che vedo come Dio ci ha moltiplicato gli beni, pero voglio che ogni di ne dia dieci. Et esso sorridendo disse. Ma prega Iddio per gli furti che ti ho fatti, & sia certo che nō ha/ueresti nulla se cosi non hauessi fatto, onde se nessun la dro e giusto io sono esso. Et alhora mi disse come ogni di haueua dato molto piu che non haueua detto, & io molto lo ringratiai, & fui molto contento, & da l'hora inanci cognoscendo la diuina gratia io stesso mi vsai a dare elemosine, & per questo modo sono fatto elemo/siniero.

Come fece concordia tra doi principi. Cap. XXVIII.

INtendendo vna volta come il principe di Alessan/dria teneua odio contra vn'altro, come sollecito pa store de l'anime a lui commisse, subito mando per lui, & con molte benigne, & efficaci parole l'induceua a pace, & a concordia, & non volendo esso per nessun mo do perdonare a l'altro, il Patriarca lo lascio andare. Et dopo alquanti di mando per lui sotto specie di volerli parlare de fatti del commune. Et poi che fu venuto me nollo in chiesa, & parossi a dir messa, non volendo altro aiuto che vn chierico, & poi che hebbe leuato il signo/re comincio a dire il pater noster insieme col chierico, & col principe, & venendo a quella parola che dice, di mitte nobis debita nostra, &c. tacette, & accenno al chie rico che tacesse, si che solo il principe disse. Sicut & nos dimittimus, &c. Alhora il Patriarca si volse a lui dolce/mente, & disse. Vedi tu? considera quello che hai detto che Dio ti perdoni come tu perdoni. Alaqual parola si senti mirabile compuntione, & tanto dolore, & feruore che paruе chel cuore se gli incendesse, & non potendo sostenere l'incendio se gli getto subito a piedi, & disse humilmente. Ecco signor mio apparecchiato sono a far cio che mi comandi. Et compiuta la messa fece pace col suo nemico. Quando gli veniua a mano alcun huomo superbo non lo riprendeua in publico per non confun derlo, & per non scandalizarlo, ma sedendo con lui, & con altri suoi amici cominciaua a parlare de l'humilita, accio che questo humile mō toccasse il superbo, & indu cesselo a compuntione. Et diceua parlando pur contra se. O come mi marauiglio signori, & fratelli miei come l'anima mia misera non pare che si ricordi, & pensi de l'humilita del figliolo di Dio. Ma insuperbisco contra il fratello, & prossimo mio parendomi hauer piu virtu & piu bonta di lui, & honore, & prosperita non pēsan/

do quella dolcissima dottrina di Christo che disse. Imparate da me ad essere humili, & mansueti, & trouarete riposo a l'anime vostre, non pensando similmente li miracoli, & essempii de santi che si reputauano vili, & alcuni si chiamauano poluere, & cenere, & alcuni vermi, & non huomini. Et come Moise quãdo gli apparue Dio disse, che haueua la lingua impedita, & scusauasi di non voler essere a reggere il popolo. Et come Esaia vide Dio alhora disse che haueua le labra immunde. Hor onde insuperbisco misero? Hor non son io di loto come gli matoni? hor non e ogni mia gloria come il fior de l'arbore che tosto vien meno? Per queste parole, & altre simili parlando il santissimo Patriarca quasi contra di se induceua ad humilita gli auditori che ben poteua intendere a chi tocaua che per lui si diceua.

Come il santo Patriarca induceua le genti ad humilita per consideratione de beneficii, & della morte. Cap. XXIX.

Induceua il santissimo Patriarca molta gente ad humilita, & diceua. Se noi considerassimo la smisurata bonta, & misericordia di Dio verso noi non saremmo arditi leuar gli occhii al cielo per riuerentia ma sempre staremmo nella nostro humilita. Et con prudẽtia pensando che chi ci fece noi essendo morti, & periti per il peccato, ci ricompero, & redusseci a vita esso morendo. Et ogni creatura ha dato al nostro seruitio, liqli tutti sono seruitii generali, & antichi, almeno ben doueremmo pensare li quotidiani beneficii verso di noi, & la smisurata sua bonta, che continuamente vedendosi offender da noi, non ci occide ne danna, ma aspetta patientemente, & bestemmiando noi esso ci fa bene, & lusingaci con li suoi continui beneficii, facendo nascere il sole sopra boni, & sopra rei, & sopra li giusti, & sopra gli ingiusti, & vediamo continuamẽte molti andare come disperati per poner aguati, per furare, & per occidere, & esso li difende che non siano presi ne morti. O quanti briganti, & ladroni vanno per mare turbando, & hagli diffesi comandando al mare che non gli aneghi, alla tẽpesta che cessi, accio che non periscano in mal stato, & aspetta continuamente li peccatori, & chiama, & pga che si conuertano, & viuano, & essi continuamente lo bestemmiano, & ode il suo nome santissimo spergiurare, & pate, & sostiene, & non rende mal per male. Et mentre ch'io o altri peccatori stiamo a giacere con le altre meretrici, o inebriarsi, o fare altri sozzi peccati, per suo comandamento le pecchie discorreno ne le valli, & mõti cercando per cogliere frutto, & virtu di diuersi fiori & poi si rinchiudeno ne lo habitacolo a fare il mele, ilq̃le mi condisca la gola, & diegli dolcezza, laquale continuamente offenda Dio mangiando, & beuendo, & parlando parole brutte. L'vue similmente si ingegnano di maturar tosto per fare il vino che satisfaccia al gusto, & allegri il cuore, ilquale continuamente offende il suo creatore, cosi tutti gli altri fiori, & frutti al loro tempo escono per dilettare gli occhi, & satiar coloro che semp̃ offendeno Dio. Tali beneficii riceuendo dal benigno creatore quanto lo doueremo amare, & semp̃ pur mal facendo doueremo temere quella vltima hora nellaq̃le ci richiedera ragione de soi beneficii, & de nostri maleficii. Et cosi efficacemente parlaua questo prudentissimo della paura della morte che etiamdio molti leggiadri huomini, & vani che veniuano a lui ridendo, & solazando si partiuano compunti, & piangendo. Ancora diceua. A me pare che molto gioui a quelli che desiderano la salute, del continuo, & con dolore pensare alla morte, & imaginarsi che nel di del giudicio nessuno ci hauera compassione, & non trouaremo altra cõpagnia se non l'opere nostre, che essendo bone seranno nostro aiuto, & compagnia. O se noi pensassimo quanto l'anima si turba in quel punto quando vengono gli angeli boni o rei come ministri di Dio a tirar l'anima del corpo, se non si sente fornita di bone opere, dimanda ogni indugio, & non lo puo hauere, ma glie risposto che il tempo che ha hauuto l'ha mal saputo spendere, pero non e degna di piu hauerne. Poi dicendo, & parlando quasi contra se. O Giouanni peccatore passarai sicuro fra tanti nimici quando ti verranno incontra le bestie ĩfernali per diuorarti? Hor che paura e quella che l'anima in quella hora quando gli sera richiesta ragione da l'altissimo giudice, & vedersi intorno tanti essattori, & crudeli senza misericordia. Tenea sempre in memoria questo santissimo, & soleua narrar quelle terribili visioni che hebbe vn santo huomo che hebbe nome Simeone, che stette in quella contrada chiamata Colonia, del qual diceua che li fu mostrata vna tal visione, cioe che vide vn'anima de vn'huomo vscendo del corpo, & salẽdo in cielo gli apparue dinanci li demonii della superbia, & cercauano se hauesse de loro opere. Et poi li spiriti che tentauano della detratione, poi quelli della fornicatione, & cosi diuersi chori delli demonii secõdo diuersi vitii, alliquali sono deputati indure gli huomini, & ciascuno cercaua se hauesse nessun di quei vitii alliq̃li inducono queste cose. Giouanni vdendo venne in gran pensieri, & timore della morte, ricordandosi di s. Ilarione, che venendo a morte temette, & disse a se stesso. O anima mia ottanta anni hai seruito a Dio, & temi vscir del corpo. Partite securamente, & esci, che Dio e molto misericordioso. Et questo pensando diceua il Patriarca. Se Ilarione santissimo che haueua seruito a xpo ottanta anni, haueua suscitati molti morti, & fatto molti miracoli, temeua in quella hora amara, che farai quãdo ti verranno incontra quelli crudeli essattori? Che ragione renderai al spirito del mẽdace? & che a quelli de la detratione, & de gli altri vitii? Et cosi dicendo leuaua gli occhii a Dio, & diceua. Signor pietoso raffrenali, & cacciali, pero che nessuna humana potentia puo a lui resistere. Dacci messere gli tuoi santi angeli per guida che ci guardino, & gouernino in quel duro punto, che grãde e il lor odio contra noi, & molte l'insidie, & grandi gli pericoli di starci, & di passare questo pelago di questo

sto mondo. Et se veggiamo chi ha a passare d'vna terra in vn'altra procura di hauere scorta, & sicurta, & priega la sua guardia che cautamente consideri che non errino, & non passino fra ladroni ne fra bestie, & luoghi dubbiosi. Quanto maggiormēte e da pregare d'hauer guardiani, & guidatori saui, & potenti a fare tal passaggio, & camino, come e di questo mōdo nel'altro. Questo sono le parole, & continue meditationi del santissimo Patriarca, per lequale altrui ammaestraua.

Come riprese quelli che vsciuano de l'officio, & di piu altre cose. Cap. XXX.

VEdendo, & considerando questo santissimo homo che molti per la mala vsanza detto l'euangelio vsciuano della chiesia, & stauano di fuori a parlare insino che si veniua a leuar il signore. Vn di essendo esso a l'altare vedendo molti del popolo vscir fori detto l'euangelio si parti da l'altare con vna santa impatientia, & ando dopo loro, & marauiglioßi tutta la gente, & disse a loro. Figliuoli miei non vi marauigliate che quiui debbia essere il pastore doue sono le peccore, pero o voi tornate dentro, o io staro con voi, che ben douete voi sapere ch'io non per me vengo alla chiesia, che s'io volesse potrei dir messa nella mia capella. Et cosi facendo alcuna volta corresse il popolo di quel diffetto, & non permettreua che nessuno parlasse in chiesia, & se vedeua che alcuno vi parlasse cacciaualo fuora dicendo. Se ci venisti per orare a questo debbi attendere, ma se per parlare ci sei venuto va fuori, che sai che e scritto. La mia casa e casa di oratione, non la far tauerna, & spelunca di ladroni. Et questa era mirabil cosa, che concio sia cosa che esso fusse stato prima seculare con moglie alcun tempo, & mai non fusse stato heremita ne chierico subito essendo fatto Patriarca si muto in tal modo che eccedette coloro che lōgo tempo erano stati in vita monastica, & chiericale, & volendo quanto potea esser partecipe della vita, & perfetione monastica, poi che fu fatto Patriarca edifico duoi monastieri in Alessandria a riuerentia della vergine Maria, & feceui venire doi conuenti di monaci, & disse a loro. S'io procuro le vostre necessita corporali, priegoui habbiate sollecitudine de l'anima mia, & pregati per me, & attribuitemi l'oratione della sera, & quelle della mattina, & ogni oratione che fate per le celle solitarii sia per voi, & per l'anime vostre. Et questo ordino accio che fussero piu solleciti ad orare, & non perder tempo. Ammoniua il suo popolo a fuggire la conuersatione de gli heretici se l'huomo etiamdio non trouasse altra compagnia, & disse cosi. Se l'huomo e maritato non si puo cōgiungere ad altra secondo la legge, poniamo che sia diuiso da lei per longi paesi, quanto maggiormente essendo congiunto a Dio con pura fede catholica, & santa chiesa, non ci debbiamo mai congiungere a gli heretici, quantunque aueniße che da fedeli fussemo remoti, priegoui adunque figliuoli che poi che siete vniti alla communione de figliuoli di Christo, non vi accostate come adulteri alla conuersatione de infideli, & heretici, che pero e detta communione accioche stiamo vniti.

Come non voleua giudicare, & disse vn essempio. Cap. XXXI.

COme disopra e detto, haueua questo santissimo huomo questa virtu che non voleua mai giudicare ne vdir giudicare altrui. Auenne che vn giouane di Alessandria rapi vna monaca, & fuggi con essa, laqual cosa vdendo il Patriarca molto di cio contristossene, & passando alcun tempo, sedendo con suoi chierici, & parlando di Dio, auenne che vno ricordo il predeto fatto, si che tutti cominciarono a maledire il predetto giouane, dicendo che haueua perdutto due anime, cioe la sua, & quella della monaca, dellequali parole il Patriarca li riprese, & disse. Figliuoli non dite, ch'io vi mostraro che fate duoi peccati, prima che fate contra al comandamento che dice. Non giudicare, & non sarai giudicato, & non sapete se insino ad hoggi hanno perseuerato nel peccato, che forse sono tornati a penitētia. Et sopra cio disse a loro vn tale essempio. Io mi ricordo ch'io lessi gia la vita d'vn santo padre, doue si conteneua che passando vna volta vn monaco per vn luogo doue stauano le male femine vna meretrice subito cōpūta da Dio lo chiamo, & disse. Saluami padre come Christo saluo l'adultera, & trammi di peccato. Allaquale rispose non temendo vergogna ne il parere de le genti, & disse. Vieni dopo me, & prendēdola per la mano publicamente la meno fuori della citta per menarla ad vn monastiero, onde subito ando la fama che quel monaco haueua menata via quella meretrice che haueua nome Porphiria, & molti ne parlauano, & erano scandalizati, & andando per vna via, & entrando la meretrice ī vna chiesa, & vedendoui vn fanciullo gettato, & abbandonato, commossa a compassione racolselo, & portollo seco, & nutricollo, & da quiui a vn'anno alquanti di q̄lla contrada doue era stata prima in peccato, cioe di Tiro, onde quel monaco s'era partito con lei, vedendola con vn fanciullo credettero che fusse suo, & del monaco, & motteggiando dissero. Buon polledro hai fatto al monaco donna Porphiria. Et ritornando indrieto la infamiarono, & dissero, come donna Porphiria haueua fatto vn fanciullo con quel monaco, & diceuano, & testimoniauano che con li loro occhii l'haueuano veduto, & come lo simigliaua, & dopo poco tempo sapendo quel monaco per diuina reuelatione che il tempo della sua morte era appresso, disse a Porphiria, laqual monacandola haueua posto nome Pellagia. Donna Pellagia io voglio che tu venga meco in Tiro per vna certa mia cagione ch'io ho di andarui. Et non volendogli contradire seguitollo, & vennero ambedui in Tiro con quel fanciullo che haueua gia otto anni, & quiui infirman-

do il monaco nel monastiero doue prima staua, vennero cento persone, & piu della citta di Tiro a visitarlo, & esso vedendosi d'intorno tanta moltitudine di gente si fece portare bragie, & carboni accesi di fuoco, & fececegli mettere in grembo, & per virtu di Dio che in segno della sua purita il vestimento suo non arse. Alhora disse il monaco. Credetemi fratelli miei che cõe Dio guardo il rogo dal fuoco che non arse secondo che Moise vide, & come questa bragia non arde questa tonica, cosi io non conobbi mai femina carnalmente poi ch'io naqui. Et marauigliandosi tutti chel vestimento non ardeua, furono constretti a creder quello che diceua, & glorificorono Dio. Et molte altre meretrici per essempio di donna Pellagia si conuertirono, & lasciorono il mondo, & andarono con lei al suo monastiero, & fecero penitentia, & diuentorono perfette. Il santissimo monaco poi che si fu escusato per il detto modo, rendette lo spirito a Dio in pace. Pero vi dico figliuoli che non siate ratti a condannare li fati d'altrui, che spesse volte habbiamo veduto il peccato manifesto della persona, ma non della penitentia occulta, & noi la reputiamo come vediamo, ma Dio la vede come e mutata, & riceue la sua penitentia occulta, & tienla cara. Et tutti si marauigliauano della sua sauia, & santa dottrina in questo, & in ogni altro caso.

De duoi chierici calzolari. Cap. XXXII.

IN quel tempo auenne che duoi chierici in ordine minori, che faceuano nondimeno l'arte de calzolari, stauano in Alessandria, & eran vicini, l'un hauea padre, & madre, moglie, & figliuoli, & tutti li nutricaua de l'arte sua, & pareua che Dio gli moltiplicasse ogni bene, & perche molto frequentaua la chiesa secondo il consiglio di Christo che disse. Cercate prima il regno di Dio, & la giustitia, & di queste altre cose Dio le prouedera. L'altro chierico tutto il contrario faceua, cioe che tanto era solecito del guadagnare che nõ si curaua di andar alla chiesa, onde per contrario gli aueniua, che auenga che fusse solo, & senza famiglia, & lauorasse piu che l'altro, nondimeno per giusto giudicio di Dio nõ pareua chel suo guadagno potesse reggere pur se, & vedendo chel suo compagno vicino meno lauoraua, & auanzaua, comincio a marauigliarsene, & hauerne inuidia, & vn di non potendo sostenere la iniquita del suo cuore gli disse. Conciosia cosa ch'io m'affatichi piu di te, & piu lauoro, che e cio, ch'io non guadagno tanto che mi possa reggere, & tu lauorando meno nutrichi te, & la tua famiglia? Et volendolo santamente ingannare a farlo vsar la chiesa disse. Sappi fratel mio che io vo in vn certo luogo doue trouo moneta, onde sono arrichito, & se tu voi venir meco ogni di ti chiamero, & cio che trouaremo sara mezo tuo, & mezo mio. Et dicendo che volentiera lo voleua seguitare, colui ogni di il chiamaua, & menaualo alla chiesa, & come piacque a Dio in breue tempo diuẽto ricco, alhora disse colui. Fratel mio tanto ti e giouato il frequentar della chiesa, hor sappi fratel mio che quiui si troua la gratia di Dio, ch'e meglio che nessun prezzo, che veramente come hai veduto, & prouato a chi e sollecito di Dio & Dio e sollecito di lui, fa adunque come hai cominciato, & visita la chiesa, & Dio mai non ti verra meno. Et vedendo il Patriarca questo santo inganno che colui haueua fatto al suo compagno, mando per lui, & fecelo p̃te, reputandolo degno di quello, & d'ogni honore per la sua carita, & prudentia.

Della sua morte, & del suo testamento. Cap. XXXIII.

PErmettendo Dio per li peccati del popolo che Alessandria fusse presa da quelli di Persia, fuggi il Patriarca nella sua patria, cioe in Cipro nella sua citta chiamata Amaconta, nelqual luogo seguitandolo Nicea Patricio sopradetto, ilqual fuggendo n'andaua a l'imperatore, & pregollo humilmente che si degnasse di seguitarlo, & andar con lui, & raccomandarli lo stato della citta di Alessandria. Alquale consentendo con molta carita entro con lui in vna naue, & andauano, auenne che si leuo si gran tempesta che la naue fu per affondare, & sostenendo si grande fortuna vide Nicea vna notte insieme con suoi baroni il Patriarca che leuaua le mani al cielo pregando Dio che leuasse quella tẽpesta, & pareuali che fusse esaudito, & come piacque a Dio cessando la tempesta vennero in porto, & quiui il Patriarca vide non dormendo ma vegliando visibilmẽte vn'angelo in forma humana piu splendente chel sole con vna verga d'oro nella man dritta, & dissegli. Vieni in quella citta beata, nellaquale il Re de Re ti aspetta. Dellaqual visione molto letificato subito chiamo Nicea Patricio, & disseli con molte lagrime. Tu messer Patricio mi chiamasti per andare a l'imperator terreno, ma sappi che m'e venuto il messo celestiale che m'ha richiesto a l'imperatore eterno, & dissegli tutta la visione per ordine, delaqual cosa Nicea Patricio in vn tempo fatto tristo, & lieto riceuuto che hebbe la beneditione si accommiato da lui, & lasciollo andare, & peruenendo il Patriarca nella propria citta di Amaconta fece vn tale testamento, & disse. Gratia ti rendo signor mio Iesu Christo che essaudito hai me indegno, che mi desti gratia che alla morte non mi trouasse se non tremisse d'argento. Sai signore chio trouai nel patriarcato tuo quando fui creato ottanta centinaia di libre d'oro, & sai che tutto l'altro infinito thesoro che mi venne poi alle mani, come tuo era, cosi per tuo amore lo detti a miei signori & tuoi serui poueri, & cosi questa tremisse d'argento voglio, & comando che sia a poueri. O anima santissima, o deuotione grandissima, o seruo, & dispensator fedele, non fece come molti prelati, che de beni della chiesa arrichiscono li parenti, arrichiscono, & thesaurizano in questa vita, & non distribuiscono a poueri di cui sono,

no,ma fece come buon seruo,& dispensator fedele, che edifico del thesoro della chiesa monasterii,& hospitali, & dotto la chiesa,& souenne a poueri,onde Dio in vita & in morte lo magnifico,& glorifico, pero che dice la scrittura.Io glorificaro coloro che mi glorificano. Et al la sua morte mostro Dio molti miracoli, in prima che douendosi pur sepelire il suo santissimo corpo in vn se polchro nelquale per longo tempo inanci erano sepeli/ ti duo santissimi vescoui,incontinente chel suo corpo fu leuato per metterlo in mezo di loro quei corpi;co= me se fussero viui si volsero,& fecergli luogo,& hono/ re,ilqual miracolo glorioso non vide pur vno ne cento ma tutta la moltitudine ch'era adunata a sepelir quel santissimo corpo.

Di vna donna che gli die in scritto il suo pec cato,& poi lo trouo cancellato. Cap. XXXIIII.

Cinque di dinanci alla sua morte vna donna sen/ tendo che l'angelo gli era apparito,& chiamato, & sapendo che in breue tempo doueua morire, riconoscendo in se vn peccato grauissimo,ilquale a nes/ suna persona era ardita a confessarlo,venne a lui, & get tossegli a piedi con lagrime,& secretamente li disse. O santissimo padre io misera ho peccato tanto horribile ch'io non sono ardita di confessarlo,perche nessuna p/ sona sostenerebbe di vdirlo,ma so, & credo che se tu voi per gli meriti della vita,& autorita che hai mel poi perdonare.Il Patriarca humilmente rispose,& disse. Se credi o femina che Dio per me peccatore ti tolga il tuo peccato,vieni sicuramente,& confessalo. Et risponden/ do che per nessun modo lo potrebbe confessare, & che non credeua che huomo lo potesse vdire,li disse. Se co si ti vergogni,va almeno se sai lettera,& scriuilo, & sigil la la carta che non si possa aprire.Et conciosia cosa che ella ancora rifiutasse di cosi fare,tanto la conforto che pur lo scrisse,& sigillolo,& portoglielo, & pgollo chel guardasse si che mai non fusse veduto da persona,& ri/ ceuuta la promissione dal Patriarca che nessuna lo ve/ derebbe,partissi da lui,& per certe sue facende andosse/ ne fuori della terra, non credendo ella chel Patriarca douesse morire.Auenne che in questo mezo stando es sa fuori della terra in capo di cinque di il Patriarca mo ri,& nessuna cosa disse a persona di tale scritta,& vden/ do quella femina della sua morte tornando alla citta,& temendo che la sua scrittura non fusse venuta ad altre mani,venne in tanta malinconia,& dolore, che fu per impazare,ma prendendo fiducia ando al sepolcro del Patriarca,& come se viuesse arditamente li comincio a parlare,& disse. Huomo di Dio il mio peccato non ti volsi dire per vergogna,forse che morendo tu l'hai a tutti manifestato.Hor volesse Dio che non te l'hauessi mai datto in scritto,oime pensando di trouar remissio ne son venuta a confusione,& credendo appresso te tro uar medicina rimango ferita.Et che bisogno adunque mi era reuelarci il mio secreto,& occulto peccato? non dimeno non mi sgomento,& non mi partiro dal tuo sepulcro piangendo insino che non mi mostri la verita & la certezza di quello che sia del mio peccato, che so che non sei morto,ma viui,pero che e scritto che i giu/ sti viueno in perpetuo.Et per questo modo perseuerā/ do piangendo diceua.Non ti dimando altro santissimo padre se nō che mi certifichi che e fatto della scritta che ti diedi.Et perseuerando nel pianto al sepolcro tre di continui senza mangiare,& senza bere,la terza notte re petendo le dette parole stando in oratione piangendo visibilmente subito gli apparue il Patriarca con quelli duoi vescoui con quali era sepelito,& disseli. O femina che non ci lasci posare? veramente le tue lagrime hanno bagnati li nostri vestimenti,poi gli pose in mano la sua scritta,& disseli.Togli cognoscitu questo sigillo? aprilo & mira se glie esso.Ritornādo in se la femina ch'era tut ta stupefatta,vide visibilmente il Patriarca con quelli ve scoui tornar nel sepolcro,& rompendo,& aprendo il si gillo della sua scritta vide che quel suo peccato era can/ cellato,& eraui scritto cosi.Per Giouanni seruo mio e donato il peccato tuo.Questo, & molti miracoli fece Dio per il suo seruo Giouanni non solamente quiui doue era il sepolcro,ma in molti altri modi, & luoghi secondo la fede di coloro che ricorreuano a lui nelle lo ro necessita.

Certe visioni che si hebbero di lui,& miracoli. Cap. XXXV.

IN quel di che esso passo di questa uita vn santissi mo monaco che staua in Alessandria che haueua nome Sauino,essendo quasi in eccesso di mente vi de in visione il Patriarca santissimo,& pareuali che tut/ to il chiericato vscisse del vescouado a processione con cerei accesi in mano,& andassero a l'imperatore, & pa/ reuali che vn donzello de l'imperatore il chiamasse, & subito vsciua del vescouado vna donzella piu bella chel sole con vna corona in capo,& pareuali che li porgesse la mano,& riceuesselo,& ponesseli in capo vna corona d'oliuo.Tornando in se Sauino,& intendendo la signi ficatione della visione conobbe che in quell'hora il ve nerabile Patriarca Giouanni era vscito del corpo, & ri/ ceuuto da Dio con honore,& nondimeno per esserne piu certo noto il di,& l'hora,& dimandando poi quel li che veniuano di Cipro trouo che in quel di,& hora Giouanni Patriarca era passato di questa vita,& conob be che quella donzella che gli apparue era la misericor/ dia,laqual viuendo esso come disopra e detto gli appar ue in simil forma,& dissegli.Se tu mi possederai amico io ti menaro nel cospetto del imperatore,onde certi fu/ rono tutti perche esso haueua preso la pieta,& la mise/ ricordia,che quella virtu lo meno dinanci a l'eterno i/ peratore Dio.Similmente vn buon huomo di Alessan/

dria vide in visione la predetta notte grande moltitudine di poueri orphani pupilli,& vedoue che portauano in collo rami di oliuo,& andauano in honore, & in seruigio del patriarca che andaua alla chiesa. Anchora per dimostrar Dio la sua eccellentia vn di che si faceua memoria del suo annuale,fece miracolosamente vscire del suo sepulcro vnguento odorifero,& precioso, in salute & sanita di molti infermi, liquali per quello furono sanati.

Comincia la vita di.s.Abraam,& prima come si fece heremita. Cap. XXXVI.

IL santissimo Abraam essendo figliuolo di parenti ricchissimi,iquali amandolo si teneramente, & for di modo,che la loro affettione passaua l'humano, lo costrinsero a sposare vna fanciulla di minore eta,sperando,& desiderádo ch'ei venisse nel secolo in qualche honoreuole,& vtile dignita, & perche temeuano ch'ei non lasciasse il mondo vedendolo cosi deuoto garzone che quasi tutto il suo studio,& diletto era di visitar chiese,& vdire,& leggere le diuine scritture.Et essendo gia si cresciuto che al padre,& alla madre pareua di farli menar la moglie,inducendolo accio con molte lusinghe,& auenga che esso prima si scusasse, & non volesse consentire,nondimeno attediato della continua molestia che li dauano,lascioſſi vincere,& consenti di menar moglie,& fece le nozze con gran pompa, & hauendo gia menata la sposa in camera li venne subito nel cuore vna luce diuina,laquale esso seguitando come vna guida,vsci di camera,& fuggi fuori della terra, & essendo gia dilungato doi o tre miglia come piacque a Dio trouo vna cella vota,& entroui dentro,& con grande allegrezza ringratiando Dio quiui staua,& faceua penitétia.Et del suo partimento essendo tutti stupefati i paréti,& vicini vscirono fuori in diuersi luoghi a cercare di lui,& dopo diecesette di essendo trouato nella deta cella stare in oratione,& vedendo che gli suoi mirauano, & stauano stupefatti,& non sapeuano che dire, disse a loro. Voi state stupefatti,& tristi,& marauigliateui, & non douete cosi fare,anzi magnificate,& laudate meco la misericordia di Dio che mi ha tratto della mia iniquita,& pregatelo che questo suo suaue giogo che m'ha fato prendere io lo porti con perseueranza da qui al fine & drizi la mia conuersatione secondo il suo piacere. Et dopo queste parole essendo li suoi parenti mirabilmente mutati,& bene edificati di lui,risposero,Amen.Et dándoli commiato pregolli che non li dessero molestia di visitarlo troppo spesso,& poi che furono partiti chiuse al tutto l'uscio della cella,& lascioui tāta finestrella che vi capesse vn pane,& certo cibo che li recauano di fuori alcuna volta,& stando cosi rinchiuso,dalla seqstratione venne in breue tempo a grandissima pace di mente, & crescendo di bene in meglio diuento molto perfetto in astinentia,humilita,& charita stando in continua oratioue,& spargendosi la fama della sua santita per diuerse contrade d'intorno veniuano molte genti a visitarlo & chieder consiglio delle loro anime,a quelli tutti per diuina sapientia spirato sufficientemente rispondeua, a ciascuno secondo il suo grado daua consiglio di salute & gran conforto,& consolatione nel suo parlare. Hor auenne che in dodeci anni della sua conuersatione morendo il padre,& la madre lasciando grande heredita í pecunia,& in possessioni, lequal tutte cose fece dare a poueri,& a religiose persone per man d'vn suo caro amico,alqual commisse ogni sua auttorita, & non se ne volse impacciare per non hauere impaccio a l'oratione, laqual piu amaua,& fatto questo rimase in somma pace,pero che questo era suo studio fuggir ogni occupatione terrena,eccetto vn sacco,& vna tonica di cilicio,& vno vaso da mangiare,& vna stuoia da giacer molto vile,nessuna cosa terrena haueua, ne piu ne voleua, era massimamente di grande humilita,& charita in far honore al prossimo,non poneua inanci il ricco al pouero & rispondendo altrui sempre parlaua con mansuetudine,& dolcezza,in tanto che nessuno si poteua turbare delle sue correttioni,in cinquanta anni che visse mai nō muto regola alla sua vita,& astinentia,ma sempre parendoli far poco,reputaua nulla cio che faceua.

Come conuerti certi pagani. Cap. XXXVII.

ESsendo quiui presso vna gran villa dellaquale la gente era tutta pagana,& nessun li poteua cōuertire alla fede, auenga che molti preti, &, diaconi quiui fussero mandati dal vescouo, perche non solamente non vdiuano le ragioni della fede, ma faceuano gran persecutione a chiunque l'hauesse a loro predicata.Et il vescouo questo vdendo,& essendo lui vn di cō gli suoi chierici vennegli in memoria il predetto santo Abraam,& disse a loro.Io per me non vidi mai nessuno si perfetto,& virtuoso huomo vniuersalmente come e questo nostro Abraam,& rispondendo li chierici che ben era cosi,disse a loro.Io ho pensato mandarlo a stare con quelli pagani liquali nessuno non gli ha potuto conuertire,& spero che esso per sua patientia, & charita,& santa dottrina li conuertira a Christo.Et subito inspirato da Dio il vescouo si mosse con gli suoi chierici,& ando alla cella di Abraam,& poi che l'hebbe salutato gli comincio a parlare de detti pagani, & pregollo che li piacesse andare a conuertirli,delle qual parole nō contentandosi disse al vescouo.Priegoti padre che non mi poni questo peso,che non mi sento sufficiente acio, ma lasciami star qui rinchiuso a piagnere le mie iniquita.Rispose il vescouo.Confidati fratello mio nella diuina gratia che e potente,& non dubitare a riceuer questa obedientia.Et non consentendo,il vescouo li disse. Tutto il mondo hai lasciato,& abbracciato il crucifisso ma cō tutto cio conosci che ti manca quella virtu che e prin/

principale,cioe l'humilita,& obediētia.Et vdendo queste parole comincio a piāgere,& disse.Hor che sono io cane morto?che e la vita mia che tu santissimo padre ne hai cosi grāde opinione?rispose il vescouo.Ecco stādoti nella cella adoperi pur la ꝓpria salute,& andādo qui ui cōuertirai molti,pēsa adunq; doue meritarai piu di saluare solo te,o di saluare te,& molti altri.Alhora disse Abraam.Sia la volūta di Dio,ꝑ obediētia andaro doue vorai.Il vescouo ringratiando Dio cō molta letitia lo trasse della cella,& menollo fori,& ordinollo prete, & mandollo a q̄lla cōtrada de pagani.Andādo fece oratione a Dio,& disse.Clementissimo padre, & benigno signore risguarda,& cōsidera la mia infermita,& la mia insufficientia,& dāmi l'aiuto della tua gratia, si che per me si glorifichi il tuo nome nella contrada di q̄sti pagani,& come fu giunto fra loro,vedendoli tutti senza conoscimento adorare gl'idoli,cōmosso a cōpassione della loro perditione comincio a piagnere,& leuādo gl'occhi al cielo oro,& disse.Signore Dio che solo sei senza peccato non dispregiare l'opere delle tue mani, ma conuerti q̄sta gente ad adorar te loro signor.Et subito mādo a dire a quel suo amico,a cui haueua commesso che desse a poueri le ricchezze del suo padre che li mādasse danari per fare vna chiesa,riceuete la pecunia, & fece la chiesa molto bella,& ornolla molto bene, & mētre che si faceua esso andaua cercando gl'idoli della contrada, & nessuna cosa diceua,se non che oraua,& piagneua,& compiuta la chiesa posesi ingenochioni,& disse.Signor mio Dio oipotente,ilq̄l per la tua potentia reducesti a cognoscimento il mōdo ch'era tutto tenebroso col tuo lume,raguna priegoti,& reduci q̄sto popolo disperato al grembo della santa madre chiesa, & illumina gli occhi della mente loro,si che renunciādo l'adoratione de gl'idoli conoschino,& adorino solo te benignissimo signor Dio amatore de li homini.Et fatta q̄sta oratione se n'ando al tempio de pagani,& con gran feruore con le sue mani getto a terra gl'idoli,& tutti gli ruppe, & disfece.Et cio vdendo q̄lle turbe de pagani vennengli adosso con ferri crudeli,& batterōlo forte,poi lo cacciarono via,& non curādosi delle sue piaghe, tutta notte stette in oratione alla chiesa che haueua fatta,pregando Dio con grā piāto che li conuertisse,& saluasse,& come fu di gli pagani che l'andauano cercādo lo trouorono in q̄lla chiesa stare in oratione,& q̄si stupefati stauano alquāti immobili come fussero di metallo,& dopo vna grande hora non essendo arditi di tocarlo partironsi, & da l'hora ināci presero ꝑ consuetudine di venire alla detta chiesa non ꝑ orare,ma ꝑche si dilettauano delle belle dipinture,& ornamenti di q̄lla chiesa,& vn di vedendo venire molti adunati,Abraam gli comincio a cōfortare che conoscessero Dio, conuertendosi alla fede. Per leq̄l parole diuentorono piu crudeli,& battetenlo si che lo lasciorono ꝑ morto,& piu ancora pigliādolo li ligorono vna fune a piedi,& strasinoronlo fori della terra sempre ꝑcotendolo con le pietre,& credendo che il fusse morto lasciaronlo stare,& su la meza notte ritornando in se comincio a piagnere amaramente,& disse.Perche signor mio hai dispregiata la mia humilita,& volti la faccia tua da me?ꝑche signore cacci l'aīa mia da te,& lasci perire q̄ste genti opera delle mani tue?priegoti signore risguarda a me seruo tuo,essaudisci li preghi miei,& dammi fortezza di questa battaglia, & assolui, & libera q̄sti toi serui da lacciuoli del diauolo, & da a loro grā che ti conoschino,& confessino che tu sei solo vero Dio,& non e altro Dio che tu.Et leuandosi da la oratione entro nella chiesa,& canto gli soi salmi, & come fu di vedendolo li pagani nelle loro contrade marauigliaronsi molto,& commossi ad ira battetēlo crudelmente,poi lo legorono come prima,& tirarōlo fori de la terra,& piu volte essendo cosi cōcio sostenne per tempo di tre anni,& mai non si sgomento per le dette pene ma quanto piu pene da loro patiua,tāto li haueua magior compassione piagnēdo li loro peccati,& dolcemēte gli predicaua.Auenne come piacque a Dio,che vn di essendo congregati insieme tutti q̄lli pagani comincierono marauigliandosi a parlare della penitētia di Abraam,& diceua l'vno con l'altro.Che mirabil patiētia, & carita e quella di costui verso noi,che in tāte pene,& tribulationi,& ingiurie che gli habbiamo fatto nō si e turbato,& non ha risposto vna parola dura contra noi, & non si e partito da noi,ma con grande allegrezza ogni cosa ha sostenuto,certo e da credere che se non fusse vn Dio viuo,& paradiso,& inferno secondo che predica, nō vorebbe cosi i vano sostener tāti mali.Ancora e molto da cōsiderar,& marauigliare che esso solo tutti li nostri dei getto a terra,& in nessuna cosa lo poterono nocere,ne da lui si poterono aiutare, veramente costui e seruo di Dio viuo,& vero,& sono vere le cose che esso dice.Et cosi dicendo furono da Dio illuminati,& diceua l'vno a l'altro.Venite,& crediamo in quel Dio che esso predica.Et mosserosi insieme,& andorono a quella chiesa doue esso era,& gridando dissero. Gloria sia al celestiale Dio,che ha mandato te seruo suo a liberarci da l'errore della idolatria.Vedēdo Abraā q̄sto fu ripieno di mirabile allegrezza,& disse a loro, Padri,& fratelli miei venite,& diamo gloria a Dio che ha illuminati gli occhi delle menti vostre chel possiate conoscere, & riceuiate il signacolo del battesmo che e segno di vita, & purificatiuo della immonditia de gl'idoli,& crediate con tutto l'animo che sia vno Dio viuo,& vero creatore del cielo,& della terra,& d'ogni cosa che e in loro sēza principio,& senza fine,inenarrabile,& incomprensibile datore del lume,redentore de gli huomini, retributor bono,& credeti in Iesu Christo suo vnigenito figliolo,ilquale e sapientia del padre,& del spirito santo che viuifica ogni cosa,accio che per q̄sto modo che detto habbiamo,diuentādo celestiali,meritiamo di peruenire alla beata vita.Et rispondendo dissero cosi. Padre nostro,& guidatore della vita nr̄a,cosi come hai detto crediamo,& cōfessiamo.Alhora Abraam tutti li battezo grandi,& piccoli che furono ben mille,& poi ogni di esponeua a loro la scrittura,& ammaestrauali del regno di Dio,& della gloria del paradiso, & de tormenti de l'inferno,della giustitia,& della fede,della carita, & de l'altre virtu,& tutti riceueuano le sue parole cō grāde letitia,& faceuano frutto delle loro anime.

Come Abraam torno alla cella. Cap. XXXVIII.

Compiuto vn'anno dal di della conuersione di quel popolo,vedendoli congiunti in charita, & stabili nella fede,& vedēdosi da loro molto amare,& honorare,comincio a temere di nō ꝑdere la rego

sa della sua astinentia per loro cagione,non volédo star con loro,& volendosi partire,posesi in oratione,& prego per loro,e disse.Tu signor mio Dio che sei solo senza peccato,& habiti ne tuoi santi,& sei solo amatore de gli huomini,& misericordioso signore che hai illuminato gli occhi di questa moltitudine,& hali liberati da vincoli de peccati,& da l'errore de gl'idoli,& recatogli al cognoscimento di te,sei loro fattore,& redentore,priego ti che li guardi,& conserui insino alla fine,& dalli semp il tuo aiuto,& la tua copiosa beneditione,si che sempre facciano quello che ti sia in piacere.Et fatta questa oratione fece tre volte verso loro il segno de la croce,& raccomandandosi a Dio occultamente fuggi in vn loco diserto.La mattina seguente venendo il popolo alla chiesa secondo l'vsanza non trouandolo marauiglioronsi, & dolsensi molto,& stauano come stupefati, & mossensi a cercar per lui in molte parti,& non trouandolo andorono al vescouo, & dissegli quello ch'era auenuto del loro pastore,& maestro,& contristossene il vescouo perche vedeua quel popolo con gran dolore,mando diuersi messi a cercare,& Abraam non trouandosi,hebbe il vescouo consiglio con gli suoi chierici, & entro nella contrada di quelli conuertiti,& confortolli nella fede vedendoli ben fermi,& perfetti. Elessene alquanti de piu atti,& ordinolli preti,diaconi,& altri chierici, & séntendo Abraam queste cose,ringratiádo molto Dio disse.O signor Dio che ti potro io retribuire di tante gratie che mi hai fatte?Honorifico, & glorifico signore la tua dispensatione.Et dopo questo torno alla sua prima cella,& fece vna cella di fori,& rinchiusesi in quella piu dentro,& vedendo il nimico che per tante tribulationi non gli haueua potuto far mouere dalla sua regola ne dal modo della sua astinentia,et che egualmente haueua portato l'honore,et il dishonore, hauendone inuidia assaltollo con mirabil fantasia, et in diuersi modi sforzauasi d'ingannarlo,et spauentarlo,et vna notte stádo,et cantando salmi subito la sua cella fu piena di mirabil luce,et vdi vna voce quasi d'vna moltitudine che disse.Beato sei Abraam beato sei,nessuno e perfetto come tu in ogni conuersatione,et nessuno fece mai cosi la mia volunta,pero sei beato.Et conoscendo Abraam l'inganno del nimico grido arditamente,et disse.O astuto et fallace inimico la tua oscurita sia teco in perditione, ch'io conosco che son huomo peccatore,et confidando mi nella diuina gratia non mi sconforto,et non ti temo et le tue molte fantasie non mi metteno paura,perche il nome del mio signor Iesu Christo,ilquale ho amato,et amo,et a me e muro inespugnabile, et nel suo nome ti comando che ti parti di qua.Et subito il nimico dispar ue come fumo,et esso rimase con molta tranquilita, et pace,benedicendo Dio,et consortauasi di nulla temendo.Dopo alquanti di orando egli vna notte, il demonio venne in forma d'huomo con vna manaia in mano facendo vista di volere disfare la sua cella, parendo gia rotto,et disfatto il muro grido,et disse.Venite tosto amici miei,entrate, et occidete questo nostro nimico. Alhora Abraam con grande securita dicendo quel verso.Tutti li miei inimici m'hanno circondato, et io nel nome di Dio lo vincero,il nimico disparue,et la cella rimase tutta sana,et integra.Anco dopo alquáti di cantádo vna notte salmi li parue chel mataracio í che soleua giacere,ardesse,egli stádo sicuro,et côculcádo la fiáma con li piedi disse.Nel nome di Iesu Christo che mi da il suo aiuto,io conculcaro ogni virtu del nimico. Alhora il nimico disparue gridando,& dicédo.Io ti faro morire a mala morte,trouato arte,& ingegno che io, ilqle reputi cosi debile,ti sconfigero.Et vn di prendendo il suo cibo a hora vsata,il demonio in forma di fanciullo gli entro in cella,& appressandosi si sforzaua rompere il catino in che mangiaua,& auedédosene vi pose la mano,& tennelo fermo,& mangio sicuramente,& partendosi il demonio trouo vn'altra fantasia p turbarlo,cioe che pose vn caualliero dinanci a l'vscio della sua cella cô vn gran lume,& comincio con gran voce a cátare, & dire il salmo beati immaculati,Abraam non li disse nulla insino che hebbe mangiato,ma leuandosi lui dalla mensa disse.Cane immondo misero,& vilissimo se tu conosci,& sai che beati sono quelli che sono immaculati, per che sei a loro molesto?che sono certo che veramente sono beati coloro che con tutto il lor cuore amano Dio. Rispose il diauolo,& disse.Pero son io a loro molesto per farli maculati,& impediscoli del bene,& faccioli mei compagni in colpa,& in pena.Rispose Abraam.Nô voglia Dio che tu possi mai vincere ne impedire li veri amici soi,ma solo quelli vince che per propria volunta ti consentono,& partono da Dio,costoro poi vincere per che Dio non e con loro,ma da qlli che amano Dio fug giti,& dispartiti come vento,& con vna loro piccola oratione ti perseguitano,& turbano come vn gran véto sparge vn poco di poluere.Onde per Dio ti giuro ilqle e la mia gloria,& fiducia,che se tu ci stessi tutto il tépo che ci staro non me ne curero,& non ti hauero se non come per vn cane morto. Et dicendo Abraam queste parole,il demonio disparue.Et dopo cinque di hauendo Abraam compiuto di cantar salmi a matutino il demonio ordino vn'altra battaglia cosi fatta.Pareuali sentir venire vna gran moltitudine facendo gran tumulto tirando l'vn l'altro dicendo insieme.Venite gettiamolo nella fossa,& mirandosi egli d'intorno,& vedendo qlla moltitudine disse quel verso del salmo.Li miei inimici mi hanno circôdato come le pecchie che fanno il mele,ma nel nome di Dio rimaro vincitore. Alhora il demonio grido,& disse.Oime non so piu ch'io mi faccia ch'io lo possa vincere o sgomentare. Ecco in ogni cosa mi veggio vinto,& conculcato da te, ma sappi che mai non mi partiro insino ch'io non ti vinca, & sottmetta. Esso rispose arditamente,o maladeto tu,& ogni tua virtu bruttissimo demonio.Gloria,& honore sia sempre al nostro sapientissimo Dio,ilquale a noi che l'amiamo t'ha sottoposto,& dacci gratia di conculcarti,pero í lui sperando le tue minaccie non temiamo. Cognosceti adunque hormai che noi amici di Dio,che non ti temiamo,& di tue fantasie non ci curiamo.Et per li detti modi,& molti altri combattendo il nimico col santissimo Abraam non solamente nô li poteua metter paura, ma quanto maggior battaglia gli daua,tanto n'haueua magior allegrezza,& eccitaua la sua virtu,& carita.Et per che amaua Dio perfetamente,il demonio non lo poteua offendere.costui a l'vscio della diuina gratia picchiaua perseuerantemente.Pero Dio del suo thesoro della diuina gratia gli die tre pietre preciose,cioe fede,speranza,& charita,per lequali l'altre virtu procedono,& si adornano.Costui fu huô di mirabile pieta,& misericordia,& spesso piangeua li peccatori,accio che Dio li conuertisse.Et in tutto il tempo della sua conuersatione in penitétia nô fu di che passasse senza lagrime,& mai qua

si non

ſi non rideua,non vſo vntione per diletto del ſuo cor/po.Non vſo bagni ne altri lauamenti di faccia, & di piedi.In ogni coſa ſi portaua come ſe ogni di ad ogni hora doueſſe morire,che ſenza diuino miracolo non poteſſe eſſere in tanta aſtinentia,vigilie,& aſprezze, che p .XL.anni mai nõ infermo ne hebbe tedio,ma ſempre come affamato,& aſſetato di giuſtitia non ſi poteua mai ſatiare della dolcezza della oſſeruãtia che hauea cominciato.Era bello a vedere come vn fiore,& la purita della mente ſi moſtraua nella purita della faccia.Il corpo ſuo era robuſto,& forte come ſe mai neſſuna aſtinentia haueſſe fatta,ma ſempre ſtaua in delicie ſpirituali, delleq̃li etiamdio il corpo hauea bene,& forza,& coſi parue bello a l'hora della morta come qñ viueua.Ancora per diuina diſpenſatione queſto miracolo moſtro Dio p lui, che in.XL.anni non muto mai il primo veſtimẽto di cilicio,& con quello mori.

Come Abraam conuerti vna ſua nipote.
Cap. XXXIX.

AVenne che eſſendo gia molto vecchio morendo vn ſuo fratel carnale ſeculare ch'era ſtato molto ricco,li parenti li menorono vna ſua figliola che era rimaſa di ſette anni che haueua nome Maria, & laſciaronli che la nutricaſſe,& conuertiſſe come voleua, & riceuendola li fece vna cella allato alla ſua, & per vna fineſtrella che in mezo fra ſe,& lei gl'inſegnaua il ſalterio,& l'altre ſcritture,& ammaeſtrauala nella via di Dio eſſa come bona,& ſauia creſceua in eta,& ſantita, & s'ingegnaua di ſeguitare il ſuo zio in aſtinẽtia,& in ogni p fettione,& cantaua con lui ſalmi,& laudi di Dio, & ogni di ſi ſtudiaua di creſcere in virtu.Abraam di continuo pregaua Dio per lei,pregando che Dio li traheſſe dal core ogni effetto terreno,& che nõ ſapeſſe ne ricordaſſeſi delle molte ricchezze del ſuo padre, leq̃li gli haueua laſciate dopo ſe,leq̃li ſubito fece dare a poueri p liberar lei,& ſe di tãta ſollecitudine,& impaccio, & eſſa medeſima pgaua Abraã che pgaſſe Dio p lei che la guardaſſe,& liberaſſe dalle tentationi del nimico,& vedẽdo Abraam lei coſi feruẽte nel ſuo ꝓponimento molto ſi rallegraua,& ringratiaua Dio,& per il detto modo coſi pfetta ſtette con lei venti anni,dopo ilq̃l tẽpo il demonio rinforzo ſopra lei battaglie per farla cadere, & per contriſtare Abraam,ilq̃l mai nõ haueua potuto cõturbare,& per piu toſto farla cadere la miſſe in core ad vn giouane ſi fortemente che nõ trouaua loco,ilq̃l giouane era heremita,& ſoleua viſitare Abraam, & ſpeſſe volte ſotto ſpecię di viſitarlo veniua, & miraua per la fineſtrella onde Abraam ſoleua parlar con lei,& duro queſto vagheggiamẽto per ſpacio d'vn'anno,nõ auedẽdoſene Abraam,& tanto fece che li parlo,ſi che per le parole,& atti adoperãdoſi il nimico fu ferita di forte tentatione,& vna notte,ſecondo che inſieme ordinarono,apri l'vſcio,& vſci fori,& pecco con lui,& poi ch'hebbe peccato ritorno al ſuo core penſando di quãta altezza, & purita di vita in quãta vilta,& bruttura era caduta, venne in gran diſperatione,& non ſapendo che farſi piãgeua amaramente,vergognandoſi del ſuo zio che l'haueua nutrita in tanta ſantita,percotteuaſi la faccia piangẽdo,& dicendo.Oime miſera ſuergognata come ho p duta l'aĩa mia,& in quãta amaritudine ho meſſo il mio zio che mi e ſtato coſi dolce padre,& maeſtro.Oime in quãto obbrobrio,& diſhonore ſon venuta alli demonii,& a ſe ſteſſa diceua.Non voglio piu viuere poi che ſono coſi vituperata.Oime onde io ſono caduta. Oime come e oſcurata la mia mẽte,che non conſiderai di quãto bene in quãto male veniua peccando.Oue mi naſcõdero?Oue fuggiro miſera vituperata?Oime hor doue e il magiſterio del mio ſantiſſimo zio, & l'ammonitioni del ſuo compagno Effren che mi ammoniua acio ſeruaſſi il mio corpo,& il mio core al mio ſpoſo celeſtiale dicendomi ch'ello e geloſo,& non vol ſpoſa che ama'altri che lui?Oime che faro?non ſon piu ardita di leuare la faccia verſo il cielo,ne di mirare ne apparire alla fineſtra che e fra me,& Abraã,vedẽdomi vituperata a Dio & al mondo,& come ſarei ardita eſſendo polluta, & vilificata di parlare con q̃llo ſantiſſimo homo?Credo veramente che ſe cio io perſumeſſi p diuino giudicio vſcirebbe foco per la fineſtrella,& arderebbemi,meglio m'e adunque fuggire,& andare in altri paeſi doue neſſuno mi cognoſca,poi che coſi ſono morta a Dio,& non ho piu ſperanza di ſalute.Et in queſta diſperatione ſi parti,& ando in altro paeſe,& come diſperata entro in vno loco,& teneua mala,& luſſurioſa vita,& ancora quãdo la predetta Maria cadde in peccato non ſapendo di cio nulla Abraam dormendo hebbe vna tal viſione.Pareua li veder vſcire d'vn certo loco vn dragone molto horribile forte,& fetente,& venir ſibillando con gran ſtrepito,& entrar nella ſua cella,& quiui pareua che trouaſſe vna bella columba bianchiſſima,& ingiottiſſela, & poi tornaſſe alla ſpelunca doue era vſcito,& riſuegliandoſi molto ſi cõtriſto di q̃ſta viſione,& piãſe amaramente,& imaginandoſi che q̃ſto dragone ſignificaſſe il diauolo che prendeſſe forza cõtra la chieſa, laquale e ſignificata per columba,gettoſſi in terra piãgendo,& oro,& diſſe, Tu ſignore che ſai ogni coſa prima che ſi faccia, & ſei amatore de gli huomini,ſai che ſignifica queſta viſione. Et dopo dui di non ſapendo della ſua nipote ch'era fugita,& partita,vide anchora in viſione quel dragone p il detto modo entrarli nella cella,& ponere il capo ſotto gli ſuoi piedi,& ſubito crepare,& morire,& pareuali che quella columba che prima haueua deuorata gli fuſſe tornata viua in corpo,& eſſo diſtendeua le mani, & prendeuala.Et ſuegliandoſi,& marauigliandoſi che la nipote non haueua aperta la fineſtrella nelli duoi di paſſati,chiamolla per dirgli quella viſione,& percotendo l'vſcio diſſe.Hor come ſei ſtata negligẽte che nõ hai apto gia e dui di?Et vedẽdo che nõ riſpõdeua,& ripẽſando che in q̃lli doi di non l'haueua ſentita cantare ne p altro modo,conobbe che quelle viſioni gli erano moſtrate per lei,& inteſe che'l nimico l'haueua ingannata,

& come la doueua redure a penitentia, & vedendo per certo che non vi era, comincio a piagnere, & disse. oime qual fiera mi ha tolta la mia peccorella? chi ha īprigionata la mia figliuola? Et crescendogli il dolore alzo la voce piangendo con lagrime oro, & disse. Saluator del mondo Iesu Christo conuerti a me la mia pecora Maria, & reducila al mio ouile, accio ch'io non mora cosi doloroso, non dispregiar signore la mia oratione, ma manda velocemente la tua gratia che la tragga di bocca del dragone. Et dopo doi anni che furono significati p quelli doi di che furono in mezo fra la prima, & la secō da visione, nequali la sua nipote teneua vita dishonesta stette quasi nel ventre del dragone infernale. Vdendo esso dire doue era, & che vita teneua mandouui vn suo amico, & fece spiare del detto luogo, & d'ogni sua conditione, & tornando gli disse ogni cosa come era. Alhora certificato di lei con gran fiducia si racomādo a Dio & fecesi apparecchiar vestimenti, & ornamenti da caualliero, & vn buon cauallo, & posesi danari al lato, & vn capello in capo molto fonduto per non esser conosciuto. Et andando a quel luogo doue staua la sua nipote fece come fanno coloro che prendono l'arme, & l'insegne de nimici per potergli assaltare, & sapere gli loro secreti, & non esser conosciuti, che per poter prendere la peccatrice prese habito di peccatore, & di huomo mondano, & venendo al luogo mirandoui dentro disse a l'oste. Ho inteso che tu hai vna giouane molto bella, priegoti che me la facci vedere. Della qual cosa l'hoste molto si marauiglio vedendolo antico, & canuto, & nō potendo creder che esso in tale eta la volesse vedere per quello intendimento, tutta via disse, che ben vi era vna bella giouane, & dimandando del nome, rispose che hauea nome Maria, & piu certificato di lei rallegrossi molto, & disse a l'hoste. Priegoti che me la lasci vedere, & che mi concedi ch'io ceni con lei, & cō teco, perche molto l'amo pur vdendola ricordare. Et essendo essa chiamata venne inanci, & vedendola Abraam in atto di meretrice, hebbe tanto dolore che quasi venne meno, ma pur si fece forza di non piangere, temendo che se ella lo conoscesse non fuggisse, & ponendosi a sedere comincio a scherzar con lei, essa credendo che per quel modo la inuitasse a peccato leuossi suso, & cominciollo ad abbracciare, & toccare impudicamente come fanno le male femine volendo prouocare gli huomini a libidine, & toccandolo sentiua quasi vn'odore di astinentia, & santita vscir di lui, & cominciossi a ricordare del tempo de la sua penitentia, & purita, et astinentia, et senti dentro si gran dolore, et compuntione che non si poteua tener da piangere, et piangendo disse. Oime misera a che sono venuta? Et marauigliandosi l'hoste disse, O Maria, dui anni sei stata meco, et mai non ti vidi pur sospirare, pero hora mi marauiglio che piangi cosi duramente, et volentieri saperei la ragione. Et ella rispose. S'io fussi morta gia dui anni sarei beata, et altro non disse. Alhora Abraam per non esser conosciuto, et perche l'hoste non pensasse che gli hauesse detto nulla gli disse aspramente, et con superbia da huomo molto mondano, et perche se tu venuta hora sopra di me a piagnere? Et come piacque a Dio, alhora non lo cognobbe ne in vista ne in parole. Poi Abraam dette alquanta pecunia a l'hoste, et disse. Facci priegoti vna solenne cena, si ch'io ceni con questa giouane che longo viaggio son venuto per suo amore. Sappi o lettore che veramente sapientia, et discretione di Dio fece fare questo Abraam, perche cinquanta anni stette che non mangio mai carne, hora per meglio sottrarre quella sua nipote Maria mangio carne, & beuue vino. Et quando hebbero cenato Maria p curaua Abraam ad entrare in camera, & giacer con seco, & entrando dentro lietamente con lei posesi a sedere suso vn letto che vide apparecchiato molto ornatamente, & sedendo esso, disse Maria. Messere lasciateui scalzare. Rispose Abraam. Serra prima l'vscio, & poi mi scalza. Serrando l'vscio venne per scalzarlo. Abraam la prese per mano, & accostossegli come se la volesse basciare, & comincio a pianger forte, & disse. O figliuola mia Maria, hor non mi congoscitu? Hor non vedi ch'io sono Abraam il tuo zio, & che ti nutricai? O misera a che sei venuta? Hor come e morta l'anima tua? Hor doue e l'atto angelico che haueui prima? Doue sono l'astinētie, le vigilie, & le orationi, & li pianti che far soleui? O veramente misera che de l'altezza del cielo sei caduta ne l'abisso della iniquita. Oime figliuola mia perche incontinente che hauesti peccato non me lo dicesti? che hauerei per te fatto la penitentia con il mio fratello Effren. Hor perche misera ti disperasti, & fuggesti dopo il peccato, & hammi dato tanta afflittione? Hor chi e senza peccato se non solo Dio? Et dicendo queste, & simili altre parole, ella ricognoscendo il suo zio fu piena di tanta vergogna, & dolore, che diuento arrida, & immobile come pietra, & staua come morta, & questo vedendo Abraam la comincio a consolare, & dire. Hor non mi parli figliuola mia Maria, perche sono venuto io da si lunga via se non per te? Non ti voler sgomentare figliuola mia, sopra di me sia tutto il tuo peccato, io per te ne sia tenuto a render ragione al di del giudicio, cōfortati che per te voglio fare la tua penitentia. Per queste parole, & molte altre assai la conforto, & predico, & essa prendēdo gran conforto, & fiducia gli rispose cō molto pianto, & disse. Non sono pur ardita di mirare la tua faccia per la gran confusione che ho nel mio cuore. Dūque come potrei giamai leuare la faccia a Dio, & orare, essendo piena di tanta immonditia? Rispose Abraam, Sopra di me sia figliuola il tuo graue peccato, & Dio me lo richieggia, pur vieni meco, & ritorniamo alla nostra cella. Ecco Effren mio compagno, & fratello che di te molto forte si dole, & continuo prega Iddio per te, vieni adunq; che la misericordia del nostro signor Dio e grāde, & molto maggiore, & eccede ogni peccato, piglia essempio della Magdalena, & di molti altri grandi peccatori, & peccatrici, liq̄li dopo molti peccati furono da Dio gratiosamente riceuuti. Non e grā cosa figliola mia cadere in peccato, ma grāde, & horribil cosa e non volersene leuare, & essere ostinato. Rileuate velocemēte & ripiglia la battaglia col nemico, vieni figliola mia habbi cōpassione di tanto mio dolore. Non dispregiare la mia vecchiezza, che vedi che per te sono in tanta pena, la nostra natura e fragile, & cade legiermēte, & cō l'aiuto di Dio si puo rileuare, ilq̄l Dio secondo che dice la scrittura nō vole la morte del peccatore, ma che viua, & si cōuerta. Rispose Maria, & disse. Se cosi e come tu di, & cedi che Dio riceua la mia penitētia, son apparecchiata a venir teco, & far cio che comādi. Et chinādosi i terra adorollo, & feceli riuerentia, ringratiādolo ch'era venuto a trarla di peccato, & piāgēdo disse. Hor che ti potrei mai retribuire di tāto bn̄ficio signore, & p̄re mio? Et come fu di dissegli Abraam. Sta su figliuola mia andiamo

diamo alla nostra cella. Et ella disse. Io ho alquanto oro, & vestimenti, che voi chio ne facci? Rispose Abraam. Lascia stare ogni cosa che hai guadagnato di peccato. Et posela a cauallo, & menolla via con grande allegrezza, & giunti al suo loco missela nella sua cella, & esso si stette in quella doue era stato prima, & non ingrata del beneficio di Dio che l'haueua chiamata a penitentia per cosi mirabil modo, vestissi vn cilicio molto asprissimo alle carni, & in continuo pianto, & vigilie, & orationi pianse che non solo Dio, ma gli huomini che la vdiuano si moueuano a pieta, & con molto pianto p̄go Dio che li perdonasse il suo peccato, & che li mostrasse alcũ segno come gli haueua perdonato, & riceuẽdo Dio gli soi pianti, & prieghi, sano molti infermi per le sue orationi in segno che gli haueua perdonato. Il santissimo Abraam dopo la conuersione di Maria visse. x. anni, poi con gran consolatione, & pace rende l'anima a Dio essendo di eta di anni. LXX. & ne l'hora della sua morte qui si congrego quasi tutta la citta, & ciascuno per deuotione tolse del suo vestimento, & qualunque infermo fusse toccato con quel vestimento subito era sano in segno della santita del detto Abraam, & cinque anni poi la detta Maria passo di questa vita, & in testimonianza della sua santita, & che Dio gli haueua pdonato, la sua faccia risplendeua poi che fu morta, si che ogni huomo se ne marauigliaua, & tutti dauano gloria, & laude a Dio padre, & a Iesu Christo benedetto.

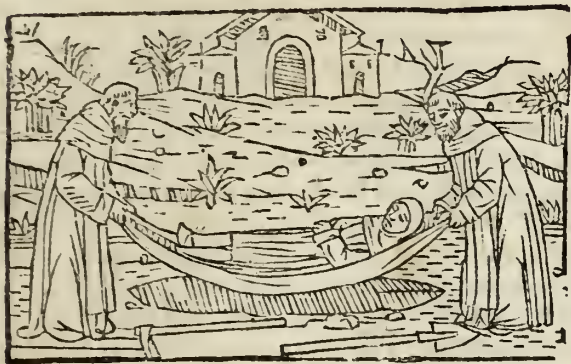
Comincia la legenda di. s. Eufrosina vergine, & prima della sua natiuita, & come essendo maritata fuggi in habito di huomo, & fecesi monaco in vn monastiero. Cap. XL.

NElla cittade di Alessandria fu vn grande gentil huomo, & honoreuole temente Dio, ilquale haueua nome Panfrutio. Costui haueua vna gentile, & santa donna per moglie, ma era sterile, & doleuasi molto di non hauere herede, & faceuano molte elemosine alli poueri, & religiose persone, pregando, & facendo pregar Dio che gli desse alcuno herede. Et vdendo dire che in vn monastiero ch'era quiui presso vi erano molti santi monaci. Come huomo ch'era sollecito di trouare alcuna persona per li cui meriti Dio l'essaudisse, ando a quel monastiero, & offerseui molta pecunia, & raccomandossi molto a l'abbate, & a monaci, ma nõ disse a loro il suo desiderio, ma dopo certo tẽpo hauendo gia fatto grãde amicitia, vn di apse a l'abbate il suo desiderio, & p̄gollo che p̄gasse Dio che gli desse frutto del suo corpo. Et l'abbate hauendogli compassione lo conforto molto, & dãdogli speranza che Dio l'essaudirebbe, & partendosi Panfrutio, l'abbate si pose in oratione, & p̄go Dio che gli desse frutto del suo matrimonio, & Dio essaudi i prieghi de l'abbate, & la sua dõna si ingrauido, & fece vna bellissima fanciulla, & credẽdo Pãfrutio essere essaudito per la santita de l'abbate crebbeli la deuotione, & vedendo la santita de suoi monaci conuersaua molto con loro al monastiero. Et vn di meno la sua donna, accioche l'abbate, & li monaci la benedicessero, & ammaestrassero. Et dopo sette anni battizorono la fanciulla, & posengli nome Eufrosina, rallegrãdosi molto di lei pche era molto bella, & gratiosa a Dio & alle genti. Essendo Eufrosina in eta di. xii. anni, la sua madre passo di questa vita, & rimanendo il suo padre solo con lei, & vedendola molto ingegnosa, & sauia comincio ad insegnarli lettere, si che in breue tempo diuẽto sauia della scritture mondane, & venne in tãta fama di virtu, & sapientia, & bellezza che molti signori si la dimandauano per sposa de lor figlioli. Ma pche Panfrutio mai volentieri la partiua da se, non cõsentiua a le lor dimande. Ma pur dopo alquanto tempo essendo molto impressato da vno potente, & gentil huomo che la dimandaua per il figliolo, & cõsiderando chel parentado era grande, & che non si conueniua piu indugiare a maritarla, consenti, & maritolla al figliolo di colui. Et dopo certo tẽpo Pãfrutio prese la sua figliola Eufrosina essendo di anni. xviii. & menolla al detto monastiero, & facendoui grande elemosina raccomãdolla a l'abbate, & a monaci, & disse a l'abbate. Ecco il frutto delle tue orationi, hotela menata inãci accio che preghi Dio per lei, perche e venuto il tempo ch'io la voglio mãdar a marito, da Dio per li toi preghi la riconosco, pero ti prego che la ti sia raccomandata che l'ammaestri della vita che debbia tenere. L'abbate la fece menare nella forestaria fori del monastiero, & quiui parlo con lei della virtu della castita, della patiẽtia, & del timor di Dio. Et stette Panfrutio con Eufrosina tre di, neiliquali essa attẽtamente considerando la deuotione di quei frati in cãtare, vegiare, orare in molti essercitii spirituali, dicea ĩ se medesima. Beati sono coloro che in questa vita viuono come angeli, & ne l'altra haranno vita eterna. Et dopo tre di douẽdosi partire Eufrosina si getto a piedi de l'abbate, & raccomandosegli, & l'abbate oro, & disse. Signor Dio che conosci l'huomo prima che nasca degnati d'hauer guardia di q̃sta tua ancilla, si che meriti d'hauer parte, & cõpagnia cõ toi eletti in vita eterna. Et dopo q̃sto Pãfrutio, & Eufrosina raccomãdãdosi a l'abbate, & a monaci tornorono alla citta. Haueua in vso Panfrutio q̃n trouaua alcuno de monaci di quel monastiero di menarli a casa, & fargli honore, & raccomãdauali Eufrosina, & faceua far oratione per lei. Et venendo l'anniuersario del ordine del predetto abbate, nelq̃l il monastiero faceua grã festa, mando l'abbate ad inuitar Panfrutio alla loro festa, & andando il monaco alla casa di Panfrutio, & richiedendolo, fugli risposto dalla famiglia che non v'era, & vdendo Eufrosina che v'era vn monaco de gli amici del suo padre fecelo chiamare a se, & feceli grãde honore, & disseli che l'aspettasse che tosto tornarebbe, & entrando in parole con lui per grã deuotione disse. Dimmi pregoti, quanti monaci siete nel monastiero? Rispose, Siamo cento e sessantadui. Disse Eufrosina. Riceue l'abbate chiunq; ci vuol venire? rispose il monaco. Si molto volẽtieri, seguitãdo Xp̄o che disse. colui che viene a me nõ lo cacciaro fori. Disse Eu

frosina. Cantate voi l'officio tutti insieme,& mangiate, & beuete tutti egualmente,& degiunate? Rispose il monaco. Tutti diciamo l'officio isieme,ma ciascuno digiuna per se come vole,& puo,accioche non per forza, ma per spontanea volunta si serua a Dio. Et poi che hebbe dimandato il monaco di ogni cosa, disse al monaco. Gran desiderio ho hauuto sempre di peruenire a questa honesta,& venerabil vita,ma temo il mio padre ilqle per questa vana,& caduca vita,& ricchezza del mondo mi ha voluto pur maritare. Il monaco gli disse. Sorella mia poi che Dio t'ha dato questo santo desiderio seguita la gratia di tanta bellezza di Dio,& non volere permettere che huomo faccia vergogna al corpo tuo, ne maculi la tua bellezza,ma desponsati a Christo, ilql puo per queste cose transitorie darti il regno del cielo, & la compagnia de li angeli. Partiti adunque occultamente,& entra in alcuna religione,accio che possi campare. Et vdendo Eufrosina queste parole piacqueli molto,& disse. Hor chi mi tagliara i capigli,che non vorrei esser tonsa da seculare che non mi terrebbe secreta? Rispose il monaco. Il tuo padre so che verra alla festa,& stara iui tre o quattro di. In questo mezo manda per alcuno di questi monaci,& fa quello che ti dira, & io spero che Dio ti mandara a mano quello che bisogna che tu facci. Et in queste parole Pãfrutio torno a casa,& dimãdo il monaco perche fusse venuto. Ei vdendo la cagione riceuette l'inuito. Poi che hebbero mangiato se ne andorono al monastiero con molta allegrezza. In questo mezo Eufrosina,fatta l'oratione a Dio deuotamente che la drizzasse in via di salute,chiamo vno suo secretissimo,& fidele,& dissegli. Va al monastiero doue e panfrutio mio padre,& entra nella chiesa, & quel monaco che vi trouarai pregalo che venga a me, & tu vieni con lui,& non ne far motto ad altra persona. Et andando colui fece secondo che gli era imposto. Il primo monaco che trouo pregolo da parte di Eufrosina che venisse a lei,& quel santo monaco spirato da Dio subito si mosse,& venne a lei,& fatta l'oratione la benedisse,& pose a sedere con lei,& Eufrosina disse. Signore mio auenga che il mio padre sia christiano, & tema Dio,put per la pompa di questo mondo essendo molto ricco non hauendo altro herede hammi voluto maritare,& hora me ne voleua mandare a marito. Io per me non mi vorrei maritare nella bruttura di questo mondo,& ho desiderio di vita religiosa,ma temo essere disobediente al mio padre,& non so che mi fare, & tutta la notte passata non dormi,ma sempre orai pregãdo Dio che mi mandasse il suo consiglio, & mostrasse la sua grande misericordia. Et come fui inspirata da Dio presi per consiglio mandare alla chiesa,& farmi venire il primo monaco che si trouasse,& dimandarli consiglio di questo fatto,pero so che Dio ti ha mandato, onde ti prego che mi cõsigli,& drizzi nella via della salute eterna. Et quel santissimo monaco parlo,& disse. Tu sai figliuola mia che Christo disse ne l'euangelio. Chi non renuncia padre, madre,fratelli,& figliuoli, & anchora se medesimo,non puo essere mio discepolo. Non so che io ti possa dire altro,se non che se credi poter vincere le tentationi della carne,lascia stare ogni cosa,& fuggi. De le ricchezze del tuo padre non ti curare,che sai che trouara herede se esso vora,ecco gli hospitali,chiese, vedoue,pupilli,peregrini,& pregioni, & poueri assai, lassili tuo padre come li pare,& tu credemi, non perdere l'anima tua,ma seguita la gratia che Dio ti ha data. Rispose Eufrosina. Et io spero,& confidomi in Dio, & nelle tue orationi che con il tuo aiuto io faro secondo il tuo consiglio. Disse il monaco. Spacciati accio chel tuo desiderio non refreddi. Disse Eufrosina. Et io cosi voglio fare,onde ti prego che mi tagli le treccie,& ora per me. Quel monaco arditamente li taglio le treccie, & oro p lei,& disse. Dio,ilquale libero tutti li suoi santi,ti guardi da ogni male. Et dopo qsto il monaco torno al monastiero. Rimanendo Eufrosina sola comincio a pensare fra se stessa,& disse. S'io fuggo ad alcun monastiero di donne,mio padre e si potente che cercando per me, & trouandomi me ne trara per forza, pero mi pare di mutare habito,& vestirmi come huomo,& fuggire ad ad vn monastiero di monaci,perche non si pensara che io vi sia. Et come penso cosi fece. Vestissi come maschio & la sera al tardi vsci di casa,& nascosesi in alcun luogo doue stette tutta la notte,& la mattina p tempo se n'ando a quel monastiero doue era il padre iuitato, & amato,& fece chiamare l'abbate mostrando esser vn donzello del palazzo,& come piacque a Dio il padre quella mattina medesima torno alla citta,& per essere a l'officio alla chiesa non torno cosi tosto a casa. Hora venne l'abbate alla porta, & vedendo qsto donzello posesi in oratione, poi si pose a sedere con lui,& dimandandolo chi esso fusse,& perche era venuto. Rispose Eufrosina, Io sono vn dõzello chiamato Eunuco del palazzo del signore della citta,& sempre ho hauuto gran desiderio di esser monaco. Onde hauendo vdita la fama della vostra santita son venuto a pregarui che mi riceuiate. Disse l'abbate. Come hai tu nome? Rispose che haueua nome Smeraldo. Vedendo l'abbate tanto desiderio,& tanto senno in lui,imaginandosi di riceuerlo disse. Hor vedi,tu sei molto giouane,& non potresti stare solitario come stãno molti di noi,ma sara bisogno che tu habbi vn maestro che ti insegni li costumi,& le osseruãtie del ordine,alql tu obedisca,& pero pẽsa prima come tu sei acconcio ad ogni cosa di penitẽtia,& obedientia. Et rispondendo che era apparecchiato a cio che voleua, l'abbate lo riceuette,& chiamo vn.s.padre che haueua nome Agabito,& racomandoglielo,& disse. Ecco costui horamai sia tuo figliolo,& discepolo,fa che tu me lo risegni tale che sia migliore chel maestro. Et fatta l'oratione Agabito lo riceuette. Et Eufrosina gia chiamata Smeraldo si trasse dal lato cinquecento soldi, & dettegli a l'abbate,& disse. Togliete questa pecunia padre p la necessita de frati,& s'io vedro di poterci conuersare faro che hauerete tutta la mia heredita. Et perche frate Smeraldo haueua molto bel colore,il nemico ne metteua molti mali pensieri a molti monaci quando era con loro in choro o in refettorio,per laqualcosa li monaci pregorono l'abbate che lo facesse stare in disparte tanto che quel fiore di quella bellezza mancasse. Onde l'abbate cio vedendo chiamo Smeraldo,& dissegli. Figliuolo io voglio che tu stia in vna cella solitario, & quiui mangi,& lauori,& dichi l'officio,& facci ogni tua cosa. Rispose ch'era apparecchiato ad ogni obedientia. L'abbate chiamo Agabito suo maestro,& comandogli che gli apparecccchiasse vna cella solitaria,& cosi fece, & stando cosi solo Smeraldo,diesi a maggior deuotione, vigilie, orationi,& digiuni seruẽdo a Dio in simplicita di core, & con tanto feruore che il suo maestro Agabito se ne maraui gliaua. Et ridicẽdo a frati la sua perfetione tutti

ringra

ringratiauano Dio che in cosi tenera eta adoperaua si grande cose.

Come Panfrutio suo padre l'ando cercando. Cap. XLI.

TOrnādo Panfrutio suo padre la mattina a casa fat to l'officio,& non trouādola venne in grā tristi tia,malinconia,& gelosia,& dimandaua i serui,& le ancille che fusse di sua figliola Eufrosina,& risponde uano che la sera l'haueuano veduta nella sua camera,& la mattina non la trouorono,& nō sapeuano che ne fus se,se nō pēsauano chel socero ne l'hauesse menata occul tamente,pche gli incresceua tāto indugiare, per laqual parola Pāfrutio mando subito a casa del sposo a sapere se vi fusse.Et vdendo la nouella il sposo di Eufrosina,il padre,& la madre come non si trouaua,vénero cō grā dolore a casa di Panfrutio,& trouandolo molto afflitto giacere in terra,dissero,forsi che alcun giouane l'ha in gānata,& fuggittosi con lei.Et subito mandorono mol ti serui cercando lei p Alessandria,& per Egitto, & co me poteri homini entrorono per forza per li monastie ri,& per gli heremitorii,& p le case de li amici cercādo per lei salendo nelle naui,& ne legni ch'erano alla mari na se fusse nascosa per fuggire,& poi che l'hebbero mol to cercata piagneuanla tutti come morta,il padre pian gēdo diceua.Oime figliuola mia dolcissima, lume delli miei occhi,cōsolatione de la vita mia,oime chi mi ha fu rato la mia ricchezza,& oscurata la mia luce? oime chi mi ha tolta la mia speranza,& violata la bellezza della mia figliola?q̄l lupo ha rapito la mia peccorella? oime Eufrosina chi ha toccata la tua faccia imperiale? tu or namēto di casa nobilissimo,consolatrice in ogni aduer sita,solazzo,& riposo in ogni mia fatica,rifugio,& por to in ogni mia tempesta.Terra non mi riceuere insi no ch'io non so q̄llo che e interuenuto alla mia figliuo la Eufrosina.Queste,& simili parole dicendo leuaua no tutti la voce con pianto, siche tutta la citta pareua che piagnesse Eufrosina.Et non trouando il suo padre ne luogo ne conforto,dopo alquanti giorni se n'an do al detto monastiero,& narro a l'abbate suo amico la sua tribulatione,& gettossegli a piedi con pianto, & dissegli.Non cessar di pregar Dio chio troui la mia fi gliuola,laquale per le orationi impetrasti da Dio. Le qual cose l'abbate vdendo fu molto contristato, & fece chiamare a se tutti li frati,& disse a loro. Fratelli miei hora mostrati la vostra charita,& pregati Dio che ci re uelli quello che e de la figliuola di questo nostro ami co,& benefattore.Et digiunando, & orando tutti vna settimana a Dio che li reuelasse questo fatto,nessuna co sa fu reuelata,perche essa pregaua di continuo Dio che non lo manifestasse in vita sua. Et marauigliandosi di cio l'abbate,perche quasi sempre quando li monaci fa ceuano orationi ordinate per alcuna cosa soleuano im petrar quello che dimandauano,chiamo Panfrutio, & disse.Non ti sgomentare,& non venir meno sotto la di sciplina di Dio,pero che come dice la scrittura, Dio bat te colui che molto ama.Et debbi credere che senza la di uina prouidentia non cade vna passera sopra la terra. Quanto dunque maggiormente nessuna cosa e auenu ta alla tua figliuola senza la sua volunta. Et certo mi pa re che ella ha eletta buona parte, pero che Dio non ce n'ha reuelato altro,accio che nō sia impedito il suo bo no proposito. Certo sappi che se l'hauesse preso mala via non hauerebbe Dio spregiate tante orationi di tan ti santi frati che non ce l'hauesse reuelato,pero confor tati che spero in Dio che le in bono stato, & prima che tu muoia Dio te la mostrara.Vdendo Panfrutio queste parole riceuette alcuna consolatione,& accommiatossi da l'abbate,poi Panfrutio tornossi a casa, & faceua mol te elemosine,& orationi perche Dio lo cōsolasse,& spes se volte quando si sentiua malenconico,lui se n'andaua a quel monastiero,& confortauasi con quei frati, & vn di dopo molto tempo si getto a piedi de l'abbate,& dis se.Prega Iddio per me padre,ch'io non posso piu pati re il dolore della mia figliuola.Anchora questo dolo re continuo si rinuoua,& cresce questa ferita. Et vedē dolo l'abbate cosi afflitto gli disse.Hor voresti tu parla re con vn frate molto spirituale che sta solitario,ilquale ci venne essendo dōzello del palagio di Theodosio im peratore?& diceua l'abbate di Eufrosina,che si chiama ua Smeraldo,non conoscendo ch'ella fusse femina,& fi gliuola di Panfrutio.Et rispondendo che molto li pia ceua,l'abbate chiamo frate Agabito,& dissegli. Mena con teco Panfrutio alla cella di frate Smeraldo. Et non facendone asaper nulla a frate Smeraldo lo meno alla sua cella,& vedendo Eufrosina il suo padre subito rein teneri hauēdo compassione alla sua tribulatione,& tut ta si empie di lagrime,ma Panfrutio non conoscendola perche la sua faccia era mutata per le molte vigilie, et di giuni,& lagrime,per lequali era si concia che sputaua sangue,& haueua perduta ogni bellezza, & ancora te neua il capuccio della cocola molato sul volto,& imagi nandosi Panfrutio che quel fusse pianto di deuotione, & di compassione,& q̄n hebbe fatta la sua oratione Eu frosina tenne il piāto,& posesi a sedere con Pāfrutio,& cominciollo a consolare,& disse.Credemi che Dio non dispregia il tuo piāto,& le elemosine,& le orationi,& p̄ ghi che fai,& che hai fatto fare per la tua figliuola,& sia certo che se ella fusse in perditione de l'anima sua Dio te l'hauerebbe manifestato, si che ne a te ne a se facesse vergogna,ma credi in Dio che bona via ha p̄sa,seguitan do la via de l'euāgelio che Christo dice.Chi ama il pa dre o la madre piu di me,non e degno di me,& chiun que non renuncia cio che possede,non puo essere mio discepolo.Confortati adunque,& non ti dare tristitia; che ben puo Dio se vora mostrartela prima che tu mo ia,& io volentieri l'ho p̄gato,& hoteli molto raccomā dato hauēdo compassiōe alla tua tribulatione, laquale Agabito mio maestro piu volte mi ha detto,& hammi detto ch'io preghi Dio deuotamente per te come san

no gli altri frati, per laqual cosa, auēga com'io gia ti dissi, che peccatore indegno ne sia, spesse volte ho pregato Dio che ti dia patientia, & adempia il tuo desiderio, & della tua figliuola se dee essere il meglio. Et dette queste parole, accio che per il molto parlare non fusse conosciuta, termino le sue parole, & accommiato Panfrutio, & partendosi gli hebbe grande compassione, & reintenerì molto, & comincio a lagrimare, & Pāfrutio torno a l'abbate, & disseli. Molto son consolato, & edificato di quel frate, & veramente io mi parto cosi consolato come s'io hauessi veduta la mia figliuola, & raccomandādosi alle loro oratione torno a casa ringratiando Dio. Et frate Smeraldo auenga che non hauesse bisogno di stare in cella per la cagione di prima, pero che tosto haueua perduto la bellezza della giouentu, pur vi volse rimanere di sua volunta, dilettandosi della pace della solitudine, & essendo gia stata anni. xxxviii. per il detto modo si infermo a morte. Et andando vn di Panfrutio come soleua al monastiero pregando l'abbate che gli facesse parlare a frate Smeraldo, & l'abbate comando a Agabito suo maestro che ve lo menasse, & entrando Panfrutio nella cella, & trouandolo cosi infermo comincio a piagnere forte, & dicendo. Oime hor doue sono le promesse tue, & le dolci parole, per lequali mi soleui confortare, & dire, ch'io vederei la mia figliuola prima che morissi? Ecco me misero che non tanto ch'io veggia la mia figliuola, ma io perdo te delquale soleua hauer grā consolatione, & conforto. Oime chi mi consolera in q̄sta mia vecchiezza posto in tanta tribulatione? A cui andaro che mi consoli? Trentaotto anni sono ch'io perdetti la mia figliuola, & non ho mai potuto sapere alcuna cosa, & sempre sono stato a speranza di vederla per tuo conforto. Ecco che perdo te che mi soleui consolare, & lei non veggio. Hor so che giamai non la debbo vedere, onde rimango, & moromi sconsolato hauendo perduto ogni speranza. Et vdendo Eufrosina il suo padre cosi piagnere, & lamentare gli parlo, & disse. Perche ti vccidi, & dati tanta melanconia disperandoti di non vedere la tua figliuola? Hor non e Dio potente a cōfortarti, & consolarti. Spera in Dio, che vederai la tua figliuola come ti promessi, prima che tu moia, ricordati poi che Iacob hebbe pianto il suo figliuolo Ioseph per morto dopo molto tempo lo ritrouo, onde ti priego che tu ti conforti, & che stia meco questi tre di. Et cosi stando Panfrutio fin al terzo di, in quel mezo pensaua forse che Dio gli ha reuelato qualche cosa della mia figliuola, & in capo di tre di disse Panfrutio a frate Smeraldo. Hor dimmi poi che m'hai detto che aspetti insino al terzo di. Ecco che ho aspettato tre di come dicesti, & non mi son partito del monastiero, hami tu a dir nessuna altra cosa? Et frate Smeraldo cioe Eufrosina conoscendo che incōtinente doueua morire lo chiamo in secreto, & disseli. Pero che l'omnipotēte Dio ha compiuto il mio desiderio, & pduto a fine di vittoria il corso della vita mia, & della sua virtu che me ha guardata, & gia vēgo alla corona della gloria, laq̄l Dio mi ha apparecchiata, nō ti voglio piu tener sospeso, ne in sperāza di vedere la tua figliola, onde sappi ch'io sono Eufrosina tua figliola, & tu sei il mio padre Pāfrutio, ecco che me hai veduta, ti ho ottenuta la pmessa ch'io ti feci, che tu la vederesti in q̄sta vita, ma p̄goti che nō reueli a psona q̄sto fatto, & non pmettere che altra persona che te laui il mio corpo qn̄ saro morta, accio che persona non mi veggia a carni nude, & perchio pmessi a l'abbate qn̄ ci vēni ch'io hauea molte possessioni, & che s'io ci potessi pseuerare le darei al monastiero, p̄goti che tu adēpia q̄llo chio pmissi, & sappi veramēte che q̄sto e venerabile loco, & di santi frati, p̄ga Dio p me. Et dicēdo q̄ste parole rēdette l'aīa a Dio. Vdēdo Pāfrutio q̄ste cose, & vedēdola morta cosi tosto, cōmosso dētro tutto di dolore, & di stupore cadde in terra tramortito. Et sentēdo Agabito il botto corse la, & trouando morto Smeraldo, & Pāfrutio tramortito, marauigliossi di q̄sto fatto, & p̄se de l'acq̄, & gettogliela nella faccia, & cōfortollo, & leuolo in piedi, & disse. Hor che hai tu signor mio Pāfrutio. Rispose essendo pieno di amaritudine. Lasciami stare, & morir q, & sappi che ho veduto mirabile cosa hoggi. Et leuādosi partissi da Agabito, & subito corse ad Eufrosina, & gettossegli al volto bagnādola tutta quāta di lagrime, & diceua. O Eufrosina figliola mia dolcissima, pche nō mi ti manifestasti ināci si ch'io fussi rimaso quiui cō teco di spōtanea volūta? Guai a me come mi sei stata occulta, beata te come sauiamēte, & sollecitamēte hai vinte le insidie del nimico, & come sagacemēte, & valētemēte hai pso il cielo. Et vdēdo Agabito q̄ste parole intēdēdo che Smeraldo era Eufrosina figliola di Pāfrutio, fu stupefato, & corse a l'abbate, & disseli tutte q̄ste cose. Et venēdo l'abbate gettossi alla faccia di Eufrosina, & diceua. O Eufrosina sposa di Xp̄o, figliola de santi, habbi misericordia di me, & di tutti li frati di q̄sto monastiero, che ci facci si valētemēte cōbattere, che meritiamo cō teco hauere vittoria, & cō gli altri santi parte in vita eterna, & facēdo cōgregare li frati cō grāde honore, & riuerētia sottero q̄l santissimo corpo nel monumēto de gli abbati, dādo laude, & gr̄e a Dio, che nel stato femineo, & fragile adopera cosi grāde cosa. Et prima che si sepelisse q̄l santissimo corpo vn di q̄i frati c'hauea pduto vn occhio gettādolegli al volto, & basciādola p deuotione subito riceuete l'occhio bello, & chiaro, p ilq̄l miracolo crebbe la deuotione de frati, & de l'altre gēti a q̄l santissimo corpo. Pāfrutio cōpūto a Dio grā pte delle sue possessioni dette al monastiero, & l'auāzo die a poueri, & hospitali, & loghi pietosi, & fecesi monaco. Et in q̄lla cella, & in q̄l loco doue era stata Eufrosina stette Pāfrutio, & fece penitētia. x. anni, poi passo di q̄sta vita ī gran santita, & fu sepulto da monaci allato alla figliola, & in memoria di q̄sto fatto in q̄l monastiero ogni anno si fa memoria de la lor morte, glorificando Dio padre col suo figliolo Iesu Christo, & santo spirito. Amen.

Vita di .s. Marina vergine, laquale fu monaca in vn monastiero di monaci, Cap. XLI.

Vn

VN secolare essendogli morta la moglie rimanendoli vna fanciulla piccola, volendo lasciar il mō do & far penitentia, raccomando q̄sta sua figliola ad vn suo parente, & entro in vn monastiero da lungi della citta diecesette miglia, & portossi si bene, & fedelmente che l'abbate l'amaua q̄si piu che nessun altro monaco. Auenne che dopo vn certo tempo ricordādosi di quella sua figliola & come l'haueua lasciata, con tristauasi, & staua melanconioso, & auedendosi di cio l'abbate chiamollo, & dissegli, che hai tu fratel mio? dimelo sicuramente, & Dio consolatore ti potra dar consiglio & consolatione per me. Esso piagnendo se li getto a piedi & disse, io ho vn fanciullo alla citta, delq̄le ricordandomi come lo lasciai non posso far ch'io non mi doglia & ne habbia pensiero. Et nō volse manifestare all'abbate che fusse femina, & vedendo l'abbate che si mostraua mal contento & daua vista di volersene andare per gouernare questo suo figliolo, considerando che costui era molto vtile al monastiero, li disse, se tu l'ami, va menalo qui, & io lo riceuero per monaco. Et essoando & muto habito a quella sua figliuola, & fecela riceuere per maschio, & poseli nome frate Marino, & faceuagli insegnare a leggere, & quando fu in eta di quatordeci anni questo suo padre gli comincio ad insegnare li comandamenti di Dio, & la via di Christo, & massimamente l'ammoniua che si guardasse che psona nō la conoscesse per femina insino ala morte, et che si guardasse dalle insidie del nimico, et di continuo l'ammoniua di cose deuote, et venendo essa ad eta di diecesette anni, questo suo padre passo di questa vita, et essa rimase sola nella cella del padre, et seruaua li comandamenti et la sua dottrina, et era cosi obediente, et virtuosa che l'abbate, et tutti li monaci l'amauano singularmente. Haueua questo monastiero vn paio di buoi con il caro, cō ilquale l'abbate spesse volte mandaua alcun monaco al mare che v'era presso a tre miglia & quiui haueua nome Pandatio doue li monaci poteuano tornare, & quiui riceueuano le cose con il carro per il suo monastiero perche quiui si riposauano le naui che veniuano p mare. Vn di disse l'abbate a frate Marino, come non vai tu con il carro, ad aiutare? Et esso rispose humilmēte che era apparecchiato di andarui volētieri, & comincio frate Marino ad andare con il carro, & quādo alcuna volta li pareua tardi tornare al monastiero, rimaneua ī casa di questo Pandatio con gli altri frati. Auenne in q̄l tempo p operatione del nimico, che vn caualliero amādo vna figliuola vergine di questo Pandatio venne da lei secretamente & pecco con lei, si che la ingrauedo, & auedendosi il padre di q̄sto doppo alquanto tempo affligendola & dimandandola di cui era grauida, & instigata dal diauolo rispose, di quel monaco che ha nome Marino che ci albergo con il carro piu notti, mi sforzo & di lui sono grauida, laqual cosa vdendo il padre, & la madre andonsene all'abbate a lamentarsi di questo fatto. Et cio vdendo l'abbate, non potendo credere, cōsiderata la santita di frate Marino, rispose che voleua sapere da lui in loro presentia, & facendolo chiamare, & dimandandolo se fusse vero che hauesse sforzata la figliuola di coloro, & vdendo queste cose frate Marino penso molto & restrinsesi, & non si scuso, ma comincio subito a piagnere, & disse, Padre peccaui, & sono apparecchiato a fare la penitentia. Allhora l'abbate irato credendo che fusse vero, fecelo duramente battere, & dissegli, in verita che in questo monastiero non starai, & cacciollo via. Ello humilmente sostenne ogni cosa, & non gli disse la verita di questo fatto, ma stauasi fori del monastiero alla porta, & giaceua in terra piagnendo, & affligendosi come se hauesse peccato, & viueua delle elemosine che haueua alla porta. Venendo il tempo del parto di quella misera partori vn fanciullo maschio, & poi che fu leuato dal latte la madre di quella giouane lo reco a frate Marino, & dissegli con grande ira, hor ecco frate Marino nutrica questo figliuolo come sai. Essa lo riceuete humilmente & nutricaualo delle elemosine che haueua alla porta. Essendo stato cosi alquanti anni con molta patiētia & humilita, mossi a pieta li altri monaci andorono all'abbate, & dissero, padre pdona hormai a frate Marino, & riceuilo nel monastiero. Tu sai che glie stato cinque anni di fuori facendo penitentia alla porta, & mai nō si e partito, onde ti preghiamo poi che e cosi humiliato, & cognosce si bene la sua colpa, che tu li facci misericordia, secōdo che fa Christo, & comanda che si faccia al peccatore che si humilia, & cognosce. Et per molti prieghi apena lo poterono reducere a riceuerlo, pur all'vltimo si lascio vincere, & fece chiamare frate Marino, & dissegli, il tuo padre fu buon homo, & misseti qui piccol fanciullo, ne esso ne altro monaco di questo monastiero fece mai fallo come hai fato tu ci hai vituperati. Ecco a prieghi di questi monaci ti riceuo con questo tuo fanciullo, & figliuolo nato di adulterio nel monastiero, cognosci la colpa tua, & pensa che si gran peccato hai fatto, che se ne vuoi misericordia e bisogno che tu ne facci grande penitentia, onde io ti riceuo con questo patto, & cosi ti comando che tu solo spazzi il monastiero, & porti via ogni immonditia, & recchi tutta l'acq̄ che bisogna, & forbi & ricuci tutti li calciamenti de frati quando bisogna, & per questo modo ritorni alla mia gratia. Et la predetta vergine facendo tutte le dette cose infra pochi di vici di questa vita, & essendo annunciato all'abbate la sua morte disse, hor vedete che si grande peccato e stato quello di costui, che Dio non l'ha voluto riceuere a penitentia. Tutta via andate, & per misericordia lo sepelite da lōgi dal monastiero, & non cō gli altri. Et andando li frati per sepelirlo, & volendolo prima lauare secondo l'vsanza, trouorono ch'era femina, & tutti cominciarono a piagnere, & percotersi il petto per l'afflitioni che gli haueuano fatte & diceuano, cotal conuersatione, & penitentia non fu mai vdita. Et tornando alquanti all'abbate dissero, padre vieni a veder cosa mirabile. Et non sapendo l'abbate quel ch'era non vi voleua andare, ma pur essendoli molto detto vi ando, & scoprendola li frati, & mostrando come era femina, temette molto, & fu molto tristo facendo gran pianto si percoteua il capo a terra & diceua, O santissima anima io ti scongiuro et priego per il nostro signore Iesu Christo che non contēdi con meco nel di del giudicio nel conspetto di Dio se ī giustamente ti ho afflitta, perche ignorantemente l'ho fatto. Et comando che quel corpo fusse lasciato nell'oratorio per deuotione della gente, et quella iniqua giouane che l'haueua infamata, et dero che era grauida di frate Marino li entro il demonio adosso, et venne al corpo di santa Marina, et gridando diceua la sua colpa, cōe l'haueua infamato a torto. Il settimo di doppo la sua morte dimostro Dio la sua santita, et fu liberata al suo santissimo corpo, et vdendo cio tutti quelli della con/

trada vennero con gran riuerentia,insieme et con monaci la sepelirono nel detto monasterio, nelquale per li meriti della sua virginita Dio mostro molti miracoli ilqual Dio e glorioso in secula seculorum Amen.

Comincia la vita di santa Maria Egittiaca,& prima dell'abbate Zosima, & della vita sua,& in che mō trouo Maria. Cap. XLIII.

ERa in vno de monastieri di Palestina vn santissimo,& deuotissimo monaco che haueua nome Zosima,alquale,come a molto perfetto,& esser citato insino da piccolo nelle battaglie,& essercitii spirituali,& anchora nella sua vita molti ricorreuano per desiderio che haueuano di vdire la sua dottrina, & il suo consiglio. Era huomo di singulare astinentia,& di continua oratione,& operatione, intanto che etiādio mangiando lauoraua alcuna cosa,& sempre oraua con la mente,& come esso diceua insino da piccolo fu offerto da la sua madre a quel monastiero. Essendoui stato gia cinquantatre anni,vedendosi perfetto in ogni osseruantia monacale,vennegli vno pensiero di superbia, et disse fra se stesso,ecco ch'io sono perfetto in ogni cosa, et non ho bisogno d'altrui dottrina, et nessuno e nel diserto che mi auanzi in nessuna virtu,o che mi potesse insegnare cosa che non sappia. Et cosi pēsando gli apparue vno,et disse,Zosima bene hai combattuto, et sei perfetto,ma sappi che nessuno huomo sera perfeto p se medesimo,& sappi che assai vie, & sono stati megliori che le tue, leq̄li se tu le vuoi imprendere,esci di q̄ste cōtrade & dala vicinanza di quesli tuoi parenti,& vienne meco ad vno monastiero che e da lungi da q̄sto assai,& e a lato del fiume Giordano. Et subito Zosima si leuo & andogli drieto,& giugnendo al fiume Giordano sentissi chiamare da vna voce di q̄l monastiero nelquale Dio voleua che lui stesse,& colui che l'haueua menato disparue. Et andando Zosima al monastiero picchio a la porta,il portinaro mando subito per l'abbate,& giūto che fu l'abbate,vedendo egli Zosima di grande riuerentia & santita pur nella vista,gettossi in terra, & fecegli riuerentia secondo la buona vsanza de monaci, & fata l'oratione insieme,leuandosi,l'abbate cominciollo a dimandare onde,& perche era venuto a loro. Rispose Zosima,onde io venga nō mi pare bisogno di dire,ma perche sono venuto dico. Sappi ch'io son venuto per imprender da voi dottrina & edificatione della vostra dottrina,& essempii,perche ho vdito grāde,& mirabil cose di voi. Disse l'abbate,Dio fratel mio,ilquale solo sa curare l'humana fragilita,insegni a te,& a noi a fare, & adempire la sua volunta. Che veramente l'huomo non puo edificare l'huomo,se Dio non vi si adopera. Nondimeno perche la cura di Christo ti ha inuitato,& prouocato a visitarci,& vederci,auenga che siamo imperfeti,statti con noi,sel ti piace,& spera nella gratia del signor nostro Iesu Christo,ilquale come buon pastore pose la sua vita per la nōstra redentione. Lequal parole vdendo Zosima gettossi anchora in terra & ringratio Dio,& accettando di star con loro oro alquāto,& l'abbate similmente,poi si leuorono, & Zosima rimase ad habitare con loro,& consideraua diligentemente la virtu di quei monaci vedendoli serventi in vigilare in cōtinua oratione,& lauorare,ne mai dela lor bocca vscire vna parola mondana,& non hauere rendite,ne animali,ne sollecitudine di cose temporali, & tutto il studio loro era di mortificarsi al mondo. Il cibo dele anime loro era orare & parlar di Dio. Et quello del corpo pane & acqua. Lequali cose considerando Zosima edificaua si & cresceua in deuotione,& ringratiaua Dio assiduamente. La porta del monastiero sempre staua chiusa,& senza gran cagione non si apriua,perche era logo molto diserto & poco conosciuto non solamente da quelli da lungi,ma etiamdio da quelli dapresso. Onde erano tutti accesi a contemplar Dio,& hauer pace in lui. L'vsanza & la regola di quel monastiero era questa. La prima dominica di quaresima si ragunauano insieme nela chiesa,& detta la messa si communicauano prendendo il corpo & sangue di Xp̄o,poi mangiando vn poco īsieme in charita,doppo mangiare si ragunauano alla oratione,poi si dauano insieme pace,& ciascuno la daua al l'abbate,& abbracciandoli tutti si gli raccomandauano che pregasse Dio per loro che vsciua ala battaglia col nimico nel diserto,& doppo questo l'abbate faceua aprire la porta,& tutti vsciuano fuori cantando quel salmo Dominus illuminatio mea,cioe a dire,Dio e mio lume mia salute,& mio protettore, non temero chi mi fara battaglia,& partendosi tutti eccetto vno o dui che remaneuano nel monastiero,non che vi fusse cosa che ladri potessero torre, ma per non lasciare il monastiero senza l'officio. Portaua ciascuno alcuna cosa da mangiare per la quaresima,chi pane,chi ficchi secchi, chi dattili,chi legume molle,& alcuni non portauano nulla,ma erano contenti dell'herbe che si trouauano nel diserto. Et tutti passando il fiume Giordano si spargeuano p il diserto in diuerse parti ciascuno per se,& luno non andaua con laltro,& in questo modo stauano insino alla dominica dell'oliuo orando & dicendo salmi. Et in q̄l di tornauano al monastiero,riportando ciascuno il fruto dela sua fatica & vittoria nell'arca della sua bona cōscientia,& per maggiore humilita volendo al solo Dio piacere,haueuano ordinato che luno non dimandasse laltro,ne dire luno allaltro doue fusse stato,ne della vita che hauesse menata,ne delle gratie & vittorie che hauesse hauuto,sapendo che la vista & le lodi degli huomini fa molto danno alle buone opere. Venendo la q̄resima Zosima insieme con gli altri vsci al diserto portando seco molto poco da mangiare,et ogni di andaua piu a dentro fra il diserto insatiabilmente poco mangiādo et poco dormendo,se non quanto la necessita naturale lo constrigneua,et quiui dormiua doue la notte, et il sonno lo giugneua,et andaua piu oltra per deside

rio di

rio di trouare alcun santo padre antico & solitario che l'ammaestrasse,& quando fu andato venti giornate,vndi fu la sesta ponendosi ingenocchioni ad adorare verso l'oriente secondo che haueua vsanza ogni di, & dire le sue hore,& mirando insu verso la mano dritta gli parue vedere quasi vn'ombra di corpo humano quasi leuato in aria,dellaqual cosa marauigliandosi & spauentandosi temendo che non fusse fantasia del nimico, fecesi tre volte il segno della croce,& compiuto che hebbe la sua oratione fecesi piu inanzi & vide andare inuerso mezo di vna persona ignuda con il corpo negro, & secco p il sole,con capegli canuti bianchi come lana lunghi solo insino al collo,& marauigliandosi fu molto allegro,& comincio a correr forte per giugner questa psona pensando trouare vn santo padre antico, & questa era Maria Egittiaca,& Zosima non lo sapeua, laqual vedendosi correr drieto Zosima,comincio a fugire, & Zosima rinforzando il corso, quasi dimenticando la sua vecchiezza per il desiderio, hauendola gia presso che giunta si ch'ella poteua vdire,comicio a gridar forte,& dire perche fuggi seruo di Dio, perche fuggi questo peccatore? priegoti per Dio che tu mi aspetti chiunque tu sei.Io ti scongiuro per Dio per il cui amore sei in questo heremo che tu mi aspetti,& parlami, & non fuggire.Et andando Zosima dicendo q̃ste parole con lagrime sempre correndo,ambidui peruennero ad vna ripa d'vn torrente secco,& Maria corse dal lato de la & fermossi,& giugnendo Zosima di qua,& riposandosi vn poco perche non poteua cosi salire quella ripa, comincio a fare maggior pianto,pregandola che si lasciasse parlare. Allhora essa parlo & disse,abbate Zosima p donami per Dio ch'io non mi posso voltare verso te,pche sono femina nuda,ma gettami il tuo mantello ch'io mi possa coprire, & verro voluntieri per hauere la tua beniditione. Et Zosima si marauiglio che si vdi nominare,pensando come sauio che quella non potesse sapere il nome suo se non per diuina reuelatione, concio sia cosa che mai veduto non l'hauesse,spogliossi subito vn panno vecchio che haueua indosso,& volgẽdo la facia indrieto gli lo getto,essa prendendolo & coprendo si come poteua,volsesi a Zosima,& disse, pche cagione o abbate Zosima sei venuto con tanta fatica a vedere vna peccatrice? Allaq̃l parole Zosima rispondẽdo gettossi in terra,& adorandola la prego che prima lo benedicesse,& p̃gasse p lui,& poi che furono stati grande hora p riuerentia & humilita non volendo luno laltro benedire,disse Maria,abbate Zosima a te si couien dare la beneditione,& orare,pche piu anni sei stato p̃te celebrãdo ne santi altari,& hai piena la mente di sante orõni.Et cio vdẽdo Zosima marauigliossi piu,& disse,certamẽte o madre vegio che sei piena dela diuina gr̃a, poi chel mio nome & officio hai cosi detto.Certo la gr̃a sp̃uale non si da p l'ordine del sacerdotio ne p altra dignita, ma acquistasi p virtu,& bone ope,onde p Dio ti scõgiuro che prima mi dia la tua beneditione. Et Maria lasciãdosi vincere rispose vna tal pola,& disse, benedetto Dio redentore dell'aie nr̃e,& Zosima rispose, Amen.Et leuãdosi ciascuno da terra Maria disse a Zosima, priegoti padre che mi dica pche sei venuto a me cõ tãta fatica, Rispose Zosima,q̃sto nõ e stato tãto p mia volũta q̃to p diuina dispensatione,& dono & prouidentia di Dio, laq̃le ci ha fatto cosi insieme,trouare. Allhora disse Maria,io ti priego se cosi e che p diuina gr̃a siamo cosi trouati insieme,che tu mi narri le cõditioni,& lo stato della christiana religione,& de Re & de p̃lati della chiesa, pche gia sono molti tempi ch'io non vidi creatura humana. Et Zosima rispose & disse,lasciando le molte cose che ti potrei dire breuemente a te rispondendo che'l nr̃o signor Iesu Xp̃o ha conceduta vera, & ferma pace nella chiesa,ma priegoti chel p̃ghi che la mãtẽga, & mãdila p tutto il mondo,& p̃ga Dio p li miei peccati. Rispose Maria,q̃sto si couiene a te abbate Zosima che hai l'officio,& l'habito sacerdotale,& sei deputato a p̃gare p li peccatori,nondimeno volendo obedire al tuo comandamento,auenga ch'io sia peccatrice,faro orõne a Dio secõdo che m'hai detto,& subito leuando gli occhi,& stendendo le mani verso l'oriente oro con silentio,si che Zosima non poteua vdire nulla,ma disse poi che orando Maria molto prolissamente la vide leuare in alto,& star sospesa da terra ben vn cubito,per laqual cosa disse che gli entro si grande paura che cade in terra stupefatto affannato,& sudando,& non potea altro dire se non kyrieleison,ma doppo grande hora comincio a confortarsi,& vedendo costei cosi leuata in aria comincio a dubitare che forse era spirito che hauesse preso q̃lla forma,& in q̃sto mezo Maria torno a terra,& fini la sua orõe,& leuo Zosima di terra, che anchora staua come spauentato,& pauroso,& disse, Abbate Zosima hor cõe ti lasci cosi turbare a pensieri del cuore tuo intanto che sei scãdelizato ĩ me,& hai creduto ch'io sia sp̃õ che habbi presa q̃sta vita,& fatta l'orõne Dio vuole ch'io ti dichiari & dicati la verita.Io non sono sp̃õ che habbi p̃so corpo di fantastico,ma sono femina peccatrice,auenga che sia battezata,& non e in me opa di maligno sp̃õ.Et dette q̃ste pole si fece il segno della croce al petto,alla fronte,& a gli occhi,& disse, Dio omnipotẽte ci liberi dal nimico dell'humana generatione,& diaci il suo aiuto che veramente ci da molte battaglie.Et vdendo Zosima q̃ste pole gettossegli a piedi piãgẽdo,& disse,p xp̃o oipotente ilq̃le p la salute nr̃a p̃se carne, & sostenne morte,p il cui amore sostieni q̃sta nudita, & hai cosi afflitta la tua carne,ti scõgiuro & priego che tu mi dica & reueli p ordine chi tu sei,& q̃n ci venisti, che inuerita non p vanagloria ma p edificatione te ne dimãdo,& veramente credo che pero Xp̃o mi fece venire,accio che tu a sua gloria & ad edificatione delle genti mi narri la tua mirabil cõuersione,& sia certa che se a Dio q̃sto non piacesse nõ hauerebbe pmesso ch'io t'hauessi veduta & trouata,& tanta fatica lasciatomi fare iuano.

Come Maria disse tutta la sua vita all'abbate Zosima. Cap. XLIIII.

ALlhora Maria leuando Zoſima di terra vergognoſamente diſſe,vergogna mi pare abbate dire le mie opere vergognoſe,p̄goti che tu mi pdoni & io ti diro al tutto li fatti miei,& li voleua tacere per paura di vanagloria,ma p vergogna, po che tale ſono ſtate le mie ope che non me ne poſſo gloriare ma confundere,& temo che s'io ti comincio a dire li miei mali tu mi fuggirai come ſerpente,& non ti patira il cuore vdire tante iniquita,nondimeno da che ti piace io te lo diro,priegoti padri che p̄ghi la diuina miſericordia che mi perdoni le mie miſerie. Riſpoſe Zoſima,& diſſe voglio orare p te. Et poſeſi in oratione per lei con lagrime,& Maria comincio a narrare la ſua vita,& diſſe,Padre io nacqui in Egitto,& eſſendo in eta di dodeci anni viuendo mio padre,& mia madre come vana,& diſſoluta fuggi in Alexandria,doue con quanta dishoneſta viſſi,& come inſatiabilmente ſerui alla corruttione non tel potrei dire con la lingua mia, ma dirotti come potro in breue. Dieceſette anni fui meretrice publica diſhoneſta & libidinoſa,& non m'induſſe a cio cupidita ne neceſſita di guadagno,come ſuole auenire a molte, ma ſolo per quella miſera dilettatione,& in tanto ch'io mi proferiua impudicamente,& non voleua altro p̄zzo da miei corruttori,reputandomi a prezzo,& ſatiſfatione ſolo la corrutione della luſſurioſa vita, onde i giuochi,& ebrietadi,& altre coſe laſciue,& induttiue a quel peccato reputaua guadagno. Auenne che vna volta doppo la paſcha della reſurrettione ſtando io in tanti mali vidi molte genti di Egitto,di Libia,& di diuerſe parti andar come peregrini,& non ſapendo io doue andaſſero,accoſtaimi ad vno, & dimandandolo doue andaſſero,riſpoſe che andauano in Hieruſalem al pdono della eſſaltatione della croce,& a viſitare gli luoghi ſanti,& diſſi a qll'huomo,Dimmi pregoti,creditu s'io vi voleſſi venire che coloro mi laſciaſſero andar con loro? Riſpoſe,ſe tu hai da pagare il nolo & di che farte le ſpeſe neſſuno ti puo vietare la via. Et io come leggiera & diſperata femina gli diſſi,veramente fratel mio io nō ho le ſpeſe ne dinari di che pagare il nolo,ma io pur ſaliro ſu vno di queſti legni,& poi che ſaro in mare ſara biſogno che mi nutrichino,& il corpo mio ſara a loro per nolo,& non voleua io andar con loro per cura che io haueſſi di perdono,ma come ſa Dio ſolamente per hauer con loro peccato & domeſtichezza dishoneſta. Perdonami abbate Zoſima,ſai ch'io ti diſſi che non mi faceſſi dire. Credo veramente ti venga puzza,& horrore di tanti mali,& non ſolamente le tue orecchie,ma etiamdio l'aria riceue infettione di queſto parlare. Zoſima fortemente piagnendo riſpoſe, & diſſe, per Dio ti ſcongiuro ſorella mia che tu narri ſicuramente le tue opere ad edificatione de peccatori. Allhora Maria ripſe le parole,& diſſe,quell'huomo ch'io domandai doue andaſſero vedendo le mie cattiue,& dishoneſte parole ſorriſe,& partiſſi, & io toſto me n'andai alla ripa del mare,& trouai dieci marinari che gioccauano,& ſolazzauano vanamente,& aſpettauano li loro compagni per nauigare,perche molta gente era gia ſalita ſul legno loro,& io come impazzita mi gettai nel mezzo di loro & diſſi,menatemi con voi doue volete andare,& p̄mettoui ch'io non vi faro diſutile,eſſi vedendomi coſi vana & laſciua volentieri, mi riceuettero, & per tutto quel viaggio la vita mia non fu ſe non ridere,& diſſoluermi in canti,& giuochi vani & ebrieta e fornicationi & altre cattiue e laide coſe dire,& fare,lequali lingua non potrebbe dire ne narrare,& non mi ritraheua da tanti mali ne per paura di tempeſta di mare,ne per vergogna de le genti che vi erano,ma era coſi sfacciata, & lieue che etiamdio gli huomini graui,& honeſti inuitaua a corrutione,& faceuali cadere,ſiche veramente la mia fetidiſſima carne era eſca del diauolo a tirare l'anime ī perditione, onde quando ripenſo mi marauiglio come il mare ſoſtenne tante mie iniquita,come la terra prima, & poi non s'aperſe,& non m'ingiotiſſe viua,ma com'io vedo l'omnipotente & pietoſo Iddio mi aſpettaua a penitentia,perche non ſi diletta della morte de peccatori, ma che ſi conuertino & viuino,ma nauigando doppo alquanti di peruenimmo in Hieruſalem,& inanzi la feſta fece ſimili opere & peggiori sforzandomi di mal fare in perditione dell'anime. Et venendo la feſta della eſſaltatione della croce vedendo la turba grande andare al tempio perche ſi doueua moſtrare il legno della croce andai drieto a loro inſino alla porta del tempio. Et approſſimando l'hora che ſi doueua moſtrare il ſanto legno volſi entrar dentro,& io mi ſenti ſpignere adrieto, & hauendomi fatto coſi piu volte volendomi pur mettere ad entrare ſtanchaimi ſi ch'io rimaſi tutta rotta del corpo,& doloroſa, & afflitta dell'anima, & coſi piena di amaritudine mi poſi in vn cantone molto ſtanca,& piagnendo penſaua perche queſto mi aueniſſe, & aprendomi Iddio il cuore conobbi che per le mie iniqta & dishoneſte opere non permetteua Iddio ch'io coſi immunda entraſſi nel ſuo tempio,cominciai allhora a piagnere & percotermi il petto con le mani, & gettar di cuore grā voce,& ſoſpiri,& guardando hebbi veduta vna figura della noſtra donna vergine Maria quiui p̄ſſo contra me allaquale mi voltai,& diſſe,Santiſſima vergine che portaſti il figliuolo de Dio nel tuo ventre,confeſſoti ch'io non ſon degna eſſendo laida di tute le bruture,& piena di tutte le iniquita di vedere la tua imagine,ma ſono certa che Dio preſe carne humana di te, & venne in queſto mondo per chiamare li peccatori a penitentia. Aiutami adunque madre di Dio pero ch'io non ho altro ſoccorſo,& dammi gratia ch'io poſſa entrare nella tua chieſa. Priegoti madonna che ſia intercetrice per me appreſſo Iddio,& pregalo che mi laſci entrare cō gli altri ad adorar il ſantiſſimo legno della ſanta croce,nelquale il noſtro ſignor Ieſu Chriſto tuo figliuolo fu confitto,& io ti prometto madonna che da hora inanzi non macularo la mia carne,ma incontinente ch'io haro veduto & adorato il ſalutifero legno, ſe tu me lo permetti renunciaro al ſecolo & a tutte le opere, & andaro doue mi moſtrerai per cercare la ſalute mia. Et dicendo queſte coſe,et facendo vna grande impromeſſa, et prendendo grande fiducia della vergine Maria che per me ſarebbe aduocata ad impetrare la gratia ch'io dimandaua leuaimi di quel luogo, doue oraua,et miſſimi fra le genti che entrauano nel tempio, et non mi ſenti ſpignere,et entrai,et per grande allegrezza lagrimai,temendo tremai di riuerentia vedendomi coſi marauiglioſamente in quel ſanto luogo, nelquale prima la mia iniquita non mi haueua laſciata entrare, et poi che a grande agio hebbi veduto et adorato il ſantiſſimo legno,et veduto et viſitato li ſanti luoghi del tempio,tornai alla detta imagine allaquale mi era auotata,et ingenocchiandomi parlai adorando per queſto modo,madonna tu mi hai fatto miſericordia,et eſſau/

diti li miei preghi,et per te son fatta degna di vedere la croce santa,onde per te glorifico,et rigratio Dio il tuo figliuolo Iesu Christo recettore de peccatori.Parmi tẽpo hoggimai o madonna di adimpire la mia promessa di andare a far penitentia doue tu mi mostrarai, pero priegoti madonna che mi dica et mostri la via della salute,et il luogo della penitentia.Et dicendo queste tali parole vdi vna voce laqual disse, se tu passi il fiume Giordano quiui trouarai buon riposo.Laqual voce intendendo io che fusse detta a me,cominciando a piangere fortemente dissi gridando, santissima madre di Dio non mi abbandonare habbi guardia di me, et guidami,et difendimi.Et dette queste parole mi missi per andare,et vn deuoto,et pietoso huomo vedendomi cosi andare mi diede tre danari piccoli, de quali comprai tre pani,et portaili meco, et dimandai colui dalquale comprai il pane qual fusse la via di andare al fiume Giordano,et mostrandomi la porta dallaquale si andaua al fiume vsci della cita,et andauo piagnendo con gran contritione,et quando mi parti del tempio adorata la croce era su l'hora della festa,et la mattina per tempo prima che'l sol leuasse fui giunta ad vna chiesa di santo Giouanni battista su la ripa del fiume Giordano , et quiui mi riposai, et per deuotione mi lauai li piedi, le mani,et la faccia con l'acqua di quel fiume , et mangiai vn mezo pane et beuui dell'acqua,et posimi a giacere in terra per riposarmi ch'era molto stanca,et dormii, il di seguente raccomandandomi piu deuotamente alla vergine Maria che mi drizzasse in via di salute, passai il fiume,et missimi per il diserto et venni in questo heremo,et da lhora inanzi sono stata qui solitaria alla sperãza di Dio,qual salua et souiene quelli che si confidano in lui.Et dimandandola Zosima quanto tempo vi era stata,rispose che secondo il suo parere erano cinquanta sette anni.Disse Zosima,che cibo e stato il tuo poi che ci venisti?Rispose,come gia ti dissi,dui pani e mezo haueua quando passai il fiume Giordano , liquali seccandosi per il sole,& indurando cõe pietra bastommi molto tempo,& ogni di ne prendeua vn poco.Disse Zosima,Dimmi se tu passata senza molte tentationi & fatiche?non hai tu hauute molte fatiche, & pene per il subito mutamento della tua vita?Rispose Maria,& disse, o abbate tu mi dimandi cose che tutta tremo quando me ne ricordo,pero che s'io mi volessi recare a memoria li pericoli delle tentationi ch'io hebbi,& de pericoli ch'io sostenni, temo che non mi rinouelassero queste piaghe,& Zosima disse, Securamente non temere, & non mi nascondere nulla della tua vita. Allhora ella disse,credemi abbate ch diecesette anni continui fui duramente,& crudelmente impugnata,& tentata di cogitatione carnale,& della memoria delle mie opere brutte, & cattiue,& ebrieta,& ogni di era sul cadere,ma incontinente percotendomi il petto orando,& piagnendo amaramente mi riduceua a memoria li beneficii dela vergine Maria,& la promessa ch'io gli haueua fatta,& imaginando di stare inanzi alla imagine sua in Hierusalem la pregauo lagrimando che mi liberasse, & mi cessasse quelle laide,& dishoneste cogitationi. Cosi piagnẽdo, & orando sentiuami subito il suo conforto,& vedeuami tutta circundare d'un mirabile lume,& la mente si rapacificaua,& cosi ogni di mi si rinouelauano le battaglie,in tanto che pareua che'l cuore mi strignesse,ricorreua all'arme dell'oratione getandomi in terra con piãto pregando la mia aduocata,& intercedittrice vergine Maria che mi soccorresse,& spesse volte staua in questo pianto vn di,& vna notte con la faccia in terra di cõtinuo,& mai non mi leuaua insino ch'io non sentiua lo splendore,delquale di sopra dissi,ilquale cacciaua tutta la tentatione.Et in questo modo diffesa, & confortata dalla vergine Maria passai diecesette anni, & da quel tempo in qua per li meriti della mia aduocata hebbi pace.Disse Zosima,Hor non hai tu poi che ci venisti hauuto bisogno di cibo,& vestimento?Rispose,consumati quelli pani de quali te dissi che mi durorono buon tempo mangiandone vn poco per di,mangiai dell'herbe di quel diserto diecesette anni,le vestimenta ch'io recai al diserto in breue tempo si marcirono per la brinata & per il caldo,ma da quel tempo ĩ qua la diuina misericordia ha liberato il mio corpo & la mia anima da ogni pericolo,& quante volte mi ricordo,& ripenso di questi miei mali,& da quanti pericoli che la diuina misericordia m'ha campata,crescemi vna grande speranza letitia,& feruore,ma il mio cibo & vestimento e la parola di Dio,& veramente prouo che e come disse Xpo, non di solo pane viue l'huomo,ma nelle parole che ꝓcedeno dalla bocca di Dio.Et vdendo Zosima che ella allegaua la scrittura,marauigliossi,& disse,Hor mi di, sai tu leggere,o hai tu vdito libri de propheti, & di salmi?Rispose,Credemi homo di Dio che poi che entrai in questo diserto non mi vidi ne bestia ne altro animale ne huomo se non tu,& mai libro non hebbi ne lessi,ne mai lettera imparai da huomo, ma il figliuolo di Dio vero mi ha insegnato,ilquale puo insegnare a tutti sapietia.Ecco padre che ti ho narrata tutta la mia iniquita,onde ti priego come feci insino da prima per il figliolo di Dio incarnato,& morto per noi,che ti degni pregar Dio per me continuamente.Et fatto che hebbe Maria fine al suo parlare,l'abbate Zosima s'ingenocchio ĩ terra & comincio a piagnere ad alta voce,& piagnendo disse,Benedetto Dio ilqual fai cose grandi, mirabili, & gloriose,& innumerabili.Benedetto sia tu signor mio Dio che a me peccatore sei degnato mostrare il bene, & le gratie che hai fate a questa tua ancilla,& fai continuo a tuoi serui,& non abbandoni coloro che ti vanno cercando. Allhora Maria leuo Zosima di terra & disse,per Iesu Christo saluator nr̃o ti priego,& scongiuro seruo di Dio che queste cose non reueli a creatura mẽtre che sono viua,partite hora da me,& va in pace,& il seguente anni ci vederemo insieme con la gratia di Dio,& priegoti che allhora non passi il fiume Giordano secondo l'usanza del tuo monastiero,sappi che se pur volessi nõ potresti.Vdendo Zosima ch'ella sapeua l'vsanza del monastiero marauigliossi,& non poteua dire altro se non Gloria sia a te signore che fai cose mirabili a gli amici tuoi.Et partendosi Zosima Maria anchora li disse,Habbi a mente che tu non esca del monastiero questo altro anno,ma il giouedi santo fatto l'officio del vespero prendi il corpo del mio signor Iesu Christo in vn vaso mondissimo,& vieni con esso al fiume Giordadano,& quiui mi aspetta accioche tu di tua mano mi communichi,perche da l'hora in qua chio mi communicai nell'oratorio di santo Giouanni Battista quando venni prima al diserto come gia ti dissi,non presi questo santissimo sacramento,onde ti priego padre carissimo che non dispregi me peccatrice, ma fa secondo che ti ho detto,& all'abbate Giouanni rettore del mona-

ſtiero dirai che ſi habbia buona cura a ſe,& alla ſua congregatione,impero che vi ſi fa delle coſe che non ſtãno bene,ma non gli dir qſto prima che Dio tel permetta. Poi diſſe,Ora per me padre,& tornoſſi verſo il diſerto & laſcio andare l'abbate Zoſima.

Come l'abbate Zoſima ſi parti,& poi torno a cõmunicarla,& ſepelirla. Cap. XLV.

POi che Maria fu partita,l'abbate Zoſima baſciaua la terra doue erano ſtati li piedi di Maria per deuotione,poi benedicẽdo Dio torno al ſuo monaſtiero,& giunſe a punto il di dell'oliuo, & non diſſe di queſto fatto alcuna coſa a perſona.Il ſeguente anno la dominica prima della quareſima eſſendo li frati ſecõdo l'vſanza,al diſerto,a Zoſima venne vna febricella,& rimaſe nel monaſtiero,& ricordoſſi della parola della detta Maria che li diſſe,che non ſi potrebbe partire, & i pochi di eſſendo cõfortato ſoprauenẽdo il giouedi ſanto preſe il ſantiſsimo corpo di Chriſto,& alquanti dattili & ficchi ſecchi & lentichie molle,& andoſſene al fiume Giordano,& aſpettaua che Maria veniſſe,& diceua Forſe che li peccati miei non hanno permeſſo che eſſa venga,perche alquanto s'indugiaua a venire,& ſempre Zoſima miraua verſo il diſerto guardando ſe ella veniſſe,& penſando queſte coſe fra ſe ſteſſo con gran pianto leuo gli occhi al cielo,et diſſe,Signor mio Dio non mi fraudare del mio deſiderio,et concedimi ch'io veggia queſta tua ancilla ch'io aſpetto,poi penſaua fra ſe ſteſſo paſſaro o aſpettaro.Hor cõe ſono io fraudato dal mio deſiderio.Et coſi dicendo,ecco Maria arriuo dall'altra parte del fiume,et vedendola Zoſima rallegroſſi molto ringratiando Dio,et penſando come poteſſe paſſare a lei,vide che Maria facendo il ſegno della croce ſopra l'acqua venne et paſſo a lui andando ſopra l'acqua come ſopra la terra,& cio vedendo gettoſſi a terra per adorarla,ma eſſa vietando grido,& diſſe,guarda non fare che ſei ſacerdote & porti il ſantiſsimo ſacramento. Et quando fu giunta Zoſima dimandando la ſua benedittione,& eſſo tremando con riuerentia la benediſſe, & diſſe,certo ſo che la verita di Dio mai non mente, che promeſſe,che chi perfettamente a lui credeſſe farebbe ſimil coſe.Gloria ſia a te Chriſto ſignor mio che non m'hai fraudato del mio deſiderio,& hami moſtrato la tua miſericordia nella vita & dottrina di queſta tua ancilla quando io ne ſia di lungi dalla perfettione, laquale prima come ſuperbo mi riputaua d'hauere, & dette qſte parole diſſe il Credo in deum,& il pater noſter,a petitione di Maria,& detteli pace, poi la communico. Et quãdo fu communicata Maria leuo le mani al cielo,& diſſe queſto cantico.Nunc dimittis ancillam ſecundum verbum tuum in pace,quia viderunt oculi mei ſalutare tuum.Poi diſſe a Zoſima,va hora in pace,& pregoti che queſto altro anno torni a me in quel logo doue prima ti parlai,accioche ſappi come io ſono piaciuta a Dio.Et promettendo Zoſima d'andarui volentieri, ꝑgolla che ſi degnaſſe mangiare vn poco con lui in charita di quelle coſe che hauea ſeco.Et Maria per condeſcenderli preſe tre granelli di lentichie, & ringratiando Dio le mangio,& diſſe,baſti la gratia del ſpirito ſanto,per le qual parole poſſiamo oſſeruare innocentemente li ſoi comandamenti.Poi diſſe,Padre prega Dio per me, & ricordati di me.Et Zoſima volendoſi partire ſi li getto a piedi & diſſe,pregoti che facci oratione per me & per la ſanta chieſa,& per l'imperio de chriſtiani, & doppo queſte parole ſegnãdo Maria l'acqua del fiume coſi paſſo ſopra l'acqua come era venuta, & Zoſima torno al monaſtiero,& paſſando l'anno fu ſollecito tornare all'heremo ſecondo l'vſanza,& ando tante giornate quante era andato quando prima la trouo,& aſpettaua con gran deſiderio che ella appariſſe,ma non vedendola comincio a piagnere,& diſſe ſignor Ieſu chriſto reuelami queſto tuo theſoro ilqual hai naſcoſto in queſto tuo heremo,& moſtrami quel angelo delquale il ciel e degno,& andando & orando peruenne ad vn luogo nelqual era gia ſtato torrente,& mirando vide quaſi vno ſplendor di ſole quando ſi lieua la mattina, & correndo per vedere quel che fuſſe,trouo il corpo di Maria ch'era gia paſſato di queſta vita acconcia & aſſettata le mani,& piedi come ſi ſogliono acconciare li morti, & cio vedendo Zoſima ſe gli poſe a piedi faceua ſi gran pianto che tutti li bagno di lagrime, & neſſuna altra parte preſumeua toccare,& facendo l'officio cantando certi ſalmi come poteua,comincio a penſare & dir fra ſe ſteſſo,io penſaua ſepelir queſto corpo & temo non diſpiacere a queſta femina s'io il tocco.Et coſi penſando vide a capo del corpo vna ſcritta che diceua coſi all'abbate Zoſima,ſepeliſci in queſto luogo il picciol corpo di me miſera Maria peccatrice,& ora per me a Dio,per il cui comandamento del meſe di Aprile paſſai di queſta vita, ꝑ laqual ſcrittura Zoſima conoſcendo il ſuo nome ilquale inſino ad hora non haueua ſaputo,fu molto allegro & computando bene il tempo della ſua morte conobbe che incontinente che l'hebbe communicata al fiume Giordano corſe queſta ſantiſsima al luogo doue giaceua morta,& paſſo di queſta vita ſubito che fu giũta, & quel luogo & diſerto doue era ito in vẽti giornate, Maria era ita ĩ vn'hora et ſubito era morta.Et volẽdo Zoſima ſepelire ql ſantiſsimo corpo ſecondo che la ſcrittura conteneua,doleuaſi che non haueua con che fare la foſſa,& ſtando coſi hebbe veduto in terra vn poco di legno,& prendendolo per cauare la terra non poteua, perche era molto ſecca,& ſforzandoſi di cauare,poiche fu aſſai ſudato & ſtanco leuoſſi ſoſpirando, & come ſi rizzo ſuſo vide vn leone molto grande a piedi di Maria & leccauagli,& faceuali riuerentia al modo ſuo,& vedendolo temette molto,ſpecialmente perche Maria gli haueua detto che mai in quel diſerto nõ haueua veduta alcuna fiera,ma confidandoſi ſi fece il ſegno della croce credendo che per li meriti di queſto ſantiſsimo corpo

po Iddio non permetesse che li facesse male. Il leone facea a Zosima segno di mansuetudine che si confidasse, & Zosima li parlo, & disse, questa santa femina mi comando Dio ch'io sepelissi il suo corpo, & io son vecchio, & non posso fare la fossa perche la terra e dura, pero fa tu la fossa con le branche, si che la possiamo sepelire. Et subito il leone comincio a far la fossa, & quādo fu fatta bene, & sufficiente, Zosima prese quel santissimo corpo ch'era coperto solo dal bellico in giu con ql la parte del mantello che gli haueua dato quādo la trouo prima, & laltro corpo era tutto nudo, & sepelilla cō gran riuerentia, & poi che fu sepelita il leone si parti mā suetamente come vno agnello, & Zosima torno al monastiero magnificando & laudando Dio, & disse a tutti i frati quello che gli era intrauenuto.

Di santa Pellagia, la cui vita scrisse Iacobo diacono del vescouo Nonno. Cap. XLVI.

HAuendo il vescouo di antiochia per certe cagioni congregati & fatti venire in Antiochia otto vescoui, & vn di di sabbato essendo essi dināzi la chiesa di santo Giuliano, nellaqua le tornauano, pregauano il vescouo Nonno, ilqual era prima stato monaco in Thebaida, & era huomo perfetto, & antico, che dicesse alcune parole a loro edificatione, per li cui prieghi il vescouo Nonno comincio a parlare cosi feruentemente, che bene mostraua che lo spirito santo parlasse, & stando tutti sospesi & attoniti alla sua dottrina, auenne che passo di quindi vna grande baronessa di Alexandria con grande compagnia, & tanta pompa, che di lei, & sopra lei nō si vedeua altro che oro, & perle, & diuersi ornamenti, & haueua seco donzelli, & donzelle tutti vestiti ad vna taglia molto ornati, & era piena di vnguēti odoriferi, & muscado, & altre cose aromatice, si che spergeua mirabile odore doue passaua, & per questo modo andando molti ne prouocaua a libidine a farsi amare dishonestamente. Et vedendola li predetti vescoui cosi andare a capo scoperto con tanta faccia, & pōpa & non descendere da cauallo per loro come si conueniua, volsero la faccia da lei come da grauissimo peccato, & lacciuolo del diauolo, ma il santissimo vescouo Nonno colquale io Iacobo era la miro molto curiosamente nō per amore, ma per dolore, & poi che fu passata si pose il capo in grembo, et pianse tanto che bagno di lagrime vn libro che haueua in grembo, et leuando il capo getto dolorosi sospiri, et disse a compagni, et a noi che vi eramo, Ditemi pregoui non vi siate dilettati di vedere la belleza di quella femina? Et li vescoui tacettero p vdire altro, il Vescouo Nonno come ebrio di dolore comincio a sospirare, & chinando la faccia sua insino al seno pianse tanto che tutto il cilicio che haueua indosso bagno di lagrime. Et poi anchora alzando il capo disse, Hor non vi siate dilettati di vedere questa femina? Et tacendo li Vescoui disse, A me veramente molto e piaciuta la sua bellezza, laquale iuerita credo che quel giusto Dio ce la porra incontra nel di del giudicio. Costei per piacere a gli huomini mortali, che lun di sono, & laltro non sono, ha posto tanto studio, & tanto tempo p acconciarsi, & noi per piacere al nostro signor celestiale & immortale, ilqual da a suoi amici beni inestimabili non ci lauiamo le nostre immunditie di peccati, & non ci orniamo di virtu, ma stiamo timidi & tepidi, conciosiacosa che l'officio che habbiamo sforzare, & sollecitar in ogni opera virtuosa. Et dette queste parole essendo in gran feruore, & dolore appogiossi sopra me Iacobo suo discepolo, & diacono, & entrammo in casa, come fu dentro gettossi con la faccia in terra, & percoteuasi piagnendo si duramente che tutto lo spacio bagnaua di lagrime, & diceua, altissimo Dio perdona a me misero peccatore, che veramente confesso che il studio d'vna di queste meretrici per acconciarsi, & adornarsi eccede tutto il studio della vita mia in adornarmi per te. Hor con che faccia mi potra scusare, & apparere nel tuo conspetto che vedi il secreto del cuore? Guai a me peccatore che indegnamente ti assisto al santissimo altare, & non mi adorno secondo il tuo volere. Perdonami signore che ogni cosa creasti di niēte, & me idegno chiamasti a questo officio, & non mi confunda l'ornamento di questa meretrice nel di del giudicio della tua tremenda maesta. Essa per gli huomini terreni & caduchi con tanto studio si adorna, & io promissi, & proposi piacere a te sposo celestiale, & per la mia negligentia nō l'ho fatto, io d'ogni virtu mi veggio destituito, & gli tuoi comandamenti non ho osseruati, & costei allegramente osserua quello che promette a gli huomini. Nō ho adunque speranza nelle mie opere, ma spero nella tua infinita misericordia. Hor essendo esso stato in questo pianto quasi tutta la notte sopra la dominica facendosi gia di me disse, Fratel mio Iacobo io ho hauuta vna mirabile visione in sogno, & conturbami molto, perche non intendo quello che significa. Paruemi essere all'altare & celebrare, & paruemi che vna colomba nera horribile & fetente mi volaua int. rno, & la sua puzza mi era molto intollerabile, & cosi andaua volando insino che'l diacono accombiataua li cathecumini non battezati. Et compita la messa paruemi che subito ne vscisse bianchissima & volasse si in alto che gli occhii miei non poteuano tanto guardare in alto. Et poi che il vescouo Nonno hebbe dette queste parole mi prese p la mano, & andammo insieme cō gli altri vescoui alla chiesa, & detto l'euangelio per prego, & comandamēto del vescouo di Antiochia, il vescouo Nonno salse a predicare al popolo, & predicando con mirabil feruore non curandosi di parlar rhetorico ne a piacimento, ma come pieno di spirito santo correggeua li peccatori, riprēdeua li vitii, & metteua paura a superbi, & ostinati del di del giudicio, & confortauali a penitentia & cō la speranza del regno del cielo. Et si gratiosamente & feruentemente predico, che fece gran mutatione nel popolo,

intanto che tutto lo spacio della chiesa si bagno di lagrime. Auenne per diuina prouidentia che Pelagia femina vanissima laquale l'altro di era passata cosi ornata dinázi a i Vescoui fu a quella predica,& gia nō era sua vsanza di andare alla chiesa,perche era cathecumina peccatrice & vana,& vdendo quella predica fu compunta,& comincio si forte a piagnere, che pareua che delli suoi occhi vscisse vn fiume di lagrime,& detta la messa ponēdosi in cuore di parlare al vescouo comando a duoi soi donzelli che sapessero il luogo della habitatione del vescouo che haueua predicato,& mandogli vna lettera, il cui tenore era questo. Al santo vescouo discepolo di Christo,Pellagia discipola del diauolo hoggi ha vdito dire,& predicare chel tuo signore Dio discese di cielo ī terra non per li giusti,ma per trare li peccatori a penitentia,& conuersaua con peccatori secondo che tu hai predicato. Se veramente sei suo discepolo non mi dispregiare come peccatrice,ma riceuimi a misericordia,p che ho desiderio di far penitentia. Allaquale il vescouo Nonno non confidandosi al tutto perche era famosa peccatrice,rispose, chiunque tu sia a Dio non ti puoi nascondere,ma io non ti cognoscendo ti ammonisco, & prego che non mi parli tentandomi,perche io sono peccatore,& fragile,& se inuerita desideri conuertirti, & di parlarmi vieni a me nella chiesa quādo vi sono gli altri Vescoui,che solo con sola non parlerei. Laquale risposta ella legendo mossesi subito, & venne alla chiesa di santo Giuliano dellaqual noi tornauamo, & fece sapere come era venuta in chiesa,& voleua parlare al vescouo nonno. Esso pregando li vescoui che l'accompagnassero vennero nella chiesa a lei,& essa vedendolo si li getto a piedi come la Maddalena a piedi di Christo, piagnendo,& gridando,Habbi misericordia di me peccatrice seguitando il tuo maestro Christo,essendo pietoso fammi christiana,et riceuimi a penitentia. Io son Pellagia pelago d'iniquita,& trabocco di peccati. Io sono abisso di perditione,voragine & lacciuolo, & delle anime,per laquale li fornicatori sono stati ingannati,& andati all'inferno. Sono hora pentita,& compunta per la diuina gratia,& di tanti mali dimando penitentia,& pregoti che mi battezi,cha veramente credo, & spero che per questo santissimo sacramento saro da ogni immunditia di peccato purificata,& campero dalle mani del nimico che m'ha posseduta. La cui subita & mirabile conuersione li Vescoui & tutti noi altri vedendo cō minciammo a marauigliarci vedendoli tante lagrime spargere quante nessuno di noi hauesse mai veduto a nessun peccatore. Et comandogli il vescouo che si leuasse da suoi piedi,& dissegli,Li decreti della santa chiesa comandano che nessuna meretrice sia battezata,se prima non si propone di non tornare piu a peccato. Laq̄l risposta essa vdendo gettossi anchora in terra piagnendo duramente,& disse,Dio ti richiedera ragione dell'anima mia,& a te seranno imputati li miei peccati se tu mi indugi a battezare,perche temo che se indugio anchora il nimico non mi alacci,pero battezami,accioche il nimico ilqual m'ha posseduta non mi rinuolga nelle mie iniquita. Et vdendo noi quelle mirabili parole rendemmo laude,& gloria a Dio,vedendo in vna tal meretrice si subito feruore,& mutamento con desiderio di salute. Et incontinente il mio vescouo mi mādo dal Vescouo d'Antiochia a significarli q̄ste cose, & pregarlo che mandasse meco vno suo diacono a veder questo fatto,& se li piacesse desse licentia di battizarla, perche era nel suo vescouado,& quando gli hebbe dette queste parole mando molto laudando & ringratiando il Vescouo Nonno,& mando meco vna santissima monaca, & abbatessa che haueua nome Romana,laqual trouando Pellagia che anchora piagneua a piedi del Vescouo, & volendola far leuare li disse,Sta su figliuola accio che si compia il tuo desiderio,& quando fu leuata rispose,Se io diligentemente considero la mia conscientia non ci trouo pur vn'ombra di bene, li miei peccati eccedeno la rena del mare in numero,& in peso,nondimeno spero in Dio che mi perdonera,& faram misericordia, Et dimandandola il Vescouo del suo nome proprio,rispose,dalla mia natiuita Pellagia,ma per li mei ornamenti, & pompe la gente mi chiama Margarita. Et dopo queste parole il Vescouo la battezzo & communico,& la p̄detta Romana la tenne al battesmo. Et fatte queste cose ci disse il Vescouo,rallegrianci fratelli miei hoggi per la conuersione di questa peccatrice,& facciamo festa,& cō uito fuori della nostra vsanza,mangiamo condito d'olio,& beuiamo del vino,& facciamo letitia spirituale,& cognobbe il Vescouo che questa era la columba nera, & fetida che haueua veduta in visione,laquale era purificata per la fonte del battesmo. Tornati che fummo a casa,essendo gia posti a mensa per mágiare,ecco il diauolo ci apparue ignudo molto laido,& disse,O violentia ch'io patisco di questo vecchio decrepito. Hor non ti basta che m'hai tolto ben trenta millia sarraceni, & hali conuertiti? non ti basta anchora che m'hai tolto la citta di Liopoli che soleua esser mia? Non ti bastano tāti pagani conuertiti,& battezati,se non che anchora m'hai tolta questa mia speranza Pellagia,per laquale molti veniuano a perditione? Oime vecchio maledetto non ti posso piu resistere,maledetto il di che nascesti mio contrario,che'l fiume delle tue lagrime percosse il fondamento di questa mia habitatione,cioe Pellagia, ha la atterrata,& la mia speranza e al tutto perduta. Et q̄ste cose diceua il diauolo con tanto grido re che etiamdio gli altri vescoui & la detta Romana abbatessa & pellagia l'vdiuano ciascuno del suo luogo. Poi voltandosi il diauolo a Pellagia diceua,Hor che m'hai tu fatto? tu m'hai fatto come Giuda a Christo, che giuda essendo in gloria,& honore d'apostolato per Christo,lo tradi, cosi tu essendo da me honorata,& arrichita m'hai tradito. Allhora la sua madre spirituale li disse,segnati figliuola del segno della santa croce,& renuncia al diauolo,& non temere. Laqual cosa essa facendo raccomādossi a Christo,& il diauolo disparue & non vi torno piu ma dapoi doi di dormendo Pellagia con la sua madre Romana,venne il diauolo,& destolla,& disse,O Pellagia mia hor che male ti feci io mai? Nō t'ho dato ogni ornamēto,& diletto che tu hai desiderato? dimmi priegoti in che ti contristai mai? Et sono apparecchiato pur che tu non mi abbandoni accio ch'io non sia vituperato appresso li christiani a fare cio che ti piace. Allhora Pellagia si segno,& soffio cōtra il nimico,& disse, io ho renunciato al diauolo,& lasciato le sue pompe,& sommi data a Iesu Christo che m'ha creata,& esso mi defendera dalle tue branche, & hammi introdotta nel suo thalamo celestiale. Poi Romana si desto,& colei li disse, Ora p me o madre,pero che'l nimico m'e apparito come leone che mugiasse per deuorarmi. Ella disse cōfortati figliuola,& non temere,po che non solamente non

ti puo

ti puo toccare, ma hoggimai hauera paura della tua umbra, et fuggirati. Il seguéte di chiamo Pellagia il suo dispensatore che haueua in mano ogni sua richezza, & dissegli, ua recami p scritto ogni mio thesoro, oro, & argento, & ogni altra cosa. Et poi che'l dispésatore heb be cio fatto mando Pellagia a dire al uescouo Nonno per la detta Romana con questa scritta del suo theso ro. Ecco padre queste cose uoglio che si dieno a poueri p le tue mani, che a me bastano le ricchezze del mio si gnor Iesu Christo. Et chiamando il uescouo il dispen satore della chiesia di Antiochia detteli tutti q̃lli theso ri, & dissegli, io ti scongiuro per Dio, & priegoti che ne suna cosa di q̃ste ricchezze si dia se non a uedoue, pupil ti, & poueri, & nessuna cosa ne uenga alle mani tue, ne i ornamenti d'alcuna chiesa, perche si conuiene che que ste cose mal guadagnate utilmente si despensino. Et co si fu fatto. Et Pellagia chiamando tutti li soi serui, & an cille, & facendoli liberi, a ciascuno die alcũ dono, & am monilli che si studiassero uiuere in liberta p gr̃a, & bo ne opationi, & fuggire la seruitu del secolo. Et dal di del battesimo Pellagia non mangio boccon di pane del le sue ricchezze, pche erano di mal guadagno, uisse alle spese di Romana, & la notte della seguente dominica Pellagia inspirata & ammaestrata da Dio muto habito, et transfigurossi et fuggi non facendo motto a psona, dellaqual cosa Romana sua madre spũale auedédosi la mattina piagneua, temendo che'l diauolo non l'haues se allacciata da capo, allaq̃le il uescouo Nonno consolan dola diceua, non piagnere figliuola mia, rallegrati con gli angeli, sappi che Pellagia come fece Maria Maddale na elesse l'ottima parte, laq̃l mai nõ li sara tolta. Et dopo alquanti di il uescouo di Antiochia licentio i Vescoui che haueua congregati, et ciascuno torno al suo uesco uato. Dopo tre anni essédo io uotato di andare i Hie rusalé a uisitare il sepolchro cõ gli altri santi luoghi p̃ gai il mio vescouo Nonno che mi desse licétia di andar ui, & cõe benigno cõcedendomi la licentia mi disse, fra tel mio Iacobo poi che hauerai visitati i luoghi santi di Hierusalé, & hauerai cõpito il tuo voto, pgoti che di mádi & inuestighi diligentemète d'vn monaco che ha nome pellagio, il q̃l gia buon tépo e stato solitario i vna cella, & visitalo che veramente e seruo di Dio, & vero monaco, il vescouo diceua dell'ancilla di Christo pella gia, laq̃le esso sapeua p reuelatiõe che qñ fuggi n'ando in Hierusalé in habito monastico, & maschio, & staua quiui solitaria, & era in gran fama di santita, ma io non iredena che dicesse di lei. Andai, & poi che hebbe visita ti gli santi luoghi dimandai d'vno che si chiameua fra te pellagio. Essendomi detto che staua rinchiuso i vna cella sul monte Oliueto, andai, & bussando la cella apri la fenestrella, ma io non la conobbi che p la molta asti nétia haueua gli occhi molto cauati, & era si secca che tutti gliossi si poteuano numerare, & la faccia sua era molto inasperita, & comiciádo a plar cõ lei mi dimádo s'io haueua vescouo, dicendo io di si, mi disse, dilli che prieghi Dio p me. Et vdendo io queste cose marauiglia mi molto, vdédomi chiamar diacono, & pche laudaua il vescouo mio, & venédo l'hora della terza torno den tro, & disse l'officio molto solenne, & io mi parti dalla sua veduta, che veramète pareua vn'angelo, & andai vi sitando altri monastieri, & luoghi de santi heremiti rac comandandomi a loro. Et douunq; io andaua vdiua si grá fama di q̃sto frate pellagio, & andádoui vn'altra volta p vedere prima che mi partissi, & non sentédola come soleua marauigliaimi & partimmi, & cosi fece il seguente di. Et il terzo di andandoui, & volendo pur sapere che ne fusse apersi la fenestrella p forza, & miran do détro vidila morta giacere i terra, & subito corsi in Hierusalé, & annũciai al vescouo & a gli altri q̃sto fatto & lun monastiero lo significo all'altro, & spargédosi la nouella, subito si cõgrego a q̃l santissimo corpo molti tudine di gente inumerabile, & monaci molti, & nõ so laméte di Hierusalé, ma étdio d'Egitto d'altre contra de dintorno. Et prendédo il corpo p lauarlo, & veden do ch'era femina gridorono tutti ad vna voce, Gloria sia a te Dio che hai tanti santi nascosti in terra. Laq̃l co sa essendo saputa corseui molto piu gente, huoĩ & femi ne, vergini de monastieri cõ grá festa & canti, q̃sto santis simo corpo fu portato in Hierusalé & sepelito in logo mondissimo con gran riuerentia io tornando al vesco uo narrai tutte q̃ste cose, & alhora mi auidi che esso di costei mi haueua detto chio visitassi qñ andai in Hieru salem. Et ogni huõ che vdi q̃ste nouelle rendette gloria a Dio che fa cosi mirabil cose.

Qui finisse la vita di santa pellagia.

Di Thaide meretrice. Cap. XLVII.

DElle contrade di Egitto fu vna meretrice che hebbe nome Thaide tanto bella, & si vana che'l suo amore cõduceua insieme molti a cõtétiõe, & molto sangue si spargeua dinanzi al la sua casa, & mol ti per poter di lei godere venderono, & dispensarono ogni loro ricchezza, & diuentarono poueri, leq̃l cose vdendo l'abbate pafuntio spirato da Dio p̃se habito se colare, & posesi dánari allato, & ando a lei cõe se volesse cõ lei peccare, & cõe giunse a lei diegli in mano alq̃ta pe cunia q̃si p p̃zzo del peccato, & essa riceuendo il p̃zzo disse, entriammo in casa, & menatolo dentro mostroli vn bellissimo letto, & quiui iuitollo a piacere, & pafon tio disse, priegoti che se hai luogo piu celato che quiui andiamo. Thaide rispose, ben ce vn altro luogo piu na scosto, ma se temi hõ, sia certo che quiui nessuno ti puo vedere, se tu ti vergogni, & temi Dio, non e luogo si na scosto che Dio non veggia. Vdédo Pafuntio q̃ste pole fu molto cõtento, & disse, hor che dici tu, creditu che sia Dio, & che veggia tutto? Rispõdédo che cosi crede ua & sapeua ch'era paradiso, & inferno, paradiso p li bo ni, & iferno p li rei, disse pafuntio, se tante cose conosci cõe mádi táte aĩe all'iferno, & nõ pẽsi ch'ei ti conuerra renderne ragione a Dio, & sarai dannata non solo per

li tuoi peccati,ma per gli altrui. Laqual parole vdendo Thaide gettossegli a piedi & piagnendo disse, so che io posso tornare a penitentia padre mio,& spero & confidomi hauer per te remissione de miei peccati. Priegoti che mi dia indugio tre hore,poi faro cio che mi comãdarai. Laqual cosa Pafuntio considerando,& aspettando che fusse ben contrita,ordino che quando fusse spaciata andasse a lui in certo logo,& partissi,& questo fece non volendosela menar drieto per il parlar de le genti. Thaide in questo mezo ragunando tutte le sue gioie & cio che di peccato haueua guadagnato in mezo della piazza in presentia di tutto il popolo vi messe foco, & grido,& disse,venite voi tutti che peccasti meco, & vedete come ardeno le gioie che mi desti. Et erano tante gioie che valeano q̃ttro cento libre d'oro. Et quãdo hebbe arse q̃ste cose ando doue Pafuntio l'aspettaua,& esso la meno ad vn monastiero di sante virgini,& rinchiusela in vna piccola cella,& serro l'vscio di fuori, & non vi lascio se non vna piccola fenestra per laqual riceueua il cibo,& ordino che li fusse dato ogni di vn poco di pane & vn puco d'acqua & non altro , et partendosi Pafuntio,& lasciandola cosi rinchiusa,Thaide lo chiamo & disse,Hor doue vuoTu ch'io facci le mie necessita naturali? Rispose,in cella come tu sei degno. Poi lo dimando come doueua orare,rispose,con le tua labra immonde non sei degna di nominar Dio , ne di leuar le mani al cielo,che anchora sono immonde,ma sta volta verso l'oriẽte,& di queste parole spesse volte,tu che mi creasti habbi misericordia di me. Et essendo stata rinchiusa per il predetto modo,l'abbate Pafuntio hauendoli compassione ando a santo Antonio, & dimandandolo se credeua che Dio gli hauesse perdonato, & se li pareua che anchora la trahesse di quella carcere. Et hauendoli detto tutto il fatto come staua, santo Antonio congrego tutti li suoi,& comãdo loro che la notte vegghiassero & facessero oratione a Dio pregandolo che reuelasse a q̃lcuno di loro quello che Pafuntio gli era venuto a dimandare,& facendo tutti oratione come gli fu comandato,Paulo discepolo maggiore di santo Antonio vide subito in cielo vn letto ornato di preciosi vẽstimenti,ilquale guardauano tre bellissime vergini. Et dicendo egli infra se,& parendoli che fusse apparecchiato ad Antonio,vdi vna voce che disse , quello non e di Antonio,anzi e di Thaide meretrice. Laqual cosa dicendo la mattina ad Antonio,esso il disse a Pafuntio,partissi Pafuntio & ando alla cella della meretrice Thaide, & comincio ad aprire l'vscio & rõpere li sigilli,& essa sentendolo il pregaua che ve la lasciasse stare anchora piu. Et aperto che hebbe l'vscio Pafuntio li disse, esci fuor, & sappi che Dio t'ha p̃donato tutti li tuoi peccati,& dimãdãdola che modi haueua tenuti,disse Thaide, Dio mi sia testimonio che da lhora in qua che ci fui rinchiusa feci quasi vn fascio de miei peccati,& hogli sempre tenuti dinanzi a gli occhii con pianto & dolore. Rispose Pafuntio,veramẽte nõ p la tua penitẽtia,ma p la tua humilita t'ha Dio perdonato,& da indi a q̃dici di Thaide rende l'aĩa a Dio,& ando a vita eterna . Noi adonq̃ p suo essempio torniamo a penitentia,& trouaremo misericordia de nostri peccati,pche non vuol Dio la morti di peccatori,ma vuole che si conuertino,& viuano.

D'vn santo padre che hebbe vna bella visione del corpo di Christo. Cap. XLVIII.

FV vn deuoto religioso prete che spesse volte celebraua nella chiesa doue era il corpo di santo Nino vescouo,costui tenendo vna santa vita, & dicendo messa molto spesso venneli gran desiderio di vedere visibilmente il corpo,& sangue del nostro signor Giesu Christo su l'altare,non per infidelita ne perche dubitasse di quel sacramento,ma perche li crescesse deuotione. Costui insin da piccolo era stato ammaestrato nella diuina legge,& per amor celestiale era fuggito , & haueua lasciati li suoi parenti,& la sua patria,terre,& possessiõi & p potere piu intieramente attender al diuino studio acceso del diuino amore,& feruore ogni di celebraua, & dimandaua a Dio che si degnasse mostrargli la visibil forma di Christo nell'hostia dell'altare, non perche dubitasse come e detto,ma po desideraua veder Christo. Et venendo vn di a dir messa fece con piu feruore oratione a Dio che gli facesse la predetta gratia,& disse priegoti padre omnipotente che tu mi mostri in q̃sto sacramento la natiuita del nostro Signor Iesu Christo si che con gli occhi corporali visibilmente possa vedere & toccare con le mie mani in forma di fanciullo come era al petto della madre. Et facendo questa oratione vẽne l'angelo dal cielo & dissegli , sta su tosto se desideri di veder Christo. Eccolo qui presente in forma visibile di fanciullo come la madre il partori. Allhora il venerabil prete che staua con la faccia in terra orando, leuo il capo,& vide sopra l'altare il figliuolo di Dio come fanciullo come quando santo Simeone lo riceuette in bracio dala madre,& langelo disse allhora,ecco poi che ti ha piacciuto veder Christo visibilmente, hora lo vedi, miralo , & toccalo con le mani , Il detto prete ebrio di mirabil feruore prendendo audacia di Dio,& anchora tremando di riuerentia prese quel benedetto fanciullo nelle sue mani,& accostoselo al petto,& con mirabile amore lo abbraccio,& bascio,& fatto , questo ripose il fanciullo su l'altare,chinandosi in terra torno all'orõe, & prego Dio che quel fanciullo tornasse nella forma del sacramento. O ammirabile,& gran benignita di Dio che p desiderio d'vn deuoto amico si degno mostrarsi non in forma visibile di angelo come alcuna volta e auenuto ad alcuni,ma in forma di fanciullo accioche la verita del sacramento si conoscesse,& il desiderio del suo amico fusse adempito,& la nostra fede si confirmasse p q̃sto miracolo. Et poi che il benedeto fanciullo Xp̃o fu tornato alla commune forma del sacramento il uenerabile prete si cõmunico & p̃se il corpo & sangue di Xp̃o & diuento perfetto nella fede,& crebbe l'ammore dentro di quello che haueua veduto di fuori.

D'una

D'vna santa donna che fu figliola d'vn buon padre,& di cattiua madre. Cap. XLIX.

DIsse vn santo padre che fu vna santa donna molto famosa di santita,laq̃l essendo dimandata in che mõ venne a quella perfettione, rispose e dis se,io ne la mia pueritia hebbi vn padre molto buono & di vita perfetta,& solitaria che rare volte era veduto ẽt dio da suoi vicini.Et nondimeno essendo cosi perfetto era flagellato & percosso da Dio di molte,& varie infir mita che spesse volte giacque,& fece stento nel letto.Era di tanto silentio che chi non l'hauesse cognosciuto hauerebbe creduto che fusse mutolo.Mia madre era tu to il contrario,cioe sfrenata & sporca dell'anima,& del corpo piu che nessuna della contrada,parlaua tanto & si sconciamente che pareua che tutta fusse ligua, era ga rosa,ebra,& dishonesta,& come pessima meretrice con sumaua cio ch'era in casa in brigate & dishoneste perso ne,& male spese,il suo corpo si impudicamente trattaua,in tanto era dishonesta che quasi inuitaua gli huomini a se,siche pochi della contrada poteano fuggir la lussuria.Essendo cosi rea mai non hebbe infermita ne dolore,ma dal di che nacque insino alla fine fu sempre sana & hebbe gran consolatione. Auenne dopo molto tempo menando la mia madre tale vita,mio padre ifirmo a morte,& subito che fu morto il tempo si turbo, & venne gran pioggia & fu si gran tempesta tre di continui che non si pote sotterrare,per laqualcosa li hoi de la terra si cominciorono a scandelizare di lui,& mouendo il capo per sdegno diceuano,ben si pare che costui era nimico di Dio,che par che la terra non lo voglia riceuere a sepoltura,& non potendoci altri venire a casa per il tempo cosi pessimo,& non parẽdoci piu di tenerlo per la puzza,noi stesse il sotterrammo come potemmo.Et morto mio padre la mia madre rimase piu libera,& diuento assai peggiore,& sfacciata,& teneua publico postribulo in casa,& cõsumossi ogni nr̃a cosa ch' essendo io anchora piccola rimanemmo in pouerta, & dopo alq̃ti anni venẽdoli vna piccola infirmita passo le giermẽte di q̃sta vita.Et p mirabil giudicio di Dio fu si bel tempo,& hebbe tãto honore alla morte che nõ solamente la gente,ma ẽtdio l'aere cosi sereno pareua che honorasse la sua sepoltura.Et rimanendo io dopo loro venuta che fui ad essere herede cominciãdo a sentire li mouimenti della carne disordinati nel cuore cominciai mi a pensare che via douessi tenere,& s'io seguitassi il padre o la madre,pensando dela penosa vita di mio padre & vituposo fine,che come dissi,tanta fu la tempesta alla sua morte che nõ lo potẽmo sepelire , diceua in me medesima,credo se a Dio fusse piacciuta la sua vita non l'hauerebbe cosi trattato,& pensando p cõtrario la giocondа vita & allegra di mia madre,che dãdosi ad ogni diletto mai fu tribulata,comiciai a determinare i me di seguitare la vita di mia madre,dicẽdo,io pur vegio che l'hebbe cio che volse i q̃sto mondo,q̃l che sia di la nol so.Et cõe piacq̃ alla diuina misericordia stando in q̃sti pẽsieri mi adormẽtai,& dormẽdo mi parue vedere vn grãde huõ di terribile aspeto,& facẽdomi mala vista,& minacciãdomi cõ mal volto,& cõ gran grida,& orgogliosa voce mi disse,dime che pẽsieri sono li toi,p il cui aspetto,& voce terribile io tutta spauẽtata nõ ardiua di mirarlo ne di rispõdere,onde esso cõ maggior voce, & cõ terribile aspetto gridãdomi in capo mi costrigneua pur ch'io li dicessi q̃llo che haueua determinato di fare,ma io p paura essendo immemorata nõ ricordãdomi q̃llo che haueuo pẽsato,risposi tremãdo ch'io nõ sapeuo q̃llo che uolesse dire,esso mi ridusse a memoria li pẽsieri ch'io haueua hauuti,dicẽdo ch'io haueua pensato,& determinato di seguitar mia madre.Io vedẽdomi cosi cõpresa vergognaimi molto,& lo p̃gai che mi pdonasse scusando q̃to poteua la mia colpa, allegãdo p mia escusatione la cagiõe pche haueа cosi determinato & esso mi disse,hor vieni & vedi tuo padre , & madre, & cõsidera il diuerso fine loro, & tu poi determina q̃l vita voi seguitare.Et p̃ndẽdomi p la mão mi parue che mi menasse in vn bello & dilletteuol giardino pieno di frutti,fiori,& arbori di bellezza inestimabile , & parue che mio padre vedẽdomi mi venisse icõtra cõ grãde allegrezza,& chiamãdomi figliola mi abbracciasse,& basciasse cõ grãdissimo amore,& ĩebrieta e piena di giocũdita l'abbracciai p̃gãdolo che mi lasciasse star seco,rispose,hora nõ ci poi star ne rimanere,ma se vorai seguitare la mia vita ci verrai di q̃ apoco.Et stãdo cõ mio padre i q̃ste pole colui che mi haueua menata mi p̃se p la mano,& disse,vieni che ti voglio mostrare la tua madre che arde nel foco,accioche pẽsi q̃l uita voi tenere.Et me nõmi i vna casa molto tenebrosa,& oscura,nellaq̃l sentiua grãdissime grida,& stridori,& mostrãdomi vna fornace di foco ardẽte,& di pece feruẽte,sopra laq̃l stauão alq̃ti demonii che l'accẽdeuano,& io mirãdo vidi mia madre i q̃lla fornace nella pece isino al collo , & ardeua & strideua cõ dẽti,& vedẽdomi comicio a gridar forte & dire,oime figliola p le mie male ope patisco q̃ste pene,& cõe tu sai io nõ voleua vdir ricordare virtu ne boni costumi ma l'ope della fornicatiõe,& della ebrieta seguitaua & in q̃lle mi diletaua,ecco il merito che ne riceuo,vedi che p le delitie di breue tẽpo son venuta a cosi grãdi tormẽti.Hora figliola e tẽpo d'aiuto,hora ti ricorda di me se mai bene nessuno ti feci almeno ti ricorda della fatica ch'io durai per te partorendoti & nutricandoti,habbi pieta di me figliola,vedi che mi cõsumo in q̃sto foco,habbi misericordia di me, & trãmi di q̃sti luoghi penosi & di tanti tormenti . Et scusandomi io dicendo che nõ lo poteuo fare p q̃lli demonii che stauano sopra la fornace, comincio a piagnere , & piu forte gridare,& disse,figliola mia aiutami,& non dispregiare il pianto della tua dolorosa madre,ricordati del dolore che hebbi q̃n ti parturi,& non mi dispregiare che vedi cõe mi cõsumo in q̃sto tormẽto. Et io cõmossa p le sue parole & p le pene ch'io li vedeua, & vedendo non poterla aiutare,cominciai a piagnere fortemente, & in q̃sto piãto mi destai,al mio piãto,et grida destãdosi coloro ch'erano in casa leuarõsi et accesero il lũe et venne ro a me marauigliãdosi,et dimãdandomi q̃llo ch'io hauesse,dissi a loro p ordine q̃llo ch'io haueua veduto,et ritornãdomi bene in me,et ripẽsando il beneficio che Dio m'haueua fatto mostrãdomi la p̃detta visione,ringratiaualo,et determinai p certo di seguitare la via di mio padre et fare aspra penitentia,conoscẽdo p detta visiõe che acerbe pene sono q̃lle che si riseruano a q̃lli che i q̃sta vita viueno lussuriosamente et iniq̃mente, et che beni at allegrezze si seruão alle bone,et honeste p̃sone . Et cosi la p̃detta uergine annunciaua a peccatori,inducẽdogli a penitẽtia p l'essempio della sua vita,et p le predette,et altre bone parole.Noi adonq̃ prendiamo essem

pio della nostra vita di guardarla i tal modo che possia mo fuggire gli eterni tormenti,& esser beati & gloriosi a Christo, Laqual ci conceda Dio benedetto in secula seculorum. Amen.

Finisce il quarto libro della vita de san ti padri compilato da Leonzo ve scouo di Neapoleos di Cipro.

COMINCIA IL QVINTO LIBRO della vita de santi padri, composto da Theo filo, Sergio,& Elchino monaci.

PROLOGO.

Gloria,& magnificẽtia sia al benignissimo signor Dio, ilq̃le p gli innumerabili miracoli,& grãdissimi essempii noi tepidi indegni continuamẽte inuita,& accẽde a virtu,& a desiderio della beata vita. Onde noi indegni,& vili monaci Theofilo, Sergio, & Elchino volendo per edificatione delle genti narrare, & scriuere le mirabil cose che Dio ci ha mostro preghiamo voi santissimi padri & fratelli che ascoltiate fidelmẽte quello che vogliamo,& intendiamo fidelmente dire & narrare della mirabile vita,& conuersatione del santissimo Macario Romano, ilquale trouammo venti miglia appresso al paradiso delle delitie. Et preghiaui che diate fede al nr̃o dire, che altramente meglio ci parrebe il tacere rimanendo senza colpa, che parlãdo esser reputati mendaci,& falsi.

Gome Theofilo, Sergio,& Elchino, predetti fuggirono del monastiero di Siria p desiderio di andare al paradiso terrestre. Cap. I.

Noi adunque Theofilo, Sergio,& Elchino spirati da Dio renunciammo al secolo,& andammo a q̃l monastiero che e in Mesopotamia di Siria in mezo di doi fiumi, cioe Tigris & Euphrates, nelquale era padre & rettore vn santissimo padre che si chiamaua l'abbate Aselampo,& da lui fummo benignamẽte riceuuti,& sottomettemmoci a q̃lla santa religione, & essendo lungo tẽpo stati nel detto monastiero, vn di detta nona andãmo al fiume Euphrates,& ponẽmoci a sedere su la ripa p nr̃o riposo,& cominciammo a parlare della virtu, & perfettione di diuersi santi padri,& io Theofilo dissi alli miei compagni, venuto mi e vn desiderio fratelli miei di andar peregrinando tutti i di del la vita mia,& tanto andare ch'io giunga a quel luogo doue si congiugne il cielo con la terra. Et rispondendo essi a me, che sempre mi haueuano per padre spirituale che erano apparecchiati a seguitarmi & mai non partirsi da me insino alla morte. Leuammoci di quel luogo con q̃sto proponimẽto & tornãmoci al nr̃o monastiero. Et non palesando all'abbate ne ad altro monaco la sera tardi poi che tutti erano andati a riposare, fatta l'oratione raccomandandoci a Dio occultamente ci partimo,& dopo diecesette di giugnemmo in Hierusalem, & adorãmo la santo croce,& visitãmo q̃lli santi luoghi & vedẽmo in Bethelẽ q̃l p̃sepio doue Xp̃o nacque, & fu adorato da Magi. Et vedemmo q̃l logo doue gli angeli cantorono, Gloria in excelsis deo, qua apparuero a pastori, ilq̃l luogo e appresso a Hierusalẽ forsi a doi miglia, poi tornammo in Hierusalẽ & raccomandãmoci a Dio & alli suoi santi. Et partimoci cõ tãto feruore che q̃si nulla memoria haueamo di q̃sto secolo, & accõpagnãdoci la diuina gratia in capo di cinq̃nta di entrammo in Persia,& venimmo in vn campo grande & spacioso che si chiama Asia, nelq̃le come dicono le historie il martire di Christo Mercurio vccise Giuliano ipatore apostata, poi entrãmo nella citta di Persia che si chiamaua Asephodo, nellaq̃le sono sepulti Anania, Azaria, & Misael,& di quindi partendoci doppo quattro mesi vscimmo di tutte le contrade de Persia,& entrãmo i vna casa,& non trouandoui p̃sona vi stemmo doi di, il terzo vennero duoi armati vn'huõ & vna femina,& vedẽdoli venire tememmo & deliberãmo di andargli incontra. Et essi vedendoci andare tornarono adrieto,& dopo alquante hore giunsero alla casa con ben tremila Ethiopi,& subito ponendosi intorno a q̃lla casa nellaq̃le eramo noi in oratione misserui fuoco da q̃ttro canti p arderci,& noi cio vedẽdo chiamãmo in aiuto il nr̃o signore Iesu Christo,& vscimo fori nel mezzo di loro. Et essi in loro linguazo parlauano molto contra noi, vedendo che noi non intendeuamo essi, ne essi noi, p̃serci,& miserci in vna prigione molto scura,& quiui ci lasciarono molti di senza mãgiare,& senza bere,& noi vedẽdoci abbandonati da ogni humano aiuto orauamo continuamente a Dio,& Dio di cibo inuisibile ci nutricaua. Et dopo alq̃ti di venendo alcuni di loro alla carcere credendoci trouar morti di fame,& vedendoci viui & sani stare in orõe,& ringratiare,& magnificare il nr̃o signor Dio, trasserci di prigione,& fra loro stessi nõ so che dicendo ci fecero crudelmente batere,& cacciati dele loro contrade,& di quindi cacciati cõe dispersi noi andãmo ottãta di senza cibo terreno. Et dopo molti di venimmo i vn prato & cãpo mirabile nelle parti d'oriẽte, ilquale era pieno di albori altissimi con frutti dulcissimi, de quali laudammo & glorificammo,& ringratiãmo il nostro signor Dio,& mangiammone abundantemente,& quindi partendoci entrammo nelle contrade de Cananei, liq̃li con le loro famiglie habitano pur q̃si nelle speluche, et cõe piacq̃ al nr̃o signore Dio ne lasciorono andare,& nõ ci fecero male alcũo,& p̃tẽdoci q̃ndi dopo cẽto & dieci di venimo nele cõtrade di Comiteli, liq̃li vedẽdoci p paura tuti fuggirono,& noi di cio laudãdo, magnificãdo & glorificãdo, & rigratiãdo il nr̃o signor Dio partẽmoci di q̃ndi tosto,& dopo alq̃ti di venimo a certi mõti altissimi scuri,& sterili, neliq̃li nõ viene sole,

ne sole,& non vi nasce herba,& quiui trouando serpẽti & bestie ferocissime di diuerse maniere,& defendendoci Dio passammo senza nocumento,ma bẽ vẽti giornate ci pareua vdire il loro sibillare,& fremire, intanto che non poteuamo passare se nõ turãdoci l'orecchie.et dopo q̃sto giugnemmo ad vn luogo asprisimo con altissime et terribili ripe,et quiui stemmo sette di non hauendo via di andare piu oltra.Il settimo di ci apparue vn ceruio bellissimo,et daua vista di volerci guidare.Il q̃le noi seguitando trouammo monti et ripe piu altissime.Poi venimmo ad vn campo grandissimo pieno di elephanti.Et come piacq̧ a Dio passammo p mezo di loro senza nocumento,et venendo piu oltra raccomandandoci a Dio mettemmoci alla ventura,et doppo noue di venimmo ad vn piano molto fruttifero, et subito q̃l piano fu pieno di tenebre oscurissime, onde noi turbati et afflitti gettãmoci in terra piagnẽdo et orammo,et gridammo a Dio sette di continui non mangiãdo ne vedendo lume,et in capo di sette di ci apparue vna colomba bianchissima,laq̃le venendo verso noi pareua che ne inuitasse a caminare,noi raccomandandoci a Dio la seguitammo.

Come giunsero alla sepoltura di santo Machario. Cap. II.

Et andando noi trouammo vna gran tauola di marmo tutta scritta,et la scritta era q̃sta,q̃sta tauola di marmo fece qui porre Alexandro ĩperatore quando persequito Dario Re di Persia,chi vuolẹ andar piu oltra tenga da man manca,pero che da mã dritta non e uia.Onde noi tenendo da man sinistra andammo molte giornate,et dopo quaranta di andando noi sentimmo una mirabil puzza,si che q̃si come morti cademmo in terra,et non potendola sostenere p̃gammo Dio che ci riceuesse in pace,Et come piacque a Dio sentendoci un poco confortati leuammoci di terra, et mirandoci dintorno uedemmo uno lago grãdissimo pieno di serpenti,et pareua che tutti gettassero fuoco,et udimmo voci uscire di q̃l lago,et stridori come d'innumerabil popolo che piagnesse,et urlasse,delaq̃l cosa noi stupefatti udimmo una uoce dal cielo che disse, q̃sto e luogo di giudicio et di pene,nelq̃le sono tormẽtati q̃lli che negarono xp̃o,p laq̃l cosa noi piagnemmo , et sospirammo pcotendoci il peto,et partemmoci molto tosto,et andando puenuti che summo a monti altissimi apparueci un'huõ di lunghezza ben di cẽto braccia incatenato cõ q̃ttro catene,le due erano confitte nelluno monte,et intorno a lui era tutto fuoco , et gridaua si forte che ben q̃rãta miglia si udiua da lungi,et uedẽdo ci comincio a gridare et dire,delleq̃l cose marauigliãdo ci stupefatti & impauriti ci coprimmo la faccia non potẽdo patire di veder cosi horribil cosa , & partẽdoci di quindi tosto venimmo in vn luogo profundo,horribile,& aspero,& scogliioso , nelq̃le vedemmo vna femina laidissima scapigliata tutta inuolta , & compresa da vn dragone,& q̃n voleua aprire la bocca p plare,q̃l drago ne li metteua il capo ĩ bocca & mordeuali la lingua , li suoi capegli erano lunghi insino a terra,noi mirandola & stãdo stupefatti vdimmo vna voce vscire di q̃lla valle che diceua gridãdo,habbi misericordia di noi figliolo di Dio Xp̃o benedetto,Ondẹ noi spauẹntati & cõpunti ci gettammo in terra ingenocchioni , & adorammo con lagrime dicendo,Signor Dio che ci creasti togli l'anime nostre poi che cosi occulti giudicii ci hai mostrati,& leuandoci con gran pianto & paura venimmo in vn'altro luogo,nelq̃le vedemmo molti arbori che haueuano similitudine di fichi,& ne rami erano certi vcelli che con voce humana gridauano fortemente dicẽdo,perdonaci messere che ci plasmasti.Perdonaci misericordioso che confessiamo il nr̃o peccato Per leq̃l cose noi stupefatti gettammosi in terra,& adorammo Dio p̃gandolo che ci desse ad intẽdere queste cose che ci haueua mostrate,allhora vdimmo vna voce che disse,non si conuiene a voi di conoscere gli secreti giudicii di Dio, andate alla vostra via.Onde per paura ci partimmo , & venimmo in vn luogo bellissimo,& spacioso , nelquale trouammo quattro bellissimi huomini di si mirabile, & si bello aspetto che sarebbe incredibile a dire,& haueuano in capo corone d'oro,& di gemme bellissime , & in mano rami di palme d'oro , & innanzi a loro era vn gran fuoco,& spade molto acute et taglieti,Dellaq̃l cosa temendo gridammo,et dicemmo , o signori nr̃i , serui di Dio,habbiate misericordia di noi,et aiutateci che q̃sto fuoco,et q̃ste spade non ci facciano male . Et essi ci confortarono,et dissero,non temete,et andate securamente alla vr̃a via,che noi siamo qui posti da Dio per infino al di del giudicio.Et partendoci da loro trenta di andammo senza cibo,se non che beuemmo dell'acqua, et andando vdimmo voce come di popolo innumerabile,far gran canto,et sentimmo vn'odor suauissimo come di balsamo,et nel palato vna dolcezza cõe di mele,per leq̃l cose q̃si inebriati di dolcezza adormẽtãmoci,et dopo vn poco leuandoci vedemmo dinanzi a noi vna chiesa mirabilmente bella et ornata , et pareua q̃si tutta di christallo,et nel mezo era uno altare delq̃le vsciua un'acqua bianca come latte,et d'intorno stauano huomini bianchissimi di santissimo et honorabile aspeto,et cantauano un canto celestiale con mirabile melodia,et q̃lla chiesa dalla parte del mezo di haueua similitudine di pietra preciosa,et dalla parte orientale color di sangue,dall'occidente era bianca cõe neue,et sopra essa erano molte stelle piu lucente che q̃lle che continuamente si ueggono,et cosi il sole era sette uolte cotanto piu relucente et piu caldo in quelle contrade,che nelle nr̃e,l'alpi,et monti piu alti,gli arbori,et frutti piu belli et migliori,et haueua uccelli che faceuano piu dolci cãti,et breuemẽte ogni cosa vi vedẽmo piu bella,et di piu frutto et nobilita che non sono in q̃sto mondo di q̃, la terra medesima e da un lato bianca come neue, et dall' altro rossa.Leq̃l cose tutti considerando cõ marauiglia salutati che hauemmo quelli santi huoĩ seguitammo il nr̃o camino,et dopo cẽto di,ne q̃li cõe Dio e testimonio nessun cibo prendemmo se non che haueuammo dell'acq̃,et andando subito ci uenne innanzi un popolo di moltitudine innumerabile d'huoĩ et di femine ragunati insieme,et uedendoli molto tememmo, et io misero Theofilo allhora dissi a miei cõpagni,Sergio, et Elchino,scapigliãci,et spargemo li capegli del capo,et diamo uista di andargli ĩcõtra,et cosi facẽdo forsi che fuggirãno,et cosi cõtrafatti andammo uerso loro gridãdo forte.Essi uedendo subito p̃sero gli loro figlioli,et stridendo fuggirono da noi,et noi laudãdo Dio passãmo li fiumi,et trouãmoci in un cãpo bellissimo pieno di herbe biãche cõe latte,dolcissime cõe mele , alte forsi un cubi

to, dellequal mangiammo, & confortammoci ringratiā do Dio, poi per lungo tempo andando non trouammo via, poi trouammo vna bella via, per laqual ringratiando Dio che ce l'haueua mostrata andammo, & dopo piu giornate trouammo vna bella spelunca.

Della forma & vista di Macario, & come li riceuete. Cap. III.

ET facendoci il segno della croce entrammo dentro, & non trouandoci psona dicemmo fra noi, q̄sto logo pur e assettato come che q̄lcuno ci habiti, onde aspettiamo insino a sera dicendo, forse tornera colui che ci habita. Et p̄so questo consiglio come homini ch'eramo molto stanchi ci ponemmo a sedere, & subito sentimmo vn'odore di tanta suauita che q̄si inebriati di dolcezza ci adormentammo, & dopo alquanto vn poco destandoci vscimmo della spelunca, & guardando verso l'oriente vedemmo venire verso noi come una figura d'huomo con capegli bianchi come neue, & era tutto coperto come uccello di piuma, & subito che ci uide si getto in terra, & oro & disse, se uoi siate mandati da Dio fateui il segno della croce & uenite a me, ma se siate del nimico partiteui da me. Alquale rispondemmo, dacci la tua benedittione padre santo, non ti turbare, sappi che noi siamo serui di Dio, & per suo amore siamo fatti monaci & renunciato il mondo. Et udendo q̄ste pose uenne a noi, & leuando le mani al cielo oro p grande hora, & leuandosi dall'orōne leuossi li capegli dinanzi alla fronte, & benedisseci, & parloci, gli soi capegli & peli della barba erano bianchi come latte, & la sua faccia pareua di angelo, et per molta uecchiezza gli occhi quasi non ci appariuano perche erano coperti dalle ciglia, l'vngie delle mani & piedi erano molto grandi, li capegli, & la barba copriuano tutto il corpo, la sua loq̄la era molto sottile, si che apena si vdiua, la pelle dela faccia era molto secca, & giunto che fu a noi comincio a piagnere, & disse, fratelli miei onde venite voi? Ditemi i che stato e il mondo, & la santa chiesa, se e cessata la persecutione dell'impatore contra christiani. Et rispōdendo per ordine alle sue dimande, apprimogli il n̄ro itendimento ch'era di andare insino a quel luogo doue si congiugne il cielo con la terra, & li dicemmo di cioche n'era incontrato nella via, risposeci, & disse. Sappiate figlioli miei carissimi che da quinci innanzi nessun huō mortale si puo appressare al paradiso, onde io medesimo misero peccatore hauēdo tal desiderio mi sforzai di andar piu inanzi, ma vna notte l'angelo di Dio mi apparue in visione, & dissemi. Non andar piu inanzi, & non presumere di tentar Dio. Et io dissi, perche cagiōe messer non mi e lecito di andar piu in la? Rispose, da q̄sto luogo insino al paradiso doue Adam & Eua stauano in delitie sono venti miglia, dinanzi al paradiso ha posto Dio vno Cherubino con vna spada infocata in mano che sempre vi sta per guardare il legno della vita & ha dui piedi, & insino al bellico ha similitudine d'huomo, il petto cōe leone, & le mani paiono di christallo. Lequal cose vdendo io Theofilo, & li miei cōpagni dal seruo di Dio Machario gettammoci in terra p riuerentia & rigratiammo Dio & lui, & come fu sera ci disse, fratelli miei vscite fuori della cella & aspettate vn poco tanto che tornano dui leoni che ogni sera tornano a me, come furono tornati poseli la mano al collo, & disse loro, figliuoli miei alquanti frati sono venuti dal secolo a noi, guardate non li facciate male. Poi subito ci chiamo dentro, & disse, Venite sicuramēte. Noi tornāmo nella spelunca, ma non senza paura, & salutammolo, & cantato che hebbemo vespero ponemmoci a seder con lui, & cenammo insieme in charita p̄ndendo p cibo giāde, & radici di herbe, & beuemmo del'acq̄, & poi che hauemmo cenato dormimmo, & fatto che fu di lo p̄gammo & dicemmogli, padre santo & signor nostro preghianti che ti degni narrarci la tua conuersatione, & vita, & come, & pche venisti a questo luogo, & esso benignamente ci rispose & disse.

Come. S. Machario narro per ordine tutta quanta la vita sua. Cap. IIII.

IO carissimi figliuoli ho nome Machario, & fui nato, & nutricato nella regal citta di Roma, & fui figliuolo d'vn gentilhuomo Romano, ilq̄l era molto grande appresso l'ipatore, & passato che hebbi il tēpo della pueritia, mio padre contra la mia volūta mi fece sposar moglie. Et apparecchiate che furono le nozze & gia menata la sposa a casa, occultamente fuggi, & entrai in casa d'vna vedoua mia conoscente, & stettiui occultamente sette di, & ella ogni di i quel mezo andaua a casa del mio padre, & diceuami cio che vdiua, & cōe, & doue mi faceuano cercare mi ridiceua, & come mio padre, & mia madre stauano in grādissimo pianto per me, dellaq̄l cosa io indurando il cuore doppo sette di la notte seguente alla dominica ringratiai q̄lla vedoua, & vsci di casa, & missimi i camino, & subito mi trouai cō vn bello, & riuerēte vecchio, ilq̄l daua vista di caminare alq̄l feci riuerētia, & dissi, oue voi andare? Et lui rispose con allegra facia, & dissemi, la doue voi andare t'isegnaro, & so tutte le vie, & le cōtrade p leq̄l voi andare. Et io rigratiādolo cōfortaimi, & andaigli drieto, & andādo isieme cō grāde allegrezza accatauamo del pane, & delle cose necessarie, & andādo molte giornate puenimo a q̄i luoghi de tormenti che voi dite che trouasti, & q̄n fummo giunti p̄sso a q̄sto luogo a trenta miglia, vn di sedēdo noi & riposandoci plāmo isieme, & non so cōe il mio compagno sparue, dellaq̄l cosa essendo io molto spauētato nō sapēdo che mi fare ne doue mi andare, gettaimi in terra piagnendo, & raccomādaimi a Dio, & ecco subito il mio compagno tornato con grā splendore, & dissemi, nō ti turbare carissimo figliolo, sappi che sono l'angelo Raphael che fui mādato da Dio in tuo aiuto, &

to,& per suo comandamento t'ho menato isino a qui, & come tu sai Dio t'ha cápato da molti pericoli, & hai passati i luoghi delle trnebre & dele pene,& feceti vedere il loco de giusti,& la fonte dell'acq̃ viua.Et detto q̃sto disparue.Allhora io confortandomi mi missi in via & andandomi vidi venir incontra vn'asino saluatico,& gridaua da lungi,& dissili,per Christo che ti plasmo ti scongiuro,& prego che mi mostri la via per laquale io debbo andare,& subito mi si paro inanzi,& entro per vn viottolo molto stretto & piccolo,& per quello gli andai drieto dui di.Il terzo di trouai vn ceruio di smisurata grandezza,delquale hauendo paura l'asino saluatico fuggi.& lasciommi. Io vedendomi solo rimasi con gran tristitia,ma confidandomi gridai al ceruio,& dissi,poi che m'hai tolto il mio aiuto,& guidatore,per Christo ti scongiuro che mi mostri per qual via debbo andare.Allhora esso come animal domestico venne a me,& subito mi si misse inanzi per vn viotolo molto stretto,& sempre si miraua drieto verso me quasi inuitandomi a seguitarlo,& cosi andando tre di, il quarto di trouammo,vn terribile,& smisurato dragone disteso,& trauersato nella via,& come il ceruio lo vide fuggi,onde io molto impaurito,& subito vedendomi rimaso solo con quel dragone caddi in terra, ma doppo alquanto spacio confortandomi in Dio fecimi il segno della croce,& andai verso lui,& dissigli,temi Dio omnipotente & non mi far male. Allhora si leuo terribilmente & con voce humana disse,Vieni meco sicuramẽte benedetto da Dio,& sappi che l'angelo Raphael me ha mostrata la tua forma,& il tuo volto prima ch'io ti vedessi,& comandommi ch'io ti venissi incõtra,& guidassiti insino al luogo che Dio t'ha apparecchiato,& q̃tro di sono hoggi ch'io t'ho aspettato,& nõ ho ne mãgiato ne beuuto,& questa notte passata ti vidi sedere i vna lucidissima nugola,& vdi vna voce che mi disse,affrettati,& mena teco Machario,eccolo che giugne hoggi a te com'io ti dissi,pero seguitami,& non dubitare, ma vieni,& io ti mostraro quel luogo doue debbi habitare,& laudar Dio.Et dette queste parole parue che tornasse in forma d'vn bellissimo giouane,& vẽne meco insino a questa spelunca,& subito che fummo entrati dentro disparue. Allhora io misero peccatore guardando vidi da luno de lati dui lioncelli giacer in terra, & la leonessa loro madre dal lato morta,& io la trassi fuori della spelunca & sepelilla,& tornando dentro ringratiando Dio che tante marauiglie mi hauea mostrate & di tãti picoli campato,& tãti beneficii fatti,& q̃lli leõcelli nutricai cõe figlioli dãdoli mãgiar foglie d'arbori, & cosi stemmo quietamente insieme dui anni.

Come l'inimico inganno santo Machario.Ca. V.

L'Inimico che non cessa di molestare i serui di Dio hauendomi inuidia mi tese, & apparecchiommi vn lacciuolo molto nascosto , che vna volta sul mezo di essendo vscito vn poco fori della spelũca, & sedẽdo vidi appresso a me vna sottile,& bella bendarella & marauigliandomi dissi fra me stesso,cõe e in q̃sta solitudine q̃sta benda? ma pur parẽdomi veramente bẽda di femina non itẽdendo io misero l'insidie del nimico, & non ricordandomi di segnarmi p̃si q̃lla bẽda, & portaila nella spelunca.Il seguente di anchora vscendo fori della spelunca trouai calzari di femina in terra,& anchora io misero non intendendo gl'inganni del nimico,& non ricordandomi di fare il segno della santa croce,per la cui virtu si cognosce,& vince ogni inganno del nimico,p̃si q̃sti calzari & portaili nella spelunca,& posili cõ q̃lla benda.Il terzo di il diauolo che mi haueua trouato cosi inchineuole a prender le dette cose,prese ardire contra me d'ingannarmi come poi fece. Trasformossi in forma d'vna bellissima giouane vestita,& ornata di preciosi vestimenti,& poseli appresso a questa mia spelunca,& vedendo io misero quando vsci fori costei, et non sapendo anchora l'inganno del nimico et lacciuoli che mi erano tesi,non segnandomi, ma credendomi che inuerita fusse femina li dissi,Onde vieni,et come sei venuta a questa solitudine? Essa comincio a piagnere fortemente,intanto che mi prouoco a piagner seco per compassione,et mi disse, O santissimo padre io misera son figliuola d'vn gentilhuomo ilqual contra mio volere mi marito ad vn gentil giouane Romano,et venẽdo il tempo delle nozze essendo gia ordinato il conuito et apparecchiata la camera,quel mio sposo subito nõ auedendosene altri fuggi,et partendosi la gente inuitata con grande ira poi che videro ch'era fuggito andãdo molto di qua,et di la cercandolo,rimanendo io q̃si sola essendone molto cõtenta per il desiderio ch'io ho di tener virginita,fuggi anchora io occultamente , et strauestendomi per non esser conosciuta mi missi in via,et non hauendo altra guida errando per monti, et valli son venuta qui. Lequal parole io misero vdendo non auedendomi dell'inganno del nimico, credendo per certo ch'ella fusse la mia sposa, commosso da vna stolta pieta p̃sila p̃ mano,et menaila nella spelunca per farla riposare, et darli mangiare,et nõ per nessuna brutta intentione,et pero fui piu ingannato et piu mi fidaua p̃che nõ cessaua di piagnere,mostrãdomi esser molto contrita,et deuota,et poi che l'hebbi menata dẽtro fui commosso da vna pieta,et inteneri,et piansi cõ lei, et fecimela sedere allato,et posigli inanzi certe giande, et confortaila che mangiasse. Et cosi insieme con lei nõ intendendo l'insidie del nimico non segnandomi steti et parlai lungo spacio,et dopo molte pole cominciãdo mi a venir sonno,cominciai ad inchinare, et appoggiargli il capo in grembo,et ella mi comincio tutto a palpare,et con vna pieta feminile tutto a strasinare q̃si inuitãdomi a dormire,onde io misero adormentandomele i grembo,et stato che fui vn poco mi senti corrumpere in sogno,et pareuami hauer peccato con lei uituperosamente,et mai prima femina per peccato nõ haueua cognosciuta,et destandomi mi trouai scoperto vitup̃osamente giacere in terra dishonestamente,et essa era partita. Allhora io misero auedendomi tardi dell'igãnno del nimico usci fori molto sgomantato.Et ecco mirabile cosa di q̃i leõcelli ch'io haueua nutricati q̃si itẽdẽdo il mio peccato nõ potẽdo sostener di uedermi subito fugirono.Laq̃lcosa io uedendo comĩciai cõ grã pianto et lamẽto a p̃gare la misericordia di Dio che mi mostrasse la uia della penitentia,et in segno di misericordia facesse tornare a me q̃lli dui leoni. Liq̃li subito che furon giũti secõdo che la misericordia di Dio si degno di farli tornare,et dispose entrãdo meco ne la spelũca cominciarono a cauare cõ le brãche et fare una fossa a misura d'huõ.Io cõsiderãdo che a Dio piacesse ch'io qui facessi penitẽtia,entraiui dentro isino al collo,et comãdai che

mi sepelissero recandomi la terra intorno, poi che hebbero cosi fatto si partirono.

Come tornando li leoni lo cauarono. Cap. VI.

IN capo di tre anni venne vna gran pioua, & la spelunca si aperse disopra a me vn poco, & vidi lume, & distendendo la mano dintorno sopra il capo mio, presi dell'herbe che vi erano & mangiaine, & compiti tre anni tornarono li leoni a me, & vedendo ch'io poteua veder lume per la rottura della spelunca come se intendessero che quello fusse segno che Dio m'hauesse perdonato cominciarono a cauare la terra intorno a me, & tanto cauorono ch'io poteua liberamente vscire & vscinne sano, & saluo sentendomi forza, et virtu, ringratiai il misericordioso Dio che tanta misericordia m'haueua mostrato, et venni in tanto seruore che vscēdo della spelunca mi gettai ingenocchioni in terra, et quaranta di, et quaranta notti stetti ringratiando Dio dela sua misericordia che fa tanta a peccatori, et in capo di q̄ranta di vidi nella spelunca da quattro canti mirabile, et diletteuol lume, et vidi il nostro saluatore Iesu christo stare in mezo in forma d'huomo bellissimo molto ornato con vna corona in capo, et cantaua dolcemente a gran voce vn bellissimo canto celestiale, et compito il canto disse tre volte Amen, & sali in cielo, & io Machario vedendo subito entro nella spelunca vna colonna grandissima di fuoco a modo d'vna nugola, & vennero tuoni, & baleni assai, & vdi canti di diuersi vccelli, & ciascuno nel suo modo dire, Sanctus sanctus dominus deus sabaoth. Lequal cose io vdendo fui si rapito fuori di me, che stetti otto di ch'io non mi sentii, & per questo veramente intesi & credetti che'l saluator del mondo entrando in questa spelunca la benedisse & santifico. Et dopo queste cose tornando nella spelunca rendetimi in colpa a Dio della mia negligentia, ringratiandolo di tanti beneficii quanti m'haueua fatti, che m'haueua sostenuto con tanta patientia & reduttomi a penitētia, & mostratomi tanta clementia. Et q̄n q̄ste cose furono, era stato in questa spelunca anni diecesette. Ecco carissimi fratelli inuerita vi ho detto tutta la vita mia, voi donque sel core vi dice di poter sostenere le battaglie del nimico, & le sue insidie, rimanete meco, & se nō tornate al monastiero donde vi partisti, & Dio sia vostra guardia. Et poi che hauemmo vdite queste cose gettāmoci in terra & adorammo Dio, & a lui dicemmo. Padre beatissimo p̄ga Dio per noi che ci dia grā di tornare al nr̄o monastiero, & manifestare la tua conuersatione nelle chiese di Christo, & veramente crediamo che Dio ci facesse venire a questo luogo acciochè la tua vita manifestassimo al mondo. Allhora il santissimo Machario per lungo spatio fece oratiōe per noi, poi ci benedisse & dieci pace, & raccomandoci a Christo che ci guardasse, & comando a q̄lli dui suoi leoni che ci accompagnassero insino a q̄l luogo delq̄le gia dicemmo che giacemmo in tenebre gia sette di & sette notti. Et partendoci da loro passammo q̄l luogo, & giugnemmo senza impedimento al sasso di Alexandro, delqual e detto di sopra, & continuando giugnemmo ale contrade di Persia & summo in quel campo che si chiama Asia, nelq̄le come disopra e detto santo Mercurio vccise Giuliano apostata īpatore, & entrando in q̄lla citta presso a Babilonia che si chiama Citisiphoda, nellaq̄le secondo che si conta nel Daniele, li tre fanciulli furono messi nella fornace. Et poi passando quel fiume che si chiama Tigris, in quindici di giugnemmo in Hierusalem, & adorammo il sepolchro, & gli altri luoghi santi ringratiando il saluatore che di tanti pericoli ci haueua liberati, & rimenatoci sani & salui, & partendoci di quindi giugnēmo al nr̄o monastiero, & trouammo il nostro abbate, & tutti glialtri sani & salui, & p ordine narrāmo di cio che haueuamo trouato & veduto, si della via, & si dela vita di santo Machario, & cio vdendo tutti laudauano, & ringratiauano Dio padre col suo figliuolo saluator nr̄o Iesu Christo, & col spirito santo viuificatore dell'anime in tre psone vna essentia & vnita, ilq̄le signoreggia & regna sempre in ogni luogo, & benedetto in secula seculorum. Amen.

Dell'abbate Pimosso. Cap. VII.

VEdemmo l'abbate Pimosso che era rettore, & p̄te d'vno grandissimo monastiero di Egitto presso alla citta di Panefisi, & vedendosi in troppo riuerentia, & fama, parendoli che l'honore fusse vno impedimento di puenire alla pfetta humilita di Christo, desiderando piu tosto di essere scognosciuto & vile & suggetto, che in quello honore. Pero si fuggi del monastiero, & andossene nell'vltime parte di Thebaida, & quindi prendēdo habito secolare se n'ando al monastiero di Thabenesoth, ilq̄le sapea ch'era di piu austerita, & con molta humilita dimando essere riceuuto, & scusandosi li monaci di riceuerlo pche non lo conosceuano & perche era antico, dicēdoli che non p spō ma p pouerta ci voleua entrare, vinseli p humilita, & tanto pieuero alla porta ingenocchiandosi a frati con gran riuerentia dimandando grā. Li monaci vedendo tanta patiētia che molti di era pseuerato alla porta, q̄tunq; fusse rifutato, lo riceuettero, & cōe psona che li pareua vecchio, & sbōtadato li dierono la cura da lauorar l'horto, & sottoporlo ad vn'altro frate piu giouane di lui ch'era cōuerso, & comādarōli che li fusse obediēte, laq̄l cosa riceuette cō grāde amore vedēdosi venuto a q̄lla vilta, despeto & suggetiōe che voleua, lauoraua & obediua a q̄sto suo ꝑposto molto fidelmēte, & nō solamēte faceua q̄lle cose che si apteneuano alla cura dell'horto, ma anchora cō grā feruore tutti gli officii vili degli altri monaci s'īgegnaua di fare q̄tunq̄ fussero aspri, & faticosi, leuādosi la note occultamēte faceua si che la matina si trouauāo fatte l'ope cōmesse a gli altri non sapēdosi chi fatte l'hauesse.

uesse. Hora auenne che in capo di tre anni stando esso molto allegro in quel stato di vilta, & suggettione come e detto, fu veduto da vn frate di Egitto ch'era venuto cercando per lui, ma non potendolo subitamente ben raffigurare p la vilta de l'habito, & de l'officio, cioe vedendogli portar letame in collo, & spargerlo su la terra, & lauorare, fu quasi stupefatto, & non sapendo determinare accostossegli piu si che non solamente il vide in faccia, ma ancora l'vdi parlare, & cognoscendolo alla voce si li getto a piedi, & feceli riuerentia, marauigliandosi li monaci dimandaronlo perche cio haueua fatto, & dicendo chi esso era, marauigliaronsi tutti, ma dolendosi che si male l'haueuano trattato, dimandarono perdono della loro ignorantia, pregandolo che tornasse al suo monastiero, ma non fidandosi di lui, li frati mandorono sufficienti guardie. Et esso vedendosi cosi scoperto temendo non fare contra la volunta di Dio, con piãto torno al suo monastiero. Poi che fu stato vn poco di tempo desiderando humilita, & hauendo tedio de l'honore che gli era fatto, ancora fuggi vna notte, & andonne piu lungi fuori della contrada, cioe in Palestina, credendosi star piu sicuro in luogo doue non fusse veduto ne conosciuto ne nominato, venne al nostro monastiero presso a Bethelem, & fu da noi riceuuto, ma non conosciuto, ma come dice l'euangelio, non si puo nascondere la citta posta sul monte, che stato che fu alquãto tempo come piacque a Dio alquanti frati di Egitto ch'erano venuti di Hierusalem al perdono vennero al monastiero, & conoscendolo con molti prieghi cõ vna cortese forza lo rimenarono al suo monastiero, & andãdo noi poi in Egitto studiosamente lo richiedemo, & visitamo, & stemo con lui alquanto tempo ad vdire la sua dottrina, & ammaestramenti.

Di alquanti perfetti monaci di gran charita. Cap. VIII.

ANdando vn di di Siria in Egitto vn .s. padre al qual prima capitammo riceuetteci con molta allegrezza, & fecene mangiare inãci a l'hora, & dimandando noi come non haueua aspettata l'hora vsata del digiuno, rispose, & disse. Il digiuno fratelli miei sempre e meco chel posso far a mia posta, ma voi non posso sempre hauere, onde riceuendo in voi Christo debbogli fare honore, & quando sarete partiti recompensaro il digiuno.

Cap. IX.

DI tanta charita vedemmo vn solitario, che mai non voleua mangiar solo, etiamdio se infino al quinto di persona alcuna nõ venisse alla sua cella indugiaua a mangiare insino al sabbato o insino alla dominica che frati si congregauano alla chiesa. Alhora prendeua alcun frate peregrino, & menaualo seco a mãgiare in charita.

Cap. X.

VEdemmo vn solitario che haueua questa gratia che mai non si adormentaua vdendo parlar di Dio, ma quando si parlaua di cose vane subito si adormentaua. Costui hauendo riceuute lettere dal padre, & dalla madre, & da altri parenti, & amici, & mai non ne aperse nessuna. Et quando n'hebbe molte ragunate disse in se medesimo. O quanti pensieri mi verrebbero al cuore s'io legesse queste lettere, non veggio mi sia vtile saper nouelle d'amici ne parenti, bisogno sarebbe a letitia o a tristitia mi menassero secondo la loro ꝓsperita o aduersita, & cio mi sarebbe impedimento ad orare, & a contemplare Dio. Et cosi pensando arse tutte le lettere per non ricordarsi di loro, & ardendole disse. Andate via pensieri mondani, & ardete con queste lettere, si che non remouiate la anima mia Iesu Christo saluatore.

De l'abbate Theodoro. Cap. XI.

VEdemmo l'abbate Theodoro perfettissimo in vita attiua, & contemplatiua, & molto sauio delle scritture, lequal intendeua per purita di cuore. Costui volendo intendere a soluere vna sottil questione, & non potendo, digiuno, & oro sette di continui in fino che li fu riuelato da Dio la verita di quella questione. Costui venendo vna notte alla mia cella volendo sapere quello ch'io facessi perche v'era venuto di nuouo, & trouandomi dormire getto vn gran sospiro, & chiamomi per nome, & disse. O Giouanni quanti heremiti parlano hora con Dio, & godeno con lui, & tu dormi sul letto, & perdi tanto bene, & pregandomi mi indusse a far oratione.

Cap. XII.

FV vn santissimo heremita che haueua nome Acerbio, ilqual riceuendoci con gran charita nella sua cella, & vedendo che ci piaceua la stanza, s'infinse di voler abbandonare il luogo, & di andar a stare altroue, & proferseci quella cella mostrando di non volerla piu. Noi accettãdo volentieri di starui, lassoci la cella cõ tutte le massaritie, & partendosi procuro legnami, & altre cose, & con gran fatica ne fece vn'altra, & ancora q̃lla lascio poi ad altri forestieri in simil modo, & fecene vn'altra con grandissima fatica.

Cap. XIII.

ESsendo recati alquanti fichi a l'abbate Giouanni di Sciti, & egli di subito li mando per dui discipoli ad vn solitario infermo che staua piu oltra fra il diserto molti miglia, & andando questi giouani come permisse Dio sopraueniendo la notte perderono la via, & andando la notte, & il di seguente errando per

l'heremo,per la fatica,& fame,& sete vennero meno, & poserfi in genocchioni in terra, & orando renderono l'anima a Dio. Essendo poi cercati furono trouati morti,& non haueuano tocchi li fichi,perche piu tosto elessero perdere la vita che l'obedientia,non volendo toccare per loro li fichi,che per obedientia,& per comandamento douean portare a l'infermo.

Cap. XIIII.

IN Egitto e vsanza che i monaci non stanno ociosi, ma lauorano tanto che se ne nutricano,& fannone molte elemosine,volendo far sacrificio a Dio non solo orando,ma affaticandosi con le mani,dicendo che il monaco che lauora ha battaglia pur con vn demonio ma l'ocioso e combattuto da molti,pero ben che hauessero bisogno di lauorare per altro,almeno per non stare ociosi,& per tenere la mente vnita lauorauano alcuna cosa manuale. Onde l'abbate Paulo ꝓbatissimo monaco che staua ne l'heremo viueua di frutti, & di herbe, & nondimeno lauoraua,& faceua sportelle, & in capo de l'anno ragunando tutto il suo lauoro non hauendo chi lo portasse perche era molto da lungi dalle genti vi metteua fuoco,& ardeuale. Costui non lauoraua per bisogno di sua vita,ma perche s'auedeua chel monaco nō potrebbe perseuerar nella solitudine ne venire a perfetione con la vita ociosa.

Della virtu della discretione. Cap. XV.

ANtonio essendo congregato con molti santi padri fecero questione qual virtu fusse quella per laqual l'huomo meglio campasse da l'insidie del nimico,& venisse piu tosto a perfetione,dicendo alcuni de l'astinentia,alcuni de la charita,& chi d'vna cosa, & chi d'vn'altra. Rispose.s. Antonio,& disse. Tutte queste virtu che hauete nominate sono buone,ma che non sia d'appropriar loro singular gratia assai e dimostrato p il cadimento di molti che spesse volte habbiamo vdito che molti hauendo le dette virtu di fuori, nondimeno caderono laidamente,perche non hebbero la principale,cioe la discretione non si puo durare,& pero in ogni nostra operatione questa principalmente habbiamo a mirare,che veramente essa genera,& guarda tutte le virtu,onde diroui quello che auenne ad vno antico heremita che haueua nome Nerone,perche non hebbe discretione. Costui essendo stato nel diserto ben cinquanta anni solitario fu ingannato dal demonio, & cadde miserabilmente con molto scandolo,& dolore de gli altri,perche fu di proprio senno senza discretione con tanto rigore volse tenere la sua astinentia,& solitudine che etiamdio nel santo di di Pascha non voleua temperare ne condescendere a mangiar in charita con gli altri,per laqual cosa fu ingannato riceuendo il demonio in forma d'angelo di luce,& credendo a suoi ammonimenti si getto in vn pozzo profundo dicēdogli il nimico che vscirebbe miracolosamente senza danno,& in questo ꝓuarebbe come piacesse a Dio,essendouisi gettato, & nō potendone vscire ne fu tratto da frati con gran fatica,il terzo di mori miserabilmente, che per operatione del diauolo rimase ostinato,& per nessun modo volse credere essere ingannato dal nimico.

Cap. XVI.

DOi frati che stauano di la da l'heremo di Antonio non hauēdo la virtu della discretione mossersi per andar fra l'heremo quanto potessero, & ordinato insieme non prēder cibo se non quello che Dio gli apparecchiasse senza studio humano, poi che furono iti molto errando per il diserto,venendo gia meno di fame scontraronsi con alquanti Massiti che sono gente crudeli piu che nessuna altra,intanto che a spargere il sangue humano non l'induce desiderio di robare,ma vna natiua ferocita di mēte. Questi Messiti come piacq; a Dio contra lor vsanza vedendoli venir meno di fame profersero loro del pane,& l'vno di loro aiutādolo la discretione riceuette del pane da loro come se Dio gli hauesse mandato,pensando che non fusse senza diuina ꝓuidentia che quelli huomini crudeli liquali sempre si dilettano di sparger sangue mossi a pieta ꝓferissero loro del pane,ma l'altro rifutando lui prendere,parendoli contra il suo proponimento di non prender cibo se Dio non li mandasse,mori di fame. Adunq; il primo aiutandolo la discretione emendo quello che male haueua promesso. L'altro rimanendo ostinato ne la stolta presuntione si lascio morire miserabilmente,& fu homicidiale di se medesimo.

Cap. XVII.

VN monaco di singulare astinētia,& vita che molti anni stette rinchiuso in cella,a l'vltimo nō hauendo discretione fu ingannato dal nimico, che dopo tante fatiche,& virtu,nelleq̄li haueua etiamdio auisati gli altri,ritorno al giudaismo,& fecesi circoncidere,& apparendoli il diauolo molte volte feceli vedere i varie visiōi chel popolo christiano cō loro prīcipi tutti erano tenebrosi magri,& miseri. Et p il cōtrario il popolo giudaico in somma letitia,& gloria. Et poi l'amoni che se volesse andare in quella gloria diuentasse giudeo,& fecesi circoncidere. Et costor non sarebbero cosi miseramente caduti se hauessero hauuto discretione, pero come sia pericoloso non hauer discretione al cadimento di molti si mostra,laqual discretione s'acquista per vera humilita.

De l'abbate Serapione come confessando il suo peccato rimase con vittoria.
Cap. XVIII.

L'Abbate Serapione soleua dire spesse volte di se medesimo per amaestramento de giouani cosi. Qñ io era giouane,& staua cõ l'abbate Theodoro per operatione del nimico presi vna cotal mala vsanza,che ogni di poi che haueuamo mangiato mi metteua in seno vn pane,& poi la sera il mangiaua occultamẽte,dellaqual cosa la conscientia subito mi mordeua, intanto che maggior pena sentiua del rimorso della conscientia che non era il diletto del mangiare, & adempire la mia concupiscentia,nondimeno il nimico m'haueua si preso,& legato che non me ne poteua astenere. Auenne come piacq; a Dio, stando io in questo peccato vennero al mio abbate alquanti frati forestieri a ragionar con lui,& comi nciando l'abbate a ragionare di cose spirituali,auenne che si ragiono del vitio della gola, & ancora come gli occulti pensieri si vogliono manifestare a santi padri,& sopra la detta materia parlãdo l'abbate fra l'altre parole disse. Nessuna cosa nuoce tanto a giouani come celare gli oculti pensieri alli padri spirituali. Alhora io imaginandomi che Dio gli hauesse reuelato il mio peccato fui compunto,& cominciai a piagnere per dolore,& cosi piagnendo con molta amaritudine mi trassi il pane di seno ilquale ci haueua messo poco prima stando a mensa,& posilo inanci a l'abbate fra quelli forestieri,& confessando con gran dolore il mio peccato,& la mia mala vsanza,& gettandomi ĩ terra piagnendo humilmente pregai che pregassero Dio che mi perdonasse quel peccato,& l'abbate mi disse. Cõfortati figliuolo,& habbi fiducia che questa humilita, & cõfessione ti dara vittoria di questo peccato, che mai piu nol commetterai,il nimico essendo da te sconfitto, perche l'hai cosi publicato non t'hauera piu signoria adosso. Et dicendo l'abbate queste parole subito mi vsci di seno come vna fiamma di foco,& lasciou i si grã puzza che non poteuamo patire di star in cella. Alhora l'abbate vdendo questo confortommi, & disse. Ecco che Dio t'ha mostrato la verita delle mie parole,& veramẽte ti e vscito da dosso il diauolo,hai vinta questa passione. Et cosi diuenne per la diuina gratia che secondo la sententia delle sue parole si mirabilmente fui incontinẽte mutato,& rimasi con vittoria di quel vitio che mai piu non fui tentato.

Della mirabile castita de l'abbate Sereno, & di Paulo,& Moise flagellati da Dio. Cap. XIX.

Vidi l'abbate Sereno huomo di gran reuerentia, & fra l'altre virtu di che era adornato per singular dono di Dio,era di tãta purita,& castita che nessun carnale mouimento sentiua etiamdio dormendo,& questa grande purita venne per cotal modo. Essendo esso molto molestato dal vitio della carne,vedendosi per se alla detta battaglia nõ poter sostenere,conoscendo,come dice la scrittura,che da solo Dio e il dono della continentia, posesi molto assiduo a l'oratione, & si humilmente,& perseuerantemente prego Dio che li desse vittoria di quel vitio,che Dio l'essaudi,& la tentatione si parti,laqual cosa esso vedendo gia cominciãdo assaggiare il gran diletto della purita acceso a maggior amore di castita,& comincio piu a digiunare, vegliare, & orare continuamente che Dio li desse perfetta castita non solo nel core,ma ancora ne la carne,si che non sentisse quelli mouimenti liquali etiamdio li fanciulli sogliono sentire. Et perseuerando in questo priego con gran pianto piu tempo,apparueli l'angelo in visione,& parueli che gli aprisse il ventre,& trasseli vn'accesa,& infocata quantita d'humori fetenti insieme coagulati, & gettasseli via,poi li parue che raccõciasse l'interiora nel ventre,& ricuscisse,& dissegli. Hora t'ho tagliati li icẽti ui della carne, &῾ sappi che da hora inanzi per dono di Dio hauerai perpetua purita d'animo,& di carne secõdo che fidelmente dimandasti. Et dimandando io costui della impugnatione delli demonii,rispose cosi, chel diauolo non ha potesta sopra di noi,se non quãto Dio li permette,manifestasi chiaramente in Iob, ilquale il nimico non pote inanci ne altramente toccare,se non quãto Dio li permesse,ben e vero che secondo che dicono li santi padri,& l'esperientia il dimostra, li demonii nõ hanno quella potentia contra noi che haueuano anticamente quando si comincio ad habitare l'heremo,& erano pochi monaci,& tanta era alhora la lor ferocita contra de monaci che pochi poteuano perseuerare in solitudine,ne le congregationi de monaci faceuano tanta guerra che non erano arditi di dormire tutti in vn tempo,ma dormendo vna parte,l'altra vegliaua in oratione,& cosi vegliauano a vicenda. Che e dũque hora che non ci danno tanta battaglia? Adunque o perche la virtu della croce e piu dichiarata,& e entrata insino ne deserti a cacciare le demonia,o,che non meno e da credere,per nostra negligentia si vergognano di combattere con noi che siamo vili,& codardi come faceuano con quei santi padri ch'erano valenti caualli eri di Dio. Ouero vedendoci cosi debili,& vili che non faremo debita resistentia ci lascia molto tentare,ben trouiamo ancora huomini perfettissimi esser dati da Dio in potesta,& in mano del nimico secondo il corpo per correttione di alquanti lor difetti, liquali la diuina bonta amandoli molto teneramente di singular gratia, in questa vita li punisce per non punirli ne l'altra,& senza pena del purgatorio li mena a goder seco,onde dice la scrittura, che Dio corregge,& castiga quelli che ama come figliuoli, laqualcosa si mostra veramente de l'abbate Paulo, ilq̃le stette nel heremo nella citta di penesi,& de l'abbate Moise che stette nella solitudine di calamo. Il predetto abbate Paulo essendo venuto in tanto desiderio, & amore di purita che si sdegnaua non solamente di veder femine,ma etiamdio li loro vestimenti. Vn di andando per il diserto per visitare vn monaco antico scontrãdosi cõ vna femina,& vedendola insino da lungi fuggi, & torno adrieto come se hauesse veduto vn dragone, laqual cosa posto chel facesse per zelo di castita,perche nõ hebbe discretione,eccedette,& percosselo Dio si in tutto il

corpo di paralisia,che nessun membro li rimase libero, si che lingua ne mano ne nessun altro membro poteua fare il suo officio,siche in lui non era rimaso se non la figura humana,& a tanto venne che non potendoli seruire sufficientemente li monaci fu portato ad vn monastiero di sante vergini,& quattro anni continui cioe in sino alla morte sua fu bisogno che alcuna di quelle dõue il seruisse in ogni sua necessita. E mirabil cosa che essendo cosi perduto,tãta gratia di virtu vsciua di lui che vngendosi gli infermi con l'olio che hauesse toccato il suo corpo,subito erano guariti. Onde bẽ si mostra chiaramente che la predetta infermita Dio li haueua data, non come a nimico,ma come a figliuolo carissimo per il predetto difetto,& per miglioramento,, & proua di sua virtu. Moise ilqual dicemo auẽga che fusse huomo di singular virtu,nondimeno per vna dura parola che disse contra l'abbate Machario disputando con lui, fu dato in balia di si pessimo demonio che in suo dispetto li misse in bocca il sterco humano; ilqual flagello Dio li die per purgarlo di quella macula,mostrasi i cio che pregando.s.Machario per lui,subito il demonio si parti,& esso fu liberato. Per laqual cosa ancora si manifesta che non sono da dispregiar coloro che noi vediamo posti da Dio in graui pene,& infermita, o etiamdio dati in balia del nimico,pero che certi debbiamo esser che senza diuina permissione nessuno e tentato ne tribulato,& che cio che Dio permette fa per il nostro meglio battendoci,& purgandoci come buon padre, & sauio medico.

Essempio di vera patientia d'vna donna. Cap. XX.

FV vna gentildonna di Alessandria che rimase herede di molta ricchezza dopo la morte del padre,& della madre,crescendo essa di virtu in virtu vedendo essa che senza patientia non poteua esser perfetta, & che senza ingiuria non poteua vsar la virtu della patiẽtia,procurossi vna maestra di patientia in cotal modo. Andossene al santissimo Athanasio vescouo di Alessandria,& pregollo che li facesse assegnare vna delle vedoue che esso faceua nutricare de beni della chiesa,perche la voleua tener con seco,& dargli le spese per l'amor di Dio. Vedendo il vescouo la sua deuotione,fece eleggere vna delle piu costumate,& gẽte,& diegliela. Poi che l'hebbe menata a casa,vedendola riuerente, & humile, & che li faceua molto honore,& ringratiauala del bene che gli faceua,torno al vescouo,& dissegli. Io t'haueua pregato o padre che mi dessi vna vedoua laquale io pascesse,& allaquale io seruissi. Et non intendendo il vescouo cio che voleua dire,credette che non li fusse data la vedoua come haueua comandato,& dimandando ne trouo che haueua hauuta la piu modesta che vi fusse,& subito la intese, & comãdo che gli fusse data la piu molesta garzona,& impatiente che vi fusse, laqual meno a casa con gran charita,& seruiuala come se fusse stata vna regina,ma per tutti quei seruitii non la poteua contentare. Ancora riceueua,& vdiua da lei continuamente ingiuria,& villanie,& sempre si lamentaua contra lei,dicendo che nõ l'haueua menata per fargli agio, ma per il contrario,& cresceuagli la impatientia, tanto che gli metteua mano,& ella piu humiliandosi faceuasi forza di sostenere,& studiauasi di vincere per ben rispõdere,& per ben fare,& per seruirla,& per questo modo si essercitaua affaticandosi,& aiutandola la diuina gratia venne a tanta vittoria di se che nõ si turbaua di nulla. Et poi che si vide ben prouata dopo alquanto tẽpo torno al vescouo ringratiandolo che gli haueua dato bona compagnia,& bona maestra di patientia,& disse, quell'altra mi aggrauaua di tropo honore.

Vn'altro essempio di Pannucio. Cap. XXI.

PAnnucio nella sua giouentu fu di tanta virtu che li padri antichi se ne marauigliauano,& volendo l'antico inimico impedire la sua perfetione accese vn frate a mirabile inuidia contra lui,ilqual frate volendo infamare Pannucio,& non truando cagione osseruo tempo quando esso vscisse di cella, & andasse alla chiesa,& vna mattina che Pãnucio era ito alla chiesa entro in cella,& apiatto vn libro fra le palme che dito Pannucio faceua le sportelle,& deta la messa pose querimonia dinanci a.s.Isidoro prete,& rettore di quello heremo,come vn suo libro gliera stato tolto, & di questo marauigliandosi tutti,& dolendosi che tanto male fusse fra loro,massimamente perche tal fatto mai non era auenuto,& quel frate inuidioso importunamente dimandaua essendo sostenuti tutti li frati quiui,& prima che nessuno si partisse si mandassero alcuni che cercassero le celle tutte per il predetto libro,laqual cosa piacẽdo a tutti mandarono tre antichi padri homini degni di fede che cercassero le celle di ciascuno,& cercãdo trouorono il detto libro fra le palme come quel frate l'haueua posto,& recaronlo alla chiesa in presenza de l'abbate Isidoro,& de gli altri,dicendo che l'haueuano trouato nella cella di Pannucio, subito non scusandosi si getto in terra,& dimando perdono,come se veramente hauesse peccato,pensando che se si fusse voluto scusare non poteua conueneuolmente,& sarebbe stato tenuto mentitore,& partendosi li frati a tutti si gettaua a piedi,& humiliauasi,& poi partendosi esso mostrãdo grã vergogna,& dolore,& fece maggior penitentia che prima,& ogni di che li frati si congregauano per vdire la messa,& per communicarsi,esso si poneua su l'vscio della chiesa,& quando i frati entrauano,& vsciuano dimãdaua perdono,& non ardiua di communicarsi. Vedendo Dio la sua mirabile humilita passato due settimane lo volse liberare da q̃lla vergogna,manifesto la sua virtu per cotal modo. Fece Dio entrare il demonio a quel frate inuidioso,& tormentandolo molto li fece confessar

ſar quello che haueua fatto contra Pannucio,& ſi perti nacemente quel demonio poſſedeua,& tormentaua q̃l frate,che ne per oratione di quei ſanti padri liquali erano perfetti ſi che ſi faceuano marauiglie,ne per.s.Iſidoro ilquale haueua tanta potentia,& ſingular gratia contra li demonii che communemente tutti li indemoniati erão liberati prima che giugneſſero a lui, & da colui non ſi partiua perche volunta di Dio era che ſolamente per operatione di Pannucio ne vſciſſe, accio che ſi moſtraſſe la ſua perfetione, & colui rimaneſſe piu confuſo,& coſi pregando Pannucio per lui fu liberato.

Eſſempio di mirabile patientia. Cap. XXII.

VEdemmo vno nel conuento de l'abbate Paulo giouane di mirabile patientia,intanto che ſeruendo eſſo vn di a molti ſanti frati che vi erano congregati perche non reco le ſcudelle coſi toſto, l'abbate Paulo per moſtrare a tutti la ſua patientia gli die ſi forte guanciata che ſi vdi aſſai da lungi, & quel benedetto giouane riceuendola non ſi muto niente,& non ſi turbo ne in cuore ne in faccia,ſe non come vna pietra,della qualcoſa non ſolamente noi che eramo foreſtieri, ma etiamdio a gli altri ſanti prouati frati diede gran marauiglia,vedendo vn giouane di tanta fortezza di mente, che eſſendo coſi percoſſo ſenza cagione nel cõſpetto di tanta gente non ſi ſdegnaſſe ne turbaſſe ne mutaſſe la tranquilita della faccia.

Comincia l'hiſtoria di Furſco,& prima de la ſua mirabil viſione. Cap. XXIII.

FV vno mirabil monaco di ſanta vita che hebbe nome Furſco,nobile per natura,ma per ſantita mirabile,coſtui inſino dala ſua pueritia moſtraua ſegni di gran perfetione,& creſceua in ſcientia,& ſanta vita,vene in gratia di Dio,& degli huomini,era bello, & caſto del corpo,deuoto della mente,& dolce nel parlare, & piaceuole in conuerſatione,& ornato d'ogni virtu,largo,corteſe,virtuoſo,& humile coſtui coſi adornato di virtu laſciando la patria poi che piu anni hebbe ſufficiẽtemente ſtudiato in theologia fece vn monaſtiero con alquanti deuoti compagni, & entro dentro a far penitentia,& volendoſi ſtudiare d'indure alcuno de ſuoi parenti a quella perfettione,dopo certo tẽpo ſi moſſe dal ſuo monaſtiero,& venne verſo le ſue contrade a predicare,& viſitare li ſuoi parenti.Eſſendo gia preſſo alla caſa del ſuo padre ſubito fu occupato da vna grande infirmita,ſi che a braccie fu portato a caſa del padre,& volẽdoſi sforzare di dire il veſpero ſubito fu circondato di tenebre,& videſi ſopra quattro mani diſteſe chel prendeuano,& tirauanlo ſu,& eſſendo tratto, & ſoſtenuto da quelle mani parueli vedere,ma non chiaramente doi angeli in forma humana,ma leuato piu ſu vide meglio la clarita degli angeli,intanto che non gli parue vedere ſe non lume,poi vide vn'angelo armato con vno ſcudo biancho,& vno coltello molto ſplendente che gli andaua inanci,& gli predetti tre angeli ſi per grãde ſplendore,& ſi p la grande melodia che lor faceuano li dauano mirabile dolcezza,& cantauano cominciando l'uno q̃l verſo del ſalmo,Ibunt ſancti de virtute in virtutem, videbitur deus deorum in Syon.Dopo queſto li pareua vdire vn canto de migliara de angeli,& non intendeua, & pareuali che andaſſe verſo Chriſto con mirabile clarita,ſi che per il grande ſplendore delle loro faccie non lo poteua diſcernere,alhora vide vn angelo di quella moltitudine dire a quello angelo armato chel doueſſe rimenare al corpo,& coſi fece,vedendoſi rimenare per q̃lla via ch'era ſalito,cognoſcendo ch'era fora del corpo dimando gli angeli doue lo menaſſero. L'angelo ch'era a man dritta riſpoſe,ch'era biſogno che tornaſſe al corpo & faceſſe quello perche era venuto,& increſcendoli di partire pregaua che non lo rimenaſſero.Riſpoſe l'angelo che tornarebbe per lui compiuto che haueſſe da far quel che doueua,& cominciarono a cantare quella parola del ſalmo.Videbitur deus deorum in Syon, & per la ſuauita di quel canto lianima di Furſco nõ ſa come ritorno nel corpo.Eſſendo coſi tornata al corpo in ſul primo ſonno partendoſi gli angeli ſi comincio a mouere nel corpo,& ſentire il parlare di quelli c'herano ĩtorno che ſi marauigliauano,& ſentẽdoſi ſcoprire il volto parlo,& diſſe.Hor di che gridate,& vi marauigliate? Et riſpondendo coloro come dal veſpero inſino a q̃lla hora era ſtato morto,& egli diſſe q̃llo che haueua veduto,& doleuaſi che non haueua alcuno ſauio,& bene intendente a cui poteſſe ben chiaramente dire quello che haueua veduto,poi riceuete il corpo di Chriſto, & ſtete coſi quel di,& l'altro.

Come Furſco mori,& come hebbe ſette battaglie. Cap. XXIIII.

ALla meza notte ſequente del martedi ſtandogli intorno molti gentilhomini ſentendoſi freddo a piedi,diſteſe le mani a l'oratione,& come ſi poneſſe a dormire lietamente riceuette la morte,perche ſi ricordaua della giocunda viſione che haueua hauuto, & fu l'hora del paſſare vna grandiſſima,& terribil voce come d'vna grande moltitudine chel chiamauano,alla q̃l voce aprẽdo gli occhi nõ vide ſe non li p̃detti tre angeli che prima l'haueuano menato,gli doi gli erano da lato,l'altra gli ſtaua armato ſopra il capo ſecondo che poi diſſe,& mirabilmente non potendo vedere altro,vedeua gli angeli,& vdendo gli loro dolciſſimi canti ſentiuane grande ſuauita,& l'angelo che li ſtaua a mano dritta li diſſe.Nõ temere che tu hai chi ti defendera da nimici.Et leuãdolo gli angeli in alto non vide ne tetto ne altro,ma vdi grãde vrlare delli demonii cõtra ſe, & vedendoli paſſare vdi vno di loro gridare,& dire a gli altri.Paſſiamo inanci,& ſtroppiamo la ſua via, & mouiamo dure battaglie.Et alhora molto temendo li parue

vedere da man manca vna nebbia molto scura, & li demonii molto terribili, con corpi neri, col collo longo, magri, & terribili. Li loro capi pareuano pur pignatte bruttissime, & grandi, & quando voleuano volare fra l'aria combatteuano con gli angeli, non poteua di loro discerner nessuna forma corporale distinta, ma vedeua horribili, & volatili ombre, & disse che nella faccia non li poteua vedere tanto erano horribili, & tenebrosi, come ancora non pote vedere quelli de gli angeli p il molto splendore. Qñ li demonii combatteuano gettauano saette infocate, ma l'angelo armato le riceueua tutte nel scudo, & combattendo l'angelo bono contra li rei atterrauali, & vinceuali dicendo. Non impedite la nostra via pero che questo homo non e partecipe nella vostra dánatione. Da l'altra parte gli aduersarii biastemãdo diceuano, che Dio non sarebbe giusto se a l'huomo che haueua peccato non desse alcuna dannatione, conciosia cosa che sia scritto, che non solamẽte chi sa il male, ma chil consente sia degno di morte. Et difendendolo l'angelo furono si grande le grida, & la resistentia delli demonii che pareua a Fursco che quelle grida si douessero vdire per tutto il mondo. Et vedẽdosi li demonii vinti de la prima battaglia, ancora leuorono il capo venenoso, & dissero. Questo huomo molte parole disse, onde non e conueneuole ch'ei vada senza pena alla beata vita. L'angelo si rispose, & disse. Se altri peccati maggiori non gli poni per questo non e giusto che si perda. Il demonio disse. Scritto e che se voi non perdonate a gli huomini li peccati, il padre del cielo non perdonara a voi gli peccati vostri. Rispose l'angelo. Hor doue troui tu che costui si vendicasse, ouero facesse ingiuria ad altrui? Disse il diauolo. Non e scritto, se voi non vendicate, ma se voi non perdonate di core. Rispose l'angelo. Il core vede solo Dio, pero questo riseruiamo al giusto giudicio suo. Alhora il nimico mosse la terza battaglia, & disse. La scrittura dice. Se voi non vi conuertite, & diuentate come paruuli, non intrate nel regno del cielo, hor questo non ha costui fatto. L'angelo scusando Fursco rispose. La purita, & perfettione de paruuli hebbe iu cuore, poniamo che la mala vsanza del mõdo alcuna volta si turbasse, & hauesse alcuna rugine. Disse il demonio. Come per vsanza fallo, cosi dee hauer la pena. Et appellando l'angelo buono a Dio, il demonio rimase perdente. Et doppo queste cose essendo Fursco leuato in aria miro verso il mondo, & pareuali vna valle tenebrosa, & vide ne l'aria quattro fuochi che poco era da l'vno a l'altro, & l'angelo li disse. Questi sono quattro fuochi che ardeno tutto il mondo. Il primo e fuoco di mendacio di coloro che hanno trapassato il patto, & la ꝑmissione del battesmo, & nõ seruano quello che promissero renunciando al diauolo, & alle sue pompe. Il secondo e foco di cupidita d'auaritia, massimamente di coloro che renunciano al mondo, & fanno professione a Dio. Il terzo e foco d'ira, & discordia che nasce dalla cupidita. Il quarto e di crudelita, per ilquale li poueri, & gl'infermi sono spogliati senza misericordia, & da q̃sto nascono dettrationi, & altri vitii. Et dette queste parole disse Fursco, che questi quattro fuochi si giunsero insieme, & appressauasegli, & temendo grido, & disse a gli angeli. Aiutatemi chel fuoco mi s'appressa. Rispose l'angelo. Nõ temere che quel che non accendesti nõ ardera te. Che par che sia terribile, & grande, nondimeno ha questa conditione che non arde se non che l'accẽde per li detti vitii, & ciascuno arde secondo li suoi meriti, & come la cupidita arde prima ne l'anima per la illicita volunta, cosi arde poi l'anima per debita giustitia, & pena. Alhora l'angelo armato passo il fuoco, & diuise la fiãma, & fecene quasi dua muri da l'vno lato, & da l'altro, & quelli altri doi angeli accompagnorono Fursco, & difeserlo dal fuoco, & andando vide li demonii volare inanci per apparecchiar forti battaglie, & impedirlo, & disse l'vno di quelli demonii. Il seruo che sa la volunta del signore, & non la fa degnamente e battuto di molte piaghe. Rispose l'angelo. Hor costui ha fatto cõtra la volunta del signore? Rispose Sathanas. Esso riceuette doni da certi huomini iniqui, conciosia cosa che sapeua la scrittura che dice. L'altissimo ha in odio, & riproua i doni degli impii. Rispose l'angelo. Esso credette che ciascuno di coloro hauesse fatto penitentia. Disse sathanas. Prima doueua sapere la verita, & poi riceuere la loro offerta, che bene sa esso che li doni accecano gli occhi del giudice, peruerteno le parole, & le sententie de giusti, & rispondendo l'angelo, pero che in dubio, il giudicio si debba reseruare a Dio. Il nimico se turbo, & disse ogni peccato che nõ si punisce, & non si purga nel mondo bisogna che si punisca ne l'altra vita, pero conciosia cosa che costui sia peccatore, & non sia stato punito, parmi giusta cosa che hora sia dannato. Rispose l'angelo santo, & disse. Non biastemar Dio cosi dicẽdo, che tu non sai gli occulti giudicii di Dio, mentre che l'huomo puo far penitentia puo hauer la diuina gratia. Sathanas rispose. Ben e vero, ma hora non e luogo di penitentia per costui. Alhora l'angelo rispose. Gia ti dissi, che tu non sai gli occulti giudicii di Dio, che forse ancora hauera costui tempo di penitentia. Rispose vn'altro demonio. Hora ancora li resta la stretta porta passare, ꝑ laqual pochi entrano, almeno quiui vinceremo, & questo e quel comandamento che dice. Ama il prossimo tuo come te medesimo. A questo rispose l'angelo, & disse. Costui sempre ha adoperato bene verso il prossimo. Il diauolo disse. Il frutto e segno de l'amor dentro, & la bona opera di fori, che. s. Paulo dice, che Dio rendera a ciascuno secondo l'opere sue. Et cosi contendendo l'angelo rio dicendo, che colui non haueua compito il comandamento de l'amore del prossimo, & l'angelo bono diceua che si, l'angelo rio con la sua compagnia rimase perdente. Dopo questo il demonio li mosse l'altra questione, & disse. Costui ha amato il secolo contra il comandamento de l'apostolo che dice. Non amate il mondo ne le cose sue. Rispose l'angelo, & disse. Costui non ha amato le cose del mondo se non quanto era bisogno a se, & a soi frati, & a poueri che si conuertiuano. Il pessimo aduersario disse. In qualunque modo si ami contra la professione del christiano, & massimamente contra la professione del battesmo. Laqualcosa prouando l'angelo ch'era falso, li demonii rimasero sconfitti. Dopo questo il demonio trouo l'altra malitia, & pose false accuse, & disse. Dio dice per la scrittura. Se tu non annũcii a l'iniquo la sua iniquita io ti richiedero la sua anima delle tue mani, onde costui non ha cosi annunciato. L'angelo rispose. Questo ancora e scritto chel sauio tace, & aspetta tempo, pero che questo tempo e ꝓssimo che quando gli auditori dispregiano la lingua del dottore, & la parola non e vdita. L'aduersario gli disse. Esso pur l'haueua ad annunciare insino alla morte. Et contradicendo l'angelo, Fursco fu a grande battaglie in

sino

fino chel giusto giudice Dio die la sententia cõtra l'adversario. Alhora rimanendo vincitore incõtra li demonii, Fursco fu circondato di mirabile clarita, & vdendo la dolcissima melodia de gli angeli fu tutto confortato & ogni fatica, & penitentia gli parue poco pensando de hauere la gloria eterna.

Della visione che hebbe Fursco della beata gloria. Cap. XXV.

ALhora Fursco mirando in su vide molte schiere di angeli splendenti, & di santi liquali quasi volando vennero verso lui, & cacciarono li demonii, & securaronlo della paura del foco, & fra gli altri sãti vide, & cognobbe li santi padri che furono molto famosi di santita in q̃lla contrada, liquali approssimando si familiarmente li dissero li loro nomi, l'uno hauea nome Elcano, & l'altro Meldano, & parlorono con lui, & in questo vide gran serenita in cielo, & doi angeli entrare in cielo, & ritornare a grande clarita. Et vna grã moltitudine di angeli distinti in quattro chori dire. Sãctus sanctus dominus deus sabaoth. Alhora l'anima sua per dolcezza di q̃l canto, & di quella letitia fu rata, & absorta in q̃lla gloria, & l'angelo che gli staua a mano dritta l'adimando, & disse. Sai tu doue si fa q̃sta letitia? Rispõdendo non, disse l'angelo. Questo gaudio si fa nel cõuito de beati disopra doue noi siemo. Alhora la mente sua dimenticando ogni fatica fu piena di mirabile letitia credendo che si facesse per lui solo, onde marauigliãdosi disse a l'angelo. Grande allegrezza e ad vdire q̃sto canto. Et l'angelo disse. In questo regno celestiale nõ e mai tristitia se non delle perditioni de li homini, & vidè li predetti santissimi sacerdoti Elcano, & Meldano ĩ charita di angeli venire a lui, & comandarli che tornasse al corpo, essendo di cio molto tristo, & marauigliandosi rimenãdolo gli angeli si senti venire in giu, & li predetti sacerdoti dimãdorono licentia di parlare a q̃lli angeli che lo rimeuauano, & disseli. Perche temi la fatica d'vn di, cio che hai a fare che se tu miri al premio eterno va sicuramente, & predica ad ogni gente che presso e la vendetta, & il giudicio di Dio sopra del mondo. Disse Fursco. Et della fine del mondo? Dissero che non erano certi bene che fusse presso, ma di pestilentia, fame, & mortalita il mondo doueua esser vessato, laqual cosa disse, perche doueua esser significato l'anno dinanci in q̃llo chel sole scuro, la luna non die splendore, & dissero. Due generationi sono di fame. Luna e difetto di sapientia, & d'intendere la parola di Dio, & non adempirla. L'altra auaritia, & tenacita, nel ritenere le diuitie; & non darne a poueri, ma ambedue vẽgono da vna radice amara, che come l'auaro nõ sente mai de commodi della pecunia, perchel desiderio di piu hauere nõ lo lascia godere del bene che ha, cosi l'amaritudine della malitia che occupa l'animo non lascia sentire la dolcezza della parola di Dio, & la patientia di Dio indugia la mortalita, ma sappi che chiunq; vedera q̃sti segni, & non fara penitentia subito li verra la morte, & ben che a tutti q̃lli che spregiano li diuini comãdamẽti l'ira di Dio sia apparecchiata sopra de dottori, & principi della chiesa sara il suo furore, perche periscono l'anime de fideli per li loro mali essempii, & per la poca cura che hanno de l'anime. Poi di a dottori che leggino ne propheti, & vederãno chel tempo e prossimo, & vediamo che alcuni ꝑposti sono cortesi, & continenti, alcuni casti, & auari, alcuni benigni, & di poco core, alcuni leggiermente perdonano, & leggiermente si turbano, alcuni sono stolti che hauẽdo battaglia con vitii nel cuore non se ne curano ne fanno diffesa, ma solo attendono a macerare il corpo reputãdo gran colpa le notturne illusioni, & altre colpe veniali, & la superbia che caccio gli angeli dal cielo, & l'auaritia che caccia l'huomo del paradiso reputano nulla. Nõ si curano ancora de l'inuidia per laquale Caim vccise il fratello Abel. Ancora la testimonianza per laquale fu condannato Christo non hanno in abominatione. Et astenendosi da cibi che Dio ha fatti a consolatione, & vso de soi fedeli, perche ne lo rigratiano, & commetteno le predette cose che sono assai peggiori, cioe superbia, auaritia, inuidia, &c. Et cosi miseri acciecati le cose piccole reputano grandi, & quelle che sono graui nel cõspetto di Dio, reputano leggieri. Ciascuno dunque rettore delle anime de discernere li maggiori diffetti da minori, & souenire con le medicine conueneuoli, & chi li vitii spirituali reputa piu leggieri che la gola o la lussuria piu tosto e nimico de l'anime, che rettore, deesi dunq; il superbo riprendere, & humiliare, a l'auaro insegnare la larghezza, & ogni vitio e da cürare per la cõtraria virtu, & poco vale a mundare, & affaticare il corpo, se l'anima non si purga da la malitia. Gli rettori adunq; delle chiese di Christo induchino l'anime a penitentia, & cõfortinle col cibo della parola di Dio, & col sacramento del corpo di Christo, & chi queste medicine non vuol prendere escommunichino, accio che non sieno partecipi delle loro colpe, & incorrano in dãnatione per la negligentia piantando olmi per viti, querci per olmi, curãdosi piu delle cose di fori, che della charita dentro, laq̃l e radice d'ogni ꝑfetione, contra li rettori e adirato Dio perche non hanno amore, & se legessero li detti de propheti sarebbero piu riuerenti, & timorosi che vno che resuscitasse da morte a vita. Ancora la superbia e radice & cagione d'ogni male, per laq̃le il popolo si rebella al rettore, il chierico al pontifice, il suddito al p̃lato, il giouane contra il vecchio, & come nessuno vuol essere suddito al suo prelato, cosi aduiene per giusto giudicio di Dio che colui qñ e prelato non troui nessun buon suddito, si che habbi di quelle derate da soi sudditi che die a soi prelati. Il vitio dunq; della superbia che corruppe la corte de gli angeli e quello che subuerte, & disordina il presente secolo fra tutti li mali. Et dopo questo volgẽdosi Fursco al predetto sacerdote Meldano ilqual diceua q̃ste parole, disse. Figliolo ordina la vita tua secondo

Dio,& raccomandala a lui,renuncia il male, sia fedel di spensatore,patiente quando ti e tolto il guadagno, temperato quando ti e offerto,che colui che si lietaméte si porta quando glie tolto il suo,come quando glie dato alcuna cosa,costui potra far parlare i muti per virtu diuina,nulla mendicando,nulla cosa negádo, & sappi che odiosa cosa e appresso Dio dimandare altrui,& esser tenace del suo a poueri,& sono tenuti i ricchi a dare a poueri,dato che non dimandino,& come dice.s.Paulo, a tutti e da far bene,massimamente a domestici della fede nessuna discordia sia nella chieta di Dio, ma quelli che sono nel secolo stieno con timore,& riuerentia sudditi a comandamenti apostolici.Sono alcuni prelati, & pastori che si scusano de l'officio de l'amaestrare l'anime sotto specie di voler vacare nella vita contemplatiua,poi per leggier cagione di sollecitudine di cose téporali lassano la quiete della vita contemplatiua. Questi adunq; tacendo per il ben occulto,sottraggono li boni essempii che dar possono al mondo,& studiosamente procurando li fatti secolari corrumpeno le genti per il male essempio.

Ammonitione della vita che tenne.
Cap. XXVI.

TV adunq; non star molto in publico,ma sta in solitudine con tutto il studio guarda il cuor tuo, & osserua li diuini comandamenti,& quando auenisse bisogno che tu uscisci in publico,drizza la tua intentione a l'honore di Dio,a l'vtile de l'anime, & non a vana gloria,& se la mattina alcuno ti da alcun dono, & poi la sera non ti par che sia giusto,rendilo, & non impacciare l'animo tuo in solecitudine de beni temporali ne de parenti,& prega per qlli che sono nimici, & réde li bé per male,che chi cosi facesse meritarebbe di domare gli animali feroci,che nessuno sacrificio e cosi accetto a Dio come perdonare l'ingiurie,per lequal virtu qlli che le conoscono ogni psperita disprezano,& la diuersita reputano guadagno,che dui sono li nimici de l'anima,cioe il diauolo,& il mondo,& l'vno aiuta l'altro a perder l'anime.Va dunq;,& annuncia a prelati, & a prícipi di queste contrade di Benia la parola di Dio,accio che faccino frutto di penitétia,& di a prelati delle chiese che Dio ha molto per male che amino il secolo,& nõ inducano gli loro sudditi mentre che sono viui, & sani a penitentia,ma poi alla morte gli confortano, & inuano,& riceuano li loro beni,& obligansi a portare gli loro peccati,& le loro pene.Et dette queste parole quella grá cõpagnia de li angeli torno in cielo, & rimasero li tre primi angeli con Fursco,& venendo esso in terra se gli approssimo vn gran fuoco,& l'angelo di Dio andaua inanci,& faceua cessare la fiamma,& andando fra ql fuoco i demonii trassero vno del fuoco,& gettaronglie lo adosso,& esso li die ne la faccia,& nella spalla. Et vedendosi Fursco percosso pose méte a costui,& cognobbe ch'era vno da cui haueua riceuuto alla morte vn vestimento,& poi che fu cosi percosso Fursco fu preso da gli angeli,& gettato nel fuoco, & l'angelo rispose per Fursco,& disse.Non per auaritia, ma per aiutare l'anima sua tolse quel vestimento,& subito cesso il fuoco,& voltandosi l'angelo a Fursco disse. Quel fuoco che tu accendesti arse hora in te,& se non hauesse riceuuto il vestimento da questo vsuraro il suo fuoco non ti haurebbe acceso.Predica adunque,& annuncia che la penitentia e da fare quando l'huomo e sano e viuo. Poniamo che alla fine la penitentia non si dee negare ne sicuro di tanto indugiare,ma mentre che viueno si dee predicare accioche habbiano compuntione nel cuore, & lasciando le loro iniquita facciano elemosina a poueri largamente,& se l'vsuraro non si conuerte non debbe il vescouo alla morte riceuere gli suoi santi beni per se, ma diali a poueri intorno al suo sepolchro.Et dette queste parole fu rimenato Fursco da li angeli sopra il letto ne la sua casa,& fugli comandato che tornasse nel corpo, & come non cognoscesse il suo corpo temeua di appressarsegli,& l'angelo disse.Non temere a tornare al corpo,pero che non ti dara hoggimai piu battaglia ne molestia,perche in questa tribulatione ogni sua concupiscentia e domata,si che non ti potra piu tribulare.Alhora li parue chel corpo si aprisse,& l'angelo li disse. Poi che sarai tornato al corpo bagnati con l'acqua del fonte,& non sentirai altro dolore se non di incendio che hauesti,& non guardandoti mentre che viuerai torna remo per te alla fine a riceuerti nella beata gloria.

Della vita che tenne dodici anni,& della morte.
Cap. XXVII.

ET tornato che fu al corpo aperse gli occhii, & vedendo la moltitudine de paréti,& de chierici sospiro,& pianse pensando la grandezza de l'humana stoltitia,& il duro passamento della vita presente a l'altra,& marauigliandosi de l'eccellente remuneratione della gloria che haueua veduta,& partendosi di qui di ando predicando per tutta Scotia le cose che hauea vdite,& vedute.Era questo santissimo di mirabile gratia,& nessuna cosa dimandaua,ma quando poteua daua.E mirabil cosa,& virtuosa facendosi eguale a sudditi,essendo dolce humile si mostraua niente, & nõdimeno signori,& prelati il temeuano,& Dio le sue virtuose parole confermaua con molti segni,& miracoli,& massimamente in cacciar demonii.Et predicato che hebbe vn'anno in quella notte che era l'anno della visione hauuta stando con molti suaui chierici fu infermato,& aggrauato,intanto che pareua morto,ma nel petto palpitaua,& respiraua. Et disse che alhora vide l'angelo di Dio che gl'insegnaua ql che douesse fare, & predicare dodici anni,& cosi fu.Tornando poi in se predico dieci anni in quelle contrade,& tenne santissima vita,& dopo dieci anni crescendogli la frequétia de popoli,& an

chora vedendo che alquanti haueuano inuidia,& mormorauano contra lui,volendosi dar pace lascio stare ogni cosa,& con alquanti deuoti frati,& compagni se ne ando ad vna isola solitaria infra mare,& dopo certo tépo se ne ando in Sassonia,& fu honoreuolmente riceuuto dal Re della contrada,& predico a quelle genti barbare certo tempo,& vedendo,& cognoscendo quel Re che vi faceua frutto voleualo tenere,& fare vn loco per lui,& li compagni,consenti di rimanerui,& fece vn monastiero alle spese del Re in vn castello presso al mare doue erano molte selue,& dottaronlo sufficientemé te,& crescendo a Fursco il desiderio di meglio,& fuggire il mondo,hebbe consiglio con frati molto spirituali che via douesse tenere. Fra quelli saui frati erano duoi fratelli carnali,l'vno haueua nome Forlano,l'altro Vulcano. Costoro vn'anno continuo stettero nel predetto loco in fatica,& oratione,dopo questo p certe brighe che furono nel regno. Fursco come huomo di gran senno,fu dal Re,& dal populo constretto di andare al cõsiglio,& di lasciar la solitudine,& non essendo di cio contento,& vedendo la contrada in guerra,lascio ogni cosa,& andossene in Francia,& essendo ben riceuuto dal Re fece vn monastiero,& poi che hebbe ben ordinati,& assettati li frati andando a certo loco col Re cõ vn barone che haueua nome Cenaldo Patricio, infermo,& giacendo piu di fu molto visitato dal Re,& da baroni,a quali diceua parole di grande edificatione,et aggrauato in pochi di passo di questa vita a venticinque di di Febraro,il suo santissimo corpo fu posto dal detto Cenaldo in vna bella chiesa che haueua fatta fare ne la villa di Patronio,& perche la detta chiesa si doueua consacrare,fu quel santo corpo posto in altro loco, et indi a trenta di fatta la sacra fu posto ne la chiesa con gran riuerentia,et era senza fettore come se alhora fusse morto,et quiui stete presso a l'altare quattro anni, poi ne fu leuato da alquanti santissimi vescoui,et fu posto in vna capella fatta di nuouo,et anchora fu trouato senza fettore,et in testimonio de la sua santita fece molte gratie,et miracoli in virtu de Iesu Christo a chi fidelmente se gli raccomandaua,et tutti glorificauano Dio. Amen.

Finisce la legenda del monaco Fursco.

Comincia la legenda di santo Eustachio. Cap. XXVIII.

NEl tempo che Traiano teneua l'imperio di Roma,crescendo la crudelita de pagani,et de loro idoli,era vn caualliero ne la corte de l'imperatore ch'era chiamato Placito maestro de cauallieri,pch'era piu nobil caualliero di tutta la prouincia,et benche fusse pagano era piu misericordioso a poueri,che tutti li pasceua,et vestiua,et releuauali in tutte le loro necessita. Era ne la sua casa con la moglie con duoi figliuoli molti serui,et ancille,et era il piu sauio,et prudente che fusse ne l'imperio di Roma,siche quando li baroni ch'erano contra lui pensauano di lui tutti tremauano,et fuggiuano dinanci a lui per la sua grandissima possanza. Era sua vsanza di andare a cacciare,et vscendo vn di alla caccia con gli suoi cani vide in vna selua vna torma di ceruí,fra quali n'era vn piu bello di tutti li altri,& seguitarono qllo ilquale vsci di qlla selua,& entro in vna maggiore,tutti li compagni di Placito lo lasciarono nõ potendoli tener drieto. Et passandogli essi lasciarono andar cacciando ql ceruo,& vedendo il ceruo che Placito era solo,sali insu vn mõte in vn gran sasso,& voltandosi verso Placito che l'andaua cacciãdo & esso scese del cauallo,& miraua ql ceruo pensando come lo potesse pigliare,& subito Dio gli mostro grã miracolo sopra le corna di qsto ceruo,che in mezzo delle corna gli apparue il segno de la croce del saluatore risplẽdente piu chel sole,il ceruo parlo,& disse. O Placito pche mi pseguiti per qsto diserto? sappi inuerita ch'io son Christo saluator del mõdo ilql tu pseguiti,& non conosci esso. Et Placito vdẽdo cadde in terra per paura. Christo disse,Nõ temere,tu mi hai cacciato in forma di ceruo pche ti voglio mettere nella rete de la salute,perche le tue bone opere nõ si pdano,ma stiano p te viue,& che tu,& la tua dõna,& tutti li toi figlioli habbiate vita eterna,& tu farai ogni cosa ch'io ti diro. Rispose Placito,& disse. Signor Dio io so che tu sei colui che drizza gli erranti in via di verita,pregoti signore in charita che mi dica qllo ch'io debbo fare. Rispose Christo,e disse. Va dimãda il pte de xpiani che ti laui del peccato originale,& della bruttura de gl'idoli cõ l'acq̃ del battesimo. Placito disse. Signor se a te piace che qsta visiõe che ho hauuta da la tua santa figura io lo manifesti a la mia dõna,& a li amici,& figlioli,& a la mia cõpagnia. Disse Xpo, Va & digli cio che hai veduto,& vdito, accio che non periscano,ma cõ teco,& cõ gli altri santi habbiano vita eterna. Et tornãdo Placito chiamo la dõna,& i figliuoli,& disse a loro cio che haueua veduto. Et la donna disse. Veramẽte tu hai veduto Iddio signor de xpiani, pero che qsta notte passata sognai cio che ti parue nel mõte,& qllo che ti apparue vẽne a me,& dissemi. Ecco Placito tuo marito che torna a te,andate al pte de xpiani,& fate qllo che vi dice,accioche habbiate vita eterna, pero mi pare che andiamo tosto al pte,& da lui riceuiamo il battesmo,& facciamo cio che ci comãda. Et andãdo trouorono il pte parato,& dissenli il grãde miracolo che Dio gli haueua mostrato,& che si voleuano battezare,& tutti furono battezati,& riceuettero il suo amaestramẽto,& ciascuno prese il proprio nome. Onde Placito hebbe nome Eustachio,la dõna Eucupista,il primogenito Agabito,& l'altro Tẽpisto. Et dopo il battesmo psero il corpo di Christo,& furono fatti partecipi de beneficii de la chiesa per la gratia del spirito santo.

Come Eustachio hebbe molte tribulationi in questo mondo. Cap. XXIX.

TOrnando a casa trouorono tutta la loro famiglia inferma,& morta,& cio vedendo Eustachio ando in quel luogo doue Christo gli apparue, & comincio a laudare, & adorare Dio, & Christo gli apparue, & disse. Beato sei Eustachio che mi hai riceuuto nella casa tua,& sei fatto principe della gloria mia, ma sappi che tu ti simigliarai a Iob che fu huomo santo, & giusto, pero ti sara bisogno molto patire, & in questo mondo hauerai tribulationi,& angoscie, & alla fine con corona di martirio verrai alla celeste gloria. Et vdite queste cose torno a casa trouo tutti li pastori delle sue bestie che dissero che tutte le bestie erano perse, & morte,& laudo,& benedisse Dio. Et la notte seguente vennero ladroni che li tolsero cio che haueua in casa oro,& argento,& ogni altro thesoro, non rimanendogli altro che panni di dosso. La mattina vedendo quello che gli era auenuto, disse fra se stesso. Oime che faro? Ecco che sono morti tutti gli miei serui, & ancille,& toltomi tutte le mie bestie, & hora mi e tolto cio che haueua. Hor che faro misero con tutta la mia compagnia che non la vorrei hauere? Io non so fare arte, & vergognomi di accattare. Et piagnendo con la moglie,& con gli figliuoli stette tutto il di, & la notte si leuo nascosamente con la moglie,& con gli figliuoli per andare in Egitto per non esser cognosciuto da persona. Et giunti al mare entrorono in vna naue, il nochiero comincio a desiderare la moglie di Eustachio perch'era bella fra tutte le femine di quelle parti, in quella non erano altri che barbari,& gente rea nimici de Romani,& quando furono giunti in porto il nocchiero voleua esser pagato da Eustachio,& dalla sua famiglia,& non hauendo di che pagare il nocchiero prese la moglie,& portolla in Barbaria doue era nato, & stando esso in terra con suoi figliuoli,& vdendo doue andaua la moglie si lamentaua, & piagneua perche mala gente ne la menaua,& andossene per terra, & capito ad vn fiume, ilqual temendo di passare con duoi suoi figliuoli per la molta acqua prese il figliuolo maggiore, & passollo adosso,& disse a l'altro. Aspettami qui a questa ripa. Et passo con quello che haueua in collo, & poselo fuori de l'acqua,& tornando a l'altro,& essendo in mezo del fiume vide vn gran leone,& portonne il figliuolo Theopisto,& vedendolo portare batteuasi forte, & tornando al maggiore vide vn lupo grãdissimo chel portana via prima che tornaua a lui, onde Eustachio si voleua affogare in quel fiume, ma Dio mando vn'angelo che lo libero,& non lo lascio perire, & non si auide Eustachio de l'angelo,& standosi sopra la terra si lamẽtaua infra se stesso dicendo. O Dio perche m'hai fatto cosi? Ricordomi che mi dicesti che sarei simile a Iob, huomo giusto,& santo appresso te, auenga che a Iob fusse tolto l'hauere,& le bestie, nondimeno li rimasero amici,& parenti chel visitauano,& io non ho qui amici ne parenti che mi veggiano ne confortino. A Iob rimase la moglie per sua compagnia, & consolatione, la moglie mi e venuta meno,& fu menata dalla gente ria, & non so quello che ne sia,& se furono morti li figliuoli di Iob, esso non li vide morire, ma io tapino ho visto li miei figliuoli esserne portati dalle fiere, & non credo che ne sia rimasto carne ne ossa. Et stando Eustachio in questo pensiero si ricordo che Dio restituia Iob ogni cosa perduta,& disse. Io spero anchora essere come l'arboro che ha perduto il frutto, & le foglie nel gran freddo,& al principio del caldo ritornano i fiori, & le foglie,& menano frutto.

Come li figliuoli furono liberati. Cap. XXX.

AVenne chel leone che tolse il figliuolo maggiore lo porto per vn campo nelquale erano aratori. Et cacciandolo essi il leone lascio il fanciullo, & stette con loro longo tempo. Anchora auenne che il lupo che tolse il figliuolo minore lo portaua per vn diserto, nelquale erano pastori che guardauano le bestie, il lupo per paura de cani,& di loro lascio il fanciullo sano,& saluo,& stette con questi pastori molto tempo. Et quando Eustachio pensaua come potesse fare, se ne ando in vna villa che si chiamaua Vite,& posesi cõ vno che haueua molti campi, ne quali fece fare vno habitacolo, nelqual stette molto tempo,& lauoraua cõ le sue mani. Dio fece grã miracolo della moglie sua che fu rapita dal nocchiero, che da nessuna persona fu corrotta, & in breue tempo mori il nocchiero che ne l'hauea menata,& fu liberata sana,& salua dalle loro mane. Et in quei tempi vennero li barbari con grande hoste a confini di Roma,& guastarono cio che poterono,& posero il campo ad vna citta doue era l'imperatore.

Come l'Imperatore fece cercare Eustachio,& fu trouato. Cap. XXXI.

L'Imperatore entrando dentro alla citta chiamo li soi baroni,& disse. Doue sarebbe Placito maestro de cauallieri? Rispose. Signore non sappiamo, & lungo tempo e che non vdimmo nouella di lui ne de la sua famiglia. Onde l'imperatore mando cercando p lui per tutte le ꝓuincie de l'imperio,& fu trouato che guardaua le terre,& dissero. Dio ti salui amico. Rispose, Pace sia con voi. Et conobbe loro, ma non fu conosciuto da loro,& dissero. Haueresti tu inteso alcuna cosa del maestro de cauallieri chiamato Placito? rispose, e disse. Perche cagione l'andate cercando? rispose. Perche era grande nr̃o amico, li barbari hanno guasto cio che e intorno a Roma,& hanno assediato vna citta doue e l'imperatore,& esso ci manda cercando per lui, pero se ce lo sapessi insegnare daremoti molto thesoro. Rispose. Io sono in queste parti peregrino, & lauoro questa terra a prezo? come adunque lo conoscerei? ma venite nel habitacolo mio,& mangiate accio che possiate meglio andare. Et menogli in casa,& pose a loro inanci da mangiare,& mangiando disse l'vno a l'altro. Questo lauoratore si simiglia molto a Placito,& se ha vna margine sul collo laqual hebbe nella battaglia di barbari e esso, pero sappiamo se fusse esso. Et leuãdosi da sedere poserli mente al collo,& videro la detta margine,& subito lo presero,& gridarono cõ gran letitia dicẽdo. Veramẽte tu sei Placito maestro de cauallieri,& poserlo a cauallo,& mandarono vn messo a l'imperatore a dire come l'haueuano trouato,& menauanlo, dellaqual cosa hebbe grande allegrezza,& salse a cauallo,& venneli incontra,& qñ lo trouo l'abbraccio,& menollo al suo palazzo,& fecelo principe,& vicario de l'hoste,& dieli potesta,& signoria di fare il suo volere.

Come

Come Eustachio fu ristorato delle sue opere col martirio. Cap. XXXII.

INcontinente fece ragunare,& venire tutti i caualieri,& metter bando che qualunque caualiero volesse venire al soldo venisse prestamente. Quelli pastori che haueuano diffeso il fanciullo dal lupo mandorono ne l'hoste,& cosi fecero quelli aratori di quel che liberorono dal leone,& venendo essi si scontrorono insieme,& salutoronsi,& dimandando l'un l'altro doue andasse,& dicendo che andauano ne l'hoste,rallegrorõsi,& non cognoscendosi si giurorono di non lasciare l'un l'altro,& cio che hauessero fusse commune.Erano bellissimi del corpo,& simigliauansi molto insieme, & quando il principe li vide li piacquero molto piu che gli altri,& feceli centurioni,& a ciascuno die il confalone di ducento caualli eri chel douessero seguitare nella battaglia contra barbari. Et fatte queste cose venne il principe con tutto l'hoste alla battaglia contra barbari,& sentendo li barbari armoronsi tutti a piedi, & a cauallo,& stauano schierati, & stretti, & vedendo essi l'hoste dello Imperatore hebbero gran paura che Placito maestro de caualli eri non fusse fra loro ne l'hoste, & vedendo la schiera doue era il detto maestro, & cognoscendo l'arme sue se sbigottirono,& Eustachio prese il confalone con la man manca doue teneua lo scudo, & vna buona spada prese cõ la dritta,& fattosi il segno della santa croce fece impeto fra cento centurioni,& tutti feri,& vccise,& prese tutte le terre,& prouincie loro, & prese vna citta doue era la moglie che staua in vn palazzo,& vedeua l'hoste de l'imperatore, & stando alla finestra vide venire li dui centurioni,liquali entrorono in vn giardino drieto al detto palazzo oue era la loro madre che staua alla finestra,& ragionando essi insieme in quel giardino,disse il minore. Io ho hauuta questa ventura ch'io fui figliuolo d'vn caualliero maestro de caualli eri che hebbe nome Placito,& fugli tolto cio che haueua sopra la terra,& per vergogna lui tolse la mia madre,& me,& vn'altro mio fratello vna notte per menarci in Egitto,& entrammo in vna naue doue erano barbari,& tolseci la nostra madre,& non sapemo doue la menassero,& andando piangendo per questa nostra madre giugnemmo ad vn fiume molto grande,nelquale non era ponte da passare,il mio padre si pose in collo il mio fratello maggiore di me,& disse ch'io l'aspettassi,& tornando per me poi che hebbe passato quello, prima che giugnesse a me,venne vno leone, & presemi, & portauami a deuorare, & fui liberato da aratori de vn campo,& non seppi mai nouelle del mio padre ne del mio fratello,ne essi di me. Vdendo questo il fratello si leuo subito,& disse. Dunque setu lo mio fratello rapito dal leone.Et ricognoscendosi fecero grande letitia,& festa,& l'altro disse cio che gliera intrauenuto cioe come il lupo il prese,& come fu liberato. Vdendo questo la loro madre dalla finestra discese nel giardino a loro,& dimandandogli diligentemente chi fussero. Risposero che erano fratelli carnali figliuoli di Placito detto Eustachio, & come non sapeuano che fusse del loro padre ne della loro madre,essa disse. Voi seti gli mie ifigliuoli. Et per la gran letitia caderono in terra come tramortiti. Et dopo questo la donna ando al principe de l'hoste per dimandare se ne l'hoste fusse vn caualliero che sapesse nouelle de Placito detto Eustachio che era maestro de caualli eri,& il principe rispose dimandandoli perche cagione dimandasse.Rispose,Perche io sono sua moglie,& vorebbi andare a lui con dui suoi figliuoli.Et cosi dicendo esso la ricognobbe e disse.Dunque setu Eucupista che fusti sostenuta dalle mali genti,& rie? Sappi ch'io sono Eustachio,& li nostri figliuoli sono deuorati dalle fiere saluatiche.Et essa disse,Dunque setu Eustachio mio diletto marito, sappi p ferma verita che Dio nostro signor m'ha guardato dal nochiero che mi prese,& da ogni altra persona,che nessuno mi ha potuto contaminare, & la misericordia de Dio si e adoperata ne nostri figliuoli,& sono sani, e salui nel palazzo doue io sono stata.Et subito mando per loro,& vedendoli venire vide ch'erano li cẽturioni che haueua fatti il principe de l'hoste, & ricognoscendosi fra loro dissero cio che gli era auenuto, rallegrandosi hebbero letitia,& leuando le mani al cielo ringratiorono Dio della sua misericordia,& gratia. Dopo questo mori l'imperatore,& fu fatto Imperatore Adriano homo pagano,& rio.Et Eustachio principe ritorno con tutta la gente,& l'imperatore se li fece incontra cõ molta festa,& abbracciollo con molto triumpho,e roba, et pregioni,& tornorono nella terra di Roma. L'imperatore entro nel tempio,& adoro gl'idoli, & fece grande offerta & sacrificio.Eustachio con la moglie, & con figliuoli stettero di fuori,et non volsero sacrificare,onde furono accusati a l'imperatore, et turbossi, et adirossi contra di loro,et fecegli venire dinanci a se,et disse. Per qual cagione non entrasti voi nel tempio,et non sacrificasti a gl'idoli come io,et gli altri Romani? Rispose Eustachio.Perche siamo christiani, et adoriamo Dio nostro signore,ilqual fece il cielo,& la terra, & ogni cosa visibile,et inuisibile.Disse Adriano. Dunque adori tu colui che si lascio cõfigere da giudei? Disse Eustachio. Pero perirono li giudei,& quello che fecero di Christo fu fatto di loro,& degnamente lui voglio adorare, et sacrificarli,che mi ha guardato la mia moglie che nõ l'hanno potuta corrumpere le male genti, et ha liberato li miei figliuoli dalle fiere saluatiche,et hacci ragunati insieme che erauamo dispersi,et dattomi vittoria de nostri nimici.Et cio vdendo l'imperatore turbossi piu contra di lui,et comãdo che fusse messo in vn loco che si chiamaua Arena,doue stauano le fiere saluatiche che prendeuano,et cosi fu messo con la moglie, et con li figlioli doue erano crudeli leoni, et vedendoli hebbero paura,et fecersi il segno della santa croce,et subito il leone abasso il capo apoco apoco,et a capo chino si pose al li piedi di Eustachio.Et cio vdendo l'ĩpatore impaurito comando che vi fusse messo vn crudellissimo orso. Et messoui l'orso ancora ando carponi a lui,et fuui messo il leompardo,et ancora ando a loro mansueto,et leccaugli gli piedi.Et cio vdendo l'imperatore disse a soi caualli eri.Costui e huomo d'incantatione.Et comãdo che fussero messi in vno vitello di rame rouentato tutti secretamente legati,accioche andassero iui dentro.Et apparecchiato il detto vitello,Eustachio si pose in oratione,et disse.Signor Dio oĩpotente che creasti il cielo et la terra,et me facesti alla tua imagine,et similitudine, et ricomperasti l'humana generatione del tuo preciosissimo sangue,et apparistimi in forma di ceruo, a te oramo,et preghiamo che li nostri corpi siano a te come incenso in questo fuoco nel conspetto tuo, et chi scriue

ra questa legenda habbia dal cielo abundantia in terra, & qualunque persona dimanda la nostra intercessione per inuocatione del tuo santissimo nome, da ogni peri colo d'anima, & di corpo sia liberato, accio che sempre sia benedetto, & laudato il nome tuo. Et qualunque le gera la nostra legenda riceua remissione de suoi pecca/ ti, & dopo questa vita la sua anima habbi vita eterna, & qualunque persona si raccomanda a noi sia liberato da ogni nimico visibile, & inuisibile. Et in qualunque casa sera la nostra legenda non vi nasca psona cieca, non zop pa di alcuno membro impedita, & sia quella casa guar/ data da fuoco, folgore, & tempesta, & li nostri corpi sie/ no messi insieme nel sepolchro, & chi verra al nostro se polchro sia da ogni infirmita liberato. Et dette queste parole, & fatta questa oratione venne l'angelo, & disse. O beato Eustachio le essaudita la tua oratione che hai dimandato, vieni, & riceui la corona della gloria. Li pa/ gani li presero, & misserli nel detto vitello, & subito vē/ nero gli angeli a portarne quelle beate anime in cielo a possedere la gloria eterna, & q̄lli santissimi corpi rimase ro senza macula, & li christiani li sepelirono in vn sepul chro. Passorono di questa vita gli santi adi dui di Settē bre, & fassene festa quel di. Amen.

Di Santa Margarita detta Pellagia. Cap. XXXIII.

Margarita detta Pellagia vergine bellissima, ricca, & con tanta sollecitudine, & cō si honesti costu mi fu nutrita da suoi parenti, che crescendo i fa ma di bellezza, & di honesta, ogni gente la desideraua vedere, & a l'vltimo essendo in eta perfetta il padre era instato da molti maritarla ad vno nobile giouine, & fe cesi lo apparecchio delle nozze. Et essendo venuto il di molte donzelle, & giouane cantando, & facendo molti giuochi, la vergine di Christo Margarita considerando il dono della verginita che perdeua non li pareua buon ristoro vedere, & vdire quelli canti vani, onde con pian to grandissimo si getto in terra facendo comparatione della vera gloria, & letitia dalla molestia di q̄i vani cho/ ri, & giuochi, & tanto vide ch'era il disguaglio, che pen sando bene ogni cosa tutta quella allegreza li parue do lore, & puzza, & deliberando al tutto di conseruare vir ginita, la notte che si doueua congiugnere col marito si finse d'hauer male, & astenesi da lui, & su la meza not te dormendo il marito vsci del letto arditamente, & ta/ gliossi le trecie, & missesi il vestimēto del marito, & fug gi ad vn monastiero di santi monaci molto da lungi da la citta, & richiese l'abbate chel facesse monaco mostran do d'esser malchio, & si humilmente, & sauiamente sep pe dire le sue parole che l'abbate lo riceuette volentieri & vedendo che haueua nome Pellagio, fecelo chiama/ re frate Pellagio, & si santamente si porto, & si bene che dopo alquanto tempo morendo il frate che haueua cu ra del monastiero delle donne che era sotto la cura di quello abbate, che l'abbate di consiglio de frati antichi commisse la cura di quel monastiero a lui come ad ho/ mo del cui senno, & santita molto si fidaua, & regendo & guardando le dette donne nelle cose spirituali, & tē/ porali si bene che a tutti piaceua. Il demonio per inui/ dia s'ingegno di farlo cadere in scandalo, & infamiarlo, & tanto tento vna vergine commessa del monastiero che staua di fuore al seruigio delle donne che pecco cō vno, & ingrauidosse, & ingrossandogli il ventre si che non poteua celare tanto dolore, & tanta vergogna ne fu nel monastiero delle donne e de monaci che non si sapeuano che si fare, & come il demonio ordino non potendo trahere di bocca a colei di cui era grauida, tut ti hebbeno sospetto di frate Pellagio, perche era loro guardiano, onde senza altra essaminatione di commu/ ne consiglio di tutti lo missero in pregione con molta vergogna in vna tomba oscura d'vn monte, e fu dato in guardia ad vn crudele, & spietato monaco, e fulli comā dato che non li desse se non vn poco di pane d'orzo, & poca acqua, & come fu cosi rinchiuso gli monaci torno rono al monastiero, & tutti l'infamauano di questo fat to parlandone insieme e mormorandone con lui. Esso patientemente portaua ogni cosa, & cōfortauasi in Dio per la testimonianza della bona conscientia ringratian do sempre Dio, & pensando nelli essempii di Christo, & de santi, massimamente in quelli che ingiustamente furono tormentati, & morti, & dopo certo tempo sapē do per diuina reuelatione chel fine suo era presso, scris/ se, & mando vna lettera a l'abbate, & a tutti li frati in q̄/ sta forma. Io fui nata di nobile progenie, & fui chiama/ ta Margarita, ma per fuggir il pelago de peccati, & de pericoli del mondo mi posi nome Pellagio, & fuggi il mondo, & fecime monaco, & menti dicēdo che era ma/ schio per ingannare altrui, & ho bene mostrato d'ha/ uer animo virile, & non feminile, del peccato che me fu imposto ho saputo trahere virtu. Essendo innocente ho fatto penitentia come peccatore, hora prego che co/ loro che m'hanno reputato huomo non tocchino il mio corpo, ma le sante vergini del monastiero sepelli/ scano il mio corpo morto, si che le sante vergine me tro uano femina vergine, laqual non sono stata contenta ad huomo adultero. Et fatta, & mandata c'hebbe questa lettera quella santa anima vsci del corpo, & ando alla fe lice gloria. Quando l'abbate hebbe la predetta lettera marauigliandosi molto sopra cio corse alla predetta p̄ gione con tutti li monaci, & monace per sapere che fu se di frate Pellagio, & come la videro morta trouoro no cio che la lettera diceua femina vergine, & purissima & rendēdosi tutti in colpa della ingiuria che fatta li ha ueuano ignorantemente. Sepelironla cō grande hono/ re, & riuerentia nel sepulchro delle vergini.

Di santa Giustina, & Cipriano. Cap. XXXIIII.

Giustina

Giustina vergine della citta d'Antiochia fu figlio la d'vn sacerdote de gl'idoli, stando spesse volte alla finestra vdiua cantare l'euãgelio da vno dia cono christiano in vna chiesa appresso a casa sua, & ispi rata da Dio intendendo l'euangelio perch'era letterata parlo a quel diacono, & fu conuertita da lui alla fede di Christo. Dellaqual cosa auedendosi la madre essendo vna notte nel letto lo disse al marito, & in queste paro le adormentandosi Christo apparue a loro con molti angeli, & dissegli. Venite a me, & darouui il regno del cie lo. Et destandosi incontinente con tutta la famiglia si fe cero battezare. Essendo Giustina molto bella era mol to stimulata da vno che haueua nome Cipriano, ilqual poi si conuerti, & diuento gran dottore, & martire di Christo. Questo Cipriano insino dalla sua pueritia era stato malitioso che essendo in eta di sette anni fu consa crato al diauolo, & crescendo come vero seruo del nimi co studiaua arte magica, & per quella maladetta arte fa ceua incantationi, intanto che pareua che facesse torna re le donne in caualle, & in altre bestie, & molte altre co se monstruose, & rie faceua, essendo molto acceso ne l'a more di Giustina sforzossi con la sua arte magica di po terla hauere per se, & per vn'alto che haueua nome Ar chadio, ilqual similmente l'amaua, & scongiurando il demonio, & chiamandolo che venisse a lui. Venendo il demonio, Cipriano gli disse. Io amo vna vergine che ha nome Giustina, & e christiana, potresti tu fare chio l'ha uessi? Rispose il demonio. Io che cacciai l'homo del pa radiso, & feci che Caim vccise il suo fratello Abel, & feci vccidere Christo, non potro fare che tu habbi vna gio uane a tua volunta. Togli questo vnguento, & spargilo intorno alla sua casa, & io soprauenendo infiammarolli si il corpo suo che tu l'hauerai. Et prendendo Cipria no l'vnguento dal demonio, poi che l'hebbe sparto co me li fu detto, venne il demonio la seguẽte notte, & die li forte battaglia infiammandogli il cuore, & il corpo ĩ amore di Cipriano. Essa cio sentendo deuotamente si misse in oratione, & con gran fiducia si raccomando a Dio, & fecesi il segno della croce, onde il demonio im paurito torno a Cipriano, & dicẽdogli Cipriano. Hor come non l'hai menata? Rispose, & disse. Vidi in lei vn segno che mi misse paura, & ogni mia forza venne me no. Et Cipriano cacciandolo fece altre incantationi, & chiamo vn demonio piu forte, & dissegli il suo intendi mento, & quel demonio disse. Ho vdito il tuo coman damento, & veduta la impotentia del mio compagno, ma io ristoraro per lui, & compiro la tua volunta, & fe rirogli il core in tal modo che ti consentira. Et andan do misseli fortissime tentationi, & dieli durissime batta glie. Ma essa ricorse a l'arme vsate de l'oratione facendo si il segno della santa croce sconfisse il nimico, & caccio lo, & confuso torno a Cipriano. Disse Cipriano. Doue e la vergine? Rispose. Confessoti che mi ha vinto, & te mo dirti il come. Et constringendolo Cipriano chel di cesse, disse. Vidi in lei vn segno terribile, & subito per detti ogni forza. Cipriano facendosi beffe di lui cacciol lo, & fece altra incantatione, & chiamo il principe delli demonii, e disse. Come e la vostra forza si poca che vna giouane vergine vi vince? Rispose il demonio. Lascia fa re a me, io li faro venire si grande rescaldamento che ha uera febre nel corpo, & il cuore l'infiammaro d'amore si che sera quasi frenetica, & faroli venire laide fantasie. Et partendosi prese forma d'vna vergine, & vẽne a Giu stina, & disse. Ecco santissima vergine, io vdendo la tua fama son venuta a viuer teco in santa virginita, & hauer li tuoi santi ammaestramenti, & essempii, onde ti prie go che mi conforti, & dicami che premio debbiamo ha uer di questa si dura battaglia di combattere contra la carne. Rispose Giustina. La mercede e grande, & la fati ca e poca. Et stando vn poco anchora li dimãdo, & dis se. Dimmi pregoti se Dio ama tanto la virginita, che e cio che esso comando anticamente, & disse. Crescete, & multiplicate, & replete la terra, certo io temo che se noi teniamo virginita faremo contra questo comandamen to, & Dio ce ne punira grauemente, siche onde credessi mo hauer premio haueressimo supplicio. Et cosi parlã do il core di Giustina comincio hauer laidi pensieri, & laidi rescaldamenti, intanto che non potendo sostene re si leuo ritta tutta fora di se, & voleua andare a pecca re, & soccorrendola la diuina gratia torno in suo core, & confortossi conoscendo l'inganno del nimico che li parlaua in forma di quella vergine, fecesi il segno della santa croce, & arditamẽte li soffio nella faccia, il demo nio disparue, & ogni tẽtatione si parti, & dopo q̃sto il demonio muto battaglia, & trasfigurossi ĩ forma d'vn giouane, & entrolli nel letto, & mostro di volerla ab braciare, & far villania. Laq̃l cosa conoscẽdo p spirito fe cesi il segno della croce, il demonio si parti, & p diuina pmissione facẽdo il demonio cio che pote, li die la piu terribile, & noua bataglia che mai si vdisse, che prima la riscaldo, si che p q̃llo disordinato caldo hebbe grãdissi me febri. Et poi come Dio pmisse vccise molte bestie, & homini nella citta d'Antiochia, & p gl'idoli, & p gli spi ritati parlaua, & diceua che in tutta Antiochia sarebbe grãde mortalita, & pestilẽtia se Giustina vergine nõ cõ sentisse al matrimonio. Per laq̃l cosa tutto il popolo de la citta cõmosso corse a furore a casa di Giustina p̃gan do il padre che la maritasse, & liberasse la citta di tanto male. Et per questo Giustina nõ cõsenti, ne per prieghi, ne p paura di morte che fu minacciata, ma come a Dio piacque nessuno fu ardito a metterli mano, & che mira bil cosa fu, secõdo quel demonio haueua predetto ven ne grãde mortalita in tutta la contrada, & p li loro pec cati come Dio permisse, duro sette anni, il settimo an no Giustina prego per loro, & la pestilentia cesso, & ve dendo il demonio che per nessun modo la poteua vin cere, procuro d'infamiarla, & trasfiguro vn demonio ĩ forma di Giustina, & ando a Cipriano, & disse. Ecco Giustina che ti ho menata, & q̃l demonio che pareua Giustina era bellissimo, & credẽdo cipriano che vramẽ te fusse essa, fu allegro, & disse. Bẽ sia venuta Giustina. Ma incõtinente che ricordo il nome di Giustina il dia

uolo non potendo sostenere d'udirla ricordare subito disparue. Et vedendosi Cipriano cosi schernito rimase molto tristo, & infiammato d'amore di Giustina piu che prima, & quasi come pazzo andaua a l'uscio suo, & picchiauauaui molto. Et per arte magica si trasfigura ua quando in femina, quando in uccello per non esser conosciuto, ma come giugneua alla casa di Giustina pa reua pur Cipriano come era, per paura, e per vergogna fuggiua. Il suo compagno Arcadio delquale facemmo di sopra mentione, vna volta per arte magica si trasfigu ro si che ad ogni gente pareua vna passera, & sali su la fi nestra di Giustina, & come Giustina lo miro parue ql lo che era Arcadio, & comincio ad hauer grande ango scia perche non poteua scendere, & dentro non era ar dito di entrare. Et temendo Giustina che esso non ca desse, & morisse in cosi mal stato, feceli misericordia, & porseli vna scala, & mandollo via, ammonendolo che si rimouesse da quelle cose, accioche non fusse punito se condo la legge come incantatore se fusse trouato. Il de monio vinto tutto, & per tutto torno a Cipriano mol to confuso, & Cipriano gli disse. Hor setu vinto che ti pareua essere cosi valente? che forza dunque e la vostra che non potete vincere vna põzella, ma essa ha vinti tut ti voi? Dimmi pregoti in che e la sua grande fortezza? Rispose il demonio. Se tu giuri di non partirti da me ti diro la cagione de la sua gran forza. Disse Cipriano. Per cui vuoi ch'io giuri? Rispose il demonio. Per le no stre virtu. Cipriano giuro, & disse. Io ti giuro per le tue virtu che mai non mi partiro da te. Il demonio creden dogli disse. Quella giouane ogni volta che siamo gitti a lei ci ha fatto il segno della croce, per ilqual subito per diamo ogni forza, & potere. Disse Cipriano. Dunque il Crocifisso e maggior signore di te? Rispose il demo nio. Vero e, & noi, & chi ci consente manda al foco eter no. Disse Cipriano. Io voglio diuentar amico di questo Crucifisso accio ch'io non venga teco in tanta pena. Il demonio disse. Tu non ti poi partire da me, perche tu mi hai giurato per le mie virtu. Rispose Cipriano. Io di sprezzo te, & le tue virtu vane, & renuncio te, & tutte le demonia, & raccomandomi, & donomi al Crucifisso, & somi il segno della santa croce. Et subito fatto il segno della santa croce, il demonio si parti confuso. Cipriano se n'ando al Vescouo della citta a farsi battezare. Il Ve scouo vedendolo venire penso che venisse come soleua ua per metterlo in questione, & per souertire li christia ni, prouerbiollo, & disse. Bastiti Cipriano d'ingannare quelli che sono fuori della fede christiana, spero in Dio che contra la sua chiesa non hauerai forza, pero che la virtu diuina e inuincibile. Rispose Cipriano. Certo so che la virtu di Christo e inuincibile. Et comicio per or dine, & disse al Vescouo cio che gli era incõtrato de fat ti di Giustina. Et per la diuina gratia fu si subito muta to, & crescete in tanta santita, & virtu, che morto il det to Vescouo di commune cõcordia di tutti fu fatto Ve scouo di Antiochia. Et riceuuto che hebbe l'officio mil le Giustina in vn monastiero, & fecela donna, & abba dessa di molte vergini. Et quando vdiua che alcuni chri stiani fussero presi da alcuni tiranni mãdaua loro mol te belle lettere confortandogli al martirio. Vno tiranno ilquale era in quelle parti signore per l'imperatore, vdẽ do la sua fama, & di Giustina, se li fece menare inanci, & dimandandogli se volessero sacrificare a gl'idoli, & re nunciãdo essi cio fare feceli mettere in vna caldaia di pe ce, & iui dentro frigere al fuoco, & non sentẽdo nessun tormento ma refrigerio, laudauano, & benediceuano Dio con somma allegrezza, & cio vdendo il sacerdote de gl'idoli, disse a quel tiranno. Lasciali stare dinanci a questa caldaia, & io li faro tale incantatione ch'io li faro perdere ogni virtu, & sentiranno grandi tormenti, & ve nendo di volunta del tiranno presso alla caldaia disse. Grande sei Dio Hercole, & tu Iuppiter padre delli dei, incontinente della caldaia vsci vn fuoco, & consumolo, & arselo tutto. Alhora quel tiranno irato gli fece trare della caldaia, & feceli decapitare, & lasciare li corpi a ca ni, ma li christiani occultamente con riuerentia li colse ro, & mandõli a Roma, & quiui furono sepeliti, & poi a tempo mandati a Piacenza, doue sono in gran riuerẽ tia. A laude, & gloria di Iesu Christo benedetto che da vittoria a suoi fideli. Qui benedictus est in secula secu lorum. Amen.

Essempio d'vno che negò Christo, & torno a penitẽtia. Cap. XXXV.

ERa vn gentilhuomo nella citta di Cesarea che ha ueua nome Eradio, ilqual hauea vna figliola bel lissima, laquale esso intendeua consagrare a Dio, & farla religiosa, il demonio per inuidia dolendosi di cio, infiammo vno de serui di Eradio in amore di que sta giouane. Et vedendo che molto era dispari la sua cõ ditione da quella di questa giouane disperandosi di po ter hauere il suo intendimento per modo di farli parla re o presentarsi, ando ad vno giudeo incantatore, & ꝓ missseli molta pecunia se di questo l'aiutasse. Risposegli il giudeo, & disse. Io per me nol posso fare, ma se tu voi io ti menaro al mio signore diauolo, & se farai quello che ti dira hauerai il tuo intendimento. Il giouane dis se. Voglio fare ogni cosa pur che l'habbi. Lo incantato re scrisse vna lettera al diauolo in questa forma. Perche son sollecito di trahere huomini a te, & retrarli dalla religione christiana, mandoti questo giouane innamo rato in tal giouane. Dimandoti che tu procuri che es so habbia il suo intendimento, si che io ne habbi ho nore, & sia sollecito a mandarti degli altri. Et dette la lettera al giouane, & disse. Va alla tal hora di note sopra al monimento d'vn pagano, & chiama il diauolo, & le ua q̃sto scritto in alto, il demonio verra a te. Prese il gio uane la lettera, & fece cio chel giudeo gli disse, & ecco il principe delli demonii con moltitudine di demonii, & letta la lettera chel gionane li dette, disse. Credimi che io possi impire la tua volunta? Il giouane disse. Cosi cre do. Il demonio disse. Voi tu negar Christo? Rispose il

giouane

giouane. Voglio, Et negollo. Disse il demonio. voi christiani sete perfida gente, & quando hauete bisogno di me venite a me, & quando hauete hauuto il vostro volere voi mi lasciate, & tornate a Christo, & esso vi riceue pero se voi ch'io ti dia il tuo intendimento, fammi vna scritta di tua mano, nellaqual tu renuncii alla professione christiana, & che tu sia mio in questo mondo, & ne l'altro. Et fatta questa carta di mano del giouane, il demonio mando li spiriti della lussuria ad infiammare il cuore di quella giouane ne l'amore di colui, & cosi fu fatto, siche la giouane fu si infiammata che si gettaua p terra gridando, & dicendo al padre. Io moro habbi misericordia di me padre mio, che forte sono tormentata de l'amore di tal nostro seruo, dammelo per marito, se non che tosto mi vederai morire. Vdendo il padre queste parole fu adolorato, & diceua. Oime figliuola mia, hor che sciagura t'e venuta? io ti credeua congiugnere con il sposo celestiale, & saluar l'anima mia per te, & tu sei impaciata d'amor carnale, pregoti figliuola mia che mi ti lassi congiugnere al celeste sposo, che non mandi la mia vecchiezza con dolor a morte. Essa rispondeua piagnendo. Sappi padre mio ch'io era nella tua volunta, & mai non ti dimandai marito, & hora moro di vergogna, & di dolore, non so ch'io mi faccia, ne come questo mi sia auenuto, perdonami padre ch'io non posso piu sostenere, & se tu nõ adempi il mio desiderio tosto mi vedrai cader morta. Et vedendola il padre cosi impacita non ricorse a Dio come doueua, ma hebbe consiglio con alquanti amici, & diela per moglie a quel giouane con tutta la sua heredita, & disse. Va figliuola veramente misera. Et stãdo essa col marito li fu detto che egli non entraua mai in chiesa, & non si segnaua, & nõ si raccomandaua a Dio, & marauigliandosi fece osseruar se fusse vero, & trouo per molti che cosi era, onde piagneua dolendosi, & diceua. Oime misera perche ci nacqui, & tornando il marito, & trouandola cosi afflitta dimando de la cagione, & dicendoli cio che haueua vdito di lui, esso per vergogna non lo confesso, essa disse. Se tu voi ch'io ti creda andiamo da mattina insieme a la chiesa ad vdire la messa. Et vedendosi compreso, & che non si poteua celare confesso ogni cosa per ordine come era stato. Laqualcosa essa vdendo comincio a piagnere la sua sciagura, & la dannatione del marito si dolorosamente che pareua che morisse. Et poi che hebbe molto pianto confortossi in Dio, & insieme col marito andorono al santissimo Basilio vescouo della terra, & dissegli quel ch'era auenuto, & vdito che santo Basilio hebbe il fatto chiamo quel giouane, & disse. Voi tu tornare a Dio? Rispose. Vorrei volentieri, ma io nõ posso, perche ho fatto professione al demonio, & ho renunciato a Christo, & gli ne ho fatto carta di mia mano, & detila al demonio. Rispose Basilio. Non ti curare di questa carta, il nostro signor Iesu Christo e si benigno che se tu ti voi pentire quantunque tu sia obligato ti riceuera. Rispose che era apparecchiato ad ogni penitẽtia. Santo Basilio lo prese, & rinchiuselo in vna cella, & fecegli il segno della croce, & partissi, & dopo tre di torno a visitarlo, & disse. Come stai figliuolo? Rispose, Io sono in gran tribulatione, perche gli demonii mi fanno gran molestia, & non posso sostenere le cride, & la paura che mi fanno, che mi vengono infino al volto, & tengono in mano la carta ch'io scrissi, per laqual mi detti a loro, & refutai Christo, & dicono. O perfido traditore tu venisti a noi, & non noi a te, come credi fuggire? bisogno e che tu sia dannato come per questa promettesti. Et santo Basilio lo conforto molto, & dissegli. Non temer figliuolo, ma spera nella misericordia di Dio, & dettegli vn poco da mangiare, & rinchiuselo da capo, & dopo alquanti di torno a lui, & disse. Come stai figliuolo? Rispose. Son molto confortato, perche le grida delli demonii non odo cosi d'appresso, ne li veggio. Et Basilio leuo gli occhi al cielo ringratiãdo Dio della sua misericordia, poi li die da mangiare, & rinchiuselo, & p̃go Dio per lui. Et dopo quaranta di torno a lui, & disse. Come stai figliuolo, & come ti conforti? Rispose. Sto bene, huomo santo di Dio, hoggi vidi in visione che tu combatteui per me contra l'inimico, & sconfigestilo. Et santo Basilio vdendo conobbe che Dio gli haueua perdonato, & fattogli misericordia, & con grande allegrezza lo trasse fuora, & congrego tutto il chiericato, & il popolo, & ammonilli che pregassero Dio per quel peccatore feruentemente, & preselo per mano, & insieme col popolo lo menaua alla chiesa, & ecco il grande demonio con moltitudine de demonii venne visibilmente, & afferollo sforzandosi trarlo delle mani a santo Basilio, il giouane comincio a gridare, & dire. Sãto di Dio Basilio aiutami. Et con tanta violentia il demonio l'assali che volendolo tirare a se spinse anchora santo Basilio che lo teneua per mano, & disse sãnto Basilio al demonio. O malegno, hor non ti basta la tua perditione, che anchora tenti, & voi perdere l'huomo? Rispose il demonio vdendo tutto il popolo. Et che ingiuria mi fai Basilio? Costui mi venne a dimandare ch'io nol cercaua, & tu mel togli. Allhora tutti cominciorono a gridare, kyrieleison, & disse Basilio. Dio prosterna la tua potentia, & superbia. Et anchora il demonio disse. Tu mi fai torto o Basilio, questo giouane nego Christo, & fece professione a me, ecco la carta che mi fece. Rispose Basilio. Non cessaremo orare insino che non ci rendi la scritta. Et orando Basilio con le mani leuate al cielo. Ecco la scritta, vedendo tutto il popolo cadette nelle mani di Basilio, & esso aprendola li mostro al giouane & disse. Cognosci questa scritta? Rispose, Messer si, che e de mia mano. Et Basilio ruppe la detta carta, & meno il giouane alla chiesa, & fecelo communicare, & ammaestrollo che vita douesse tenere, & rendettelo alla sua donna, & da indi inanzi tenne santa vita per la gratia di Christo.

Di s. Theodora. Cap. XXXVI.

AL tempo di Zenone imperatore fu in Alessandria vna nobilissima dõna che hebe nome Theodora, & haueua per marito vn gentil huomo, & temente Dio. Essendo essa molto bella del corpo, & seruendo a Dio con vna bona semplicita, il demonio hebbe inuidia alla sua santita, & infiãmo l'animo d'vn giouane molto ricco in amore per concupiscentia di costei intanto che di, & notte la molestaua con ambasciate, & presenti, & segni, & atti vani. Ma Theodora come bona & santa rifutaua li doni, & li messaggi cacciaua, & colui ferito di disordinato amore non cessaua pero di molestarla, & tanto l'affligeua, & faceuali noia ch'ella nõ trouaua requie, & a l'vltimo li mando vna vecchia maliarda, laqual con false ragioni, & parole doppie, & rie l'indusse a farli quella crudel misericordia che l'adimandaua, & pregaua che hauesse pieta di lui che cosi l'amaua sapendo che se non li consentisse morirebbe di dolore. Rispondendo Theodora che non poteua far si grã male dinanci a gli occhi di Dio che vede ogni cosa, disse q̃l la maledetta vecchia. Figliola mia, quello che si fa de di ben vede Dio, ma quello che si fa riposto il sole non vede. Rispose Theodora. Hor ditu il vero? Essa disse. Credemi per certo che dico il vero. Ingannata Theodora consenti alla vecchia maliarda, commossa a cio per vna stolta pieta che quel giouane non morisse di dolore, & ordinato che hebbe l'hora vna sera tardi colui gli entrasse in casa, partissi la vecchia, & torno al giouane, & disse quello che haueua ordinato, & fatto, dellaqual cosa esso molto allegro ando la sera che li fu detto, & pecco con Theodora, & partissi, & subito dopo il peccato ritornando Theodora in se medesima li parue hauer mal fatto, & comincio a piangere fortemente percotendosi la faccia, & diceua. Oime come miseramente ho p duta l'anima mia, & destrutta, & maculata la bellezza mia. Et tornando il marito a casa, & trouandola cosi piagnere voleuala consolare non sapẽdo la cagione del pianto, ma essa nessuna consolatione poteua ne voleua riceuere, & la mattina per tempo se n'ando al monastiero di donne, & dimando humilmente vna santa abbadessa che li narrasse se Dio sapeua vn graue peccato che haueua fatto la sera. Et rispondẽdoli che ogni cosa era chiara, & manifesta a Dio, o de di o di notte che si facesse, fu adolorata, & ferita di gran compuntione, & propose si di far penitentia, & fuggir subito al diserto, ma temendo, & di questo proponimento non fidandosi di se stessa, disse a l'abbadessa. Prestatemi vn poco il libro de li euangelii, & riceuuto che l'hebbe aprillo, & trouo q̃l la parola che Pilato disse a giudei. Quod scripsi scripsi, & intendendo che Dio gli hauesse mandato alle mani quella parola per segni che li piacesse quello che si era proposta di fuggire fu ferma in quel proponimento, & determino fuggire al diserto. Et vn di non essendo il marito ĩ casa si taglio le treccie, & vestissi a modo d'homo, & ando al diserto, & capito ad vn monastiero da lũgi dalla citta tredeci miglia, & dimando l'abbate pregãdolo humilmente che lo riceuesse a far penitentia con loro, & parlandogli l'abbate piacqueli molto il fatto, & Dio li misse in cuore che lo riceuesse, & cosi fece, & disse che haueua nome Theodoro, & come fu riceuuto comincio a seruire a Dio & a monaci, si bene che a tutti satisfaceua, & dopo alquanti anni vedẽdolo l'abbate molto perfetto, & sicuro li comando de andare alla citta col carro, & recasse olio al monastiero. Il suo marito non trouandola rimase con gran tristitia, temendo che con altro huomo non se ne fusse andata, & l'angelo di Dio doppo certo tempo gli apparue vna notte, & disse gli. Leuati sta mane per tempo, & va alla porta di santo Pietro della citta, & colei che prima scontrarai e la tua moglie. Et andando esso, & aspettando alla porta, ecco Theodora che veniua col carro, & vedendo il marito lo cognobbe, et disse infra se. Dimmi marito mio e quãto mi affatico accio che Dio mi perdoni il peccato che contra te commisi, et appressandosigli lo saluto, et disse. Signor mio Dio ti salui. Et ando alla via sua, ma esso non la cognobbe perche era in habito di monaco, et aspetto grande hora per trouarla, et non trouandola, riputandosi ingannato lamentauasi, et mormoraua, et stando cosi malinconioso, l'altro di senti vna voce che disse, sappi che quel monaco che hier mattina ti saluto e la tua moglie, et cio vdendo fu vn poco consolato vdendo che non era andata con altro huomo. Et perseuerando Theodora nel monastiero venne a gran perfettione. Il demonio li dette molte battaglie per poterla mutare, et non puote tanto era constante, et Dio per lei fece molti miracoli, et fra gli altri fece questo. Vno huomo tutto lacerato, & morto da vna bestia lo resuscito, & maladicendo quella bestia subito mori. Il demonio hauendo inuidia di tanta santita gli apparue, & disse. Meretrice adultera che hai lasciato, & vituperato il tuo marito, hor setu venuta a perseguitarmi, & dispregiarmi per le mie virtu, giuro che ti mouero si gran battaglie ch'io ti faro negare il Crucifisso, & se io nõ lo fo, non dir mai ch'io sia potente. Essa di quelle parole si fece beffe, & facendosi il segno della croce il diauolo disparue. Auenne vna volta tornando essa dalla citta con camelli carghi di cose per il monastiero sopra uendo la notte albergo in certo luogo fuori del monastiero, & venendo la sera vna giouane di quello albergo fu presa di lui, & la notte ando al suo letto, & inuitollo a peccato, & rifiutando di cio fare con lei, indegnata si proferse ad vn'altro, & ingrauedossi di lui, & riputandosi ad ingiuria che frate Theodoro l'haueua cacciata, per far il peggio che poteua, non potendo piu occultare come era grossa, disse che Theodoro monaco l'haueua sforzata, & che di lui era grauida. Onde quando il fanciullo fu nato mandollo a l'abbate, & mandolli dicendo il fatto. Dellaqual cosa l'abbate molto scandalizato chiamo frate Theodoro dinanzi a monaci, & dimando di questo fatto. Et Theodoro non scusandosi disse sua colpa, & pregollo che li perdonasse. Onde l'abbate hauendo per certo che fusse colpeuole, concitato a grande ira li pose il fanciullo al collo, & cacciallo del monastiero. Essendo cacciato senza far scusa humilmente si parti de monastiero col fãciullo, & nutricaualo meglio che poteua, & quando non poteua hauer femina che li desse latte, li daua di quello delle peccore, & nutricollo sollecitamente sette anni con grandissima penitentia, & humilmente dimandaua elemosina alla porta del monastiero, & di q̃llo viueua. Hauẽdo il demonio inuidia di tãta sua patientia, vna volta gli apparue in forma del suo marito, & disse. Hor che fai tu qui dõna mia? ecco p te languisco, & nessuna consolatione trouo, vieni sicuramente che se etiamdio hai peccato con altro huomo ti perdono. Et credẽdo veramẽte che fusse il suo marito, rispose e disse. Mai teco nõ staro piu, pche vn giouane pecco cõ meco, e voglio far penitẽtia del peccato che

ho

ho fatto contra te. Ma poi cominciando ad hauer sospitione che non fusse il marito, ma che fusse qllo che era, impaurendo molto si pose in oratione, il demonio subito disparue, & allhora il cognobbe. Et vedédosi il demonio vinto nuco battaglia, & l'altro di volendola spauentare venne a lei con moltitudine di demonii in forma di fiere saluatiche, & pareua che vn'hô li venisse drieto & prouocasseli contra lei, dicendo, deuorate questa maledetta meretrice. Et ricorrendo essa all'oratione ogni cosa disparue. Vide anchora vna gran moltitudine di caualliери alliquali andaua inanzi vn principe adorato da tutti, & dissero quelli caualliери a Theodora, sta su adora il principe nostro. et essa risose, io voglio adorare solo Dio. Essendo annunciato al principe ie la fece inanzi tanto tormentare che rimase quasi morta. Et fatto questo tutta quella moltitudine disparue, & Theodora rimase molto flagellata ringratiando Dio, & raccomandandosi a lui. Vna volta vide vn canestro pieno d'ogni generatione di cibi, & vdi vna voce che disse, dice il principe che ti fece battere che tu li perdoni che p ignorantia ti fece quella ingiuria, & per volerti satisfare ti presenta queste cose, & pregati che ne mangi. Et essa signo, & ogni cosa disparue. Et compiuti sette anni che stette fuora del monastiero per il detto modo, vedêdo l'abbate la sua patientia, lo riceuette nel monasterio insieme con quel figliuolo, nelquale con molta humilita viuendo doppo dui anni prese quel fanciullo, & richiusesi in cella con lui, & cominciolli a dire molte deuote cose. Essendo cio detto all'abbate mando alquanti monaci che stessero ad ascoltare secretamente quello che diceua, & ascoltando li monaci videro, & sentirero che abbracciaua & basciaua quel fanciullo, & dicea, figliuol mio il tempo della mia vita e compiuto, lascioti & raccomádoti a Dio che sia tuo padre, et tuo maestro, priegoti che sii sollecito in digiuni et orationi, et humilméte, et deuotamente serui a tutti li frati. Et dette queste parole rendè l'anima a Dio. Et vedendola quel fanciullo cosi subito cader morta, comincio a piagner forte, et prima quando parlaua col fanciullo dormendo l'abbate vide in visione che nozze molto grádi si apparecchiauano, et veniuano gli ordini degli angeli, de propheti, apostoli, et martiri, et di tutti gli santi, et in mezo di loro era vna donna adornata di mirabile gloria, et venne a queste nozze, et fu posta a sedere in su vno mirabile letto, et bello, et tutti quelli santi intorno l'adorauano, et faceuanli riuerentia, et marauigliandosi sopra cio, vdi vna voce che li disse, questo e Theodoro che falsaméte fu accusato d'hauer vn figliuolo d'una giouine sette tempi sono sette anni mutati sopra lei, et e stata castigata, et battuta perche maculo il letto del suo marito. Et destandosi l'abbate subito corse cô monaci alla cella di Theodoro, et trouo ch'era morto, et il fanciullo che piagneua, et scoprendola trouo ch'era femina, et comincio a piagnere pregando Dio che li perdonasse la ingiuria che ignorantemente haueuano fatto contra lei. Et subito l'abbate mando per il padre di quella giouane che l'haueua infamato, & disseli, ecco il marito dela tua figliuola morto, & scoperse Theodora mostrando côe era femina accioche cognoscesse la falsita della figliuola & ognuno che questo vdiua si marauigliaua, & l'angelo apparue all'abbate, & disse, Leuati tosto, & va alla citta a cauallo, il primo huomo che tu trouarai menalo teco al monastiero. Et andando si scontro con vno che veniua molto infretta verso il monastiero, & domandádolo doue andasse, rispose, la mia mogie e morta. Et questo disse non sapendo pero come il fatto era andato, se non che per reuelatione sapeua ch'era morta in ql le parti, & conoscendo l'abbate per quello che colui era suo marito menollo seco al monastiero, & sepelirono la santissima Theodora con gran pianto & riuerentia, & quel benedetto suo marito marauigliosamente mutato in bene lascio il mondo, & fecesi monaco facendo penitentia in quella cella doue Theodora era stata. Et quiui dopo alcû têpo in santa vita fini, & ql garzôe che Theodora haueua alleuato, seguitando feruentemente le sue vestigie & essempii diuento santissimo monaco, si che morto l'abbate da tutti fu eletto & fatto padre & abbate di quel monastiero.

Di. S. Giuliana vergine. Cap. XXXVII.

Giuliana vergine nobilissima essendo sposata al p̃fetto di Nicomedia, disse al suo padre che p nessun modo si voleua congiugnere a quel marito per ch'era infidele, se prima non si battezasse, & facesse christiano, per laqual cosa il padre molto turbato non potendola di cio rimouere la fece duramente battere, & dare in mano del detto prefetto, accioche per lusinghe o per flagelli la mutasse del suo proponimento. Il prefetto perche molto l'amaua prima lacomincio a lusingare, & disse. Se tu vuoi adorare il mio dio, & non farmi tanta vergogna di rifutarmi per marito, & non farmi questa beffa, faro cio che tu vorai. Rispose Giuliana, son contenta d'esser tua sposa se vuoi essere christiano, altramente da me non hauerai il tuo intendiméto, & dicendo il prefetto che questo far non poteua, p che s'el facesse l'imperatore gli farebbe tagliar la testa. Disse Giuliana, se cosi temi l'imperator mortale, come non vuoi ch'io tema Dio immortale? Fammi ogni tormento che tu vuoi, mai non mi mutero dal mio santo proponimento. Per lequal parole turbato il prefetto la fece duramente battere con verghe, & impiccarla per le sue treccie per spacio d'vn mezo di, & fecela mettere in fuoco ardente, & vedendo che di cio nessun male haueua hauuto, & fecela ligare con catene, & rinchiuderla i vna scura prigione, & essendo in prigione, il demonio venne a lei in forma di angelo santo, & dissegli, Giuliana io sono l'angelo di Dio che mi manda a te, ch'io ti debbia ammonire che tu consenta alla volunta del prefetto, accioche tu non sia cosi duramente tormentata,

& morta, Giuliana comincio a piagnere, & orare, & disse, signor mio non mi lasciar perire, & fammi cognoscere chi e costui che mi da questo consiglio. Et subito vdi vna voce che disse, prendilo arditamẽte & falli confessare chi egli e. Per laqual voce Giuliana confortata lo p̃se arditamente, & disse, dimmi chi tu sei. Rispose ch'era il demonio mandato da suo padre perche l'ingannasse. Disse Giuliana, dimmi chi e tuo padre? Rispose, E Balzabu che ci manda a fare ogni male, & se siamo vinti da christiani ci fa duramente battere, onde so che mal ci venni hoggi per me da che m'hai vinto. Fra l'altre cose che confesso fu questa, che allhora erano constretti a p̃tirsi da christiani q̃n si diceua messa & l'officio, o facendosi deuote orationi. Allhora Giuliana con grande vigore & baldanza lo getto a terra, & legollo con quella catena con che era ligata essa, & battetelo duramente, & il demonio gridaua, & pregauala & diceua, madonna Giuliana habbi misericordia di me. Et dopo questo cose comando il prefetto che Giuliana fusse tratta di prigione & menatali dinanzi, & vscendo fuora di prigione strascinauasi il demonio drieto, il demonio gridaua pregandola che non facesse piu scherni di lui, & diceua, Oime misero che cosi sono vituperato che mai non hauero ardire contra nessun christiano. Dio che farai? li christiani sono tenuti misericordiosi, & tu nõ hai misericordia di me. Giuliana facendosi beffe di lui se lo strascino drieto per tutta la piazza, & poi lo getto ĩ vn luogo priuato. Quando fu giunta al prefetto la fece distendere su vna ruota & volgere, & tormentare in tal modo che quasi tutta l'ossa li ruppero, per modo che ne vsciuano le medolle, & l'angelo di Dio venne & sanolla incontinente. Laqual cosa vedendo molti che vi erano presenti si dettero a Christo. Onde il prefetto irato a furore la fece decapitare, & conuertissi molti huomini & femine, si che furono piu di settecento, prima che fusse decapitata il prefetto la fece mettere in vna caldaia piena di piombo strutto, non sentendone pena se non come d'vn bagno temperato, & il prefetto di cio turbato biastemo li suoi Dei che d'vna giouane non si poteuano vendicare che li faceua tanta ingiuria, & non sapendo altro che si fare, comãdo che la fusse decolata. Essendo menata al luogo doue la si doueua decolare, il demonio che haueua battuto & strascinato apparue in forma d'vn giouane, & gridaua, non li perdonate, pero che ha vituperato gli nostri Dei, & me ha batuto, & flagellato duramente, rendeteli quello che ha meritato, & leuando Giuliana gli occhii per vedere chi era colui che cosi parlaua, il demonio impaurito fuggi gridãdo, oime misero che mi vuol pigliare, & legare, et Giuliana in quello fu decolata. Il prefetto nauigãdo a solazzo per diuino giudicio venendo gran tempesta anegossi lui con trentaquattro compagni, et li loro corpi gettati in terra dal mare furono deuorati dagli vccelli, & dalle fiere saluatiche.

Di santo Patricio. Cap. XXXVIII.

ESsendo santo Patricio a predicare la fede di Xp̃o in Scotia, auenne che parlando vn di al Re, et p̃dicando della passione di Xp̃o, per caso non auedendosene appoggiandosi sopra vn bastone che portaua in mano pose la punta nellaquale era vn ferro come sono ne bordoni sopra il piede del Re colqual parlaua & forolli il piede non auedendosene, & il Re credendo che a studio l'hauesse fatto, & che senza quella puntura & ferita non potesse riceuer la fede di Christo che p̃ la nostra salute volse essere forato nelli piedi, & nelle mani, tacette, & con gran riuerentia ascoltaua il parlare di santo patricio, esso poi auedendosene marauigliossi molto della perfettione del Re che era stato si patiente & humile, & pregando Dio per lui guari subito, poi prego che nessuno animale velenoso potesse viuere in quella isola, & cosi li fu conceduto & piu, intanto che'l legname, & il corame di quelle contrade e contrario al veneno. Auenne che in quel tempo vn rio huomo furo, & mãgio vna pecorella d'vn suo vicino, & colui che l'haueua perduta ricorrendone a santo Patricio hauendo compassione alla sua pouerta piu volte fece ammonitione al populo, & aspettato che hebbe piu giorni vedendo che nessuno nõ compareua a satisfare, commosso d'vn santo zelo, vn di che'l popolo era tutto in chiesa comando per la virtu di Iesu Christo che quella pecora gridasse nel ventre di chi l'haueua vccisa, & mangiata, & cosi per diuino giudicio per confusione di q̃l misero ladro & per testimonianza della santita di santo Patricio belando la pecora nel ventre di quel ladro esso ne fu vituperato, & santo Patricio fu honorato. Haueua vsanza di far riuerentia ad ogni croce che trouaua. Auenne vna volta che passando per la via non si auide d'vna croce che vi era molto bella, prego Dio che li reuelasse la cagione, & vdi vna voce che disse, non vedesti la croce perch'io sono qui sotterato huomo pagano dannato, & del legno della croce indegno. Onde santo Patricio ne fece subito leuare quella croce. Auenne che p̃dicando esso in Hibernia trouando quella gente si dura, & barbara che poco frutto vi poteua fare, prego Dio che li mostrasse alcun segno mirabile, & terribile della sua giustitia, per ilquale quelli huomini acerbi & duri impaurissero, & compunti tornassero a penitentia. Et fatta questa oratione Dio li comando che col suo basto ne facesse in terra vn cerchio grande, & fatto & designato questo cerchio subito la terra & il cerchio s'aperse, & rimase quasi un profundissimo pozzo, & Dio reuelo a santo Patricio che quiui era certo luogo di purgatorio, nelquale chiunque fidelmente volesse entrare sarebbe di ogni peccato purgato, & non gli sarebbe bisogno di altra penitentia, & non vi starebbe se non da vna mattina all'altra. Et cosi auenne di molti, ma assai vi entrarono che non tornarono mai. Auenne doppo lungo tempo gia morto santo Patricio che vn gentilhomo che haueua nome Nicolo, ilquale era stato molto grã peccatore, volendosi pentire, & entrare nel detto purgatorio digiuno prima otto giorni secondo l'vsanza poi entro nel detto pozzo, & andando alquanto giu trouo vn'vscio da vno lato, nelquale entrando trouo vna piccola chiesa, & videui entrare alquanti monaci bianchi, & cantare l'officio, poi gli dissero che esso fusse constante & confortassesi in Dio, pero che molte tentationi, & battaglie li conueniua riceuere dalli demonii, & questi monaci e da credere che fussero angeli di Dio che apparuero in quella forma, & dimãdando esso che remedio potesse hauere contra quelle cose, li dissero, incontinente che tu ti senti fare alcuna pena crida, Ah Iesu Christo figliuolo di Dio viuo, & vero habbi misericordia

ricordia di me peccatore, Et dette queste parole quelli monaci disparuero, & trouossi fra molti demonii che lo pressauano, & che lo costrigneuano che vbidisse a loro, & prima li cominciorono ad insegnare promettendo di guardarlo, & di aiutarlo, si che sano, & saluo tornarebbe a casa se facesse la loro volunta, ma risutando constantemente d'esserli vbidiente, subito li demonii volendolo spauentare gli fecero vdire diuersi soni & stridori & mughio di diuersi animali, & fiere, del laqual cosa temendo ricorse a quella oratione che li fu insegnata da monaci bianchi, cioe Iesu Christo figliuolo di Dio viuo & vero, &c. & subito quel rumore fu cessato. Et andando piu oltra trouo gran moltitudine de demonii, liquali cominciorono aspramente a spauentarlo, & dissengli, Hor creditu poter campare dalle nostre mani? non ne potrai campare, ma comincierai a sentire li nostri flagelli. Et subito apparue, & fulli parato innanzi vno terribil fuoco, & quelli demonii li dissero, se non ci consenti in questo fuoco ti metteremo ad ardere. Et contradicendo esso di vbedire preserlo & gettaronlo in quel gran fuoco, & sentendo si ardere subito disse, Iesu Christo figliolo, &c. & quel fuoco fu subito spento. Et andando in vn'altro luogo vide molti huomini ardere, & essere tormentati dalli demonii con piastre di ferro, & inducendolo quelli demonii a fare la loro volunta, & esso contradicendo misserlo in quel fuoco, & poserli quelle piastre di ferro ardenti al corpo, & arsenlo, & tormentollo molto, & ricordandosi dell'oratione, Iesu Christo figliuolo di Dio viuo, &c. subito fu da quella pena liberato. Et partendosi di quindi ando oltra, & trouo un pozzo molto profundo, & horribile delquale usciua vn grande, & puzzolente fumo, & li demonii dissero, in quel luogo cosi horribile habita il nostro signore Belzabu. Hor sappi che se tu non consenti in questo luogo ti metteremo, & mai tu non ne potrai uscire se ci serai gettato. Et non uolendogli ubedire, ma dispregiando, il presero, & gettaronlo nel pozzo, ma gridando esso, & dicendo la detta oratione subito fu liberato, et tutta quella turba delli demonii, et ogni altra cosa che prima li pareua uedere disparue come ombra. Et douendo, et uolendo tornare adrieto uide che li conueniua passare per un ponte molto stretto, et drucciolente sotto ilqual correua un fiume molto terribile, et disperandosi di poter passare ricorse all'usata oratione, et ponendo il pie sul ponte con questa oratione in bocca dicendola ogni passo, passo dall'altro lato a saluamento, et uenne ad un prato diletteuole pieno di belli fiori odoriferi, et subito gli apparuero dui belli giouani, et menaronlo ad una citta molto splendente d'oro, et d'argento, et disserli che quella citta era il paradiso, et uolendoui esso entrare non lo lasciorono, ma dissero che prima li conueniua tornare al seculo, et a suoi parenti, et doppo trenta di renderebbe l'anima a Dio, et allhora entrarebbe in quella citta, et staraui in eterno. Allhora Nicolo partendosi di quindi, non auedendosi come si trouo di sopra al palazzo doue era intrato. Et dicendo a la gente quello che li era incôtrato doppo trenta di passo di questa uita in pace.

Comincia la legenda de uenerabili santi padri honofrio, et Pannutio, Cap. XL.

IO Pannutio seruo di Iesu Christo ilquale vide la fine, & vidi la vita del venerabile padre Honofrio a tutti serui di Dio de luniuerso mondo salute pace & sanita con la gratia del nostro signore Iesu Xpo voglio manifestarui la vita, & la morte del venerabile padre Honofrio heremito. Essendo io monaco nel monastiero doue eramo ragunati molti insieme in vita cômune, & tutti eramo a dire l'officio, & alla refettione corporale, & al seruitio de gl'infermi, mi venne pensiero di cercare se fussero altri seruitori di christo meglio ri di noi, & sapere di quelli che stanno in solitudine, & stando piu tempo in questo pensiero vna mattina per tempo mi leuai, & determinai andare, essendo andato piu di peruenni ad vn diserto doue prima trouai vna spelunca laqual haueua luscio chiuso, & io imaginâdo vi stesse alcuno santo huomo, cominciai a chiamare, seruo di Dio, & hauendo molto chiamato & non essendomi risposto apersi luscio & entrai dentro doue trouai vno antico huomo ritto quasi come stesse in oratione. Andai verso lui, & toccollo, & egli cadde in terra disteso, io hauendo grandissima paura cominciai a dir salmi, & orationi, costui era vestito di palme intessute, com'io toccai quel vestimento tutto torno in poluere nelle mie mani, allhora presi il vestimento mio, & diuiselo per mezo, & delluna parte vesti lui, & dellaltra riuesti me, & cosi stetti tutta la notte dicendo orationi a Dio, & hinni & salmi, & fatta la mattina dimandai perdonanza a Dio, & vsci fuori, & chiusi l'vscio, & cominciai a dire per il diserto. Tre di continui andai che non vidi persona, il terzo di giunsi ad vna spelunca che anchora haueua chiuso l'vscio, ma la via che andaua ad essa era molto bella & ben assettata, & monda intorno, al lato a quella spelunca era vn'arbore di palma pieno di dolcissimi frutti, & marauigliossi, & a piedi dell'arbore era vna speciosa fontanella d'acqua, io rendendo gratia a Dio stetti quiui insino a vespero, & aspettaua il seruo di Dio che tornasse, & ecco tardi vna moltitudine di buffali che pareuano demonii, & in mezo di loro era vn huomo tutto ignudo di panni, ma li capelli soi l'haueuano tutto coperto come vestimento, & nel volta pareua molto benigno, ilqual vedendomi comincio molto a spauentare, gettossi in oratione credendo ch'io fussi spirito che secondo che poi mi disse, moltitudine de demonii erano vsati venire a tentarlo, io vedendolo gridai forte & disse, non temer seruo di Dio, & non hauer paura ch'io sono huomo peccatore vestito di carne, & d'ossa che vo cercando delli serui di Dio, accioche per li meriti loro habbi remissione de miei peccati. Allho-

ra rendette gratie a Dio,& corse a me,& io dimandandoli perdonanza m'ingenocchiai,& fecili riuerentia,fatta la salutatione fra noi menommi dentro nella speiunca,& dissemi,come venisti tu qui Pannutio fratel mio? A cui risposi,perch'io dimando,& cerco de serui di Dio accio ch'io sia accompagnato da meriti loro,& dimandai a lui,& dissi.Quãto tempo e che tu venisti qui seruo di Dio,& come hai nome?s'io ho trouato gratia nel tuo conspetto dimmelo.Esso mi disse,frate prima che io venissi qua habitaua nella contrada di Thebaida in vn monastiero con priori & frati,& operauano insieme salsumi,et vn tempo mi venne nella mente di stare solo che forse riceuerei piu merito da Dio,et cosi mi recai a star solo et operaua come prima salsumi, moltitudine di cose da viuere inabundauano per il studio della mia opera,ma quelle molte cose che mi erano date non teneua a me niente,anzi tutto daua a poueri,et a gli orfani, Auenne per l'inuidia del diauolo,ilquale e feminatore d'ogni male,che vna femina religiosa di habito monacale venne a me,et constrinsemi ad habitare con meco, a cui consenti,et ritennila nella cella mia,nellaqual stando il demonio compi la sua nequitia, et consentimmo insieme,et cosi stemmo in peccato vn'anno, et quattro mesi,doppo questo ritornai in me ricordandomi de miei scelerati peccati,et de giudicii di Dio, et della giusta retributione,et dissi,oime misero che rispondero al signore?come staro inanzi al giudice?leuati misero, et campa del peccato.Meglio e lasciar queste cose et fuggire,che viuere in peccato contra Dio.Partimmi,et venni in questa solitudine,et qui trouai la spelunca, la palma et la fonte,et queste mi sono cagiõe di salute, et questa palma ogni anno produce dodeci rami,et dodeci suaui frutti,et ciascun ramo mi e sufficiente alla mia vita p un mese,compiuto l'anno sono compiuti i frutti di cogliere per mia uita,et poi si comincia,le mie uestimenta gia lungo tempo uennero meno,li capegli del capo mi hanno ricoperto tutte le membra come tu uedi,il misericordioso Dio ha hauuto pieta di me, et hammi conceduto un suaue passamento di tempo,che piu di trenta anni ch'io uenni in questo luogo doue nõ uidi mai figura di pane ne gustai.Et io Pannutio di questo molto mi marauigliai che tanto tempo non hauesse gustato pane,et pero lo dimandai,O seruo di Dio dal principio che tu uenisti qui conturbauiti tu nella mente, et nel'animo tuo?Il seruo di Dio mi rispose,O huomo di Dio,al principio quando ci uenni fortemente mi turbaua,et era pieno di tristitia,et pena,et oltra modo mi doleuano l'interiora del corpo mio,et per li dolori, et pene ch'io senti mi prosterneua et gettauami i terra,et cosi uoltandomi compiuta l'oratione mia pregai la misericordia de Dio che partisse da me tanto dolore, et tãta angoscia quanta sentiua,et dicoti fratel mio che piu di trenta anni son stato in questo luogo, nelquale molte battaglie,et molti dolori, et tribulationi ho sostenute dalli demonii,sempre orando, et pregando Dio per la remissiõe de miei peccati,et una uolta essendo molto i fermato,et affaticato di pene dentro,et di dolore staua prostrato in terra aspettando la morte,subito apparue dinanzi a me un'huomo splendentissimo, et bello, et presemi per mano,et leuommi di terra, et dissemi, O frate mio che hai tu?Et io gli risposi,Signor mio duol mi il fegato.Et esso disse,Mostrami il luogo. Et io gli el mostrai. Allhora quel glorioso homo pose la sua mano,et apersemi dal lato,et trassemi il fegato, et mostromelo,& pieno di putredine,& disse,Hoggimai non temer piu,che di questo sarai sano,& in mano haueua vn ferro che si chiama Nouacola ouer rasoio,& netto, & sorbi molto bene il fegato,& leuommi ogni putredine & rimesselo nel corpo mio,& rinchiuselo, & segnollo, & disse,ecco che sei fatto sano hoggimai,ora a Dio, & non peccar piu,& sta valentemente contra le tentationi & spartite da me,& nol vidi piu.Da quel di isino ad hora il signore m'ha liberato da quelli dolori, & da ogni tentatione,& rendone gratie all'omnipotente Dio. Et mostrommi l'ago colquale quel glorioso huomo l'haueua ricucito,& la cucitura dal lato della piaga. Vdendo io Pannucio queste cose rendetti gratie a Dio,& dissi a lui,pregoti seruo di Dio che se trouo gratia nel tuo conspetto io voglio star teco.Et ello mi disse,non potresti sostenere le battaglie del demonio.Allhora li dissi,pregoti signor mio mi dichi come hai nome,rispose, io sono chiamato Thimotheo,habbi memoria di me fratello,& prega Dio per me che mi facci degno di finire in opere di mia salute.Et io mi gettai in terra,& pregailo che facesse per me perfetta oratione,& egli mi benedisse,& disse,fratello carissimo,il nostro signor Iesu Christo ti guardi,& benedica,& conserui, & diffenda da ogni tentatione,& ti dia dritta via si che con gaudio & possi tornare,& torni alle mansioni de santi si come hai cominciato,va in pace,& habbi memoria di me nel le tue orationi.Fatta l'oratione presi la via,& partimmi da lui magnificãdo Dio che mi haueua fatto degno di veder Thimotheo seruo suo.Et peruenendo in vna solitudine stetti doi di considerando le mie scelerate opere,& diceua infra me,che vita e la mia?che merce riceuero da Dio?conciosia cosa ch'io non ho fatto alcuna buona operatione.Oime oime nessuna battaglia ho vinta dunque che prezzo aspetto?& diceua,ogni combattitore che non vince non riceue corona ne altro pmio. Poi doppo doi di presi d'andare fra l'eremo al diserto, & desideraua molto di trouare alcun seruo di Dio per hauere la sua beneditione,& portai meco pane, & acq̃ tanto che a necessita mi basto quattro di, quando venne meno dolsimi molto nell'animo mio,ma subito riceuetti virtu da Dio,& forza,& andai per la via dell'heremo altri quattro di,& fui molto affaticato,& dell'andare,& dell'empia fame lo spirito mi veniua meno, & caduto in terra aspettauo il fine della morte,& cosi riguardando ecco vn terribile huomo stette dinãzi a me & distese le mani & tocco le mie labra,& subito riceuetti forza,& virtu si che ne fatica ne fame senti piu, & leuaimi prestamente,& presi ad andare per il diserto, & andai quattro di continui,& quattro notti,poi venendo meno di debolezza stesi le mani al cielo, & adorai Dio,& ecco quell'huomo che vn'altra volta era venuto a me,& anchora toccandomi la bocca mi rendette vigore,& forza,& andai per il diserto dieci di continui,doppo iquali vidi dalla lunga vn'huomo con terribil vista & pareua a modo di bestia,& li capegli del capo erano bianchi come neue,il corpo tutto peloso, & era nudo senza alcun vestimento,ma di foglie d'arbori haueua ricoperti le parti vergognose,& vedendolo io venire cominciai tuto a tremare,& appressandosi a me,mi spauentai molto,& per paura che non mi vccidesse, & deuorasse sali in su vno gran monte sopra vn gran sasso, & colui venendo si getto a giacere sotto il sasso sopra il quale

quale io era all'ombra, perche molto era affaticato dal l'antichita, & dal caldo del sole, & alzãdo gli occhii ver so me disse, descendi huomo di DIO santissimo a me, & non temere, ch'io sono huomo passibile come tu, & ha bito nel diserto per amore di DIO, & per salute de l'aĩa mia. Vdendo io questo discesi tosto giu a lui, & gettai mi prostrato in terra dinanzi a suoi piedi dimandando perdono, & quello mi disse, Figliuolo leuati su, & co-mandommi ch'io sedessi allato a lui, & posimi a sedere pregandolo che mi dicesse il suo nome. Risposemi, il mio nome e Honofrio, quaranta anni sono habitato i questo diserto nutricato, & pasciuto dalla misericor-dia di Dio, et mai non vidi huomo se non te hoggi, et tu sei stato mandato da Dio accioche tu sepelisca hog-gi il corpo mio. Nel tempo passato io habitai in vn mo nastiero che si chiamaua Hereti, nela prouincia di The baida, doue erauamo in numero di cento frati, fra liqli era vna sede di congregatione, et vn grandissimo timo re di Dio, et molta charita, et la pace di Christo era fra loro, et grande silentio et humilita si seruaua fra essi, io era fra loro piccolo di eta, et pensaua del loro perfetto studio delle sante scritture, et la loro santissima fede, et vdiua loro parlare del beato Helia mirabilissime cose come era da Dio confortato per l'humilita, et castita laquale guadagno nel diserto, et anchora del beato GIO uanni battista, ilquale stette nel diserto per insino a tan to che fu mostrato ad Israel, et io dimandai a frati, et dis si, Sono piu grandi appresso Dio quelli che habitano nell'heremo? Et quelli mi dissero, si sono piu forti, et piu grandi di noi appresso Dio, che noi habitamo insie me ci mouiamo ad vno amore di dilettione commune et ragunanci in charita, et se nessuno di noi infirma da tutti e seruito, et aiutato, se habbiamo fame, et sete subi to ci e dato cio che ci bisogna, coloro che habitano nel l'heremo sono fuori di tutte queste cose, se alcũo di lo-ro e tentato dal demonio riceue tribulatione et angu-stia, nessuno non ha chi lo souegna ne li dia consolatio ne, nel tempo che ha fame o sete non ha chi lo sostenti, et nessuna cosa e appresso loro se nõ la speranza di Dio et l'humilita, et la charita, con la castita, et la necessita, et grandi battaglie, et nessuno pensiero e in loro se non o-ratione et digiuni, et cõe possano contrastare alle saette del demonio, ilquale occultamente insidia coloro che queste cose desiderano, costoro adunque che cercano adempire queste cose riceueranno grande tribulatione da Dio, pero che lasciando la propria volunta loro, gli angeli di Dio il cõfortano, aiutano, et serueno, et an-chora tutti quelli che li desiderii vani, et la volunta del la carne mortificano, et peruiene ad essi grande gratia et inestimabile gloria, et retributiõe, allaquale gli ange li desiderano venire, et sono sacciati dalla pieta secõdo che dice Esaia propheta, tutti coloro che cosi sostengo no il signore mutano virtu, & vestonsi di penne come aquile che andando non hanno fame, & affaticandosi non hanno sete, & l'herbe delle selue gli fanno dolci in bocca come mele, & quando il diauolo li da battaglia stendono le mani loro al cielo, & il signor pietoso che ogni di gli pasce li manda aiuto, & vengono gli angeli & serueno loro, & cacciano tutte le tentationi, & batta-glie. O figliuolo mio non hai vdito la scrittura che di-ce che Dio non abbandona li poueri suoi sopra la terra pero che gli suoi angeli serueno, & confortano, & fan-nogli allegri d'ogni tempo. Queste simili parole hauẽ do vdite io humile Honofrio da quelli santi padri piu volte maggiormente nel cuore mi estimai di quelli del la solitudine grande virtu, & quasi in vn'altro modo studiai habitare in solitudine. Leuaimi la notte, & tolsi tanto pane che mi bastasse quattro di, & vsci del mona stiero, & entrai nella via che mena al diserto, & guardã do inanzi a me andaua vna colonna di fuoco molto te ribile, laquale vedendo mi spauentai molto, & pensai tornare adrieto per la paura, & andarmene al monaste ro onde era vscito, ma il signor che vuole ogni persona sia salua non permesse ch'io tal male facessi. Si che qllo splendore che pareua quasi vna colonna di fuoco mi chiamo per nome, & disse, Honofrio la pace di Dio sia teco, non temere, io sono l'angelo di Dio ilquale per volunta di Dio dalla tua infantia ti fui dato in guardia accio ch'io ti guardassi isino alla fine tua, & dicoti che questa imagine nellaquale il signore mi ha mostrato a te, ti confortara nel tuo viaggio, leuati su seguitami. Al lhora confortato mi leuai, & seguitai il mio dottore, & venni in questo heremo quarantasei miglia, trouai vn seruo di Dio molto vecchio, alli cui piedi mi gettai in-genocchioni, & dimandai che facesse orationi, & mi be nedisse. Fatta l'oratione mi disse. Vieni oltra figliuolo mio, & dammi pace, quando gli hebbi dato il bascio de la pace mi disse, tu sei frate Honofrio mio cooperatore in Dio, vieni al figliuolo, di Dio, ilquale sia tua guardia in tutte le tue opere. Allhora entrai dentro, & con lui stetti sette di ammaestrandomi egli di tutte queste co-se che santi padri adoperauano nell'heremo, doppo set di quel vecchio mi disse, su leuati figliuolo mio Hono frio, & seguitami, & menerotti nel luogo predestinato doue il signor vuole che habiti, io mi leuai & seguitai-lo, & quattro di, & quattro notti andammo, poi trouã mo vna spelunca con vna palma allato allaquale era v-na molto bella celluza, & vn riuo d'acqua corrente cõ vna piccola fontanella, il vecchio si volse a me, & disse, Figliuolo questo luogo ti e apparecchiato da Dio, qui ti conuiene habitare tutto il tempo della vita tua. Et en trammo dentro, & stemmo insieme trenta di, ammae-strandomi della vita de santi padri, & io lo dimãdai dõ de fusse, & lui disse, sono della natione, & schiatta di Isa char, & ho nome Hermeo, habbimi memoria in Dio. Doppo trenta di si parti da me, & ando nel suo luogo, da questo tempo infino al di dela sua morte ogni anno veniua a me. Et vna volta venendo come era vsato, essẽ do qui mori, & io lo sepeli allato alla celluza mia. Allho ra io Pannutio dimandai il padre Honofrio, & dissi, padre santo dal cominciamento che tu venisti qua ha-uesti tu tribulatione, o non? & disse, fratello mio dilet-tissimo molte tentationi, & tribulationi sosteneua in tanto che disperato della vita veniua quasi alla morte quanta necessita di fame, & di sete ho patito, quãto do lore di caldo di sole el di quanto vernale freddo la not te contristauasi l'anima mia di tutte queste cose in-fino alla morte, & pero mutaua la carne mia, tutte le mie interiora erano contristate, & tormentate. Le vesti menta mia si consumarono, & cadettenmi di dosso, & cosi ignudo rimasi il corpo mio, molta pena patiua, ma il pietoso Dio vedendomi sostenere tante pene mando l'angelo suo che mi recaua ogni di vn pane & acq quã to mi bisognaua, & trenta anni mi nutrico il pietoso DIO in questo modo, poi questi altri trenta anni che cõ piono hora mi ha visitato Dio di di in di vedendo che

tutta la mia speranza haueua posto in lui, hauendomi castigato hebbi misericordia di me,& fece l'herbe saluatiche al mio gusto piu dolci che mele,& l'acqua mi cōcedeua alla mia sete,quando mi ricordaua che non di solo pane viue l'huomo,ma d'ogni parola che procede dalla bocca di Dio,ogni cosa portaua con dolcezza. Fratello mio Pannutio chiunque fa la volunta di Dio riceue gran merce appresso Dio,come dice l'euangelio non pensate che mangiarete ne beuerette,pero che'l padre celestiale sa quello che ne bisogno,adimandate prima il regno di Dio,& tutte queste cose vi seranno date vdendo io quel santo padre cosi parlare dissi, o padre Honofrio il di della santa dominica onde ti e dato il corpo di Christo? Rispósemi,l'angelo di Dio e venuto a me,& hami recato di dominica in dominica il santo corpo & sangue del nostro signore Iesu Christo,& nō solamente a me,ma a tutti quelli che habitano nell'heremo,& qualunque di riceueno la santa communione sono pieni della gratia del spirito santo , & non hanno fame ne sete,& non sentono dolore ne tentatione, che le cose di prima sono passate,& quando alcuno desiderà alcuna celestiale recreatione e portato in paradiso p l'aere del cielo,& vede tutta la gloria de santi,& esce q̄si tutto fuori di se,poi tornando in se pargli essere in vno altro mondo,& dimentica ogni tribulatione,& angoscia che ha portata prima. Dette queste parole Honofrio soggiunse,& disse,leuati frate,& andiamo vn poco insieme. Io vdendo le sue dolci parole melate tutta la fatica,& angoscia che haueua sostenuto nella via,& tutta la necessita piena di fame & di sete dimenticai, & dissi a lui. O santissimo padre beato sono da che ho meritato vedere te seruo di Dio. Leuaimi andai seguitandolo per spacio di tre miglia,& andati trouammo vna cellula con vna piazza,il santo padre si fermo,& comincio a dire salmi,& compiuta la sua oratione io risposi, Amē. Venendo il vespero io guardai nella cella,& vidi in mezo posto vn pane con vn vaso di acqua. Il padre santo Honofrio mi disse,frate mangia & beui del pane,& de l'acqua che ti e apparecchiato,ch'io ti veggio molto affaticato per la fame. Io gli risposi,viue Dio viua nell'anima mia,ch'io non mangiero ne beuero se tu non mā gi,& beui meco. Et hauendolo io molto pregato prese il pane ilquale Dio ci haueua mandato,& disse,Ogni di hami Dio mandato vn mezo pane,& hoggi per te frate Pannutio n'ha mandato vno intero,pero mangia,& io mangiaro teco. Anchora mangiammo con grande silē tio,poi dicemmo orationi,& salmi,& cosi stemmo tutta notte orando. Fatta la mattina & io risguardando il seruo di Dio,& egli haueua mutato colore,& era diuē tato pallido,& smorto,& io vedendo impauri & spauētai tutto,& egli mi disse,non temere seruo di Dio, anchora ti conforta & sta valentemente forte & constante che per questo ti a mandato Dio accio che al mio corpo dia sepoltura, hoggi vsciro del vasello di questo corpo & andaro alla mia requie l'undecimo di di Giugno, secondo i Romani,& tu quando sei ritornato in Egitto predica che si faccia memoria di me a frati & a tutti li christiani , questo ho dimandato a Dio,& esso me l'ha conceduto che se alcuno fara memoria di me,& fara oratione,& pascera poueri nel mio nome , o scriuera libro in memoria della mia vita,o a me si raccomandera saranno perdonati,& demessi tutti li suoi peccati,& colui che fara questo ch'io ho detto,io pregaro Dio p lui & quando vscira di questo mondo,& del suo corpo sara mundo,& netto come vn fanciullo che nasce il di. Risposi io Pannutio & dissi padre mio questo e tua bontà,ma se alcuno sara pouero,& non potra vestir poueri & fare elemosina come hai detto,che fara di lui? il beato Honofrio mi disse,sel non potra per che sia i pouerta,o chi non hauera piu d'vno calice d'acqua fredda,& quella dara per mio amore cosi fara la mia petitione sopra di lui come io dimandai al signore,dette queste cose leuo le mani alte al cielo giacendo in terra, & grido al signore & disse,altissimo & inuisibile la cui potesta non si puo estimare,& la cui gloria non si puo narrare la cui misericordia e senza fine,te laudo,te benedico, te adoro,te prego,ilqual amai,ilquale ho seguitato dal di ch'io presi il latte della mia madre,essaudiscimi che gridando te magnifico,te signore chiamo,che hai guardato la mia humilita,& non mi conchiudesti nelle mani de nimici,& ponesti in luogo spacioso li piedi miei,oro signore che mi diffenda la tua man dritta,pero che l'anima mia conturbata quando vscira di questo corpo non veggano li nimici,habbi misericordia di me signore che l'anima mia non veggia quella tenebrosa faccia del demonio,ma pregoti signore che la riceui con gli santi tuoi pacifici angeli,& collocare la facci nella tua requie,tu che sei benedetto in secula seculorum. Amen. Adimando signore la tua clementia , & prego che tu habbi misericordia del popolo christiano, & se alcuno fara memoria di me o fara elemosina a tua laude, & in mia memoria,& se alcuno frate cibera o dara della propria fatica,quando egli te signore inuochera,essaudisci le tue preghiere,& discaccia,& spegni tutti gli suoi peccati,& se nessuno sara in angoscia, o in carcere,o in mare,o in forza di giudicio,o in altra tribulatione,& chiamaranno te signore,et diranno,Signore omnipotente per li meriti del tuo seruo Honofrio habbi misericordia di noi,io ti priego che tu li debbia essaudire nelle loro orationi tu benedetto signore in secula seculorū. Amen. Allhora piagnendo alli suoi piedi gli dissi,padre passando tu di questa vita voglio stare in questo logo. Esso mi disse,tu non sei mandato in questo mondo p che tu stia qui. Anchora perche tu serua a Dio,et letifichi gli suoi serui che habitano nel diserto,come hai letificato me,venisti accioche sepelisca il mio corpo, ritorna in Egitto,et predica cio che hauerai veduto nel diserto,et de gli altri santi padri che vederai,accio che rimanga santa memoria alle genti che veranno. Anchora piagnendo dissi,io ti scongiuro per lo eccelso dio per il cui amore hai macerato la carne,che tu padre mi debbi benedire,et habbi misericordia di me,et memoria nè la requie de santi,laquale ci e data dal signore. Et esso mi disse,il signore omnipotente ilquale vuole che ogni gente si salui,et venga al conoscimento della verita, sia tuo protettore,et ti guardi,et ti scampi da ogni insidia de nimici,la benedittione del padre,et del figliuolo, et del spirito santo sia sopra di te. Et mai piu non mi parlo. Allhora mi leuai dalli suoi piedi a mirarlo in viso,et la faccia sua rubricaua come fuoco,et gli occhi,et le mani teneua aperte,et miraua verso il cielo,et tacitamente oraua,si ch'io non intendeua quello che diceua,et subito fu fatto vno odore suauissimo,et aromatico come paradiso di dio,poi fu fatto vna turbatione nell'aere,et tronare,et horribile corruscatione,si ch'io caddi in terra,et come mezo morto giaceua, et tutte le mie mēbra

erano quasi stancate di paura,& quasi vscito di me mi gettai a basciare gli suoi santi piedi, & risguardando li cieli si apersero, & la militia degli angeli discendeua de cieli sopra il suo corpo,& furono fatte voci & laudi, & versi di salmegiatori suauissimi al mio vdire,& gli chori delli santi angeli stauano dintorno & haueuano nelle mani ceri luminosi, & terribili,& vna fortissima voce gridaua,esci fuori anima pacifica,& vieni accio ch'io ti metta nella requie che hai amataifra li patriarchi,& tu ti gli santi. Et subito vidi i cieli aperti,& Iesu Christo venne per l'anima sua,& io vidi l'anima del beato Honofrio a modo d'una speciosa columba candida come neue,& gli angeli cantauano dolci melodie,& cosi cantando passarono li cieli. Haueua il nostro signore Iesu Christo aperte le braccia,& prese l'anima sua,& portauala su in cielo,& io gia ritornato in me vedute cosi fatte cose leuaimi di terra,& toccai gli suoi piedi, liquali odorauano come preciosi vnguenti,& il corpo suo come angeli,& margarite. In quella hora pensaua come faro io,non posso cauare,ferro non ho con che cauare. Et cosi stando allato a lui pensando,duoi leoni vennero & poserisi a suoi santi piedi,tutto lo leccauano & piagneuano come fussero huomini,& io dissi a loro, io so che nelle bestie Dio e seruito,& pero credo che Dio vi habbia mandati perche mi aiutate,& insieme meco diamo adiutorio a sepelire questo corpo santo,& leuaimi & tolsi il bastone mio,& designai il luogo della sepoltura,& li leoni cominciorono a cauare con le branche, & io misero mi spogliai il mio vestimento & vesti il beato Honofrio,& basciai gli suoi santi piedi,& piagnēdo lo sepeli,& come fu sepulto gli leoni si partirono inchinādo il capo & facendo riuerentia alla sepoltura & a me, poi riguardando la cella cadde tutta doue egli staua,et io cominciai forte a piagnere & contristaimi,& l'angelo di Dio mi apparue,& dissemi. Non piagnere anzi ti conforta,& rallegra che sei stato degno di vedere cosi marauigliose cose,partiti & va in Egitto,& predica cio che tu hai veduto,& vdito come ti disse il beato Honofrio,il nostro signore Iddio ti guardi in bene,& habbi misericordia di te,& ti redrizzi in via di pace. Et dette queste parole l'angelo disparue,& io vsci fuori,& andādo trouai quello huomo che prima mi apparue,& poi andando quattro di trouai vna casa,& fra me stesso pēsaua o se ci fusse persona in questo cosi alto & bello luogo di questa casa,dellaquale l'vscio era serrato. Et posimi a sedere allato di essa,& cosi stando venne vn santo huomo tutto canuto,& vestito di palme intessute col volto mirabile come l'angelo di Dio,& salutommi, & dissemi,la pace di Dio sia con teco. Tu sei Pannutio nostro cooperatore in Dio. Tu sei,colui che vestisti il corpo del beato Honofrio,in questa notte ci fu mostrato, & manifestato il tuo aduenimento,& noi siamo cōgregati per rallegrarci teco. In quel punto che questo primo era giunto vennero molti antichi dicendo, hoggi sono sessanta anni che noi habitamo in questo heremo & non vedemmo mai piu huomo se non te, preghiamo ti che tu stia qui tanto che noi frati ci raguniamo īsieme tutti,laqualcosa siamo vsati a fare ogni dominica,& sedendo insieme per spatio di due hore parlando del beato Honofrio questi frati mi dissero, O diletto nostro fratello leuati,& mangiamo vn poco di pane p che sei affaticato & stanco del viaggio che sei venuto a noi. Et leuammoci tutti insieme,& cominciammo ad adorare & dire salmi,poi vidi cinque pani posti da vn lato molto candidissimi & bianchi, & freschi come se allhora fussero tratti del forno,& ponemmoci a sedere & mangiammo. Rendute le gratie a Dio mi dissero,ogni di ci sono recati quattro pani,ma hoggi per il tuo aduenimento ne ha mandato Dio cinque,& nō sappiamo onde viene ne chi li reca. Allhora li pregai di voler stare insieme con loro. Et quelli dissero,non sei mandato perche tu stia qua,ma perche tu predichi,& narri al mondo quello che hai veduto del beato Honofrio, anchora li pregai che mi dicessero gli nomi loro, non volsero,& dissero,perdonaci frate,Dio sa ogni cosa, ello sa gli nostri nomi,ma habbi memoria di noi nelle tue orationi,accio che siamo degni vederci insieme nella casa di Dio in quel di nelquale ogniuno rendera ragione de suoi proprii fatti,combatti forte accio che possi fuggire le tentationi del demonio,& salutammoci insieme & io cominciai andare fra l'heremo. Poi che fu andato sessanta millia & piu trouai vno mirabile luogo molto bello nelqual era vna spelunca,& vna fonte d'acqua,da laquale vsciuano molte acque,& io mi riposai vn poco & vidi intorno alla spelunca molti arbori di palma pieni di dattali,leuaimi ritto,& entrai fra quelli albori,& marauigliandomi della loro bellezza diceua fra me stesso,volesse Dio ch'io sapessi chi pianto questi arbori. Erani anchora zibibi,& rose,& vue,& cedri, et mandole et molti arbori pieni di frutti piu dolci che mele. L'acq̄ della fonte abundaua et rigaua tutti gli arbori. Et stando io fra essi pensaua essere nel paradiso di Dio, et cosi riposandomi vennero quatro frati giouani molto ben vestiti di pellicelle di peccore,et dissenmi,Dio ti salui pānutio. Et io mi gettai in terra,et adoraili,et fecigli riuerentia,et ponemmoci a sedere in terra allato alla spelunca,et parlammo insieme,et io sempre pensaua che fussero angeli di Dio,et essi mi dierono de frutti di quelli arbori,liquali mangiandone erano piu dolci che fiale di mele,dimandai io onde venissero quelli serui di Dio essi risposero, Frate da che il signore ti ci ha mandato noi te lo diremo. Noi siamo d'vna citta che si chiama Esaron,nostro padre,et nostra madre sono de piu nobili della citta,fummo posti allo studio delle lettere, et adoperante il signore vēne a ciascuno di noi desiderio di far bene. Et consigliandoci fra noi vscimmo della terra et vemmmo in questo luogo,et portammo tanto pane che ci basto sette di,doppo sette di erauamo quasi fuora di noi di tribulatione, et pensiero non sapendo che ci fare,et vno venerabile vecchione venne,et confortocci,et confirmocci in questo luogo,et stette con noi vn'anno, et ammaestrocci, et confirmocci nella via di Dio come si dee seruire et amare, in capo dell'anno passo di questa vita,et noi rimanessimo in questo luogo. Ecco charissimo che confessiamo dinanzi a te che hoggi sono,sette anni che non māgiammo pane,ma de frutti di questi arbori ci nutrichiamo,vna volta la settimana ci raguniamo insieme per il santo di della dominica et poi ritorniamo ciascuno al suo luogo,et non sa luno dell'altro quello che fa ne che adoperi. Et io dissi a loro,onde e quando vi communicate? Et quelli risposero,pero ci raguniamo insieme il di della dominica che viene l'angelo di Dio et recaci il santo corpo di Xpo. Et di cio molto mi rallegrai,et stetti con loro sette di, il settimo mi dissero,sia apparecchiato huomo di Dio, che hoggi verra l'angelo,et recaracci la sacra, et viuifica

communione,et chiunque la riceue per mano di ange lo non ha piu fame,et sonnogli perdonati tutti gli suoi peccati,et non sente poi tentatione nessuna.Parlando q̃ ste parole,ecco vno odore suaue,et grandissimo,et noi ci leuammo tutti insieme suso,et cominciammo a sal meggiare,et dire gratie a Dio. Et l'angelo del signore stette fermo,et da lui riceuemmo la santa communione,et benedicendoci subito disparue.Et io hauendo riceuuto per mano del'angelo il corpo di Christo fui stupefatto,et venni meno,et mi adormentai quasi tramortito,et quelli frati mi chiamarono,et dissero, su leuati, et confortati,et non temere,et cosi stetti insino a vespero che apena mi risenti tanto era impaurito, poi tutta notte dicemmo salmi,et orationi senza dormire, poi fata la mattina quello odore ritorno a noi,et fummo ripieni di molta letitia,et suauita come se fussemmo stati nel paradiso di Dio.Et anchora l'angelo torno, et dieci la viuifica communione,et disse,sia a voi il corpo, et sangue del nostro signore Iesu Christo a merito di vita eterna,et gaudio incorruptibile.Et noi ad vna voce tuti dicemmo, Amen.Et l'angelo si volse a me,et disse,frate Pannutio vanne in Egitto,et predica tute le cose che hai vdite,et vedute da santi de Dio, et q̃llo che ti disse il santo padre Honofrio a tutti quanti gli frati,et ad ogni chiesa di Dio,accio che seguitino le vestigie de santi padri che sono nell'heremo.Non dimorare, & non ti incresca, a te non e dato da Dio di habitar qui, ma che tu veggia li serui di Dio,et che tu predichi,et dichi a tutte le chiese le opere loro,come il beato Honofrio ti comando.Ecco tu se computato nel numero de santi,benedetto sei,et bene ti sara che hai meritato di vedere tante marauigliose cose,la pace di Dio,sia te co, et sia valente.Et dette queste cose l'angelo di dio ci benedisse tutti,& andonne in cielo,alcuno de frati si leuo & apparecchio de frutti degli arbori da mangiare,& mágiámo,& rallegrammoci quel di,fatta la mattina cominciai ad andare per la via che mena in Egitto, & quelli santi padri mi accompagnarono ben cinque miglia, io gli dimandai come haueffero nome.Il primo disse,Giouanni e il mio nome.Il secondo Andrea.Il terzo Racon. Il q̃rto Theofilo,& dissero,va i pace,& ricordati di noi. Et basiammoci insieme,& essi tornarono al luogo loro,& io andaua tristo solo,ma confortauami,& rallegrauami dele marauigliose cose che Dio si era degnato mostrarmi,tre di andai per il diserto,& fui in Egitto,& trouai moltitudine di tementi Dio,& riposaimi con loro dieci di,& narrai tutte le cose che haueua vedute, & vdite,& essi ringratiauano Dio dicendo,beato sei che meritasti vedere tante marauiglie.Essi frati erano molto tementi di Dio,misericordiosi & charitatiui,& preclari in ogni studio di bonta,& tutte le cose che vidi scrissero,& composero & portarono per tutta la terra de Sciti,& poserle nelle chiese in memoria delle marauigliose cose di Dio.

Comincia la visione di Tantalo,ilquale fu allo inferno, in purgatorio,& in paradiso, & nota quello che vide, aldi, & senti. Cap. XL.

IN quella prouincia di Hibernia e vna citta che ha nome Corretta che e nella vltima parte. El fu vno nobile caualliero,& ricco di hauere,& di possessioni,& amici,& era forte,giouane,& molto bello,& gratioso,& aitante della persona,& questo nobile cauallie ro haueua nome tantalo, lui teneua compagnie,& donzelli,& altra bella famiglia,& belli destrieri, corseri, & palafreni,& faceua molti belli conuiti ad alrrui, & per continuo apparechiaua bene in casa sua,& haueua mastini,leureri,& segugi,& bracchi assai,& falconi,astori, sparauieri,pche il diletto di questo caualliero era molto dato al cacciare, & all'vccellare, & questo Tantalo molto ben giostraua,& bagordaua,di abbracciare,correre,& saltare nessuno lo poteua vincere,& di torniare era maestro,& di questa sua leggiadria haueua grande vanagloria,& non apprezaua nessuno.Questo Tantalo era pieno di rei vitii,& di mala dottrina,lussuriosso,superbo,& adempiua tutte le sue volunta non temendo lo omnipotente Iddio da cui discéde tute le gratie,sempre dispregiaua li poueri di Dio,& gli suoi comandamenti,& se alcuno pouero gli andaua a dimandare charita lui li cacciaua via,& incitauali gli cani drieto,dicendo che lui voleua inanzi,dare il suo pane alli cani, che alli poueri,che gli suoi cani li dauano diletto,& vtile,& minacciandoli forte che lui li faria rompere l'ossa,& bastonare con bastoni se egli gli tornauano mai piu. Ma questo Tantalo non andaua in chiesa,ne diceua orationi,ne si racomandaua a Dio, diceua chel non sapeua che fusse Dio,& che altro Dio non era se non ad esser ricco,& darsi buon tempo & piacere,& chi cosi poteua fare era Dio,& che lui era Dio in questo mondo,& che altro mondo non era.Questo Tantalo apparecchiaua bene ad altrui da mangiare, & per continuo forestieri haueua con seco a mangiare,& sempre teneua le porte aperte per essere laudato & nominato per quella citta, & molto si laudaua se medesimo di quello che esso faceua quando lui era in molta gente.A Dio piacque di esterminare tanta mala vita quanta era in costui, cioe Tantalo per questo modo.Vno cittadino di quella citta molto ricco fece nozze per menar donna,& fece grãde apparecchiamento,& fece inuitare molte genti di q̃l la citta,& di altre terre,& questo Tantalo gli fu inuitato anchora lui a queste nozze.Et quando fu il di della festa tutte le persone inuitate vennero al conuito, et dierono l'acqua alle mani a tutti,et assentonsi,et portati li cibi sopra le mense con gran festa,questo caualliero che haueua nome Tantalo distese la mano alla scutella per pigliare il cibo,et hauendo la mano nella scutella comincio a gridare molto forte,Oime oime oime aiutatemi ch'io mi moro, et subitamente l'anima se li parti dal corpo,et il corpo subitamente cadde in terra, furono leuate le tauole,et grandi pianti,et grande tristezza fu in quella citta,corseno gli medici marauigliãdosi le genti,et cercarono li polsi,et non trouarono in lui segno di vita se non vn poco di caldo sotto la poppa manca,et per questo caldo non volsero chel fusse soterrato,et fecero apparecchiamento grande di cera, et di vestimenti.Quando l'anima di costui fu fuora del suo corpo, lei si se ritrouaua in vn grande prato et disse, sentédomi in q̃sto,et cognoscendo bene ch'io era abbandonata dal corpo mio,et rimordendomi la consciẽtia delle offese fatte a Dio voleua tornare nel mio corpo et non poteua ritornare,voleua andar fuori,et non sapeua,impero che in ogni luogo temeua di andare,in q̃ sto modo la misera anima staua,io non sapeua che mi douesse fare cognoscendo che io haueua meritato la morte

morte eternale per le grandi offese fatte a DIO. Et i qsto mō la mia misera aīa si riuolgeua,& non trouaua rime dio ne fidanza se non la misericordia di DIO. Et stando cosi vna grande hora piagnendo & gemendo,& nō sapendo che mi douessi fare, subitamente io mi vidi venire vna moltitudine di spiriti maligni, i tāto che nō solamēte la casa doue era il mio corpo, ma ētdio empi tute le vie,& la piazza della cittade,& nō era logo che di loro nō fusse pieno,& poi che hebbeno circōdato la trista aīa cominciarono molto a turbarla, & discōsolarla & diceuano cosi, Cātiamo a qsta misera aīa vn cāto debile da morte, impero ch'ella e figliola della morte, & cibo di fuoco che mai nō si potra estiguere,& e amica delle tenebre inimica della luce,& riuolgendosi iuerso di lei tutti qti strideuano cō li dēti sopra di lei cō grandissimo furore,& si squarciauano le guancie cō le sue vgne medesime,& diceuāo cosi, o misera aia ecco il popolo che tu sequitasti con ilqle ti conuiene andare sempre a stare nello inferno, ipo che tu sei stata nutricata de scandali,& madre di discordia, ipo che tu sei stato supbo, auaro, iuidioso, lussurioso, goloso, accidioso, & ocioso,& icredulo, doue e la tua forza? doue il tuo disordine? Di qste & dell'altre cose ipaurita,& sbigottita la mia misera aīa nō sapeua altro che fare se nō piagnere deuotamēte, perche io si aspettaua la morte da coloro che mi haueuāo cotāto minacciato, ma colui nō vuole la morte del peccatore, a cui solo aptiene di dare medicina dopo la morte, cioe l'oīpotente Dio, alqle nō e occulto alcūo iudicio, ordina & dispone tutte le cose volse terminare la mia misera anima in questo mondo.

Come l'oīpotente Dio volse dare soccorso alla mia aīa per il suo angelo. Cap. XLI.

MAndo adunq l'oīpotēte Dio l'angelo suo icōtra di me cosi afflitto,& discōsolato,& vedēdo io io venire da lungi cōe vna stella risplēdēte, lo guardauo attētamente sperādo essere aiutato da lui, & l'angelo come giūse appsso di me mi disse, DIO ti salui Tantalo. Vedēdo l'aīa qsto risplēdētissimo giouane sopra tutte le creature che mai vedessi, & vedendosi chiamar p nōe,& salutare, tra p la paura,& p il gaudio della visione dell'angelo piagnēdo disse, oime signore, & padre mio li dolorosi del'iferno mi hāno intorniata & cōdolēdosi della morte m'hanno occupata,& psa. Et l'angelo rispose,& disse, hora mi chiami padre,& signore,& qñ mi haueui teco semp̄ mai nō mi chiamasti, & di cotal moneta mai non mi pagasti, ne di tal nōe non mi rēdesti mai honore ne p detto ne p fatto. Et l'aīa rispose,& disse, oime signor mio io nō ti vidi mai,& non vdi mai la tua voce dolcissima, cōe ti doueua io rēdere honore? Et l'angelo disse, da l'hora che tu nascesti al mondo isino a qsto di,& hora che l'aīa ti si pti dal corpo semp̄ io ti sequitai, iducēdoti a bē fare, & nō voleui farlo ne cōsentire al mio volere ne al mio consiglio. Et distēdēdo la mano ad vno di qlli spiriti rei qllo che pegio mi faceua disse, ecco colui a i cui cōsigli tu ti sei attenuto,& la sua volūtade tu hai adēpita,& di me nō ti curasti, ma ipo che Dio e pietoso māda ināzi la misericordia che la giustitia esso nō ti venne meno della sua misericordia,& pcio sia sicuro,& allegro, impo che tu porti poche pene di qlle che tu portaresti se la misericordia del tuo creatore non ti hauesse souenuta, adūq seguitami accio ch'io ti mostri,& tiēti a mēte,& riduciti a memoria, ipo che tu die ritornare al tuo corpo. Vedēdo li demonii qste pole,& vedēdo ch'ei nō poteuāo adēpire nell'aīa qllo che gli haueuāo minacciato, comīciarono a parlare cōtra Dio, la cui volūta nō poteuano contrastare,& diceuano cosi, o Dio come sei igiusto signore,& crudele, pcio che tu dai vita a chi ti piace, & dai morte a chi tu voi,& nō li rēde secōdo l'opa sua anzi salui le aīe che nō sono da saluare,& dāni coloro che nō sono da dānare. Et poi si leuarono luno cōtra laltro & dauansi ifra loro di fortissime piaghe,& lasciarono grādissima puzza,& si ptirono idegnati cō grā tristezza, poi ch'ei furono ptiti cō grā gridore, langelo entro ināzi all'aīa & disse, Viemi drieto, l'aīa rispose,& disse, oime signor mio se tu vai ināzi,& io seguiti drieto qsti mali spiriti mi p̄nderāno & portarami nel foco eternale, l'āgelo disse, nō temere, po che DIO e piu con noi che cō loro, se DIO e cō noi chi e cōtra noi? A te nō si approssimerāno, ne nō cōsideri bñ cō gli occhi tuoi la tribulatiōe deli peccati. Et tu porterai poche pene leqł tu hai meritato cō'io t'ho detto disopra, poi disse ādiāo oltra.

Come loro entrarono in vna lunga via oscura ne laquale non si vedeua se non il splēdore del Angelo. Cap. XLII.

ANdando oltra costoro fummo entrati i vna lūga via,& nō vedeuamo lūe ne luce ne altro che lo splēdore dell'āgelo,& andādo p qsta via giugnēmo ad vna valle molto terribile,& tenebrosa,& copta di caligine di morte,& era molto profundissima & piena di carboni affogati,& disopra era vno copto di ferro fatto a mō d'vna gradella, il caldo di qsto copto era maggiore che qllo de carboni, ma la puzza che vi vsciua era peggio che nessuna altra pena. Et sopra qsta

gradella sedeua gran moltitudine di demonii che tor/mentauano gran quantita d'anime lequali frigeuano come fa il lardo nella padella,& anchora peggio, che cosi friti colauano giuso per questa gradella,& cascaua no giuso in questa valle piena di carboni accesi, & q̃lle anime si rifrescauano,& tormentauano in questo mo do. Et q̃n questa aïa vide tormentare q̃ste aïe cosi,su tu ta smarrita,& disse al'angelo,o messere priegoti che mi dichi sel ti piace che haueuano coloro fatto che sono iu dicati a cosi fatte pene. Et l'angelo disse,questi sono ho micidiali di padre e di madre,& di fratelli,questa si e la pena deputata a loro & a quelli che consenteno, & do po questo sono mãdati a maggior pena ch'io ti mostra ro. Allhora l'aïa sentendosi colpata disse, dimmi messe re portero io questa pena? Rispose l'angelo,& disse, bẽ l'hai meritata,ma tu non la porterai,& auenga che tu non habbi morto ne padre ne madre, pur tu sei stato homicidiale d'altrui,ma tu nõ sarai punito per questa fiata,& guardati da questa hora inanzi quando tu sa/rai tornata nel tuo corpo,perche tu saresti punito cõe costoro. Et poi disse,andiamo oltra che noi hauemo a fare vn grande viaggio. Et caminando oltra summo giunti ad vn monte grandissimo di gran boschi,& di oscura solitudine. In questa caua stretta dalluna parte della via del monte era fuoco di solfere puzzolente, & tenebroso,dallaltra parte era neue aggiacciata con grã/dine,& vento horribile,& era q̃sto vento apparecchia/to a premere l'aïe piene de tormentatori si che non era alcun passo sicuro per coloro che passauano. Et q̃lli tor mentatori haueuano in mano forche di ferro apunta te,& affocate con tre denti riuolti a modo di rampini con liq̃li pigliauano l'aïe che passauano & tirauanle ne le dette pene,& metteuanle con le forche nelle pene del fuoco & del solfere,& q̃n egli gli haueuano molto tor/mentate,& riuolte nel fuoco le pigliauano con le for/che,& gettauanle hor nella neue hor nella ghiaccia. Et q̃n l'aïa vide queste cose terribili comincio ad hauer gran paura,& disse all'angelo,dimmi signor mio come faro di passare questa via nellaq̃le veggio apparecchia/te tante insidie,& tanti inimici per tirarmi a q̃lle pene? Allhora l'angelo mi rispose,& disse,nõ temer niẽte, vie ni drieto,& io entraro inanzi. Et l'anima il seguito, & furono passati oltra senza impedimento.

Come giunsero ad vn'altra valle profundissima puzzolente,& oscura. Cap. XLIII.

Poi andando noi oltra giugnemmo ad vna valle profundissima,& puzzolente,& tãto oscura che il fundo non si poteua vedere,ma ben si vdiua il suono del fundo che faceua,ilq̃l era molto pieno d'ani me che li dentro erano tormentate,& dellequali vsciua vn grandissimo fumo di quel solfo ilqual auanzaua tu te le altre pene che l'anima haueua vedute,& da lũ mõ te allaltro era in mezo vna tauola sopra q̃sta valle a mo do d'un ponte,& era lunga ben mille passi. Alcuna aïa che non fusse eletta a vita eterna non poteua passare. Et qui dentro vidi cascare molte anime che alcuna non ne scampaua se non vn prete ilquale andaua innanzi,& tutte l'anime che allhora passaua portauano vna pal/ma in mano,& era vestito d'vna schiauina, & passaua securo senza paura, & presto. Il che considerando

l'anima,& vedendo la via stretta,& di sotto cognoscen do la morte sempiternale,disse,all'angelo,dimmi mes/ser mio,chi mi liberara da questa via mortale? Allhora l'angelo lo guardo con la faccia allegra,& disseli, non hauer paura perche tu scãparai bẽ per questo passo,ma dopo questo tu vederai ben maggior pena. Et la meno di la dal ponte sana & salua. Et allegrata l'anima disse a l'angelo,io ti priego signore sel ti piace che tu mi dichi di quelle aïe che hanno fatto q̃sto che hauemo veduto. E l'angelo rispose,& disse,questa valle e luogo delli su perbi,il monte puzzolẽte e la pena delli traditori,& de li insidiatori. Poi dissi,andiamo che noi ne trouaremo vna pena oltra a questa piu dismisurata che non si puo dire. Et andando poi,& facendosi molto p vn'altra via, vidi molto da lungi vna bestia molto terribile da vede re,formata di grandezza che auanzaua tutti li monti che haueua veduto. Erano gli occhii suoi affocati che pareuano simili a lei,la bocca sua era larga, & teneuala sempre aperta,nellaq̃le al mio parere douerebbe starui ben noue millia huoi armati,& haueua in quella boca doi huomini intrauersati a modo di due colonne gran dissime,luno haueua il capo a i denti di sopra,& pende ua con i piedi a i denti di sotto,& laltro staua al contra/rio,che haueua il capo a i denti di sotto, & stauano a mõ di due colonne in q̃sta bocca,q̃lli diuideuano inte/gri la detta bocca,dellaq̃le vsciua grandissima fiamma di fuoco che mai non si poteua smorzare, & questa si puo dire la bocca della morte, & di q̃lla bocca vsciua gran fiamma,laqual pareua che andasse fino al cielo,in quella fiamma,& bocca erano constrette entrare l'aïe che si doueuano dannare,& di quella bocca vsciua vna puzza che non si poteua sostenere. Et quasi si vdiua il pianto,& lamento grande delle anime che erano crucia te nel ventre de la bestia,& nõ e marauiglia cõciosia che molte milliata d'aïe erano accese dolendosi,& lamẽtan dosi della pena grande che portauano,& era dinanzi al la bestia grandissima moltitudine di demonii che con/stringeuano le aïe ad entrare in q̃lla bocca,ma inãzi che entrassero affligeuano duramente, Allhora l'anima ha uendo vedute q̃ste pene venne q̃si tutta a meno per la paura,& piagnendo disse all'angelo,io sono tutta tolta giu del senno di q̃sta cosa ch'io vedo,potressimo noi il nr̃o viaggio cõpire,che non passassimo q̃sto tormẽto? Disse l'angelo,non scampera nessuno se nõ coloro che sono eletti a vita eterna,q̃sta bestia si ha nõe Acheronte, laq̃l somiglia tutti gli auari,dellaq̃l bestia dice tutta la scrittura,chi transgiottira il fiume Giordano nõ entra/ra nella bocca sua,su dui giganti al mõdo luno che heb be nõe Feragudo,& laltro chiuelato,& poi disse,tutte q̃ste gñatiõi di pene che hai veduto sono molto grandi

ma

ma anchora te ne mostrarò di maggiori. Et dette qſte parole andammo oltra,& fummo appreſſo alla beſtia, & incontinente l'angelo diſparue,& io rimaſi ſolo ſcō fitto. Vedendo li demonii ch'io era rimaſo ſolo mi cor ſero adoſſo come cani rabioſi,& mi flagellarono dura mente,& poi mi gettarono in quella beſtia a tormētar mi. Ma quanti ſono qlli tormenti,& pene ch'io portai, fu fortiſsima penitentia che dopo non feci io, ma pche mi ſtudio di abbreuiare l'hiſtoria non ſcriuo ogni coſa, ma p non eſſer negligente di qſta materia,& ad edificatiōe de li lettori ſcriuerò di molte pene ch'io portai. Dico adunque coſi ch'io ſoſténi di grādiſsime morſicature di beſtie crudeli, come ſono di cani rabioſi, di orſi, leoni, ſerpenti, baſiliſchi, vipere crudeliſsime, innumerabili ſcorpioni,& dure botte da innumerabili demoni, ardore,& incendio di fuoco,& aſprezza di freddo, & terribiliſsima puzza di ſolfo, caligie, oſcurita, doglie di fluſſo di ſangue,& pianto in abundantia, tribulatiōe ſtridor di denti,& queſte ſimiglianti pene vedute,& prouate che ſoſtenne la mia miſera aia che altro che piagnere,& accuſarmi me medeſimo del peccato mio, & p la grandiſsima triſtezza,& diſperatione io mi guaſtauo la mia guarnaccia,& ſtandomi coſi vna grande hora,& cognoſcendomi eſſer dannato a la morte eternale per li miei peccati, ſubitamente non ſapendo in che mō ne in che ordine ne da cui io mi ritrouai poſto di fuori di qſta beſtia,& cadendo in terra molto debile p vna grāde hora aperſi gli occhi miei & vidi appſſo di me qſto ſpō di luce che m'haueua guidato. Allhora io pſi cōforto, & diſſi all'angelo. Dimmi amico mio & ſperāza conceduta a me da Dio indegnamente, o lume degli occhii miei, baſtone & ſoſtegno della mia miſera aia, pche mi vuotu me miſera abbandonare? Se Dio miſericordioſo non mi haueſſe mai fatto neſſun bene ſe non qſto, che lui me t'ha dato in ſoccorſo,& in adiutorio, io non ſon degno di cio,& io ringratio la ſua miſericordia che e ſtata piu che la mia iniquita. Diſſe l'angelo, rendendo lui a ciaſcuno ſecondo la ſua fine,& ſecondo ch'io ti diſſi, io ti conforto che ti guardi ſi che qn̄ tu ſarai nela tua balia non facci piu male, accio che tu non vegni a qſte pene che tu hai vedute. Et poi diſſe, andiamo oltra a qſte altre pene.

Come l'angelo ſi leuo con l'anima per fare il ſuo camino. Cap. XLIIII.

Leuoſſi l'angelo per ſeguitare il ſuo camino, ma l'aia non poteua andare pche era tanto afflita de tormenti che haueua portati che non poteua andar drieto. Allhora l'angelo, toccolla,& confortolla,& fecela forte,& induſſela ad andar toſto per compire il loro viaggio. Et andando per lunga via vedemmo vno ſtagno d'acq̄ tēpeſtoſa non guardando coloro ch'erāo dentro guardai i ſuſo ad alto. In qſto ſtagno era grandiſsima moltitudine de anime che vrlauano fortemēte & non dimandauano altro che aie a deuorare. Sopra qſto lago era vn ponte lungo dua milia paſſi, & largo vn paſſo, ſi che era piu lungo & piu ſtretto che laltro paſſato,& ſopra qſto ponte era vna tauola confitta con chiodi cō le punte diſopra molto aguzze, liqli forauāo tutti li piedi di coloro che andauano ſuſo, & neſſuno poteua paſſare che tutte le beſtie di quel lago non correſſero al ponte per deuorare tutte quelle anime che calcauano qui dentro che non poteuano paſſare,& delle ſue bocche vſciua fuoco grandiſsimo, che pareua che faceſſe bruſciare tutto il modo,& queſto lago, & guardandomi da lungi ſul ponte vidi venir vna anima che piagneua molto forte,& amaramente, & redoleuaſi,& ſcuſauaſi ſe medeſima delli peccati ſuoi,& haueua adoſſo vn faſcio di mannelle di grano, et era cōſtretta di paſſare ſopra queſto ponte,& cotanto peſo era che la portaua grandiſsime pene li piedi forati per li chiodi,& haueua grande paura di caſcare nel lago buliente, onde le beſtie crudeli ſtauano con le bocche apte per deuorare l'aie. Allhora io diſſi all'angelo, oime ſignor mio ſel ti piace voria ſapere perche qlla anima ſpecialmente porta ql peſo,& quelle pene. Riſpoſe l'angelo,& diſſe, queſta pena e dedita a tutti coloro che tiene le coſe d'altrui o poco o aſſai,& p qlunque modo illecito hanno peccato adoſſo d'altrui, ma non ſono pero puniti del poco, ſe quel poco non fuſſe ſacrilegio. Et diſſe l'angelo, ſacrilegio e ciaſcuno che ſuola coſe di chieſa, onde la ſia; & e ſacrilegio ciaſcuno che toglie coſa ſacrata da luogo ſacrato,& queſto e giudicato ſacrilegio & maggiormēte quelli che offendono ſotto ſpecie di religioſita alcuno alcuna fiata,& per penitentia non ſi emendano ſtarāno a maggior pene. Et poi diſſe, andiamo toſto che ne conuien paſſar ql ponte,& io riſpoſi, ben ſo che tu lo potrai paſſar ſicuro per la potentia di Dio, diſſe l'angelo, io non paſſaro cō te, ma tu ſolo paſſarai ſenza di me, & non lo paſſarai per te ſolo, anzi ti conuien menare vna vacca indomita,& redurmela de la dal ponte ſana,& ſalua. Allhora io cominciai a piagnere amaramente, & diſſi, perche vuol Dio darmi qſta pena? Ecco me miſera potro io guardare qſta vacca p coſi fatto picolo? cōcio ſia coſa che ſe la miſericordia di Dio non mi ſoccorre, io non la potro mai paſſar ſolo ſenza impaccio. Allhora l'angelo diſſe, Ricordati che tu faceſti robare vna vacca ad vn tuo cōpadre. Et io diſſi, oime ſignor mio non rendetti io bene qlla vacca a colui di chi l'era, diſſe l'angelo, ben la rendeſti qn̄ nō la poteſti piu celare, nō porterai tanta pena qto meno era il mal volere, poniamo che poteſti far l'opa auenga che luno,& laltro ſia peccato mortale. Et dette qſte coſe l'angelo ſi leuo, & moſtrommi vna gran vacca ſaluatica,& diſſe, ecco la vacca che tu dei menare oltra. Vedendomi ch'io nō poteua ſcāpare la pdetta pena, io pianſi il peccato mio, & pſi la vacca,& legaila,& ſtudiai per ogni via ch'io potei di menarla al pōte. Allhora le beſtie del lago corſero al pōte per riceuermi s'io cadeſſi,& io volēdo far il mio viagio la vacca non voleua andare al ponte, perche ſopra ſtemmo. Ciaſcuno penſi con quanta briga ſi puo me/

nare vn thoro per vna via piana,& poi potera cognoscere qsta fatica, & quanta pena io hebbi a guidare qlla vacca a ql ponte. Dapoi ch'io l'hebbi condutta cõ molta fatica,& con molto sudore insino a mezo il ponte, qui vidi venire allo incontro qlla asa ch'io haueuo veduta sopra il ponte con il grano. Et quãdo che noi fussimo approsimati luno all'altro,quella comincio a pgare ch'io mi cessassi,indrieto & lasciassila passare, & compire il suo viaggio,& io pregaua quella che nõ mi desse alcuno impedimento a passare il ponte,& perche con grandissima fatica haueua condotta la vacca isino a ql luogo,& conueniuali al tutto passare oltra ql ponte,& tornare indrieto non poteua. In questo modo stauamo fermi sopra il ponte,& piagneuamo luno, & laltro,& non si voleuamo dare la via luno a l'altro, pche non si poteuamo volgere adrieto senza grãdissimo pericolo di cascare nel stagno,onde vedeuamo tante bestie crudeli che aspetauano con la bocca aperta p deuorarne se noi cascassimo dentro;et cosi stando ambidui sopra di quel ponte,et ritornando a noi medesimi, et piagnendo gli peccati nri,p liqli noi haueuamo meritate queste pene,et trouatosi in tanto pericolo,et isanguinando il ponte de li nostri piedi che erano tutti forati, stando noi cosi vna grande hora adolorati, et non sapẽdosi consigliare,ne doue andare,ricoressimo a la misericordia di Dio che non ci douesse in cosi fatto picolo abbandonare,cognoscendosi hauer meritato qlle pene p gli nri grandissimi peccati. Allhora subitamente non sapendo p ql modo,ne pche ordine cio fusse auenuto, ciascuno di noi si trouo hauer passato il ponte,et si ritrouassimo la doue noi doueuamo arriuare, et io trouai in capo del ponte l'angelo mio,ilqle mi disse,ben se tu venuto,de la vacca non ti curare hormai lasciala andare. Et io alhora mostrai a l'angelo gli miei piedi tuti insanguinati,et guasti,et dissi,o misero me ch'io non potro mai piu andare. Et l'angelo mi rispose,et disse,ricordati come li tuoi piedi erano sempre veloci,et corrẽti a spargere il sangue altrui ipo degnamẽte hai portata la correttione,et penitẽtia peggio era senza la misericordia di Dio,se lui nõ ti hauesse souenuto et aiutato. Et dette qste pole mi tocco,et icontinẽte io fui guarito, et comiciai a seguitarlo,et caminando li dissi, doue andão noi? Rispose l'ãgelo et disse,il tormẽtatore ne aspeta che e molto terribile,che noi andião da lui, ilqle si chiama Pestrino,et auenga che qllo albergo sempre sia pieno,sempꝑ desidera piu hospiti per tormentarli.

Come l'angelo,& io andammo per vna via lunga et stretta noi trouammo vno albergo che si chiama Pestrino. Cap. XLV.

Andando noi per vna via molto stretta lunga oscura & tenebrosa,vedemmo vna casa aperta tutta rotunda & grandissima a mõ d'vn monte,de laquale vsciua vna gran fiamma ardente,laquale ardeua ciascuno che se gli approssimaua a mille passi,ma io che haueuo in parte prouato simiglianti tormenti nõ attentaua approssimarmi a lei,onde io dissi all'angelo, oime che faro misera me? Ecco che tu voi che si approssimiamo a la porta de la morte,chi mi liberara da qsta fiamma di fuoco? Mi cõuiene in quella casa entrare doue e qlla fiãma. Et appressandomi si fece intorno a mõ d'vna moltitudine di iustitieri con diuerse manare di ferro da amazzare,da scorticare da fendere, & da trare l'interiora,& da mozzare le membra,& in mezo della fiamma sotto le mani di costoro era grandi tormenti, & la moltitudine de l'anime leqli sosteneuano tutte q ste generationi di tormenti,& vedendo io che questa era maggior pena che tutte laltre che haueua veduto, dissi all'angelo,io ti priego signor mio sel ti piace che tu mi debbi deliberare da qsti tormenti, & di tutti gli altri che seguitano drieto a questo. Rispose l'angelo,& disse, questo tormento e maggiore che tutti gli altri che hauemo veduti,ma anchora te ne mostrero degli altri maggiori,& da questo non potrai scampare, pero che in questo supplicio entrar ti conuiene che egli ti aspetta come cani rabbiati che tu vadi a loro. Et io comminciai tutta a tremare p l'ambastio della imaginatione della pena venni tutta meno,& pgaua l'angelo,quanto io poteua humilmente con gran feruore che mi scampasse dalle mani di costoro,& per qsto niente mi giouaua il pregare,& dauanti a me disparue l'angelo,allhora vedẽdo li demonii ch'io era cosi sola,con molta furia,& grã de rabbia tutti quanti mi furono intorno ricordandomi tutti li miei peccati ch'io haueua fatto,detto,& pensato,& rimprouerandomi tutti li beneficii & gratie da Dio che mi haueua fatto,delleqli io era stato ingrato, & discognoscente,& diceuano,ecco coloro a chi tu hai seruito,& obedito sempre,& noi ti meritaremo dauantaggio. Et allhora mi psero con tutti qlli instrumenti di ferro ciascaduno col suo mi corse adosso,& finalmẽte tutto mi minucciarono in pezzi,& cosi dissipata, & guasta mi gettarono nel foco di qsta casa,& qui dentro si vdiua pianto,tristezza,& dolori,stridori di denti,dẽtro,& di fuori era fuoco & incẽdii ardẽti,qui era fame di cibo,bẽ nõ si puo contare,& cõ tutto che la sua bocca sia piena mai nõ si satiano qlli tormentatori,& haueua dolori terribili ne le parti vergognose del corpo,leqli pareuão corrotte che gettauão puzza, & molti vermi,& quiui anchora erano vcelli & bestie crudeli li qli introrno dentro in qlla parte di huoi,& di femine non solamẽte de mõdãi,ma ẽtdio de religiosi,& di maggior pena & dolori di tristezza,& di vergogna. Erano huoi & femine d'habito & cõuersatiõe religiose,nessũa schiatta,nessuno habito,nessuno stato era essempio di qste pene,& coloro ch'erano nel mõdo reputati i maggior stato a nõe di pfettione & di santa vita,qlli erano giudicati a maggior pene. Poi ch'io misera hebbi sostenuti qlli tormẽti,mi ritornarono insieme,& cognoscetti bene che degnamẽte haueua sostenuto qste pene per li miei peccati. Piacq ala diuina misericordia ch'io tornassi fuora di qste pene nõ sapẽdo il mõ ne l'ordine cõe vi ho detto altre fiate,& stãdo ãchora i tenebre,& i vmbra di morte,poco stãdo io vidi la luce d la vita che mi

haueua

haueua guidata,et io piena di amaritudine,et di triste za dissi all'angelo,Oime signor mio perche ho io portati tanti tormenti? Che e quello adunque che dicea li nostri sauii della misericordia di Dio , che n'era piena la terra,doue era la sua misericordia,et la sua pieta? Rispose l'angelo,et disse,Figliuolo mio questa gente semplice s'inganna per quella sententia. Auenga che Dio sia misericordioso egli e anchora giusto, onde la sua giustitia rendera a ciascuno secondo l'opere sue,la misericordia molte cose remette & perdona che sono degne di punitione, et tutti per suo merito drittamente portano tutti questi tormenti,allhora renderai gratie a Dio quando tu vederai che per misericordia lui ti habbia perdonato li tuoi peccati,et se iddio perdonasse a tutti li peccatori,non si conoscerebbe il giusto , et se la giustitia non temesse la pena , che bisognarebbe che la gente per la confessione si pentissero se loro non temessero Dio? Adunque Dio ilqual dispone, et ordina bene tutte le cose,et ha cosi temperata la giustitia con la misericordia,et la misericordia,et la giustitia che nõ e mai in lui luno senza laltro,onde se Dio perdona misericordiosamente a peccatori che non fanno penitentia nel tempo suo viuendo col corpo sostiene poi degnamente queste pene che tu hai vedute,et auenga che degnamente ti siano tolte le consolationi corporali, et piene delle tribulationi per la diuina misericordia sono poi renduti per la diuina giustitia quando esce del corpo le consolationi torranno a l'anima che nón viene mai meno come fanno li temporali,et in questo lasciasse la sua misericordia che auanza la giustitia, pero che alcuna buona operatione non si fa che da lui non venga ordinata,et non e alcuno al mondo che sia libero da peccato,etiamdio i fanciulli che hanno solamente vn di,che lattano del latte della madre portano pena del peccato originale che non toccano la ombra de la morte. Allhora io presi conforto per la parola dello angelo,et venni a lui, et dissi,Signor mio sel ti piace da poi che tu hai parlato de giusti perche sono menati allo inferno doppo che non hanno meritato vedere le porte della morte. Rispose langelo,et disse,questo si fa, accio che li menati a vedere li tormenti de quali essi sono liberati per la diuina gratia , si accendino piu forte ne le laudi di Dio. Il cõtrario dico se le anime de li peccatori,liquali degnamente sono giudicati a le pene eternali,& quelle sono primamente menate a vedere la gloria di Dio,& delli suoi santi,accioche veduta la beatitudine,laquale spontaneamente,& villanamente abbãdonano, & refutano , habbia maggior dolore , & maggiore accrescimento di pene,pero che non e tormento maggiore,che vedersi partire per sempre mai dalla gloria de santi,& la compagnia degli angeli beati,& quella visione beata della diuina maesta che hanno perduto per la disobedientia sua. Et dette queste parole quel sacerdote ch'io vidi passare il ponte sicuramente fu menato a vedere le pene de peccatori,accioche vedute q̃lle pene si accendesse piu fortemente ad amare colui che l'haueua liberato da quelle pene,& che l'haueua menato a vedere tutti i beni,onde quei sacerdote fu trouato fedel seruo,& sauio,accio haueua corona di vita,laquale Dio promisse a coloro che l'amano , & poi disse lo angelo , percio che anchora tu non hai vedute tutte le pene che vi sono,faratti prode che noi andiamo a vedere quelle che tu non hai vedute. Et io dissi all'angelo, se voi potete andiamo tosto ale pene,& poi tornaremo alla gloria.

Come l'angelo,& io trouammo vna bestia ferocissima su vn lago di ghiaccia. Cap. XLVI.

ANdãdo l'angelo,& io oltra trouãmo vna bestia piu dismisurata,& piu crudele che mai hauessi veduta in prima,laquale haueua doi piedi,& il becco lunghissimo,il becco suo era di ferro,& p la bocca gettaua fuoco,& mai non si smorzaua, sedeua sopra vn lago tutto aggiacciato,& questa bestia sempre deuoraua tute le anime che poteua trouare,& poi che l'haueua nel ventre suo p li tormenti erano disfatte , & tornate in niente,& portauale nel lago ghiacciato, & qui si rinouauano da capo li tormenti,et tutte le aie di huoi,& di femine che descẽdeuano nel lago si ingrauedauano,& aspettauano il tẽpo che gli era dato al partorire,& dentro dal ventre erano morsicati a modo di serpenti dalla creatura . Et p li dolori che sentiuano l'aie misere suso per le onde puzzolenti del lago ghiacciato poi veniuano al tẽpo del partorire p li dolori che si sentiuano gridauano,& empieuano l'inferno de guai , & cosi parturiuano gli huoi come le femine,& non solamente p le parti vsate partoriuano li serpenti,ma ẽtdio dico chel suo partorire era cosi p le braccia,& p il peto vscendo p tutte le mẽbra sue,& le bestie partorire , haueuano il becco di ferro con liq̃le egli squarciauano li corpi,onde essi vsciuano,& haueuano q̃lle bestie nella sua coda molti ponteruoli aguzzi a modo di hami da pescare,con liq̃li egli pugneuano le membra onde loro vsciuano,& volendo q̃lle bestie vscir fuori,& non potẽdo trare le code,si riuolgeuano adosso a q̃lle aie con q̃i becchi di ferro ardenti,& non cessauano di ferire per lẽ carni infino a tanto che non le haueua tutte amazzate, & consumate infino a l'ossa. Et cosi gridauano tutte le aie insieme fortissimamẽte. Del gridore della ghiaccia che ondeggiauano,del rodere de le bestie che voleuão vscir fuori,& non poteuano vscire,era si grãde fatica,& stridi che andauano infino al cielo,intanto che se li demonii potessero hauere pur vna fauila di pietade si mouerebbeno a misericordia,& compassione,& haueuano le aie in capo di tutti li detti capi di dodeci generationi di bestie,leq̃li si rodeuano le carni,& i membri infino all'ossa,& haueuano le vgne a modo di aspidi fordi,liq̃li consumauano tutto il palato,& tutto il naso,& ogni cosa infino al polmone,& nelle parti vergognose degli huomini,& delle femine,erano appicati li serpenti liq̃li squarciauano,& rodeuano tutte q̃lle parti, & si studiauano di tirar fuori tutti gli interiori del corpo . Vedute tutte queste cose io dissi all'angelo,priegoti signor mio che tu mi dichi che haueuano fatto q̃lle anime,lequali mi pareua senza comparatiõe maggiori che le altre ch'io habbia vedute infino a qui. Rispose l'angelo,si come io ti dissi disopra,coloro che sono in maggior stato,& apparentia di santita,se l'opere nõ rispõderanno al nome,& alle parole loro , seranno giudicati a piu duri tormẽti,& cosi seguira il contrario che riceuerãno maggior merito,& gloria,se loro nõ meriterãno q̃sta pena p colpa,q̃sta e vna pena de plati,& de canonici,de monaci,d chierici,di religiosi,& religiose,& di tu

ti quelli che non sanno quello perche li sono in stato di prelatione, ouero in habito di religione,& di santita percio li loro membri sono circundati & impiagati di diuerse piaghe perche non si castigano, ne non si affrenano dalle cose illecite,& vietate,& crucciauano gli loro membri contra li prossimi come serpenti, & percio segli pasceuano li serpenti,& ardeuano le loro carni,& membra vergognose, perch'egli non si castigano, ne nõ si raffrenano dall'impeto,& dalle tentationi della concupiscentia carnale,& percio egli ne sono puniti, onde loro diuentano bestie crudeli per accrescrimento di pene,& dicoti che questa pena sopradetta tocca generalmente a tutti quelli che per qualunque modo dauano materia, o cagione ad altri di offendergli. Et percio tu non puoi scampare da queste pene, perche quando tu poteui far bene non lo volesti fare,& non ti vergognasti di imbrattarti dishonestamente di questo peccato. Dette queste parole vidi venire li nimici furiosamente contra di me,& con grande impeto mi presero,& diémi alle bestie a deuorare. Poi ch'io fui deuorata q̃lla pena ch'io portai nel ventre della bestia,& poi nel lago puzzolente, perche le sono come le altre, nõ fa bisogno a dirle. Stando adunque io doppo li detti torméti grauida, mi trouai nel lago aspettãdo il detto partorire de serpenti, venne subitamente il spirito pietoso dinanzi a me & parlommi dolcemente,& mi consolo,& disse, cõfortati amica mia carissima, pero che tu non porterai q̃sto crudelissimo parto come fanno le altre anime. Et toccommi,& humiliommi,& fui guarita incontinente & dissemi che subitamente lo seguitassi.

Come l'angelo,& io andammo per vna via lunga che ne meno a Vulcano, et altri diuersi tormenti. Cap. XLVII.

ANdando noi per vn'altra via lunga io non vedeua ne sapeua doue io douessi andare perche io non vedeua punto di luce se non quanto era lo splendore dell'angelo,& andando per luoghi terribili & paurosi era la via molto stretta,& periculosa da cadere in vna valle profundissima,& sempre discendeuamo in giu,& quanto piu discendeuamo tanto piu haueuamo speranza di tornare alla via della vita. Allhora io dissi all'angelo, signor mio doppo che habbiamo noi veduto li mali che non si ponno dire ne pensare, ma hora io temo in questa via che ne mena a cosi fatto periculo. Rispose l'angelo,& disse, questa via ne mena alla morte. Et io dissi, conciosia cosa che questa via sia stretta,& pericolosa,& non ci passa persona se non noi, perche dice l'euangelista, larga,& lunga e la via che ci mena alla morte,& molti ne vanno per quella. Rispose l'angelo,& disse figliuola mia l'euangelista non intendeua di questa via, diceua della dilettatione delli diletti,& consolationi leq̃li altrui camperanno legendo. Ma non cognoscendo & non pensano che per q̃sta scientia poi possono venire in q̃sta cosi stretta & lunga via,& paurosa,& anchora e peggiore il porto dõde viene l'aia che la via. Andando noi piu oltra molto faticosamente, & lungi giugnemmo ad vna valle, nellaq̃le vdimmo molti pianti,& guai. Allhora io vdendo q̃sti pianti dissi, Signor mio odi tu q̃lle voci,& q̃l pianto? Rispose, si che l'odo,& ben lo so. Et li dissi, come ha nome q̃sto tormento? Rispose l'angelo,& disse, questo tormento ha nome Vulcano per il cui ingegno molti ne sono cascati & cascano,& sono tormentati da lui,& io dissi, all'angelo, signor mio debbo sostenere q̃sto tormento? Rispose l'angelo,& disse, si. Et dette queste parole andaua innanzi,& io lo seguitaua,& approssimandosi ne venne incontra li tormentatori con tenaglie affocate, & niente dicendo all'angelo mi presero gettommi nella fornace del fuoco ardente,& soffiando nel fuoco con li mantici, affocommi, & destrussemi come fa il piombo nel fuoco infino a tanto che quella moltitudine di aie tornã in niente,& q̃n sono cosi destrutte che non pareno se non vna cosa guasta le volgeuano & riuoltauano, & faceuano de venti vna massa,& di trenta vna massa, & di cento vn'altra massa,& anchora peggio, che per q̃sto nõ poteuão morire,& aspettauão che li dessero la morte,& non la poteano hauere ne trouare, parlauano li fabri,& diceuano, Non basta questo. Et li fabri ch'erano nell'altra casa rispondeuano,& diceuano, buttale di q̃ da noi,& vederemo come hai tu fatto tanto che basti. Et cosi le gettauão nell'altra fabrica,& coloro le riceueuano in fasci,& in forconi senza lasciarle cadere ĩ terra & poi le ritornauano nel foco a destrugger da capo, & poi su l'incugine le martorizauano,& cosi quelle misere aie stauano ĩ quella fabrica hora ĩ quell'altra,& ardeuano,& destrugeuansi, tanto erano martirizate che tornauano tutte in fauille di fuoco & in fiamma,& p tutto questo non poteuano morire. Poi che io fui piu volte tormentato mi apparue il mio aduocato cõe era vsato,& trassemi di mezo dell'aie delle fauille, & dissemi, come ti par stare? parti cosi dolci le delitie delli diletti, & consolatiõi del mõdo che tu per quelle vogli portare tanti torméti? Et io niente poteua rispõdere p li torméti ch'io haueua portato ch'era venuta meno. Allhora l'angelo mi haueua gran cõpassiõe,& mi parlo dolcemẽte,& cõfortõmi,& dissemi, sta forte p q̃lle che hai portato ĩsino a qui, anchora sono maggiori q̃lle che seguitano, dalleq̃li sarai liberato sel piace all'oipotẽte Dio che nõ vole la morte del peccatore, anzi vuole che tu ti pẽti e cõuerti,& torni a lui che tu viui, poi disse q̃sti tormẽti che tu hai veduto ĩsino q cõ q̃lle aie aspettão il iudicio di Dio, ma q̃lle che sono piu di sotto nõ sono giudicate,& anchora nõ sono state al'iferno di sotto,& mi tocco,& mi guari, et cõfortommi come era vsato,& disse, qui cõpisse il viaggio che noi hauemo a fare.

Come ragionando l'angelo,& io, mi cõdusse a vedere l'inferno & li suoi graui tormenti,& lasciommi ĩ gran paura. Cap. XLVIII.

ANdando noi ragionando insieme, eccoti subitamente venire vn'horrore,& vn fredo smisurato con vna puzza grandissima che nõ haueuamo anchora sentita la maggiore, erano anchora maggior tenebre,& oscurita ch'io hauessi mai veduto ne prouato. Allhora mi vẽne si grãde ambastio & si gran timore et tribulatione che mi pareua che tutta la terra scorlasse fortemẽte, et io fui constretta dire all'angelo, oime signor priegoti che mi aiuti che nõ posso sostenermi in piedi come soleua. Et aspettando la risposta dell'angelo io staua ferma, et non mi poteua muouere per la grande paura ch'io haueua, et in quello lo angelo disparue

parte da gli occhii miei. Vedendomi me misera ch'io era alla piu di sotto pena dele altre ch'io hauessi ancho ra veduto,& ch'io era priuata del mio lũe, & del mio solazzo, io non poteua fare altro se non quasi desperar mi della misericordia di Iddio, onde disse Salamone, sa pientia,& scientia non e nell'inferno, doue io nõ mi ap prossimaua,& non mi sapeua consigliare perche mi e/ ra venuto meno il mio aiuto. Stando cosi vn gran pez/ zo in tanti pericoli vdiua gran grida,& guai & vrli grã dissimi, et vdi vn trono terribile che la nostra capacita non lo poteria contare. Et secondo che dissero nella lin gua sua non lo potria narrare, et guardandomi dintor no se lo poteua vedere per alcun modo donde quelle cose veniuano vidi vna fossa quadra quasi vna cisterna profundissima molto, et di questa fossa vsciua vna fiã/ ma di fuoco a modo d'vna altissima colonna, et puzzo lente con gran fumo, et distendeuasi insino al cielo, et in quella fiamma era gran moltitudine di anime con molti demonii liquali saliuano come fauille con la fiã/ ma, et tornauano in niente, et ricadeuano con li demo/ nii nel profundo dell'inferno. Poi ch'io vidi questa grã dissima marauiglia voleua ritornare indrieto, et nõ po teua leuare li piedi da terra, et riprouãdomi piu, et piu volte non potendo piu, piena di furore ritornai a me medesima et presi ardire squarciandomi le guancie cõ l'vgne mie gridando, guai a me perche non moro? et p che non volsi credere alle scritture onde io veggio che io sono dannata? Vdendo questo li demonii ch'erano su le fiamme incontinente mi furono intorno con in/ strumenti di ferro con liquali tirauano l'anime a tor/ menti, et quando mi haueuano cosi intorniata tutti q̃ ti diceuano ad vna voce, O misera anima tu hai proua te fin qui poche pene, ma anchora tu vederai de mag/ giori tormenti liquali si confanno alle tue opere. Hor/ mai non potrai morire, et sempre starai in tormenti, et non potrai mai sperare di hauer consolationi, ne cõfor to ne aiuto, ne misericordia. Appressati al ponte della morte, et nel profundo dell'inferno sarai apprefentata senza indugia alcuna. Et colui che ti mena qui ti ha in gannata, et non lo vedrai mai piu, hora ti libera dalle nostre mani, hora adonque anima dogliti dolente mi/ sera, piagni, lamentati, biastema chi ti ha qui menata, et chi ti ha creata, piaccianti coloro che sempre piangono, et con loro eternalmente nel fuoco arderai, perche non e horamai alcuno che ti possa liberare dalle nostre ma/ ni. Et poi diceuano insieme, perche indugiamo noi? pi gliamola,& tiramola giuso,& mostramoli gli nostri al berghi,& diamola a deuorare a Lucifero. Et menãdo quelli instrumenti mi minacciauano della morte eter/ nale,& erano q̃sti spiriti negri come carboni,& gli oc/ chii suoi come lampade di fuoco, li denti haueuão biã chi come neue,& haueuano coda a modo di scorpioni & haueuano l'vgne come di ferro molto aguzze,& ha ueuano ale a modo di auoltori. Minacciando cosi co/ storo di trarmi seco nell'inferno,& andando cantãdo a lei che piagneua dirottamente vn canto di morti, su/ bitamente lo spirito dolce di luce con vigore di fortez za caccio via questi spiriti & le tenebre,& poi dolcemẽ te mi conforto,& disse, allegrati figliola mia della luce, & lauda & benedici Dio tuo creatore, per cio che tu ha uerai misericordia,& nõ giudicio. Vieni & vederai an chora piu pene,& maggiori, andião ch'io ti mostraro il pessimo inimico,& aduersario dell'humana gñatiõe.

Come l'angelo mostro Lucifero all'anima. Cap. XLIX.

ET andando inanzi l'angelo giugnemmo alle por te dell'inferno,& mi disse, vieni meco, ma faccio ti asapere che il lume che noi vedemo dentro, e deputato solamente accioche possi ben vedere ogni co sa, ma altramente non luce mai,& appressandomi vidi il profundo dell'inferno,& cõtẽplandoli dẽtro vidi tã ti & tali tormenti che mai non si vdi dire. La era gente che giaceua,& sel fusse vno che hauesse cento capi,& cẽ to lingue in questo mondo non poteria essere persona che lo potesse narrare, ma pensando chel non saria vtile a tacere queste cose, io dico certamente che vidi quel demonio principe dell'inferno pessimo inimico di Dio & dell'humana natura, ilquale auanza per grandezza senza comparatione tutte le bestie che vidi mai dinanzi la cui grandezza non sapeua simigliare a questa alcuna ch'io hauessi mai veduta inanzi, ma in quel luogo che io vdi,& vidi gia scriuere ad altri. Disse adũque che q̃l la bestia era negrissima come carbone, haueua forma di corpo humano dal capo insino alli piedi, saluo che haueua cento mani,& erano lunghe cento palme,& cia scuna mano haueua vna gran coda,& haueua vna hor/ ribile figura, le vgne lunghe come lancie da cauallo,& erano di ferro,& cosi erano quelle de piedi, & haueua il becco molto lungo,& grosso,& la coda molto aspe/ rissima & lunga apparecchiata a nocere all'anime con molti ponzoni acutissimi,& quelli giaceuano sopra v/ vna gratella di ferro posta sopra le bragie ardenti, sotto lequali soffiauano innumerabili demonii con mantici. Et intorno quello horribile staua gran moltitudine di anime,& di demonii, che alcuna persona di questo mõ do non lo poteria mai credere che il mondo hauesse mai prodotte tante anime. Era anchora tutto quello inimico di Dio legato per tutte le membra con catene di ferro molto affocate di fuoco, & stando cosi su gli carboni bene arrostito si volge suso vn'altro lato, & ri/ uolgendosi destende tutte le membra in quella molti/ tudine di anime che gli stanno dintorno,& quando a/ priua le mani le strigne & spremisse in bocca come fa il vino dell'vua quando ha gran sete, & e si grande la sua presa delle mani che non e alcuna anima che possa scampare chel non habbia mozzo il capo,& le mani,& li piedi,& allhora quasi sospirando soffia & sparge tut/ te quelle anime in diuerse parti del foco infernale,& in continente entrano in q̃l pozzo doue era quella puz/ zolente fiamma laq̃l dissi disopra,& poi ritirando il fia to ritornauano a se tutte q̃lle aie che haueua sparte sos pirando,& cascauano con fumo,& con solfo in bocca sua,& deuorauale,& qualunque anima fusse cãpata de le sue mani la percoteua con la coda,& con quella mi/ rabile bestia percotendo altrui era percossa,& tormen/ tata d'altrui,& era nelli tormenti corozata. Et io veden do q̃ste cose cosi horribili dissi all'angelo, signor mio dimmi cõe ha nõe q̃lla bestia? Rispose l'angelo,& disse q̃sta bestia che tu vedi ha nome Lucifero,& e la prima creatura che creo Dio nelle delitie del paradiso,& se q̃ sto fusse disciolto tutto il cielo cõ la terra cõturbaria in sino all'inferno,& tutta q̃sta moltitudine che glie din torno sono pte degli angeli che lo seguitorono,& par/ te delle anime che sono gia dannate, liquali sono stati

ſerui fideli di Sathanas,et non hanno ſperáza di hauer mai miſericordia di DIO,et che non hanno ſede in DIO, et impero hanno meritato portare tal pena col il principe dell'inferno, perche al ſignore della gloria, da chi vengono tutti i beni non ſi volſero mai accoſtare ne in fatti ne in detti,et queſti ſono gia giudicati, et molti altri ne aſpettano che prometteno in parole, et non in fatti,et quelle tal pene porteranno coloro che rinegano DIO,et coloro che fanno l'opere,et non lo negano come fanno li falſi chriſtiani,homicidiali,et aſſaſſini,et diſcordi,impazzatori di pace,falſarii, et ingannatori,ebrii,adulteri,ruffiani,ſuperbi,arroganti,vanaglorioſi,inuidioſi,che non voleno perdonare le offenſioni,et tutti coloro che amano li figlioli et li parenti ouero il mondo piu che DIO,et che falſamente ſi appropriano il nome di Dio,non cognoſcendo da Dio tutti li beni,& quelli che non hanno humilita,& breuemente tutti coloro che moreno ſenza vera contritione in colpa di peccato mortale,in primamente porteranno quelle pene che hai vedute fin qui. Poſcia dall'altro lato esſi ſaranno tormentati ſenza fine. Tutti queſti tormenti ſono per prelati & guidatori de popoli liquali vanno cercando o procacciando le ſignorie & grandi honori del mondo,& beneficii,& per cupidita,o per poter far danno ad altrui,& non per pura intentione del nome di Dio,o per ſalute dell'anime ſue li fuſſero cognoſciute,& anchora coloro che procacciano la prelatione per ſimonia o per luſinghe,o per minaccie,o per qualunque modo illicito, o che egli non ſiano degni,o che ſi reputano d'hauer per ſua bontade,& che nõ ſi recognoſcano hauer da Dio,& coloro che giudicano falſamente p amore,o per doni,o per difetto di ſcientia di nõ ſaper diſcernere o giudicare il dritto dal torto,il vero dal falſo,perche loro lo debbono ſapere, & a chi vendeno il ſacramento della chieſa,& chi dice meſſa per pecunia o in peccato mortale,o per vanagloria,& poſſono ſchiſare molti mali a loro ſudditi che nol fanno,o che lo laſciano creſcere per non correggerli,o per piacere altrui per paura,o per preſenti,o per negligentia, o per altra cagione,& queſti che promuoueno gli indegni o gli iſufficienti a prelatione,ouero per ordine ſacro retraggono coloro che erano degni, & che le rendite della chieſa non ſpédeno in coſe lecite,& non li diſtribuiſce a poueri di cui ſono,& chi da cagione di far peccare altrui,& p loro male eſſempio di vita,& p loro falſa dottrina,& per queſti,& molti altri peccati, & per coloro che ſi credeno hauer piu ſenno,& piu bonta,& piu téperanza,& piu charita,& piu timor di Dio,& piu humilita,& piu ſofferentia,& piu perfettione,& piu ſantita che la commune gente. In queſte,& ſimiglianti coſe quelli che haranno offeſo Dio ſaranno piu grauemẽte puniti,quanto ſaranno piu altamente meritati & honorati,ſe egli ſaranno fideli nel ſuo officio commeſſo a loro,& percio la ſanta ſcrittura diſſe,li potenti & ingrati ſaranno fortemente tormentati. Allhora io diſsi, io vorrei ſapere perche quella horribile figura ſi chiama principe,conciosia coſa che ello non puo aiutare ne ſe ne altrui. Riſpoſe l'angelo,& diſſe quello nõ ſi chiama per poſſanza ne per ſignoria che lui habbia,ma perche ello tiene il primo luogo e maggiore dell'inferno, & p cio ha maggior pene che neſſuno altro che ſia, & auenga che tu habbi veduto grandisſime pene auanti a queſta,tutta,via ſono reputate niẽte qñ ſono menate a qſta pena crudelisſima,perche non ſi poſſono ſoſtenere. Et io disſi coſi,credo certamente,perche pur a vedere queſto luogo ſono tutta contuibata, ma la puzza che ne viene piu aggraua,& maggior pena mi pare piu che tutte l'altre che mi pare hauer vedute,& ſentute inſino a qui. Onde io ti priego ſe puoi fare che tu ti debbi torre di qui,& non mi laſciar morire,& portar táte pene,che glie ſi grande l'abhominatione che non poſſo ſoſtenere tanta puzza,io vedo in queſte pene molti miei amici & compagni della cui compagnia mi dilettaua,ma per grandisſimi dolori & paura ch'io ho pur a vedergli parmi mille anni ch'io ſia dilungato,& ſuggito da quegli,& ſono certo che ſe la diuina pieta,non mi ſocorre,che li miei peccati ſono tanti ch'io ho meritato nõ meno di coſtoro di portar qſte pene che toccano a qlli,& di cio ne ho gran paura. Alhora l'angelo comincio a dire, Ahi anima mia bene auenturata ritorna al tuo riposo,perche il ſignore ti ha fatto molta gratia horamai non porterai piu pena ſe tu non ſarai piu peccati. Hai veduto inſino a qui il caſcare de gli inimici di Dio,ma da qui auanti vederai la gratia & la gloria,laql Dio da alli ſuoi amici.

Come l'angelo comincio a moſtrare all'anima la gloria di Dio,& trarla di pene. Cap. L.

POi ch'io hebbi vedute tutte quelle pene che ſono dette diſopra,mi riuolſi al comandaméto dell'angelo,& cominciai a ſeguitarlo,& poi che noi ſummo andati vn buon pezzo di via tutta quella puzza ch'io haueua ſentita fu conſumata & andata via,& tutte le tenebre furono disfatte,& apparue la luce, & tutta la paura fu diſcacciata,& la ſicurita mi era ritornata, & andata via la triſtezza fui ripiena di allegrezza. Allhora ſentendomi coſi tutta mutata mi marauigliai molto,& disſi all'angelo,pregoti ſignor mio che tu mi dichi che veggio,che coſi toſto mi ſento mutata, onde io era cieca,& hor veggio,io era triſta,& hor ſono allegra,io era piena di puzza,& hor nõ ſento alcũ male odore,io era tutta ſpaurita & hora mi ſento tutta asſicurata. Et l'angelo mi riſpoſe,& diſſe,figliuola benedetta non ti marauigliare che qſta e mutatione dela máo dritta di Dio,& per altra via ne cõuien tornare alla nr̃a cõtrada,ma lauda,& ringratia DIO benedetto.

Della gloria del primo albergo che moſtro lo angelo all'anima,& del ſuo Re,& del purgatorio,& del paradiſo. Cap. LI.

ANdando noi vedemmo vn moro molto grande & alto,dentro da quel muro da qlla parte donde noi eramo venuti era grande moltitudine di huomini,& di femine che ſtauano al vento, & all'acq̃, & quelli erano molto miſeri hauendo gran fame, ma haueuano lume,& allhora io disſi all'angelo, dimmi meſſer che gente ſono coſtoro che ſtanno a coſi fatto riposo? Riſpoſe l'angelo,& diſſemi,Queſti ſono rei ma non troppo,ben viſſeno honeſtamente,ma de beni téporali non furono cognoſcenti da DIO, di ſouenir a poueri per ſuo amore, & percio ſoſtengono freddo, & fame, & da qui innanzi ſtaranno a queſto modo ſempre. Era qui dentro tanto ſplendore che pareua illuminato

luminato da molti soli. Questa casa era larga, & rotundo di molte colonne d'oro, & di pietre preciose. Dilettandomi io di veder queste cose, & guardandomi intorno vidi vna sedia d'oro ornata di gemme preciose, & altri belli ornaméti, nellaquale io vidi sedere vn Re molto honorato, & vestito di piu belli vestimenti che mai fussero veduti, standomi cosi, & marauigliandomi molto forte, ecco venire molta gente con doni, & presenti, & offerirgli a questo Re molto allegramente, & stando cosi vn gran pezo inanzi al Re, eccoti venire molti sacerdoti iquali erano vestiti di p̃ciose vesti come se egli andassero a dir messa, & adornauano questa casa regale da ogni lato di marauigliosi ornamenti, & poneuano su per le tauole coppe d'oro, & d'argento, & bussole d'auorio, & cosi adornauano molto bene quella casa, & io dissi a l'angelo. Sel non e piu consolatione come e in questa casa, basteria quella gloria. Questa gente s'ingenocchiauano auanti al Re, & diceuano. Noi siamo l'opera delle tue mani che ti douemo ringratiare. Alhora io dissi a l'angelo. Io mi marauiglio molto di questo signore che habbia tanti serui, pero ch'io cognosco tutta questa gente, & di costoro non e alcuno ch'io nõ cognosca. Rispose l'angelo, & disse. Non odi tu come gridano. Noi siamo l'opera delle tue mani, questi sono gli peregrini che albergauano in casa sua, & li poueri che li serueno, & percio per le loro mani si n'e retribuito magior merito senza fine. Et io dissi a l'angelo. Io vorrei sapere se questo Re che fu mio signore nel mondo hebbe mai pena nessuna da chel mori, & venne in questa requie. Rispose l'angelo. Ne ha portate, & porta ancora, aspetta vn poco, & vederai la sua persona. Et ando via la gente, liquali tutti si contristauano, & il Re fu turbato, & piagnendo vsci fuori, & io seguitai, & vidi tutta quella gente spander le mani verso il cielo, & deuotissimaméte pregauano Dio, & diceuano. Signor Dio padre omnipotéte habbi misericordia del seruo tuo come tu sai chel fa mestiero, & riguardando io vidi che il Re rimase nel fuoco insino a l'vmbilico, & da la in su era vestito di cilicio aspero, & io dissi a l'angelo. Quanto tépo portara egli questa pena? Et l'angelo mi rispose, & disse. Lui portera tre hore del di, & venti si riposera. Et io dissi. Perche portalo queste pene, & non altro? Et l'angelo mi rispose. Percio sta nel fuoco insino a l'vmbilico, perche maculo il sacramento del matrimonio legittimo, & percio tiene il cilicio perche offese, & vccise quel conte, auenga che ello fusse degno, ma ello non osseruo li patti, & sacramento che era fatto tra lor duoi, onde fuori di questi doi peccati tutti gli altri li sono perdonati, auenga che ancora di questi lui si confessasse. Poi disse. Andiamo piu oltra in suso.

Del secondo loco della gloria che mostro langelo a l'anima in paradiso. Cap. LII.

ANdando poi piu oltra vedemmo vn muro alto, & bello, & tutto risplendente, ma nõ gli era porta, & non sapendo donde io douessi entrare, subitamente fui menato dentro, & vidi vn choro di angeli che si allegrauano, & diceuano. Gloria sia a te padre figliuolo, & spirito santo, & costoro che cantauano erano huomini, & femine che erano senza alcuna macula, & erano tutti allegri, & vestiti di preciosi vestimenti, & candidi, & sempre perseuerando nelle laude della santissima trinitade, & li vestimenti erano cosi candidi, & lucenti come neue, & erano tutti quanti eguali, ma rideuano del canto, doue erano questi dico certamente che quel dolcissimo canto, & odore auanzaua tutti gli altri odori delle specie del mondo. Qui nõ si faceua mai notte, qui ogni tristezza era discacciata, tutti quanti bolliua de l'amor di Dio. Vedute io tutte queste cose dissi a l'ãgelo. Signor mio sel ti piace rimanero in questa gloria. Ben hai detto auenga che queste parano gran cose, anchora ne vederai delle maggiori retributioni de santi. Et io dissi a l'angelo. Di quali anime sono queste donne? Rispose l'angelo. Le donne sono coloro che viueno bene, & che non maculano la fede del santo matrimonio, & amaestrano altrui per essempio di vita, & per correttione di dottrina nel timor di Dio, & danno de suo a li poueri, & a le chiese secondo le loro faculta, a quali il giudice dira. Venite benedetti dal padre mio a possedere il regno che vi e apparecchiato dal principio del mondo insino a qui, percio ch'io hebbi fame, & voi mi desti da mangiare, & da bere, era peregrino, & destimi albergo, era nudo, & voi mi copristi, era infermo, & in carcere, & mi visitasti. Questi sono quelli che meritano la beata vita del gran signore, quelli per alcun tempo sono consolati in cotal riposo. Grande e il sacramento del matrimonio, & chi bene lo serua con quella conditione detta di sopra andara in questa requie laquale e senza fine. Et poi l'angelo mi disse. Ancora ne conuiene andare piu in suso a vedere quelle cose che glie suso. Et io dissi a l'angelo. Signor mio se io trouo gratia ne gli occhi tuoi, pregoti che tu mi lassi stare, & rimanere ĩ questa requie, perche se tu voi io non me ne curo di montar piu in alto, ma qui vorrei star semp̃, io nõ mi curo di meglio. Rispose l'angelo, & disse. Auenga che tu non habbi meritato anchora tu vederai maggior cose. Poi ci mouemmo, & andammo piu oltra senza recresciméto, & passammo infra le sedie de santi, & tutti gli santi ĩchinauano il capo, & ci salutauano con faccia allegra, & mi chiamauano per nome, & glorificauano Dio che mi haueua liberata da tante pene, & diceuano tutti quãti. Gloria sia a te signore della gloria eternale, che non voi la morte del peccatore, ma chel si conuerta, & chel viua & ancora secondo la tua grande misericordia ti sei degnato di liberare questa anima dalle pene de l'inferno, & condurla alla beata compagnia de gli angeli santi.

De la gloria che vide l'anima nel terzo loco doue l'angelo la meno. Cap. LIII.

POi che noi hauemmo passate molte sedie de santi vedemmo vn'altro muro cosi alto come quello che haueuo veduto inanzi, & era d'oro purissimo, & splendidissimo che era maggior diletto da vedere che tutta l'altra gloria di prima, & quando noi fummo inanzi come in quello dinanci, & vedemmo molte sedie d'oro, & di gemme preciose, & erano coperte di nobilissimo zendado, nellequali sedeuano huomini, & femine tutti vestiti di vestimenti candidi, & adornati di ogni bello ornamento, & eranui posti libri d'oro con lettere d'oro, & cantauano al signore Alleluia, con nuouo canto, & dolce melodia, per si fatto modo ch'io mi dimenticai tutte le cose vedute inanci, & stetti fermo vn

gran pezzo a contemplar quelle cose di grande dolcezza. Alhora mi disse l'angelo. Questi sono quelli liqual per alcun tempo pagorono il debito della carne di che sono sciolti di legame del matrimonio, & morti nel seruitio di Dio, & de santi martiri, & crucifissero loro medesimi con vigilie, & con passioni a complacentia di Dio, & facendo sempre opera di giustitia, & di misericordia, & pero hanno meritato corona di triumpho.

Come l'anima vide molte castelle, trabache, & padiglioni di grande diletto, & consolatione.
Cap. LIIII.

GVardandomi d'intorno vidi molti castelli, & padiglioni, & trabacche lequali erano di porpora, d'oro, d'argento, & di seta marauigliosamente lauorate, & dentro da questi erano instrumenti da sonare, come sono organi, & cithare con suauissime melodie, & dissemi l'angelo. Questi padiglioni sono di sante, & honeste femine, & di loro e questa requie, lequali sottomesse a la santa obedientia conseruano bene la sua promissione, qui dentro santi prelati, & rettori si rendeno allegri, & deuoti, & quelli che sono piu contenti essere suggetti ad altrui, che i prelati, & lasciano le lor prosperita, & volunta, & consenteno ad altrui ne le cose lecite, si che veramente possedono come glie stato proferto, & non cessano cantare laudi al donatore di tutti i beni, & io dissi a l'angelo. Signor mio sel ti piace lasciami appressare a vedere coloro che sono dentro. Rispose l'angelo, & disse. Piacemi che tu vedi, & odi, ma non entrar dentro. Alhora costoro vsano continuamente vedere la santa trinita, & chi entra vna volta nõ esce mai se non fusse vergine che hauesse meritato per purita di vita esser congiunto alli chori de gli angeli. Appresentossi adunque l'angelo a me, & vedemmo huomini, & femine religiosi liquali erano simiglianti a gli angeli, & luceuano di molto splendore di costoro il suauissimo odore, il canto dolcissimo auanzaua tutta la gloria che io haueua veduta inanzi. Di costoro non era figura alcuna a leuare la voce delle labbra ne toccare instrumenti cantando, & sonando il canto, & l'omelia secondo il diletto di ciascheduno, li capegli loro erano risplendenti, di quelli pendeuano candele d'oro purissimo misurate, & composte a modo di vna tessitura, dalliquali pẽdeuano calici, & coppe molto grandi in quantita di angeli liquali leuauano, & cantauano suaui, & dolci melodie.

Come l'angelo mostro a l'anima l'arboro che representa la santa madre chiesa.
Cap. LV.

DIlettandosi di vedere tanta gloria, & desiderando star sempre nel luogo predetto l'angelo mi disse primamente, & io guardando vidi vn'arbore grandissimo, spacioso, & verdigiante di frondi. Eranui molti vcelletti su di diuerse maniere pieno d'ogni generatione di frutti, & le frondi di diuersi colori, liquali vcelli cantauano concordeuolmente a modo de organi, & sotto li rami di questo arbore erano molte anime che stauano in camere d'oro, & di pietre preciose questi erano solleciti, & seruenti a lodare, & benedire Dio omnipotente di tanti beneficii, & gratie riceuute da lui, & haueuano in capo ciascuno corone di marauigliose pietre preciose, & haueuano in mano vna verga d'oro, & alhora io dissi a l'angelo. Che arbore e questo & che anime sono quelle che vi sono sotto? L'angelo rispose. Questo arbore scusa la santa madre chiesa, & li soto sono li dottori che combattendo per diuina dottrina portorono martirio per essa, & edificorono, & ordinorono le chiese de beni soi ad honore di Dio, & pero hanno quella gloria che mai non hara fine.

Come l'angelo disse a l'anima quando gli hebbe mostrata la gloria di Dio come la doueua tornare al corpo. Cap. LVI.

ANdando noi piu oltra vedemmo vn muro, ilq̃le era forte dissimigliante a gli altri primi di tutti quelli ch'io haueua veduti, l'altezza sua era di pietre preciose, & diuersi colori, & pareua che il muro hauesse oro per calcina. Le pietre preciose erano di robini, & di simili colori. Et questi cognoscendo costui fecero gran festa, & con loro hebbeno ragionamento di conforto. Laqualcosa anchora mi disse che l'angelo gli haueua detto, & scritto, ma per abbreuiar le parole anchora dilettandomi, vedute queste cose, venne a me l'angelo che io aspettaua, & parlommi dolcemente, & dissemi. Hai tu vedute tutte queste cose? Et io dissi. Signor mio lasciami star qui. Rispose l'angelo. Ti conuiene al postuto tornare al tuo corpo, reduceti a memoria le cose che hai vedute, & sappile redire ad vtilita del le genti, Et vedendo che io conueniua andare, & tornare al corpo mio, con gran tristezza dissi. Signor mio feci io tanto male che io debbia lasciar tanta gloria? Rispose l'angelo. In questa gloria non entra se non vergini, liquali vietano a li corpi loro ogni immundicia di carne, pero tu non poi star qui, torna adunque al tuo corpo donde vscisti, & vedi di mutar vita. Il nostro adiutorio, & il nostro consiglio non ti verra meno, io saro sempre con teco. Et detto questo io mi riuolsi, & sẽtimi aggrauato del peso della carne, in vn solo mouimẽto ragionando con l'angelo mi senti riuestita di corpo, & sospirando non dissi niente, ma guardando li chierici ch'erano venuti per sepelirmi dissi. Ahi Dio pietoso, maggiore e la tua misericordia che la mia iniquita. Poi io dimandai penitentia, & fecimi dare il corpo di Christo. Quando li chierici videro ch'io leuai il capo, loro, & tutta la gente fuggirono fuora della chiesa, & io rimasi solo, & chiamando loro pur si assicurorono, & tolsi il sacramento detto di sopra, & dissemi, questo non e lo spirito che va via, & non torna, adunque come e tornato costui? Si marauigliaua la gẽte, & stando tutti poi mi accompagnorono a casa, & stando cosi molto era visitato dalle genti, & mi obediuano tutti, & molti scrieueuano quello ch'io gli diceua, auenga chel quarto io non potea narrare, perche tante furono le pene, & diuerse ch'io non poteua ne sapeua dirle, il simile di quel la gloria. Considerando bene ogni cosa, feci vendere caualli, vestimenti, case, possessioni, & ogni altra mia cosa, & tutto per l'amor di Dio omnipotente le feci distribuire, & reuestimmi di cilicio di sotto, & bisello di sopra,

pra,& fecemi il segno della santa croce,& partimmi del la citta,& andai al diserto,& quiui trouai molti anima li di diuerse generationi,de quali haueua gran paura, ma quando essi mi vedeuano tutti mi dauano via,& in nanzi che io mi partissi scrissi tutto quello che haueua veduto al meglio che io potei per ammaestrar altrui,& ad edificatione de l'anime al ben fare, & guardarsi da peccati,accio che nôn cadino in quelle horribili pene, & che noi meritiamo quelli infiniti beni. Le parole di Dio dellequali io era ignorante imparai. Dopo che par tito fui della citta di Corretta,& andai al diserto di In dia non mangiai mai piu cosa cotta se non herbe salua/ tiche,& stetti in quel diserto anni trentacinque che mai non vidi figura humana. Passando questo termine piac que a Dio mandare il suo angelo,& annunciarmi che in capo del terzo di mi trarebbe di questo mondo, & reducerebbemi a li beni di vita eterna. Assai allegrez/ za io hebbi, poi vennero gli angeli benedetti, & por/ tommi a quelli infiniti beni doue si sta per infinita secu la seculorum.

Come santo Nicola sempre conuerso con li santi,& en/ tro nella religione heremitana di.s. Augustino. Cap. LVII.

Ritornorono al paese li consolati peregrini,cioe Amata, & Compagnone, & in breui giorni Amata fatta grauida finalmente partori vn fi/ gliuolo, ilquale con honesta sollecitudine menato alla fonte battilmale dalli parenti Nicola fu chiamato. Cre scendo in eta, & in santi costumi, mandato alla schola ad imparare le lettere liberali tutti gli suoi compagni nelli studii auanzaua,& superaua,le lasciuie feminili,& puerili non solo fuggendo,ma anchora li loro confor ti,& compagnie cautamente euitaua,sempre conuersan do con li vecchi,& religiose persone,hauendo nella mē te il prophetico detto. Conuersando con santo huo/ mo santo sarai,& con il peruerso peruertirai. Li poue ri,& bisognosi nella casa del suo padre charitatiuamen te ricettaua,andaua con sollecitudine ad vdire li diuini officii. Il verbo di Dio,& la santa predicatione con at tentione ascoltaua come fusse stato vn'huomo maturo & di compita eta. In modo che le persone del suo ca/ stello con spirito prophetico l'vno a l'altro diceuano. Se a questo fanciullo Iddio dara vita,certo sara santo, & perfetto seruo di Dio. Frequentando la chiesa il suo affetto,& deuoto animo tanto a Iesu Christo haueua attento,che merito vederlo con gli occhi corporali. Re feri quel frate che a Nicola nelle sue infermita seruiua, che venendo insieme vna fiata a parlamento della inno centia delli fanciulli, a lui rispose Nicola. Figliuolo mal si perde tal innocentia quando si peruiene a mag/ giore eta. Io peccatore quando era in quella innocen te eta assai mi trouai felice,& contento. Andando alla mia consueta chiesa il sacerdote leuando il sacramento come e costume,con li miei proprii occhi vidi con l'a/ spetto bellissimo vn fanciullo di habito splendido vesti to con la faccia rutilante,& con viso piaceuole, ilquale mi diceua. Gli innocenti,& retti di vita, & di cuore sono sempre con esso meco. Ma dapoi che venni a mag gior eta fui priuato di tanta gioconda visione. Et fu si santa la sua conuersatione che di vna nobile chiesa a/ dimandata santo Saluatore fu fatto,& ordinato cano nico al tempo della sua infantia. Et perche il mondo con le sue cose terrene,& fragili vilipendeua,& disprez/ zaua,pensaua ne l'animo suo che vita, & regola lo po/ tesse far perfetto seruo di Dio. Auenne che in questo tempo vn frate de l'ordine sopra detto delli frati here mitani di santo Augustino predicando nel suo castel/ lo santo angelo nel conuento nostro,huomo di dottri na,& santa vita,al popolo accettissimo,& deuoto. Et in piazza predicando doue era gran moltitudine di gen/ te,infra le altre cose diceua la sententia di santo Giouā ni. Non amate Christiani il mondo ne ancho le cose del mondo,perche passa insieme con la sua pompa, & vanita. Laqual parola la mente,& il cuore di santo Ni cola cosi fattamente penetro,che subito finita la predi/ catione prego humilmente il predicatore che alla sua religione il volesse riceuere,pche desideraua de disprez zare il mondo,& gli suoi beni,& non volendo il detto padre predicatore alle sue preci acconsentire,perche dō de haueua ad vscir gaudio non venisse tristezza, diman dati gli suoi parenti,& a loro aperto la volunta del fan ciullo assai si rallegrorono,cognoscendo le promissio/ ni a loro fatte hauere effetto,& adempimento, di cio laudauano,& referiuano gratie a l'eterno Iddio, fu ri/ ceuuto da quel fratte alla religione, & finito il tempo della probatione come delli monastieri e consuetudine fece sollene professione,promettendo osseruare per in/ fino alla morte la obedientia,pouerta, & santissima ca/ stita,fu computato nel numero de gli altri professi. Ve stito adunque de l'habito di Iesu Christo, & promet/ tendo la obedientia,& abbandonato il pprio arbitrio si sottomesse alla volunta di Dio, & del padre nostro santo Augustino,desideroso di osseruare l'apostolica vita,abbandonate le reti delle mondane concupiscentie di questo mondo,immo il padre, & la madre seguito Christo pouero,& crucifisso,& tanto amo la mundez/ za della pudicitia,& castita,che con gli chiodi delle ten tationi carnali la propria carne crucifisse,& cognoscen/ do che le cose che promesso haueua non si doueua vio lare,& la castita non si poter saluare se non castigaua il corpo,& sottometteualo alla seruitu de la religione. Comincio infra gli altri frati tener piu stretta vita,in di giuni,vigilie,orationi,& dure castigationi,che nelle tē/ tationi mundiali seruo la sua vita munda,& casta,essen do adimandato in che modo alli stimuli, & tentationi della carne potesse resistere,non daua risposta. Sa/ peua bene il santo seruo di Iesu Christo che l'antico hoste sempre con sottilita si in/ gegnaua sedure,& ingānare l'ho/ mo, non potendo superare del vitio della lasciuia,al/ manco con la tentatio/ ne della vanagloria da lui fusse de/ deuinto.

Finisce il quinto libro della vita di santi Pa/ dri. Composto da Theofilo, Ser/ gio, & Elchino monaci.

COMINCIA IL PRATO SPIRITVALE DE SANTI PADRI.

LIBRO SESTO.

Prologo del traduttore in volgare.

Pheo Belchari al Reuerendo in Christo padre Egano Bolognese, & a gli altri poueri di Iesu Christo, detti Iesuati.

QVale debba essere la vita, & la regola de buoni serui di Dio, i gesti, & le sentẽtie de santi padri chiaramente lo dimostrano, pero che li loro virtuosi costumi, & salutifere dottrine dopo li sacri canoni a tutti li religiosi conuenti sono essempio, & forma di santa conuersatione, & a noi seculari ottimamente insegnano ĩ che modo possiamo da vitii, & da l'altre ĩfermita de l'anima liberarci, & perche quiui e il dispregio delle cose trãsitorie, & di noi medesimi, & a l'acquisto delle virtu de beni possiamo peruenire. Laqual cosa considerando frate Ambrosio monaco nel monastiero di santa Maria de gli Angeli di Fiorenza homo dottissimo, & di singulare humilita, & charita, ilquale del suo ordine di Camaldoli fu poi padre generale, tradusse di greco in latino il Prato spirituale de santi Padri, il quale l'abbate Giouanni Euarato di Alessandria, che fu ne tempi di santo Gregorio Papa, hauendo visitati li monastieri della chiesa orientale, compose a consolatione del suo nobile, & ottimo discepolo Sophronio sophista. Et io similmente sperando massima vtilita, & cõsolatione spirituale douere a lettori conseguitare, giudicai essere opera pia come l'altre Vite de santi Padri farlo volgare. Ilqual Prato o venerabili padri a voi si come veri heredi dirizzo, pero che orando voi in spirito & verita, & hauendo l'opera delle mani con le meditationi delle suaui lettioni mi parete proprii figliuoli di quelli antiquissimi monaci, & etiamdio essendo voi de gli vltimi, & quelli de primi nella religione della santissima chiesa, parmi si possa con la bocca de la verita di voi dire cosi. Seranno li nouissimi primi, & li primi nouissimi. Alhora la dottrina di Iesu figliuolo di Syrach ho seguitato, doue nel Ecclesiastico dice. Frati affabile e la congregatione de poueri, che dapoi che per le publiche gratie con beni temporali souenire non vi posso, al meno con queste salutifere parole vi conforti, pero che in questo Prato sono li fiori de quali la chiesa nella cantica parla a compagni di Christo dicendogli. Adornatemi di fiori, cioe cõfortatemi con essempii, & virtu de boni cominciatori. Et auenga che per tanti anni, & per cosi diuerse nationi, & lingue habbiamo in gran parte la loro suauita, & bellezza diminuita, nientedimeno se con chiaro intelleto saranno guardate, & con mondo cuore odorate, non piccolo diletto, & conforto alle anime porgeranno. Diciamo adunque con essa sposa di Christo. I fiori sono appariti nella terra nostra, a quelli accostandoui, & quanta sia la lor gratia perfettamente considerate

Prologo de l'Autore.

Giouanni Eurato al suo in Christo Sophronio Sophista.

LA faccia de prati figliuolo mio charissimo, massimamente nel tempo della primauera certo ad ognuno e giocundissima, laquale per varieta d'ogni generatione di fiori diuenta grata, & da longi chiama quelli che la veggiono, & ritiene li viandanti variamente pascendoli, pero che a gli occhi ride, & l'odorato diletta. Ma parte di questo Prato abbellisce la vermiglíezza delle rose, & parte la bianchezza de i gigli, & dal rosato aspetto sono chiamati quelli che lo sguardano. Da l'altra parte anchora riluceno le viole, che col loro colore si assimigliano alla porpora del Re, & finalmẽte il differente aspetto de li innumerabili fiori, & suauissimi odori da ogni lato genera gratia. Simile esser pensa questa presente opera o santo, & fidelissimo figliuolo Sophronio, certo tu trouerai in essa le virtu de santi huomini, liquali a nostri tempi risplendetteno, & secondo la sententia del salmista furono piantati appresso a corsi de l'acqua. Liquali conciosia che tutti siano grandemente acceti, & grati a Dio, nientedimeno d'vna generatione di virtu l'uno piu che l'altro e ornato, da q̃sta suaue virtu nasce grato ornamẽto, & diletteuole faccia. Et io di questi fiori prendendo dello immarcescibile, & perpetuo Prato o fidelissimo figliuolo ti ho tessuta vna corona, laquale a te, & ad ognuno per te la offero. Per laqualcosa questa presente opera mi e piaciuto di nominarla Prato per la delettatione, suauita, & vtilita che di lei li lettori piglieranno,, per la virtu della vita & de costumi, & la honestade, allaquale non solamente la meditatione de le cose diuine, & la retta fede ci conduce, ma ancora la conuersatione de li altri, & la vita piena di virtu nelle scritture lasciate. Per laqual cosa ho preso questa facenda confidandomi nel signore figliuolo carissimo, & questo desiderando esser persuaso alla nostra charita, che al modo delle ape seguitando le cose vtili, & vere ho descritto per guadagno del'e anime virtuose opere de santi padri.

Di vna visione che hebbe vn santo vecchio dimandato Giouanni. Cap. I.

VN santo vecchio habitante nel monastiero de lo abbate Eustorgio che haueua nome Giouanni, ilqual santo Helia patriarca di Hierusalem voleua constituire abbatę del santo monastiero, ma egli nõ li con/

li consentiua dicendo.Io voglio andare nel monte Synai per orare.Il Patriarca lo constrigneua che prima si facesse abbate,poi andasse doue volesse, ma conciosia chel vecchio non consentisse li dette licentia di andare, promettendo al Patriarca che poi che fusse tornato pigliarebbe la cura del regimento. Et cosi salutato il Patriarca prese il camino per andare al monte Synai menando seco il suo discepolo,& passato il fiume Giordano quasi vn gettar di pietra comincio il vecchio a sentir si freddo,& dopo vn poco la febre lo prese. Conciosia cosa che tanto crescesse l'ardore de la febre che non poteua andare,trouorono vna piccola spelunca, nellequa le entrorono per riposarsi,& vincendolo la febre in modo che a pena si poteua mouere,dimorono in essa spelunca tre di,il vecchio vide in sonno vno che li staua innanzi,& diceua.Dimmi padre oue voi tu andare? Alquale il vecchio rispose.Nel monte Synai. Et egli disse. Io ti prego che tu non vada,& di qui non ti parta. Ma non potendo questo al vecchio persuadere sparue,& la febre piu accremente lo infestaua.Di nuouo la seguente notte quel medesimo apparue al vecchio con simile habito,& disse.Perche ti voi affligere padre? odime,& non ti partir mai di qui.Disse il vecchio a lui. Perche cagione? Rispose colui che gli era apparito. Io son Giouanni Battista,& pero ti comando che mai di qui non ti parta,pero che questa breue spelunca e maggiore che il monte Synai,pero che in questa il nostro signor Iesu Christo molte volte visitandomi entro, promettimi adunque che quiui habiterai,& io subito ti rendero la sanitade.Laqual cosa vdendo il vecchio li promisse voluntieri di stare in quella spelunca,& subito fu fatto sano,& perseuero quiui tutto il tempo della vita sua,ma della detta spelunca fece chiesa,& cógrego frati,& e nominato quel loco Sapsapha.

Di vn vecchio che nella propria spelunca pasceua gli leoni. Cap. II.

FV nel medesimo loco di Sapsapha vn'altro vechio che in vna spelunca dimoraua,di tanta virtu che riceueua gli leoni seco nella medesima spelunca,& porgeua loro il cibo nel suo grembo.

De l'abbate Athanasio. Cap. III.

ESsendo noi andati nel monastiero del santo nostro padre Sabba a l'abbate Athanasio, narro a noi il detto abbate dicendo.Quádo io era al monastiero di Penthula vn prete era al seruitio del battesmo nominato Conone di generatione Cilice,alquale per merito della vita li padri del detto loco haueuano comandato che battezasse quelli che vi veniuano, & egli con il santissimo crismate vngeua, & battezaua coloro che per questo veniuano,& quante volte egli vngeua vna femina si scandalizaua,& per questo si voleua partire dal monastiero.Et quando era percosso di questa cagione gli apparue santo Giouanni Battista dicendo. Sopporta,& perseuera,& io ti allegeriro questa battaglia.Et vn di venne vna fanciulla di Perside per battezarsi molto speciosa,& di tanta bellezza che il prete nõ la poteua nuda col suo deto vngere.Conciosia che hauesse aspettato qui doi di,vdendo questo l'arciuescouo Pietro hebbe grande stupore del detto prete,& volse elegere a questa opera vna vergine sacrata,ma questo nõ fece accio che non paresse che egli hauesse fatto contra la canonica legge.Ma il prete Conone prese il suo vestimento di pelle aspere che si chiamaua mellote, & si parti dicendo.Gia non staro in questi luoghi.Et andando verso li monti,ecco santo Giouanni Battista si scontro in lui,& con piaceuol voce comincio a parlar dicendo. Torna al tuo monastiero, & io ti faro leggiera questa battaglia.Ma il prete Conone con indignatione li disse.Veramente non tornaro,pero che ecco gia tante volte m'hai promesso questo,& non l'hai fatto.Alhora sãto Giouanni lo prese,& fecelo sedere,& rimossi gli suoi vestimenti lo segno tre volte col segno della croce sotto il bellico,& dissegli Credimi Conone,io voleua che per questa battaglia ti fusse donata la mercede,& perche nõ voi io ti ho questa battaglia allegerita,& mancherai de la mercede di questa opera.Et tornato il prete al monastiero doue era consuetto battezare,l'altro di battezo,& col crismare vnse la predetta fanciulla, & al postuto non considero lei essere femina,& stetteui dodici anni ancora al seruitio del battesmo con tanta tráquilita de animo,& di corpo che non sentiua piu alcun mouimẽto di carne quando riguardaua,& toccaua le femine,& cosi in pace si consumo.

De l'abbate Leontino che vide vno angelo. Cap. IIII.

L'Abbate Leontino duce del monastiero del santo padre nostro Theodosio narro a noi dicẽdo. Dopo che li monaci furono discacciati da gli infideli patirono persecutione per il nouo monastiero che e detto Laura.andai,& stetti nella medesima Laura, & vn di de dominica discesi nella chiesa per render gli sacri misterii,& entrato vidi l'angelo stare al destro corno de l'altare,& di grande timore preso ritornai nella mia cella,& venne vna voce dal cielo a me dicendo.Dopo che fu santificato questo altare mi fu comádato che continuamente io stessi inanci a lui.

De l'abbate Policronio prete. Cap. V.

L'Abbate Policronio prete de la predetta nuoua Laura mi narro dicendo.Dimorando vna volta nel monastiero de le torre del Giordano,posi mẽte che vno di quelli frati era di se stesso negligente, & non adempiua la regola del santo di de la dominica. Et dopo poco tempo io lo vidi con ogni studio,& allegrezza di animo essercitarsi,dissi adunque a lui. Hora fai tu ottimamente hauendo di te cura fratello mio.

Ilquale mi disse. Signor padre io debbo morire. Et dopo tre di mori. Di nuouo anchora il medesimo abbate Policronio mi narro dicendo. Essendo morto nel predetto monastiero de le torre vn frate, disse a me il dispésatore del monastiero. Fa charita, & vieni accio che noi portiamo li vasi del frate morto nel luogo della dispensatione. Et quando noi incominciamo a portare li detti vasi io veggio il dispensatore piagnere, & io gli dissi. Io ti priego che tu mi dica perche cosi piagni padre, & egli mi disse. Io piango perche hoggi porto li vasi del frate, & dopo duoi di gli altrui portaranno li miei. Il secondo di il dispensatore passo al signore, si come haueua predetto.

Narratione de l'abbate Policronio. Cap. VI.

ANcora narro l'abbate Policronio dicendo se hauere veduto quando che era nel monastiero de l'abbate Constantino duce del monastiero di santa Maria nuoua di Dio genetricé, che vn frate era morto ne l'hospitale Hiericontino, ilquale li frati haué do preso per portarlo al monastiero de le torri per sepelirlo, da quel punto che cominciorono a caminare vna stella apparue sopra il capo del sopradetto frate q̄si come compagnia del viaggio, & non si parti insino a tá to che l'hebbeno sepulto.

Di vn.s. padre vecchio che recusaua esser abbate. Cap. VII.

VN'altro vecchio era nel medesimo monastiero de le torre. Li padri di esso monastiero come magno, & chiaro di virtu lo voleuano constituire loro abbate, ma quel vecchio li pregaua dicendo. Perdonatemi padri, & lasciatemi piagnere li mei peccati, pero ch'io non son degno di tal merito ch'io possa hauere cura di me, questa facenda e di grandi, & eccelléti padri, di Antonio, & di Pacomio, & di santo Theodoro. Ma conciosia cosa che li frati non li consentissero, & ogni di lo pregassero, vedendosi esser da loro troppo cō stretto, disse a loro. Lasciatemi tre di orare, & cio che Iddio mi comandara ch'io faccia faro. Era il giouedi santo, & la dominica di mattina si riposo in pace.

Di Myrogine hidropico. Cap. VIII.

NEl medesimo monastiero de le torre era vn vecchio nominato Myrogine, ilquale per tropo austerita di vita era diuentato hidropico., & diceua di continuo a quelli padri che veniuano. Orate per me padri; accioche l'huomo interiore non diuenti hidropico, pero ch'io prego Dio che in questa infermita lungo tempo duri. Di questo vecchio Myrogine haué do vdito Eustochio patriarca di Hierusalem volse mandare a lui tutte le cose necessarie, & non consenti mai riceuere alcuna cosa, ma questo solo significaua. Ora per me padre ch'io sia libero de l'eterno tormento.

De la charita de vno santo padre. Cap. IX.

IN esso monastiero delle torri era vn vecchio della santa nudita, & elemosina studioso amatore. Vn di venne alla sua cella vn pouero dimandando elemosina, ma non hauendo il vecchio se non vno pane proferendolo lo dette al pouero. Disse il pouero. Io non voglio pane, ma vestimento. Et volendo il vecchio curarlo prese la sua mano, & lo introdusse ne la sua cella, & il pouero non hauendo trouato quiui alcuna cosa se nō solamente quello con che si vestiua, compunto da tanta virtu del vecchio, sciolse il suo sacco, & nel mezo de la cella di cio che haueua votandolo disse. Piglia queste cose ottimo padre, & io cercaro altroue quelle cose che mi sono neceſſarie.

Del padre Barnaba solitario. Cap. X.

FV vn padre solitario ilqual era ne le spelunche del Giordano nominato Barnaba. Costui discendendo vn di per bere de l'acqua del Giordano gli si fisco nel piede vna festuca di canna, & rimase il stecco fisso nel piede ritenendolo continuamente, & non pati mai chel medico almeno lo vedesse. Il suo piede genero puzza, & constretto di salire al monastiero de le torri a pigliarsi vna cella, certamente il suo piede piu l'un di che l'altro imputridiua, & diceua a quelli che a lui veniuano. Quanto piu l'huomo esteriore patisce, tanto lo interiore inuigorisce. Ma dopo chel predetto padre Barnaba sali dalla spelunca al monastiero de le torri, essendo stato qui al tempo vn'altro solitario ando alla sua spelunca, & entrando in quella vide l'angelo di Dio stare sopra l'altare chel padre Barnaba haueua fatto, & sacrato, & disse il solitario a l'angelo. Che fai tu qui? Egli rispose. Io sono l'angelo del signore, & dopo che queste cose furono santificate mi sono state da Dio in guardia date.

De l'abbate Agiodulo. Cap. XI.

L'Abbate Pietro prete del monastiero del santo padre nostro Sabba ci narró de l'abbate Agiodulo duce del monastiero del beato Gerasino, auenne che vno de frati che habitauano quiui mori, laqual cosa non sapendo l'abbate Agiodulo, & sonando il prefetto il segnó della regola accioche li frati conuenendo insieme portassero il morto, quando l'abbate vide il corpo nel mezo de la chiesia giacere si contristo molto per che egli non l'haueua salutato prima che dal secolo passasse, & andato presso al letto doue giaceua disse al morto.

to. Sta su fratello mio dammi l'osculo della pace. ilquale subito rizzandosi bascio l'abbate, & labbate disse. Dormi gia insino a tanto che venga Christo figliuolo di Dio che ti resusciti. Il medesimo abbate Agiodulo presso alle ripe del Giordano in se medesimo con l'animo, & col pensiero riuolgeua quello che fusse fatto de le pietre gettate da Iesu Naue nel detto Giordano per quelle che da indi haueua tolte, & pensando queste cose incontinente da ogni lato si diuisero l'acque, & vide dodici pietre nel fundo del fiume, & gettandosi in terra rendendo gratie a Dio si parti.

De l'abbate Olimpio prete. Cap. XII.

VN frate dimandádo l'abbate Olimpio prete del monastiero di santo Gesino disse. Dimmi vna parola padre. Ilquale li disse. Non stare con gli heretici, & cötiene la lingua, & il ventre, & doue tu stai di continuamente io sono peregrino.

De l'abbate Marco solitario. Cap. XIII.

DIceuano de l'abbate Marco solitario, ilqual dimoraua appresso al monastiero di Pentula, che per sessantatre anni haueua questa virtu di digiunare le settimane intiere, cioe che non prendeua il cibo se non solamente vna volta la settimana. In modo che alcuni lo stimauano esser senza carne, & lauoraua il di, & la notte, & distribuiua a li poueri ogni cosa, & niente riceueua da nessuno. Di questo abbate Marco vdendo alquanti fedeli huomini vennero per dargli elemosina, & egli disse a loro. Io non piglio alcuna cosa, pero che le mie mani nutricano me, & quelli che per Dio a me vengono.

Di vno frate tentato di concupiscentia, che diuento leproso. Cap. XIIII.

POlicronio abbate narro a noi che nel monastiero di Penthula era vn frate a se medesimo molto intento, & incontinente, & essendo tentato dal spirito de la fornicatione non potendo questa battaglia sostenere vsci del monastiero, & ando in Hierico per satisfare a la sua concupiscentia, & subito che egli fu entrato ne la cella de la meretrice fu tutto leproso, & vedendo la lepra incontinente torno al monastiero referendo gratie a Dio, & dicendo. Per questa cagione Dio con questa castigatione mi ha percosso, accio che la mia anima sia salua, & magnificamente glorificaua Dio.

De Conone abbate. Cap. XV.

DIceuano de l'abbate Conone capo del monastiero di Penthula, che vn di andando in Bethamari riscontro hebrei, liquali volendolo occidere tratto fuora l'arme corsero verso l'abbate, & essendosi approssimati, & menando li coltelli contra lui, le loro mani sospese rimaseno immobili, ma l'abbate come fece a Dio oratione liberogli, & lasciogli andare, & partirösi rendendo gratie a l'omnipotente Iddio.

Narratione del padre Nicolao. Cap. XVI.

ERa vn padre nel monastiero dello abbate Pietro presso a santo Giordano che haueua nome Nicolao, ilquale ci narro dicendo. Essendo vna volta in Raitu, fummo mandati tre frati per bisogno del monastiero in Thebaida, & facendo il camino per il diserto errammo la via, & conducendoci per vna larga solitudine de l'heremo, & mancandoci l'acqua per alcuni di incominciammo ad arder di sete, & per il caldo mancammo, si che piu oltra non poteuammo andare, & trouati per il diserto arbori che si chiamauano mirici si gettammo ciascuno sotto la loro ombra aspettando per la sette morire, & io sotto l'ombra prostrato fui fatto in estasi, & vidi vna piscina piena di acqua, & traboccante, & doi stauano sopra l'entrata de la piscina, & eraui vn vasello di legno. Alhora cominciai a pregar l'vno di loro dicendo. Fa charita meco signore, & dammi vn poco di acqua, pero ch'io vengo meno, ma egli non voleua. Alhora disse a lui l'altro. Dagliene vn poco. ilquale gli rispose dicendo. Non gli ne diamo, pero che egli e molto pigro, & negligente di se medesimo. Disse a lui quello. Si certamente egli e pigro, & negligente, nientedimeno per l'amor de la hospitalita, pero che e peregrino diamogline. Et cosi ne porse a me, & a quelli ch'erano meco. Et incontinente che n'hebbemo beuuto fummo confortati, & prendendo il viaggio caminiamo tre di senza bere, & peruenimo a loco habitabile.

Di Magno vecchio. Cap. XVII.

ANchora diceuano d'vn Magno vecchio ilquale nel medesimo monastiero de l'abbate Pietro dimoraua, che cinquanta anni era stato ne la speluca non beuendo vino ne mangiando pane se non solamente di crusca, & tre volte per ciascuna settimana si cömunicaua.

Narratione de l'abbate Policronio. Cap. XVIII.

NArro a noi etiamdio l'abbate Policronio de vn' altro vecchio, ilquale era ne la predetta Laura de l'abbate Pietro, che spesse volte andaua a stare ne la ripa del Giordano, & doue hauesse trouato couo di leoni quiui dormiua, & vno di porto duoi leoncini dentro il suo mantello nella chiesa, & disse a i frati. Se

noi seruassemo li comandamenti del nostro signore Iesu Christo questi animali certamente temerebbeno noi ma per il peccato fatti serui dimostriamo come noi temiamo loro. Et essendo magnificamente li frati edificati, gli leoncini tornorono a li loro couili.

Narratione de l'abbate Helia.
Cap. XIX.

L'Abbate Helia ci narro dicendo. Vna volta dimorando io ne le parti di santo Giordano nella spelunca presso al monastiero degli Eunuchi, per non communicare con Machario Patriarca di Hierusalem vn di circa l'hora sesta essendo il caldo grandissimo disopra cocente, pero ch'era il mese d'Agosto, fu bussato a l'vscio della mia spelunca, & vscito fuori vidi vna femina, & dissi a lei. Che fai tu qui? Et rispondendomi disse. Anchora io padre mio sono di questo ordine, & quasi vno gettar di pietra distante da te e la spelunca mia. Et dimostraua etiamdio il luogo quasi ad austro, & disse. Io sono andata per questo heremo, & per il gran caldo sono di sete affaticata, fa charita adunque padre, & dammi vn poco di acqua. Et io li portai l'orciuolo, & diegliello, laquale prendendolo beue, & laiciala andare in pace, & essendosi partita comincio il diauolo ad inpugnarmi mettendomi in lei sozze cogitationi, & superato, & vinto non soffrendo l'ardore de la libidine, preso il mio bastoncello vsci de la cella, essendo il seruore del caldo come quando le pietre si affocano, & andando a lei per adempire la brutta concupiscentia, quando fui quasi vno stadio distante anchora dalla sua spelunca ardendomi grauemente il caldo de la libidine, subito fui fatto in estasi, & vidi la terra aperta, & me essorto da l'apertura de la terra, & veggio quiui corpi molto puzzolenti, & corpi giacere, & di incredibili fetori ripieni, & vn'huomo di habito reuerendo che me li mostraua, & diceua. Ecco questo e di femina, questo di huomo, questo di fanciullo, vsa gia come tu vuoi, & quanto piace alla concupiscentia tua, nondimeno vedi per cagione di questa volupta quante fatiche tu vuoi perdere, vedi per qual peccato volete priuare voi medesimi del regno de cieli. Guai alla humana miseria, per la volupta d'vn'hora perdete la merce di tanta fatica. Ma io per il grande fettore caddi in terra, & accostandosi quel mirabile huomo che mi era apparito mi rizzo, & rendendo gratie a Dio nel mio luogo tornai.

Di vn'huomo d'arme liberato da barbari pregando Dio. Cap. XX.

CI narro vno di hauer vdito da vn'huomo d'arme che facendo guerra in Africa con Mauritani & essendo vinti fuggiuano da barbari, & molti di loro erano morti, vno barbaro vedendolo comincio a brandire vna lancia per ferirlo, laquale egli vedendo comincio a pregar Dio, & dire. Signore Iddio che apparisti alla tua ancilla Teda, & campastila da le mani de la iniquita, libera anchora me da questa necessita, & saluami da questa acerba morte, & subito andro ne l'heremo, & menaro vita solitaria. Et voltossi, & nessuno de barbari vide, & continuo venne a questa Laura cupata & era gia stato ne la spelunca difendendolo la gratia di Dio anni trentacinque.

Narratione de l'abbate Geruntio.
Cap. XXI.

GEruntio abbate proposito del monastiero del nostro santo padre Euthymo narro a me, & al Sophista Sophronio dicendo. Noi eramo tre insieme di la dal mare morto, & andando noi nel monte vn monaco solitario andaua a sua consolatione circa la ripa del mare, & aduenne che saraceni passorono per quei luoghi, & scontroronlo, & essendo gia passato vno di loro ritorno indrieto, & taglio il capo al detto solitario, riguardando noi da lungi perche gia eramo saliti al monte, & lagrimando noi tristi per il caso del monaco subito vedemo vn vcello venire disopra, & preso il saracino lo porto in alto, & poi di quindi lo lascio cadere in terra, & per la caduta il saracino mori.

Del prete Conone Cilice. Cap. XXII.

NEl monastiero del santo padre nostro Theodosio era vn vecchio nominato Conone di natione Cilice, che haueua osseruata questa norma di vita. xxxv. anni vna volta la settimana mangiaua pane, & acqua, & senza intermissione lauorando non vsciua mai di chiesa.

Di Theodolo huomo d'arme.
Cap. XXIII.

VN'altro vecchio vedemo nel monastiero medesimo nomato Theodolo, ilqual inanci era stato huomo d'arme, che ciascuno di digiunaua, & non dormiua mai a giacere.

Di vno vecchio che habitaua ne la cella di Cuziba.
Cap. XXIIII.

ERa vn vecchio habitante ne la cella di Cuziba, delquale ci narrauano gli padri nostri di quel luogo che mentre ch'egli era nel suo borgo haueua questa consuetudine, che quando hauesse veduto alcuni nel suo vicinato per pouerta non poter seminare il suo campo andaua di notte nõ sapendo il signore

re del campo,& portando il seme seco l'altrui campo se minaua,& essendo venuto ne l'heremo,& dimorando nelle celle di Cuziba,la medesima opera di misericordia faceua,pero ch'egli andaua per la via che conduce al fiume Giordano a la santa citta portando pane, & acqua,& quando vedeua alcuno lasso portaua il suo peso,& saliua insino al santo monte Olíueto, & da capo tornaua per la predetta via portando il lor peso insino a Hierico. Haresti veduto alcuna volta il vecchio portare vn gran peso,& sudare sotto il fascio, alcuna volta portare vn fanciullo,& spesso anchora doi, non sedeua mai,li calciamenti di donna o di huomo acconciaua, portaua di continuo seco ogni cosa a cio necessaria. Ad alcuni daua bere de l'acqua che portaua,& ad altri porgeua del pane,& se hauesse trouato ignudo li daua il mantello che haueua adosso,& era mirabil cosa vedere il vecchio ogni cosa lauorare,& se alcuna volta hauesse trouato per la via alcun morto finiti li salmi,& l'oratio ni consuete lo sepeliua.

Di vno frate del monastiero di Cuziba. Cap. XXV.

NEl monastiero di Cuziba era vn frate si come ci referi l'abbate Gregorio scolastico, ilqual haueua imparate le parole,& il costume de la santa offerta. Vn di essando mandato per la elemosina de pani, & gia ritornando al monastiero, le parole de la santa offerta quasi alcuni versi cantando disse. Li medesimi pani posero li diaconi insul santo altare, liquali quando l'abbate Giouanni prete offerie (ilquale fu poi Vescouo di Cesarea di Palestina) non vide come era consueto l'aduenimento del santo spirito,& contristato molto,& pensando se per auentura hauesse ne la mente peccato,& per questo lo spirito santo si fusse rimosso, entro nel sacrario piagnendo,& cadde in su la sua faccia, ma l'angelo del signore gli apparue dicendo. Impero che quel frate che porto li pani de la elemosina disse ne la via le parole de la santa offerta gia sono santificate, & perfette,& alhora ordino l'abbate che nessuno imparasse le parole de la santa offerta,se non colui che a questo fusse ordinato,& non pati che alcuno le dicesse.

Del vecchio Ciriaco. Cap. XXVI.

VN vecchio era ne la Laura di Calamone circa il fiume Giordano nominato Ciriaco di gran merito appresso Dio. A costui ando vn frate peregrino de la regione di Dora nominato Theophane per dimandarlo de pensieri de la fornicatione,ilquale il vecchio comincio a confortare,& medicare con parole di pudicitia,& di castita,il frate adunque magnificamente edificato disse al vecchio. Veramente padre mio s'io nō communicasse ne la mia regione con Nestoriani io rimarrei teco. Et hauendo vdito il vecchio il nome di Nestore afflitto de la perditione del frate lo correggeua, & pregaua che da questa perniciosa hresia si partisse, & accostassesi a la santa catholica,& apostolica chiesa,dicēdo non essere altra speranza di salute se non che rettamente sentiamo o crediamo come e la verita,santa Maria essere di Dio genitrice,ma disse quel frate al vecchio. Per certo signor padre tutti gli heretici diceno cosi. Se non communicarai con noi non potrai esser saluo. Io infelice non so adunque quel ch'io faccia,prega adunque Iddio che di questa cosa mi faccia certo qual sia la vera fede. Il vecchio con gaudio riceuette le parole del frate, & dissegli. Sta meco padre ne la spelunca, & al tutto ho speranza in Dio che la sua benignita ti reuelara qual sia la fede vera. Et lasciato il frate ne la spelunca sua il vecchio ando intorno al mare morto pregando Iddio per il frate,& quasi ne l'hora nona del di seguente il frate vide vno stare inanzi a lui con aspetto terribile che gli disse. Vieni,& vedi la verita. Et prendendolo lo condusse in vn luogo tenebroso,& puzzolente, che euaporaua fuochi,& in esso era Nestorio,Eustichen, Apollinare,Diascoro,Seuero,& Arrio,& Origine, & alquanti altri,& dissegli colui che gli era apparito. Questo luogo e parato a gli heretici,& biastemmianti, & a quelli che la loro dottrina seguitano,se adunque il luogo ti piace perseuera ne la tua credenza,ma se questo supplicio nō voi prouare accostati a la santa catholica chiesa, laq̄le il vecchio te insegna,pero ch'io ti dico che se tutte le virtu l'huomo operasse,& rettamente non creda, in questo luogo sara tormentato. Et in questa parola il frate venne in se medesimo,& al vecchio che tornaua ogni cosa narro che haueua veduto, & accostossi alla communione de la santa catholica chiesa,& rimase col vecchio,& forni con lui.lxx.anni & dormi in pace.

D'vn sacerdote accusato da li suoi sudditi. Cap. XXVII.

QVasi dieci miglia distante da la citta di Egina di Cilicia e vna villa nominata Mardando nel laquale e vn tempio di s.Giouanni Battista in questo era vn vecchio sacerdote di sommo merito appresso Dio,& di grande virtu. Vno de li habitatori de la villa ando al vescouo accusando il sacerdote,& dicendo. Rimoui da noi q̄sto p̄te,pero che ci e molesto. Disse il vescouo. Che vi fa? Egli disse a lui. Egli celebra la messa il di de la dominica q̄n ad hora di terza,q̄n ad hora di nona come li pare,& non serua il solenne,& legitimo ordine di celebratione. Trouato il vescouo queste cose essere vere,prēdendo il sacerdote da parte li disse. Perche fai tu cosi padre? non sai tu li statuti de la santa chiesa? Disse il prete. Di certo tu parli il vero,& rettamente dici,ma io sono ignorante di quello ch'io ho fatto,pero chel di de la dominica dopo gli notturni himni io sto presso al santo altare,& insino a tanto ch'io vegio lo spirito sāto obūbrare l'altare nō comincio la solēnita de la santa messa,ma quando io veggio essere ve

nuto lo spirito, alhora io comincio li sacri officii. Queste cose il Vescouo udite hauuto ammiratione de la virtu del sacerdote, conuocò gli habitatori de la villa satisfacendo a loro li lassò in pace. A questo prete mandò l'abbate Giuliano Stilite salutatione, & mandogli vn pāno, & inuoltouui dentro tre carboni di foco, & il prete riceuendo la salutatione, & carboni ardenti, rimando al medesimo abbate esso panno inuolto pieno di acqua, & erano distanti l'vno da l'altro quasi venti millia passi.

Narratione de l'Abbate Ciriaco. Cap. XXVIII.

L'Abbate Ciriaco discepolo del predetto abbate Giuliano Stilite narraua dicendo. Noi venimmo io, & mio padre, & mio fratello da la nrã regione a l'abbate Giuliano vdita la fama, pero ch'io haueua vna passione insanabile laquale nessun huomo haueua potuto curare, & venendo a l'abbate subito con orationi mi curo. Stemmo adunque appresso a lui tutti tre, & renunciammo al secolo, & l'abbate constitui mio padre sopra il frumēto, & vn di venne il padre mio, & disse a l'abbate Giuliano. Noi non habbiamo frumento, Et l'abbate rispondendo da la colonna, sopra laquale continuo habitaua disse. Va fratello, & quello che tu troui ricogli hoggi, & macina, & di domani Iddio hauera cura di noi. Ma egli turbato in questa parola, perche sapeua che nulla vi haueua lasciato, ando a la cella sua, ma constringendolo la necessita li mando l'abbate a dire che egli venisse a lui, & apena consenti di venirui disse a lui l'abbate. Frate Conone va, & quello che troui fa in cibo a frati. Egli per iracōdia prese le chiaui del granaro, & ando volendo portare la poluere de la terra, ma hauendo messe le chiaui, & volendo aprir l'vscio non poteua, pero che tutto il granaio era di frumento pieno, laqual cosa vedendo esso impaurito si getò a piedi de l'abbate, & dimandogli perdono.

Di dui monaci l'vno catholico, & l'altro heretico. Cap. XXIX.

TRenta miglia quasi distante da Egi citta di Cilicia furono doi monaci Stiliti, Stilite e detto quello che ha la sua cella insu vna colonna, liquali erano separati l'vno da l'altro sei millia passi. Di costoro si communicaua a la santa catholica, & apostolica chiesa. Ma da l'altro ilquale era stato ancora piu tempo in su la colonna era de la chiesa di Seuero, & per varii modi l'heretico incolpaua il catholico, ma p diuina inspiratione mādo a dire a l'heretico che gli mādasse parte de la communione sua, ilquale cō gaudio insuperbito come se egli l'hauesse a la sua heresia condotto prestamente gli ne mando, niente dubitando. Riceuēdo adūque il catholico la particella de la communione mandatagli da l'heretico Seueriano la getto in vna pētola bugliente, & subito fu disfatta, & risoluta, presa ancora la santa communione de la catholica chiesa la getto in essa, & incontinente rimase intera, & anchora non si inhumidi, laquale etiam diligentemente la seruo, & mostrol la a noi quando a lui summo venuti.

Di Isidero Militinense. Cap. XXX.

VAde e vn loco di mercatanti ne l'isola di Cipro ne laq̄le e vn monastiero che si chiama Philoseme, a q̄sto essēdo noi venuti trouamo quiui vn monaco c'hauea nome Isidero. Costui vedemo noi sēza intermissione con voce piagnere, & essendo da ogni homo pregato che alquāto si riposasse dal pianto, a nessuno in alcun modo cōsentiua dicendo. Io son magior peccatore che tutti q̄lli che sono stati dal principio del mondo insino ad hoggi. Et dicendo noi. Nessuno e senza peccato se non vno Dio, rispose dicendo. Veramente fratelli nessuno peccatore insra gli huomini simili a me ho trouato, & nessun maggior peccato del mio, & acio che voi conosciate che dico il vero vdite il mio peccato. Essendo io nel secolo hebbi moglie, & ambidoi eramo de la dottrina di seuero, & essendo ritornato vn di a casa non trouai la mia donna, ma vdi che la era ita da vna vicina per communicarsi con lei, ma era quella de la catholica religione, & fede, & subito io corsi accio che nō si communicasse, ma entrato in casa di quella vicina trouai che s'era gia communicata, & de la indignatione cō mosso li presi la gola, & fecila gettar fori la sacra cōmunione, & la gettai in qua, & la tanto che cade nel foco, & incontinente in quel loco vidi vn splendore pigliare la communione santa. Et dopo dui di vidi vn huomo nero come Etiope di cento vestiti che mi disse. Io, & tu siamo in vn tormento condennati insieme. Et io dissi a lui. Perche cagione, chi sei tu? rispose. Io sono colui che il signor Iesu Christo creatore di tutte le cose con la mano distesa percosse ne la mascella al tempo de la sua passione, & per questa cagione non mi posso fratelli dal pianto temperare.

Di doi santi padri vecchi che trouorono in vna stalla tre giouanetti con vna meretrice. Cap. XXXI.

DOi vecchi andorono a la citta di Egina in Tharso, & venendo in vna stalla per riposarsi quiui, pero chel caldo era grande, trouorono per dispensatione di Dio ne la stalla tre giouanetti che haueuano seco vna meretrice. Li vecchi adunq; si posero discosto a sedere, & vno di loro pigliādo il santo euāgelio legeua, ma la meretrice ch'era con i giouanetti come vide il vecchio leger, lasciati q̄lli s'accosto al vecchio, & posesi a sedere appresso a lui, ma il vecchio scacciandela disse. O misera tu se molto impudica, & nō ti sei vergognata di accostarti a noi a sedere. Laqual disse. Io ti prego padre che non mi habbi in abominatione, & nō mi scacci pero che auēga ch'io sia d'ogni peccato piena, niētedimeno

dimeno il signore,& saluatore di tutti Christo Iddio nostro non scaccio la meretrice che venne a lui. Il vecchio rispose. Tu dici il vero. Ma quella meretrice non rimase meretrice. Et ella disse. Io spero nel figliuolo di Dio viuo, che da q̃sto mi liberara ne ancora io rimaro ĩ q̃sto peccato. Et abbãdonãdo li giouanetti,& ogni cosa,sequito quei padri,& misserla nel monastiero presso alla cittade Egina,& io costei vidi gia vecchia laquale fu femina di grande prudentia,& queste cose da la sua bocca imparai,& haueua nome Maria.

Di Babilas che haueua due concubine. Cap. XXXII.

IN Tarso di Cilicia era vno giocolatore che haueua nome Babilas,ilquale haueua due concubine, l'vna nominata Cometa, l'altra Nicosa, & viueua lussuriosamente facendo cio chel demonio lo tentaua, ma vn di entrato in chiesa vdi legere per dispensatione di Dio il santo euangelio,& era questa lettione. Fate penitentia,pero che si approssima il regno de cieli. Et cõpunto comincio con lagrime a temere di se medesimo, & dirsi misero per quelle cose che haueua peccato,& subito vscito di chiesa chiamo le sue donne amiche, & disse a loro. Voi sapete come lussuriosamente sono cõ voi viuuto,& che mai non amai piu l'una che l'altra, ma hora ecco voi hauete ogni cosa ch'io vi ho acquistato, prendete anchora tutti li miei beni, & tra voi li diuidete,pero che da hora renuncio al secolo,& diuento monaco. Ma quelle quasi con vna bocca li risposero lagrimando. A la lussuria,& a la morte de le nostre anime siamo state commune teco,ma hora quando tu voi fare questa opera piacente a Dio ci lasci,& solo lo fai, per certo non sara cosi,ma etiamdio nel bene teco communicaremo. Et cosi il giocolatore si rinchiuse in vna de le torri de la citta,& loro hebbeno venduto tutte le loro cose,& distribuite a poueri pigliando anchora esse habito religioso si feceno appresso a la torre vna cella,& se medesime si rinchiuseno. Et costui etiamdio vidi,& da lui molto fui edificato,pero ch'egli era huomo molto humile,& clemente,& misericordioso, & scrissi ancora queste per vtilita di chi lege.

Del patriarca Theodoro. Cap. XXXIII.

NArroci vn padre che ne la citta santa era stato vn patriarca nominato Theodoto,ilqual era di tanta benignita che hauendo in vna solennita inuitato alquanti de suoi chierici al conuito,& vno di loro non hauendo voluto venire, ne a l'inuitatione consentire,alhora certamente il patriarca tacette,ma in altra solennita facendo vn conuito,il patriarca ando personalmente a lui pregandolo che venisse,& de la commune messa si facesse partecipe. Diceua anchora del medesimo Theodoro,che lui era stato si mansueto, & humile che vna volta andando per camino con vn suo chierico,& egli era in su la cariola portato, ma il chierico in sul cauallo,disse il patriarca al chierico suo. Mutiamo gli portanti nostri,& tu sia portato in su la cariola,& io andaro a cauallo. Ma recusando il chierico al tutto di far questo dicendo essere ingiuria al patriarca se lui fusse portato ne la cariola,& il patriarca caualcasse,il santo & humile Theodoro non consenti insino a tanto che al seruo suo persuase questa cosa non essere ingiuriosa, & constrinselo cosi fare.

Di Alessandro patriarca. Cap. XXXIIII.

NE la citta di Dio fu vn'altro patriarca nominato Alessandro tanto pio,& misericordioso che essendoli furato oro da vno de suoi notari, & da timore spauentato fuggito in Thebaida di Egitto vagabundo,& errando incorse ne le maui de ladroni, & fu condotto da loro a l'estreme parti di Egitto. Laqual cosa spiata il diuino Alessandro lo ricompero legato, & prigione per ottantacinque monete. Ritornan do anchora si pietosamente,& misericordiosamente lo tratto che vno de gli habitatori de la citta alcuna volta disse nessuna cosa esser piu vtile che in Alessandro peccare. Ancora in altro tempo vno de soi diaconi inanci a tutti chierici ingiurio con parole il diuino Alessandro, il quale subito si getto in terra dimandandogli perdono, dicendogli. Perdonami signor fratello.

Di Helia patriarca di Hierusalem. Cap. XXXV.

L'Abbate Policronio diceua di santo Helia patriarca di Hierusalem,che si come quando era monaco non beueua del vino,cosi veramente ne fatto patriarca ne beue,ma seruo quella medesima regola. Diceuano del medesimo patriarca Helia, & di Flauio patriarca d'Antiochia,che da Anastasio imperatore ambidui furono relegati in confini per il santo concilio Calcedonense, Helia in Gallia, ma Flauio presso alla pietra, & vn di ambedui li Patriarchi significorono l'vno a l'altro dicendo. Anastasio e hoggi morto, andiamo adunque anchora noi, accio che con lui siamo giudicati. Et dopo dui di ambedui passorono al nostro signore.

Del patriarca Effren. Cap. XXXVI.

ALcuno de padri narro a nuoi dil santo Patriarca d'Antiochia, che egli era stato molto zelante, & feruente circa la fede, conciosia che lui hauesse vdito di quello monaco Stilite, ilquale era ne le parti di Hieropoli, che fusse de la heresia di Seuero, ando a lui per tragli de l'animo la falsa credenza. Comincio adunque il diuino Effren a corregere lo Stilite, & pregare che si accostasse alla santa catholica

chie'a,ma rispondendogli lo Stilite disse, al postuto io non mi communico ne consento al concilio. Disse a lui .s.Effren. Et come voi tu ch'io ti curi,& satisfaccia per gratia del signor nostro Iesu Christo? La santa chiesa e libera da ogni heresia e da ogni macula di heretica pra uita. Disse lo Stilite a lui. Accendiamo il foco signor Patriarca,& entramoui insieme, & a colui che la fiamma non offendera sara catholico,& di retta fede lui debba seguitare. Ma questo disse per spauentare il Patriarca. Rispose.s.Effren allo Stilite. Certamente si conueniua figliolo che a me come a padre tu consentisse, & niente da me piu cercassi,ma perche tu hai dimádato cosa che eccede le forze de la mia miseria,io mi confido ne le mi serationi del figliolo di Dio che per cagione de la tua salute ancora faro questo. Ancora disse il diuino Effren a tutti quelli ch'erano presenti. Benedetto il signore, portate qua de le legne. Et essendone portate il patriarca misse il foco in esse inanzi la colonna insu laquale il monaco habitaua,& disse a lo Stilite, Descendi accio che secondo il tuo decreto ambedoi ci entriamo. Colui stupefatto a la constantia del Patriarca non volle descendere. Disse il Patriarca a lui. Hor non ordinasti tu questo,& come nol voi hora fare? Alhora spogliandosi il Patriarca la stola con laquale era vestito,quando si fu accostato appresso al foco oro dicendo, Signor Iesu christo Iddio nostro,ilquale ti sei degnato de la santa nostra donna tua genitrice,& sempre vergine Maria in carnare,& nascere,dimostraci la verita. Et getto la sua stola nel mezo del foco,& essendo durato il foco quasi tre hore,& le legne del foco gia consumate,tolse di qui di la stola intiera in modo che nessun giudicio di foco in essa si poteua comprendere. Alhora lo Stilite veden do cio che era intrauenuto,fatto piu certo de la verita, danno,& maledisse Seuero,& la sua heresia,& accostandosi a la santa catholica chiesa,de le mani di.s. Effren si communico,& glorifico Dio.

Di vno Vescouo che abbandono il vescouato,& venne ne la citta santa, & seruiua a murari.
Cap. XXXVII.

VN padre ci narro d'vn vescouo che abbandono il suo vescouato,& ando a la citta santa,& quiui prese habito di operario,& seruiua a maestri di murare. In quel tempo era Euphremio conte di Oriēte,huomo santo,& pio,& alle opere de la misericordia dato,& per lui si riparauano li publici edificii,pero che la citta per vn grande terremoto era caduta. Ma vn di Euphremio vide i visione il vescouo dormire, & sopra lui vna colonna di foco distesa insino al cielo,& questo non vna volta o due,ma molte. Euphremio chiamato a se q̄sto operario in loco secreto cercaua da lui chi egli fusse incomincio a dimádarlo donde fusse, & per qual nome lui fusse chiamato,& in q̄l citta nato, ilq̄l disse a lui. Sono vno de poueri di q̄sta citta, & conciosia ch'io non habbia onde io mi possa sostentare, lauoro quáto posso,& Iddio de le mie fatiche mi pasce. Euphremio adunque mosso da diuina inspiratione li rispose e disse. Credimi io non ti lasciero insino a tanto che di te veramente ogni cosa detto mi hauerai. Et essendo cosi constretto,& non potédo piu oltra ascondere, disse a lui. Promettemi che mentre ch'io sero in questa vita non dirai ad alcuno quelle cose che intorno a me sono, & io constretto da tanto nome cose vere di me ti annunciaro. Et giurogli il cōte di non dirlo a nessuno per il tempo che stesse ne la vita presente. Alhora li disse. Io so no vescouo,& per Dio abbandonai il mio vescouato, & venni qua come a loco non conosciuto, & affligédo la carne mia,& operando de la mia fatica mi acquistai vn poco di pane,ma tutto quanto poi detti a la elemosina,pero che questo di ti promouera Iddio a l'apostolica sedia di questa citta,accio che tu pasca il suo popolo,ilquale Christo nostro vero Dio acquisto per il proprio sangue. Come io ti ho adunque detto ne le elemosine perseuera,& p la retta fede sta forte,& combatti,pero che Iddio di tali sacrificii massimente si diletta. Et cosi come predisse auenne al diuino Euphremio. Vdite q̄ste cose glorifico Dio dicendo. Quanti occulti serui ha Dio che lui solo li cognosce.

Di Anastasio imperatore. Cap. XXXVIII.

DI Anastasio imperatore narro a noi vno homo fidele,che cōciosia che egli hauesse cacciato Euphremio,& Marcedonio Patriarchi de la Constantinopolitana chiesa,& per il santo cōcilio Calcedonense gli hauesse in pōto a Caitá confini relegati, il detto imperatore vide in sogno vn nobile homo vestito di bianco star dináci a lui,& hauer vn libro scritto,& legere,& voltando cinq; fogli di q̄l libro,& legédo il nome de l'imperatore li disse. Ecco per la tua perfidia spingo li quattordici,& col dito suo gli leuo,& dopo duoi di fatto vn grande splendore,& grande tuono turbato di paura réde lo spirito in somma angoscia per questo che fu empio ne la santa chiesa di Christo Iddio nostro, & gli soi pastori in esilio condanno.

Di vn monaco Seueriano. Cap. XXXIX.

ESsendo venuto in Antiochia vdi vno de preti di quella chiesa questo narrare. Disse il Patriarca tal cosa,che vn monaco del monastiero de l'abbate Seueriano era stato mandato in Sertione ne le parti di Eleutheropoli. Essendo andato a riposare ad vn piccolo albergo d'vn fedele contadino,ilqual haueua solo vna figliuola era gia morta la sua madre,& dimorando quiui alcúni di il diauolo che sempre impugna gli huomini,misse nel monaco sozzi pensieri,& era tentato da la fanciulla,& cercaua la commodita di oppressarla,ma quel demonio chel tentaua procuro anchora la opportunita, pero che andando il padre de la fanciulla ad Ascalone per cagione di necessaria vtilita, quel monaco

naco ſapendo neſſuno eſſere in caſa ſe non lei ſola alla ſanciulla ſi accoſto per sforzarla, ma eſſa come lo vide tutto turbato affrettare a l'atto illecito li diſſe. Non ti turbare, & nõ sforzare cõtra di me alcuna coſa brutta, mio padre non tornara ne hoggi ne domani, odi in prima quel ch'io ti diſcoprirò, che neſſuno ſapera niente cio che tu vorai fare. Et comincioli coſi a parlare. Quãto tempo ſei tu ſtato nel monaſtiero fratello? Diſſe il monaco. Dieceſette anni. Et ella li diſſe. Haitu eſperimẽtato di femina? Egli riſpoſe. Non. Diſſe ella. Et voi per vn'hora perdere le fatiche di tanti anni? Quante volte hai ſparte lagrime, accio che la tua carne a Chriſto ſignore pura, & immaculata conſeruaſſi, & hora tutta q̃l la fatica per cagione d'vna breuiſſima volunta tu voi ꝑdere, ma nõdimeno ſe io ti cõſentiro come tu voi a peccar meco hai tu oue mi riceua, & nutrichi? Diſſe a lei il monaco. Non. Alhora diſſe la fanciulla, inuerita nõ mẽto, ſe tu mi atterrerai di molti mali ſerai cagione. Diſſe il monaco, In che modo? Et ella diſſe. In prima di certo perche tu perdi l'anima tua. Secondo che etiamdio l'anima mia ſara a te richieſta, pero che in queſto giuramento ti proteſto per colui ilqual diſſe. Non mi voler far bugiardo che ſe tu mi atterrerai ſubito con vn laccio mi appiccaro per la gola, & ſarai trouato di homicidio de l'homo colpeuole, & in giudicio come homicida ſarai giudicato. Adunq; inanci che tu ſia cagione di tanti mali tornati in pace al tuo monaſtiero, & ora per me. Ritornando adunque il monaco in ſe medeſimo, & aprendo gli occhi de la mente incontinente torno al ſuo monaſtiero, & gettoſſi a piedi de l'abbate, & perdonanza dimandando lo prego che piu inanzi del monaſtiero non vſciſſe. Et eſſendo in contritione di core tre meſi perſeuerato paſſo al Signore.

Miracolo de l'Abbate Coſma. Cap. XL.

L'Abbate Baſilio prete di Bilanti ci narro dicẽdo. Eſſendo io a Theopoli preſſo al Patriarca Gregorio venne di Hieruſalem l'abbate Coſma Eunuco de la Laura di Pharan homo di ſingular religione, & fede, & de le rette dottrine, & decreti molto tenace e celatore, & de la ſcientia de le diuine ſcritture non mezanamente dotto. Cõcioſia adunq; che l'abbate Coſma fuſſe ſtato qui pochi di, mori. il Patriarca comãdo chel ſuo precioſo corpo fuſſe ſepolto nel monaſtiero ſuo oue era ſepolto vn veſcouo. Vn di andai per ſalutare il ſepolchro de l'abbate, & trouai ſopra il ſuo monumento vn pouero paralitico a giacere che dimandaua elemoſina a chi nel tempio andaua, Quando il pouero mi hebbe veduto tre volte gettar in terra a far oratione a l'abbate, mi diſſe. Padre, magno era per certo quello abbate che voi ſepeliſti qui gia ſono doi meſi. Io gli riſpoſi, & diſſi. Onde hai tu cognoſciuto queſto? Diſſe ello. Veramente ſignor padre io ſono ſtato paralitico. xii. anni, & per lui Dio mi ha curato, & quante volte io ſono in tribulatione egli viene a me, & conſolami, & mi da refrigerio. Ma odi di lui ancora vn'altro miracolo. Da quel di che voi lo ſepeliſti inſino a q̃ſto io l'odo ciaſcuna notte chiamare, & dire al veſcouo. Non mi toccare heretico, & nõ ti accoſtare a me inimico de la ſanta catholica chieſa di Dio. Vdẽdo io q̃ſte coſe da colui ch'era ſtato ſanato, andai, & ogni coſa per ordine al Patriarca referi, & ꝑgando eſſo ſantiſſimo Patriarca che preſto di quel luogo il corpo de l'abbate in altro ſepolchro lo reponeſſe. Alhora mi diſſe l'abbete Gregorio Patriarca. Credete a me figliuoli niente da lo heretico e offeſo l'abbate Coſma, ma tutto queſto e fatto accio che la virtu de l'abbate, & il zelo de la fede ſia noto quale ſia ſtata, & quale ſia etiamdio dopo la morte de la carne, & accioche l'opinione del veſcouo a noi faccia prode che noi non l'arbitriamo eſſere ſtato di retta fede, & catholico. Diceua anchora l'abbate Coſma de l'abbate Baſilio. Io andai a lui che dimoraua ne la Laura di Pharan, & diſſemi. El mi venne vna volta vn penſiero che diceua, che e quello che mi diceua il ſignore a ſuoi diſcepoli. Chi ha veſtimento lo venda, & compri il coltello. Et a quello dicendo i diſcepoli, ecco duoi coltelli, riſpoſe loro. Sono aſſai. Et ſtando fiſſamente in queſta parola, & non intendendo quello che voleſſe dire, coſi pẽſoſo vſci de la mia cella inſul caldo del mezzo giorno per andare a la Laura de le torri a l'abbate Theophilo per dimandare a lui de la detta parola, & andando per il diſerto, & eſſendo appreſſo a Thalamone, io veggio vn dragone di mirabile grandezza deſcender giuſo del monte, & andare ĩ Calamone, & tanto era grandiſſimo che quando ſi moueua ſi curuaua a modo di camarella ſuolta, & laſciaua le ſue orme de l'andare alte impreſſe ne la terra, & io ꝑ le ſue veſtigie ſenza alcuna leſione entrai, & cognobbi che il diauolo haueua voluto a la mia volunta obuiare ma le ſantiſſime orationi de l'abbate mi giouarono. Peruenendo adunque a l'abbate Theophilo gli eſpoſi la mia dubitatione, ilquale mi diſſe. Duoi coltelli ſignificano la vita attiua, & la vita contemplatiua, ſe alcuno adunque ha in ſe queſte due virtu, coſtui e perfetto. A queſto abbate Coſma andai io mentre ch'egli era ne la Laura di Pharan, pero ch'io ſtetti in queſta dieci anni, & parlandomi eſſo de la ſalute de l'anima, & allegando mi alcuni detti di s. Athanaſio Patriarca di Aleſſandria mi diſſe l'abbate. Quando tu trouaſſi alcuna coſa de le opere di s. Athanaſio, & non haueſſi carte da ſcriuere, ſcriui ne li tuoi veſtimenti. Et con tanto, & tale ſtudio era acceſo inuerſo gli noſtri ſanti padri, & dottori il ſantiſſimo abbate. Anchora diceua l'abbate Coſma queſto di ſe medeſimo che la notte de la ſantiſſima dominica da veſpero inſino a la mattina ſtaua ſempre ſalmeggiando, & leggendo in cella, & in chieſa ſua, ne etiam neſſuna volta in alcun modo ſedeua leggendo ne i ſanti euãgelii inſino a l'hora de la colletta quando li frati ſi ragunauano.

De l'abbate Paulo ſanto huomo. Cap. XLI.

Vedemmo anchora vno altro vecchio ne la predetta Laura, cioe l'abbate Paulo santo huomo, & tutto quanto a Dio dato, manſuetiſſimo, & aſtinentiſſimo, & non mi riccordo mai hauere veduto alcuno huomo ſimile a lui di tanta gratia, di conſolatioue, & di lagrime ornato, pero che di continuo da gli ſuoi occhii diſtillauano lagrime. Stette adunque queſto ſantiſſimo padre ne la vita ſolitaria intorno di cinquanta anni, contento etiamdio de la ſola

elemosina di pane che daua la chiesa,& a nessuno al po stutto parlaua,& era di Nazarbo.

De l'abbate Anasanonte huomo misericordioso. Cap. XLII.

NEl medesimo loco vedemo l'abbate Anasanōte homo misericordioso,continētissimo,vita solitaria ne la sua cella condure,di tanta austerita che per quattro di vna offerta mangiaua de vinti bocconi, & spesse volte ancora per tutta la settimana vna volta solamente pigliaua del detto cibo di bocconi vinti,ma circa l'estremo de la sua vita q̄sto venerando homo in dolore di vētre,& di viscere incorse.Portamolo adunque a la santa citta ne la casa de gl'infermi, laquale era sotto la cura del patriarca,& vn di essendo noi presso a lui,lo abbate Conone duce del monastiero de la Laura del padre nostro Sabba in vno asciugatoio inuolto vna elemosina di pane,& sei monete,cosi mandandogli a dire. Perdonami pero che la infermita mia non mi lascia salire a salutarti.Et il vecchio di certo la elemosina del pane ritenne,ma li danari remisse dicendo. Padre se Dio vole ch'io duri in questa vita,io ho dieci monete, & se io le spendero lo significaro a voi,& mandaretele,ma accio che sappi padre dopo doi di abbandonero questo secolo.Laq̄lcosa ancora fu fatta,& reportammolo ne la medesima Laura di Pharan,& quiui lo sepelimo. Habito ancora questo beato Anasanōte col beato Eustachio in vna cella,& hauendo ambidoi lasciato ogni cosa, il beato Eustachio ne l'heremo si confuse,& era il beato Anasanonte di Ancira citta di Galatia.

Di Thalleleo arciuescouo di Thessalonica. Cap. XLIII.

FV vn'arciuescouo di Thessalonica nominato Thaleleo,costui non temendo Iddio, ne per la parata retributione impaurendo,& conculcando la christiana dottrina,& il sacerdotale honore,& dignita spregiando fu trouato per il pastore messer lupo,abnegando certo la santa,& sustantiale trinita padre,figliolo, & spirito santo,l'infelice idolo adoraua,ilq̄le quelli che alhora erano principali ne le chiese con decreto lo condānarono,& de la sua sedia lo rimosseno.Dopo poco tempo questo iniquo homo d'ogni sceleratezza, & impieta pieno volse a la sacerdotale dignita ritornare,& pche come dice il sapientissimo Salamone. Ogni cosa obedisce a loro,fu reuocato ne la sua regione,pero che era in Constantinopoli,ma l'omnipotente Dio non dispregia la santa chiesa,pero che vn di volendo ornatamente far processione,per andare a l'imperatore, & con loro decreto di nouo ripigliare il sacerdotio,& essendo gia per vscir di casa con superbo ornamento li venne volunta di andare a luoghi necessarii,& entrando per purgare il ventre,& essendoui stato due o tre hore,& non ritornando a soi,entrorono a lui alcuni de soi donzelli ad ammonirlo ch'egli andasse,& trouarono quel misero col capo di sotto doue si lasciano le stercora affocato,& con i piedi di sopra dritto, & rizandolo lo trouorono spento di horribile,& eterna morte.

Essempio d'vn vecchio virtuoso. Cap. XLIIII.

CI narro vn padre quando fui venuto in Thebaida,che vn vechio era dimorato fori de la citta di Antinon,homo di grāde virtu,ilquale ne la sua cella era stato anni.lxx.& hauea.x.discepoli,& di quelli vno era di se molto negligente.Il vecchio adunq; spesso lo corregeua,& confortaua dicendo.Sia sollecito per la tua anima fratello,pero che hai a morire,& se tu non ti emenderai nel supplicio andarai.Ma quel discepolo era sempre al padre inobediente, & non attendeua q̄lle cose che a lui si diceuano,& auenne che dopo alquanto tempo egli mori,& il vecchio molto contristato sopra lui,pero che sapeua che in grande pigritia,& negligentia era del secolo vscito,comincio ad orare,& disse. Signor Iesu Christo verace Dio nostro reuelami quel che sia intorno a l'anima del mio discepolo. Et fatto in eccesso di mente vide vn fiume di foco,& i esso foco grā moltitudine di gente,& nel mezo il discepolo insino al collo somerso. Alhora li disse il vecchio. Hor non ti p̄gaua io che per questa pena de l'anima tu hauessi cura figliolo? Rispose il discipolo,& disse al vecchio.Io rēdo a Dio gratie padre,almeno il mio capo ha riposo, pero che per le tue orationi io sto sopra il capo del vescouo.

D'vn vecchio rinchiuso nel monte Oliueto. Cap. XLV.

DIceua l'abbate Theodoro Helioto che vn vecchio rinchiuso era stato nel mōte Oliueto massimo combattitore,& lo spirito de la fornicatione l'impugnaua,ma vn di distrugendosi fortemente comincio il vecchio a gridare,& dire al demonio. Quanto tempo mi tiene,partiti gia da me,ilqual meco sei inuecchiato. Apparue a lui il diauolo visibilmēte dicēdo. Giurami che a nessuno dirai q̄llo che ti diro, & non ti tentero piu.Giurogli il vecchio dicendo per colui che habita negli altissimi a nessuno diro q̄llo che mi dirai. Alhora li disse il demonio.Non adorare q̄sta imagine, & piu non ti tentaro.Haueua q̄sta imagine impressa la figura de la nostra donna santa di Dio genitrice Maria che portaua il nostro signor Iesu Christo. Disse il rinchiuso al diauolo.Lasciami ch'io lo deliberi.Ma l'altro di lo significo a l'abbate Theodoro Helioto che alhora habitaua ne la Laura di Pharan,& narrogli ogni cosa.Et l'abbate disse al rinchiuso.Veramente tu santo padre sei stato ingānato,pero che giurasti al demonio,nō dimeno facesti bene reuelando questo,el ti cōuiene nō lasciare in questa citta alcun luogo di meretrice,nelquale tu non entri inanzi che tu venga adorare Iddio no-

ſtro ſignor Ieſu Chriſto con la ſua madre. Confirmato adunque,& fortificato con altc parole lo laſcio nel ſuo luogo. Aparue adunque di nouo il diauolo al rinchiuſo dicendo. Chi e queſto peſſimo vecchio? Hor non mi giuraſti tu che a neſſuno direſti? & come hai tu dette queſte coſe a quello che venne? io ti dico che come per giuro nel di del giudicio ſarai giudicato. Riſpoſe il rinchiuſo dicendo. Io ſo di certo che io ti giurai, ma nientedimeno il ſiguore,& creatore mio Dio adorero, & a te non obediro.

Viſione de l'abbate Ciriaco prete de la Laura. Cap. XLVI.

POi andammo a l'abbate Ciriaco prete de la Laura di Calamone preſſo al ſanto Giordano, & narroci dicendo. Vn di vidi per ſonno vna donna cõ la faccia honeſta di purpura veſtita,& con lei doi huomini,& eſſi di habito venerando, di nobile aſpetto,& arbitrai quella eſſere la noſtra donna ſanta di Dio genitrice,& quelli huomini che con lei erano. s. Giouanni Batiſta,& s. Giouanni theologo,& euangeliſta, & io vſcito di cella la pregaua che ne la mia cella entraſſe, laquale non cõſenti, io adunque molto tẽpo orãdo,& dicẽdo. Io ti pgo che l'humile nõ ſi parta fatto cõfuſo,& piu altre ſimili parole, ma ella vedẽdomi affaticare cõ pghi,& qlla medeſima adimãdata replicare, riſpoſe piu feruẽte dicẽdo. Tu hai entro la cella il mio nemico,& voi ch'io entri? Et dette qſte parole ſi parti,& ſuegliãdomi comiciai ad affligermi,& pẽſaua s'io haueſſi cõtra lei admeſſo ne la mẽte alcun peccato, pero che neſſuno altro era ne la cella mia ſe nõ io ſolo. Molto tẽpo adunque ricercãdo me medeſimo nẽte trouai in lei hauere offeſo,& cõcioſia chio mi vedeſſi eſſer aſſorto da molta triſtitia, rizãdomi pſi vn libro p legere accio che p tal lettione io cacciaſſi inſieme il dolore,& li pẽſieri, ma ql libro io haueua pſo in pſtãza dal beato Eſichio pte de la chieſa Hieroſolimitana,& volgẽdo il libro trouai de l'empio Neſtorio doi libri ſcritti ne la fine del volume,& ſubito conobbi qſto eſſer il nimico de la ſãta nr̃a donna di Dio genitrice,& ſemp vergine Maria, alhora rizãdomi andai & rẽdeti il libro a colui che me l'haueua pſtato, & diſſigli. Piglia il tuo libro fratello, pero che ho trouato di lui piu dãno che vtile. Et dimãdãdo ello la cagione del dãno, ogni coſa li narrai p ordine, ilqle dal zelo di Dio incõtinente acceſo, qlli doi libri de l'heretico Neſtorio del volume tagliati gettolli nel foco dicẽdo. Ne la mia cella non ſtara il nimico de la noſtra dõna ſanta di Dio genitrice,& ſempre vergine Maria.

Come il demonio ſpinſe vno dipintore per farlo cadere, perche lui dipingeua la figura de la noſtra donna molto bella. Cap. XLVII.

VNa volta hauendo vn dipintore dipinta vna bella figura de la glorioſa vergine Maria in vna chieſa, venne a lui il demonio,& diſſe. Perche dipingi tu coſtei coſi bella,& me dipingi coſi brutto? Riſpoſe il dipintore. Perche coſtei e la piu bella, & la piu glorioſa madonna che fuſſe mai in cielo o in terra,& tu ſei la piu brutta,& la piu vituperoſa beſtia che ſi poteſſe mai penſare o trouare. Indegnato alhora il demonio lo volſe far cadere per amazarlo,& ſpinſelo, ma la figura de la noſtra donna, laqual lui dipingeua coſi bella ſtendendo la mano lo ritenne,& non lo laſcio cadere, & il demonio ſubito con gran romore diſparue. Poi il dipintore rende molte gratie alla glorioſiſſima vergine Maria, laqual ſempre ſia laudata,& ſiglorificata. Amen.

Di Coſmiana donna del fratello di Patricio. Cap. XLVIII.

ANaſtaſio prete guardiano de gli ornamẽti de la ſanta reſurrettione di Dio,& ſignor noſtro Ieſu Chriſto narro a noi che venendo qui Coſmiana donna del fratello di Patricio volſe la notte de la ſãta dominica adorare ſola il ſanto & viuifico monumento del ſignor noſtro Ieſu Chriſto, approſſimandoſi a la porta del ſanto ſepulcro apparue a lei viſibilmente la noſtra donna ſanta di Dio genitrice con altre donne dicendo. In che modo non eſſendo noſtra hai tu ardire di entrar qui? Et vietauali l'entrata,& certamente diſſe, tu non ſei noſtra, pero ch'era de l'hereſia di Seuero acephale, cioe ſenza capo, ma ella molto pregaua che meritaſſe di entrare, allaquale la ſanta genitrice di Dio diſſe, credemi donna non entrarai qua ſe con noi nõ ti communicarai. Et conoſciuto che gli era prohibita l'entrata pero che ella era heretica,& che ſe non ſi accoſtaſſe a la ſanta catholica,& apoſtolica chieſa di Chriſto ſignor Dio noſtro entrare non la laſciarebbe, incontinente fatto venire il diacono lo prego ch'ello li recaſſe il ſanto calice, ilqual portato preſe il ſanto corpo, & precioſo ſangue del magno Dio,& Saluator noſtro Ieſu Chriſto,& coſi ſenza alcuna prohibitione fu fatta degna di adorare, & venerare il ſanto ſepulcro del ſignore noſtro Ieſu Chriſto.

Del duca di Paleſtina. Cap. XLIX.

ET anchora il medeſimo prete Anaſtaſio queſto ci narro dicendo che il duca di Paleſtina era venuto ad adorare la ſanta reſurrettione di Chriſto nr̃o ſignore,& quando comincio ad entrare nel ſanto monimento, vide vn montone com impeto venire ſopra ſe con le corna dritte per percoterlo, ma egli di paura preſo indrieto ritornaua. Ma il guardiano de la ſanta Croce Azaria,& gli altri ch'erano preſenti moſſi dal ſuo romore gli diſſero. Che e quello che tu hai ſignore? Diſſe loro il duca. Perche ci hauete voi meſſo queſto montone? Et quelli ſtupefatti riſguardarono il ſanto ſepolcro,& niente vedendogli diſſero. Entra non e in eſſo tal coſa. Di nuouo quello comincio ad entrare, ma da capo vide il montone contra ſe venire,& entrare non lo

lasciaua. Questo essendo molte volte fatto, & ello solo vedendo il montone, & gli altri niente vedendo, disse a lui il guardiano de la Croce. Credemi signore tu hai ne l'anima tua alcuna cosa che ti vieta adorar il santo venerabile vicino monumento del nostro Saluatore, ma io ti ammonisco che tu confessi li tuoi peccati al signore, pero che essendo clemente, & misericordioso, & dolendoti di te hauera misericordia, questo tale miracolo ti ha dimostrato. Et egli con lagrime gli disse. Certamente di molti grandi peccati son debitore. Et se medesimo in su la sua faccia gettando per grande hora perseuero piagnendo, & confessandosi a Dio drizzossi, & da capo volse entrare, ma di nuouo dal montone non fu lasciato. Alhora gli disse il guardiano de la santa croce. Veramente altro e che ti vieta entrare. Et quello disse. Sarebbemi forse prohibito l'entrare perch'io non mi communico alla santa catholica chiesa, ma a Seuero? Alhora dimando il guardiano che li fussero recati gli santi viuifichi misterii di Christo Dio nostro, & cosi entro, & adoro, & nessuno impedimento pati, & niente poi vide che l'impaurisse.

De l'abbate Georgio rinchiuso. Cap. L.

ELiopoli e la seconda Metropoli di Palestina. In questa trouammo l'abbate Anastasio, ilquale ci narro de l'abbate Georgio rinchiuso dicendo. Essendomi vna notte leuato per sonare il segno della regola, pero che quella cura mi era stata imposta, accio ch'io destassi gli frati alla colletta, cioe ragunarsi al diuino officio, vdi l'abbate Georgio piagnere, & andato a lui li cominciai a dimandare dicendo. Che hai tu padre che cosi piagni? Ma lui niente rispose, Di nouo pregando che mi dicesse la cagione, esso piagnendo & da l'intimo cuore sospirando disse. Come lasciaro il piagnere, conciosia chel nostro signore Iesu Christo non si vuol con noi reconciliare? pero che mi pareua figliuolo stare inanci ad vno che sopra lo eccelso throno risedeua, & molte migliaia erano intorno a lui che orando lo pregauano di alcuna cosa, ilquale a gli loro prieghi non si piego. Dapoi si accosto a lui vna di porpora vestita, & gettossi a suoi piedi, & disse. Almeno ti placa per me figliolo. Ma quello nientedimeno non si piego per alcun priego, & per questa cagione piango, & mi lamento temendo quello che dee venire. Queste cose mi disse l'abbate Georgio il giouedi della cena del signore inanci chel giorno fusse chiaro. Il di seguente, cioe il venerdi santo a hora di nona per vn repentino, & grande terremoto le citta maritime de la prouincia di Phenice ruinorono. Questo anchora ci narro l'abbate Georgio del medesimo abbate Anastasio, che poi dopo alquanto tempo stando si l'abbate Georgio alla finestra comincio a piagnere, & disse a lui. Guai a noi fratello che non habbiamo alcuna compuntione ma viuiamo in negligentia, & temo, pero che noi siamo su le bilancie per essere giudicati, & l'ira di Dio ci comprende. Il seguente di apparue fuoco in cielo.

Del vecchio Giuliano alquale mandaua Dio la luce la notte. Cap. LI.

ANazarbo e de le seconda prouincia di Cilicia, da questa citta e distante quasi dodeci miglia il monastiero che si dice degli Egittii. Narrorono a noi li padri di quel luogo che quiui inanzi cinque anni era morto vn vecchio nominato Giuliano, ilqual era di anni. lxx. in vna breue spelunca era dimorato, niente al postuto di questo secolo possedendo eccetto il cilicio, & vn vestimento di carpita, & vn vasello di legno, & vn libro. Diceuano anchora di lui questo che tutto il tempo della sua vita non accese lume di lucerna, ma la notte dal cielo vna luce lo illuminaua si che chiaramente poteua legere.

Amaestramento de l'abbate Helia. Cap. LII.

VEnne vn frate a l'abbate Helia nel monastiero de l'antico padre Sabba, & dissegli. Dimmi vna parola prete. Et l'abbate disse al frate. Al di de padri nostri erano in amore, & studio appresso a monaci queste virtu, la humilita di tutte le cose, la mansuetudine, & la continentia, ma hora l'auaritia, la gola, & l'audatia, prendi di quelle tre quali ti piace.

Di vno santo monaco nominato Ciriaco. Cap. LIII.

L'Abbate Stephano ci narro d'vn vecchio che staua nel monastiero del santo padre nostro Sabba nominato Ciriaco, che vn di discese in Tuthelan, & essendo vn poco dimorato intorno al mare morto ritornaua alla cella sua, ma cõciosia chel caldo fusse grãdissimo intanto chel vecchio mancaua, stendendo le sue mani in cielo oro a Dio dicendo. Signore io so che per la sete non posso andare. Et subito fu fatta intorno a lui vna nugola, & da lui non si parti insino a tanto che alla sua cella ritorno, & era lungi dalla cella quasi dodici miglia. Il medesimo abbate Stephano anchora questo del detto vecchio ci narro che venendo vn di li suoi parenti per vederlo, & essendo al luogo venuti cercauano della sua cella, laquale hauendo da alcuni che la dimostrauano imparata andarono, & bussarono l'vscio, liquali il vecchio conosciuti prego Dio che da loro nõ fusse veduto, & aprendo la porta vsci della sua cella, & da loro in alcuno modo non fu veduto, & andando nel diserto non volse ritornare insino che intese loro essere partiti.

Narratione de l'abbate Theodoro. Cap. LIIII.

Poi

POi venimmo in Theremithen all'abbate Theodoro di Alessandria,& disseci l'abbate,veramête figlioli li monaci hanno perduto Sciti secondo che gli antichi padri predissero,credetemi di certo figliuoli miei,pero che grande charita era appresso a qlli di Sciti,grande astinentia,grande discretione, io vidi qsti vecchi che se alcuno nõ fusse ito a loro mai cibi nõ hauerebbeno pso,infra quali vn vecchio nominato Antonio che psso a me dimoraua,delqle sapendo io la cõsuetudine ogni sabbato a lui andaua,accioche p la mia venuta il cibo prendesse.Haueuano tutti generalmête in vso,che qlunque hora alcuno a loro venisse gli lasciauano far oratione,& parauano la mensa, & subito prendeuão il cibo.

Di vno padre che dimoraua in Sciti. Cap. LV.

DI vno padre che dimoraua in Sciti ci narro l'abbate Ireneo che vna notte vide il diauolo che porgeua sarchielli,& rastelli,& confini inãzi a frati,accioche con qste cose occupati siano piu negligêti ad adorare,& glorificare Dio.

Narratione dell'abbate Ireneo. Cap. LVI.

CI narro anchora il medesimo abbate Ireneo dicendo,essendo venuti li barbari in Sciti io mi pti di quindi,& venni nelle parte di Giaza citta di Palestina,& psi quiui vna cella nel monastiero,& da l'abbate in esso di hebbi vn libro per legere, nelquale erano scritti li gesti de santi padri,& subito aperto il libro mi occorse inanzi questo capitolo, che vn padre venne al padre,& disseli,ora p me padre.il padre gli disse,quando tu eri con noi io oraua p te,ma dappoi che tu andasti ne proprii paesi per te non orai piu. Come adunque io lessi qsto capitolo chusi il libro; & dissi in me medesimo,guai a te Ireneo che ne proprii paesi sei venuto,gia non oraranno per li padri. Et incontinête il libro all'abbate restituendo mi parti,& in queste parti venni,& questa mi fu la cagione figliuoli di venire ĩ questo luogo.

Di vno discepolo di vno santo padre nominato Giouanni. Cap. LVII.

THolomaide e citta di Fenice,in questa era vn borgo detto Caparussima,delqle era vn magno padre,& haueua vn discepolo nominato Giouanni ilqual era di gran virtu,& di singulare obedientia. Vn di adunque il padre mando il suo discepolo p vn seruitio,dandogli etdio alquanti pani per suo viuere, & il discepolo ando,& compito il seruitio torno,& riporto li pani,ma il padre vedendo li pani disse,Figliolo pche non hai mangiati li pani che ti diedi? Gettossi qllo a piedi del padre,& disse,perdonami padre,pero che qñ mi mandasti non mi desti la tua benedittione ch'io pigliassi il cibo,& per questa cagione non lo presi,& marauigliandosi il padre de la discretione del discipolo lo benedisse,questo discepolo doppo la morte del pdetto padre,qranta di digiunãdo,fu fatta vna voce dal cielo dicendo,sopra qlunque passione corporale imporrai la mano sara curata,& fatta la mattina per dispensatiõe di Dio,ecco venne vn'huomo con la moglie, dellaquale le mammelle il morbo del cancro consumaua, il suo marito lo prego che curasse la sua donna,ilquale li rispose se essere peccatore & indegno a curare tale opera, ma quello huomo perseuero pregandolo che la segnasse,& de la sua moglie hauesse misericordia,& hauendo imposta la mano,& segnato la sua poppa subito fu sanata, & da quell'hora Dio molti miracoli,per lui opero, non solamente in vita sua, ma anchora doppo la morte.

Di Simeone Stilite percosso da la saetta. Cap. LVIII.

QVaranta miglia quasi distante da Egis citta di Cilicia era vno Stilite per nome detto Simeone,costui percosso da la saetta mori.L'abbate dunq Giuliano Stilite fuori di consuetudine in têpo non vsato disse a suoi discepoli,mettete ne turriboli incensi.Liqli dissero,dite la cagione padre.Et pregãdo che la dicesse loro,l'abbate disse, pero che hora il mio fratello Simeone,e morto de la saetta,& ecco la sua anima passa con gaudio.Et erano da lungi luno da laltro circa uentiquatro miglia.

De l'abbate Giuliano Stilite. Cap. LIX.

STephano abbate duce del monastiero del nostro santo padre Sabba ci narro anchora questo del pdetto abbate Giuliano Stilite,che vn leone era apparito presso al luogo nelql dimoraua,& molti peregrini & paesani era usato di uccidere. Vn di adunque l'abbate chiamando il suo discepolo nominato Pancratio gli disse,va quasi duo millia passi verso il mezo di, trouerai vn leone giacere,& dirai a lui, dice l'humile Giuliano,nel nome di Iesu Christo figliolo di Dio che ogni cosa viuifica parteti di questa prouincia.Et andato il discepolo trouo il leone giacere, & quando gli hebbe dette le parole del padre incontinente il leone si parti.

Ammaestramento dell'abbate Thalleleo. Cap. LX.

ANoi narro l'abbate Pietro prete del medesimo monastiero dicẽdo,l'abbate Thalleleo cilice che qranta anni era stato ne la vita monastica non restando mai di piagnere,& di continuo dicendo, qsto tempo ti e stato donato per far penitentia, & molto ci sara richiesto se negligentemente il passaremo.

Di vna vergine sacrata che ne la propria casa conduceua solitaria vita. Cap. LXI.

VNo huomo fedele essendo noi in alexandria ci narro tal cosa.Vna vergine sacrata era nella sua propria casa conducendo solitaria vita,& essendo della salute sua molto sollecita a degiuni & alle vigilie continuamente daua opera,molte elemosine faceua ma il diauolo sempre di tutti i beni inuidiso tante uirtu nella vergine non sopportando contra di quella la poluere commosse,pero che di lei misse in vn giouanetto sozza & diabolica concupiscentia,& staua il giouaｰ

netto fuori presso alla sua porta. Et quando qlla vergi ne voleua vscire di casa sua, & andare per orare alla chiesa, il giouanetto impudico & coinquinato si presentaua inanzi a lei, & non la lasciaua andare, & con cenni lusingheuoli & parole amatorie con bassa voce parlando la stimolaua, in modo che gia per la troppo molestia dal giouanetto era costretta di non vscir mai di casa. Vn di adunque la vergine mando a lui la serua dicendoli, vieni la mia madonna ti chiama. Ando adunque il giouanetto a lei allegro, & essultando cō appetito del stupro, ma la uergine sacrata sedeua nel suo lettto, & intrato il giouanetto in camera disse a lui la vergine, siedi. Et essēdo posto a sedere gli disse, dimmi fratello perche mi sei tu cosi molesto, & non mi lasci vscire di casa? Rispose il giouanetto, Veramente madonna io ti amo molto, & quando io ti guardo in tuo desiderio tutto m'infiammo. Per laqual cosa disse a lui, che cosa bella hai veduta in me perche cosi mi ami? Il giouanetto disse, gli occhi tuoi, liquali a questo mi hanno condotto. Ma come la vergine vdi che li suoi occhi haueuano il giouanetto ingannato, presa vna cannutia subito gli occhi si trasse, & quando il giouane hebbe veduto questo, cioe la vergine hauersi cauati gli occhi, di cuore compunto ando i Sciti, & quiui renunciando al secolo diuento probatissimo monaco.

Dell'abbate Leontino. Cap. LXII.

DIceuano alcuni padri de l'abbate Leontino di Cilitia che in seruitio de la nostra donna santa di Dio genitrice era stato feruentissimo, & per quaranta anni non si era mai dal tempio partito, & era sempre di mirabile grauita, & a se medesimo continuamente attendeua. Questo anchora diceuano di lui, che se hauesse veduto il pouero a se venire se quello fusse stato cieco con mano li porgeua la elemosina, ma se egli vedeua la poneua inanzi a lui o insul basso de la colonna o insu la banca, ouero sopra li gradi del tempio, & di quindi il pouero la toglieua. Et essendo da vn vecchio dimandato, & dettogli, pche non porgi p mano padre la elemosina? Rispolegli, perdonami ch'io non sono qllo che da la elemosina, ma la donna mia santa di Dio genitrice, laquale, & me, & loro nutrica.

De l'abbate Stephano prete del monastiero de Helioti. Cap. LXIII.

VN padre narro dell'abbate Stephano prete del monastiero de li Helioti, che essendo ne la sua cella il demonio gli misse pensieri che diceuano partiti che qui non fai alcun profitto. Et l'abbate diceua al demonio, non ti odo, io so chi tu sei, & non puoi soffrire che alcuno si salui, ma christo figliuolo di Dio viuo ti percotera.

De la tētatione che hebbe il detto abbate Stephano dal diauolo. Cap. LXIIII.

IL medesimo abbate Stephano diceua che sedendo & legendo venne di nuouo il diauolo visibilmēte, & dissegli, parteti pero che qui nessuno vtile fai. Allhora l'abbate disse al demonio, se vuoi ch'io mi parta fa che doue io sedo vada, & sedeua su vna seggiola di giunchi, laqual cosa vdita il demonio per tutta la cella qlla seggiola fece andare, & l'abbate vedendo la malitia del diauolo gli disse, certamente pche sei cosi veloce & astuto di qui non mi partiro. Et fatta l'oratione il demonio sparue.

Di tre padri che vennero al predetto abbate Stephano. Cap. LXV.

TRe padri vennero al pdetto abbate Stephano prete, & perseuerando di parlare dell'vtilita de l'aia l'abbate taceua. Dissero quei padri a lui, tu non ci rispondi padre, per grande vtilita siamo a te venuti. Allhora disse, pdonatemi, insino ad hora non ho considerato cosa che habbiate detto, ma nientedimeno quel ch'io ho quel vi dico, io il di, & la notte nessuna altra cosa guardo se non il nostro signor iesu christo ne la croce pendente, laqualcosa quando hebbero vdita molto edificati si partirono.

Narratione dell'abbate Giouanni detto Molbas. Cap. LXVI.

GIouanni abbate cognominato Molbas ci narro di questo venerando padre beato Stephano prete, che vna volta la sua milza grauemente infermando (de laql infermita quella santa anima passo al signore) li medici lo constrinsero a mangiar carne, & haueua vn fratello secolare, ma molto religiosamente, & secondo Dio viueua, & auenne che mangiando carne il prete, sopraueńne il suo secolare fratello, & vedendolo vsar carne scandalizo, & contristossi molto che da astinentia & continentia nel tempo estremo de la sua vita a mangiar carne fusse condotto, ma incontinente fatto in estasi uide un che li diceua, perche sei del pte cosi scandalizato, hauendo ueduto cosi usar carne? non sai tu che da necessita commosso per obedientia l'ha fatto rettamente? per questa cagione scandalizar non ti doueui, pero se i meriti, & la gloria del tuo fratello deside ri vedere volteti idrieto, & guarda. Et voltossi, & vide il fratello suo crucifisso col signore. Et dissegli qllo che gliera apparito, ecco in che gloria e il tuo fratello.

De l'abbate Theodosio solitario. Cap. LXVII.

L'Abbate Antonio duce del monastiero de Helioti, ilqle ētdio quello edifico, ci narro dell'abbate Theodosio solitario, che inanzi che labbate theodosio

osio andasse a vita solitaria fatto in estasi vide secõdo
ie diceua vn'huõ, la bellezza delquale vinceua lo splé
or del sole, & tenendo la mia mano disse, vieni pero
ie conuien purgarti & combattere. Et condussemi i
n theatro d'infinita grãdezza, & vidi pieno il theatro
'huoi dalluna parte vestiti di bianco, & da laltra di ne
), & mettendomi nel theatro io vidi vn'huõ di mira/
ile grandezza bruno come Ethiope, il capo, delq̃le pe
etraua le nuuole, & forte brutissimo, allhora mi disse
l giouane che mi era apparito, con q̃sto ti cõuiene cõ/
attere. Io era spauentato dell'aspetto di q̃l grãdissimo
uõ cominciai tremare, & batteuami il cuore p̃ paura,
gaua q̃l splẽdido giouane che mi haueua menato nel
eatro dicendo, q̃le huõ circundato d'infermita, & cõ
itione mortale potrebbe con costui combattere? se tut
gli huoi del mondo conuenissero in vno non gli po
ebbeno resistere. Ma quel preclaro giouane mi disse,
l postuto ti conuien fare alle pugna con lui, entra adũ
ue allegramente con ogni velocita, & fiducia, pero che
icontinente che tu l'hauerai assalito io saro qui, & aiu
rotti, & darotti la corona dela vittoria. Come io adũ
ue fui entrato a la battaglia, & cominciammo a cõbat
ere insieme, subito q̃l p̃claro inclito del nr̃o cõbattimẽ
o fu p̃sente, & dettemi la corona, & q̃lla turba, & mol/
itudine d'huoi negri come Ethiopi stridendo, & vrlã
o spa rueno, ma laltra parte con vestimenti candidi rẽ/
euano g̃re & laudi a colui che ne hauea aiutato & do
ata la predetta vittoria.

Narratione del'abbate ciriaco del sopradetto Theodosio. Cap. LXVIII.

DI questo abbate Theodosio solitario ci narro l'abbate ciriaco suo discepolo che trentacinq̃ anni era stato in solitudine semp̃ dopo doi di nãgiando, & di continuo seruando silentio, & nõ par/ ando ad alcuno, ma se hauesse voluto parlare piu to/ sto segno di parola vsaua questo anchora vidi io, p̃che o stetti nel medesimo monastiero degli Helioti dieci nni.

Di Abramo che dette vn mantello a Theodosio. Cap. LXIX.

HAuendo vdito Abramo duce del monastiero di. S. Maria noua de l'abbate Theodosio che nõ hauesse mantello da vsare per l'inuerno, si ne cõ pro vno ilq̃le dappoi che l'abbate l'hebbe riceuuto, vn di dormendo, & dormiua l'abbate in su la seggiola ven nero i ladroni & traslengli di dosso il detto mantello, & partendosi lo portarono seco, laqual cosa fatta niẽte al postuto parlo l'abbate.

Di vno monaco de Siri. Cap. LXX.

NArro anchora a noi, il medesimo abbate Theodoro dicendo. Vno hospitale di pegrini e qui p̃sso a Pharo fra santa Sophia, & .S. Fausto, vn di il soprastante di q̃llo mi p̃go che andassi a star cõ lui in esso hospitale, & quiui dimorassi alcuni di, andãdo adunq̃ trouai in q̃l logo vn monaco riceuuto ad albergo di g̃natione siro ilq̃l niente haueua eccetto il cilicio, & il mantello, & alquanti pani, & staua in vn cantone della casa semp̃ il di, & la note salmeggiando & a nessu/ no parlaua, ma venendo il di de la santa dominica an/ dai a lui dicendo, vieni fratello a la santa chiesa acio che ti communichi con santi & venerandi sacramenti, ilq̃le disse, non. Et io dissi, io ti prego mi dica perche cagiõe. Dissemi, pero che son Seueriano, & non mi communi/ co a la chiesa. Vdendo io che non si communicaua alla santa catholica & apostolica chiesa, & insieme vedendo la sua ottima conuersatione, & la vita piena di virtu, mi parti, & andai piagnẽdo ne la mia cella, & chiusi l'vscio & mi gettai su la faccia inanzi al signore per tre di, & p̃/ gaualo con molte lagrime dicendo, signor iesu christo iddio nr̃o, ilq̃le p̃ la tua ineffabile, & immensa clemẽtia inchinasti i cieli, & descendesti per la nostra salute, ilq̃le sei incarnato de la santa nr̃a donna di Dio genitrice, & sempre vergine Maria, reuelami chi sono q̃lli che bene, & rettamente credeno, o noi liq̃li a la santa chiesa ci cõ/ giugniamo, o q̃lli che a Seuero consenteno. Et il terzo di mi uenne una uoce inuisibilmente dicendo, Va a Theodoro, & guarda la fede sua. il di seguente adunq̃ andai, & posimi a sedere inanzi a lui aspettando alcuna cosa uedere secondo che la voce m'haueua detto, & q̃n fui seduto q̃si un'hora guardando in lui che staua ret/ to, & con uoce si rasalmeggiaua (testimonio m'e iddio figlioli) io uidi una columba stare sopra il suo capo, fuliginosa cõe se di cucina uenisse brutta, & puzzolente. Allhora cognobbi quella nera, & fetida columba che mi era apparita esser la sua fede, & queste cose cõ molte lagrime, & singiozzi ci narro inueritade la santa sua anima.

Ammaestramento de l'abbate Palladio. Cap. LXXI.

IO, & don Sophronio sophista, inanzi ch'egli renũciasse al secolo, andammo insieme in Alessandria a l'abbate Palladio, huõ santo, & vero seruo di Dio, ilq̃le haueua il suo monastiero in Thelazomeno, & pa/ rimẽte p̃gando che q̃lche parola di edificatione ci do/ nasse, comincio l'abbate a noi cosi parlare. Figlioli il tẽ/ po e gia abbreuiato, cõbattiamo qui vn poco, & lauo/ riamo, accioche noi vsiamo in eterno gli imortali beni. Vedete gli martiri, vedete gli cõbattitori celesti, cõe vi/ rilmente, & fortemente ogni cosa sostennero, liq̃li di certo il tẽpo passato cognobbe, & sempre viuono ne la nr̃a memoria, & a pena ci possiamo, a sofficientia de la loro tollerantia marauigliare. Tutti gli auditori affer/ mano essere stupiti di tanta patientia di essi beati martiri, laq̃le veramente eccede la natura humana, de liq̃li ad alquanti furono cauati gli occhi, ad altri spezzate le gãbe, ad altri mozze le mani, & ad altri tagliati gli piedi, & quelli repentemente cõsumo il fuoco. Et queste cose lietamente ardendo lungo tempo furono crucciati, & altri ne riceuette il profundo del mare. Altri ne furono absorbiti da fiumi. Alquanti furono presi viui da dẽti de fiere come malfattori scelerati. Altri con varii, & es/ quisiti tormenti morti in cibo furono dati a gli aiali crudelissimi. A molti altri con graffi di ferro furono le loro carni stracciate. Et ad altri con verghe di piombo le loro ossa rotte, & al postuto tutte le generationi de tormenti, che pẽsare si poterono possiamo dire contra q̃lli cõbattitori essere stati fatti. Liq̃li il nimico de la humana generatione tentando dimostra languendo d'i/

uidia de martiri. O quanto fortemente fostennero. O con quanto ardore di fede cōbatterono, vincendo la debolezza del loro corpo con la virtu de l'aīa,& q̃lli p̄ mii che primi sperarono piu degni,& di lungi piu eccellenti che tutte le p̄senti fatiche riceuettero. Leq̃li tutte cose certamente da luna parte,& da laltra dimostrauano fermisfima fede. Pero che da vno lato di certo poco lauorando, gli eccellentisfimi beni in eterno perfettamente in cielo fruiscono. Et da laltro lato pero che spauenteuoli,& crudelisfimi tormenti che al loro corpo il nimico de la humana natura diauolo indusse, fortisfimamente sostennero, se tutte le tribulationi adunq̃ che si trouano noi con patientia sopportiamo & con la gr̃a di Dio vinciamo, veramente di Dio amatori siamo trouati,& con esso noi semp̄ e Iddio cōbattendo i noi,& vincendo,& semp̄ le nr̃e fatiche,& sudori p la bōta,& gr̃a de la sua dignatione al eggerendo. Sapendo io adunq; di q̃le operatione,& essercitationi il tempo bisogna. Cognosciamo diligētemente noi medesimi per la quiete,& il silentio, pero che in questo tempo che ci e donato, e a noi necessario vsare il buono,& p̄claro aiuto de la penitentia, accioche meritiamo essere tempii di Dio, po che non piccolo & breue honore e a noi nel futuro secolo recompensato. Disse anchora, ricordianci di colui che non hebbe oue il capo reclinare. Questo anchora disse, peroche secondo Paulo apostolo, la tribulatione opa la penitentia. Facciamoci adunque capaci de regni de cie i. L'abbate disse di nuouo, figlioli non amate il mondo, ne q̃lle cose che nel mondo sono. Anchora disse, osseruiamo gli pensieri che e medicamento di salute. Il medesimo abbate Palladio da noi pregato che p nr̃a edificatione ci dicesse p q̃l cagione,& p qual pensiero si accosto al stato monastico, narro a noi dicendo. Ne la mia prouincia di Thessalonica era vn vecchio rinchiuso fori de la citta quasi tre stadii di Mesopotamia nominato Dauid, di virtu molto ornato, misericordioso,& cōtinente,& era stato rinchiuso ne la cela circa ottanta anni, ma po che p paura de Barbari la note li muri de la citta erano guardati da gli huoī armati, q̃lli che q̃lla parte del muro osseruauano che riguardaua la cella del vecchio vna notte videno che de la finestra de la cella fuoco vsciua, ma stimarono che Barbari hauessero ne la cella del vecchio messo foco, ma fatta la mattina andati q̃lli armati trouarono il vecchio nō offeso,& la cella al postuto non arsa,& stupirono. Di nuouo la notte seguente vedendo il medesimo foco si marauigliorono,& non solamente la seguente notte il fuoco ne la cella del vecchio apparue, ma ētdio molto tempo in mō che a tutta la citta fu manifesto,& molti la notte vegiauano in sul muro p guardare il foco. Et fu veduto q̃l foco di certo insino a la morte del vecchio, q̃sto miracolo io nō vna volta o due, ma molte vdito, dissi in me medesimo, se in q̃sto secolo tanta gloria a suoi serui dona Dio, q̃ta stimi ch'egli habbia loro reseruata nel futuro, q̃n le loro faccie risplenderāno cōe il sole? Questa mi fu la cagione figlioli di pigliare l'habito monastico,& q̃sta conuersatione eleggere.

Di Adas di Mesopotamia monaco. Cap. LXXII.

ANchora ci diceua q̃sto il detto abbate, che dopo q̃sto santo padre Dauid era venuto ētdio vn'altro monaco chiamato Adas, esso era anchora di Mesopotamia,& lui medesimo s'era rinchiuso da l'altra parte de la citta nel fundo d'vn grande pedale di platano,& fattaui vna finestrella per laq̃le a chi veniua parlaua. Essendo adunq̃ venuti li barbari,& tutta la prouincia hauēdo p̄data, auēne che p q̃l luogo passorono & vno di loro veduto il monaco,& tratto fori il coltello p vcciderlo,& alzata la mano p ferirlo non la potei chinare, ma sospesa īmobile stette, laq̃l cosa li altri barbari vedendo ammirati p̄gauano il monaco che il loro cōpagno curasse.& il monaco fatta l'oratione lo curo,& cosi lo lascio andar in pace.

Narratione del detto abbate Palladio di vno che doueua esser decollato. Cap. LXXIII

NArro di nuouo a noi il medesimo abbate Palladio dicendo, che in Arsenonite, laquale e citta di Thebaida, fu preso vno che hauea vcciso vn'huō ilquale essendo molto tempo tormentato, finalmente riceuette la sn̄ia de la decollatione. Essendo adunq̃ menato fuori de la citta sei millia pasſi, pero che quiui haueua commesso l'homicidio, un monaco drieto lo seguitaua q̃si come li volesse veder tagliare il collo, ma colui ch'era condutto ad esser decollato quādo hebbe veduto il monaco che lo seguitaua li disse, non hai tu cella padre,& opera per le mani? Rispose il monaco, perdonami fratello, pero ch'io ho di certo cella,& opera per le mani. Ilquale li disse, perche non statu adunque ne la tua cella a piagner li tuoi peccati? Disse a lui il monaco, veramente fratel mio io sono di me medesimo molto negligente,& compuntione non ha l'anima mia & per questa cagione vengo per vedere mentre che tu mori, accioche almeno cosi venga in compuntione. Allhora li disse, va fratello per il signore ne la tua cella,& rendi gr̃e al saluator nostro Iesu Christo, po che dopo che esso si fece huomo,& mori per noi peccatori, nessuno gia non more.

Di vno vecchio homicida che accuso vn giouanetto. Cap. LXXIIII.

QVesto anchora ci narro esso abbate Palladio dicendo. Vn vecchio fu preso dal magistrato in Alexandria che haueua fatto homicidio ilq̃ essendo tormentato diceua vn'altro anchora esser stato con lui compagno di quella vccisione,& costui del quale egli parlaua, era vn giouanetto quasi di uenti anni,& ambidui con molti tormenti furono tormentati il vecchio veramente diceua, tu fusti meco quando io commisi l'homicidio, ma il giouanetto molto negaua affermando niente esser consapeuole de la morte di q̃llo huō,& con lui non esser stato,& essendo tormētati riceuettero ambidui la sententia di essere alle forche suspesi, furono adunque condotti cinque miglia fuori de la porta, pero che quiui era consueto simili peccatori punire,& era distante da q̃l luogo quasi vn miglio un tempio ruinato di Saturno. Essendo adunque al luogo venuti, il popolo & gli huomini armati uoleuano prima suspendere il giouanetto al legno, il giouanetto gettosi in terra,& p̄gaua i cauallieri dicendo, per il signore fate charita,& verso l'oriente mi suspendete, accio ch'io

cio ch'io veggia come sono suspeso. Dissèno a lui i caua lieri, per q̃l cagione? Rispose il giouanetto, & disse vera mente signori miei non e piu che sette mesi ch'io misero riceuetti il santo battesmo, & fecimi christiano. Q.ñ gli huomini armati questo hebbeno vdito lagrimarono sopra il giouanetto, ma il vecchio vdendo q̃sto con fremito graue disse a cauallieri, fate che inuerso Saturno io veggia lo Iddio Serapi. Qñ i cauallieri hebbeno vdita la bestemia del vecchio, lasciato stare il giouaneto impiccarono prima il vecchio, & mentre che al legno lo legauano, ecco dal magistrato vn huomo d'arme mã dato velocemente, ilqual disse a caualieri, non vegliate vccidere il giouanetto, ma riconducetelo indrieto, & molto si allegrorono gli huomini armati, & tutti quelli ch'erano presenti, & ritornando lo introdussero nel p̃torio, & dal magistrato fu liberato. Ma il giouanetto senza speranza fatto saluo partendosi diuento monaco. Questo anchora a nostra, & di chi lege vtilita habbiamo scritto, accio che cognosciamo che'l signor nostro ha saputo gli huomini fedeli dalla tentatione liberare.

Ammaestramento di vn'huomo d'arme.
Cap. LXXV.

IL medesimo abbate Palladio ci narro etiamdio q̃sto dicendo. In Alexandria era vn'huomo d'arme chiamato Giouanni, ilqual haueua questo ordine di vita, ogni di da la mattina insino ad hora di nona staua solo nel suo monastiero presso a gradi di santo Pietro vestito di cilicio, & tessendo sportelle, & al postuto tacendo & niẽte ad alcuno parlãdo, ma sedeua nel suo oratorio lauorando con le sue mani, & solo questo verso dolcemente cantaua, mundami dagli occulti miei pecati signore accio ch'io non sia confuso stando in oratione. Quando haueua detto questo verso quasi vna hora taceua, & da capo il medesimo verso ripigliaua, & questo sette volte il di repeteua, nessuna altra cosa al postuto dicendo, ma ad hora di nona si spogliaua, & vestiuasi l'habito militare, cioe le sue vesti, & cosi a proprii segni prestamente tornaua, con questo anchora stetti io otto anni, & nel suo silentio, & ordine fui edificato.

Ammonitione de l'abbate Palladio. Ca. LXXVI.

AMmonendoci il detto abbate alcuna volta diceua, credetemi figliuoli nessuna altra cosa ha fatto le scisme, & l'heresie ne la santa chiesa se non che noi non amiamo molto Dio, & noi insieme.

Di vno che volentieri albergaua gli monaci.
Cap. LXXVII.

L'Abbate Palladio medesimo essendo noi vn'altra volta a lui venuti tal cosa ci narro. Era in Alexandria vn'huõ fidele, & religioso, & molto misericordioso, & riceueua i monaci ad albergo, & haueua moglie, & era molto humile, & ogni di digiunaua, & haueuano anchora vna figliuola quasi di sei anni, & vn di quell'huõ ando in Constãtinopoli, pero ch'era mercatante. Lasciati adunque a casa la donna, & la fanciulla & un seruo, si parti p̃ nauigare, ma andando a la naue disse a lui la moglie, A cui ci lasci tu signore? A laquale il suo marito disse, a la nostra donna di Dio genitrice. Et vn di sedendo la donna, & lauorando etiamdio seco la fanciulla, quel seruo per tẽtatione del diauolo uolse uccidere la madre, & la figliuola, & rapire cio che ha uessero & fuggire. Preso adonque di cucina vn coltello ando a la camera doue era la sua madonna, ma essendo venuto inãzi a la porta fu compreso di cecita, ĩ mõ che entrar in camera ne ritornar in cucina poteua. Essendo stato quasi vn'hora & inuano sforzandosi di entrare, comincio a chiamare la sua madonna dicendo, uieni in sin qua. E la marauigliandosi che staua insul mezo del l'vscio, & non entraua, ma chiamaua, gli disse, vieni piu tosto qua tu, non sapendo che di cecita fusse tenuto, & il seruo la comincio a scongiurare che ella andasse a lui ma e la giuro di non vi andare. Allhora li disse, almeno la fanciulla, laq̃l non volse andare, ma disse, se tu vuoi alcuna cosa vieni piu tosto qua tu. Et vedendo il seruo che niente haueua potuto fare, se medesimo con il coltello si percosse, & cade in terra, & la donna vedendo q̃llo che haueua fatto chiamo con alta voce, & subito corseno li vicini, & etiamdio vi entrarono alquanti de l'officio del pretorio, & trouando il seruo anchora viuo intesero da lui ogni cosa, & glorificorono il signore ilq̃le haueua dimostrato il miracolo, & saluata la madre con la figliuola.

D'vna peccatrice chiamata Maria.
Cap. LXXVIII.

ANchora ci narro q̃sto il sopradetto Palladio, & disse, io vdi da vn nochiero tal cosa narrare, che un di nauigando, & haueua in su la naue huoĩ & donne, & essendo uenuti in mare tuti gli altri di certo nauigauano bene alquanti in Constantinopoli, & gli altri in Alexandria, & in altri luoghi, & ad ogni hõ soffiaua il uento prospero, & noi soli nõ poteuamo nauigare, & aspettamo quasi quindici di niente mossi dal luogo oue eramo, stauamo adunque in gran tristitia, & disperatione non sapendo q̃llo che q̃sto si uolesse dire, ma io ch'era nocchiero a cui si apteneua la cura del la naue, & di cio che e in essa, cominciai a p̃gar Dio per questa cosa, & vn di me uenne una uoce dicendo, metti fuori la Maria, & bene nauigarai. Cominciai adunq; a pensare quello che questo fusse, & qual fusse la Maria, ma dubitando di questo uenne di nuouo una uoce dicendo, io ti ho detto, metti la Maria in fundo, & sarete salui. Allhora adunque pensando che cosa q̃sta fusse, incontinente chiamai, o Maria? Et e la giacendo nel suo luogo come vdi rispose dicendo, che comandi signore,

Allhora li disſi, vieni inſino a me. Et rizzandoſi ſubito venne, eſſendo adunque a me venuta la pſi da parte, & disſili, vedi ſorella Maria quāti ſono li miei peccati che per me voi tutti perite. Ma ella piagnendo diſſe, veramente ſignor mio nocchiero io ſono peccatrice. Et io gli disſi, che peccato hai tu donna? Et quella diſſe, guai a me, pero che non e peccato che non habbia fatto, & p li mei peccati tutti voi ſiete in periculo conſtituiti. Allhora mi narro la femina qlli peccati che ella haueua cōmesſi dicendo, certamente meſſer nocchiero io miſera hebbi marito, delquale doi figliuoli generai, & eſſendo vno peruenuto a la eta di noue anni, & l'altro di cinq; il mio marito mori, & rimaſi vedoua, & vn cauallero habitaua preſſo a me, ilql io volſi pnder p ſpoſo, mādai a lui alcuni, ilql non acconſenti dicendo, io non voglio pigliar donna che habbia figlioli d'altro marito. Et inteſo che p li figlioli non mi voleua prender in moglie, indutta dal ſuo amore li duoi mei figlioli vccisi, & notificaili dicendo, ecco hora non ho figliuol neſſuno, ma il caualliero hauendo vdito qllo che haueua fatto de figliuoli diſſe, per il ſignore ilqle ne cieli habita ch'io nō la pigliaro. Onde io temendo che queſto non ſi manifeſtaſſe, & moriſsi ſon fuggita. Io vdendo qſto da la bocca de la donna non la volſi coſi gettar in mare, con aio disſimulando da capo li disſi, ecco io ſaliro in vna ſcafa & ſe la naue andara ſappi che li miei peccati apparirano ne la naue, & chiamai ſubito lo ſcaſalonio & disſi, conduci qua la ſcafa, quando io fui ſalito in eſſa niente piu la ſcafa ſi moſſe. Allhora riſalendo ne la naue disſi ala femina, deſcendi anchora tu ne la ſcafa, cinque volte gettandoſi nel profundo con la donna ſi ſommerſe, & la naue poi con tanta velocita nauigo che in tre di & mezo nauigo tanto quanto in quelli quindici doueuano nauigare.

Di Sophronio che ando alla caſa di Stephāo philoſopho. Cap. LXXIX.

IO & il mio ſignor Sophronio andammo alla caſa di Stephano philoſopho p grande dottrina, & era hora di mezo di, dimoraua coſtui preſſo a la chieſa di ſanta Maria di Dio genitrice, laql edifico il beato papa Eulogio ad oriente preſſo al magno Tetraphilo. Buſſando adunque la caſa del philoſopho, vna fanciulla vdendo ci diſſe, egli dorme aſpettate vn poco. Allhora io disſi al mio ſignore Sophronio, andiamo a Tetraphilo, & ſtiamo qui, qſluogo e a li Alexandrini molto venerabile, pero che dicono l'oſſa di Hieremia propheta pſe di Egitto da Alexandro che poſe la citta quiui eſſer ſtate traſlatate. Eſſendo adunque in eſſo venuti nō vi trouammo ſe non tre ciechi pero che era di merigio, & andando preſſo a qlli ciechi quietamente, & con ſilētio ponemmoci a ſedere hauendo li noſtri libri, & parlauano li ciechi inſieme molte coſe, & diſſe luno alaltro in che mō ſetu fatto ciecho? Riſpoſe qllo, eſſendo giouanetto era marinaro, & nauigando noi di Africa ſubito fu preſo p gli occhi in mare non potendo andare, & rimaſemi vn pannicolo inſu gli occhi. Et anchora diſſe all'altro. Tu come cieco diuentaſti? Riſpoſe ētdio qllo dicendo io fui artefice di funder vetro lauorando di varii vaſi, & p il fuoco ho pduti ambedui gli occhi, & ſono fatto cieco. Et qlli dui dimandando a laltro diſſero ma tu in che mō ſei fatto cieco? Riſpoſe veramente io ve lo diro, qn io era giouanetto odiaua, & recuſaua la fatica, & diuentai luſſurioſo, & non hauendo le coſe neceſſarie al viuere, gia haueua cominciato a furare, & hauendo cōmesſi molti mali io ſtaua vn di in vn logo, & vedendo portar vn morto ottimamente veſtito, ſeguitai l'honoranza dell'eſſequie p vedere oue fuſſe poſto, & vennero dentro a. S. Giouanni, & iui lo poſero nel monumento, & finito loſſicio ſi partirono. Io incōtinēte che vidi qlli eēr partiti, entrai nel ſepolchro, & lo ſpogliai niente laſciandoli ſe non vn velo di panno di lino cominciai adunque a vſcir del monumento carico di molti panni, il mio importuno penſiero mi dice, prēdi anchora il velo, pero che e buono, & io miſero ritornai accioche pſo etiamdio il velo lo laſciasſi ignudo, il morto ſi leuo a ſedere inanzi a me & ſtendēdo ſopra me le ſue mani mi cauo gli occhi. Allhora io miſerabile laſciato ogni coſa con gran tribulatione, & pericolo vſci del ſepolchro, ecco anchora io vi ho detto come ſon cieco diuentato. Hauendo noi vdite qſte coſe il mio ſignor Sophronio mi fece cēno, & partēmoci, & diſſemi, veramēte abbate Giouāni hoggi nō andiamo piu oltra po che aſſai edificati ſiamo, qſte coſe habbiamo ſcritte, acio che anchora voi parimēte ſiate edificati, po che neſſuno facendo male ſi puo da Dio naſcondere.

Narratione de l'abbate Giouanni padre del monaſtiero de giganti come riceuette vn giouanetto. Cap. LXXX.

QVeſto di certo che habiamo detto noi l'vdimmo gia da colui che accecò, ma vn ſimile a qſto ci narro l'abbate Giouāni padre del monaſtiero de giganti, qn venne in Theopoli dicendo, poco tempo inanzi venne a me vn giouanetto, & diſſemi, p l'amor di Dio abbate riceuimi, po che voglio far penitētia. Et diceua qſto con molte lagrime, & ſingiozzi, ma io vedendolo contrito, & con gran triſtitia disſi a qllo dimmi la cagione di tanta cōpuntione, & non mi celare alcuna coſa, pero che Dio e potente ad aiutarti, & egli mi diſſe, veramēte ſignor abbate ſono molto peccatore. Alqle disſi di nuouo, Credemi figliuolo ſi come molte, & varie ſono le piaghe, coſi molte & varie ſono le medicine, ma ſe tu vuoi eſſer curato dimmi inuerita l'ope tue, accio che anchora io vi ponga conuenienti medicamenti, po che altramente e l'homicida, & altro e il remedio de lauaro, & altro e la medicina del bugiardo & cō altro medicamento l'iracondo, & cō altro il ladro & con altro l'adultero ſi affanna, & accio che non cōti molti vitii, cōe a le varie infermita del corpo, varii remedii vediamo aggiugnere, coſi ētdio a vitii dell'aīa che ſono molti, la medicina variamēte ſoccorre, ma egli piu altamente piagnendo, & pcotendo il ſuo petto cō lagrime, & ſingiozzi ſi cōfundeua, & per la troppo turbatione, & dolore de l'aīo mancando non poteua la voce libera mādar fori, ma io cōe lo vidi affaticato & laſſo p la diſperatione, & triſtitia intollerabile, & ne qllo che haueſſe patito, ne che male haueſſe fatto, ne ētdio la ſua calamita potēdo annunciare, disſi a lui, figliuol mio fa vn poco di forza alla tua cogitatiōe, & notificami qllo che ti e ſtato fatto, po che'l nr̄o Dio ti puo porgere il ſuo aiuto, po colui che p la ſua ineffabile clementia & imenſa miſeratione ogni coſa p la nr̄a ſalute pati, & qllo che col publicano conuerſo, & non ſcaccio la meretrice che ando

ido a lui,& li ladroni riceuette,& fu appellato amico
: peccatori,esso anchora te figliuolo penitente & con
rso nelle sue mani riceuera,pero che non vole la mor
del peccatore,ma che si conuerta,& viua,allhora ql/
facendosi forza a singiozzi,& di lagrime vn poco té
erandosi mi dissi,io signor mio abbate son pieno di
itio,& d'ogni peccato,& ne del cielo ne de la terra de
no,hauendo vdito doi di inanzi a qsto vna vergine fi
liuola di vno de principali de la citta esser morta, &
5 molte,& pciose vesti sepulta fori de la citta in vn mo
uméto p cōsuetudine di qsta pessima opa andai la not
al sepolchro,& entrato in qllo cominciai a spogliarla
hauendogli di dosso tratti tutti li vestimenti, etdio
lla camisa nō pdonando,ma qlla anchora togliendola
lla nuda come era nata la lasciai, & conciosia che gia
lel monumento mi apparecchiassi di vscire, qlla si riz
to dinanzi a me a sedere,& distendendo la sua mano si
nistra pso a la mia destra dissemi,o iniquissimo huō, e
ati necessario cosi nudarmi? Hor nō temitu Iddio,nō
emitu adunq̃ la dannatione dell'vltima retributione.
Hor non doueui tu almeno hauer misericordia de la
morte? ma essendo xpiano hai iudicato che cosi nuda
tia inanzi a xpo,ne anchora il sesso feminile hai reueri
o. Hor nō ti partori qsto sesso? Hor non hai tu violata
ua madre con qsta ingiuria? che cagione o ifelicissimo
degli huoi debitu rendere a Christo del peccato i me
cōmesso inanzi al suo tremendo tribunale? Viuēdo io
nessuno huō estraneo vide mai la mia faccia,& tu dop
po la morte,& sepoltura mi hai denudata,& ignudo il
mio corpo guardato,guai a la miseria humana a che in
elicita e condotta? con che cuore,con ql mano accostá
dosi pigli il santo pcioso corpo del nro signor Iesu xpo
ma io come qste cose hebbi uedute,& udite,da paura,
& timore tutto cōpresso a pena tremando,& temendo
li dissi,lasciami & non faro piu qsto. La ql disse,p certo
non sara cosi,poche ci sei entrato come tu hai uoluto,
ma non uscirai come tu uorai,qsto sepolchro sara com
mune ad ambidui,& non estimare pstamente morire,
ma qn molti di sarai tormantato la mala aia malaméte
renderai,& con lagrime la pgaua che mi lasciasse,mol
to scongiurandola p l'oipotente Dio,& con giuramé
to affermando qsta iniqua & scelerata opatione piu ol
tra non fare. Finalmente dopo molti prieghi & lagrime
& spessi singiozzi ella rispondédo mi disse,se uoi uiue
re,& da qsta necessita esser liberato,promettemi che se
io ti lasciaro non solamente da qlti illeciti, & prohibiti
atti ti partirai,ma icōtinēte andarai, & renunciando al
secolo ti farai monaco, & farai penitétia p qlle cose che
tu hai malamente operate seruendo a xpo. Et io li giu
raua Dio che de riceuere l'aia che nō solamēte qllo che
tu hai detto saro,ma da qui inanzi piu non entraro in
casa mia,ma di qui partēdomi andaro nel monastiero.
Allhora mi disse la fanciulla,vestimi come tu mi troua
sti. Et hauendola vestita,collocandosi di nuouo mori.
Hauendo io qste cose dal giouanetto udite, confortan
dolo,& drizzandolo con alquante parole prouocádo
lo a penitentia & continentia lo tosai,& uestito di habi
to monastico lo rinchiusi in una spelunca nel monte
magnificamente rendendo gratie a Dio, & uirilmente
combattendo p l'aia sua.

Di un mercatante molto ricco et religioso, ma he
retico. Cap. LXXXI.

QVando summo uenuti i Seluria andámo allo abbate Theodoro de la detta citta uescouo, et qllo ci narro dicédo. Al tépo della santa memoria di Dionisio uescouo di questa citta mio predecessore tal cosa auenne. Vn'huō era in questa citta mercatante molto religioso & ricco,ma heretico, pero che era della setta di Seuero , & haueua vno seruo fedele che communicaua a la santa & apostolica chiesa. costui secondo la consuetudine della prouincia il giouedi santo della cena del signore pse la santa communione & la inuolse in vn panno di lino bianchissimo & nelo armatio la ripose. Auenne che dopo fatta la pasca quello hō fedele fu mandato in Constantinopoli per alcuna facéda,lasciata per dimenticanza la santa communione nel armario , & diede etiamdio le chiaui al suo signore, & vn di aprendo il signore l'armario trouo panno di lino,& in esso inuolte le sante particole de la santa cōmunione,& contristosi in qsto,& pensaua cio che di qllo facesse,pero che di esse non si voleua communicare,peroch'erano de la santa catholica chiesa,ma egli era de la heresia Seueriana,& allhora lo lascio di certo nello armario come era,pensando che'l seruo doueua tornare, & pigliare. Et essendo da capo venuto il giouedi della cena del signore,& non essendo tornato quel fedel seruo,il mercatante il volse ardere accio che di nouo il secōdo āno nō si trouassero,& apto l'armario vide tutte le sante particule de la communione,& la paglia con le spighe hauer germinato,& di grande timore & tremore cōpreso del nouo & marauiglioso spettacolo, prédendo le particole de la santa cōmunione con tutti qlli de la sua casa chiamando kyrieeleison,cioe Signore habbi misericordia corse alla santa chiesa al santo & venerabile Dionisio vescouo. Et questo magno,& terribile miracolo, & eccedéte la ragione & ogni mente & ogni cogitatione non dui o tre o pochi lo videro, ma tutta la chiesa & cittadini & paesani & peregrini , & quelli che vanno p terra,& qlli che nauicano il mare,huomini & donne,giouani,& vecchi,garzoni,& fanciulli, signori & serui,ricchi & poueri,pricipi & sudditi,sapiéti, & séplici,vergini & monaci,vedoue & maritate, qlli che sono in potesta constituti,& qlli che sono retti dall'ipio d'altri,& qsti certamente chiamarono kyrieeleison, & altri in altro mō laudauano Dio,ma tutti parimente a Dio grē rendeuano delle sue ineffabili marauighe. Molti adunque p qsto miracolo credendo si accoltorono ala santa catholica,& apostolica chiesa.

Di vna fonte conceduta da Dio p orōe de l'abbate Theodosio,che poi diuento asciutta p fare vn bagno. Cap. LXXXII.

POi peruenimmo al monastiero de l'abbate theodosio i scopulo,& era vn mõte tra la citta di Seleutia,& il roso di Cilicia. Et i padri di ql luogo ci condussero sopra il monastiero quanto e vn gettare di vna saetta,dimostrandoci vna fonte molto grande, & bella,& Dionisio disse a noi,questa fonte fratelli non e naturale,ma diuinamente ci fu donata,pero che'l santo padre nřo Theodosio molti digiuni,& molte lagrime sparse,& con molte orationi & molte genuflessioni ottenne che Dio il solazzo & vso di questa acqua a noi si degnasse prestare,pero che prima li nostri padri attigneuano l'acq̃ del torrente,ma Dio ilq̃l fa la volunta di coloro che lo temeno,& la sua infinita bonta ha ꝑstato a noi il refrigerio di q̃sta acqua per le sante orõni del padre nostro,& inanzi di questi dui anni alcuni de frati adimandarono al padre del monastiero di edificare vn bagno da lauarsi nel monastiero, ma il padre di certo grauemente q̃sto sopportaua,nientedimeno con descendendo a la infermita de frati lo lascio fare.Fu adonq; edificato il bagno nel monastiero, & vna volta solamẽte vi fu lauato,& subito si secco tale & tanta fonte da Dio a noi conceduta.Et inuerita vi diciamo christiani molti digiuni,molte orõni,& molte genuflessioni facemmo p rihauere l'acq̃,& facemo alcune prode, vn'anno di certo intero senza acq̃ di fonte stemmo, & eramo in gran tribulatione,ma incontinente che'l nřo buono,& mansueto padre destrusse q̃l bagno di nouo rendette l'acqua.

Di vna fedel donna di Appamia che fece cauare vn pozzo. Cap. LXXXIII.

LI medesimi padri anchora ci narrorono questo dicendo vna donna fedele ne le parti di Appamia a q̃sti fece cauare vn pozzo,& hauẽdo molte spese et molte fatiche sopportato,et cauato il pozzo i grã de altitudine,l'acq̃ non haueua trouata,la donna adũque staua in tristitia et afflittione,si per le spese, et p la fatica.Et apparue in sogno a q̃sta afflitta femina vna dõna dicendo,madonna va in scopulo,et fatti portare la imagine de l'abbate Theodosio,et p esso Dio ti dara l'acqua.La donna prestamente mando dui suoi huoi,et riceue l'imagine del santo,laq̃le qñ hebbeno messa nel pozzo subito laq̃ abundo i modo che la mita del pozzo si empi.portaro anchor a noi de la detta acq̃,et beuemmo laudammo Dio.

Di vno vecchio che curaua tutti gl'indemoniati. Cap. LXXXIIII.

VEdemmo etiamdio nel ꝑdeto monastiero vn vecchio nominato Giouani,delq̃l ci diceuano i padri di quel luogo,veramente christiani magno e questo vecchio,et terribile a demonii,pero che q̃lunque ci viene vessato dal spirito immundo incontinente il vecchio lo curaua.

Come il ꝑdetto vecchio fu ꝑgato da un nocchiero che facesse andare la sua naue in mare. Cap. LXXXV.

DIceuano a noi li padri del medesimo luogo anchora di lui q̃sto che ventiq̃ttro miglia distante dal monastiero e vn luogo da mercatanti, il quale e detto sutile promontorio,nelquale vn nocchiero haueua una naue di trenta millia moggia, et volendola condure in mare due settimane si affatico cõ molti lauoranti,et haueua ogni di trecento operarii,et non la poteua dal luogo suo muouere,pero che da pessimi huomini la naue era stata incantata.Era adunq̃ in gran tribulatione,et angustie il signor de la naue,et non sapeua che si fare,ma per dispensatione di Dio il vecchio ando in quelle parti,et il nocchiero veduto il vecchio, et conoscendolo santo huomo gli dissi,fa oratione signor padre per questa naue,pero che per arte magica non puo discendere in mare.Disse a lui il vecchio, Va fa ch'io magi,et Dio ti aiutara,ma q̃sto disse il vecchio accio che il nocchiero andasse a casa,& qñ q̃llo fu ito si accosto il vecchio solo alla naue,& tre volte gettossi in terra ꝑgando Dio,& segno tre volte la naue con il segno de la santa croce nel nõe del nřo signore Iesu xpo, & venendo il vecchio ne la casa del nocchiero gli disse, va a la tua naue & conducela.Et il nocchiero alle parole del vecchio credendo ando con pochi, & trahendo la naue prestamente in mare la condussero,& tutti glorificarono Iddio.

Di vno solitario che mori in vna piccola spelunca. Cap. LXXXVI.

CI narrorono li padri del ꝑdetto monastiero dicẽdo,vn monaco solitario era in q̃lli monti, molti anni stette in vita solitaria,& mori in vna piccola spelunca che non lo sapeuamo,po noi arbitrauamo che in altro heremo fusse al signore passato, ma vna notte venne in sogno & apparue a q̃sto ilq̃le e hora nřo padre abbate Giuliano dicendo,piglia teco alquãti,& vieni & toglimi del luogo ou'io sono giacciuto nel mõte che e nominato Ceruo.Prese adunque il padre nřo alq̃ti di noi,& sali nel monte che lui haueua detto, & con ciosia che hauessimo p molte hore cercato,& non trouammo le reliquie del solitario,po che l'entrata della spelunca p il tẽpo di neue di legno era coperta.Non le hauẽdo donq̃ trouate disse il padre nřo, venite descendiamo figliuoli.Et cominciando a descẽdere, ecco vna capra venne,& stette non da lungi da noi, & comincio a scalciare la terra,laq̃l cosa qñ il nřo padre vide ci disse credetemi figlioli miei in q̃l luogo e sepolto il seruo di Dio.Et cauando trouãmo il corpo dentro, & portato con honore nel monastiero el sepelimmo.

Come

Come nel predetto monastiero germino il grano per non fare la consueta elemosina. Cap. LXXXVII.

DI nuouo narrorno a noi anchora questo dicendo. Fu cõsuetudine che'l di della santa cena del signore tutti i poueri,& pupilli di q̃sta regione concorreuano q̃,& riceueuão vn mezo staio di frumẽto, tredici pani, vno sestaio di vino, & vn mezo sestaio di mele per ciascuno,& inanzi tre anni fu grã charestia di frumento in q̃sta regione dodici staia vna moneta d'oro valeua,& essendo venuto il di del digiuno dela santa q̃dragesima, dicono alquanti dę padri al nr̃o abbate, non volere signor padre secondo la cõsuetudine il frumento dare a poueri, accio che non manchi al monastiero, pero che del frumento nõ si troua. Ma l'abbate comincio a dire a frati, non rõpiamo figlioli la elemosina del padre nr̃o, vedete che glie comandato dal beato Theodosio, non vi conuien trappassarlo, veramente eglie q̃llo che ha cura di noi. Ma li frati nella propria sententia stetteno dicendo a l'abbate, a noi non viene in aio che noi lo possiamo dare. Allhora l'abbate contristato disse a loro. andate & fate secondo che volete voi. Non adunq̃ come era consueto detteno la elemosina il giouedi de la cena del Signore, & andando il venerdi santo q̃llo ch'era sópra li grani apse l'vscio, & trouo tutto il frumento hauer germinato,& furono poi costretti di gettarlo in mare. Alhora comincio l'abbate nr̃o a dire a frati, chi fa vani li comandamenti del padre nr̃o pati sce q̃ste cose. Metete hora le fatiche de la inobedientia, cinq̃cento staia doueuano dare,& al padre nr̃o Theodosio p la obedientia harebbeno consolati li nr̃i fratelli poueri, intorno di cinquecento staia di frumento habbiamo pduto, che habbiamo guadagnato figlioli miei. Quanto habbiamo nociuto a noi medesimi? Doi mali per certo habbiamo fatto, luno il mandato del nr̃o padre habbiamo preterito, laltro, che speranza in Dio nõ habbiamo hauuto, ma nel nr̃o granaio. Almeno per q̃sto esperimento veggiamo fratelli che Dio e quello che dispone tutta l'humana generatione,& che santo Theodosio inuisibilmente per noi suoi figliuoli sollecitamẽte ha cura.

Narratione de l'abbate Egiario. Cap. LXXXVIII.

EGiario abbate ci narro dicendo. Conciosia che fusse vscito de la citta di Egis doppo la solennita, & il verno piu acremente mi hauesse spauentato venni nel monastiero di Scopulo, & essendo quiui tal cosa auenne. Vn monaco solitario era in q̃lle parti,& veniua il santo di de la dominica,& pigliaua li santi sacramenti, ma vna volta il solitario scandalizatosi stete itorno di cinq̃ settimane che mai secondo la consuetudine non venne nel monastiero,& li frati del monastiero, si contristauano,& essendo io quiui nel monastiero venne il di de la dominica, ilq̃le q̃n li frati hebbeno veduto si rallegrorono,& gettatisi in terra inanzi a lui chiedeuano pdonanza,& q̃llo similmente prostrato adimãdo pdono & feceno charita, ma il solitario q̃n hebbe pso il corpo & sangue del nr̃o signor Iesu Christo, si pose nel mezo de la chiesa,& incontinẽte mori, nõ essendo al postuto il corpo inanzi infermato. Cognobbeno adunq; li padri del monastiero che'l solitario haueua p saputo il di de la sua morte,& p q̃sta cagione era auenuto, accioche hauendo niente verso alcuno passasse al signore.

Di Giouanni humile monaco che miracolosamẽte fu trouato morto. Cap. LXXXIX.

VEnimo in vn borgo distante sei miglia dal Roso & dui padri secolari ci riceuettero ad albergo ĩ vna chiesa fatta di loro possessione,& era il borgo a pie del mõte,& ĩ q̃sta chiesa ci mostrorono vna tauola di marmo,& dissero a noi, ĩ q̃sto monumẽto xp̃ia ni giace vn magno monaco solitario. Et dicendo noi a loro, onde hauete q̃sto saputo? Risposero, inãzi q̃sti sette anni noi habitatori di q̃sto borgo vedeuamo la notte ne la sumita del mõte vna luce cõe foco,& estimauamo che alcuno p le fenestre foco fori mettesse, & vedẽdo q̃sto p molti di,& non vedẽdo alcuno idicio di foco, ne fuoco, ne alcuna cosa arsa ne la selua, da capo la seguente note vedẽdo q̃llo medemo lume,& tre mesi cõtinui vedendo q̃sto fuoco, ma vna notte pigliãmo alq̃nti del borgo con arme p cagione de le fiere saliamo nel monte a la luce che era apparita,& rimaneuamo qui oue la luce era ĩsino a la mattina vedẽmo vna piccola spelunca ĩ q̃l luogo doue haueuamo li lumi veduti, & entrati ĩ essa trouãmo vn monaco solitario ch'era morto & era vestito di cilicio,& d'vn mãtello,& teneua ancora ĩ mano vna croce d'argẽto. Trouãmo ẽtdio vna carta cosi scritta, defunto son io Giouãni ne la iditiõe decimaquinta. Cõputati adunq̃ gli anni trouãmolo inanzi sette anni esser morto, ma cosi era intiero anchora cõe se il medesimo di fusse al signore passato, portatolo adunque in questa chiesa con honore lo sepelimmo.

De l'abbate Thoma. Cap. XC.

ESsendo venuti in Theopoli, vn p̃te di quella chiesa ci narro de l'abbate Thoma ch'esso fu thesoriero del monastiero che e ne la parte di Appamia, venne adunq̃ l'abbate ĩ Theopoli p vtilita del monastiero,& dimorãdo quiui mori in Daphne nel tẽpio di. S. Euphemia,& li chierici di q̃l luogo lo sepelirono cõe pegrino infra i sepolchri de peregrini,& il seguente di vi sotterorono vna femina & poserla sopra lui,& era hora seconda, & circa l'hora sesta la terra la misse fuori, ma gli habitatori di quel luogo vedendo quel

lo ch'era stato fatto hebbero ammiratione, dopo il vespero di nuouo la sepelirono nel medesimo monumento, & il di seqnte trouorono il corpo sopra il sepolchro pigliando adunque il corpo de la femina in altro monumentõ lo posero. Et dopo pochi di sepelirono vna donna sopra l'abbate Thoma non pensando li chierici di ql luogo che nõ lasci alcuno sopra se esser sepolto, & qlla ĕtdio getto fuori de la terra. Allhora cognobbero che l'abbate non lasciaua sopra se nessuna femina essere sotterata, & andando l'annunciorono al patriarca Domino, alql tutta la citta con chierici fece salire a Daphne, & con salmodia le reliquie del santo huõ fece portare ne la citta, & deposero il corpo del santo nel cimiterio oue molti corpi di martiri sono sepeliti, & fecero sopra lui vn breue oratorio.

D'vn santo padre che trouo vn solitario morto. Cap. XCI.

NArro a noi vn padre qñ eramo in Theopoli, che essendo vn di salito nel mõte Amano p cagione di alcune necessita, & hauendo trouato vna spelunca, & entrato in qlla trouo vn monaco solitario igenocchioni & con le mani in cielo stese, & li capegli del capo insino in terra aggiugneuano, ilqle stimando che fusse viuo gettosi in terra dinanzi a lui, & disse, ora p me padre. Ma qllo niente rispondendoli rizzosi allato a lui p salutarlo, & abbracciarlo, & abbracciandolo lo trouo morto, & lasciatolo si parti, & qñ fu ito vn poco vide vn'altra spelunca, & entrato in essa vi trouo vn vecchio, ilqle li disse, ben sia venuto fratello, setu entrato i altra spelunca? Et rispondendo disse, si certamente padre, di nuouo dissi a lui, haitu tolto di quiui alcuna cosa? Rispose, non. Et quello disse, veramente fratello e gli e quindeci anni che qnesto padre mori, ma cosi era anchora cõe se inanzi vn'hora fusse nel signor morto. Et qñ ql vecchio hebbe per lui orato si parti.

D'vn santo padre per nõe chiamato Patricio Sabastianense. Cap. XCII.

VN padre era nel medesimo monastiero de l'abbate Theodosio santo padre nr̃o di gñatiõe Sabastianense, & per nome Patricio, molto vecchio po che diceua se essere di cẽto tredici anni, mãsueto, & quieto. Narrorono adunq̃ a noi di lui li padri di esso logo, ch'ello era stato padre de l'abbate Zane, & haueua lasciato l'officio del priore temẽdo il picolo, & il iudicio, po che diceua essere degli huoĩ eccellenti pascere le pecore rõnali, & era venuto q̃ p viuere sotto obedientia, giudicando questo esser piu vtile a l'anima.

De l'abbate Paulo Telladico che pasceua un leone accioche non offendesse alcuno. Cap. XCIII.

DIceua l'abbate Alexandro padre del monastiero di calamõe che e ptesso al Giordano. Vn di essendo cõ l'abbate Paulo Telladico ne la sua spelunca, ecco vno venendo bussò l'vscio, & andato l'abbate gli aperse, & portando pane, & ceci bagnati li pose inanzi a lui, & mangiaua, ma io stimaua che fusse vn peregrino, & guardando p la finestra vidi ch'era vn leone. Dissi adunque a l'abbate, perche li dai mangiare padre? Ilqle mi disse, pero ch'io l'ho ammonito che nessuno non offenda, ne giumento, dicẽdogli, vieni ogni di & darotti il cibo tuo, & ecco questo e gia il settimo mese che due volte il di viene, & dogli mangiare. Di nouo dopo pochi di andai a lui volendo da esso comperare vn fiasco, pero che qllo era l'opera sua, & dissegli, che ci e padre? come sta il leone? Et egli disse, male, disse a lui perche cagione? Rispose, hieri venne q̃ perch'io li dessi mangiare, ma vedendo il suo mento sanguinoso gli dissi, hor che e q̃sto? tu nõ m'hai obedito, & hai carne mãgiato, benedetto il signore, non ti daro gia mangiare il cibo de padri che hai mangiato carne, parteti, ma egli non si voleua partire, allhoca p̃si vna funicella, & duplicandola con essa tre battiture, li diedi & partisse.

Di duoi monaci solitarii. Cap. XCIIII.

ERano dui monaci solitarii sopra il Roso nel mõte che e detto Ptherigio presso al fiume Piape, & vicino al monastiero de l'abbate Theodosio in scopulo, & era di q̃sti luno vecchio, laltro giouane, & del vecchio discepolo, & essendo morto il vecchio fatta l'orõne il discepolo lo sepeli nel mõte, ma dopo pochi di discendendo del mõte il discepolo del vecchio vẽne appresso a luoghi habitabili, trouo vn'huõ che lauoraua la terra, & dissegli, fa charita fratello; prendi la pala, & la zappa & vieni meco. Et il contadino incontinente lo seguito. Et essendo venuti nel monte il monaco solitario dimostro al secolare il sepolchro del vecchio, & dissegli, caua quiui. Et hauendo cauato il sepolchro il solitario stette a l'orõne, & fatta l'orõne basciò il secolare dicendo, ora p me al signore fratello. Et discendẽdo ne la fossa colloco se medesimo sopra il suo vecchio, & incontinente rendette lo spõ a Dio, & il secolare copta la fossa ringratio il signore, & essendo disceso del mõte quanto e vn gettar di pietra disse infra se medesimo, io doueua prendere la benedittione de santi. Et tornato i su non pote trouare il loro sepolchro.

De l'abbate Gregorio. Cap. XCV.

DA alcuni padri intesi de l'abbate Gregorio solitario che trentacinq̃ anni era stato ignudo cercando li diserti. Diceuano anchora di lui che qñ egli era ne mõti del monastiero de l'abbate Theodosio, che elo haueua vn discepolo ilqle essendo morto, & nõ hauendo il vecchio instrumento di cauare la terra, & sepelire il corpo del discepolo discese del monte p̃sso al mare, & trouo vna naue qui accostata, p̃go il nocchiero, & li marinari che salissero seco nel monte, & il discepolo sepelissero, & qlli con aio pronto obedirono al vecchio, & p̃si gl'instrumenti salirono con lui cauando & sotterrãdo il corpo del discepolo, ma vno de marinari chiamato p nõe Thalleleo cõpũto nela virtu del vecchio il p̃gaua a dimorar seco, ma il vecchio li disse, tu nõ poi portar la fatica de la penitẽtia, disse quello, Si certamente

tamente posso portare. Et stette col vecchio vn'anno molto ne la sacra essercitatione lauorando dopo passa to l'anno il frate Thalleleo si getto in terra inanzi al vec chio dicendo, ora p me padre, pero che p le tue oratio ni Dio ha da me tolta la fatica, po che gia non mi affati co, & le mutationi de l'aere non mi affliggono, non ris caldo per estate, nõ rafreddo p il verno, ma sono i mol ta tranquillita. Et il vecchio lo benedisse, & finiti cõ lui doi altri anni & mezo, il frate Thalleleo p̃seppe la sua morte, & prego il vecchio dicendo, io ti prego che mi conduca in Hierosolima accio che adori la santa cro ce, & la santa resurettione di Christo signore Iddio nostro, pero che a questi di il signore mi riceuera. Et il vecchio lo prese & condussello ne la citta santa, & quando hebbe adorati gli sacri, & venerabili luo ghi discendettero nel fiume Giordano, & essendo qui ui lauati, il frate Thalleleo dopo tre di obdormi nel si gnore, & il uecchio lo sepeli nel monastiero di Copra ta, poi doppo alquanto tempo si riposo labbate Grego rio solitario, & li padri del p̃detto monastiero lo sepeli rono ne la chiesa.

Di frate Gregorio Cappadocio. Ca. XCVI.

IL uenerabile nr̃o Gregorio archimãdrita del mo nastiero del santo nr̃o padre Theodosio che e po sto ne l'heremo de la citta santa di Xp̃o nr̃o signor ci narro, cioe a me & al mio spirituale fratello Sophro nio sophista dicendo. Io hebbi qui un frate p nome Gre gorio di cappadocia, & hauea il suo seruitio in Phasel de, & un di facendo gli frati pane, frate Gregorio face ua fuoco al forno, dopo hauendo infocato non trouo con che nettare il forno, po che gli frati haueuano na scoso q̃l pano p tentarlo. Entrato di certo frate Grego rio nel forno cõ lo suo uestimẽto lo spazzo niẽte al po stuto offeso, ma io vdito q̃sto ripresi li frati che cosi l'ha ueuano tentato. Narroci q̃sto q̃l medesimo abbate Gre gorio del p̃detto frate Gregorio dicendo. Vn di pasce ua porci in Phasellide, & doi leoni uennero p rapire un porco, ma frate Gregorio prendẽdo la sua uerga li pse guito isino al S. Giordano. Di nuouo il p̃detto nr̃o pa dre narro a noi dicẽdo, cominciando ad edificare il tẽ pio di S. Quiritio in Phasellide, & cauando li fundamẽ ti mi apparue in sogno un monaco di grãde astinẽtia se condo che pareua uestito di palma, & portaua in su le braccia maniche di cilicio, & dissemi cõ uoce mãsuetis sima, dimmi abbate Gregorio dopo tante fatiche, & tã ta astinentia, doueui tu fori del tempio che tu edifichi lasciarmi? Ma io la uoce, & habito del uecchio reuerito dissi a lui, o signore, Iddio me ne guardi, Et io gli dissi Veramẽte tu l'hai fatto. Et io dissi a lui, chi sei tu signo re? Disse q̃llo io sono Pietro solitario di S. Giordano. Et io leuandomi la mattina scopsi, & cercai con diligẽ tia intorno al tẽpio, & cauando trouai il suo corpo, ilq̃ le cosi giaceua cõe in sogno l'haueuo ueduto, & muta to l'oratorio feci un p̃cioso monumento ne la destra p te del tẽpio, & quiui il traslatai.

De l'abbate Sisinio anacorita. Cap. XCVII.

IL padre nr̃o medesimo Gregorio ci narro dicen do. Essendo un di andato a l'abbate Sisinio Ana corita, & era questo uno padre ilqual lasciato per Christo il suo vescouato era venuto appresso al castel lo appellato Berhabara, ilq̃le e distante circa sei miglia dal santo Giordano, & quiui solitaria vita conduceua. Essendo noi adunque al padre Sisinio venuti, & molto l'vscio bussato, dopo vna grãde hora aperse a noi il suo discepolo, & dissemi, veramente signor abbate il padre e infermato a morte, & p̃go Dio che di q̃sto secolo non si partisse insino a tanto che vdisse te esser venuto i q̃sta regione, po ch'io era andato in constantinopoli p nece sita del monastiero al piissimo Tiberio ĩpatore, q̃n a dunque il discepolo fu andato al padre & annunciato gli la mia venuta, dopo vna lunga hora discese il p̃deto discepolo dicendomi, Salite. Et salendo trouammo il padre esser in pace morto. Conobbi adunq; che subito ch'egli seppe me esser colui che haueua picchiato passo al Signore, conciosia ch'io l'abbracciasse, disse il morto con dolce, & mãsueta voce, ben sia venuto l'abbate mio & di nuouo si riposo in pace. Io feci adunque a sapere i q̃i luoghi che venissero, & sepelissemo il padre. Et essẽ do venuti, & cauando il monumẽto disse il discepolo del padre a q̃lli che cauauano il sepolchro, fate charita, & alq̃nto piu largo cauatelo acio che la fossa di lui sia capace. Q̃n essi cauauano pose se medesimo in terra, & rende lo sp̃o al Signore, & sepelimo doi insieme, cioe l'abbate Sisinio, & il suo discepolo.

De l'abbate Giuliano di Metropoli vescouo Bo trense, Cap. XCVIII.

ANchora il p̃detto padre nr̃o Gregorio Archimã drita narro a noi de l'abbate Giuliano di Metro poli vescouo Botrense, che essendo partito del monastiero, & fatto vescouo di Botro alcuni de gli ha bitatori di essa citta p odio del nome di Xp̃o, lo volse ro con veneno vccidere, & corrũpendo con pecunia il seruo che li porgeua il calice a mensa, li dierono il vene no, acio che q̃n porgesse da bere al Vescouo mettesse il veneno nel calice, & il seruo come fu ammaestrato cosi fece, & dando il calice infetto di veneno al S. Giuliano, lo riceuette il santo huõ, & p diuina volunta conobbe le insidie. Preso adunq̃ il calice inanzi a se lo pose, niẽte al postuto al seruo dicẽdo, & mãdãdo alcuni de la sua famiglia fece richiedere tutti li principali della citta, fra q̃li erano anchora q̃lli che le insidie haueuano ordina te, ma l'hõ beatissimo nõ volendo publicar coloro che haueuano fatto q̃sto con mansuetissima voce a tuti dis se, se voi arbitrate l'humile Giuliano con veneni vccide re ecco inanzi a voi beuo il pestifero calice. Et segnãdo il calice tre volte col suo dito, & dicendo, nel nome del padre, & del figliuolo & del sp̃o santo beuo q̃sto calice, & lo beue in p̃sentia di ciascuno, & senza lesione alcuna rimase, La q̃l cosa q̃lli hauendo veduta si gettorono in terra, & dimandarongli perdono.

Di vn padre nominato Giuliano Arabesco. Cap. XCIX.

DIceuano di lui anchora q̃sto a noi, che vn'altro padre era stato quiui di natione Arabesco no minato Giuliano cieco, q̃sto abbate Giuliano si scãdalizo in Machario patriarca di Hierusalem, & non

voleua con lui communicare. Vn di di certo il predeto abbate Giuliano notifico a l'abbate Simeone, ilqle era nel monte mirabile,& e distante esso monte da Theopoli noue milia, dicendo, io sono cieco,& non so doue io vada, anchora io non ho chi mi possa aiutare,& communicare cō Machario non voglio, dimostrami padre ch'io debbo fare del frate che e diuētato heretico, & di colui che con ql giuramento si e constretto. Et lo abbate Simeone mando a l'abbate Giuliano dicendo, non ti partire,& non ti separare da la santa chiesa, po ch'ela nō ha male p gr͞a del signor nr͞o iesu xp͞o figliolo di Dio. ma anchora sappi qsto fratello che se alcuno offendesse con heresia nel nr͞o monastiero, voi hauete qui vn magno vecchio nominato Patricio,& dimora qsto padre presso al sacrario disotto allato al muro occidentale de la chiesa, esso dice ad ognuno la santa orōne del sacrificio, il sacramento suo e stimato santo.

Di duoi frati che giurorono di non abbandonarse ne in vita ne in morte. Cap. C.

L'Abbate Giouanni solitario cognominato Ruti lo diceua se hauer vdito dal abbate Stephano Moabita narrare che qñ egli era nel monastiero del santo abbate Theodosio magno principe de monaci doi frati erano quiui, liqli haueuano giurato isieme che ne in vita ne i morte si partirebbeno luno da laltro & conciosia che'l monastiero tutti gli altri edificassero, vno di loro impugnato da la fornicatione disse al suo compagno, lasciami fratello ch'io son tentato da la fornicatione, non potēdo sopportare voglio tornar al seculo. Ma il cōpagnō lo comincio a pgare dicendo, non voler ti prego fratel mio la tua fatica pdere. Ma quello disse a lui, o tu mi lasci andare, o tu vieni meco accio ch'io satisfaccia a la mia concupiscentia. Et ql frate non lo volendo lasciare ando con lui ne la cittade. Entro adunq nel receptacolo de la meretrice colui ch'era tentato, ma ql suo cōpagno stando di fuora la poluere di terra sopra il capo suo gettaua,& dopo che qllo hebbe adempita la bruttissima opa,& vscito del lupanario il compagno gli disse, che hai tu guadagnato del peccato fratel mio? quanto detrimento di quindi hai preso? Andiamo di nuouo al monastiero. Ilql disse, gia non posso ne l'heremo venire, va senza me, po ch'io rimaro nel secolo,& conciosia che molto lo pgasse, & nessun prode facesse,& non volendo qllo a l'heremo tornare, rimase anchora il cōpagno nel secolo con lui, & lauorauano ambidui con le lor mani p uiuere. In ql medesimo tēpo l'abbate Abramio, ilqle poi fu fatto uescouo di Epheso buono,& mansueto pastore, edificaua il suo monastiero che si dice de bisanti,& andando qsti duoi frati lauorauano in seruitio seruendo a qlli che murauano, & pa la mercede de l'opera di ambidoi ql frate ch'era caduto in fornicatione ogni di andando ne la citta la consumaua in lussuria, ma laltro continuamente digiunādo & salmeggiando cō ogni quiete faceua l'opa sua, niēte ad alcuno parlando. Vedēdolo gli artefici p ciascun di nō mangiare ne parlare, ma sempre pensare, & meditare, referirono di lui,& de la sua santa conuersatione al santo abbate Abramio. Alhora certamente il magno Abramio stando in cella fece chiamare a se l'opario, & essendo venuto lo dimando dicendo, onde sei fratello? & che opa e la tua? Et qllo p ordine ogni cosa li confesso & disse, per il mio compagno ogni cosa sostengo, accio che Dio uedendo la tribulatione mia salui il compagno mio. Vdite queste cose Abramio, disse al frate, il signore di certo te ha donata lanima del cōpagno tuo. Et hauendo lasciato santo Abriamo, & essendo uscito di cella, ecco laltro frate viene a lui chiamando, fratel mio conducemi ne l'heremo acio ch'io sia saluo. Et subito lo pse,& andorono ad vna spelunca del Giordano & richiusesi Et dopo pocho tēpo ql frate ch'era caduto in fornicatione hauendo nel profitto spirituale magnificamente operato passo al Signore,& rimase etiamdio qll'altro frate ne la medesima spelunca insino a tanto che anchora esso mori.

Dimanda fatta al soprascrito frate d'vno vecchio. Cap. CI.

QVesto frate dopo la morte del suo compagno, vēne il vecchio del monastiero di Calamone, & disseli, dimmi fratello in tanto tēpo di vita solitaria,& di spūale essercitio, che cosa hai tu guadagnato? Disse il frate a lui, ua & dopo dieci di vieni,& di rotelo. Il vecchio partēdosi dopo dieci di torno, & trouo il frate hauer renduto lo spirito a Christo,& vn testo nelqual cosi era scritto, perdonami padre, mentre che l'opera di Dio o l'hore constituite io salmeggiaua la mente mia lasciai in terra.

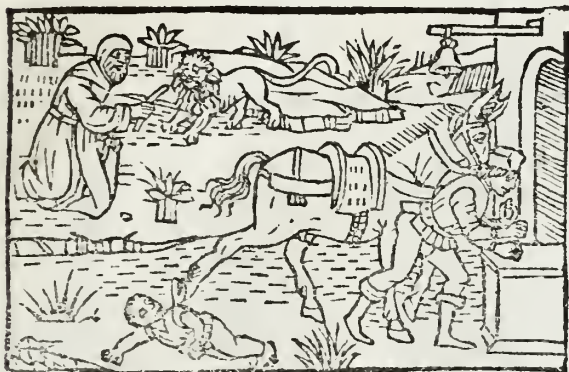
Narratione de santi padri d'vn vecchio chiamato Antonio. Cap. CII.

I Padri del medesimo monastiero del santo padre nr͞o Theodosio ci narro dicendo, inanzi a qsti anni mori quiui vn vecchio che haueua nome Antonio, costui in vita sua massimamente dādo opa a digiuni ando nel luogo ilql e detto Cotula, vn di certo essendo ne l'heremo, ecco li saraceni venendo in qlle parti videro il vecchio,& vno di loro nudato il coltello venne contra il vecchio volendolo vccidere, ma il vecchio cōe vide il saraceno verso se venire guardādo i cielo disse, signor Iesu Xp͞o sia fatta la tua volunta. Et subito la terra si apse,& il saraceno fu assorto,& il vecchio saluato.

Di vn vecchio nominato Pietro di Ponto. Cap. CIII.

NArro di nuouo gli padri del pdetto logo, che quí era stato vn vecchio nominato Pietro di generatione di ponto,& di molte pclare virtu ornato. Di qsto vecchio diceua a noi Theodoro ilqle fu vescouo di Rosso, che vno di era venuto appresso a lui al giordano nel monastiero de la torre, po che esso quiui dimoraua,& disseli, fa charita fratello Theodoro, vieni meco nel mōte Sinai, poche l'ho in uoto. Ilqle non volendo al vecchio disobedire li disse. andiamo, & essēdo passati il Giordano disse a lui il vecchio, vieni fratel Theodoro oramo acio che infino al monte Sinai nessuno di noi mangi. Alqle ello disse, veramente padre io non posso far questo. Il vecchio si getto in terra,& fece oratione,& insino al monte Sinai non mangio, ma prese

se quiui li santi sacramenti, alhora il cibo anchora pse, & similmente dal monte Sinai insino in Alexandria al santo monastiero peruennero nulla al postuto mangiãdo il vecchio, & lui di nuouo communicandosi dopo li santi sacramenti prese la refettione. Et dal santo Menna insino ne la santa cittade vennero, conciosia che niẽte al postuto per la via gustasse, ma quando nel santo sepolchro di Xpo Dio nro hebbe presa la santa communione alhora finalmente prese il cibo, in tutto qsto adunque tale, & tanto camino non mangio il vecchio se non tre volte, vna nel monte Sinai, vna nel santo Menna, & vna nella citta santa.

Di Pardo di natione Romano. Cap. CIIII.

ANchora ci narrorono d'vn'altro vecchio li padri del pdetto monastiero dicendo. Era quiui vn vecchio, ilql poco tẽpo inanzi mori, p nome Pardo di natione Romano. Costui mentre ch'era giouane era stato mulatiero, vn di adonque andando con muli in Hierico, & essendo in vn'albergo de peregrini trouo quiui vn fanciullo piccolino, & operando il diauolo il mulo dette vn calcio al fanciullo & veciselo, nõ auedendosene l'abbate Pardo afflitto ando in Arnone & diuento monaco solitario piagnendo sempre & dicendo, ho fatto homicidio, & come homicida in giudicio sono da esser condãnato. Et era qui appresso al torrente vn leone, & ogni di l'abbate Pardo andaua al suo cubile stimulando, & affligendo il leone accioche si rizasse, & deuorassello, ma il leone niente al postuto l'offendeua, & vedendo il vecchio che niente faceua, disse in se medesimo, io dormiro ne la via p laqle il leone va al fiume, & qñ passara per andare a bere mi diuorera. Giacendo adunque ne la via ecco il leone dopo poco vẽne, & cõe fusse dotato di ragione con ogni quiete trappasso il vecchio, & niente lo tocco. Allhora l'abbate Pardo fatto piu certo che Dio li haueua remesso il peccato, venẽdo di nuouo al suo monastiero visse tutto il tẽpo de la sua vita edificando ognuno con essempio de la sua conuersatione insino al di della sua morte.

De l'abbate Sophronio. Cap. CV.

ESsendo p andare a l'abbate Sophronio sophista mio in xpo fratello erauamo psenti allato a lui io & l'abbate Giouanni scholastico, & l'abbate quirite, & alcuni altri padri, & disse a noi, io andaua ora p la via, & inanzi a me giouanette danzauano in circolo, & cantauano dicendo, ben sia venuto Sophronio.

De l'abbate Nono prete. Cap. CVI.

L'Abbate theodosio che fu vescouo di capituliade ci narro nel monastiero del santo padre nostro Theodosio de l'abbate Nono pte, che vna notte inãzi che sonasse il segno notturno mentre che giaceua nel suo letticiuolo vdi con dolce voce dire kyrieeleison & conciosia che qsto cinquanta volte replicasse volse sapere chi fusse qllo che lo diceua, & guardando ne la chiesa p la finestra de la mia celluza io vidi vn vecchio inchinare suso gli suoi ginocchi, & vna stella lucidissima sopra il capo suo che mi dimostraua chi ql vecchio fusse, vn'altro de padri di esso monastiero ci narro del medesimo abbate Nono dicendo, vna notte inanzi che sonasse il segno vscito de la mia cella andaua a la chiesa, & io veggio vn padre star inanzi a la chiesa, & cõ le mãi stese in cielo orare, & riluceuano le sue mani cõe lampade di fuoco, & di timore impaurito mi parti.

D'vn magno vecchio chiamato Christophoro. Cap. CVII.

ESsendo noi in Alexandria ci accostammo a l'abbate Theodoro, ilqle era in. S. Sophia presso a pharo, & narro a noi l'abbate dicendo, io renunciai al secolo nel monastiero del santo padre nro Theodosio ilql e ne l'heremo de la citta santa di Xpo Iddio, & trouai in ql luogo vn vecchio molto magno per nome Christophoro di generatione Romano. Vn di adũque gettatomi in terra inanzi a lui dissi, fa charita padre, & dimmi ne la tua giouentu ql che operasti, Et cõciosia che quel vecchio fusse stato molto da me pgato, conosciuto che per vtilita de l'aĩa il pregaua, mi disse, qñ io renunciai al secolo figliolo vn grãde feruore hebbi, & vna somma allegrezza del desiderio a la vita monastica, & ogni di veramente mi essercitaua ne la regolare salmodia, ma la notte andaua ne la spelunca, ne laqle il santo Theodosio & gli altri santi padri furono cõsueti orare, & descendendo ne la spelunca cento volte m'ingenocchiaua, & gettaua in terra a Dio p ciascũ grado che sono a numero diciotto, & qñ tutti li gradi era disceso pmaneua quiui insino che sonasse il segno gettandomi in terra a Dio, & orando, & qñ il segno sonaua alhora andaua oue li padri si ragunauano, & hauendo qsta opera senza intermissiõe vndici anni fatta con molti digiuni, & continentia & ignuditade di tutte le cose, & obediẽtia, & fatica corporale, vẽni vna notte secondo la consuetudine p discẽdere ne la spelunca, & qñ hebbi adẽpite le orõni p tutti li gradi, & venuto nel pauimento de la spelunca fatto in estasi vidi tutto il pauimento de la spelunca di candele pieno, de leqli alquante di certo erano accese, & alquante no, & vidi doi huomini con mantelli circundati, & d'habito bianco vestiti le pdette candele apparecchiare, & dissi a loro, perche hauete posto qui qste candele? Liqli rispondendo mi dissero, le candele sono de padri, dissi loro, pche cagiõe alqte di qste candele ardeno, alquante no? Risposero, qlli che vogliono che ardino, accendero le loro cãdele, & qlli che non vogliono non l'accendero. Dissi loro da capo, Fa charita, arde la mia candela, o non arde? Et quelli dissero, Fa oratione, & accenderemola. Allhora

dissi,& che faceua io insino ad hora? Et in questa parola a me proprio ritornai,& voltomi,& non vidi piu alcuno. Allhora dissi in me medesimo, Christophoro el ti bisogna maggior fatica. Et fatta la mattina mi parti dal monastiero,& andai al monte Sinai niente portādo meco se non solamente q̃llo con che era vestito, & q̃ui vi fu stato cinquanta anni mi venne voce dicendo, Christophoro torna nel monastiero tuo, nelq̃le ētdio tu bene combattesti,accio che in q̃l luogo tu ti consumi con tuoi padri. Et poco tēpo poi che mi disse q̃ste cose la sua santa anima si riposo in pace. Di nuouo ci narro il p̃detto Theodoro del medesimo abbate Christophoro,& disse, diceua il vecchio, io sali vn di ne la santa cittade per adorare la santa croce,& q̃si l'hebbi adorata,& gia vscendo dell'oratorio io veggio vn frate su la porta del tēpio de la preciosa croce,& non entraua,& non vsciua,veggio anchora dui corui che bruttamente inanzi a la sua faccia volauano,& con le loro alle gli suoi occhii bruttamente percoteuano, & non lo lasciauano entrare,intese q̃lli essere demonii,& dissi a lui Dimmi fratello per che stai nel mezo de la porta, & nō entri? ilq̃l mi disse,perdonami padre mio,io ho cogitationi dellequali luna mi dice,entra & adora la p̃ciosa croce,laltra dice,non,ma va,& fa la risposta, & laltra volta adorarai. Ma io come l'vdi p̃si la sua mano,& introdussilo nel tempio,& subito li corui fuggirono.& hauēdo lo fatto adorare la santa croce,& la santa di Christo resurretione lo lasciai in pace. Et q̃ste cose mi narro il vecchio Theodoro perche mi vedeua molto disteso ne servitii,& di oratione negligente.

De l'abbate Gerasimo. Cap. CVIII.

VN miglio q̃si distante dal Giordano e il monastiero che si dice de l'abbate Gerasimo. Venendo noi in q̃sto monastiero li padri che quiui dimorauano ci narrorono de labbate Gerasimo,che vno di andando sopra la ripa del Giordano si scontro in vn leone che molto rugiaua col pie sospeso nelq̃le era fitta vna puntura di cannuccie,intanto che per q̃sto il piede era infiato,& diuentato pieno di puzza. Hauēdo adunque il leone veduto l'abbate li mostraua il pie vulnerato dal stecco infisso con alcun mō piagnendo, & p̄gando chel curasse. Et q̃si l'abbate hebbe veduto il leone constretto in tal necesita sedendo pressoil suo piede,et aprendo la piaga ne trasse vna cannuccia con gran forza di puzza,& diligentemente purgata la piagha,& legata con vn panno lo lascio. Ma il leone vedendosi curato non volse abbandonar l'abbate,ma come caro discepolo douunque il maestro andaua lo seguitaua, in modo che l'abbate haueua ammiratione di tanta gratitudine,& gia di quella hora l'abbate lo nutricaua mettendogli inanzi pane & legumi bagnati, & haueua q̃l monastiero vn'asino per portare l'acqua del Giordāo per la necessita de frati,& per consuetudine haueuano fatto li padri del monastiero di commettere al leone la cura di pascere l'asino,accio che andando con lui p̄sso a le ripe del fiume Giordano pascēdo lo guardasse, ma vn di mentre che l'asino pasceua il leone si dilungo vn poco da lui,& ecco vno camellario venendo di Arabia, & trouato lo asino lo prese & seco lo condusse,& il leone perduto l'asino ritorno al monastiero molto tristo, & col capo inchinato al suo padre. L'abbate adunq̃ Gerasimo arbitro che'l leone hauesse mangiato l'asino, & disseli,oue e l'asino? ma quello come huomo staua tacendo & guardaua in terra. Diceua a lui l'abbate,tu lo hai mangiato;benedetto il signore cio che faceua l'asino farai tu. Da q̃lla hora adunque il leone per comandamento de l'abbate portaua vn'otre che capeua quattro amphore,& portaua l'acqua nel monastiero,ma vn di venne vn caualiero a l'abbate per la benedittione, ilqual vedendo il leone che portaua l'acqua,& saputa la cagione hebbe misericordia di lui,& proferēdo tre monete d'oro le dette al padre del monastiero acio che cōprasse vn'asino al seruitio de l'acqua & liberassero il leone da quella necessita,passato di certo breue tempo doppo che il leone fu da la fatica liberato, quel camellario che haueua tolto l'asino veniua portando frumento p venderlo ne la citta santa,hauēdo l'asino anchora seco, quando fu passato il Giordano accade che scontro il leone ilq̃l veduto fuggi,ma il leone cognosciuto l'asino corse a lui,& con la bocca come soleua il suo capestro mordendo lo trasse con tre camelli,& godendo insieme,& rugiando che haueua ritrouato il perduto asinello venne a l'abbate,& l'abbate stimaua che'l leone era stato ingannato,& pose nome al leone Giordano. Stette veramente il leone nel monastiero con frati piu di cinquanta anni nō partendosi mai da lo abbate Gerasimo,passato al signore,& da padri sepelito per dispēsatione di Dio il leone allhora nel monastiero non si trouo,ma dopo poco tempo venne nel monastiero,& cercaua il suo padre,& labbate Sabbatio di Cilitia ilq̃l anchora era stato discepolo de labbate Gerasimo veduto il leone gli disse,Giordāo il nostro padre ci ha lasciati orphani,& passato al signore,ma prendi, & mangia, ma il leone non voleua mangiare,ma continuamente, & qua & la voltando si guardaua intorno cercando di vedere il padre suo,significando con grande rugio lassentia sua non poter soffrire. Ma labbate Sabbatio, & li altri padri fregandoli il capo gli diceuano, labbate al signore e passato,& noi ha lasciati. Et queste cose dicendo non poteuano le sue voci,& la mente mitigare, ma quanto piu con parole aiutarlo,& consolarlo stimauano,tanta piu vrlaua,& cō maggior rugito si lamētaua & doleua,dimostrando per la voce,& per la faccia, & per gli occhi la tristitia che haueua non vedendo il padre. Alhora gli disse labbate Sabbatio,vieni meco doppo che non ci credi,& mostraroti doue e posto il padre nostro. Et menandolo lo condusse doue lhaueua sepelito,& era distante da la chiesa quasi cinquecento passi,& stando labbate Sabbatio sopra al sepolchro del abbate Gerasimo disse,al leone,ecco quiui e sepolto nostro padre. Et inchino gli suoi ginocchi lo abbate

Sabbatio sopra il monumento del padre. Quádo adú que il leone hebbe udito, & veduto l'abbate Sabbatio prostrato sopra il monumento piagnere, alhora ancho ra esso si ingenocchio percotendo in terra fortemente il capo suo, & rugiando, & cosi incontinente mori so pra il sepolchro dell'abbate Gerasimo. Ma tutto q̃sto fu fatto non che sia da credere che il leone hauesse l'aïa rationale, ma che Iddio habbi voluto glorificare q̃lli che glorificano lui, non solamente in questa vita, ma e tiamdio dopo la morte, & mostrare a noi q̃le subiettio ne hebbero le bestie al primo huomo prima che fusse i obediente al comandamento diuino, & inanzi che del paradiso fusse cacciato.

Di vn prete constretto da parenti prender mo glie. Cap. CIX.

ET essendo venuti nell'isola di Samo vedemmo nel monastiero che e appellato, l'abbate Isidoro d'esso monastiero padre huõ di suprema virtu, & di gran carita a tuti & di semplicita, & humilita mas simamente ornato, ilq̃le etdio sappiamo che dopo po co tempo ne la medesima regione fu fatto Vescouo, co stui ci narro dicendo, eglie otto miglia distante da q̃ sta citta vn borgo che ha la chiesa, nellaq̃l fu vno prete molto mirabile, ilq̃l li parenti contra sua volunta, & re cusando constrinsero a prender moglie, ilq̃le non sola mente non prese gli diletti illeciti della volutta, auéga che fusse giouane, & legittimamente alla donna cõgiun to, ma anchora la indusse a castamente seco, & pudica mente viuere, imparo di certo ambidui il salterio, & am bidoi insieme in chiesa salmeggiauano seruando se me desimi vergini insino a la fine. Questo prete vn di al ve scouo di falsa calunnia fu accusato, ilqual Vescouo nõ essendo informato delli suoi costumi lo fece richiedere & venuto lo misse nelle carceri nelleq̃li soleuano gli chierici che peccauano essere rinchiusi, & guardati. Es sendo adunque in pregione, & venendo il santo di del la dominica gli apparue vn giouane molto formoso, & dissegli, leua su prete va nella chiesa tua, accioche tu of ferischi il santo sacrificio. Disse il prete a lui, non posso pero che sono rinchiuso. Disse colui che gli era appari to, io ti apriro le carceri, vieni & seguitami. Et aprédo li la porta inanzi a lui vsci. Et vscito il prete di pregiõe q̃l bellissimo giouane ando con lui insino che fu da lungi mille passi dal suo vicinato, & fatto di, q̃llo che guardaua la carcere entro cercandolo ou'era stato rin chiuso, & non trouandolo ando al Vescouo dicendo, il prete e fuggito hauendo io le chiaui. Et estimádo il vescouo che fusse fuggito, mando vno de serui del ve scouato dicendo, va vedi se il prete e nel suo borgo, & non gli dire alcuna cosa. Andato adunq̃ il seruo lo tro uo in chiesa ad offerire il sacrificio santo, & ritornato disse al vescouo quiui esser il p̃te, & hauerlo trouato ce lebrare la santa messa, & il vescouo molto piu cõtra lui indegnato giuro che il di seguente con somma vilipen siõe lo redurebbe i carcere, ma la seguente notte appar ue al p̃te colui che prima gli era apparito, dicédo, vieni che andiamo oue il vescouo ne la citta ti rinchiuse. Et pigliandolo di nuouo lo condusse, & ripose in pregiõe non sapendo il guardiano della carcere. Ma la mattina del seguente di il Vescouo l'intese dal carcerario che il p̃te era stato trouato i p̃gione senza suo sapere. Manda to adunq̃ il vescouo p il p̃te lo essaminaua i che modo della carcere fusse vscito, & come anchora senza notitia del guardiano fusse tornato. Ilqual rispose, vn giouane molto bello, & ottimamente vestito seruo del vostro uescouado secondo che diceua, mi apse l'vscio, & ando inanzi a me insino ad un miglio presso al nr̃o uicinato dominica di notte, & q̃l medesimo la note seguente ue nendo mi ricondusse in p̃gione, il uescouo adunq̃ con uoco tutti li serui del uescouato, & nessuno di loro il p̃te riconobbe. Allhora intese il uescouo che langelo di Dio era stato che haueua fatto q̃sto acioche la uirtu del p̃te al postuto nõ si occultasse, ma accioche tutti lo sape sero e glorificassero Dio, ilq̃l glorifica li glorificanti se, & di lui molto edificato lo lascio andare in pace, molto contra coloro clamando, liquali ingiustamente l'haue uano accusato.

Dell'abbate Georgio. Cap. CX.

DE l'abbate Georgio padre del monastiero del abbate Theodosio, ci narro labbate Theodosio suo discepolo bono, mansueto, & humile, ilq̃l fu uescouo di captuliade che dodici anni l'haueua os seruato se almeno una uolta si turbasse, & non lo uide mai turbato, & questo nel nr̃o tempo qñ ogni pigritia, & negligentia, & fragilitade, & inobedientia regna, po chi e chi infreno cosi l'occhio cõe il padre nr̃o S. Geor gio? chi pose cosi la porta a le orecchie come q̃sto beato chi contiene cosi la lingua come il nr̃o abbate? q̃le rag gio di sole raggio de la terra, come il padre nr̃o li cuo ri di tutti noi?

Di vn uecchio di natione Egittio. Cap. CXI.

IO p̃si il signor mio Sophronio, & andámo nel mo nastiero che e distante da Alexandria diecesette millia ad vn vecchio di gran virtu di natione Egit tio, & dissi al vecchio, dicci vna parola padre in che mõ debbiamo habitare insieme, pero che'l signor Sophro nio ha volunta di renunciare al secolo. Disse il vecchio ben fai figliolo a renũciare al secolo, & saluare l'aïa tua. State adunq̃ in cella in q̃l luogo volete, solamente con sobrieta, & vigilantia, & seruate quiete & silentio, & o rate seuza intermissione, & ho speranza in Dio figliolo che vi mandara la sua santita, & illuminara l'aïe vostre. Anchora disse, se desiderate esser salui figliuoli fuggite gli huoi, pero che hoggi noi non restiamo di logorare gli vsci di ognuno, di cercare ogni citta. & regione se in alcun mõ in noi medesimi li frutti de l'auaritia, & dela vanagloria potessero acquistare, & le vr̃e anime di vani ta impire. Disse etiamdio il vecchio, fuggiamo figlioli, pero che il tépo si approssima. Anchora disse, guai guai q̃to piagneremo & quanto ci pentiremo p questo che hora pentire non ci vogliamo. Disse anchora, ne essen do laudati sotto humilita ci conteniamo, ne etiã dio quando siamo vituperati sopportiamo, luno di certo ci mette vanagloria, laltro a noi miseri induce tristitia, & oue e tristitia & vanagloria nessuno bene si troua. Anchora ci disse, li padri nostri come magni, & mi rabili pasceuano molti, & io misero vna pecora non posso regere, ma sempre li morsi delle fiere in me si veg giono. Disse di nuouo, Questa e la porta de li de monii che quando l'anima e caduta in peccato, allho

ra in disperatione si gettano,peroche sempre li diauoli dicono a l'anima quel verso di Dauid che dice, quádo morira,& perira il nome suo,ma se l'aia sara sobria ella etiamdio contra coloro ad alta voce dira cō Dauid,nō morro ma viuero,& narrero l'opere del signore. Ma pche li demonii non háno alcuna vergogna,essi ancho ra di nuouo inferiscono qll'altro verso dicendo, mori ne monti si come passera,per questa cagione,& noi col salmista debbiamo dire a loro,non moriro peroche di certo esso mio Iddio,& mio saluatore & mio aiutore. Anchora disse il vecchio sia portinario del cuor tuo,ac cioche'l peregrino nō entri dicendo, sei tu nostro o de gli aduersarii?

De vn'huō caluo vestito di sacco. Cap. CXII.

IL mio compagno,& io Sophronio essendo in Ale xandria andando vn di a la chiesa di.S.Theodosio riscontrammo in vno vicinato vn'huomo caluo vestito di sacco insino a li ginocchi,& pareua qsi isipié te,& senza intelleto. Dissemi di certo lo abbate sophro nio,dammi de danari & vederai la virtu di colui che in uerso di noi viene. Dettegli adunque cinque monete,il quale le dette a quello che pareua come smemorato,& colui le pse niente al postuto parlando,ma noi occulta mente lo seguitammo,& quello qn si fu volto da la via stese in cielo la sua mano destra che haueua le monete & doppo qsto si getto in terra inanzi a Dio,& poste in terra le monete si parti.

Di Leone abbate Cappadoco. Cap. CXIII.

NE tempi del'Ipio di Tiberio fedelissimo Ipato re salimmo in Oaso,& veduto quiui nelle cose diuine vn magno monaco di generatione Cap/ padoco,& p nome Leone,di questo molte cose degne di miracolo ci narrauano,& parlando noi con lui do/ mesticamente,& pigliando grande esperientia di qsto grande huō magnificamente fummo edificati,massima mente ne la sua humilita,& silentio,& ignudita tute le cose,& charita ad ogniuno haueua,diceua sempre que sto venerabile padre,credetemi figliuoli ch'io ho a re// gnare. Ma noi gli diceuamo, credi a noi abbate Leone che nessuno di Cappadocia regno mai,tu hai adunque importuno qsto pensiero. Ma quello di nuouo diceua veramente io ho a regnare figlioli. Et nessuno lo pote/ ua da questa cogitatione rimuouere,conciosia adonq che li popoli magici fussero venuti,& tutta qlla proui cia hauessero spogliata & guastata,vennero anchora in Oaso,& assai monaci vccisero,& molti ne menarono p gioni,infra quelli psero étdio del monastiero di Oaso l'abbate Giouanni,& era costui lettore della gran con stantinopolitana chiesa,& l'abbate Eustachio Romano & lo abbate Theodoro cilice,& erano questi tre infer/ mi,& essendo legati disse l'abbate Giouanni a Barbari, conducetemi alla citta,& faro che'l vescouo vi dara per me ventiquattro monete. Et vno de Barbari lo pse, & menollo allato a la citta,& l'abbate Giouanni entro al Vescouo,& trouo ne la citta lo abbate Leone,& alcuni altri padri,& pero non furono psi. Adunque l'abbate Giouáni comicio a pgare il Vescouo che desse le mone te al Barbaro,ma il Vescouo nō si trouo hauer piu che otto monete,& qlle volse dare al Barbaro,& nō le vol/ se riceuere dicendo,o ventiquattro monete mi date, o rendetemi il monaco. Furono adonque constretti qlli ch'erano ne la terra di restituire al Barbaro l'abbate Giouanni piagnente,& lamentante,& cōdusselo il Bar baro ne soi tabernacoli,ma doppo tre di l'abbate Leo/ ne pse qlle otto monete, & ando nell'heremo doue li Barbari erano alloggiati,& pgo li Barbari dicendo,pn detemi con qste otto monete, & lasciate questi tre che sono infermi,& non possono andare p il diserto,et se li terrete gli occiderete et patirete danno, po ch'io sono sano,et seruirouui. Allhora gli Barbari riceuettero l'ab/ bate Leone,et otto monete,et lasciaro quelli tre padri. Ando adonque l'abbate Leone insino ad vn certo luo go,et per debolezza non potédo piu oltra caminare li Barbari lo decollarono,et adimpite la scrittura che di/ ce,nessuno ha maggior charita che chi pone l'anima p gli amici suoi. Et allhora noi conoscemmo quello esse re quello che egli haueua detto,ch'io ho a regnare,po che veramente regno colui ilquale pose la sua anima p gli suoi amici.

De l'abbate Giouanni di petra. Cap. CXIIII.

PResomeco il cōpagno Sophronio andai ancho/ ra a l'abbate Giouanni di petra,et pregámolo di cendo,dicci vna parola padre. Et l'abbate disse,a mate la ignudita di tutte le cose,et la cōtinentia crede/ temi questo ch'io vi dico. Quando era giouanetto di/ morando in Sciti ad vn vecchio li doleua la milza, et cercossi d'vn poco di aceto in quattro monastieri di ql luogo,et nō si trouó,tanta era appresso di loro la po/ uerta,et cōtinentia,et erano quiui circa tre millia,et cin quecento padri.

De l'abbate Daniel Egittio. Cap. CXV.

NArro anchora a noi il santo abbate de l'abbate Da niel Egittio dicendo. Vn di questo abbate sali in Terrenuti per vedere l'opera de le sue mani, & vn giouanetto lo pregaua dicendo,per Dio vieni pa// dre in casa mia,& fa oratione sopra la mia moglie,pero che e sterile. Et l'abbate constretto dal giouane ando con lui nella sua casa,& fece oratione sopra la dōna sua & per volunta di Dio la donna concepette, ma alcuni huomini che non temeuano Dio cominciarono a de/ trahere, & infamiare l'abbate dicendo,questo gioua// ne veramente e sterile,ma la donna e fatta dell'abbate grauida. Venne di certo questa fama all'orecchie de lo abbate, & l'abbate scrisse al marito questo dicendo, Quando la tua donna hara partorito fa ch'io lo sap// pia. Hauendo la donna partorito, il giouane l'an// nuncio in Sciti a l'abbate dicendo,per Dio, & p le tue orationi padre mi e nato vn figliuolo. Allhora l'abba/ te Daniel ando al giouane,& entrato in casa gli disse,ap parecchia da mangiare,& conuita tutti gli tuoi cogna/ ti,& amici. Essendo adunque a mensa l'abbate prese il fanciullino nelle mani sue,& inanzi a tutti al fanciul/ lo disse,chi e tuo padre fanciullino? Et quello disse, q/ sto,dimostrando col dito della sua mano il giouane,& era il fanciullo di venticinque di.

De l'abbate Giouanni Cilice. Cap. CXVI.

L'Abbate Giouanni Cilice duce del monastiero di Raitu, diceua a frati. Figlioli si come noi fuggiamo il mondo fuggiamo anchora la concupiscentia de la carne. Disse ancora. Seguitamo li padri nostri, liquali con tanta austerita di vita, & silentio sederono i questo loco. Ancora disse. Non bruttiamo questo loco figlioli, ilqual li nostri padri mondorono da li demonii. Etiamdio disse. Io trouai quiui vecchi che. LXX. anni erano stati di herbe solamente, & di frutti di palme viuendo. Disse etiamdio l'abbate. LXXVI. anni sono dimorato in questo loco, & molti mali, & cose horribili, & spauentose da demonii ho sopportate.

De l'abbate Andrea. Cap. CXVII.

ESsendo noi in Raitu l'abbate Andrea Messenio ci narro dicendo. Quando era giouanetto ci partimmo io, & il mio abbate di Raitu, & venimmo in Palestina, & dimorammo appresso ad vn vecchio, & questo vecchio ci riceuette, esso haueua vna moneta laquale per errore dimenticato oue l'haueua posta, suspico perch'io era giouanetto che l'hauessi furata, diceua adunque il vecchio a padri di quel loco che frate Andrea haueua tolta la moneta. Laqual cosa quando l'abbate mio hebbe vdita mi chiamo, & disse. Dimmi Andrea hai tu hauuta la moneta del vecchio? Alquale io dissi. Perdonami padre nulla ho preso, & haueua vn mantello ilqual, di subito, lo vendei vna moneta, & presa la moneta andai al vecchio, & gettatomi in terra inanci a lui li chiesi perdono dicendo. Perdonami padre, pero che sathanas mi inganno, & tolsi la moneta tua, & era etiamdio quiui vn seculare, & disse il vecchio a me. Figliolo niente ho perduto. Di nouo ancora gettaimi in terra, & perdonanza gli dimandaua dicendo. Per il Signore prendi abbate la moneta, ecco questa e essa, & fa oratione per me, pero che sathanas mi tento ch'io la furassi, & affligeuasi, disse da capo il vecchio. Io non ho perduto alcuna cosa figliolo. Ma conciosia chio non gli cō sentissi, alhora mi disse quel seculare. Veramente signor fratello hieri essendo venuto qua trouai il vecchio piagnere, & disteso in terra dimandaua a Dio perdono in grande afflittione d'animo, & dissi a lui. Fa charitade, che e quello che tu hai? Il vecchio mi disse. Pero che cō non giusta calunnia ho il frate offeso dicendo che lui haueua furata vna moneta, & ecco io l'o trouata. Alhora il vecchio fu in me edificato, che non hauendo la moneta tolta l'haueua a lui portata dicendo io la presi.

Di vno frate che hauendo il demonio adosso ando a l'abbate Simeone. Cap. CXVIII.

VN frate hauendo il demonio adosso ando a l'abbate Simeone Stilite nel monte admirabile pregando che orasse per lui, & cacciasse da lui il demonio, disse a lui l'abbate Simeone. Doue dimori tu? Ilqual rispose. In Raitu. Alquale l'abbate disse. Io ho admiratione fratello perche cagione ti sei con tāto studio affaticato, & per tanto viaggio ti sia stracco per venire a me homo peccatore, conciosia che tali, & tanti padri tu habbia nel tuo monastiero. Va adunque a l'abbate Andrea, & pregalo che ori per te, & incontinente ti mondera. Venne adunque il frate in Raitu, & cosi come gli haueua comandato il beato Simeone si getto in terra inanci a lui pregando, & dicendo. Ora per me padre. Disse l'abbate Andrea. La gratia di questa curatione riceuete l'abbate Simeone Stilite. Et qnando l'abbate hebbe fatta l'oratione il frate fu dal demonio liberato, & rendete gratie a Dio.

Di vno frate chiamato Menna diacono. Cap. CXIX.

L'Abbate Sergio narro a noi in Raitu di vno frate quiui diacono per nome Mena, & disse. Essendo costui mandato in seruitio si parti, & torno al secolo, quello che gli auenisse non sapeuamo, se non che quello lascio l'habito monastico, & diuento seculare, & dopo molto tempo ando in Theopoli, & tornando in Seleutia vide da lungi il monastiero del santo abbate Simeone Stilite, & disse fra se. Io saliro, & vedero il magno Simeone, pero che non l'haueua mai veduto. Ma andando, & gia approssimandosi al monastiero come l'abbate Simeone lo vide conoscendo diuinamente che fusse monaco, & che fusse stato ordinato diacono chiamo il suo ministro dicēdo. Portate qua le forfici. Et hauendole portate li disse. Benedetto il signore, tonda costui, dimostrandolo col ditto, pero che quiui erano molti intorno a la colōna su laquale l'abbate dimoraua. Ma quello marauigliandosi de la parola de l'abbate insieme di gran timor compreso riceuette la tonsura, niente al postuto parlando, pero che intese che Dio haueua reuelato di se a l'abbate. Hauendo adunque tonso, disse a lui il magno Simeone. Fa oratione diacono. Et quando hebbe orato anchora gli disse. Va in Raitu onde etdio sei vscito. Ma dicendo lui che si vergognaua, & l'aspetto del padre non potrebbe sopportare, li disse ancora l'abbate Simeone. Credi a me figliuolo che di certo non ti debbi vergognare, pero che con allegra faccia, & grato animo li padri ti riceueranno, & gaudio, & essultatione sara a loro ne la conuersatione tua, & anchora sappi questo figliolo che Dio sara segno in te accio che tu conosca che la sua immensa, & ineffabile bonta ti ha perdonato questo peccato. Venendo adunque in Raitu li padri del monastiero con le man supine lo riceuetero, & nel santo sacrario lo misero. Et vn di di dominica portando il santo, & viuifico sangue del magno Iddio, & saluator nostro Iesu Christo subito gli vsci vno occhio, & per questo segno conobbero li padri che Iddio gli haueua questo peccato perdonato secondo la parola del magno Simeone.

Di vn demonio trasformato in vn monaco che ando a la cella d'vno abbate. Cap. CXX.

EVsebio abbate padre del predetto monastiero di Raytu. diceua a noi quando a lui summo venuti che vn demonio in habito di monaco era andato alla cella del suo abbate,& hauendo buffato a la porta l'abbate aperse,& dissegli, Fa oratione. Il demonio disse. Et hora sempre e ne secoli de secoli amen. Et l'abbate di nuouo disse. Fa oratione. Et il demonio similmente disse. Hora,& sempre,& ne secoli de secoli amé. Disse da capo a lui l'abbate. Gia tre volte t'ho detto fa oratione. Et il demonio disse. Hora,& sempre ne secoli amen. Disse l'abbate a lui. Fa oratione, & di. Gloria al padre,& al figliuolo,& al spirito santo,& hora, & sempre & ne secoli amen. Ma quando l'abbate hebbe detto questo il demonio come se hauesse patito incendio di fuoco disparue.

Di tre monaci trouati da pescatori pharaoniti. Cap. CXXI.

PEscatori Pharaoniti ci narrorono dicendo. Noi andammo vn di in Bucthin de la dal mare rosso, & hauendo presi molti pesci tornammo, & venimo presso a Petrello, & volendoci condure in Raytu summo prohibiti da venti contrarii,& da tempesta di mare percossi summo trasportati,& andando per nonanta di errando,& venendo noi in vn massimo diserto trouammo sotto vn gran sasso tre monaci solitarii morti vestiti di colobi di Sibio,& le loro meloti erano poste presso a loro. Prendemmogli adunque, & portammogli alla naue,& incontinente il mare si fece tranquillo,& i venti contrarii si conuertirono in prosperi, & nauigammo con venti opportuni,& venimmo í Raytu,& li monaci di quel luogo gli sepelirono con molti antichi.

De l'Abbate Gregorio Bisantio. Cap. CXXII.

LI padri del predetto luogo ci narrorono de l'abbate Gregorio Bisantio,& del suo discepolo abbate Gregorio Pharaonite ch'erano dimorati su vna isola che non haueua acqua, ma di terra contigua di la dal mare l'acqua arecauano per loro vso,& hauendo vniti alquanti traui insieme quasi in forma di nauicella per laquale andauano, & apportauamo l'acqua, ma vn di lasciando questa simile nauicella legata ad vn sasso de l'isola, in quella notte si fece vna vnda grandissima,& rotta la fune la nauicella peri, & rimasero quelli padri non hauendo onde de l'acqua portassero, ma passato otto mesi vennero monaci di Raitu,& trouorono li dui morti,& trouorono etiamdio il dosso d'vna testudine cosi scritto. L'abbate Georgio Pharonite ventiotto di non hauendo acqua e morto,& io trentasette di e che non beui, ma trouammoli ambidoi intieri,& prendendoli in Raitu li sepelimmo.

Di doi monaci che introrono in chiesa ignudi per cōmunicarsi,& non erano visti se non da l'abbate Stephano. Cap. CXXIII.

VEnimo a l'abbate Stephano Cappadoco nel mōte Sinai,& a noi narro dicēdo. Essendo io in Raitu inanci a quelli anni il giouedi de la cena del signore era in chiesa celebrandosi li santi misterii,& stando tutti li padri presenti, ecco io veggio venir doi monaci solitarii in chiesa,& entrare,& erano ignudi,& nessun'altro de padri si auide che fussero ignudi se non solo io, ma quādo furono col corpo,& sangue del nostro signore communicati, vscirono di chiesa,& partiuansi, ma io vsci insieme cō loro,& essendo noi fori de la chiesa mi gettai in terra innanci a loro dicendo. Fate charita, prendetemi con voi,& conobbero ch'io li vedeua essere ignudi,& dissemi. Tu siedi bene, riposati. Di nouo io li pregaua che mi riceuessero seco, alhora mi dissero. Tu non poi esser con noi, siedi pero che hai bona sedia. Et facendo essi per me oratione vedendo sopra l'acqua del mare rosso con li piedi entrorono,& passorono.

De l'abbate Stragio. Cap. CXXIIII.

DIceuano de l'abbate Stragio padre del medesimo monastiero del santo padre nostro Theodosio li santi padri di esso monastiero che queste tre virtu possedete oltra li monaci,& de la nostra eta, digiuno, vigilie,& continua opera.

D'vn padre vecchio che conobbe Zosimo non hauendolo mai veduto. Cap. CXXV.

ANdando noi a l'abbate Zosimo cilice nel mōte sinai doue lui dimoraua, pero che haueua rifiutato il vescouato,& era tornato ne la cella sua. Era veramente hō di grande astinentia,& narroci dicendo. Qñ era giouane vsci di sinai,& andai in monaci per stare in quel loco,& trouai quiui vn vecchio vestito di collobio di Sibino. Ma come il vecchio mi vide inanci ch'io il salutassi mi disse, pche sei venuto qua Zosimo? Va che tu non poi star qui. Et stimando che mi hauesse conosciuto, mi distesi in terra inanci a lui dicēdo. Fa carita padre, onde mi conoscesti? Et ql vecchio mi disse. Inanci doi di mi apparue vno dicēdo. Ecco che verra a te vn monaco nominato Zosimo, nō lo lasciar qui dimorare, pero ch'io li voglio commettere la chiesa di Babilonia che e in Egitto. Et dette queste parole tacque il vecchio,& lasciatomi si dilungo da me quāto e vn gettar di pietra,& stando due hore venne a me,& basciandomi la mia faccia mi disse. Figliolo carissimo tu sia il bē venuto, Dio di certo t'ha mādato qua, acciochе raccomādi a la terra il corpo mio,& disse a lui. Padre quāti anni

ti anni sei stato in questo loco? Disse a me. XLV. anni ho compiti. Et apparuemi la faccia sua come foco, & disse. Pace a te figliuolo, & ora per me. Et queste cose dicendo colloco se medesimo, & riposossi in pace, & io cauata la fossa lo sotterai, & dopo doi di mi parti glorificando Dio.

Narratione de l'abbate Zosimo di doi monaci. Cap. CXXVI.

L'Abbate Zosimo narro ancora a noi questo dicendo. Inanci. xxii. anni io sali in Porphirite volendo quiui habitare, & presi etiamdio il mio discipulo Giouanni meco. Et essendo venuti trouammo in quel loco doi monaci, solitarii, & habitammo presso a loro, & era vno Melitino per nome chiamato Theodoro, ma l'altro Galata nominato Paulo. Theodoro era stato del monastiero del abbate Euthimio, & portauano le vesti senza maniche di pelle di boui saluatichi, & stette quiui circa doi anni, & eramo distanti da loro quasi duoi stadii, ma vn di sedendo il discipolo mio Giouanni vn serpente lo feri, & subito cadde morto spargendo da ogni parte sangue. Essendo adunque in molta angustia andai a quei solitarii, liquali come mi videro turbato, & afflitto inanci chio dicesse a loro alcuna cosa mi dissero. Che abbate Zosimo e morto il frate? Dissi. Si certamente e morto. Venendo adunq; meco, & vedendolo in terra giacere dissero a me. Non ti voler contristare abbate Zosimo, ecco il diuino aiutorio. Et chiamando il frate dissero. Fratello Giouanni leua su, pero chel padre ha di te bisogno. Et incontinente il frate si rizzo di terra, ma cercando de la bestia, & trouandola la tenero, & nel nostro conspetto quella in due parti diuisero, Alhora mi disse l'abbate Zosimo. Va nel monte sinai, pero che Iddio ti vol cõmettere la cura de la chiesa di Babilonia. Di continuo adunq; ci partimo, & quando summo venuti in sinai dopo pochi di l'abbate mando me, & doi altri in seruitio in Alessandria, & tenendoci il Patriarca di Alessandria beatissimo Apollinare, & tutti tre ci fece vescoui, vno di Etiopoli, l'altro di Leõtopoli, & me mãdo in Babilonia.

De l'abbate Sergio Anacorita. Cap. CXXVII.

CI narro alcuni padri nel monte sinai de l'abbate Sergio Anacorita, che qñ dimoraua in sinai, il dispensatore lo constituiua sopra molti. Vn di adũque andando con essi scontrarono vn leone che giaceua ne la via, & li mulatieri, & i muli veduto il leone da timor compresi fuggirono. Alhora l'abbate Sergio pigliando de la tasca vna elemosina di pane ando al leone & dissegli. Prendi la elemosina de padri, & partite de la via, accio che noi passiamo. Et presa il leone la elemosina si parti.

De l'abbate Orento. Cap. CXXVIII.

DIceuano a noi li padri del predetto loco del abbate Orento che in di di dominica entro il vecchio ne la chiesa col suo mantello di pelle rouerscio, si che di fori erano i peli. Stando adunq; in choro vennero alcuni de dispensatori del monastiero, & dissero al vecchio. Perche setu entrato padre cosi col mãtello volto in chiesa in nostra derisione inãci a peregrini? Rispose il vecchio. Voi hauete volto sinai, & nessuno vi ha detto cosa alcuna, & perche ho volto il mio mantello mi dite, perche hai volto il mantello tuo. Andate, & corregete quelle cose che hauete volte voi, & corregero quelle che ho volte io.

Di tre saracini che insieme si vccisero. Cap. CXXIX.

ANcora ci disse l'abbate Nicolao q̃sto, che signoreggiãdo il fidelissimo imperatore Mauritio qñ Namano duce di natione di saracini fece la p̃da andãdo io intorno ad Arnone, & Aidone vidi tre saracini che haueuano seco vn giouanetto molto grãde formoso, & bello d'anni quasi. xx. legato, & pregione, ma come il giouanetto mi vide comincio a piagnere, & pregare humilmẽte che da loro lo liberasse. Et cominciai a pregar li saracini chel lasciassero, vno di loro in lingua greca mi rispose, Noi nol vogliamo lasciare. Io dissi a loro. Prendete me, & lasciate costui, perche nõ sostiene la fatica. Quello di nouo mi disse. Noi nõ lo vogliamo lasciare. Dissi a loro la terza volta. Hor nõ pigliarete voi almeno per lui il prezzo? datelo a me, & cio che voi adimandarete vi portero. Risposero. Noi nõ tel possiamo dare, pero che al nostro sacerdote p̃mettemmo dicendo. Se alcuna cosa bella pigliaremo la donaremo a te, accioche l'offeri i sacrificio, ma gia partiti da noi, pero che se farai dimoranza ti gettaremo il capo in terra. Alhora mi gettai in terra, & dissi. Saluator nostro Iesu Christo Iddio fa saluo il seruo tuo. Et incõtinenti li tre saracini ripieni del demonio euaginati li loro coltelli insieme si vccisero. Et prẽdendo io il giouanetto ne la mia spelunca con alcun cibo lo ristaurai, & gia non si volse da me partire, ma renunciando al secolo, hauendo compiti sette anni nel habbito monastico riposo in pace, & era di generatione Tiro.

Narratione de l'abbatessa Damiana. Cap. CXXX.

L'Abbatessa Damiana solitaria madre de l'abbate Athenogene vescouo Petrense narro a noi dicendo. Era vn'abbate nel santo monte sinai p nome Georgio hõ di gran virtu, & astinentia. A questo abbate Georgio il di del grãde sabbato sedendo ne la sua cella vẽne desiderio di far la santa pascha de la resurretione ne la citta santa, & pigliar li santi sacramenti nel santo, & viuifico sepolcro di Christo Dio nostro. Per tut

to adunque il di l'abate con q̃sto pẽsiero si sollecitaua, & oraua, & essendo fatto sera vẽne a lui il suo discipolo dicendoli. Comãda abbate che andiamo a la congregatione de padri. Et l'abbate li rispose. Va, & nel tempo de la santa cõmunione torna da me, & verro. Rimase adunque l'abbate in cella, ma essendo venuto il tempo de la communione l'abbate tornato nel santo sepulcro presso al beato Pietro Patriarca, a lui insieme coperti porse il patriarca la santa cõmunione, Vedendo adunque il Patriarca disse a Menna suo assessore. Q̃ñ venne l'abbate del monte sinai? Rispose q̃llo. Per le nostre orationi signore chio non lo vidi se non solamẽte hora. Alhora disse il Patriarca. Digli che non si parti, pero chio voglio che mangi meco. Et colui ando, & disselo a l'abbate, ilqual disse. Sia fatta la volunta di Dio. Ma q̃ñ li padri furono tutti cõmunicati, hauẽdo l'abbate adorato il santo monumẽto si trouo in cella sua. Ecco il suo discepolo picchio, & disse. Comanda il padre che ti cõmunichi. Et lo abbate ando in chiesa col discepolo suo, & di nouo prese li venerandi sacramẽti. Ma il Patriarca Pietro contristato che a lui non fusse obediente, dopo la solẽnitade mãdo l'abbate Photio al vescouo di Pharo, & a padri del monte sinai che mandassero a lui l'abbate Georgio, mãdo tre padri al Patriarca, l'abbate Stephano cappadoco quel magno hõ ilqual disopra ricordiamo, l'abbate Zosimo del q̃le habbiamo ancora fatto mentione, & l'abbate, scriuendo, & dicẽdo. Sia da lungi da me signor mio santissimo chio dispregi il vostro santo messo. Et ancora li scrisse q̃sto. Accio che la vostra beatitudine sappia dopo sei mesi debbiamo insieme andare a Xpo, & Dio signore nostro. & in q̃l loco vi adoraro. Essendosi adũque li padri partiti dettero al Patriarca la epistola, etiam dio questo gli dissero. Eglie molti ãnni che l'abbate nõ vẽne in Palestina. Et mostrauano ancora lettere del vescouo di Pharo, lequali attestauano questo, circa. lxx. anni erano passati che l'abbate Georgio nõ era vscito del santo mõte sinai. Ma il santo, & mansuetissimo Pietro ꝑduceua testimonii quelli vescoui, & chierici che alhora erano stati presenti, liq̃li diceuano. Veramẽte noi vedemo l'abbate. & tutti cõ santo basció lo salutamo. Dopo adunque che furono passati mesi sei l'abbate Georgio, & il Patriarca Pietro si riposarono in pace secondo la prophetia de l'abbate. La ꝑdetta abbatessa Damiana ci narro ancora q̃sto dicendo. Il venerdi de la santa passione inanci chio m'inchiudessi andai in. s. Cosma, & Damiano, & quiui consumai tutta la notte, ma la sera venne vna donna antica di Galatia di Phrigia, & daua ad ogn'uno che era nel tempio doi danari minuti. Io adunque la cognosceua, pero che molte volte a me n'haueua dati. Et vno di la nipote mia, & del fidelissimo imperatore Mauritio venendo ne la santa citta per orare fini quiui l'anno intiero, ꝑsela adunque, & a santo Cosma, & Damiano la condusse, & essendo ne l'oratorio disse a q̃sta mia nipote. Vedi madonna verra vna vecchia dando doi minuti prẽdeli acio che non insuperbisca, ma ella indegnãdo diceua. Ho io comãdamento di nõ pigliarli. Alhora disse. Certamente riceueli, pero che la dõna e santa, & di grã virtu, pero che tutta la settimana digiuna, et cio che la settimana guadagna distribuisse a q̃sti che nel tẽpio si trouano, & vedeua quasi di. LXXX. anni, piglia adunq̃ li doi minuti, & dagli ancora tu ad altri, accio che tanto sacrificio di q̃sta antica tu nõ rifiuti. Et parlãdo noi q̃sto, ecco la vecchia vẽne, & a ciascuno doi minuti porgeua, & venendo li dette a me con ogni silentio, ma a la nipote mia li dette dicẽdo. Prendi, & mangia. Et essendosi cosi partita cognoscemo che Dio haueua reuelato q̃llo che gli haueua detto che li pigliasse, & dessegli ad altro pouero. Mando adunque vno de soi serui, & de doi minuti compro lupini, & mangio, & affermaua inanci a Dio quelli esser stati dolci come mele, in modo che si marauigliaua, & glorificaua Dio, ilqual da gratia a serui suoi.

Di Adelfio vescouo di Arabeso. Cap. CXXXI.

ANdando l'abbate Athanasio nel monastiero del santo padre nostro Sabba narro a noi dicendo. Io vidi Athenogene vescouo di Pietra, & figliolo de l'abbatessa Damiana tal cosa referire. La Giouãna mia auola hebbe vn fratello ꝑ nome Adelfio vescouo di Arabeso, & vna sorella entrãdo nel monastiero vide vna monaca compresa dal demonio distesa ĩ terra, chiamando il vescouo la sorella disse a lei. Piaceti che q̃sta sorella sia cosi cõstretta, & tormentata dal demonio. Non saitu che porti il giudicio di tutte le suore come abbatessa? Laq̃l li rispose. Et io che posso fare cõtra il demonio? Ma il vescouo da capo li disse. Che fai tu qui tãti anni? Et fatta l'oratione il vescouo libero dal demonio q̃lla monaca. Di nouo il medesimo abbate Athanasio ci narro del predetto vescouo Adelfio, dicendo. Se hauer vdito da la venerabile Giouanna sua sorella, che q̃ñ il sãtissimo Patriarca di Constantinopoli Giouãni Chrisostomo fu mãdato in esilio ĩcluso dimoro in casa nostra & per q̃sto gran cõfidentia, & charita haueuano a Dio. Diceua adunque il mio fratello Adelfio. Q̃ñ quel beatissimo mori in esilio portai incredibile dolore che tale & tãto hõ maestro del mõdo letificãte la chiesa di Dio fusse morto da la sua sedia sbãdito ꝑgaua adunque Dio cõ molte lagrime che douesse mostrare in che stato fusse, & se ello cõ patriarchi fusse annumerato. Et hauẽdo molto tẽpo orato fui fatto in estasi, & vidi vn'hõ molto bello, ilq̃le tenẽdo la mia mano destra mi cõdusse in vn loco splẽdido, & gloriosissimo, & mostromi li dottori de la chiesa, ma io guardãdo in cielo cercaua di vedere il magno Giouãni mio dilettissimo, ilq̃l io desideraua, & q̃ñ gli hebbe a me dimostrati, & di ciascuno il ꝓprio nome espresso, da capo pigliãdomi ꝑ mano mi trasse fori, ma io seguitaua tristo che nõ haueua veduto il padre & maestro de la chiesa beato Giouãni. Vscẽdo adunque fori il soprastãte de la porta mi ꝑse, & disse. Che hai tu? ꝑche cagione sei tristo? Nessuno che mai qua entrasse

vsci di qua tristo. Alhora li dissi. Questa e la cagione de la mia tristitia, chel mio amantissimo Giouanni patriarca di Constantinopoli insieme con gli altri dottori non ho veduto. Di nouo mi disse. Ditu Giouanni duca de la penitẽtia? Dissi io. Quello certamente. Ma rispõdẽdo mi disse. Homo che viua in carne nõ lo puo vedere, pero ch'ello sta presente ou'e la sedia del signore.

Di vno monaco Stilite. Cap. CXXXII.

IL predetto abbate Athanasio ci narro se hauer vdito da l'abbate Athenogene vescouo di Pietra narrare, che ne la sua ꝓuincia era stato vn monaco Stilite, ilqual tutti quelli che veniuano stãdo di sotto li parlauano, peroche non haueua scala, ma se alcuna volta il frate gli hauesse detto. Io ti voglio dire la mia cogitatione, esso diceua a lui cõ bassa voce. Vieni a gradi de la colonna, & cosi parlauano insieme, il padre stando di sopra, & il frate di sotto, ma nessun de gli altri ch'erano presenti vdiuano quello che diceuano. Ancora diceua q̃sto abbate Athenogene del medesimo Stilite, che doi seculari che molto si amauano infra loro, andauano a lui molti anni ambidoi insieme, & non mai l'uno sẽza l'altro, ma vn di venne l'vno al padre non sapẽdo il suo compagno, & hauendo p piu hore bussato l'vscio il padre Stilite non pmisse che li fusse apto, in modo che vinto dal tedio si partiua, & tornando scontro l'amico suo che andaua ancora ello al Stilite, & di nouo lo ricõdusse seco, accio che ambidoi insieme entrassero al padre, ma picchiando alla porta il padre comãdo che quel che era venuto dopo entrasse solo, & entrato quello che vẽne poi comincio a pregare il padre che etiamdio l'altro lasciasse entrare, ma il padre li disse non lo poter riceuere, & perseuerando, & per grande hora pregandolo disse il padre Iddio gli e contra figliolo, ch'io riceuere nol posso, Et essendo ritornati a le proprie habitationi dopo duoi di mori.

Amaestramento de l'abbate Athanasio. Cap. CXXXIII.

DIceua etiamdio il medesimo abbate Athanasio. Li padri nostri la continẽtia, la pouerta, & la ignudita di tutte le cose insino a la morte seruauano, ma noi i nostri ventri, & borse habiamo dilatato. Ancora disse l'abbate. Sotto de nostri padri si studiaua di fuggire la detratione de l'animo, ma a tempi nostri ha ottenuta la pittura, & l'opera de le mani. Ancora ci narro questo abbate Athanasio di se dicendo. Mi vẽne vna volta vna cogitatione che diceua. Che stimi che sara a quelli che combatteno, & a quelli che non combatteno, & essendo fatto in estasi venne vno a me dicendomi. Seguitami, & condussemi in vn loco pieno di lume di gloria, & posemi da vna porta la bellezza de laquale non si puo narrare, & si vdiuano dentro moltitudine quasi innumerabile che laudauano Dio, & picchiando noi vdimmo vno che disse. Che volete? Rispose colui che m'haueua condotto. Vogliamo entrare. Et ello disse. Qua non entra alcuno che viua in negligentia, ma se entrar volete andate, & combattete, niente stimando la vanita del secolo.

De l'abbate Zacheo. Cap. CXXXIIII.

NArro Procopio scolastico Prophiteonite a noi de l'abbate Zacheo, dicendo. Doi miei figlioli in Cesarea legeuano, & fatta in Cesarea la mortalita grande io mi affligeua per li mei figlioli che non morissero, & non sapeua che mi fare, pero ch'io diceua in me medesimo. S'io mando, & rimouoli di quel loco, l'ira di Dio non e possibile fuggire, ma s'io li lascierò quiui forse moriranno, & non li vedero. Non sapendo adunque che douer fare, dissi. Io andero a l'abbate Zacheo, & faro quello che mi dira. Andai adunque ne la santa Sion, pero che quiui sempre dimoraua, & non lo trouai, ma venni nel tempio di santa Maria di Dio genitrice, & trouailo stare in vn canto de la chiesa, & dissili de miei figlioli, & quando mi hebbe vdito si volse ad oriente, & drizzo la mente in cielo quasi per due hore niente al postuto parlando, ma poi voltandosi a me disse. Confidate non ti voler affligere, li figlioli tuoi non moriranno in questa pestilẽtia, ma etiamdio dopo doi di la mortalita cessara. Laqual cosa ancora fu fatto secõdo il parlare de l'abbate Zacheo, & questo di certo come io dissi Procopio ci narro.

De l'abbate Cipriano cognominato Cucula. Cap. CXXXV.

CIpriano abbate cognominato Cucula il monastiero delquale e fori de la porta di Coxaria ci narro essendo noi a lui venuti dicendo. Quando la crudel mortalitade guastaua questa citta io mi richiusi ne la mia cella pregando la clementia del signore che di noi hauesse misericordia, & rimouesse la soprastante ira, & vna voce vẽne a me dicẽdo. L'abbate Zacheo ha riceuuto questa gratia.

D'vn saraceno gentile. Cap. CXXXVI.

VN saraceno gentile narro a quelli che in Clysmo dimorauano, & ancora a noi dicendo. Essendo io andato al monte de l'abbate Antonio per ꝓndere de le bestie saluatiche, andando vidi vn monaco sedere nel monte, & tenere vn libro, & legere, & io andai a lui volendolo percotere, & forse ancora vccidere, & quando io fui andato presso al monaco ello distesa la sua mano destra contra me, dicendo. Sta fermo. Et stetti quiui doi di, & doi notti non potendomi di quel loco in alcun modo mouere, alhora li dissi. Per Dio ilq̃le tu adori lasciami, Et q̃llo mi disse. Va in pace. Et cosi mi potei partire del loco nelqual era.

D'vn monaco solitario nominato Theodoro. Cap. CXXXVII.

ERa vno monaco solitario nominato Theodoro ne le parti del. s. Giordano, costui venne a la mia cella dicendo. Fa charita abbate Giouanni, & cercami vn libro che contenga tutto il testamento nouo. Cercando adunq; lo trouai, pero che l'abbate Pietro il quale fu poi vescouo di Calcidonia n'haueua vno da vẽdere, & andaua a lui, dissegliela, & mostromelo in carta mẽbrana molto bello, & dissi a lui. Quanto vale? Et ello rispose, Tre monete. Et ancora mi disse. Voli tu cõprare o per te o per altri? Et dissi a lui. Credemi vn monaco solitario lo vole. Alhora mi disse l'abbate Pietro.

Se il solitario lo vole piglialo senza prezzo, & prendi etiamdio queste tre monete, & se il libro li piace tenga lo, ma se non li piace, ecco harai tre monete comprane vno secondo il suo desiderio. Prendendo adunque il libro lo portai al solitario, ilquale lo prese, & ando ne lo heremo, ma essendo stato circa doi mesi tornando il solitario venne ne la cella mia dicendo. Sappi abbate Giouanni che la mia cogitatione m'affligge, l'abbate Pietro e ricco, & bono, & in questo si rallegra. Dissemi di nouo il solitario. Veramente io non mi riposo s'io non li do il prezzo. Dissi a lui, Hatu il prezzo p darli? Rispose, No, ma dami vn sacco che mi vesta, pero ch'era ignudo, dettili adunque vn sacco, & vn mantello, & ando, & diuento operario in quel loco che fece il Patriarca di Hierosolimi Giouanni in sigma, & riceueua ogni di p fatica noue danari minuti, ma veniua presso a me nel monastiero de gli Helioti, & mangiaua lupini, & tutto il di lauoraua. Quando hebbe adunq; fatto di sua mercede minuti per tre monete mi disse. Piglia il prezzo, & il libro, & va al tuo signore, & se vole li minnti daglieli, ma se non li vole rendigli il libro. Io adunq; andando numerai a questo abbate Pietro, ilqual ne precio ne libro pigliar voleua, nientedimeno lo persuasi che la pecunia prendesse, & la fatica del solitario non dispregiasse, ilquale la riceuette, & andai, & detti il libro al solitario, & allegro torno a l'heremo.

Di cinque virgine che si accordorono di vscire del monastiero. Cap. CXXXVIII.

ANdando al monastiero de gli Eunuchi presso al s. Giordano io, & il mio fratello Sophronio, narro a noi l'abbate Nicolao di esso monastiero prete, dicendo. Ne la mia regione (era di Licia) vn monastiero di virgine quasi. XL. in questo monastiero cinque virgine si accordorono insieme di fuggire del monastiero di notte, & prender mariti, & vna notte quādo tutte le monache dormiuano, quelle leuandosi volēdo pigliar li loro vestimenti, & fuggire, subito tutte cinq; furono dal demonio comprese. Laqual cosa fatta non vscirono del monastiero, ma cōfessati li loro peccati detero gratie a Dio donatore de magni doni, ilquale ha mandato a noi questo flagello acio che l'anime nostre non perissero.

De l'abbate Sisimo anacorita. Cap. CXXXIX.

ANcora ci narro l'abbate Giouāni del pdetto monastiero padre dicēdo. Io vdi da l'abbate Sisimo anacorita de le cose di se medesimo dire. Vn di io era ne la mia speluca presso al. s. Giordano, & salmeggiando terza ecco vna saracina entrata ne la speluca mia si pose inanci a me nudando se medesima, & io non mi turbai, ma impita la salmodia con ogni quiete, & timor di Dio dissi a lei. Sirica siedi ch'io ti parli, & hora faro quel che tu voi. Et quando si fu posta a sedere li dissi. Setu christiana o gentile? Quella rispose. Christiana. Dissi a lei ancora. Et non sai tu che quelli che calcano i fornicatione vengono ne l'eterno tormento? Et ella disse. Certamente lo so, Alhora li dissi. Perche adunque voi fornicare? Rispose. Perche ho fame. Et dissi a lei. Non voler fornicare, ma vieni ogni di a me, & come a Dio piacera ti daro mangiare. Da quel di adunque veniua ogni di, & se alcuna cosa da mangiare mi mandaua Iddio lo poneua inanci a lei, & cosi li detti il cibo insino a tanto chio mi parti di quei luoghi.

De l'abbate Callinico. Cap. CXL.

DIsse ancora il medesimo abbate Giouanni. Essendo giouane desideraua di andare a magni, & nominatissimi padri acio che da loro io fussi edificato. Vdendo adunque di quel grande abbate Callinico che nel monastiero de l'abbate Sabba era richiuso, pregai vn de suoi domestici che a lui mi conducesse, andai adunq; a lui, & stando quello che mi haueua cōdotto alla finesta de l'abbate per grande hora parlaua con lui, ma io medesimo pensaua perche l'abbate non mi riceuesse gratamēte, & quel frate partendosi mi lascio entrare, & salutar l'abbate, & esser benedeto da lui dicendoli, Padre ora etiamdio per questo tuo seruo, pero che fui de primi che venne qua. Et l'abbate mi disse. Io lo conosco figliolo, pero che inanci venti di io discesi al. s. Giordano, & scontrommi ne la via dicendo. Prega p me, & io lo dimandai. Quale e il nome tuo? Et dissemi. Giouanni. & da hora lo cognosco. Vdendo io q̄sto conobbi che quando pensai di andare a lui Iddio gli reuelo, & il mio nome, & chi io fui.

Di vno monaco gentile che si battizo. Cap. CXLI.

IL predetto padre ci narro etiamdio questo dicendo. Quando l'abbate Sergio anacorita era in Roma, poi che si era partito di sinai, mando qua nel monastiero vn monaco giouane, accioche si battezasse, ma dimandando noi de la cagione perche hora si battezaua, dicessi il ministro di esso abbate Sergio. Perche vēne volendo dimorar con noi ne l'heremo lo dette a me chio l'informassi, & io molto ammonendolo che a questo ordine inconsideratamente, & senza probatione nō si giudicasse. Et hauendo lui, & la sua constantia perfettamente veduta prendendolo andai a l'abbate, ma subito che l'abbate lo vide inanci che niente io li parlassi mi disse da parte. Che vol questo frate? Io dissi a lui. Prega di star con noi. Alhora mi disse. Credo fratello che costui non e battezato, ma conducelo nel monastiero de gli eunuchi, & fallo battezare nel. s. Giordano. Ma io stupendo alle parole de l'abbate dimandai il frate chi esso fusse. Et ello disse se essere di occidente, & hauer parenti gentili, & non sepere se era battezato o no. Alhora

ra adunque informandolo lo feceno nel santo Giordano battezare,& perseuero nel monastiero rendendo gratie a Dio.

De l'abbate Sergio anacorita. Cap. CXLII.

CI narro di questo abbate Sergio anacorita l'abbate Sergio Armenio suo discepolo che molto lo haueua molestato l'abbate Gregorio, ilqual era duce del monastiero di Pharan chel condusse a l'abbate Sergio anacorita. Vn di adunque lo menai a l'abbate,ma era alhora l'abbate presso a la regione del mar morto,ma quando l'abbate Sergio l'hebbe veduto nō lo saluto voluntieri,& apportata l'acqua li lauo li piedi per tutto il di parlo con lui de la edificatione de l'anima,& l'altro di lo lascio andare in pace. Ma poi che l'abbate Gregorio si fu partito,disse a l'abbate Sergio. Sappi padre chio mi sono scandalizato, che conciosia chio molti vescoui,preti,& altri habbia a te condotti a nessuno di loro mai lauasti li piedi,se non solo a l'abbate Gregorio. Alhora l'abbate mi disse. Figliolo non so chi sia l'abbate Gregorio,ma questo solamente so chio ho riceuuto vno patriarca ne la mia spelūca, pero chio vidi che portaua il mantello santo,& l'euangelio. Laq̄l cosa cosi fu fatta, pero che dopo sei anni esso abbate Gregorio cosi ordinante Dio videmo fatto il Patriarca di Theopoli si come l'abbate Sergio anacorita haueua predetto.

Di Gregorio Patriarca di Theopoli. Cap. CXLIII.

ALcuni padri diceuano di q̄sto Patriarca di Theopoli Gregorio che di queste virtu massimamente era stato ornato,cioe,di elemosine, dimenticatore de le ingiurie,di lagrime,& haueua ancora grādissima cōpassione a coloro che peccauano. de leq̄li tutte cose noi spesse volte prendemmo gli esperimenti.

De l'abbate Olimpio. Cap. CXLIIII.

VN frate venne a l'abbate Olimpio nel monastiero de l'abbate Gerasimo presso al giorno, & dissegli. Padre come dimoritu in questa spelunca p̄ la grandezza del caldo per le zenzare, & mosche canine? Rispose a lui l'abbate. Per questa cagione figliolo q̄ste cose soffro,accio che da futuri tormenti sia liberato per tanto patisco questi vermicelli mordaci, accio chio fuga li vermini immortali,similmente anchora sostengo questo caldo temendo li supplicii del sempiterno foco, pero che questi sono temporali, ma quelli non hanno fine.

De l'abbate Alessandro. Cap. CXLV.

AL'abbate Alessandro duce del predetto monastiero de l'abbate Gerasimo ando vn'altro frate, & dissegli. Io voglio padre del loco doue io habito partirmi,pero che molto con l'accidia,& tedio de l'anima contendo. Rispose l'abbate Alessandro. Questo e segno figliolo che non nel regno de cieli, ma l'eterno supplicio hai ne la mente,pero che se questo con sollecita intentione pensassi nessuna accidia ne la cella sentiresti.

Del abbate Phybamone. Cap. CXLVI.

ESsendo noi venuti in Thebaida trouammo il sauio Phybamone ne la citta di Antino,& narrocì per nostra vtilita di vno ladrone nominato Dauid,ilqual in Hermopoli molti spogliaua, & assai etiādio occideua,& commetteua innumerabili mali,in modo che nessuno in queste opere crudeli harebbe potuto pareggiarlo, & era nominatissimo infra tutti. Ma vn di essercitando gli latrocinii con piu di.xxx.compagni tornato in se medesimo,& compunto in quelli peccati che haueua commessi,lasciati li compagni ando al monastiero,& picchiando l'vscio del monastiero vēne fori il portinaro,& disseli. Che vol il principe de ladroni? Et egli rispose. Voglio esser fatto monaco. Et ando il portinaro,& nunciollo a l'abbate,& vscito a lui l'abbate vedēdo che gia era vecchio li disse. Tu nō poi star quiui pero che molta fatica portano li frati,& l'astinentia e grande,& tu essendo altramente cōsueto la tristitia del monastiero non potresti sostenere. Ma quello p̄gaua dicendo. Ogni cosa di certo faro,solamente riceui me. Ma l'abbate ne la sua sentētia p̄seueraua dicēdo. Nō potresti sofferire. Alhora li disse il capitano de ladroni. Accio che tu sappi io son Dauid principe de ladroni,& per q̄sta cagione son q̄ venuto,accio chio piāga li miei peccati,ma se tu non mi vorrai riceuere sotto giuramēto ritornero al primo stato,& p̄si meco li miei cōpagni vccidero tutti voi,& tutto il monastiero disfaro. Vdite queste cose l'abbate lo riceuette dentro del monastiero,& tōdēdolo li dette l'habito religioso,comincio adunq̄ ne la spirituale battaglia l'antico nouicio a cōbattere,& cō li studii de l'astinētia,& obedientia,& humilita di tutti q̄lli ch'erano nel monastiero trappassare, & erano circa.LXX.monaci tutti edificādo, & ogniuno essendo forma di virtu,& essempio di santita. Et vn di sedēdo ne la sua cella fu mādato a lui l'angelo di Dio dicēdo. Dauid Dauid Dio t'ha remesso li toi peccati, & da hora ināci farai miracoli. Ilq̄l rispōdēdo disse. Non posso credere che tutte le inquita,& scelerāze mie leq̄li sono piu che l'arena del mare,& piu graui in si breue po Dio me l'habbia relassate. A q̄l rispose l'angelo dicēdo. Se al sacerdote Zacharia nō mi credēdo q̄n il figlio lo li p̄metteuo nō p̄donai,ma legai la sua lingua insegnādoli nō douer esser incredulo a q̄lle cose chio li diceua,ne a te di certo faro perdonatore,per laq̄l cagione sarai tacēte,& nō potrai parlare. Ma l'abaate Dauid gettādosi in terra disse. Essendo nel secolo facēdo gl'indi/

cibili peccati,& spargendo il sangue humano poteua parlare,hora quãdo voglio seruire a Dio,& laudi a lui offerire,& tu leghi la mia lingua chio non parli. L'angelo rispose.Quando imparerai la regola de la salmodia tu parlerai ma fuori quella tu tacerai. Laqualcosa certamente fu fata,molti segni per lui Dio dimostro,& salmeggiaua li salmi ma nessuna altra parola al postuto parlar poteua.Et chi ci narro qste cose affermaua se hauerlo veduto.

Ammaestramento di vno padre. Cap. CXLVII.

VN padre diceua a frati ch'erano ne le celle. Non appetiamo seruire a le voluta di Egitto, lequali ci fanno sudditti a Pharaone crudelissimo tiranno.Anchora disse.Iddio volesse che quanto studio hãno gli huomini intorno a mali,tanto hauessero circa li beni,& la grande sollecitudine che hanno alli spettacoli,& alle vane inferme solennitadi,& a l'auaritia, & alla vanagloria,& ingiustitia trasferissero a l'effetto de la p fetta charita,non mai per certo saremo stati ignoranti, & qñ da Dio siamo honorati,& qñ contra li demonii possiamo.Disse ancora il padre. Nessuna cosa e maggiore che Dio,ma niente pare,& che non sia massimamente inferiore. Qual cosa e adunq̧ piu forte, & piu beata a quelli che hanno Dio adiutore,ancora certamẽte Iddio e in ogni loco,ma a fedeli,& a q̃lli che nel spirituale essercitio sudano si approssima,non a coloro liq̃li con la sola professione se honestassero,ma a quelli che cõ l'opere risplendeno,& doue e Iddio chi vora insidiare o potra nocere?Di nouo disse.La virtu de gli homini non consiste ne la natura,pero che questa e variabile ma nel proposito de la perfetta charita, & ne l'adiutorio di Dio.Curiamo adunq̧ l'anima nostra figlioli si come facciamo il corpo.Il padre etiamdio disse.Raccogliamo le medicine de l'anima,lequali sono la pieta, la giustitia,la humilita,la suggetione,pero chel massimo medico de l'anime nostre Christo Iddio e presso a noi, & volci sanare,non siamo adunq̧ negligenti,& nol dispregiamo.Anchora disse.Il signor ci amaestra esser sobrii,& moderati,ma noi miseri per le delitie trascorriamo ne le volutta.Disse etiamdio il padre.Raccomãdiamo noi medesimi a Dio si come disse.s.Paulo quasi de morti viui,accio che intendẽdo alle cose passate noi nõ dimentichiamo le future,ma secondo la destinatione p fettamente corriamo al palio de la superna vocatione.Il predetto padre essendo da vn padre dimandato q̃l fusse la cagione perche di continuo li frati giudicasse,rispose.Pero che chi se proprio ha conosciuto non guarda li vitii de frati.

Narratione di doi sacerdoti vecchi del beato Gẽnadio Patriarca. Cap. CXLVIII.

ANdãmo nel monastiero che e detto Salamachera distante.ix.miglia d'Alessandria, & trouãmo quiui doi sacerdoti vecchi, liquali ci dissero de la chiesa di Cõstantinopoli se esser preti. Et narrorono a noi del btõ Gẽnadio Patriarca di Cõstantinopoli che lui era stato mansuetissimo,& mondo di core,& molto continente.Diceuano ancora a noi di q̃sto che essendo molestato da molti de vn chierico troppo gran peccatore nominato Carisio.Il Patriarca lo fece richiedere,& ingegnossi di emendarlo,ma cõciosia che alcuno bene riprendendolo non facesse,permesse che con paterna, & ecclesiastica censura fusse flagellato.Ma dopo che sepe che in nessuna cosa diuentaua migliore ne per parole, ne per flagelli,pero che si essercitaua a gli homicidii, & maleficii di arte magica.Mandato per il suo thesoriero comando che dicesse a.s.Eleuterio martire, pero che Carisio era lettore nel suo oratorio il tuo caualliero sãto di Dio Eleuterio e molto scelerato,o tu lo emenda o tu l'vccidi.Venne adunq̧ il thesoriero ne l'oratorio, & stando inãci a l'altare intendẽdo al sepolcro del martire Eleuterio disse.Sappi che il caualiero tuo Carisio molto pecca,o tu l'emenda o tu l'vccidi. Il di seguente si trouo morto l'auttor del peccato Carisio.

De vn padre vecchio che per la continua oratione cauo vna tauola con le ginocchie. Cap. CXLIX.

DI nouo il predetto abbate narro a noi dicendo. Io entrai nel medesimo monastiero ne la cella de vn vecchio,& vidi che nel loco nelquale soleua orare era vna grossa tauola sottoposta,ma doue poneua le ginocchia,& le mani era concauato piu di quattro dita,peroche la tauola era cauata per la frequentia, & vso continuo de la oratione.

Di Eulogio Patriarca. Cap. CL.

ESsendo noi nel medesimo monastiero lo abbate Menasdesso padre del monastiero ci narro di.s. Eulogio Patriarca di Alessandria dicẽdo.Vna notte salmeggiando le laudi a mattutino ne l'oratorio del vescouado vide a se presso stare ritto Giuliano archidiacono,ilquale come lo vide si turbo,perche era ardito di entrare nulla annunciandoli,tacette nientedimeno, & quando hebbe fornito il salmo si getto in terra p orare.Fece ancora questo medesimo colui che in specie di Giuliano archidiacono era apparito,dopo fatta la oratione si leuo su il Patriarca.Et quello nondimeno ĩ terra giaceua,ma il pontifice si volto,& dissegli.Perche nõ ti rizzi?Disse quello.Se tu non mi porgi la mano,& nõ mi rizzi non mi posso leuare.Alhora Eulogio stendẽdo la sua mano tenendolo lo rizzo,& comincio di nouo a salmeggiare.& voltandosi nessuno vide, ma quando hebbe finito le laudi mattutinali chiamo il cubiculario,& dissegli.Perche non mi annũciasti la venuta de l'archidiacono,ma cosi senza mio sapere entro a me q̃la notte?ma questo non hauer nessun veduto ne sentito affirmaua,non credere il Patriarca,ma disse,Chiama qua il portinaro.Alquale venendo disse. Non entro q̃ Giuliano archidiacono?Quel con giuramento affermaua che non gli era entrato ne vscito.Tacque alhora il Patriarca,ma fatta la mattina l'archidiacono sali per adorarlo,& disse a lui il pontifice. Perche non seruasti l'ordine archidiacono Giuliano,ma senza messo venisti a me questa notte?Ilqual disse.Per l'oratione del signor mio ne qui sali,ne di casa mia discesi se non solamente questa hora.Alhora intese il magno Eulogio se hauer veduto Giuliano martire che li persuadeua la restauratione del tempio suo,ilquale per il tempo quasi consumato,& inuecchiato minacciaua di ruinare,& cõ gran velocita l'amantissimo del martire vi pose la mano

no,& il suo tempio reedifico restorádolo insino da fon damenti con ogni ornamento illustrandolo come al sá to martire si conueniua.

Di Leone pontifice Romano. Cap. CLI.

NArro questo ancora a noi l'abbate Menas padre del predetto monastiero se hauer udito il medesimo abbate Eulogio Alessandrino patriarca dire. Essendo andato in Cóstátinopoli vsai a casa di don Gregorio Romano archidiacono prestantissimo,& singulare homo,& narromi del santissimo Leone romano pontifice dicédo esser ne le scritture de la chiesa romana,che qñ esso hebbe scritta la epistola a.s. Flauiano di Constantinopoli contra gli heretici Eutichen,& Nestorio,la pose sopra il sepolcro del apostolo Pietro, & dando opera a l'orationi,& a le vigilie,& digiuni, prego esso sommo apostolo dicendo. Se alcuna cosa come huomo o non cautaméte hauessi posto,ouero etiamdio lasciata,tu alquale dal signor Iddio saluator nostro Iesu Christo questa sedia e commessa emenda. Et dopo. xl. di essendo in oratione gli apparue l'apostolo, & dissegli. Io l'ho letta,& emendata. Et prendendo la epistola del monumento del beato Pietro l'aperse, & trouolla con la mano apostolica emendata.

Di Theodoro vescouo de la citta di Narra. Cap. CLII.

THeodoro santissimo vescouo de la citta di Narra laqnale e in Libia ci narro dicédo. Essendo io cubiculario di santo papa Eulogio vidi in sonno vn'homo di habito reuerendo,& di statura nobile che mi disse. Annuncia a papa Eulogio il mio aduenimeto. Alqual io dissi. Chi sei tu signor che comádi ch'io annuncii? Rispose quello. Io son Leone Romano pontifice,entra adunq;,& annuncia dicédo. Il santissimo papa Leone antistite de la romana sedia vi vole adorare. Qñ Eulogio hebbe vdito questo rizandosi presto corse incontra a lui,& salutádosi isieme fatta l'oratione si posero a sedere,& alhora il diuino, & eccellentissimo Leone disse a.s. Eulogio. Sapete perch'io sono venuto a voi? Rispose quello. Non Disse a lui, Venni per render ui gratie,pero che rettamentente,& magnificaméte per la mia epistola rispondesti,laquale io haueua scritta al fratello mio Flauiano patriarca di Constantinopoli, il senso veramente,& la sententia mia aprendo, ma le bocche degli heretici chiudendo, & sappiate fratello che non solamente a me la vostra diuina fatica,& studio ha uete comprato,ma anchora al sommo principe de l'apostolo Pietro,& da essa veritade che da voi inanci ognuno e predicata, laquale e Christo Iddio nostro. Queste cose non vna volta sola,ma due o tre apparitioni confermate narrerai al.s. papa Eulogio,ilquale quá do hebbe vdito lagrimo, & stendendo le sue mani in cielo referi gratie a Dio dicendo. Gratie a te rendo Signor Iesu Christo Iddio nostro,pero che essendo io indegno ti sei degnato di tua verita farmi banditore, & per la oratione de serui tuoi Pietro, & Leone la piccola,& poca fatica nostra si come li duoi minuti de la vedoua per la somma,& ineffabile benignita ti sei degnato riceuere.

Del abbate Amos. Cap. CLIII.

ESsendo disceso l'abbate Amos in Hierosolima & ordinato patriarca tutti gli abbati de monastieri de l'heremo vennero per adorarlo,fra quali fui ancora io col mio abbate,& il patriarca comincio a gli abbati a dire. Orate per me padri,pero che gran peso,& intollerabile mi e stato imposto, & la dignita del sacerdotio non mi spauenta poco,pero che di Pietro,& Paulo,& di Moise,& di simili e il reggere le rationali anime,ma io son misero pecatore,& piu che tutte le altre cose temo ne la somma de la ordinatione,pero che ho trouato scritto chel beatissimo papa Leone che fu pontifice de la chiesa Romana per. xl. di perseuero al sepolcro de l'apostolo Pietro con vigilie,& orationi continuando,& dimandando l'apostolo che per lui appresso Iddio intercedesse che li fussero lasciati gli soi peccati,& finiti li. xl. di apparue a lui l'apostolo Pietro dicendo. Io ho pregato per te sonoti perdonati li toi peccati,eccetto quello de la impositione de le mani pero che questo solamente a te sara richiesto se bene o altramente harai fatto.

Di vn vescouo accusato ad Agabito pontifice romano. Cap. CLIIII.

L'Abbate Theodoro Romano ci narro dicendo. Nô molto da lungi da la citta di Roma e vna piccola citta nominata Ruello, in questa era vn vescouo di grande virtu,& merito, ma vno de cittadini de la terra ando al beatissimo Romano pontifice Agabito accusando il loro vescouo,& dicendo,che mangiaua in vaso santificato. Il papa solamente da l'audito cô mosso mando doi chierici chel vescouo legato & a piedi caminando conducessero a Roma. Et venendo subito lo misse in carcere. Et essendo stato il vescouo tre di in pregione venne il di de la dominica,& dormendo il papa vide a l'aurora del di de la dominica in sonno vno stare inanci a lui & dire. In questo di di dominica non offeri tu l'hostia salutare,ne alcun altro de vescoui che sono in questa cittade,se non solo il vescouo che hai in carcere rinchiuso,peroche lui voglio che hoggi la offeri. Ma destatosi il papa de la visione che haueua veduta diceua in se medesimo. Tale accusatione contra di lui ho riceuuta,& egli ha celebrati li sacri misterii. véne adunq; a lui la seconda volta in visione dicendo. Io t'ho detto che il vescouo che e in pgione solaméte offeri li santi sacraméti. Dubitando ancora gli apparue re

petendo,& suegliandosi dal sono il pontifice fatto a se venire il vescono lo dimandaua dicendo,che opera e la tua? Ma il vescouo nessuna altra cosa li rispose, se non. Son peccatore,& nō potendo al vescouo psuadere che altro dicesse,alhora disse il papa. Hoggi tu debbi offerire il sacrificio. Stando adunq inanci a l'altare, & il papa appresso lui,& li diaconi intorno,il vescouo comincio le sante solennita de la messa, & dicendo l'oratione de la santa offerta inanci che la cōcludesse comincio la seconda volta,& da capo la terza, & la q̄rta essa oratione de la santa cōsecratione,ma portādo tutti q̄sta dimoranza molestamēte,disse a lui il papa. Che e questo che gia quattro volte queste orationi hai dette,& nō le cōcludi? Alhora il vescouo rispose. Perdonami santo padre chio nō ho veduto secondo la consuetudine il discēdimento del santo spirito,per q̄sta cagione nō ho l'oratione terminata,ma signore mio santo rimoui da l'altare quel diacono che sta presso a me che tiene la rosta, pero che non ardisco a dirglielo. Alhora per comandamento del diuino Agabito il diacono si parti, & incontinente il vescouo,& il papa videno l'aduenimento del spirito santo. Ma ancora il velo ch'era posto sopra l'altare per se medesimo si leuo,& coperse il papa, & il vescouo,& tutti li diaconi che inanci a l'altare stauano q̄si p tre hore. Alhora il venerādo Agabito conosciuta la santita del vescouo p il veduto miracolo,& veduto che la falsa calūnia haueua patiētemēte sostenuta,diuentato tristo che cosi l'hauea strascinato,delibero gia per accusatione non far alcuna cosa,ma cō maturi,& con cōsiderato giudicio, & grande lōganimitade procedere.

Di Gregorio vescouo de la citta Romana. Cap. CLV.

ANdando noi a l'abbate Giouanni di Persia ci narro del magno Gregorio vscouo de la citta romana,dicendo. Essendo andato a Roma per adorare il sepolchro de santi apostoli Pietro,& Paulo, & stando vn di nel mezo de la citta io veggio papa Gregorio passare per quel loco,pensai adunq la sua santita adorare,ma essendo appresso a me il papa,& vedēdomi andare p adorarlo,(io parlo Dio e testimonio fratelli) in prima si getto in terra inanci a me,ne inanci si leuo che me in prima vedesse esser leuato,& con molta humilita salutādomi con la ꝓpria mano tre monete mi dette,comandando che mi fussero date tutte le cosa necessarie. Glorificai adunq Iddio che haueua data tāta humilitą ad ognuno,& misericordia,& charita.

Del abbate Scitiota. Cap. CLVI.

L'Abbate Marcello Scitiota nel monastiero di Monidiō accostādoci a lui,& volendo egli fare a noi vtile ci narro dicendo. Q̄n era ne la mia ꝓuincia, & era di Appamia,vn'auriga era in q̄lla noiato Phileremo. Et vno di costui essēdo vito si leuarono su q̄lli ch'erano de la sua pte cō alta voce dicēdo a lui, Phileremo nō riceue vittoria ne la cittade. Io essendo poi venuto ī Sciti se alcuna volta mi picchiaua il mio pēsiero ch'io tornassi nela citta,o ī villa,icōtinēte diceua ī me medesimo. Marcello,Phileremo nō riceue vittoria ne la citta. Et p la grā di Christo q̄sta cogitatione feci che p. xxxv. di nō vsci di Sciti insino a tāto che venēdo li Barbari mi p̄sero,& vēderono a Pētopoli,& Sciti desolarono. Il medesimo abbate Marcello (q̄si d'vn'altro padre dimorāte in Sciti,ma esso ꝓprio era) ci narro dicēdo,che vna notte si leuo p cātare i salmi secōdo il suo costume,& hauēdo cominciato a salmeggiare vdi vna voce di trōbetta q̄si cōuocādo a battaglia,& turbato il padre pensaua dicēdo. Onde sona in q̄sto loco voce di trōba? qui nō sono homini d'arme,la guerra e di quiui lontana. Et voltando seco ne l'animo q̄ste cose il demonio p̄sso a lui venēdo li disse. Certamēte e battaglia. Se adunq non voi essere cōbattuto va a dormire,& nō sarai combattuto. Disse ancora l'abbate. Credete a me figlioli nessuna cosa tāto pturba,& affige,& debilita,& ferisce, & prosterne,& cōtrista,& cōtra di noi cōmoue li demonii, & esso auttore de la perditione Sathanas,quāto la cōtinua meditatione de salmi,pero che ogni diuina scrittura di certo e a noi vtile,& cōtrista non mezanamēte li demonii,niētedimeno non cosi come il salterio,pero che come il popolo se vna parte loda l'imperatore, l'altra nō si cōtrista ne contra loro si moue,ma q̄n ad ingiuria,& dispregi fussero volti,alhora inuerso q̄lli si cōmoueno, cosi ancora li demonii non cosi patiscono,& contristāsi ne l'altre scritture si come ne salmi,pero che q̄n meditiamo li salmi,parte a noi medesimi oriamo,& parte cō maleditione pseguitiamo li demonii,come dicēdo q̄lli versi del salmo che dicono. Habbi misericordia di me Dio secōdo la grāde misericordia tua. Et secōdo la moltitudine de le miserationi tue scāzella la iniquita mia. Et ancora quelli che dicono. Nō mi gettare da la faccia tua,& il spirito santo tuo nō lo togliere da me. Et non mi gettare nel tēpo de la vecchiezza,& q̄n manchera la virtu mia nō abbādonar me. A noi medesimi oriamo. Alhora pseguitiamo li demonii q̄n diciamo quel verso che dice. Leuisi su Dio,& sieno dissipati li nimici soi,& fuggano q̄lli che l'hāno hauuto ī odio da la faccia sua. Et ancora q̄ll'altro che dice. Vidi l'impio disopra essaltato. Et leuatosi come li cedri di libano,& passai, & ecco nō era,cercai lui,& nō e trouato il loco suo. Et quel altro che dice. Il coltello loro entri ne cori loro. Et ancora q̄lli doi versi che dicono. Il lago apse,& cauollo,& cade ne la fossa che fece. Cōuertasi in grā dolore suo,& nel capo suo ne la collottola sua la iniqta sua discēda. Ancora disse l'abbate. Credetemi q̄llo chio vi dico figliuoli,si come grāde laude,& magna gloria, & glorioso regno e a chi renūcia al secolo ogni suo bene,& hauere, & p̄nde l'ordine monastico,pero che piu preciosi sono gli beni intelletuali che sensibili,cosi grā cōfussione, & vergogna e al monaco che lascia l'habito monastico,& ētdio se glie fatto imperatore. Disse ancora l'abbate. Lo homo dal principio fu similitudine di Dio,ma poi che da Dio e caduto e fatto similitudine di bestia. Ancora disse. Etiamdio la natura desta le concupiscentie fratelli,ma la continua,& intētą astinentia ancora la spegne. Disse ētdio l'abbate. Cognosci per esperimento la bona vita,& gia come infermo non temere. Ancora disse. Nō ti marauigliare se essendo bono possi diuentare angelo,pero che ti e preposta pare a gli angeli gloria,& quella il nostro capitano a combattenti ꝓmette. Disse ancora l'abbate. Nessuna cosa fa essere li monaci si familiari a Dio come la bella,& honesta a Dio gratissima castita, si come il santo diuino spirito afferma per l'Apostolo

Paulo concede la honesta,& perseuerãtia di attendere cõtinuamẽte al signore senza distrattione. Ancora disse. Figlioli lasciamo le nozze de la generatione de figlioli a qlli che le cose terrene risguardano,& le psenti desiderano,& le future nõ pẽsano,& l'acquisto de gli eterni beni nõ attẽdono,& da le cose tẽporali, & trãsitorie nõ voleno esser liberi. Disse ancora. Studiamo di passare la carnale vita si come il carnale popolo da la seruitu di Egitto. Ancora disse. Preclari,& dolci doni di Dio sono apparecchiati a noi fratelli a molesti piaceri del secolo. Disse etiamdio l'abbate. Fuggiamo l'auaritia madre di tutti li vitii.

Di doi fratelli secolari molto religiosi. Cap. CLVII.

IN Constantinopoli erano doi fratelli secolari molto religiosi,& molto digiunanti. Vno di questi venendo in Raitu renũcio al secolo,& fecesi monaco. Dimorando adunq pslo a lui il seculare vide il fratello prendere il cibo ad hora di nona,& scãdalizato gli disse. Fratello qñ eri secolare non pigliaui mai il cibo inanci l'occaso del sole. Ancora li disse il monaco. Certamẽte fratello qñ io era nel secolo le mie orecchie mi nutricauano,pero che la vanagloria,& laude de gli huomini non mezanamente mi ricercauano,& la fatica del digiuno allegeriuano.

Di tre monaci secolari che insieme andorono a l'abbate Nicolao. Cap. CLVIII.

L'Abbate Giordano solitario diceua. Tre monaci solitarii insieme andando a l'abbate Nicolao nel torrẽte beatissimo,pero che tra il santo Erpidio e il monastiero che si dice de peregrini in vna spelũca di morau,& trouando con lui vn secolare, & parlando noi de la salute de l'anima,disse l'abbate Nicolao al secolare. Di a noi ancora tu qualche cosa. Rispose il secolare,& disse. Che vtile vi potrei io fare? Iddio volesse che almeno a me pprio potessi fare vtile. Disse a lui l'abbate. Al postuto tu debbi alcuna cosa dire. Alhora disse il secolare. Sono.xxii.anni chel sabbato, & la dominica il sole non mi vide mai mãgiare,pero chio era mercenario ne la villa d'vn'homo ricco iniquo,& auaro,& perseuerai con lui.xv.anni il di,& la notte lauorando. Et etiamdio la mia mercede non mi voleua dare, ma per ciascheduno anno era molto afflitto. Ma io dissi in me medesimo. Theodoro se tu sopporterai questo homo p la mercede che ti debbe dare ti apparecchia il regno de cieli. Et ancora ho seruato il mio corpo di femina mondo insino al di d'hoggi. Queste cose hauendo noi vdite magnificamente summo edificati.

Di duoi philosophi che pregauano l'abbate che qualche parola di edificatione gli dicesse. Cap. CLIX.

DOi philosophi vennero a l'abbate, & pgauano che vna parola di edificatione a loro dicesse,ma l'abbate taceua. Di nouo li philosophi dissero. Niente ci rispondi padre. Alhora l'abbate disse a loro. Che certamẽte di eloquẽtia siate studiosi conosco, ma che nõ siate veri philosophi affermo,pero che tanto tẽpo imparate di parlare come se parlare non sapesti. Sia adunq il studio vostro meditare sempre la morte, & vsareteui al silentio,& a la quiete.

Di vno recettatore de peregrini che distribuiua elemosina. Cap. CLX.

ANdãmo io,& il Sophista Sophronio nel monastiero di Calamone pslo al.s.Giordano a l'abbate Alessandro,& trouãmoci cõ doi monaci del monastiero Subeui in Siria,& narrorono a noi dicendo. Inãci qsti.x.anni ando vno recettatore de peregrini distribuẽdo elemosine. Et venẽdo in Sobiba debesi de te elemona,& pgo l'abbate del monastiero dicendo. Fa charita,& mãda nel monastiero de Subeui in Siria vicino a qsto,accio che ẽtdio essi venẽdo piglino la elemosina,& mãdo loro a dire che facciano a sapere nel monastiero di Carẽba che ancora essi p la elemosina vẽghino. Alhora l'abbate mando vn frate di Sebeui in Siria. Andato adunq disse il frate al abbate. Vieni insieme al monastiero di Besima, & fa sapere nel monastiero di Coremba che essi ancora venghino p la elemosina. Rispose l'abbate. Perdonami fratello,pero che nõ ho nessuno da mãdare a Coremba,ma fa psetta charita. Et va tu,& annũcia a qlli. Ma il frate disse. Io nõ vi andai mai, & nq so la via, Disse alhora l'abbate al suo catellino. Va cõ qsto frate insino al monastiero di Corẽba, accioche faccia loro a sapere qllo che vole. Ando adunq il catellino col frate ĩsino a tãto che lo cõdusse a la porta del monastiero. Et dimostrorono ẽtdio il catellino quelli che queste cose ci narrorono,pero che l'haueano seco.

Di vn'asino che seruiua al monastiero chiamato Mardes. Cap. CLXI.

VN mõte e pslo al mare morto,ilqle e noiato Mardes molto eccelso. In qsto mõte dimorano isieme monaci solitarii,ma ancora hãno vn'horto a pie del mõte qsi distãte sei gettate di pietra pslo a la bocca del mare,& hãno i solitarii in qlli ẽtdio l'hortolano & qlunq hora vogliono mandar a l'horto p herbe da mãgiare sellano l'asino,& dicono a lui. Va ne l'horto a l'hortolano,& apportaci de l'herbe. Ilqle icõtinẽte va solo a l'hortolano,& stãdo inãci a l'vscio picchia col capo & subito l'hortolano lo carica di herbe,& carico lo lascia andare,& e cosa mirabile veder l'asino ogni di solo salire,& descendere,& solamente a quelli monaci ministrare,ma a nessuno altro seruire.

Del'abbate Sophronio solitario. Cap. CLXII.

L'Abbate Menas padre del monastiero de l'abbate Severiano diceva de l'abbate Sophronio solitario che dimoro nudo intorno al mare morto circa.lxx.anni l'herbe i cibo pndẽdo.Ancora q̃sto di lui diceua se hauer vdito narrare l'abbate sophronio,& dire.Io p̃gai Dio che li demonii nõ si approssimassero a la mia cella,vedeua li demonii venire,& stare dilũgi q̃si dui stadii,& nõ si poteuano piu oltra auicinare. Il medesimo abbate Menas diceua a frati del monastiero.Fuggiamo il parlare de secolari,pero che sogliono nocere a monaci giouani.Diceua ancora l'abbate.ogni eta debbe far penitẽtia giouani,& vecchi,accio che con gloria, & laude meritiamo di fruire l'eterna vita,& li giouani,p che nel fiore de la etade qñ la cõcupiscẽtia bolle,hãno il collo sotto il giogo de la pudicitia,ma ancora e amirabile ne vecchi,po che la loro natura le anticipationi de mali p molti tempi a miglior cose potrãno trasferire.

Come il demonio apparse ad vn vecchio in forma di fanciullo nero. Cap. CLXIII.

NArro a noi l'abbate Paulo p̃re del monastiero de l'abbate Theognosto che vn vecchio hauea detto.Vn di stãdo io ne la mia cella,& lauorãdo io cõ le mie mani tesseua vn canestro,& diceua salmi, ecco p la finestra entrare vn fanciullo nero come Etiope, & stãdo inãci a me comincio a saltare,& disse a me che salmeggiaua.Vecchio nõ salto bene?Ma io niẽte gli rispo si.Di nouo mi disse.Nõ ti piace q̃sto mio saltare?Et nulla rispondẽdogli disse a me. Ecco che tu stimi mal vecchio di fare vna grã cosa,& io ti dico che nel .LXXV. & nel.LXXVII.salmo errasti.Alhora leuandomi io mi gettai in terra a l'oratione,& egli disparue.

Narratione del abbate Isaac. Cap. CLXIIII.

VYco e citta di Thebaida,da q̃sta e distãte vn mõte.vi.miglia,nelq̃le habitano monaci,alq̃nti ne le spelũce,& altri ne le celle.Andati noi adunq; i q̃l loco conuenimo a l'abbate Isaac di natione Thebeo, & naroci l'abbate dicẽdo.LII.anni lauorãdo io vn velo da eschiuder zẽzare in forma di padiglione,errai nel lauorare,& affligeuami,pero che l'errore nõ potea ne ritrouare ne emẽdare.Tutto vn di veramẽte cõsumai affaticãdomi iuano,& nõ sapeua che douesse fare. Et cõciosia che q̃si mi disperassi,ecco p la finestra entrato vn giouanetto mi disse.Tu hai errato,ma dãmelo chio lo correggia.Ma dissi a lui.Parteti di q.Iddio me ne guardi.Risposemi,& disse.certamẽte e dãno se tu fai mal lauorare.Dissi alhora.Nõ voler di questo hauer cura tu.Disse a me di nouo.Io ho misericordia di te che tu pdi la fatica.Risposi a lui.Tu sia mal venuto tu,& ancora chi q̃ ti cõdusse.Et disse a me.Veramẽte tu m'ha cõdotto q̃, & sei mio.Io li dissi q̃sto.Perche?Disse egli.Perche tu hai fatto tre dñiche cõmunicãdoti,& sei nimico del tuo vicino.Ma io dissi a lui.Tu mẽti.Ello mi disse.Nõ mento peroche p il vasello da olio rotto ti adirasti cõ lui,& io son q̃llo che e sopra l'ira,& memoria de le ingiurie, & po sei mio.vdite io q̃ste cose subito vscito di cella andai a q̃l frate mio vicino,& gettaimi in terra inanci a lui,& li dimãdai perdono,& reconciliamoci insieme, ma ritornato trouai ch'egli haueua disfatto il zizariere,& la stuoia oue io oraua.

De l'abbate Theodoro di Pentapoli. Cap. CLXV.

QVindici miglia distãte di Alessandria e vn monastiero che e nominato Calamone infra il Diciotto,& Maphoria,in q̃sto vedẽmo l'abbate Theodoro di Pẽtapoli,& era con noi il sophista sophronio,& dimãdãmolo.E bono padre q̃nte volte noi andiamo ad altri,ouero se alcuno viene a noi, sciogliere l'astinẽtia del vino?Rispose l'abbate e disse.Nõ.Dissi a lui.Et in che modo li padri antichi la scioglieuano?Rispose gli antichi padri come grandi,& potẽti la poterono sciogliere,& ancora legare,ma la nr̃a gñatione figlioli di sciogliere,& legare non ha potẽtia,ma se noi sciogliamo il costume,& l'astinentia nostra gia non possiamo noi medesimi continere.

D'vn frate che venne per consigliarsi con l'abbate Vittore. Cap. CLXVI.

VN frate vẽne a l'abbate Vittore solitario nel monastiero di Clusa,& disse a lui. Che debbo fare padre che la passiõe de la pusillanimita mi signoreggia?Rispose l'abbate.Ella e infermita de l'aĩa, pero che si come coloro che sono infermi de gli occhi qñ piu patiscono piu pare che risguardino il lume. & q̃lli che hãno gli occhi sani,meno,cosi ancora li pusillanimi per poca tentatione presto si turbano,& grande la stimano essere,ma coloro che sono sani de l'anima piu ne la tentatione si rallegrano.

Di vn ladrone noiato Ciriaco. Cap. CLXVII.

NArro vn'huomo fedele di vn ladrone per nome Ciriaco,che essercitaua latrocinii ,circa Emaus di Nicopoli,ilq̃le era fatto tanto terribile,& crudele che era chiamato Lupo.Costui hebbe seco altri cõpagni di latrocinio non solamente christiani, ma ancora giudei,& samaritani.Vn di veramente andorono alquanti del contado di Nicopoli per la settimana santa ne la santa citta per battezar loro figliuoli. Laqual cosa hauẽdo fatta,& ritornando a la lor villa per fare la sãta Pascha de la resurretione,alle loro case s'incontrorono ne ladroni nõ essendoui il principe loro,& gli huomini per fuga camporono,ma tolto le loro donne,& gettati in terra li figlioli nouamẽte battezati furono dagli hebrei,& samaritani prese,& tenute.Fuggendo adunque li mariti si fece loro incontra il principe de ladroni,& disse.Perche fuggite?Et quelli dissero cio ch'era loro auenuto,& menandoli seco venne a soi compagni & trouãdo li fanciulli i terra distesi qñ hebbe conosciuto q̃lli che haueuano fatto q̃sto li decollo, & rẽdette li figlioli a i padri,pero che le mogli pche erano state maculate nõ patirono di riuolerle,il capitano de ladroni li saluo,& ricõdusseli insino alle loro habitationi.Ma dopo poco tẽpo il principe de ladroni fu p̃so,& tenuto in carcere.x.anni,& nessuno de rettori l'vccise,ma a la fine fu etiamdio assolto.Diceua adunq; semp̃.Per quelli fanciullini sono libero da l'amara morte,po chio li vedeua spesso in sogno che mi diceuano.Nõ voler temere,noi satisfacciamo p te.Et parlamo cõ lui io,& l'abbate

te Giouãni prete del monastiero delli Eunuchi, & queste cose ci narro egli glorificando Iddio.

D'vn ladrone che véne a l'abbate Zosimo pregandolo chel facesse monaco. Cap. CLXVIII.

Diceua l'abbate sabbatio, dimorãdo io nel monastiero del abbate Fermo, véne vn ladrõe a l'abbate Zosimo di cilicio, & pgaualo dicẽdo. Fa charita p Dio ti pgo che mi facci monaco, accio che da miei mali mi rimãga, po chio son di molti homicidii colpeuole. Et l'abbate essortãdolo lo fece monaco, & dettegli il santo habito, ma dopo poco tẽpo disse a lui l'abbate. Credemi figliolo tu nõ poi q habitare, po che se verrai a l'orecchie del principe sarai pso, & tenuto, & similmẽte ẽtdio li toi aduersarii ti vcciderãno, ma odime, & cõduroti i vn monastiero da qste pti remoto. Cõdusselo adunq nel monastiero del abbate Dorotheo psso a Garza, & Mauina, oue essendo .ix. anni dimorato hauẽdo iparato il salterio, & tutta l'osseruatiõe monastica, ritorno di nouo al monastiero di Fermo a l'abbate, & disse. Fa meco misericordia, & dãmi li miei vestimẽti secolari, & ripiglia li monastici. Ma l'abbate fatto tristo li disse. p che cagione figliolo? Ilql rispose. Ecco .ix. anni come tu sai son stato nel monastiero, & qñ ho potuto ho digiunato, & son viuuto cõtinẽtemẽte, & cõ ogni qete, & timor di Dio son viuuto i suggetione, & conosco che la sua ifinita bõta m'ha pdonato molti miei mali, ma niẽtedimeno io veggio spesso vn fanciullo che mi sta inãci & dice. pche mi vccidesti? Et costui veggio i sogno, & in chiesa, & qñ vado a la cõmunione, & in refettorio qste medesime parole dicẽdo, & almeno vn'hora nõ mi lascia posare. Per qsta cagione adunq pre mi voglio ptire, accioche p il fãciullo io moia, po che i uano, & senza cagione ql fanciullino vccisi. Preso adunq li soi vestimẽti vsci del monastiero, & cõciosia che cosi vestito andasse i Diosopoli fu tenuto, & il sequente di fu decollato.

De la fidelta che seruò vna donna al suo marito. Cap. CLXIX.

Venimmo i Ascalone ne l'hospitale de monaci, & narroci l'abbate Eusebio pte dicẽdo. Vn mercatãte nauigãdo hauea pduto ogni cosa, & le sue naui, & l'altrui, & hauea cãpato il naufragio, ilqle essendo q venuto da creditori fu pso, & in carcere messo, & cio c'hauea i casa li fu tolto ẽtdio le vestimẽta de la sua moglie. Quella adunq p molta ansieta, & tristitia, & pouerta delibero almeno di pane nutricare il marito, & essendo ella vn di in carcere, & mãgiãdo entro vn nobile hõ p dare elemosina a pgioni, ma vedẽdo la legitima dõna col suo marito sedere, nel suo amore fu ferito, poch'era bellissima, & mãdoli a dire p il carcerario che a se venisse. Et ella pẽsando di riceuer pecunia p l'amor di Dio ando voletieri. Ilqle menãdola da prte li disse. Che e qllo che tu hai, & p ql cagione sei q? Laqle ogni cosa li narro & ql hõ disse a lei. S'io pagaro tutto il debito, dormirai tu qsta notte meco? Ma ella veramẽte bellissima, & honestissima li disse. Io ho vdito signore che l'apostolo dice, che la moglie nõ ha potesta del pprio corpo, ma e del marito. Lasciami adunq messer dimãdare il mio marito & faro cio che esso mi comãdera. Et véne ogni cosa a referire al marito suo, ilqle come prudẽtissimo, & a la sua dõna legato di massimo affetto, nõ fu pso da sperãza ne desiderio di esser libero da le pene de la carcere, ma piagnẽdo cõ lagrime disse a la moglie. Va sorella mia, & renuncia a l'hõ, pero chio spero nel signor nro Iesu Xpo che nõ ci abbãdonera insino a la fine. Et rizzãdosi qlla ando, & rimosse da se l'hõ dicẽdo. Io lo dissi al mio marito, & nõ volse i ql tẽpo vn ladrone era stato messo a la pdetta carcere inãci chel mercatãte fusse pso, & costui ogni cosa vedeua, & le parole del marito, & de la moglie vdiua, & comincio a lagrimare in se medesimo dicẽdo. Ecco in che caso costoro sono posti, & niẽtedimeno nõ hãno voluto dare la loro honesta p riceuere pecunie, & esser lasciati, ma l'honesta piu che la pecunia hanno stimata, & beni vtili di qsta vita hãno dispregiati p non violare la loro bellezza, ma io misero che faro che non pẽsai che fusse Dio, & pero son auttore di homicidii? Et chiamãdo qlli a se p la finestra de la cellula dou'era tenuto legato disse a loro. Io son ladrone, & cõmettitore di vccisione, & q'ũq hora verra il pfetto come homicida debbo esser menato a la morte. cõsiderãdo adunq il vro honesto cõsiglio son cõpũto, ma andate, & cauate nel tal loco de la citta, & pndete le pecunie che vi trouarete, & qñ harete il debito pagato ancora molta elemosina vi restara, & pgate Dio p me, accio che anchora io troui misericordia. Et dopo pochi di entrato il pfetto ne la citta comãdo che il ladrone fusse tratto di pgione & decollato il di seguẽte, disse la dõna al marito. Se lo comãdi messer io andaro al loco che ci insegno il ladro ne se p auẽtura le cose che disse fussero vere. Ilql disse. Fa come ti piace. Et ella pse vn piccolo sacchetto, & ando la sera al loco, & cauãdo trouo vna pẽtola piena di monete diligẽtemẽte copta, & pigliãdola si pti. Ma vsato prudẽte cõsiglio a poco a poco a creditori rẽdeua li debiti, accio che p qsto mõ si stimasse che da altri li fussero pstati, & fini il pagamẽto di tutto il debito, & trasse il marito di carcere. Ma diceua chi queste cose ci narro. Ecco perche costoro seruarono il comandamento del nostro saluator Iesu Christo, esso ancora a magnificato in loro la sua misericordia.

De l'abbate Agatonico. Cap. CLXX.

L'Abbate Agatonico duce del monastiero di castello del santo padre nostro Sabba diceua. Io discesi vno di per andare in Ruba a l'Abbate Pemen solitario. Hauendolo adunque trouato, & dettogli gli miei pensieri mi lascio la sera in vna spelunca, & era de inuerno, & fu massimo freddo in quella notte, & per la troppo forza del freddo deuenne molto ge

lato. Venédo adunq; a me la mattina l'abbate mi disse. Che ce figliolo? Dissi a lui. Perdonami padre io ho sofferto vna dura notte p il freddo. Ma egli disse a me. Nessun freddo ho sentito figliolo. Molto mi marauigliai vdédo qsto, pero ch'era ignudo, & dissi a lui. Fa charita, in che modo táta asprezza di freddo nõ hai sentita? Et egli mi disse. Véne vn leone, & dormi allato a me, & esso mi riscaldo, ma nientedimeno ti dico fratello che da le fiere debbo esser deuorato. Dissi a lui. Dimmi p̃goti p che cagione. Et dissemi. Essendo ne la nr̃a puincia, & essendo ambidoi di Galitia, io era pastore di peccore, & spregiai vn peregrino che passaua, & da cani fu mangiato, & potendolo saluare nol feci, ma lasciailo, & egli fu smébrato da cani, & so che ancora io debbo cosi morire. Laql cosa etiamdio fu fatta, pero che dopo tre anni da le bestie si come haueua predetto fu deuorato.

Ammaestramento de l'abbate Alessandro. Cap. CLXXI.

L'Abbate Alessandro vecchio diceua a frati. Li nostri padri seguitauano li deserti, & le tribulationi ma noi seguitiamo le citta, & li riposi. Ancora disse il vecchio. Sotto li padri nostri queste virtu haueuano vigore, la nudita, & humilita, ma in noi regna l'auaritia, & la superbia. Disse ancora. Li nostri padri non lauauano mai le loro faccie, ma noi gli lauacri publici, & bagni frequétiamo. Ancora il vecchio disse. Guai a me figlioli, pero che la conuersatione angelica veramente habbiamo destrutta.

Del abbate Vincentio. Cap. CLXXII.

DIsse a lui l'abbate Vincentio suo discepolo. Per certo padre noi siamo infermi. Disse a lui il vecchio. Che di tu Vincétio che siamo infermi? credetemi figlioli noi siamo del corpo celeste, & robusto, ma l'anima nostra e debile. Ancora disse. Molto mangiare, & bere, & ben vestire possiamo noi, ma astenerci, & humiliarci nõ possiamo. Disse étdio il vecchio. Guai a te Alessandro guai a te, quanta sara la tua confusione quando gli altri saranno coronati.

D'vn padre vecchio cieco che dimoraua nel monastiero del abbate Sisco. Cap. CLXXIII.

ERa vn vecchio in Sciti de gli occhi cieco nel monastriero de l'abbate Sisco, & era distante la cella sua dal pozzo circa mille passi, & nõ pati mai che veruno vi portasse l'acqua, ma fatta vna fune l'vno capo lego al pozzo, & l'altro allato alla sua cella, ma giaceua la fune in terra. Qñ adunq; voleua attingere l'aqua andaua su per la fune, & questo faceua il vecchio per ritrouare il pozzo. Ma hauendo l'arena per il véto la fune ricoperta la teneua in mano, & scoteuala, & di nouo in terra la riponeua, & sopra essa andaua. Et vn frate p̃go il vecchio chel lasciasse portarli l'acq̃, alq̃le il vecchio rispose. Son gia. xxii. anni figliolo che sempre cosi l'acq̃ mi attinsi, & la mia fatica hora me la voi tore.

Di doi padri che si partirono del monastiero per andare al monte Sinai. Cap. CLXXIIII.

QVasi. xx. miglia e distáte da Hierusalem vn monastiero che si dice di sansone, da q̃sto monastiero si partirono doi padri, & andorono nel monte Sinai p orare, & tornati nel monastiero narrorono a noi dicendo. Hauédo noi adorato nel. s. monte Sinai, & gia ritornádo auenne che noi errammo nõ sequitando la via del heremo, & trasportammoci come in mare per piu di nel mezo de la solitudine, ma vn di noi vedemmo da lungi vna breue spelúca, allaq̃le drizádoci, qñ summo gia alla spelunca vicini noi trouammo vna picciola fonte, & intorno a q̃lla alquante herbe da mangiare, & pedate d'homo, & dicemmo a noi medesimi. Veramente vn seruo di Dio e in q̃sto loco. Entrati adunq; ne la spelunca nessuno vedemmo, ma solo la voce di vno che piagneua vdimmo. Hauédo adunq; molto cercato trouammo come vn presepio, & in esso vno che giaceua, & approssimandoci a q̃sto seruo di Dio lo pregammo che ci parlasse, ma niente rispódédo alhora accostádoci lo toccammo, il corpo era ancora caldo, ma l'anima era al signore passata, & alhora cognoscemmo che nel nostro entrare ne la sua spelunca era in pace riposato. Prédendo adunq; il corpo del loco doue giaceua cauammo vna fossa in essa spelúca, & vno di noi pigliando il mantello con che era vestito cõ esso il corpo di q̃l padre inuolse, & accõciádolo secondo la consuetudine trouammolo esser femina, & glorificammo Iddio & compito sopra lei l'officio la sepelimmo.

Di doi mirabili homini, cioe l'abbate Theodoro philosopho, & Zoilo lettore. Cap. CLXXV.

IN Alessandria erano doi mirabili huomini, & di gran virtu, cioe l'abbate Theodoro philosopho, & Zoilo lettore, & haueuamo con ambidoi somma familiarita, con l'vno per cagione de la dottrina, & degli studii, ma con l'altro perche era a noi commune la patria, & il nutrimento. L'abbate Theodoro di certo niente possedeua se non vn vestimento orlato, & pochi libri, & dormiua sopra le p̃delle in qualunq; chiesa entrando. Et a l'vltimo ancora renuncio al secolo nel monastiero di Salcima, & quiui la vita con glorioso fine cõcluse. Ma il lettore Zoilo etiamdio ilquale pouerta portaua, pero che egli niente possedeua eccetto vna vecchia vesta filetata, & libri pochi, ma essercitauasi in scriuer libri, & anchora lui cõsumato nel signore fu sepolto nel monastiero de l'abbate Palladio. Di questi doi sopradetti, cioe Theodoro philosopho. & Zoilo lettore andando alcuni padri a don Cosma scholastico lo dimádorono

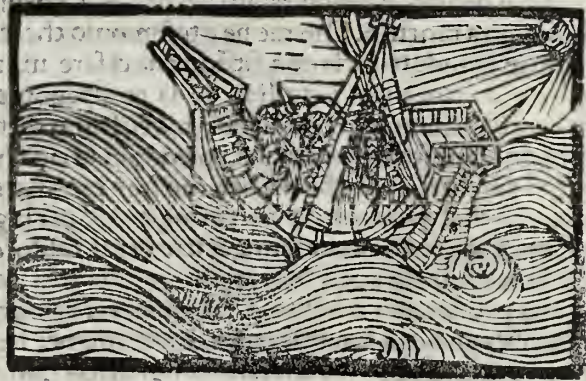
dorono diceudo. Chi di loro lauora piu nel spirituale essercitio? & qllo rispose. Communi veeamente furono de l'vno, & de l'altro, & gli alimenti, & i letti, & le vesti, & l'astinentie di tutte le cose superflue, & l'humilita, & la temperaza, ma l'abbate Theodoro caduto in grāde debolezza poi che imparo tutto il vecchio, & nouo testamēto hebbe nōdimeno la consolatione de frati, la cōuersatione de compagni, & la visitatione de li amici, & grande cōcorso qñ ammaestraua, & qñ operaua. Ma il Zoilo lettore nō solamente l'hospitalitade, ma ancora la solitudine di laude degna, & la smisurata fatica corporale, & la guardia de la bocca, & perche senza conforto, & compagnia de gli amici, & domestici da ogni operatione de le cose secolare nō lasso riposare se medesimo ad alcuno refrigerio, & solazzo, accio che di veruno non riceuesse vn minimo seruitio, pero che esso coceua esso lauaua. Et non prendendo li piaceri de le lettioni sempre era parato a seruire gli altri, & nessuna cura haueua di caldo o di corporale infermita, mōdo sempre da riso, & tristitia, & da ogni atto vitioso per troppo o per poco, & oltra a l'asprezza del vestimento etiādio da moltitudine di pedocchi cōtinuamente era consumato. Hebbe nōdimeno ancora costui piu chel primo del caminare non mezano refrigerio hauendo la facultà, & liberta d'andare il di, & la notte doue volesse, auēga che questa liberta reuerberaua grādezza di fatica, & rare volte nel suo andare schifaua la familiarita secolare. Ciascuno adunq; la propria mercede riceuera, & secondo le fatiche proprie, & secondo le mesure de la resurretione, & de la intelletuale, & spirituale mundítia, & ministratione, & timor di Dio, & la charita, & compuntione, & continua salmodia, & oratione, & intētissima fede, & occulta a gli homini, & nascosa virtude.

Di don Cosma scholastico. Cap. CLXXVI

Molti di certo molte cose di questo don Cosma scolastico, & altre cose altri, & piu cose referirono, ma quelle che noi vedemmo, & quelle che con diligētia acquistāmo, qlle solamente p vtilita di chi legge scriueremo, pero che questo huomo era humile, misericorde, astinēte, vergine, quieto, senza ira, cōpagneuole, recetatore de peregrini, & amatore de poueri. Molta adunq; vtilita riceuemmo da questo mirabile hō, nō solo da l'aspetto, ma etiamdio da la dottrina, & haueua de libri gran copia, & sopra ogn'uno era in Alessandria & quelli prōtamente, & voluntieri a chi li voleua accomodaua, ma era niente possedente, pero che in tutta la casa nessuna altra cosa haresti veduta che libri, & predelle, & il letticiuolo, & la mensa, & era lecito a ciascuno entrare, & dimandare quelle cose che ad vtilita si appartēgono a leggere, & io ogni di andaua a lui testimonio, & la verita mai a lui non entrai che a lnggere o contra giudei scriuere nol trouasse, pero ch'era con gran zelo feruente a cōuertir quella natione a la verita. Et per q̄sta cagione spesse volte mi mando ad alqnti hebrei, accio che per lettere parlasse cō loro, pero che egli non di facile vsciua di casa. A questo dō Cosma scholastico vn di andai io, & hauēdo cō lui gran fidanza lo dimandai dicendo. Fa charita, quāto tempo sei tu stato in questo ordine di vita? Ma tacendo, & niente rispōdendo di nouo li dissi. Per il signore dimmelo. Et essendosi poco sotto silentio cōtenuto mi disse. Trentatre anni. Laqlcosa vdendo glorificai Iddio. Vn'altra volta ancora mi accostai a lui dimādandolo dicendo. Fa perfetta charita sapendo che p vtilita de l'anima ti dimādo. Dimmi pgoti itāto tempo del tuo ordine de la quiete, & cōtinentia che hai tu acquistato? Ma qllo comincio a piagnere, & da l'intimo core sospirando mi disse. che po l'homo secolare acquistare di virtu, & massime residēdo in sua casa? Ma io di nouo lo pgaua dicendo. Dimmelo per il signore accio che etiamdio io faccia alcun potere a migliorare. Et alhora essendo molto da me constretto mi disse. Perdonami, queste tre cose ho conseguite, nō giurare, non mentire, non ridire.

D'vn monaco eunuco nominato Theodoro. Cap. CLXXVII.

Ne le parti del Giordano era vn monaco solitario eunuco nominato Theodoro. Costui da alcuna sua necessita constretto di andare in Constantinopoli entro in naue. Et essendo molto tempo la naue in mare tenuta l'acqua dolce māco, & i nauicanti, & i marinari erano in grande ansieta, & disperatione, ma leuandosi il monaco, & spandēdo in cielo le sue mani, il signore ilq̄le salua da la morte l'anime nostre, fatta l'oratione segno il mare col segno de la croce, & disse a marinari. Benedetto il signore, attingete quanta acqua hauete bisogno. Et empitero del mare tutti gli loro vasi di acqua dolce.

Del abbate Georgio anacorita. Cap. CLXXVIII.

Ci narro l'abbate Georgio anacorita dicendo. Discēdēdo da Bisantio entrai ī naue, & entroui ancora vno scribone con la sua moglie per andare a la citta santa per orare, & era il nocchiero molto religioso, & molto digiunatore. Nauigando adunq; li serui del scribone ī uano l'acqua consumauano, ma dopo che nel mezo del mare fummo venuti ci māco l'acqua & erauamo in gran tristitia, & era miserabile spetaculo veder le dōne, & serui, & fanciulli seccarsi di sete, & come morti giacere, & essendo tre di in questa grāde necessita dimorati, il scribone la tribulatione nō sostenendo, euaginato il coltello li marinari, & il nocchiero voleua vccidere, pero che diceua. Questi sono gli auttori de la nr̄a morte che nō pšero l'acq̄ a sufficiētia. Ma io pgaua il scribone dicēdo. Nō voler far q̄sto, ma piu tosto pghiamo il signor nr̄o Iesu Christo vero Dio che fa le cose magne, & i miracoli, de quali non e numero; pero che ecco ancora il nocchiero come vidi questo e il tere

zo di che gli a dato opera al digiuno,& alle sante orationi. Et hauendo cõsentito il scribone,il quarto di circa l'hora di sesta rizandosi il nocchiero chiamo cõ grã voce dicendo. Gloria a te Christo Dio nostro. In modo che ci marauigliamo ne la sua voce,& disse a marinari. Preparate le conche. Et hauẽdole preparate ecco vna nuuola sopra la naue venẽdo tãta acqua pioue che empirono li vasi alla nr̃a necessita,& era vn miracolo grande,& terribile che la naue facẽdo vela la nuuola ci seguitaua,& fori de la naue non pioueua.

Di Zenone imperatore. Cap. CLXXIX.

VN padre ci narro di Zenone imperatore dicendo,che egli haueua rapita vna figliola d'vna dõna ingiuriosamente,ma la madre staua nel tempio de la nostra dõna santa di Dio Genetrice orando, & pregẽdola cõ grã lagrime dicẽdo. Vẽdicami di Zenone imperatore. Et hauendo molti di fatto q̃sto, apparue a lei la santa di Dio,dicendo. Credemi donna, la tua vendetta spesse volte ho voluto fare,ma la sua mano mi vieta. Questo disse peroche Zenone era molto misericordioso,& elemosinero.

De l'abbate Andrea. Cap. CLXXX.

ESsendo noi in Alessandria l'abbate Andrea ci narro dicendo. Qñ io era giouane di.xviii. anni fui molto scostumato,& inquieto. Vn di di certo p̃ la nostra inquietudine patimmo p̃secutione, & fuggimo in Palestina io,& doi altri,de q̃li vno era industrio & l'altro hebreo, Essendo venuti nel heremo l'hebreo si infermo a morte,& Dio me ne e testimonio che erauamo in grande tristitia non sapẽdo che ci fare, ma niẽtedimeno come e consuetudine de la compagnia che vole caritade,non lo abbãdonamo,ma ciascuno di noi secondo le sue forze lo portaua,volendolo in citia o in borgo condure,accio che nel heremo non morisse, ma conciosia chel giouanetto p̃ non mangiare,& per la grãdissima febre,& insmisurata fatica,& sete per il caldo del sole fusse gia tutto come morto,& mancasse, pero che gia si approssimaua al trãsito,& nõ poteua esser portato,deliberamo con molte lagrime di lasciarlo nel heremo,& partirci,temendo che ancora noi di sete non mãcassemo. Qñ adunq̧ noi piagnendo l'hauemmo posto ne l'harena,vedẽdoci voler partire,ci comincio a scongiurar dicẽdo. Per Dio che inchino li cieli, & discese p̃ la salute de l'humana generatione, per Dio che debbe giudicare i viui,& i morti,nõ vogliate patire chio moria hebreo,ma come christiani fate meco misericordia, & battizatimi accio chio esca di q̃sta vita christiano,& vada al signore. Ma noi li dicemmo. Veramẽte fratello non ci e lecito far questo pero che noi siamo secolari,& questa e opera di vescoui,& p̃ti,& etiamdio quiui non e acqua. Ma ello perseueraua similmente scõgiurãdoci & piu parole con lagrime ancora agiugnendo,& dicẽdo. Non mi vogliati christiani priuare di questo dono diuinamente dato. Cõciosia adunq̧ che noi fussimo in grande dubitatione,quello industrio inspirato da Dio ci disse, Spogliatelo,& rizzatelo. Rizzammolo adunque con gran fatica,& dritto tenendolo lo spogliamo, ma quello industrio empiendosi ambedue le mani di arena tre volte la sparse sopra il capo de lo hebreo cosi dicendo. Theodoro si batteza nel nome del padre, & del figliolo,& del spirito santo. Et noi per ciascuna volta rispondemmo amen. Il Signor Dio ci e testimonio fratelli,cosi subito lo sano,& fortifico Christo Dio nostro che gia nessuno indicio de la pristina infermita rimase o di qualunq̧ passione,ma sano, & vigoroso con ogni velocita,& con aspetto lieto quel resto del viagio per l'heremo andaua,& inanci a noi caminaua, in modo che marauigliandosi di tale,& tanto subita mutatione laudauano la ineffabile benignita di Christo,ma venendo ad Ascalone lo cõducemmo al beato Dionisio di quella citta vescouo narrãdoli cio che a l'hebreo ne la via era auenuto. Leq̃l cose vdite il santo,& ammirando Dionisio stupẽdo a cosi nouo, & inaudito miracolo,conuocato il chiericato espose a loro tutta la facẽda, accio che discernessero se quel spargimento di arena fu da essere reputato a l'hebreo in battesimo o no,& alq̃nti diceuano douersi reputare a lui in battesimo per la grandezza iaudita del miracolo,ma altri diceuano nõ, pero chel theologo Gregorio tutti li battesimi annouera dicẽdo. Moise battezaua,ma in acqua,& inãci a q̃sto ancora le nugole e in mare. Battezo et Giouanni non gia giudaicamente,pero che non solo in acqua, ma ancora in penitentia,battezo ancora Iesu,ma in spirito sãto,questa e la p̃fetione. Sappiamo ancora il q̃rto battesmo per il santo martirio,cognosciamo ẽtdio il quinto, cioe de le lagrime. Con q̃le adunq̧ de questi e battezato costui,accio che ancora il suo battesmo cõfirmiamo, massimamente conciosia chel signore a Nicodemo dice. Se alcuno nõ nascera di nouo d'acqua di spirito santo nou entrara nel regno di Dio. A costoro altri contradiceuano cosi,che adunq̧ diremo? pero che degli apostoli non e scritto che siano battezati, hor non entrorono p̃ questa cagione nel regno di Dio? Altri ancora cõtra coloro inferiuano dicendo. Si certamente essi furono battezati si come Clemẽte Stronatheo fa mentione nel quinto de Lipotyposeon,pero che dice esponẽdo quello apostolico decreto che dice. Gratie rendo che nessuno di voi battezai, Christo se dice solamẽte hauer battezato Pietro,Andrea,Iacobo,& Giouãni,e q̃llo e il testo. Ma q̃ste,& piu altre essendo state dette parue al beato Dionisio di mandar q̃llo hebreo al.s.Giordano,& q̃ui esser battezato. Et q̃llo industrio ordino diacono.

D'vn monaco che fu strangolato ne la cella di Euagrio. Cap. CLXXXI.

DIceua l'abbate Giouanni Cilice dimorãdo noi nel nono di Alessandria vẽne a noi vn monaco Egittio,& narroci dicẽdo. Al monastiero de le celle vẽne vn frate di regione molto lõtana,volẽdo quiui habitare,& gettandosi in terra inãci al prete del monastiero lo p̃gaua che ne la cella di Euagrio dimorasse, ma il prete diceua che nõ potrebbe in quel loco habitare,& partendosi il prete disse al frate. Figliolo quiui habita vn crudelissimo demonio pero che inganno Euagrio,& de la vera fede lo rimosse,& misse in lui scelerate dottrine quel demonio non lascia alcuno quiui habitare. Ma il frate p̃seueraua dicendo. Per certo s'io rimãgo qui,dimorero ĩ q̃lla cella. Alhora il p̃te essendo cõstretto li disse. va col tuo giudicio,& p̃ndila. Stette il frate ĩ q̃lla cella vna settimana,& venẽdo il di de la dñica ando a la chiesa,& il p̃te vedẽdolo fu cõsolato,poche di

di lui era sollecito, ma venendo laltra dñica non venne alla chiesa, il pte non vedendolo mando duoi frati, acio che vedessero perche cagione non era venuto. Venendo adunque alla cella trouorono il frate con vna fune al collo essersi strangolato.

D'vn vecchio a cui dimando langelo doue voleua esser sepelito morendo. Cap. CLXXXII.

L'Abbate Gregorio padre del monastiero de li scolari narro a noi che qui vn magno vecchio, & di magna astinentia era dimorato ma era semplice circa la fede, & doue si fusse trouato īdiscretamente si cōmunicaua, ma vn di apparue a lui l'angelo di Dio dicendo, dimi vecchio qñ tu sarai morto in che mō vuoi che noi ti sepeliamo, cōe fanno li monaci di Egitto, o cōe q̄lli di Hierusalē? Ma il vecchio li rispose, non so. Alhora l'angelo disse, pensa & delibera & doppo tre setti mane io vero, & diramelo. Andando adunq̄ il vecchio ad vn'altro vecchio antico li narro cio che l'angelo gli haueua detto. Laq̄l cosa hauēdo vdita l'antico, stupefato de l'audito & molto tēpo a lui attendēdo diuinamē te in spō li disse, oue pndeui li santi sacramēti? Rispose q̄llo, ouunq̄ li trouo, alhora disse l'antico, non ti auēga piu che fuori de la santa catholica, & apostolica chiesa ti cōmunichi, doue sono nominati li q̄ttro santi consigli, il Niceno di trecento otto padri, il Constantinopolitano di cento cinq̄nta, l'Epheso primo di ducento, il Calcedonense di seicēto trenta, ma qñ l'angelo verra di gli, si come q̄lli di Hierusalē voglio esser sepelito. Doppo adunque tre settimane vēne l'angelo, & disse al vecchio, Vecchio che hai tu pēsato? Disse il vecchio, si cōe q̄lli di Hierusalē uoglio esser sepelito. L'angelo disse bene, & incōtinēte il uecchio rende il spō a Dio, ma q̄sto tutto fu fatto accioche le sue fatiche non si pdessero, & con gli heretici fusse condannato.

Di una uergine sacrata molto religiosa tentata dal diauolo di turpissimo amore. Ca. CLXXXIII.

ANdāmo a l'abbate Giouanni anacorita cognominato Rutilo, & narroci dicēdo, io udi labbate Giouāni Moabita narrare & dire, una uergine sacrata era ne la santa citta molto religiosa, & proficiēte secondo Dio, ma il diauolo hebbe a la vergine iui dia, & in vn giouanetto misse libidinoso & diabolico amore verso lei, ma q̄lla vergine mirabile qñ hebbe sentite le insidie del diauolo hauendo misericordia de la pditione del giouanetto pse poche cose da mangiare, & missele i vn cilicio & ando a l'heremo, pparando al garzone p la sua partita quiete de la tētatiōe & salute, & a se medesima p la solit dine sicurita & accrescimēto del merito. Ma dopo molto tēpo p dispēsatione di Dio acciοche la soa eccellēte cōuersatiōe nō rimanesse īcognita, vn monaco solitario la vide ne la solitudine del Giordano, & disse a lei, che fai tu q̄ madre ī q̄sta solitudine? Ma ella desiderādo di nasconderſi al solitario li disse, pdonami ch'io ho errata la via, ma p il signore fa charita padre, & dimostramela. Ma q̄llo diuinamente da lei ammonito li disse, credemi madre tu nō sei vscita de la via ne anchora la via ricerchi, adunq̄ sapēdo che la bugia e del diauolo, dimi la verita, & la cagiōe p laq̄l venisti q̄. Allhora li disse la vergine, pdonami padre, vn giouanetto si scādalizo di me, & p q̄sto vēni ī q̄sto heremo, stimādo meglio qui morire che esser offendicolo ad alcuno secondo la voce de l'apostolo. Il solitario li disse, q̄nto tēpo sei qui dimorata? Laq̄l li disse, p gr̄a di xpo ci son stata diecesette anni. Anchora il solitario li disse, onde ti nutrichi? Et ella mostrādoli il cilicio quiui dētro sono le cose da māgiare, disse al solitario. Ecco q̄sto cilicio che tu vedi vsci meco de la citta, & anchora q̄ste poche cose da cibarmi, & tal dispēsatiōe ī me vile ha dimostrato Iddio, che tanto tēpo con q̄sto mi sono pasciuta, & ētdio non mi sono diminuita. Et anchora sappi q̄sto padre che la benignita diuina mi ha si diffesa per q̄sti diecesette anni che nessun huō m'ha veduta se non hoggi tu solo, ma io vedeua ognuno. Et q̄ste cose vdendo il solitario glorifico Dio.

Miracolo del magno abbate Giouanni anacorita. Cap. CLXXXIIII.

IL santissimo Dionisio pte de la santa chiesa de li Ascaloniti, & guardiano de santi vasi ci narro del'abbate Giouanni anacorita dicēdo che veramente fu magno in q̄sta gñatione, & a cōmendatione de soi sommi meriti pſſo a Dio di lui q̄sto miracolo ci narraua dicendo. L'abbate Giouanni in vna spelūca dimoraua ne la parte de la villa che si dice Soco q̄si venti miglia distāte da Hierusalē. Et haueua l'abbate ne la spelūca la imagine de la immaculata nr̄a donna santa di Dio genitrice & semp̄ vergine Maria tenendo in braccio xpo signore, & saluator nr̄o. Et q̄nte volte voleua caminare ad alcun luogo, o p la smisurata & grāde solitudine, ouero in Hierusalē adorare la santa croce, & li venerabili luoghi, o nel mōte Sinai p orare, ouero a martiri de santi di Hierusalē molti & lunghi īterualli, po che'l vecchio era mirabilmēte dato a la riuerentia de martiri, & hora andaua ad Epheso a. S. Giouāni, hora ad Eucaia a. S. Theodoro, & hora a. S. Thela in Seleutio di Isaurla, hora a. S. Sergio in Sarapas, & qñ a q̄sto qñ a q̄l santo voleua andare riēpiuta la lāpada accendeuala cōe era consueto, stando in orōne, & humilmente p̄gando Iddio che drizzasse il suo viaggio. Diceua a la Madouna attēdendo ala sua imagine, santa nr̄a donna di Dio genitrice, po ch'io debbo andare lungo viaggio, & caminare molti di, habbi de la tua lampada cura, & conseruarla secondo il mio proposito che nō si spenga, po ch'io col tuo aiuto accompagnante prendo il camino. Et dette q̄ste parole alla imagine, vsciua di cella, & fornito il proposito camino, ritornaua alcuna volta doppo vn mese, spesso dopo duoi ouer tre mesi, & molte volte dopo cīque o sei, & cosi ritrouaua piena la lāpada & ardere cōe qñ pse il suo camino, & l'haueua lasciata, & mai da se medesima la vedeua spegnersi, ne dal suo viaggio leuandosi, ne da la pegrinatione ritornando, ne da l'heremo nella spelunca venendo.

Del medesimo abbate Giouanni anacorita come li fu data la via da vn leone. Cap. CLXXXV.

DIceuaci anchora di lui q̄sto il medesimo venerabile Dionisio che il vecchio Giouāni vn di andaua ne confini de la villa di Ecus ou'era la sua spelunca. Et andando vide vn grā leone de la regione venire, & andaua p vna via molto stretta posta intra di

due siepi con leqli gli lauoratori sogliono defendere gli loro campi, piantandoui prune spinose, ma quella via era tanto per le spine stretta che apena vn voto espedito a piedi andando lo riceueua, & anchora qllo senza impedimento non lasciaua liberamente passare, & insieme approssimandosi il vecchio, & il leone, il vecchio nõ tornaua adrieto acioche al leone p la troppo strettezza de la via nõ poteua ritornare adrieto, & luno, & laltro passare al postuto era impossibile. Vedendo adunque il leone il seruo di Dio uoler andare inanzi, & adrieto non soffrir di ritornare, rizzo su li piedi di drieto, & stando ritto a la mano sinistra del uecchio, & col peso, & con le forze del corpo schiffate le punture de la siape, pstò al uecchio un poco di larghezza porse senza impedimento a l'huõ giusto la uia, & cosi il uecchio passo fregando il dosso del leone. Et allhora dopo il transito del vecchio il leone leuandosi da la siepe compie il suo viaggio, a qsto medesimo abbate Giouanni anacorita venendo vn frate, conciosia che niente nella sua spelũca hauesse trouato disse al vecchio, cõe dimoritu qui padre nõ hauendo le cose necessarie? Il vecchio rispose, qsta spelunca figliolo e sortitione, da, & receue.

De l'abbate Alexandro inuecchiato ne le spelunche di.S.Giordano Cap. CLXXXVI.

PResso a.S.Bethelẽ e vn monastiero di.S.Sergio, di qsto monastiero su padre l'abbate Eugenio, il qle fu poi fatto vescouo di Hernopoli in Egito. Costui essendo noi a lui venuti ci naro de l'abbate Alexandro fra le spelunche di santo Giordano inuecchiato lo riceuetti nel mio monastiero, & circa la fine de la sua vita sul lettucio giacette qsi tre mesi, ma inanzi dieci di che al signore passasse dal demonio fu preso, & il vecchio comincio a dire al demonio, al tramontar del sole venisti misero, qsto non e gran fatto, po che nel letticiuolo son vinto, non mi posso muouere, la tua debolezza miserrissimo hai demostrata, po che se potente, & valẽte fussi, cinqnta o sessanta anni inãzi ti doueresti essere a me approssimato, acio che p Christo ilql mi conforta, dimostrassi la infermita tua, & dispregiassi il tuo rugire, & rõpessi qlla tua rigida, & superba colottola. Ma hora non e la mia debolezza, ma la infirmita, laqle mi constrigne, nientedimeno grã rendo a Dio, alquale andando mostraro la ingiuria che da te ho patita, pero che dopo il studio, & fatiche di tanti anni intorno al transito cosi atrocemente mi hai assalito, qste & piu altre parole ciascuna hora dicendo, il decimo di cõ ogni quiete al signore Christo in pace rẽde il spo, & gli angeli furono presenti.

Di Psões discepolo de l'abbate Moise. Cap. CLXXXVII.

DEl padre Moise fu discepolo vno nominato Psoes de le parti di Thebaida, ilqle anchora adesso tiene l'ordine di suo maestro anni qrãtasei mẽte al postuto de la sua regola immutando, ma cõe vn sigillo del vecchio, & vna espressa forma per tutte le cose diuentato, & qlle cose del suo maestro esso haueua vdite, & qlle da lui erano state ammaestrate faceua. Appresso delqle anchora io dal principio dimorai, ma p il tuo durissimo ordine da lui mi parti non potendo portare le fatiche de la cõuersatione & afflittione del corpo ilqle dopo con gli altri santi padri che sono morti con felice fine si cõsumo, de qli tutti se io dir volessi maggior cose anchora che non sono qste posso dire, leqli ciascuno oporono, & con leql al mondo chiari risplendettero, ma lasciate tutte le loro cose vna opatione solamẽte narrero, po che non e giusto tale & tanto pclara, & ammirabile opa tacere, & con profonda obliuione sepelita da la nrã memoria spegnere.

Di vn vecchio di Egitto nominato Dauid che fu condotto per vno contadino a mietere. Cap. CLXXXVIII.

L'Abbate Theodoro Cilice diceua, dimorando io anchora in Sciti era in ql luogo vn vecchio di Egitto p nõe chiamato Dauid, ilqle un di a mietere ando, & e qsta consuetudine a qlli di Sciti che uanno a le uille, & mieteno. Sali adunque il uecchio in una uilla & sotto mercede opaua, & un contadino lo cõdusse, mietendo adunq il uecchio un di circa l'hora settima si fece un gran caldo, & il uecchio ando sotto un tetto, & sedette. Ma uenendo il contadino, & uedendolo sedere si disse con ira, pche non mieti uecchio? Disse il uecchio, Si so certamente, ma pche il caldo e grande i granelli del frumento caggiono de le spighe, p qsta cagiõe un poco aspetto insino che'l caldo pasfi & nõ patisca dãno. Disse a lui il uillano, lieua su lauora, & ardeno tutte. Anchora disse il uecchio a lui, & uoi che ardeno. Disse colui con iracundia, certamente si. Allhora il uecchio si rizzo & ecco subito il campo comincio ad ardere, ma correndo il contadino venne a gli altri padri, liqli nel l'altra parte de la possesione meteuano, & supplicaua li che venissero, & pgassero il vecchio che orasse, & spignesse il fuoco, & venendo qlli padri si gettorono in terra, & il vecchio disse a loro, egli disse a loro che ardessero. Nientedimeno pgato da loro ando, & nel mezo stando tra qlle che arse erano & che non erano arse fece orõne, & incontinente il fuoco si spense, & fu saluata laltra parte del campo.

Di vn padre vecchio misericordioso che ne lo habito monastico haueua finiti anni ottanta uno. Cap. CLXXXIX.

NOi erauamo nel nono di Alessandria qñ venimo al monastiero de l'abbate Giouanni eunuco p grã, & trouammo quiui vn vecchio ilql haueua finiti ne l'habito monastico ottanta anni, & fu si misericordioso che nessun'altro simile a lui vedẽmo pero che non solo a gli huomini, ma anchora a gli animali

mali brutti era misericordioso, che faceua adunq; il vec chio: nessun'altra opera se non questa, leuandosi la ma tina andaua a tutti i cani che erano nel monastiero, & porgeua a loro il cibo. Similmente ancho alle formiche piccoline poneua inanzi de la farina, & alle magior for miche de le granella del frumento. Anchora bagnaua li grani, & q̃lli sopra li tetti gettaua, acio che gli vccelli mangiassero. Cosi facendo di continuo niẽte q̃n mori nel suo monastiero lascio, non porta, non finestra, non lucerna, non tauola, & accioche tutte le cose nominan do io non sia lungo al postuto, non lascio alcuna cosa terrena. Nõ mai tene solo vna hora, non libro, non pe cunia, non vestimento, ma ogni cosa a bisognosi daua trasferendo ogni sua cosa alle cose future. Anchora nar rauano di lui q̃sto volendo la sua misericordia, & affet to di cõpassione cõmendare. Vn di venne a lui vn cõta dino p̃gandolo che vna moneta d'oro li desse in p̃stã za, ma egli non hauendola, ipoche il vecchio nõ teneua mai oro, mando subitamẽte, & accatto dal monastiero vna moneta d'oro, & dettela all'huõ che l'haueua adi mandata, ilq̃l doppo vn mese li promisse renderla, ma conciosia che fussero passati duoi anni il contadino nõ gli rendesse, l'abbate Giouanni mando p lui, & disse gli, dammi la moneta fratello. Et q̃llo disse, Iddio sa ch' io non ho. Allhora gli disse il vecchio, sappi fratello che io t'ho trouato il mõ p ilq̃le me la potrai rendere. Et e gli disse al vecchio comanda q̃llo che tu voi, & farollo. Stimando il cõtadino che'l vecchio li volesse q̃lche grã de facenda imponere. Disse allhora l'abbate Giouanni q̃n poi o non hai che fare vieni q̃, & farai p me trenta genuflessioni, & darotti vna bella moneta d'argento, la q̃l cosa il contadino volentieri accettando, quante volte li mancaua opa da fare al vecchio, & comincio a lauora re ingenocchiandosi, & rizzandosi al numero de le o rationi il vecchio gli daua secondo il patto vna mone ta d'argento, & dauagli mangiare, & bere, & oltra q̃sto li donaua de pannellini p tutta la sua casa. Et hauendo in questo modo guadagnati vintiquattro danari dar gento, cioe vna moneta d'oro, il vecchio la prese da lui & lasciollo in pace, dandogli etiamdio le elemosine de pannellini.

Di vno giouane che delibero di non mai bere ac qua ne vino. Cap. CXC.

IL medesimo abbate Giouanni eunuco ci narro di cendo, noi salimmo in Thebaida al monastiero de l'abbate Apollo, & vedemmo quiui vn frate gioua ne che haueua il padre carnale, & esso anchora mona co. Et delibero il giouane mai non bere acq̃ ne vino ne altro beueraggio in tutto il tẽpo de la vita sua. Cibaua si adunq; di certe herbe leq̃li da la sete recreare lo pote uano, & hauea anchora il seruitio di cocere il pane. Ma hauẽdo tre anni seruato q̃sto mõ di astinentia cadde in vna grauissima infermita, della q̃le ẽtdio si mori. Et con ciosia che ardesse di febre, & la smisurata sete si affaticas se, era da tutti essortato che almeno gustasse vn poco di beueraggio, & al postuto il frate non pati di far q̃sto. L' abbate adunq; fatto venire il medico lo p̃gaua che se eõ alcuno rimedio potesse souenisse allo infermo, ilq̃le ve dendo il frate in tanta necessita lo comincio a pregare che almeno vn poco di alcuna beuanda p̃ndesse, ma lui non accõsentendo, disse il medico a l'abbate, portatime q̃ vn gran vaso. Ilq̃le essendo portato mettẽdoui q̃ttro amphore d'acq̃ tepida il fece mettere dentro insino al stomaco p vna hora, & affermaua a noi l'abbate Gionã ni, po che era stato a lui p̃sente, che q̃n l'hebbeno de l'ac q̃ trato il medico misurãdo l'acq̃ trouo q̃lla in grã pte diminuita, ecco q̃nta forza si faceuano incõtinẽte i mo naci se medesimi p Iddio a q̃ste necessita sottomettẽdo accio che fruissero gli eterni beni.

Narratione di Maria madre di don Paulo candi dato. Cap. CXCI.

QVando erauamo ne l'isola di Samo ci narraua la venerabile amatrice de poueri Maria madre di don Paulo candidato dicẽdo, essendo io ne la citta di Nisibe, era quiui vna donna christiana che haueua il marito gentile, & erano poueri, haueua niẽte dimeno cinq̃nta monete, ma vn di disse a l'vsuraro, ac cio che di loro pigliamo q̃lche vtile, po che le cõsumia mo tenendole, & mancano. Ma rispondẽdo q̃lla buona moglie disse al suo marito, sel ti piace di p̃starle vieni, & diamole al p̃statore Dio de christiani, il marito disse a lei, doue e l'Iddio de christiaui, che gliele p̃stiamo, dis se ella, io tel mostraro, po che se le darai a costui non so lamente non le perderai, ma anchora ti pagara l'vsura, & renderatti dapoi il capitale. Ilq̃le disse, andiamo, mo stramelo, diamole a lui. Et ella prendendo il marito lo condusse ne la chiesa santa, & ha la chiesa di Nisibe cin que grandi porte. Hauendolo adunque condotto nel portico de la chiasa gli mostro li poueri dicendo, se le darai a costoro il Dio de christiani le riceuera, po che q̃sti sono tutti suoi. Ilqual subito con allegrezza comin cio a distribuir le monete a poueri, & hauendole distri buite tornorono in casa loro. Ma conciosia che doppo tre messi da le necessita fussero cõstretti, disse il marito alla moglie, sorella mia niente secõdo ch'io veggio ci de be dare il Dio de xpiani, pero che siamo da pouerta as saliti. Rispose la donna, & disse, per certo si dara, ua do ue le monete distribuisti, & egli te le rendera con ogni p̃stezza, laqual cosa vdito q̃llo correndo ando a la santa chiesa, & venendo nel luogo doue haueua date le mo nete a poueri cercando tutta la chiesa nessuno vide che il debito gli rendesse, se non solo li poueri di nuouo se dere, pensando adũque in se medesimo a cui dicesse al cuna cosa p chiedere, vide inanzi a suoi piedi insul mar moro giacere vna de le monete che a poueri haueua di stribuite, & inchinandosi & p̃ndendola ando a casa, & disse alla moglie, ecco io son ito ne la chiesa vr̃a, & cre demi donna ch'io nõ vidi il Dio de christiani come di cesti, & nessuno mi ha dato alcuna cosa, se non q̃sta mo

neta vidi quiui posta doue prima la distribui. Allhora disse q̃lla mirabil moglie, esso e q̃llo che q̃sta iuisibilmẽte ti dette, po che esso con la inuisibile potesta de la sua mano dispone q̃stõ mõdo, ma va signor mio compraci qualche cosa che hoggi noi mangiamo, & di nuouo q̃sto ci prouedera. Ando colui & compro pane & vino, & vn pesce, & venendo a casa lo dette alla donna, laq̃le pigliando il pesce comincio a purgare, & votãdolo trouo ne le sue interiora vna pietra molto mirabile, i mõ che la donna si marauiglio de la sua bellezza, nientedimeno non sapeua che fusse, & seruãdo la mostro al marito q̃n torno dicendo. Ecco q̃sta gemma nel pesce trouai. Et vedendola esso anchora hebbe ammiratione de la bellezza sua che pietra fusse, nientedimeno non la conosceua, ma q̃n hebbe mangiato disse alla moglie, dammi la pietra accioch'io veggia, & vendala se p ventura pigliassi di lei alcũ prezzo, pero che come io dissi anchora egli non l'haueua anchora conosciuta si come semplice, & rozo. Porto adunq; la gemma, & ando ad vno gioieliero, che propriamente attendeua a vendere, & a comprare tal mercantie, & trouollo che gia chiusa la botega & partiuasi, pero che'l di era gia q̃si al tramontar del sole, & disse a q̃llo, Votu cõprare q̃sta pietra? Ma colui considerando la gemma gli disse, che votu che p essa ti dia? Et colui disse, dãmi cio che tu voi. Ilq̃l li disse, prendi cinq; monete Ma stimando il venditore che lo schernisse, disse a lui, tanto vole p essa pagare. Et arbitrãdo il gioieliero che dicesse p ironia disse a lui, piglia dieci monete p essa. Et il venditore credendo di nouo esser beffato, tacque disse a lui il lapidario, prendeti venti monete. Ma colui taceua niente rispondendo, ma essendo il compratore salito a trenta o q̃ranta, & cinq̃nta monete, & di dargliele con giuramento affermando, colui comincio ad estimare piu la pietra, ma il cõpratore apoco apoco salendo insino a trecento monete, puenne & dettele al venditore, & esso data la gemma, & p̃se la pecunia venne godendo a la sua donna, laq̃le vedendo lo cosi lieto disse, quanto la vendesti? Et stimaua che cique o dieci danari minuti venduta l'hauesse. Allhora q̃llo proferendole trecento monete dette a la sua moglie dicendo, tanto l'ho venduta. Ma q̃lla marauigliandosi della somma clementia de la diuina bonta disse a lui, ecco q̃llo e il Dio de christiani quanto buono, q̃to grato, quanto ricco, vedi che non solo ciuquata monete che gl'imprestasti t'ha renduto, ma in pochi di sei cotanto t'ha restituito. Conosci adunq; che non e altro Dio ne in cielo ne in terra se non lui solo. Ma q̃llo del miracolo ammonito, hauendo esso anchora p esperientia la verita imparata diuento subitamente christiano, & glorifico il signore & saluator nostro Iesu Christo, col padre & spõ santo, molte g̃re rendendo alla sua prudentissima donna, p laq̃le la vera notitia di Dio a lui i verita era stata conceduta.

Narratione di Mosco mercatante. Cap. CXCII.

PEruenimmo nel monastiero dela spelunca de l'abbate Sabba a l'abbate Eustachio di esso monastiero padre, & narro a noi dicendo, in Tiro era vno mercatante nominato Mosco, costui q̃n summo venuti in Tiro ci referi dicendo. Essendo io sopra le mercãtie andai vna sera al tardi p lauarmi, & nella via trouai vna femina a stare in luogo oscuro, allaq̃le siandomi approssimato ella consenti di seguitarmi. Per diabolica adunque letitia non mi lauai, ma affrettato la cena la p̃gaua molto che mangiasse, & non volse alcuna cosa gustare. Finalmente da mensa ci leuammo, & q̃n summo venuti al letto volendomi a lei accostare, q̃lla lagrimando cõ gran voce, chiamo dicendo, guai a me misera, impaurito adunque dimandaua la cagione del pianto, & quella con maggior lamento disse, il mio marito e mercatãte, & ha fatto naufragio, & ha pduto in mare li suoi beni, & gli altrui, & p q̃lli d'altri e rinchiuso in carcere, & non ho che fare che almeno li guadagni il pane, & p questa cagione da troppo amaritudine di cuore constretta proposi disponere il mio corpo accioche li troui del pane, po che ogni cosa ci hanno tolto. Et io dissi a lei, quanto e il debito? Laq̃l disse, cinque libre d'oro. Et proferendo l'oro a lei lo detti dicendo, ecco per volunta di Dio non t'ho toccata, da l'oro a creditori, & ricompra il marito tuo, & prega Iddio p me. Doppo alquanto tempo all'imperatore fu formata vna calunnia contra di me, ch'io haueua tutte le mercantie dissipate, & mandando l'iperatore tolse ogni mia sustantia, & nudo menato p̃so in Constantinopoli fui messo in carcere, doue molto tẽpo essendo stato con vna sola vesta oltra a la camisa vestito, un di vdi che l'impatore mi voleua fare vccidere, & gia disperandomi della vita piagneua, & lamentandomi, & singiozzando mi adormẽtai, & vidi in sonno quella donna laq̃l haueua gia hauuto il marito in prigione, che mi diceua, che e quello che tu hai msser Mosco? p che cagione sei qui rinchiuso? Et io risposi, io son calunniato, & credo che l'ipatore mi fara morire, & q̃lla mi disse, votu che a l'ipatore io parli p te, & lasciarati? Allaq̃le io dissi, conoscitu l'ipatore? Ella disse, certo mi conosce. Et destandomi pensaua q̃llo che q̃sto fusse, ma ella mi stette inanzi la secõda, & la terza volta le medesime parole repetendo, & la mattina all'aurora per comandamento de l'imperatore io fui condotto in palazzo, & essendo entrato come l'ipatore mi uide di bruta, & stracciata cappa uestito mi disse, ecco di te ho hauuto hora misericoricordia, va, & emendati p l'auenire, ma vedeua q̃lla donna dala destra de l'imperatore stare, & diceuami, confidati & non temere. Et comando l'ipatore che ogni cosa mi fusse renduta, & molti beni mi dono, & nel primo stato mi restitui, facendomi oltra q̃sto loco tenente. Ma in quella notte mi apparue di nuouo la medesima donna, & dissemi, conoscitu quale io sono, io sono quella con laquale facesti misericordia, & per Dio non toccasti il corpo mio, ecco anchora ti ho dal pericolo liberato. Vedi la clementia di Dio, vedi in che modo p colei allaqual misericordia facesti e apparito il santo Iddio, cioe per me lo facesti, & io ho magnificata la misericordia mia sopra di te.

Ammaestramento de l'abbate Giouanni di Cizito. Cap. CXCIII.

DAL S, Gethsemani salendo al santo monte oliueto ci scontrammo al monastiero de l'abbate Abramio. Di q̃sto monastiero era padre l'abbate Giouanni di Cioito, & dimandollo vno dicendo, i che modo possiede alcuno la virtu? Rispose il vechio, & disse, chi la virtu vuol possedere se prima la malitia contra

ria

ria a la virtu non odia, non la potra possedere ne acqui stare. Se adunque vuoi hauere il pianto, habbi sempre i odio il riso, & se la humilita deliberi hauere, habbi sempre la superbia in abhominatione, se appetisci esser continente, odia la gola, se pudico, detesta la lussuria, se nudo fuggi la materia, chi vole esser misericordioso, guardisi dall'auaritia, chi desidera habitare nel heremo, habbi in odio la frequentia de la citta, chi appetisce trouare la quiete, habbia in odio la fiducia, chi vuole esser peregrino, habbia in odio l'apparentia, chi desidera cõtenere l'iracondia, fugga la compagnia di molti, chi vole dimenticare l'ingiurie, detesti le maledittioni, chi vole essere senza detrattione, stia solitario, chi vuole contener la lingua, chiuda l'orecchie che non odano molte cose, chi desidera hauer sempre il timor di Dio, habbi in odio il riposo corporale, & ami l'afflitione, & la giustitia.

Di duoi fratelli di Trapicida di Siria. Cap. CXCIIII.

L'Abbate Theodoro de l'ãtico monastiero padre ci narro dicendo, in constantinopoli erano duoi fratelli di Trapicida di Siria, & disse il fratel maggiore al minore, vieni descendiamo in Siria, & possediamo la paterna nr̃a casa, disse a lui il piu giouane, perche lasciamo qui noi ambidoi il nr̃o seruitio? Va tu, & io quiui dimorato, ouero io andero, & tu rimani qui. cõuennero adunque fra loro che'l minore andasse, & essendo cosi andato dopo breue tempo colui ch'era i cõstantinopoli rimasto vide in sonno vn vecchio bello, & di gran riuerentia che gli disse, sai tu che'l tuo fratello ha fornicato con la moglie del tauernaro. ilq̃l leuandosi dal sonno comincio a contristarsi, & fra se medesimo disse, io ne son stato cagione di q̃sto cadimento perche lo lasciai andar solo. Et vide la seconda volta il medesimo che gli diceua, sai tu che'l fratel tuo e incorso nella donna del tauernaro. Laq̃l cosa veduta si contristo. La terza volta vide q̃l medesimo dicendogli, non sai chel tuo fratello ha perduta la donna legitima, & ne la moglie del tauernaro si e versato. Scrisse adunque a lui da constantinopoli che incontinente, & subito lasciato ogni cosa venisse in Bizantio. Et q̃llo riceuute dal fratello le lettere subitamente lascio ogni cosa, & venne al fratello, ilq̃le icõtinente che lo vide lo condusse ne la chiesa maggiore, & con dolore lo comincio a riprendere, & dire, hai tu fatto ben fratello che la donna del tauernaro adulterasti? Laq̃l cosa quello hauendo vdita comincio per Dio omnipotẽte giurare, che non haueua adulterato, ne nessuna femina conosciutto eccetto la legittima moglie. Qñ il fratello maggiore hebbe vdito q̃sto gli disse, haresti tu alcuno altro piu graue peccato commesso? Ma lui affermaua dicendo, veramente non son consapeuole di hauere alcuna iniquita operata, se non che ne la nr̃a villa trouai monaci della dottrina di Seuero, & non intendendo che fusse male con loro mi communicaua, nessuna altra cosa conosco hauer fatto. Alhora conobbe il fratello di piu anni q̃sto esser quello che gli era stato detto ch'egli haueua fornicato, po che lasciata la santa catholica & apostolica chiesa ne la heresia di Seuero senza autore, ilquale di certo e il vinattiere, fusse confuso, & incorso, & la verita della retta fede haueste contaminata.

De l'abbate brocca. Cap. CXCV.

CI narro Athanasio di Antiochia dello abbate Brocca di Egittio in Seleutia che e p̃sso di Antiochia trouo fuori de la citta vn luogo diletto, & cercaua di farui a se vna breue cella, & hauẽdola gia cõposta, & non hauendo onde cõpirla, entrato vn di nella citta trouo Anatolio, ilq̃l fu cognominato Curuo, vno de principi di Seleutia, & d'antiochia, sedere a la porta de la sua casa, & disse a lui, fa charita signore, & dãmi q̃lche legno ch'io copra la cella mia. Ma q̃llo grãdemente indegnato disse, ecco il legno piglialo & parteti, mostrandogli vna grandissima trape che giaceua inanzi al suo palazzo, de laquale si sarebbe fatto vn'arbore da naue di cinquanta moggia. Disse a lui l'abbate Brocca, benedice, & torolla. Anatolio disse stomacando, benedetto il signore. L'abbate allhora p̃sa la traue solo leuandola da terra la pose sopra le spalle sue, & ando con essa alla sua cella. Ma Anatolio da stupor percosso in q̃sto che l'abbate haueua fatto p lo eccellente, & chiaro miracolo li dono q̃l legno, delq̃le non solamente la sua cella copse come haueua dimandato, ma anchora piu altre opere lauoro per il suo monastiero.

Di santo Giouanni patriarca di Constantinopoli. Cap. CXCVI.

DIceuano di santo Giouanni patriarca di Constãtinopoli, ilq̃l giustamente, & degnamente p la purita della dottrina, & splẽdore de l'ornatissimo parlare e cognominato Chrisostomo, cioe bocca d'oro, che dopo che riceuette il salutare battesmo nõ mai al postuto giuro, ne alcuno a giurar constrinse, & non mẽti ne maledisse mai veruno, ne parole dishoneste disse, ne ẽtdio vso giochi o motti da ridere.

Del battesmo di Gregorio vescouo di Roma. Cap. CXCVII.

VN santo padre nominato Pietro venẽdo ala citta di Roma ci narro del beatissimo di Gregorio de la p̃detta citta vescouo, che essendo sommo põtifice haueua edificato vn massimo monastiero d'huomini, & haueua fatto comandamento che nessun monaco hauesse alcuna cosa propria, non solamente vn picolo danaro. Ma vn frate del monastiero haueua vn fratello secolare, & dimandogli dicendo, io nõ ho tonica, ma fa in me charita comprамene vna. Et il fratello secolare li disse, ecco prendi queste tre monete, & cõprala come ti piace. Pigliando adunque il monaco le tre monete le tenne appresso a se. Laq̃l cosa hauendo vdita vn'altro monaco ando, & annonciollo a l'abbate, vdito q̃sto l'abbate anchore esso al santissimo papa Gregorio lo fece a sapere, ma il beatissimo Gregorio comãdo che q̃llo che haueua p̃uaricato la regola fusse dalla cõmunione separato. Et dopo poco tẽpo cosi scommunicato quel frate mori non lo sapendo papa Gregorio, ma dopo doi o tre di ando l'abbate, & nunciogli dicendo, quel frate e morto. Laqualcosa lui vdita non mezanamente si contristo, che inanzi che fusse dal legame della scommunicatione sciolto fusse dal secolo passato, & scriuendo vna oratione in forma di epistola la dette ad

vno degli archidiaconi,& comandogli che ello andasse sopra il sepolchro del frate,& la leggesse,& p esse lettere assolueua il morto da nodi della scommunicatione. Andando adunque l'archidiacono cõe gli era stato comãdato sopra il monumento del frate lesse q̃lla breue cedula,& la medesima notte l'abbate vide quel frate morto,dissegli,non setu morto fratello? Il q̃l disse,certamente si. Di nuouo lo dimando l'abbate doue setu stato insino ad hoggi? Disse il frate a lui,veramente signore io son stato incarcere infino ad heri,ma il di passato fui libero. Fu adunque noto ad ogni huomo che in q̃lla hora che l'archidiacono haueua lette le parole della assolutione sopra il frate de la scommunicatione era stato sciolto,& la sua anima dal giudicio, & dannatiõe fu liberata.

Di Apollinare patriarca. Cap. CXCVIII.

NArro a noi del santo abbate Apollinare patriarca di Alexãdria che molto era stato misercordioso,& pieno di cordiale compassione,della q̃l cosa dauano questo inditio dicendo. Era vn giouane Alexandrino ilquale era stato figliuolo d'vn de principali de la citta di dignita, & di richezza clarissimo,ma morti li suoi parenti,& infiniti beni tra oro, & in altre mercantie lasciateli,con poca felicita, & prudentia q̃sti tali beni gouernando ogni cosa pdette, & ad estrema pouerta si condusse,non hauẽdo a la gola,& alla lussuria atteso,liq̃li sogliono li ricchi patrimonii dissipare, ma in varii casi,& naufragii scorse,& di ricchissimo pouerissimo diuenne,& secõdo q̃l detto del salmista,salisc cono insino a i cieli,& descendono insino a gli abissi,cosi anchora il giouanetto quãto p pecunia era stato piu alto,tanto p bisogno fu fatto piu basso. Vdendo q̃sto il beatissimo Apollinare, & vedendo i q̃ta miseria,& pouerta il garzone era caduto,trouato che li parenti erano stati di sustantie abundantissimi,hauuto del suo caso misericordia,volse vsare vn poco di charita, & farli dare gli alimenti,ma il giouane si vergognaua,& quante volte il patriarca il vedeua nel secreto de la conscientia si affliggeua risguardando la vesta brutta,& la faccia lorda che sono segni de la estrema pouerta. Essendo adunque da tal cura il pontifice angustiato,vn di inspirato da Dio trouo p certo vn mirabile consiglio, & alla sua santita cõueniẽte,& fece venire a se il dispẽsatore de la santissima chiesa,& da parte parlogli,& disse, poi tu seruarmi vn secreto don dispẽsatore? il q̃l disse, io spero signor nel figliuolo di Dio che q̃lunq; cosa mi comanderai a nessuno diro,ne alcuno da me conoscera mai q̃llo che a me tuo seruo aprirai. Allhora disse il patriarca Apollinare,va & scriui vno contratto di debito de cinquanta libre d'oro,leq̃li Machario padre del tal giouanetto debbe hauere da q̃sta santissima chiesa,ponegli i testimonii,& le promissioni ferme,& le obligationi perpetue,& recalo a me. Il dispensatore incõtinẽte q̃llo che gli era stato imposto dal pontifice con ogni p̃stezza adẽpi,& porto il contrato in publica forma al patriarca, ma conciosia che'l padre del garzone inanzi dieci anni fusse morto,& la carta del contratto paresse nuoua, disse a lui il pontifice,va don dispensatore & nascondi q̃sta carta in frumento o in orzo,dopo alquanti di a me la recarai. La q̃l cosa hauendo fatto il deputato di porto la carta come antica,& al pontifice la mostro,allhora li disse,va hora don dispensatore & dirai al giouanetto che mi darai s'io ti daro vn contratto di grande pecunia che tu debbi hauere? & guarda che non prendi da lui piu che tre monete d'oro,& dagli l'instrumento, Ma rispondendo il dispensatore,veramente signore sel comandi niente torro,disse il pontifice,io voglio al posturo che tre monete riceui. Et q̃llo ando al giouaneto cõe li fu comandato,& disse,che mi darai s'io ti daro vna scrittura di grande vtilita? Et colui li promisse di dare cio che volesse,& fignendo il dispensatore disse a lui cinque ouer sei di dinanzi riuolgendo gl'instrumenti ecclesiastici trouai q̃sta carta,& ricordandomi Machario tuo padre a me molto confidente alcuno instrumẽto mi lascio,morto egli e accaduto che insino ad hoggi e stato appresso di me,& p dimenticanza l'ho tenuto & mai non mi venne p la mente ch'io te lo rendesse. Disse a lui il garzone,conoscitu che sia ricca q̃lla psona che mi debbe dare? Disse il dispensatore,si certamente, & e ricca,& grata,& potrai da lui senza fatica riceuergli. Il giouanetto gli disse,Iddio sa che al p̃sente nõ ho danari,ma se receuero q̃llo che e mio ti daro cio che dimandarai piu che tre monete anchora. Allhora li rendette l'instrumẽto di libre cinq̃ta d'oro. Riceuuto adunq̃ l'instrumẽto ando al santissimo pontifice, & gettandosi i terra inãzi a lui lo porse. Ma hauendo q̃llo p̃sa la charta,& lettola comincio se medesimo mostrarsi turbato, & dissegli. Et doue sei stato insino ad hoggi, glie dieci anni che tuo padre mori,va io nõ ti voglio hora rispondere. Il q̃le li disse,veramẽte signor mio nõ l'ho hauuta ma il dispẽsatore l'haueua,& io nol sapeua, ma Idio ha hauuto misericordia che al p̃sente me la rendette, dicẽdo fra le scritture i casa hauerla trouata,ma il pontifice di nuouo lo remisse dicendo,io pẽsaro meglio meco, & deliberaro q̃llo che sia da fare,seruato p̃sso a se la carta,& dopo vna settimana ritorno il garzone al Patriarca,& da capo supplicaua che gli restituisse il deposito, ma dicẽdo il põtifice,pche hai tanto idugiato? come se niẽte li volesse dare,disse il giouanetto,Mõ signore Iddio sa che nõ ho di che la mia famiglia nutricare,adũq; se Iddio ve ispira habbiate misericordia di me. Allhora disse. S. Apollinare fingendo ale sue p̃ghiere cõdescẽdere,la somma itiera di certo ti rendero,sa q̃sto ti p̃go signor mio fratello che da q̃sta santa chiesa tu no dimãdi l'vsura,il giouanetto allhora gettandosi i terra li disse, cio che vora comãdare il signor mio fato,& se della principal somma vi piace diminuire alcuna cosa diminuitela. Disse il Patriarca,non,q̃sto certamente e assai che le vsure ci pdoni. Et proferendo allhora cinq̃nta libre d'oro li dette,p̃gando p la relassatione de la vsura,q̃sta e la opa del sommo Apollinare,q̃sta e la sua santa arte,& mi

sericordia

ſericordia,ma Dio opo ſi mirabilmente col giouane p queſta ſanta elemoſina che ello vſci di tanta pouerta,& nel ſuo primo ſtato & ordine ritorno,& etiamdio piu che li ſuoi parenti di abundantia di poſſeſsioni & di pecunie ſopraſtette a gli altri,& oltra di qſto grandi guadagni conſegui all'anima.

Come vn peregrino andando a Roma per ſua deuotione trouo vna teſta di morto che parlaua. Cap. CXCIX.

VN pegrino ilqle p ſua deuotione andaua a Roma,p caſo vſcẽdo ſora del camino ſubitamẽte hebe veduto vna teſta d vno morto laql chiudeua & apriua ſpeſſe volte gli occhi,delaql coſa il pegrino fu ſpauẽtato,& riguardãdola aſſai,il capo parlo,& diſſe,p che mi guardi tu coſi?Riſpoſe il pegrino,pche mi marauiglio di te,che eſſendo ſenza corpo tu poſsi parlare. Riſpoſe il capo,non te ne voler marauigliare,po che Idio nõ vole che l'aĩa mia ſi parta da me p fina tãto ch' non ſaro communicato p mano del ſacerdote. Diſſe il pegrino,priegoti che tu mi dichi come hai hauuto qſta gra da Dio,& la teſta riſpoſe,ſappi che ogni anno di giunaua in pane,& acq la vigilia de la annunciatione,& po non poſſo morire ſenza confeſsione,il peregrino li diſſe,ſe tu voleſsi volentieri ti portaria al ſommo pontifice.La teſta riſpoſe,ſe tu mi voi portare al Papa molto ſon contento.Alhora il peregrino la piglio,& la porto dinanzi al Papa,& cardinali,& il capo parlo dinanzi a tutti.Poi il ſanto padre facendo congregare il popolo manifeſto a tutti il miracolo de la madre di Chriſto & riceuuto che il capo hebbe il ſanto ſacramento qll'anima che nel capo ſtaua detenta ando incontinente nel la gloria del paradiſo. Et poi il papa comando che il detto capo fuſſe poſto fra li corpi ſanti per amore del la glorioſa vergine Maria, laquale ſia ſempre ringratiata.

Di vn vecchio che dimoraua in Sciti. Cap.CC.

VN vecchio che dimoraua in Sciti.venendo vn di in Alexandria p vendere l'opa delle ſue mani vide vn monaco giouane entrare in vna tauerna,p laqlcoſa il vecchio grandemente afflitto ſtaua fuori p parlare al giouane qñ vſciſſe,Laqlcoſa anchora fu fatta, po che incontinente che'l monaco fu vſcito il vecchio lo pſe p la mano,& da pte conducendolo li diſſe, non ſai tu ſignor fratello che tu porti habito angelico?non cognoſci che ſei giouanetto?non hai tu inteſo che i lacci del nimico nr̃o ſon molti?non ſai tu anchora che p gli occhii & p l'orecchie & p varie figure, & habiti li monaci ſono ne la citta offeſi?& tu nelle tauerne entri, & qlle coſe che non vuoi odi,& qlle coſe che ſono nociue vedi,& a diſhoneſti huoi,& donne ti accoſti, non voler adunq figliol mio ti pgo coſi fare,ma fugi ne l'heremo doue con l'aiuto di Dio ſaluti poi. Riſpoſe a lui il giouane,ua padre,Iddio nõ cerca ſe nõ il cor mõdo. Allhora ſpandẽdo al cielo ambe le mani il vecchio diſſe,gloria a te Iddio,po che ecco io ſon ſtato cinqnta anni i Sciti,& nõ ho il cuor mõdo,& coſtui conuerſando ne le tauerne poſſiede la monditia del cuore.

Di Seneſe philoſopho detto Euagrio, Ca. CCI.

ESſendo noi in Alexandria,Leõtino Athenieſe hõ religioſo & fideliſsimo,ilqual fu poi veſcouo di Cyrene,po che gia molti anni in Cyrene era dimorato,vẽne di pentapoli,ma venne ne i medeſimi di Eulogio.S.patriarca di Alexandria,& eſſendo in familiar colloquio ci narro dicendo,fu ne i tẽpi di Theofilo beatiſsimo patriarca d'Alexandria Seneſe veſcouo,et vno philoſopho noĩato Euagrio,ch'era ſtato ſuo cõpagno nelli ſtudii liberali amico a ſe cariſsimo,ma di religione gẽtile era ala cultura de l'idoli maſsimamẽte dato,il veſcouo Seneſe ſi affaticaua da l'idolatria trasferirlo a la cultura di Xp̃o,& grandiſsima cura di qſta coſa ſi haueua pſa p la charita che inuerſo lui di prima haueua hauuta,ma colui nol patiua,& la ſua dottrina non voleua ammetere,nõdimeno il veſcouo p grãde amore che portaua accioche da ſe Iddio non fuſſe vinto nõ reſtaua ogni di confortarlo & ammaeſtrarlo, & indurlo che a Xp̃o credeſſe & riceueſſe li ſuoi ſanti ſacramenti, & pſeuerando continuamẽte di darli qſte ſante ammonitioni diſſe a lui,vna volta,Veramẽte ſignor mio Veſcouo cõ laltre coſe che de chriſtiani mi diſpiaceno vna e qſta che la cõſumatione di qſto ſecolo dicono douer venire,& dopo la conſumatione tutti gli huoi che dal principio del ſecolo ſono ſtati in qſto corpo douer reſuſcitare,& qſta carne icorruptibile,& imortale douer riceuere,& coſi viuere in ppetuo ſimilmente di quelle coſe che opano douer eſſer pmiati,& colui che al pouero ha miſericordia a Dio pſta ad vſura,& chi ne biſognoſi & mẽdicanti le ſue faculta ſparge,a ſe in cielo theſori ripone,& centuplicano li beni che hara in elemoſine diſtribuiti ne la regeneratione con l'eterna vita di Xp̃o li ſerãno rẽduti.Leqli tutte coſe qñ ſi dicono igãno,& irriſione & fabula mi paiono.Ma il veſcouo,Seneſe affermaua tutte le coſe de chriſtiani eſſer vere,& niẽte al poſtuto hauer falſo,& ala verita contrario,& queſto con molti ammaeſtramenti dimoſtraua,& ingegnauaſi perſuaderlo,ma dopo molto tempo hauendolo indutto a farſi chriſtiano battezo lui,& li figliuoli, & tutti quelli di caſa ſua,& dopo poco tẽpo poi che fu battezato al veſcouo dette tre cẽtinaia d'oro che i vſo de poueri lo deſtribuiſſe,& diſſe,fammi cautione di tua mano,che chriſto me lo rendera nel futuro ſecolo.Ilqle riceuuto l'oro,prontamẽte come dimãdaua li fece la cautione,& viſſe,il philoſopho dopo alquanti anni ſi iſfermo a morte,& eſſendo ala morte vicino diſſe a ſuoi figlioli,qñ fate il mortorio ponete qſta charta ne le mie mani,& con eſſa mettetemi nel ſepolchro.Et morto qllo li figliuoli fecero come haueua comandato,& con la charta lo ſepelirono,ma il terzo di doppo la ſepoltura apparue al veſcouo seneſe la notte qñ ſi poſeua dicendo vieni al sepolchro dou'io ghiaccio,& prendi il tuo inſtrumento,pero che ho riceuuto il debito,& m'e ſtato ſatiſfatto,& accioche di queſta coſa tu ſia fatto piu certo con propria mano da me e ſcritto,ma il ueſcouo nõ ſapeua che haueſſero ſepolto il contratto inſieme con lui,& uenendo la mattina fece a ſe uenire li figliuoli,& diſſe a loro,poneſti voi nel monumento col philoſofo alcuna coſa?quelli ſtimando che di pecunie gli dimandaſſe diſſero,niente ſignore eccetto li panni conſueti, che adunque haureſti uoi,diſſe il ueſcouo, gli e una charta cõ lui ſepelita.Allhora quelli ricordati,pero che non penſauano che diceſſe del contratto,diſſero, ſi certamente ſignore,peroche morendo ci dette una ſcrit

tura disse, qñ mi sepelirete mettetemi qsta charta nelle mani che nessun lo sappia. Allhora il vescouo disse a loro il sonno che la notte haueua veduto, & menandogli con li chierici, & con li principali de la citta si accosto al sauello del philosopho, ilqle apto trouato il philosopho giacere, & la charta di mano, del vescouo tenere ne le sue mani, & prendendo l'instrumento delle mani sue pỉero, & in esso trouorono nouamente di man del philosopho cosi scritto, io Euagrio te santissimo signor senese vescouo salute. Io ho riceuuto il debito in qste lettere di tua mano scritto, & son stato satisfatto, & nessuna ragione ho a te p l'oro ch'io ti detti p Christo Idio & saluator nro. In mō che tutti vedendolo stupirono, & per molte hore chiamorono kyrieeleison cioe signore habbi misericordia, & glorificauano Iddio ilqle fa le cose mirabili, & tale, & tanta euidentia delle sue ꝓmesse da a serui suoi, etdio affermaua questo medesimo don Leontio qlla charta di mano del philosopho fu scritta conseruarsi insino ad hoggi, & nel sacrario de la santa Cyrenense chiesa esser custodita, & qlunq entra guardiano del sacrario qsta con gli altri vasi essergli asfignata che la guardi con ogni diligentia insino al suo successore, & qlla intera, & inuiolata rassegnare.

Miracoli sopra alcũi fanciullini che giocolosamẽte volsero consagrare. Cap. CCII.

NArro a noi Gregorio pfetto della ꝓuincia di Africa huō fedele, & de poueri amatore, & d'ogni bene semp augmentatore, ne la prouincia mia di se, & era di Apamia seconda prouincia di Sciti, & della terra che e detta Thorace, e vn borgo distante da la citta qsi qranta miglia, ilqle e nominato Gonago. In qsto ouer ne li suoi cõfini fanciulli pasceuano pecore, & cõe suole li fanciulli auenire secondo la puerile consuetudine volsero giocare, & mottegiando dissero, venite celebriamo la messa & offeriamo il sacrificio & communichiamoci come fa semp il pte ne la santa chiesa. Laqlcosa essendo a tutti piacciuta constituito vn di loro in ordine di pte, & duoi altri fanciulli in officio di ministri, vẽnero ad vn sasso, po che erano in piano, & sopra il sasso in mō di altare posero il pane, & vn vasello di terra con vino, & staua inanzi all'altare vno ilqle vsaua l'officio del pte in mezo di duoi altri da ogni lato cõe ministri, & qllo diceua le parole dela santa offerta, & gli altri duoi con le frasche che portauano vsandole p rostre li faceuano vento, ma qllo che essercitaua l'officio del pte p qsto sapeua le parole de la santa offerta, po che nella chiesa fu consuetudine che fanciulli nelle messe stessero pſenti inanzi al sacrario, & primi con chierici si communicassero con li santi & venerandi ministri di Xpo, Iddio nro, ma perche in alqti luoghi cō alta voce costumauano li pti pronuntiare l'orone del santo sacrificio, i fanciulli che piu pſso stauano spesse volte vdendole le haueuano iparate. Conciosia adunq che secōdo la consuetudine ecclesiastica ogni cosa hauessero fatto inãzi che rōpessero il pane, inanzi che si cõmunicassero cade fuoco dal cielo, & cio che gli era proposto consumo & tutto il sasso arse, in mō che niente al postuto ne del sasso ne di qlle cose che erano state sopra poste rimase, qsto repente fatto qñ li fanciulli hebbero veduto, tutti in terra p timore caddero, & loro p piu hore mezi viui rimasero non potendo ne parlare ne di terra leuarsi. Ma non tornando a casa all'hora ch'erano, cõsueti, ma paurosi in terra giacendo, andorono li parenti loro p vedere p ql cagione al tempo legittimo non erano tornati. Et andati trouorono tutti li fanciulli in terra giacere, ne nessuno cognosceuão, ne a chi loro parlaua poteuano rispondere, li parenti adunque vedendoli ne vi ui ne morti ciascuno il suo figliuolo prendendo a casa li portauano, & vedendo li fanciulli i qsto eccesso molto durare, troppo si marauigliauano al postuto non cognoscendo la cagiõe del loro stupore, ne discernere potendo, & spesso p tutto il di dimandandoli nessuna risposta da loro hauere poteuano, quello che era loro auenuto non poteuano sap insino a tanto che ql di & ql la notte passo, poche allhora li fanciulli apoco apoco in se medesimi ritornati, loro referirono qllo che era loro accaduto. Ma pigliando li fanciulli i loro parenti, & tutti gli habitatori di quel vicinato andorono, & mostrorono a loro il luogo nel qle mirabilmente qste cose erano auenute, le vestigie del pdetto fuoco dimostrando. Ma vedendo cio ch'era interuenuto, & da essi inditii delle cose ammoniti corsero nella citta, & al vescouo ogni cosa nunciorono, ilql commosso dalla grãdezza, & nouitade del miracolo con tutto il chiericato pstamẽte al luogo venne, & vedendo li fanciulli, & da loro di nuo qllo che era accaduto vdẽdo, & del celeste fuoco riguardando li segni, tutti li fanciulli subito fece monaci nel monastiero grandissimo che quiui fabrico, & sopra il logo del foco edifico la chiesa, & rizzo il santo altare. Ma diceua esso don Gregorio huō fidelissimo, se vno di qsti fanciulli, & del medesimo monastiero oue era auenuto il miracolo hauer conosciuto monaco, & qsto magno veramente, & diuino, & stupendo miracolo il venerabile Gregorio a noi nella nostra eta narraua esser interuenuto.

Miracolo narrato da Ruffino sopra fanciulli. Cap. CCIII.

RVffino ilql scrisse la historia ecclesiastica, vna simil cosa nella prima e[illegible] a fatta da fanciulli che giocauano narro, po che dice che qñ scriueua li gesti de la puerilita di Athanasio magno propugnatore, & banditore de la verita, & della grande Alexandria citta Patriarca, & di tutto il circuito de la terra glorioso pastore, onde, cioe l'esser promosso al vescouato di presentia diuina pse principio parmi che sia conueniente alcune cose de l'antichita del detto santo repetere, & di ql vita fusse da fanciullo, & di quali costumi. fusse ricordato, si come da coloro che con lui familiarmente vissero, habbiamo hauuto. In quel tempo adunq chi il santissi

il fantissimo Alexandro era gouernatore de la chiesa Alexandrina, vn di da luogo alto risguardando il mare vide fanciulli nel lito giocare come e loro consuetudine, & assimigliauano il vescouo, & tutti li costumi ecclesiastici, & guardando per grande hora qlli fanciulli, vide maggiori & piu sacre cose cominciar a fare. Turbato adunq dimãdo li chierici, & dimostro a loro cio che haueua veduto, & comãdo che andassero a pigliare que fanciulli & a se li conducessero. Essendo adunque venuti dimando che gioco era stato il loro, & come haueuano fatto, ma qlli come fanciulli ipauriti da pricipio cominciorono a negare, poi espolero per ordine ogni cosa, & confessorono alcuni cathecumini hauer battezato p Athanasio, ilqle li fanciulli loro vescouo hebbero fatto, & allhora diligentemẽte cercando, & chi erano stati battezati, & in che mõ dimandati, & qlli che haueuano risposto, Q ñ ogni cosa hebbero inteso, & trouato che secondo il ritto de la nostra religione haueuano adempiuto, la cosa i cõmune con li chierici disputãdo diffini secõdo che si dice, qlli che col battesimo erano stati cõsacrati cõciosia cosa che ogni cosa intorno loro solennemente hauessero fatte p dimande & responsioni, la secõda volta non si cõuenir batezare, ma esser empiuto cio che da sacerdoti far si vuole. Cõsegucẽtemẽte Athanasio & gli altri che sacerdoti, & come da diaconi haueuano ministrato cõuocati loro parẽti solo Iddio testimonio alla chiesa li dettero, accioche quiui fussero nutriti, passato adunq poco tẽpo essendo Athanasio, & dal notaro pfettamente & dal grãmatico sufficiente gia disciplinato incõtinẽte quasi vn fedel deposito di Dio da parẽti trasferito al sacerdote, & come vn Samuel nel tẽpio su nutrito, & qte volte Alexandro nella sua vecchiezza andaua a vescoui qsto lo seguitaua portando l'habito del sacerdotio che in hebraico e appellato Ephod, ma tãte, & si pclare battaglie ad Athanasio contra gli heretici ne la santa chiesa furono, che di lui pare che sia scritto ql detto, io li dimostraro qnte cose pel nome mio li cõuẽga patire, po che nella sua psecutione tuto il mondo cõ corse, cõmosse il Re dela terra, & le gẽti, & i regni, & gli esserciti contra lui, certamẽte ql diuin parlare p opa si e adẽpiuto doue e detto, se consisteremo iuerso le schiere armate nõ temera il cuor mio, se leuara contra me le battaglie in qsto io spero. Ma veramente tante di lui, & tale ope si dicono che la grãdezza de le cose niẽte mi lascia pterire, ma la moltitudine de li suoi gesti molto mi constrigne a tacere la dubbia mente. Adunque trascorrendo nõ posso certamẽte conoscer che debbia scriuere & che lasciare, po di poche cose habbiamo fatto mẽtiõe leqli al proposito aptẽgono, pche gli altri narra la fama laql p certo si annunciara minore che non e, & alla verita piente potra aggiugnere.

Domãda fatta ad Athanasio se alcuno senza fede puo esser battezato. Cap. CCIIII.

VNa volta fu dimandato. S. Athanasio Patriarca di Alexãdria se vno senza fede puo esser batteza to secõdo l'ordine, & pdicatione de xpiãi, & se si muiasse e credere p alcũe altre occasiõi fusse battezato, che di lui debbe sentire, o i che mõ lo riceuesse Idio rispose dicẽdo, io vdi alcũa volta da nri ãtichi, che al tẽpo del beato Pietro vescouo, & martire essẽdo fata la morta lita, & molti venẽdo al battesmo p timore dla morte apparue l'angelo i specie humana dicẽdo. Quãto tẽpo me terete voi q qste borse segnate, ma al postuto vane, & vote, & niẽte dẽtro hauẽdo. Sarãno adunq qsto da la voce angelica e lecito cõieturare, segnati del battesmo, pero che alcuno beneficio credettero conseguire sel battesmo riceuessero, & per qsta cagione sono battezati.

D'vn vecchio che offerendo gli sacramenti vedeua gli angeli. Cap. CCV.

VN pre a noi narro che vn vecchio essendo mõdo & sãto qñ ne la sãta messa offeriua gli sacramẽti vedeua gli angeli dinãci a se a la destra, & sinistra mano stare. costui certamẽte da gli heretici il rito, & ordine de la cõsecratione haueua pso, come sẽplice, & rozzo de li diuini secreti qñ celebraua i sẽplicita, & innocẽtia diceua qllo che nõ si cõfaceua secõdo la retta fede nõ conoscẽdo esser ingãnato. Per diuina adunq dispẽsatione ando a lui vn diacono peritissimo de le diuine scritture, & accade chel santo pre pñte qllo offerse il sacrificio, & il diacono li disse. Le parole che celebrãdo dicesti nõ sono de la retta fede, ma sono degli heretici, & degli homini di maluagia opinione. Ma il vecchio cõfidãdosi po che vedeua gli angeli mẽtre che cõsacraua nõ attese a qllo che dal diacono gli era stato detto, & nõ l'apzzo ma il diacono pseueraua dicẽdo. Tu sei ingãnato pre, peroche la catholica fede, & la sãta chiesa qste cose che tu dici nõ admette. Ma vedẽdo il vecchio la cõstãtia del diacono in riprẽderlo, & ne la sãta offerta li santi angeli come era cõsueto guardãdo, disse a loro. Questo diacono mi dice cosi, come sta la verita? Dissero a lui gli angeli. Ascoltalo pero che vere cose ti parla, & qlle rettamẽte dice. Ma il vecchio disse a loro. Perche nõ me l'hauete voi dette? Et gli angeli a lui dissero. Iddio cosi ha dispo sto che gli homini siano corretti da gli altri homini.

Narratione di alcuni padri d'un giouanetto. Cap. CCVI.

ALcuni padri ci narrorono che vn'ingenioso giouanetto a l'orefice p iparar l'arte si pose, alqle mẽtre che sollecitamẽte iparaua, vno de patricii de la citta ipose a l'orafo che vna croce d'oro di pietre preciose ornata facesse p offerirla a la chiesa, & pche il giouanetto era molto igegnoso il maestro li cõmesse qsta opa. Comincio adunq il garzone fra se pẽsare, & dire. Se costui offerira tãte pecunie a Xpo, pche ancora io la mia mercede nõ metto in qsta croce, accio che a me come a li doi minuti de la vedoua Xpo la stimi? Et pẽsando quãta mercede ne doueua riceuere, psto ad vsura a Dio e ne la croce la misse. Venẽdo adunq il patricio peso la croce prima che li legasse le gioie, & trouo che era di piu peso che non haueua ordinato, & comincio minacciando a constrignere il giouanetto come se hauesse fraudato, & adulterato l'oro. Alhora il giouanetto li disse. Colui ilquale solo ricerca de li cuori sa che tal cosa non ho fatto, ma vedendoti tante monete offerire a Christo signore pensai metterui la mercede mia, accio che ancora io habbia parte teco. Colui stupefatto disse al giouanetto. Pensasti tu cosi figliuolo? Disse quello. certamente si. Il patricio gli disse. Perche cosi

hai pensato,& tutta la volunta a Christo hai offerto volendo meco hauer parte,ecco da q̃sto di ti riceuo in figliuolo,& herede ti constituisco, & preselo seco, & se celo suo herede.

D'vno secolare nobilissimo. Cap. CCVII.

VN padre narro a noi dicendo.Io ascesi vna volta in constantinopoli p cagione di alcuna necessita,& essendo io in chiesa vn secolare molto nobilissimo, & fidelissimo entro ne la detta chiesa.costui q̃ñ m'hebbe veduto accostandonsi mi saluto con ogni officio di charita,& hauendomi salutato sedette allato a me,& cominciommi a dimãdar di q̃lle cose che aptẽgono alla salute dell'aĩa,& conciosia ch'io li dicesse q̃li che rettamente dispongono le cose terrene gli sono donate anchora le celestiali.Rispose,bẽn dicesti padre, pero veramente colui e beato ilq̃le la sua speranza pone in Dio,& se medesimo tutto a Dio commette,& diceua,io fui figliolo d'vn secolare di gloria clarissimo, & era esso mio padre massimamente alla elemosina dato, & beni molti a poueri distribuiua, Vn di adunque mi chiamo & mostrommi le pecunie dicendo,che ti e piu grato figliuol mio o chio ti lassi q̃sta ricchezza,o Xp̃o tuo procuratore? Io piacendomi q̃llo che faceua,rispo si che voleua piu p̃sto Xp̃o,po che tutti q̃sti beni tẽporali trappassano,hoggi sono & dimani non sarãno, ma Christo p̃mane in eterno.Laq̃l cosa q̃ñ hebbe vdita tut ta gia liberamente,& cõ larga mano a poueri distribui ua,in mõ che morendo molto poche sustantie mi lascio ma io gia diuenuto pouero andaua humile la mia speranza in Xp̃o hauendo,alqual esso mi haueua raccomã dato.Et era vn'altro molto ricco de principali de la cit ta che haueua la donna a Xp̃o fedele, & esso temente il signore,haueuano ẽtdio vna figliola sola,disse adunq̃ q̃lla al suo marito noi habbiamo solamente q̃sta fanciul la,& tanti beni ci ha donato Dio,ma di che cosa ha ella bisogno? se noi cercaremo di darla ad alcuno ricco de principali de la terra,ilq̃le non sia di boni costumi,sem p̃ l'affligera,cerchiamoli vn marito humile & temente il signore,che secondo Dio l'ami & nutrichi.Ilq̃l disse, tu hai detto dirittamente,va adunque nella chiesa, & i tentissimamente fa orõne,& quiui aspetta, & il primo che entrara sara il sposo che dal signore e mandato. Fece adunq̃ cõe haueua comãdato il marito,& hauendo orato & sedendo,io entrai il primo, mando adunq̃ vn seruo,& subito mi fece chiamare a se,& comincio a dimandare dicendo,dõde sei tu? Et io li dissi,di q̃sta cit ta,& son figliolo del tale.Et q̃lla disse,di q̃llo elemosinero? Et io risposi,si,di colui sono figliuolo. Et disse a me,hai tu donna? Io dissi,non,& narrogli cio che mi haueua detto mio padre,& q̃llo ch'io haueua risposto. Ma q̃lla glorificando il signore disse,ecco il tuo buõ p̃curatore ti ha mandato la moglie & la ricchezza,accio che tu vsi luna,& laltra con timor di Dio,& dettemi la sua figliola,& le pecunie,& io p̃gai Dio che p la via di mio padre vada insino alla morte.

Di don Abbibia figliuolo d'vn secolare. Cap. CCVIII.

NArro a noi alcuni de padri che vn secolare hebbe vn figliuolo che hebbe nome don Abbibia huõ pio religioso,& vergine dalli anni puerili alla cõtinentia di tutte le cose auezzo,in mõ che non beueua vino,& haueua in voto di stare in solitudine,ma il suo padre lo voleua alle facende del secolo obligare, ma nõ poteua,po ch'egli questo non patiua,& erano a lui altri fratelli,ma esso p eta maggior di tutti, ma conciosia cosa che la sua deliberatione dalla volunta paterna fusse remotissima,continuamente il padre lo riprendeua dispregiando la sua continentia,& dicendo, perche nõ sei tu simile alli fratelli tuoi,pche nõ ti disponi a le mercantie? Ma quello sosteneua tacendo,& tutti l'amauano p la sua religione & modestia.Ma venendo il padre a morte alcuno del suo parentado & altri suoi amantissimi stimando che'l padre l'hauesse odiato per le sue continue reprensioni,conuennero insieme dicendo, acciò che'l padre non priui il figliuolo della sua heredita p̃ghiamo p lui,andiamo adunque al padre diciamo, noi siamo conuenuti per pregarti d'alcuna cosa.Alliq̃li il padre disse,di che mi volete p̃garc,p don Abbibia accio ch'io non lo dispregi,p̃gatemi voi p lui? Risposero quelli,certamente si.Disse il padre,chiamatelo q̃,ma pẽsauano che secondo la consuetudine lo volesse vilipendere,& essendo entrato li disse,Accostati a me.Et essendo approsimato gli p̃se li piedi & tenneli piagnẽdo,& disse,pdonami figliolo secolarmẽte mi muoio. Et chiamo a lui gli altri figlioli.& disse a loro, costui e il vr̃o signor padre,fate cio che vi dira,q̃llo che vorra che habiate sara nella sua podesta.Et tutti si marauigliorono, ma subito che il padre loro fu morto distribui a i fratelli la parte loro,ma esso p̃ndẽdo la parte sua la dette a i poueri,niente al postuto reseruandosi,& fecesi vna breue cella,acciochè solitario viuesse,& incontinẽte che la cella hebbe finita si infermo,& a la fine peruenne,ma era p̃sente vn suo fratello & dissegli,va fa consolatione a casa tua,pero ch'era la festiuita de santi apostoli,disse a lui il suo fratello,i che mõ ti lascio,& partomi? disse q̃llo,va,& q̃ñ verra l'hora mia ti chiamaro.Essendo adunque venuta l'hora si rizo a la finestra & busso,il fratello l'itese,& ello accẽno a lui dicẽdo,vieni,& subito che fu venuto il fratello rẽde lo sp̃o al signore,e tutti p̃sero ammiratiõe,& glorificorono iddio dicẽdo,de la charita con laq̃le amo Christo trouo il degno fine.

Del padre Ioseph allisyo. Cap. CCIX.

VN santo padre per nome ioseph di gñatiõe allisyo,q̃si doi miglia da lungi da l'acq̃ dimoraua, ilquale con le proprie mani i la declinatione del monte si haueua fatto vna habitatione, huõ sauio, & massimamente abundante della virtu della discretione & p gr̃a di Dio in tutte le cose pfette,& de doni celesti pieno.costui era dimorato in q̃l luogo circa trenta anni,& haueua anchora esso un discepolo nõ con lui, ma presso a lui in un'altra celluzza dimorando. A q̃sto Ioseph ando vna volta vn frate p dimandarlo delle sue cogitationi,& conciosia che bussando l'vscio nessuno rispondesse,guardãdo p le sue fissure de la porta lo vide tutto da capo ĩsino a piedi stare come fiãma di fuoco, ma il frate spauẽtato,& del corpo per il timore mãcato i terra cõe morto giaceua stãdoui cosi p̃strato,q̃si per vn'hora,& leuãdosi di nouo si pose a sedere a la porta, ma il vecchio da la felice speculatiõe de le cose diuie assorto l'aduenimẽto del frate nõ cognobbe, & passato i

questa

q̄sta contemplatione cinque hore intere,di nuouo co/ me huomo apparue, & aprendo l'vscio introdusse il frate,& sedendo li disse,qn̄ venisti q̄ fratello? ilq̄le rispō dendo li disse,quattro hore sono qui dimorato,& piu anchora,ma p nō esserti molesto infino ad hora ho in/ dugiato il picchiare. Conobbe il vecchio ch'egli era sta to conosciuto,& niente a q̄l frate di q̄sto plo,ma di tut te le cose,de leq̄li fu dimādato rispose. Sanato de la sua cogitatione il frate se n'ando in pace,ma dopo temēdo lhumana gloria di nascosto si parti. Ma l'abbate Gela/ sio suo discepolo uenendo a la sua cella, conciosia che non l'hauesse trouato ando cercādo il santo vecchio,il/ q̄le inuano hauendo lungo tēpo cercato, rimase ne la cella sua tropo ansiato per l'assentia del vecchio,ma do po sei anni vn di circa l'hora di nona busso uno a la sua porta,& Gelasio apto l'vscio vide il suo vecchio star di fuori,& stupefatto nel suo aspetto stimo lui esser spō, & niente turbato li disse,fa oratione padre. Et hauēdo quello orato lo riceuette con allegrezza,& salutonsi in sieme nel santo basio,il vecchio gli disse,ben facesti fi/ gliolo richiedendo da me prima orōe,po che molti so no stati alacciati dal diauolo,ma il frate rispondendo li disse,pche cagiōe charo venerabile padre ti e piacciuto esser separato dalla nr̄a cōpagnia,& cōe orphano abban donarmi acio che p te io fussi i continua tribulatione? disse il vecchio,la cagiōe certamēte pch'io nō son stato da voi veduto Iddio sa,nōdimeno p l'adrieto nō sono di q̄sto luogo partito,& nessun di de dn̄ica ho passa/ to nelq̄le io nō habbia cō tuti voi li venerabili sacramē ti di xp̄o riceuuti. Ma il frate si marauegliaua cōe entrā do,& vscendo di chiesa da nessuno fusse stato veduto, & disse a lui,pche cagiōe sei hora venuto al tuo seruo? ilq̄l rispose & disse,io debbo passare hoggi di q̄sto inse lice corpo,& sono venuto p lasciarlo appresso di te,acio che lo sepelisca cōe tu vorai,& renda alla terra q̄llo che e suo. Et hauēdo q̄l frate parlato molte cose de l'aīa,& de li futuri p̄mii de boni,distēdēdo le mani & i piedi si riposo in pace,ma subito q̄l frate conuoco tutti noi,iq̄/ li parandoci cō canti & salmi lo portāmo. Et era la sua faccia splendente cōe il sole,& ponēmolo cō santi padri che inanzi a quello erano nel signore obdormiti.

D'vn lapidario che ando in mare. Cap. CCX.

VN padre narro che vna volta vn lapidario hauē do p̄ciosissime pietre monto in naue con suoi fi glioli,desiderando in estranee parti mercadanta re,& accadde p dispensatione di Dio che lui pose amo/ re ad vno fanciullo che era nella naue, ilq̄le in naue lo seruiua,esso anchora da lui era nutrito cibando di q̄lle cose ch'esso mangiaua,ma vn giorno il fanciullo vdi q̄i marinari secretamente parlare fra se,& fermare di get/ tarlo in mare p cagione de le pietre p̄ciose,& il fanciul/ lo venne tristo a q̄llo huō p seruirlo secondo la cōsue/ tudine,ilq̄le li disse,pche sei figliolo hoggi cosi manin/ conioso? Ma q̄llo dissimulaua il dolore & taceua,di no uo lo dimando dicendo,dimmi la verita,che hai tu? al/ lhora egli rōpendo la voce in pianto gli disse,cosi & co si hanno fatto consiglio li nauicanti di te. Disse a lui il lapidario,hai tu diligentemente inteso q̄sto? Il fanciul/ lo rispose,certamente cosi di te appresso di se medesimi hanno deliberato. Allhora chiamando li figliuoli disse loro,q̄l cosa io ditto p̄stisimamente & senza dispensa/ tione alcuna adempite. Allhora spiccando vn panno di lino comincio a loro dire,recate le cassetine. Leq̄l hauē do portate aprendo comīcio a trar fuori le pietre p̄cio se & perle,& qn̄ hebbe ogni cosa spiegato & posto nel cōspetto di tutti,cosi comincio a dire, E q̄sta la vita? me tomi io p q̄ste cose a picolo,& col mare cōbatto,& dop po poco tēpo moro,& niente di q̄sto secolo porto? Et disse alli figliuoli,gettate tutte q̄ste cose in mare. Incon tinente adunq̧ che hebbe parlato,tollero q̄lle gēme, & gettaronle nel mare, & conseguentemente li marinari stupirono,& il loro consiglio fu dissipato.

Di vn frate mandato per le risposte del monastie/ ro. Cap. CCXI.

VN padre ci narro che vno frate stando nel mo/ nastiero,su mandato p le risposte del monastie/ ro. Era vn secolare religioso dimorante nel bor go,colq̄le egli andaua a stare quante volte nel borgo veniua,& hauea quello vna figliuola nuouamente ri/ masa vedoua che vno ouer duoi anni era col marito vi uuta,conciosia adunque che quel frate andasse a loro, & tornasse,comincio di q̄lla ad esser impugnato, laq̄le cōe prudente intese,guardauasi di non venire nel suo conspetto,ma vn di il suo padre ando nella citta vicina p cagione di alcuna necessita lasciādola sola in casa,& q̄l frate secondo la consuetudine venendo la trouo sola, & disse,oue e tuo padre? Quella rispose,e entrato nella citta. Comincio adunque esser turbato della tētatione volendo assalirla,laq̄l con ogni prudētia li disse, non ti voler turbare,mio padre p fino a sera non torna,noi sia mo qui ambidoi soli,ma io so che voi monaci niēte fate senza oratione,lieuati adunq̧ & fa oratione a Dio,& cio che ti mettera in cuore facciamo. Ma q̄llo non consenti ua anzi piu si pturbaua,dellaq̄l cosa q̄lla auedendosi li disse,conoscesti tu mai femina, Rispose q̄llo,non,ma vo glio saper che cosa sia,ella disse,& p q̄sta cagione ti tur bi,che non sai il fetore de le femine. Et volendoli dimi nuire la passione li disse,certamente io son ne menstrui che nessuno mi si puo accostare,ne anchora posso esse re odorata p la puzza,colui q̄ste,& piu altre cose vdite da lei,compunto,& in se ritornādo lagrimo,ma dopo che la fanciulla lo vide a se medesimo ritornato li disse ecco se ti hauessi vdito,& hauessi consentito,gia il pec/ cato harēmo commesso,con q̄l faccia p l'auenire & con q̄li occhi haresti potuto guardare il padre mio, ouero tornare al tuo monastiero,& vdire il choro de santi pa dri che salmeggiano? Io ti p̄go adunq̧ che sii sobrio,& vigilante,& non vogli per breue volutta pdere tante fa tiche quante hai sopportate,& esser priuato degli eter/ ni beni. Et vdendo q̄ste sue pole il frate che q̄sto haue/ ua patito,& che q̄ste cose referi,rendēdo gr̄e a Dio che per la prudētia,& pudicitia de la donna l'haueua scam pato,acio che mescolandosi non perisse,ritorno al suo monastiero,& fece penitentia del suo peccato.

Di vna nobile donna di natione de senatori. Cap. CCXII.

NArro a noi alcuni de padri che vna nobile dona di natione de senatori venne ad adorare li loghi santi,& essendo discesa di Cesarea li piacq̧ in q̄l

la riposare,& ꝑgo il vescouo dicendo,dammi vna vergine che m'informi & ammaestri nel timor di Dio. Et elegendo il vescouo vna vergine humile gli la dette,ma dopo alquanto tẽpo scontrãdola il vescouo li disse, come si porta la vergine ch'io ti assignai? Laq̃l rispose,ella e veramente,ma non molto vtile a l'aia mia,po che essendo humile mi lascia fare le mie volunta,& prendendo il vescouo vna vergine piu dura la dette a lei,laq̃l la riprendeua,appellandola ricca pazza,& con simili pole la spregiaua.Dopo alcun tempo di nouo il vescouo la dimando,come sta la vergine? Laq̃l disse,certamente ella fa per l'anima mia,& cosi acquisto grande mansuetudine.

Di vna fanciulla pupilla. Cap. CCXIII.

L'Abbate Theõe,& Theodoro ci narrorono che i Alexãdria sotto Paulo Patriarca vna fanciulla rimase pupilla de parenti di gran faculta ricchi, & era anchora senza battesimo, & vn giorno entrata ne l'horto che gli era stato lasciato da suoi parenti, pero che gli horti sono nel mezo de la citta,vide vno che apparecchiaua vn laccio ꝑ affogarsi,corseui adũque & disegli che fai tu huomo? Disse quello a lei,lasciami dõna po che sono in molta tribulatione.Laq̃l li disse, dimmi la cagione & forsi ti potro giouare,disse quello, da graue debito son premuto,& molto da creditori son constretto,& ho eletto piu tosto finir la vita che ogni giorno morire.Et quella disse,ti prego che tu pigli ogni mia cosa & vendi,& rendi il debito, & non ti vccider te medesimo.Et q̃llo prendendo vendétte ogni cósa, la fanciulla adunque comincio hauer bisogno,& non hauendo chi di lei hauesse cura,& abbandonata del solazzo de parenti delibero fornicare,& quidi cercare il suo vitto,diceuano adonq; quelli santi huomini,chi conosce questa cosa se non solo Iddio? cioe in che modo permette l'aia per alcuna cagione a lei solo nata nella fine esser abbandonata.Dopo alquanto tempo la fanciulla infermo,& in se tornata hebbe compuntione,& prego il pontifice che la facesse christiana,ma tutti la spregiauão dicendo,chi la riceuera al battesmo che e meretrice? ella grandemente si affligeua, ma essendo in q̃sta angustia gli apparue l'angelo in specie d'huomo con ilquale haueua fatto misericordia,& stette inanzi a lei, & ella gli disse,io desidero esser fatta christiana, & nessun vuole per me parlare,ilqual li disse,desideritu inuerita q̃sto? Rispose quella,ueramente ti prego. Disse quello,nõ ti voler contristare,io ti conducero ad alcuni che al battesimo ti riceueranno,condusse adunque duoi altri santi angeli,& portolla ne la chiesa,& da capo transformandosi in alcune illustre persone & note della famiglia imperiale chiamarono li chierici,cioe il prete, & il diacono,iquali a questo seruitio erano constituiti, dissero a loro i chierici,promette la vostra charita per lei,dissero quelli,certamente per lei promettiamo,prendendola adunque la battezorono,& di panni bianchi vestitala di nuouo la riportorono,liquali in casa hauendola riposta disparueno,ma q̃ñ li vicini la videro si vestita di bianco essendosi quelli partiti li dissero,chi ti battizo? Ella annuncio a loro tutto il fatto dicendo,uennero alcuni & in chiesa mi portorono,& parlorono a i chierici, & mi battizorono. Et quelli li dissero, chi sono coloro? ma non potendo dire chi fussero andorono & nunciarono al vescouo,& il vescouo disse a q̃lli che al battezare erano ordinati,battezasti voi q̃lla? Et confessarono se hauerla battezzata ꝑgati dal tale, & dal tale de la corte de l'ĩpio,fatti venire al pretorio quelli che haueuano detto i chierici,& fatta richieder la dõna, il vescouo disse a loro,entrasti uoi malleuadori per costei? quelli dissero,noi non habbiamo conosciuto,ne etiam siamo consapeuoli hauer fatto questo allhora conobbe il vescouo q̃sta esser opera di Dio,& chiamando quella disse a lei,dimmi figliuola,che bene hai tu fatto? Laq̃l disse,stando io pouerella & meretrice che bene ho io potuto operare? Disse a lei il vescouo,hai tu al postuto operato alcuna cosa,Rispose q̃lla,non,se nõ che vedẽdo io nel mio giardino vno che da creditori era oppresso, ilq̃le si voleua strangolare,data a lui ogni mia sustãtia, lo liberai.Et dette q̃ste pole subito obdormi nel signore.Allhora il vescouo glorificando Dio disse, giusto e il signore,& retto e il tuo giudicio.

D'un frate impugnato da l'accidia. Cap. CCXIIII.

VN frate ilq̃l era impugnato da l'accidia dimãdo il suo spiritual padre dicẽdo che debbo fare che le mie cogitationi mi tentano dicendomi, senza utile,& importunamente renunciasti al secolo,tu non poi esser saluo.Disse a lui il uecchio, sappi anchora fratello che se non possiamo entrare in terra di promissione ci conuien cadere nel deserto o tornare in Egitto.

Ammaestramento di vn santo padre quãdo oriamo. Cap. CCXV.

DIsse uno de santi padri,q̃ñ noi oriamo al signore dicendo,& anchora non ci inducere in tentatione,non che noi non siamo tentati ꝑghiamo, ma che da tentatione non siamo absorti,se alcuna cosa facciamo ce la disfaccia Christo,po che q̃sto e nõ entrare in tentatione,po che li santi martiri tentati ꝑ tormẽti & non supati,non entrarono in tentatione,si cõe ne anchora chi cõbatte con la bestia insino a tanto che nõ e deuorato da lei,ma essendo deuorato allhora in tẽtatiõe entra,cosi ẽtdio in ogni passiõe si fa,poche nõ entrammo in tẽtatione se da la passione,nõ siamo uinti.

Della discordia che nacque fra duoi vescoui vicini. Cap. CCXVI.

ALcuni padri ci narrorono di duoi santi vescoui vicini che vna volta nacq; fra loro inimicitia,& vno di q̃sti era riccho & astuto ma laltro era molto humile,& q̃llo astuto cercaua di offender laltro, laq̃l cosa hauendo trouato l'humile disse a tutti i soi chierici,per gratia di Dio noi possiamo vincere, Et q̃lli disero,q̃l signore contra costui potrebbe esser vincitore? il vescouo disse a loro,aspettate un poco & vederete la misericordia di Dio.Osseruo adunque il di che quello celebraua la festiuitade de martiri,& prendendo il suo chiericato disse a loro,seguitatemi,& cio che mi vederete fare fate anchora voi,& al postuto saremo vicitori,diceuano

ceuano quelli luno con laltro, che credi che debbia fa / re? venne adunq; al uescouo rio, & finito di cantare le letanie, & tutto il popolo de la citta congregato si geto in terra a li suoi piedi con tutto il chiericato suo dicendo, perdonaci signore noi siamo tuoi serui. Stupefatto quello, & cõpunto in tanta humilita del vescouo mutando Dio il cuore, si inchino anchora lui, & p̃se li soi piedi dicendo, tu sei il mio signor, & padre. Et da q̃l di su fatta gran charita fra loro & concordia, ma diceua poi al suo chiericato, q̃llo humile non habbiamo noi p gr̃a di Dio vinto? & voi adunq; q̃n hauete inimici fate cosi, & sarete vincitori. Disse anchora il padre, maggior gloria ha l'humile che il Re, pero che il Re e solamẽte in faccia laudato, ma l'humile è sempre in ogni luogo laudato, & beato chiamato.

Di vn frate che furo ad vn prete gli suoi libri, & vasi. Cap. CCXVII.

NArro a noi vn'abbate dicendo, presso al nr̃o monastiero era vn padre di dolcissimo aĩo & di massima virtu, & haueua vicino alla sua cella vn frate ilq̃l p instigatione del diauolo vn di mentre che'l padre era assente entrato ne la sua cella li suoi libri, & vasi furo. Essendo adunque il padre tornato, & aperto l'vscio non hauendo veduto li suoi vasi & la sua massaritia, ando al frate p annunciarli cio che gli era auenuto, & trouo li vasi in cella del frate in mezo posti, po che'l frate non gli haueua anchora reposti, ma non volendo il padre confundere o riprender il frate, simulata la necessita subito vsci al luogo necessario alla natura, & qua stette p gran spatio insino a tanto che q̃l frate hauesse tolti li vasi di mezo & riposti, & venendo poi il padre d'altra cosa li comincio a dimandare, & al tutto non lo riprese. Ma dopo pochi di fu trouato il furto del frate, & fu messo in carcere, niente il padre sapendo al postuto, ma intese che q̃l frate era in carcere ritenuto nõ conoscendo la cagione, il padre venne al nr̃o monastiero alq̃l spesso era consueto vẽnire, & dissemi, fa charita, & dãmi parecchi oui, & alcuna altra cosa da mangiare. Et io dissi a lui, hai tu veruno forestiero? Et q̃llo rispose, ho certamente, & il padre lo p̃se, & ando in prigione al frate p consolarlo & visitarlo, ma cõe il padre fu entrato in carcere q̃l frate si getto a li suoi piedi dicendo, p te son qui padre, po che sono colui che furai ogni tua cosa, ma ecco il tuo libro e appresso al tale, & il tuo mãtello & l'altre cose sono nel tale, & tal luogo, disse a lui il padre, sia certo figliuolo & q̃sto fermemẽte tieni che per questa cagione nõ sono a te venuto, pero che io nõ sapeua che fussi qui per me, ma inteso che tu eri qui tenuto rinchiuso mi dolsi, & son uenuto per consolarti, po ecco cio ch'io t'ho arrecato p la tua refettione, ma io faro ogni cosa per infino a tanto che di carcere ti caui. Et andato il padre p̃go alquanti de principali, pero che la virtu del padre era a loro manifesta, & mandãdo di prigione lo trassero.

Narratione di vno abbate vecchio di gran virtu. Cap. CCXVIII.

DIceua vn'abbate, vẽne a noi vn vecchio ilq̃l era di gran virtu, & legendo noi le vite, & sentẽtie de santi padri, po che q̃l vecchio di q̃sta letione si dilettaua in mõ che semp̃ gli era in bocca, & nel core, p essa anchora massimo frutto di virtu acquisto. Q̃n legendo summo venuti a q̃l santo padre, alq̃l entrati li ladroni dissero, noi siamo venuti p tuore ogni cosa che hai ne la tua cella, dicendo ello, figlioli tolete cio che vi piace, ogni cosa tollero, & partironsi, & hauendoli solamente lasciato la borsa che li pendeua allato, q̃l padre la p̃se, & seguitaua dopo loro chiamando, & dicendo, pigliate da me figliuoli q̃llo che hauete dimenticato di tuore della cella nr̃a, & marauigliandosi q̃lli della patiẽtia del padre ogni cosa nel suo luogo in cella ritornati restituiro insieme dicendo, veramente costui e huõ di Dio. Conciosia adunq; che q̃sto legessero disse a me il vecchio, q̃sto essempio abbate mi ha fatto grãde vtile. A q̃llo io dissi, in che mõ padre? & dissemi, dimorando vna volta appresso a luoghi del Giordano lessi q̃sto hauẽdo ammiratiõe di q̃sto padre diceua, fammi degno le vestigie di costui seguitar signore, ilq̃l a q̃sto habito ti sei degnato chiamarmi, & ardẽdo di sommo affetto di simigliarli, dopo doi ladroni sopravenero, & bussando la porta conobbi ch'erano ladroni, & dissi i me medesimo, a Dio gr̃e, tẽpo e ch'io mostri il frutto del desiderio & aprẽdo l'vscio li riceuetti lietamẽte, & accesi la lucerna, & comiciai a mostrar loro ogni cosa dicendo, nõ vi vogliate turbare, io mi confido nel signore che niẽte vi celaro, dissero a me, hai tu oro? Et dissi a loro, io ho anchora tre monete, & inãzi a loro le posi, & p̃ndẽdo etiã dio q̃lle si partirono in pace, vdite io q̃ste cose mottegiãdo dissi al vecchio, tornerãno a te q̃sti cõe q̃li al santo padre? ilq̃le icontinẽte rispose, no, iddio me ne guardi, pero ch'io non harebbi voluto che tornassero.

Detto morale d'vn padre. Cap. CCXIX.

FV vn padre che diceua, i segni, & prodigii diuinamẽte insino ad hoggi li fanno nela chiesa p le praue heresie che sono nate & hoggi di nascono, & massime p le mortifere scisme di Seuero acephale cioe senza capo, & de gli altri heretici a fortezza, & stabilita de le iferme aĩe, & a conuersione di q̃i tali, se cosi volessero, per questa cagione adũq; & da santi padri, & da beatissimi martiri dal principio de la fede insino ad hoggi sono fati miracoli nela sãta catholica, & apostolica fede.

D'vna fonte mirabile del battesmo. Ca. CCXX.

COruba e vn borgo apie del monte nelq̃le e sita la citta Ceanense, i questo borgo e vna fonte da battizare, che nelle sante Epiphanie suda, ilqual sudore per tre hore continue cresce, finito il battesmo comincia a seccare, & per tre altre hore apoco apoco manca.

D'vn'altra fonte del battesmo. Cap. CCXXI.

ANchora nel castello di celebrare che e posto sotto il monte di Enoãdri e posto vna fonte di battesmo, laq̃le ne la festiuita paschale de la santa resurrettione vscendo d'vna sola pietra per se medesima subito si empie, & dura quella acqua insino alla pentecoste, & incontinente passata la Pentecoste sparisse, & questi miracoli si sono ambiduoi nella prouincia di Licia, ma se alcuno queste cose esser non crede, isino

a Licia non ci e gran camino, uada accio la uerita de la cosa si faccia fede.

Ammaestramenti di duoi fratelli de q̃li luno non uole ua reconciliarsi con laltro. Cap. CCXXII.

ESsendo una uolta ne la santa citta uenne a me un huō fedele, & dissemi, per che glie nata alcuna discordia tra me, & il mio fratello, & lui dice chel nō si uuol reconciliar con meco, parlagli, & a la recōciliatione l'essorta. La q̃l cosa facendo io molto uoleuntieri, mi abbocai col fratello di colui, & dissili q̃llo che a charitade & concordia mi pareua si apertenesse, & par ueli in q̃l parlare di consentirmi, ma dopo mi disse, io non mi posso reconciliare peroche giurai per la croce di non reconciliarmi piu con lui. Le q̃l parole vdite sorridendo dissi a q̃llo, il tuo giuramento ha tal forza cōe se hauessi detto, p la pciosa croce tua Christo non osseruaro li tuoi comandamenti, ma faro la volunta del diauolo tuo nimico, poche non solamente non debbiamo seruare q̃ste promesse che da noi pessimamēte furono determinate, ma anchora debbiamo far penitentia, & affliggerci in q̃lle promesse che cōtra la nostra salute malamēte determiniamo, cōe dice ētdio il nobile Basilio, po che se Herode si fusse pentito & non hauesse il giuramento che stoltamente promesse osseruato, non mai p certo q̃l masssimo peccato harebbe commesso di decolare il precursore di Christo, & gia la sentētia di esso Basilio ti ho proposta, laqual prese dallo euangelio q̃n il signor volse lauare li piedi al beato apostolo Pietro, conciosia che prima esso pertinacemente resistendo, da poi muto la sententia.

Ammaestramēto d'vn vecchio. Ca. CCXXIII.

VN vecchio disse, figliuoli il sale e d'acq̃, & se all'aq̃ si approssima incontinente si risolue, & manca, & il monaco anchora similmente e di femina & se ella femina si approssima si risolue anchora ello, & in questo rimane che gia non e monaco.

Reprensiōe fatta da lauoratori a l'abbate Sergio, Cap. CCXXIIII.

L'Abbate Sergio duce del monastiero de l'abbate Constantino ci narro dicendo, caminando noi vna volta con vn santo padre errāmo la via, & non sapēdo ne volēdo noi fra li seminati si trouammo, & alcun de seminati volēdo, & non volendo pestammo. Li seminatori cominciorono contra di noi molte igiurie se pole a proferire con iracundia dicendo, fiete voi monaci? temete voi Dio? se il timor di Dio inanzi a gli occhi hauesti hauuto q̃sto p certo non haresti fatto, alhora ci disse il santo padre, per il signore nessun li rispon da. & voltossi a lui, & disse, rettamente plasti figliuol mio, poche se hauessimo il timor di Dio nō harēmo fatto cosi. q̃l di nuouo furiādo con pole dishoneste ci assaliua, & da capo disse a lui il padre, tu dici il vero figliolo che se fussimo veri monaci non harēmo fatto q̃sto, ma p il signore pdonaci, po che noi peccāo, stupefatto adūque colui a tanta humilita del padre si accosto piu p̃sso & gettossi in terra a piedi del padre dicēdo, io ho peccato, perdonami, & per il signore prendetemi con voi. Et diceua il beato Sergio che il contadino il seguito, & riceuette l'habito.

Narratione nobile d'vn padre. Cap. CCXXV.

NArro a noi vn padre di se dicendo. Dimorando vna volta p breue tēpo nel monastiero de l'abbate Gerasimo haueua in cōpagnia vn frate che grandemēte mi amaua, & vn di sedendo noi, & de l'vtilita de l'aia parlando fece mētione di q̃l sermōe de l'abbate Primenne il q̃l mi disse, io p esperientia di q̃ste parole la virtu, & li tranquillita e la loro massima efficacia, po ch'io hebbi vna volta vn diacono del monastiero a me carissimo, & di me amātissimō, a costui nō so onde venne di me suspitione d'alcuna cosa che gl'iferiua dolore, & comincio a contristarsi, & me non come soleua grandemente guardare, ma vedendolo tristo la cagiōe de la tristitia cominciai da lui a dimandare, il q̃l mi disse pero che facesti la tal cosa io conciosia che di q̃lla cosa niente fusse consapeuole cominciai a satisfar a lui, & dire che niuna conscientia di tal cosa io haueua, disse, perdona fratello, a me non e satisfatto, partitomi adunque da lui andai nella mia cella, & cominciai nel cuor mio ad essaminare se tal cosa da me fusse stata cōmessa, & nō la trouaua, ma q̃n q̃llo teneua il santo calice ne le mani & communicaua li santi, mi accostai a lui & giurai per esso calice tal cosa in alcun mō non hauer fatta, ne cosi a lui anchora fu satisfatto, ma di nuouo in me medesimo tornando q̃ste parole de santi padri con la memoria repetendo, & credēdo a loro volsi vn poco il mio pēsiero, & dissi i me medesimo, q̃sto diacono molto mi ama, & da charita mosso m'ha detto q̃sto che di me era nel suo cuore, acio ch'io sia sobrio vigilāte, & per l'auenire mi guardi. Ma tu aia misera come dici. Non feci tal cosa. Che innumerabili mali hai cōmessi & sono a te celati, doue son q̃lli che facesti hieri, o tre, o dieci di inanzi? ricordari d'essi, & questo adunq̃ tu hai fato cosi come quelli, finalmēte ti e nascosto cōe quelli cosi adunq̃ cō l'aio affettionato cōe veramēte l'hauessi fatto, ma fra gli altri l'hauessi dimēticato cominciai a referir gr̃e a Dio, & al diacono, pero che per esso il signor m'haueua fatto degno di ricognoscer il peccato mio, & far d'esso penitētia & rēderli gr̃e, ma cōe picchiai a la sua porta subito apndo prima si gitto i terra dicendo, pdonami po che dal demonio fui tētato che q̃lla cosa di te falsamēte suspicasse, po che Dio iuerita m'ha renduto certo de la tua inocētia, & al postuto nō pmisse ch'io gli satisfacessi dicēdomi, nō e necessario, & massimamente edificato glorificai il padre figliolo, & spō santo, a i q̃le e honore, & ipio, & magnificentia, & gloria nel secolo de secoli.

Di Patricia Anastasia, laq̃le si transfiguro in Eunuco. Cap. CCXXVI.

VNo antico dimoraua ne l'heremo interiore di Scitia, & era la sua celluzza q̃si diciotto miglia distante di Sciti, ma ogni settimana vna volta di notte veniua a l'abbate Daniele vecchio nol sapēdo nessuno, se nō solamēte il suo discepolo che ogni settimana empisse vna lagena d'acq̃ & portassela alla cellula del discepolo Eunuco, & ponessela inanzi a l'vscio, & bussasse, & partissesi niente a quello plando, ma solamente cō questo segno accennando. Et se alcuna volta hauesse

trouato

trouato allato alla sua spelunca & inanzi all'vscio vn testo scritto, in comandamento haueua che quello portasse al vecchio, ma vn di trouo vn testo cosi scritto, porta gl'instrumenti & vieni, ma qñ il vecchio Daniele hebbe letta la scrittura pianse di gran piāto, & disse al discepolo guai a l'heremo interiore, q̄i corona hogi l'abbādona. Et disse, porta tosto questi sassi, & seguitami. Guai a me andiamo p̄sto che trouiamo il santo padre viuo a cio che p ventura noi non siamo priuati de le sue orōni pero ch'egli va al signore. Et caminando ambidoi con prestezza trouorono il padre santo compresso dalla febre, & il vecchio Daniele si getto sopra il suo petto, & molto pianse, & disse, beato sei pero che q̄sta hora sollecitamente sempre pensasti, & spregiasti il mortale īpio, & tutte le cose terrene. Et l'Eunuco disse a lui, beato anchora sei tu nuouo Abraam albergo di Christo, po che q̄nti sai tu che riceueno Dio p q̄ste tue mani. Il vecchio disse, fa p noi oratione padre, disse a lui l'Eunuco, io ho piu tosto bisogno de l'oratione di molti in q̄sta hora, Alqual il vecchio disse, s'io fussi passato a Dio inanzi a te p certo harebbi p te fatto oratione, & l'eunuco si leuo a seder sopra la stuoia, & abbracciato il capo il vecchio basciò dicendo, Iddio ilq̄l mi condusse in questo luoco esso empia la sua misericordia con la tua vecchiezza si come con Abraam. Et prendendo il vecchio il suo discepolo lo pose a li ginocchi de l'eunuco dicendo, benedici anchora il tuo padre. Et q̄llo basciandolo disse, Iddio che stai inanzi a me in q̄sta hora p separarmi da q̄sto corpo, ilq̄l sa quanti passi q̄sto frate ha fatto venendo a q̄sta cella p il nome santo tuo, fa riposar sopra lui il spirito de suoi padri. Et disse al vecchio l'Eunuco, per il signore nō mi violate di q̄ste vesti, ma si come io son al p̄sente cosi al signor mi mandate, acio che non sappia niuno di me se non voi soli, & disse al vecchio, dammi il viatico. Et qñ fu communicato disse, fate charita meco in Christo, & orate per me, & riguardando ad oriente, & a la sua man destra disse, ben siate venuti, andiamo. Et diuento la faccia sua come fuoco, & fatto il segno della croce sopra la sua bocca disse, nel le mani tue signore recomando il sp̄o mio, & cosi rēde l'aīa sua al signore. Et qñ ambidoi hebbero pianto cauorono ne l'entrata de la spelunca, & spogliādosi il vecchio il suo mantello lo dette al suo discepolo dicendo, vestelo sopra q̄llo glie vestito. Et era vestito di sotto di camisa di cilicio, & di sopra panno di feltro, & mentre q̄l frate lo vestiua pose mente & vide le sue māmelle esser d'vna femina pendēdo dal petto come due foglie seche, & niēte p lo. Ma qñ fu finita l'orōe, & l'hebbero sepelito, disse il vecchio al suo discepolo, scioglāo hoggi il digiuno, & facciamo charita sopra il santo padre. Et qñ furono communicati, trouorono essere auanzati a q̄llo pochi pannellini, & legumi bagnati, & fecero charita sopra lui, & pigliando la fune ch'egli tesseua rendendo gr̄e a Dio ritornorono ne la loro cella. Ma mentre che caminauano disse il discepolo al vecchio, sai tu padre che q̄llo eunuco fu femina, po che qñ io lo vestiua vidi le sue mammelle esser di femina, & erano si come due foglie secche. Disse a lui il vecchio, io lo so figliolo, io so ch'era femina, ma vuoi ch'io ti esponа chi q̄sta fu, & in che mō venne q̄? Disse il discepolo, io lo desidero, & il vecchio disse, q̄sta fu primaria & patritia sotto Giustiano imperatore, & volēdo l'ipatore hauerla seco nel palazzo per la sua bellissima forma, & somma prudentia. Et Theodora īperatrice hauendo saputo questo indegnata contra di lei la volse mandare in essilio. Laq̄l cosa q̄lla vdita condusse a se la sua naue, & di notte ponendo alquante de le sue cose in naue fuggi, & venne ī Alexandria, doue anchora edifico vn monastiero, ilq̄le īsino ad hoggi e detto di Patricia. Ma essendo Theodora īperatrice morta vdendo di nuouo l'imperatore la volse fare a se venire, di nuouo fuggi di notte di Alexādria, & venne q̄ sola, & molto mi p̄go che fuori di Sciti li desse vna celluzza, & p ordine ogni cosa diligentemēte mi aperse, & io li detti q̄lla spelunca, & vestila di habito di huō. Ecco ventiotto anni sono ch'ella venne ī Sciti, & nessuno ha saputo ch'ella sia quiui se non tu & vn'altro frate, & io, quanti adunque magistrati, q̄ti messi mando Giustiniano īperatore cercando di lei, & nō solamente lui, ma anchora il patriarca di Alexandria mando a ricercarla, & nessuno pote saper īsino ad hoggi doue ella fusse, considera adunq; in che mō q̄lli che realmente sono nutriti cōbatteno contra il diauolo, & affligono li loro corpi. Preghiamo adunque il Signore che anchora noi faccia degni p il medesimo corso andare a lui, & cō l'abbate Anastasio eunuco essere collocati, po che q̄lla haueua nome Anastasia, p le p̄ghiere, & meriti de la n̄ra donna santa di Dio genitrice, & semp̄ vergine Maria, & di tutti li santi inanzi a q̄llo terribile tribunale del n̄ro signor Iesu xp̄o, pero che a lui si cōuiene honore, & gloria ne secoli de secoli. Amē.

IL FINE.

Finito di traslatare di latino ī volgare il di de la trāslatione di. S. Zenobio, adi. xxv. di Genaro corrēte gli anni del Signore. MCCCCXLIII. & frate Ambrosio de heremiti di. S. Maria de gli angeli di Fiorenza lo tradusse di greco in latino ne l'anno. MCCCCXXIII.

Seguitano alcune cose aggiunte al Prato Spirituale.

Di vn frate morso da vn serpente. Cap. I.

Diceua vno de padri, vn frate fu morso dal serpēte, & ando nella citta per esser curato, & riceuetteso una donna religiosa, & temente il signore, & medicaualo, ma hauendo cominciato alq̄to ad esser libero da dolori, il diauolo comincio a metterli sozze cogitationi verso q̄lla, & voleua toccarli la mano, laq̄l li disse, non cosi padre, temi Xp̄o, ricordati de la tristitia, & del dolore de la pēnitentia chē nella cella tua debbi patire, habbi ī memoria li pianti, & lagrime che tu debbi spargere. Qñ q̄ste parole & simili da lei hebbe vdito, fuggi da lui la pugna del demonio, & gia uergognato si volsi di qndi partire, non potēdo per uergogna ne la sua faccia guardare, ma quella di nouo per le uiscere di Xp̄o hauendoli misericordia li diceua, non ti uoler padre uergognare, tu hai il corpo di carne, & anchora la īcitatione de la libidine, quella cogitatione nō era della pura aīa tua, ma tentatione del perduto corruttore diauolo. Et hauendolo curato, col uitto necessario al uiaggio, da se in pace lo lascio andare.

De l'abbate Marco salo. Cap. II.

ERa in Sciti vn vecchio per nome Daniel,& haueua vn discepolo nominato Sergio,ma habito col discepolo del vecchio et dio vn'altro frate, poco tempo il discepolo passato al signore,dopo la cui morte il vecchio Daniel si fido di q̃ll'altro discepolo, pero che l'amaua,onde adũque prendendo il vecchio il suo discepolo sali in Alexandria,& entrato nella citta q̃si ne l'hora vndecima,& andando p la strada dritta vedemmo vn'huõ ignudo cinto di panni intorno i lumbi,& figneuasi q̃l huomo se medesimo pazzo, & erano con lui etiamdio altri pazzi,& andaua quell'huomo intorno gridando,& del mercato prendeua de le cose da vedere,& dauali a suoi compagni che haueua nome Marco salo del cauallo doue lauoraua Marco salo. Salo di certo l'appellauano,& guadagnaua ogni di cento me nuti,de quali compraua quelle cose ch'erano al vitto necessarie,& quelle che gli auanzauano distribuiua,& tutta la citta cognosceua Marco salo per la simulata sua pazzia,ma il vecchio disse al suo discepolo,ua uedi doue dimora quel salo,& andando il discepolo dimando, & fugli detto che dimoraua nel luogo che e detto il cauallo,ma il seguente di per dispensatione di Dio il vecchio trouo Marco salo nel magno Tetrafilo,& correndo lo prese,& comincio a dire, huomini Alexandrini soccorrete,Marco scherniua il vecchio, & conuenne a loro infinita moltitudine,ma il discepolo del vecchio p riuerentia staua da lungi,& tutti diceuano al vecchio, glie pazzo o padre,non voler riceuer vergogna. A q̃lli disse il vecchio pazzi siate voi,pero che non ho trouato hoggi in questa citta tal huomo.Et conuennero etdio li chierici della chiesa,liquali haueuano conosciuto il vecchio,& dissero a lui,che t'ha fatto quel Salo o padre?Il vecchio disse,fratelli tolete costui & conducetelo al vescouo,ilquale quando l'hebbero condotto disse il vecchio al vescouo,in questa citta non e simil vaso, Ma il vescouo sapendo che per diuina reuelatione questo haueua operato,si getto a i piedi di Marco & comincio a scongiurarlo che manifestasse a loro chi ello fusse, & quello tornando in se confesso & disse,io era monaco & dal spirito della fornicatione fui tentato per . xv . anni,ma finalmente in me tornando dissi a me medesimo,Marco.xv.anni hai seruito al nemico,seruiamo altro tanto tempo a Christo,& andai in quinto, & stetti quiui otto anni,di nuouo dissi in me medesimo, lieua su entra ne la citta,& fa te medesimo pazzo altri otto anni,& ecco hoggi e finito l'ottauo anno di q̃sto mio ordine.Et piansero tutti insieme d'vn'animo, vdendo q̃ste cose,& Marco & il vecchio dormirono la note nel vescouato,& quando fu fatto di disse il vecchio al suo discepolo,chiama Marco a me,acioche noi facciamo oratione & andiamo alla nostra cella,& andato il discepo lo trouo Marco al signore esser passato,& venendo nũtio al vecchio ch'era morto,& il vecchio al vescouo, & il vescouo al duce,& comando che si facesse vacatione ne la citta,& il vecchio mando il suo discepolo in Sciti dicendo,bussate il legno congregate i padri,& dite a loro,entrate ne la citta acio che siate benedetti dal santo padre,& tutta la gente in Sciti venne vestita con camisi bianchi,& con palme & con rami,& tutti i monastieri che erano in Alexandria,si che per dieci di il corpo stette senza sepoltura ,poi furono constreti di riponere cõ vnguenti & specie il corpo del beato Marco,& tutta la citta con rami,& cerei portauano le reliquie del beato Marco salo laudando,& glorificando Iddio,ilqual tanta gloria da a questi che l'amano,& orano sempre per i finiti secoli de secoli. Amen.

Del santo vecchio abbate Daniel. Cap. III.

ESso vecchio Daniele da fanciullo renuncio al secolo,& fu fatto monaco in Sciti,ma li barbari lo p̃sero,& prigione lo menorono,& stette cõ loro p tẽpo di duoi anni,ma vn'huomo fedele nocchiero lo trasse de le mani de barbari,& di nuouo doppo breue spacio di tẽpo venendo li barbari lo presero , & fu con q̃lli mesi sei,& fuggi da loro.La terza volta anchora lo menorono in prigione, & auenne che essendo presso de l'acq̃ q̃l barbaro che l'haueua menato,il vecchio gettando vna pietra lo pcosse,& di q̃lla percossa il barbaro mori,& da capo fuggi il vecchio.Ma dopo che fu suggitto partẽdoli che hauesse cõmesso l'homicidio entro in Alexandria & manifesto la cosa a Timotheo vescouo de la citta,il vescouo lo riprese dicendo,Iddio ilq̃l due volte da loro ti libero,esso anchora la terza ti poteua liberare,ma nõtedimeno cõmettesti l'homicidio perche vccidesti vna bestia.Nauigo dopo a Roma,& al Romano põtifice l'historia de l'homicidio espose, & quel medesimo vdi da lui che dal vescouo d'Alexandria haueua vdito.Ando anchora in Constantinopoli,& Epheso,& Antiochia,& Hierosolima proposto il peccato de l'homicidio quel medesimo da tutti li patriarchi udi . Di nuouo ritornato in Alexandria disse in se medesimo, Daniel Daniel chi uccide e ucciso.Et andato nel pretorio dette se medesimo a li officiali dicendo,io feci guerra contra uno ĩstigato dal maligno spõ con una pietra lo pcossi & uccisi,& io ui pgo che mi diate al magistrato,& che sia morto p l'homicidio che ho cõmesso,acio ch'io sia liberato da futuri tormẽti. La q̃l cosa udita gli officiali lo missero in carcere p trenta di, & pseuero il magistrato a q̃sto fare,& dopo il trentesimo giorno il magistrato lo trasse di carcere,& dimandaua da lui sottilmẽte il peccato de l'homicidio,& i che mõ l'hauesse fatto.Il uecchio tutto l'ordine de la cosa gli apse,ma il magistrato marauigliandosi de la discretione del uecchio,lo assoluette dicendo,ora p me padre, & uolesse Iddio che anchora sette di loro ne hauessi uccisi, il uecchio disse ĩ se medesimo,io ho speranza ne la misericordia di Dio che nõ mi iputera piu q̃sto homicidio a peccato la sua infinita bonta,& da hora adunq; prometto al signore che ad uno debile,& mozzicato seruiro tuti i di de la uita mia p q̃llo homicidio ch'io feci. Et p̃se il uecchio un debile dicẽdo,se q̃sto more io andaro di nouo ĩ Egitto,& pigliaronne un'altro,& sapeuano tutti q̃lli di Sciti che'l uecchio haueua un debile ĩ cella,niẽtedimeno nessuno haueua potuto uedere la sua faccia, sẽ nõ solo il uecchio,ma un di p dispẽsatiõe di Dio circa l'hora sesta il uecchio sono il cãpanuzo secõdo la sua usanza,del q̃l hauẽdo il discepolo udito il sono ando a la cella del uecchio p seruirlo a q̃lle cose che li comãdasse & il uecchio dimẽticato che hauesse sonato il cãpanuzo p uolunta di Dio lascio apto l'uscio de l'ãtiporto de la cela sua,& sedeua il uecchio al sole cõfortãdo,& curãdo q̃l debile,ilq̃l p la moltitune de le plaghe era molto atrito,& cõsunto,il discepolo adũq̃ venẽdo p seruirlo, guardo p l'uscio de l'ãtiporto,& uide il uecchio itorno a la cura de l'ĩfermo,et quãdo il uecchio hebe fascia

te le

te le piaghe di qllo entro ne la sua cella,& porto al debi le vna minestra di farro cotto,& faceua qlla p se medesi mo i modo da poterla inghiottire,pero che qllo infer mo nõ haueua mani,& nõ poteua p se medesimo por gere a la sua bocca il cibo,ne ancora masticarlo, po che era molto cõsunto,& debile,ma il vecchio il cibo di ql lo cõ la sua bocca masticádo cõ le ,pprie mani il masti cato cibo ne la bocca de l'infermo metteua. Et vedédo il discepolo la mirabile opa che faceua il vecchio stupi, & glorifico Iddio,ilqle haueua dato al vecchio táta pa tiétia che cosi ministrasse a l'infermo,& p tutte qste co se rédemo gratie a Christo signore,& Dio nostro.

Del beato Eulogio scarpellatore. Cap. IIII.

L'Abbate Daniel vecchio véne di Sciti in Thebai da hauédo seco vn de soi discepoli,& passorono il fiume cõ la naue,& qñ furono de la naue disce si vénero in vn borgo hauédo accennato al nocchiero che in qllo li ponessero,& disse il vecchio. Hoggi deb biamo noi star qui ma il discepolo comincio mormorá do a dire. Quáto tépo qua,& la girádo discorriamo,an diamo in Sciti. Disse il vecchio. Nõ,ma stiamo hoggi q, & sederemo nel mezo del borgo cõe pegrini. Il discepo lo al vecchio disse. Piace a Dio che cosi sediamo almeno ne la chiesa andiamo. Ma il vecchio disse, Non cosi ma as pettiamo q. & qui aspattorono isino a sera sedédo. co mincio adunq il discepolo a cõtédere col vecchio Da niele,& dire. Io mi partiro pre da te,hor debbo io p te morire? Ma métre che isieme piauano véne vn vecchio secolare di molto grá tépo,ilql hauea passato molti an ni,& cõ il bastõcello sosteneua le sue faticate mébra. co stui qñ hebbe veduto l'abbate Daniele l'abbraccio,& co minciò cõ piáto basciare gli soi piedi,saluto anchora il suo discepolo,& disse,andiamo,& portaua étdio la lan terna,& circuiua tutte le vie cercádo pegrini, Prédédo adunq il vecchio,& il suo discepolo,& alqnti altri pere grini trouo,ando i casa sua,& misse l'acq nel catino, & comincio a lauare i piedi de peregrini, & del vecchio, ma nõ hauea alcun'altro i casa ne i altro loco se nõ solo Dio testimonio de le sue ope,& apparecchio a loro la mésa,& qñ hebbero mágiato prédédo i pezzi del pane che vi erano auázati li dette a cani del borgo,pero che haueua qsta cõsuetudine che da la sera isino a la matti na nõ poteua soffrire che i casa sua rimanesse vn minuz zolo di pane,ma il vecchio prédédo ql secolare da pte tutta la notte isino qsi a l'aurora de la salute de l'aia,& de la pfettione,& de la vita spirituale con grá pioua di lagrime isieme parlorono,& fatta la mattina salutádosi isieme si ptirono,& caminádo si getto i terra il discepo lo a piedi del vecchio dicédo. Fa mecc carita pre, dimi chi e qsto secolare,& onde lo conoscesti. Ma il vecchio nõ gliel volse dire. Di nouo si getto ql discepolo i terra dicédo. Molte altre cose m'hai reuelate pre,& di qsto se colare niéte mi voi aprire. Molte virtu di certo di mol ti santi il vecchio a qllo haueua reuelate,ne ancora il ve chio cosi volse dire a qllo alcuna cosa,si che cõtristato il discepolo niéte piu al vecchio parlaua,ma essendo an dato il discepolo a la sua cella nõ porto a l'vsata hora il cõsueto cibo al vecchio,po che ne l'vndecima hora sem p pigliaua il cibo p tutto il tépo de la vita sua,ma facen dosi gia sera il vecchio véne a la celluza del discepolo,e disse. Che e qsto figliolo,lascitu tuo pre di fame mori re? Ilql rispose. Io nõ ho pre,pero che s'io hauessi alcun pre ello amarebbe il suo figliolo,io nõ ti apparecchiaro adunq alcuna cosa. Ma vdédo qste cose il vecchio pse l' vscio p aprirlo,& ptirsi,ma il discepolo véne ináci,& té ne il vecchio,& gettádosi i terra basciaua li soi piedi,& disseli, Viue il signore,io nõ ti lasciaro se tu nõ mi dirai chi sia ql vecchio seco lare,po che qsto discepolo nõ po teua veder cõtristar il vecchio suo pre che molto vera méte l'amaua. Alhora li disse il vecchio. Dami vn poco di pulméto chio mági,& dirottelo. Et qñ hebbe pso il cibo disse al discepolo. Nõ voler esser ptinace ne di dura testa,po che tu mi cõtradicesti i ql borgo,p qsta cagio ne io subito nõ l'annúciai a te,ma guarda che tu nõ di ca ad alcuno qllo che da me vdirai, Et cosi comicio a par lare. Quel vecchio secolare che ci riceuete i casa sua ha nome Eulogio,& e p arte scarpellatore di pietre,de l'o pera dele sue mani vna moneta che si chiama siliq ogni di ne le sue spese cõsuma,niéte isino a sera gustádo, ma la sera entra nel borgo,& tutti li pegrini che troua me na seco i casa sua,& pasceli,ma tutte le cose che auázano pone ináci a cani come tu vedesti,& essercita l'arte del scarpellatore da la sua giouétu isino ad hora. Et cõcio sia ch'ello habbia gia passato il cétesimo anno de la sua vita,táto donáte Dio li resta le forze,che p la forza del suo corpo par giouane,& ogni di com'io dissi guada gna operádo vna siliq,ma qñ io era giouane inanci a q sti qsi.xl.anni io andai i ql borgo p véder l'opera de le mie mani,& ello véne la sera,& psemi seco,& altri pere grini secódo la cõsuetudine,& ad albergo ci riceuette. Io adunq cõsiderádo la virtu del vecchio cominciai a digiunare le settimane cõtinue,& pgar molto il signo re che li donasse piu da spéder,accioche piu larga bene ficétia potesse vsare ne i peregrini,& cõciosia che tre set timane ouer piu io hauessi digiunato mezo viuo p di giuno giaceua,& vidi appsso di me vn'hõ che mi staua dináci di singular riuerétia,& diceuami. Che hai tu Da niele? Alql io dissi. Io ho ,pmesso a Xpo di nõ pigliar al cú cibo se nõ mi essaudisse p Eulogio scarpellatore chel pgo che piu larga elemosina li doni,accioche ancora ne gli altri possa esser bñfico, ilql mi disse. Desideritu a ql lo bñ? Et io dissi a lui,bé p certo signore da a qllo larga méte,accio che tutti glorifichiamo per lui il tuo nome sáto. Et disse a me. Se tu voi chio ne dia a qllo piu ,pme ti p l'aia sua,& sta pagatore ch'ello si saluara nel piu, & io li daro. Alql io dissi. De le mie mani richiedi l'aia sua, & vidi subito noi ne la sáta refettione di Xpo star pñte & vn giouanetto sedeua sopra la sáta pietra,& vidi Eu logio da la sua destra stare,& ql giouaneto mádo a me vno de qlli che stauano ináci dicédo. serú quello che ,p mettesti come pagatore per Eulogio? Dissero tutti ello e

esso. Disse di nouo il giouanetto. Diteli, q̃sta ꝑmissione io richiedero da te,& dissi. Dãmi signor la richiesta sola mẽte ĩ peso di elemosina. Et subito vidi doi hauer ẽpiu to il grẽbo di Eulogio di inumerabile pecunie, & il suo sino di q̃to era capace,& subito conobbi chio era stato essaudito, glorificai Iddio, ma Eulogio andato a la sua opa mentre che disopra picchiaua vn sasso, vdi il suono come se la pietra fusse cauata,& trouo vn piccol foro,& picchiãdo di nouo trouo la spelũca piena di pecunia,& stupefatto seco col pẽsiero riuolgeua dicẽdo. che faro? prẽdero io q̃ste pecunie,& portarolle nel borgo, ma se il prĩcipe l'vdira ello me le torra,& io portaro picolo, io le portaro piu tosto a loghi piu remoti ou'io nõ sia conosciuto. conducẽdo adunq̧ li giumẽti come se q̃lla notte douesse portar pietre, porto le pecunie al fiume, & abbãdono q̃lla nobile,& pia opa del hospitale, laq̃le del guadagno de la sua quottidiana fatica soleua pfetta mẽte fare,& cõdotta la naue vẽne ĩ Bisantio. Era ĩperato re ĩ q̃l tẽpo Iustino fratello del p̃re di Giustiniano,& q/ ui le molte pecunie cosi a l'iperatore come a baroni tri buẽdo diuẽto p̄fetto al p̄torio,& cõpro a se vna magna & splẽdida casa, laq̃l ĩsino ad hoggi e detta Egittia,& do po doi anni io vidi ĩ sogno q̃l giouanetto nel loco dela sãta refetione stare,& dissi in me medesimo. Oue stimi che sia Eulogio?& dopo vn poco io veggio Eulogio da la faccia del giouanetto da vn'etiopo esser tirato,& de/ stãdomi dissi ĩ me medesimo. Guai a me peccatore che ho io fatto? ecco ho pduta l'aĩa mia. Et p̄sa la tasca, & il bastõcello andai nel borgo p vẽdere la mia opa,& aspe taua secõdo la cõsuetudine che Eulogio venisse, ma essẽ do la notte gia venuta nessuno ad albergo mi chiamo, leuãdomi adunq̧ andai ad vna dõna vecchia,& dissili. Io ti p̄go m̃re che tu porti q̃lche cibo chio mãgi, poche hoggi niẽte ho mãgiato. Laq̃l subito ando, e recõmi vn poco di pulmẽto,& sedẽdo mi comĩcio spiritualmẽte a plare,& vltimamẽte amonire dicẽdo. Tu nõ debbi veni re nel borgo, nõ sai tu che l'ordine monastico desidera la qete solitaria,& molte altre cose in questo modo mi parlaua, e disse a q̃lla. Io vẽni p vẽdere l'opa. Et q̃lla dis/ se. Se tu voi vẽder l'opa nõ tardar nel borgo, tu sei mo naco, va ĩ Sciti. Et io dissi a lei. Lasciamo vn poco queste parole. Dĩmi m̃re, e nessuno ĩ q̃sto borgo che tema il si/ gnore,& riceua li pegrini ad albergo? Laq̃l disse. O che hai tu detto signor abbate? q̃ fu vn scarpellatore molto studioso recettatore de pegrini, l'ope delq̃le risguardã/ do Dio referi a lui la gr̃a,& hoggi e p̄fetto ĩ Bisantio. Ma io vdite q̃ste cose dissi ĩ me medesimo. Di q̃sto peccato, & homicidio sono colpeuole io. Entrato adunq̧ in na ue andai in Bisantio,& dimãdai doue fusse la casa che e detta Egittia, laq̃l q̃n mi hebbero mostrata mi posi a se dere inãci a la porta,& vidi q̃llo cõ gr̃a põpa,& appara to vscire,& io cõ alta voce chiamai dicẽdo. Io ti ho a di re alcuna cosa ĩ secreto. Ilq̃l nõ mi stette ad vdire, ma an cora li soi famigli mi pcoterono. Di nouo lasciai i fami/ gli corrẽdo inãci gridãdo,& similmẽte quei famigli mi pcoteuano,& ĩ q̃sto mõ q̃ttro settimane io fui afflitto, & nõ potei parlargli. Alhora da la pusillanimita, e tedio faticato mi gettai in terra inãci a la imagine del signore cõ piãti dicẽdo. Signor o tu mi sciogli da la ꝑmissione di q̃sto hõ, o ancora io tornaro al secolo. Et voltãdo me co q̃ste cose mi adormẽtai,& ecco vn grã tumulto si co micio a fare,& vdi dire. La ĩperatrice passa,& andauano ĩnãci a lei migliaia di legioni,& io cõ alta voce chiamai a lei,& dissi, habbi misericordia di me madõna. Laq̃l stet te ferma,& disse. che e q̃llo che tu hai? Et io dissi. Per Eu logio p̄fetto ꝑmissi pagare, io ti p̄gõ che tu comãdi che da q̃sta ꝑmessa io sia liberato. Laq̃l disse. Questa non e mia facẽda,& nõ ti libero, adẽpi q̃llo che tu ꝑmettesti. Destãdomi adunq̧ dissi ĩ me medesimo. Etiãdio sel mi e necessario morire nõ mi partiro da la sua porta ĩsino a tãto chio li parlaro,& vscẽdo di casa io di nouo cõ al ta voce chiamai a lui,& correndo a me il portinaio con battiture mi lacero, si che mi lascio q̃si mezo viuo, alho ra molto vĩto dal tedio dissi ĩ me medesimo. Andaro in Sciti, se Iddio vora ancora di Eulogio hara misericordia. Et essendomi partito p cercar de la naue, trouai la naue Alessandrina, ne laq̃l q̃n fui mõtato p la tristitia de l'aĩo sedeua solo,& opp̄sso dal sonno vidi ĩ sono me esser nel loco de la sãta resurretione,& q̃l giouanetto seder so pra la sãta pietra, ilq̃le cõ indegnatione,& minaccie mi guardaua, si che per paura tremauo come foglia,& nõ poteuo aprire la mia bocca,& il cor mio mi era mãcato & disse a me. Perche cagione nõ adẽpi la tua ꝑmissiõe? Et comãdo a doi di q̃lli che li stauano p̄nti che mi ĩpic cassero, legate le mani di drieto,& diceuami. Non voler ꝑmetter piu sopra le tue forze, nõ voler piu cõtradire a Dio. Et io nõ poteua aprire la bocca a p̄garlo,& mẽtre che m'ĩpiccauano ecco vna voce fu fatta dicẽdo. La ĩpe/ ratrice passa. Ma io vedẽdola p̄si fidãza,& cõ sottil voce dissi a lei. Habbi misericordia di me regina del mondo. Laq̃l mi rispose e disse. che voi tu di nouo da me? Et io li risposi. Io son ĩpiccato p la ꝑmissione di Eulogio. Et ella disse. Io p̄garo p te. Et io vidi ch'ella ando,& bascio i piedi di q̃l giouanetto, il giouanetto mi disse. Guarda che tu nõ facci piu tal cosa. Et io dissi. Non signore, io p̄ gai p Eulogio accio che migliore,& piu vtile diuẽtasse, io peccai perdonami. Et comãdo chio fusse sciolto, e dis/ semi. Va ne la tua cella, io reuocaro Eulogio al primo stato, nõ voler tu esser sollecito. Et suegliãdomi dal son no mi rallegrai di grãde allegrezza che di tal ꝑmissio/ ne fusse liberato,& gettaimi ĩ terra rẽdẽdo gr̃e a Dio. Me dopo tre mesi io vdi che Giustino ĩperatore era mor to,& che per lui regnaua Giustiniano, alq̃le cõciosia che Hippacio,& Deciocrate al mio Eulogio resistessero, rapi te le sustãtie di tutti, doi di loro furono morti, ma Eu/ logio di notte fuggẽdo di Cõstãtinopoli occultamẽte ritorno al suo loco mutate le splẽdide vesti,& p̄se pãni rustici, pero che l'ĩperatore haueua comãdato che in q̃ lunq̧ loco fusse trouato fusse morto,& cõuẽne tutta la moltitudine del borgo per vederlo,& dissero a lui. Noi habbiamo iteso che tu sei diuẽtato p̄tore. Ilq̃l disse. Pre tore? s'io fussi p̄tore guardarei io hora la v̄ra faccia? Iddio me ne guardi, ma vn'altro Eulogio di q̃sta ꝑuin cia e p̄tore, pero chio son stato ne loghi santi. Ma ritor/ nãdo in se medesimo disse. Humile Eulogio togli li fer ri toi,& va opera,& lauora, pero che q̃ nõ e palazo che tu tema il pericolo del capo. Et p̄si li ferri ando a taglia re le pietre. Et venẽdo a q̃l sasso doue haueua trouate le pecunie stimaua di trouarne ancora de le altre, ma hauẽdo ĩsino ad hora di nona picchiato niẽte trouo,& comĩcio a ricordarsi de le delitie, de cibi, de gli officia/ li, de serui, del splendore de le vesti, de gli altri apparati di q̃lla fallace,& perniciosa fantasia,& di nouo diceua a se. Lieua su lauora, pero che q̃ nõ e l'Egitto. Et di poco poi lo restitui il santo giouanetto,& la n̄ra dõna santa di Dio genetrice nel primo stato, pero che Dio nõ e ĩgiu

sto

sto che egli dimēticasse le sue prime fatiche. Dopo poco tēpo io andai i q̄sto borgo,& la sera egli vēne,& p̄semi si come era cōsueto,ilq̄l come io vidi comiciai a piagnere,& lagrime dimostratiue di letitia sparsi,& dissi. Quāto sono magnificate l'opere tue signore? tutte le cose i sapiētia facesti. Quale Dio e magno come e l'iddio nr̄o? Suscitādo di terra il bisognoso,& del sterco rizando il ponero. Abbassando,& inalzādo,i mirabili giudicii toi, chi puo inuestigare signoreggiator signore? Ma io peccatore i che modo son sufficiēte a narrar q̄ste cose poco meno che l'aīa mia habito nel iferno,ma tu misericordioso mi liberasti. Et p̄sa l'acq̄ secōdo la cōsuetudine lauo li piedi,& apparecchio la mēsa. Et qn̄ fummo recreati dissi a q̄llo. Come stai tu fratello? Ilq̄l mi disse. Prega per me pr̄e pero chio son hō sottile,& nō ho ne la mia mano alcuna cosa. Alq̄l io dissi. Volesse Dio che tu nō hauessi hauuto ancora q̄llo che tu hauesti. Et disse a me. Perche cagione abbate? in che ti scādalizai mai? Alq̄l io dissi. In che non mi scādalizasti tu? Alhora li manifestai tutte le cose che mi erano auenute per p̄gar p lui,& ābi doi piagnēmo isieme,& dopo mi disse. Prega Iddio che mi mādi q̄lche adiutorio,e da hora ināci viuaro meglio il suo bn̄ficio. Et io dissi. Nō volere aspettar figliolo che dal signore ti sia piu cōceduta alcuna cosa, eccetto che la sola moneta d'vna siliq̄ mētre che tu sarai i q̄sto seculo. Et da q̄lo insino a q̄sto di semp̄ gli ha donato Dio il diuino guadagno,cioe vna siliq̄. Ecco io t'h detto onde io conobbi q̄l vecchio secolare,ma guarda che tu nō dica q̄ste cose a niuno. Queste cose reuelo l'abbate Daniele vecchio al suo discepolo essendo di Thebaida tornato,& il discepolo osseruo il comādamēto del vecchio Daniele,che mētre che ello visse nol disse a nessuno, & e lecito marauigliarsi de la somma benignita di Dio, in che modo fra si breue spacio di tēpo tāto hō essalto, & p la sua vtilita di nouo lo humilio. Preghiamo adūque ancora noi di essere humiliati nel timore di Dio,& del signor nr̄o Iesu Xp̄o,accioche dinanci quel tribunale meritiamo di trouar misericordia per li prieghi de la vergine Maria,& di tutti li santi. Amen.

Come il demonio volse mettere discordia fra moglie, & marito,liquali erano deuoti de la nostra dōna. Cap. V.

ERa vna dōna molto deuotissima dela vergine Maria,laq̄l era i grā pace,& cōcordia col suo marito ma il demonio hauēdo di cio grāde iuidia si sforzo metter grā briga,& q̄stione tra loro. Stādo q̄sta dōna vna volta i orōne ne la sua camera,il demonio gli apparue i forma d'vna bellissima dōna,& disseli. Non temer figliola mia,io son colei a laq̄le tu porti tāta riuerētia,& deuotione,sappi che le tue ope sāte molto mi piacciono,ma vna sola cosa fai che non mi piace molto, che sei troppo solecita a seruir q̄sto tuo marito neli cibi corporali,& molto tēpo pdi. Nō si de tāto curare di q̄ste cose trāsitorie,& terrene, ma piu curar de i fatti de l'aīa. Et dette q̄ste parole subito disparue,& q̄lla dōna pēsando che fusse bona annūciatione venēdo il di seguēte stete tutta q̄lla mattina in orōne. Tornādo il marito a casa,& nō trouādo apparecchiato le cose come era vso fu molto turbato,& scādalizato cōtra di lei. Et stādo costei vna volta in orōne gli apparue q̄lla medesima donna di prima,laq̄l era il demonio,& dissegli. Bene facesti figliola mia che credesti al mio cōsiglio,ma ancora voglio che facci vn'altra cosa,laq̄l mi sara molto piu cara. Tu sai che io ne la mia verginita parturi Iesu Xp̄o,& sēpre mi piacq̄ la castita,& p tāto voglio che tu viui hoggimai castamēte cō il tuo marito. Et dette q̄ste parole subito dispue. Venēdo poi il tēpo da cōmettere il debito matrimoniale,& ella cōtradicēdo al marito, l'hebbe in tāto odio,& dispiacere che non poteua piu patire di vederla,& pmanēdo ella vn'altra volta in orōne ancora gli apparue il demonio in forma di dōna dicēdo. Hora mi sei tu molto cara figliola mia,po che tu fai la mia volūta,onde ti voglio rēder bō merito,vieni adunq̄ con meco,& io ti menaro i loco beato,salta sopra di me, & menaroti salua. Et q̄sta donna, cioe il demonio la volse cō grā furia gettar i vn pozzo,& q̄lla deuota dōna tutta spauētata cō grādissima voce grido,& disse. O gloriosa vergine Maria a te raccomando l'aīa, & il corpo mio. Et il demonio come fusse battuto cō grādissimo tornore disparue,& q̄sta dōna conoscēdo alhora l'igāno del fallace,& iniquo demonio,p ilq̄le ella era i cōtinua battaglia col suo marito,ando al vescouo,& dissegli ogni cosa p ordine,& riceuuta la penitētia torno a casa,& disse questo fatto al suo marito,poi in spacio di alquāti giorni gli apparue la vergine Maria,& ripacificolla in tanto che viuettero poi insieme in santa pace,& deuotione di Dio,& de la vergine Maria. Amen.

D'vna figliola d'vn senatore che tenne vita heremitica nel deserto del giordano. Cap. VI.

VN santo,& spirituale pr̄e noīato silas di natione Arabesco dimorādo ne le spelūche di Pharā che e in Hierania narraua a frati dicēdo. Ināci alquāti anni vn monaco solitario mio amico carissimo dimoraua ne le spelūche de l'heremo di calamone, & haueua per cōsuetudine di visitarlo ne le festiuita de l'anno,& di portarli alcune cose al vitto necessarie,& p̄sa da lui la beneditione ritornar a la mia cella. Cōciosia adunq̄ che vna volta fusse venuta la sāta solēnita di Pascha, p̄si alq̄te cose da māgiare,& pochi pani ne la mia pellicia,& vsci di cella per andare secōdo la cōsuetudine al seruo di Dio,& vēne p dispēsatione di Dio chio dimēticasse doue fusse la spelūca del monaco,& molto tēpo cercādo, & nō potēdola trouare mi contristaua,& mētre che discorrēdo io andaua errādo p le cōcauita de le valli per gli eccelsi mōti che i quei loghi sono, fui assalito da vn grā caldo,& oltra di q̄sto da vna grādissima sete, & era tormētato da la fatica,& da la sete,il sole di sopra coceua,& io feci alhora molte orationi al signore chio non fussi priuato de venerādi sguardi che semp̄ mi haueua fatti il sāto hō,& subito io veggio alquāte pedate di hō ifra q̄lli mōti ne la terra imp̄sse. Pieno adunq̄ di gaudio le guardaua,& diligētemēte guardādoli posi mēte & vidi q̄lle pedate nō esser di hō cōpito,ma o di fanciullo,ouer di femina. Per esse vestigie adunq̄ andādo,& seguitādo li passi,& curiosamēte cercādo nessuno nō trouaua,& essendomi molto tēpo cercādo inuanno affaticato,vidi molte legne insieme adunate a modo di vno grā fascio de sormēti,accostādomi adunq̄ piu app̄sso, remosso il sasso vecchio p dispēsatione di Dio vidi vna spelūca cō vna stretta entrata chiusa,& stimādo nō essere degna cosa subitamēte entrare,chiamai dicēdo. Bene dicemi pr̄e. Et cōciosia che nessuno mi rispōdesse,chia-

mai da capo la secõda & la terza volta dicẽdo pur le me desime parole, & non rispondẽdo qllo ne essaudẽdomi hebbi ardire di entrare, & entrato trouai vno monaco getamẽte, & solitariamẽte sedere. Et qñ ꝑni ambidoi ĩ terra gettãdosi fũmo leuati, suspicaua che fussi eunuco & ꝓgauami che facesse prima orõne, ma io piu ꝓgaua che ello prima di me orasse, & ꝑseuerando io ne la mia sentẽtia, mi disse. A te piu tosto s'aptiene orare ꝑo che tu sei sacerdote. Ma negãdo io essere, & desiderando oc cultarmi ꝓgaua piaceuolmẽte, & diceua. Tu sei pr̃e non voler mẽtire signor pr̃e, ma piu tosto fa orõne. Marauigliãdomi adunq;, & ĩpaurẽdo feci orõne, & ambidoi ci ponemo a sedere. Trascorreua adunq; ne la mente mia cõ varie, & dubie cogitationi dicẽdo in me medesimo. Che stimi che e qllo femina o ꝑ auẽtura eunuco? Et qñ meco qste cose tacitamẽte pẽsaua, qllo a me voltossi, & disse. ꝑche cagione pr̃e varie cogitationi di me fai cõfundeno la tua mẽte? Et dicẽdo io tal cosa di lui nõ pẽsare, mi rispose, & disse. Certamẽte tu pẽsi appsso di te medesimo dicẽdo. Che stimi e ello femina o eunuco? Ma di ammiratione, & stupore cõpleso in qste cose inchinai la faccia ĩ terra. Alhora mi disse. Promettemi inãci al signore Iddio che a nessuno di me annũciarai mẽtre chio sono ĩ carne, & aprirotti ogni cosa di me chio sia, & ĩ che modo sia q̃ venuta. A laql io dissi. Sappi certamente ꝑ il spirito sãto che in te habita che ardẽtemẽte io desidero qsto. Et hauẽdoli ꝓmesso a nessuno qste cose dire, comincio cosi a narrare. Io son femina generata in Constãtinopoli figliola d'vn senatore, & cõciosia che vn'hõ illustre amico di mio pr̃e mi hauesse fãciulla ad vn suo figliolo disponsata, di certo non con aio grato il matrimonio riceueua, nondimeno non apri al pr̃e ne a la madre mia la mia intẽtione, ꝑo che gia haueua cominciato ad amare la vita solitaria, & ꝓgaua Dio che fusse fautore a li miei desiderii. Vn di adunq; mio pr̃e mi disse. Apparecchiati figliola, pero che si approssima il tẽpo de le nozze, il sposo tuo molestamẽte mi stimula dimãdãdo di menarti. Alql io dissi. Impossibile e pr̃e mio chio vada a marito, s'io non adẽpio prima il mio voto. Ma dimãdãdomi che voto fusse, risposi. Feci voto a Dio adorar prima i sãti loghi chio mi congiugnessi a matrimonio. Ilql disse. Prima figliola congiugneti al matrimonio, & empito il solẽne tẽpo de le nozze, alhora ꝑso teco ĩsieme il marito tuo ambidui ĩ pace andarete, & adorarete Dio si come vorete. Io dissi. Pr̃e non posso, pero che ꝓmessi adorar vergine li loghi sãti, & esso signor mio, ꝑ laql cagione se tu mi ami io ti ꝓgo pr̃e che tu nõ vogli romper la mia intẽtione accio che non mi auẽga alcuna cosa aduersa s'io fusse negligẽte del mio voto. La ql cosa vdita mi consenti, & ordino mãdarmi a loghi sãti, ĩdugiãdo non sẽza suo dolore le mie nozze. Dati adunq; a me a seruitio, & a guardia serui, & serue, & eunuchi, & tre millia monete d'oro ch'io oue volesse, & oue si conuenisse li spẽdesse mi lascio da se andare. Entrata adunq; ne la sãta citta dopo l'adoratione de santi loghi, ordinai di cercare li deserti, & distribuire elemosine a sãti padri, & venimo a qste pti, cioe alle spelũche di Cophrata, & al monastiero che si dice degli Egittii. Erano alhora qui tre vecchi, fra liquali era vno che vestiua di cilicio homo sãto, & itero, & hauea ẽtdio doi libri liqli appellaua Pãdette che qñ tutte le cose ordinatamẽte ĩ se cõtẽgono, io ardeua di certo dẽtro, & sollecitamẽte trattaua ĩ che mõ di qsta vanita del secolo potessi esser liberata, & cercaua alcũ monaco fedele ilqle potesse senza scãdalo il mio secreto seruare, & darmi il santo habito. Cõciosia adunq; chio hauessi veduto ql vecchio vestito di cilicio dissi ĩ me medesima. Costui cõcedẽdo il signore puo adẽpire il ꝓposito, & ĩtẽtione mia. Ma empiuta la distributione de le elemosine ritornamo ne la sãta citta. Dopo passati qui alqti di, li cõpagni de la mia ꝑegrinatione affrettauano tornare a ꝓprii paesi. Dimostraua ancora io qsto medesimo sollecitamẽte desiderare, & scrissi due epistole secretamẽte, vna al pr̃e, & a la mr̃e mia, & l'altra al maggiore de la nr̃a famiglia, ilq̃le era meco, che cõteneuano cosi. Io ho offerto me medesima a Dio di tutte le cose, nõ vogliate adunq; piu oltra cercare, ꝑche nõ mi trouarete, ꝑo chio vo doue Iddio mi guidera. Essendo noi adunq; ꝑ vscire de la citta, apparecchiate gia le cariole cõ sedie, & giumẽti, & tutte l'altre cose, & li famigli andauano inãci a noi a la porta, alhora io dissi a ql maggiore de la nr̃a famiglia ch'era meco. Io ho desiderio inanci che noi caminiamo di andare di nouo, & adorare il .s. loco di Caluario, & del .s. sepolcro. Ilql mi disse. Noi habbiamo mãdate inanci gia le nr̃e cose, & qui nõ sono alcuni vestimẽti, & ĩ che modo potrai cosi andare, conciosia che qui non siano qlli che debbiano venir teco? Alql io dissi. Di certo desidero d'andare accio che nessun sappia ql io sia, & dissemi. Prẽdi almẽ vna serua che e rimasta cõ noi, & torna psto accio noi seguitiamo dopo li nr̃i aiali, & ragiugniamoli. Ma prẽdẽdo le due epistole chio haueua scritte le inuolsi, & misse ne le mie vesti chio mãdaua inãci, & cosi cõ qlla andai. Et venẽdo al sãto mõte di caluario comãdai a la serua che ĩ ql loco mi aspettasse dicẽdo. Aspetta q vn poco ĩsino chio vada, & saluti il sãto monumẽto, & torni. Cosi adunq; vscita de la citta andai a piedi insino a Hierico, & aiutãdomi Dio vẽni ĩ cophrata a ql santo vecchio vestito di cilicio, ilqle qñ mi hebbe veduta grãdemẽte si marauiglio dicẽdo. Che vol dir qsto. Alql io dissi. Padre io cerco Iddio, & ꝑ qsto son venuta, & ꝓgoti che tu ti lieui su, & vestami d'habito sacro, ꝑo che gia lũgo tẽpo ho desiderato qsto, & il vecchio mi disse. Guarda che tu nõ vẽga q̃ a tẽtatione de monaci (pero chio era nel fiore de la eta molto delicatamẽte nutrita) ma io gettãdomi a soi piedi poste in terra .ccc. monete d'oro dissi. Pr̃e sãto fammi degna del sãto habito, & vestemi del tuo cilicio, & dãmi qsti toi libri. Laql cosa ancora fu fatta, pero che vedẽdo l'affetto, & piãto mio ridãdosi mi vesti di cilicio, & io li detti con allegrezza le pecunie, & secolari miei vestimẽti, & tutto l'ornamẽto mio colqle era copta. Passato adunq; con lui ql di, il seguẽte lo ꝓgaua dicẽdo. Lieua su fa oratione ꝑ me accio chio vada, ma il vecchio vdẽdo qsto da compassione cominicio a piagner, & disse. Oue vai tu figliola mia? Et dissi a qllo. Doue Iddio ꝑ le tue sãte orõni mi guidara. Et qñ il vecchio hebbe sopra di me orato, & dattemi i libri, io gettai ogni mio pẽsiero nel signore Iddio ꝓgãdo lo che mi occultasse dal cõspetto de li homini, & ĩ qsto heremo ꝑ ꝓghi di ql sãto vecchio, Iddio mi cõdusse ĩsino a qsto sãto loco, & venẽdo io ĩ qsta spelũca con gaudio entrai in essa, & era alhora di .xviii. anni, & qui son dimorata .xxviii. anni, nelqle tutto tempo nessuno hõ al postuto ho veduto se nõ hoggi te, Et era il suo volto si come gettasse da se fauille, ꝑclaro, & risplẽdẽte. Qñ adunq; qste cose mi hebbe narrate la comiciai a ꝓgar che di quei cibi chio haueua portati meco mãgiasse, ma ql

la

la nõ cõsenti dicẽdo.Mãgia piu tosto tu che viui de la sa tica.Et cõciosia che molto la pgasse che mãgiasse alcuna cosa meco,al postuto nõ pati qsto dicẽdo.se di qsti cibi materiali che hora tu hai portati io mãgiaro, colui che sẽp mi pasce dopo ch'io son q gia nõ mi mãdara il cõ sueto cibo.Vdite qste cose io comiciai a piagner sopra me medesimo,& pgauala che almeno il mio cibo bene dicesse,laql ẽtdio qsto apena fece,cosi fregiato cõ la sua beneditione qsi cibo spirituale mãgiai,ma guardãdo ne la sua faccia io stupiua ne la sua marauigliosa bellezza, poche inerita ella era cosa degna di miracolo in che mo do hauẽdo passato tãti anni itãta astinẽtia,& solitudi ne pseuerasse ne la gr̃a,& fiore de la bellezza, & ẽtdio qñ fui entrato ne la sua celluza tutta qlla sete ardẽte su bito si pti da me,ma cõciosia che dopo il cibo io stessi tristo dubitãdo che forse io non cadessi di nouo ne la medesima sete,qlla sãta mi disse.Sta di bõ'aĩo poche tu nõ hauerai sete insino a tãto che sarai entrato dẽtro l'v scio de la tua cella.Qñ adunq; fui p partirmi la pgai di cendo.Io ti pgo che tu faccia meco misericordia che tu nõ ti pti da qsto loco,accio che ogni anno q venẽdo io sia da te benedetto.Laql cosa mi pmisse,& qñ hauẽmo fatto orone mi pti,& nõ hebbi sete ne la via isino a tãto chio entrai ne la mia cella,secõdo che haueua pdetto la sãta figliola di Xpo.Ma dopo alqti di io ritornai cercan do di lei nel medesimo loco, & non la trouai,o ch'ella fusse fuggita ne l'heremo iteriore, ouer in qlche altro modo fusse da gli miei occhii occultata,dilche somma gloria.& honore,& adoratione sia al padre, al figliolo, & al spirito santo,ilqle ha misericordia di quelli che lo amano,& con tutto il core serueno.

D'vna santa donna regolare. Cap. VII.

NArro vn monaco solitario a frati dicendo.Vn di discẽdẽdo io nel diserto d'Arnone mi venne vna tristitia,& tedio di aĩo,& il pẽsiero mi disse. Esci di cella,va p il diserto,& nõ sarai da l'accidia offeso. vsci to adunq; di cella li deserti cercaua,& puẽni ad vn tor rẽte,& guardãdo da lũgi a lume de la luna (po ch'era gia la note pfũda)io veggio sopra vn sasso vno cõ mol ti crini sedere,stimãdo adũq; che fusse leone io voleua schifare la via p laqle a lui dirittamẽte si andaua, dopo pẽsando ẽtdio che se fusse leone nõ esser bisogno teme re,ma piu tosto cõfidarsi ne la gr̃a,& potẽtia di Xpo an dai subito al sasso,& hauea il sasso vna breue bocca, ma qñ qllo mi vide a se venire incõtinẽte ne la spelũca fug gi,& io stãdo a l'vscio de la spelũca trouai vna sportella appiccata cõ alquãte cose da mãgiare,& vn boccale d'ac q,& conosciuto hõ lo pgaua dicẽdo . Seruo di Dio fa meco charita,& esci de la spelũca accio chio sia da te be netto.Ma qllo taceua,ma pseuerãdo ne le preghiere, & molto supplicãdo rispose dicẽdo.Perdonami pr̃e, pero chio nõ posso vscire.Ma dimãdãdo io p ql cagione nõ poteua,mi disse.Perdonami po chio son femina, & nu da.Io vdito qsto iuolsi il mãtello colqle era vestito , & gettailo p la bocca de la spelũca dicẽdo.Ecco vestiti ho ra,& esci fori.Laql cosa ancora cosi fece , & qñ fu vscita fatta l'orone sedẽmo,& io la pgaua dicẽdo.Fa meco ca rita madre,& dimi in che modo trouasti qsta spelũca. Et comicio a narrarmi dicẽdo.Io era canonica, cioe te neua vita regolare psso a la sãta resurretione di Xpo, & vn monaco ilqle inãci a la porta de la resurretione ha ueua la sua cella pse meco dimestichezza.Cõciosia adũ que che spesso l'vn l'altro visitassimo,in neqtia ruinam mo,io andaua a lui,& ello ueniua a me,ma vn di andã do io secõdo la cõsuetudine a la cella sua vidi qllo pia gnere inãci al signore,& cõfessare il suo peccato, nondi meno io bussai,ma cõciosia ch'ello m'hauesse conosciu ta nõ mi volse aprire,ma pseueraua piagnẽdo , & cõfes sando al signor,qñ io hebbi qsto veduto dissi in me me desima.costui p il suo peccato fa penitẽtia , & io nõ mi pẽto,costui ne le pprie iniqta ad alta voce piagne,& io nõ lagrimo.Et dicẽdo qste parole ritornai a la cella mia & in qlla hora vestẽdomi di vestimẽti vilissimi mi empi qsta sporta de cose da mãgiare,& qsto boccale d'acq,& entrata ne la sãta resurretione orai al signore dicendo. Iddio magno,& mirabile ilql venisti a saluare la pecco ra pduta,& rizare la caduta,ilql bẽ ti cõpiaci in qlli che inerita ti inuocano,dimostra le tue misericordie i me peccatrice,& se bẽ ti cõpiace la penitẽtia,& cõuersatione de l'aĩa mia,benedici qste cose da mãgiare,& qsta acqua che mi bastino p tutto il tẽpo de la vita mia,accio che p la occasione de la carne io nõ sia impedita dal tuo cõti nuo seruitio.Et venẽdo nel sãto mõte di Caluario an cora quiui feci la medesima orone,& toccãdo con qsti vasi la sãta pietra del sepolcro,iuocato sopra essi il no me di Dio,& vscita di quidi racomãdai me medesima a la gouernacione diuina.Discẽdẽdo adunq; in Hierico & passato il Giordano caminãdo psso a la ripa del mare morto (poche alhora nõ era tãto gõfiato il mare) cosi adunq; passando i mõti,& cercãdo i deserti vẽni a qsto torrẽte,salita su qsto sasso cõsiderai qsta spelũca , & en trata i essa cosi amai qsto loco,cõe se io stimassi che da Dio mi fusse donato,& apparecchiato a far penitentia. Trẽta anni adunq; son qui dimorata,& nõ vidi mai hõ se nõ te i qsta hora solamẽte,& la sporta con le cose da mãgiare,& il boccal de l'acq isino ad hora mi sono ba state come tu vedi,e mai nõ mi mãcorono,ma le mie ve stimẽta p il tẽpo mi sono mãcate,& cõsunte,& la chio ma del capo crescẽdo m'ha vestita come vn vestimẽto , il caldo,& il freddo p gr̃a di Dio nõ mi offendeno. Et qñ mi hebbe dette qste cose mi comicio a pgar che mã giassi di qlle cose de la sporta,po che senti p spirito che io haueua grã fame,& io satiato risguardai la sportella cõ le cose da mãgiare,e vidila si com'era prima, & simil mẽte ancora l'acq,& glorificai il signore,& volsi lascia re a qlla il mio vecchio mãtello,ma qlla nõ cõsenti dicẽ do.Portami vestimẽti noui.Vdite queste cose io diuen tai lieto,& pgauala che i quel loco mi aspettasse,& fatta l'orone mi pti,la via diligẽtemẽte notãdo.Andãdo adũ que ne la chiesa del piu pssimo castello annũciai al pte la facẽda,& quello pdico al popolo.Alcuni del numero de sãti sono ignudi.chi ha adunq; vestimẽti supflui li rechi.Et subito tutti li fedeli portorono molti vestimẽ ti,io psi quelli ch'erano bisogno,andãdo allegro,& spe rãdo di nouo quella sacra faccia de la spiritual mr̃e ve dere,ma assai cercãdo dopo molta fatica di camino a la spelũca quella diuina dõna nõ trouai,& assai mi dolsi, ma dopo alqti di venendo a me alcuni monaci solitarii mi annũciorono dicẽdo.Cõciosia che ambidoi noi di la dal mare p il diserto andassimo cercãdo, vedẽmo di nouo vn monaco crinito seder sopra vn sasso, & mãgia re,corrẽdo a quello desiderãdo esser da lui benedetti , ci fuggi,& in vna spelũca piccola ch'era sotto a quel sas

so entro,ma qñ si volessimo accostare a l'uscio ci prego dicẽdo.Nõ mi vogliate esser molesti o serui di Xpo, ecco sopra il sasso e la sporta cõ le sue cose da mãgiare, & il boccale da l'acq̃ mãgiate di quelle,& beuete.cõciosia adunq; che noi hauessimo fata orõne,andati trouãmo come ello haueua detto,& sedẽdo mãgiãmo ogni cosa,& l'acq̃ ch'era nel vaso beuẽmo,il resto de la notte riposandoci ci leuãmo la mattina p esser dal solitario benedetti,& trouãmo quello nel signore esser obdormito,& esser femina ignuda cõ ꝓprii crini vestita. Fregiati adunq; de la beneditione del santo corpo volgemmo vna pietra a l'uscio de la spelũca,& fatta l'orõne ci partimo.Alhora adunq; intesi quella esser la madre sãta Canonica,& narrai ancora io a loro quello che da lei haueua vdito,& tutti insieme glorificammo Iddio ilqual ha tal occulti vasi,che col padre,& spirito santo viue,& regna ne secoli.Amen.

D'vn monaco di Raitu ilqual ando al monte Sinai. Cap. VIII.

VN monaco di Raitu ilqual ando al sãto mõte Sinai desiderãdo in quello habitare,po che il monastiero suo,& heremo era stato da ĩfideli disfatto,& conosciuto l'abbate del monastiero del mõte Sinai il suo desiderio molto volũtieri lo riceuete, & pgaualo sap da lui diligẽtemẽte quello che fusse auenuto a sãti padri di Raitu,& ĩ che modo hauessero fuggito la crudelta de barbari,& con che ordine di vita quelli fussero cõuersati.Comincio adunq; l'histora de la sua narratione in questo modo,& disse.Io nõ son dimorato molto lũgo tẽpo ĩ questo loco,po che solo.xx. anni vi son fermamẽte cõuersato,ma erano molti che .xl. anni iui erano stati,& ancora chi.l.&.lx.anni haueuano in quel loco finiti,& il sito di quel loco e vna pianura di caui distesa di lunghezza q̃si di.xl.miglia, ma ne la larghezza.xii.& da la pte oriẽtale ha mõti a similitudine di muro,& quel loco senza vie e a quelli che non le sanno,pero che sono molto aspre,& secrete, ha da la pte occidẽtale il mare rosso che si distẽde,secondo che si dice,ĩfino a l'oceano.A q̃sto mare soprasta vn mõte dal q̃l nascono dolci fonti che bagnano la moltitudine de le palme,& sono distãti poco interuallo,ancora altri sõti altri arbori di palme bagnãdo,iq̃li ẽtdio giu del mõte ĩ esso mare corrono.In q̃sto mõte adunq; molti secõdo l'apostolo hebbono le lor sedie dimorãdo ne le spelũche,& ne le cauerne,& haueuano la chiesa nõ in esso mõte,ma appsso quello dal lato del monte,homini per certo celesti in terra habitãti,con l'aĩo eguale a gli angeli,de q̃li ancora la cõuersatione assimigliano a corpi loro dispregiãdo come se fussero d'altri,& niẽte a se aptenessero,possedẽdo nõ vna virtu solamẽte,ma tutte insieme,di q̃lli le gloriose battaglie,& le tẽtationi contra quelli dal diauolo instigati non e possibil narrare. Poche cose adunq̃ de le inumerabili repetero,acioche ciascun prudente per queste pochissime ch'io raccontaro conietturi tutte l'altre,non dubitando tutti con egual gloria di gloria esser fioriti.

Sette capitoli che mando l'abbate Moise a l'abbate Pemẽ,liquali chi li osserua e liberato da ogni passione di mente,& troua riposo douũq; ello e, o ĩ solitudine,ouer in cõuẽto de frati. Ca.IX.

DEbbe il monaco essere morto al suo ꝓximo, acciò che q̃llo ĩ alcuna cosa al posluto nõ iudichi. Debbe il monaco in ogni cosa mortificar se medesimo. Se il monaco non ha nel suo core ch'ello e peccatore,Iddio non l'ode.

Ma vn frate.Che cosa e hauere in core ch'ello e peccatore? & l'abbate disse.Pero che chi cõsidera li peccati soi non vede q̃lli del proximo,& aggiugnendo disse.

Se l'opatione nõ si cõcorda cõ l'orõne inuano s'affatica l'hõ.Disse il frate.che cosa e la cõcordia de l'opatione cõ l'orõne? & l'abbate disse. che e q̃llo che l'orõne dimãdãdo piu oltra che q̃llo nõ facciamo,pero che qñ l'hõ abbãdona la sua volũta,alhora si reconcilia Iddio cõ lui,& riceue la sua orõne.Et il frate dimãdãdo l'abbate,q̃le e q̃lla cosa che in ogni loco massimamẽte aiuta il monaco,l'abbate disse.Glie scrito,Iddio nr̃o refugio,& virtu e adiutore ne le tribulationi che tropo ci hanno trouato.

Di nouo dimandato l'abbate.che fanno a l'homo li digiuni,& le vigilie? rispose.Queste cose fanno l'anima esser humile,pero che glie scritto. Vedi l'humilita mia & la fatica,& perdonami tutti li peccati miei,se l'anima adunq; sopporta le fatiche,ella si humilia & Dio ha misericordia di lei.

Da capo dimãdato l'abbate.che debbe fare l'huõ in ogni tẽtatione che li sopraiene,& in ogni mala cogitatione? rispose.Debbe piagnere,& grãdemẽte pregare la clemẽtia di Dio che l'aiuti,& subito trouara riposo,massimamẽte se cõ fede orera,pero che glie scritto.Il signore e a me adiutore io non temero cio che mi faccia l'hõ.

Ancora fu dimãdato l'abbate, se l'hõ batte il seruo suo p il peccato che lui ha cõmesso, che dira q̃l seruo? L'abbate disse.Se sara bon seruo dira, habbi misericordia di me ch'io ho peccato.Il frate disse a lui. Non dira ello alcuna altra cosa? L'abbate disse.Niẽte,pero che dopo che glie impita la colpa,& se non dira alcuna altra cosa se non ha peccato,il suo signore hara incõtinẽte di lui misericordia,ma la fine di tutte q̃ste cose e non giudicar il ꝓximo,pero che qñ la mano del signore pcosse tutti i primigeniti ne la terra di Egitto nessuna cosa era ne laq̃l nõ fusse il morto.Disse a lui il frate. Che vol dir q̃sto parlare? Alq̃l l'abbate disse.Se noi saremo intẽti a veder li peccati nr̃i nõ vederemo li peccati del proximo,po che somma pazzia e se l'hõ hauẽdo a piagner il suo morto,vada a piagnere il morto del ꝓximo suo,& q̃sto e esser morto al ꝓximo portare inanci a se continuamente li soi peccati,& da ogni hõ viuer sicuro, & non volger nel suo core q̃sto e bon hõ, ouer rio. Non far male a verun hõ,& non pẽsar male contra alcuno,&

non

non ſpregiar veruno che fa male,& non concorrer con quello che fa male al proximo ſuo,& non ti rallegrare con colui che fa male al ꝓximo ſuo,& nõ detrahere ad alcuno,ma piu toſto dirai.Iddio ha conoſciuto ciaſcuno,& non ti rallegrare de la ſua detratione,& di nouo dico.Non odiare ancora colui che detrahe,o nol giudicare,ma piu toſto corregilo con charita,& q̃ſto e quello che ſi dice.Non vogliate giudicare,& non ſarete giudicati,non voler hauere con alcuno inimicitia, & non tenere ira nel cor tuo.Non odiare il tuo nimico,& queſta e la pace de le tue cogitationi,in q̃ſte coſe conſola te medeſimo,poco tẽpo e la fatica,& ne ſecoli de ſecoli e il riposo,delqual io deſidero che noi ſiamo fatti degni p gratia di Dio padre,& figliolo,& ſpirito ſanto hora, & ſempre,& ne ſecoli de ſecoli.

Altri capitoli del medeſimo abbate Moiſe. Cap. X.

IL timore di Dio perſeguita ogni accidia. La pigritia per certo ſeguita il timor di Dio, ma la negligẽtia perſeguita tutte l'altre virtu de l'anima.

Queſte ſono q̃ttro virtu neceſſarie.Tenere ſilẽtio.oſſeruare li comãdamẽti.Humilita vera,& anguſtia.

Quattro ſono le virtu che guardano l'aĩa.Hauer miſericordia di ogniuno.Non ſi adirare. La longanimitade.Et ſe medeſimo guardare da dimenticanza.

Queſte q̃tro virtu ſono a tutte l'hore a l'aĩa neceſſarie.Aſſiduamente orare ſenza intermiſſione del core a Dio gettandoſi,dimoſtrando vn certo habito contra i vitii,& ſe medeſimo arbitrar peccatore.Non giudicare alcuno.Et ne la cogitatione ripoſarſi.

Queſte quattro virtu aiutano maſſimamente il monaco giouane.Continua meditatione a tutte l'hore,vigilie,mancar di pigritia ne l'obedire,& ſe medeſimo in veruna bona coſa non miſurare.

Per queſte q̃ttro coſe ſi contamina l'anima, cioe andar ne la citta,non oſſeruar gli occhi,hauer notitia con femina,hauer amicitia con nobili,& amar le carnali volutta,& vani parlati.

Per queſte q̃ttro coſe ſi deſta la battaglia de la fornicatione,leq̃li ſono queſte coſe.Mangiare,& beuere a ſacietade.Saturita di ſonno.Attendere a l'ocio, a molti parlari ocioſi,& la pomposita di veſtimenti.

Per quattro coſe e la mente ottenebrata, lequali ſono q̃ſte. Hauer il compagno in odio,ſpregiare il compagno.Hauergli inuidia,& maledirlo.

Per quattro coſe diuenta l'anima diſerta, & sono q̃ſte.Non ſtudiare al ſilẽtio,& quiete. Amare la detratione.Eſſere affettionato a le coſe materiali,& seruire a l'auaritia,ouer tenacitade.

Per q̃ttro coſe ſi deſta l'ira, leq̃li sono queſte.Dare, & riceuere.Far la propria volũta,preſumer d'inſegnare & se medeſimo alcuna coſa eſtimare.

Queſte sono tre virtu leq̃li l'homo malageuolmente acquiſta,cioe sempre piangere,attendere alli proprii peccati,& hauere inanci a gli occhi la morte.

IL FINE.

REGISTRO.

aa A B C D E F G H I K
L M N O P Q R S.

Tutti sono Quaderni.

SVBVMBRA
PEDVM
TVORVM